EPISTOLE
ED
EVANGELJ

CHE SI LEGGONO TUTTO L' ANNO ALLE MESSE

Secondo l'uso della Santa Romana Chiesa, e l'ordine del Messale Romano.

TRADOTTI IN LINGUA TOSCANA DAL M. R. P. M.

REMIGIO FIORENTINO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

Con le Annotazioni Morali a ciascuna Epistola, ed Evangelio del medesimo Autore, aggiuntovi quattro Discorsi, del Digiuno, dell'Invocazione de' Santi, dell Uso dell'Imagini, e della Venerazione delle Reliquie loro.

Con alcuni Sermoni sopra l'Orazione, Digiuno, ed Elemosina.

Col Calendario nuovo, per trovare i Giorni ne' quali si leggono l'Epistole, e gli Evangeli di tutto l'Anno.

Edizione novissima, con diligenza corretta, e di belle Figure adornata.

IN VENEZIA
MDCCCXVI.
NELLA STAMPERIA CORDELLA.

A' LETTORI

IL P. M. RÉMIGIO.

Avendo io più volte considerato, Cortesissimi Lettori, che pur qualche desiderio spirituale regna negli animi di molti Cattolici Cristiani, d'intendere nella loro lingua l'Epistole, ed Evangelj, che si leggono nell'Anno alla Messa, e che non pur adesso, ma molti, e molti Anni sono, furono portati a consolazione spirituale di tutti nella nostra favella, ho giudicato non far cosa nuova, nè meno ingrata a tradurli, ed accomodarli di nuovo. Ma perchè le traduzioni vecchie erano assai bene oscure, ancorchè elle fossero fedeli, però attenendomi al mio proprio dire (o bello, o brutto, che sia) mi sono sforzato di ridurli in più chiara, e bella lingua, che sia stato possibile. E perchè io era certissimo, che questo Libro doveva venir nelle mani di molte Persone Religiose, e Spirituali, le quali se ben hanno la piena cognizione della lingua Latina, hanno però buon giudizio circa le cose, che leggono nella materna favella loro, però io ho fatto quelle poche Annotazioni piuttosto Morali, che Letterali, acciocchè possano con quei sensi pigliar qualche gusto; ed essendo a cura d'Anime, come Piovani, o altri Curati, o Superiori, e Prelati d'ogni sorte, volendo ragionare al Popolo, possano con qualche destrezza di giudizio, servirsi de' motivi, e de' luoghi, che sono notati in quelle, ed accomodargli a' loro ragionamenti. Ho ridotto poi quest'ordine, all'ordine del Messale nuovo, acciocchè con più comodità le Persone se ne possano servire, e molte altre Religioni ancora, che non servano l'ordine del Messale nuovo, avranno comodità d'adoprarlo, avendo lasciato (massime nel Comune de' Santi) molte Epistole, e molti Evangelj, che saranno al proposito loro. Ho ampliato poi le dichiarazioni, ed accresciutele in assai buon numero, v'ho aggiunto ancora quattro Discorsi intorno al Digiuno, all'Invocazione de' Santi, all'Uso dell'Immagini, e Venerazion delle Reliquie de' Santi, acciocchè ognuno possa più stabilirsi nella sua divozione, e conoscere, con quanto torto sono i Cattolici biasimati dagli Eretici intorno a questa santissima usanza. La mia intenzione adunque è stata di giovare, e dilettare insieme, con animo però di stare alla Censura della Santa Romana Chiesa, perchè tutto quello, che fosse detto contrario alla sua santa intenzione, l'ho per vano, per non detto, e per degno di ritrattazione, alla qual son pronto, ed apparecchiato, ogni volta, che io conosca da me stesso, o mi sia mostrata da altri la mia ignoranza.

CALENDARIO
GREGORIANO
DELLE FESTE MOBILI.

Anni del Signore.	Lettere Dominicali.	Aureo numero	Epatta	Settuagesima	Primo giorno di Quaresima	Pasqua di Resurrezione.	Ascenzione.	Pentecoste.	Corpus Domini.	Indizione Roman.	Dom. dopo la Pentecoste.	Dom. I. dell' Avv.
1816	g f	12	i	11 Feb.	28 Feb.	14 Apr.	23 Mag.	2 Giu.	13 Giug.	4	25	1 Dec.
1817	e	13	xii	2 Feb.	19 Feb.	6 Apr.	15 Mag.	25 Mag.	5 Giug.	5	26	30 Nov.
1818	d	14	xxiii	18 Gen.	4 Feb.	22 Mar.	30 Apr.	10 Mag.	21 Mag.	6	28	29 Nov.
1819	c	15	iv.	7 Feb.	24 Feb.	11 Apr.	20 Mag.	30 Mag.	10 Giug.	7	25	28 Nov.
1820	b A	16	xv	30 Gen.	16 Feb.	2 Apr.	11 Mag.	21 Mag.	1 Giug.	8	27	3 Dec.
1821	g	17	xxvi	18 Feb.	7 Mar.	22 Apr.	31 Mag.	10 Giu.	21 Giug.	9	24	2 Dec.
1822	f	18	vii	3 Feb.	20 Feb.	7 Apr.	16 Mag.	26 Mag.	6 Giug.	10	26	1 Dec.
1823	e	19	xviii	26 Gen.	12 Feb.	30 Mar.	8 Mag.	18 Mag.	29 Mag.	11	27	30 Nov.
1824	d c	1	*	15 Feb.	3 Mar.	18 Apr.	27 Mag.	6 Giu.	17 Giug.	12	24	28 Nov.
1825	b	2	xi	30 Gen.	16 Feb.	3 Apr.	12 Mag.	22 Mag.	2 Giug.	13	26	27 Nov.
1826	A	3	xxii	22 Gen.	8 Feb.	26 Mar.	4 Mag.	14 Mag.	25 Mag.	14	28	3 Dec.
1827	g	4	iii	11 Feb.	28 Feb.	15 Apr.	24 Mag.	3 Giu.	14 Giug.	15	25	2 Dec.
1828	f e	5	xiv	3 Feb.	20 Feb.	6 Apr.	15 Mag.	25 Mag.	5 Giug.	1	26	30 Nov.
1829	d	6	xxv	15 Feb.	4 Mar.	19 Apr.	28 Mag.	7 Giu.	18 Giug.	2	24	29 Nov.
1830	c	7	vi	7 Feb.	24 Feb.	11 Apr.	20 Mag.	30 Mag.	10 Giug.	3	25	28 Nov.
1831	b	8	xvii	30 Gen.	16 Feb.	3 Apr.	12 Mag.	22 Mag.	2 Giug.	4	26	27 Nov.
1832	A g	9	xxviii	19 Feb.	7 Mar.	22 Apr.	31 Mag.	10 Giu.	21 Giug.	5	24	2 Dec.
1833	f	10	ix	3 Feb.	20 Feb.	7 Apr.	16 Mag.	26 Mag.	6 Giug.	6	26	1 Dec.
1834	e	11	xx	26 Gen.	12 Feb.	30 Mar.	8 Mag.	18 Mag.	29 Mag.	7	27	30 Nov.
1835	d	12	i	15 Feb.	4 Mar.	19 Apr.	28 Mag.	7 Giu.	18 Giug.	8	24	29 Nov.
1836	c b	13	xii	31 Gen.	17 Feb.	3 Apr.	12 Mag.	22 Mag.	2 Giug.	9	26	27 Nov.
1837	A	14	xxiii	22 Gen.	8 Feb.	26 Mar.	4 Mag.	14 Mag.	25 Mag.	10	28	3 Dec.
1838	g	15	iv	11 Feb.	28 Feb.	15 Apr.	24 Mag.	3 Giu.	14 Giug.	11	25	2 Dec.
1839	f	16	xv	27 Gen.	13 Feb.	31 Mar.	9 Mag.	19 Mag.	30 Mag.	12	27	1 Dec.
1840	e d	17	xxvi	16 Feb.	4 Mar.	19 Apr.	28 Mag.	7 Giu.	18 Giug.	13	24	29 Nov.
1841	c	18	vii	7 Feb.	24 Feb.	11 Apr.	20 Mag.	30 Mag.	10 Giug.	14	25	28 Nov.
1842	b	19	xviii	23 Gen.	9 Feb.	27 Mar.	5 Mag.	15 Mag.	26 Mag.	15	27	27 Nov.
1843	A	1	*	12 Feb.	1 Mar.	16 Apr.	25 Mag.	4 Giu.	15 Giug.	1	25	3 Dec.
1844	g f	2	xi	4 Feb.	21 Feb.	7 Apr.	16 Mag.	26 Mag.	6 Giug.	2	26	1 Dec.

CALENDARIO
DE' SANTI.

Si avverta, che i primi Numeri marginali mostrano le Carte, ove sono gli Evang.lj di quel Santo, e dove non vi è numero si và nel Comune.

GENNARO.

Gennaro ha giorni 31 la Luna 30. La notte ha ore 13 il giorno 9.

26 1 *La Circoncision del Signore.*
2 s. Macario Abbate.
3 s. Adriano Papa, e Martire.
4 s. Tito Vescovo di Candia.
5 s. Telesforo Papa, e Martire.
28 6 *L'Epifania.*
7 s. Giuliano Martire.
8 s. Severino Vescovo.
9 s. Marciana Vergine.
10 s. Nicarone Diacono, Martire.
11 s. Eufrasia Vergine.
12 s. Satiro Martire.
13 s. Felice Papa, e Confessore.
224 14 s. Ilario Vescovo.
ivi 15 s. Paolo primo Eremita.
ivi 16 s. Marcello Papa, e Martire.
ivi 17 s. Antonio Abbate.
225 18 La Cattedra di s. Pietro Appostolo.
19 s. Canuto.
226 20 ss. Fabiano, e Sebastiano Martiri.
227 21 s. Agnese Vergine, e Martire.
228 22 ss. Vincenzio, ed Anastasio Martiri.
ivi 23 s. Emerenziana Vergine, e s. Raimondo Confessore.
ivi 24 s. Timoteo Vescovo, e Confessore.
ivi 25 La Conversion di S. Paolo.
229 26 s. Policarpo Vescovo.
230 27 s. Gio. Grisostomo Vescovo.
ivi 28 s. Agnese, e s. Cirillo Patriarca.
ivi 29 s. Francesco Salesio Vescovo, e Conf.
ivi 30 s. Martina Vergine, e Martire.
ivi 31 La Translazion di s. Marco Evangelista, e s. Pietro Nolasco Confessore.

FEBBRARO.

Febbraro ha giorni 28 la Luna 27. e quando è Bisesto ha giorni 29 la Luna 30. la notte ha ore 14 il giorno 10.

230 1 s. Ignazio Vescovo, e Martire, e s. Brigida Vergine.
231 2 *La Purificazion della Madonna.*
232 3 s. Biagio Vescovo, e Martire.
ivi 4 s. Andrea Corsino Vescovo e Confess. e s. Simeon Profeta.
ivi 5 s. Agata Vergine, e Martire.
233 6 s. Dorotea Vergine e Martire.
ivi 7 s. Romualdo Abbate.
8 s. Salomone Martire.
ivi 9 s. Apollonia Vergine e Martire.
10 s. Scolastica Vergine.
11 s. Eufrosina Vergine.
12 s. Eulalia Vergine e Martire.
13 s. Fosca Vergine e Martire.
14 s. Valentino Prete e Martire.
ivi 15. ss. Faustino e Giovita Martiri.
16 s. Giuliana Vergine e Martire.
17 s. Costanza Vergine.
ivi 18 s. Simeone Vescovo e Martire.
19 s. Conrado Piacentino Confessore, e s. Sabino Prete.
20 s. Gallo Prete Confessore.
21 s. Gaudenzio Vescovo e Martire.
22 Cattedra di s. Pietro d'Antiochia.
234 23 Vigilia di s. Mattia App.
ivi 24 s. Mattia Appostolo.
25 s. Vittore Martire.
26 s. Alessandro Vescovo.
27 s. Leonardo Vescovo.
28 s. Romano Abbate.

MARZO

Marzo ha giorni 31 la Luna 30.
la notte ha ore 12 il giorno 12.

1 s. Simplicio Papa e Martire.
2 s. Basilio Martire.
3 s. Massimiano Martire.
240 4 s. Casimiro Confessore, e Lucio Papa e Martire.
5 s. Eusebio Martire.
6 ss. Vittore e Vittorino Martiri.
7 s. Tommaso d' Aquino Confessore, e Dottore.
ivi 8 s. Apollonio Martire.
9 ss. Quaranta Martiri, e s. Francesca Romana.
10 s. Ugo Arcivescovo e Confessore.
236 11 ss. Quirino e Compagni Martiri.
12 s. Gregorio Papa e Dottore.
13 s. Eufrasia Vergine Carmelitana.
14 s. Zaccaria Papa.
15 s. Lorenzino Martire.
237 16 s. Patricio Vescovo.
17 s. Gertruda Vergine.
ivi 18 s. Alessandro Vescovo e Martire.
ivi 19 s. Giuseppe Sposo di Maria Vergine.
ivi 20 s. Gioachino Padre di Maria Vergine.
21 s. Benedetto Abbate.
22 s. Paolo Vescovo di Narbona.
23 s. Pigmenio Prete e Martire.
24 s. Teodoro Papa e Martire.
Vigilia.
ivi 25 *L'Annunciazione di Maria Vergine.*
26 s. Castorio Martire.
27 s. Giovanni Eremita e Confessore.
28 s. Gontramo Re e Confessore.
29 s. Eustachio Abbate.
30 s. Secondo Martire.
31 s. Balbina Vergine.

APRILE

Aprile ha giorni 30 la Luna 27.
la notte ha ore 10 il giorno 14.

1 s. Teodora Vergine e Martire.
237 2 s. Francesco di Paola, e s. Maria Egiziaca.
3 s. Pancrazio Martire.
4 s. Isidoro Vescovo e Confessore.
ivi 5 s. Vincenzo Ferrerio Confessore.
6 s. Sisto Papa e Martire.
7 s. Epifanio Vescovo e Confessore.
8 s. Alberto Carmelitano Vescovo e Confessore.
9 s. Procoro Martire.
10 s. Apollonio Prete e Confessore.
ivi 11 s. Leon Papa e Confessore.
12 s. Zenone Vescovo di Verona.
ivi 13 s. Ermenegildo Re di Spagna e Martire.
ivi 14 ss. Tiburzio, Valeriano, e Massimo Martiri.
15 ss. Vittorino e Compagni Martiri.
16 s. Calisto Martire.
ivi 17 s. Aniceto Papa e Martire.
18 s. Crescenzio Confessore.
19 s. Perfetto Prete e Martire.
238 20 s. Leone Papa, e s. Anselmo.
ivi 21 ss. Sotero, e Cajo Papi e Martiri.
22 s. Simeone Vescovo in Persia.
ivi 23 s. Giorgio Martire.
24 s. Gregorio Vescovo.
ivi 25 *s. Marco Evangelista.*
239 26 ss. Cleto, e Marcellino Pontefici.
27 s. Atanasio Papa.
ivi 28 s. Vitale Martire.
ivi 29 s. Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori.
ivi 30 s. Cattarina da Siena.

MAG-

MAGGIO

Maggio ha giorni 31 la Luna 30.
la notte ha ore 9. il giorno 15.

239 1 ss. Filippo, e Giacomo Appostoli.
241 2 s. Atanasio Vescovo.
242 3 L'Invenzione della Santa Croce.
243 4 s. Monica Madre di s. Agostino.
5 s. Pio Papa, e s. Angelo Carmelitano.
ivi 6 s. Giovanni ante Portam Latinam.
ivi 7 s. Stanislao Vescovo e Martire.
ivi 8 Apparizione di s. Michele Arcangelo.
ivi 9 s. Gregorio Nazianzeno Vescovo.
10 ss. Gordiano, Epimaco, e Giob.
11 s. Mametto Vescovo.
ivi 12 ss. Nereo, Achilleo, e Pancrazio Martiri.
13 s. Servanzio Vescovo.
244 14 s. Bonifacio Martire.
15 s. Isidoro Martire.
ivi 16 s. Ubaldo Vescovo di Ugubio.
17 s. Simeone Martire Carmelitano.
ivi 18 s. Venanzio Martire.
ivi 19 s. Pudenziana Vergine, e s. Pietro Celestino Pontefice.
ivi 20 s. Bernardino da Siena Confessore.
21 s. Elena Regina.
22 s. Giuliana Martire.
23 s. Desiderio Vescovo.
24 s. Desiderio Vescovo e Martire.
ivi 25 s. Urbano Papa e Martire, e s. Maria Maddalena de Pazzi.
245 26 s. Eleuterio Papa e Martire, e s. Filippo Neri Confessore.
ivi 27 s. Giovanni Papa e Martire.
28 s. Giovanni Vescovo.
29 s. Massimo Vescovo di Padova.
ivi 30 s. Felice Papa e Martire.
ivi 31 s. Petronilla Vergine.

GIUGNO

Giugno ha giorni 30 la Luna 29.
la notte ha ore 8 il giorno 16.

1 ss. Panfilio, e Pietro Martiri.
245 2 ss. Marcellino, Pietro, ed Erasmo Martiri.
3 ss. Pergentino, e Laurenzio Martiri.
4 s. Quirico Vescovo e Martire.
5 s. Bonifacio Vescovo e Martire.
ivi 6 s. Norberto Vescovo e Confessore.
7 s. Paolo Vescovo di Costantinopoli.
8 s. Menardo Vescovo.
ivi 9 ss. Primo, e Feliciano Martiri.
10 s. Getulio Martire.
ivi 11 s. Barnaba Appostolo.
247 12 s. Basilide, e Compagni Martiri.
ivi 13 s. Antonio da Padova Confessore.
ivi 14 s. Basilio Vescovo e Confessore.
ivi 15 ss. Vito, Modesto, e Crescenzia Martiri.
16 s. Dionisio Martire.
ivi 17 s. Antonio Prete e Confessore.
ivi 18 ss. Marco, e Marcelliano Martiri.
ivi 19 ss. Gervasio, e Protasio Martiri.
ivi 20 s. Silvestro Papa e Martire.
21 s. Gianuaria Vergine.
248 22 s. Paolino Vescovo di Nola.
23 s. Giovanni Prete e Martire.
249 24 *La Natività di s. Gio: Battista.*
25 L'Apparizione di s. Marco.
251 26 ss. Giovanni, e Paolo Martiri.
27 s. Crescenzio Vescovo.
ivi 28 s. Leone Papa.
Vigilia.
252 29 *ss. Pietro, e Paolo Appostoli.*
253 30 La Commemorazione di S. Paolo.

LUGLIO

Luglio ha giorni 31 la Luna 30.
la notte ha ore 9 il giorno 13.

1 s. Marziale uno de' 72 Discepoli.
254 2 La Visitazione della Madonna.
3 s. Gregorio Vescovo d'Augusta.
4 s. Uldarico Vescovo.
255 5 s. Elisabetta Regina di Portogallo.
ivi 6 Ottava de' ss. Pietro, e Paolo Appost.
7 s. Partenio Confessore.
8 s. Margarita Regina di Scozia.
9 ss. Zenone Martire e Compagni.
256 10 ss. Ruffina, e Seconda Vergini e Martiri, e s. Paterniano Vescovo e Confessore.
ivi 11 s. Pio Papa e Martire.
ivi 12 s. Giovanni Gualberto Abbate, e Commemorazione dei ss. Nabore, e Felice Martiri.
ivi 13 s. Anacleto Papa e Martire.
ivi 14 s. Bonaventura Dottore, e Card.
ivi 15 s. Enrico Imperatore, e ss. Quirico e Glulica Martiri.
16 S. Eustachio Vescovo e Confessore.
ivi 17 ss. Alessio Confessore, e Marina Vergine.
257 18 s. Sinforosa, con sette Figliuoli Martiri.
19 s. Arsenio Eremita, e Confessore.
ivi 20 s. Margarita Vergine, e Martire.
21 s. Prassede Vergine.
22 s. Maria Maddalena.
258 23 s. Apollinare Vescovo e Martire.
24 s. Cristina Vergine e Martire.
260 25 s. Giacomo Appostolo.
ivi 26 s. S. Anna Madre di Maria Vergine.
261 27 s. Pantaleone Martire.
ivi 28 ss. Nazario, e Compagni Martiri.
ivi 29 s. Marta Vergine.
ivi 30 ss. Abdon, e Sennen Martiri.
ivi 31 S. Ignazio Lojola Autore della Compagnia di Gesù.

AGOSTO

Agosto ha giorni 31 la Luna 30.
la notte ha ore 11 il giorno 13.

261 1 s. Pietro in Vincola.
ivi 2 s. Stefano Papa, e Martire.
262 3 L'invenzione di S. Stefano.
ivi 4 s. Domenico Confessore.
ivi 5 s. Maria della Neve.
ivi. 6 La Trasfigurazione del Signore.
263 7 s. Donato Vescovo e Martire, e san Gaetano Confessore.
ivi 8 ss. Ciriaco, e Compagni Martiri.
9 s. Romano Martire.
ivi 10 s. Lorenzo Martire.
11 ss. Tiburzio, e Susanna Martiri.
ivi 12 s. Chiara Vergine.
13 ss. Cassiano, e Compagni Martiri.
14 s. Eusebio Papa.
Vigilia.
15 *L'Assunzione della Madonna.*
266 16 ss. Giacinto, e Rocco Confessore.
17 s. Liberato Abbate.
18 s. Agapito Martire.
19 s. Lodovico Vescovo.
ivi 20 s. Bernardo Abbate.
21 s. Anastasio Martire.
22 ss. Timoteo, e Compagni Martiri.
23 s. Elzeario Martire.
ivi 24 s. Bartolameo Appostolo.
267 25 s. Lodovico Re di Francia Confess.
ivi 26 s. Zeferino Papa e Martire.
27 s. Ruffino Martire.
ivi 28 s. Agostino Vescovo e Confess.
268 29 La Decollazione di s. Gio. Battista.
269 30 ss. Felice, e Adauto Martiri.
ivi 31 s. Felice Prete e Confessore, e s. Raimendo Nonnato Confessore.

SET-

SETTEMBRE.

Settembre ha giorni 30 la Luna 29. la notte ha ore 12 il giorno 12.

269 1 ss. Egidio Abbate, e dodici Fratelli Maccabei.
2 s. Antonino Martire.
3 ss. Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma Martiri.
4 s. Moisè Profeta.
5 s. Vittorio Martire.
6 s. Zaccaria Profeta.
7 s. Regina Vergine, e Martire.
ivi 8 *La Natività della Madonna.*
9 s. Gorgonio Martire.
271 10 s. Nicola da Tolentino.
11 ss. Proto, e Giacinto Martiri.
12 s. Siro Vescovo e Martire.
13 s. Venerio Eremita.
ivi 14 Esaltazion della Santa Croce.
15 s. Nicomede Prete e Martire.
272 16 ss. Cornelio, e Cipriano Pontefici, e Martiri.
17 Del Santissimo Nome di Maria, Impressione delle Sacre Stimate nel Corpo di s. Francesco.
ivi 18 s. Tommaso di Villanova.
ivi 19 ss. Gianuario Vescovo, e Compagni Martiri.
273 20 ss. Eustachio, e Compagni Martiri.
ivi 21 s. Matteo Appostolo, ed Evangelista.
274 22 ss. Maurizio, e Compagni Martiri.
ivi 23 s. Lino Papa e Martire.
24 s. Gerardo Sagredo Vescovo e Mart.
25 s. Cleofa Martire, de'72 Discepoli.
ivi 26 ss. Cipriano, e Giustina Martiri.
ivi 27 ss. Cosmo, e Damiano Martiri.
ivi 28 s. Wenceslao Duca di Boemia.
275 29 s. Michele Arcangelo.
277 30 s. Girolamo Dottor della Chiesa.

OTTOBRE.

Ottobre ha giorni 31 la Luna 30. la notte ha ore 13 il giorno 11.

277 1 s. Remigio Vescovo e Confessore.
2 L'Angelo Custode.
3 s. Candido Martire.
ivi 4 s. Francesco Confessore.
278 5 ss. Placido, e Compagni Martiri.
ivi 6 s. Brunone Confessore.
7 ss. Sergio Martire, e Giustina Vergine e Martire, e s. Marco Papa e Confessore.
ivi 8 s. Reparata Vergine, e Martire, e s. Brigida Vedova.
ivi 9 ss, Dionisio, e Compagni Mart.
10 s. Cerbonio Vescovo, e Confessore.
11 s. Firmiano Vescovo e Mart.
12 s. Eustachio Prete e Confessore.
279 13 S. Eduardo Confessore.
ivi 14 s. Calisto Papa e Martire.
280 15 s. Antonio Vescovo, e s. Teresa.
16 s. Gallo Abbate.
ivi 17 s. Eduvige Vedova.
ivi 18 s. Luca Evangelista, e s. Pelagia Vergine con 49 Martiri.
ivi 19 s. Pietro d'Alcantara. Festa della Beata Vergine de'sette Dolori.
20 s. Massimo Martire.
ivi 21 ss. Orsola, e Ilarione Abbate.
22 s. Maccario Vescovo.
23 s. Teodoro Prete e Martire.
24 s. Fortunato e Compagni Mart.
ivi 25 ss. Crisanto, e Daria Martiri.
ivi 26 s. Evaristo Papa, e Martire.
27 s. Gertruda Vergine.
281 28 ss. Simone e Giuda Appostoli.
29 s. Zenobio Prete, e Martire.
30 s. Germano Vescovo.
31 s. Quinziano Martire.
Vigilia.

NO-

NOVEMBRE.

Novembre ha giorni 30 la Luna 29. la notte ha ore 15. il giorno 9.

282 1 *La Solennità di tutti i Santi.*
2 La Commemorazione de' Morti.
3 s. Malachia Vescovo.
284 4 ss. Virale, ed Agricola Martiri, e s. Carlo Borromeo.
5 s. Zaccaria Padre di san Giovanni Battista.
6 s. Leonardo Confessore.
7 s. Prosdocimo Vescovo.
8 ss. quattro Coronati Martiri.
9 s. Teodoro Martire.
ivi 10 ss. Trifon, e Compagni Martiri.
ivi 11 s. Martino Vescovo, e Confessore.
ivi 12 s. Martino Papa, e Martire, e San Diego Confessore dell' Ord. di san Francesco.
13 s. Brizio Vescovo.
14 s. Serapione Martire.
15 s. Felice Vescovo, e Martire.
16 Sant' Eucherio Vescovo.
ivi 17 s. Gregorio Taumaturgo Vescovo.
285 18 La sagra di s. Pietro.
19 s. Elisabetta Regina d' Ungheria.
20 s. Stefano Confessore.
ivi 21 Presentazione della Madonna.
ivi 22 s. Cecilia Vergine, e Martire.
ivi 23 s. Clemente Papa, e Martire.
ivi 24 s. Grisogono Martire.
ivi 25 s. Catterina Vergine, e Martire.
ivi 26 s. Pietro Alessandrino Vescovo, e Martire.
27 s. Giacomo Interciso Martire.
28 s. Prospero Vescovo.
29 s. Saturnino Martire.
218 30 sant' Andrea Apostolo.

DICEMBRE

Decembre ha giorni 31. la Luna 29. la notte ha ore 16. il giorno 8.

1 s. Candida Vergine, e Martire.
219 2 s. Bibiana Vergine, e Martire.
ivi 3 ss. Cassiano Martire, e s. Francesco Xaverio.
4 s. Barbara Vergine, e Martire.
5 ss. Basso, e Sabba Abbate.
220 6 s. Niccolò Vescovo, e Confessore.
221 7 sant' Ambrogio Vescovo, e Dottore.
222 8 *La Concezione della Madonna.*
9 s. Procolo Vescovo.
10 s. Melchiade Papa, e Martire.
ivi 11 s. Damaso Papa, e Confessore.
12 s. Valerio Abbate.
ivi 13 s. Lucia Vergine, e Martire.
14 s. Spiridione Vescovo.
15 s. Valeriano Vescovo.
16 s. Milerio Vescovo.
17 s. Lazaro risuscitato.
18 s. Antonilla Vergine, e Martire, e sant' Aniano Vescovo, ed Espettazion del Parto di Maria Vergine.
19 s. Clemente Prete, e Confessore.
20 s. Domiziano Abbate.
223 21 s. Tommaso Apostolo.
22 s. Teodosia Vergine.
23 s. Servolo Confessore.
24 s. Gregorio Prete, e Martire. *Vigilia.*
25 *La Natività del Signore.*
18 26 *S. Stefano Protomartire.*
19 27 s. Giovanni Apostolo, ed Evang.
21 28 Li ss. Innocenti Martiri.
22 29 s. Tommaso Cantuariense Martire.
30 s. Sabino Vescovo, e Martire.
25 31 s. Silvestro Papa, e Confessore.

T A-

TAVOLA

PER TROVARE LE LEZIONI, EPISTOLE, ED EVANGELI DELLE FESTE STABILI DI TUTTO L'ANNO.

Discorso sopra il Digiuno.	Pag. xv
Avvento.	1
Domenica seconda.	3
Domenica terza.	4
Quattro Tempora.	5
Domenica quarta.	12
Vigilia di Natale.	13
Natale di Cristo.	14
San Stefano.	18
San Giovanni.	19
Santi Innocenti.	21
San Tommaso Arcivescovo di Cantuaria.	22
Domenica infra l'Ottava di Natale.	24
San Silvestro.	25
Circoncision di Nostro Signor.	26
Vigilia dell'Epifania.	27
Giorno dell'Epifania.	28
Domenica infra l'Ottava.	29
Ottava dell'Epifania:	31
Domenica seconda dopo l'Epifania.	32
Domenica terza.	33
Domenica quarta.	35
Domenica quinta.	36
Domenica sesta.	38
Settuagesima.	39
Sessagesima.	41
Quinquagesima,	44
Primo giorno di Quaresima.	45
Giovedì delle Ceneri.	46
Venerdì.	48
Sabbato.	49
Domenica prima, con la sua Settimana di Quaresima.	51
Quattro Tempora di Quaresima.	55
Settimana seconda.	64
Settimana terza.	74
Settimana quarta.	86
Settimana quinta.	98
Domenica dell'Olivo con la settimana santa.	109
Pasqua di Resurrezione, con la sua settimana.	140
Ottava di Pasqua.	149
Domenica seconda.	151
Domenica terza.	152
Domenica quarta.	153
Domenica quinta.	154
Lunedì delle Rogazioni.	155
Vigilia dell'Ascensione.	156
Ascenzione del Signore.	157
Domenica infra l'Ottava.	159
Vigilia della Pentecoste.	160
Due giorni delle Pentecoste.	161
Mercordì delle quattro Tempora.	165
Giovedì.	166
Venerdì.	167
Sabbato.	168
Santissima Trinità.	171
Domenica prima dopo la Pentecoste.	172
Festa del Corpo di Cristo.	174
Domeniche numero 17 dopo la Pentecoste.	175
Quattro Tempora di Settembre.	194
Domenica decimaottava.	199
Domenica decimanona, con l'altre Domeniche sino alla vigesimaquarta.	200
Discorso dell'Invocazion dei Santi.	209
Discorso dell'uso dell'Imagini.	212
Discorso della Venerazione delle Reliquie de' santi.	214

TAVOLA

DEI PROPRI DE' SANTI.

GENNARO.

Sant' Ilario. 224
san Paolo Primo Eremita. ivi
San Marcello. ivi
Sant' Antonio Abbate. ivi
Cattedra di s. Pietro. 225
Ss. Mario, Marta, Audiface, Abacum Martiri. 226
Ss. Fabiano, e Sebastiano. ivi
Sant' Agnese. 227
Ss. Vincenzo, ed Anastasio. 228
S. Emerenziana. ivi
San Raimondo. ivi
San Timoteo. ivi
Conversion di s. Paolo. ivi
San Policarpo. 229
San Gio: Grisostomo. 230
Sant' Agnese seconda. ivi
San Francesco di Sales. ivi
S. Martina Vergine e Martire. ivi
San Pietro Nolasco. ivi

FEBBRARO.

Sant' Ignazio Vescovo, e Martire. 230
Purificazion della Vergine Maria. 231
San Biasio Martire. 232
Sant' Andrea Corsino Vescovo. ivi
Sant' Agata. ivi
Sant' Dorotea. 233
San Romualdo. ivi
San Gio: de Matha. ivi
Sant' Apollonia. ivi
San Valentino Prete. ivi
Ss. Faustino, e Giovita. ivi
San Simeone Vescovo, e Martire. ivi
Cattedra di s. Pietro. 234
Vigilia di s. Mattia. ivi
S. Mattia Apostolo. ivi

MARZO.

San Casimiro Confessore. 235
s. Tommaso d' Aquino. ivi
Sant' Francesca Romana Vedova. ivi
Santi Quaranta Martiri. ivi
San Gregorio Papa. 236
San Patrizio Vescovo. 237
San Gioseffo. ivi
San Gioachino Confessore. ivi
San Benedetto Abbate. ivi
Annunciazione di Maria Vergine. ivi

APRILE.

San Francesco di Paola. 237
San Vincenzo Ferrerio. ivi
San Leon Papa. ivi
Sant' Ermenegildo Re di Spagna. ivi
Ss. Martiri Tiburzio, Valeriano, e Massimo. ivi
Sant' Aniceto Papa. ivi
Sant' Anselmo Vescovo. 238
Ss. Sotero, e Cajo. ivi
San Giorgio Martire. ivi
San Marco Evangelista. ivi
Ss. Cleto, e Marcellino. 239
San Vitale. ivi
San Pietro Martire. ivi
S. Catterina da Siena. ivi

MAGGIO.

Santi Filippo, e Giacomo Apostoli. 239
Sant' Atanasio. 241
Invenzione di Santa Croce. 242
Santa Monica Vedova. 243
San Giovanni avanti la Porta Latina. ivi
San Stanislao. ivi
Apparizione di s. Michele Arcangelo. ivi
San Gregorio Nazianzeno. ivi
Sant' Antonio Vescovo. ivi
Ss. Gordiano, ed Epimaco, ivi
Ss. Nereo, Achileo, Domitilla, e Pancrazio. ivi
San Bonifazio. 244
Sant' Ubaldo Vescovo. ivi
San Venanzio. ivi
San Pietro Celestino. ivi
San Bernardino da Siena. ivi
S. Maria Maddalena de Pazzi. ivi
San Filippo Neri Confessore. 245
San Giovanni Papa e Martire. ivi
San Felice. ivi
Sant' Petronilla Vergine. ivi

GIUGNO.

Santi Marcellino, Pietro ed Erasmo. ivi
San Norberto Vescovo. ivi
Santi Primo, e Feliciano Martiri. ivi
Sant' Margarita Regina. ivi
San Barnaba Apostolo. ivi
Ss. Basilide, e Cirino Martiri. 247
Sant' Antonio di Padova Confessore. ivi
San Basilio Vescovo. ivi
Ss. Vito, e Modesto Martiri. ivi
Ss. Marco, e Marcelliano Martiri. ivi

Ss. Ger-

Ss. Gervasio, e Protasio Martiri. ivi
san Paolino Vescovo. 248
Vigilia di s. Gio: Battista. ivi
Natività di s. Gio: Battista. 249
Ss. Giovanni, e Paolo Martiri. 251
s. Leone Papa. ivi
Vigilia de' Ss. Pietro, e Paolo Apostoli. ivi
Ss. Pietro, e Paolo Apostoli. 252
Commemorazione di s. Paolo. 255

L U G L I O.

Ottava di s. Gio: Battista. 254
Visitazione della Madonna. ivi
I Giorni infra l'Ottava de'ss. Apostoli Pietro, e Paolo. ivi
Ottava de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo. 255
s. Elisabetta Regina. ivi
santi sette Fratelli Martiri, e s. Ruffina, e s. Seconda. 256
san Pio Papa. ivi
san Gio: Gualberto. ivi
sant' Anacleto. ivi
san Bonaventura Vescovo. ivi
sant'Enrico Imperatore. ivi
Sant'Alessio. ivi
s. sinforosa, con 7 ss. Figliuoli Martiri. 257
s. Margarita Vergine, e Martire. ivi
s. Prassede Vergine. ivi
s. Maria Maddalena. ivi
sant' Apollinare. 258
Vigilia di s. Giacomo Apostolo. 260
san Giacomo Apostolo. 260
sant'Anna Madre della B. Vergine. ivi
s. Pantaleone Martire. 261
ss. Nazario, Celso, e Vittore. ivi
sant'Innocenzio Papa. ivi
s. Marta. ivi
ss. Abdon, e Sennen. ivi
sant'Ignazio. ivi

A G O S T O.

San Pietro in Vincola. 261
san Stefano Papa e Martire. ivi
Invenzione di s. Stefano Protomartire. 262
san Domenico. ivi
Dedicazione di santa Maria della Neve. ivi
Trasfigurazione di Nostro Signore. ivi
San Gaetano. ivi
ss. Ciriaco, Largo, e Smaragdo Martiri. 263
Vigilia di S. Lorenzo. ivi
san Lorenzo Martire. ivi
s. Chiara. 264
Vigilia dell'Assunzione. ivi
Assunzione di Maria Vergine. ivi
san Giacinto. 266
Ottava di s. Lorenzo. ivi
san Bernardo. ivi
Ottava dell'Assunzione. ivi
san Filippo Benizio. ivi
Vigilia di s. Bortolameo. ivi
san Bortolameo Apostolo. ivi
san Lodovico Confessore. 267
san Zefirino Papa, e Martire. ivi
Sant'Agostino Vescovo, e Dottor. ivi
Decollazione di s. Gio: Battista. 268
ss. Felice, e Adauto Martiri. 269
s. Raimondo Nonnato. ivi

S E T T E M B R E.

Sant'Egidio Abbate. 269
san Stefano Re. ivi
San Lorenzo Giustiniano. ivi
Nativita di Maria Vergine. ivi
santissimo Nome di Maria. 270
San Nicola di Tolentino. 271
Esaltazione di santa Croce. ivi
Ottava della Natività di Maria. 272
ss. Cornelio, e Cipriano Martiri. ivi
sacre stimate di s. Francesco. ivi
san Tommaso di Villa-Nova. ivi
ss. Januario, e Compagni. ivi
ss. Eustachio, e Compagni Martiri. 273
s. Matteo Apostolo. ivi
ss. Maurizio, e Compagni Martiri. 274
s. Lino Papa. ivi
Beata Vergine Maria della Mercede. ivi
ss. Cipriano, e Giustina Martiri. ivi
ss. Cosmo, e Damiano Martiri. ivi
s. Wenceslao Martire. ivi
s. Michele Arcangelo. 275
san Girolamo Confessore. 277

O T T O B R E.

San Remigio Vescovo. 277
ss. Angeli Custodi. ivi
san Francesco Confessore. ivi
ss. Placido, e Compagni Martiri. 278
san Brunone Confessore. ivi
s. Marco Papa. ivi
santa Brigida Vedova. ivi
ss. Dionisio, Rustico, ed Eleuterio Martiri. ivi
s. Francesco Borgia Confessore. 279
sant'Eduardo Confessore. ivi
san Calisto. ivi
santa Teresa. 280
sant'Eduvigia Vedova. ivi
s. Luca Evangelista. ivi
s. Pietro d'Alcantara. ivi
sant'Ilarione Abate. ivi
ss. Crisanto, e Daria Martiri. ivi
sant' Evaristo Papa. ivi
Vigilia de'Ss. Simone, e Giuda. 281
Giorno de'Santi Simone, e Giuda Apostoli. ivi
Vigilia di tutti i Santi. ivi

N O-

NOVEMBRE.

Tutti i Santi. 282
San Carlo Borromeo Vescovo. 284
Ottava di tutti i Santi. ivi
Dedicazione della Basilica di S. Salvatore. ivi
ss. Trifone, Respicio, e Ninfa. ivi
s. Martino Vescovo. ivi
s. Martino Papa e Martire. ivi
san Diego Confessore. ivi
san Gregorio Taumaturgo Vescovo. ivi
Dedicazione delle Basiliche de'Ss. Pietro, e Paolo Apostoli. 285
san Felice. ivi
Presentazione di Maria Vergine. ivi
S. Cecilia Vergine, e Martire. ivi
san Clemente Papa e Martire. ivi
san Grisogono. ivi
s. Catterina. ivi
s. Pietro Alessandrino. ivi
s. Carlo. 217
sant'Elisabetta Vedova Regina d'Ongaria. ivi
Vigilia di sant'Andrea. ivi
sant'Andrea Apostolo. 218

DECEMBRE.

Santa Bibiana. 219
san Franccsco Xaverio. ivi
san Nicolò Vescovo. 220
sant'Ambrogio. 221
Concezione di Maria Vergine. 222
san Damaso Papa. ivi
s. Lucia. ivi
Vigilia di s. Tommaso. 223
s. Tommaso Apostolo. ivi

Santi a Libro.

san Canuto Martire. 286
s. Vincenzo Ferrerio Confessor. ivi
sant' Antonino Vescovo. ivi
s. Lorenzo Giustinian Patriarca di Venezia. ivi
s. Wenceslao Martire. ivi
s. Remigio Vescovo. ivi
sant' Eduvigia Vedova. ivi

Santi di Precetto in alcuni Luoghi.

Espettazion del Parto di Maria. 287
s. Lorenzo Giustinian . ivi
Sposalizio della Madonna. ivi
sette dolori di Maria. 288
san Raffaele Arcangelo. ivi
san Pio V. Papa. 289
santa Maria del Carmine. ivi
s. Rosa di Lima Vergine. ivi
ss. Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma. ivi
s. Gerardo Vescovo, e Martire. ivi
Rosario della Beata Vergine Maria. ivi
Patrocinio della Madonna. ivi

TAVOLA

DEL COMUNE DEI SANTI, CHE NON HANNO PROPRIO.

Vigilia di un Apostolo nel Comune. pag. 300
Per un santo Martire Pontefice. 301
Per un Martire, e per più Martiri, dall' Ottava di Pasqua, sino alla Vigilia delle Pentecoste. 307
Per più Martiri fuori del tempo della Pasqua. 310
Per un Confessore Pontefice. 316
Per i Dottori. 320
Per un Confessore non Pontefice. 321
Per un Abbate. 324
Comune delle Vergini, e Martiri. 325
Comune di una Vergine, non Martire. 327
Per una Martire non Vergine. ivi
Per una Vedova. ivi
Consecrazione della Chiesa. 328
Messa Votiva della Santissima Trinità. 330
Messa degli Angeli. ivi
Messa degli Apostoli. 331
Messa dello Spirito Santo. ivi
Messa del Santissimo Sacramento. ivi
Messa di Santa Croce. 332
Messa della Passione. ivi
Messe Votive di Maria Vergine, dalla prima dell'Avvento, sino alla Natività del Signore. 333
Dalla Natività del Signore, sino alla Purificazione. ivi
Dalla Purificazione, sino alla Pasqua. ivi
Dalla Pasqua, sino alle Pentecoste. 334
Dalle Pentecoste, sino all'Avvento. ivi
Messa per elegger il Sommo Pontefice. 335
Messa nell'Anniversario dell'Elezione, e Consacrazione del Vescovo. ivi
Per levar lo scisma. ivi
Per qualunque necessità. 336
Per la remissione dei peccati. 337
Contro i Pagani, ed Infedeli. 338
In tempo di Guerra. ivi
Per la Pace. ivi
Per schivar la mortalità. 339
Per gl'Infermi. ivi
Per quelli che vanno in viaggio. 340
Per lo Sposo, e la Sposa. 341
Messe per i Defunti. 342

DISCORSO SOPRA IL DIGIUNO.

Il nemico comune del genere umano, e di tutte le buone operazioni, che si fanno dagli uomini oltre a molti cattivi semi seminati negl'intelletti umani, vi ha gettato anco questo, che il Digiuno che fanno gli uomini, o per divozione, o per raffrenar l'impeto della carne, o per soddisfar in parte ai peccati loro, ed anche per obbedire alla Santa Madre Chiesa, non ha merito alcuno, anzi ha messo in testa a molti a credere, e dire, ch'egli è un'opera inutile, e vana, e un affligger se medesimo senza proposito alcuno, e questi sì fatti uomini cercano di confermare questa lor mala opinione ancora con l'autorità di s. Paolo, il quale scrivendo a Tito, gli dice, che l'esercizio corporale è poco utile. Intorno alla qual cosa non posso far che io non mi maravigli d'alcune sorti di persone, le quali sono di maniera date ai piaceri, e talmente disordinate nel male, che oltre che non si vergognano di fare, e dir male, che vogliono ancora difenderlo, e confermarlo con l'autorità di quella Scrittura, che come santa, e divina, sempre l'impugna, lo riprende, e lo detesta. Però a consolazione delle persone divote, timorate d'Iddio, ed obbedienti alla Chiesa, io discorrerò alquanto sopra questa materia, mostrando di quanto merito sia il Digiuno appresso Iddio, e di quanta utilità egli sia all'uomo per la conservazione del buon stato del corpo, e della bontà dell'anima. Dico dunque, che siccome la gola, che consiste nel soverchio mangiare, e bere, è degna di gran biasmo, e di gastigo, per esser vizio: così il Digiuno per esser virtù, e parte della Temperanza, è degno di laude, e di merito. E se questa tal virtù s'esercita per l'amor d'Iddio, come ai fa la Castità, la Giustizia, la Fortezza, la Carità, e l'altre virtù, perchè non debbe avere il Digiuno il suo merito, siccome l'anno tutte quante l'altre virtù, che sogliono essere nell'anima del Cristiano? In oltre: Se le virtù esercitate per Dio hanno il lor merito, non saranno senza merito ancora appresso a Dio quelle cose, che l'ajutano. E se da Dio è premiata la castità, anco sarà premiato il Digiuno, che l'ajuta, e la conserva: siccome per il contrario essendo punita da Dio la Lussuria, saranno ancor punite le crapule, e l'ubbriacchezze, che la fomentano. Il Digiuno in oltre ajuta l'Orazione; però quando il nostro Salvatore volse insegnar ai suoi Discepoli il modo dell'orare, ragionò prima del Digiuno, e della Elemosina, le quali sono le due ale, che ajutano l'Orazione a salire in alto, e levar la mente a Dio. Devesi notare ed avvertire ancora, che oltre a queste ragioni, si può veder quanto sia stata accetta ai Santi questa virtù del Digiuno. E prima abbiamo l'esempio di Mosè il quale dopo il Digiuno di quaranta giorni; ricevè la Legge di Dio, ma scendendo giù del Monte, e vedendo che gli Israeliti ubbriachi avevano fatto il Vitel d'oro, e lo adoravano, ruppe le Tavole, nelle quali erano scritti i Precetti d'Iddio, perchè considerò, che uno stomaco pieno di cibo, ed una testa piena di vino, non sono atti a ricevere nè intendere i Comandamenti Divini. Onde si comprende, che il Digiuno riceve la Legge; e la voracità, e la crapula perde la Legge. Daniel Profeta, per aver fatto un Digiuno di tre Settimane meritò d'esser liberato dalle fauci degl'affamati Leoni; ed Elia sostenuto dalla virtù d'un poco di pane, ed un poco d'acqua, camminò Digiuno per quaranta giornate infino al Monte d'Iddio, Oreb.

Molti sarebbono gli esempj, che si potrebbono addurre del Testamento vecchio, ma bastino i sopradetti; venendo alle nuove Scritture, consideriamo quanto sia commendata dall'Evangelista s. Luca quella Profetessa chiamata Anna, figliuola di Fanuello, di cui egli dice, ch'*ella non partiva mai dal Tempio, attendendo a digiunare, e far orazione giorno, e notte*. Onde se il Digiuno è di così poco momento, come dicono gli Eretici, perch'è ella lodata dall'Evangelista per digiunare? Oltre a ciò, non disse Gesù Cristo, *che si trovava una certa sorta di Diavoli, che non si potevano cacciare se non con l'Orazione, e col Digiuno?* Come può esser dunque, che il Digiuno sia cosa di poca importanza, s'egli ha valore di discacciare i Diavoli? di più se il Digiuno appresso Dio non fosse di merito alcuno, il Salvator nostro Gesù Cristo, insegnando il modo di digiunare non avrebbe detto, che si digiunasse non per esser veduti dagli uomini, ma da Dio, il qual rimeriterà colui, che digiunerà. Quanto poi a quel che dicono gli avversarj confermando l'opinion loro con l'autorità di s. Paolo, primieramente si dice, che il Digiuno non è esercizio corporale, siccome afferma Teofilato nel medesimo luogo, ma è esercizio spirituale, ancorchè il corpo ne patisca, e ne senta macerazioni: ma concedendo ancora, che egli sia esercizio corporale, diciamo che quell'autorità non dà favore alcuno alla loro opinione, perchè ancor noi diciamo, che il Digiuno è poco utile a colui, che digiuna come Ipocrita, ovvero è privo di carità, e di pietà verso Dio, e verso il prossimo, e non si vuol astener dai peccati, perchè questo al fatto Digiuno è anche ripreso da Dio, per bocca d'Isaia Profeta. Però si dice, che il Digiuno solo è poco utile, ma essendo accompagnato dalle buone opere, e dalla pietà, è utilissimo, e meritorio appresso Iddio.

Sono stati alcuni altri, che hanno detto, che non si deve determinar all'uomo il tempo del Digiuno ma che ognuno deve digiunar quando vuole, e quando gli torna bene, perchè essendo il Digiuno giovevole e fruttuoso all'anima, non gli si deve

far

dar legge, ed astringer l'uomo a digiunar più in un tempo, che in un'altro, e però la Chiesa fa male a determinar alcuni tempi, nei quali si obbliga il Cristianesimo a digiunare. Alla qual cosa si risponde, che questo è un Diabolico errore, che sotto specie di divozione cerca di batter in terra tutta l'autorità della Chiesa, e di levar dall'animo dei Sudditi l'ubbidienza verso i lor Prelati. Avendo adunque la Chiesa autorità di ordinar Leggi, e far Statuti, ed essendo obbligati i Cristiani ad obbedir alla Chiesa, e ai suoi precetti, siccome ne abbiamo l'autorità delle Scritture sante in molti luoghi, così del Salvator Nostro, come anco dice s. Paolo, non occorre, che noi dubitiamo, che la Chiesa non possa determinar alcuni giorni, nei quali siamo obbligati a digiunare per comandamento, siccome ella comanda ancora, che in certi determinati giorni si onori e riverisca la Maestà d'Iddio, il quale però sempre deve esser onorato, ed amato dall'uomo, secondo il precetto datoci dalla Legge, che è il primo di tutti: e di quì avviene, che dalla Chiesa è stato ordinato, che nel giorno della Domenica si ascolti la Santa Messa, e si spenda tutto quel giorno in servire a Dio, e nell'attendere alle cose spirituali. Dio ancora comandò in molti luoghi della Sacra Scrittura, che si digiunasse, ma non disse il quando. Onde la Chiesa, per autorità datale da Dio, ha determinato alcuni giorni, nei quali ella vuole che si onori Iddio con questa virtù del Digiuno, come è quello della Quadragesima grande, dei quattro Tempi dell'anno, e delle Vigilie comandate. Se poi qualcuno per sua particolar divozione vuol far qualche Digiuno, non gli è proibito, anzi gli sarà di molto merito, poichè fa l'uno, e non lascia quell'altro. Che il Digiuno Quadragesimale sia istituito ed ordinato da Gesù Cristo, e dai suoi Apostoli, nessun Cattolico ne dubita, anzi i Padri ce ne fanno unitamente sì gran testimonianza, che il dubitarne sarebbe un errore di non piccola importanza, avendone la fede di quei Santi che furono insino al tempo degli Apostoli. Onde s. Massimo Vescovo, parlando di questo santo Digiuno dice: *Noi ci siamo serviti degli esempj delle Sacre Scritture, e per mostrar, che questo Digiuno Quadragesimale, e numero quadragenario, non è stato ordinato dagli uomini, ma da Dio, nè ha avuto origine da pensiero umano, ma da celeste Maestà è stato comandato, e questi Precetti non sono tanto di Sacerdoti, quanto sono di Dio.* Teofilo Alessandrino ancora dice: *Noi abbiamo la Quadragesima ordinata e istituita dagli Apostoli.* S. Ignazio Martire, in una sua Epistola scritta ai Filippensi, che è la quarta nell'ordine delle sue Lettere, dice così: *Non vogliate disonorare i giorni delle Feste, e non vogliate aver per cosa inutile e vana la Quadragesima, perocchè ella contiene in sè un'imitazione della conversazione di Dio con noi, e non vogliate ancora disprezzar la Settimana Sant.*

Dalle quali parole, e testimonianze, almeno si cava questo, che ella fu osservata dagli Apostoli ad imitazione di Cristo, e comandata ai Cristiani sotto obbligo di Precetto, come se ne ha la fede d'assaissimi Concilj, che per brevità si lasciano indietro. Quanto ai Digiuni dei quattro Tempi, si deve avvertire, che furono santamente osservati da Zaccaria, come si legge, che il Digiuno del quarto, del quinto, del sesto, del decimo, è quello che piace a Dio. Onde perchè questi quattro Tempi dell'Anno, cioè la Primavera, la State, l'Autunno, ed il Verno fossero dai Cristiani con qualche segno di penitenza santificati, fu ordinato questo Digiuno, ed acciocchè ancora noi consecrassimo a Dio le nostre quattro età principali, cioè l'adolescenza, la giovinezza, la virilità, e la vecchiezza, ed in quelle ritornassimo a Dio, per mezzo d'una parte della penitenza, che è il Digiuno. Si digiunano ancora le Vigilie delle feste, perchè prima si soleva vegliar nelle Chiese la notte con cantar Mattutini, e far altre divozioni, ma poi per convenienti e degni rispetti fu levata quell'usanza, e fu ordinato, che in cambio di vegliar la notte, si digiunasse il giorno precedente alla Festa, e solo fu lasciata in uso la Vigilia di Natale. Quanto all'obbligo, si dice, che tutti sono obbligati ad osservar questo general Precetto, ma per giuste e ragionevoli cagioni se ne cavano diverse sorti di persone, cioè

Infermi, che non possono in un mangiar solo pigliar conforto.

Mendici, che mangiano quando possono, e quando ne hanno.

Donne gravide, perchè farebbe male alla Creatura.

Le balie, o nutrici: che danno il latte, per il medesimo rispetto.

I Fanciulli per fino a venti un'anno, se già la carne non gli molestasse, perchè allora si deve raffrenar col Digiuno.

I Vecchi se già la carne non gli molestasse, circa la qual cosa si aggrava la loro coscienza.

Quei che lavorano arti faticose, per sostentarsi giornalmente.

I Viandanti a piedi, ma quelli che vanno a cavallo si rimettono alla loro coscienza.

Coloro che per digiunare sarebbono impediti di far un maggior bene, se già non fossero robusti, e di forte complessione, come per esempio, se un Predicatore dell'Evangelio digiunando, non potesse esercitar l'Uffizio d'annunciar la Parola d'Iddio, perocchè non si deve lasciar un maggior bene per farne un minore.

Osserviamo adunque con purità di mente questo Santo corporal Digiuno, poichè per quello si raffrenano i vizj, s'innalza la mente a Dio, e ci si donano le virtù, ed appresso a Sua Divina Maestà ne siamo premiati, per Gesù Cristo Signor Nostro. Amen.

EPI-

EPISTOLE ED EVANGELJ,

CHE SI LEGGONO TUTTO L'ANNO ALLE MESSE

SECONDO L'USO DELLA SANTA ROMANA CHIESA, ED ORDINE DEL MESSALE NUOVO.

Tradotti in Lingua Toscana dal Molto R. P. M. REMIGIO FIORENTINO *dell' Ordine de' Predicatori. Con le Annotazioni, e dichiarazioni Morali di molti luoghi che in essi si contengono, fatte dal medesimo.*

DOMENICA I. DELL'AVVENTO.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Romani. Cap. 13.

F*ratelli sappiate, (1) ch' egli è oggimai ora di svegliarci dal sonno, perchè la nostra salute ci è più vicina, che quando noi già lo credevamo. La notte è passata, ed è venuto il giorno. (2) Adunque leviamo via l' opere delle tenebre, e vestiamoci dell' armi della luce. Andiamo onestamente come di giorno. (3) Non in mangiamenti, nè ubbriachezze, non nei letti, e nelle impudicizie, non in contenzione, ed invidia, (4) ma vestitevi del Nostro Signor Gesù Cristo.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Esorta S. Paolo in questa Epistola i Romani, a distaccarsi dal sonno della ignoranza, e dei peccati, perchè la grazia, e la salute di Gesù Cristo ci s' è avvicinata, anzi ci s' è fatta appresso, che non fu mai Santo alcuno degl' antichi, che l' avesse così vicina come l' abbiamo noi, che l' abbiamo per la venuta di Cristo vestito di questa nostra carne, il che non ebbero i Santi nel vecchio Testamento.

(2) Levar via l' opere delle tenebre, e vestirsi l' armi della luce, è spogliarsi dei peccati, e vestirsi della grazia di Gesù Cristo, con le quali armi (che sono spirituali) possiamo combattere contro gli avversarj nostri, e l' armi sono, lo scudo della Fede, la celata della Speranza, la corazza della Giustizia, i gambali dell' Evangelio, e la spada del Verbo di Dio, come dice il medesimo Apostolo in diversi luoghi. Quando il Cristiano è armato di queste armi, allora si può veramente chiamar soldato di Cristo, e parte di queste armi sono difensive, parte offensive. Le difensive sono, lo scudo, e l' elmo, la corazza, ed i gambali, l' offensive sono la spada. Lo scudo della Fede si deve adoperare in tutte le cose, o prospere, o avverse, credendo fermamente, che tutto quello che ci avviene, sia per volontà di Dio. La celata della Speranza si deve adoperare per resistere alle percosse, che ci potrebbono far cadere nella disperazione. La corazza della Giustizia ci difende dai colpi diabolici, mediante i quali ci tenta d' ingiustizia, di far nocumento al Prossimo ingiustamente. I gambali dell' Evangelio ci conservano gagliarde ed illese le gambe spirituali, con le quali ci cammina di virtù in virtù; e con la spada finalmente del Verbo di Dio, ci teniamo discosto il nemico, ed anche bene spesso lo superiamo, siccome fece il nostro Salvatore nel Deserto, il quale con la parola della Sacra Scrittura, ch' è parola di Dio, vinse, confuse, ed abbattè l' avversario suo, e nostro.

(3) Sei sorti di vizj proibisce qui l' Appostolo, cioè il troppo mangiare, il troppo bere, lo star troppo nel letto, le libidini, le discordie, l' invidie. E questo fa, perchè questi sono que' peccati, ne' quali più facilmente cade l' uomo, e ce ne dobbiamo guardare; perchè il troppo mangiare ci aggrava il corpo, il troppo bere ci fa ubbriachi, il troppo star nel letto ci fa pigri, le libidini ci fanno gelosi, e ne tolgono l' intelletto, le discordie ci fanno star malcontenti, e con desiderio di vendetta, l' invidia non ci lascia aver mai quiete alcuna. Per tanto, ei conchiude, che noi ci vestiamo di Cristo, perchè ci vestiremo con esso di tutte le sante virtù, e di tutti i buoni desiderj.

(4) *Ma vestitevi nel nostro Signor Gesù Cristo.* Questo è il più bel vestimento, che possa aver indosso il Cristiano. Questo rende buon odore a Dio, siccome fecero i vestimenti ch' aveva indosso Giacob ed Isacco suo Padre; onde egli disse: *Ecco l' odor del mio figliuolo, ch' è come l' odor d' un bel fiorito campo, benedetto da Dio.*

Questo si fa sicuri, di non aver ad esser scacciati dalle nozze del Padre Celeste, alle quali siamo invitati, per non aver indosso la veste da nozze: e questo finalmente ci mantiene il calor intrinseco dello spirito, per cui vive l'anima spiritualmente, ed intrinsecamente ci difende le male impressioni, cioè dalle tentazioni, che ci vengono dalle cose che sono fuor di noi, come un buon vestimento ci difende dal freddo, dalle pioggie, e dall'altre cose nocive. Ma siccome uno non si mette, e non porta indosso un vestimento, che non sia tagliato a misura; così non dobbiamo vestirci di Cristo, se non perchè ci stia bene indosso, cioè, che non ci sia troppo lungo per molta confidenza, onde commettiamo molti peccati, nè troppo corto per molta diffidenza, onde caschiamo in gran disperazione.

Nota Lettore, che secondo l'uso dell' Ordine de' Predicatori, in questa Domenica si legge l'Evangelio, che si recita la Domenica dell' Olivo nella benedizione delle Palme: dove troverai le sue Annotazioni.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 25.

Gesù predice li segni, che appariranno prima della fine del Mondo.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli; (1) *Vi saranno segni nel Sole, e nella Luna, e nelle Stelle, e sopra la terra oppressioni di genti per la confusione del suono del Mare, e dell' onde:* (2) *E gli uomini diventeranno macilenti, ed aridi per la gran paura, e timore, aspettando quelle cose che sopraverranno a tutto il mondo;* (3) *Perchè le virtù del Cielo si commoveranno: ed allora si vedrà il Figliuol dell' Uomo venir nelle nuvole con gran possanza, e maestà. E quando queste cose comincieranno a venire;* (4) *alzate la testa, e guardate in sù, imperocchè s'appressa la vostra redenzione.* E disse loro una similitudine: *Vedete il fico, e gli altri arbori, quando già cominciano a produrre il frutto, voi conoscete, ch' egli è vicino l' Estate. E così voi, quando vedrete venir queste cose sappiate, ch' egli è presso il Regno di Dio. Io vi dico in verità, che non passerà questa generazione infino a tanto, che tutte queste cose saranno fatte. Il Cielo, e la terra mancheranno, ma le mie parole non verranno mai meno.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Questi segni, che precederanno il giorno del Giudizio, si possono ancora intender moralmente per l'Evangelio, per la Chiesa, e per i Cristiani, cioè, l'Evangelio sarà male inteso, la Chiesa patirà molti travagli, molti Cristiani caderanno dall' altezza della Cattolica Fede. Perocchè, il Sole si può intendere per l'Evangelio, la Luna per la Chiesa, e le Stelle per li Cristiani; le quali cose vedendosi adesso manifestamente, non si può far altra congettura, se non che quel giorno sia vicino, poichè al fiorir degli alberi si conosce la vicinanza dell' Estate. E' poi dichiarato questo luogo in S. Matteo al cap. 26 dove Cristo dice; *Il Sole s'oscurerà, la Luna non darà il suo lume, e le Stelle caderanno dal Cielo*, i quali mancamenti saranno fuor dell' uso naturale dell' Ecclisse del Sole, e della Luna, che spesso ci vedono, ed il cader delle Stelle, cioè di quei vapori, che s'accendono di notte, che par che siano Stelle che caschino, sarà tanto spesso, che gl' uomini n' averanno spavento.

(2) *E gli uomini diventeranno macilenti.* La paura, quando ella entra nell'animo d'un uomo, ha questa proprietà, ch' ella toglie il color del viso; e quanto più la paura è maggiore, tanto la pallidezza è più grande; siccome si vede in coloro, che s'avvicinano alla morte, o in quelli che stanno in continuo timor di qualche gran male, perchè il timore desta in loro la malinconia e il dolore, le quali cose, come dice Salomone, fanno diventar l'uomo macilente e arido: *Spiritus enim tristis exsiccat ossa.* Lo spavento adunque, che verrà agli uomini in quei tempi vicini al Giudizio, sarà grandissimo, perchè i segni che appariranno, minaccieranno grandissimi e gravissimi mali dover soprastare a tutto il Mondo.

(3) *Le virtù del Cielo.* Per le virtù del Cielo s'intendono gli Angeli, i quali nel giorno del Giudizio si commoveranno, poichè verranno con Gesù-Cristo al Giudizio, siccome testifica Cristo in San Matteo, ovvero vuol dire (secondo l'esposizione di Teofilato) che nella commozione di tutte le creature si commuoveranno anche gli Angeli per lo spavento dell' immutazione, e turbazione di tutto l' Universo.

(4) *Alzate la testa.* Qui si dice, che in quei giorni tanto travagliati e spaventevoli, i buoni e fedeli debbono quasi respirare, e confortarsi, il chè inteso per l'alzar della testa, come suol far colui, che vicino all' uscir di qualche gran travaglio, ed afflizione, cominci a mostrarsi allegro; ma noi per ogni picciol male ci perdiamo d' animo, e qua-

e quasi ci disperiamo, e con tutto ciò vogliamo esser chiamati Cristiani fedeli.

DOMENICA II. DELL' AVVENTO.

Epistola di S. Paolo Appostolo al Romani. Cap. 15.

Fratelli, (1) *quelle cose che sono state scritte, sono state scritte a nostro ammaestramento, acciocchè per la pazienza, e consolazione delle scritture, noi abbiamo speranza. Iddio adunque della pazienza, e della consolazione vi conceda che abbiate il medesimo sentimento fra voi secondo Cristo Gesù, acciocchè con un animo, e con una bocca glorifichiate Dio, e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo.* (2) *Per la qual cosa riceveteví l'un l'altro, siccome Cristo ha ricevuto voi in onore di Dio. E vi dico, che Gesù Cristo è stato ministro della Circoncisione per mantenere la verità di Dio, e confermare le promesse de' Padri. E dico, i Gentili debbono onorare Dio per la sua misericordia, secondo ch'è scritto; Pertanto io ti loderò tra i Gentili, e canterò il tuo nome: e di nuovo dice: Rallegratevi, Gentili, col suo Popolo. E più ancora: Lodate il Signore, tutti voi Gentili, e lodatelo voi tutti Popoli. Ed ancora disse Isaia: Sarà la radice di Jesse, e quegli che si leverà su per reggere i Gentili, e quelli averanno speranza in lui.* (3) *E il Dio di speranza vi riempia d'ogni allegrezza, e pace in credere, acciocchè voi abbondiate in ogni speranza, e virtù dello Spirito Santo.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Siamo esortati in questo luogo dall' Appostolo allo studio delle Scritture Sante, perciocchè tutto quello, che si contiene in esse, è scritto per nostro ammaestramento; e benchè vi siano scritti molti vizj, come l'omicidio di Cain, lo stupro ed incesto d'Ammone, il peccato di Sodoma, l'adulterio di Davidde, il tradimento di Giuda, e simili; con tutto ciò si dice queste cose essere scritte a nostra dottrina, perchè vedendo, che tali vizj sono stati puniti, li fuggiamo, e seguitiamo il viver virtuoso, commandato, e premiato nelle Scritture Sante. E quello ancora, ch'è scritto di Gesù Cristo, è scritto per noi, perchè non occorreva scriver tante cose di lui, se non era per conto nostro, e per nostro ammaestramento.

(2) *Per la qual cosa.* Si mostra qui, che noi dobbiamo sopportare l'un l'altro, e quelli che sono perfetti debbono sostenere la debolezza degli imperfetti, siccome fece Cristo, che ci sopportò, e ci tenne sotto la sua protezione per gloria d'Iddio: onde ci si dà qui ad intendere, che nelle cose appartenenti alla fede, e salute nostra, dobbiamo sopportare, e ricevere l'altro, perchè Cristo sia per noi onorato. Dice poi, che noi dobbiamo render gloria a Dio con un animo, e con una bocca, perchè nel confessar Iddio, dobbiamo aver conforme l'intelletto alle parole, nè si deve creder in un modo col cuore, e con la bocca dir parole difformi da quel che l'uomo ha nell'animo, siccome son coloro, ch'essendo Eretici secreti, hanno il mal intelletto ed effetto di dentro; ma per paura del castigo esteriormente mostrano d'esser Cattolici, e veri Cristiani; ed allora veramente s'onora Iddio con un cuore, e con una bocca, quando in presenza di tutto il Mondo l'uomo confessa quel ch'ei crede, e può dire con un Davidde: *Io ho creduto, e però ho parlato*, e non ho parlato mai, se non quel che prima veramente ho creduto.

(3) *E il Dio della speranza.* Qui si nota, che tutte le virtù, che abbiamo in noi, hanno origine da Dio, come dal datore di quelle siccome afferma l'Appostolo Giacomo, il quale dice, che ogni dono perfetto viene di sopra dal Padre de' lumi; onde Davidde lo chiamò in comune Dio delle virtù, ed in particolare il dice, Dio della sua giustizia nel Salmo 4. Dio della sua fortezza in molti altri luoghi; e l'Appostolo qui lo chiamò Dio della nostra speranza, e della nostra pazienza, perchè c'infonde questa virtù della speranza, per la quale speriamo in lui; e ne dà la pazienza, per la quale stiamo costanti nelle cose avverse.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 11.

Giovanni manda li suoi Discepoli per sapere l'opere di Cristo.

In quel tempo, (1) avendo Giovanni udito in prigione l'opere di Cristo, gli mandò due de' suoi Discepoli, i quali gli dissero: *Sei tu colui, che deve venire, o pur ne aspettiamo un altro?* E Gesù rispondendo, disse loro: (2) *Andate riferite a Giovanni quelle cose che voi avete udite, e vedute: i ciechi veggono: i zoppi camminano: i lebbrosi sono mondati: i sordi odano: i morti sono risuscitati: ed ai poveri vien predicato l'Evangelio: e beato colui che non si scandalizzerà di me;* e partendosi coloro, Gesù cominciò a parlar di Giovan-

 ni

ai alla turba: *Che andaste voi a vedere nel Deserto* (3)? *Una canna scossa dal vento? Ma pure, che andaste a vedere? Un uomo vestito di vesti delicate? Ecco che quelli che si vestono di delicate vesti, stanno ne' Palazzi de' Re; ma che andaste voi a vedere? Un Profeta? Ed io vi dico, ch' egli è più,* (4) *che Profeta. Questi è quegli, di cui è scritto: Ecco che io mando l' Angelo mio dinanzi alla persona tua, il quale preparerà la via tua dinanzi a te.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Avendo Giovanni:* S. Gio: Battista non mandò i suoi Discepoli a Cristo, perchè dubitasse, s' egli era il Messia o no; ma fece questo, acciocchè i suoi Discepoli per le risposte di Cristo venissero in cognizione di lui, e diventassero suoi Discepoli, essendo egli vicino al morire, e il medesimo, che mandaì suoi Discepoli a Cristo, perchè vedessero i suoi miracoli, ci dimostra che i Giudei si debbono rimettere all' Evangelio, nel quale si dichiara, che Cristo è il vero Messia, promesso nelle vere Scritture, e non hanno da dubitarne.

(2) *Andate, riferite.* Cristo rimette i Discepoli di Giovanni alle sue opere: perchè quelle erano di tal sorta, che manifestavano ch' egli era il vero Messia. Onde egli disse altrove. *Le opere che io so, fanno testimonianza di me: credete all' opere.*

(3) *Una canna scossa dal vento.* La canna scossa dal vento si può intendere, e pigliare per la mutabilità, leggerezza, ed incostanza degli uomini cattivi, i quali sono instabili per cagion del peccato; siccome dice anche Dio per bocca del Profeta Geremia, parlando di Gerusalemme, quando disse: *Gerusalemme ha fatto il peccato, e però è diventata instabile.* I cattivi dunque sono instabili, perchè facilmente sono trasportati in diversi vizj: e ci può anco significar la leggerezza di coloro, che dal vento di diverse dottrine sospinti, e commossi, come dice S. Paolo, non stanno costanti nella Fede; ma credendo or una cosa, ed or un' altra, non sono risoluti d'articolo alcuno; tanto che poi seccandosi, non sono buoni se non per il fuoco eterno.

(4) *Più che Profeta.* Perchè Giovanni Battista non solamente professò, ma fu profetato di lui; ovvero, perchè gli altri Profeti profetarono di Cristo in ombra, e da lontano, e Giovanni lo mostrò col dito, dicendo: *Ecco l' Agnello d' Iddio, che leva via i peccati del Mondo.*

DOMENICA III. DELL' AVVENTO.

Epistola di S. Paolo Appost. a' Filippensi. Cap. 4.

Fratelli, (1) *rallegratevi sempre nel Signore, e di nuovo vi dico rallegratevi: la vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signor è appresso? Non vi pigliate affanno d' alcuna cosa; ma con ogni Orazione, e supplicazione,* (2) *con render grazie, le vostre dimande sian note appresso Dio; e la pace di Dio, che supera ogni senso, custodisca i vostri cuori, e le vostre menti in Cristo Gesù Signor Nostro.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Esorta l' Appostolo i Filippensi a rallegrarsi spiritualmente, la qual allegrezza si chiama gaudio del Signore. E perchè l' allegrezza suol qualche volta far l' uomo uscir da' termini della modestia, però ricorda loro, che stiano in maniera allegri, che la modestia loro non si guasti, ma sia nota a tutto il Mondo, e si ricordino che il Signore è dappresso, quasi dicendo: *Avvertite che il Signore vi vede.* E siccome un uomo si vergogna di far qualche cosa, o atto indegno in presenza d' un Principe, o d' un Signore, che merita d' essere rispettato; così avendo noi sempre il Signore, che ci vede, non è lecito, che facciamo cosa alcuna indegna della modestia Cristiana, per non esser ripresi da Dio, e burlati dagli uomini. Il contrario di questo fanno tutti quei Religiosi, che dedicati ad esser ministri di Dio, si mettono a far i buffoni, o vivendo di vita sciolta, e più che secolare, danno mal esempio, e son cagione che molti perdono la divozione verso i Sacerdoti, e verso i Sacram. ministrati da loro.

(2) *Con render grazie.* Perchè chi non rende grazie de' benefizj ricevuti, non è degno di riceverne de' nuovi, però quando noi andiamo a far orazione a Dio, dobbiamo prima ringraziarlo de' doni ricevuti, ed accompagnarlo con le supplicazioni, che sono preghi fatti con umiltà, e con molta sommissione; e quando le nostre dimande saranno accompagnate da queste condizioni, possiamo far congettura, che ci esaudirà.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 1.

I Giudei mandarono i loro Sacerdoti, e i Leviti a Giovanni per intendere chi egli era.

In quel tempo i Giudei mandarono da Gerusalemme a Giovanni i Sacerdoti, ed i Leviti, acciocchè gli ricercassero chi egli era, e dissero: *Chi sei tu?* ed egli confessò, non negò, e confessò

fosso di non esser Cristo. Per tanto essi gli domandarono: *Adunque chi sei tu? Sei tu Elia?* Egli disse: *Io nol sono*. Ed essi dissero: *Sei tu Profeta?* Ed egli disse: *Nò*. *Adunque* (gli dissero) *chi sei? acciocchè noi possiamo rispondere a quelli che ci banno mandati: che dici tu di te medesimo?* Ed egli rispose, e disse: (1) *Io sono la voce d'uno che chiama, e grida nel Deserto*. (2) *Drizzate la via del Signore, siccome disse Isaia Profeta*: e quelli che furono mandati, erano nel numero de' Farisei. Ed anche gli ricercarono, e dissero: *Perchè adunque battezzi tu, se non sei nè Cristo, nè Elia, nè Profeta?* E Giovanni rispose loro, e disse: *Io battezzo con acqua; ma in mezzo di voi è stato colui, il quale voi non conoscete. Egli è quello che deve venire dopo di me, ed è fatto innanzi a me, al quale io non son degno di sciorre il legame delle sue scarpe.* Queste cose occorsero in Bettania, di là dal fiume Giordano, dove era Giovanni a battezzare.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Io son la voce.* Dice Giovanni d' esser voce, perchè siccome la voce precede la parola, così egli precedè Cristo; di poi siccome la voce dichiara la parola, così Giovanni dichiarò Cristo quando disse: *Ecco l'Agnello d' Iddio*: e siccome la voce manca, e il senso della parola resta, così Giovanni mancò, e Cristo crebbe, und' egli diceva: *A lui convien crescere, ed a me bisogna scemare*; finalmente, siccome la voce è inutile senza la parola, così la predicazione di Giovanni era infruttuosa senza Cristo. Si deve avvertir ancora, che la voce s'adopera verso tre sorte d' uomini, cioè verso coloro che son alquanto sordi, e hanno cattivo udire: s' adopra ancora per chiamar coloro, che dormono, e quelli che sono da lontano; il che ci significa tre sorti di peccatori, ed i primi sono quelli che fanno vista di non udir, anzi non vogliono udir, per non lasciar il peccato, e fanno come l'aspido all'incanto, e questi son in cattivissimo stato. Si chiamano coloro ancora, che dormono nel peccato, cioè, che vi perseverano dentro, e questi talora hanno il sonno tanto profondo, che non basta la voce, ma bisogna qualche volta tirarli, e muoverli con i flagelli, e dir loro: *State su, voi che dormite, vegliate, e state desti*. Si grida ancora verso coloro che sono lontani, ed il peccato fa lontani gli uomini dalla salute; e S. Paolo diceva: *Voi eravate una volta lontani, e adesso vi siete fatti appresso*; e tanto più bisogna alzar la voce, quanto più il peccatore se ne va come il figliuolo prodigo in paese lontano, cioè quanto più i peccati son maggiori, e più odiosi alla Maestà d' Iddio.

(2) *Fate dritta la strada del Signore.* Due sono le strade del Signore, una con la quale egli viene a noi, ch'è la misericordia; l'altra con la quale noi andiamo a lui, e questa è la via della penitenza. Questa bisogna drizzare, cioè considerare la gran misericordia, e la moltitudine delle nostre grandissime colpe, e farne vera, retta, e sincera penitenza.

MERCORDI' DELLE QUATTRO Tempora dell' Avvento.

Lezione d' Isaia Profeta, Cap. 2.

In que' dì disse Isaia Profeta: *E sarà negli ultimi giorni, (1) apparecchiato il Monte della casa del Signore nella sommità de' Monti, e s' alzerà sopra tutti i Colli, ed a quello correranno tutte le genti, e anderanno molti Popoli, e diranno, Venite, esagliamo al Monte del Signore, ed alla Casa di Dio di Giacobbe, ed egli ci insegnerà le sue vie, e noi anderemo per i suoi sentiteri, imperocchè di Sion uscirà la legge, ed il Verbo del Signore di Gerusalemme, e giudicherà i Gentili, riprenderà molti Popoli, (2) e faranno delle loro spade vomeri, e lor lancie convertiranno in falci. Non moverà più l'arme una gente contra l' altra gente, e non si eserciteranno più battaglie. O casa di Giacobbe, venite, e andiamo nel lume del nostro Signor Iddio.*

Annotazioni della prima Lezione d' Isaia Profeta.

(1) *Apparecchiato il Monte*. Per questo Monte profetato da Isaia, s' intende Cristo, il quale nelle Scritture Sante sortisce il nome di Monte; come nel Salmo, quando si dice: *Monte d' Iddio, Monte grasso, Monte, nel qual è piaciuto a Dio d' abitare*; e posto questo Monte nella cima di tutti gli altri Monti, il che significa l'altezza, e grandezza di Cristo, sopra tutti coloro che si sono riputati Dei, e sopra tutti gli Angeli, Demonj, e Uomini; però S. Paolo dice di lui, che al suo nome s' inginocchiano tutti in Cielo, in Terra, e nell' Inferno. S' alzò anco sopra tutti i Colli; cioè sopra i Filosofi, e Savj del Mondo, alti, e famosi per la lor sapienza, e dottrina; ma Gesù Cristo s'alzò sopra di loro, perchè, come afferma San Paolo, la sapienza del Mondo per Cristo diventò stoltezza, e pazzia; ed a questo Monte son corsi molti Popoli, perchè così degli Ebrei, come de' Gentili si sono convertiti a Cristo, e si sono salvati sopra questo Monte, al quale, non può salire male alcuno, perchè (come dice Davidde Profeta) essendo altissimo, non gli si può accostar nè travaglio, nè flagello; dove sono corsi molti Popoli, così Giudei, come Gentili, per salvarsi, e scamparono da' travagli del Mondo, dall'insidie del Demonio, e dalla dannazione eterna.

(2) *Convertirono le loro armi*. Per queste parole s'intende lo stato della pace, nel quale si doveva trovare il Mondo al tempo dell' avvenimento di Cristo, secondo la Profezia di Davidde, il qual diceva nel Salmo: *Nascerà ne' suoi giorni la giustizia, e l' abbondanza della pace*; il che dimostra medesimamente Isaia con dire metaforicamente, che le spade saranno disfatte, e convertite in vomeri, e le lancie tramutate in falci da fregare prati, e campi, quasi dicendo, ritrovandosi il Mondo in pace, non occorrerà attendere alla guerra, ma all' agricoltura, la quale è simbolo di pace. Devesi avvertire ancora, che far delle spade vomeri, e delle lancie falci, è, come dice S. Girolamo, mutar la crudeltà in mansuetudine, l'animo maligno in leale e buono, la durezza ed ostinazione del cuore in tenerezza ed ubbidienza, lo studio delle scienze vane nello studio delle sacre lettere, l' arme e ragioni de' Filosofi nell'aratro e falce della Fede, e negl' istrumenti del culto della Chiesa, e finalmente mutar la vita cattiva in buona.

Lezione seconda d' Isaia Profeta. Cap. 7

In que' dì parlò il Signore Iddio ad Acaz, dicendo: (1) Dimanda un segno al tuo Signor Iddio, o nel profondo dell' Inferno, o veramente nelle cose eccelse di sopra. Ed Acaz disse: Io non lo domanderò, e non tenterò il Signore; e disse: Udite dunque, o casa di Davidde: or vi pare egli poco, essere molesti agli uomini, che ancora voi siete molesti al mio Dio? Per la qual cosa l' istesso Signore vi darà un segno (2). Ecco che una Vergine s' ingraviderà, e partorirà un figliuolo, e chiamerassi il suo nome Emanuel, e mangierà butirro, e mele, acciocchè sappia ricusare il cattivo, ed eleggere il buono.

Annotazione della seconda Lezione d' Isaia Profeta.

(1) *Dimanda un segno*. Soleva Iddio quando parlava col popolo Ebreo di confermar quasi sempre le sue parole con miracoli, e con prodigj; e però a Mosè fece veder il bastone convertito in serpente, e la mano lebbrosa l'Angelo a Gedeone fece veder consumare il sacrifizio col fuoco venuto dal Cielo; e San Paolo diceva ai Corinti, che la proprietà de' Giudei era domandare il segno. Onde Isaia, volendo mostrare al Re Acaz, Re di Giuda, ch'egli era mandato da Dio, e che le parole, ch'egli diceva, le diceva per commissione d' Iddio, però rimette in lui la petizione del segno, come usato chiedersi da coloro, ai quali si parlava da parte d'Iddio, ed Isaia gli prometteva, che Rasin Re di Soria, e Faraon figliuoli di Romelia Re d' Israele, ch' erano confederati contra di lui, non gli sarebbono nocumento alcuno, e sarebbe liberato dalle lor mani; ma il Re Acaz non volle domandare il segno, per non tentare Dio, ancorchè queste parole fossero dette da lui forse più per superbia, che per vera umiltà; perocchè egli era grandissimo Idolatra, come si legge di lui nel 4. de' Re al cap. 16., nel 2. de' Paralip. al cap. 28.

(2) *Ecco che una Vergine*. Questa è la Profezia del nascimento di Gesù Cristo da Maria Vergine, liberator del genere umano dalle mani de' suoi nemici, cioè dal Demonio, e dal peccato ch' erano i principali Re, che impugnavano l' anima nostra, e la uccidevano con l' eterna morte; e nel mangiar del butirro, e del mele, che possono esser cibi ancora de' Bambini, e nel saper ancora discernere il buono dal cattivo, ovvero il miglior dal buono in quell' età, sarà un segno, che non sarà puro uomo, ma Uomo e Dio, poichè nell' infanzia avrà giudizio di conoscere la differenza tra il buon, ed il cattivo.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 1.

L' Angelo Gabriele fu mandato da Dio alla Vergine Maria.

In quel tempo fu mandato l' Angelo Gabriele da Dio nella Città di Galilea, il cui nome era Nazaret, ad una Vergine sposata ad un Uomo, il quale aveva nome Giuseppe, della casa di David, e il nome della Vergine era Maria: (1) ed entrato l'Angelo a lei disse: *Dio ti salvi piena di grazia, il Signore è teco tu sei benedetta tra le Donne*; ed ella udendolo, si turbò del suo parlare, e pensava, che, e qual fosse questo saluto; e l' Angelo le disse: *Non temere*, (2) *Maria, imperocchè tu hai trovato grazia appresso Dio. Ecco che tu concepirai nel Ventre, e partorirai un Figliuolo, e chiamerassi il suo nome Gesù. Costui sarà grande, e sarà detto Figliuolo dell' Altissimo, il Signore Iddio gli darà la Sede del suo Padre David, e regnerà nella Casa di Giacobbe in eterno, ed il suo Regno non avrà mai fine*: E Maria disse all' Angelo: (3) *Come si farà questo, imperocchè io non conosco alcun uomo?* E l'Angelo le rispose, e disse: *Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la vir-*

virtù dell' Altissimo ti adombrerrà. E pertanto, quello che di te nascerà Santo, sarà detto Figliuolo di Dio; ed ecco, che Elisabetta tua parente ha concepito anch' essa un figliuolo nella vecchiezza sua, e questo è il sesto Mese della gravidanza sua, benchè sia stata chiamata sterile, imperocchè nessuna cosa è impossibile appresso Dio. Allora disse Maria: *Eccomi Serva del Signore, succedami quanto mi promette la tua parola.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Nel principio di questo Evangelio si descrivono dall' Evangelista molte particolarità, perchè essendo l'articolo dell' Incarnazione del Figliuol d' Iddio di molta importanza, era necessario per maggiore certezza, descriver il luogo, il nunzio, ed il Signore che lo mandava, ed il nome della Vergine, alla quale l'Angelo era mandato, e dal marito, della tribù, e dalla famiglia, acciocchè da tanti contrassegni particolari si potesse comprendere il vero; e volle Iddio, che la Vergine fosse maritata, perchè non si credesse, che il parto fosse generato d' adulterio, o d'altra simile illecita congiunzione.

(1) *Piena di grazia.* Tutti gli altri uomini hanno la grazia a misura, perocchè Dio dà secondo il suo beneplacito, a chi una cosa, ed a chi un'altra. Solo Cristo, e la Vergine Maria s'addimandano pieni di grazia, perocchè ebbero tutto quello di bene, che può avere una creatura. E la Vergine si chiama piena di grazia, perchè portò nel Ventre suo il donator di tutte le grazie. Si dice ancò esser con lei il Signore, perchè la preservò da ogni peccato; e la santificò, come suo tabernacolo, e fu con lei nel Ventre, nel parto, ne'dolori, nella Croce, e nella Risurrezione si crede fosse la prima visitata. Si dice anco essere benedetta tra l'altre donne, perchè in lei si finirono le maledizioni dell' altre donne, e però non sentì dolor nel partorire, perchè non aveva sentito piacer carnale nel concepire. Veramente fu benedetta, perchè ella partorì Iddio, e non perdè la sua Verginità. Veramente fu benedetta perchè la donna ora è Madre de'vivi per grazia, siccome ella fu prima Madre de'morti per natura; e finalmente fu benedetta tra l'altre donne, perchè ella chiuse dentro al Ventre suo colui, che è adorato dalla Terra, dal Mare, dal Cielo, dagli Angeli, e da tutte le Creature.

(2) *Si turbò.* Non si turba Maria per la vista dell'Angelo, ma ben si conturba per le sue parole, perchè essendo avvezza forse altre volte aver le apparizioni Angeliche, non si spaventava all' aspetto loro, come fece Maria Maddalena, e le altre Marie al Sepolcro, che non erano usate a veder Angeli; ma si turba per le parole di lui, perchè diceva parole umane, e prometteva cose divine. E chi non si spaventerebbe nell' udir che l' edifizio ha da far l'edificatore, cosa artifiziata l' artefice, e la creatura come partorire il Creatore? Meritamente adunque ci spaventa la Vergine, sentendo ragionar di cose, che trapassano l' ordine di natura.

(3) *Come sarà questo?* Non dimanda Maria all'Angelo del modo della Concezione, perchè ella si diffidasse dell' onnipotenza Divina, ma perchè avendo fatto proposito di continenza, nè s' era ancora congiunta pur col suo marito Giuseppe, umilmente dimandava del modo di questa tal Concezione, onde l' Angelo ascrivendo questa operazione allo Spirito Santo, dice: che la virtù dell' Altissimo le farà ombra, e lo Spirito Santo verrà sopra di lei; e perchè ella fosse più chiara della possanza divina, le mette avanti l' esempio di Elisabetta sua Cognata, sterile, e vecchia: onde ella rimettendosi nel beneplacito d' Iddio, si chiama Ancella del Signore, e prega, che sia fatto tutto quello, che piace a lui, secondo la parola dell' Angelo.

VENERDI' DELLE QUATTRO Tempora dall' Avvento.

Lezione d' Isaia Profeta. Cap. 11.

Questo dice il Signore Iddio: (1) *Uscirà una verga della radice di Jesse, ed il fiore della radice di quella verrà fuori, e si poserà sopra di lui lo Spirito del Signore. Lo spirito di sapienza, e d'intelletto. Lo spirito di consilio e di fortezza. Lo spirito di scienza, e di pietà, e riempirallo lo spirito del timor di Dio. Egli non giudicherà (2) secondo il vedere degli occhi, e non riprenderà secondo l' udire dell' orecchie; ma giudicherà con giustizia i poveri, e riprenderà con discrezione i mansueti della terra, e percuoterà la terra con la verga della sua bocca, e con lo spirito delle sue labbra ucciderà l'empio, e sarà la sua giustizia cinto de' suoi lombi, e la Fede cintura delle sue reni.*

Annotazioni della Lezione d' Isaia Profeta.

(1) Questa è un'altra Profezia d'Isaia intorno alla Natività di Gesù Cristo nato di Maria, perocchè ella è intesa per la verga, e nel fiore è inteso Cristo, sopra del quale si poseranno tutti i doni dello Spirito Santo, che sono sette, cioè, Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timor di Dio. E dice il Profeta, che lo Spirito Santo si poserà sopra Cristo, perchè negli altri suoi passare, e non fermarsi; ma in Cristo si fermò, perchè gli fu dato lo Spirito a misura, ma tutta la pienezza d'esso, della quale anche noi siamo stati partecipi.

(2) *Non giudicherà.* Qui si mostra che Cristo, al quale è stata da Dio data l'autorità di giudicare, non è puro uomo, perchè il giudizio

cio degli uomini è secondo quel che si vede, e si sente; ma quel d' Iddio è secondo quel che si pensa, e s' ha dentro al cuore, del quale egli è scrutatore; però sarà Dio, ed Uomo, e con questo giudizio giudicherà i superbi, e l' empio, cioè l' Anticristo, il qual giudicato che sarà, i giusti intesi per la giustizia, s'accosteranno a Cristo come un cinto, che cinge i lombi, ed i fedeli, intesi per la sede aderiranno a lui, come aderisce la cintura, che lega le reni, cioè, saranno in perpetuo congiunti inseparabilmente con esso.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

Maria Vergine andò a visitare Elisabetta Moglie di Zaccaria Profeta, la quale era gravida.

In quel tempo levandosi su Maria, andò con prestezza nelle Montagne alla Città di Giuda, (1) ed entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. E come Elisabetta udì il saluto di Maria, il fanciullo la comincio a salutar nel Ventre, e fu ripiena di Spirito Santo Elisabetta, e con gran voce disse: (2) *Tu sei benedetta fra le donne*, (3) *e benedetto è il frutto del Ventre tuo. Onde ho io questo che la Madre del mio Signore venga a trovarmi? Perchè ecco che come la voce del tuo saluto è pervenuta all' orecchie mie, il fanciullo nel Ventre mio per allegrezza ha saltato. Beata te, la qual credesti: imperocchè tutte quelle cose, le quali ti sono state dette dal Signore, avranno effetto.* Ed allora disse Maria: (4) *L'Anima mia magnifica il Signore; e lo spirito mio s'è rallegrato in Dio mio Salvatore.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) La casa di Zaccaria ci significa la Chiesa militante, la qual è casa del Sacerdote. In questa casa, cioè in questa Chiesa, si debbono salvare gli uomini, perchè fuor di questa non è salute alcuna, siccome nè anche fuori dell' Arca di Noè figurata per la Chiesa non si trovava modo da salvarsi dal diluvio: perciocchè in lei sono tutte le cose appartenenti alla salute nostra: cioè la predicazione dell' Evangelio, i Sacramenti, i meriti di Gesù Cristo, l' Orazion ed intercession de' Santi, l' ubbidienza de' Prelati, e tutto quello in somma, che sta a proposito della salute nostra.

Si deve avvertire ancora, che Maria non saluta Elisabetta fuori: ma in casa: il che ci significa, che non si deve dire alcuno esser salvo, mentre cammina per la strada di questo Mondo. Il che ci volle dar ad intendere il Salvatore, quando disse ai suoi Discepoli: *Non salutate alcuno per istrada*, cioè, non chiamate beato alcuno di questa vita, dove sono molti pericoli; ma allora ci potremo chiamar beati, quando saremo arrivati alla Patria del Cielo. Abbiamo l'esempio in Saule, ed in Giuda, i quali si potevano chiamar beati, l'uno per esser Re e l'altro Appostolo di Cristo: con tutto questo, l'uno è deposto dal Regno, e l' altro s' appicca per disperazione.

(2) *Benedetta sei tu fra le Donne*. Di qui si cava la seconda parte della salutazione Angelica, che i divoti Cristiani sogliono dire in onore della Vergine Maria, perciocchè quella salutazione ha tre parti, l' una delle quali fu detta dall' Angelo, quando disse: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*. La seconda fu detta da Santa Elisabetta, quando visitata da Maria, disse: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. La terza è stata aggiunta dalla Santa Chiesa, ed è questa: *Jesus, Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostræ; Amen*. Questa salutazione è tanto eccellente, e divota, che da' Cristiani divoti di lei è detta tre volte il dì, cioè, la mattina all'alba, a mezzo giorno, e la sera in onor della Vergine Maria, la qual di continuo intercede, e prega per noi appresso il suo Figliuolo, nostro Redentor Gesù Cristo. Ed acciocchè più divotamente gli uomini s'eccitassero a questa salutazione, fu santamente ordinato, che col suono d'una campana, toccata tre volte, si facesse segno della venuta dell' alba, della metà del giorno, e del chiudersi della sera, e si salutasse tre volte la Vergine Maria con l' Angelica salutazione, la quale è un' Orazione non men divota, che molto fruttuosa, poichè gli uomini la pregano, che preghi per loro, e gli ajuti nel vivere, e morire.

(3) *Benedetto il frutto del tuo Ventre*. Chiamasi Gesù Cristo frutto del Ventre di Maria, perchè in quel concepimento non ci ebbe che fare uomo alcuno. Gli altri figliuoli si chiamano frutti de' Padri, ma questo è solo frutto della Madre, perchè Cristo in Cielo è senza Madre, ed in Terra è senza Padre.

(4) *L'Anima mia magnifica il Signore*. L'anima ch'è gravida d'Iddio comincia a diventare umile, ed a viver bene; e vivendo bene, conosce che questo è dono d'Iddio, e però lo

comincia a magnificare, e lodare, lo spirito esulta, perchè egli contempla le cose Celesti, e si rallegra in Dio, non nelle creature; la quale allegrezza dispiace grandemente al diavolo, siccome, dispiacque ai Filistei l'allegrezza degl'Israeliti all'arrivar dell'arca nell'esercito, i quali dissero: *Guai a noi*; così quando la grazia entra nell'anima nostra, e ne facciamo allegrezza, il diavolo s'attrista, e si sbigottisce. Dice la Vergine di rallegrarsi in Dio sua salute, per insegnar ci, che noi non dobbiamo aver altra letizia che questa, cioè d'esser salvati per Cristo, e che Cristo sia la nostra redenzione, e salute, alla quale allegrezza ci esortava anco San Paolo, quando diceva ai Filippensi: *Rallegratevi sempre nel Signore*.

SABBATO DELLE QUATTRO Tempora dell' Avvento.

Lezione prima d' Isaia Profeta. Cap. 16.

In quei giorni i Popoli domanderanno ajuto a Dio contro la faccia del persecutore, ed egli manderà a loro (1) *il Salvatore, e difensore che gli libererà, ed il Signore sarà conosciuto da quelli di Egitto, e conosceranno il Signore in quel tempo, e adoreranno con sacrificj, e con doni, e faranno voti al Signore, e li manderanno ad effetto, ed il Signore percuoterà l'Egitto di gran flagello, e saneragli, ed essi torneranno a Dio, ed egli sarà loro placabile, e saneragli il nostro Signor Iddio*.

Annotazioni della Lezione prima d' Isaia Profeta.

(1) *Il Salvatore*. Questa è un'altra Profezia d'Isaia, nella quale egli profetizza l'avvenimento di Cristo, e lo chiama Salvatore, perocchè questa era la principale intenzione d'Iddio nel mandare il suo Unigenito Figliuolo, cioè esser Salvatore, e liberar l'uomo dalle mani de' suoi nemici, e che Cristo fosse conosciuto per Dio. Onde avendo egli fatto queste due cose, cioè salvato, e mostrato d'esser Dio, meritamente gli sono fatti da'Cristiani sacrifizj, doni, e voti.

Lezione seconda d'Isaia Profeta. Cap. 35

Queste cose dice il nostro Signore Iddio, e si rallegreranno i luoghi deserti, e senza via, e farà festa la solitudine, e fiorirà come giglio, germogliando produrrà, ed esulterà lieta con laude. A lei sarà data la gloria del Libano e sarà data la bellezza di Carmelo, e di Saron. Essi vedranno la gloria di Dio, e la bellezza del nostro Signore. Confortate le mani inferme, e fortificate le ginocchia deboli. Direte a quelli che sono di poco animo: Confortatevi, e non abbiate paura. Ecco il nostro Signore porterà la vendetta di giusta rendita. Esso Iddio verrà, e ci salverà. Allora saranno aperti gli occhi de' ciechi, e gli orecchi de' sordi udiranno. Allora il zoppo salterà come un Cervo, e la lingua de' muti sarà sciolta: imperciocchè l' acque sono aperte nel deserto, ed i torrenti nella solitudine, e quel luogo ch'era arido, diventerà abbondante d' acqua. Questo dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni della seconda Lezione.

Isaia in questa Lezione profetizza della conversione de' Gentili alla Fede di Cristo, intesi per i luoghi deserti, e senza via, e per la solitudine, che fiorirà come il Giglio, perocchè la Chiesa di Cristo ha fatto più fiori, ed è stata molto più bella, e gioconda, che la Sinagoga Profetizza ancora de' Giudei convertiti, e delle opere, che saranno fatte al tempo del Messia, cioè aperti gli occhi de' ciechi, e fatte patenti l'orecchie de' sordi, i zoppi salteranno, e parleranno i muti, il che tutto si vede esser vero nell' opere di Gesù Cristo vero Salvatore, e vero Messia.

Lezione terza d' Isaia Profeta. Cap. 40.

Queste cose dice il nostro Signore Iddio; Ascendi sopra il Monte alto, tu che Evangelizzi in Gerusalemme, innalza la tua voce, alzala con gran forza, e non aver paura. Dì alle Città delle Tribù di Giuda. Ecco che il Signor Iddio verrà con gran fortezza, e il suo braccio signoreggierà. Ecco la mercede sua con esso, e la sua opera gli sarà davanti. Egli pascerà come Pastor il suo gregge, e porterà i suoi Angeli in braccio; egli conserverà nel suo seno il nostro Signor Iddio.

Annotazioni della terza Lezione d'Isaia.

Parla il Profeta in queste parole ai Predicatori dell'Evangelio, che intrepidamente manifestano al mondo la verità Evangelica, la qual consiste in mostrar che Cristo è venuto, ed ha pasciuto i suoi eletti, come pasce il pastore i suoi greggi, ed ha portato sopra le sue spalle, e nel suo seno le pecorelle, cioè i peccatori, ch'erano come pecore senza pastore, e dice che noi ci dobbiamo voltare a lui come Pastore, e Vescovo dell'anime nostre. Devesi avvertire, ch'egli ha comandato al Predicator Evangelico, che salga sopra il Monte alto, ed eccelso, perchè prima che predichi debba innalzarsi alla considerazione delle cose ch'egli deve dire; le quali essendo alte, e divine, bisogna che prima le contempli molto bene, e consideri che non ha da ragionar di cose umane: però egli

egli ricorrer all' Orazione, e pregar Iddio che gli dia intelletto per saper, e parole per insegnar, e far quella bellissima orazione, che fece la divotissima Ester, quando doveva andar a parlar al suo Marito Artaserse, la quale pregava Dio, che le desse tali parole in bocca, ch'ella convertisse l'animo del suo Marito dal male al bene, dicendo: *Da sermonem rectum, & bene sonantem in os meum, &c. Esther. c. 14.*

Lezione quarta d' Isaia Profeta. Cap. 45

Questo dice, (1) il nostro Signor Iddio al mio Cristo Ciro la cui man dritta io ho presa, acciocchè sottometta dinanzi a se i Gentili, e gli farò voltare le spalle de' Re, e fuggire. Io gli aprirò dinanzi le porte, ed esse porte non saranno chiuse. Io anderò dinanzi a te: e umilierò i gloriosi della terra. Io romperò le porte di bronzo, spezzerò le stangh. di ferro, e darotti i tesori nascosti, e ti rivelerò i secreti oscuri, acciocchè tu sappi, che io son Signore, il quale chiamo il nome tuo, Dio d' Israel per amor di Giacob mio servo, e Israel mio diletto: e t' ho chiamato per il tuo nome: t' ho assomigliato, e tu non m' hai conosciuto. Io sono Signore, e non altri, e fuor di me non è Iddio; io ti cinsi, e tu non m' hai conosciuto, acciocchè coloro sappiano che sono in Oriente, ed in Occidente, che altri che io non è Dio: Io sono il Signore, e non altri. Io formo la luce, e creo le tenebre. (2) Io faccio la pace, e creo il male. Io sono il Signore, che fo queste cose (3). O Cieli, date la rugiada di sopra, ed i nuvoli piovano il giusto. Aprisi la terra, e germogli il Salvatore, e la giustizia nasca insieme con esso. Io sono il Signore, che l' ho creato.

Annotazioni della Lezione quarta d' Isaia Profeta.

(1) Dalle presenti parole d' Isaia si profetizza la grandezza del Salvatore datagli dal suo Padre Eterno; siccome ancora testifica S. Paolo ai Filippensi, dicendo: che Dio l'ha esaltato, e datogli un nome, che è sopra tutti i nomi. E introducendo quasi esso Dio a ragionare, dice ch' egli è quello, che fa ogni cosa, ed è solo, e fuor di lui non è altro Dio.

(2) *Io faccio la pace*. Quando si dice, che Dio crea il male, quella voce, *male* non si debbe intender per il peccato, non essendo Dio nè autor, nè cagion del peccato; ma s' intende del mal del gastigo, e della penna che ci è qualche volta da Dio per cagion del peccato. Della qual sorte di male parlando Amos, diceva che non è male nella Città che non sia fatto dal Signore.

(3) *O Cieli date la rugiada*. Qui si manifesta il desiderio di quei giusti Padri, e Profeti, i quali desideravano la venuta di questo Messia, e però esclamando dicevano: O Cieli, mandate giù la vostra rugiada, e voi nubi piovete il giusto, e la terra produca il Salvatore, col quale deve nascere ancor la nostra giustizia, e giustificazione, essendo egli il Dio della giustizia nostra, siccome testificò David nel Salmo 4.

Lezione quinta di Daniele Profeta. Cap. 3.

In quei giorni, (1) l' Angelo del Signore discese dal Cielo ad Azaria, ed ai suoi compagni nella fornace ardente: e discacciò la fiamma del fuoco della fornace, e fece nel mezzo della fiamma spirar quasi un vento di rugiada, e la fiamma della fornace s' alzò sopra di lei quarantanove cubiti. Ed arse tutti i Caldei, ch' ella trovò d' intorno, i quali erano ministri del Re, che l' accendevano. (2) Ma la fiamma non gli toccò punto, nè contristò coloro ch' erano dentro, e non diede loro alcuna molestia. Allora que' tre, quasi con una medesima bocca, laudavano, e glorificavano Iddio nella fornace, dicendo: Benedetto sei il Signore Iddio de' nostri Padri, laudabile, e glorioso sempre. E benedetto il nome della gloria sua, ch' è santo, e laudabile, e glorioso sempre. Benedetto sei sopra il Trono Santo del tuo Regno e laudabile, e glorioso sempre. Benedetto sei sopra la potenza della tua divinità, e laudabile, e glorioso sempre. Benedetto sei il quale siedi sopra i Cherubini, e vedi gli abissi, e laudabile e glorioso sempre. Benedetto sei, che voli sopra le penne de' venti; e sopra le onde del Mare, e laudabile, e glorioso eternamente. Benedicansi tutti gli Angeli, e Santi tuoi, e laudino, e glorifichino il nome tuo in eterno. Benedicansi i Cieli, la Terra, il Mare, e tutte le cose, che sono in essi, e ti laudino, e ti glorifichino in eterno. Gloria sia al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. Siccome era nel principio, ed ora, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli; Amen.

Annotazioni della Lezione di Daniele Profeta.

(1) Nel fatto de' tre Giovani posti nella fornace ardente, e liberati dall' Angelo d'Iddio, si conosce la cura, che tiene Dio de' suoi eletti, che hanno viva fede in lui, perocchè non gli abbandona mai, e si vede esser vero quel che disse David Profeta, parlando di questa medesima cura: *Io son con esso lui nella tribulazione, io ne lo caverò, e lo farò glorioso: lo farò viver lungamente, e gli mostrerò la mia salute*. Si dice ancora l' Angelo di Dio scendere, e venire ad Azaria nella fornace, quando essendo l' uomo nelle tentazioni, e nel fuoco delle tribolazioni, confortato dagli uomini di buona mente a confidarsi in Dio, e dallo spirito buono esortato a sopportar con pazienza e tolleranza l'avversità, nella qual egli si ritro-

ritrova, onde egli poi si vede miracolosamente liberato, e vede il soccorso venir dal Signore, e lo benedice, e lo ringrazia, come fecero i tre Giovani liberati dal fuoco.

(2) *Ma la fiamma non gli toccò*. Vedesi qui l'assoluta, e infinita possanza d'Iddio, nel sospendere l'atto ed operazioni del fuoco, che non ardesse, anzi non desse loro pure una molestia, che fu miracolo grandissimo, siccome anco fu quello ai tempi di Mosè, che ardeva, e non consummava le spine, il che è sopra la natura del fuoco, il quale ordinariamente suol ardere, e consumare. E nelle lodi che danno i Giovani a Dio nella fornace, ci manifesta che sempre dobbiamo lodare, e magnificare Dio in tutti gli stati, o buoni o cattivi che siano, siccome diceva anche David, quando nel Salmo 34. disse: *Io benedirò il Signore in ogni tempo, e la sua lode sarà sempre nella mia bocca*. Benedire adunque Dio nella fornace, non è altro che benedirlo nelle tribolazioni, nelle quali si prova la nostra fede, costanza, e pazienza, come l'oro nel fuoco, perchè quelle veramente sono il cimento delle virtù dell'animo, e chi sta forte in esse, si può chiamar perfetto. Perfetti adunque in fede furono questi tre Giovanetti, poichè non si partirono dal Dio de' Padri loro nelle fiamme. Perfetto in costanza fu Giovanni Battista, che ne' travagli del Mondo non si perdè mai d'animo, nè lasciò di riprendere il vizio d'Erode, e di Erodiade; onde Cristo disse di lui, che non era canna agitata dal vento: e perfetto in pazienza fu Giobbe, poichè nelle fiamme di tante miserie non perdè la finezza della sua bontà, anzi sempre benedisse Dio in quella fornace. Il contrario di questo fecero gli Appostoli nelle persecuzioni di Cristo, e loro propria, i quali perderono la fede, poichè scandalizzati si fuggirono. San Pietro perdè la costanza, poichè lo negò facilmente, e Giuda ardendo nella fornace della sua coscienza, diventato impaziente, e disperato s'appiccò. Grandissimo peccato fanno adunque coloro, i quali avendo qualche travaglio d'animo, o di corpo, si diffidano di Dio, e datisi in preda al dolore, e perduta la fortezza che deve avere il Cristiano nell'avversità, si voltano a bestemmiare, e maledire Iddio per impazienza, poco ricordevoli di quel che ci avvisa S. Paolo, quando dice: *Ringraziate Dio in tutte le cose*.

Epistola di S. Paolo ai Tessalonicensi.

Fratelli: noi vi preghiamo per la venuta del nostro Signor Gesù Cristo, e per la nostra unione in lui, che voi non vi lasciate trasportar dal vostro sentimento, e non vi spaventiate per alcuno spirito, nè per parola, nè per lettera, quasi mandata da nostra parte, la qual dicesse, che il dì del Giudizio fosse molto vicino. Nessun v' inganni per alcun modo, imperocchè questo non sarà, se prima non viene la divisione, e sia manifestato l' uomo del peccato, figliuolo della perdizione, il quale si contrappone, e s' innalza sopra tutto quel si dice Dio, e come Dio s'adora, di maniera ch' egli segga nel Tempio di Dio, mostrandosi come egli fosse Iddio. Non vi ricordate che quando io era con voi, vi diceva queste cose? Ed ora sapete quel che lo ritiene, a fine ch' egli sia rivelato al suo tempo, perchè già opera il mistero della iniquità. Solamente colui che tiene al presente, tenga insino a tanto, che sia tolto via di mezzo. Ed allora sarà rivelato, il quale il Signore distruggerà con lo spirito della sua bocca, e l' annichilerà coi raggi lucidi della sua venuta.

Annotazioni dell' Epistola.

San Paolo in queste parole dimostra, che essendo il giorno del Giudizio incognito agli uomini, e conosciuto solamente da Dio, non dobbiamo creder così ad ognuno, che ci dica, che sia vicino, perchè la sua vicinanza non s'ha da conoscere, se non per la venuta dell'Anticristo, intesa quì per l'uomo del peccato, il quale si farà adorar per Dio nel Tempio, il che sarà quella abbominazione della desolazione, detta da Daniele Profeta, ed accennata da Cristo in San Matteo al cap. 24. Non si deve anco affermare con efficacia, il giorno dell'Universal Giudizio esser vicino, per il computo, e numerar degli anni, cavati da certi libri non approvati dalla Santa Madre Chiesa: come per esempio il libro *degli Oracoli di Elia*, dove si legge, che due mila anni dopo Cristo ha da esser il Giudizio Universale, perchè questo è un mostrar di dar più fede alle scritture non approvate, che alle approvate per sante, nelle quali è scritto, che dell'ora del Giudizio nessuno ne ha notizia se non Iddio, e che questo è riposto solamente nella potestà d'Iddio; e sebben ne possiamo avere qualche congettura, secondo i segni che ci dà Gesù Cristo, nondimeno il tempo determinato non lo sà se non Iddio. Ma se pur qualcheduno vuol mettere spavento agli uomini della vicinanza del giorno del Giudizio per tirarli da' peccati, parli della vicinanza del giorno della morte di ciascheduno particolarmente, ch'è il giorno del Giudizio particolare di ciascheduno; nel quale s'ha da render ragione delle cose malamente fatte, e si potrà dire essere vicino, essendo il tempo della vita dell'uomo breve, e la vita soggetta a mille pericoli.

Evan-

Evangelio secondo San Luca. Cap. 3.

Giovanni essendo nel Deserto, ebbe commissione da Dio di predicare il Battesimo della Penitenza.

L'anno quintodecimo (1) dell' Imperio di Tiberio Cesare, essendo Presidente della Giudea Ponzio Pilato; ed Erode Tetrarca di Galilea, ed il suo fratello Filippo Tetrarca del Paese d' Iturea, e di Traconitide; e Lisania Tetrarca di Abilina: essendo i Principi de' Sacerdoti Anna, e Caifa; venne la parola del Signore a Giovanni figliuolo di Zaccaria nel Deserto. Ed allora venne Giovanni in ogni Contrada, ch' è d' intorno al Fiume Giordano, predicando il Battesimo della penitenza in remissione de' peccati, siccome è scritto nel libro delle parole d' Isaia Profeta, che dice: *La voce di colui che grida nel Deserto. Apparecchiate la via del Signore, e fatte dritti i suoi sentieri.* (2) *Ogni Valle si empierà, ed ogni Monte, e Colle si abbasserà, e le vie torte si saran dritte, e le aspre diventeranno vie piane, e vedrà ogni carne la salute di Dio.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) La determinazione del tempo, e degl' anni dell' Imperio di Tiberio, e la divisione del Regno de' Giudei in Tetrarchie cioè in quattro parti, descritti dall' Evangelista, è manifestazione della verità, perocchè in questo tempo Giovanni Battista cominciò a pubblicare il Battesimo, che veramente rimetteva i peccati, che era il Battesimo di Gesù Cristo.

(2) *Ogni Vale si empirà.* Volendo intender moralmente questo luogo d' Isaia Profeta, bisogna intender per le Valli gli umili, che furono ripieni di grazia; come fu Maria Vergine, che si chiamò Ancella del Signore, e fu piena di grazia, e per tale nominata dall' Angelo, quando le disse: *Ave, piena di grazia*; e per i Monti, i superbi, che furono umiliati, come fu S. Paolo Appostolo, che si abbassò tanto, che disse; che non era degno di esser chiamato Appostolo, poichè egli aveva perseguitato la Chiesa d' Iddio: ovvero per gli uomini santi, intesi nelle Scritture per i Monti, siccome fu Giovanni Battista, che si umiliò tanto, che disse: che non era degno di sfibbiar le scarpe a Gesù Cristo. Per le vie torte ed aspre, si possono intender degli esempj de' peccatori convertiti a Dio, i quali essendosi umiliati (ancorchè prima fosser alti, e superbi Monti), han mostrato, che la venuta di Cristo è stata di sì gran valore e virtù che per essersi le Valli alzate, e i Monti abbassati, si è fatta la strada facile, e piana per andar a lui, onde l' andar adesso a Dio è facilissimo, camminando per la strada di Cristo, per l' imitazione della vita de' Santi, e per il cammino della virtù. E perchè quando uno vuol far una strada piana, riempie le buche, spiana i luoghi rilevati, acciocchè ogni cosa sia eguale, così ognuno che vuol andar a Dio, bisogna che cammini per la strada eguale, e riempia le buche dell' invidia, e dell' avarizia, ch' egli ha nell' anima, con la benevolenza, e carità fraterna; ed abbassi i monti della superbia e dell' ambizione, ch' egli ha nel capo, facendosi umile avanti a Dio, e stimandosi eguale agli altri uomini, conoscendosi e confessandosi mortale, fragile, e peccatore.

DOMENICA IV. DELL' AVVENTO.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 4.

Fratelli, così ci stimi l' uomo come ministro di Cristo, e dispensatori de' misterj di Dio. E qui si cerca adesso tra i dispensatori, chi sia trovato fedele. Ma io mi curo poco d' esser giudicato da voi, ovvero dal giudizio umano; imperciocchè nè anche io giudico me medesimo; e sebbene la coscienza mia non mi riprende d' alcuna cosa, contuttociò io in questo non son giustificato: ma quel che mi giudica è il Signore. Adunque non giudicate innanzi al tempo, fino a tanto che venga il Signore, il quale illuminerà le cose ascose dalle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, ed allora ciascuno sarà lodato da Dio.

Annotazioni dell' Epistola.

L'appostolo nelle precedenti parole esorta i Corintj a non far giudizio de' Ministri di Dio, se sieno buoni, o cattivi: perocchè que' Popoli aveano gran rispetto ai Ministri, e si gloriavano d' esser battezzati più da uno, che da un altro, essendochè la bontà, o malizia de' Sacerdoti, e de' Ministri dell' Evangelio, e de' Sacramenti, sarà giudicata nell' estremo giorno, quando si faranno palesi gli animi, e i cuori di tutti, e si vedranno chiaramente la coscienza d' ognuno, secondo le quali ciascun sarà giudicato per la salute, o dannazione.

Evan-

Evangelio secondo San Luca.

L' Anno quintodecimo dell' Imperio di Tiberio Cesare, &c. *Vedi l' Evangelio di sopra, cioè del Sabbato, a carte. 12.*

LA VIGILIA DELLA NATIVITA' DI GESU' CRISTO.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Romani. Cap. 1.

Paolo Servo di Gesù Cristo; chiamato per esser Appostolo, scelto per predicare l' Evangelio di Dio, il quale egli aveva promesso per i suoi Profeti nelle Sante Scritture; le quali parlano del suo Figliuolo, ch' è stato fatto del seme di David secondo la carne, il quale fu predestinato Figliuolo di Dio, in virtù secondo lo spirito della santificazione per la risurrezione della morte di Gesù-Cristo nostro Signore; per cui noi abbiamo ricevuto grazia, e l' Appostolato per ubbidire alla fede tra tutti i Gentili, per il suo nome, tra i quali ancor siate chiamati da Gesù-Cristo Signor nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

San Paolo mostra, che l' Evangelio d' Iddio non era cosa nuova, ma antichissima, e da' Profeti ne' secoli antichi profetata; perocchè le Scritture Sante, parlavano di Gesù, come disceso dal seme di Daviddè secondo l' umanità, e dice: che per lui abbiamo ricevuto la fede, e la grazia d' esser chiamati figliuoli d' Iddio, ed amici di Gesù Cristo, quasi volendo dire: che sebbene l' Evangelio pareva allora cosa nuova, era però vecchia, quanto alle promesse fatte ai Padri, e nuova quanto alla manifestazione per mezzo degli Appostoli, per cagion del quale noi abbiamo ricevuto grazia d' esser chiamati figliuoli di Dio, e d' aver il dono nella fede, e d' esser detti Cristiani, cioè incorporati in Cristo; e come cosa sua esser chiamati suoi.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 2. *Giuseppe fu avvertito dall' Angelo, che non licenciasse Maria Vergine, la quale era gravida di Spirito Santo.*

In quel tempo essendo la Madre di Gesù Cristo Maria sposata a Giuseppe, innanzi che venissero a stare insieme, si trovò gravida di Spirito Santo. Onde Giuseppe suo marito, volle occultamente mandarla via. E stando in questo pensiero, l' Angelo di Dio gli apparve in sonno, e gli disse. *Giuseppe figliuolo di David, non temere di ricever Maria per tua Sposa, perchè quel ch' è nato in lei, è generato di Spirito Santo. Onde ella partorirà un figliuolo, il quale per nome chiamerai Gesù, perocchè egli salverà il Popolo suo de' peccati loro.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Benchè qui l' Evangelio dica, che Maria fu ritrovata da Gioseffo gravida, prima che si unissero insieme, non si deve intender però, che convenissero mai insieme, siccome scelleratamente hanno avuto ardir di dire molti Eretici, che hanno voluto levar a Maria Vergine la Verginità perpetua; ma si può intendere, che prima ch' ei la cavasse di casa sua propria, per menarla ad abitar con seco, come fanno i mariti, che cavando le lor mogli di casa de' parenti, le menano a casa loro, la trovò gravida, ovvero poich' ei l' ebbe in casa, s' avvide di questa cosa, e per esser giusto, e di buona mente, non la volle pubblicare, per non vituperarla; ma l' Angelo gli apparse, gli scoperse il secreto divino, e gli rimosse ogni dubbio nell' animo: nel qual fatto ci dà ad intendere, che poi non dobbiamo correr temerariamente ad eseguir le cose pensate da noi, ma pensar alquanto prima che ci risolviamo, e massime in quello, dove ne va l' onor del Prossimo. Nella persona di S. Giuseppe, il quale essendo in gran travaglio per aver preso la Vergine per Moglie ritrovata gravida, pensa con la salvezza dell' onor di lei di separarla da se, e mandarla via secretamente; ci dimostra la condizion di coloro, che ritrovandosi oppressi da qualche perturbazion d' animo, e travagliati da qualche avversità, vanno pensando, come senza far nocumento al Prossimo, e senza commetter ingiustizia alcuna possono uscir da quel travaglio, ai quali avviene ciò, che avvenne a San Giuseppe, perocchè siccome egli per l' avviso dell' Angelo fu liberato da quel nojoso pensiero, così essi per certi modi da loro non aspettati, per certi mezzi, che mai non sarebbono stati pensati da loro, son liberati da quelle cure che li molestano, e siccome a lui apparve l' Angelo in sonno, così a costoro per sognare, e dormire, e quando si vedono fuori de' pericoli, ne' quali si trovano, non sanno dir altro, se non che Dio ha avuto cura di loro, e che le divine consolazioni, siccome dice anco Daviddè, loro hanno rallegrato l' animo, e rasserenato il mal tempo, che soprastava loro.

IL

IL GIORNO DELLA NATIVITA' di GESU' CRISTO alla prima Messa.

Epistola di S. Paolo Appostolo a Tito. Cap. 2.

Carissimo, (1) egli è apparita la grazia di Dio Salvator Nostro a tutti gli uomini, insegnandone, che rinunziando la empietà (2) e i desiderj mondani, sobriamente, con giustizia, e con pietà viviamo nel presente secolo, aspettando la beata speranza, e la venuta della gloria del grande Iddio, e Salvator nostro Gesù Cristo, il quale diede se medesimo per ricomperarci da ogni iniquità, e per mondare il Popolo a se accetto, e seguitatore delle buone opere: insegna queste cose, e ammaestra in Cristo Gesù Salvator Nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

(1) L'appostolo nelle predette parole ci ricorda la grazia ricevuta da Dio mediante l'avvenimento di Cristo, e ci rammenta tre cose, ovvero tre virtù, per le quali siamo ordinati a Dio, ed al Prossimo, ed a noi medesimi, le quali sono Sobrietà, Giustizia, e Pietà. La Pietà riguarda Dio, la Giustizia il Prossimo, e la Sobrietà noi medesimi. E queste sono quelle virtù, delle quali essendo l'uomo adornato, non può viver in questa vita, se non cristianamente. Ed in queste tre consiste tutta la perfezione della vita Cristiana, e però vuole l'Appostolo, che esse siano da Tito insegnate, e ricordate.

(2) *I desiderj del secolo.* Queste parole dette da San Paolo a tutti i Cristiani si possono con molta facilità applicare a quegli uomini, ed a quelle donne, ch'entrano in qualche Religione per servire a Dio, alle quali meritamente si può dire che lasciano i desiderj del Mondo, non si potendo servire a due Signori in un medesimo tempo. E tutti que' Religiosi o Religiose, che sono col corpo nel Monistero, e con l'animo nel secolo, son simili a Giuda, il quale nella sera della Cena era con il corpo con gli altri Appostoli nel Cenacolo, e con l'animo era appresso ai Giudei, che gli avevano promesso i danari del tradimento; così si può dire, che tali Religiosi sono traditori della professione che fanno, e dell'animo loro. Sono simili anche al Popolo Ebreo, che col corpo era nel deserto, e con l'animo in Egitto, poichè desiderava le carni, e le cipolle, e gl'altri frutti d'Egitto, la qual cogitazion provocò l'ira d'Iddio contra di loro. Però il Salvatore diceva, che colui che metteva la sua mano all'aratro, per arare, e si voltava addietro, non era buono per il Regno del Cielo, e d'Iddio. Siamo poi esortati alla sobrietà, perchè l'uomo sobrio fa, e dice bene ogni cosa; siccome per il contrario l'ubbriaco fa male ciò che fa. Dippoi alla virtù della Giustizia, perchè per quella si conserva la società umana, poichè ella dà a ciascuno quel ch'è suo, e rende l'uomo simile a Dio in terra, perchè l'altre virtù sono di giovamento solamente a chi l'ha per se; ma la Giustizia giova per se, e per altri. Dobbiamo poi viver piamente verso Iddio, cioè sentir bene di lui, accostarsi a lui per viva e vera fede, ed in somma adempir quella professione, la quale l'uomo ha fatto nel Battesimo.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 2.

Li Pastori andarono a visitar Maria Vergine, e Gesù Nostro Signore.

In quel tempo, (1) Cesare Augusto fece comandamento, che fosse descritto l'universo Mondo. Questa prima descrizione fu fatta da Cirino Presidente nella Siria, e conveniva, che ogni uomo andasse nella sua Città a farsi scrivere. E per questo Giuseppe si partì da Galilea, Città di Nazaret, e andò in Giudea nella Città di David, la quale si chiamava Betelem, imperocchè egli era della stirpe, e della casa di David, (2) acciocchè egli si facesse scrivere con Maria sua Sposa la qual era gravida; ed essendo giunti, qui venne il tempo del suo partorire, e partorì il suo Figliuolo primogenito; (3) ed involtolo nelle fasce, lo pose nel Presepio, perchè non v'era altro luogo nell'alloggiamento. Ed in quel Paese eranvi i Pastori, che guardavano le loro mandre, facendo in quella medesima ora la vigilia della notte sopra le greggi loro; ed ecco l'Angelo del Signore, che stette presso di loro, e la chiarezza di Dio li circondò, e gl'illuminò, (4) ed ebbero gran timore: onde l'Angelo disse loro: *Non abbiate paura, imperocchè io v'annunzio una grande allegrezza, la quale sarà a tutto il Popolo, perocchè oggi vi è nato il Salvatore, il quale è Cristo Signore, ed è nato nella Città di David, e questo vi sia per segno. Voi troverete un fanciullo involto ne' panni, e posto nel Presepio; e subito,* s'accompagnò gran moltitudine della

la milizia Celeste, che le davano Iddio; e dicevano: *Gloria sia ne' luoghi altissimi a Dio, ed in terra Pace negli uomini di buona volontà.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Il nascer di Gesù Cristo nel tempo che Ottaviano Imperatore fece descriver tutto il Mondo, cioè fece far la descrizione di tutti gli Stati soggetti all' Imperio Romano, significa ch' egli era il vero Re di Pace, siccome aveva Profetato Davidde, ed Isaia, l' uno de' quali aveva detto, che ne' suoi giorni nascerà l' abbondanza della Pace, e l' altro l' aveva chiamato Principe di Pace.

(2) *Acciocchè si facesse scrivere.* Nell' andar Giuseppe con Maria a farsi scrivere, si mostra l' abbondanza che noi dobbiamo portare a' Principi temporali, a' quali ci esorta San Pietro essere ubbidienti, ancorchè sieno cattivi, e San Paolo dice, che chi fa resistenza all' uomo, ch' è costituito in signoria, e potestà, fa resistenza all'ordinazione d'Iddio.

(3) *Primogenito.* Perchè questa parola primogenito ha fatto errar molti, con dire, che quel figliuolo s' addimanda primogenito, il quale nasca avanti agli altri, e perchè sia riconosciuto per il primo figliuolo, si chiama primogenito a differenza di quelli, che sono nati dopo di lui: onde vogliono argomentare, che la Vergine Maria avesse altri figliuoli, ma che Cristo fosse il primogenito: però si deve avvertire, che secondo la vera intelligenza, non solo s' addimanda primogenito quello che nasce avanti agli altri, ma quello ancora, dietro a cui non nasce più alcuno, e si chiama primo, perchè egli è il primo a nascere, e si chiama anco Unigenito, perchè egli è solo, e non ha altri nati dopo di lui. Così diciamo Gesù Cristo esser primogenito di Maria Vergine, perchè fu il primo che nascesse di lei, e si chiama Unigenito, perchè dopo di lui fu serrata la strada ad altro parto. Onde meritamente ella è detta dalle Sacre Lettere *Fonte suggellato, e Orto chiuso, e Porta Santa*, per la quale non può passar persona macchiata, e lorda.

(4) *Ed ebbero gran timore.* Quest' è l'usanza dell' apparizione de' buoni Angeli, spaventar nel principio, e lasciar consolato nel fine; e quella de' cattivi è consolar nel principio, e spaventar nel fine; il che si mostra per gli effetti delle virtù, e de' vizj, che ne sono somministrati dagli spiriti cattivi, e da' buoni, perocchè l' opere buone e virtuose nel principio, e nell' operare ci mettono difficoltà e fatica, onde ci sbigottiamo; ma poichè elleno son fatte, ci lasciano tutti contenti; e le cattive, come sono i peccati, che si danno piacer nel commetterli; ma poichè gli abbiamo commessi, ci lasciano tutti attristati, e mal contenti.

ALLA SECONDA MESSA DELLA NATIVITA' DI GESU' CRISTO.

Epistola di San Paolo Appostolo a Tito. Cap. 3.

Carissimo, egli è apparsa la benignità, e umanità del Nostro Signore Iddio, non per l' opere di Giustizia, che noi abbiamo fatte; ma ci ha fatto salvi per la sua misericordia, per il lavacro della regenerazione, e rinnovazione dello Spirito Santo sparso sopra di noi abbondantemente per Gesù Cristo Nostro Salvatore: acciocchè noi giustificati per sua grazia, siamo eredi, secondo la speranza della vita eterna in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

Qui ci dimostra l' Appostolo San Paolo, che noi dobbiamo ascriver tutta l' opera della prima salute nostra alla misericordia d' Iddio, e non ai meriti nostri, perocchè l' opere nostre, che andarono innanzi alla ricevuta grazia, erano piuttosto degne di castigo, e di pena, che di dono sì raro, qual fu l' Incarnazione del Figliuolo di Dio: e mostrando qual sia l' istromento di questa Divina grazia, dice esser il Sacro Battesimo, nel quale l' uomo per la virtù dello Spirito Santo, che in esso si contiene rinasce a Dio. Molti malamente intendendo queste parole del Santo Appostolo, dicono, che non occorre far buone operazioni, poichè noi siamo salvati per misericordia, d' Iddio e non per l' opere nostre, ancorchè giuste: i quali parlano ignorantissimamente, non conoscendo che San Paolo parla della prima grazia, per la quale Gesù Cristo prese carne umana per venirci a salvare, e non parla di quell' opere, che fondate nella fedele carità Cristiana, concorrono alla nostra salute, delle quali abbiamo tanti testimonj nelle Scritture Sante, che la metà basterebbono; e quando non ci fosse altro, ci dovrebbe bastar quell' autorità di Gesù Cristo, il quale dice, che nel giorno del Giudizio saremo esaminati nell' opere di Misericordia, e saremo domandati di quanto avremo operato, e non di quanto avremo creduto; e che il dar d' un bicchier d' acqua non sarà senza la sua mercede.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 2.

Li Pastori andarono a visitar Maria Vergine, e Gesù Nostro Signore.

In quel tempo i Pastori (1) parlavano insieme, e dicevano: *Andiamo fino a Betlem; e vediamo questa cosa, che ha fatta il Signore, e ce l'ha fatta intendere.* E andando prestamente, trovarono Maria, e Giuseppe, ed il Fanciullo posto nel Presepio. (2) E vedendo questo, conobbero, che quello ch'era stato detto loro di questo Fanciullo, era vero, e ciascuno che li udiva, si maravigliava molto di queste cose, che dicevano i Pastori; e Maria conservava tutte queste parole, considerandole nel suo cuore, E i Pastori; ritornavano lodando, e glorificando Iddio d'ogni cosa, che avevano udito, e veduto, siccome era stato detto loro.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) L'aver voluto Dio manifestar primieramente a' Pastori la nascita del suo Figliuolo, è un mostrarci, che Cristo è il vero Pastore, siccome ancora egli stesso confessava di se medesimo dicendo: *Io son buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e son conosciute da loro*; e siccome il buon Pastore mette la vita per le sue pecore, così Cristo la pose per la salute degli uomini.

(2) *E vedendo questo*. Perchè gli Ebrei erano usati d'aver i segni, e per quelli conoscer la verità di quanto era detto loro, però eglino andarono a chiarirsi di quello ch'avevano inteso dall' Angelo, e ritrovando le parole corrispondere ai fatti, lodarono Dio.

ALLA TERZA MESSA DELLA NATIVITA' DI GESU' CRISTO.

Epistola di San Paolo Appostolo a Tito. Cap. 2.

Fratelli, avendo Dio per molte maniere, e per molti modi già parlato ai nostri Padri, per i Profeti, ha finalmente in questi dì parlato a noi per il suo Figliuolo, il quale egli ha ordinato erede di tutte le cose, per il quale fece ancora i secoli: il quale essendo splendore della gloria, e figura della sua sostanza; e portando con la parola della virtù sua tutte le cose, poich'egli ebbe purgati i peccati, siede alla destra della sua Maestà in Cielo, fatto tanto migliore degli Angeli, quanto ha per eredità conseguito più eccellente nome di loro; perocchè a quale degli Angeli, diss' egli mai: Tu sei mio figliuolo: Io oggi t'ho generato? E più: Io gli sarò Padre, ed egli mi sarà figliuolo. E quando egl'introduce il Primogenito nel Mondo dice: E adorinlo tutti gli Angeli di Dio, e agli Angeli certamente dice: Quello che fa gli Angeli suoi spiriti, e i suoi ministri fiamma di fuoco; ed al figliuolo dice; Il tuo seggio, o Dio, è eterno, lo scettro del tuo Regno è verga di rettitudine: Tu hai amata la giustizia, ed hai odiato l'iniquità. Per la qual cosa Iddio, il tuo Dio t'ha unto con olio di letizia, ed esaltazione sopra i tuoi compagni. E tu, Signore, nel principio fondasti la Terra, e i Cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, e tu sempre sarai, e tutti come vestimento invecchieranno, e gli muterai come una veste, e muteransosi. Ma tu sei sempre quel medesimo, e gli anni tuoi non verranno mai meno.

Annotazioni dell'Epistola.

In questa Epistola l' Apostolo parla altissimamente della Divinità e umiltà di Gesù Cristo, e mostra quanto sia stata maggior la grazia nostra, che quella de' Padri antichi, poichè a loro fu parlato in figure, e in enigmi, e a noi è stato parlato del proprio Verbo d'Iddio incarnato; e narrando le di lui dignità lo chiama erede dell'universo; sapienza, per la qual Dio ha fatto il Mondo; splendore e figura della sostanza Divina, più eccellente degli Angeli; anzi tanto più eccellente è, quanto il figliuolo è in maggior grado del ministro e del servo; per testimonianza di Davidde Profeta, mostra la sua grandezza, e la sua eternità, dicendo, che i Cieli si muteranno, ed egli sarà sempre immutabile; e in somma tutte le parole sono alte, e piene di grandissimi sentimenti, come quelle che parlano di mistero innenarrabile. Negli anni d'Iddio, s'intende l'eternità sua; la quale siccome non ha mai avuto principio, così non avrà mai fine; e nelle Scritture sante, e massimamente da Davidde è chiamata, *Anni eterni*, *Giorni antichi*, *Anni d'Iddio*; per differenza degli anni nostri, e de' giorni nostri, i quali mutandosi spesso, variando ognora, non possono esser detti nè eterni, nè antichi.

Prin-

Principio del Santo Evangelio secondo S. Giovanni Cap. 1

Ragiona del Verbo di Dio, che prese carne umana per ricomperarci.

Nel principio era (1) il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo. Questo era nel principio appresso Dio; tutte le cose sono fatte mediante lui, e senza lui niente è stato fatto di quel ch'è stato fatto: in lui era vita, e la vita era luce degli uomini; e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa. Fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni (2). Costui venne per testimonio, e per dar testimonianza della luce, acciocchè tutti credessero per lui. Egli non era già luce; ma era per dar testimonianza d' esso lume. Era la vera luce, ch' illumina ogni uomo, che viene in questo Mondo. Egli (3) era nel Mondo: il Mondo fu fatto per lui; ed il Mondo non l' ha conosciuto. Egli venne ne'proprj luoghi, e i suoi non lo ricevettero: e quanti l'hanno ricevuto, ha dato loro possanza d'esser fatti figliuoli di Dio, che sono quelli che hanno creduto nel nome suo, i quali non per sangue, nè per volontà di carne, nè per volontà d'uomo, mà son nati da Dio. E il Verbo s'è fatto carne, ed abitò tra noi, ed abbiamo veduto la sua gloria; come gloria dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) La grandezza delle opere di questo Evangelio è altissima, e tanto profonda, che la debolezza dell' intelletto umano non può arrivarvi; e massime nel principio, dove si ragiona della Divinità di Cristo, per cui dice esser fatto tutto quello ch' è fatto, e senza esso non è stata fatta cosa alcuna: e chi volesse narrare, come quel ch' è fatto fosse da Dio fatto, sarebbe entrar in troppo gran ragionamento: basta che quì s'accenti, che tutto ciò, che si vede fatto, era ab eterno nella viva mente d'Iddio. Dice poi, questo Verbo essersi fatto luce, e ancorchè la luce risplenda nelle tenebre, le tenebre però, cioè gli uomini tenebrosi, non l'hanno compresa; e acciocchè gli uomini s'avessero ad apparecchiar di guardar questa luce, fu mandato Gio: Battista a farne testimonianza, e questa luce non era altri che Gesù Cristo, il quale diceva d'esser luce del Mondo, ed è veramente quello, che illumina tutti quelli, che vengono in questa vita, e senza lui è impossibile aver lucida cognizione della verità.

(2) *Costui venne per testimonio.* Ancorchè tutti gli altri Profeti abbiano fatto testimonianza di Cristo in qualche modo, e profetato di questa luce, nondimeno Giovanni fu fatto, e nacque per questo, cioè per esser testimonio di Gesù Cristo. Laonde si leggono tante cose di lui, cioè che fosse predetto dall' Angelo, e promesso a Zaccaria suo Padre, il quale per non credere all' Angelo, diventò muto: che nella sua Natività si rallegrassero le persone ch' esultasse, e salutasse Cristo, ch'era nel Ventre di Maria, essendo egli nel corpo della Madre. Che andatosene da fanciullo nel deserto facesse vita solitaria per non si macchiar de' peccati del Mondo; che da Cristo fosse celebrato per il maggior uomo, che nascesse mai, che i Popoli credessero, che fosse un Elia, o qualche eccellente Profeta; che Cristo dicesse di lui, ch' egli era più che Profeta; e tante altre cose, che si leggono di lui, che fu ordinato da Dio, acciocchè facendo poi Giovanni testimonianza di Cristo, gli fosse prestata indubitata fede dagli uomini. E ancorchè Cristo non avesse bisogno del testimonio di persona, per esser somma verità, n'aveva nondimeno bisogno per rispetto nostro, perocchè essendo egli apparito al Mondo con alcuna specie, o apparenza di Divinità, bisognava, che altri ne facessero fede; ma non venne Giovanni, perchè si credesse in lui, ma per lui, perchè la fede deve esser in Cristo, e per Giovanni in Cristo; e questa è la cagione; perchè tanto particolarmente si fa memoria del testimonio di Giovanni, e si dice, ch' egli non era luce, ma testimonio della luce, nè che si credesse in lui, ma in Cristo per lui.

(3) *Era nel Mondo.* Quando si nominano quì tre Mondi, non s' intendono però sempre a un medesimo modo; ma per il primo s' intende la terra, per il secondo tutta la fabbrica dell' Universo, e per il terzo gli uomini mondani, i quali non conobbero Cristo e i suoi proprj anche non lo riceverono, ma a quelli, che ne hanno avuto cognizione, è stato dato lor possanza da Cristo di farsi figliuoli d'Iddio, e di nascer d'Iddio, il che si fa per fede viva in Gesù Cristo, unigenito del Padre, pieno di verità, e di grazia.

NELLA SOLENNITA' DI SANTO STEFANO.

Lezione degli Atti degli Appostoli.
Cap. 7.

In quei (1) giorni Stefano pieno di grazia e di fortezza, faceva molti segni, e gran miracoli nel Popolo. Laonde si levarono contra di lui alcuni Giudei della Sinagoga, che si chiamava de' Libertini, de' Cirenei, e degli Alessandrini, e di quelli che erano di Cicilia, e di Asia, i quali disputando con Stefano, non potevano (2) resister alla Sapienza, ed allo Spirito, con che egli parlava. Le cui parole udendo essi, si rodevano nel cuore, e si digrignavano i denti contra di lui. Ma essendo Stefano pieno di Spirito Santo voltati gli occhi al Cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù che stava alla destra di Dio, e disse: Ecco che io veggo i Cieli aperti, e il figliuol dell' uomo stare alla destra della virtù di Dio. Allora eglino gridando a gran voce, si chiuser gli occhi, e fecero grand'impeto contro di lui, e condottolo fuori della Città, lo lapidarono, ed i testimonj posero i lor vestimenti ai piedi d' un giovane chiamato Saulo, e lapidarono Stefano, il quale invocando Dio diceva: Signor Gesù Cristo, ricevi lo spirito mio; ed inginocchiatosi, gridò con gran voce, e disse: Signor, (3) non imputate lor questo a peccato, ed avendo detto questo, s' addormentò nel Signore.

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Nel principio di questa Epistola, dove si narra il Martirio del Beatissimo Stefano, si conosce l' effetto, che fa lo Spirito Santo in un'anima d' un uomo, il qual'è l'empirlo di fortezza, e di costanza nelle tribolazioni le quali, quando pazientemente sono sopportate dal Cristiano, hanno specie di martirio come dice Santo Grisostomo, e quella tolleranza nelle cose avverse, vien dalla grazia d'Iddio, che è in Colui, che le sopporta.

(2) *E nessuno le poteva resistere.* L'efficacia del Verbo d' Iddio è tale, che nè sapienza diabolica, nè scienza mondana gli può resistere, e si vede per esperienza in Cristo, quando il Diavolo volle combatter con l' astuzia, e prudenza sua con Gesù Cristo nel Diserto, e convincerlo per le Scritture; e i Giudei con le umane insidie rimasero sempre confusi, siccome si vide nel giudizio del censo di Cesare, nella Sentenza dell' adultera, e circa quella donna, che aveva avuto sette mariti, quando fu domandato, di chi ella sarebbe moglie nell'altra vita, e nella risurrezione, ed egli rispose, che nell' altra vita tutti saranno come Angeli d' Iddio.

(3) *Non imputar loro questo a peccato.* Qui si vede, che chi ha la grazia d' Iddio, non ha per impossibile il rimetter l' ingiurie, e pregar per i nemici; e però chi non si sente d' aver questo spirito di poter perdonare al nemico, gli pare questo precetto troppo duro: preghi Dio che glie lo dia, e faccia l' orazione, che faceva Sant'Agostino, quando diceva: *Signore dammi ajuto e grazia di poter adempire i tuoi Comandamenti, e comandami ciò che ti piace.*

Si deve avvertire oltre a questo, che questo Santissimo uomo, quando pregò per se, stette in piedi, ma quando fece orazione per i suoi nemici, s' inginocchiò; nel che si dà ad intender, che sebbene le orazioni, che noi facciamo per noi medesimi, debbono esser affettuose e calde, quelle tutta volta, che noi facciamo per i nostri nemici, debbono esser caldissime, e affettuosissime, il che si mostra nell' inginocchiarsi, che è un atto di Religione congiunto a somma riverenza, e dimostra grandissima disposizione d' animo, e desiderio d' ottener quanto si domanda; e perchè S. Stefano desiderava grandemente, che Dio perdonasse ai suoi percussori, però s' inginocchia, e quasi scusandola colpa loro, e facendola minore, rende ragione a Dio, perchè debba perdonar loro: dicendo, che non sanno quel che si fanno, quasi dicendo, questo loro peccato tanto è più degno di perdono, e di scusa, quanto più è congiunto all' ignoranza, la quale qualche volta scusa dal peccato.

Dicesi poi, che Santo Stefano s'addormentò nel Signore, perchè la morte de' Santi non si addomanda morte, ma sonno, e dormizione, perchè vivendo l' anima a Dio, stà con speranza di riunirsi al suo corpo per vederlo beatificato con se. E di quì avviene, che Davidde, chiama preziosa la morte de' Santi nel conspetto del Signore, e quella dei peccatori è chiamata pessima: perciocchè sono tormentati in anima adesso, e poi saranno tormentati in anima, e in corpo eternamente. E siccome un uomo va con l' animo quieto a dormire, perchè ha speranza di risvegliarsi la mattina a veder il giorno, così i Santi abbracciano volentieri la morte, perchè son certi d' aver a risuscitare, e dicon con Davidde: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.*

Evan-

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 23.

Gesù ragiona a' Giudei, minacciandoli perchè uccidevano i Profeti.

In quel tempo Gesù disse alle turbe de' Giudei, e ai Principi de' Sacerdoti: *Ecco che io vi mando Profeti, e Sapienti e Scribi, e di quelli alcuni ne ucciderete, ed alcun crocifiggerete, e flagellerete nelle vostre Sinagoghe, e perseguitateli di Città in Città, acciocchè venga sopra di voi ogni sangue giusto, che è sopra la terra: dal sangue del giusto Abele insino al sangue sparso di Zaccaria figliuolo di Baracchia, il quale voi uccideste* (1) *infra il Tempio e l' Altare: in verità vi dico, che tutte queste cose verranno sopra questa generazione. O Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi* (2) *i Profeti, e lapidi coloro, che ti sono mandati, quante volte io ho voluto congregare i tuoi figliuoli, come la Gallina* (5) *raccoglie sotto l' ale i suoi pulcini, e non hai voluto? Ecco che la vostra casa vi sarà lasciata deserta. E pertanto vi dico, che ormai non mi vedrete, insino a tanto che mi direte: Benedetto sia costui, che viene nel nome del Signore.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Quì si mostra la cagione della distruzion di Gerusalemme, la qual predice Gesù Cristo non venire, se non per la persecuzione fatta ai Profeti, e Uomini d' Iddio, e per la ripugnanza fatta alla vocazion Divina, il che ne dà ad intendere, che allora si avvicina l' interito, e dannazion nostra, quando teniamo poco conto delle cose della Religione, quando facciamo poca stima degli uomini mandati da Dio, e ripugniamo alle buone ispirazioni, e lumi mandatici di sopra, e chiudiamo le orecchie dell' anima alle vocazioni, che di continuo ne chiamano a penitenza.

(1) *Il quale uccideste.* Allora s' ammazza Zaccaria, figliuol di Baracchia, tra il Tempio e l' altare, quando il Tempio d' Iddio è contaminato, e corrotto dalle persone lascive, e quando l' Altare d' Iddio è macchiato dalle orazioni di coloro, che hanno la mente sordida e impura, e macchiata di mille disonesti e cattivi pensieri.

(2) *O Gerusalemme, che uccidi.* Questa Gerusalemme che uccide e lapida i Profeti, che gli son mandati, è la Gerusalemme terrena, cioè gli uomini carnali, e terreni, i quali con le maldicenze, e con le infamie, e spesso ancor con le percosse, or di lingua, or di mano, lapidano e percuotono i Predicatori, ministri d' Iddio, che gli son mandati, acciocchè ritornino a miglior vita; ma non volendo acconsentire per la lor mala volontà alle buone ispirazioni, meritano finalmente d' esser deserti, e abbandonati dall' ajuto Divino, e spogliati, e privi d' ogni bene spirituale, e che la casa dell' anima loro vuota dei doni Divini, diventi abitazione di maligni spiriti, ed albergo di pessimi Demonj.

(5) *Come la Gallina.* Per questa comparazione della Gallina, volle Cristo mostrar il grande affetto d' Iddio, verso l' umana generazione, che siccome quell' animale mostra più tenerezza d' amore verso i figliuoli, che nessuno altro, così l' amore d' Iddio verso l' uomo si è mostrato esser grandissimo, poichè per Profeti, per figure, per parabole, e finalmente per la persona propria del suo Figliuolo, e per la morte ha voluto manifestarci l' affezion sua, e come Gallina tenerci sotto la protezion delle sue ali, sotto le quali desiderava di star il Profeta Davidde, quando diceva. *Deh difendimi e tienmi sotto l' ombra delle tue ale, e liberami dalla presenza di quelli, che mi perseguitano, ed affliggono.*

IL GIORNO DI S. GIOVANNI APPOSTOLO

Lezione del Libro dell' Ecclesiastico. Cap. 15.

Colui che teme Iddio farà bene, e quelli che vuol conseguir la giustizia la prenderà, ed ella se gli farà incontro, come madre ornata; essa lo ciberà di pane di vita e d' intelletto, e daragli da bere dell' acqua della Sapienza salutifera, e fermerassi in lui, e non si piegherà, e possederallo, e non sarà confuso, ed ancor lo farà grande appresso dei suoi Prossimi. Questa sapienza ha aperto la bocca sua nel mezzo della Chiesa, ed hallo ripieno il Signor di spirito, di sapienza, e d' intelletto, e lo vestirà di vestimento di gloria. Ella tesaurizzerà sopra di lui allegrezza ed esultazione, e daragli eredità di nome eterno il Signor Iddio nostro.*

Annotazioni della Lezione.

Quì si vedono i frutti del timor d' Iddio, il primo dei quali è; il far buone operazioni, perocchè, chi teme Dio, non per timor servile, ma per riverenza filiale, crede, che sia castigator del male, e premiator del bene, e però fuggirà il mal fare, per non pro-

provocarlo a sdegno: come se il buon figliuolo, che cerca di non dar mai occasione di far adirare il Padre, opererà bene, acciò Dio ne l'abbia a premiare, e farlo, come buon Padre, erede del suo Regno. L'altro effetto è l'esser cibato del pane della vita, e dell'intelletto; cioè aver notizia di Cristo, ch'è il vero, e vivo pane della vita, ed aver l'intelletto illuminato della verità, la qual cognizione sarà questi altri effetti, cioè tenerlo costante nelle cose avverse, ed empirlo di spirito di sapienza, e farlo Predicatore, e Ministro della parola d'Iddio, la quale, non in luoghi segreti, ma la parola nel mezzo della Chiesa, cioè in pubblico, senza aver paura di restar confuso; anzi spererà d'esser esaltato da Dio appresso gli uomini, e d'esser fatto degno di nome immortale ab eterno.

Devesi avvertire circa il timor d'Iddio, che essendo egli dono dello Spirito Santo, siccome afferma Isaia, è regola (per dir così) e perfezione di tutti gli altri Doni: perocchè la Sapienza, l'intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza e la Pietà, senza il timor d'Iddio, fan piuttosto peccare, e insuperbire l'uomo, che umiliarsi, e riconoscer il dono da Dio; però S. Paolo diceva, che la Scienza gonfia l'uomo. Ma quando l'uomo ha questo timore, non s'insuperbisce di questi doni, avendoli; ma ne ringrazia Iddio: e non li avendo, li domanda a lui siccome faceva Salomone, quando diceva: *Dammi la sapienza che ti stà appresso*: e Davidde domandava l'intelletto per sapere, e intendere, quando voltato a Dio, diceva: *Dammi l'Intelletto, acciocchè io sappia, e impari i tuoi comandamenti*. La Fortezza si vede fatta perfetta da questo timore, secondo che si legge nel testo; perocchè l'uomo timorato d'Iddio, stà saldo nelle avversità, e nelle tentazioni, e non si piega. Regola ancora il dono della Pietà, perchè, chi non ha questo timore, fa che la sua pietà diventi empietà siccome è la pietà di colui, che per non dispiacere al Padre, e alla Madre, vive nell'infedeltà, potendo divenir fedele, e Cristiano. Onde diceva S. Girolamo, che la somma e perfettissima sorte di pietà, è in questa cosa esser crudele, e che se il Padre si gettasse per terra, il figliuolo deve calpestar il Padre, e andar al grembo della Chiesa, vera Madre di tutti li credenti. E biasimato ancora il consiglio, che è fatto senza Iddio, nelle Scritture sante; però Tobia il vecchio esortava il giovane Tobia suo figliuolo, che i suoi Consigli fossero sempre in Dio, onde diceva. *Omnia consilia tua in ipso permaneant*. Ognuno adunque si insegni, d'aver, e di domandar questo santo Timore, essendo, come dice Davidde, il principio d'esser savio e buono, e cagion d'ogni bene; perchè chi non ha timor d'Iddio, ardisce di commettere ogni male, siccome afferma lo stesso Davidde, il quale dopo aver raccontate molte scelleratezze, soggiunge, che elleno sono state fatte da loro, perchè non han timor d'Iddio: *Non est timor Dei ante oculos eorum*.

Evangelio secondo San Giovanni.

Gesù parla di S. Giovanni Evangelista.

In quel tempo Gesù disse a Pietro: *Seguitami*. Rivoltosi Pietro vide quel Discepolo, il quale Gesù amava, che lo seguiva, e che nella Cena si riposò sopra il suo petto, e disse: *Signore, chi è quello, che ti tradirà*; E vedendo allora Pietro questo Discepolo, disse a Gesù: *E di costui che ne sarà?* Gesù disse: *Io voglio ch'egli stia così infino a tanto che io venga, che n'hai tu a fare? Seguimi tu*. Allora questa parola si sparse tra i fratelli, che questo Discepolo non morrebbe. Ma Gesù non disse, che ei non morrebbe; ma, *io voglio, ch'egli stia così infino che io venga, che n'hai tu a fare? Seguimi tu*. Questo è quel Discepolo, che rende testimonio di queste cose, e che le ha scritte, e sappiamo, che la sua testimonianza è vera.

Annotazioni dell'Evangelio.

In questo Evangelio abbiamo documento, di non esser curiosi investigatori delle cose che fa Dio, nè voler misurare con l'intelletto nostro l'operazioni della Sapienza, e Provvidenza Divina; ma dobbiamo attendere a seguitar Cristo, e far quanto ci s'appartiene come Cristiani; altrimenti saremo ripresi di curiosità, come fu qul S. Pietro, al quale fu detto, che non si doveva impacciar di quello, che ei volesse far di Giovanni, ma attendesse a seguitarlo.

E degno d'avvenimento ancora, che per queste parole dette da Gesù Cristo a San Pietro, si può comprendere, che ciascuno deve attender a se stesso, considerar la sua propria vocazione, e quella degli altri rimetterla a Dio, ed esser sollecito di eseguir degnamente quel che gli s'appartien della sua, come diceva S. Paolo, quando esortava ciascuno a star saldo nella sua vocazione, e camminar rettamente in quella. E sebbene gli è comandato, che ognuno abbia cura del Prossimo, siccome è scritto nell'Ecclesiastico, e San

San Paolo dice, che la Carità non cerca quel che è suo, ma quel che è d'altrui, nondimeno noi non dobbiamo esser curiosi, nè soverchi investigatori di quel che s'abbia ordinato, e stabilito Iddio, quel che abbia ad essere, o seguir d'altrui, massimamente quanto alla sorte del morire, e quanto a certe cose occulte, le quali non si possono ascrivere se non alla volontà d'Iddio, i cui giudizj sono inscrutabili, e curiosità umana non ne può venir in cognizione; anzi quanto più vi pensa, più vi si confonde, e meno l'intende. Però Salamone diceva nel suo Ecclesiastico: *Non esser curioso circa l'opere d'Iddio, ma pensa quelle che egli ti ha comandato*; però fu detto da Cristo agli Appostoli: che non s'apparteneva loro il sapere i tempi, ed i momenti, che erano solo in potenza d'Iddio, quando gli domandavano, se allora doveva essere restituito il Regno d'Israele; nè senza grandissimo, e divinissimo consiglio, e secreto è stato fatto, che S. Giovanni Appostolo, e Discepolo diletto, non sia stato martirizzato; onde noi possiamo comprendere, che non solamente i Martiri sono salvi, ma abbiamo altra via da salvarci. Attenda dunque ognuno ai casi suoi, e s'egli è chiamato nella via attiva, come S. Pietro; e come Marta, portivisi dentro bene; e se egli è destinato alla contemplativa, come S. Giovanni, e Maddalena, godasi di quel bellissimo stato, vicinissimo alla beatitudine, e non attenda ad impacciarsi nei casi d'altri, acciocchè non si scemi, e privi di quella felicità, e perchè non sia ripreso, siccome fu quì S. Pietro.

IL GIORNO DE' SANTI INNOCENTI.

Lezione del Libro dell'Apocalisse. Cap. 14.

In quei giorni lo vidi sopra il Monte Sion stare un Agnello, e con lui cento quarantaquattro mila, i quali avevano il nome suo, e di suo Padre, scritto nelle fronti loro; ed udii una voce dal Cielo, come voce di molte acque, e come voce d'un gran tuono. E la voce che io udii come suoni di suonatori di Citare loro, e cantavano quasi un canto nuovo dinanzi alla Sedia di Dio; e dinanzi a' Vecchi, e nessuno poteva cantar quel canto, se non quei cento quarantaquattro mila, i quali sono comperati dalla terra. Questi sono quelli, che non si sono contaminati con Donne, imperocchè sono Vergini, e questi seguitano l'Agnello in qualunque luogo egli anderà. Questi sono comperati di tutte le primizie a Dio, ed all'Agnello, e nella lor (1) *bocca non si è trovata bugia, perchè sono senza macchia dinanzi la Sedia di Dio.*

Annotazioni della Lezione.

Quanto sia grato a Dio lo stato Verginale, si mostra in questa visione l'Evangelista, poichè dice, che nessun poteva cantar quella bella canzone, se non quella moltitudine di persone, ch'egli chiama non essersi contaminata con Donne, e che son Vergini, e seguitano l'Agnello, cioè Gesù Cristo, chiamato Agnello d'Iddio, che leva i peccati del Mondo, il qual fu sempre Vergine, e di Maria Vergine nato.

(1) *E nella bocca loro non si è trovata bugia*. Di due cose sono commendati quì coloro, che eran con l'Agnello, cioè di Verginità, e di Verità, le quali due Virtù grandemente piacciono a Dio; siccome si può veder, quanto alla Verginità, che egli elesse di nascer d'una Vergine, la qual sebben fu maritata, non fu però corrotta; e lo stato Verginale è molto più eccellente e perfetto, che qualsivoglia altro stato. Quanto poi alla Verità, si dice piacer non solo a Dio, ma ancora agli uomini; e Cristo chiamò se stesso *Verità*, perchè fuor di lui non è verità alcuna. Egli è verace, il che gli attribuisce David quando dice, che tutte le vie d'Iddio sono misericordia, e verità, e quando dice, che ogni uomo è bugiardo. Egli è fedele, siccome afferma il medesimo Profeta quando dice: Iddio è fedele nelle sue parole, e nelle sue promesse, perchè non manca di quanto promette: *Quæ procedunt de labiis meis, non faciam irrita*. La bugia è cosa diabolica, anzi il Diavolo è chiamato bugiardo, e Padre delle bugie, però i bugiardi sono molto biasimati nelle Scritture Sante; onde David diceva: *Tu Signore, farai capitar mal tutti coloro, che dicono bugie*, e l'istesso domandando, chi sarà degno d'abitar appresso a Dio, risponde, e dice, che colui ne sarà degno, che dirà la verità nel cuore e la dirà con la lingua: *Qui loquitur veritatem in corde suo, & non egit dolum in lingua sua*, e in assaissimi altri luoghi si legge il medesimo. Dispiace anco agli uomini, perchè la bugia è contraria alla condizione della natura umana, la qual essendo intellettuale, e quietandosi l'intelletto nel vero, come in suo proprio oggetto, quando egli sente la bugia l'abborrisce, come cosa contraria. E' cosa anco indegna e bruttissima il mentire; e non si può dir quasi maggior ingiuria ad un uomo, che dirgli mentitore, però imparino i Padri a castigar i figliuoli, quando da bambini cominciano a dir bugie, e mentire: e ricordino loro spesso quel detto di Salomone, il quale ammaestrando il Giovane gli dice, che non s'avvezzi a dir bugie: *Fili mi, ne assuescas mendacio*.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 2.

L' Angelo apparve in sogno a S. Giuseppe esortando che si portasse in Egitto.

In quel tempo l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse; (1) *Levati sù, e piglia il fanciullo, e sua Madre, e fuggi in Egitto, e starai quivi insino a tanto che io te lo dirò, imperocchè Erode lo farà cercare per ucciderlo.* Il quale (2) levandosi, prese il fanciullo, e la Madre, e fuggì in Egitto, e stette quivi iofino alla morte di Erode, acciocchè si adempisse quello, che era detto da Dio per il Profeta, dicendo: *Io chiamai il figliuol mio d' Egitto.* Allora vedendo (3) Erode d'esser schernito da' Magi, s'adirò grandemente, e fece uccidere tutti i fanciulli, ch' erano in Betelemme, e in tutti i suoi confini, che erano da due anni in giù, secondo il tempo che avea inteso da' Magi. Ed allora fu adempito il detto di Geremia Profeta: *La voce del pianto, e di molto lamento fu udita in Rama; Rachele piangendo i figliuoli, non si volle consolare, perocchè più non vi sono.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Dal principio di questo Evangelio si può rilevare a che fine Dio ordinasse, che Maria fosse sposata a Giuseppe, cioè acciocchè le fosse un ajuto, ed un conforto nel lungo viaggio d'Egitto, dove doveva portarsi per fuggire la persecuzione d'Erode.

(1) *Levati sù, e piglia il Fanciullo, e sua Madre.* In questo luogo abbiamo, che Dio ha cura degli eletti suoi, e gli libera dalle tribulazioni per modi inenarrabili, ed inescogitati dall' uomo: e gli avvisa dei pericoli, ne' quali si trovano, per diversi mezzi: e gli cava fuori miracolosamente, come liberò Davidde da Saule, Susanna da' Vecchi, S. Paolo da Damasco, e S. Pietro da prigione; i quali tutti furono liberati per modi maravigliosi, siccome si può veder nelle Sacre Scritture.

(2) *Il quale levandosi.* In questa pronta ubbidienza di Giuseppe, che non guardò, perchè fuggiva, s'egli era Dio, nè come poteva esser Salvator del Mondo s'ei non poteva salvar se medesimo, si conosce la natura della Fede, la quale stà salda e ferma nelle tentazioni, ancorchè tutte le cose pajano disperate, ed irreparabili.

In questa fuga di Cristo noi comprendiamo, che non dobbiamo disperarci nelle tribolazioni, perocchè, come dice S. Paolo, noi abbiamo un Pontefice, che sà aver compassione di noi, essendo stato in tutte le cose travagliato, e tribolato, perocchè è perseguitato da Erode, essendo in fasce: da' Farisei, essendo uomo; da Saulo, essendo glorioso: e finalmente dagli Eretici nella sua Chiesa, e ne' Sacramenti, però avrà compassione anco di noi nelle nostre afflizioni, avendole anche egli provate.

(3) *Allora Erode vedendosi schernito.* Nella crudeltà di Erode usata verso gl' innocenti fanciulli, si mostra la natura e forza dell' amor proprio, ed a quanta bestialità ne conduce l'appetito di regnare, perocchè noi amiamo talmente noi medesimi, che non la perdoniamo neppure alle persone innocenti, quando le giudichiamo dover esser contrarie ai nostri appetiti.

IL GIORNO DI SAN TOMMASO
Arcivescovo di Contorbia.

Epistola di S. Paolo Appost. agli Ebrei Cap. 5.

Fratelli, ogni Pontefice eletto dal numero degli uomini, per gli uomini è ordinato in quelle cose che appartengono a Dio, acciocchè offerisca i doni, e i sacrifizj per i peccati, il quale possa avere compassione a coloro, che errano per ignoranza, imperocchè egli è circondato di fragillità. E pertanto deve come per il Popolo così ancor per se stesso offerire per i peccati. Nè alcuno si usurpi tal onore, ma quello che è chiamato da Dio, come fu Aronne. Così ancora Cristo non si glorificò per esser fatto Pontefice, ma fu eletto da colui, che gli parlò; e gli disse: Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedeco.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole dell'Appostolo si tocca l'uffizio del Sacerdote cavato dal numero degli uomini, il quale è di pregare, ed offerire per i peccatori, ed aver loro compassione, per esser anche egli uomo. Però Gesù Cristo, come vero Sacerdote, per poter meglio sacrificar a Dio per gli uomini, ed aver loro compassione, volle pigliar la fragilità della nostra carne. Onde l'Appostolo diceva altrove, che noi non abbiamo un Pontefice, che non possa aver compassione di noi, essendo stato provato, e tentato in ogni cosa.

Dall' uffizio del Sacerdote, possiamo conside-

siderare in quanta riverenza noi dobbiamo aver questa sorta d'uomini, poichè sono cavati, e scelti fuor del numero degli altri uomini, perchè facciano orazione per noi, e plachino Iddio con i Sacrifizj. Se noi facciamo gran riverenza, ed abbiamo in molta considerazione un Gentiluomo, o Cameriere, o Secretario d'un Principe, il quale può intercedere per noi appresso di lui, o per ritornargli in grazia, o per conseguir qualche cosa da noi desiderata, molto maggiormente dobbiamo riverire i Sacerdoti, che sono famigliari d'Iddio, ministri de' suoi Sacramenti, e dispensatori de' suoi Tesori. Esebbene se ne trovano de' cattivi, e degli scandalosi, e che per loro mal esempio danno occasione a molti di tenerli in poca riverenza, e riputazione; nondimeno le persone si dovrebbono ricordare, e considerare, come dice quì il Testo di S.Paolo, che ancor essi sono uomini, e sottoposti alla fragilità; e come il Sacerdote deve aver compassione di coloro, pei quali fa Sacrifizio, o orazione, così scambievolmente gli uomini debbono aver compassione della fragilità e imperfezione del Sacerdote, considerando che nessuno s'usurpa quel carico, quell'onore, ma vi è messo, e chiamato da Dio. Però coloro fanno molto male, che per il mal esempio del Sacerdote, dispreggiano le cose sacre, ma peggio fanno i Sacerdoti a dar occasione con la lor mala vita, che i semplici si scandalezzino, e che i tristi, e maliziosi abbiano ardir di vilipender i Sacramenti, la punizione de' quali sarà tanto più grave, quanto più sarà onorato il grado nel quale sono stati messi da Dio.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 12

Gesù buon Pastore.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono il buon Pastore, e il buon Pastore mette la sua vita per le sue pecore. Ma il Mercenario,* (1) *quel che non è Pastore di cui non sono le pecore proprie, vede venire il Lupo, e lascia le pecore, e fugge, e il* (2) *Lupo rapisce, e sparge le pecore: il Mercenario fugge, perchè egli è Mercenario, e non sono sue le pecore. Io sono il Pastor buono, e conosco le mie pecore, ed esse conoscono me come mi conosce il Padre, ed io conosco il Padre; e pongo la mia vita per le pecore mie.* (3) *Ed ancora ho altre pecore, che non sono di questo ovile, e mi convien condurle, e udiranno la mia voce, ed allor si farà un ovile, ed un Pastore.*

Annotazioni dell' Evangelio.

In queste parole del Salvatore si tocca l'uffizio del buon Pastore, e di quello che ha cura dell'anime, ch'è metter la vita corporale per la salute dell'anime de' suoi sudditi, de' quali egli ha cura, il che non s'appartiene di fare al Mercenario. E però son degni di molta commendazione quei Prelati, che vogliono in persona propria aver cura delle lor pecorelle, e ministrar loro la parola d'Iddio, e i Sacramenti, e col buon esempio della lor buona vita condurle alla vera via della salute; e non vogliono commetterle alla cura d'altri i quali per aver poco amore al gregge, non si curano che i Lupi, cioè gli Eretici, o notorj peccatori guastino le pecorelle, o le corrompano; anzi non avendo ardire di far loro resistenza, le lasciano in preda di mille errori.

(1) Quelli del Salvatore son chiamati Mercenarj, la natura e condizion de' quali non è come quella dei Pastori; poichè sebbene non sono al tutto cattivi, perchè insegnano, e pascono bene, e sono condotti da veri Pastori, non sono però al tutto buoni, perchè amando più lor medesimi, che il gregge e la salute sua, non si curano ne' pericoli come siano trattate, e governate le pecore; e dove si fa menzion di mercede e di premio temporale, quivi non può esser vera Carità, o se pur ve n'è qualche poca, è imperfetta e tiepida; e se questi Mercenarj fanno qualche cosa in benefizio del gregge, non la fanno di cuore, poichè il gregge non è di loro. Considerino adunque i Vescovi, che sortiscono il nome di buoni Pastori, quanto gran peccato commettono a partirsi dalla residenza loro, e commetter la cura dell'anime delle lor pecorelle ai Vicarj, senza mai tornare a visitarle. Il medesimo si deve dir anco di tutti i Sacerdoti Curati, i quali tirando l'entrate de' benefizj, che ricercano la presenza loro, attendono ad altro con dire: Io vi tengo il Cappellano, che supplisce per me; e costoro siccome sono indegni del nome di Pastori, così aspettino d'esser severamente gastigati dal vero Pastore, quando verrà nell'ultimo giorno a visitar le sue greggie.

(2) *E il Lupo rapisce.* Per il Lupo s'intende il Diavolo, la condizione, e proprietà del quale è rubare; e ancora si dice rubar l'anime, quando le toglie a Dio, e mediante il peccato, la falsa dottrina, e la disperazione le conduce nel suo regno. Quelle poi che non può rubare, cerca disperdere e spargere; il ch'egli fa, quando mette nell'animo de' Cristiani tante fantasie, tanti capricci intorno alle

cose della Fede, che non sanno dove fermarsi, però bisogna star saldi, e resistere a queste tentazioni. E siccome l'Uffizio del Diavolo è rubare e spargere, così quel di Cristo è salvare, e unire in un Dio, in una fede, in un Battesimo, nell'unità de' Sacramenti, e nell'union della Santa Cattolica ed Appostolica Chiesa.

(5) *Ed ancora ho altre Pecore*. Quì si accenna la vocazione de'Gentili, i quali Cristo chiamò, e fece nella sua morte un Ovile, ed un Pastore. Onde S. Paolo lo chiama non solo Dio de' Giudei, ma de'Gentili ancora.

DOMENICA INFRA L' OTTAVA DI NATALE.

Epistola di S Paolo Appostolo a' Galati Cap. 4.

Fratelli, quanto tempo l'erede è piccolo, non è differente dal servo, benchè egli sia Padrone di ogni cosa; ma stà insino al tempo ordinato dal suo Padre, sotto i tutori, e governatori. E così noi essendo piccoli eravamo posti a servire sotto l'alfabetto di questo Mondo. Ma poichè venne il tempo determinato, Dio mandò il suo Figliuolo, nato di Donna, posto sotto la legge, per ricomperare coloro, ch'erano sotto la legge, acciocchè noi ricevessimo l'adozione dei figliuoli. E perchè voi siate figliuoli (1) *di Dio, ha mandato esso Dio lo Spirito del suo Figliuolo ne' vostri cuori, il quale vi fa chiamare Abba, cioè Padre. Adunque già non è servo, ma figliuolo. E s'egli è figliuolo ancora è erede per Dio in Gesù Cristo Signor nostro.*

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole dell' Appostolo, si mostra quanta utilità ci abbia apportato l' avvenimento di Cristo, e l' incarnazione dell'eterno Verbo, la quale è stata l'averne liberati dalla servitù della legge, e condottici alla libertà filiale; e lo mostra con la similitudine del fanciullo, lasciato dal Padre sotto i tutori, il quale non è differente dal servo, ancorchè sia erede di tutta la roba. Così noi, sebbene eravamo ordinati eredi del Cielo, nondimeno la Legge, come un tutore, ci teneva lontani, e come dire, servi delle sue cerimonie, ma poichè venne Cristo, fummo liberati d'ogni servitù, e ne fu messo ne'cuori lo Spirito d' Iddio, qual si fa chiamare Dio Padre, essendo noi figliuoli, siamo anche eredi del Regno apparecchiatoci insino dal principio del Mondo da Dio per Gesù Cristo.

(1) *E perchè voi siate figliuoli*. Quanto siano consolatorie queste parole dell'Appostolo, si può considerare da questo, che la dignità nostra si estende insino alla maggior grandezza, che possa avvenirci in questa vita. E se tra gli uomini terreni sono ammirati i figliuoli dei Principi, dei Re e degli Imperatori mondani, molto più debbono esser ammirati i Cristiani, i quali sono chiamati, e sono figli d'Iddio, siccome testificò Cristo quando disse: *Chiamate Iddio Padre, e cominciate la vostra orazione da questa voce Padre*. E S. Giovanni disse, che gli uomini avranno potestà di farsi figliuoli d' Iddio. E il medesimo esclamava, e diceva: *Guardate l'immensa carità d'Iddio, che egli ha voluto, che noi siamo chiamati, e siamo veramente figliuoli d'Iddio, ai quali s'appartiene l'eredità del Cielo*. Gran peccato adunque fa colui, che offende un Cristiano, poichè egli offende un figliuolo d'Iddio, e però egli diceva: *Chi vi tocca, tocca la pupilla degli occhi miei*, ingegniamoci dunque di mantenerci in questa figliuolanza, e non diventiamo figliuoli del Diavolo, il che ci avviene ogni volta che noi vogliamo eseguire i desiderj diabolici, però allora ci può esser meritamente detto quel che dice Cristo ai Farisei: *Voi avete per Padre il Diavolo; e volete adempire i desiderj di vostro Padre*. Guardiamoci dunque d'offendere il nostro Padre, acciocchè adirato, non ci privi dell'eredità, e non si discacci come disubbidienti contumaci.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 2.

Simeone benedisce Maria Vergine, e Giuseppe.

In quel tempo erano Giuseppe e Maria Madre di Gesù, assai maravigliati di quelle cose, che erano dette di lui, e Simeone li benedisse, (1) e disse a Maria Madre di quello: *Ecco* (2) *che costui è posto in ruina, ed in risurrezione di molti in Israele, ed in segno al quale sarà contradetto, e l'anima tua stessa sarà trafitta dal coltello, acciocchè siano rivelati i pensieri di molti cuori*. E quivi era una Profetessa quale aveva nome Anna, Figliuola di Fannel della Tribù di Asser. Costei era di molta età, ed era vissuta col suo marito sette anni dalla sua verginità, e questa vedova visse infino a ottantaquattro anni. La quale (3) non si partiva dal Tempio nè di giorno, nè di notte, e serviva a Dio, digiunando, e continuamente orando.

E que-

E questa sopravvenendo in tal'ora, lodava il Signore, e parlava di quello a tutti coloro, che aspettavano la redenzione in Gerusalemme. Ed avendo eglino espedito ogni cosa, secondo la legge del Signore, ritornarono in Galilea nella loro Città di Nazaret. E il Fanciullo (4) cresceva, confortato dallo spirito, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in lui.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) La Profezia di Simeone detta alla Vergine Maria, fu verificata in lei nel tempo della Passione di Gesù Cristo, nel qual tempo veramente le fu passata l' anima dal coltello del dolore.

(2) *Costui è posto*. Veramente Cristo è stato posto in questo Mondo per ruina, e salute di molti, cioè agli infedeli è stato ruina, e ai fedeli è stato salute; siccome ancora afferma S. Paolo ai Corintj, quando diceva, che Cristo Crocefisso era scandalo ai Giudei, pazzia ai Gentili, ma a noi che crediamo, è stato virtù d'Iddio, e sapienza Divina.

(3) *La qual non si partiva dal tempio*. Quì si può vedere in quanto errore siano coloro i quali biasimano il servire Dio o nelle Chiese, o nelle Religioni, attendendo a quelle opere medianti le quali si piace alla Maestà Divina. E se il digiuno, la Vigilia, e l'Orazione non piacessero a Dio, non si farebbe così particolar memoria di questa Profetessa, la quale stando nel tempio, come forse stanno oggi le nostre Monache a ministrare e servire a Dio nei Monisterj, dava opera alla vigilanza, virtù molto necessaria al viver Cristiano, e al digiuno, come quello che doma gli assalti, ed impeti della carne, ed all' orazione, che è quella elevazion di mente, che ci unisce con Dio.

(4) *Ed il Fanciullo cresceva*. Non dice la Sacra Scrittura cosa alcuna in luogo veruno di quello, che facesse Cristo nella sua puerizia, se non che egli era suddito alla Vergine, ed a Giuseppe, come umil figliuolo. Però quel libro dell' *infanzia del Salvatore*, e senza nome di chi lo scrisse, è indegno d'esser letto dai Cristiani, come quello che deroga assai alla Maestà di Gesù Cristo, e meritamente è stato proibito, e reprovato.

IL GIORNO DI SAN SILVESTRO.

Epistola di San Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Fratello, io protesto nel cospetto di Dio, e di Gesù Cristo, il qual deve giudicar i vivi, ed i morti per l'avvenimento, e regno suo. Predica il verbo con istanza, opportunamente, ed importunamente, correggi, prega, e riprendi con ogni pazienza, e dottrina. Imperocchè ci verrà tempo, che gli uomini non seguiranno la pura e sana dottrina, ma secondo i lor desiderj si chiameranno Maestri, che grattin loro l'orecchie. E certo non vorranno udir la verità, ma si rivolgeranno alle favole. Ma tu stà vigilante, affaticati in tutte le cose, fa l'opera di predicatore, adempi il tuo ministero, e sii sobrio. Io son già consumato, ed è presso il tempo della mia fine: io ho combattuto bene e virilmente, ho finito il mio corso, ed osservata la fede. Nel resto, mi è riservata la corona di Giustizia, la qual mi renderà il Signore in quel giorno, siccome giusto Giudice, e non solo a me, ma a tutti quelli, che amano la sua venuta.

Annotazioni dell' Epistola.

L'appostolo scrivendo al discepolo Timoteo, l'esorta che come buon Pastore, e ministro del verbo, stia vigilante, e non manchi a tempo, e fuor di tempo annunzlar l' Evangelio. Ma perchè in far questo, gli bisognava usar parole riprensive, però cercasse di mescolare insieme le riprensioni con le preghiere, perchè il pregare mescolato col riprendere non nuoce per troppa asprezza, nè avvilisce per troppa umiltà; e vuole che in lui sia la sollecitudine del predicare, per cagion dei pericoli dell'eresie, che comminciavano a germinare, e di coloro che si condurrebbono i Maestri a lor modo, perchè solletichino loro l' orecchie, o narrino favole, delle quali saranno molto amici, e l'esorta a far questo con diligenza, perchè egli oggimai era vecchio, e vicino al morire, e ad andare a ricevere da Dio la corona delle sue fatiche, e dell'osservata fede da lui sino al fine mantenuta a Gesù Cristo, come buon soldato della Cristiana fede. E queste parole debbono esser molto bene avvertite da tutti i Prelati, da chi ha cura d'anime, e dai Predicatori dell'Evangelio, acciocchè sappiano quale è l'offizio loro, e non vadano a riquisizion dei Principi per dilettarli, e non riprenderli, ed ammonirli de'loro errori.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 12. Che l'Uomo debba star vigilante per non saper l'ora della morte.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Siano cinti i vostri lombi, e tenete le (1) lucerne accese in mano, e siate simili agli uomini, che aspettano il loro Signore, che ritorni dalle nozze, acciocchè quando sarà tornato, e picchierà, subito gli aprano. Beati quei servi, i quali venendo il Signore, li troverà vigilanti. In verità vi dico, che ei si cingerà, e faralli sedere la Mensa, e, passando, li servirà. E venendo nella seconda vigilia, ovver nella terza vigilia, e li troverà co-*

rà così vigilanti, saranno tali servi beati. E sappiate questo, che se il Padre di famiglia sapesse a che ora deve venire il ladro, certamente veglierebbe, e non lo lascierebbe entrar in casa sua. Pertanto state apparecchiati, perocchè il Figliuol dell' uomo verrà a tal' ora che voi non pensate.

Annotazioni dell' Evangelio.

Tenere in mano le lucerne accese. Leggendosi queste parole del Salvatore nella commemorazione d'un Santo Pontefice, e Vescovo e Confessore, perchè la Chiesa fa memoria della vita di questi Santi, come d'un esemplare, e specchio di continenza, e di Giustizia, però si dice nel testo a così fatti uomini posti in simili dignità, che stiano coi lombi cinti, cioè abbiano raffrenati i moti dei desiderj ed appetiti carnali, e le lucerne ardenti in mano, cioè le opere ardenti d'amor d'Iddio, e luminosi per l'esempio buono, che debbono dare ad altri. E le lucerne che deve aver uno, che ha cura di anime, sono tre: la prima è la buona, e pura intenzion della mente, la quale si porta in mano ogni volta che vi si aggiunge la buona operazione; e di questa lucerna si dice in San Luca al cap. 11. *La lucerna del tuo corpo è l'occhio tuo.* La seconda è la predicazione dell' Evangelio, mediante la quale l' uomo cammina per la via d'Iddio, e di questa diceva nel Salmo 118. *La tua parola è una lucerna ai miei piedi*, e questa si porta in mano, ogni volta che il Predicatore fa con le opere quello che dice con le parole. La terza è l'esempio della vita, onde si dice in S. Giovanni al cap. 1 che la vita era luce degli uomini, perchè il buon esempio si può dir una luce: onde la buona vita dei Predicatori è la luce degli uditori, e la buona vita dei Prelati è la luce dei sudditi. Però Cristo disse: *Risplenda di maniera la vostra luce in presenza degli uomini, che veggano, che le vostre opere sono buone, ec.* Si può dir ancora, che la Fede e Carità Cristiana siano due lucerne accese, le quali allora veramente si portano in mano, quando si fa veder a tutti quel che si crede, e quel che si opera, ed allora si dice la lucerna della Fede essere accesa, e risplendere, quando si insegna quel che si crede, ed allora risplende la carità, quando s'eguisce quel che si ha predicato, con l'opera esteriore, che giova ed edifica il Prossimo.

NELLA SOLENNITA' DELLA CIRCONCISIONE DI GESU' CRISTO.

Epistola di S. Paolo App. a Tito. Cap. 2.

Carissimo egli è apparsa la grazia di Dio, (1) Salvator Nostro a tutti gli uomini, ammaestrandoci, che rinunciando l'empietà, e i desiderj mondani, sobriamente, (2) giustamente, e piamente viviamo nel presente secolo, aspettando la beata (3) speranza, e l' avvenimento della gloria del grande Iddio, e Salvator Nostro Gesù Cristo, il quale diede se medesimo per ricomprarci da ogni iniquità, e per mondare il Popolo a se accetto, seguitatore delle buone opere. Parla queste cose, ed insegnale in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Quando l'Appostolo dice qui, che la grazia d'Iddio, cioè Cristo in carne, è apparito a tutti gli uomini, vuol mostrar la sufficienza della Passione del Sangue di Gesù Cristo, il quale sufficientemente ha soddisfatto per tutti. Ma se ti fosse domandato, donde avviene, che tutti? non si salvano: Rispondi, che questo non è per difetto di Gesù Cristo, ma per mancamento degli uomini, i quali non vogliono esser salvati, siccome per esempio, se un Principe avesse mandato in Turchia tanti danari, che bastassero per riscatto di tutti gli schiavi Cristiani, che vi sono, ed alcuni non volessero esser riscattati, non sarebbe mancato dalla gran liberalità del Re, che coloro non acquistassero la libertà, ma sarebbe, perchè quelli non avrebbono voluto ricever il benefizio di quel Re. Così il Sangue di Cristo è sufficiente prezzo della redenzione di tutti, ma se alcuni non vogliono godere di questo benefizio, e vogliono star nella servitù del peccato, e del diavolo, non si deve imputar al mancamento del merito, e Sangue di Cristo, ma al difetto loro, e della lor perversa volontà.

(2) *Sobriamente.* L'Appostolo in queste parole ordina l'uomo a se stesso, al Prossimo, e a Dio. Perocchè la sobrietà, che consiste nella moderanza non solo del vino, ma delle altre cose appartenenti alla vita, riguarda se stesso, la Giustizia, che consiste nel dar a ciascun quel che è suo, risguarda il Prossimo, e la Pietà, che è sentire bene di Dio, l'ordina a sua Divina Maestà.

(3) *La beata speranza.* Chiamasi il giorno del Giudizio speranza beata, perchè i Giusti a quel tempo saranno pieni di certa e sicura speme d'acquistar la loro gloria e beatitudine, siccome afferma anche Gesù Cristo allorchè ragionando coi suoi Discepoli di questo giorno diceva: *Quando voi vedrete farsi queste cose, alzate la testa, ed aprite gli occhi vostri, perchè si avvicina la vostra redenzione.*

Evan-

Evangelio secondo San Luca. Cap. 2.

La Circoncisione del nostro Signore e come egli fu chiamato Gesù.

In quel tempo, dappoichè furono finiti gli otto giorni, che il fanciullo doveva esser circonciso, fu chiamato col nome di Gesù: il quale fu così nominato dall' Angelo, prima che egli fosse concetto nel Ventre.

Annotazioni dell' Evangelio.

Questa fu la prima volta, che Gesù Cristo cominciasse a versare il suo Sangue, il quale era il prezzo della nostra Redenzione, perocchè sette volte si legge, che Cristo lo sparse, cioè quando fece orazione nell'Orto, quando fu flagellato alla colonna, quando fu coronato di spine, quando gli furono crocifisse le mani, quando gli furono crocifissi i piedi, quando gli fu aperto il Costato in Croce, e quando fu circonciso, e la considerazione di queste sette volte ci può mondar dei sette peccati mortali, e dovremmo sette volte il giorno ringraziar Gesù Cristo del dono della Redenzione, siccome anche diceva Davidde, il quale faceva sette volte orazione a Dio. E di quì ancora sono state ordinate l'ore canoniche della Chiesa del far orazione, che sono sette, cioè, Mattutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespero, e Compieta, nella quale finisce il giorno, e queste ore furono anche osservate dagli Appostoli, siccome si legge negli Atti Appostolici di S. Pietro, e di S. Giovanni che andavano al Tempio all' ora di Nona per far orazione e Davidde, che nell' ora del Mattutino lodava Dio, anzi si levava a mezza notte per lodarlo.

NELLA VIGILIA DELL' EPIFANIA.

Epistola di S. Paolo a' Galati. Cap. 4.

Questa Epistola di San Paolo con le sue Annotazioni, e a carte 24. *nella Domenica infra l' Ottava di Natale, la quale comincia: Fratelli, quanto tempo ec.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 3.

Giuseppe torna d' Egitto con Maria Vergine, e con Gesù.

In quel tempo, morto Erode, l' Angelo (1) del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto, e gli disse: *Levati sù, e prendi il fanciullo, e sua Madre, e và nella terra d' Israele, imperocchè sono morti colloro, che cercavano dar morte al fanciullo*; (2) il quale sorgendo prese il fanciullo, e la Madre sua, e venne nella terra d' Israele. Ma avendo inteso, che Archelao regnava in Giudea, in luogo di suo Padre Erode, (3) ebbe paura di andarvi, ed ammaestrato in sogno dall' Angelo, si ridusse nelle parti di Galilea, ove arrivato abitò nella Città di Nazaret: acciocchè si adempisse quello, che era stato detto dai Profeti, (4) ch' egli sarebbe chiamato Nazareno.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Nel ricordar l' Evangelio la morte d' Erode, siamo ammaestrati della fragilità umana, la quale, quantunque sia ricca di doni, e di dignità temporali, come sono Imperj, e Regni, nondimeno è sottoposta alla morte. E la sentenza è data, che egli è stabilito, che ognuno deve una volta morire.

(2) *Il quale levandosi.* Il ritorno di Cristo dopo la fuga in Egitto, ci dà speranza, che noi nelle avversità non ci disperiamo, nè diffidiamo d' Iddio, sebbene si moltiplichino, e quando possiamo d' esser usciti d'una, entriamo nell' altra, siccome avvenne quì a Giuseppe, che dopo la morte d' Erode temeva la persecuzione d' Archelao, non dobbiamo però pensare, che la vocazion nostra dall' Egitto, cioè dallo stato cattivo al buono, abbia ad esser senza il suo fine.

(3) *Ebbe paura di andare.* Nella paura di Giuseppe, che egli ebbe d' Archelao, che successe al Padre nel Regno, siamo ammaestrati, che non dobbiamo mettersi temerariamente nei pericoli, con dire, Dio mi ajuterà Dio me ne caverà, perchè questo è piuttosto un tentare Iddio, che confidarsi in lui; però avendo la virtù della prudenza, mediante

te la quale noi possiamo regolare le nostre operazioni, bisogna che noi l'adoperiamo; e poichè noi avremo considerato, e disposto ogni cosa, confidar nell'ajuto d'Iddio, ed invocato il suo Santissimo Nome, metterci a quell'impresa, che saremo deliberati di fare.

(4) *Sarebbe chiamato Nazareo*. Nazareo, vuol dire fiorito, separato, ovvero coronato, e significa Cristo, veramente fiorito, e tutto bello. Fu anco separato; perchè fu lontanissimo dalla turba macchiata, e dall'opere cattive, che imbrattano l'anima nostra; perocchè Cristo, come dice S. Pietro, non fece peccato alcuno, nè fu trovata bugia nella sua bocca. Fu anche coronato in Terra, ed in Cielo. In Terra fu coronato di spine per vergogna e ignominia sua, e in Cielo fu coronato di gloria ed onore. Ma chi vuol vedere le qualità e condizioni dei Nazarei, e come elleno si ritrovarono in Gesù Cristo legga il libro de' Numeri al sesto Capitolo, che facilmente le troverà, e l'applicherà al Salvatore, come proprie di lui.

NELLA SOLENNITA' DELL' EPIFANIA DI GESU' CRISTO.

Lezione d'Isaia Profeta. Cap. 60.

Sorgi, Gerusalemme, e fatti lucida, ch'egli è venuto il tuo lume, ed è nata sopra di te la gloria del Signore. Perciocchè ecco che le tenebre copriranno la terra, e l'oscurità ingombrerà i Popoli; ma sopra di te nascerà il Signore, e in se sarà veduta la sua gloria, e tutti i Gentili anderanno col tuo lume, e i Re con lo splendore del tuo nascimento. O Gerusalemme, gira d'intorno gli occhi tuoi, e vedi che tutti questi, che sono congregati, sono venuti a te, ed i tuoi figliuoli verranno da lungi, e le tue figliuole sorgeranno da lato. Allora tu vedrai, ed abbonderai, e il cuor tuo si maraviglierà, e si dilaterà, quando la moltitudine del Mare sarà rivolta a se, e la fortezza dei Gentili a te sarà venuta. La moltitudine dei Cammelli ti coprirà, e i Dromedarj di Madian, ed Efa. Tutti quelli di Saba ti verranno a trovare, portando Oro e Incenso, ed annunziando le laudi del Signore.

Annotazioni dell' Epistola.

Il Profeta in queste parole fa menzione in ispirito della Natività di Gesù Cristo vera luce non men di Gerusalemme, che di tutto il Mondo, ovvero vuol ragionare della nuova Stella, che apparse ai Savj, e Magi d'Oriente, nell'istessa Natività, la quale dando loro ad intendere essere nato un grandissimo Re, li tirò in sin dall'estremo Levante a venerare, e adorar Gesù Cristo, Re de' Re, e Signor dei Signori. E ancorchè questa Profezia fosse avanti l'avvenimento di Cristo molti anni, nondimeno ella è tanto conforme alla verità Evangelica, che Isaia par che sia stato piuttosto Evangelista, che Profeta: attesochè egli fa menzione, che i Gentili anderanno a Gerusalemme, guidati del suo lume, e i Re le porteranno Oro e Incenso, e parole gloriose, e di laude, il che si vede essere stato adempito in quella venuta dei Savj d'Oriente, dei quali fa memoria ancor l'Evangelio. Dicesi ancora che la moltitudine dei Dromedarj coprirà Gerusalemme, intendendosi che la Chiesa sarà difesa dai Re dei Gentili convertiti alla fede, ed ogni volta che i Principi Cristiani, e gli uomini ricchi si risolvono d'ajutar la Santa Chiesa oppressa dai suoi nemici, e che spendono le ricchezze per mantenimento della Santa Fede, ed esaltazione della Chiesa, allora si dice, che la moltitudine dei Cammelli, che sono animali atti a portar mercanzie e ricchezze, la ricuoprono, e la difendono.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 2.

I Magi visitarono, e adorarono Gesù.

Essendo nato Gesù (1) in Betelemme di Giudea, nel tempo del Re Erode, (2) ecco i Magi, che vennero dall'Oriente in Gerusalemme, dicendo: *Dove è colui che è nato Re dei Giudei? Imperocchè noi abbiam veduto la sua Stella in Oriente, e siamo venuti per adorarlo*. (3) Allora udendo il Re Erode queste parole, si turbò molto, e tutta Gerusalemme con se; e congregando tutti i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi del Popolo, domandava loro, dove Cristo doveva nascere? ed essi risposero, che doveva nascere in Beteleme di Giudea, imperocchè così è scritto dal Profeta: *E tu Betelemme, terra di Giudea, non sei minima infra i Principi di Giuda, perchè di te uscirà il Duce, che reggerà il Popolo d'Israele*. Allora il Re Erode, chiamati in secreto i Magi, intese diligentemente da loro il tempo, in cui la Stella era loro apparita, e mandatoli in Betlemme, disse loro: *Andate, e domandate diligentemente del Fanciullo, e quando l'avrete trovato, tornate, e fatemelo sapere, acciocchè io venga ad adorarlo*. I quali poichè ebbero udito il Re, si partirono,

rono. Ed ecco subitamente, che la Stella, la quale essi avvevano veduta in Levante, andava loro innanzi, e indi fermossi sopra il luogo dove era il Fanciullo; e vedendo i Magi la Stella, si rallegrarono grandemente; ed entrando in quel luogo, trovarono il Fanciullo con Maria sua Madre: e prostrati in terra, l'adorarono, ed (4) aperti i loro Tesori, gli offersero Oro, Incenso, e Mirra. Ed avendo avuto per rivelazione in sogno, che non tornassero ad Erode, (5) tornarono per altra via nel lor Paese.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) L' esser nato Gesù-Cristo al tempo d' Erode, il quale era grandissimo Tiranno, ed aveva contaminate, e confuse tutte le cose Sacre, ci dà ad intendere, che il Salvatore venne a liberarci dal Demonio, figurato nella persona d'Erode, quando il Diavolo tiranneggiava la generazione umana con diverse specie di tirannie, ed avevala con sottilissima astuzia ritirata dal vero culto d' Iddio, e condotto i Gentili a sperar negl' Idoli, e i Giudei a fidarsi nelle cerimonie, ed invenzioni umane più che nell' osservanza de' precetti d' Iddio.

(2) *Ecco i Magi da Levante*. Quì si dimostra la gran Misericordia d' Iddio, il quale subito nato, si fece manifesto ai Gentili, e gli chiamò a sè, secondo l'usanza di tutti, e secondo quei mezzi, che erano a loro famigliari; onde egli chiama Pietro, e Andrea per la moltitudine dei Pesci, i Giudei per l' Angelo, e i Savj d' Oriente per la Stella.

(3) *Allora il Re Erode*. Quì si manifesta, come gli Uomini cattivi ricevono Cristo, cioè con ispavento, e timore, siccome fa Erode, e tutta Gerosolima, perchè questa è la natura del peccatore, veder mal volentieri colui, che l' ha a giudicare, e riceverlo con tremante cuore, ed ognun fa che all' occhio infermo è odiosa la luce, e al reo la presenza del Giudice.

(4) *Aperti i loro Tesori*. Per l' Oro Incenso, e Mirra, offerti dai Magi a Cristo, ne sono mostrate le tre confessioni, che noi dobbiamo far del Nostro Salvatore. E per l' Oro s' intende, che noi lo confessiamo vero Dio: per l' Incenso, che noi crediamo, che egli sia sommo Sacerdote: e per la Mirra, la confessione, che noi facciamo della sua morte, confessando, e credendo, che egli sia morto, e risuscitato.

(5) *Ritornarono per altra via*. Nei Magi, che per altra via ritornarono nel loro Paese, ci si dà ad intendere, che noi dobbiamo lasciar nel viaggio di questa vita le strade pericolose, che sono quelle, che si menano al Diavolo, come erano quelle, che rimenavano i Magi ad Erode; però considerando, che la nostra regione, e la nostra Patria è il Cielo, bisogna che teniamo, e facciamo la strada che ci conduce lassù, e non facciamo le strade da noi medesimi: anzi se siamo andati a ritrovar il Diavolo ed Erode per una strada, non vi ritorniamo più, ma teniamone un' altra. Onde conoscendo l'uomo d'aver peccato, e di esser fuori di strada, non vi ritorni più; ma cammini per altra via, cioè per quella penitenza, che ne rimena alla Patria nostra. Le strade, che ne rimenano ad Erode, son torte, malagevoli, e faticose; però non bisogna ritornar per quelle, ma bisogna far le strade dritte, e rette, e camminar per la via regia, nella quale non v' è pericolo alcuno; e così burlando Erode, e schernendo il Diavolo, s' arriva alla Patria del Cielo salvi, e senza pericolo.

DOMENICA INFRA L' OTTAVA DELL' EPIFANIA.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Romani. Cap. 12.

Fratelli, io vi prego per la Misericordia di Dio, (1) che voi offeriate i vostri corpi ad esser ostia vivente, santa, ed accetta a Dio; il vostro (2) servizio sia discreto, e non vi conformiate a questo secolo, ma riformatevi nella novità della vostra mente, acciocchè proviate qual sia la volontà di Dio, buona, grata, e perfetta. Onde io per la grazia che mi è data, dico a tutti voi; che (3) non vogliate saper più, che sia di necessità sapere con discrezione, secondo che Dio ha concesso a ciascuno di saper a misura della fede; imperocchè, siccome in un corpo sono molte membra, le quali però non hanno quel medesimo atto l' uno, come ha l' altro, così noi tutti siamo un corpo in Cristo, e ciascuno deve esser membro l' uno dell' altro in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

(1) In queste parole l' Appostolo esorta i Cristiani alla mondazia del corpo, il quale tenuto purgato da ogni bruttezza di peccato, è un' ostia santa, e accetta a Dio. E questo si fa con la mortificazione dell' istesso corpo, con digiuni, discipline, e simili altri spirituali esercizj, per virtù de' quali la carne domata, non ha valore di sorgere contra lo spirito, e la legge delle membra non ha forza di combattere contra la legge della mente.

(2) *Il vostro servigio sia discreto*. Queste parole dell' Appostolo debbono esser molto ben considerate da coloro, che o per divozione, o per molto pentimento de' loro peccati si mettono a macerar il corpo o con digiuni, o con simili altre macerazioni, le quali abbenchè sieno grate, ed accette a Dio, sono però tal volta tanto indiscrete e inconsiderate,

rate, e fatte senza giudizio, che l'uomo ne riporta piuttosto biasimo, che lode; e incorrendo in qualche infermità, ed in morte accelerata, par piuttosto, che egli abbia voluto come grandemente disperato ammazzarsi, che come molto divoto far degna penitenza dei suoi errori, o come molto giudizioso tener in freno la carne, perchè ella non si ribelli allo spirito. Non piacciono a Dio gli ossequj, e i servigj soverchj, i quali partecipano sempre del vizio; ma talmente servirlo, che si conosca, che il servigio è fatto con maturità di giudizio divoto, e non con leggerezza d'animo inconsiderato e indiscreto. Debbono anco avvertir in questo luogo i Padri spirituali, i quali non debbono esser indiscreti nel dar le penitenze indiscrette ai loro penitenti, acciocchè egli non riporti il biasimo di poco avvertito e giudizioso, e il penitente, diffidando di poter adempire quanto gli è comandato, non disprezzi in un medesimo tempo il peccato, la penitenza, e il Sacerdote.

(3) *Non vogliate saper più*. Qui s'esclude dagli animi nostri la curiosità del voler saper più di quello che ci bisogna. E non deve il Cristiano esser curioso investigator delle cose della fede, nè dei secreti d'Iddio; ma cattivar e sottometter l'intelletto suo nel servigio, ed ossequio di Gesù Cristo.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 2.

Essendo Gesù di dodici anni fu trovato a disputar nel Tempio co' Dottori.

In quel tempo, essendo Gesù di dodici anni, andò insieme con Giuseppe, e Maria sua Madre in Gerusalemme, secondo l'usanza de' dì della festa, e finiti i giorni della festa, nel ritornare, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme, non se n'avvedendo il Padre, nè la Madre, ma stimando ch'egli fosse in compagnia loro; camminarono una giornata, e cercaronlo tra i parenti, e conoscenti loro, e non trovandolo, ritornarono in Gerusalemme, cercando di lui; e dopo tre giorni, lo trovarono nel Tempio, che sedeva nel mezzo dei Dottori udendoli, e interrogandoli. Stupivano tutti quelli che l'udivano, della prudenza, e delle risposte sue; e vedutolo si maravigliavano, e la Madre sua gli disse: *Figliuolo, perchè hai tu fatto così verso di noi? ecco tuo Padre, ed io dolenti ti cercavano*. E Gesù disse loro: *Perchè* (1) *mi cercavate voi? non sapevate voi, che mi conviene essere nelle cose appartenenti al Padre mio?* Ed essi non intesero quello, che Gesù disse loro. E vennesene con essi in Nazaret, ed era loro soggetto, e sua Madre (2) conservava tutte queste cose, conservandole nel cuor suo. Gesù cresceva in sapienza, e in età e in grazia appresso a Dio, e agli uomini.

Annotazioni dell' Evangelio.

Quando si legge in questo Evangelio, e si dice, che Cristo stava nel mezzo de' Dottori, e gli udiva, e interrogava, si dimosrra, che l'uffizio del Predicatore non si conviene ai fanciulli, ma s'appartiene agli uomini provetti; onde Cristo di dodici anni domanda, ed ascolta, che sono uffizj di chi impara; e di trenta anni comincia l'uffizio del Predicatore, nel qual tempo era uomo perfetto; e in somma l'insegnare, e il reggere altrui, non s'appartiene ai fanciulli. E però si dice da Salomone, che guai a quel Regno, il cui Re è un fanciullo; e così guai alla Chiesa, quando i fanciulli piglieranno il carico di ministrare il verbo, e predicar l'Evangelio.

(1) *Perchè mi cercavate voi?* Qui Cristo comincia a far menzione d'aver un altro Padre differente da Giuseppe, perchè le cose appartenenti a Giuseppe, che era stimato suo Padre, non erano lo star nel Tempio a domandare, e udire i Dottori; ma piuttosto erano esercizj meccanici; ma quelli appartenenti al Padre, di cui parlava Cristo, erano le Scritture sante, e le Profezie, che lo facevano conoscer il Figliuol d'Iddio.

(2) *Maria conservava*. In queste parole si conosce la prudenza di Maria Vergine, la quale non s'insuperbiva, nè vanamente si gloriava delle cose, e delle parole che ella vedeva e udiva dir dal suo figliuolo, come sogliono far le poco savie Madri, che sempre vanno lattando i detti, e i fatti della fanciullezza e puerizia de' lor figliuoli; ma ella conservava in se medesima il fatto, ragionandone con se stessa, e meditandovi sopra, non altrimenti che facesse già il Santo Patriarca Giacobbe, il quale sentendo raccontar da Giuseppe suo figliuolo i sogni ch'egli faceva, or dei covoni del grano de' fratelli, che adoravano il suo, ed or delle undici stelle, e del Sole, e della Luna, con e imprudentemente non se ne faceva beffe, ma come prudentissimo, tacitamente tra se vi faceva sopra molta considerazione; così la Vergine Madre non dispregiava le parole e le azioni del giovinetto Cristo, ma le considerava.

rava molto bene, sapendo com'egli era nato, e che travagli, e fatiche aveva patito, ascrivendo ogni cosa alla bontà Divina, la quale riluceva ne' fatti e ne' detti del suo Figliuolo.

L'OTTAVA DELL' EPIFANIA DEL NOSTRO SIGNORE.

Lezione d' Isaia Profeta. Cap. 60.

Questa Lezione d' Isaia Profeta è a carte 28. nella Solennità dell' Epifania, la quale comincia: Sorgi, Gerusalemme, ec. e così vi è ancora la sua Annotazione.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 1.

Testimonianza resa a Gesù Cristo dal Battista.

In quel tempo Giovanni vide venire Gesù a se, e disse: *Ecco* (1) *l' Agnello di Dio, ecco quel che cancella i peccati del Mondo; questi è colui, del quale io vi dissi: Dopo me viene un uomo, il qual è fatto innanzi di me; imperocchè egli era prima di me, ed io non lo conosceva; ma acciocchè sia manifesto in Israelio; per questo io son venuto a battezzare in acqua; e rende Giovanni testimonio, e disse: Io vidi lo Spirito Santo discender dal Cielo, in forma di colomba,* (2) *e fermarsi sopra di lui, ed io nol* (3) *conosceva. Ma colui, che mi mandò a battezzare con l'acqua, mi disse: Quello, sopra di cui tu vedrai discender lo Spirito, e fermarsegli sopra, questi è colui, che battezza nello Spirito Santo; ed io lo vidi, ed ho fatto testimonianza, che questi è Figliuolo di Dio.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Quando Giovanni Battista chiama Cristo, *Agnello d' Iddio*, ci dà per quella parola ad intendere, primieramente l'Innocenza di Cristo, perocchè sentendo gli uomini, che Cristo andava a Giovanni per battezzarsi, potevano pensare, ch' egli fosse come gli altri peccatori. Dipoi ci mostra la sua mansuetudine; onde sebben l'avesse potuto chiamare con nomi terribili, come Leone, Gigante, Predatore, Serpente, e simili, nondimeno per non ispaventar i nostri cuori, lo chiamò Agnello. Terzo, lo chiamò così per mostrar ch' egli era il vero sacrifizio accetto a Dio, per il cui sangue dovevamo uscir della servitù d' Egitto, cioè del Demonio, e del peccato; e però lo chiama Agnello, che leva via i peccati del Mondo.

(2) *In forma di Colomba.* Devesi avvertir, che Dio volle mandar lo Spirito Santo in forma di Colomba, acciocchè non si credesse che fosse qualche maligno spirito. E siccome nell' Arca di Noè furon due uccelli, cioè il Corvo, e la Colomba, molto dissimili tra loro; così nella Chiesa si può dir, che siano due sorti di spiriti, cioè buoni, e cattivi. Colui dunque che si gloria d'aver qualche spirito, guardi prima s' egli è simile al Corvo, o alla Colomba. Se il tuo spirito adunque t'invita, e ti stimola alla libidine, alla rapacità, all' immondizia, alla discordia, e simili altri vizj, dì, ch' egli non è Colomba, ma Corvo. Apparve adunque lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra Gesù Cristo acciò in primo luogo nessuno dubitasse della bontà dello Spirito: dipoi, perchè noi fossimo certi, che per Cristo si era restituita, ed annunziata la vera pace, siccome la Colomba l' annunziò a Noè col portargli il ramo dell' ulivo, e finalmente apparve lo Spirito in forma di Colomba, acciocchè si conoscesse con questo segno la differenza della Chiesa di Cristo dalla Chiesa de' maligni, perciocchè dove sono i costumi colombici, cioè semplici puri, buoni, e sinceri, quivi è veramente la Chiesa di Cristo ma dove sono i costumi Corvini, cioè maligni, perversi, di mal esempio, di figliuoli contumaci e ribelli, quivi si può dir che sia ogn' altra congregazione, eccetto che la Chiesa di Cristo, ma si possono chiamar queste tali congregazioni Chiese de' maligni, e congregazioni fanatiche, sopra le quali si posa lo spirito, negro come Corvo, e non il candido e puro come Colomba.

(3) *Io non lo conosceva.* Quanto tu senti dir, che Giovanni non conosceva Cristo sebben egli aveva saltato nel Ventre della Madre alla salutazion di Maria, e sapeva per ispirito, ch' egli era nato il Messia, ed aveva detto, che doveva battezzar in ispirito, e ch' egli era nel mezzo del Popolo, nondimeno per presenza personale Giovanni non l'aveva conosciuto, se non quando gli fu rivelato, essendo Cristo come gli altri uomini, ed intervenne a Giovanni quel che interverrebbe ad un Signore, che avesse un Re nella sua Città, il quale vi fosse venuto incognito, perocchè quel Signore potrebbe dire, io aveva il Re nella Città, e non lo conosceva: ma manifestato, lo onorai poi come Re.

D O-

DOMENICA SECONDA DOPO L' EPIFANIA.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Romani. Cap. 12.

Fratelli, noi abbiamo i doni differenti l' un l' altro, secondo la grazia, che egli ne ha data, ovvero la Profezia, secondo la misura della fede, e il ministero nell' amministrazione, o quel che insegna nella dottrina, o quel che esorta nell' ammaestrare, o quel che dona con semplicità. Quegli che è (1) superiore in sollecitudine: quegli che fa opera di Misericordia, la faccia allegramente. Il vostro amor sia senza simulazione. Avendo in odio il male, accostatevi al bene. Amatevi insieme con carità fraterna, e ciascuno si studj di far onore l' uno all' altro. State solleciti, e non pigri: abbiate fervor di spirito, e servite a Dio: nella speranza state allegri, e nelle tribulazioni pazienti. State solleciti a star in orazione, condiscendente alla necessità de' Santi, seguitando l' ospitalità: dite bene di chi vi perseguita, beneditelo, e non maledite. State allegri con chi è in allegrezza, piangete con quelli che piangono, voglia l' un ciò che vuol l' altro. Non vogliate saper cose troppo alte; ma consentite a quelle, che sono umili.

Annotazioni dell' Epistola.

Bellissima veramente è questa esortazione dell' Appostolo ai Romani, e molto necessaria a quelli, che sono nel grembo della Chiesa, e in questo mistico corpo, nel quale sono diversi uffizj, e diversi doni dello Spirito Santo, siccome ancora nel corpo sono diversi membri, che non hanno il medesimo modo d' operare. E in somma in queste poche parole si contengono i modi co' quali debbono esser fatte l' opere Cristiane, così per rispetto de' maggiori, come degli eguali, e de' sudditi; e però si fa menzione di chi insegna, di chi ministra, di chi fa limosine, ed altri esercizj spirituali, e sopratutto ci è commendata la benignità verso i forestieri, e la dilezione de' nemici, come cosa molto accetta a Gesù Cristo.

(1) *Quello ch' è superiore.* In queste parole si conosce, in quanto errore sieno coloro, che dicono, che nella Chiesa non si dee esser persona, che debbasi chiamare capo, nè ch' abbia uffizio di governare, perciocchè facendo menzione l' Appostolo della proprietà di colui, che governa, che è l' aver sollecitudine, e star vigilante e desto per provveder a quelle persone, ch' egli governa, ne segue, che bisogna, che siavi in questo corpo un Capo, e non sia un membro con diversi capi. Onde poi egli dicendo, che chi fa opera di Misericordia, la faccia allegramente, rimuove dagli animi nostri quelle cose, che possono far l' opera di carità meno accetta a Dio, ma particolarmente il dispiacer di farla; perchè chi fa limosina e la fa mal volentieri, perde il merito della limosina in quel modo, che la perde colui, che la fa per ipocrisia, per vanagloria, o per mala intenzione; come sono molti, che fanno limosina a qualche fanciulla povera, o vedova; o a qualche altra donna, per tirarla poi in qualche peccato; e però ne dico, che il nostro amore, e la nostra carità sia senza simulazione e senza finzione, o mala disposizion d' animo acciocchè conseguiamo il premio delle opere di carità.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 2.

Il miracolo dell' acqua in vino fatto alle nozze in Cana di Galilea.

In quel tempo, si fecero le nozze in Cana di Galilea, (1) ed eravi Gesù, e la Madre sua, e a queste nozze fu invitato Gesù con i suoi Discepoli, e mancando il vino, la Madre di Gesù gli disse; *Eglino non* (2) *hanno più vino*; e Gesù le rispose: *Chi appartiene questo a me, e a te, Donna? Non è ancora venuta l' ora mia.* Disse la Madre ai servitori. *Fate quel che egli vi dirà.* Erano quivi posti sei (3) vasi di pietra, secondo il costume della purificazione de' Giudei, e ciascuno di loro conteneva chi due, e chi tre misure. Disse allora Gesù: *Empite questi vasi di acqua*; empironli infino all' orlo, e poi disse Gesù: *Mescetene ora, e portatene allo Scalco*, e così fecero. E come lo Scalco ebbe gustata l' acqua (4) fatta vino, e non sapendo donde fosse venuto, (ma i servidori ben lo sepevano, imperocchè avevano attinta l' acqua) chiamò egli lo Sposo, e gli disse: *Ognuno prima metta in tavola il buon vino, e quando poi hanno bevuto, allora pone il peggiore; ma tu hai serbato il buon vino insino ad ora.* Questo fu il primo de' miracoli di Gesù in Cana di Galilea, e manifestò la gloria sua, e crederono in lui i Discepoli suoi.

An-

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Nell'andare di Cristo alle nozze, si manifestano due cose: prima, che non disdegnando Cristo d' intervenirvi, quello stato non dispiace a Dio, perchè con la presenza sua le santificò, ancorchè lo stato verginale gli sia molto più grato, poichè egli elesse di nascer d'una Vergine. Secondo, si vede, che anticamente le nozze si celebravano con solennità, e con moltitudine di testimonj, perocchè i Matrimonj clandestini, e segreti hanno avuto il più delle volte cattivi successi, e piuttosto si possono chiamare fornicazioni, e concubinati, che legittimi Matrimonj. Onde la Santa Chiesa nel Concilio di Trento, celebrato l'anno 1563. ha pensato santamente il proibirli.

(2) *Non hanno vino* Per queste parole della Vergine Maria al Figliuolo, la quale parla, e dice: *non hanno vino*, si manifesta la Carità di lei verso i poveri Sposi, e la natura della Carità, la quale, come dice S. Paolo, non cerca le cose sue, ma quelle degli altri: si manifesta anche la condizione della fede, la quale nell' estremità e disperazione delle cose, ricorre a Dio, donatore d' ogni bene; e non dubitò la Madre, che Cristo non fosse per provvedere a quel bisogno, avendo veduto tanti segni della sua Divinità. Così fa la viva fede, perocchè credendo in Gesù Cristo, ricorre a lui nelle sue necessità, sperando che voglia e possa esser misericordioso verso di quelli, che confidano in lui.

La cagione, per la quale Gesù Cristo volle cominciar a fare i suoi miracoli dall' acqua, fu, perchè gli uomini cominciassero a conoscere, che avendo egli potestà sopra gli elementi, aveva possanza ancora di dar loro virtù di far opere maravigliose: come ne'Sacramenti, che l' acqua tocchi il corpo, e lavi l' anima; che col fiato si dia lo Spirito Santo, l'autorità di rimettere i peccati, che col fuoco si desse lo Spirito Santo agli Appostoli, e la virtù di predicar l' Evangelio; che si crede finalmente, che Iddio potesse dar anche virtù alle cose elementari d' operar visibilmente, e concorrere alla salute nostra.

(3) *Sei vasi di pietra*. Questi sei vasi chiamati Idrie, possono significar la legge vecchia, la quale prima era piena d' acqua, cioè, conteneva il senso litterale, la quale fu poi convertita nel vino da Cristo, cioè nel senso spirituale. Ovvero significano sei cose, che si ricercano alla nostra purificazione e mondizia, cioè, la Contrizione, la Confessione, la Satisfazione, il perdono, dell' ingiurie, il castigo del corpo, l'ubbidienza ai comandamenti dei Prelati, e nostri Maggiori.

(4) *L' acqua fatta vino*. Allora si dice l'acqua mutarsi in vino quando la natura corruttibile conseguisce l' incorruzione; quando lo stato del peccato si converte nella grazia; quando il timor servile, che s' ha d' Iddio, si muta in Carità: quando la malinconia carnale si cangia in allegrezza spirituale: quando il Figliuol della Vergine Maria si dimostra esser ancora Figliuolo di Dio: e quando la sapienza carnale mondana, si converte alla contemplazion delle cose Celesti.

DOMENICA TERZA DOPO L' EPIFANIA.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Romani. Cap. 8.

Fratelli, non vogliate esser prudenti appresso di voi medesimi, e non rendere ad alcuno male per male; ma provvedetevi di far bene, non solo innanzi a Dio, ma ancora in presenza degli uomini. Per quanto è in voi, abbiate pace con tutte le persone; (1) non vi difendete, carissimi, ma date luogo all' ira; imperocchè è scritto: A me s' appartiene la vendetta; ed io la farò a tempo, dice il Signore. Se adunque il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare: se ha sete, dagli da bere. E facendo questo, tu porrai i carboni di fuoco sopra il capo suo. Non ti lasciar vincere dal male, anzi col bene vinci il male.

Annotazioni dell' Epistola.

In questa bellissima esortazione dell'Appostolo ai Romani sono ammaestrati tutti i Cristiani, come si debbono portar con tutti gli uomini, ma particolarmente co' nemici, ai quali vuole, che non solamente facciano bene con l' intenzione, ma con l' opera stessa ancora, e nel sovvenir nella necessità del mangiare e del bere; perocchè facendo a questa foggia, non solo s'eseguirà il Comandamento di Cristo, ma ancora si provocherà il nemico a diventarsi amico: e questo è quel che s' intende per congregar i carboni del fuoco sopra il suo capo; ovvero s' intende, che la pena del fuoco dell' Inferno gli si farà maggiore, poichè la benignità usatagli, non gli ha fatto deponer l' odio, ch' ei ne portava. Il ch'è quella vendetta Divina, la qual si deve rimetter nella mano d' Iddio.

(1) *Non vi difendete, carissimi*. Essendo la difesa cosa naturale, ed essendo lecito per legge di natura difendersi, sembra che in questo luogo ci comandi cose contrarie all' ordine di natura; siccome ancora quando il Salvatore dice: *A chi ti vuol togliere il Sajone, dagli anco la Cappa*, onde, pare che non sia anco lecito al Cristiano il litigare. Al che si dice, che queste parole dell' Appostolo non levano all' uomo la libertà del difendersi, ma esorta l' uomo ad una perfezion Cristiana, però dice, che fac-

cian questo, per quanto è possibile a loro, e s'ingegnino con ogni lor forza d'avere pace con tutti, e di dar luogo all'ira piuttosto che mettersi in su la difesa. Quanto poi a quello che si dice, s'egli è lecito al Cristiano il litigare, si risponde di sì, poichè essendosi nella Chiesa e nel Cristianesimo permesso il mio e il tuo, è lecito che ognuno riconosca quanto gli è stato concesso, come suo, da chi glielo poteva concedere: e quando si procede per via di Giustizia direttamente, non si fa peccato; ma ben si pecca in quattro modi litigando. Primo, per cagione irragionevole; come per avarizia, o per odio. Secondo, per il modo di litigare: come quando due litiganti non si parlano insieme, e si vogliono mal di morte, e procedono l'un contra l'altro come nemici. Terzo, col proceder con fraude, e con inganni: come col ritrovar cavilli, dilazioni di tempo, corruttele di testimonj, ed altre cose siffatte, proprie di persone maligne. Quarto, quando da litigare si genera scandalo: come quando un ricco litiga con uno ch'è tanto povero, che non solo non dovrebbe litigar con lui, ma anzi gli avrebbe a far limosina del suo proprio; e col litigare, cerca di spogliarlo di quel poco, che egli ha, nè vuole aspettare che il povero venga in miglior fortuna. E questi modi di litigare sono peccati mortali, perchè sono contro la carità del Prossimo. E quelle parole del Salvatore sono piuttosto consigli, che precetto, le quali sono messe in esecuzione dal perfetto Cristiano, il quale per Cristo lascia il sajo, la cappa, e ciò ch'egli ha.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 2.

Gesù guarisce un lebbroso, e il servo paralitico del Centurione.

In quel tempo, discendendo (1) Gesù dal Monte, le seguitarono molte Turbe. Ed ecco un Lebbroso venendo, l'adorò; e gli disse: *Signore, se tu vuoi, tu mi puoi mondare*; e distendendo Gesù la mano, lo toccò, dicendo: *Voglio che tu sia mondo*, e subito fu mondato dalla lebbra sua; e dissegli Gesù: *guarda che tu non lo dica a persona; ma và, e mostrati al Sacerdote, ed offeriscigli il dono in testimonio, come comanda Moisè.* Ed entrando Gesù in Cafarnao, venne a lui un (2) Centurione, pregandolo, e dicendo: *Signore, il mio* (3) *servo giace nel letto paralitico, e malamente è tormentato*; e Gesù gli disse: *Io verrò, e sanarollo.* Rispose il Centurione, e disse: *Signore, io non sono degno, che tu entri sotto il mio tetto; solamente dì la parola tu, e sarà sanato il mio servo. Perocchè anche io sono uomo sottoposto ad altri, e sotto di me sono de' soldati, e dico a uno, và, ed egli va, e all'altro, viene, ed egli viene, ed al mio servo fa la tal cosa, ed egli la fa.* Udendo questo Gesù, si maravigliò, e disse a quelli, che lo seguitavano: *In verità vi dico, che io non hò trovato tanta fede in Israele. E dicovi, che molti verranno dal Levante, e dal Ponente e riposerannosi con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno dei Cieli: e i Figliuoli del Regno scacciati nelle tenebre esteriori, dove sarà pianto, e stridor di denti*: e disse Gesù al Centurione: *Va, e come tu hai creduto, così ti sia fatto*; ed in quell'ora fu sanato il suo servo.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Nel mandar Gesù-Cristo il Lebbroso al Sacerdote, si conosce, quanto il Salvator Nostro avesse in riverenza l'autorità e dignità de' Sacerdoti, ai quali s'apparteneva il giudizio della lebbra: e però di qui possono veder coloro, che disprezzano l'autorità Sacerdotale nei Sacerdoti cattivi, quanto grande errore facciano, perchè se Cristo li biasimò, quanto ai cattivi costumi, nelle cose nondimeno apparrenenti all'autorità e dignità loro, gli ebbe sempre in riverenza, e portò loro rispetto.

(2) *Ecco un Centurione.* Nel fatto del Centurione si nota, quanto possa la fede con umiltà congiunta; perchè egli nel conoscere se stesso indegno, che Cristo entrasse in casa sua, mostrò la sua umiltà; e nel dire che si servisse della parola a sanare il suo servo, mostrò la sua gran fede. Onde quelle due virtù congiunte insieme nel Centurione, fanno maravigliar Cristo, e la cagione della maraviglia è, perchè l'uomo naturalmente è superbo; e pertanto ottengono ciò, che elle desiderano da Dio. Così se noi avremo la viva fede, e la vera umiltà, e vestiti di queste due virtù domanderanno qualche grazia a Dio ci sarà detto ciò, che fu detto qui al Centurione; cioè, che secondo la grandezza della nostra fede, sia fatto quel che noi vogliamo.

(3) *Il mio servo giace nel letto.* Devesi avvertir qui la gran carità del Centurione, perchè molti in quel tempo pregarono Gesù-Cristo per molte persone, ma nessun per il servo, se non se questo Centurione. Tutti gli altri lo pregarono o per lor medesimi, o per amici, o per parenti. Per se stesso lo pregò il Ladrone in Croce, quando disse: *Signore, ricordati di me, quan-*

quando sarai nel tuo Regno. Pegli amici fu pregato, quando gli Appostoli lo pregarono per la suocera di Simon Pietro, loro condiscepolo: de' parenti, come furono Maria e Marta, che lo pregarono per Lazzaro loro fratello, e come fu Moglie di Zebedeo, che lo pregò, che desse la destra e la sinistra nel suo Regno ai suoi figliuoli. Dall' esempio del Centurione si possono gravemente riprendere quei Signori, e Padroni, i quali, avendo un servitore, che li ha serviti con fede, e lungo tempo, cadendo in qualche infermità, o vecchiezza, lo cacciano di casa, o lo trattano peggio che un cane, o facendolo a medicar a conto del suo salario; non mostrano segno alcuno d' umanità, nè di carità, ec. Avvertiscasi, poi, che il Centurione dice a Cristo: *Il servo mio*, e non il servo tuo, giace: perchè i servi degli uomini sono quelli che giacciono: ma i servi d'Iddio stanno in piedi, secondo che dice Davide: *Benedite il Signore, voi Servi del Signore, che state nella casa del Signore*, ec.

DOMENICA QUARTA DOPO L' EPIFANIA.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Romani. Cap. 13.

Fratelli, non abbiate altro debito, se non di amarvi l'un l'altro. Imperocchè quegli che ama il Prossimo suo, adempisse la Legge. Onde quel precetto, non farai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non farai falso testimonio, e non desidererai cose d' altri, ed ogni altro comandamento; che vi sia, si adempie in questa parola: Ama il prossimo tuo come te medesimo. L' amore del prossimo non opera male. Adunque la perfezione della legge è la dilezione.

Annotazioni dell' Epistola.

Nelle parole precedenti dell' Appostolo, si manifesta come s' adempiano i precetti della legge, che riguardano la dilezione del prossimo: il che non si fa altramente, e con l' amarlo come se medesimo, perchè siccome uno che ama se stesso, non desidera, e non fa a se stesso male alcuno, così amando egualmente il Prossimo suo, non gli desidera, e non gli farà alcun male; e pertanto si conchiude, che la perfezione della Legge sia l' amare; perchè l' amare non è altro, che desiderare, e procurar bene alla cosa amata.

Quì anco si deve avvertire, quanto sian bene ordinati i precetti Divini; perocchè potendo l'uomo peccar verso l' altro in tre modi, cioè col desiderio, con la lingua, e con l'opere; quindi è che Iddio ordina l'uomo con il prossimo suo, proibendo, che non nuoca prima col desiderio, dicendo: *Non desiderar la Moglie, nè la roba d' altri*. Di poi l' ordina quanto alla lingua, dicendo: *Non far falsa testimonianza.* Di poi l'ordina quanto all' opere, dicendo: *Non ucciderai e non ruberai*. Risguardando ancora questi precetti le più care cose, che abbia l'uomo, cioè la vita, l'onore, e la roba: però quanto alla vita, dice: *Non ucciderai*; quanto all' onor dice: *Non far adulterio*; e quanto alla roba, dice: *Non rubare*. Ordina ancora l'uomo a Dio, quanto all' animo, quanto alla lingua, e quanto all' operazione. Però circa all' animo dice: *Ama Dio, con tutto il cuore, con tutta l' anima*; circa la lingua dice: *Non nominar il nome d' Iddio in vano*; e quanto all' opera, dice: *Onora, e santifica il Sabbato*, il quale corrisponde al santo giorno della nostra Domenica. Ma tutti questi precetti finalmente s' uniscono nell' amore, perchè l'amore è virtù, che unisce, e chiude in se ogni perfezione; e però si dice, che chi ama, adempie la Legge, e che l'amore è la perfezione della Legge.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 8.

Gesù comanda ai venti; e fa bonaccia in Mare.

In quel tempo entrando Gesù in una Navicella, i suoi Discepoli li seguitarono, e subito si levò in Mare una gran commozione di tempesta, di maniera che la Navicella era coperta dalle onde, ed era loro il vento contrario, ma egli dormiva; ed ecco che accostandosegli i suoi Discepoli, lo destarono, dicendo: *Signore, salvaci, che noi c' anneghiamo*; ed egli disse loro: *Perchè temete voi, uomini di poca fede?* Allora si levò, e comandò ai venti, ed il Mare, e subito si fece gran tranquillità. Allora tutti quegli uomini si maravigliarono, e dicevano: *Chi è costui, al quale ubbidiscono i venti, e il Mare?*

Annotazioni dell' Evangelio.

In questa istoria della tempesta del Mare, fermata da Cristo, si conosce quali debbono essere i frutti dei veri Cristiani, e di quelli, che seguitano Cristo, e sono nella Navicella della Chie-

Chiesa, che non sono altro, che avversità figurate nella fortuna di mare, e nel furor de' venti. E sebbene ci pare, che Gesù Cristo dorma, e che lasci adesso travagliare la Nave della Chiesa, e chi vi è dentro, dobbiamo però destarlo con la bontà della vita, e con l'umiltà delle orazioni, e pregarlo, che si degni di soccorrerla. Il che egli farà, quando piacerà alla sua Maestà, e quando avrà esperimentata la fede nostra nelle avversità, perchè qualche volta Dio permette, che le cattive fortune travaglino l'uomo, per provar qual sia la sua fede e costanza, e le tribulazioni sono chiamate nelle Sacre Scritture, fornace di fuoco, dove Dio fa pruova de' suoi eletti.

Devesi avvertire ancora in questo Evangelio, quanto s'ingannino coloro, che si mettono a seguitar Cristo per aver bel tempo: cioè, che desiderano di vivere a lor modo, e licenziosamente, dicendo, che Cristo ha soddisfatto per noi, ha pagato il debito a Dio per noi, ci ha reconciliati con Dio, ci ha liberati, e redenti, e però con molta audacia dicono di seguitar Cristo, e di essere Evangelici, ma non s'avveggono i miseri in quanto errore si trovino, e non veggono, che Gesù Cristo li chiama al mare, alla tempesta, alle fatiche, e a resistere alle avversità. Ma i veri Cristiani sono quelli che sanno, che sono chiamati a passar il mare di questo secolo, pieno di procelle, e di venti, per arrivar poi al porto di salute, e di pace. E confidano, poichè Cristo è entrato anch' egli in questa barca, ed è passato per le tribolazioni di questo Mondo, e che si trovi esso ancora con loro. *In son con voi*; disse egli ai suoi Discepoli, *per fin alla consummazion del secolo*. Però il buon Cristiano sta saldo nelle avversità, e dice come Davidde: *Se io anderò nel mezzo nell' ombra della morte, io non temerò, perchè tu sei meco*. E la cagione, onde avviene che nelle avversità noi siamo mal costanti, e diffidiamo di poterne uscire, è, perchè noi non crediamo perfettamente, che Cristo ci sia appresso, e subito che noi facciamo Orazione, e non siamo esauditi, ci adiriamo, credendo che Dio non tenga cura di noi. Però, quando noi non siamo così presto cavati fuori delle tribolazioni, non bisogna disperarci, ma far come han fatto gli Appostoli, cioè destare Iddio con le spesse Orazioni, e quasi importunarlo a darci ajuto; siccome fece quel vicino Evangelico all' altro, che per battergli alla porta più volte, lo costrinse a uscir di letto, e dargli quanto pane gli abbisognava, per metterlo avanti all'amico suo, ch'era venuto di viaggio.

DOMENICA QUINTA DOPO L'EPIFANIA.

Epistola di S. Paolo App. ai Colossensi. Cap. 3

Fratelli, vestitevi, come eletti di Dio (1). *Santi diletti, di cordial Misericordia, di benignità, d' umiltà, di modestia, di pazienza, sopportandovi l'un l'altro, perdonando l'offese l'un all'altro, quando accade tra voi qualche querela, come ancora Cristo vi ha perdonato; così fate voi. Ma fra tutte l'altre cose, abbiamo insieme l'un con l'altro la Carità, la quale è legame di perfezione, la pace di Dio sia nei vostri cuori con letizia. Nella qual pace voi siete chiamati ad esser in un corpo, e siatene grati. La parola di Cristo abiti sempre in voi copiosamente, in ogni sapienza insegnando, e ammaestrando voi medesimi in* (2) *Salmi, Inni, e Cantici spirituali, in grazia cantando ne' cuori vostri al Signore. Tutte le cose che voi fate, in parole ed in fatti, fatele nel nome Santo del Signor Nostro Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio Padre per Gesù Cristo Signor Nostro.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Mostra l'Appostolo, di che virtù deve esser adornata l'anima del Cristiano, per comparazione degli ornamenti, e vestimenti del corpo; perocchè siccome i bei vestimenti fanno parere più bello, e più grazioso il corpo dell' uomo, così le virtù fanno parer più bella, e più graziosa l'anima; e le virtù sono nominate tanto chiaramente da lui, che non occorre raccontare, e perchè egli era molto difficile, che tra loro non nascesse qualche dispiacere, li esorta a perdonarsi l'un l'altro l'offese, il che è segno di somma Carità, la quale è il legame, e la perfezione di tutte le virtù.

(2) *Salmi Inni e Cantici Spirituali*. Quando tu senti dire, Inni, e Cantici Spirituali, non intender per questo, che sia esclusa l'orazione vocale, e il cantar che si fa nelle Chiese per lodar Dio, essendo piene le Scritture di questo modo di lodar Iddio con la voce, e con diversi stromenti, così di fiato, come di cuore, come testifica Davidde in molti luoghi dei suoi Salmi; e l'antico costume delle Chiese Greche, che furono molti anni innanzi alle Latine, dimostra che insino al tempo degli Appostoli era l'usanza del cantare, e di lodar Dio con la voce, ma se la voce non sarà congiunta con lo spirito, è ben vero, che non è di quella perfezione, che quando ella è congiunta con esso, anzi si può quasi chiamar fatica inutile, e vana: E sebbene l'Appostolo dice, che si canti in grazia nei cuori nostri, non è per questo che si deb-

debba biasimare il lodare Iddio con la voce, poichè questa parola, *Inno*, secondo Sant'Agostino, non significa altro, che laude d'Iddio fatto ad alta voce. E se noi abbiamo nell' Evangelio, che Cristo non biasimò, ma commendò i fanciulli, che lo lodavano ad alta voce, e disse, che quando essi tacessero, le pietre griderebbero, non possiamo noi dire, che chi biasima il lodar Iddio con la voce, è peggio che un Fariseo? Di più: se Inno vuol dir lode d'Iddio con canto e voce, nell'ultima Cena non ringraziò Cristo il suo eterno Padre con l'Inno, prima ch'egli andasse al Monte Oliveto? E l'istesso Nostro Salvatore, non laudò Iddio nella suscitazion di Lazzaro con voce altissima? Non vi lasciate dunque voi, semplici Lettori, disviare dalle vane ragioni degli Eretici, che biasimano l'uso del lodar Iddio con la voce; perchè sebben sonovi molti Sacerdoti, che poco riverentemente, e con pochissima attenzione cantano ne' loro Cori; non è per questo, che l'uso non sia buono e santo, e molto eccitativo a divozione; e non v'ha uomo, per scellerato e gran peccator che sia, che non si cavi la berretta, e non s'inchini, quando dalla bocca dei Sacerdoti sente nominar il nome di Dio, e del Nostro Redentor Gesù Cristo, il quale atto di Religione non farebbesi, se non si sentisse nominare con la viva voce.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 13.

La parabola di colui che seminò il grano.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *Il Regno de' Cieli è simile a un uomo che seminò buon seme nel suo campo. e dormendo gli uomini, venne il suo nemico, e seminò il loglio tra il grano, e andò via. E come l'erba fu cresciuta, e fatto il frutto, allora apparse il loglio. E i servi del Padre di famiglia venendo, gli dissero: Signore, non seminasti tu buon seme nel tuo campo? Onde ha egli adunque il loglio? E disse loro: L'uomo nemico ha fatto questo. Allora i servi gli dissero: Vuoi tu, che noi andiamo a svellerlo? Ed egli disse: No, acciocchè svellendo il* (1) *loglio, non si guastasse con esso anco il grano: ma lasciatelo crescere insieme per infino alla ricolta, ed al tempo della ricolta io dirò a' mietitori: Raccogliete prima il loglio, e legatelo in fascinelle per arderlo, e il grano congregate nel mio granajo.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Per questa parabola ci si manifesta lo stato della Chiesa militante, nella quale come in un campo, fu seminato da Cristo il buon seme, cioè la parola d'Iddio, assomigliato da lui medesimo al buon grano: ma per la negligenza de'Cristiani, e massime de' cattivi Prelati, che sono gli agricoltori, il Diavolo, inteso per l'uomo nemico, ha seminato tra questo buon seme il loglio, o le zizzanie, che significano l'eresie, le quali sono le dottrine diaboliche, per corrompere la vera dottrina Evangelica, seminata dal buon Padre di famiglia; il non volere ch'elleno siano estirpate, si fa acciocchè il buon frumento, cioè la vera dottrina, e gli amatori di essa, siano conosciuti da' falsi Cristiani, che son veramente zizzanie; e però diceva San Paolo, ch'egli era necessario, che fosservi dell'eresie, acciocchè quelli, ch'erano perfetti e buoni, fossero conosciuti, e manifesti tra gli altri.

Bisogna bene avvertire a questo, che l'Evangelio dice, che il loglio non fu seminato, se non quando gli uomini dormivano: il che vuol significare, che per la negligenza, la quale è presa per il sonno di chi ha carico di governar altri, è seminato dal nemico il mal seme nel campo, che deve coltivare. Così la negligenza de'Prelati, che fa che i sudditi diventino licenziosi, e contumaci: e la negligenza de'Padri di famiglia, ch'è cagione che i figliuoli diventino viziosi e disonesti; e la negligenza del coltivar l'anima nostra, che noi caschiamo in molti peccati, e che il nemico nostro ci semini molti inutili e vani pensieri nell'animo, i quali, a guisa di mal'erba nel campo, soffocano, e guastano le sante e buone cogitazioni, che vi semina Iddio. Pertanto è d'uopo usare gran diligenza, e star desti, acciocchè non venghiamo ingannati da colui, che per ingannarci bene, si muta in lucidissimo Angelo, e ci fa parere il male bene, e fa che noi diciamo le tenebre luce, e la luce tenebre; quindi avviene, che tante volte nelle Scritture sante siamo avvisati di star vigilanti, perchè il nemico non fa mai meglio il fatto suo, che quando egli trova negligente, o addormentato colui, al quale vuol egli far nocumento; quindi a' Prelati, e Padri di famiglia è detto, che chi custodisce, e guarda Israele, non dev'essere sonnacchioso e dormiglione, e a ciascuno particolarmente è detto, *Fa con gran diligenza la guardia e la sentinella al tuo cuore.*

(1) *Acciocchè svellendo il loglio.* Qui si conosce che la presente Chiesa militante abbraccia in

in se i buoni e i cattivi indifferentemente; e non sono qui i cattivi separati da' buoni, per maggior manifestazione de' buoni; ma quando verrà il tempo del segare il grano, Dio comanderà, che siano segate le zizzanie e il buon grano, cioè moriranno così i buoni, come i cattivi, e tutti si presenteranno nel dì del Giudizio innanzi al giusto Giudice, dove si farà la divisione del loglio dal frumento; ma le zizzanie saranno messe a covoni nel fuoco dell'inferno e il buon grano messo nel celeste granajo. Questo medesimo si conviene in quell'altra Parabola della rete messa in mare, che raccoglie pesci buoni e cattivi; ma quando la rete è giunta a riva, i pesci cattivi sono gettati via, e li buoni sono messi ne' vasi da' Pescatori, la quale è dichiarata anche dal medesimo Salvatore.

DOMENICA SESTA DOPO L'EPIFANIA.

Epistola prima di S. Paolo App. ai Tessalonicensi. Cap. I.

Fratelli, noi ringraziamo sempre Iddio per tutti voi, facendo memoria di voi nelle nostre orazioni senza intervallo, ricordevoli dell'opera della vostra fede, e della fatica, e della Carità, e della penitenza, della speranza del Nostro Signor Gesù Cristo innanzi a Dio, e Padre nostro. Sapendo fratelli diletti, che l'elezion vostra è da Dio, perchè l'Evangelio nostro non vi fu predicato solamente con le parole, ma con virtù, e Spirito Santo, e molta pienezza, siccome voi sapete, allorchè noi fummo tra voi per amor vostro. E voi siete diventati imitatori nostri, e del Signore, ricevendo il verbo con gran tribolazione, e con allegrezza di Spirito Santo, di maniera che voi siete stati d'esempio a tutti i fedeli d'Acaja, e di Macedonia. Perchè da voi è stata pubblicata la parola del Signore non solo in Macedonia, e in Acaja; ma la vostra fede, che avete a Dio, è andata in ogni luogo, di maniera che non ci occorre parlar altro, perchè essi dicono di voi, qual fosse l'ingresso nostro a voi, e come partiti dagl' Idoli, vi siate convertiti a Dio, per servir a Dio vivo, e vero, ed aspettar il suo Figliuolo dal Cielo (il qual egli suscitò da morte) Gesù che ci ha liberati dall' ira, che doveva venire.

Annotazioni dell' Epistola.

Nelle prime parole di questa Epistola si toccano le condizioni, che debbono esser in ogni rendimento di grazie, e si dice prima a chi dev'essere indirizzato, e ordinato; perocchè dev'esser indirizzato, a Dio, dal quale viene ogni bene, così spirituale, come corporale, come afferma San Giacomo nella sua Canonica Epistola. Secondo, si dice, ch'ei dev'esser continuo, però dice, che ringrazia Dio sempre. Terzo, che dev'essere universale, però dice, che ringrazia Iddio per tutti, e questo è il vero modo di ringraziar Iddio, e di Pregarlo nelle nostre orazioni. Vedesi poi quanto l'Appostolo commendi i Tessalonicensi delle tre principali virtù, cioè della Fede, della Speranza, e della Carità, perocchè dice, che ringrazia Iddio, dell'opera della lor Fede, come fondamento principale, la quale allor si dice esser viva, quando è congiunta con l'operazione, e con la fatica, essendo ella morta senza queste, come testifica San Giacomo, e li commenda ancora della Speranza, la quale fa che l'uomo sopporti volentieri per Cristo i travagli e le tribolazioni, come fece Giobbe, e finalmente esalta la lor Carità, quando dice, che s'amano l'un l'altro con carità, e amor fraterno. Gli loda poi della lor facilità, e prontezza a creder alla parola d'Iddio, dalla cui fede non si partirono per cagion delle tribolazioni, e che hanno cercato d'imitarlo, e di portarsi di maniera; che il lor buon esempio abbia mosso altri ad imitar loro, e che per loro bontà si sia sparsa, e pubblicata la parola di Dio, e che la fama loro sia andata per tutto, celebrandoli, ch'essendosi partiti dal culto degli Dei falsi e bugiardi, si sian voltati ad adorar il vero, e vivo Iddio, il cui Figliuolo e Signor Nostro Gesù Cristo nel giorno del futuro Giudizio ci salverà, e libererà da quell'ira, con la quale egli parlerà, e sbigottirà i dannati. Ingegnisi ognuno adunque di viver bene e virtuosamente, considerando quanto sieno biasimati i vizj, e quanto sieno lodate le virtù, e gli uomini virtuosi.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

Parabola della Senapa e del Formento.

In quel tempo Gesù disse alle turbe questa parabola: *Il Regno del Cielo è simile al grano della senapa, che è seminato da un uomo nel suo campo, il quale veramente è più piccolo di tutti gli altri semi, ma quando è cresciuto, è maggior di tutti gli arboscelli, e diventa albero, di maniera che gli uccelli vengono, e vi fan-*

fanno la loro stanza. Disse loro ancora un altra parabola. *Il Regno del Cielo è simile al fermento, il quale preso da una donna, è nascosto dentro tre misure di farina, sinchè si fa lievito tutto.* Tutte queste cose furono parlate da Cristo in parabole alla turba, e non parlava loro senza parabole, acciocchè s'adempisse quel ch'è detto dal Profeta: *Io aprirò la mia bocca in parabole, e manderà fuori le cose nascoste dalla creazion del Mondo.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Questo granel di Senapa è Gesù Cristo, il quale ha seminato nell'Orto del Ventre di Maria Vergine: essendo nato, parve il più abbietto, e più piccolo di tutti gli altri uomini, anzi siccome profetò di lui Davidde, parve verme, e non uomo, opprobrio degli uomini, e un plebeo abbietto, e da Isaia fu chiamato uomo di dolori, e che aveva esperimentato l'infermità; con tuttociò questo grano sì piccolo crebbe tanto sopra l'albero della Croce in tutto il Mondo, e diede sì grande odore quando fu infranto, e attrito nella sua Passione, ch'egli fu sentito per tutto l'Universo. E siccome non si conosce la virtù del granel della Senapa, mentre ch'egli è intero, ma spezzato, e pestato, manda fuori la sua possanza, così Gesù Cristo volle che il suo Corpo, fosse flagellato, ferito, e morto, acciocchè la sua virtù si diffondesse, e si sentisse per tutto: anzi crebbe quest'albero in tanta grandezza, che gli uccelli del Cielo, cioè gli uomini celesti, e le anime ben purgate, e gl'intelletti elevati ci hanno fatto il lor nido, e si sono fermati in questo Cristo come in vera loro quiete, e riposo, anzi avendo volato, come la Colomba dell'Arca di Noè, intorno intorno, e non avendo trovato dove fermar il piede, sono ritornati finalmente a Cristo, conoscendo che tutte le altre scienze, e tutti gli altri fini finiscono vani, e inutili fuorchè Cristo, e hanno detto, come disse Salomone: *Io ho cercato il riposo in ogni cosa, e finalmente mi sono fermato nella eredità del Signore, cioè in Gesù Cristo.*

Quanto all'altra parabola, si deve avvertire, che la Donna, che prese il fermento, ci significa la Santa Chiesa, e il fermento è la Dottrina celeste, e il secreto di essa; e le tre misure di farina, dentro alle quali fu nascosto il fermento, sono la Legge, i Profeti, e l'Evangelio, dentro ai quali è nascosto il vero e Divin senso, il quale è conosciuto solo dal vero fedele, e queste tre misure si lievitano tutte in un medesimo Cristo, vero pane Celeste, cibo degli Angeli e delle anime nostre, perchè la legge ne indirizza a Cristo e le Profezie ce l'adombrano, e l'Evangelio ce lo mostra aperto.

DOMENICA DELLA SETTUAGESIMA

Epistola prima di S. Paolo Ap. ai Corintj. Cap. 9.

F*ratelli, non sapete voi, che tra coloro, che corrono* (1) *al Pallio, sebben tutti corrono, solo uno ha il Pallio? Ancora voi correte di maniera, che voi lo conseguiate, ed ogni uomo che si esercita per combattere, si guardi da ogni cosa contraria. E se fanno questo quelli che debbono ricevere una corruttibile corona, molto maggiormente noi, che la riceviamo incorruttibile.* (2) *Adunque io corro di maniera, che io non corro a caso, e non combatto, come persona che percuote l'aria, ma castigo il mio corpo, e lo riduco in servitù, acciocchè predicando ad altri, io non mi faccia riprovato.* (3) *Fratelli, io voglio, che voi sappiate, che tutti i nostri Padri stettero sotto la nuvola, e tutti passarono il mare, e tutti furono battezzati in Mosè, nella nuvola, e nel mare, e tutti mangiarono il medesimo cibo spirituale, e tutti beverono di quella medesima acqua spirituale, perocchè bevevano dell'acqua della pietra spirituale, che li seguiva, la qual pietra era Cristo.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) L'Appostolo in queste parole, con due bellissime similitudini, esorta tutti i Cristiani a diventar perfetti, l'una delle quali è di coloro che corrono al Pallio, l'altra di quelli, che combattono in battaglia, perchè essendoci proposto per premio non cosa corruttibile e mondana, ma una corona perpetua e celeste, dobbiamo affaticarci per conseguirla, ma far però di maniera, che le nostre fatiche non siano vane, come sono quelle di coloro, che spronano il cavallo per conseguire il Pallio, e non lo conseguiscono, che quelle di chi combatte, e non ha la vittoria. Perocchè non basta nella Chiesa d'Iddio esser Cristiano, con le sole cerimonie esteriori di mostrar Religione, ma bisogna aver fervor di spirito, e somma carità, e far che le cerimonie sieno congiunte con la viva fede, e con le buone opere, altrimenti quello è un correre, ed affaticarsi in vano.

(1) *Adunque io corro.* Con l'esempio di se stesso, ne mostra come si può correre bene, e combatter valorosamente, di maniera che s'acquisti il Pallio e la vittoria, e dice, che non gli par di correre a caso, nè di percuoter vanamente l'aria, e commettere i suoi colpi al vento, quando castiga la carne, e la riduce in servitù, perchè questo era come esser tutto spirituale, e perfetto. Ogni volta adunque che noi domeremo i sensi, ed appetiti del corpo, e ci sforzeremo di vivere spiritualmente, potremo far conghiettura, che il correr nostro non sarà in vano, e combattendo col medesimo fervor di spirito contra la carne, contra

il sangue, e contra le tentazioni diaboliche, potremo giudicare, che noi non percuoteremo l'aria, nè feriremo in vano, ma conseguiremo contra loro la desiderata vittoria.

(5) *Fratelli io voglio.* Per questo esempio veramente grande, ci dà ad intendere, che non tutti quelli che si affaticano, conseguiscono il premio, siccome nè anche tutti quelli che uscirono di Egitto, camminarono pel deserto, e patirono molti disagi, entrarono nella promessa terra, perchè in quel santissimo viaggio fecero molte cose, che non erano da farsi, come l'aver desiderio di tornar in Egitto, il che fu quando ritrovandosi aver fame, si ricordavano delle carni e delle cipole di Egitto, il commetter l'Idolatria, quando adoravano il Vitello di oro: il commetter fornicazione, come appare nel libro dei Numeri al cap. 25. il tentar Dio, e mormorar contra di lui. Le quali opere furon cagione, che Dio non approvasse quelle loro fatiche patite in quel viaggio, anzi si sdegnasse con loro, e iratamente li minaciasse di non gl'introdurre alla promessa quiete. Così noi ancora volendo camminar per la via di questa vita alla celeste Gerusalemme, che è il premio del nostro viaggio, bisogna che noi camminiamo di maniera, che non avvenga a noi quel che avvenne agli Israeliti nel cammino del deserto, ma lasciando da parte la diffidenza d'Iddio, come i disperati, e l'adorazione delle cose create, come gli avari, che adorano le ricchezze, e l'oro, e le fornicazioni con le meretrici, cioè gli abbracciamenti delle Eresie, e false opinioni, e li peccati, che ci possono fare odiosi a Dio, e che adirandosi con noi, ci faccia morire nel deserto di questo Mondo, viviamo con quelle virtù, delle quali adornati Giosuè, e Caleb, meritarono di entrar nella terra di promissione; le quali virtù furono il zelo dell'onor di Dio, l'ubbidienza dei suoi comandamenti, e la fede data alle sue promesse.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 2.

La parabola del Padre di famiglia, che condusse i lavoratori della Vigna.

In quel tempo disse Gesù ai Discepoli suoi (1) *questa similitudine*: il Regno dei Cieli è simile ad un uomo Padre di famiglia, (2) il quale uscì fuori la mattina per tempo a condurre i Lavoratori nella sua Vigna, e convenutosi con loro di un Paolo il giorno per ciascuno, li mandò nella sua Vigna, e uscito fuori circa l'ora di Terza, vide altri che stavano oziosi nel Mercato (3) e disse loro: Andate nella mia Vigna, e io vi darò quello, che sarà giusto, ed essi andarono. Di nuovo uscito fuori un altra volta, circa l'ora di Sesta e di Nona, fece il simile; e circa l'ore 23 uscito fuori, trovò altri, che stavano oziosi, ai quali disse: Perchè state voi tutto il giorno oziosi? Ed essi dissero: Perchè nessuno ci ha condotti. Ed egli disse: Andate ancor voi nella mia Vigna. Essendosi poi fatto sera, il Signore della Vigna disse al suo Fattore: Chiama i (4) Lavoranti, e dà loro la mercede, cominciando da quelli che vennero gli ultimi, infino ai primi. Venendo dunque coloro, che erano venuti all'undecima ora, riceverono ciascuno di loro un Paolo, e venendo i primi, si pensavano di ricevere molto più, ma essi pure riceverono ciascun il suo Paolo: e ricevuto il prezzo, mormoravano contra il Padre di famiglia, dicendo: Costoro, che sono venuti gli ultimi, hanno lavorato solamente un'ora, e li ha fatti pari a noi, che abbiamo portato il peso del giorno, e del caldo? Ed egli rispose ad uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiuria, non sei tu convenuto meco in un Paolo il giorno? Togli quel che è tuo e va via. Io vo dare a questo che venne l'ultimo, quanto a te. Or non mi è lecito far del mio quel che io voglio? O è il tuo occhio cattivo, perchè io son buono? (5) Così gli ultimi saranno i primi, e i primi saranno gli ultimi. Perchè molti sono chiamati, e pochi eletti.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Nella presente similitudine del Nostro Salvatore, ei ci dà ad intendere, quanto sia grande la cura, che egli tiene della sua Chiesa militante, la quale sortisce il nome di Regno, e di Vigna, perocchè in essa regna Cristo e per il tempo presente ha bisogno di coltivazione, e se ella non fosse spesso coltivata, facilmente traligenerebbe. Di qui avviene, che nella Scrittura Santa il Popolo fedele è dimandato Vigna, e Vigna di Dio, come afferma Isaia al cap. 4. e Davidde nel Salmo 79.

(2) *Il quale uscì fuori.* Essendo il Popolo fedele la vera Vigna del gran Padre di Famiglia, bisogna considerare, che non siamo chiamati tutti a un medesimo tempo a coltivare, nè a un medesimo modo, e ancorchè altri sieno chiamati a buon'ora, e altri vi vengano tardi, non bisogna però considerare la fatica propria quanto al ricever del premio, ma alla gran bontà del Signore. E' molto buono esser chiamato a buon'ora a coltivar la Vigna, perchè, come dice Salomone nell'Ecclesiastico, *egli è bene, che l'Uomo*

mo s'avvezzi a portar il giogo da Giovine; ma non è male esser chiamati tardi, perchè la bontà del Padre Celeste non guarda alla quantità della fatica, ma all'animo, col quale ella si tolleri. Di qui avviene che molte volte quelli, che hanno lavorato assai sono gli ultimi, e incorrono nella indignazione del Padre di famiglia, perchè hanno lavorato come servi per mercede, non per amore come figliuoli, e con lo sperare che Dio gli abbia a rimunerare per quelle loro fatiche, quantunque minime. Incorrono ancora nell'ira del Padre di famiglia, perchè mormorano della sua liberalità e bontà siccome faceva ancora il figliuolo maggiore, che mormorava della pietà del Padre, usata verso il figliuolo minore, che aveva dissipata la sua parte lussoriosamente; il che non avviene per altro, che per dar troppo a' proprj meriti, e poco alla bontà Divina.

(3) *Nel mercato oziosi.* La piazza ovvero il mercato, dove gli operarj si stanno oziosi, ci può significare ogni cosa, ed ogni stato, ch'è fuor della Chiesa Cattolica, e fuor della vera parola d' Iddio, e ci può significare ancora questo Mondo, nel qual si può dire, che gli Uomini si stanno oziosi, ogni volta che non si esercitano nelle opere, ed esercizj Cristiani; onde il buon Padre di famiglia non manca di chiamarli a tutte le ore, acciocchè non consumino il giorno in ozio, cioè nei vizj, i quali per la maggior parte sono generati dall'ozio, del quale avremo a render ragione non sòlo quanto all'opere, ma ancora quanto alle parole, poichè avremo a render ragione di ogni parola oziosa.

(4) *Chiama gli Operaj, e dà loro la mercede.* Da questo luogo si cava, che le opere nostre non sono senza il loro merito, e senza il loro premio; e ciò intendano quei molti, che credono salvarsi per la sola fede: e nelle Scritture Sante sono tante autorità, che ci dicono, che le opere cattive saranno punite, e le buone premiate, e tante altre, che ci esortano ad operar bene, che il metter questa cosa in dubbio, e difenderla, è cosa piuttosto da ignorante ostinato, che da persona, che abbia fondamento sicuro nelle Scritture, dove appoggiarsi.

(5) *Così gli ultimi.* In queste parole ci è insegnato, che non dobbiamo confidarci tanto ne' nostri meriti, che per quelli diventiamo superbi, e disprezgiamo il Prossimo, siccome faceva il Fariseo, dispreggiando il Pubblicano. Però, se noi per benignità Divina abbiamo ricevuto qualche cosa più di un altro, non ce ne insuperbiamo; se abbiamo ricevoto meno, non ci disperiamo, perocchè nessuno è tanto il primo, che non possa diventar l'ultimo, nè tanto l'ultimo che non possa diventar il primo; però non ci esaltiamo, acciò non siamo omiliati, e non diventiamo tanto abbietti e diffidenti, dimodochè cadiamo in disperazione.

DOMENICA DELLA SESSAGESIMA.

Epistola 2. di S. Paolo Ap. ai Corintj. Cap. 10.

Fratelli, essendo voi saggi, sopportate volentieri li sciocchi. Sostenete, se alcuno vi sottomette in servitù: se alcuno vi toglie quel che è vostro, se alcuno si leva contro a voi, se alcuno vi percuote in faccia. Dico questo per farvi vergognare, come se fossimo stati deboli in questa parte. In quello che ha ardire alcuno (io parlo stoltamente) ho ardire ancora io: Eglino sono Ebrei, lo sono pur io: sono Israeliti, ed io: sono discendenti di Abramo, ed io: sono Ministri di Cristo, ed io. Io parlo come poco savio, assai più io: in fatiche assai, in prigione più volte, in percosse e batiture fuor di modo: nelle morti spesso. Dai Giudei ho ricevuto cinque volte, trentanove battiture per volta: tre volte sono stato percosso con verghe: una volta fui lapidato: tre volte ho fatto naufragio in Mare: la notte, e il giorno sono stato nel profondo Mare: nei viaggi spesso in pericoli di fiumi, in pericoli di ladroni, in pericoli dei Giudei, in pericoli dei Gentili: in pericoli nelle Città: in pericoli nei Deserti: in pericoli di Mare: in pericoli di falsi Fratelli, in fatica, e molestia, in molte vigilie, infame e sete: in molti digiuni: in freddo, e nudità, oltre le mie cure esteriori: la diligenza mia quotidiana, e la sollecitudine di tutte le Chiese. Or chi si inferma, che io non mi contristi? chi si scandalezza, che io non mi consumi? S'egli è lecito di gloriarsi, io mi glorierò nelle mie infermità. Iddio, e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, il quale è benedetto nei secoli, sa bene che io non mento. In Damasco, il Capitano delle genti del Re Areta guardava la Città per pigliarmi, ma (1) per una finestra delle mura fui calato in una sporta, e così scampai dalle sue mani. S'egli è lecito gloriarsi per altro non è però a me utile. Io verrò alle visioni, e rivelazioni del Signore. Io conosco un Cristiano, che già quattordici anni sono (o in corpo, o fuor di corpo non lo so, lo sa Dio) fu (2) rapito insino al terzo Cielo: so che questo tal Uomo (s'egli fu in corpo, o fuori di corpo, non lo so, lo sa Dio) fu trasportato in Paradiso, e udì parole secrete, le quali non è lecito parlarne ad uomo alcuno. Per queste cose mi glorierò; ma per me di nessuna cosa mi vuò gloriare, se non delle mie infermità. E se io mi volessi lodare, non sarei già stolto, perchè direi la verità. Ma mi voglio astenere, acciò alcuno non mi stimi più di quel che vede in me, ovvero ode qualche cosa di me. E acciocchè la eccellenza delle rivelazioni, non mi faccia levare in superbia, mi è stato dato lo (3) stimolo della carne mia l'Angelo di Satanasso, che mi percuota. Per la qual cosa io ho pregato Dio tre volte, che si partisse da me,

me, ed il Signore mi ha detto: Bastiti la grazia mia, perocchè la virtù si fa perfetta nell'infermità. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità.

Annotazioni dell' Epistola.

(1) P*er una finestra.* In questa fuga dell'Appostolo, fattosi calare in una sporta fuor d'una finestra delle mura, ci si dà ad intendere, che qualche volta nelle nostre persecuzioni, e travagli, ci dobbiamo servir dei rimedj umani, come fece Abramo in Egitto per scampar la vita, quando fece dire a Sara sua Moglie, che ella era sua Sorella: e come fece Giacobbe, quando s'incontrò in Esaù suo fratello, ch'era grandemente adirato con lui, quando cercò di placarlo con l'umiliarsi, e con fargli gran doni: e quando siamo perseguitati, dobbiam qualche volta fuggire, siccome fece il Nostro Signor Gesù Cristo, che si nascose più volte, il quale disse ancora, che se noi eravamo perseguitati in una Città, fuggissimo in un'altra; e come fece anche l'Appostolo Paolo, quando fuggì in Damasco.

(2) *Fu rapito al terzo Cielo.* San Paolo ebbe tutte quest'estasi in quel tempo, ch'egli fu convertito, e chiamato da Cristo; e questo rapimento al terzo Cielo gli avvenne in quei tre giorni, ch'egli stette senza mangiare e senza bere nella Città di Damasco, siccome si legge negli Atti Appostolici. Ma qual fosse il terzo Cielo, al quale fu rapito San Paolo, non è spiegato chiaramente nel Testo; ma se è lecito il filosofare intorno a questo, si potrebbe dire, che essendo attribuito il terzo Cielo a Venere, ch'è la Madre d'amore, l'esser alzato al terzo Cielo, vuol dire d'essere alzato alla perfetta cognizione del grande amore, e dell'immensa carità, con la quale Iddio ha amato il genere umano, la quale è stata tanto grande, che l'intelletto nostro non vi può arrivare, senza esservi portato, e il Salvator Nostro non la mostrò se non con l'effetto, quando disse: *Iddio amò di maniera il Mondo, ch'ei diede per lui il suo unigenito Figliuolo*; e questa contemplazione dell'immensa carità Divina, gli porgeva tanto piacere, ch'ei disse d'essere in Paradiso; ma questo modo di dire ha piuttosto dell'arguto, che del contemplativo. Però si deve dire, che significando questa voce, *Cielo*, luogo alto, allora si dice uno essere rapito al Cielo, quando considera, e conosce le cose che sono sopra la facoltà del corpo, e del senso; perchè chi le vuol bene contemplare, bisogna che s'alieni, e che s'innalzi sopra i sensi. E perchè la cognizione nostra è in tre modi, cioè, corporale, spirituale, e intellettuale; però ogni volta che noi conosciamo qualche cosa sopra il modo naturale, per questa cognizione ci diciamo esser rapiti, e innalzati a qualche Cielo, il che non si dice, quando adoperiamo queste cognizioni secondo la natura loro. Però, quando si conoscono i corpi dal senso, le cose immaginate dall'immaginativa, e le intelligibili dall'intelletto, secondo il modo naturale del vedere, allora si può dir, che l'uomo è rapito al primo Cielo. Così fu rapito il Re Baldassare, quando vide la mano, che scriveva nel muro, secondo che si legge in Daniele cap. 4. E quando l'uomo s'innalza per l'immaginazione a conoscere qualche cosa soprannaturale, allora si dice esser rapito al secondo Cielo. Così fu rapito San Pietro, quando vide venire dal Cielo il lenzuolo pieno di animali, come si legge negli Atti Appostolici al cap. 10. Ma quando l'uomo è innalzato alla contemplazione delle cose intelligibili, non per i sensi, nè per i fantasmi, ma conosce le nature loro in loro medesime, allora si dice esser rapito al terzo Cielo. Ma egli è d'avvertire, che l'esser rapito al primo Cielo, è un esser totalmente alieno da' sensi corporali, il che non si può dire assolutamente, ma bensì per accidente, e ciò avviene quando uno è tanto applicato all'esercizio di un senso, ch'egli è astratto dagli altri, come avviene a colui, che è tanto intento a guardar una cosa, che non ode chi lo chiama, e qualche volta non sente chi lo tocca. L'esser rapito al secondo Cielo, è quando uno è astratto dal senso per considerar le cose immaginabili, e costui patisce l'estasi, e però si dice di San Pietro, che nella considerazione del lenzuolo, andò in estasi. Ma di San Paolo si dice, che fu rapito al terzo Cielo, perchè fu di maniera astratto dai sensi, ed innalzato sopra le cose corporali, ch'ei vide le cose intelligibili nude e pure, come le vedono gli Angeli e l'anime separate, e come dice Sant'Agostino, vide anco Iddio. E non è possibile che Mosè, Ministro del Vecchio Testamento agli Ebrei, vedesse Iddio, e che San Paolo, ministro del Nuovo Testamento ai Gentili, non le vedesse, e fosse privato di questo dono. E avendo egli veduto l'essenza Divina, che sono le parole secrete, dice, che non è lecito all'uomo parlarne, perchè non è lingua umana, nè creata, che ne possa ragionare, e perchè in quella cognizione egli gustò la soavità della dolcezza divina, però disse di essere stato rapito in Paradiso. Marsilio Ficino nelle sue lettere favellò platonicamente sopra il Ratto, o estasi di San Paolo; però il curioso Lettore potrà vederlo a suo beneplacito nelle sue lettere.

(3) *Lo stimolo della carne.* Per questo stimolo di carne, molti hanno creduto, che l'Appostolo intenda l'appetito venereo e libidinoso; ma vi è opinione, che egli parli dell'infermità corporale, la quale gli era messa addosso dal Demonio, siccome fu ancora quella di Giob-

Giobbe, che fu ripieno di molte malattie dal Diavolo per voler d'Iddio; perocchè nell'ultimo del Testo l'Appostolo dice, che volentieri si glorierà nelle sue infermità, le quali fanno perfetta la virtù, e perchè in lui abiti la virtù di Cristo.

(4) *Io ho pregato tre volte.* Da questo luogo dell'Appostolo noi possiamo cavare, che il Cristiano non deve maravigliarsi, se qualche volta le sue domande non sono esaudite, nè le sue orazioni accette, perchè noi domandiamo qualche volta alcune cose, che sono secondo la nostra volontà, e non secondo la nostra salute; e non essendo stato esaudito l'Appostolo nel domandare la sanità del corpo, non è meraviglia, se ancora noi non siamo esauditi nel dimandar le cose corporali, e mondane; perocchè le orazioni del Cristiano dovrebbono esser di cose spirituali, e non terrene.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 2.

La parabola del grano seminato lungo la via nelle pietre, fra le spine, ed il buon terreno.

In quel tempo, adunandosi (1) insieme molta turba di Popoli delle Città vennero sollecitamente a trovar Gesù, ed egli disse loro per similitudine: Il seminatore uscì fuori a seminare il suo seme, e seminando, parte ne cadde lungo la via, ed essendo calpestato, gli uccelli del Cielo lo mangiarono; e parte ne cadde sopra i sassi, e nato che fu si seccò, perchè non aveva umore: e parte ne cadde fra (2) le spine, le quali nate insieme con esso, l'affogarono. L'altro cadde in buona terra, e nato fece frutto in cento doppj. E detto questo, esclamava: Chi ha orecchj da udir, oda. E i Discepoli domandarono, che parabola fosse questa. Ed egli disse: A voi è conceduto conoscere i misterj del Regno di Dio: ma agli altri non è concesso di conoscerli se non per parabole, acciocchè, chi vede non veda, e chi ode non intenda. E soggiunse, dicendo: Questo è il senso della parabola. Il seme è la parola d'Iddio. Quel che cadde lungo la via, sono quelli che odono la sua parola, e dipoi viene il Demonio, la toglie loro dal cuore, acciocchè non credendo, non si salvino. E quel che cadde sopra le pietre, sono quelli che con allegrezza ricevono la parola, ma non hanno radici, perocchè credono a tempo e nel tempo della tentazione si tirano addietro. E quello che cadde fra le spine, sono quelli che avendo udita la parola, poi per le sollecitudini, e ricchezze, e piaceri del Mondo, sono soffocati e non fanno frutto. Ma quel seme che cadde in buona Terra, sono quelli, che con buono ed ottimo cuore odono la parola, e udita, la ritengono nel cuor loro, e ne rendono frutto con pazienza.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) La parabola è tanto ben dichiarata da Cristo, che non occorre affaticarsi in darle altri sensi. E in queste parole: *A voi è concesso di conoscere il mistero del Regno del Cielo*, si conosce la dignità del Cristiano, il quale è stato eletto a questa grandezza, che a lui siano rivelati i secreti Divini, non in figure, come a' Padri antichi; ma chiaramente, come a carissimo amico, il che confermava anche Gesù Cristo istesso, quando diceva: *Io vi ho chiamato amici, perchè io vi ho manifestate tutte quelle cose, che ho udite dal Padre mio.* Nè potevano conseguir maggior dignità ed eccellenza, che l'esser fatti partecipi dei secreti Divini; perocchè, se colui si reputa beato in terra, che ha tanta famigliarità con un Principe, che gli riveli i suoi segreti, molto maggiormente possiamo chiamar noi stessi beati, i quali siamo per Gesù Cristo stati chiamati ad esser secretarj d'Iddio, e di Cristo, e che ci abbia comunicata la volontà dello Spirito Santo, non solo nelle Scritture, ma ancora nella propria persona, e dichiaratele con sua viva voce.

(2) *Fra le spine.* Che le ricchezze e i piaceri del Mondo siano addimandati spine, pare che non abbia del verisimile, come dice San Gregorio, avvegnachè le spine pungano, e le ricchezze dilettino altrui; ma se noi vorremo considerar diligentemente, vedremo che la similitudine è buonissima, poichè questi appetiti delle ricchezze e delle voluttà, ci pungono, e stimolano di continuo l'anima, anzi talora ci affliggono sì la coscienza (massime quando sono malamente acquistate) che veramente si può dire, che siano acutissime spine; e quanto sia nojoso il conservarle, e tediosa la paura di non perderle, si lascia nel giudizio de' ricchi; e si può ancora conoscere in quel ricco Evangelico, che aveva tanta roba, che non poteva, solamente per pensar ai luoghi, dov'egli l'aveva a riporre.

DO-

DOMENICA DELLA QUINQUAGESIMA.

Epistola di S. Paolo Ap. ai Corintj. Cap. 13.

Fratelli, (1) *se io parlassi con lingue umane e Angeliche*, (2) *e non avessi carità, sarei fatto come il bronzo che suona, e come il cembalo che fa romore: se io avessi la Profezia, conoscessi tutte le cose secrete di Dio, ed ogni scienza; s'io avessi tanta fede, che trasferissi i Monti, e non avessi carità, non farei cosa alcuna: e se io consumassi tutte le mie facoltà, e beni per cibo dei poveri: s'io dessi il mio corpo ad ardere, senza carità, niente mi giova. La carità è paziente è benigna, la carità non ha invidia, non fa cose temerariamente, non insuperbisce, non è ambiziosa, non cerca quel ch'è suo, non si adira, non pensa male, non si allegra delle iniquità, ma ci compiace della verità. Sopporta tutte le cose, tutte le crede, tutte le spera, tutte le aspetta: La carità non vien manco: sebben verranno meno le lingue, o finiranno le Profezie, o si distruggerà la scienza. Perchè noi adesso conosciamo in parte, e in parte profetiziamo. Ma quando verrà quel ch'è perfetto, verrà meno quel che è in parte, e imperfetto. Quando era fanciullo, io parlava come fanciullo, come fanciullo intendeva, e come fanciullo pensava: ma poichè io diventai uomo, io lasciai le cose fanciullesche. Noi veggiamo ora come in specchio oscuramente, ma allora vedremo a faccia a faccia: io ora conosco in parte, ma allora conoscerò secondo ch'io sono stato conosciuto.* (3) *Ora durano in noi quelle tre cose: Fede, Speranza, e Carità: ma la maggior di queste è la Carità.*

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole dell'Appostolo scritte ai Corintj, si conosce l'eccellenza della Carità, la quale dà, come dice, lo spirito a tutte le virtù; anzi, senza essa, si può dire che tutti i doni d'Iddio sian infruttuosi; e senza merito; però l'Appostolo mette qui cinque doni d'Iddio eccellentissimi, cioè il dono delle lingue, così d'uomini, come d'Angeli, il dono della Profezia, il dono della Scienza, il dono della Fede, il dono della Pietà, i quali benchè siano Divini, e propriamente dello Spirito Santo, nondimeno, se sono senza la carità, sono di poco, o niun frutto: poichè dice, che il dono delle lingue senza carità, è come una campana, e cembalo che suona; e la Pietà, ovvero l'elemosina, è un gettar via ciò che si dà, poichè dice, che senza la carità non giova cosa alcuna: Si può dire adunque, che la carità sia l'anima) come dire) di tutti i doni gratuiti, la qual carità non è altro, che una virtù infusa generale, la quale ordina tutti gli atti delle altre virtù al ben Divino, ovvero a Dio; e da la perfezione alla cosa formata, di maniera che, per una certa similitudine, si può dire che la carità sia la forma delle virtù gratuite, e doni d'Iddio.

(2) *Lingue d'uomini, e d'Angeli.* La lingua, per essere istromento corporale, non può esser negli Angeli, che sono incorporei, però s'intende, che l'Appostolo parli degli uomini che fanno l'uffizio d'Angelo, ch'è annunziare ad altri le cose Divine; o per le lingue degli Angeli, intende quella virtù e forza, ch'è in loro, con la quale manifestano ad altri le rivelazioni Divine, la qual forza e virtù, per una certa similitudine, si chiama lingua Angelica.

(3) *Ora durano.* Chè la carità non manchi mai, e sia la maggior di tutte l'altre virtù, si conosce per questo, ch'ella resta ne'Santi ancora in Cielo; perchè in Paradiso non vi ha nè Fede, nè Speranza, poichè la Fede è argomento delle cose, che non si veggono: la Speranza riguarda le cose, che non si possèggono; ma in Cielo si vede, e possiede ogni cosa, vedendos', e possedendosi Dio, ma non è mancato però l'amore, nè la carità ne'Beati amando Dio.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 18.

Gesù illuminò il Cieco.

In quel tempo, chiamando Gesù i dodici suoi Discepoli disse loro: *Ecco che noi andiamo in Gerusalemme, ove s'adempieranno tutte le cose, che sono state scritte da' Profeti del figliuolo dell'uomo, imperocchè egli sarà dato, e messo nelle mani dei Gentili, e sarà* (1) *schernito, e flagellato, e saragli sputato in faccia; e poichè l'avranno flagellato, l'uccideranno, ed egli il terzo dì risusciterà*; ed essi niente intesero di quel che disse, e questo parlare riuscì loro nascoso, e non intendevano quello, che Gesù diceva. Ed avvicinandosi a Gerico, un Cieco, che sedeva lungo la via, e mendicava, udendo la turba che passava, domandò che fosse questo: e gli fù detto, ch'era Gesù Nazzareno che passava; ed egli alzando la voce, dice: *Gesù, Figli-*

gliuolo di Davidde, abbi misericordia di me; e quelli che andavano innanzi lo riprendevano; e gli dicevano, che tacesse; ed egli più forte (2) alzando la voce diceva: *figliuolo di Davidde, abbi misericordia di me*. Onde fermatosi Gesù comandò che gli fosse menato innanzi, ed appressandosi, gli domandò, dicendo: *Che vuoi tu che io faccia*; ed egli disse: *Signore che io riabbi il vedere*: e Gesù disse: *Risguarda, imperocchè la tua fede t' ha fatto salvo*; e subito riebbe il lume, e lo seguitò, e magnificava Iddio, e tutta la plebe veden do questo, rese lode a Dio.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Predicando Cristo ai suoi Appostoli la sua Passione, fa prima menzione delle ingiurie delle parole, che degli oltraggi de' fatti; perchè a un animo veramente nobile, sono di più dispiacere l' ingiuriose parole, che le pugnalate, e però Cristo mette in principio delle passioni gli scherni, come quelli che molto più lo disonoravano, che l'altre afflizioni. Di questo medesimamente par che molto si dolesse Davidde Profeta, quando diceva, che gli avversarj suoi avevano detto mal di lui, ghignatogli dietro, e mosso il capo per ischernirlo. Nel fermarsi che fa Cristo all' alzar della voce del cieco, si conosce l' efficacia dell' orazione fatta con vero, e ardente affetto, e desiderio; perocch' è di tanta forza, che ella ottiene ciò che ella domanda; e considerasi bene, che l'orazion di Giosuè fece fermar il Sole, e questa del cieco fece fermar Cristo, vero Sole, e vera luce del Mondo.

(2) *Alzando più forte la voce*. In questo cieco, che quando era ripreso, si raccomandava, e gridava più forte, ci è descritto il vero Cristiano, il quale essendo ripreso, e biasimato della sua vita, più ardentemente confessa Gesù, del quale aspetta la vera illuminazione dell' anima, la qual confessione è tanto efficace, ch' ella ottiene finalmente il fine desiderato, ch' è la salute, perocchè egli fa, e per viva fede crede, che solo per Cristo può esser salvo, e che non v' è altro nome sotto il Cielo, nel quale possiamo salvarci.

(3) *La tua fede*. Quando si dice qui, e s' ascrive la salute alla fede, non s' intende della sola e nuda fede, ma di quella che ha congiunte con seco le buone operazioni, perocchè nel cieco non si vede l' ignuda, e sola fede, ma orazione, quando dice: *Figliuolo di Davidde, abbi misericordia di me*: e la perseveranza, quando ripreso dalle turbe, gridava più forte: *Abbi misericordia di me*: e quando s' ascrive la salute alla fede, senza far altra menzione delle altre opere, si fa questo, perchè la fede è il fondamento di tutte le virtù, e di tutte le nostre operazioni.

IL PRIMO GIORNO DI QUARESIMA.

Lezione di Joele Profeta. Cap. 2.

Questo è quel che dice il Signore: Convertitevi a me, con tutto il vostro cuore, in Digiuno, gemito, e pianto, rompete i vostri cuori, e non i vostri vestimenti, e convertitevi al Signor Iddio, imperocchè egli è benigno, misericordioso, e paziente, è di molta misericordia, e facile a perdonare la malizia. Chi sa, se egli sia per mutarsi, e voltarsi a noi, e perdonare i nostri peccati, e darne là sua benedizione, Fate sacrifizio, ed offerta al Nostro Signor Iddio. Suonate la tromba in Sion santificate il Digiuno, chiamate il Popolo, congregatevi insieme, e santificate la Chiesa: ragunate i vecchi, congregate i fanciulli, e per sin quelli, che perdono il latte. Esca lo sposo del suo letto, e la sposa della sua Camera. Infra l' antiporto, e l' Altare piangeranno i Sacerdoti, e Ministri del Signore, e diranno: Perdona, Signore, perdona al Popolo tuo, e non dare la tua eredità in obbrobrio, e vergogna sicchè le altre nazioni non signoreggiano. Perchè dicon gli altri Popoli, dov' è il Dio loro? Il Signore ha con zelo amato la sua terra, ed ha perdonato al Popolo suo. E rispose il Signore, e disse al suo Popolo; Ecco che io vi manderò Grano, Vino, ed Olio, e sarete ripieni di questi beni, e non vi darò più in obbrobrio, e vituperio ai Gentili, disse il Nostro Signor Iddio Onnipotente.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole del Profeta Joele siamo invitati alla penitenza, la quale principalmente consiste nel convertirsi a Dio, la qual conversione dev' esser fatta non con parte del cuore, ma con tutto, perocchè Dio non ricerca mai da noi il cuor diviso, ma intero, però se vuol che l' amiamo, ricerca da noi tutto il cuore, se abbiamo a confessarlo, e lodarlo, l'abbiamo a far con tutto il cuore, come diceva Davidde Profeta, e se ci abbiamo a convertire a lui, vuol che ci convertiamo con tutto il cuore. E perchè la penitenza, è come dire, un' acqua, che lava le macchie dell' anima, però col romper del cuore, si scancellano i peccati della cogitazione col Digiuno quei della gola, e col pianto, col gemito, ovvero col disciplinarsi, si scancellano quei della carne, e di tutto il corpo. E siamo invitati a questa conversione e penitenza, perchè Dio è misericordioso, e facile a perdonare; anzi oltre al perdonare, moltiplica all' uomo i beni temporali, e spirituali.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 6.

Gesù riprende gl' Ipocriti, ed i lor finti digiuni.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: (1) *Quando voi digiunate, non vogliate farvi melanconici come gli Ipocriti, perchè eglino si guastano la faccia per mostrare agli uomini di digiunare. In verità vi dico, che essi hanno già ricevuta la loro mercede.* (2) *Ma quando tu digiuni, ungiti il capo, e* (3) *lavati la faccia, acciocchè tu non mostri agli uomini di digiunare, ma bensì al tuo Padre, il quale è nascosto. E il Padre tuo, il quale ti vede in occulto, te ne renderà palesemente il premio. Non v' accumulate i Tesori in Terra, dove la ruggine, e le tignuole li consumano, e dove i Ladri il disotterranno, e rubano, ma riponete i tesori vostri in Cielo, dove non v' è ruggine, nè tignuole, che li consumino, nè Ladri che li disotterrino, e rubino. Perocchè dove è il tuo Tesoro, quivi è anche il tuo cuore.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Quanto sia dispiaciuta a Cristo l'ipocrisia in tutte le cose, si può manifestamente vedere nella sua Dottrina, ove egli la perseguita, come capitalissima nemica. Ma quì particolarmente la riprende, perocchè, volendo egli che i suoi discepoli fossero perfetti dentro e di fuori, non voleva che la buona opera, che avevano nel digiunare, fosse corrotta, e guasta dal desiderio di esser lodata dagli uomini, ch' è la mercede dell' Ipocrita. Onde il Salvatore mostra quivi, ch' egli è meglio l' esser buono, che il parere, e in verità ch' ella è così, ma contutto ciò sarà tenuto in maggior pregio colui, che sarà buono in se stesso, e sarà anche tenuto dagli uomini tale, che colui, che sarà buono in se stesso, e non sarà tenuto dagli altri. Però diciamo così, ch' egli è male esser buono, e non esser tenuto; peggio è non esser, e voler esser tenuto. Ma di quei due primi mali, egli è meglio esser buono, e non parere, che parere, e non esser, perchè quello è giudicato da Dio, e questo dagli uomini. Però Cristo soggiunge, e dice:

(2) *Ma quando tu digiuni.* Nelle quali parole il Salvatore non concede i profumi superflui, e i belletti, come credono molti; ma parla secondo l'usanza del Paese di Palestina dove in segno d' allegrezza d' animo, e di civiltà, s' usava ugnere il capo, e l' intenzione sua qui è di dire: Io son sì nemico dell' ipocrisia, che non solo non voglio, che voi vi guastiate il viso con profumi ne' vostri Digiuni, per dar ad intendere agli uomini, che voi digiunate, ma voglio che vi mostriate allegri, perchè gli uomini, non se n' accorgano, avendo Dio, e non gli uomini, a darvene il premio; e perchè la buona fama par che sia una ricchezza, e un tesoro grandissimo in questo Mondo, però il Salvatore ci esorta a dispregiar questo, o simili altri mondani tesori, che sono sottoposti a mille pericoli; e ci dice, che noi accumuliamo i nostri tesori in Cielo, dove non v' è pericolo alcuno; perchè essendo il cuore ordinariamente colà, dov' è il tuo tesoro, e la sua cosa più cara, noi avremo i nostri cuori sempre in Cielo, dove saranno riposti i tesori, cioè la nostra fede, e l' opere per quella operate.

(3) *Lavati la faccia.* Quì dobbiamo avvertire, che c' insegna il modo di digiunare, il quale modo anche Cristo osservò, ed è di prima lavarsi, e poi digiunare; però Cristo non andò al Deserto per digiunare, se prima non entrò nel fiume Giordano a battezzarsi, e lavarsi, così non dobbiamo noi cominciar il nostro Digiuno, se prima non laviamo la faccia nostra, cioè la coscienza nostra, che s' addimanda faccia, perchè siccome la faccia nostra mostra il bello, e il brutto del nostro viso, così la coscienza nostra scuopre le buone, e le cattive opere, la qual coscienza si lava con l'acqua della penitenza, la quale ajuta il nostro digiuno, che senza la bontà della coscienza diventa infruttuoso. E il Digiuno fatto senza la mondizia della coscienza, è biasimato nelle Scritture. Si deve avvertire ancora, che quando noi ci laviamo la faccia, ne laviamo quel che v'era, cioè le macchie, o le brutture che eranvi in essa, e quando ci ungiamo il capo, vi mettiamo quel che non v'era, così dobbiamo nel nostro digiunare lavar dalla coscienza le macchie, che vi sono, e metter sopra il capo nostro, cioè sopra l' affetto e intenzione l' Olio della grazia, e della Misericordia Divina.

IL GIOVEDI' DELLE CENERI.

Lezione d' Isaia Profeta. Cap. 38.

In quei giorni, il Re Ezechia si ammalò mortalmente. Onde Isaia figliuolo d' Amos Profeta l' andò a trovare, e gli disse: il Nostro Signore dice questo: Ordina, ed assetta la casa tua,

tua, perocchè tu morrai, e non viverai. Ed Ezechia volse la faccia sua verso il muro, fe orazione al Signor Iddio, e disse: *Io ti prego, Signore, che tu abbia a mente, come io sono andato dinanzi a te in verità, e col cuore perfetto, come io abbia operato tutto quello, ch'è bene dinanzi agli occhi tuoi, e lagrimò Ezechia, e fece un gran pianto, e Dio parlò ad Isaia, dicendo: Và, e dì ad Ezechia: queste disse il Signor Iddio di Davidde, Padre tuo: Io ho udito la tua Orazione, e ho veduto le tue lagrime. Ecco ch'io aggiugnerò sopra i tuoi giorni quindici anni, e ti libererò, e trarrotti dalle mani del Re degl' Assiri, e difenderò questa Città, ciò disse il Signore Dio Onnipotente.*

Annotazioni dell' Epistola.

In Ezechia Re, che per i suoi peccati era stato minacciato da Dio di farlo morire, ci è figurato il peccatore, che per l' offese fatte a Dio merita la morte eterna dell' anima, non essendo il fine del peccato se non la morte, come dice S. Paolo Appostolo, ma nell' orazione d' Ezechia voltato a Dio, per la quale gli è allungata la vita, ben si scuopre l' efficacia e la forza della Penitenza, la quale ha valore di renderne la grazia d' Iddio, di far che ci sia perdonato il peccato e ci venga data la vita eterna, e nel raccontar che fa Ezechia le sue buone operazioni, ci si dà ad intendere, che qualche volta non è inconveniente ricordar a Dio le nostre buone opere, ed aver piacere d' averle operate, essendo quelle riguardate e premiate da lui, e questo si deve far massimamente allora quando fossimo per cadere in disperazione, considerando la grandezza dei nostri peccati.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 8.

Gesù guarisce il servo del Centurione.

In quel tempo, essendo (1) entrato Gesù in Cafarnao, venne a lui un Centurione, pregandolo, e dicendo: *Signore, il mio servo giace nel letto paralitico, ed è malamente tormentato*: e Gesù gli disse: *Io (2) verrò, e sanarello.* Rispose il Centurione, e disse: *Signore, io (3) non son degno, che tu entri sotto il mio tetto, ma solamente dì la parola tua, e sarà sanato il mio servo. Perocchè, anch' io sono uomo sottoposto ad altri, nondimeno io ho sotto di me de' soldati, e dico a uno và, ed egli và, e all' altro, vieni, ed egli viene, ed al mio servo, fa tal cosa, ed egli la fà.* Udendo questo Gesù si maravigliò, e disse a quelli che lo seguitavano: *In verità vi dico, che io non ho trovato tanta fede in Israele. E dicovi, che molti verranno dal Levante, e da Ponente, e riposerannosi con Abramo, Isacco, e Giacobbe, nel Regno de' Cieli, e i figliuoli del Regno saranno scacciati nelle tenebre esteriori, dove (4) sarà pianto, e stridore di denti*, e dice Gesù al Centurione. *Va, (5) e siccome tu hai creduto, così sia fatto*, ed in quell' ora fu sanato il suo servo.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) In questo Evangelio del Centurione, noi abbiamo un esempio di vera fede, e di vera carità. Di vera fede, perchè rimettendosi tutto in Cristo, non si cura della presenza corporale; ma credendo, ch' egli con la sua parola avesse creato il tutto, credette ancora, che con l' istessa parola potesse rendere la sanità al suo servo. Di vera carità, perchè non riguardando alla condizione vile del suo Prossimo, ch' era esser servo, gli procura, la sanità, come a fratello, come a Prossimo, come della medesima fede, ordinato alla medesima salute.

(2) *Io verrò, e lo guarirò.* Quì si mostra la prontezza di Dio nel farci le grazie, perocchè egli fa i bisogni nostri, prima che noi dimandiamo cosa alcuna, e in oltre ci si dà ad intendere, ch' egli non differisce tanto la misericordia, quanto differisce la giustizia.

E gli esempj, che Dio non differisca la misericordia, come egli differisce la giustizia s'hanno in quel cieco, al quale dimandò Cristo quel che voleva, e rispondendo il cieco: *Signor fammi vedere*, subito gli disse: *Riguarda*, ed al Lebbroso, che gli disse: *Signore, se tu vuoi, tu mi puoi guarire e mondare*, subito rispose: *Voglio sii mondò*. Al Paralitico alla Piscina disse: *Levati sù, piglia il tuo letto.* Il che si legge anco di molti altri. La giustizia poi è differita da lui, acciocchè il peccatore torni a penitenza, siccome dice S. Paolo ai Romani: *Non sai, che la pazienza d' Iddio ti chiama, e ti aspetta a penitenza?*

(3) *Io non son degno.* In questo passo si conosce la vera umiltà del Centurione, e la fede ch' egli aveva, perchè si stima indegno di riceverlo in casa sua, e confessa ch' ei può sanare il suo servo con la sola parola, la qual cosa non è propria se non di Dio, o di chi ha Dio con se.

(4) *Dove sarà pianto, e stridor di denti.* In queste parole si conosce la grandezza delle pene dell'

dell'Inferno, poichè si dice, quivi sarà pianto, e stridore, e battiture di denti, ch'è degno di molta considerazione, poichè quivi il pianto sarà senza lagrime, e nel mezzo delle fiamme si batteranno i denti come negli estremi freddi.

(5) *Va, e siccome hai creduto*. Ecco che secondo la fede che noi abbiamo, siamo esauditi, però andiamo con vera fede a chiedere a Dio le grazie, perocchè secondo la grandezza di quella saremo ascoltati, e chi non l'ha così grande, preghi Dio che glie la faccia crescere, come fecero i Discepoli, i quali dicevano al Signore. *Accrescici la fede*.

VENERDI' DELLE CENERI.

Lezione d'Isaia Profeta. Cap. 58.

Queste cose dice il Signor Iddio: Grida, e non restar, innalza la tua voce come una tromba, ed annunzia al Popolo le loro scelleratezze, ed alla Casa di Giacobbe i lor peccati, imperocchè di giorno in giorno mi cercano, e vogliono sapere le mie vie, come genti che abbiano fatto giustizia, e come genti che non abbiano abbandonato il giudizio del suo Dio: essi mi chieggono giudizio, e giustizia, e voglionsi approssimare a Dio, e dicono: Perchè abbiamo noi digiunato, e non hai veduto? Abbiamo umiliato l'anime nostre, e non l'hai saputo? Ecco che voi digiunate tra litigi e contese, e percuotete altrui empiamente col pugno. Non vogliate digiunare per l'avvenire, come voi avete digiunato insino ad ora, acciocchè il vostro chiamar sia udito in Cielo. E questo forse il digiuno che io ho eletto, acciò per (1) un giorno l'uomo affligga la vita sua? Voglio io forse che voi torciate il collo vostro come un cerchio, e che vi vestiate di sacco, e che dormiate sopra la cenere? Ho io mai detto che questo sia digiuno, e giorno accettevole al Signore? Anzi questo è piuttosto il digiuno, che io ho eletto: Disciogli i legami dell'empietà, i pesi che ti aggravano. Lascia quelli che tu tieni in prigione, e fagli liberi, e spezza il tuo pane, e dallo a chi ha fame, e mena in casa tua quelli che sono poveri, e viandanti. Quando tu vedrai l'ignudo, ricoprilo, e non avere in dispregio la tua carne. Allora il tuo lume verrà fuori a guisa d'Aurora, e la sanità tua presto nascerà, e la giustizia tua andrà innanzi alla tua faccia, e la gloria del Signore ti riceverà. Allora invocherai Iddio, ed egli ti esaudirà, tu chiamerai Iddio ed egli ti dirà: Eccomi quì presente, imperocchè io sono il tuo misericordioso Signore, Iddio tuo.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole del Profeta non si biasimano i digiuni de' Cristiani, e l'astinenza di certi cibi, così de' giorni quadragesimali, come di altre Vigilie, siccome s'immaginano molti, che volendo troppo innalzar la libertà Cristiana, cascano nella licenza, e nella dissoluzione, ma si devono intendere, che i digiuni nostri debbono essere accompagnati dall'opere di carità verso il Prossimo, perchè non giovando i doni dello Spirito Santo, nè la fede senza la carità, come afferma S. Paolo, manco ne gioveranno le astinenze de' cibi, se non accompagnate dalla pietà verso Dio, e dalla carità verso il Prossimo.

(1) *Acciò per un giorno l'uomo affligga la vita sua*. Alcuni servendosi di questo luogo della Scrittura Santa, per metter una coperta alla lor licenza e dissoluzione, dicono che il corporal digiuno, e l'astenersi da diversi cibi, non piace a Dio, ma bensì l'astenersi da' peccati, e per questo biasimano i digiuni de' Religiosi, l'osservanza delle due Quadragesime cioè dell'Avvento, e la grande, e le astinenze, che per voto, o per divozione, o per comandamento della Chiesa si fanno; e confermano questa loro opinione con l'autorità di S. Paolo, dove dice, che l'esercizio corporale è poco utile, ma la pietà giova assai. Però si deve avvertire, che non è dubbio alcuno, che chi attendesse a quelle osservanze, e macerazioni di corpo, solo per ipocrisia, o per ingannare il Prossimo, non piacerebbe all'altissimo Iddio, e non accetterebbe i suoi digiuni, ma quando s'accompagna con essi l'ubbidienza della Chiesa, il soddisfar alla sua divozione, e adempire il suo voto, ovvero per domar gli affetti, ed appetiti della carne, ed insieme s'attende all'opera di carità, quel digiuno è buonissimo, ed accetto a Dio, però quando si leggono le Scritture Sante, bisogna pregar Iddio, che ci dia spirito da intendere, e non volerle interpretare secondo il nostro umore e capriccio, e fare un Dio e una coscienza a nostro modo.

Evangelio secondo S. Matteo Cap. 5 e 6

Gesù ci comanda, che noi dobbiamo amare i nostri nemici, e pregare per loro.

In quel tempo disse Gesù (1) ai suoi Discepoli. *Voi avete udito dire, che si diceva dagli antichi: Amerai l'amico tuo, ed avrai in odio il*

il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, e fate bene a quelli che v'hanno in odio, e pregate per chi vi perseguita e calunnia acciocchè voi siate figliuoli del Padre vostro, ch'è in Cielo, il quale fa risplendere(2) *il Sole sopra i giusti, e sopra gl'ingiusti, e fa piovere sopra i buoni e sopra i cattivi; e per anco, se voi amate quelli che portano amore a voi, che mercede n'avrete? Non fanno anche questo i Pubblicani? E se voi salutarete solamente i vostri fratelli, che gran cosa fate voi? Non fanno quest'istesso i Pubblicani? Siate adunque perfetti, come il Padre vostro Celeste è perfetto. Attendete che la limosina che voi fate, non la facciate in presenza degli uomini per essere da loro veduti; imperocchè voi non avreste alcuna mercede appresso al Padre vostro, ch'è in Cielo. Però quando tu fai l'elemosina, non suonar la tromba innanzi come fanno gl'ippocriti nelle Sinagoghe e nelle vie per esser onorati dagli uomini. In verità vi dico, ch'essi hanno ricevuta la lor mercede. Ma quando tu fai l'elemosina,*(3) *fa che la tua mano sinistra non*(4) *sappia quel che fa la tua destra, acciocchè la tua elemosina sia occulta; e il Padre tuo che ti vede in occulto, te la rimunerà. E quando voi orate, non fate come gli ipocriti, i quali amano d'essere veduti fare orazione nelle Sinagoghe, e ne' cantoni delle Piazze dagli uomini. In verità vi dico, ch'essi hanno ricevuta la lor mercede. E però quando tu vuoi fare orazione, entra nella camera tua e chiudi l'uscio, ed ora al Padre tuo segretamente; ed egli che ti vede i secreto, te ne renderà il premio.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) In questo Evangelio si mette il precetto dell'amor del nemico, di quegli che ci odia, e di quegli che ci perseguita, il quale dobbiamo amare, fargli benefizio, e pregar per lui. Il qual precetto non è impossibile, nè grave al pio e vero Cristiano, ancorchè all'uomo carnale paja il contrario ed è quello che ci fa parere, ed esser veramente Figliuoli di Dio. Intorno all'orazione, che si deve fare per chi ci perseguita, si deve avvertire, che la dobbiamo fare con molta efficacia, secondo che abbiamo l'esempio del Signor Nostro Gesù Cristo, il quale pregò per se stesso, e per li suoi nemici; ma di queste due Orazioni fu più efficace quella che fece per i suoi nemici che quella che fece per se stesso perocchè quando nell'orto pregò per se medesimo, fece l'Orazione condizionata, dicendo: *Padre, s'egli è possibile, fa passar da me questo Calice, ma però sia fatta la tua volontà*; ma quando egli pregò per i suoi nemici, la fece assoluta, e quasi imperativa, dicendo: *Padre perdona loro, perchè non sanno quel che si facciano.* Quando adunque noi facciamo orazione per noi, ella dev'essere affettuosa e ardente: ma quando preghiamo per gl'inimici, dev'essere ardentissima, ed affettuosissima, perchè dimostriamo d'aver grandissimo desiderio che Iddio illumini, e converta i nostri nemici, e gli rimuova dal mal animo, ch'essi hanno verso di noi; e mostriamo ancora di rimetter in lui la vendetta delle nostre ingiurie, ed ingiuste offese.

(2) *Il qual fa risplendere.* Qui si fa particolar menzione del Sole, e della pioggia, perchè sono due cause universali, per la cui virtù la terra produce i frutti, che sono comuni a'buoni, ed a'cattivi.

(3) *Quando tu fai limosina.* Rimuove la vanagloria dalla limosina, come dall'orazione, e dal digiuno, e non vuole che chi fa limosina suoni la tromba, perchè a colui che riceve il benefizio s'appartiene manifestarlo, e non a colui che lo fa. E colui veramente fa la limosina di nascosto, il quale non mescola con essa il desiderio, e l'appetito della gloria e laude umana, ovvero la fa per qualche suo disegno di comodo, e diletto temporale. E questo senza dubbio è quel dono fatto di nascosto, come dice Salomone ne'Proverbj al cap. 21. il quale smorza, e spegne l'ira e furor Divino.

(4) *Nol sappi la tua sinistra.* La parte destra nelle Sacre Lettere è sempre presa in buona parte, e la sinistra in cattiva: quando il Salvatore dice, *Non sappia la sinistra quel che fa la tua destra*, c'insegna che così nell'elemosina, come in tutte le altre buone operazioni, che noi proponiamo di fare, non dobbiamo consigliarci con la sinistra, cioè col senso; però nella restituzione della roba, nel lasciar la Concubina, nel far pace col nemico, e simili altre cose, non dobbiamo consigliarci con la sinistra, cioè con la parte cattiva del senso, perchè un tristo consigliero sempre consiglia male.

SABBATO DELLE CENERI.

Lezione d' Isaia Profeta. Cap. 58.

Questo dice il Nostro Signore: *Se tu leverai di mezzo a te la catena, lascierai di stendere la tua mano, mostrando altri a dito, e non penserai a quelle cose, che non sono espedienti.* (1) *Quando spargerai la pietà dell'animo tuo a quel che ha fame, ed avrai ripiena l'anima sua afflitta, allora nascerà la luce tua nelle tenebre, e le tenebre saranno come il mezzo giorno, e il tuo Signor Iddio ti darà sempre riposo, e riempirà l'anima tua di splendori, e le ossa tue saranno liberate, e sarai a guisa d'un Giardino abbondante d'acque, e bagnato come una fonte d'acqua, la quale non vien meno. I luoghi deserti saranno edificati in te, e susciterai i fondamenti di generazione in generazione, e sarai* D chia-

chiamato edificatore di siepe, togliendo via le strade della iniquità. (2) *Se tu ritirerai il piè dal Sabbato, e non adempirai le tue voglie nel mio santo giorno, ed osserverai il Sabbato come dedicato, e santo del Signore Glorioso, e lo santificherai, non seguendo i tuoi appetiti, nè le tue voglie, e non dirai parole disoneste, nè cattive, allora ti diletterai del tuo Signore, ed alzerotti sopra tutta l'altezza della terra, e ti darò il cibo dell'eredità del tuo Padre Giacobbe: la bocca del Signore ha parlato questo.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Qui si ragiona d'una delle opere della Misericordia, che consiste in dar da mangiar a chi ha fame, la quale (come l'altre) non è senza il suo premio appresso Dio; il qual premio non è altro, che la beatitudine, e felicità del Paradiso nell'altra vita, perchè siccome tu hai in questa vita ripieno lo stomaco, e l'appetito del Prossimo tuo affamato col tuo cibo, così nell'altra vita Iddio empierà, e sazierà di se stesso, e della gloria sua tutta l'anima tua. Il che mostra il Profeta sotto diverse parole, com'è che la tua notte diventar giorno, che l'anima tua sarà piena di splendore, e le altre cose simili, che seguono appresso.

(2) *Se tu ritirerai.* Tocca il Profeta l'osservanza di uno dei dieci Precetti di Dio cioè la Santificazione delle Feste, massimamente della Domenica, chiamato il santo Sabbato; il qual giorno, come si debba santificare, l'insegna quì Isaia, quando ci dice, che non debbiamo adempire le nostre voglie, nè dire parole oziose e cattive, dov'egli rimuove le parole, e l'opere che offendono Dio; e questa osservanza non è anch'ella senza il suo premio, il quale consiste nell'esser innalzato sopra l'altezza della terra, e cibato del cibo di Giacobbe; il che non vuol dire altro, se non di ricever da Dio i beni temporali, e spirituali. Considerino bene questo luogo tutti coloro, che avendo data tutta la settimana al Mondo, ed occupatisi in negozj del secolo, danno poi il giorno della festa al Diavolo, ed a gran pena udita malamente la Santa Messa e con poca riverenza e divozione entrati in Chiesa, non veggono l'ora d'uscirne, per dar tutto il resto del giorno al Demonio con le male compagnie, con li spassi illeciti, e con la perdita perniciosa del tempo; e non s'accorgono, che perdono malamente due preziosissime cose, cioè il tempo, e l'anima. Lascio star di parlare di quelli, che affaticandosi tutta la settimana corporalmente, per avanzar qualche cosa per sostentarsi, il giorno della festa poi o perdono que' pochi danari in giuoco, o disonestamente il danno per mercede del peccato alle meretrici; onde ne segue, che non hanno mai bene, poichè il giorno di lavoro travaglia-no col corpo, ed il giorno della festa sono agitati nella mente dal Diavolo.

Evangelio secondo S. Marco. Cap. 6.

Gesù andò sopra l'acqua.

In quel tempo, essendo già fatto sera, la (1) Nave era nel mezzo del Mare, e Gesù era solo in terra: e vedendo che i suoi Discepoli molto s'affaticavano in vogare (perchè avevano il vento contrario;) circa alla quarta (2) ora della notte venne a loro sopra il mare, volendo passar loro avanti Ma essi come lo videro andare sopra il Mare, pensarono ch'egli fosse una fantasma, e gridarono, perchè tutti lo videro, e si conturbarono; onde egli subito parlò loro, e disse: *Fate buon animo, io son quì, non abbiate paura.* Ed entrato (3) in Nave con loro, il vento cessò. Ed essi molto si stupivano, imperocchè il cuore loro era ancora accecato, non avendo avvertito al miracolo de' pani; ed in questo passarono il Mare, e andarono nella terra di Genesaret, e quivi discesero in terra, e come furono fuori della Nave, lo conobbero, e cercarono tutto quel Paese, e le genti del Paese cominciarono a portare nelle lettighe tutti gl'infermi di qualunque infermità, dove udivano, che fosse Gesù, ed in qualunque parte egli andava, o entrava o in Città, o in Castelli, o in ville, e ponevano per le Piazze i loro infermi, pregandolo che almeno si lasciasse toccare da loro le fimbrie (4) dei vestimenti suoi, e quanti lo toccavano, tanti restavano sani.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) La Navicella posta di notte nel mezzo del Mare, significa l'uomo posto in questo Mondo pieno di tenebre d'errori, nel qual essendo travagliato dalla fortuna delle persecuzioni, e de' travagli, non bisogna che si perda d'animo, ma bisogna che s'affatichi con fede, con pazienza, con longanimità d'uscirne libero, perchè in fine Iddio non abbandona.

La fatica degli Appostoli in remare contro il soffiar del vento, n'ammaestra, ed insegna, che noi

noi dobbiamo fare resistenza alle tentazioni, e travagli, e tribulazioni di questo Mondo, con tutte le forze nostre, e quanto permette la fragilità nostra, e preghiamo Iddio, che ci liberi dal male, perchè Iddio, che come dice San Paolo, non abbandona chi spera in lui, non permetterà che siamo tentati più di quel che portano le nostre forze.

Siamo ammaestrati ancora, che noi non ci abbandoniamo subito che nasce la tempesta, o che c' incontriamo in qualche inaspettato travaglio, perchè questo sarebbe un tentar Iddio: e siccome sarebbe tenuto pazzo quell' infermo, che subito che gli viene una febbre, gittasse via tutte le medicine; così sarebbe tenuto matto, e disperato quel peccatore, il quale conoscendo la grandezza del peccato suo, si diffidasse della penitenza, e della Misericordia d' Iddio, e la gittasse via: però bisogna far come fecero quì gli Appostoli, che non gittarono via i remi al principio della contrarietà del vento, ma s' affaticavano quanto potevano d' andar contr' acqua, e contra vento; e così noi bisogna che facciamo resistenza alle tentazioni, ed alle avversità, che finalmente ci apparirà il Signore, cioè saremo miracolosamente ajutati dal santo soccorso d' Iddio.

(2) *E circa la quarta vigilia.* Questo tardare il soccorso appresso a giorno, significa, che Dio nelle nostre tribulazioni ci ajuta quando piace a lui, e sebbene ci lascia in pericolo, non ci lascia però finalmente perire.

(3) *E montato in Nave.* Ogni volta che noi siamo privi di Gesù Cristo, ogni cosa in noi è turbata, ogni travaglio ci perturba, ogni tentazione ci commuove, ed ogni avversità ci altera; ma quando Gesù mette il piè nella barchetta dell' anima nostra, subito si tranquilla, e rasserena il tempo, e come usciti di un gran pericolo, sentiamo un' allegrezza spirituale, ed un contento, che non si può immaginare, se non di chi lo prova.

(4) *Toccare da loro le fimbrie.* Le fimbrie de' vestimenti di Cristo, sono i Sacramenti della Chiesa, da' quali essendo toccati con fede i peccatori, sono liberati da ogni infermità, cioè da ogni peccato, perchè i Sacramenti toccano il corpo e purgano l'anima.

DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA.

Epistola seconda di San Paolo Appostolo, ai Corintj. Cap. 6.

Fratelli, noi v'esortiamo, che voi non riceviate la grazia di Dio invano, perchè egli dice: Nel tempo accetto io t' ho esaudito, io t' ho ajutato nel giorno della salute: Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora i giorni della salute. Non offendiamo alcuno, acciocchè non sia vituperato il ministero nostro; ma in tutte le cose manifestiamoci, e mostriamoci come (1) *ministri di Dio, con molta pazienza, in afflizioni, in necessità, in angustie, in flagelli, in prigioni, in sedizioni, in fatiche, in vigilie, in digiuni, in castità, in scienza, in tranquillità d'animo, in benignità, in Spirito Santo, in carità non finta, in vera predicazione nella virtù di Dio, con armi di giustizia dalla destra e dalla sinistra: Per onori, e per disonori: per infamia, e buona fama, come ingannatori, ma veraci, come non mai visti e conosciuti, come morti, essendo noi vivi, come castigati, e non mortificati; come addolorati, ma sempre allegri, come poveri e facendo ricchi gli altri, come noi non avessimo cosa alcuna, e possedessimo ogni cosa.*

Annotazioni dell' Epistola.

Ricevere la grazia di Dio invano, è non conseguire il fine, per cui ci è stata data la grazia; in quel modo, che noi diremmo, che colui fa esercizio in vano, che fa esercizio per acquistare la sanità, e non l'acquista. Onde se per la predicazione della parola di Dio, s'acquista la fede, colui che negligentemente l'ascolta, non conseguisce il fine della predicazione di essa, ch' è la fede, e la penitenza. Ma chi con attenzione, e vera carità l'ascolta, o la predica si mostra vero Discepolo, e vero Dottore della parola di Dio, e si porta di maniera, che il suo esercizio o ministero non è vituperato.

(1) *Come ministri di Dio.* Queste parole debbono essere molto ben considerate da tutti i Sacerdoti, e da tutti coloro, che fanno professione d'esser ministri o dell'altare, o della parola di Dio, o ministri in qualsivoglia modo delle cose Sacre, i quali debbono avvertire quel che vuol dire esser ministri d' Iddio. E siccome un ministro d' un Re quando egli è buono, fa che il Re ancora vien commendato; e per lo contrario fa ch'egli molte volte è biasimato, quando il ministro si porta male, così i Sacerdoti, e ministri buoni fanno che sia lodato Iddio, e per contrario quando sono scandalosi, e cattivi, sono cagione, che non solo essi siano tenuti in poca considerazione, e dispregiati; ma danno ancora occasione che si perda la fede, e si disprezzino le cose Sacre delle quali essi sono ministri. Ascoltino adunque attentamente le parole dell' Appostolo, e portinsi di maniera, che in tutte le cose sieno riputati ministri d' Iddio, e vivano di forte, che per cagion loro sia lodato Gesù Cristo, e non bestemmiato.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 5.

Gesù dopo il digiuno di quaranta giorni fu tentato dal Diavolo.

In quel tempo Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito, acciocchè fosse tentato dal Diavolo. Ed avendo digiunato quaranta giorni, e e quaranta notti, finalmente gli venne fame. Laonde accostandosegli il (1) Tentatore, gli disse: *Se tu sei Figliuolo di Dio, comanda che queste pietre diventino pane.* E Gesù rispose: *L' uomo non vive di pane solo, ma di ogni parola, ch' esce dalla bocca di Dio.* Allora il Diavolo lo condusse nella Città Santa, e posatolo sopra la cima del Tempio, gli disse: *Se tu sei Figliuolo di Dio gettati (1) giù, perch'egli è scritto, che Dio ha commesso agli Angeli suoi che abbiano cura di te, ed essi ti porteranno nelle mani, acciocchè tu non percuota il tuo piede nella pietra.* Di nuovo Gesù gli disse: *Egli è scritto: Non tentar il tuo Signor Iddio.* Allora il Diavolo lo condusse sopra un altissimo Monte, e mostratigli tutti i Reami del Mondo, e tutta la lor gloria, gli disse: *Io ti darò tutte queste cose, se tu gettandoti in terra (1) m' adorerai.* Allora gli disse Gesù: *Va via, Satanasso, perocchè egli è scritto. Tu adorerai il tuo Signor Iddio, e lui solamente servirai.* Allora il Diavolo lo lasciò, e gli Angeli vennero, e lo servivano.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) L'andar Cristo a digiunare nel Deserto dopo il Battesimo, ci significa, che noi non dovremmo cominciar le buone operazioni, se prima non ci siamo lavati nell'acqua della penitenza; le tentazioni di Gesù Cristo ci danno ad intendere, che il Demonio ci è sempre appresso per tentarci, e massimamente quando opereremo bene, al quale dobbiamo sempre resister col verbo di Dio.

(2) *Gittati giù.* Ancorchè fosservi molte Torri, e molti altri luoghi più alti in Gerusalemme che non era la tribuna, o la facciata del Tempio, nondimeno il Demonio cerca di farlo cader di quivi, perchè il cader dallo stato delle cose spirituali è peggiore, che il cadere dalle temporali, ed è peggiore la caduta da un grado di carità, che da un grado di ricchezza. Devesi considerare ancora intorno a queste parole del Diavolo, quando disse a Cristo: *Gettati abbasso*, che non sembra gli dicesse, che facesse gran cosa; e maggior segno pare che egli avrebbe domandato con dirgli; *va in alto, se tu sei Figliuol d' Iddio*; perchè l'andare in sù a un uomo sarebbe segno di Divinità, e di corpo glorioso, e l'andar al basso a un corpo umano non è gran cosa, essendo grave. Ma qui si dice, che il Diavolo parlò a Cristo a questa foggia per convincerlo con la Santa Scrittura, e per veder il miracolo di cader tanto da alto senza farsi male, onde avrebbe conosciuto, che sarebbe stato Figliuolo d' Iddio per la protezione di molti Angeli; però si deve avvertire, che non si dice nel numero del meno, Iddio ha comandato all' Angelo suo, che abbia cura di te, essendo un Angelo deputato alla custodia di ciascun uomo particolarmente; ma dice nel numero del più, ha comandato agli Angeli suoi, perchè tutti sono deputati alla guardia del Figliuolo di Dio, essendo tutti spiriti ministratori, come dice San Paolo. Ma Gesù Cristo lo convince con dire, che non si deve tentare Iddio, siccome si contiene nella Scrittura Santa, perchè il tentarlo, è un far danno a se stesso, siccome per contrario l' esser tentato da lui è grandissimo giovamento all' uomo, conoscendosi nelle tentazioni Divine le virtù nostre.

(3) *Se cadendo m' adorerai.* L' adirarsi di Gesù Cristo contro il Demonio per queste parole, ci si dà ad intendere, che noi dobbiamo sopportar gli avversarj nostri infino a che non ci conducano ad offendere Iddio; ma volendoci indurre a peccare, dobbiamo adirarci, e difendere l'onor di Dio, quanto sia possibile per noi.

LUNEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Lezione di Ezechiele Profeta. Cap. 34.

Queste cose dice il Signor Iddio: Ecco che io ricercherò le mie pecorelle, e visiterolle come visita il Pastore il suo gregge nel dì, quando sarà nel mezzo delle sue pecorelle disperse, e dissipate. Così visiterò le mie pecorelle, e libererolle da ogni luogo, nel quale erano disperse nel dì della nebbia, e della oscurità. e ritirerolle da' Popoli, e raunerolle, condurrelle nella terra loro, e pasterolle sopra i Monti d' Israele, appresso a' rivi, in tutte le sedie della terra, le pascerò nelle pasture grasse, e negli alti Monti d' Israele saranno le pascolazioni loro. Quivi si riposeranno tra l'erbe, verdi e nelle grasse si pasceranno sopra i Monti d' Israele. Io pascerò le mie

mie pecorelle, e farolle riposare, dice il Signor Iddio: io ricercherò quello ch'era perito, e ridurrò quello ch'era scacciato, e rilegherò quello ch'era sciolto, e quello ch'era infermo risanerò, e quello ch'era grasso e forte guarderò, e pascerollo in giudizio, e giustizia, dice il Signor Iddio Onnipotente.

Annotazioni dell'Epistola.

Questa è una Profezia, che parla dell'avvenimento di Cristo al Giudizio: perocchè anche Cristo usa questo modo di parlare, di far in quel dì come fa il Pastore, che separa gli Agnelli dai Capretti, i quali Agnelli condurrà nelle pasture grasse, cioè nel Cielo, inteso per i Monti d'Israele celeste; e sebbene saranno dispersi, cioè consumati, e ridotti in cenere e polvere, come sono state le ossa di tanti Martiri, ed altri Santi, nondimeno saranno riuniti, e risuscitati dalla virtù Divina, ed entreranno nel luogo beato del Regno di Dio, dove ogni lor travaglio sarà finito, nè sentendo più miseria alcuna, viveranno sempre felici. Però dice, che rilegherà quel che era sciolto e rotto, ed apprezzerà quello che era disprezzato, come sono l'ossa di tanti giusti e Santi, le quali sono disgiunte l'una dall'altra, e tenuta adesso in pochissimo pregio, anzi conculcate, e calpestate nei Cimiterj. Questi giusti poi, essendo risuscitati, entreranno nelle pasture del Cielo, dove avranno sempre l'erbe verdi, e l'acque salutari e fresche, cioè avranno perpetua e continua beatitudine, intesa metaforicamente per le pasture sempre abbondanti e verdi.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 25.

Gesù parla del Giudizio Universale.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: (1) *Quando il Figliuolo dell'uomo verrà nella sua Maestà, e tutti gli Angeli suoi con lui, allora sederà sopra la sedia della sua Gloria, e si raduneranno dinanzi a lui tutte le genti, e gli separerà l'uno dall'altro, come il Pastore separa le pecore da' Capretti, e porrà le pecore dal lato destro, e i capretti dal lato sinistro. Allora dirà il Re a quelli, che saranno dal lato destro:* (2) *Venite benedetti dal Padre mio, e possedete il Regno, che vi fu preparato dal principio del Mondo; imperocchè io ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e voi mi alloggiaste: ed essendo nudo, mi vestiste: era infermo e mi visitaste: e quando era incarcerato veniste a me. Allora risponderanno li giusti, e diranno: Signore, quando ti vedemmo noi aver fame, e ti demmo da mangiare, o aver sete, e demmoti da bere? e quando fosti pellegrino, e ti alloggiammo? o quando nudo, e ti vestimmo? o quando infermo, o in prigione, e ti visitammo? Allora risponderà il Re, e dirà loro: In verità vi dico, che quello, che voi faceste ad uno di questi miei minimi fratelli, voi lo faceste a me. E poi dirà a quelli, che saranno dal lato sinistro:* (3) *Andate maledetti nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al Diavolo, e agli Angeli suoi: imperocchè io ebbi fame, e non mi deste da mangiare: ebbi sete, e non mi deste da bere: fui pellegrino, e non mi alloggiaste: era nudo, e non mi vestiste: infermo, ed in prigione, e non mi visitaste. Ed essi diranno: Signore, e quando ti vedemmo noi mai aver fame, o sete, o pellegrino, o nudo, o infermo, o prigione, e non ti sovvenimmo? Allora risponderà loro, dicendo: In verità vi dico, che quello, che voi non faceste ad uno di questi miei minimi, voi non lo faceste a me: e questi anderanno nel supplizio eterno, ed i buoni in vita eterna.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In questo Evangelio si vede di quanto merito sieno l'opere della Misericordia: e se le piccole sono così premiate, come è dar pane o vino a' poveri, e simili, che meriteranno le grandi, come è il vendere ciò, che l'uomo possiede, e darlo per l'amor di Dio, e simili? Quando l'Evangelista dice, che i Capretti saranno messi alla sinistra, e gli Agnelli alla destra ci dà ad intendere, che il sito solo, e il luogo dove noi saremo posti, ci manifesterà, che sentenza dobbiamo aspettare, perchè se nelle Sacre Lettere la parte destra è presa in buona parte, e la sinistra in mala parte, quelli che saranno alla destra saranno sicuri della Beatitudine, come quelli della sinistra saranno certi della dannazione, dovendo esser il giudizio Divino infallibile ed immutabile, e fatto in tempo, dove non avrà più luogo alcuno la penitenza. Consideriamo poi, che quando l'Evangelista dice che Cristo verrà nella sua maestà, ci si dà ad intendere, che nel primo suo avvento Cristo non venne nella sua maestà: però quando venne nel Ventre di Maria, nel Tempio, in Gerusalemme, ed in molti altri luoghi, egli non venne nella sua maestà. E similmente si dice del sedere, che quan-

quando egli sedette nel Tempio nel mezzo dei Dottori, alla fonte con la Samaritana, ed alla mensa del Fariseo, non sedette nella sua gloria; mà quando egli verrà con la sua maestà, e sederà nella sua gloria, allora seguiranno tutte le cose dette dai Profeti, e dagli Evangelisti, come da Davidde in diversi Salmi, e da San Matteo nel presente Evangelio.

(2) *Venite benedetti.* Qui si vede chiaramente, che l'uomo non è stato fatto da Dio, perchè domini questo Mondo solamente, e le creature terrene, ma è stato creato, perchè sia possessore del Regno, poichè a lui fu *ab æterno* ordinato e destinato, e da Dio.

(3) *Al fuoco eterno.* Qui si vede espressamente, che l'inferno ed il fuoco non furono da Dio apparecchiati per l'uomo, ma per il Demonio, e per li suoi seguaci; ma l'uomo per la sua depravata volontà, volendo aver per padre il Diavolo, e non Dio, è cosa giusta che provi quella pena, ch'egli per le sue cattive opere (e particolarmente per esser stato crudele verso i poveri) s'ha meritata e guadagnata.

MARTEDI' DOPO LA I. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Isaia Profeta. Cap. 55.

In que' giorni parlò Isaia Profeta, dicendo: (1) *Cercate il Signore, mentre, ch'ei si può trovare; invocatelo, e chiamatelo, mentre ch'egli è vicino. Lasci l'uomo empio la sua via, e l'iniquo i suoi cattivi pensieri, e torni a Dio, ed avrà misericordia di lui; perocchè il Nostro Dio è molto benigno in perdonare. Certamente che i miei pensieri*, dice il Signore, *non son fatti come i vostri, nè le mie vie come le vostre; imperocchè, come è disciolto il Cielo dalla Terra, così sono lontane le mie vie dalle vostre; ed i miei pensieri dalle vostre cogitazioni; e come discende la pioggia, e la neve dal Cielo, e mai non vi ritornano, ma inebbriano la terra, e bagnanla, e la fanno feconda, e danno il seme a chi semina, e il pane a chi mangia, così farà la mia parola la quale uscirà dalla mia bocca.* (2) *Ella non tornerà a me vuota, ma adempierà la volontà mia, e prospererà in quelle cose, per le quali io l'ho mandata, dice il Signore Onnipotente.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Siamo esortati in questa Epistola di cercare il Signore, quando egli è tempo, cioè mentre siamo in questa vita, perchè dopo la presente vita non è più tempo di ritrovarlo; e questo si fa con lasciar la cattiva vita, così circa i pensieri, come circa le parole, e col ritornar a Dio, e chiedergli perdono delle commesse offese, poichè egli è tanto facile a perdonare.

(2) *Non tornerà a me vuota.* Qui si conosce quanto sia grande la forza della parola d' Iddio, la quale è impossibile che non faccia qualche frutto negli animi di chi l'ascolta; il che dovrebbe dar grande animo a' ministri del verbo, poichè essi hanno la promessa d'Iddio, che non permetterà che la sua parola sia sterile, e senza frutto.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 21.

Gesù caccia dal tempio i compratori e i venditori, e guarisce gl' infermi d'ogni sorte.

In quel tempo, entrando Gesù in Gerusalemme, (1) la Città si sollevò, e dicevano: *Chi è costui?* Ed il Popolo diceva: *Costui è Gesù, quel Profeta da Nazaret di Galilea.* Ed entrando egli nel Tempio di Dio, cacciò fuori tutti coloro, che vendevano, e compravano nel Tempio, e mandò per terra i banchi de' Cambiatori, e i deschi di quelli, che vendevano le Colombe: e disse loro: *Egli è scritto:* (2) *La casa mia è casa di Orazione, e voi l'avete fatta spelonca di Ladri;* e in questo vennero a lui ciechi, e zoppi nel Tempio, ed egli li sanò. E vedendo questo i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, e le mirabili cose che faceva, che anche i fanciulli gridavano nel Tempio, e dicevano: *Figliuolo di Davidde facci salvi:* si sdegnarono, e dissero: *Non odi tu quel, che costoro dicono?* E Gesù disse loro: *Certo, sì. Non avete voi letto, che Dio per la bocca de' fanciulli, e di quelli che ancora figliano latte, ha fatto la laude perfetta;* e lasciatili, se n'andò fuori della Città in Bettania: e quì si fermò.

Annotazioni dell' Evangelio.

Il sollevamento della Città in Gerusalemme, nell'entrata del Salvatore, significa il sollevamento e mutazione, che si fa nell'anima nostra, quando ci entra la grazia di Dio, e lo Spirito Santo, perchè allora noi ci mutiamo tutti, cominciamo altra vita, e siamo differenti da quel che noi eravamo prima, siccome ce ne fanno fede

de la Madallena, e S. Paolo, e se noi siamo interrogati donde nasca questa mutazione, e chi è quello che ci fa far quelle cose, noi diciamo, ch'egli e Gesù da Nazaret, perchè egli è quello che fa questa mutazione, entrando nella Città dell'anima nostra, la qual mutazione diceva Davidde che veniva dalla man destra di Dio. Pertanto si deve avvertire, che la grazia d'Iddio, quando ella entra in un'anima, fa diversi effetti: primamente muta l'uomo da un esser ad un altro, come si è detto. Secondo fa che l'anima non sta oziosa, perchè la grazia non è oziosa, come dice S. Paolo, nè sta vanamente nell'uomo. Terzo, fa l'uomo gagliardo e forte; però dice Salomone, che l'uomo pieno di grazia e di spirito non si piega. Quarto, ed ultimo, lo fà camminar rettamente nella via di Dio; però Davidde diceva: *Lo spirito tuo buono mi condurrà nella terra retta*, e Salomone dice che Iddio conduce l'uomo giusto per le vie rette. Preghiamolo dunque ch'entri nella Città dell'anima nostra, acciocchè possiamo vedere questi maravigliosi e santi effetti.

(1) L'andar di Cristo primamente al Tempio, significa, che innanzi a tutte le nostre operazioni dobbiamo ricorrere a Dio, e raccomandarci a lui, e pregarlo che si degni prevenir le nostre operazioni col buono spirito suo, e con la grazia sua ajutarci a seguirle, acciocchè tutte si comincino col nome suo, e da lui, e in lui, e per lui si finiscano; ed ogni volta che avremo Iddio per guida, e duce delle operazioni nostre, potremo sempre sperare ch'elleno debbano aver buon fine.

(2) *La casa mia è casa d'orazione.* Qui si vede a che fine sieno state ordinate le Chiese nel Cristianesimo, cioè per fare orazione a Dio, e per pigliarvi i Sacramenti Ecclesiastici. Onde il Tempio di Dio allora è fatto dai Cristiani spelonca di ladroni, quando vi fanno ogni altra cosa, che lodare e ringraziare Iddio. Laddove si toccano quelli, che vi fanno congiure, vi ordiscono tradimenti, vi consultano contratti falsi, o Matrimonj clandestini, il che vuol significare cambiarvi denari, e vendervi colombe; e finalmente se lo fanno un rifugio delle loro scelleratezze. E lascierò giudicare ai pietosi Lettori, se le Chiese materiali nostre avrebbono bisogno di una sferza di funi; e di una purgazione, come quella che fece Cristo al Tempio di Gerusalemme, vedendosi manifestamente quanto esse sieno profanate, e corrotte dai cattivi costumi dei Cristiani. Segue poi l'Evangelista, che l'andarono a trovar nel tempio ciechi, e zoppi, e che i fanciulli lo chiamavano Salvatore, nel che si deve avvertire, che quando si vede venir qual che flagello nel Cristianesimo, i ciechi, i zoppi, e tutti s'accostano a Cristo; cioè i peccatori, che hanno fatto male per ignoranza, intesi, per i ciechi, e quei che hanno peccato per fragilità, intesi per i zoppi, e per debolezza di forza da resistere alle tentazioni, intesi per i fanciulli: in quel tempo ricorrono a Cristo, e ricevono consolazione, e sanità, ma gli ostinati, e miseri Cristiani, intesi per i Farisei, biasimando l'opere e giudizj d'Iddio, interpretano ogni cosa in mala parte, e si adirano contro di lui. Ma i semplici e giusti ricorrono a Dio, e gridano: *o Cristo figliuolo di Davidde, e di Dio, facci salvi*; perchè conoscono non esser altro rimedio alle cose loro, che ritornare a Dio, e raccomandarsi a lui, che può ammazzare, e dar vita, e può percuotere, e dar la sanità.

MERCOLEDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.

Lezione prima del libro dell'Esodo. Cap. 24.

In que' giorni disse Dio a Mosè: Sali a me in sul monte, e fermati quivi, e io ti darò due Tavole di Pietra, e la legge, e i Comandamenti, che io vi ho scritti, acciocchè tu gl'insegni a' figliuoli d'Israello. E Mosè si levò sù, e Giosuè suo ministro, e salendo, Moisè in su 'l Monte di Dio, disse ai Vecchi del Popolo: Aspettatemi quì infino che noi torniamo a voi. Voi avete con voi Aarone, ed Ur, se alcuna differenza nasce fra voi, riportatevi a loro. Ed essendo Mosè là su'l Monte, una nuvola coperse il Monte, e abitò la gloria di Dio in sul Monte Sinai, coprendo quello una nuvola per sei giorni, e il settimo giorno Iddio chiamò Mosè, nel mezzo della caligine, e l'aspetto della gloria del Signore era quasi un fuoco ardente in sù la sommità del Monte, nel cospetto dei figliuoli d'Israello. E Mosè poichè fu entrato nel mezzo della nuvola, salì in sul Monte, e stettevi quaranta dì, e quaranta notti.

Annotazioni dell'Epistola.

Nel salir di Mosè al Monte per aver la legge da Dio, si comprende, che chi non s'alza dalla bassezza degli affetti di quelle cose terrene, non può esser fatto partecipe dei secreti Divini, e non può conoscere le virtù e bontà che si contiene nella legge Divina. Ma chi si leva da terra, e sale al Monte della contemplazione, è coperto dalla nuvola, cioè dalla grazia d'Iddio, la quale lo tiene digiuno quaranta giorni, cioè gli leva la fame, e l'appetito delle cose mondane per tutto il tempo della vita sua: perocchè la grazia di Dio è di tal condizione, ch'ella ci priva d'ogni affetto, e di ogni desiderio mondano, e solamente c'indirizza nel beneplacito Divino, inteso per la legge, dal quale l'uomo, ch'è in grazia confermato, non si rimuove mai, ma come dice Davidde, giorno e notte studia, e s'affatica di osservarla

varla, onde diviene poi come albero piantato lungo il corso dell'acque, che fa il frutto al suo tempo, e per avversità, o prosperità non perde le foglie, cioè non si muta mai, sta sempre costante nell'osservanza della legge, e nei comandamenti di Dio.

Lezione seconda del Libro terzo dei Re. Cap. 19.

In quei giorni venne Elia in Bersabea di (1) *Giuda, e lasciò quivi il suo servo, e andò nel deserto una giornata. E giunto che fu, si pose a sedere sotto un Ginepro, e domandò a Dio la morte, e disse: o Signor mio, ei mi basta esser vissuto insin qui, io ti prego che tu prenda l'anima mia, imperocchè io non son migliore, che sieno stati i miei Padri, e gittatosi in terra sotto l'ombra del Ginepro, si addormentò.* (2) *Ed ecco l'Angelo di Dio, che lo toccò, e destatolo, gli disse: Levati sù, mangia, ed egli guardò, e si vide posto al capo un pane cotto sotto le brace, e un vaso di acqua e mangiò e bevette, ed un'altra volta si addormentò. E l'Angelo d'Iddio tornò a lui la seconda volta, e toccatolo, gli disse: Stà sù, e mangia, imperocchè ti resta ancora a far una gran via. Il quale poichè fu levato mangiò, e bevette, e andò ingagliardito dalla virtù di quel cibo, quaranta giorni e quaranta notti infino al Monte di Dio, Oreb.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) In questo andar d'Elia nel Deserto, si comprende che noi dobbiamo fuggir qualche volta l'ira di coloro, che ci perseguitano, siccome fuggiva Elia dalla persecuzione di Jezabele, che perseguitava tutti i Profeti di Dio, perocchè non è sempre bene voler star fermo nei pericoli, essendo questa tal cosa una specie di tentar Iddio. E di qui è, che ci fu dato il precetto da Cristo, *se voi siete perseguitati in una Città, fuggite in un'altra*; e massime quando noi non ci sentiamo così ben fondati e perfetti, che ci basti l'animo di sopportar i tormenti, e le avversità. Per questa cagione San Paolo diceva che si desse luogo all'ira, e non voler sempre contrastare. Così Cristo diede luogo all'ira d'Erode, quando bambino si fuggì in Egitto. Così San Paolo fuggì l'ira, e la persecuzione del Presidente del Re Areta, ch'era in Damasco, facendosi calar in una sporta giù per le mura, e il medesimo si legge di molti altri, l'esempio de'quali dobbiamo seguitare, quando non sentiamo aver tanta perfezione, e fortezza, che possiamo resistere e vincere chi ne perseguita.

(2) *Ecco l'Angelo*. In questo fatto si manifesta, che Dio non abbandona mai gli eletti suoi in qualsivoglia necessità, ancorchè pajano derelitti in tutto, e per tutto, nondimeno la virtù Divina è lor sempre appresso, Però Davidde diceva; *In finem oblitus non erit pauperis*, cioè, Iddio finalmente si ricorderà dell'umile, e del servo suo, e di chi sopporta con pazienza per Dio le avversità, e se ne vedrà come Elia, liberato, e confortato dall'Angelo buono, che ciascuno ha in sua perpetua custodia. E nel pane portato dall'Angelo ad Elia, si conosce una figura del Nostro Sacramento dell'Altare, il quale mangiato degnamente dal Cristiano, n'acquista quella fortezza che acquistò Elia dal pane cotto sotto le brace, per virtù di cui camminò per fino al Monte d'Iddio Oreb, perocchè con la gagliardia, che acquistò l'anima da questo Divin pane, cammina ai beati Monti del Cielo.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 12.

Gesù riprende gli Scribi, e Farisei, che volevano veder miracoli da lui.

In quel tempo andarono li Scribi, e' Farisei a Gesù, e gli dissero: *Maestro noi vogliamo vederti far un segno*, e Gesù rispose, e disse loro: *La mala generazione, e adultera addimanda il segno; ma non le sarà dato altro segno, che quel di Giona Profeta: perocchè siccome Giona stette nel ventre della Balena tre dì e tre notti, così starà il figliuol dell'uomo nel cuor della terra tre dì e tre notti. Gli uomini di Ninive sorgeranno in giudizio con questa generazione, e la condanneranno, imperocchè fecero penitenza nella predicazione di Giona. Ed ecco qui uno più di Giona. La Regina d'Austro si leverà sù nel giudizio con questa generazione e condannerалla, imperocchè ella venne da' confini della Terra a udire la Sapienza di Salomone. Ed ecco qui uno più che Salomone. Quando lo spirito immondo uscito dall'uomo, va per luoghi aridi cercando riposo, e non lo trova, allora dice, io ritornerò nella casa mia donde io sono uscito, e venendovi, la trova spazzata, e adorna, Allora va, e toglie seco sette altri spiriti più maligni di se stesso, ed entrandovi, abitano quivi, e l'ultime noje di quell' uomo diventano peggiori, che quelle di prima. Così sarà a questa pessima generazione*

nerazione. Mentre ch'egli parlava alle turbe, ecco la Madre sua, e i fratelli stavano di fuori cercando di parlargli; ed uno disse: *Ecco che tua Madre, e i tuoi fratelli di fuori ti cercano.* Ed Egli rispose a colui, che glielo diceva, e disse: *Chi è mia madre e quali sono i miei fratelli?* e distendendo la mano verso i suoi Discepoli, disse: *Ecco mia madre, e i miei fratelli, imperocchè chi farà la volontà del Padre mio, ch'è ne' Cieli, quello è mio fratello, e sorella, e Madre.*

Annotazioni dell' Evangelio.

In questo Evangelio Gesù Cristo riprende aspramente i Giudei, che gli domandavano un segno, chiamandoli gente cattiva, e adultera: nelle quali parole ci dà ad intendere, che noi non dobbiamo tentar Iddio con desiderar di veder miracoli, ma dobbiamo con viva e vera fede accostarci a lui, e credere ch'egli sia il Nostro Redentore.

La figura di Giona è così ben dichiarata dal Salvatore, ch'ei non occorre dire altro se non che Giona figurò Cristo in molte altre cose, come nell'esser mandato da Dio, nella tempesta, che nacque in mare, e nella predicazione della penitenza: perocchè anche quando Cristo fu mandato dal Padre, si conturbò il Mondo nella sua venuta, e cominciò la sua predicazione dalla penitenza, e simili altre cose, le quali ti si manifesteranno nel leggere il libro di Giona Profeta. Si deve avvertire ancora, che il Ceto, ovvero Balena, la quale inghiottì Giona, ma non lo tenne lungamente, ci significa la morte, la quale divorò, e inghiottì Gesù Cristo, ma non lo potè lungo tempo ritenere, anzi lo gittò fuori nella risurrezione, come il pesce gittò Giona, e siccome il pesce non ebbe più possanza di ringhiottir Giona, così la morte non ebbe, e non avrà mai più possanza di divorare Gesù Cristo, il che affermò anco San Paolo, disse: *Cristo risorgendo da morte, non può più morire, e la morte non avrà più dominio sopra di lui.*

Nella suscitazione de' Niniviti, e della Regina Saba nel giorno del Giudizio contra i Giudei per condannarli, ci si dà ad intendere, che la pena dei Cristiani sarà tanto più grave, quanto più vedranno che i Pagani hanno vissuto più rettamente nella lor legge, ancorchè cattiva, che non hanno vissuto essi nella legge di Cristo, ch'è legge Spirituale, Immacolata, e Santa.

Per quello spirito immondo, che uscito dal corpo d'un uomo, poi vi torna con sette altri spiriti più cattivi di lui, ci si dà ad intendere, che lo stato di colui, che ricade nei peccati, è molto peggiore, che non era quando aveva solamente peccato; e siccome il ricader nella malattia è più pericoloso, che l'ammalarsi, così è peggio il ripeccare, che il peccare, essendo quest'atto di fragilità, e quello di malizia e d'ostinazione.

Nelle ultime parole si vede quanta stima faccia Gesù Cristo di coloro, che osservano i precetti di Dio, poichè si degna chiamarli sorelle, fratelli, e Madri, che sono tutti nomi di consanguinità, d'amore, e di vera carità, ove tacitamente accenna, ch'essi saranno congiunti sempre a lui, e partecipi dei medesimi beni, e della medesima eredità del Cielo.

GIOVEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Ezechiele Profeta. Cap. 8.

In que' giorni il Signore mi parlò, e disse: che parlare è questo, che tra voi avete già messo in proverbio nella terra d' Israele, dicendo: I Padri nostri hanno mangiato l' uva acerba, e i denti de' figliuoli si sono legati? Io vivo, dice il Signore Iddio. Non sia questa parola più in proverbio in Israele. Ecco tutte le anime sono mie, così l' anima del Padre, come quella del figliuolo è mia, l' anima che peccherà, quella morrà. E l' uomo se sarà giusto, farà giudizio, e giustizia, non mangierà su i Monti, e non alzerà gli occhi suoi agli Idoli della casa di Israele, e non violerà la Moglie del Prossimo suo, e non anderà a donna che abbia il suo male, e non contristerà alcuno, e renderà il pegno al suo debitore, non torrà cosa alcuna per forza, darà il suo pane all' affamato, e coprirà l' ignudo col suo vestimento, e non presterà ad usura, e non torrà più di quel che gli convenga, ed allontanerà la sua mano dall' iniquità, farà giudizio però fra uomo ed uomo; e anderà nella via de' miei comandamenti, e servirà i miei giudizj, acciocchè vadi in verità: costui è giusto, e viverà di vita, e non morrà, dice il Signor Onnipotente.

Annotazioni dell' Epistola.

In questa Epistola ci si dà ad intendere che ciascun sarà punito per i suoi proprj peccati, e non per quelli del Padre, e della madre, se non quando fossimo imitatori, e seguaci de' loro peccati; però Iddio dice, che non vuol più udire che si dica, che i Padri abbiano fatto male, e i figliuoli ne patiscano la pena, intesa pel mangiar dell' agresto dei Padri, e pel legarsi dei denti dei figliuoli: anzi dice, che colui che farà il male, sarà punito; però ciascuno attenda a sè, perchè, come dice San Paolo, ognuno porterà il suo peso; l'opere proprie seguiranno ciascuno che li avrà fatte, per le quali ognuno sarà punito, o premiato: o come dice Sant'Atanasio nel suo Simbolo, coloro che avranno fatto be-

bene, anderanno in vita eterna, e quelli che avranno fatto male, anderanno nell'eterno fuoco. Mostrasi ancora, quanto sia buona cosa l'osservanza de' comandamenti d' Iddio racconrati in gran parte nel presente Testo, poichè nell'ultimo si dice, che chi li osserverà, viverà d'eterna vita, e sarà premiato come uomo santo e giusto.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 15.

Gesù scaccia il Demonio dalla figliuola della Cananea.

In quel tempo Gesù andò nelle parti di Tiro, e Sidonia, ed ecco una Donna Cananea partita da que' confini gridava, dicendogli: *Abbi misericordia di me, Signore, Figliuolo di Davidde. La mia* (1) *figliuola è malamente tormentata dal Demonio*; ed egli non le rispose (2) parola, e i suoi Discepoli, (3) accostandosi a lui, lo pregavano, dicendo: *Esaudiela, mandala via, imperocchè ella ci vien gridando dietro*; ed egli rispondendo loro, disse: *Io sono stato mandato solo per le pecore, che sono perite dalla casa d'Israele.* Ed ella allora venne, e adorollo, dicendo: *Signore ajutatemi*; ed egli rispose, e disse: (4) *Non è bene torre il pane de' figliuoli, e darlo ai cani.* Ed ella disse: *Egli è vero, Signore; ma ancora talvolta i cagnuoli mangiano de' minuzzoli che cadono dalla mensa de' loro Padroni.* Allora le rispose Gesù, e disse: *O donna, la tua fede è grande: stati fatta la grazia come tu vuoi*, ed in quell'ora fu sanata la figliuola.

Annotazioni dell' Evangelio.

Nella donna Cananea, che con molta fede andando a Cristo, ottiene finalmente la liberazione della sua figliuola, ci si dà ad intendere, che andando con molta fede a Gesù per impetrar la remissione de' peccati, vedremo il miracolo in noi del perdono del peccato, significato pel Demonio, che trattava malamente quella fanciulla.

(1 *La mia figliuola.* Quasi dicendo: Ella è maltrattata dal Demonio, perch'è mia figliuola, che s'ella fosse tua, non sarebbe agitata se non dallo spirito buono; perchè i figliuoli di Dio sono come piante d' Olive novelle; e come dice San Paolo, coloro che sono mossi dallo spirito buono, quelli veramente sono figliuoli di Dio; ma quelli che sono agitati dalla libidine, dall' invidia, dall'ira, e simili altre passioni, sono sempre carnali, e le opere della carne sono manifeste, come dice San Paolo. La differenza dunque della figliuola mia, e della tua, si conosce dalla bontà, o malignità dello spirito, che lo muove. Però conoscendo che l'anima nostra è malamente commossa dal malo spirito, preghiamo Gesù Cristo che la liberi, e la faccia figliuola sua, acciò sia albergo, e Tempio dello Spirito Santo.

(2) *Ed egli non rispose.* In questo tacer di Cristo, ci si dà ad intendere, che Gesù molte volte dissimula con noi, e fa vista di non ci ascoltare, non per metterci in disperazione, ma per accenderci a maggior divozione; però non bisogna perdersi d'animo, ma perseverare in domandare, essendo la perseveranza una virtù molto accetta a Dio, e premiata da lui col conceder altrui la cosa desiderata. L'esempio della perseveranza nel domandare, ci fu mostrato da Gesù Cristo in quella parabola di colui, che domandava tre pani per dar da mangiare all'amico, che gli era venuto a casa di notte, dove il Salvator mostra, che l' importunità del chiedere, fa ottenere quel che si desidera.

(3) *Accostaronsi allora i Discepoli.* Qui si accenna, che i Santi mossi a compassione di noi, intercedono per noi appresso a Dio; onde non è superfluo l' invocarli, come dicono gli eretici moderni; ma dobbiamo invocarli, e pregarli, che preghino Dio per noi, perchè molte volte Iddio concede le sue grazie, massime di cose temporali, per l' altrui fede, e per l'altrui orazioni, ancorchè non bisogna che dalla parte nostra noi manchiamo di fede nè di carità.

(4) *Non è bene torre il pane.* In queste parole del Salvatore, e nella risposta della Donna, possiamo comprendere, quanto piaccia a Dio la viva fede, congiunta con la vera umiltà; perchè umiliandosi, e sopportando d'esser chiamata Cagna, meritò d'esser grandemente commendata. Onde se noi ci umilieremo innanzi a Cristo, e ci chiederemo peccatori, iniqui, ed ingiusti; e gli chiameremo misericordia, egli non solo ci perdonerà, ma ci commenderà, e finalmente ci farà beati.

VE-

VENERDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.

Lezione d'Ezechiele Profeta. Cap. 18.

Queste cose dice il Signor: L'anima che avrà peccato, (2) sarà quella che morrà, ed il figliuolo non porterà la pena delle iniquità del Padre, ed il Padre non porterà l'iniquità del figliuolo. La giustizia nel giusto sarà sopra di lui, e l'empietà dell'empio sarà sopra di lui: ma se l'empio farà penitenza di tutti i suoi peccati, i quali ha fatti, ed osserverà tutti i miei comandamenti, e farà giudizio, e giustizia viverà di vita, e non morrà. Di tutte le sue iniquità, le quali egli ha fatte, io non mi ricorderò. Egli viverà nella sua giustizia, la quale egli avrà operata. Sarebbe (2) mai di mia volontà la morte del peccatore, dice il Signor Iddio, e non piuttosto che si converta dalle sue vie, e viva? (3) Ma se il giusto si partirà dalla giustizia sua, e farà l'iniquità, secondo tutte le abbominazioni le quali suole operare l'empio, viverà egli? Tutte le sue giustizie, le quali aveva operate, saranno dimenticate. Egli morrà nella sua trasgressione, nella quale ha trasgredito, e nel peccato suo ch'egli ha fatto. Ed avete detto: La via del Signor non è giusta. Adunque udite voi della casa d'Israele: Non è forse la mia strada giusta, ed anzi le vostre vie sono torte? Imperocchè quando il giusto si partirà dalla sua giustizia, e farà la iniquità, morrà in essa, e nella sua ingiustizia, la quale ha operato, morrà. E quando l'empio si partirà dalla sua empietà, la quale ha operato, e farà giudizio, e giustizia, egli farà viva l'anima sua; e considerando, e partendosi da tutte le sue iniquità le quali soleva fare, viverà di vita, e non morrà, dice il Signor Onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

(1) In queste parole di Ezechiele possiamo facilmente conoscere, che nessuno si danna per i peccati d'altri, e che i figliuoli, che avranno avuto i Padri cattivi, non saranno partecipi delle loro pene, nè i Padri, che avranno avuto i figliuoli perversi, ma ciascuno sarà giudicato per le sue proprie operazioni; e sebbene i bambini dei Sodomiti furono abbruciati, e così patirono la pena del peccato, che avevano fatto i loro Padri, questo fu, perchè la Sapienza Divina, che vede il tutto come presente, prevedeva, che i figliuoli non avevano ad esser migliori dei Padri, anzi che già nel cospetto suo erano quel medesimo, ch'erano essi, e facevano quell' istesso, che i Padri loro; e sebben quel peccato era futuro agli uomini, per l'età dei fanciulli, era nondimeno presente a Dio, appresso al quale non si dà differenza di tempo passato, e futuro, ma ogni cosa gli è presente.

(2) *Sebbene mai di mia volontà.* Di qui si conosce, che la dannazione dell'uomo, e la morte sua vien dalla volontà umana, e non da quella di Dio, il quale vuol, che tutti gli uomini siano salvi, e che vengano alla cognizione della verità, come dicono le Sacre Scritture, però è scritto: *La tua dannazione viene da te, o Israello, e da me viene il tuo ajuto.*

(3) *Ma se il giusto.* Da queste parole si può comprendere, quanto sia pericoloso il mutar lo staro di buono in cattivo, e quanto sia giovevole il mutarlo di cattivo in buono; perocchè noi non saremo giudicati solamente secondo l'opere che avremo fatte nel corso della vita, ma secondo quelle ancora, in che ci troverà il punto della morte, perocchè, se chi avrà fatto bene un gran tempo, si partirà da quella sua bontà, e diventato cattivo, sarà sopraggiunto dalla morte, egli morrà in quei suoi peccati, ma se chi sarà stato cattivo, e per penitenza sarà ritornato a miglior vita, gli saranno cancellati i peccati passati, e giudicato secondo la buona vita, nella quale l'avrà trovato la morte. Perseveri adunque il buono nella sua bontà sino al fine e muti il cattivo la sua mala condizione, poichè giova tanto il mutarla. E se alcuno domandasse in che modo sarà giudicato uno che diventi pazzo e non ritorni mai savio, ma muoja nella sua pazzia, poichè essendo pazzo non gli si debbono imputar le cose, ch'egli fa a peccato, non avendo nè cervello, nè giudizio, onde egli possa regolar le sue operazioni, si risponde: Che il pazzo sarà giudicato alla sua morte, secondo quello stato, nel quale egli era quando perdè il cervello, e però se quando diventò pazzo era in peccato mortale, sarà dannato, non essendo potuto ritornare a penitenza; ma se non era in siffatto stato, ma era in grazia, sarà salvo, però è scritto, Dove io ti troverò, quivi ti giudicherò.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 5.

Parla della piscina probatica e dell'Infermo di trentaotto anni sanato da Gesù.

In quel tempo era il giorno della festa dei Giudei, e andò Gesù in (1) Gerosolima. Ed eravi in Gerusalemme un bagno detto la probatica Pi-

Piscina, la quale in lingua Ebraica si diceva Bessaida, ed aveva cinque portici. In questi giaceva una gran moltitudine d'infermi, di ciechi, di zoppi, ed attratti, che aspettavano il movimento dell'acqua; perocchè l'Angelo del Signore in certo tempo discendeva nella Piscina, e moveva l'acqua, e chi prima fosse disceso nella Piscina, dopo il movimento dell'acqua, diventava sano di qualunque infermità egli avesse. Era quivi un uomo infermo, già da trent'otto anni. Vedendo adunque Gesù costui giacere, e conoscendo che vi era stato molto tempo, gli disse: *Vuoi tu guarire?* Rispose l'infermo: *Signore, io non ho* (2) *alcuno, che mi metta nell'acqua quando ella è intorbidata; imperocchè quando io voglio entrare, un altro vi entra innanzi a me*: allora Gesù gli disse: *stà sù, e togli il tuo letto, e vattene*, e subito a quella parola fu fatto sano, e togliendo il suo letto, se n'andava. E perchè in quel dì era Sabbato, i Giudei dicevano a colui, ch'era fatto sano: *Egli è oggi Sabbato, e non ti è lecito di portare il tuo letto*. Ed egli rispose e disse; *Colui che mi ha fatto sano, mi ha detto, Togli il tuo lètto, e va via.* Allora coloro gli dissero: *Chi è quegli che t'ha detto, Togli il tuo letto, e vattene?* E colui ch'era fatto sano, non sapeva chi fosse colui, che l'aveva guarito. E Gesù allora si scostò dalla turba, ch'era in quel luogo, e poi entrò nel Tempio, e (3) trovatolo gli disse: (4) *Ecco che tu sei stato fatto sano, non voler più peccare, acciocchè non ti avvenga peggio di prima.* Allora quell'uomo andò ai Giudei, e disse loro, che Gesù era quegli, da cui era stato risanato.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) In quest'Evangelio si scuopre una figura del Sacramento del Battesimo, figurato nell'acqua della Probatica Piscina, che siccome quell'acqua non aveva la virtù di risanar dall'infermità, se non mediante l'applicazione della virtù dell'Angelo, che la moveva, così l'acqua del Battesimo non ha virtù di purgar l'anima dal peccato originale nei bambini, e dall'original ed attuale negli uomini fatti grandi, se non mediante la virtù dello Spirito Santo, che in esso Battesimo si contiene, il quale è differente dall'acqua della Piscina, e l'eccede in tre cose, cioè nel luogo, nella virtù, e nel tempo. Nel luogo, perchè la Piscina era solamente in Gerusalemme, ed il Battesimo è per tutto il Mondo: *Andate*, disse Cristo agli Appostoli, *per tutto il Mondo, e battezzate*. Nella virtù ancora avanza il Battesimo la Piscina, perchè questa medicava le infermità corporali, e quella guarisce le spirituali, e non una sola, ma tutte, perchè nel Battesimo si rimettono tutti i peccati. Nel tempo l'eccede ancora, perchè la Piscina guariva a tempi determinati, ed il Battesimo ha d'ogni tempo la sua virtù. Pertanto noi non abbiamo scusa alcuna, se noi perseveriamo nel peccato, e nelle macchie che imbrattano l'anima, poichè noi abbiamo fonti abbondantissimi e perpetui, dove ci possiamo lavare, e riacquistare la perduta bellezza, e purgare il contaminato candore.

(2) *Io non ho alcuno, che mi metta.* Essendo Dio fatto uomo, ed avendo portato sopra di lui le nostre iniquità, e per lui, e pe'suoi Sacramenti potendoci liberar dai peccati, non abbiamo più questa scusa di non aver l'uomo, che ci metta nella Piscina, avendo Cristo, e i ministri del suo verbo, e dei suoi Sacramenti, che di continuo ci possono far questo benefizio.

(3) *E trovatolo nel tempio.* L'andar di questo uomo sanato al Tempio, ci dà ad intendere qual debba essere la gratitudine nostra verso Iddio, quando siamo liberati da qualche infermità di animo, o di corpo, il che non è altro, che andar alla Chiesa, e quivi ringraziar Iddio della ricevuta sanità, se il male fu corporale, e d'esser uscito di affanni, e travagli, se la malattia era nell'animo, e non dobbiamo portarci come ingrati, cioè come siamo levati di letto, e risanati, ovvero usciti dei travagli, e dei pericoli, in cambio di andar a ringraziar Iddio, ritornar al peccato, e prima offender sua Divina Maestà, che ringraziarlo del detto benefizio ricevuto.

(4) *Ecco che tu sei fatto sano.* Di quì possiamo cavare, che le tribulazioni, e le infermità corporali ci sono mandate qualche volta per cagion dei nostri peccati, e possiamo conoscere ancora, quanto sia pericoloso il tornar al peccato, dopo che noi una volta lo abbiamo lasciato, perocchè non solo siamo in pericolo, che ci si moltiplichino i travaglj di questo mondo, ma che ci accrescano anco le pene dell'Inferno nell'altro.

SABBATO DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.

Lezione prima del libro del Deuteronomio. Cap. 16.

In que' giorni Mosè fece orazione al Signore dicendo: Risguarda, Signore, dal tuo Santuario dall'eccelsa abitazione de'tuoi Cieli, e benedici il tuo Popolo d'Israele, e la terra che tu ci hai data, come tu giurasti ai nostri Padri, di darci una terra, che produce latte, e mele. Odi, Israele, oggi il tuo Signor Iddio, il quale ti ha comandato, che tu facci i suoi comandamenti, e giudizj, e che tu gli osservi, e adempia con tutto il cuore, e con tutta l'anima tua. Tu hai oggi eletto il tuo Signore, che sia tuo Iddio, ed hai ancora promesso d'andar per sue vie, ed osservare le cerimonie, e i suoi comandamenti, e i suoi giudizj e di ubbidire al suo impe-

perio; ed il Signor ti ha oggi eletto, che tu sia suo Popolo particolare, come egli ha parlato, acciocchè tu osservi tutti i suoi comandamenti, che egli ti farà più eccelso, che tutte le genti, le quali egli ha create a laude, e nome, e gloria sua, acciocchè tu sia Popolo santo del tuo Signor Iddio, siccome egli t'ha parlato.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole Mosè prega Dio per il suo Popolo, che lo voglia avere in protezione, e trovandolo ubbidiente, gli voglia concedere quanto gli avea promesso; e voltato al Popolo l'esorta all'osservanza de'comandamenti d'Iddio, perocchè, oltre all'esser sotto alla sua protezione, conseguirà ancora le benedizioni promesse; il che ne mostra, che ogni volta che il Cristiano sarà ubbidiente, ed osservatore dei precetti di Cristo, conseguirà la possessione della celeste terra, abbondante d'ogni delicatezza, intesa per il latte, e mele, dei quali si fa quì menzione. Adempire i comandamenti d'Iddio con tutto il cuore, e con tutta l'anima, non è altro, che un anteporre la legge divina alla legge umana; e quando siano quì due precetti, uno d'Iddio, e l'altro degli uomini, ancorchè n'andasse la roba, l'onore, e la vita, si deve piuttosto adempir quello d'Iddio che quello degli uomini. Però negli Atti Appostolici è scritto, che San Pietro dice, che bisognava ubbidire più a Dio, che agli uomini. Gli esempj di questi sono tanti nelle Sacre Lettere, e nelle vite dei Santi della nostra Cattolica Chiesa, che non occorre scriverli, perchè tutti i Martiri furono tormentari per ubbidire più ai comandamenti d'Iddio, che ai decreti de' Principi, e dei Tiranni.

Lezione seconda del libro del Deuteronomio.
Cap. 11.

In que' giorni disse Mosè ai Figliuoli d'Israele. Se voi osserverete i comandamenti, che io vi comando, e gli adempirete, cioè che voi amiate il vostro Signore Iddio, e andiate per tutte le sue vie, accostandovi a lui, il Signore disperderà tutte queste genti dinanzi la vostra faccia e possederetele, abbenchè siano maggiori, e più forti di voi. Ogni luogo ove calcherà il vostro piede, sarà vostro. Dal diserto, e dal Libano, e dal fiume grande Eufrate infino al mare Occidentale, saranno i vostri confini, e nessuno vi starà a fronte. Il Signore Iddio vostro metterà il vostro terrore, e paura di voi sopra tutta la terra, che voi dovrete calpestare, secondo che vi ha parlato il vostro Signor Iddio.

Annotazioni della Lezione.

In questa Lezione si conosce quanta forza e virtù s'abbia l'eletto d'Iddio, poichè per la grazia abitante in lui, vince e supera tutte le cose avverse, il che si potette vedere nel tempo antico in Giosuè, in Gedeone, in Davidde, ed altri Capitani dell'esercito di Dio; e nella nuova Legge, nei Santi Appostoli, ed in altri Cristiani, i quali nella virtù di Cristo fecero opere stupende, maravigliose, siccome promise lor Cristo, e come ancora ne fa fede l'Appostolo San Paolo nell'Epistola agli Ebrei, quando dice che i Santi per la fede vinsero i Regni, turarono la bocca a' Leoni, spensero il fuoco, superarono le squadre armate, e tutte l'avversità, ed il Salvatore disse, che chi crederebbe in lui, caccierebbe i Demonj, parlerebbe d'ogni linguaggio, e bevendo il veleno, non patirebbe nocumento alcuno.

Lezione terza del libro secondo de' Maccabei.
Cap. 1.

In quei giorni i Sacerdoti facevano orazione mentre che s'offeriva il sacrifizio per il Popolo d'Israele, cominciando Gionata, e gli altri rispondendo, e dicendo: Bene vi faccia Iddio, e ricordisi del suo testamento, il quale egli lasciò ad Abramo, Isacco, e Giacobbe suoi servi fedeli, e dia a tutti voi cuore da adorarlo, e da far la sua volontà di buon cuore, e con animo spontaneo. Apra il Signore i vostri cuori nella sua legge, e nei suoi comandamenti, e diavi pace, esaudisca tutte le vostre orazioni, e si riconcili con voi, e non vi abbandoni nel tempo delle tribolazioni il nostro Signor Iddio.

Annotazioni dell' Epistola.

In questa Epistola si contiene un modo di benedire e desiderare al Prossimo i beni Divini, i quali vengono solo dalla mano d'Iddio, come è il cuor per adorarlo, ed osservar i suoi Precetti con tutta l'anima, la pace intrinseca dell'animo, e della coscienza, la reconciliazione con Dio offeso mediante i peccati, in fine dell'orazione, ch'è l'esser esaudita, e la liberazione delle tribolazioni ne'giorni e tempi cattivi. Le quali cose non può aver l'uomo perfettamente da sè, ma da Dio. Onde Sant' Agostino chiedeva anch'egli a Dio la forza d'osservare i suoi precetti, dicendo: *Signore, dammi cuore, e forza d'adempire i tuoi comandamenti, e comandami quel che tu vuoi.* Devesi ancora avvertire che il costume santo, che i Sacerdoti facciano ad alta voce orazione, mentre che si fa il sacrifizio a Dio, non è invenzione, come dicono gli eretici, di Preti, e di Frati per guadagnare, ma

ma è santissima usanza, osservata insino nel Vecchio Testamento. E siccome que' Sacerdoti con alta voce benedicevano il Popolo, e gli desideravano da Dio ogni bene, così i Sacerdoti nella nostra Santa Chiesa, mentre si celebra la Messa, e s'offerisce il Santo Sacrifizio dall'Altare, non fanno altro, che lodare prima Iddio, far Orazione pe' vivi assenti e presenti pe' morti e per loro stessi, recitare ad alta voce le parole della Santa Scrittura vecchia, e dell'Evangelio, finalmente manda il Popolo a casa benedetto da Dio, mediante il lor ministero, perchè il Sacerdote quando dà la benedizione al Popolo, non lo benedice da parte sua, e non dice: *Io vi benedico*; ma dà parte d'Iddio, dicendo: *Benedicavi Iddio Onnipotente Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e la sua benedizione discenda sopra di voi, e sempre resti con voi.* Non si disprezzi adunque quell'udir della Messa, ed il ricever le benedizioni di Dio per mezzo del Sacerdote, perchè quel giorno che l'uomo riceve siffata benedizione, può promettersi d'esser in tutela d'Iddio, e d'aver a guardarsi da' peccati, e che poco gli abbia a nuocer l'antico nostro avversario.

Lezione quarta dell'Ecclesiastico. Cap. 38.

Abbi misericordia di noi, Dio Signor del tutto, vogli gli occhi sopra di noi e dimostraci la luce delle tue misericordie, e metti spavento, e timore nelle genti, che non ti hanno ricercato, acciò, conoscano, che non vi è altro Dio, che tu e narrino le tue opere mirabili. Alza la tua mano sopra le genti forestiere, acciocchè veggano la tua potenza, imperocchè come tu sei santificato in noi in presenza loro, così sarai glorificato nel cospetto nostro in loro, acciocchè ti conoscano come t'abbiamo conosciuto noi, perchè non v'è altro Dio, che tu, Signore. Rinnova i tuoi segni, e mostra le tue opere meravigliose. Glorifica la mano e il tuo braccio destro. Desta il tuo furore, e spargi l'ira tua. Leva via l'avversario, ed affliggi il nemico. Affretta il tempo, ed abbi a mente il fine, acciocchè narrino, le tue opere mirabili, Signor Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole di Salomone si può comprendere in qual modo deve orare colui, che si trova molto tentato, e stimolato dal nemico, e avversario della generazione umana, e che si conosce ancora esser avvolto nelle tenebre degli errori, e de' peccati. Perocchè Salomone domanda due cose, cioè la luce della misericordia, e l'ajuto della potenza contro i nemici. Le quali cose ottenute, si glorifica Dio da quelli, che sono stati liberati. E nota che questa è una bellissima orazione ancora, degna da esser detta da tutti coloro, che hanno inimicizia, e sono perseguitati dai più potenti di loro ingiustamente, ed è buona contra i nemici visibili ed invisibili, massime quando i Cristiani sono combattuti, ed assaltati da Turchi, e da altri infedeli, che non conoscono Iddio; ed il fine di questa orazione deve essere perchè Iddio sia conosciuto, glorificato, ed esaltaro, ed acciocchè i suoi nemici lo conoscano, e si convertano a lui.

Lezione quinta di Daniele profeta. Cap. 3.

Questa Lezione di Daniele Profeta è a carte 12. nelle quattro Tempora dell'Avvento; la quale comincia in que' giorni l'Angelo del Signore discese dal Cielo ad Azaria, ed ai suoi compagni nella fornace ardente; e vi è ancora la sua Annotazione.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Tessalonicensi. Cap. 5.

Fratelli, noi vi preghiamo, che voi correggiate gl' inquieti, consoliate i pusillanimi, ricevíate gl' infermi, siate pazienti verso di tutti. Guardate che nessuno renda male, ma sempre seguitate quello ch'è bene, così tra voi, come tra gli altri. Rallegratevi sempre nel Signore, ed orate continuamente, rendete grazie a Dio d'ogni cosa, che questa è la volontà di Dio in Gesù Cristo verso tutti voi. Non vogliate spegnere lo spirito, non dispregiate le Profezie, provate tutte le cose, e tenete quella ch'è buona. 1. Astenetevi da ogni apparenza di male. Ed esso Dio di pace vi santifichi in tutte le cose, acciocchè sia sempre il vostro spirito intero, e l'anima e il corpo sia conservato senza macchia nell'avvenimento del Nostro Signor Gesù Cristo.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste brevi parole dell'Appostolo si contiene una bella ammonizione a tutti i Cristiani e particolarmente a quelli, che sono posti in dignità, e governo Ecclesiastico, a quali s'appartiene far queste tre cose verso i lor sudditi; cioè correggere, consolare, ed accarezzare, perocchè i sudditi possono peccare in tre modi, cioè nell'opere, nella volontà, nella virtù e voler dell'animo; e quando peccano nell'opere debbono esser corretti: quando peccano nella volontà, si è, perchè si perdono d'animo per i peccati precedenti, e debbono esser consolati; e quando peccano per pusillanimità, o per debolezza, e infermità d'animo, debbono esser ritenuti, ed abbracciati con carità; ma soprattutto debbono esser pazienti i Prelati, perchè portano il peso di tutto il Popolo, nel quale si prova la loro pazienza, per esser tra i sudditi diversità di pareri, e di fantasie, messe loro nella testa

testa da falsi Predicatori, e però debbono con pazienza sopportar tutti, e con santa dottrina e bontà di costumi, cercar di ridurli alla via della verità. Quindi avviene che Sant'Agostino nella Regola, poich'egli ha detto come si debbono portar i Prelati verso i loro sudditi, gli esorta finalmente ad esser pazienti, e dice: *Corregga gl'inquieti, consoli i pusillanimi, riceva ed abbracci gl'infermi, e sia paziente verso di tutti.*

(1) *Astenetevi da ogni apparenza di male.* Qui si conosce, quanto dev'esser grande la bontà della vita de'Cristiani, e particolarmente dei Prelati, e de'Religiosi, poichè non solo debbono astenersi dal male, ma da ogni atto ancora, che abbia specie ed apparenza di male; e questo per non offendere i sudditi, i quali specchiandosi nella vita, e costumi de'Prelati, e vedendoli cattivi, ardiscono, oltre allo scandalezzarsene, ancora imitarli. Questo medesimo avviene ancora ai Padri, ed alle Madri di famiglia, i quali per esser lo splendor de'loro figliuoli, si debbono astener non solo dagli atti cattivi in presenza loro, ma ancora da ogni atto, che abbia specie, ed apparenza di male, acciocchè non siano di scandalo ai loro figliuoli, i quali ardiscono poi d'imitarli, non tenendo per cosa mal detta, o mal fatta quella, che loro hanno veduta fare, o sentita dire da'loro genitori. Però quei Padri, e quelle Madri, che in presenza de'lor figliuoli, che cominciano aver qualche discrezione di bene, o di male, fanno cose indegne, come ubbriacarsi, atti disonesti, ed impudici, e dicono parole di scandalo, e di mal esempio, meritano da'loro Padri spirituali gravissima riprensione, i quali confessandoli, ne debbono far particolare inquisizione, e far loro intendere che hanno a render ragione a Dio dello scandalo, e mal esempio dato ai loro figliuoli, e massime se per causa loro i figliuoli cascassero in peccato mortale, onde meritassero di esser dannati.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 17.

La trasfigurazione di Gesù dinanzi a Pietro, Giacomo, e Giovanni.

In quel tempo Gesù chiamò da parte Pietro, e Giacomo, e Giovanni suo Fratello, e condusseli sopra un alto Monte, e trasfigurossi in presenza loro, e la sua faccia diventò risplendente come il Sole, e le vesti diventarono bianche come neve. Ed ecco che apparvero loro Mosè ed Elia, che parlavano con lui. E rispondendo Pietro, disse a Gesù: *Signore, egli è bene che noi ci stiamo qui.* (1) *Se tu vuoi facciamo quì tre tabernacoli: uno a Te, uno a Mosè, ed uno a Elia.* Mentre ch'egli parlava, ecco che una nuvola lucida li coperse, ed una voce uscì dalla nuvola, dicendo: *Questi è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiacciuto,* (2) *udite lui.* E udendo questo i Discepoli, (3) caddero col viso in giù, ed ebbero gran timore, e Gesù s'accostò loro, e toccatili, disse: *Levatevi sù e non abbiate paura,* ed alzati gli occhi, non videro alcuno, se non solo Gesù. E nello scendere essi dal Monte, Gesù comandò loro, dicendo: *Non direte ad alcuno questa visione, insino a tanto che il figliuolo dell'uomo non sia risuscitato da morte.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Per la vocazione dei tre Discepoli al Monte, fatta da Gesù Cristo nella persona di Pietro, di Giacomo, e Giovanni, per mostrare loro la trasfigurazione sua, si comprende, che quelli che avranno le virtù significate per i tre Appostoli, meriteranno di veder la faccia d'Iddio nel Mondo celeste della gloria; le quali sono tre, cioè fede intesa per Pietro, martirio spirituale, inteso per San Giacomo, che fu il primo Appostolo, che fosse martirizzato; e la mondizia dell'animo, intesa per San Giovanni, che fu Vergine, perocchè a questa mondizia si promette la vision d'Iddio da Gesù Cristo in San Matteo, dicendo: *Beati i mondi di cuore, perchè vedranno Dio.*

(1) *Se tu vuoi, facciamo quì.* San Pietro è ripreso d'ignoranza di non saper quel, che si dicesse, quando voleva far tre tabernacoli, perchè, siccome dice Origene, il voler separare la legge, e i Profeti da Cristo, è cosa da poco giudizioso, imperocchè Mosè, ed Elia, cioè la legge, e i Profeti non riguardano se non Cristo, e con Cristo s'uniscono; però il voler far tre Tabernacoli, era un voler separar l'un dall'altro, e però non sapeva quel che si dicesse.

(2) *Udite quello.* In queste parole noi siamo rimessi alla parola d'Iddio, cioè alla Scrittura Sacra, la quale parla di lui; perocchè quella indirizza l'uomo in tutte le virtù, per le quali si cammina al Monte Tabor celeste, dove si vede *Cristo* nella sua gloria.

(3) *Caddero col viso in giù.* Cadere col viso in giù significa riverenza, e perfezione d'umiltà, come fu il cadere d'Abramo; significa ancora la considerazione a se stesso, la quale dovrebbe esser sempre la maggiore, che noi dovressimo avere, e che ci facesse stare a capo basso

basso più, che qualsivoglia pensiero grave, ed importante, che ci potesse entrar nell'animo. Cascano col viso in giù coloro ancora, i quali vergognandosi de'loro peccati, ne fanno penitenza, e ne dimandano perdono a Dio; cascando i Discepoli di Cristo col viso in giù al tuono della voce d'Iddio, ci significa, che i sensi nostri, e la capacità loro, non sono bastanti a ricevere le divine ispirazioni, e se non si lascia l'argomentar della ragione umana, non si può venire alla cognizione dell'intelligenza Divina.

DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Tessalonicensi Cap. 4.

Fratelli noi vi preghiamo, e domandiamo in grazia del Nostro Signor Gesù, che come voi avete imparato da noi, come vi sia necessario di camminare, e piacere a Dio, così andiate, acciocchè maggiormente abbondiate. Voi sapete per certo quali precetti io vi abbia dato, per il Signor Gesù Cristo. Perocchè quest'è la volontà di Dio, la vostra santificazione, che voi v'asteniate dalla fornicazione, che ciascheduno sappia possedere il suo vaso con santificazione, onore, e non con affezione di concupiscenza, come fanno i Pagani, che non conoscono Dio. E che alcuno non molesti, non inganni il suo Fratello nelle faccende, perchè il Signore è vendicatore di tutte queste cose, come noi v'abbiamo predetto, e protestato. Perocchè Iddio non ci ha chiamati alla immondizia, ma alla santificazione in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole l'Appostolo ordina i Tessalonicensi a Dio, al Prossimo, ed a loro medesimi, nel qual ordine consiste tutta la perfezione del buon Cristiano. Ed allora s'ordina l'uomo veramente a Dio, quando cammina rettamente, si santifica nei suoi precetti datici dall'Appostolo per Gesù Cristo. Ordinasi poi a se medesimo, quando guardandosi dalla fornicazione, e dall'abuso del suo proprio vaso, si serve di quello santamente, e non per appetito di sfrenata libidine. Ordinasi poi al Prossimo, quando nell'occorrenze, e ne' maneggi, nei quali un uomo s'ha da fidar dell' altro, non vi cade nè fraude, nè inganno. In ultimo si mette dall' Appostolo il parlar minaccevole, quando si dice, che Dio è vendicatore di tutti questi peccati, onde chi offende Dio, inganna il Prossimo, e fa nocumento a se stesso, non può aspettar se non da Dio punizione, e castigo; perocchè egli non ci ha chiamati, perchè siamo impudici, e scellerati, ma perchè siamo immacolati, e Santi nel suo cospetto. Devesi ancora avvertire, che l'Appostolo nel principio di questa Epistola fa menzione di due cose, cioè dell'esempio, e del comandamento; perocchè egli dice, quanto all' onorar Iddio, cioè, con che cerimonie, e con che rito, lo possono aver imparato da lui, perocchè l'Appostolo con l'esempio di se stesso, insegnava loro come avessero a piacere a Dio. Dice poi che ha dato loro molti precetti quali furono dati a bocca, ed a viva voce, come sogliono fare i Superiori, i quali nel partirsi dai loro inferiori danno loro a bocca molti ricordi, onde quì si conosce, che non ogni cosa è stata scritta da San Paolo, come dicono gli eretici moderni, ma furono dati a lui a bocca molti ricordi, precetti e tradizioni, le quali poi son venute di mano in mano in uso nella Chiesa d'Iddio, nelle quali si può includer la Santa Messa, il modo della sacra Comunione, e molte cose, che s'hanno in uso nella Chiesa, senza averne autorità della Sacra Scrittura. Pertanto, non debbono esser dispregiate le tradizioni Ecclesiastiche e le sante usanze introdotte da'nostri Padri, poichè San Paolo diede molti precetti, e ordinò molti riti, dei quali non s'ha l'autorità, sua, ma sono nati, cresciuti, e venuti nella nostra Chiesa da' primi anni della nascente Chiesa insino adesso.

Evangelio secondo S. Matteo Cap. 17.

In quel tempo chiamò da parte Gesù Pietro, Giacomo, Giovanni suo fratello, ec. Circa questo Evangelio veggasi addietro nel Sabbato passato a carte 63. ove è ancora la sua Annotazione.

LUNEDI' DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Daniele Profeta. Cap. 6.

In que' giorni Daniele orò al Signore, e disse: Signor Iddio Nostro, il quale cavasti il Popolo tuo dalla terra d'Egitto con forte mano, ed hai glorificato il tuo nome, secondo questo giorno. Noi abbiamo peccato, ed operato iniquamente contra ogni tua giustizia. Io ti prego che la tua ira, e il tuo furore si levi dalla tua Città di Gerusalemme, e dal tuo Monte santo, perchè per i nostri peccati, e per le iniquità de' nostri Padri, Gerusalemme ed il Popolo tuo sono scherniti da tutti coloro, che ci sono intorno. Ora adunque, Signor Nostro, esaudisci l'orazione del tuo servo, e i suoi prieghi, e dimostra la faccia tua sopra il tuo Santuario, il quale è diserto; per te medesimo, inclina il tuo orecchio, Iddio mio, e odi; apri gli occhi tuoi, e vedi la nostra distruzione, e la Città, sopra la quale è invocato il tuo nome; imperocchè noi non porgiamo i prieghi innanzi alla faccia tua nelle nostre giu-

giustificazioni, ma nelle tue molte misericordie: esaudiscene, Signore, diventa verso di noi placabile, attendi a noi, e fa dei fatti. Non indugiare per te medesimo, Dio mio, perchè il tuo nome è invocato sopra questa Città, e sopra il Popolo tuo, Signor Iddio Nostro.

Annotazioni della Lezione.

Questa orazione di Daniele fu fatta da lui, quando si trovava nella servitù di Babilonia, e perchè egli sapeva, che per i peccati dei Giudei era venuta quella tribolazione alla Città di Gerusalemme, e però egli non prega per le giustificazioni lor proprie, ma per la grandezza del nome di Dio stesso, e per la molta misericordia Divina, di cui molto confidava. E nota, che questa orazione è fatta dal Profeta per salute della sua Patria, e dei Giudei nel che ci si dà ad intendere, che questa tale orazione è buona per le avversità, che sogliono venir sopra le Repubbliche, sopra i Regni, e sopra le Città. Onde quando la Patria nostra fosse oppressa da pestilenza, o da guerra, o da simili altre tribolazioni, questa orazione è molto fruttuosa, e buona, purchè sia fatta con viva fede, e con indubitata speranza; perocchè tutte le avversità, che vengono sopra le Città, e Patrie nostre, sono mandate da Dio per i peccati degli uomini, che con le molte loro iniquità provocano contra di loro la giusta ira Divina.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 8.

Gesù ragiona a' Giudei, ed essi non l'intendono.

In quel tempo disse Gesù alle turbe de' Giudei: *Io vò, e mi cercherete,* (1) *e morrete nel peccato vostro. E dove io vò, voi non potete venire.* Diceano adunque i Giudei: (2) *Ucciderà egli mai se stesso? Perch'egli dice, dove io vò, non potete venire.* E diceva loro: *Voi siete giù del basso, ed io sono dal di sopra. Voi siete di questo Mondo, ed io non sono di questo Mondo; io adunque v'ho detto, che voi morrete ne' peccati vostri; per certo se non crederete, che io sono, morrete ne' peccati vostri.* Ed essi gli dicevano: *Tu chi sei?* E disse loro Gesù: *Io sono principio, il quale vi parlo, e molte cose ho a dirvi, ed a giudicare: Ma colui che mi ha mandato, è verace. Ed io parlo nel Mondo quelle cose, che ho udite da lui;* e non connobbero ch'egli diceva, che il suo Padre era Iddio. Disse adunque loro Gesù: (3) *Quando voi avrete esaltato il figliuolo dell'uomo, allora conoscerete, che io sono, e non fo cosa alcuna da me medesimo; ma come il mio Padre m'ha insegnato, parlo queste cose, e colui, che m'ha mandato, è meco, e non mi ha lasciato solo, imperocchè io fo sempre quelle cose, che a lui sono in piacere.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Morrete nel peccato vostro.* Morir nel peccato si può intendere in più modi. prima perseverar nel peccato infino alla morte, di maniera che morendo, il peccato lasci noi, e non noi il peccato, il quale per dir così, ci accompagna infino alla sepoltura. Secondo, perchè il peccato nostro, è la morte dell'anima nostra, ovvero è peccato che dura insino alla morte, di maniera che si muore in quello, che è il peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non occorre far orazione, come dice San Giovanni, per esser irremissibile. Terzo, perchè per cagione dei peccati molte volte occorre che si va alla morte del corpo: onde morir in peccato non vuol dir altro, se non perder l'anima e il corpo. Il morire adunque in se medesimo è cosa terribile; ma se non ci fosse il peccato, che da San Paolo è chiamato *lo stimolo della morte,* la morte non potrebbe nuocere. Ma quando alla morte si aggiugne il peccato, il corpo e l'anima muojono di morte perpetua. Considerisi adunque quanto sia terribil cosa il peccare, poich'egli accieca la mente, ammazza l'anima, ed è cagion dei mali esteriori. Meritamente adunque ne esortava Salomone, quando diceva: *Fuggi dal peccato come da un velenoso serpente.*

(2) *Ucciderà egli mai se medesimo?* Nelle parole dei Giudei, si conosce la malignità degli animi loro, i quali interpretevano in mala parte le parole di Cristo. E questi è la natura dell'invidia, interpretar al contrario sempre, e pigliar in mala parte i detti e fatti del prossimo.

(3) *Quando voi avrete esaltato.* Veramente che Cristo non fu conosciuto dai Giudei esser Figliuolo d'Iddio, se non poichè l'ebbero messo in Croce, perocchè vedendo tanti segni, si percuotevano il petto, ed il Centurione disse, che veramente egli era Figliuolo di Dio. Dalle quali parole possiamo comprendere, che quando noi esaltaremo Gesù Cristo nel nostro cuore, e andaremo considerando la grandezza de' beneficj fattici, allora conosceremo l'immensa carità sua verso di noi; ma per fin che non l'esalteremo,

ma lo terremo a basso, non caveremo gusto alcuno di lui, e non lo conosceremo per nostro Salvatore; ed il vero modo d'esaltarlo, è per viva e vera fede confessarlo per Nostro Redentore.

MARTEDI' DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro terzo dei Re. Cap. 17.

In que' giorni Dio parlò ad Elia Tesbite, dicendo: Levati sù, e va in Saretta de' Sidonj, e fermatevi quivi, perchè io ho comandato a una donna Vedova di quel luogo, che ti dia da mangiare. E levossi, e andò in Saretta. E giunto alla porta della Città, vi trovò una donna Vedova, che raccoglieva legna, ed egli la chiamò, e le disse: Dammi un poco di acqua in questo vaso, che io beva. E mentre che ella andava per portargliene, le gridò dietro, e le disse: Io ti prego ancora, che tu mi porti una fetta di pane di tua mano; la quale rispose: Viva il tuo Santo Dio, che io non ho pane, nè farina nella Madia, se non quanto può pigliare un pugno, ed un poco d'olio in un orciuolo. Ed ecco, come tu vedi, che io raccolgo due legna, acciocchè tornata a casa, in faccia un poco di cibo da mangiare per me, e per il mio figliuolo, acciocchè mangiamo, e moriamo. Alla quale disse Elia: Non aver paura, ma va, e fa come tu hai detto; ma fa prima di quella poca farina un pan piccolo per me, cotto sotto la cenere, e portamelo, ed al tuo figliuolo ne farai poi. Imperocchè il Signor Iddio d'Israele dice questo: La farina della madia non mancherà, e l'olio dell' orciuolo non verrà meno, ma durerà sino a quel giorno nel quale il Signore manderà la pioggia sopra la terra. La quale andò, e fece secondo che le aveva detto Elia, ed egli mangiò, ed ella, e tutta la casa. Da quel giorno in poi la farina della madia non mancò, e l'olio dell' orciuolo non venne meno, secondo la parola che Dio aveva detto per bocca di Elia.

Annotazioni dell'Epistola.

In questa Epistola, dove si narra l'Istoria di Elia, pasciuto dalla Vedova, si possono considerar tre cose: L'una quanto sia grande la cura, che tiene Dio de'suoi servi, poichè nelle tribolazioni, non manca di sovvenirli: l'altra, quanto sia accetta l'elemosina fatta in tempo, come fu quella della Vedova, data ad Elia nell'occasione e necessità della fame, nella quale, ed egli, ed ella si trovava. La terza, quanto meriti, la viva fede in Dio, e alla sua parola predicata da' suoi Nunzj, perocchè ella merita di veder miracolo, come vide quì la fedele Vedova, che credendo alla promessa dà Elia Profeta d'Iddio, vede che non le manca nella carestia, nè farina, nè olio da sostener la vita sua, e del figliuolo. Esempio veramente maraviglioso ad ogni vero Cristiano, che desidera di accompagnar con l'opere il nome ch'ei tiene.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 23.

Cristo avvertisce i Discepoli suoi a doversi guardare dagli Ippocriti.

In quel tempo parlò Gesù alle turbe, e a' Discepoli suoi, dicendo: *Sopra la Catedra di Mosè sederanno gli Scribi, e i Farisei. Adunque tutto quel che essi vi diranno, osservate e fate; ma non vogliate fare secondo l'opere loro, imperocchè essi dicono, e non fanno. Eglino legano pesi gravi, e insopportabili, e pongonli sulle spalle degli uomini, ma essi con il dito loro non gli vogliono muovere. Fanno eglino tutte l'opere loro, per esser veduti dagli uomini. Allargano le loro filaterie, e fanno molto grandi le fimbrie. Amano i primi luoghi nelle cene, e le prime sedie nelle Sinagoghe, ed esser salutati in piazza, ed esser chiamati dagli uomini, maestri. Ma voi non vogliate esser chiamati maestri, perchè uno è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli. E non vi chiamate alcun, Padre sopra la terra, perocchè uno è il vostro Padre, il quale è in Cielo; e non vi fate chiamar maestri, perocchè uno è il maestro vostro, Cristo, e colui che è maggior, sarà vostro ministro, e quel che si esalterà, sarà umiliato, e quel che si umilierà, sarà esaltato.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Questo Evangelio ammaestra coloro, che attendono più alle cattive operazioni del Prelati della Chiesa, o de' Predicatori, o d' altri Sacerdoti, che alla buona dottrina, che eglino insegnano, dispreggiano in un medesimo tempo la dottrina e l'uomo, e per il cattivo esempio preso, non danno molta fede all'Evangelio. Queste simili persone sono avvertite quì, che non attendino alle cattive opere de'Sacerdoti, delle quali eglino saran castigati, ma attendino alla

alla buona dottrina che insegnano; perchè, siccome non si dispreggia l'oro, benchè nasca di terra, nè si dispreggia il giglio, benchè nasca di un'erba che puzzi, nè un buon consiglio, sebbene è dato da un uomo vizioso, così non si deve dispreggiar la buona dottrina Angelica, sebbene è insegnata, o predicata da un Sacerdote cattivo.

In tutto il resto poi dell'Evangelio non si fa altro, che rimovere dagli animi dei veri Cristiani l'ambizione, e la superbia, peccati perniciosissimi, e indurli alla vera umiltà Cristiana, la quale è una virtù, che è tanto amara ed apprezzata da Dio, ch'egli non la rimunera con altro, che con l'esaltazione, siccome apparve in Cristo, e nella Gloriosa Vergine Maria: come per contrario la superbia è punita con l'abbassamento, il quale qualche volta è tanto grande, e tanto profondo, che non vi resta più speranza nè di salute, nè di perdono.

MERCORDI' DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro d'Ester. Cap. 13.

In que' giorni Mardocheo fece Orazione al Signore, dicendo: Signor Iddio Re Onnipotente, tutte le cose son poste nel tuo Dominio e non è chi possa resistere alla tua volontà. Se tu determinerai di salvarci, subito saremo liberati, imperocchè tu, Signore, hai fatto il Cielo e la Terra, e tutto ciò che si contiene nel circuito del Cielo: tu sei Signore di tutte le cose, e non è chi resista alla tua Maestà. Ora Signore Re de'Re, Dio di Abramo, abbi misericordia del tuo Popolo, perchè i nostri nemici ne vogliono disperdere, e distruggere la tua eredità. Non dispreggiare la parte tua, la quale tu hai ricomperata per te; ma esaudisci il nostro pregare, e sii misericordioso alla sorte, ed alla linea della tua eredità, e cangia il nostro pianto in allegrezza, acciocchè noi vivendo, lodiamo il nome tuo, e non chiuder la bocca di coloro, che cantano le tue laudi, Signor Iddio Nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole di Mardocheo si dimostra, che quando noi siamo in qualche tribolazione, com'era egli per la persecuzione d'Aman, che aveva già impetrato dal Re Assuero di far morire tutti i Giudei, ch'erano nel suo Regno dobbiamo ricorrere all'orazione, e raccomandarci a Dio, perciocchè l'orazione fatta con umiltà di spirito impetra da Dio ogni cosa, ed ogni grazia, e tanto più debb'esser fatta con efficacia e divozione, quanto i pericoli sono maggiori, e più importanti.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 20.

Cristo predice a' Discepoli la Passione, e Risurrezione sua.

In quel tempo andando Gesù in Gerusalemme, chiamò a se in secreto i suoi Discepoli, e disse loro: *Ecco che noi andiamo in Gerosolima, ed il figliuolo dell'uomo sarà dato a' Principi de' Sacerdoti, ed agli Scribi, ed essi lo condaneranno alla morte, e darannolo a' Pagani ad essere schernito, flagellato, crocifisso, ed egli il terzo giorno risusciterà.* Allora gli s'accostò la Madre de' figliuoli di Zebedeo, coi suoi figliuoli, adorandolo, e dimandogli una cosa; il quale le disse: *Che vuoi?* Ed ella rispose: *Ordina, che questi due miei figliuoli sedano, l'uno dalla tua mano destra, e l'altro dalla sinistra nel Regno tuo:* E Gesù rispondendo disse: *Voi non sapete quello, che vi dimandate. Potete voi bere il Calice, ch'io son per bere?* Ed essi dissero: *Sì che noi possiamo.* Disse Gesù, *Certamente che voi potete bere il mio Calice, ma il sedere dal lato mio destro, e dal sinistro, non istà a me a darlo a voi, ma a coloro, a' quali è apparecchiato dal Padre mio.* E udendo questo i dieci Discepoli si sdegnarono de' due fratelli. Ma Gesù li chiamò a se, e disse loro: *Voi sapete che i Principi delle genti signoreggiano i loro sudditi, e quelli che sono maggiori, usano la loro autorità verso quelli. Ma non sarà così tra voi; anzi, chi vorrà tra voi essere il maggiore, sarà vostro ministro, e chi di voi vorrà esser il primo sarà vostro servo, come il figliuolo dell'uomo, che non venne per esser servito, ma per servire, e per dare l'anima sua per rispetto di molti.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Nell'andar il Salvatore verso Gerusalemme, ci dimostra la volontà sua spontanea del voler morire, perchè si legge, che in questa andata egli andava avanti ai Discepoli, laddove altre volte era usato d'andar con loro, e qualche volta ancora rimaner solo, e lasciarli andare in diversi luoghi, e nel manifestare a

Discepoli la sua morte, fa prima menzione delle ingiurie, che gli dovevano esser fatte nell'onore, che dei tormenti, ch'ei doveva patire nel corpo, per darci ad intendere, che a uomo generoso duole più una parola, che gli tocchi l'onore, che una pugnalata che gli cavi sangue.

In oltre si deve avvertire, che Cristo nel difender l'onore moltiplica più le parole, che nel difender la vita e la persona, perchè a chi gli chiede la guanciata, non disse altro: *S'io ho parlato male, trovane un testimonio, ma avendo parlato bene, perchè mi batti?* Ma a chi lo ingiuriava di parole, e lo toccava nell'onore, fece molt'altre risposte. Nel che dobbiamo imparare di aver cura all'onore, e difenderlo; ma non già in quella maniera, che si usa oggi tra i Cristiani, che, volendolo difendere in uno steccato, per giudizio di Dio, vi perdono spesso l'onore, e la vita.

Nella domanda della donna, bisogna avvertire l'ordine, ch'ella tiene nel pregare, il quale è, che prima adora, e poi chiede; dove c'insegna, che modo dobbiamo tenere nelle nostre orazioni, che non è altro, che prima adorarlo, e riconoscerlo per Iddio, di poi dimandar quel che noi vogliamo; ma bisogna avvertire, che la nostra domanda sia tale, che non ci sia detto. *Voi non sapete ciò che voi domandate.* Si considera ancora in questa domanda la natura della carne, la quale vorrebbe esser glorificata senza fatica, e senza combatter vorrebbe esser coronata; e questo non si fa da Dio, il quale non dà il premio senza fatica, nè la corona senza combattere. Onde San Paolo diceva. *Non sarà coronato, se non chi combatte bravamente.* E San Jacopo diceva: *Quando l'uomo sarà stato ben cimentato, ed esperimentato, allora riceverà la corona della vita.* Circa il bever del Calice, possiamo intendere, che nessuno si può salvare senza il mezzo della Croce, e senza il martirio; e benchè molti non sieno stati ammazzati da Tiranni, e nondimeno siano Santi, tuttavia non sono stati privi della meditazione della Croce, ed in oltre si deve avvertire, come dice Santo Grisostomo, che la pazienza nelle cose avverse è specie di martirio, senza, che noi possiamo provare il martirio spirituale. Quando tu senti dire che Cristo è venuto a metter la sua vita per la salute di molti, non star a considerare, se Dio vorrà, che tu sia nel numero di quei molti; ma considera, che tu sei Cristiano, rinato per il battesimo a Gesù Cristo, che il Sangue di Cristo è stato sparso per te; che il prezzo è pagato per la tua redenzione, vivi con questa speranza, e metti in esecuzione i suoi comandamenti, e potrai esser sicuro d'esser finalmente in questo numero, se già tu con la tua mala vita, e perversa volontà non te ne caverai fuora; e quella parola, molti, non vuol dire che Cristo abbia redenti alcuni sì, ed alcuni nò, perch'egli ha pagato per tutti: ma significa il numero degli eletti, e de'salvati, che saranno molti, poichè tutti non si salveranno, non volendo tutti godere del benefizio di Gesù Cristo, siccome altrove s'è detto.

GIOVEDI' DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Geremia Profeta. Cap. 17.

Queste cose dice il Signor Iddio: Maledetto l'uomo, che si confida nell'uomo, e pone speranza in braccio carnale, e il suo cuore si parte da Dio, egli sarà certamente come il Tamarisco nel Deserto, e non vedrà quando sarà venuto il bene, ma abiterà nella siccità del Deserto, nella terra inabitabile, ed in luoghi sterili, e salsi. Benedetto quel che si confida nel Signor, e nel Signor sarà la sua fidanza. Egli sarà come un arbore trapiantato presso all'acqua, che metterà le barbe sue per l'umore, e non temerà quando sarà venuto il caldo, e la sua foglia sarà sempre verde, e nel tempo della siccità non avrà timore, e non mancherà mai di fare il suo frutto. Il cuor dell'uomo è cattivo, e non si può intendere, e chi'l conoscerà? Il Signor che vede i cuori, e prova le reni, il quale dà ad ognuno secondo le sue vie e secondo il frutto de' suoi trovati, dice il Signor Onnipotente.

Annotazioni dell'Epistola.

Geremia nelle sopraddette parole ne comanda, che la speranza nostra debba esser tutta riposta in Dio, il quale non può ingannare, e chi mette la sua speme, o si fida più di se stesso, e degli uomini, che d'Iddio, merita la maledizione, lasciando il verace per l'ingannatore, e bugiardo. Ma chi spererà in Dio, resterà sempre consolato, e sarà come un albero piantato lungo il corso dell'acque, per le quali farà ottimo frutto; e dice in fine, che Dio sa ben egli chi si fida in lui, poichè conosce il cuor degli uomini, e però darà il premio a ciascuno secondo il suo merito.

Evan-

Evangelio secondo San Luca. Cap. 1.

L'Istoria del ricco, e di Lazaro pieno di piaghe.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: *Eravi un certo uomo ricco, il qual si vestiva di porpora e di bisso, e mangiava ogni giorno splendidamente, ed eravi un certo mendico, per nome Lazaro, pieno di piaghe, il quale giaceva all'uscio del ricco, desiderando di saziarsi dei minuzzoli del pane, che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno glie ne dava; ma i cani venivano, e gli leccavano le sue piaghe. Or avvenne, che morì il povero, e fu portato nel seno di Abramo, ed il ricco ancora morì, e fu sepolto nell'Inferno, ed alzando gli occhi suoi, essendo ne' tormenti, vide dalla lunga Abramo, e Lazaro nel suo seno, e chiamando disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazaro, che intinga la estremità del suo dito nell'acqua, acciocchè rinfreschi la mia lingua, imperocchè io sono tormentato in questa fiamma, ed Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto bene in vita tua, e Lazaro similmente male; ma ora egli è consolato, e tu sei tormentato. Ed ancora infra noi e voi è fermata* (1) *una gran voragine, di maniera che non possiamo venire a voi, e voi non potete passare a noi. Ed egli disse: Io ti prego adunque, o Padre, che tu lo mandi a casa di mio Padre imperocchè io ho cinque fratelli, perchè dia loro relazione di me, acciocchè non vengano in questo luogo di tormenti. Ed Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè, e i Profeti, odano loro. Ed egli disse: No, Padre Abramo; ma se alcuno de' morti anderà a trovargli, faranno penitenza. Ed egli disse: Se non odono Mosè, e i Profeti, nè ancora crederanno, se alcun morto risuscitasse.*

Annotazioni dell' Evangelio.

In questa istoria, o parabola, il Salvatore ci dà ad intendere, quanto dispiaccia a Dio il peccato della crudeltà verso i poveri, e della poca pietà che noi abbiamo verso i prossimi nostri, massime negli estremi bisogni e miserie, il che ci è figurato nel ricco, e nel povero, l'uno dei quali è posto nel colmo della felicità, e delicatezza di questo Mondo, l'altro nel più mendico, infelice, e misero stato, in cui si possa trovare un uomo in questa vita; intorno ai quali s'ha più ad intendere a quello, che occorre loro nell'altro Mondo, che a quello, che avviene loro in questo secolo, essendo quì ogni cosa transitoria, e colà ogni cosa eterna; perocchè di là si pone lo stato al contrario: dicendosi, che il ricco era in cattivissimo stato, il povero in felicissima quiete. Per Lazaro che giace alla porta del ricco, non solo s'intende realmente il povero che domanda limosina al ricco, ma si può intendere anco il semplice ed ignorante, che s'accosta al dotto per imparare; perchè essendo l'ignoranza una specie di povertà, molto maggiore che quella dei beni di fortuna, ogni volta che l'ignorante cerca di imparar dal dotto, il povero domanda la limosina al ricco, e siccome quì è grandemente biasimato e dannato il ricco, per non dar la limosina al povero, così saranno dannati i Dotti non volendo insegnare agli ignoranti, perchè Iddio ci ha dato le virtù, le scienze, e le arti, perchè le insegniamo, non perchè le teniamo nascoste; e secondo che diceva Salomone, siccome l'abbiamo imparate senza finzione, così le dobbiamo comunicar senza invidia.

Per i cani, che leccavano le piaghe del mendico Lazaro, sono figurati i Predicatori, ed altri ministri dell' Evangelio, i quali con le buone esortazioni s'ingegnano di guarire le piaghe dell'animе, e l'ulcere dei peccati. Oltre a ciò, nel leccar dei cani le piaghe di Lazaro si comprende, che la gravità, e bruttezza del peccato non dev' esser abborrita, ed avuta a schifo dal Confessore, ma dev'esser dolcemente lavata, cioè con mansuetudine ripresa, e con dolcezza castigata, acciocchè la salutar penitenza guarisca quella piaga, la quale sarà fatta più aspra, e più cruda dalla penitenza troppo severa, che potrebbe esser finalmente dall' Inferno disprezzata.

In questi due uomini, l'uno esser portato nel seno d'Abramo, e l'altro sepolto nell' inferno, si significa la diversità degli stati dell'altra vita, i quali sogliono essere al contrario il più delle volte degli stati di questa: perocchè egli è più facile a un misero sopportare in pazienza il suo stato, che a un felice guardarsi da' peccati nel suo; e siccome quello è una scala al Cielo, così questo è un precipizio all'Inferno.

L'alzar degli occhi del ricco essendo nelle pene, e 'l gridar misericordia, ci fa comprendere che le avversità, e i travagli sono quelli, che ci fanno aprire gli occhi, che ci teneva serrati la felicità; ma il non essere esaudito ci dà ad intendere, che il pentirsi tardi non giova, e che il domandar misericordia, dove s'ha a patir per giustizia, è superfluo e vano.

(1) *Tra noi è formata una gran voragine.* Per la voragine formata tra gli eletti, e i dannati, si significa l'immutabilità della sentenza, e giudizio Divino, mediante il quale i buoni son divisi da'cattivi: onde San Paolo chiama il consiglio d'Iddio immobile, scrivendo agli Ebrei al sesto Cap. e Dio è chiamato, e chiama se stesso immutabile.

Non era carità quella del ricco nel chieder ad Abramo, che mandasse Lazaro ai suoi fratelli, non potendovi esser carità nei dannati; ma lo faceva, perchè non gli s' accrescesse tormento per la dannazione dei fratelli, e l'esser rimessi alle Scritture vuol dire, che se noi non crederemo alle Scritture Sante, e non ci convertiremo per quello che i Profeti ed Evangelisti ci avvisano, non crederemo nè anche ai miracoli, non potendo essi per la lor natura convertir l'uomo.

VENERDI' DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro del Genesi. Cap. 37.

In que' giorni disse Giuseppe ai fratelli: Udite un mio sogno, che io ho veduto. Ei mi pareva, che noi legassimo i covoni nel campo, e che il mio còvone stesse ritto, ed i vostri covoni intorno facessero riverenza al mio. Risposero i suoi fratelli: Sarai tu mai nostro Re, ovvero saremo sottoposti al tuo comando? Onde questo rilevare e parlar di sogni, fu cagione di un grande incitamento d'odio, e d'invidia contra di lui. E poi ancora vide un altro sogno, il quale narrando a'fratelli, disse: Io ho veduto in sogno quasi il Sole, la Luna, e undici Stelle adorarmi. La qual cosa avendo anco detta al Padre, ed a'fratelli, il Padre lo riprese, e disse: Che vuol dir questo sogno che tu hai veduto? Sarebbe mai, che io, tua Madre, e i tuoi fratelli t'adorassimo sopra la terra? E per questo i suoi fratelli gli avevano invidia, ma il Padre suo considerava la cosa tacitamente nel suo cuore. Ed essendo andati i suoi fratelli in Sichen per pascer i greggi del Padre, disse Israele a Giuseppe: I tuoi fratelli pascono le pecore in Sichen, vieni, che io ti manderò a loro, il qual rispose, e disse: Io son parato. Al quale il Padre disse: Va, e vedi se tutte le cose sono prospere, e vanno bene circa i tuoi fratelli, ed il bestiame, e riferiscimi quel che si fa. Partitosi egli da Ebron venne in Sichen, e là trovò un uomo passando per un campo, e domandogli che cosa cercasse? ed egli rispose: Io cerco i miei fratelli, insegnami dove sono a pascere i loro greggi. Allora quell'uomo gli disse: Egli sono partiti di quì, ma io udii che dicevano: Andiamo in Dotaim. Andò allora Giuseppe dietro a' suoi fratelli, e trovolli in Dotaim, i quali come lo videro lontano, innanzi che giugnesse a loro, pensarono d'ucciderlo, e dicevano l'uno all'altro: Ecco che il sognatore viene, venite, ammazziamolo, e mettiamolo nella Cisterna vecchia, e diremo che una fiera pessima lo abbia divorato, ed allora si vedrà quel che gli saranno giovati i suoi sogni. E udendo questo (1) *Ruben, si sforzava di liberarlo dalle lor mani, e diceva. Non l'uccidiamo, e non spargiamo il suo sangue, ma gettiatelo nella Cisterna vecchia, la quale è in questa solitudine, e conserverete le vostre mani innocenti. E tutte queste cose diceva, volendolo scampare dalle lor mani, e renderlo a suo Padre.*

Annotazioni dell' Epistola.

In questa istoria di Giuseppe, abbiamo, quanto sia pericoloso l'odio, e nimicizia fraterna: perocchè quando entra l'inimicizia tra due fratelli carnali, rare volte si può più ridurre a sincero, e fraterno amore; più facilmente si riconciliano due, che siano diversi di sangue, che due tra i quali sia congiunzione carnale; anzi spesso ne segnono gli effetti cattivi, e massime dov'entra il sospetto di dominare, come entrò ne'fratelli di Giuseppe nel manifestar loro il sogno de'lor covoni di saglia, che adoravano il suo, perchè quivi si toccava la cosa del dominare, ed esser superiore a loro, e questo fu il seme dell'odio e invidia fraterna.

(1) *Udendo questo Ruben.* Nel consiglio di Ruben si conosce, che Dio non permette sempre moltiplicar tanto la malignità de'peccatori contra la bontà dell'uomo giusto, che perisca per quel consiglio degli empj, e suol destare quel buon spirito in altrui per liberarlo, che egli destò in Daniele, come si vide in Susanna; e qualche volta permette, che il consiglio degli empj sortisca il suo effetto, per cavar da quel male qualche gran bene, come fu nella vendita di Giuseppe e nella morte di Cristo, dai quali seguì la sua grandezza in Egitto, e la redenzione del genere umano.

Evangelio secondo San Marco. Cap. 12.

Del Padre di famiglia che piantò la Vigna.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli, ed alle turbe de' Giudei questa parabola: *Egli era*

era un uomo Padre di famiglia, il quale piantò una Vigna, e circondolla d' una siepe, fecevi lo strettojo, ed edificò una Torre in mezzo di quella, ed allogolla a' lavoratori. Andò in viaggio, ed avvicinandosi il tempo de' frutti, mandò i suoi servi a' lavoratori, che raccogliessero i frutti di quella. E i lavoratori presero i suoi servi, ed alcuni di loro batterono, ed altri n' uccisero, ed alcuni ne lapidarono. Ed egli di nuovo mandò altri suoi servi più di quelli di prima, ed essi fecero il simile. All'ultimo vi mandò il suo figliuolo, dicendo: essi avranno forse di riverenza il mio figliuolo: Vedendo i lavoratori il figliuolo, dissero fra loro: Questo è l'erede, venite uccidiamolo, ed avremo la sua eredità; e preso che l'ebbero, lo cacciarono fuori della Vigna, e l'uccisero. Quando verrà il Signore della Vigna, che farà a que' lavoratori? Essi dissero: Egli farà morir malamente i maligni, ed allogherà la sua Vigna ad altri lavoratori, che gli renderanno il frutto a' suoi tempi; e disse loro Gesù: *Non avete voi mai letto nella Scrittura, che la pietra, la quale gli edificatori rifiutarono, fu poi posta in capo del cantone? Onde dal Signore è fatto questo, ed è cosa maravigliosa negli occhi nostri. E però vi dico, che vi sarà tolto il Regno di Dio, e datolo a genti che facciano i frutti ne' tempi suoi. E colui che caderà sopra questa pietra si fiaccherà, ma colui, sopra il quale ella caderà, lo fracasserà in tutto.* E udendo i Principi de' Sacerdoti, e i Farisei queste parole, conobbero che diceva di loro, e lo vollero pigliare, ma lo lasciarono per paura delle turbe, imperocchè lo tenevano per Profeta.

Annotazioni dell' Evangelio.

La Vigna significa la Chiesa piantata da Gesù Cristo, il quale piantò questa Vigna a quella guisa, che suol fare il buon Contadino, il quale spogliatosi in camicia, con la zappa in mano, con molta fatica e sudore fa la fossa, e vi pianta la vite. Così Cristo spogliato ignudo, con l'effusion del suo Sangue, e con sudor prima nell'orto, e più avanti con la stanchezza de' viaggi, e delle molte sue maravigliose operazioni, fece la fossa nei cuori umani, dove piantò la vite della sua fede, la quale pone nella sua Vigna Ecclesiastica. E che la Chiesa sia stata piantata da Dio, si conosce da questo segno, che ella dura, e persevera in tanti travagli, e tempeste: perocchè disse esso Cristo, che ogni pianta che non è piantata da Dio, sarà svelta, e sbarbata; la siepe sono gli Angeli, che la custodiscono, dei quali è detto: *Iddio ha comandato agli Angeli suoi, che abbino cura, e si riguardino in tutte le cose.* Ed altrove disse Davidde, che il Signore era intorno al suo Popolo. Lo strettojo è la Croce, e la Torre la Sacra Scrittura, con la quale noi abbiamo a combattere contro i nemici, e guardare, che non entrino nella Vigna per guastarla. Questa è la bellissima Torre di Davidde, dalla quale pendono mille rotelle, ed ha buoni fianchi, e bravi baluardi: onde da qualsivoglia parte sia assaltata, ha sempre lo scudo da difendersi, perchè la Sacra Scrittura risponde a tutte l'obbiezioni, che possono esser fatte dagli Eretici, e da' falsi Cristiani. I lavoratori a' quali è stata raccomandata la Chiesa, sono i Prelati, i quali quando sono cattivi, non vogliono render i frutti, e benchè molte volte eglino sieno ripresi da' Cristiani della lor cattiva vita, s'adirano contra di loro, e non potendo ucciderli, e lapidarli col ferro, e con sassi, gli uccidono, e lapidano con la lingua; ma quando eglino faranno anco resistenza alle intrinseche buone ispirazioni mandate loro da Dio, significate per il figliuolo del Padre di famiglia, non possono aspettare altro a che l'ultimo flagello.

Quel fare, ch'essi diano la sentenza da loro a loro contra i lavoratori, ci significa che noi stessi nel giorno della nostra morte, e del giudizio ci condannaremo da noi stessi, vedendo la nostra propria coscienza accusarci, e condannarci. Onde non ci potremo lamentar di Dio, che come giusto Giudice ci dannerà; ma ci potremo ben doler di noi medesimi, ch'avremo vivuto talmente, che avremo meritato d'aver quella sentenza.

SABBATO DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro della Genesi. Cap. 27.

In que' giorni disse Rebecca al suo Figliuolo Giacobbe: Io ho udito il tuo Padre parlare con Esaù tuo Fratello, e dirgli, andrai a caccia, e di quel che prenderai apparecchierai da mangiare, acciocchè io ti benedica avanti al Signore, prima che io muoja. Or, figliuolo mio, attendi ai miei consigli, e va presto al gregge nostro, e portami due (2) *capretti grassi, ed io gli acconcierò in quel modo che piace a tuo Padre, che so ch'egli ne mangia volontieri; e come tu gli avrai portati, egli ne mangierà, e ti benedirà innanzi ch'ei muoja. A cui Giacobbe disse: Madre mia tu sai, che Esaù mio Fratello è uomo peloso, ed io son delicato, se mio Padre mi cercherà, e sentirà l'inganno, io ho paura ch'egli non pensi che io l'abbia voluto ingannare, e mi dia la maledizione, in cambio della benedizione. Al quale disse la Madre: Questa maledizione, Figliuol mio sia sopra di me: fa pure quel che io ti dico, va arrecami quel ch'io t'ho detto. Andò Giacobbe, e portò i Capretti, e diedegli a sua Madre, ed ella apparecchiò i cibi, come ella sapea che piacevano al Padre di lui: e lo vestì de' vestimenti buoni di Esaù,* i qua-

i quali ella aveva in casa presso di sè, e gli avvolse intorno alle mani le pelli de' Capretti, e coprì le parti nude del collo, e dettegli le vivande, e i pani ch'ella aveva cotti; il quale presentandosi al Padre, disse: Padre mio; ed egli rispose: io t'odo, che sei tu, figliuol mio, disse, Giacobbe: io sono Esaù (3) tuo primogenito, ed ho fatto quanto mi comandasti, levati sù, siedi, e mangia della mia caccia, acciocchè l'anima tua mi benedica. Disse Isacco al suo figliuolo: Come hai tu potuto trovar la preda così presto, figliuol mio, il quale rispose: Ella è stata la volontà di Dio, che presto mi desse nelle mani quello che io voleva. Disse Isacco: Accostati figliuol mio, ch' io ti tocchi e conosca se tu sei il mio figliuolo Esaù, o no: Accostossi egli al Padre, e quando Isacco l'ebbe toccò, disse: Di certo la voce è la voce (4) di Giacobbe, ma le mani sono le mani di Esaù, e non lo conobbe, perchè le sue mani erano pelose a guisa delle mani del maggiore. Benedicendolo allora Isacco, disse: Sei tu il figliuol mio Esaù, ed egli rispose? Sì son io. Ed egli disse Portami i cibi della tua caccia, figliuol mio, acciocchè l'anima mia ti benedica. I quali portati, quando gli ebbe mangiati, gli arrecò ancora il vino, e quando egli l' ebbe gustato gli disse: Accostati, figliuol mio, e baciami: ed egli s'accostò, e baciollo; subito (5) ch'egli sentì l'odore de' vestimenti d'Esaù, benedicendolo, disse: Ecco l'odor del mio figliuolo, come l'odore del campo fiorito, che ha benedetto il Signore: Dio ti dia della rugiada del Cielo, e della grassezza della Terra, e abbondanza di frumento, di vino, ed olio, e servinti i Popoli, e t' adorino le Tribù. Tu sarai Signor de' tuoi fratelli, e ti s' inchineranno i figliuoli di tua Madre. Colui che ti maledirà, sia maledetto, e colui che ti benedirà sia ripieno di benedizioni. Appena Isacco avea finito il suo parlare, e Giacobbe era uscito fuori, comparve Esaù, ed offerse al Padre i cibi cotti della caccia, e disse: Levati sù, Padre mio, e mangia i cibi della caccia del tuo figliuolo, acciocchè l'anima tua mi benedica. Disse allora Isacco: Chi sei tu? Il qual rispose: Io sono il tuo primogenito Esaù. Spaventossi allora Isacco per il gran stupore, e più che non si può credere maravigliandosi: disse: Chi è stato colui, che poco innanzi mi presentò i cibi della sua caccia, e ne ho mangiato di tutti innanzi che tu venissi? Io l' ho benedetto, e sarà benedetto. Udendo Esaù il parlare del Padre, cominciò a gridare fortemente, e gettatosi in terra, disse: Benedicimi Padre mio. Il quale disse: Il tuo fratello è venuto fraudolente, ed ha tolto la tua benedizione. Soggiunse Esaù, e disse: Meritamente è chiamato il suo nome Giacobbe, perchè un'altra volta egli mi ha ingannato. Prima mi tolse la primogenitura, ed ora la seconda volta m' ha tolto la mia benedizione. E poi voltatossi al Padre, disse: Non hai tu serbato anche a me benedizione alcuna? Rispose Isacco: Io l' ho fatto tuo Signore, e tutti i suoi fratelli ho soggiogati alla servitù sua. Io l' ho stabilito di grano, di vino, e d'olio; che ti posso io più fare ormai, figliuol mio? A cui Esaù disse: Or non hai tu pure una benedizione, Padre mio: Io ti prego, che tu mi benedica ancora. E gridando Esaù con gran dolore, e piangendo, mosso Isacco a pietà gli disse: Nella grassezza della Terra, e nella rugiada del Cielo di sopra sarà la tua benedizione.

Annotazioni dell'Epistola.

(1) Nell'Istoria di Giacobbe, che per consiglio della Madre toglie la benedizione ad Esaù suo fratello maggiore, si conosce il Consiglio Divino, che avendo figurato in Giacobbe, ed in Esaù il Popolo Giudaico e Gentile, ha voluto che Giacobbe, cioè il Popolo Gentile preceda Esaù, cioè il Popolo Giudaico in tutte le cose, e massimamente nelle benedizioni del Padre Isacco, cioè d'Iddio Padre amorevole, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo.

(2) *Portami due Capretti.* Per i due animali, che Rebecca, cioè, la grazia dello Spirito Santo, o la Chiesa vuol che Giacobbe, cioè il Cristiano porti a suo Padre, sono la Fede, e la Confessione; delle quali parlava San Paolo quando diceva, che col cuore si crede per la Giustizia, e la Confessione si fa per la salute; ma questi cibi non son buoni, se Rebecca, cioè la grazia, non li acconcia, e non li apparecchia.

(3) *Io sono il tuo primogenito.* Quì si potrebbe dimandare, se Giacobbe disse la bugia al Padre quando disse d'essere il suo Primogenito; e si risponde che no, perchè sebben Giacobbe era nato dopo Esaù, nondimeno egli aveva comperata la primogenitura dal fratello per una scodella di Lente, quando affamato fece poca stima di rinunziar la primogenitura a Giacobbe per mangiare.

(4) *La voce è la voce di Giacobbe.* Quì si conosce quali debbano esser le proprietà del vero Cristiano, le quali sono due, cioè aver la voce di Giacobbe, e le mani d'Esaù; che significa, che la voce dev'esser umile per la Confessione de' peccati, e le mani debbon esser robuste e gagliarde per la satisfazione, e così si conseguisce la benedizione da Dio con Giacobbe ne'beni spirituali, e con Esaù ne'beni terreni. Le mani ancora di Giacobbe coperte di pelle ci significano che l'opere nostre debbono esser coperte di merito di Gesù Cristo, che nelle Scritture Sante è preso or per Agnello, or per altro animale, e debbono esser fatte con carità, la quale si dice coprire la moltitudine de' peccati. Sonovi molti ancora, che si servono di questo luogo della Sacra Scrittura per biasimar altrui

altrui: e quando uno vuol dire a un altro, ch'egli ha buone parole, e cattivi fatti, gli dice, ch'egli ha la voce di Giacobbe, e le mani di Esaù: ma siccome io ho detto altrove, queste siffatte persone hanno poca riverenza alle Scritture Sante, le quali debbono esser adoperate santamente, e tirate a sensi spirituali, e buoni, non a profani ed ingiuriosi; meritano riprensione e gastigo coloro, che per burlare o moteggiare, adoperano i detti delle Sacre Scritture, e peccano gravemente. Le mani in oltre di Giacobbe, che hanno la sembianza di quelle di Esaù, ci significano Cristo, il quale ha la similitudine della carne del peccato, come testifica San Paolo.

(5) *E subito ch'egli sentì l'odore.* Isacco che sente l'odore de'vestimenti d'Esaù, che aveva indosso Giacobbe, e gli dà la benedizione, ci significa colui che nel Cristianesimo conosce, e sente i misteri della legge vecchia, e ne loda, e ringrazia l'ottimo e grandissimo Iddio.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 15.

La parabola del Padre, e del figliuol prodigo.

In quel tempo disse Gesù ai Farisei questa parabola: *Fuvvi un uomo ch'ebbe due figliuoli, ed il minore disse al Padre: Padre, dammi la parte mia di quello che mi tocca; ed egli divise loro la roba: e dopo alquanti giorni, il più giovane, ragunato ch'ebbe ciò che il Padre gli avea dato, andò in lontan paese, e quivi consumò tutta la sua facoltà vivendo lussuriosamente; e quando ebbe consumato ogni cosa, venne in quel paese una gran carestia, ond'egli cominciò avere gran necessità, e andò, e posesi per servire in una casa d'un Cittadino di quel Paese, ed egli lo mandò in Villa a pascere i porci. Ond'egli venne a tale, che desiderava di empirsi il ventre di ghiande, le quali mangiavano i porci, e niuno gliene dava. Ed egli* (2) *tornando in se medesimo, disse: Oh quanti servitori abbondano di pane in casa di mio Padre, ed io qui mi muojo di fame. Però io mi leverò di qui, e anderò al Padre mio, e dirogli: Padre, io ho peccato contra il Cielo, ed ho offeso te, e già non son degno d'esser chiamato tuo figliuolo, ma fammi come uno de' tuoi servitori; e levatosi sù, andò al suo Padre, Ed innanzi che giugnesse a casa, il Padre lo vide di lontano, e mosso a compassione, gli andò incontro, ed abbracciollo, e il figliuolo disse: Padre, io ho peccato contra il Cielo, ed ho offeso te, e non son degno d'esser chiamato tuo figliuolo. Allora il Padre disse ai suoi servi: Andate presto, e togliete i migliori vestimenti che sieno in casa, e vestitelo, e portate un anello, e mettetegliela in dito, mettetegli anche le scarpe in piedi, e prendete un vitello grasso, ed uccidetelo, acciocchè noi mangiamo, e facciamo festa: imperocchè questo mio figliuolo era morto, ed ora è risuscitato, era perduto, ed hollo ritrovato. E giunto che fu a casa, cominciarono a mangiare, e far gran festa. Allora il figliuolo maggiore ch'era nel campo, tornando, e avvicinandosi a casa, udì i canti, e i suoni degl'istrumenti della festa che si facevano. e chiamò un de' servi, e domandogli, che cosa era questa? Rispose il servo, e disse: il tuo fratello è tornato, e il tuo Padre ha ucciso un vitello grasso, perchè l'ha ritrovato sano, e salvo; ed egli si sdegnò tanto, che non voleva entrare in casa. Allora il Padre uscì fuori, e cominciò a pregarlo, ch'entrasse dentro; ed egli rispose, e disse: Tu sai che io t'ho servito tanti anni, e non feci mai cosa alcuna contro il tuo comandamento, e non mi desti mai un Capretto, che io lo mangiassi con i miei compagni, e per quest'altro tuo figliuolo, ch'è tornato, il quale ha consumato la sua roba con le meretrici, vivendo lussuriosamente, hai ucciso un vitello grasso. Ed il Padre gli disse: Figliuolo, tu sei sempre meco, e ciò che io ho, è tuo. Ma or si conviene far festa, e convito, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato; era perduto, e s'è ritrovato.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Se alcuna parabola si trova nell'Evangelio nostro che possa consolare il peccatore, questa è una, che ci può dare tanto contento, che nessuno si dovrebbe mai diffidar della clemenza d'Iddio, inteso per questo buon Padre, che riceve in grazia il figliuolo, che ritornò a lui, e non dovrebbe esser peccato tanto brutto, ed enorme, che ci avesse a far cadere in disperazione, avendo un Dio tanto misericordioso, che vedendo in noi un minimo segno di penitenza, ci ajuta, e, per dir così, ci previene, e corre ad abbracciarne. Nel divider che fa il Padre la roba a'suoi figliuoli, ci si dà ad intendere il libero arbitrio, che dà Iddio a ciascuna porsona, acciocchè tutti sappiano che l'opere nostre non son fatte da noi per necessità, ma per volontà nostra; non dobbiamo ascriver la dannazione nostra a'Cieli, nè alle stelle, nè dire d'essere sforzati dalla natura; ma la dobbiamo at-

attribuire a questa nostra, parte della sostanza paterna della volontà nostra, spesa malamente, e per nostro proprio voler dissipata in disonor di Dio, e in perdizion nostra. La region lontana, ed il lontan paese, dove se ne va il Prodigo giovane, ci significa lo stato del peccato; il quale ci fa lontanissimi da Dio, perocchè da quello, e da chi vi si trova dentro, è lontana la salute, siccome testifica Davidde, quando dice: *Longe a peccatoribus salus.*

Il Cittadino della region del peccato, che manda il Giovane in Villa a guardare, e pascere i porci, è il Diavolo, il quale come egli ha per servo il peccatore, lo manda a pascer porci, cioè Cinedi, e Meretrici, che si chiamano i porci del Diavolo, poichè vivono di continuo nel peccato, come i porci nel fango; e però questi tali dovrebbono pur una volta accorgersi dell'error suo, e conosciuta la miseria, nella quale si ritrovano ritornar a Dio e dimandar perdonanza.

(2) *Ritornato in sè.* Quì si tocca il primo grado della penitenza, ch'è il conoscer se medesimo, e la viltà dello stato, nel qual si trova il peccatore, inteso per pascere i porci; e poi si tocca il secondo grado, quando si leva sù, e va al Padre, che significa il peccatore, che avendo fatto proposito di mutar vita, va a chieder misericordia a Dio, il quale comanda a'suoi Sacerdoti che gli rendino i vestimenti, e gli mettino le scarpe in piedi, e l'anello in dito, che significano i doni, e grazie, che sono restituite al peccatore convertito, mediante i ministri dei Sacramenti; ed il vitello grasso ammazzato, significa Cristo, morto per i peccatori.

DOMENICA TERZA DI QUARESIMA.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 5.

Fratelli, siate imitatori di Dio, come figliuoli carissimi: andate per la via dell'amore, siccome Cristo amò noi, dando se medesimo per noi, per offerta, e per sacrifizio, in odore di soavità. La fornicazione, o l'immondizia, o l'avarizia, non sia nominata infra voi, siccome si conviene a'Santi. Nè anche parole disoneste, nè stolte, nè buffonerie, le quali non sono a proposito, sieno dette infra voi. Ma piuttosto sia fra voi il render grazie a Dio, e sappiate quello, che ogni fornicatore, o immondo, o disonesto, o ripieno di avarizia, la quale è servitù degl'Idoli, tutti questi non avranno eredità nel Regno di Dio. Niuno v'inganni con parole vane, perchè per queste cose venne l'ira di Dio contra a'disubbidienti. Adunque non vi fate partecipi di coloro; imperocchè eravate già tenebre, ed ora siete luce nel Signore: Adunque camminate come figliuoli della luce; perchè il frutto della luce è in ogni bontà, e giustizia, e verità.

Annotazioni dell' Epistola.

L'Appostolo San Paolo in questa Epistola ci esorta al vero amore, che noi dobbiamo portare al Prossimo nostro, e col quale anco debbono vivere i Cristiani tra loro, acciocchè pajano veri imitatori del Celeste Padre, e come debbano ancora portarsi verso lor medesimi, così quanto all'opere, come quanto alle parole, è numerando l'opere mette fornicazione, immondizia, ed avarizia; e per ritirarli da questi peccati dice, nessuno che sia immerso in questi vizj può esser erede del Regno di Cristo, e di Dio, perchè per simili peccati sono come i figliuoli diseredati da'Padri per la loro cattiva e pessima natura. Le parole poi sono queste, buffonerie, parole stolte, e disoneste, le quali non stanno bene nella bocca de' Cristiani, e se noi dobbiamo essere imitatori di Cristo, della Vergine Maria, degli Appostoli e de' Santi, ricordiamoci, che nelle bocche loro non furono mai trovate, se non parole sante.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 11.

Gesù scaccia il Demonio da un mutolo.

In quel tempo scacciava Gesù un Demonio, ch'era mutolo e scacciato ch'ebbe il Demonio, il mutolo parlò, onde le turbe si maravigliarono, ed alquanti di loro dissero: *Egli scaccia i Demonj (1) in virtù di Belzebù Principe de' Demonj,* ed alcuni altri tentandolo gli domandavano un segno dal Cielo; ed egli come vide i loro pensieri, disse loro: *Ogni Regno (2) diviso in se stesso, sarà desolato, e l'una casa caderà sopra l'altra. Per tanto se Satanasso è diviso in se medesimo, come starà il suo Regno? Imperocchè voi dite che in virtù di Belzebù io scaccio i Demonj, e i vostri figliuoli in virtù di chi gli discacciano? e però essi saranno vostri giudici. Ma se io discaccio i Demonj col dito di Dio, per certo è venuto in voi il Regno di Dio. Quando un valoroso armato guarda il suo Palazzo, tutte le cose che possiede, stanno in pace; ma se viene uno più forte di lui, e vincelo, gli toglie tutte l'arme nel-*

nelle quali si confidava, e distribuisce le spoglie sue. (3) *Chi non è meco, è contra di me, e chi non raccoglie meco, disperge. Quando lo spirito immondo esce dall' uomo, va per luoghi aridi, dove non v'è acqua, cercando riposo, e non ritrovandolo, dice: Io tornerò nella casa, donde io sono uscito, e tornandovi la trova vuota, spazzata, ed ornata. Allora egli va, e piglia sette altri spiriti peggiori di sè; entrandovi abitano quivi, onde sono le cose ultime di quell'uomo peggiori che quelle di prima.* E dicendo Gesù quelle cose, una donna della turba alzò la voce sua, e dissegli: *Beato il ventre che ti ha portato, e le mammelle che ti allattarono.* Ed egli disse: *Anzi, Beati sono quelli, che odono la parola di Dio, e la osservano.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Considerandosi in questo muto indemoniato gli effetti, che fa il Demonio, quando egli entra in un'anima, i quali sono tre, secondo i tre membri legati in quest'uomo, perocchè altri Evangelisti dicono, ch'egli era sordo, e muto, e cieco. Onde il peccato, che è opera del Diavolo, ci toglie il lume degli occhi spirituali, che non possiamo aprirgli alla contemplazione delle cose Divine; ci leva anche la considerazione di queste cose create, che ci possono far venire in cognizione di Dio; ci lega la lingua, che non possiamo lodarlo; ci lega gli orecchi, ed impedisce il senso dell'udito, perchè non ascoltiamo la parola d'Iddio: la quale è bastante a darne tutte le consolazioni spirituali.

(1) *In virtù di Belzebù.* Da queste parole si comprende, che la malizia umana suole spesso interpretar in mala parte l'opere fatte da Dio: il che fa qualche volta medesimamente l'ignoranza nostra, che non arriviamo al secreto delle opere Divine. Così San Paolo era persecutore de'Cristiani, ed aveva in grandissimo odio il nome di Cristo; ma poi disse, che fece questo ignorantemente. Così i parenti di Cristo, vedendo, e udendo le cose maravigliose fatte da lui, l'ascrivevano a furore. Così noi sogliamo burlar le opere di Dio ne'suoi eletti, siccome sogliono fare gli uomini carnali e mondani, che biasimano le opere degli uomini spirituali, onde colui, che ha posta ogni sua speranza nelle ricchezze, si ride di chi fa elemosina, e colui che giudica il viver delicato esser buono, biasima colui, che per l'amor di Dio vive austeramente. E questo avviene, perchè, come dice San Paolo, l'uomo carnale non ha gusto delle cose spirituali. Ma la malizia non solo non conosce le opere d'Iddio, ma quando le vede, le ascrive al Diavolo, come fecero qui i Farisei; che vedendo Cristo aver fatto parlare il muto, e liberato l'indemoniato, dicono, che l'ha fatto per virtù del Diavolo.

(2) *Ogni Regno diviso.* Di quì si può conoscere di quanti mali sia cagione la discordia, poichè ella è bastante a distruggere la Città, ed i Regni, e poichè Cristo argomenta da quella, che il Regno di Satanasso s'annichilerebbe, ogni volta ch'ella vi entrasse; e gli esempj privati, e pubblici de'mali della discordia, sono tanto manifesti, che non occorre quì narrarli.

(3) *Chi non è meco.* L'esser con Cristo è cagione d'ogni bene, che l'oprar, ed affatticarsi con lui, cioè nel nome suo, ha per premio la vita; ma chi non è con lui, e per lui non si affattica, getta via ogni cosa. Consideri ognuno adunque in che modo egli operi, ed a che fine egli le sue opere indirizzi, acciocchè non abbia a dispergere, come dice quì Gesù Cristo, il che forse accennava San Paolo, quando diceva, assomigliando le azioni de' Cristiani ai muratori: *Ognuno guardi, ed attenda molto bene a quel, ch'egli fabbrica*; e così si può dir in questo luogo. Ognun guardi con chi egli semina e con chi egli miete, cioè in nome di chi, e per amor di cui fa le sue operazioni.

LUNEDI' DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del quarto libro dei Re. Cap. 17.

In que' giorni Naaman, Principe della milizia del Re di Soria, era uomo grande ed onorato appresso al suo Signore, e per lui il Signore salvò la Soria, ed era uomo forte, e ricco, ma lebbroso. Erano allora usciti di Soria certi ladroni, ed avevano menato prigione dalla terra d' Israele una fanciulla piccola, la quale era al servigio della moglie di Naaman, la quale disse alla sua Madonna: Volesse Iddio, che il mio Signore Naaman fosse avanti al Profeta, ch' è in Samaria per certo ch' egli l'avrebbe guarito della lebbra ch' egli ha. Andò allora Naaman al Re, e dissegli: Così, e così ha detto una fanciulla della terra d'Israele. Rispose il Re, e disse: Va, ed io manderò lettere, e ne scriverò al Re d' Israele: il quale partendosi, andò in Israele, e portò seco dieci mila talenti d'argento, e sei mila scudi d' oro, e dieci mute di vestimenti da potersi mutare, e portò lettere al Re d'Israele, il tenor delle quali era questo: Quando tu avrai ricevuta la presente lettera, sappi che io ti ho mandato il mio servo Naaman, acciocchè tu lo guarisca dalla sua lebbra. E quando il Re d' Israele ebbe le lettere, stracciò i suoi vestimenti, e disse: Sarei io mai Iddio, che io possa uccidere, e dar vita, poichè costui manda a me, che io guarisca un uomo della sua lebbra? Considerate, vedete che costui cerca occasione contra di me. La qual cosa subito che Eliseo uomo di Dio ebbe udito, e che il Re d'Israelo aveva stracciato i suoi vestimenti,

gli

gli andò a dire così: Perchè hai tu stracciato i tuoi vestimenti? Venga a me, e sappia che v'è un Profeta in Israele. Venne adunque Naaman con i Cavalli, e con le Carrozze, e stette dinanzi all'uscio della casa d'Eliseo, ed Eliseo gli mandò a dire per un Messo dicendo: Va, e lavati sette volte nel fiume Giordano, e la carne tua diventerà sana, e sarai mondato. Udendo questo Naaman se n'andava adirato, e diceva: Io mi pensava ch'egli uscisse fuori a me, e stando egli in piedi, invocasse il nome del suo Dio, e toccato con la sua mano il luogo della lebbra, mi curasse. Or non son migliori Abana, e Farsar, fiumi di Damasco, che tutte l'acque d'Israele, che io abbia a lavarmi in esse, e mondarmi? E così dicendo, adirato, e sdegnato volgendosi addietro si partiva. Udendo questo i suoi servi, andarono a lui, e gli dissero: Deh Padre, e Signore nostro, se il Profeta t'avesse comandato una gran cosa, certamente l'avresti dovuta fare; or quanto maggiormente una piccola, ch'egli ti ha detto: Lavati nel Giordano, e sarai guarito. Allora udendo questo Naaman da' servi, discese e lavossi sette volte nel Giordano, secondo il parlar dell'uomo di Dio, e la carne sua restò netta, come quella d'un fanciullo picciolino, e fu mondato; e ritornando all'uomo di Dio con tutta la sua compagnia gli andò avanti, e disse: Veramente io conosco, e confesso, che non v'è altro Dio in tutta la terra, eccetto che il Signor d'Israele.

Annotazioni dell' Epistola.

Per Naaman Soriano, il quale s'adira quando sente dire a Eliseo, che vada a lavarsi nel fiume Giordano, e dice che si pensava, che il Profeta gli mettesse le mani addosso, e lo guarisse dalla lebbra, ci sono figurati que' peccatori, i quali voglion disaminare i secreti d'Iddio, e considerar come sia possibile per mezzo de'Sacramenti ricever la remissione de'peccati, e la grazia; e sdegnati per questa considerazione, dicono ch'egli è meglio la semplice fede, che tanti Sacramenti; ma per il medesimo che acconsente alle parole dei servi, e si lava, ci sono figurati coloro, che dopo un poco di pertinacia conoscono l'error loro, e vengono al fiume della Chiesa, e si lavano sette volte nei sette Sacramenti, per mezzo dei quali si riceve la sanità, cioè la remissione de'peccati. Si deve avvertire ancora, che per il Giordano ci è figurato Cristo; perchè siccome quel fiume è fatto da due fonti, chiamati l'uno Jor, e l'altro Dan, così della natura umana e della Divina si fa un Cristo, siccome dice Sant'Atanasio nel suo Simbolo, il quale facendo la comparazione tra l'anima ragionevole e la carne, che costituisce un uomo, così dice egli *Iddio e l'uomo fanno un Cristo*; però siccome il lebbroso Naaman lavandosi sette volte nel Giordano conseguì la sanità, così noi lavandosi in Cristo conseguiremo la remissione de'peccati, e faremo l'anime nostre bianche come neve.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 8.

Gesù riprende i Farisei, che volevano miracoli da lui.

In quel tempo i Farisei dissero a Gesù: (1) *Noi abbiamo udito, che tu hai fatto molti segni in Cafarnao, fanne anche quì nella tua Patria*, Gesù rispose loro e disse: *In verità vi dico che nessun Profeta è accetto nella sua Patria: e dicovi in verità, che molte Vedove erano in Israele nei giorni di Elia, quando il Cielo stette chiuso tre anni e sei mesi, ed essendo gran fame in tutta la terra, a nessuna di quelle fu mandato Elia, se non in Saretta di Sidonia ad una Vedova. E molti lebbrosi erano in Israele al tempo di Eliseo Profeta, e nessuno di loro fu mondato, se non Naaman di Soria.* E furono ripieni tutti d'ira nella Sinagoga, udendo queste parole, e levaronsi su, e cacciaronlo fuori della Città, e menaronlo infino sopra a un ciglione del Monte, sopra il quale era edificata la loro Città, per gettarlo giù; ma (2) Gesù passando per mezzo di loro, andò via.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Quando noi leggiamo che Cristo non volle far miracoli nella sua Patria, non bisogna creder che questo venisse dall'imperfezione della possanza sua, ma perchè sapeva, che bench'egli facesse de'segni, non erano per credergli, essendo in disposizione contraria a convertirsi per li miracoli, i quali non hanno forza di dar la fede a chi è in contraria disposizione a riceverla. Dipoi conoscendo di quanta poca autorità era tenuto nella sua Patria (perocchè si credeva, che fosse figliuolo di Giuseppe) non volle che eglino avessero occasione di biasimare l'opere sue, siccome suol essere l'usanza de' compatriotti invidiosi dell'altrui virtù.

(2) Ge-

(2) *Gesù passando.* Qui si mostra, ch'egli è qualche volta convenevole dar luogo all'ira degli avversarj, e non contrastar con essi insino al fine; imperocchè qualche volta, e bene spesso, tal cosa non si fa senza espresso e manifesto pericolo; e ancorchè Gesù potesse o renderli immobili, o farli cadere in terra, come fece nell'Orto al tempo della sua passione, o far loro simili altre cose nocive, non volle però farle, ma volle cedere, per dar esempio anco a noi, che non sempre adoperiamo tutte le nostre forze, nè facciamo il nocumento che possiamo fare, ma dar tempo all'avversario di ravvedersi, e convertirsi.

MARTEDI' DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA

Lezione del quarto libro de' Re. Cap. 18.

In quei giorni una donna si lamentava con Eliseo Profeta, dicendo: Il tuo servo e marito mio è morto, e tu sai bene, che il tuo servo temeva Dio, ed ecco che il creditore è venuto per torre due miei figliuoli, perchè lo servano. Alla quale Eliseo disse: che vuoi tu che io ti faccia? Dimmi quel che tu hai in casa tua. Ed ella rispose: Io ancilla tua, non ho in casa mia cosa alcuna, se non un poco d'olio per ungermi. A cui Eliseo disse: Va, e dimanda in prestanza da tutti i tuoi vicini molti vasi vuoti, ed entrata in casa, serra la tua porta, e quando tu sarai dentro insieme co' tuoi figliuoli, togli quell'olio che tu hai, e mettine in ciascun di questi vasi, e quando saranno tutti pieni, tu gli torrai. E andò la donna, e fece come Eliseo le disse, ed accattati molti vasi in prestito, si serrò dentro in casa ella, e i suoi figliuoli. E quelli le porgevano i vasi, ed ella vi metteva dentro l'olio; e quando i vasi furono pieni, disse ad uno de' suoi figliuoli. Portami ancora un vaso. Ed egli rispose: Io non ne ho, ed allora l'olio restò di crescere. Ed ella venne, e manifestollo all'uomo di Dio; ed egli disse: Va, vendi l'olio, e paga il tuo creditore, e poi tu, e i suoi figliuoli vivete dell'avanzo.

Annotazioni dell'Epistola.

In questa Istoria della vedova, a cui Eliseo fa moltiplicare l'olio, poi lo fa vendere, acciò ella ne paghi i debiti del marito, si conoscono due cose, la prima, quanto sia brutta cosa che un uomo lasci con debito i figliuoli e la moglie, quando son poveri, imperocchè ne possono seguir molti pericoli massimamente nell'onor, e nella libertà de' figliuoli. L'altra è, ch'egli è cosa giusta pagar i debiti, poichè il Profeta Santo, per voler d'Iddio, comanda che si paghi il creditore; e quanto sia brutta cosa il viver in debito, e pigliar ad interesse: e quanto sia grande la miseria dei debitori. Vedi il vigesimo discorso nel primo libro de' miei discorsi volgari.

Quelli le porgono i vasi. Quanto sia santa cosa l'insegnar agl'infedeli la fede, ed agl' ignoranti la scienza, si può conoscere dal premio che ne segue; però Danielo diceva: che chi ammaestrava altrui nella via d'Iddio era come Stella in Cielo. Queste siffatte persone sono simili ai figliuoli della Vedova, che le porgevano i vasi, ed ella versava l'olio, perchè i Maestri, e gli altri che insegnano la fede a quei che non credono, gli presentano, e gli porgono a Dio, e a Gesù Cristo, ed egli infonde l'olio e la grazia sua nella mente loro, dando loro orecchie da udire, e intelletto da intendere.

Evangelio secondo S. Matteo Cap. 18.

Gesù ragiona a Pietro, e gl' insegna come, e quando egli debba perdonare al fratello.

In quel tempo volgendo gli occhi Gesù (1) verso i suoi Discepoli, disse a Simon Pietro: *Se il tuo fratello peccherà contra di te, va, e correggilo tra te e lui solo. S'egli ti udirà, avrai guadagnato il tuo Fratello: ma s'egli non t'ascolterà, piglia teco ancora uno o due, acciocchè nella bocca di due testimonj, o di tre si confermi ogni parola, e se non gli udirà, dillo alla Chiesa; e se non udirà la Chiesa, abbilo come un Pagano, e Pubblicano. (2) In verità vi dico, che tutte quelle cose che voi legherete sopra la terra, saranno legate in Cielo, e tutte quelle, che voi sciorrete in terra, saranno sciolte in Cielo. Di più vi dico, che se due di voi s'accorderanno sopra la terra, ciascuna cosa che dimanderanno, sarà data loro dal Padre mio, ch' è in Cielo: imperocchè dove son due, o tre congregati nel mio nome, io son in mezzo di loro.* Allora accostandosegli Pietro, disse: *Signore, quante volte (3) peccherà contra di me il mio fratello, e perdonerogli insino a sette volte?* E Gesù gli disse: *Non ti dico solamente sette, ma settanta volte sette.*

An-

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Quì ci è insegnato il modo, che si deve tenere nella correzion fraterna da coloro, i quali abbattonsi in qualcuno, che peccando gli abbia scandalezzati, perocchè potendo l'uomo facilmente errare non si caschi in qualch'errore, ci è mostrato l'ordine il quale è questo. Prima, farlo in secreto tra te e colui, che tu vuoi correggere; ma se questo non giova, cominciarla un poco a palesare in presenza di due testimonj; e quando questo non basti, bisogna accusarlo ai Prelati della Chiesa, i quali quando dal delinquente siano dispreggiati non vuol che si proceda più oltre, ma averlo per scomunicato, ed incorregibile, e non conversar più con liti; tutto questo s'intende nei peccati pubblici si deve più pubblicamente riprendere, e massime nel pericolo della fede. Si deve avvertire ancora, che la correzion è atto di carità, perocch' ella è un rimedio, ed una medicina applicata al peccato di qualcuno. Il peccato si può considerare in due modi; cioè, in quanto ch'egli è nocivo a colui che pecca, ed in quanto ch' egli è contra il ben comune, ed a questi due modi di peccare corrispondono due sorte di correzioni, una che risguarda il primo modo di peccare, e questa si chiama fraterna: l'altra risguarda il secondo, e corregge secondo il rigor della legge, per salute del ben comune, e questa si adopera contra i perturbatori della pubblica pace, come con ladri, omicidiarj, e simili, contra i quali si procede con le forche, coi ceppi, e con le mannaje.

(2) *In verità vi dico.* Quì si vede l'autorità de' ministri Ecclesiastici, quanto ella sia grande, poichè tutto quello che sarà legato, sciolto, e domandato da loro in terra, sarà sciolto, legato, ed esaudito in Cielo.

(3) *Quante volte.* Quì si mostra, che volendo noi esser Discepoli di Gesù Cristo, bisogna che noi abbiamo questa proprietà del perdonare, siccome Dio è apparecchiato a perdonare ogni volta ch'essendo offesi, spereremo l'emenda di quello, che ci ha scandalezzati, ed offesi. Devesi notare anche il parlar di San Pietro, che domanda quante volte deve perdonare a colui, che peccherà contra di lui, non dicendo contra d'Iddio, perchè le offese fatte a Dio, Iddio è quello già che le perdona, ma quelle, che son fatte a noi, le dobbiamo rimettere e perdonare, non una volta sola, ma ogni volta che colui, che ci avrà offesi, si dorrà di aver fatto male, e si vorrà emendare, perchè non deve esser l'uomo men benigno nel perdonar le offese, che sia Dio nel rimetter le ingiurie, che gli son fatte.

MERCORDI' DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro dell'Esodo. Cap. 20.

Questo dice il Signor Iddio: Onora tuo Padre (1) *e tua Madre, acciocchè tu vivi lungamente sopra la terra; la quale il tuo Signor Iddio ti darà. Non ucciderai, non farai adulterio, non farai furto, non farai falso testimonio contro al Prossimo tuo, non desidererai la roba del Prossimo tuo, e non desidererai la moglie sua nè il servo suo, nè l'ancilla, nè il Bue, nè l'Asino, nè alcuna cosa che sia sua. Tutto il Popolo udiva questa voce, e vedeva i lampi e udiva il suono della Tromba, e vedeva il Monte che fumava, e spauriti, e commossi di stupore, stettero da lontano dicendo a Mosè: Parlaci tu, e udiremoti, e non ci parli il Signore, acciocchè forse non moriamo. E Mosè disse al Popolo: Non abbiate paura. Dio è venuto per provarvi, e che lo spavento suo sia in voi, acciocchè voi non pecchiate. Ed allora il Popolo stette da lontano, e Mosè andò alla nebbia oscura nella quale eravi Iddio. E disse ancora Iddio a Mosè: Dirai queste cose a' figliuoli di Israele: Voi avete veduto, che io vi ho parlatò dal Cielo:* (2) *Non vi farete gli Dei d'argento, nè vi farete gli Dei d'oro: Faretemi l'Altare di terra, ed offrirete sopra quello i vostri sacrifizj, ed offrirete per la pace, ed offrirete le vostre pecore e i Bovi in ogni luogo, nel quale sarà memoria del nome mio.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) Nelle sopradette parole si contengono i precetti, che dirizzano l'uomo al Padre, alla Madre, ed all'amor al Prossimo. La dilezione dei genitori è cosa naturale, vedendosi negli animali, ma più espressamente si conosce nell'uomo, perocchè negli altri animali si conosce l'amor dei Padri verso i figliuoli, ma non già quel dei figliuoli verso i Padri; e perchè l'uomo in successo di tempo può mancar di questa tal dilezione, però Dio comanda, e promette il premio di tal amore, che è la lunghezza della presente vita, ancorchè si possa intendere dell'eternità della vita beata. Si toccano poi i precetti appartenenti al Prossimo, il quale potendosi offendere nella persona propria, e nella persona congiunta, e nella roba, però ci è comandato, che non si ammazzi, che s'appartiene alla vita; che non si commetta adulterio, che si appartiene alla persona congiunta; e che non si faccia furto, che si appartiene alla roba. La falsa testimonianza poi abbraccia tutto, perchè un falso testimonio può esser cagione che sia tolta la vita al Prossimo, e per conseguenza gli è tolto l'onore, e può far ancora ch' ei

che ei perda la roba, siccome si può veder ogni giorno nelle Corti, e nelle liti civili, dove un falso testimonio è bastante a far perder la lite a uno che abbia ragione.

(2) *Non vi farete gli Dei d'argento.* Qui si proibisce l'adorazione delle statue, e la Idolatria; perchè assolutamente non proibisce le immagini, avendo comandato Dio più volte che se ne facciano, come furono le Immagini dei Cherubini, e quella del Serpente di Bronzo; ma sono proibite a fine di adorarle, ed averle per Dei. Però da questo luogo non si deve argomentare, che la Chiesa faccia male a tener le immagini di Cristo, della Vergine, e dei Santi, perchè ella non fa questo acciò noi abbiamo ad adorar quei legni intagliati a foggia di un Santo, nè quelle dipinture, e sculture, che sono colori, e sassi, imperocchè chi vuol mai credere, che noi abbiamo un Dio dipinto, un Cristo di legno, ed una Vergine di gesso? Ma sono ordinate dalla Chiesa, acciocchè sien elleno una memoria, ed un libro (Per dir così) che ei faccia ricordare del vero Dio, del vero Cristo, e dei veri Santi; e quando si dice, che il tal Crocifisso, o la tal Vergine Maria di legno, o dipinta, fanno miracoli, non t'immaginar che quei legni facciano i miracoli, ma la virtù d'Iddio applicata a quella Immagine, siccome fu la medesima virtù Divina applicata al Serpente di rame, all' acque della Piscina, ai bagni di Siloe, ed all' acque del fiume Giordano, quando Naaman di Soria si lavò dentro. E questa è la vera, e pietosa intenzione della Chiesa; e chi credesse che quel legno o quel sasso intagliato fosse il suo Dio, veramente sarebbe idolatra, ed uno sciocco, e farebbe grandissimo peccato.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 15.

Gesù parla contro i Farisei, perchè non osservano il comandamento d'Iddio.

In quel tempo vennero in Gerosolima (1) gli Scribi e Farisei a Gesù e dissero: *Perchè non osservano i tuoi Discepoli le ordinazioni dei vecchj? imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano.* Ed egli rispose, e disse: *E voi perchè non osservate il comandamento di Dio, per i vostri statuti? Perocchè Dio disse: Onora il Padre, e la Madre tua, e chi maledirà il Padre, o la Madre, sia ammazzato; e voi dite, qualunque dirà al Padre, o alla Madre: ciascun dono, ch'è offerto da me ti gioverà, e non onorerà il Padre suo, e la Madre sua, ed avete fatto vano il Comandamento di Dio per i vostri statuti. Ipocriti, ben profetò di voi Isaia, dicendo: Questo (2) Popolo m'onora con le labbra, ma il cuore loro è lungi da me, e in vano m'onorano insegnandole dottrine, e i comandamenti degli uomini.* E chiamate a sè Gesù le turbe disse loro: *Udite, e intendete: Non quello ch'entra per la bocca, macchia l'anima, ma quello che n'esce, è quello che imbratta l'uomo.* Allora accostandosegli i Discepoli suoi, gli dissero: *Sai tu che i Farisei udita questa parola, si sono scandalizzati?* Ed egli rispose, e disse loro: *(4) Ogni pianta, che il Padre mio Celeste non ha piantato, sarà estirpata. Lasciateli andare, perchè son ciechi, e guide di ciechi; se il cieco guida l'altro cieco, tutti due cadono nella fossa.* Allora rispondendogli Pietro, disse: *Dichiaraci questa similitudine.* Ed egli disse: *Ancora voi siete senza intelletto? Non udite voi che tutto quello, ch'entra per la bocca, va nel ventre, ed il superfluo si manda fuori; ma quello ch'esce dalla bocca, procede dal cuore, e quello imbratta l'uomo. Imperocchè dal cuore escono le male cogitazioni, gli omicidj, adulterj, fornicazioni, furti, false testimonianze, e bestemmie. Queste cose imbrattano l'uomo, ma il mangiare con le mani non lavate non imbratta l'uomo.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Molti belli documenti sono in queste Evangelio; e prima siamo avvertiti, che per l'ordinazioni degli Uomini non si debbono lasciar i Comandamenti d'Iddio; perocchè come dice San Pietro, *bisogna più ubbidire a Dio, che agli uomini.*

(2) *Questo Popolo m'onora.* Qui si può conoscere, quanto sia poco fruttuosa l'orazione vocale, s'ella non è congiunta con lo spirito, e col cuore, però Cristo ci esortava, che quando volevamo far orazione a Dio, entrassimo nella nostra camera, cioè ci restrignessimo in noi medesimi, e cercassimo d'aver il cuore vuoto di cure, o di pensieri mondani, acciocchè con la bocca e col cuore potessimo lodare Dio, e far che le nostre preci siano accette ed esaudite. Pertanto ei si può dire, che coloro che fanno orazione con la lingua, e non con l'animo, oltre ch'è fatica inutile e vana, sono anche simili a Giuda, il quale ebbe le labbra congiunte alla labbra di Cristo, e nondimeno aveva l'anima al danaro. Però San Paolo diceva: *Io farò orazione con lo spirito e con la mente, e salmeggierò con lo spirito e con la men-*

mente, cioè, io unirò nella mia orazione, e nel mio salmeggiare l'animo con la voce, e non onorerò Iddio con le labbra, ed avrò il cuore lontano da lui.

(3) *Non quello ch'entra per la bocca.* Quando tu senti dire, che non quello ch'entra nella bocca, macchia l'uomo, ma quel che n'esce, non far quella conseguenza, che fanno gli Eretici dicendo, adunque egli è cosa superflua l'astenersi il Venerdì, il Sabbato, e la Quadragesima dalla carne, e da altri cibi, perocchè sebbene i cibi per natura loro sono buoni, nondimeno macchiano l'anima del Cristiano, non perchè sieno cattivi, ma per la disubbidienza della Chiesa, e non è cattivo il mangiare, ma è cattivo il non ubbidire, e questo macchia l'anima, siccome fu Adamo, che non dal pomo, ma fu macchiato dall'inobbedienza.

(4) *Ogni pianta che non è stata piantata.* Se l'uomo vuol conoscere che pianta egli sia, consideri che frutti egli produca, perchè l'albero non si conosce per i rami, nè per i fiori, nè per le foglie, ma per li frutti. E però il Salvator quando egli parlava delle piante farisaiche, diceva: *Voi le conoscerete da' frutti*; ed altrove egli stesso diceva, che il buon albero fa buoni frutti, e non si può coglier dalle spine l'uve, nè dai pruni e tribuli i fichi. Consideri se stesso adunque ciascuno dalle sue proprie operazioni, e guardi s'egli è pianta d'Iddio, o del Diavolo.

Colui, che conosce d'aver carità verso i poveri, di star allegro nelle avversità, di perdonar l'ingiurie, d'esser paziente, benigno, buono, fedele, continente e casto, può dir d'esser pianta piantata dal gran Colono Celeste, ma chi conosce d'esser crudele verso i poveri, cader facilmente in diffidanza e disperazione, non perdonare, esser maligno, impaziente, cattivo, infedele, incontinente e libidinoso può dir d'esser pianta adulterina, la quale non potendo aver troppo ferme e profonde radici sarà facilmente sbarbata, e come inutile e secca, data all'eterne fiamme dell'Inferno.

GIOVEDI' DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Geremia Profeta. Cap. 7.

In quei giorni il Signore mi parlò, e mi disse: Sta in su la porta della casa del Signore, e predicavi questa parola, e di: Udite la parola del Signore tutta la casa di Giuda, i quali entrate per questa porta per adorar il Signore. Questo dice il Signore degli eserciti, Dio di Israelle: Fate buone le vostre vie, e i vostri studj, ed operazioni, ed abiterò con voi in questo luogo. Non vi confidate in parole bugiarde dicendo: Questo è il Tempio del Signore, il Tempio del Signore; il Tempio del Signore: Imperocchè se voi farete buone le vostre vie, i vostri studj, se voi farete giustizia, e giudizio fra uomo, ed uomo, farete giustizia al forastiero, al pupillo, ed alla Vedova, non farete alcuna ingiuria, non spargerete il sangue innocente in questo luogo, e non andarete in vostro danno agli Dei delle altre nazioni, io abiterò con esso voi in questo luogo nella terra, la quale io detti ai vostri Padri dal principio insino alla fine del secolo; questo dice il Signor Iddio Onnipotente.

Annotazioni dell'Epistola.

Il Profeta in queste poche parole ci esorta a non metter la nostra fiducia nelle cerimonie esteriori, ma nell'osservanza dei precetti Divini. Ma però non si debbono biasimare coloro, che vanno nel Tempio a far orazione a Dio, essendo quel luogo dedicato a questo fine, ed avendo promesso Dio d'aver gli occhi aperti, e l'orecchie intente al Popolo, che quivi farà orazione; ma non bisogna fermarsi quivi solamente, ma è necessaria l'osservanza de' comandamenti Divini, siccome non basta dire a Dio: *Signore, Signore*, perchè nè anche l'aver profetato in suo nome, nè l'aver cacciato i demonj, senza la viva fede, ed osservanza dei precetti, val cosa alcuna.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 4.

Gesù guarisce la Suocera di Simone dalla febbre.

In quel tempo partendosi Gesù dalla Sinagoga, entrò in casa di Simone; e la Suocera (1) di Simone avea grandissima febbre e lo pregarono (2) per lei; e Gesù stando sopra di lei, comandò alla febbre, e la febbre la lasciò, (3) ed ella subito levandosi, ministrava loro. E come il Sole fu tramontato, tutti quelli ch'erano infermi di diverse infermità, erano condotti a Gesù; ed egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanava, e di molti uscivano i Demonj gridando e dicendo: *Tu sei figliuol di Dio*; ed egli riprendendoli, non gli lasciava parlare, perocchè sapevano, ch'egli era Cristo; e fatto che fu giorno, uscito fuori, andava in luogo deserto, e le Turbe lo cercavano; e venendo a lui, lo te-

lo tenevano acciocchè non ci partisse da loro. A quali egli disse: *E' mi convien andare ad altre Città a predicare il Regno di Dio, perocchè sono mandato a questo.* E andò predicando per le Sinagoghe della Galilea.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) La Suocera di Simon Pietro ammalata di febbre, significa l'anima nostra inferma di gravissimi peccati, perchè secondo che sono varie le sorti delle febbri, così sono anche diverse le sorti de' peccati. Ed avvi una febbre, che dai Medici è chiamata effimera, la quale in quel medesimo dì ch'ella viene, in quello stesso si parte, detta così da un animale, chiamato Effimero, il quale in quel dì ch'ei nasce, io quel medesimo muore. E questa febbre significa quel peccato, del quale il peccator si confessa, e se ne peote in quel giorno, ed in quell'ora ch'ei l'ha fatto. Alcune altre febbri sono terzane, che significano i peccati per fragilità, alcune Quartane, che sono i peccati per malizia; ed alcune sono continue, che sono i peccati per consuetudine ed ostinazione, difficili da esser curati. Nondimeno per virtù di Cristo, per peoitenza ogni peccato è rimessibile.

(2) *E pregaronlo per lei.* Quì si accenna l'intercessione de' santi, i quali e vivi, e morti pregano per noi, e possono impetrar qualche grazia. Però San Paolo dice più volte che sia fatta orazione per lui, ed egli dice di farla per altri. I Santi che sono in Cielo, e Beati non è dubbio, che pregano per noi; e ci posson ajutare. Però Giacobbe nel dar la benedizione a'figliuoli di Giuseppe, diceva, che voleva, che il nome dei suoi antichi Padri fosse invocato sopra di loro.

(3) *Ella subito.* Quì si dà ad intendere che subito che noi siamo liberati dalla febbre, cioè dal peccato, dobbiamo ministrare a Cristo cioè far cose, che tornino in onor di Dio, e che per quelle sia glorificato Gesù Cristo siccome ci esortava San Paolo, e l'istesso nostro Salvatore, quando diceva, che la luce nostra dovesse risplender talmente, che gli uomini vedendo l'opere nostre lodassero Dio, ch'è in Cielo. Si da ancora un avvertimento a coloro ch'avendo avuto qualche infermità corporale, sono per grazia di Dio liberati, e ritornano alla sanità, i quali non dovrebbono, come ingrati del benefizio, ritornar alla consuetudine della passata cattiva vita, e cominciar di nuovo a peccare; ma dovrebbono a guisa della Suocera di Pietro, servire a Dio, e sovvenire ai servi di Cristo e riconoscere Dio nei suoi poveri; e finalmente mutando vita, mostrarsi grati del benefizio della ricevuta sanità corporale, col far vita spirituale, e migliore di quel che avevano fatto prima.

VENERDI' DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro de' Numeri. Cap. 20.

In que' giorni si congregarono i figliuoli d'Israele, contro a Mosè ed Arone, e volti in sedizione dissero: Dateci dell'acqua, che noi possiamo bere; e udendo questo Mosè ed Arone, lasciata la moltitudine dinanzi al tabernacolo del patto, entrati dentro, si gettarono inginocchiati in terra, e chiamarono Dio, e dissero: Signore Dio, esaudisci il gridar di questo Popolo, ed apri loro il tuo tesoro, ed il fonte dell' acqua viva, acciocchè saziati, cessi la loro mormorazione. Ed apparse la gloria di Dio sopra di loro, e parlò il Signore a Mosè, dicendo: Togli la verga, e raduna il popolo tuo, ed Arone tuo fratello, e parlate in presenza loro alla Pietra, ed ella vi darà l'acqua; e quando tu avrai tratta l'acqua della Pietra, berrà tutta la moltitudine, ed il bestiame loro. Tolse adunque Mosè la Verga, la qual era nella presenza del Signore, come gli aveva comandato, e congregata la moltitudine del Popolo dinanzi alla Pietra, disse loro: Udite ribelli ed increduli: Non vi potremo noi trar fuori l'acqua di questa Pietra? E quando Mosè ebbe alzata la mano, percuotendo due volte la Pietra con la Verga, uscirono abbondantissime acque, sicchè il Popolo bevè ed il bestiame. E disse il Signore a Mosè, ed Arone: Perchè voi non mi avete creduto, acciocchè mi santificaste nel cospetto de' figliuoli d'Israele, voi non introdurrete questo popolo nella terra, la quale io darò loro. Questa è l'acqua della contradizione, dove i figliuoli d'Israele hanno conteso contro al Signore, e fu santificato in quelli.

Annotazioni dell' Epistola.

Questa Storia dell'acqua cavata dalla Pietra nel diserto, fu figura di Gesù Cristo siccome afferma San Paolo, dicendo: *Essi bevevano dell'acqua della Pietra, e la Pietra era Cristo,* perocchè siccome quella Pietra percossa dalla Verga di Mosè mandò fuori acqua, per estinguer la sete del popolo d'Israele nel diserto, così Gesù Cristo percosso in Croce, e flagellato, mandò fuori l'abbondanza, e copia del Sangue col quale s'estinguesse la sete agli uomini, che sono nel diserto di questo Mondo, e camminano alla terra della Celeste Gerusalemme. Perocchè quelli, che gustano, e bevono l'acque di questa Pietra Gesù Cristo, non hanno più sete delle cose di questo Mondo, siccome apparve, ed appare ancora in tutti gli uomini, che hanno gusto spirituale.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 4.

L'Istoria della Samaritana.

In quel tempo venne Gesù nella Città di Samaria chiamata Sichar, appresso quella possessione, che dette Giacobbe a Giuseppe suo Figliuolo, e quivi era la Fonte di Giacobbe. E Gesù affatticato dal cammino, si pose così a sedere sopra quella Fonte, ed era quasi l'ora di Sesta. Venne una Donna di Samaria per attigner dell'acqua; e Gesù le disse: (1) *Donna dammi da bere*, (Erano i Discepoli suoi andati nella Città a comperar da mangiare.) E questa Donna Samaritana disse a Gesù: *Come mi richiedi tu da bere, essendo tu Giudeo, ed io Donna Samaritana. I Giudei non conversano con i Samaritani.* Rispose Gesù, e disse: *Se tu sapessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti ha detto dammi da bere, tu forse ne avresti chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato un'acqua viva.* Dissegli la Donna: *Signore, tu non hai con che torre l'acqua, il Pozzo è profondo, come adunque hai tu acqua viva? Sei tu forse maggior del nostro Padre Giacobbe, il quale ci dette questo Pozzo, ed egli bevè di quest'acqua, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame*; e Gesù rispose, e le disse: *Ciascuno che berrà di quest'acqua, avrà sete di nuovo; ma chi berrà di quell'acqua, che io gli darò, non avrà sete in eterno; anzi l'acqua che io gli darò, diventerà in lui una fontana d'acqua, che ascende in vita eterna.* Dissegli la Donna: *Signore dammi di quest'acqua, acciocchè io non abbia più sete, e non venga più per torne.* Dissele allora Gesù: *Va, e chiama il tuo Marito, e vien quà.* E la donna disse: *Io non ho marito.* E Gesù le disse: *Bene hai detto, dicendo, io non ho marito; perchè tu ne hai avuto cinque, e questo che tu hai adesso, non è tuo Marito, ed in questo hai detto il vero.* Disse la Donna: *Signore, a quel che veggo, tu sei Profeta. Or dimmi: i nostri Padri adorarono in questo Monte, e voi dite che in Gerusalemme è il luogo dove si conviene adorare.* E Gesù disse: *Donna, credimi, che vien l'ora, che nè in questo Monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che voi non sapete, ma noi adoriamo quello che noi sappiamo, imperocchè la salute è da' Giudei. Ma egli è venuto il tempo, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito, e verità; perocchè il Padre cerca tali, che l'adorino in questo modo. Dio è Spirito e quelli che l'adorano, convien che l'adorino in spirito, e verità.* Dissegli la Donna: *Io so che il Messia deve venire, il quale è detto Cristo, quando egli sarà venuto, quello ci dichiarerà ogni cosa.* E Gesù le disse: *Io son quello che parlo teco.* Ed in questo vennero i Discepoli, e maravigliaronsi, che parlasse seco. Ed allora la Donna (2) lasciò il Vaso suo, e andò nella Città, e disse a quegli uomini: *Venite a vedere un uomo, che m'ha detto ciò che io feci mai. Sarebbe mai egli Cristo?* Allora la gente della Città uscì fuori per andare a vederlo. Ed in questo i Discepoli gli dicevano: *Maestro mangia.* E Gesù disse loro: *Io ho da mangiare un cibo, che voi non sapete.* E i Discepoli dicevansi l'un con l'altro: *Avrebbegli mai alcuno portato da mangiare?* Disse loro Gesù: Il mio cibo è di fare la volontà di quello, che mi ha mandato, acciocchè io adempia l'opera sua. Voi dite, che di qui alla raccolta sonovi ancora quattro mesi, e io vi dico, alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne, che sono già bianche da mietere; e colui che miete, riceve la sua mercede, e raguna il frutto in vita eterna, acciocchè insieme goda chi semina, e chi miete, e in questo è vero il proverbio, che altri è chi semina, ed altri è che miete. Io v'ho mandato a mietere quello, che voi non avete seminato; altri hanno durato fatica, e voi avete goduto delle fatiche loro. E molti di quella Città di Samaria crederono in lui per la parola, e testimonianza della Donna, che disse: *Venite a vedere l'uomo, che mi ha detto ciò che io feci mai*; e venendo a Gesù quelli di Samaria, lo pregarono, che restasse quivi con loro, ed egli vi rimase due giorni: e molti più credevano in lui: per le parole sue, e dicevano alla Donna: *Noi non crediamo già in lui per le tue parole; ma noi medesimi abbiamo udito, e sappiamo, che veramente questo è il Salvator del Mondo.*

Annotazioni dell' Evangelio.

L'essere stanco del Salvatore, e'l sedere per stanchezza sopra il pozzo di Giacobbe, ci manifesta la vera umanità di Cristo, perchè la divinità non si stancava mai, e per quella conosciamo d'avere un Pontefice, e un Dio, che sa aver compassione alle nostre fragilità, ed infermità, essendo egli stato per tutte le cose tentato, e provato, come afferma San Paolo.

(1) *Donna dammi da bere.* Quest'esser il primo a chieder da bere, significa, che Dio ci previene con la grazia, e misericordia sua, e ci dà occasione di accostarci a lui; siccome diede

de occasione alla Samaritana di ragionar con seco; ma egli avviene molte volte, che per esser noi carnali, non acconsentiamo alle buone ispirazioni; e non rispondiamo a Dio, che ci chiama; ma ne facciamo poca stima, come fece la Samaritana di Cristo, la quale non penetrando i sentimenti divini, si maravigliava, ch'egli per esser Giudeo, le domandasse da bere, essendo Samaritana, ed offerendole Cristo dell' acqua, se ne faceva poca stima con dire, ch'egli non aveva vaso da trarla, e il pozzo era profondo; il che ci significa, che noi molte volte ci burliamo delle Scritture, e promesse di Dio parendoci impossibili, e superflue; e questo non avviene per altro, se non perchè noi misuriamo tutte le cose, che sono in Dio, secondo la misura delle cose che sono in noi.

Chi beve dell'acqua del fonte di Giacobbe, cioè chi gusta dei beni di questo Mondo, ne desidera un'altra volta, e non se ne sazia mai; ma chi beve dell'acqua del fonte di Gesù, si sazia di maniera delle cose di questo Mondo, ch'ei non le stima, se non come cose vilissime, e dell' acqua ch'è in lui, cioè la grazia dello Spirito Santo diventa una fonte sorgente, che sale in vita eterna; perchè l'acqua è di questa natura, ch'ella tanto va in alto, quanto ella scende a basso, ed essendo la grazia venuta dal Cielo, e da Dio, è forza ch'ella sempre sorga verso il Cielo, e verso Iddio, nella visione del quale consiste l'eterna vita.

Il non voler dar l'acqua alla Samaritana, s'ella non chiama suo Marito, significa, che Dio molte volte non ci dà i suoi doni, se noi non chiamiamo la nostra volontà, che con la sua libertà ci acconsenta, e'l nostro intelletto, che ci aderisca.

Quando Cristo dice, ch'essendo Dio spirito, ricerca chi l'adori in spirito, non per questo esclude il culto esteriore corporale, anzi si deve credere, che l'adorazione esteriore sia effetto dell'interiore, perchè noi leggiamo, che i Santi adorando Dio in ispirito, dimostravano quell'adorazione con l'atto corporale, come faceva San Paolo, il quale diceva: *Io piego le mie ginocchia al Padre del mio Signor Gesù Cristo*, ed è commendato il Publicano, che si percuoteva il petto, e di San Bartolameo si legge, che s'inginocchiava cento volte il giorno, e cento volte la notte.

(2) *Lasciò il suo vaso.* Il vaso, ovvero Idria, che lascia la Samaritana al pozzo per andar a predicar il Messia, ci significa l'amor delle cose terrene, e dei piaceri mondani, il qual si deve lasciar al pozzo di questo Mondo, quando si vuol servire a Dio, ed attendere alla conversione dei peccatori, mediante la predicazion dell'Evangelio. Però quando un uomo, o una donna entra nella Religione, deve servirsi di quest'esempio della Samaritana e lasciar il secchio degli appetiti del Mondo sopra il pozzo di questo presente secolo, acciocchè meglio possa far l'ufficio di Religioso e di Religiosa, perchè chi sta nel Monastero col corpo, e nel Mondo con l'anima, si può dir, che sia un doppio inferno; poichè non possiede contento quel ch'egli ha, e non può conseguir quel ch'ei desidera, onde si può dire, che sia del Diavolo in anima, e in corpo, e che sia cruciato nella carne e nello spirito.

Donna credimi. Ricerca il Salvatore nella Samaritana la fede, senza la quale è impossibile piacer a Dio; perocchè quella è il principio, e il fondamento della nostra salute. Onde San Gio. Grisostomo dice: In ogni cosa abbiamo bisogno della fede, madre delle buone operazioni, la quale è il mezzo della nostra salute, e senza la quale non possiamo possedere alcuna cosa grande. E chi cerca di salvarsi senza lei è simile a colui, che cerca e tenta di passare il mare senza barca.

Il correr della Donna alla Città, ed annunziare ai popoli di aver trovato il Messia, significa, che l'uomo come egli ha gustato dell' acqua del fonte di Gesù lasciando il Pozzo di Giacobbe, cioè dispregiando le cose temporali, comincia a predicar l'Evangelio, e cerca di convertire alla buona vita le persone cattive, annunziando loro la Misericordia, e Carità di Dio, che per Gesù Cristo ha rimesso i peccati, e riceve benignamente chiunque va a lui, e perdona le colpe a chi si pente, e contrito ne chiede perdono.

SABBATO DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Daniele Profeta. Cap. 13.

In que' giorni era un uomo in Babilonia de' figliuoli d'Israele, ed il suo nome era Gioachino, il quale tolse una Moglie, che aveva nome Susanna, la quale era molto bella, e temeva Iddio. Il suo Padre e la sua Madre, perchè erano giusti, avevano allevato la loro figliuola secondo la legge di Mosè e Gioachino era uomo molto ricco, ed aveva un bel Giardino appresso alla sua casa, e venivano a quello i Giudei, ch'erano in Babilonia, imperocchè egli era più onorevole di tutti. In quest' anno furono fatti due uomini Giudici, i quali giudicassero il Popolo, de' quali ha parlato Iddio dicendo: Egli è uscito la iniquità di Babilonia da' Vecchj Giudici che pareva che reggessero il Popolo. Questi due Vecchj frequentavano molto la casa di Gioachino, e veniva ad essi tutto il Popolo, il quale aveva alcuna differenza, per ricever giudizio, e giustizia; e quando il Popolo se n'era partito, dopo mezzo dì, Susanna entrava nel suo Giardino, e andava passeggiando per suo diporto, e questi due Vecchj Giudici la vedevano quando ella en-

entrava nel Giardino, e spasseggiavasi in quello. Onde s'innamorarono fortemente, e furono accesi di concupiscenza della sua bellezza, e rivoltarono il loro sapere, ed abbassarono gli occhi loro, per non vedere il Cielo, per non si ricordare de' giusti giudizj; ed accade, ch' eglino attendeano il dì comodo, quando la potessero trovar sola. Ella un dì entrò nel suo Giardino come soleva fare negli altri giorni, con due sole Ancille, e volevasi bagnare nel Bagno posto nel Giardino, perch' era un gran caldo, e quivi non era alcuna persona, se non questi due Vecchj nascosi, i quali la contemplavano. Allora ella disse alle sue Ancille: Andate, e portatemi degli unguenti odoriferi, perchè io mi voglio lavare ed ungere, e serrate le porte del Giardino, e subito che le Ancille furono uscite del Giardino, e serrate le porte, que' due Vecchj si levarono, e corsero a lei, e preserla, e le dissero: Ecco che le porte del Giardino sono serrate, non ci vede alcuno, e siamo desiderosi di goder di te, come presi dall'amore della tua bellezza. Pertanto acconsenti al voler nostro, e contentaci; e se tu non lo vorrai fare, noi faremo fede contro di te, e diremo che un giovane è stato teco, e per questa cagione licenziasti da te le tue Ancille. Allora Susanna pianse, e disse: Io sono angustiata a morte; e se io non lo fo, io so che non fuggirò dalle mani vostre. Ma a me è molto meglio senza peccare venire nelle vostre mani, che peccare nel cospetto del Signore. Allora Susanna gridò con gran voce, e udendo questo que' due Vecchj gridarono contro di lei, ed un di loro, corse, ed aperse le porte del Giardino e quando la famiglia di casa udì questo rumore nel Giardino, corsero per un uscio di dietro, per veder che fosse quivi, ed allora quei Vecchj cominciarono a parlare contro di Susanna, opponendole il falso. Udendo questo la famiglia si vergognarono forte, imperocchè non erano mai state dette simili cose di Susanna. E venuto il dì seguente, venendo il Popolo alla casa del suo marito Gioachino, vi vennero ancora que' due vecchj, pieni d'iniqui pensieri contro Susanna, per volerla far morire, e dissero in presenza del Popolo: Mandate per Susanna figliuola di Elchia, Moglie di Gioachino. E subito mandarono per lei, ed ella venne col Padre, e con la Madre, e co' figliuoli, e con tutto il suo Parentado, e tutti i suoi piangevano ed insieme tutti quelli che la conoscevano. Allora si rizzarono su que' due Vecchi Giudici in mezzo del Popolo, e posero le lor mani sopra il capo di Susanna, la quale piangendo guardò il Cielo, imperocchè il suo cuore era pieno di fidanza in Dio, e que' due Senatori dissero: Mentre che noi soli ci andavamo a spasso pel Giardino di Gioachino, costei entrò con due Ancille nel Giardino, e serrò la porta del Giardino, e mandato ch' ebbe le sue Ancille fuori, ei venne a lei un Giovane, ch' era nascoso quivi dentro, e giacque con ella. E noi essendo in un canton del Giardino, vedendo tanta iniquità, corremo a loro, e vedemmogli abbracciati insieme. Ma noi non lo potemmo pigliare, perchè egli era più gagliardo di noi, ed aperse l'uscio del Giardino e andò via; e quando noi avemo presa costei, le domandammo, chi era il Giovine, ed ella non lo volse dire. Di tutto questo noi, ne siamo testimonj, imperocchè noi gli vedemmo. Allora tutta la moltitudine del Popolo credettono a loro, come ai più vecchj del Popolo, ed a Giudici, e condannaronla alla morte. Allora Susanna mise una gran voce rivolta a Dio, e disse: O Dio eterno, il quale conosci le cose nascose, e sai il tutto innanzi che si faccia: tu sai bene che costoro hanno fatto falsa testimonianza contra di me, ed ecco che io muojo, e non ho fatto cosa alcuna di quelle, che costoro falsamente mi hanno opposto. Allora Dio esaudì la sua voce. E mentre ch' era condotta per esser morta, Dio suscitò lo spirito d'un Giovinetto, ch' aveva nome Daniello, il qual gridò con gran voce, e disse: Io son mondo del sangue giusto di costei. E rivoltato tutto il Popolo, gli disse: Che parlare è questo, e che parole son queste che tu dici? Il quale stando in mezzo di loro, disse: O figliuoli d'Israele, siete voi sì stolti, che voi non giudichiate, e non conosciate quello ch' è il vero, ed avete condannata la innocente figliuola d'Israele? Ritornate al giudizio, perchè costoro hanno testimoniato il falso contro di lei. Allora il Popolo tornò addietro con gran prestezza al giudizio; e Daniello disse allora al popolo: Separateli l'un dall'altro, di maniera che stiano lontani, e non possino parlarsi, ed io giudicherò. E di subito furono separati l'uno dall'altro, e chiamò Daniello uno di loro, e disse: O invecchiato nel mal fare, or son manifestati i tuoi peccati, i quali tu hai fatti pel tempo passato, giudicando e condannando con ingiusti giudizj, opprimendo, e gravando gl'innocenti, e lasciando quelli ch' erano in colpa, Imperocchè il Signor Iddio dice: Non ucciderete l'innocente, nè il giusto. Or dimmi tu, se gli vedesti, sotto qual arbore fu, che tu li vedesti, che si favellavano insieme? Allora egli rispose, e disse: Sotto un Lentisco. Allora gli disse Daniello: Certamente tu hai mentito contro il tuo capo: ed ecco l'Angelo del Signore, il quale ha ricevuto la sentenza da lui ti fenderà pel mezzo. E rimosso, e partito via comandò che venisse l'altro; e venuto che fu, gli disse: Seme di Canaam, e non di Giuda, la bellezza di costei t'ha ingannato, e la concupiscenza carnale ha sovvertito il cuor tuo. Così già facevate voi alle figliuole d'Israele, ed elle avendo paura di voi, vi compiacevano. Ma non ha fatto così la figliuola della stirpe di Giuda, che non ha sostenuto la vostra iniquità. Or dunque tu, che quelli vedesti, sotto quale arbore il comprendesti abbracciati insieme? il quale rispose; e disse, sotto

sotto un Pino. Dissegli allora Daniele: Certo che tu hai mentito in danno della tua testa, e però l'Angelo di Dio stà sopra di te con la spada in mano, e fenderati per mezzo, e ucciderati. Allora udendo, e veggendo questo tutto il Popolo, alzando la voce benedisse Iddio, il quale fa salvi quelli che sperano in esso; e fecero impeto contro a quelli due vecchj Giudici i quali videro che Danielo gli aveva convinti con la bocca loro; imperocchè avevano sentenziato, e detto falsamente. E fecero loro, come essi avevano fatto malignamente contro il prossimo loro, e conducerongli a morte, ed in quel giorno fu salvato il sangue innocente.

Annotazioni della Lezione.

In questa Storia di Susanna si comprendono più cose; e prima, quanto sia nociva la malignità di coloro, che hanno congiunto insieme la volontà del mal fare, e la comodità di mandarlo ad esecuzione; e tanto più, quando sono tali, che vien creduto per l'universale, che ciò che fanno, lo facciano giustamente e bene. Questo si vede ne' vecchj Giudici, i quali avendo congiunta insieme la mala volontà contro Susanna, e l'autorità di poterle nuocere, non mancarono di torle l'onore, e di metterla in pericolo della vita. Conoscesi in appresso quanta forza abbia la viva speranza in Dio, perchè ella non confuse mai persona, come dice San Paolo, e come testifica anche Davidde, quando parla di quegli antichi Padri, i quali sperando in Dio, non furono defraudati di quanto essi speravano. E però ben fu detto da Davidde Profeta: *Spera in Dio, e fa bene, e sarai pasciuto delle sue ricchezze.* Onde Susanna sperando più in Dio, che nella sua innocenza, disse, ch'egli conosceva, quanto torto le era fatto; e vide l'inaspettato soccorso, quando meno si credeva. Inoltre conoscesi, quanto sia pericoloso l'offender l'innocenza, di cui è autore, e difensore Iddio, e quanto l'iniquità abbia corta vita nell'esito della iniquità de' vecchj, la quale come dice Davidde, mente a se stessa, e fa quello, che sogliono fare tutte l'altre iniquità commesse dagli uomini iniqui, e dolosi, ch'è il patir quel danno, ch'essi avevano apparecchiato per altri, siccome anche testifica il medesimo Davidde quando forma quel parto scellerato, nel quale prima l'anima s'ingravida di dolore, e partorisce l'iniquità. Ma finalmente il dolore torna in capo al dolente, sopra la cima della sua testa scende la sua iniquità, e cade egli nella fossa cavata, ed apparecchiata per altri.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 8.

Gesù libera l'adultera, ch'era condannata alla morte.

In quel tempo Gesù se ne andò in sul Monte Oliveto, e la mattina in sul far del giorno venne di nuovo nel Tempio, e tutto il Popolo venne a lui, ed egli sedendo, lo ammaestrava. Ed in questo gli Scribi, e i Farisei gli condussero una Donna, ch'era stata trovata in adulterio, e presentaronla in mezzo, e dissero a Gesù: *Maestro questa Donna è stata trovata adesso in adulterio, e Mosè comanda nella legge, che tali Donne sieno lapidate: tu adunque che ne dici?* E questo dicevano tentandolo, per poterlo accusare. E Gesù inchinatosi scriveva col dito in terra, ed essi continuando ad interrogarlo, egli si levò sù ritto, e disse: (1) *Chi di voi è senza peccato, sia il primo a lapidarla*, e di nuovo inchinatosi scriveva in terra. Ed eglino udendo questo, l'uno dopo l'altro si partirono, cominciando da' più vecchj: e Gesù rimase solo con la Donna, che stava nel mezzo, alla quale Gesù levandosi su, disse: *Donna ove sono coloro che t'accusavano? Nessuno t'ha condannata.* La quale disse: *Nessuno, Signore.* E Gesù le disse: *Nè io ti condannerò: va, e non voler più peccare.*

Annotazioni dell' Evangelio.

L'andar di Cristo a buon'ora nel Tempio, significa, che il principio di tutte le nostre operazioni dovrebbe essere il raccomandarci a Dio, perchè senza l'ajuto suo non ci può riuscir cosa alcuna bene: e non cercando primamente la gloria sua, dimostriamo di tener poca cura di lui, e fidandoci di noi medesimi, aver poco bisogno del suo soccorso. Però non ci dovremmo maravigliare, se noi veggiamo molte volte le nostre imprese aver cattiva riuscita, perchè quando i principj non sono guidati da Dio, nemmeno il fine può esser buono.

Il peccato dell'Adulterio è stato gravemente punito appresso molte nazioni; ma il castigo che davano gl'Ebrei a questo peccato, era severissimo, e meritamente, perchè per cagione di quel-

quello s'offende Dio, si rompe la fede matrimoniale, e si leva a'Padri l'amore e la carità verso i figliuoli; perchè quel Padre non può veramente amar que'figliuoli, nè tenerli per suoi, il quale ha trovato una volta la Moglie in adulterio. E chi vuol vedere la diversità de'castighi dati a questo peccato, legga il primo libro delle mie Lettere.

L'inchinarsi di Cristo, prima ch'ei dia la sentenza, ci significa, che noi non dobbiamo essere precipitosi nel giudicar altrui; ma dobbiamo prima rivolgerci a noi medesimi, e guardar la nostra fragilità, ed esaminar la nostra coscienza, acciocchè non si verifichi in noi quel detto di San Paolo a'Romani: *E tu condanni te medesimo in quello che tu giudichi altrui, perchè tu che giudichi, fai il medesimo.*

(1) *Chi di voi è senza peccato.* In questa prudentissima risposta di Gesù Cristo, mediante la quale non si riprende la sentenza della legge, nè si ritratta la misericordia di Cristo, nè s'assolve, nè si condanna l'adultera, siamo avvertiti, che noi non dobbiamo riprendere Iddio, se qualche volta con la nostra ragione noi non possiamo comprendere, nè venire in cognizione delle sue parole, o delle sue operazioni. Cristo adunque, mediante queste parole, fa che conoscano se medesimi, quei che temerariamente giudicano altrui.

DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA.

Epistola di San Paolo Appostolo a'Galati. Cap. 4.

Fratelli, egli è scritto, che Abramo ebbe due figliuoli: uno dell'Ancilla, ed uno della Libera. Ma quel dell'Ancilla era nato secondo la carne, e quel della Libera nacque secondo la promessa. Le quali cose sono dette per allegoria, perchè per questi s'intendano i due Testamenti. E l'uno certo fu nel Monte di Sinai, il quale è Agar che genera in servitù. Il Monte di Sinai è in Arabia (il quale è congiunto a quel Monte dov'è Gerusalemme, e serve co'suoi figliuoli) ma quella Gerusalemme, la quale è suprema, e libera, la quale è la Madre nostra. E però è scritto: Rallegrati tu, che sei sterile, e che non partorisci, manda fuori la voce, e chiama su, che non senti i dolori del parto; imperocchè molti più sono i figliuoli dell'abbandonata, che di quella che ha Marito. Ma noi fratelli, secondo Isacco, siamo figliuoli della promessa; e come allora quello ch'era nato secondo la carne, perseguitava quello ch'era nato secondo lo spirito, così avviene al presente. Ma la scrittura che dice? (1) Caccia via l'Ancilla, e il suo figliuolo, imperocchè non sarà erede il figliuolo dell'Ancilla, col figliuolo della Libera. Adunque, fratelli, noi non siamo figliuoli dell'Ancilla, ma della Libera, della qual libertà Cristo ci ha fatti liberi.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell'Appostolo si conosce quanto grandemente s'ingannino coloro, che non vogliono ammetter altri sensi nelle Scritture, eccetto che il puro litterale, e si ridono dei sensi, mistici e allegorici, come d'invenzioni e di ritrovati umani. Ecco che l'Appostolo quì facendo menzione dei due figliuoli di Abramo, uno nato dalla Serva, e l'altro della Libera, gli assomiglia a due testamenti, e dice, che quello ch'è scritto, si dice per allegoria, che è una figura, e modo di parlare, nel quale altro significano le parole, ed altro il senso di esse.

(1) *Caccia via l'Ancilla.* Cacciar via l'Ancilla, non è altro, che mandar fuori dell'animo suo le lascivie, e carezze della carne, ed allora si caccia via anco il figliuolo, quando si leva via l'appetito, e l'opera ch'è generata dalla lascivia carnale.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 6.

Gesù fa il miracolo di cinque pani, e due pesci.

In quel tempo Gesù andò di là dal (1) mare di Galilea, detto dalla Città di Tiberaide, e lo seguivano gran moltitudine di genti, perocchè vedevano i segni, e i miracoli, che faceva sopra quelli, ch'erano infermi. Gesù adunque salì in sul Monte, e quivi sedeva coi Discepoli suoi, ed era vicino il dì della Pasqua che facevano i Giudei; e girando Gesù gli occhi, vide una grandissima moltitudine di gente venire a lui, e disse a Filippo: *Onde compreremo noi il pane per dar da mangiare a costoro?* Questo diceva tentandolo, perchè egli sapeva bene quello che voleva fare. Rispose Filippo, e disse: *Ei non bastano dugento giulj di pane, a darne ancora un poco per uno.* Disse a Gesù uno dei suoi Discepoli, Andrea fratello di Simon Pietro: *Egli è quì un fanciullo il quale ha cinque pani di orzo, e due pesci; ma questo che fia infra tanti?* Disse Gesù: *Fatte porre a sedere la gente*, ed in quel luogo (2) era di molto fieno. E mettendosi eglino a sedere, erano in numero quasi di cinque mila. Al-

Allora Gesù prese il pane, e lo benedisse, e (3) dando grazie a Dio, lo distribuì a quelli che sedevano, ed il simile fece dei pesci, quanto ne volevano. Ed essendo tutti sazj, disse a'suoi Discepoli: *Raccogliete quello ch'è avanzato, che non si perda.* Raccolsero i Discepoli quello ch'era rimasto, ed empirono dodici sporte dell'avanzo dei cinque pani d'orzo, e dei due pesci, ch'erano avanzati a coloro che avevano mangiato. Quegli uomini adunque avendo veduto il miracolo, che Gesù aveva fatto, dicevano: *Questo è veramente quel Profeta, il quale deve venire nel mondo.* Gesù adunque conoscendo, ch'eglino eran per venire a pigliarlo per farlo Re, si fuggì egli solo nel monte.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Per il mare che passa oggi il Salvatore, si può intendere il mare della Penitenza, la quale è veramente amara; e siccome nel mare ci si commuove la testa, e lo stomaco, così nella penitenza ci si commuovono tutte le potenze dell'anima, e tutte si mutano. E ancorchè questo mare abbia molte difficoltà, nondimeno tutte sicuramente si passano per Gesù Cristo, e per la nave, nella quale siamo, ch'è la Chiesa nostra militante, fuor della quale nessuno si può salvare, ed il nocchiero di essa è Gesù Cristo, come diceva Paolo Appostolo, quando scriveva, che il capo della Chiesa era Cristo. Ed ogni volta che sotto la sua scorta passaremo questo mare, saliremo con esso al monte dove saremo saziati del pane della vita eterna, cioè della vision d'Iddio.

(2) *In quel luogo era molto fieno.* Il seder sopra il fieno, che fa la turba, significa, che noi dobbiamo seder sopra la carne nostra, la quale nelle Sacre Scritture è chiamata fieno, se vogliamo esser cibati del pane spirituale; cioè bisogna domare gli affetti del corpo, e della carne come diceva San Paolo, quando diceva che castigava il suo corpo, e lo teneva in servitù.

(3) *Dando a Dio grazie.* Cristo nel benedir del pane, e nel fare le grazie innanzi che si cominci a mangiare, ci dà ad intendere, che non dovremo entrare a mensa, nè anche levarcene, senza ringraziar Iddio de'doni ricevuti da lui, siccome fece anche Cristo nell'ultima cena, che non andò all'orto, se non poi ch'egli ebbe detto l'Inno, cioè renduto grazie al suo Padre dopo il mangiare. E questa è bellissima creanza nel popol Cristiano, perocchè quelli che lo fanno, dimostrano di conoscer da Dio i frutti della terra, e quei cibi, che Dio ha ordinato, come dice San Paolo, che si piglino con rendimento di grazie. Però i Padri di famiglia dovrebbono dar opera, che i lor figliuoli s'avvezzassero a benedir la Mensa, e dopo mangiare, ringraziare Iddio.

LUNEDI' DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro terzo de' Re. Cap. 3.

In que'giorni vennero due donne (1) meretrici alla presenza del Re Salomone. Delle quali una diceva: Signor mio, io ti prego che tu mi oda. Questa donna, ed io abitavamo insieme in una casa, ed il terzo giorno poichè io ebbi partorito, ella ancora partorì, ed eravamo insieme noi due sole, e nessuna altra persona era con esse noi in casa. La notte morì il figliuolo di questa mia compagna, imperocchè ella dormendo l'affogò. E levandosi nel silenzio della profonda notte, trovò il suo figliuolo morto. Allora ella mi tolse il mio da lato, mentre che io dormiva, e poselo a lato a se, e il figliuolo suo, ch'era morto, lo pose nel mio seno. E destandomi io la mattina per dare il latte al mio figliuolo, trovai il fanciullo morto, e fatto che fu più giorno, e chiara luce, vidi più diligentemente, che non era il mio figliuolo, il quale io aveva partorito. E l'altra donna disse: Non è così, anzi è il tuo figliuolo ch'è morto, e il mio è quello ch'è vivo. E l'altra in contrario diceva: Tu ne menti: il mio figliuolo è veramente quello ch'è vivo, e il tuo è quello ch'è morto. Ed in questo modo contendevano dinanzi al Re Salomone. Allora il Re disse, Costei dice, il mio figliuolo è vivo, e il tuo è morto: l'altra risponde, e dice: Non è così: anzi il tuo è quello ch'è morto, e il mio è quello ch'è vivo. Allora disse il Re: Portatemi una spada, e subito fu portata, e il Re disse: (2) Dividete il fanciullo vivo in due parti, e datene la metà all'una, e la metà all'altra. Allora quella donna di cui era il fanciullo vivo, essendosele commosse le viscere per tenerezza del suo figliuolo, disse al Re: Signore, io ti prego, che tu dia a costei il fanciullo vivo, e non l'uccidere. E l'altra il contrario: Non sia dato a me, nè a te: anzi sia diviso per mezzo. Allora vedendo questo il Re, disse: Date a costei il fanciullo vivo, e non sia ucciso, perchè questa è la sua Madre. E udito ch'ebbe tutto il Popolo d'Israele il giudizio, che aveva dato il Re, temerono il Re vedendo la Sapienza di Dio esser in lui, per far giusto giudizio.

Annotazioni della Lezione.

(1) Nell'Istoria delle due Meretrici, che ricorrono a Salomone per la Sentenza del figliuol vivo, e del morto, si conosce in che travaglio si ritrovano qualche volta i Principi temporali, quando son costretti a giudicar certi casi difficili de'lor sudditi, ch'è quasi impossibile poterne venire a certa giusta sentenza; e però hanno grandissimo bisogno, che sia fatta orazione per loro, acciocchè Dio illumini loro l'intelletto a far quello ch'è buono e retto nel cospetto del Signor Iddio.

(2) *Dividete il fanciullo vivo.* In questa risoluzione del Re, di far dividere li fanciullo vivo in due parti, e darne una per una, si conosce la sapienza grande del Re, il quale considerò, quanto sia grande naturalmente l'amor materno verso i figliuoli, e pensò che quella che facesse risentimento della crudel morte del figliuolo, dovea esser sua Madre, il che avvenne in effetto. Onde il Re per quella conghiettura giudicò, ch'ella fosse sua Madre, e si conosce in questo, che i Giudici qualchè volta possono giudicare per conghietture, massime, quando non è possibile venire in cognizione della verità per chiarezza di prove.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 2.

Gesù caccia dal Tempio i compratori, e venditori.

In quel tempo era propinqua la Pasqua dei Giudei (1) e Gesù andò in Gerusalemme, e trovò nel Tempio quelli, che vendevano Pecore, Buoi, e Colombe, e i Cambiatori, che sedevano a cambiare moneta. Il che vedendo Gesù, fece una sferza di funi, e con essa cacciò tutti coloro dal Tempio, e le pecore, e cacciò fuori i buoi, e gettò per terra i denari de'Cambiatori, e mandò sotto sopra i loro Banchetti. Ed a quelli che vendevano le colombe, disse: *Portate via queste cose, e non vogliate della casa di mio Padre farne un mercato.* (2) E ricordandosi i Discepoli suoi, che egli era scritto: *Il zelo della casa tua mi ha divorato.* Risposero i Giudei a Gesù, e dissero: *Che segno ci dimostri tu, per far queste cose?* Rispose Gesù, e disse loro: *Disfate questo Tempio, e io in tre giorni lo rifarò.* Dissero allora i Giudei: *Ei si penò a far questo Tempio quaranta sei anni, come adunque lo farai tu in tre giorni?* Ma Gesù parlava del Tempio del suo corpo. Ed essendo poi Gesù risuscitato da morte ricordandosi i Discepoli, che Gesù avea detto questo, crederono alle Scritture, ed alle parole, le quali avea dette Gesù. Ed essendo in Gerusalemme per la Pasqua, nel dì della Festa, molti crederono nel suo nome, vedendo i segni e miracoli che faceva. Ma Gesù (3) non si fidava di loro, imperocchè li conosceva. E ben sapeva che non era di bisogno, che alcuno gli facesse testimonio dell'uomo, perocchè egli sapeva quel che fosse dentro all'uomo.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Il discacciar che fece Gesù Cristo con la sferza di corde fuor del Tempio gli animali, e il mandar sotto sopra i banchi de'cambiatori, significa con questa austerità di penitenza, che noi dobbiamo cacciar fuori del Tempio dello Spirito Santo; ch'è l'anima nostra, que'peccati, che sono intesi per questi animali; perocchè i Buoi s'intendono i peccati di Superbia, perchè quegli animali han le corna quali nelle Scritture Sacre hanno significato di superbia, per le Pecore, che sono animali pigri, e balordi, ci è significata la tiepidità e la pigrizia alle cose Divine; e per le Colombe che sono animali libidinosi, s'intende il peccato di lussuria; e per i banchi dei Cambiatori, quel dell'avarizia; e questi peccati debbono esser cacciati da noi con digiuni, limosine, ed altre penitenae dure, che purgano l'anima nostra.

(2) *E ricordaronsi i Discepoli.* In queste parole noi possiamo comprendere quanta sia l'ignoranza, e la cecità delle menti umane, e degli uomini perversi, i quali vedendo in mano a Dio il flagello, e mandar nel Mondo or peste, or fame, or eresie, or persecuzioni d'infedeli, i quali già a guisa d'una sferza d'Iddio hanno cacciato i Cristiani di quelle terre, che furono calcate da'Santissimi piedi di Gesù Cristo, e di continuo ci vanno spogliando, or di Regni, or di Provincie, non attendono se non a far umane provvisioni, o fuggirsi, o come smemorati, e fuor di cervello pensare ad ogni altra cosa, eccetto che a raccomandarsi a Dio; e siccome i Giudei quando eran cacciati dal Tempio, non attendevano ad altro, che a portar via le robe, e provocare Cristo con diversi quesiti: così i Cristiani cattivi vedendo il flagello in mano a Dio, non fanno altro, che attendere alle cose proprie loro, e provocare ogni

ogni ora Iddio con diversi peccati. Ma i Discepoli di Cristo, gli uomini giusti, e buoni, vanno considerando queste cose, e si ricordano, che questo è il zelo, e fervore di Dio che lo consuma, vedendo il Cristianesimo, e la Chiesa sua profanata, e contaminata d'assaissimi peccati, di che non si ricordano, e non avvertiscono gli empj, e scellerati, i quali pigliano in mala parte ogni cosa, e non si vergognano qualche volta dire, poichè Cristo non si difende la causa sua, manco la voglion difender loro. Soli dunque i Discepoli si ricordano di quanto è scritto dell'amor di Dio verso il Tempio suo, e così i soli buoni sono quelli, che considerate le persecuzioni del Cristianesimo si ricordano, che Dio suol far come il Padre, che, poich'egli ha bastonato il figliuolo perzelo, getta il bastone in sul fuoco, e lo rompe; così poichè Dio avrà purgato il suo Tempio, e castigati i Cristiani profanatori della sua Chiesa, ucciderà anco, e manderà in ruina quelli, che sono stati istromento dell'ira sua giusta, e del suo santissimo sdegno.

(3) *Non si fidava di loro.* Quest' ultime parole dell'Evangelio ci manifestano, che noi non possiamo ingannare Dio con l'apparenza esteriore, perocchè egli ci vede l'animo, e sa quel ch'è dentro di noi. Però quando andiamo avanti a lui, e facciamo orazione, egli vede con che animo noi la facciamo; ed essendogli manifesti tutti i nostri pensieri, conosce a che fine vada ogni affetto, ed ogni nostra parola.

MARTEDI' DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA

Lezione del libro dell' Esodo. Cap. 34.

In que' giorni parlò il Signore a Mosè, dicendo: Scendi giù del Monte, perchè il popolo tuo, il quale tu conducesti fuori della terra d'Egitto, ha peccato, e si son presto partiti dalla via che tu mostrasti loro. Eglino s'hanno fatto un vitello di getto, ed hannolo adorato, offerendogli sacrifizj ed olocausti, ed hanno detto: Questi sono i tuoi Dei, o Israele, che t'han cavato della Terra d'Egitto. E di nuovo disse Dio a Mosè: Io veggo, che questo Popolo è duro di capo; lascia che il mio furore s'accenda contra di loro, e lievigli di terra, e te farò crescere in gran gente. Mosè pregava il suo Signore Iddio, dicendo: Deh, Signore, perchè si vuole accendere il tuo furore contro al Popolo tuo, il quale tu hai tratto della terra d'Egitto con gran fortezza, e con la tua mano robusta? Deh non voler far questo, Signore, acciocchè quei d'Egitto non possano dire: di te Signore, che tu astutamente gli hai cavati fuori della terra loro, per ucciderli in sui Monti, e levargli di terra. Io ti prego che si posi l'ira tua, e che tu sia placabile sopra l'iniquità del tuo popolo. Ricordati di (1) Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe tuoi servi fedeli, ai quali tu giurasti per te medesimo, dicendo: Io moltiplicherò il vostro seme come le Stelle del Cielo, e tutta questa terra, della quale io ho parlato, darolla al seme vostro, acciocchè voi la possediate sempre. Allora il Signor Iddio si placò, e non fece il male, ch'egli aveva detto di fare contro al Popolo suo, ed ebbe misericordia del suo Popolo, il nostro Signor Iddio.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole di Mosè si conosce quanta gran possanza abbia appresso Dio l'affettuosa orazione d'uno de'suoi eletti e cari amici, poichè ella fu bastante a placare Dio, e rimuoverlo da quel furore, ch'egli aveva concetto contra gl'Israeliti per cagione del peccato dell'Idolatria. Andiamo dunque a quelle persone, che veramente sono sante, ed accette a Dio, e preghiamole che facciano orazione per noi, poichè l'altrui orazione è di tanta efficacia, e di tanto valore; ma non però manchiamo di orare anche da per noi, avendo ricevuto da Dio lo Spirito Santo de'figliuoli, onde lo possiamo chiamar Padre.

(1) *Ricordati d'Abramo.* Di qui si può cavare che non è inconveniente alcuno, pregar Iddio per i meriti de'Santi, e che l'ira Divina si possa placare per la memoria degli eletti d' Iddio. Erano morti Abramo, Isacco, e Giacobbe, e nondimeno Mosè ricorda l'amicizia che Dio aveva con loro, e i meriti della lor fede. Onde il modo dell'orare di Mosè sarebbe stato superfluo, se quei Santi non avessero avuto qualche efficacia. Non è adunque da pensare, che le Scritture Sante ci mettessero questi esempj avanti, se non fossero di qualche momento. Preghiamo dunque i Santi, che intercedano per noi, poichè noi veggiamo che essi hanno fatto il medesimo, e poichè noi siamo sicuri, che i meriti di essi Santi non muojono insieme con loro.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 7.

I Giudei sdegnati contra di Cristo, perchè non l'intendevano, furono per ucciderlo.

In quel tempo essendo già il mezzo della festa, (1) Gesù andò nel Tempio, e predicava, e i

e i Giudei si maravigliavano, e dicevano: *Come sà costui lettere, avvegnachè non abbia mai imparato?* Rispose allora Gesù, e disse: *La mia dottrina, non è mia, ma è di colui, che m'ha mandato. E se alcuno vorrà far la sua volontà, conoscerà se la mia dottrina è da Dio, o s' io parlo da me stesso. Colui che parla da sè medesimo, cerca la sua propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui, che l'ha mandato, egli è verace, e non è in lui ingiustizia. Non vi diede Mosè la legge? tutta volta nessuno di voi l'osserva. Perchè adunque cercate voi d'uccidermi?* Rispose la turba, e disse: (2) *Tu hai il Demonio addosso: chi cerca d'uccidervi?* Rispose Gesù, e disse: *Io ho fatto un'opera, della quale tutti vi maravigliate, e però Mosè vi dette la circoncisione, non perch'ella avesse origine da Mosè, ma da' Padri. E voi nel Sabbato circoncidete l'uomo, onde se l'uomo riceve la circoncisione in Sabbato per non fare contro alla legge di Mosè, perchè vi sdegnate voi contro di me, per avere io fatto sano tutto un uomo nel Sabbato?* (3) *Non vogliate giudicare secondo quel che appar di fuori, ma giudicate con giusto giudizio.* Dicevano adunque alcuni Gerosolimitani: *Non è costui quello, che i Farisei cercavano d' uccidere? Ecco che egli parla in pubblico, e non gli dicono cosa alcuna? Avrebbono mai i Principi conosciuto, ch'egli sia Cristo? Ma noi sappiamo costui donde egli è*: (4) *Cristo quando verrà, nessuno saprà d'onde egli venga.* E Gesù predicava nel Tempio, e chiamando diceva: *Voi mi conoscete, e sapete donde io sono, e non sono venuto da me stesso; ma chi mi ha mandato è verace, il quale voi non conoscete, ma io lo conosco; e se io dicessi di non conoscerlo, sarei bugiardo come voi, ma io lo conosco, imperocchè io sono da lui, ed egli mi ha mandato.* Allora i Giudei cercavano di pigliarlo, ma nessuno però gli pose le mani addosso, perchè non era ancora venuta l'ora sua. Ma molti di quella Turba crederono in lui.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Nel parlar di Cristo circa la dottrina sua, quando dice ch'ella è sua, e non sua, ma di chi l'ha mandato, non è contradizione alcuna, perocchè, siccome quando un Vicerè va al governo d'uno Stato con autorità di far giustizia, quell'autorità ch' è sua, può dir che non sia sua, ma del Re, che l'ha mandato, ed è sua, e non sua; così Cristo disse quì della Dottrina esser sua, e non sua: e si dice che ella era sua per possessione, perocchè egli la possedeva, e l'amministrava, e non era sua per principale autorità; siccome il Vicerè è possessor solamente dell'autorità Regia, e così si dice esser sua, ma principalmente, e come in fonte, non è sua, ma del Re che l'ha mandato. Questo stesso si potrà dir dell'autorità del Sacerdote, nell'assolver dai peccati, e può dir l'autorità mia non è mia, ma di chi me l'ha data, e comunicata, ch'è Gesù Cristo, e può dire: Io ti assolvo, ed io non ti assolvo, ma quello è, che mi ha dato l'autorità di assolverti, e il parlare è convenevole, ed è quasi simile a quel di San Paolo, *Vivo io, ma non io, ma vive in me Cristo.*

(2) *Tu hai il Demonio addosso.* In questa risposta de' Giudei, si conosce la mala natura di alcune persone, le quali avendo per male di esser riprese delle cose mal dette, e mal fatte, non sanno se non con ingiuriose parole mostrare il lor mal animo verso l' amorevole riprensore, ovvero sfacciatamente negare, quel ch'è stato, o detto, o fatto malamente da loro; siccome fece Adamo, e Caino, l'uno dei quali essendo domandato da Dio, perchè conoscesse d'esser ignudo, volle accusar non se stesso del peccato commesso, ma la Donna; e l'altro dimandato dove fosse il suo fratello Abele, superbamente rispose, che non aveva a tener conto di suo fratello. Questa proprietà non deve aver l'uomo dabbene timorato di Dio, ma deve umilmente sopportar le riprensioni, e considerar, che quel riprensore è un istromento di Dio, mandatogli perchè si ravveda del suo peccato, e se n'emendi.

(3) *Non vogliate giudicare, ec.* Quì siamo avvertiti, quanto sia pericoloso il giudicar secondo l'apparenza estrinseca, perocchè in simili giudizj il più delle volte si cade nella temerità, potendoci noi facilmente ingannar nell'estrinseco. Puossi intendere ancora questo parlare esser un ammaestramento, ovvero precetto ai Giudici, che non debbano giudicar secondo le persone, ma secondo la retta giustizia, perocchè non s'assomigliando l'uomo in altra azione maggiormente a Dio, quanto nel giudicare, siccome egli non risguarda nè accetta le persone, ma giudica giustamente; così deve far l'uomo, altrimenti gli sarà detto: *Guai a voi, che giudicate per danari, e per doni, e non avete giudicato il pupillo, nè ascoltato la causa della Vedova, ec.*

(4) *Cristo quando verrà.* Il parlar de'Giudei quando dicono, che quando Cristo verrà, non si saprà donde sia, si deve intendere quanto alla generazione Divina, la quale è ineffabile e innenarrabile, come dice Isaia al capitolo quinquagesimo terzo; ma quanto alla generazione umana, sapevano bene donde egli era, e però dicevano: *Noi sappiamo donde viene, e discende costui*: onde Erode domandando ai Dottori del nascimento di Cristo, gli risposero che nascerebbe in Betelemme di Giuda, ch' era quanto alla generazione corporale, ed umana, nella quale si comprende anche il luogo, essendo la patria principio di generazione; ma quanto ai principj Divini, ben si può chiamare

mare Dio nascosto, ma la fede sa che vien dal Cielo, e dal seno del Padre, e da Dio.

MERCORDI' DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione prima d'Ezechiele Profeta. Cap. 36.

In que' giorni disse Ezechiele Profeta: Queste cose dice il Nostro Signor Iddio: Io santificherò il mio gran nome, acciocchè le genti sappiano, che io sono il Signore. Quando io sarò santificato in voi dinanzi a loro, vi trarrò di tutte le genti, e ragunerovvi di tutte le terre, e vi ritornerò nella vostra terra e spargerò sopra voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre macchie e peccati, ed ancora vi monderò da tutti i vostri Idoli, e darovvi un cuor nuovo, e metterò in mezzo di voi lo spirito nuovo, e leverò da voi il cuore che avete di pietra, e darovvi il cuore di carne: porrò lo spirito in mezzo di voi: farò sì, che voi camminerete secondo i miei comandamenti, e che voi osserverete i miei giudizj, e gli metterete in opera, e abiterete nella terra, la quale io diedi a' vostri Padri, e sarete mio Popolo, ed io sarò il vostro Dio. Dice il Signor onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Queste parole del Profeta Ezechiele furono dette al Popolo Israelitico, quando si trovava in servitù, al quale Iddio promette la liberazione dopo che sarà santificato in loro, ed allora esalterà, e magnificherà il suo nome, acciocchè i nemici suoi veggano la sua possanza, e promette far molti doni, e finalmente di farli posseder la terra promessa. Le quali cose, spiritualmente parlando, si possono intendere di coloro, che si trovano nella servitù dei peccati, perchè come Dio è santificato in loro, gli cava primieramente dalla servitù del peccato, e dalle mani del Diavolo, e della morte; sparge sopra di loro l'acqua monda, cioè la grazia e lo Spirito Santo, che monda tutte le macchie e brutture dei vizj; leva l'Idolatria, che s'intende per il peccato dell'avarizia, che come dice San Paolo, è una sorta d'idolatria, poichè si adora l'oro, e le ricchezze; dà lo spirito nuovo, perchè si rinnuova nel penitente ogni affetto. Leva via il cuor di pietra, e lo mette di carne, cioè ci leva la ostinazione dell'anima, e fa che conosciamo di esser di carne, e fragili; e di sassi (come dire) ci trasmuti in uomini, acciocchè conoscendo la debolezza della natura nostra, ci raccomandiamo a lui, e ci leviamo dal peccare, dà forza e virtù di osservare i suoi comandamenti, ancorchè pajano malagevoli e difficili; in ultimo ci tira alla possessione della vita eterna, che è quella terra, che da Davidde Profeta, e dal Re Ezechia fu chiamata, e meritamente, terra dei viventi.

Lezione seconda di Isaia Profeta. Cap. 1.

Dice il Signore questo. Lavatevi, e siate mondi. Levate via il male dei pensieri del cuor vostro dinanzi agli occhi miei. Lasciate omai di operar male, ed imparate a far bene. Cercate il giudizio, sovvenite all'oppresso, e fate vero giudizio al pupillo. Difendete la Vedova, e poi venite, e riprendetemi, dice il Signore. Se i vostri peccati saranno come panno tinto di grana, saranno imbiancati quasi come neve; e se saranno rossi come porpora, diventeranno come lana bianca. Se voi mi udirete, e vorrete osservare i miei comandamenti, voi mangerete i beni, che sono sopra la terra, dice il Signor Iddio onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Le parole del Profeta Isaia, insegnano qual sia veramente il modo di piacere a Dio in questa vita, il qual non è altro, che ritirarsi dal male, ed operare il bene, come dice anche Davidde. Il che si contiene in quelle parole: *Levate via davanti gli occhi miei il male delle vostre cogitazioni, e dei vostri cuori*; e cerca Dio, che si levi via la cognizione cattiva, come quella ch'è l' origine, e la radice di ogni male, perchè la mano, cioè l' opera, non va se non dove è prima andato il desiderio e il cuore.

Mette poi le buone operazioni, che sono, il difender la vedova, il pupillo, sovvenire l'oppresso, e simili; perocchè non giova solamente il ritirarsi dal male, se non si opera bene; onde il cessar dal bene, e male è peccato di Omissione; e però il Profeta non solo ci esorta a lasciar il male, ma ci persuade immediate a far bene, nel qual atto si conosce più la perfezion della virtù, che nel lasciar solamente di far male. Si promette poi il premio di queste opere, il qual è la remissione dei peccati, e la possessione della vita eterna, intesa per i beni della terra, la quale arditamente potremo domandare, come premio costituito alle buone opere, quando ci fosse negato.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 9.

Cristo illumina il Cieco dalla sua natività con lo sputo.

In quel tempo passando (1) Gesù, vide un uomo cieco dalla sua nascita, ed i suoi Discepoli gli dimandarono, e dissero: *Maestro, chi ha peccato, costui, o il Padre o la Madre sua ch'egli è nato cieco?* Rispose Gesù, e disse: *Nè costui ha peccato, nè il Padre, nè la Madre, ma acciocchè le opere di Dio si manifestino in lui. A me conviene operare* (2) *le opere di quel che m'ha mandato, mentre ch'egli è giorno, perocch'ei vien la notte, nella quale nessuno può operare. Mentre che io son nel mondo, io son la luce del mondo.* E detto ch'ebbe queste parole, (3) sputò in terra, e fece con lo sputo del fango, e lo pose sopra gli occhi di colui, e gli disse: *Va, e lavati nei Bagni di Siloe, ch'è interpretato Messo*, ed egli andò, e lavossi, ed avvenne, ch'ei vedeva. Onde (4) i vicini, i quali l'aveano in prima veduto cieco, e conosciuto che stava a mendicare, dicevano, *Non è questi quel che stava a mendicare?* Ed alquanti dicevano: *Egli è desso*, ed alquanti dicevano: *di nò, ma lo somiglia*, ed egli diceva: *Io son pur desso.* E gli dimandavano: *Come ti sono stati aperti gli occhi?* Ed egli rispose: *Quell'uomo ch'è detto Gesù, fece fango con lo sputo, posemelo sopra gli occhi, e dissemi: Va, lavati nel Bagno di Siloe, ed io andai, mi lavai, e vidi*: ed essi dissero, *Dov'è egli?* Ed egli disse: *Io non lo so.* Ed essi condussero ai Farisei quel ch'era già cieco, ed era il dì del Sabbato quando Gesù fece il fango, ed aperse gli occhi suoi. Ed ancora un'altra volta i Farisei gli dimandarono com'eragli stato fatto vedere, ed egli rispose, e disse: *Egli mi pose del fango in su gli occhi, e poi mi lavai, e veggo.* Dicevano alcuni dei Farisei: *Questo uomo non è Iddio, imperocchè non osserva il Sabbato.* Ed altri dicevano: *Com'è possibile che un uomo peccatore possa far questi segni?* Ed era fra di loro dissensione. E dissero un'altra volta a colui ch'era stato cieco: *Che dici tu di colui che t'ha aperto gli occhi?* Ed egli disse: *Dico ch'egli è Profeta*; e con tutto questo i Giudei non crederono che colui fosse stato cieco, e poi vedesse, infino a tanto che non fecero venire il Padre, e la Madre di quello ch'era nato cieco, e interrogandoli, dissero: *E' questo il vostro figliuolo, il quale voi dite che nacque cieco? Come vede egli adesso?* Risposero i parenti, e dissero: *Noi sappiamo che questo è il nostro figliuolo, e che nacque cieco, ma ora com'egli vegga, noi nol sappiamo, nè ancora sappiamo chi l'abbia fatto vedere; chiedetelo a lui, imperocchè egli è in età, parli da se medesimo di se stesso.* Questo dissero il Padre, e la Madre sua per paura dei Giudei: peroch'eglino avevano ordinato, che chi confessasse che quel fosse Cristo, fosse cacciato fuori della Sinagoga; e però dissero: *Egli è in età chiedetelo a lui.* Ed allora i Giudei chiamarono un'altra volta l'uomo, ch'era stato cieco, e gli dissero: *Dà la gloria a Dio, imperocchè noi sappiamo, che questo uomo è peccatore.* Ed egli disse: *S'egli è peccatore, io non lo sò, ma io so ben questo, ch'io era cieco, e adesso veggo.* E quelli dissero: *Che ti fece egli? Come ti aperse gli occhi?* Ed egli disse: *Io ve l'ho già detto, e voi l'avete udito, perchè il volete un'altra volta udire? Volete voi forse esser suoi Discepoli?* Ed essi lo maledissero, dicendo: *Lo sia tu pur suo Discepolo, noi vogliamo essere Discepoli di Mosè, imperocchè noi sappiamo che Dio ha parlato a Mosè, ma costui non sappiamo d'onde sia.* Rispose quell'uomo, e disse: *Questa è per cosa mirabile, che voi non sapete d'onde egli sia e mi ha aperti gli occhi. Noi sappiamo, che Dio non esaudisce i peccatori; ma se alcun è fedele a Dio, e fa la sua volontà, colui è da Dio esaudito. Dacchè il mondo è mondo non fu mai udito, che alcuno aprisse gli occhi d'un cieco nato. Se costui non fosse di Dio, non potrebbe fare queste cose.* Risposero, e gli dissero: *Tu sei tutto nato nei peccati, e ci vuoi insegnare?* e cacciaronlo fuori. E Gesù udì come l'avevano cacciato via, e trovandolo gli disse: *Credi tu nel figliuolo di Dio?* Ed egli rispose, e disse: *Signore, chi è egli, acciocchè io creda in lui?* Dissegli Gesù: *Tu l'hai veduto, e quel che parla teco, è desso.* Ed egli disse *Io credo Signore*: e gettatosi in terra l'adorò.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In questo miracolo dell'illuminazione del cieco nato, si comprende, che l'uomo nelle afflizioni corporali non dovrebbe disperarsi; ma considerar che Dio le manda qualche volta per provar la pazienza e la fede nostra, siccome fu la tribolazione di Giobbe, e la cicità di Tobia; e qualche volta le manda per gloria sua, cioè, acciocchè si manifesti la sua potenza e gloria, il che avviene in quelli, che infermandosi di qualche malattia incurabile, fuor dell'ordine

dine della natura, e dell'arte della medicina, miracolosamente si risanano, onde Gesù Cristo poi n'è massimamente glorificato.

Affligge Iddio qualche volta ancora l'uomo, acciocchè in lui si conservino le grazie, e i doni spirituali, siccome avvenne a San Paolo, il quale diceva di se stesso, che gli era stato dato lo stimolo della carne, perchè non s'avesse a insuperbire. Manda ancora le tribulazioni Iddio per cagion dei peccati, acciocchè siano castigati in questo Mondo, come fu l'infermità del Paralitico alla Piscina, e di Maria sorella di Mosè. Qualche volta le manda ancora, perchè la pena che non deve mai finir nell'altro Mondo, cominci in questo, come fu quella d'Antioco, e d'Erode. Qualche volta ancora per punizione de'peccati de'Padri, come fu quella di Natan figliuolo di Davidde per il peccato del Padre, e come quella di Roboamo per il peccato di suo Padre Salomone. Ed ancora perchè si manifesti la gloria d'Iddio, come questa cecità e come la morte di Lazaro.

(2) *A me bisogna operar quando è giorno.* In queste parole dobbiamo comprendere, che le nostre buone operazioni bisogna che sieno fatte da noi, mentre siamo nel giorno di questa vita, nella quale possiamo operar meritoriamente, e camminar con la luce di Gesù Cristo, perocchè viene poi la notte della morte, nella quale nessun può meritare, onde quelli che sono nell'Inferno, non posson meritare, e quelli che sono in Purgatorio hanno bisogno d'esser ajutati da altri, perchè da lor medesimi non posson far cosa alcuna.

(3) *Sputò in terra, e fece il fango.* Nel modo del far questo miracolo verso il cieco nato, abbiamo il modo che ha tenuto Dio nel redimer il genere umano: che siccome Cristo sputò in terra, e fece del fango, così Dio della Sapienza sua, ch'è il suo Verbo, e della carne fece un Cristo; e questo fu quando, come dice San Giovanni: *Verbum caro factum est.* Cristo poi mise il fango sopra gli occhi del cieco, e Dio mise sopra l'intelletto nostro la fede in Gesù Cristo, perocchè l'incarnazion sua non avrebbe giovato a cosa alcuna, se non ci fosse stata la fede. Cristo ultimamente mandò il cieco a'bagni di Siloe, e noi dopo che per la predicazion del Verbo abbiamo la fede, siamo mandati ai bagni dei Sacramenti particolarmente al Battesimo, dai quali siamo perfettamente sanati dalla cecità dell'anima e da'peccati.

(4) *Onde i vicini.* Da questa persecuzione del cieco nato avuta dai vicini, e parenti, e dai Farisei, si comprende esser vero quel che diceva San Paolo, cioè, che chi vuol vivere piamente in Cristo, patirà persecuzioni, e cominciossi a verificare in questo cieco nato quel che disse Cristo ai suoi discepoli: Voi sarete oppressi nel mondo; perocchè non prima cominciò a diventar Discepolo di Cristo, ch'egli è perseguitato insino dai parenti, che non volevano difenderlo per paura dei Farisei; ma il buon cieco sta saldo nella confessione del miracolo, e nel Discepolato di Cristo, e non teme di cosa alcuna. Così il costante Cristiano per ogni avversità che venga, non si move dal suo proposito, e sta sempre con Cristo, e quello adora.

GIOVEDI' DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del quarto libro dei Re. Cap. 8.

Venne in que' giorni una donna Sunamite a Eliseo Profeta nel Monte Carmelo, e vedendola l'uomo di Dio venire da lungi, disse a Giezi suo Discepolo: Ecco quella Sunamite, valle incontro e diraile: Stai tu bene, ed il marito tuo, ed il figliuolo tuo? E così fece. La quale rispose, e disse: Tutti stanno bene, e giungendo ella al Profeta uomo di Dio, si gettò a' suoi piedi piangendo; e Giezi la voleva rimuovere, e l'uomo di Dio gli disse: Lasciala stare, imperocchè l'anima sua è in grande amaritudine, e Dio me l'ha nascosto, e non me l'ha dimostrato. Allora la donna gli disse: Or non dimandai un figliuolo al mio Signore? Non ti dissi io quando tu mi dicesti, ch'io avrei un figliuolo? non mi schernire. Udendo questo Eliseo, disse a Giezi suo discepolo: Va presto, e cingiti d'fianchi, e togli il mio bastone in mano, e va; e se alcun uomo ti scontrerà, non lo salutare, e se alcun ti saluterà, non gli rispondere. Ma la Madre del fanciullo gli disse: Viva il Signore, viva l'anima tua, ch'io non ti lascierò infino che tu non venga. Allora Eliseo si levò su, e seguitolla. Giezi era ito innanzi a loro, ed aveva posto il bastone in su la faccia del fanciullo, e non era in lui nè voce, nè sentimento; e Giezi tornò incontro al Profeta, e gli riferì il tutto, e disse: Il fanciullo non è risuscitato. E giugnendo Eliseo a casa della donna, entrò dentro, ed il fanciullo giaceva nel suo letto. Entrò Eliseo in camera, e serrò l'uscio, e fece orazione a Dio, e poi salì in sul letto, e posesi sopra il fanciullo, e pose la bocca sua sopra la bocca di quello, e gli occhi suoi sopra gli occhi d'esso, e le sue mani sopra le mani di lui, e tutto si distese sopra il fanciullo. Allora la carne del fanciullo si riscaldò, e levossi su Eliseo, e andava qua e là per la camera una volta e più. Risalì sul letto, ed ancora si pose sopra di lui, ed il fanciullo sbavigliò sette volte, ed aperse gli occhi suoi; e vedendo Eliseo, che il fanciullo aveva aperti gli occhi, chiamò Giezi suo Discepolo e dissegli: Chiama la Sunamite. La quale chiamata venne, ed entrò in camera alla quale Eliseo disse: Togli il tuo figliuolo che è vivo. Allora quella si gettò in terra ai suoi piedi, e adorò il Profeta in su la terra, e tolse il suo figliuo-

lo,

ed uscì fuori, ed Eliseo tornò a casa sua in Galgala.

Annotazioni della Lezione.

Si conosce nel miracolo d'Eliseo fatto nella persona del figliuolo della Sunamite quanto sia maggior la virtù, e fede della Chiesa, che quella della Sinagoga; poichè Eliseo non risuscita il morto se non con molte cerimonie, e San Pietro risuscita Tabita con la sola parola: quando poi si dice, che Giezi servo di Eliseo pose il bastone sopra la faccia del morto, e non lo risuscitò, si conosce, che le creature, alle quali non è applicata la virtù Divina, non hanno forza di far miracoli, se non naturali, come è della calamita tirar il ferro, e simili; e se pur fosse occorso, che Giezi col baston d'Eliseo avesse risuscitato il fanciullo, non sarebbe stato per virtù di quel legno, ma per virtù Divina applicata a quella creatura: di qui si può conoscere, come l'immagini dei Santi si dicano far miracoli, perocchè non sono i segni, che gli facciano, ma la virtù di Gesù Cristo applicata a quelle creature, siccome si legge del Serpente di Bronzo e dell' acque dei bagni di Siloe.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 7.

Gesù risuscitò il figliuolo della vedova.

In quel tempo andava (1) Gesù in una città chiamata Naim, e andavano con lui i suoi Discepoli, ed una gran Turba. E avvicinandosi alla porta della Città: ecco che un morto era portato, unico figliuolo di sua Madre; e questa era vedova, e molta gente della Città era con lei. E vedendola Gesù, ebbe (2) gran compassione di lei, e le disse: *Non piangere più.* E fecesi innanzi, toccò il (3) Cattaletto: e quelli che lo portavano si fermarono. E Gesù disse: *Giovanetto, io ti comando che ti levi su.* Ed allora il Giovinetto ch'era morto, si levò a sedere, e cominciò a parlare, e lo rendè alla madre sua: ed in tutti i circostanti entrò un gran timore, e magnificavano Dio, dicendo: *Un gran Profeta è apparito fra noi, e veramente Dio ha visitato il popolo suo.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Per questo Giovine morto, ci è figurato il peccatore, il quale veramente ha le condizion del morto; perocchè siccome l'uomo morto è freddo, grave, e puzzolente, così il peccatore è freddo per mancar del fuoco della carità, è grave per la gran somma de'peccati, è il fetor suo ammorba non solo quelli che son nella Chiesa, ma ancora offende Dio. Però Joele disse nel secondo capitolo, che la puzza della superbia dei superbi saliva insino al Cielo.

Nella compagnia che fanno gli uomini della Città alla Vedova, che andava alla sepoltura col figliuolo morto, si considera esser commendabile la cerimonia dei Cristiani, che nel seppellir de'loro morti non gli mandano alla sepoltura soli come cani; ma gli fanno accompagnar dai Sacerdoti, e parenti, e dagli amici, per mostrar, che siccome gli hanno amati in vita, gli amano ancora nella morte. E per mostrar che si porta a sotterrar un Cristiano gli portano avanti il segno della Croce, per mostrar poi che sono stati fedeli insino alla morte, e che son passati col segno della fede, però gli accendono i lomi intorno, per dar ad intendere, che sono vissuti col lume della fede: fassi orazion dai Sacerdoti, e dansi limosine per lui, acciocchè se quell' anima fosse ritenuta nelle pene del Purgatorio, sia dai Suffragj della Chiesa ajutata. Nessuno disprezzi i riti dei Cattolici nel seppellire dei morti, essendo pieni di pietà, ed affezion Cristiana, e molto atti, ed opportuni a destare in chi gli considera la meditazion della morte.

(2) *Compassione di quella.* Queste parole ci empiono di grandissima consolazione, perchè ci conosce in esse la bontà d'Iddio, il quale fa misericordia qualche volta ancora a chi non la domanda, come fu qui a questa Vedova. Molto maggiormente adunque la farà a chi con vere lagrime la dimanderà, essendo suo proprio l'aver misericordia, siccome canta la Chiesa di lui in quella bellissima orazione: *Deus cui proprium est misereri semper*, &c. E come Padre di misericordia, siccome lo chiama S. Paolo Appostolo quando dice, ch'egli è *Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione.*

(3) *Toccò il Cataletto.* Questo Cataletto dove giace il peccatore, è la coscienza, la quale se non è toccata da Dio, non risuscita mai dal peccato; anzi mentre che i peccati non son messi al tocco della coscienza, come si mette l'oro al tocco del paragone, non conosce mai l'uomo di peccare. Preghiamo adunque Dio, che ci tocchi con la santa mano questo nostro Cataletto della coscienza, acciocchè risuscitati dalla voce di Gesù Cristo, siamo renduti alla nostra madre Chiesa militante in questo mondo, e alla trionfante nell'altro.

VE-

VENERDI' DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro terzo de' Re. Cap. 17.

In que' giorni s' infermò un figliuolo di una donna, ch'era madre di famiglia, e la infermità fu grandissima di maniera che non rimase fiato in lui. Allora ella disse ad Elia: Che colpa è la mia, o la tua, o uomo di Dio? Sei venuto in casa mia, perchè mi sieno ricordate le mie iniquità, perchè mi sia ucciso il mio figliuolo? Rispose allora Elia: Dammi il tuo figliuolo, e tolselo di braccio alla madre, e portollo nella camera, dov'egli stava, e poselo in su'l suo letto, ed esclamò verso Dio, e disse: O Signore Iddio mio, tu hai afflitta ancora la vedova, appresso alla quale io sono sostentato, avendo ucciso il suo figliuolo) E poi si gettò in terra, e misurossi sopra il fanciullo tre volte, e chiamò il Signore, e disse: O Signore Iddio mio, io ti prego che l'anima di questo fanciullo ritorni nel suo corpo. Allora Dio esaudì la voce d'Elia, e ritornò l'anima del fanciullo in lui, e restò vivo. Tolse Elia il fanciullo in braccio, e cavatolo fuori della camera sua, lo portò in terreno, e lo diede alla madre sua, e le disse: Ecco che il tuo figliuolo è vivo. Allora disse la donna ad Elia: Ora conosco bene in questo, che tu sei uomo di Dio, e la parola del Signore nella tua bocca è vera.

Annotazioni della Lezione.

Si comprende nell'Istoria del fanciullo di questa Donna, che alloggiava Elia, alla quale morì il figliuolo, che se per far bene, qualche volta s' incontra male, non dobbiamo però levarci contra d'Iddio, nè prorompere in parole bestiali, nè poco convenevoli ad un Cristiano: perocchè Dio manda molte volte delle avversità a chi fa buone operazioni, ed a chi vive piamente, per tentarlo, e provar la sua pazienzo, come fece anche a Giobbe, e a questa Donna, la quale per mercede di aver alloggiato Elia, si vide ammalare, e morire il figliuolo. Ma Dio che cava sempre dal male il bene, fà vedere alla Madre il miracolo mediante il suo servo: dal che anche si può conoscere, quanto fu giovevole nelle avversità, aver la conversazione dei Servi di Dio, e degli uomini Santi, perchè da loro non si può aspettar se non opere buone, e santissime.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 11.

Gesù risuscita Lazaro morto già quattro giorni.

In quel tempo era un infermo chiamato Lazaro (1) di Betania, Castello di Marta, e di Maria sue sorelle. E questa era quella Maria, la quale unse i piedi del Signore con l'unguento ed asciugolli co' suoi capelli, il cui fratello Lazaro era ammalato. Mandaron pertanto (2) queste due sorelle a Gesù, dicendo: *Signor sappi che colui che tu ami, s'è ammalato.* E udendo questo Gesù disse: *Questa malattia non è mortale, ma è per la gloria di Dio, acciocchè sia glorificato il Figliuolo di Dio, per quella.* Amava Gesù Marta, Maria sua sorella, e il loro fratello Lazaro. Udito ch'ebbe Gesù, come Lazaro era infermo, stette poi in quel luogo, dove egli era, due giorni, e dipoi disse a suoi Discepoli: *Andiamo un'altra volta in Giudèa.* Dissero a quello i Discepoli: *Maestro tu sai che i Giudei ti cercavano adesso per volerti lapidare, e tu vi vuoi tornare un' altra volta?* Rispose Gesù, e disse loro: *Or non è il giorno dodici ore? Chiunque* (3) *va di giorno non percuote, imperocchè vede la luce di questo mondo; ma chi va di notte, non va sicuro, imperocchè non vede lume.* E detto che ebbe queste parole, disse loro: *Lazaro amico nostro dorme, ma io voglio andare per destarlo dal sonno.* Dissero i suoi Discepoli: *Signore, s'ei dorme, egli è salvo.* Ma Gesù diceva della morte sua: e i Discepoli pensavano ch'ei dicesse del dormire del sonno. Allora disse Gesù manifestamente, *Lazaro è morto, e ne son* (4) *lieto per voi, acciocchè voi crediate, ch' io non era quivi, Andiamo adunque a lui.* Allora Tommaso, detto Didimo, disse agli altri Discepoli: *Andiamo ancora noi, e moriamo con esso.* Venuto adunque Gesù là dove era Lazaro, lo trovò ch'egli era stato nel monumento già quattro (5) giorni. Era Bettania presso a Gerusalemme quasi due miglia, e molti Giudei erano venuti a Marta, e Maria per consolarle del loro fratello ch'era morto. E udendo Marta che Gesù veniva gli andò incontro, e Maria rimase in casa. Disse Marta

a Ge-

a Gesù: *Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto; ma io so bene, che ciò che tu domanderai a Dio, egli te lo darà.* Disse Gesù: *Il tuo fratello risusciterà.* Disse Marta: *Io so bene ch'egli risusciterà nella risurrezione nell'ultimo giorno.* E le disse Gesù: *Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, ancorchè sia morto, viverà, e ciascun che vive, e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?* Ed ella disse: *Sì certamente, Signore. Io credo che tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo.* E detto ch'ebbe queste parole, andò Marta, e chiamò Maria sua sorella, e tacitamente le disse: *Il Maestro è quì, e ti domanda.* Ed ella come udì che Gesù vi era, si levò prestamente, e venne a lui. Non era ancora Gesù entrato nel Castello, ma era per anche in quel luogo, dove Marta gli andò incontro, e quei Giudei ch'erano in casa, venuti per consolarle, vedendo che Maria così prestamente s'era levata, e uscita fuori, la seguitarono, pensando ch'ella andasse al monumento per piangere quivi. E giungendo Maria dov'era Gesù, si gettò a'suoi piedi: e gli disse: *Signore, se tu fossi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto.* E vedendo Gesù piagnere lei, e ancora i Giudei ch'erano seco, si commosse in ispirito, e turbossi, e disse: *Dove l'avete posto?* Ed elleno dissero: *Signore vieni a vedere.* E in questo Gesù (6) lagrimò, e dicevano i Giudei: *Guarda come costui l'amava.* Ed alquanti dicevano: *Non poteva costui, che aperse gli occhi del Cieco nato, far che gli non morisse?* E Gesù fremendo in se medesimo, venne al monumento, ch'era come una spelonca, ed era coperto con una pietra. Disse loro Gesù: *Levate la pietra.* E Marta sorella di colui ch'era morto, disse: *Signore, ei puzza oggimai, perchè son già quattro giorni ch'egli era morto.* Allora disse Gesù: *Non t'ho detto, che se tu crederai, vedrai la gloria di Dio?* Allora i Giudei levarono la pietra, e Gesù alzò gli occhi al Cielo, e disse: *Padre, io ti rendo grazie, perocchè tu m'hai udito, benchè io so, che tu sempre mi ascolti; ma io ho detto questo per cagion del popolo ch'è quì presente, acciocchè essi credano, che tu m'hai mandato.* E detto ch'ebbe questo, mandò fuori una gran (7) voce, e disse: *Lazaro vien fuora.* E subito uscì fuori quel che giaceva morto, ed aveva legate le mani e i piedi con fasce, ed anche la faccia era legata, e coperta con uno sciugatojo. Disse allora Gesù: (8) *Scioglietelo, e lasciatelo andare.* Allora adunque molti Giudei, ch'erano andati a veder Maria e Marta, vedendo quel che Gesù aveva fatto, crederono in lui.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Per questo Lazaro morto di quattro giorni ci è significato il peccatore, non solo morto nel peccato, ma ancora sotterrato, cioè avvezzo a peccare, e pertinace nel mal fare.

(2) *Mandarono queste due sorelle.* Nel far intendere a Cristo che Lazaro è ammalato, e poi ch'egli è morto, e si gettano a' piedi di Cristo, ne son figurati gli uomini giusti, i quali non isdegnano mai il peccatore, e con le lor proprie esortazioni e buone parole cercano di rimuoverlo dal peccare; ma quando vedono di non esser bastanti, e che il peccatore persevera, e muore nel peccato, corrono all'orazione, e lo raccomandano caldamente a Gesù Cristo, il quale per le preci de'Santi, e giusti suoi, risuscita il morto peccatore, e lo chiama a miglior vita.

(3) *Chi cammina di giorno non inciampa.* Per questo nome, *giorno*, si possono intendere più cose, e può significar Cristo, ch' è vera nostra luce, e vero nostro giorno; però chi cammina con lui non erra, e non percuote il piede, il che avviene a chi cammina di notte, e però Cristo diceva: *Io son la luce, chi mi seguita non va alla cieca.* Si può pigliar anco per la ragione, la quale è un lume, e chi si regola, e si regge nelle operazioni sue per ragione, vive da uomo, e umanamente parlando, non erra; ma questa luce diventa tenebre, ogni volta che ce ne vogliamo servire nelle cose appartenenti alla fede. Si può pigliar ancora per il tempo della grazia, siccome per la notte si piglia il tempo dopo la morte. Si può intendere anco per il giorno l'amor ordinato, e per la notte il disordinato, nei quali giorni chi rettamente cammina, vive bene, e come uomo, e come Cristiano.

(4) *Lazaro è morto, e me ne rallegro.* Bisogna avvertire, che Cristo non disse assolutamente di rallegrarsi della morte di Lazaro, perchè Iddio non si rallegra della morte di persona; ma dice rallegrarsene per cagion dei Discepoli, acciocchè conoscessero, ch'egli era veramente Iddio. Perocchè predicendo la morte di Lazaro, conoscessero ch'egli sapeva le cose, che gli sono da lontano.

Secondo, acciocchè vedendo suscitar da morte, conoscessero ch'egli poteva ogni cosa.

Terzo, acciocchè vedendo l'affezion di Cristo verso Lazaro, s'infiammassero anch'essi di carità verso il prossimo. L'allegrezza di Gesù Cristo adunque consiste in queste tre cose: cioè, se noi veramente crederemo che sappia ogni cosa, e per conseguenza che veda i nostri bisogni. Secondo, che possa il tutto, e però possa liberarci dai mali. Terzo, che sia nostro affezionatissimo, e però come amante non possa, e non deb-

debba mancare all'amato ne'suoi maggiori bisogni, il che egli promette per Davidde, dicendo: *Io son con lui nella tribolazione, e ne lo caverò, e lo farò glorioso.*

(5) *Quattro giorni nel monumento.* L'essere stato quattro giorni nel monumento significa, che il peccatore ha perduto quattro bellissime luci, cioè quella della fede, perocchè s'egli avesse avuto fede, non avrebbe peccato. La seconda è la luce dell'amor di Dio, perocchè chi ama, non offende la cosa amata. La terza è la luce della vergogna del mal fare, perocchè il peccator ostinato non si vergogna di peccare nel cospetto di Dio, e degli uomini. E la quarta luce è quella dell'intelletto, perocchè non conoscendo di far male, vuol anche difender d'aver fatto bene, e s'adira quando è ripreso, il che non nasce d'altro, se non dall'aver perduto la luce della ragione.

(6) *Gesù lacrimò.* In questo pianger del Salvatore si mostra il grande amore d'Iddio verso il peccatore, perocchè si suole anche per la via delle lagrime mostrar l'affezione dell'animo nostro; anzi le parole spesso ingannano, ma le lacrime rare volte fingono. E da questo pianto si può conoscere essere vero quello che disse Salomone, che Dio non si rallegra nella perdita dei viventi.

(7) *Mandò fuori una gran voce.* La gran voce di Cristo, nella suscitazione di Lazaro, significa la difficoltà del convertire il peccatore, e bisogna gridare. Prima perch'egli è lontano da Dio. Secondo, perchè dorme. Terzo, perch'egli attende ad altro. Quarto, perchè qualche volta si tura gli orecchi per non sentire, come fa il serpe per non sentir la voce dell'incantatore, come dice Davidde nel Salmo 57. Ed infino a che non manda finalmente la gran voce del flagello, non par che voglia uscir dalla spelonca, e monumento del peccato.

(8) *Scioglietelo e lasciatelo andare.* Questo comandar di Cristo agli Appostoli, ovvero ad altri (ma si crede, ch'ei comandasse agli Appostoli, che sciogliessero Lazaro risuscitato) ci significa, che benchè il peccatore sia risuscitato da Dio, e giustificato nel cospetto di Dio, bisogna che vada a farsi giustificare nel cospetto della Chiesa e mediante la sacramental confessione farsi sciogliere da' ministri del Sacramento della penitenza che sono i Sacerdoti, a' quali è stata data quest'autorità.

SABBATO DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione seconda d'Isaia Profeta. Cap. 49.

Queste cose dice il nostro Signore. Nel tempo accettevole io t'ho esaudito, e nel dì della salute, io t'ho ajutato, e ti ho conservato, e dato in patto del popolo, acciocchè tu risuscitassi la terra, e che tu possedessi l'eredità dissipata, e che tu dicessi a coloro che sono in prigione, uscitene, ed a quelli che sono nelle tenebre, manifestatevi. Sopra le vie si pasceranno, e in tutti i piani sarà loro pastura, e non avranno più fame, nè sete, e non gli percuoterà più nè caldo, nè Sole, perchè il Dio loro misericordioso gli reggerà e darà loro da bere alla fonte dell'Acqua. E porrò tutti i Monti miei in via, e le semite mie saranno esaltate. Ecco costoro che verranno da lungi, ed ecco quegli altri dall'Aquilone, e dal mare, e questi della terra Australe. Laudate Dio Cieli, e rallegrisi la terra, e voi monti, giubilate laude: imperocchè Dio ha consolato il Popolo suo, ed avrà misericordia de' poveri suoi. E Sione disse: Il Signore mi ha abbandonato; e il Signore m'ha dimenticato. Or può la Madre dimenticarsi del suo figliuolo, ch'ella non abbia misericordia al figliuolo del ventre suo? E se ella l'avrà dimenticato, io non mi dimenticherò di te, dice il Signor Iddio Onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

In questa profezia si racconta con molte parole la gran misericordia di Dio, mostrata al genere umano per mezzo di Gesù Cristo, il qual fu quello che disse a quelli, ch'erano nella prigione dei peccati, che n'uscissero, e a quelli ch'erano nelle tenebre degli errori, che vedessero la luce della verità. E per mostrare in somma il grandissimo amor di Dio verso l'uomo, lo manifesta con una maravigliosa comparazione la quale è, che siccome la Madre non può dimenticarsi del figliuolo ch'ella ha generato, così Dio non può dimenticarsi della sua creatura ch'egli ha fatto: anzi vi aggiugne quest'altra particola, che sebben l'amor naturale della madre si scordasse del figliuolo, l'amor Divino non si scorderà mai della sua fattura.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 8.

Gesù diceva a' Giudei, ch'egli era la luce del Mondo.

In quel tempo diceva Gesù alle turbe de' Giudei: *Io sono la luce del Mondo, e chi (1) mi seguita non cammina per le tenebre, ma avrà il lume* del-

della vita. Dissero allora a quello i Farisei: *Tu fai testimonianza di te medesimo, però il tuo testimonio non è vero.* Rispose Gesù, e disse loro: *Se io rendo testimonianza di me medesimo, la mia testimonianza è vera, perchè io so donde io son venuto, e dove io vo. Ma voi non sapete donde io mi venga, nè dove io mi vada. Voi giudicate secondo la carne,* (2) *io non giudico persona, e se io la giudico, il mio giudizio è vero, imperocchè io non son solo: ma son io, e il Padre mio che mi ha mandato. E nella legge vostra è scritto, che il testimonio di due uomini è vero: Io son quello che testifico di me stesso, e il Padre che mi ha mandato, testifica di me.* Dissero a quello i Farisei: *Dov'è il Padre tuo?* Rispose Gesù, e disse: *Voi non sapete, nè conoscete me, nè mio Padre. Ma se voi conosceste me, forse che voi conoscereste anche il mio Padre.* Queste cose disse Gesù nella Tesoreria predicando nel Tempio, e nessuno lo prese, perchè non era ancor venuta l'ora sua.

Annotazioni dell' Evangelio.

Io son la luce del Mondo. Questa parola Mondo, in questo luogo, non significa tutta la macchina dell'Universo composta de'Cieli, di Elementi e di altre cose create, perocchè la luce di questo mondo materiale è il Sole; ma s'intende per l'uomo, e veramente che Cristo è la luce dell'uomo, poichè, per testimonianza dell'Evangelista, egli illumina ogni uomo, che viene in questo Mondo; e siccome la luce del Sole è causa che gli uomini facciano le loro opere buone, così Cristo, e il suo Evangelio, è cagione che l'uomo viva rettamente, e senza Cristo tutte le opere nostre si possono addimandar tenebrose, e imperfette.

Devesi inoltre avvertire, che per queste parole, *Io son la luce del Mondo*, possiamo comprendere, quanto Cristo ci sia necessario, perchè chi cammina tra mille pericoli, non ha bisogno maggiormente di cosa alcuna, quanto del lume. E se per testimonianza di Gesù Cristo, la via che conduce alla vita Celeste, è austera e stretta, ne segue ancora ch'ella sia difficile, piena di spine, di precipizj, di sassi, e di assassini, cioè vi sono i pericoli di non poter adempire i precetti, e consigli Evangelici, abbiamo le spine delle cogitazioni carnali interiormente ed esteriormente, le ricchezze, e gli onori, che ci pungono l'animo: ci sono mille comodità, e mille incentivi da farci rompere il collo: ci sono finalmente i Diavoli, che come assassini di strada ci empiono di tentazioni, di spaventi, e diffidanza. Solo Cristo è adunque quello, che per tanti pericoli ci può far lume, e ci può far camminar sicuramente, e però con ragione dice: *Io son la luce del Mondo.*

(1) *Chi mi seguita.* Due sorte di tenebre ci occupano l'anima, le quali sono l'ignoranza della verità, e la notte del peccato. Però chi vuole uscire di queste due notti, seguiti Cristo, che è la stessa verità, e sono cacciate via le tenebre dei peccati, perchè per Cristo Nostro propiziatore ci son rimessi. Se adunque tutte le notti, e tenebre di Adamo ci fossero intorno, noi abbiamo Gesù Cristo lume, e vita di tutti quelli, che con viva e vera fede lo seguitano, di maniera che nessuna avversità ci può nuocere: ma non basta solamente seguitarlo con fede, ma bisogna anche imitarlo con l'opere; perchè sebben ci è comandato che noi gli crediamo, ci è detto ancora dal medesimo: *Imparate da me, che son mansueto ed umile di cuore*; ed altrove ne disse, che ci aveva lasciato l'esempio, acciocchè come esso aveva fatto a noi, così noi facessimo ad altri.

(2) *Io non giudico persona.* Questa parola di Cristo, si deve intendere del giudizio ultimo quando egli condannerà i cattivi al fuoco eterno; perchè nel suo primo Avvento egli non venne per condannare, ma per salvare, come testifica l'Evangelista Giovanni, quando disse: *Iddio non ha mandato il suo figliuolo nel Mondo per giudicare il Mondo, ma perchè per lui si salvi il Mondo.* Dalla qual cosa si può conoscere, quanto sia grande la misericordia d'Iddio, poichè differisce il punire gli empj, perchè si convertino, ed ottenghino il perdono.

DOMENICA QUINTA DI QUARESIMA.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 9.

Fratelli, Cristo essendo Pontefice dei futuri beni per un Tabernacolo molto più ampio, e più perfetto, e non fatto con mano, cioè non di questa creazione nè per sangue dei Becchi, ovvero di Tori, ma per il suo proprio sangue, entrò una volta nei luoghi santi, trovata la redenzione eterna. Che se il sangue dei Becchi, e dei Tori, e la cenere sparsa della Giovenca può santificare i macchiati, per la mondezza della carne, quanto maggiormente può santificare i peccatori il Sangue di Cristo, il quale per lo Spirito Santo offerse se medesimo a Dio senza macchia, e può purgare la nostra coscienza dalle opere morte a servire a Dio vivo? E però egli è il mezzano del nuovo testamento? sicchè la morte intercedendo in redenzione di quelle prevaricazioni, le quali erano sotto il primo testamento, quelli che son chiamati, ricevino la promessa dell'eterna eredità in Cristo Gesù Signor nostro.

An-

Annotazioni dell' Epistola.

Si conosce in queste parole dell'Appostolo la gran virtù del Sangue di Gesù Cristo, vero Pontefice, Vescovo dell'anime nostre; perchè se nella vecchia Legge il sangue degli animali sacrificati era efficace a mondar l'anima di quei peccatori, pei peccati dei quali erano morti, molto maggiormente sarà efficace il Sangue di Gesù Cristo, il quale entrò per mezzo del suo proprio sangue nel Tempio spirituale, e lavò la nostra coscienza dalle opere morte, acciocchè potessimo servire a Dio vivente, e come mediatore, e vero sacrifizio offerse se medesimo Ostia immacolata ed accetta, perchè quelli che sono partecipi del suo sangue, sieno anche possessori dell'eterna eredità del Cielo.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 8.

I Giudei vollero lapidar Cristo, ma egli si nascose.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe dei Giudei, ed ai Principi dei Sacerdoti, *Chi è di voi, che mi accusi di peccato? Se io vi dico la verità, perchè non mi credete voi?* (1) *Chi è da Dio, ascolta la parola di Dio. Ma voi non l'udite, perchè voi non siete da Dio.* Risposero i Giudei, e gli dissero: (2) *Non diciamo noi bene, dicendo che tu sei Samaritano, ed hai il Demonio?* Rispose Gesù, e disse loro: *Io non ho il Demonio addosso, ma onoro mio Padre, e voi avete disonorato me. Io non cerco la gloria mia, imperocchè egli è chi la cerca, e chi la giudica. In verità vi dico, che ciascun che osserverà la mia parola, non vedrà* (3) *la morte in eterno.* Dissero allora i Giudei: *Or conosciamo noi bene che tu hai il Demonio. Abramo è morto, e i Profeti sono morti, e tu dici: Chiunque osserverà la parola mia, non morrà in eterno. Saresti tu maggiore del nostro Padre Abramo, ch'è morto, e dei Profeti che sono morti? Che ti pare egli essere?* Rispose Gesù: *Se io glorifico me medesimo, la gloria mia è nulla; ma il Padre mio è quel che mi glorifica, il quale voi dite esser vostro Iddio, e tuttavolta non avete conosciuto. Ma io l'ho ben conosciuto, e se io dirò di non l'aver conosciuto sarò bugiardo come voi; ma io lo conosco, ed osservo i suoi Comandamenti. Abramo vostro Padre desiderò di veder il giorno mio, e lo vide, e se ne rallegrò.* Dissero a quello i Giudei: *Tu non hai ancor cinquant'anni, ed hai veduto Abramo?* E Gesù disse: *In verità, in verità, vi dico, che io sono innanzi che Abramo fosse.* Allora i Giudei presero (4) le pietre per lapidarlo; ma Gesù si nascose, ed uscì dal Tempio.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Uno dei veri segni di esser del numero dei figliuoli di Dio, è l'udir volentieri la parola sua, la quale non è altro che l'Evangelio manifestato dal suo Verbo che è Gesù Cristo. Onde San Giovanni Evangelista diceva, che in questo si conoscerà se noi saremo figliuoli di Dio, se noi osserveremo i suoi Comandamenti. Ma quest'udire il Verbo, non si deve pigliar così nudamente, ma bisogna intendere che sia congiunto con l'osservanza di quel che comanda il Verbo, altramente noi saremo nel numero di quelli, che sono simili al seme caduto lungo la via, che è mangiato dagli uccelli, ovvero a quello che è caduto tra le spine o tra le pietre, che non ha frutto alcuno.

(2) *Non diciamo noi bene.* Nella risposta dei Giudei si conosce la natura di un animo adirato, il quale come accecato dalla passion dell'ira, precipitosamente giudica degli atti, e delle parole di colui, contra il quale è adirato, e ancorchè sien elleno ben dette, e ben fatte, nondimeno l'interpreta in mala parte.

(3) *Non morrà in eterno.* Qui si conosce la virtù della parola di Dio e dell'Evangelio, la quale è di dar vita perpetua all'anima; e nota, che Gesù Cristo non disse assolutamente che chi osserverà la sua parola, non vedrà la morte, perchè Davidde nel Salmo 88. diceva: *Chi è quell'uomo che vive, e non vedrà la morte?* E San Paolo diceva, ch'egli è deliberato, che l'uomo debba una volta morire; ma dice, non vedrà la morte in eterno, cioè la morte non avrà perpetuo dominio sopra di lui; perchè dopo il sonno di questa vita, (essendo la morte dei Santi chiamata sonno) risusciterà a una immortale e perpetua vita.

(4) *Presero le pietre.* Pigliano le pietre per lapidar Cristo tutti quelli, che ostinatamente bestemmiano il suo Santissimo Nome, siccome dice il beato Gregorio; ma Cristo si asconde da loro, cioè gli priva della sua grazia, ed esce dal Tempio dell'anima loro, onde ne segue poi, ch'essendo privi qui della grazia sua, sono poi privati ancora nell'altra vita della faccia di Dio in perpetuo.

LUNEDI' DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Giona Profeta. Cap. 3.

In que' giorni il Signore parlò a Giona Profeta, la seconda volta, e gli disse: Levati su, e va in Ninive, Città grande, e predica in quella le parole, che io ti dico. Allora Giona si levò, e andò in Ninive, secondo il comandamento di Dio. Ninive era gran Città, di viaggio di spazio di tre giornate. E cominciò Giona a entrare nella Città pel cammino d'un giorno. Ed esclamando disse: Di quì a quaranta giorni la Città di Ninive sarà distrutta. E gli uomini di Ninive crederono al Signore, e predicarono il digiuno, e vestironsi di sacco dal maggiore insino al minore, e pervenne la cosa insino al Re di Ninive. Ed egli si levò dalla sedia sua, e pose giù i vestimenti reali, e vestissi di sacco egli e i suoi Baroni, e posesi in su la cenere, e mandossi in bando, per comandamento del Re, e de'suoi Principi, che in Ninive tutti gli uomini, ed i giumenti, ed altro bestiame non gustino alcuna cosa, e non sieno menati a pascere, e non bevino acqua, e gli uomini si vestino, e cuoprinsi di sacco, ed ancora i giumenti, e chiamino Dio con gran fortezza, ed ogni uomo si converta dalla sua mala via, e dalla iniquità, ch'è nelle sue mani. Chi sà, se Dio si rimuterà, e perdoneracci, e leverà via il furore della sua ira, e non periremo? E vide. Dio l'opere loro, che si convertirono dalla lor mala via, ed ebbe misericordia del Popolo suo il nostro Signor Iddio.

Annotazioni della Lezione.

Nella conversion de'Niniviti alla predica di Giona, si conosce di quanto frutto sia la vera Penitenza, e quanto sia giovevole all'uomo di non indugiar a convertirsi, ed in oltre, quanto dannoso sia il dispregiare i Nunzj di Dio, e quelli ch'esortano alla Penitenza da parte sua; perocchè si vede chiarissimamente, che Dio rivoltò l'ira sua dalla Città di Ninive per la penitenza fatta veramente dal Re, e comandata agli altri, la quale ira nondimeno era stata minacciata da Giona soprastare alla Città. E nel termine di quaranta giorni, nel fine dei quali era promessa e minacciata la ruina, si conosce che Dio non corre a furia a castigare, ma sempre ci dà spazio e tempo da convertirci a lui, siccome affermava San Paolo a'Romani cap. 2. Quanto poi sia pericoloso il dispreggiar i Nunzj di Dio, che esortano alla penitenza, si conosce per molti esempi, ed autorità della Scrittura: come quella: *Io v'ho chiamato, e non mi avete voluto ascoltare*, e quella: *Io ho suonato, e voi non avete ballato, mi son lamentato e non avete pianto*, e simili: e gli esempj sono i Giudei, i quali sono condannati per aver dispreggiato la predicazion di Giovanni Battista, e di Cristo, e di molti altri i quali per non aver tenuto conto delle parole fatte loro intender da Dio, hanno veduto, e provato la ruina e dannazion loro.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 7.

I Giudei mandarono per pigliar Gesù.

In quel tempo mandarono i Principi, e i Farisei i loro ministri a pigliar Gesù. E Gesù disse loro: *Io* (1) *sono ancora con voi per poco tempo, e vo a colui che m'ha mandato. Voi mi cercherete, e non mi troverete, e dove io sono, voi non potete venire.* Dicevano i Giudei infra loro: *Dove andrà mai costui, che dice che non lo troveremo? Andrebbe egli mai in dispersione de' gentili per ammaestrarli? Che parlare è questo ch'egli dice: Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, non potete venir voi?* E nell'ultimo giorno (3) grande della festa, stava in piedi Gesù, e gridava forte, e diceva: *Se alcuno ha sete, venga a me, e beva: chi crede in me, come dice la Scrittura, usciranno del suo ventre fiumi di acqua viva.* E questo disse Gesù dello Spirito Santo, che dovevano ricevere coloro, che dovevano credere in lui.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Nelle parole dell'Evangelio, quando Cristo risponde benignamente ai ministri, che l'andarono per pigliare, siamo ammaestrati, che quantunque noi offendiamo Dio, ed abbiamo intenzione di offenderlo, egli nondimeno non manda subito l'ira sua sopra di noi, ma differisce, e ci aspetta, e dice: *Io son con voi per qualche poco di tempo*, e questo dice, acciò ritorniamo a penitenza, perchè, come dice San Paolo, *la pazienza, e longanimità d'Iddio ne conduce alla penitenza.*

(2) *Andrebbe egli mai, ec.* Quì si conosce la malignità degli animi maligni, i quali interpretano

tano sempre le parole, e l'opere altrui in mala parte, e perchè la lingua è l'istrumento del cuore, si conosce dal parlar loro il loro desiderio, ch'era ch'egli andasse oella dispersiooe delle geoti, siccome ancora dicevaoo altrove: *Ammazzerà egli mai se medesimo, perchè dice, che dove egli va, noi non potremo andare?* Ancorchè le dette parole si potessero ioteodere essere state dette con buon zelo da'ministri de'Giudei, i quali vedendo che i sommi Sacerdoti perseguitavaoo tanto aspramente Cristo, potevano credere, che per fuggir la persecuzione, se o'aodasse tra'Geotili.

(3) *Nell'ultimo giorno grande.* Quì si cooosce ch'essendo stato Cristo osservator di molte feste Giudaiche, oon è inconveoiente al Cristiaoo l'osservar molte Solennità, e feste Cristiane, e si comprende ancora la liberalità di Cristo, il quale assomigliandosi a un fonte promette l'abbondanza delle grazie, e de'dooi dello Spirito Saoto, ch'egli suol dare a chi crede io lui; perocchè essendo stato Cristo pieoo di grazia, e ooi aveodo ricevuto della sua pieoezza, siamo partecipi dei suoi doni, ancorchè ce gli distribuisca secoodo il beoeplacito suo, come afferma Sao Paolo.

MARTEDI' DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA

Lezione di Daniele Profeta Cap. 14.

In que'giorni si congregarono insieme gli uomini di Babilonia, e andarono dinanzi al Re, e dissero: Dateci nelle mani Daniello, il quale ha distrutto il nostro Iddio Belo, ed ha morto il Dragone, altrimenti noi uccideremo te, e tutti di casa tua. Vedendo il Re, che il popolo faceva impeto contra di sè, sforzato da necessità, dette loro Danielo, i quali lo posero nella stanza de'Leoni, e quivi stette sei giorni. Erano in quella stanza sette Leoni, ed ogni giorno erano dati loro due capri, e due pecore, ed allora non dettero loro tal cibo, acciocchè divorassero Danielo. Era in quel tempo un Profeta in Giudea, ch'avea nome Abacuc, il qual aveva cotto i cibi, e posti nel cesto, andava al campo e portavagli ai suoi mietitori. Allora l'Angelo di Dio disse ad Abacuc: Porta questo desinare, che tu hai nelle mani, in Babilonia a Danielo, che è nella prigion de'Leoni: Disse Abacuc: Signore io non vidi mai Babilonia e non so dove sia la prigione. E l'Angelo del Signore lo prese pel capelli, portollo, e poselo in Babilonia sopra la stanza de'Leoni con la fortezza del suo spirito. Ed essendovi Abacuc gridò, e disse: Danielo servo di Dio, togli il desinare, che t'ha mandato Iddio. Disse allora Danielo: Signor Iddio, tu ti sei ricordato di me, il quale non abbandoni mai quelli, che t'amano. E levossi Danielo e mangiò, e subito l'Angelo del Signore riportò Abacuc nel luogo suo. Venne il Re il settimo giorno per piangere Danielo, e venne alla stanza de'Leoni, guardò dentro e vide Danielo, che stava a sedere in mezzo de'Leoni. Vedendo questo il Re, gridò con gran voce, e disse: Grande è il Dio di Danielo. E fece cavar Danielo del luogo dov'era, e quelli ch'erano stati cagione di condannarlo, mise fra'Leoni: e in un momento furono divorati da loro in sua presenza. Ed allora il Re disse: Tutti gli abitatori della terra abbiano in riverenza il Dio di Danielo, imperocchè egli è Liberatore, e Salvatore, e fa gran segni e miracoli nel Cielo e nella Terra, il quale ha liberato Danielo, che non sia divorato da'Leoni.

Annotazioni della Lezione.

Si comprende oell'Istoria di Daoielo, quanto Dio sia amico degli eletti suoi, e si cooosce, che in diversi modi, e noo pensati dagli uomini, può liberarli da diversi pericoli; perocchè ritrovaodosi egli coo essi nelle tribolaziooi, secondo che dice Davidde Profeta nel Salmo 90. fa coo l'onoipoteoza sua ritrovar mezzi inauditi, ed ioescogitati, come fu quello, quando liberò Susaona, quando trovò il rimedio alla cecità di Tobia: sospese l'operaziooi del fuoco, acciò ooo ardesse la foroace dove eraoo i tre Giovaoi Ebrei; tolse la fame agli affamati Leooi, e mandò a Daniello il cibo apparecchiato per altri. Così ooi quaodo ci troviamo io qualche angustia, e oecessità, dove mancaoo i rimedj omani, ricorriamo a Dio, con viva fede rimettiamoci in lui, perocchè egli è quello, che salva tutti coloro, che sperano io lui.

Nella morte di coloro, che furoo causa che si mettesse Danielo tra'Leoni, si vede come Iddio fa veodetta di coloro, che rimettooo le loro ingiurie, e le lor veodette io lui; perocchè egli procede leotamente a veodicar gli eletti suoi; ma con la gravità della pena ricompensa la tardanza della veodetta: della quale si rallegra il giusto, come disse Davidde; e si lava le mani nel saogue del peccatore: e oella prestezza de'Leooi nel divorarli si conosce, che Dio castiga i maligni coo quella pena, ch'essi avevano apparecchiato, e procurato ad altri: il che diceva Davidde del maligoo, quando egli affermava, ch'egli era cascato nella buca ch'avea fatta per altri.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 7.

Gesù si nasconde da' Giudei, che cercano d'ammazzarlo.

In quel tempo Gesù andava per la (1) Galilea e non voleva andare in Giudea, perchè i giudei cercavano d'ucciderlo. Era presso al dì della festa de'Giudei, detta Senofegia. Dissergli adunque i suoi fratelli: *Partiti di quà, e vanne in Giudea, acciocchè i tuoi Discepoli veggano l'opere che tu fai, perocchè nessuno fa l'opere sue in secreto, quando egli cerca di manifestarsi agli altri. Se tu fai queste cose manifestati al mondo.* E ne anco i suoi fratelli credevano in lui. Disse allora Gesù. *Il mio tempo non è ancor venuto, ma il vostro è sempre apparecchiato. Il mondo non vi può avere in odio; ma* (2) *me ha in odio, imperocchè io fo testimonio di lui, che l'opere sue sono cattive. Andate voi a questa festa: ma io ancora non vi verrò, perchè il mio tempo non è ancora venuto.* E detto ch'ebbe queste parole, rimase in Galilea. Ma quando furono andati i suoi fratelli, anch'egli andò alla festa, non manifestamente, (3) ma quasi di nascosto. E i Giudei l'andavano cercando nel dì della festa, e dicevano: *Dov' è colui?* E gran mormorazione era di lui fra la Turba. Ed alquanti dicevano ch'egli è buono, ed alquanti dicevano di no, anzi inganna la turba. Ma nessuno parlava di lui manifestamente per paura de'Giudei.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Andava Gesù per la Galilea.* Quando noi sentiamo dire, che Cristo non voleva andare in Giudea, perchè i Giudei cercavano d'ammazzarlo, possiamo notare, ch'egli è lecito qualche volta fuggire le occasioni degli scandali, e dar luogo all'ira del nemico, perocchè quando siamo grandemente odiati, e vogliamo per anche stare in su gli occhi di loro che ci odiano, questo è un dare occasione al nemico di farci dispiacere, o di sfogar la rabbia sua contra di noi. E tanto più si deve fuggir l'occasione di provocar la colera del nemico, quanto egli è più potente di noi, e ci può offendere, ed in figura di questo Gesù fuggì l'impeto, e 'l furor d'Erode, il quale era potente, ed aveva voglia di fargli nocumento.

(2) *Ma me ha in odio.* Il dir la verità, suol partorire odio, siccome il piaggiare suol conciliare gli amici, secondo il detto ancora di Terenzio, che disse: *Obsequium amicos, veritas odium parit*; ma questo s'intende quando si dice la verità circa i nostri vizj, perchè noi siamo tanto generosi d'animo, e ci riputiamo tanto virtuosi, che noi abbiamo grandemente per male, quando ci sono scoperti i nostri difetti, e massimamente quando ci sono pubblicati, e il dir questa verità partorisce odio. Ma quando si dice la verità circa le azioni virtuose, ne prendiamo piacere, perchè quella verità ci torna in gloria, e ne inanimisce ad operar più virtuosamente; e però si dice, che la virtù lodata cresce. Il piaggiar poi, cioè l'andar a'versi, ovvero adular e compiacere, come soglion far quelli, che facendo professione d'adulatori, biasimano, e lodano, non per proprio parere, ma perchè così giudicano dover dilettar altrui, genera l'amicizie e le benevolenze; ma questa non era proprietà di Gesù Cristo, il quale per esser somma verità, lodava il bene; e biasimava il male; e però dice, che il Mondo l'avea in odio, perchè egli scopriva le sue cattive operazioni.

(3) *Quasi di nascosto.* Nell'andar di Gesù Cristo occultamente alla festa siamo ammaestrati, che quando dobbiamo eseguir qualche impresa per l'onor d'Iddio, e per adempire il suo Precetto, non dobbiamo governarci con temerità, ma ritenendo la prontezza dell' ubbidienza, avvertire ai pericoli che ci potrebbon sopravvenire, e andarli schifando per quanto permette la prudenza umana; il governarsi nei casi pericolosi con temerità, e inconsiderazione, sarebbe un tentar Iddio.

MERCORDI' DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione del libro del Levitico. Cap. 19.

Parlò in que' giorni il Signore a Mosè, e disse: Parlerai a tutto il popolo d' Israele, e in persona mia dirai: Io sono il vostro Signore Iddio: (1) Non farete furto, non mentirete l'un l'altro. Nessuno inganni il prossimo suo, non spergiurerai nel mio nome, nè bestemmierai il nome del tuo Signor Iddio. Io sono il Signore. Non farai inganno al tuo prossimo, non lo aggraverai per forza, e fa che (2) la mercede del tuo operajo non rimanga appresso di te insino alla mattina. Non maledirai il sordo, nè porrai innanzi al cieco cosa in che egli possa percuotere; ma temerai il tuo Signore Iddio, imperocchè io sono il Signore. Ancora non farai

rai cosa, che sia iniqua, e non giudicherai ingiustamente. Non (3) guardare con dispregio la persona del povero, e non onorerai il volto del potente. Giudica giustamente il prossimo tuo. Non apporrai il falso, nè commetterai scandalo ne' popoli. Non starai contra il sangue del tuo prossimo, imperocchè io sono il Signore. Non porterai odio nel cuore tuo al tuo fratello; ma riprendilo s'egli erra, acciocchè tu non abbi peccato sopra di lui. Non cercar di far vendetta, e non ti ricorderai delle ingiurie del tuo prossimo. Amerai l'amico tuo come te medesimo. Io sono il Signore. Osservate la mia legge, imperocchè io sono il Signor Iddio vostro.

Annotazioni della Lezione.

(1) In queste parole dette da Mosè al Popolo per comandamento d'Iddio, si contengono quasi tutti i precetti della Legge, che riguardano il prossimo, il quale si può offendere nella roba, nell'onore, e nella vita, e però si vieta il furto, l'adulterio, e l'omicidio, perocchè quest'ultimo riguarda la vita; l'adulterio l'onore, ed il furto la roba, e sebben quì non è espresso l'omicidio, si può nondimeno intendere in quelle parole: *Non far vendetta.*

(2) *La mercede del tuo operajo.* Quì si vede, quanto ingiustamente facciano coloro, i quali avendo nelle mani la mercede del povero mercenario, che gli ha serviti, la ritengono appresso di sè, o glie la danno a poco a poco, e trattengono con parole; perchè affaticandosi egli per sostentamento del suo vitto, il negargli la mercede è una specie di crudeltà, però Dio comanda quì, ch'ella non si ritenga, nè anco per brevissimo spazio di tempo. Considerino questo luogo i Ricchi avari, i quali avendo in casa servi, o serve, per ogni minimo difetto che fanno, gli cacciano, negando loro la mercede del tempo, che gli hanno serviti, il che non possono, e non debbono fare, senza grave peccato, e senza grand' infamia d'esser tenuti inumani e crudeli.

(3) *Non guardare con disprezzo la persona del povero.* Quì s'ammaestrano i Giudici, acciò sieno giusti nel giudicare, e non sieno accettatori di persone; perocchè non v'è esercizio alcuno che fa l'uomo nel quale egli s'assomigli più a Dio, quanto è l'esercizio del giudicare. Nel fare gli atti di Giustizia, siccome Dio non è accettator di persone, ch'è Giudice Divino, così deve esser anche il Giudice umano; ma deve amar la giustizia in ciascuna persona, o sia povera, o ricca, e questo medesimo afferma ancora l'Appostolo San Giacomo nella sua Canonica, al Capitolo secondo.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 10.

Cristo di nuovo fu per esser lapidato da' Giudei.

In quel tempo si faceva la festa della (*) Sagra del Tempio in Gerusalemme, ed era di verno: e Gesù passeggiava per il portico del Tempio di Salomone. Circondarono i Giudei e gli dissero: *Insino a quando ci terrai in pensiero, e sospetti? Se tu sei Cristo, dillo manifestamente.* E Gesù rispose, e disse: *Io vi parlo e voi non mi credete, e l'opere che io fo nel nome del Padre mio, fanno vera testimonianza di me. Ma voi non credete perchè non siete delle mie (1) pecorelle. Le mie pecorelle odono (2) la voce mia, ed io le conosco, e mi seguitano, ed io dò loro vita eterna, e non periranno mai più è nessuno me (3) le torrà dalle mani. Quel che m'ha dato mio Padre, è maggiore di tutte le cose, e niuno le può torre dalle mani di mio Padre. Io ed il Padre siamo una cosa.* Allora i Giudei presero le pietre per lapidarlo. Rispose Gesù: *Io v'ho dimostrate molte buone opere del Padre mio; per quale di quelle mi volete voi lapidare?* Risposero i Giudei, e dissero: *Noi non ti lapidiamo per le buone opere, ma per le bestemmie, e perchè essendo tu uomo, ti fai Dio.* Rispose loro Gesù: *Non è egli scritto nella vostra legge: Io ho detto che voi siete Dei. Adunque se egli disse, e chiamò Dei quelli, a' quali fu parlato da Dio, e la Scrittura non può mentire; perchè dite voi a colui, che il Padre ha santificato, e mandato nel mondo; tu bestemmi, perchè io ho detto, che sono Figliuolo di Dio? Se io non fo l'opere di mio Padre, non mi credete. Ma se io le fo, e se non volete credere a me, credete almeno alle opere, acciocchè voi conosciate e crediate, che il Padre è in me, ed io nel Padre.*

(*) *Questa festa si chiama in lingua Ebrea* Encenia, *che vuol dir dedicazione del Tempio, che corrisponde alla Sagra della nostra Chiesa.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Pecora mia.* Per più cagioni è assomigliato il Cristiano alla pecorella: e prima, perchè siccome quell'animale è molto debole e infermo, e non ha forza per difendersi, così il vero Cristiano non si difende nell'ingiurie, ma secondo il precetto del Salvatore, se è percosso in una gota, è apparecchiato a porger l'altra. Secondo, quell'animale è semplice, ed il vero Cristiano ancora è semplice, e cammina con semplicità, secondo il Comandamento di Cristo, che vuole che i Cristiani sieno prudenti come Serpenti, e semplici come Colombe. Terzo, quell'animale è utile, ed anche il Cristiano è utile, perocchè amando il prossimo come se medesimo, l'ajuta ne' bisogni, secondo l'avvertimento di San Paolo, quando dice, *Ajutatevi a portar i pesi l'un l'altro, e così osserverete la legge di Cristo.* E con questo nome ci chiamò anche Davidde Profeta quando disse: *Noi siamo popolo suo, e pecorelle della sua gregge.*

(2) *Odono la voce mia.* La vera pecorella di Cristo non conosce altra voce, che quella del suo Pastore, e però non seguita altro che lui. Onde quando il Cristiano sente la voce d'uno che l'invita a far qualche male, non lo seguiti, perchè non è voce di Cristo, il quale vuole, che tutta la nostra vita sia santa, e buona. Se quell'altro l'invita a far vendetta d'un ingiuria ricevuta, non lo seguiti, perchè non è la voce di Cristo, il quale non solamente non vuole che noi non ci vendichiamo, ma che noi preghiamo pei nostri nemici, ed amiamo quelli, che ci oltraggiano, ec. Ma quando siamo esortati alle buone operazioni, e seguitiamo di far quello, a che siamo esortati, allora possiamo dire d'essere del numero delle pecorelle di Cristo, e di seguitarlo veramente; e il premio di questo seguitar Gesù Cristo, è il posseder la vita oterna e beata, perchè anche i dannati hanno vita eterna, ma infelice e misera, e le pecorelle Cristiane l'hanno tutta felice, e tutta lieta, e son sicure, che nessuna forza le caverà dalle mani d'Iddio.

(3) *Nessuno lo può torre di mia mano.* Grandissima consolazione dovrebbero arreccar queste parole a'pietosi e veri Cristiani, i quali si trovano nelle tentazioni e travagli eccitati dal Demonio, che sono non altro che l'armi, con le quali il nemico s'insegna di cavarli di mano a Cristo, e conducendoli in diffidenza, e disperazione, farli cader nell'Inferno. Ma chi ha vera fede, deve tenere a mente queste parole piene di somma consolazione: Nessuna forza mi può cavar dalle mani d'Iddio, perchè non v'ha forza maggiore di quella di Dio, e deve dire quando si trova in angustia: Io son pecorella di Dio, sono nelle mani, e in tutela di Dio Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo. Di che poss'io aver paura? Forse della povertà? Dio è ricchissimo, e governa tutti, governerà ancor me: forse del Diavolo? Iddio è più forte di lui. Del peccato? Iddio l'ha superato e vinto. Onde Davidde diceva: *Iddio è mia virtù e mio rifugio*, e così andar discorrendo per tutte le avversità che gli possono avvenire, che sempre troverà la consolazione apparecchiata.

GIOVEDI' DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Daniele Profeta. Cap. 3.

In que' giorni Daniele fece orazione al Signore, dicendo: Signor Iddio nostro, non avere in dispregio il popolo tuo, per il tuo santo nome, e non disperdere il Testamento, e non levar da noi la tua misericordia, per Abramo tuo diletto, ed Isacco servo tuo fedele, e d'Israele tuo santo, a' quali tu parlasti, promettendo che moltiplicheresti il seme loro, come le Stelle del Cielo, e come l'arena del mare, imperocchè, Signor, noi siamo diminuiti più che tutte le genti, e siamo in tutta la terra al dì d'oggi i più umiliati, e questo è pe' peccati nostri. E in questo tempo, non v'è Principe, nè Profeta, nè Duce, nè Olocausto, nè Sacrifizio, nè Oblazione, nè Incenso, nè luogo ove offeriamo le nostre primizie dinanzi a te, acciocchè noi possiamo trovare da te misericordia. Ma noi ti preghiamo, che noi siamo ricevuti da te con il cuor contrito e umiliato, ed il nostro Sacrifizio sia oggi fatto nel cospetto tuo, come già era in Olocausto de' Montoni, e de' Vitelli, e come era nelle migliaja d'Agnelli grassi, acciocchè ti piaccia, imperocchè non son confusi quelli che sperano in te. Ecco che ora noi ti seguitiamo con tutto il nostro cuore, e così ti temiamo, e cerchiamo la tua faccia; però noi ti preghiamo, che tu non ci confonda, ma fa verso di noi secondo la tua gran mansuetudine, e secondo la moltitudine delle tue misericordie. O Signor, noi ti preghiamo, che tu ci liberi nelle tue opere mirabili. E dà Signor al nome tuo gloria, e sieno confusi tutti coloro, che fanno male ai servi tuoi; sieno confusi nella tua onnipotenza e la fortezza loro sia disfatta, acciocchè sappiamo, che tu sei Signor Dio solo, e sei glorificato sopra la terra, Signor Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

In questa bellissima orazione, fatta da Danielo a Dio, mentre si trovava nella servitù di Babilonia, si mostra, che al vero uomo timorato di Dio non manca mai luogo di riverirlo, e d'onorarlo; e sebbene si trova in parte d'infedeli, dove non è Tempio, o Chiesa,

sa, dedicata a Dio, non deve mancare del suo debito culto. Perocchè quando non abbia altro luogo, non gli manca quel cubicolo Evangelico dell'anima sua, dove entrando, può adorare il suo Dio, e fargli sacrifizio del suo cuore; perchè essendo Dio Spirito, ricerca ancora gli adoratori Spirituali, non perchè s'escluda l'adorazione corporale, la quale è un indizio, e un segno, ed un atto di Religione, ed ogni volta che tu senti dire a Danielo Sacrifizio, Incenso, Olocausto e simili parole, ricordati del culto esteriore. In oltre s'ha documento in questa orazione di Danielo, fatta in servitù, che nei nostri travagli non abbiamo maggior rifugio, che l'orazione a Dio, per la quale possiamo sperare, che Dio n'abbia a liberare dalle avversità, nelle quali ci troviamo; perocchè la vera speranza in Dio, sempre vede l'effetto della liberazione, secondo il detto di Davidde, quando dice, che i suoi Padri sperarono in Dio, e Dio gli liberò: e San Paolo diceva, che la speranza che l'uomo ha in Dio, non lo fa restar ingannato e confuso, siccome si vide in Susanna, e in molti altri Santi.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 7.

L'Istoria della Peccatrice, che lavò, e unse i piedi a Gesù.

In quel tempo un Fariseo pregava Gesù (1) che andasse a mangiare seco. Ed egli entrato in casa del Fariseo, si pose a mensa: ed ecco una (2) Donna peccatrice, ch'era nella Città, la quale come seppe che Gesù è posto a mensa in casa del Fariseo, portò seco un vasetto d'alabastro pieno d'unguento, e stando dietro presso a'suoi piedi, con le sue lagrime gli cominciò a lavare i piedi, e co'capelli del capo gli asciugava, e baciava i suoi piedi, e ungevali con l'unguento. Vedendo questo il Fariseo che l'aveva invitato, cominciò a dire infra se medesimo: *Se costui fosse Profeta, veramente ch'ei saprebbe chi, e quale è colei che lo tocca, imperocchè ella è peccatrice.* E rispondendo Gesù gli disse: *Simone, io t'ho ora a dire una cosa.* Ed egli disse, *Maestro di.* Disse Gesù: (3) *Due debitori dovevano pagare ad uno che prestava l'uno gli doveva dare cinquecento giulj, e l'altro cinquanta. E non avendo essi di che pagare, rimise a ciascuno il debito. Dimmi dunque, chi di questi è più obbligato ad amarlo?* Rispose Simone, e disse: *Io stimo che colui, a cui è stato fatto maggior dono.* E Gesù disse: *Tu hai giudicato rettamente.* E levatosi verso della Donna, disse a Simone: *Vedi tu questa Donna? Io sono entrato in casa tua, e non hai dato l'acqua a'miei piedi, ma costei con le sue lagrime me gli ha lavati, e con i suoi capelli me gli ha rasciugati; non m'hai baciato, e costei poich'ella entrò dentro, non ha restato di baciarmi i piedi. Tu non m'hai unto con l'olio il capo; e costei con un unguento ha unto i piedi miei. E però ti dico, che gli sono rimessi molti peccati, perchè ha molto amato, ed a chi è meno rimesso, meno ama.* E poi Gesù disse alla Donna: *I tuoi peccati ti son perdonati.* E alquanti di quelli che sedevano insieme con lui a mensa, cominciarono a dire fra lor medesimi: *Chi è costui che perdona i peccati?* E Gesù disse alla Donna: *La fede tua t'ha fatta salva. Vattene in pace.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Nel principio di questo Evangelio, nel quale si dice che Gesù andò a desinare con Simon Fariseo, pregato da lui, ci si dà ad intendere, che Cristo dà le grazie agli uomini, ed entra loro nell'animo qualche volta per esserne pregato, e qualche volta vi entra spontaneamente, e le dà all'uomo, perchè gli piace di dargliele, il che si conosce nell'atto dell'invitarsi da se medesimo in casa di Zaccheo, dove si mostra che Dio spontaneamente dà delle grazie, ancorchè non gli sieno dimandate, come fece a San Paolo, e quelle che fa per esserne pregato, siccome avvenne alla Cananea, il che si mostra nell'andar a mangiare in casa del Fariseo pregato da lui. Se noi veggiamo adunque, che Dio non ci fa delle grazie spontaneamente, preghiamolo, che si degni riguardarci con l'occhio della grazia sua, che se le preci saranno affettuose, e con viva fede, possiamo prometterci di lui, ch'egli ci esaudirà.

(2) *Ecco una donna peccatrice.* Nell'ardir della peccatrice, che senza aver rispetto alcuno del Fariseo, o degli altri convitati, entra in casa, lava i piedi con le lagrime a Cristo, gli asciuga co' capelli, e con l'unguento gli unge, si dimostra la natura del vero penitente, e convertito a Cristo, il quale non dubitando punto di quel che potesse dir di lei il mondo, attende a servire a Dio, e far quel tanto, che s'appartiene alla salute dell'anima sua, nè si lascia ritardare dalle altrui mormorazioni, o parole, perchè sa di certo di aver per difensore Cristo,

sic-

siccome ebbe qui la peccatrice, contra il sospetto del Fariseo. E 'l rasciugar dei piedi di Cristo con i capelli significa la limosina, che si fa ai poveri delle cose temporali e superflue, intese per i capelli.

(3) *Due debitori, ec.* In questa parabola detta con grandissima brevità, ci è manifestata la gran misericordia d'Iddio verso tutti gli uomini, ch'eran divisi in due popoli, cioè in Giudei, e Gentili, ed ambidue gli erano debitori; ma meno i Giudei, che lo avevan conosciuto qualche volta per Dio, che i Gentili, che non l'avevan conosciuto mai, nè mai adoratolo. Nè avendo gli uomini da soddisfar al peccato loro, e al debito che avevano con Dio, egli per sua pietà lo rimise a tutti per Gesù Cristo, onde quello, che si vede aver ricevuto maggior dono, si tiene più obbligato a Dio, e perchè noi abbiamo ancor oggi da soddisfare, però bisogna che sempre diciamo: *Dimitte nobis debita nostra,* siccome ne insegnò Cristo.

VENERDI' DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Geremia Profeta. Cap. 18.

In que' giorni disse Geremia: O Signore, tutti (1) *quelli che si partono da te, saranno confusi, e quelli che t'abbandonano, saranno scritti in terra imperocchè eglino hanno abbandonato il Signore fonte d'acque viventi,* (2) *Sanami, mio Signore e sarò sano, fammi salvo, e sarò salvo, perchè tu sei la mia laude. Ecco ch' essi mi dicono: Dove è la parola di Dio? Venga, ed io mi sono turbato, seguendo te Pastore. E non desiderai mai il dì dell'avversità dell'uomo, e tu lo sai. Tutto quello che uscì dalla mia bocca, sempre è stato retto nel cospetto tuo. Non mi esser tu di spavento, speranza mia, nel giorno delle afflizioni.* (3) *Sieno confusi tutti quelli che mi perseguitano, e non resti io confuso. Spaventinsi essi, e non mi spaventi io. Manda sopra di loro il dì dell'afflizione e distruggili con doppia pena, Signore Dio nostro.*

Annotazioni della Lezione.

(1) *Tutti quelli che si partono da te.* Degne di molta considerazione sono le prime parole di questa Lezione, perchè in esse si conosce il pericolo grandissimo di quelli, che s'allontanano da Dio, il quale si è di restar confusi, e non della confusione di questa vita mondana, nella quale gli empj sogliono esser esaltati, e onorati; ma di quella, che si deve avere nell' altra vita, la quale è perpetua, e molto più pubblica, che questa mondana; perocchè la confusione di questo mondo è in presenza di pochi; ma quella di quell'altro sarà nel cospetto d'Iddio, degli Angeli, dei Santi, degli uomini, e di tutte le creature.

(2) *Sanami Signore.* Quest' è un' orazione molto fruttuosa a ciascun Cristiano, perchè ella contiene le due cose principali desiderate da noi, cioè in sanità, e la salute dell'anima nostra, le quali non vengono se non da Dio: la sanità s'addimanda per rispetto dei peccati, che sono un'infermità d'essa anima, mentre si è in questa vita: la salute è per rispetto dell'altra vita. E si debbono domandare a Dio per Gesù Cristo; perocchè egli solo ne le può concedere, ed egli solo è quello che ne sana e salva. E che i peccati sieno una infermità, lo dimostra Davidde, quando diceva nel Salmo 6. *Sana l'anima mia, perchè io ho peccato contro di te.*

(3) *Sieno confusi tutti quelli che mi perseguitano.* Queste parole del Profeta Geremia, per le quali sembra ch'egli desideri male ai nemici suoi, non si debbono intendere come d'uomo, che brami il male a' nemici, ma come di Profeta: vedendo come presenti i mali che dovevano venire sopra i Giudei, gli pronunzia come presenti, e voleva quasi dir così: Eglino sono confusi, e non io: essi hanno paura, e non io; e sopra loro viene il giorno dell'afflizione, che gli distrugge con doppia pena, la qual cosa viene dal Signor Dio nostro; e benchè sien elleno in foggia d'imprecazione, hanno però forza, e virtù di Profezia; anzi se egli imprecasse, o bramasse male agli uomini, sarebbe contrario a se stesso, poichè poco di sopra dice: *Io non desiderai il giorno dell' avversità dell'uomo.*

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 6.

I Giudei ebbero consiglio di far morir Cristo.

In quel tempo i Pontefici e i Farisei congregarono il (1) consiglio contro a Gesù, e dicevano: *Che facciamo noi? Questo uomo fa molti segni, e però se noi lo lasciamo stare così, ogni uomo crederà in lui, e verranno i Romani, e torrannoci il luogo nostro, e la gente.* Ed uno di loro ch'aveva nome Caifa, il quale era Pontefice in quell' anno, disse loro: *Voi non sapete, e non pensate* a co-

a cosa alcuna, imperocchè a voi è di bisogno, che uno muoja per il Popolo, e non che tutta la gente perisca. E questo non disse da se medesimo, ma essendo Pontefice in quell'anno, profetizzò, che Gesù doveva morire per la gente, e non solamente per la gente, ma ancora (2) acciocchè i figliuoli di Dio, ch'erano dispersi si congregassero insieme. Da quel giorno adunque pensarono i Giudei d'ucciderlo. Ma Gesù non andava più in pubblico appresso ai Giudei, ma andò in un Paese presso al Deserto, in una Città, la quale si chiamava Effrem, e quivi stava co'suoi Discepoli.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Nel consiglio adunato da'Pontefici e Farisei contra Gesù, si conosce quanto sieno dannosi i doni dello Spirito Santo, e d'Iddio a coloro, che sono senza viva fede, e senza carità, perocchè il consiglio è dono dello Spirito Santo, ed è di gran giovamento all'uomo quando è congiunto con la carità, ma quando è senza fede, e senza carità, fa grandissimo nocumento, e sogliono sempre simili consigli aver cattivo fine; anzi il più delle volte tornano in danno del Consigliero, siccome fu il consiglio dei Fratelli di Giuseppe contra di lui, e quel d'Achitofel, e di Assalone contro Davidde, e quel dei Giudici contro Susanna, perocchè tutti questi furono dannosi a chi gli diede, e a chi gli mandò in esecuzione.

(2) *Acciocchè i figliuoli d'Iddio ch'erano dispersi, ec.* In queste parole si conosce quale sia stato l'uffizio di Cristo nel venire al mondo, il qual è stato l'unire gli uomini in una sola cosa, cioè in Dio, in una Fede e in un Battesimo; perocchè era entrata nel mondo una moltitudine degli Dei per l'Idolatria, e nella Sinagoga eravi diversità di Battesimi, e tra gli uomini eranvi diverse Fedi, però Cristo ha detto, che non v'è se non un Dio, una Fede, ed un Battesimo nel nome della Trinità; e questo è stato sempre uffizio d'Iddio, cioè unire, siccome quel del Diavolo è stato sempre di dividere: ma nota, che non ogni divisione è cattiva, e non ogni unione è buona, perchè anche Gesù Cristo disse d'esser venuto a metter divisione, fuoco, e nimicizia; ma questo s'intende della divisione, fuoco, e nimicizia buona, la quale è quella che s'ha con i vizj; l'unione cattiva è quella, che s'ha co'vizj, e con gli uomini viziosi, la qual unione è molto ripresa da Dio per bocca di Davidde Profeta nel Salmo 49. quando dice: *Se tu vedevi il ladro, tu correvi con esso, ed avevi unione, e concordia con gli adulteri*; e l'unione dei Giudei contro Cristo nell'odierno Evangelio, si conosce quanto fosse scellerata. Ma Cristo veramente con la sua morte fece quell'unione, la quale egli disse che già si farebbe, quando sotto la similitudine del Pastore e delle pecore, disse che sarebbevi un Pastore ed un gregge.

SABBATO DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA.

Lezione di Geremia Profeta. Cap. 18.

In que'giorni dissero i perfidi Giudei l'un all'altro: (1) Venite, e pensiamo male cogitazioni contra il giusto, perocchè non perirà la legge del Sacerdote, nè il consiglio dell'uomo savio, nè il parlare del Profeta. Venite, e percuotiamolo (2) con la lingua, e non attendiamo a tutte le sue parole. O Signore, attendi a me, e odia la voce de'miei avversarj. Deveci egli forse rendere male per bene, avendo essi fatto una fossa all'anima mia? Ricordati, che io sono stato nel tuo cospetto, ed ho parlato bene per loro, acciocchè si levasse lo sdegno tuo da loro: però dà a'figliuoli loro a patir fame, e fa che vengano nelle mani della spada: Fa che le mogli loro sieno senza figliuoli, e rimangano vedove, e i loro mariti sieno condotti a morte, e loro Giovani sieno percossi in guerra di spada. Sia udito il gridare nelle loro case. Conduci sopra di loro i ladroni all'improvviso, imperocchè eglino hanno fatto una fossa per pigliarmi, ed hanno teso i lacciuoli nascosamente a'miei piedi. Ma tu, Signore, fai ogni loro consiglio contra di me per darmi morte: Non perdonar le loro iniquità, e il loro peccato non sia levato via davanti il tuo cospetto. Stieno in ruina nel tuo cospetto, nel tempo del tuo furore. Signore Dio Nostro.

Annotazioni della Lezione.

(1) Si contiene in questa Profezia il consiglio fatto da'Giudei contra Gesù Cristo, ancorchè secondo il senso litterale s'intenda per l'istesso Geremia, del qual consiglio si trattò nell'Evangelio di sopra: e tanto più era il detto consiglio scellerato, quanto che credevano per quello non aver ad esser puniti, nè ripresi da Dio, il che si conosce in quelle parole, che non perirà la legge del Sacerdote, nè il consiglio dell'uomo, nè la Profezia del Profeta: il che è quasi un dire, che Dio non terrà conto di tale iniquità.

(2) *Percuotiamolo con la lingua.* Percuoter con la lingua altrui, è dir male: onde tu vedi che nelle Scritture Sacre la mala lingua è assomigliata ora al coltello, siccome diceva Davidde nel Salmo 56. parlando della lingua dei cattivi: *La lingua loro è un coltello acuto*: e Geremia par che l'assomigli quì ad un sasso, o a bastone, o simile altra cosa nociva, ove si conosce quanto sia dannosa la cattiva lingua, e quell'altre

tre imprecazioni s'intendono nel medesimo modo, che quelle della passata lezione.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 12.

Gesù entrò in Gerusalemme dove fu molto onorato.

In quel tempo pensarono i Principi (1)de'Sacerdoti di voler uccider Lazaro, imperocchè molti si partivano dai Giudei, e credevano in Gesù. E il seguente giorno, molte Turbe, le quali eran venute alla festa, udendo che Gesù veniva in Gerusalemme, tolsero i rami d'Ulivo, e gli andarono incontro, e gridando, dicevano: *Osanna, cioè facci salvi: Benedetto quel che viene nel nome del Signore, Re d'Israele*: e trovando Gesù un asinello, vi si pose sopra a sedere, siccome è scritto: *Non temere, figliuola di Sione: Ecco il tuo Re che viene a te sedendo sopra il Pulledro dell'Asina*. E non intesero allora questo i Discepoli, ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono, che queste cose erano scritte di lui, ed averle egli fatte. Ed ancora la Turba rendeva testimonio, la quale era stata con lui, quando chiamò Lazaro dal monumento, e suscitollo da morte. E però gli venne incontro molta turba di gente, perchè aveva udito che Gesù aveva fatto questo miracolo. Pertanto allora i Farisei dissero infra loro medesimi: *Vedete che noi non facciamo profitto alcuno: ecco che tutto il mondo siegue costui*. Erano quivi alquanti Gentili di quelli ch'erano venuti per adorare il giorno della festa. Questi andarono a Filippo, il quale era di Betsaida di Galilea, e pregaronlo, dicendo: *Messere, noi vorremo veder Gesù*. Andò Filippo, e disselo ad Andrea, e Andrea e Filippo lo dissero a Gesù. E Gesù rispose loro dicendo: *Egli è venuta l'ora che il figliuolo dell'uomo sarà glorificato. In verità vi dico, che se'l granello del* (2) *grano cadendo in terra non muore, rimane in se solo, ma se egli morrà, farà molto frutto. Chi ama l'anima* (3) *sua, la perderà. E chi ha in odio l'anima sua in questo mondo, la conserverà in vita eterna. Chi mi ministra, mi seguiti, e dove sono io, quivi sarà il mio servo, e se alcuno mi avrà servito, il Padre mio gli farà onore. Ora l'anima mia è turbata, e che dirò io? fammi salvo da quest'ora. Padre, illustra il tuo nome*. Allora venne una voce del Cielo, e disse: *Io l'ho glorificato, ed ancora lo glorificherò*. E la Turba che era quivi, e udiva, diceva ch'egli era venuto un tuono. Altri dicevan, *l'Angelo di Dio gli ha parlato*. Rispose Gesù, e disse: *Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio del mondo, ora il Principe di questo mondo sarà scacciato fuori, e se io sarò alzato da terra, trarrò tutte le cose a me medesimo*. Questo diceva, significando di che morte doveva morire. Risposegli la Turba: *Noi abbiamo udita dalla legge, che Cristo dura in eterno, adunque come dì tu, ch'egli è di bisogno d'esaltare il Figliuol dell'uomo? Chi è questo Figliuol dell'uomo?* Disse loro Gesù: *Voi avete ancora un poco di lume in voi camminate mentre avete la luce, acciocchè le tenebre non vi sopraggiungano. Colui che cammina al bujo, non sa dove si vada. Mentre che voi avete la luce, credete nella luce, acciocchè voi siate figliuoli della luce*. Queste cose disse Gesù, e partissi, e nascosesi da loro.

Annotazioni dell'Evangelio,

(1) Quando si dice, che i Principi de'Sacerdoti pensarono d'uccider Lazaro, perchè per sua cagione molti credevano in Cristo, si conosce quanto sia grave il peccato dell'invidia, e della malignità, perocchè ella non solo cerca di levarsi dinanzi agli occhi l'obbietto che le dà noja, ma ancora i mezzi che conducono a quel fine, ed a quell'obbietto.

(2) *Se il granello del grano*. Per questa comparazione bellissima del grano del frumento, ci si dà ad intendere, che la strada della Beatitudine non è se non la Croce, perocchè il Cristiano deve glorificarsi per altro modo, che si glorifica il mondo, perchè il mondo glorifica mediante gli onori, mediante le ricchezze, e Cristo glorifica mediante la Croce, la quale perchè s'avesse ad intendere ch'ella doveva essere trasferita a noi, soggiugne, che chi perde l'anima sua, cioè la vita, la custodisce in vita eterna. Pertanto egli non ci è lecito viver in lussuria ed ozio, con dire, che Cristo ha patito per noi, ma bisogna che ancor noi portiamo la nostra Croce.

(3) *Chi ama l'anima sua*. Per l'Anima s'intende qui la vita corporale, alla quale chi permette ciò ch'ella desidera, come sono cose dilettevoli e gioconde, cioè piaceri carnali, delicatezze, ozio, e simili, si dice amarla, ma chi per amor di Gesù Cristo doma gli affetti, ed appetiti della carne, e castiga il suo corpo, riducendolo in servitù, ed ossequio di Cristo, quel si dice aver in odio l'anima sua, e custodirla

dirla in vita eterna; siccome per contrario, colui che l'ama, e la contenta di ciò ch'ella desidera, si dice perderla, e darla nelle mani del Demonio, acciocchè come inutil tralcio di vite, sia abbrucciata nel fuoco inestinguibile dell'Inferno.

DOMENICA DELL'OLIVO alla Benedizione delle Palme.

Lezione del libro dell'Esodo. Cap. 15.

Vennero in que' giorni i figliuoli d'Israele in Elim, dove erano dodici fonti d'acque, e settanta Palme, ed accamparonsi quivi a lato all'acqua, poi si partirono di Elim, e tutta la moltitudine degl'Israeliti venne nel Diserto di Sin, ch'è tra Elim e Sinai, a' quindici dì del secondo Mese, poichè furon usciti d'Egitto. E tutta quella moltitudine degl'Israeliti mormorava contro di Mosè, ed Arone in quella solitudine, e dissero loro gl'Israeliti: Or volesse Dio, che noi fossimo morti per le mani del Signore nella terra d'Egitto, quando noi sedevamo sopra le pignatte della carne, e mangiavamo il nostro pane in abbondanza. Or perchè ci avete voi cavati, e menati in questo Diserto, per far morire tutta questa moltitudine di fame? Udendo questo Iddio, disse a Mosè: Ecco che io vi farò piovere il pane dal Cielo. Esca fuori il popolo del suo alloggiamento, e raccolga ciascuno quello, che gli basta per un dì, di quel cibo che troveranno, acciocchè io li tenti, se essi osservano la mia legge, o no; ma nel sesto dì apparecchino in che essi ripongano, e raccoglino più il doppio, che non sogliono fare gli altri giorni. Udite ch'ebbe queste cose Mosè da Dio, egli ed Arone dissero a tutto il popolo d'Israele: Sta sera saprete che il Signore Iddio è quello che v'ha tratti di terra d'Egitto, e dimattina vedrete la gloria sua.

Annotazioni della Lezione.

Questa Istoria della Manna comunemente da tutti i Teologi è presa per figura del Sacramento dell'Altare; perchè siccome la Manna nella Scrittura Santa è chiamata pane del Cielo, così il Nostro Sacramento è dimandato pane degli Angeli, e del Cielo, siccome diceva esso Nostro Signore. *Io sono il pane vivo, che son venuto dal Cielo.* Ma si deve notare, che Dio non manda prima la manna, che gl'Israeliti son venuti in Elim, dove son dodici fonti di acqua, e settanta palme, e che sia mancata la farina d'Egitto, il che ci significa, che prima che il Cristiano vada alla Comunione, bisogna che arrivi in Elim, che vuol dir robusto, cioè bisogna che sia gagliardo, e robusto nella fede viva, e creda quelle cose, che sono scritte nelle Scritture Sante, dove si trovano dodici fonti di acqua dolce, cioè la Dottrina dei dodici Profeti, e vi son settanta palme, cioè la moltitudine dei Santi Martiri, cominciando da Abele giusto per fino alla morte di Santo Stefano, e la carcere di S. Paolo e le altre persecuzioni dei Santi, che hanno riportato la palma della vittoria, acquistata contra i tiranni per mantenimento della fede. S'arriva poi in Sin, che significa spine, che voglion dir le punture delle tentazioni, le quali ci stimulano più in quel tempo, che noi ci vogliamo comunicare, che in altro tempo; però bisogna aver fermezza, e resistere a queste spine. Qui manca la farina d'Egitto, cioè la volontà e i piaceri di questo mondo, ed anche dispregio dei comodi temporali; ma Dio manda la manna, cioè ci sazia di doni e grazie spirituali, mediante questo Sacramento Divinissimo, e si comincia la mattina a veder la sua gloria, cioè dopo la notte di questa vita, si comincia a veder la Beatitudine e gloria di Dio nella manna, cioè nel Verbo suo, nella cui visione consiste tutta la nostra felicità, la quale non si può veder da noi in questa vita d'Egitto, cioè del peccato, e la mattina della nostra risurrezione veggiamo la gloria sua, cioè possediamo in verità quello, che con speranza desideravamo, e speravamo.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 21.

Gesù entra su l'asina in Gerusalemme.

In quel tempo avvicinandosi Gesù (1) a Gerusalemme, e venuto a Betfago al Monte Oliveto, mandò due dei suoi Discepoli, e disse loro: *Andate nel Castello, il quale è riscontro a voi, e subito troverete un' (2) Asina legata, ed un Poledro con lei, e scioglietela, e menatela a me; e se nessuno vi dicesse cosa alcuna, dite che il Signore, n'ha bisogno, e subito ve la lascieranno pigliare.* E tutto questo fu fatto, acciocchè si adempisse quello, che disse il Profeta: *Dite alla figliuola di Sionne: Ecco il Re tuo viene a te, mansueto, e siede sopra l'Asina, e sopra il Poledro suo figliuolo.* Andarono i Discepoli, e fecero come aveva lor comandato Gesù, e menarono l'Asina, e il Poledro, e posero sopra l'Asina le vesti loro, e feceronlo se-

sedere sopra di lei, e (3) molta Turba di gente si trasse i Mantelli di dosso, e distendevagli nella via. E molti altri tagliavano i rami degli Alberi, e ponevangli nella strada. E le Turbe che gli andavano innanzi, e quelle che seguitavano dietro, gridando, dicevano: *Salvaci, Figliuolo di Davidde: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In questo Evangelio noi possiamo comprender più cose, spiritualmente parlando: la prima è questa, che desiderando noi di entrar trionfando nella Città di Gerusalemme celeste, bisogna che noi facciamo quel medesimo viaggio che ha fatto Cristo, il quale venne in Betfage, ch'era la villa dei Sacerdoti: cioè bisogna, che passiamo per la Chiesa militante ch'è la stanza e luogo dei Sacerdoti; Betfage significa ancora bocca, che vuol significare la Confessione Sagramentale, la quale si deve fare al proprio Sacerdote, e Ministro del Sacramento della Penitenza.

(2) *Asina legata e il Poledro.* Quì s'accenna l'uffizio dei Sacerdoti, il qual è di sciogliere le cose legate, come si mostrò anche nella morte di Lazaro, il qual risuscitato, fu dato da Cristo (come si crede) a' Discepoli, perchè lo sciogliessero; e per l'Asina sono intesi i Vecchj, e per il Poledro i Giovani, che son legati con le funi dei peccati, delle quali diceva Davidde: *Le funi de' peccati m' hanno legato*; e però bisogna che il Sacerdote gli sciolga, e gli meni a Cristo per l'autorità conceduta loro.

(3) *Molta turba di gente.* Chi vuol entrar con Cristo trionfante nel Cielo, bisogna che si cavi i vestimenti, e lì getti in terra, cioè domi gli affetti della carne, e del corpo, che è vestimento dell'anima; ed allora si fa questo, quando si castiga il corpo, come diceva San Paolo, e si riduce in servitù con discipline, vigilie, e digiuni, acciocchè non abbia a ricalcitrare, ma stare umile, e sopportar che Cristo vi saglia sopra, cioè lo spirito di Cristo regoli, e governi tutte le sue operazioni, e sia suddito (come gli si conviene) alla ragione. Bisogna poi cogliere i rami dagli Alberi, e distenderli per la via, cioè studiar la Sacra Scrittura, e leggerla in questi giorni Santi; e pigliar le figure, e le Profezie, e conferirle con Cristo che è la vera via, considerar che le turbe che vanno avanti, cioè i Padri, e i Santi del Vecchio Testamento, e le Turbe che vengono dietro, cioè tutti i Santi del Nuovo; insieme gridano e cantano che Cristo è Salvatore, e Redentore del Mondo, e ch'egli è venuto nel nome del Signore.

DOMENICA DELLE PALME ALLA MESSA.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Filippensi.
Cap. 2.

Fratelli sentite questo in voi, ch'è in Cristo Gesù, il quale essendo in forma di Dio, non pensò che fosse rapina il suo esser uguale a Dio, anzi avvilì se medesimo, pigliando forma di servo fatto in similitudine degli uomini, e in abito trovato come uomo: umiliò se medesimo fatto ubbidiente insino alla morte, ed alla morte della Croce. Per la qual cosa Dio l'ha esaltato, e gli ha dato un nome, che è sopra ogni nome, acciocchè nel nome di Gesù ogni ginocchio di quelli del Cielo, e di quelli della terra, e di quelli dell'Inferno, si pieghi, e s'inchini, ed ogni lingua confessi, che il Signor Nostro Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell'Appostolo si conosce esser vero, che il premio della virtù dell' umiltà è l'esaltazione, siccome affermava anche Gesù Cristo quando diceva, che ognuno che s'umilia, sarà esaltato; perocchè essendo Cristo in forma di Dio, non pensò di aver rubato, nè usurpato l'eccellenza dell'egualità di Dio, come fece Lucifero, che non riconoscendo da Dio il dono dell'eccellenza sua, s'insuperbì, e desiderò di esser uguale a Dio; ma umiliando se medesimo insino all'obbrobriosa morte della Croce, meritò di esser fatto da lui glorioso, e che il suo nome fosse sopra ogni altro nome, poichè gli Angeli in Cielo, gli uomini in terra, e i Demonj nell'inferno l'hanno in riverenza, e s'inginocchiano, quando lo sentono nominare. Onde noi abbiamo in queste parole due avvertimenti, l'uno è, ch' egli è perniziosa cosa l'insuperbirsi, e vanagloriarsi dei doni di Dio, come si vide in Lucifero, e l'altro è, che quanto più ci umilieremo, quando conosceremo Dio darci delle sue grazie, tanto più saremo fatti gloriosi da lui. Umiliamoci adunque sotto la potente mano di Dio, come diceva San Pietro, acciocchè egli ci esalti, e siamo ubbidienti a lui, ed alla Chiesa sua, perocchè egli è meglio l'ubbidire che il sacrificare, come disse Samuele e Saule, e quelli che sono inubbidienti e ribelli, non possono aspettar se non castigo, e supplizio grandissimo da Dio, siccome avviene agli Eretici inobbedienti alla Chiesa, vera Madre nostra, e Sposa di Gesù Cristo, alla quale chi non ubbidisce, non ubbidisce a Dio, e chi la dispreggia, dispreggia anche Cristo; ond'egli diceva: *Chi ode voi, ode anche me, chi disprezza voi, disprezza anche me.*

Pas-

Passione del nostro Signor Gesù Cristo secondo San Matteo. Cap. 26.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: *Voi sapete, che dopo due giorni si farà la Pasqua, e il Figliuolo dell'uomo sarà tradito per esser Crocefisso.* Allora si congregarono i Principi de'Sacerdoti, ed i vecchj del Popolo nella corte del Principe dei Sacerdoti, nominato Caifa, e fecero consiglio in che modo potessero pigliare, ed uccidere Gesù con inganno, e dicevano: *Non si faccia in giorno di festa, acciocchè non si faccia tumulto nel popolo:* ed essendo Gesù in Betania in Casa di Simone lebbroso, venne una Donna con un (1) vasetto d'alabastro d'unguento prezioso, e sparselo sopra il capo di Gesù, mentre ch'egli sedeva a mensa; e veggendo questo i Discepoli, si sdegnarono, e dicevano: *A che proposito si fa questa perdita? Ei si poteva vender questo unguento a molto prezzo, e dar i danari a poveri;* e conoscendo Gesù quello che dicevano, disse loro: *Perchè siete voi molesti a questa Donna? Ella ha fatto buon'opera verso di me. Voi avrete sempre i poveri con voi, ma non avrete sempre me. Ella ha messo questo unguento sopra il corpo mio per memoria della mia sepoltura; e però vi dico, che in qualunque parte del mondo, dove sarà predicato quest'Evangelio, si dirà quel che ella fece, in sua memoria.* Allora andò uno de' dodici, che aveva nome Giuda Iscariote, a i Principi de'Sacerdoti, e disse loro: *Che mi volete voi dare, ed io ve lo darò nelle mani?* Ed essi gli dettero trenta Giulj, ed allora cercava la comodità di tradirlo; e nel primo giorno degli azimi, andarono i Discepoli a Gesù, dicendo: *Dove vuoi che noi ti apparecchiamo per mangiare la Pasqua?* Disse loro Gesù: *Andate nella Città a un tale, e ditegli: il Maestro disse: il tempo mio è vicino, però lo farò la Pasqua appresso di te co'Discepoli miei;* e fecero i Discepoli come aveva imposto loro Gesù, ed apparecchiarono la Pasqua; e fatta la sera, egli sedeva a Tavola co'suoi dodici Discepoli, e mangiando disse loro: *In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.* Udendo questo i Discepoli, si contristarono grandemente, e cominciarono a dire ognuno per se: *Sarei io quel desso, Signore?* e Gesù rispose, e disse loro: *Chi mette meco la mano nel piatto, colui mi tradirà: certo che il Figliuolo dell'uomo va come è scritto di lui, ma guai a quell'uomo, per il quale il Figliuol dell'uomo sarà tradito. E saria stato bene, che quell'uomo non fosse mai nato.* Rispose Giuda, che lo tradiva, e disse: *Son io forse quegli Maestro?* E Gesù disse: *Tu l'hai detto.* E cenando essi, Gesù prese il pane, e benedisselo, e lo divise in pezzi, e lo diede ai suoi Discepoli, e disse: *Prendete, mangiate, imperocchè questo è il Corpo mio.* E poi prese il Calice, e rendendo grazie a Dio, lo dette loro, e disse: *Bevete tutti di questo, imperocchè questo è il Sangue mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti in remissione de' peccati. Ma io vi dico, che io non berrò ormai di questo frutto di vite infino a quel giorno, che lo berrò nuovo con voi nel Regno del mio Padre.* (2) E rendute che ebbe le grazie, andarono nel Monte Oliveto, e disse loro: *Tutti voi in questa notte vi scandalezzerete di me, imperocchè egli è scritto: Io percuoterò il Pastore, e dispergeransi le pecore della gregge. Ma poichè io sarò risuscitato, andrò in Galilea innanzi a voi.* Rispose Pietro, e gli disse: *Se tutti si scandalezzeranno per te, io non mi scandalezzerò mai:* dissegli Gesù: *In verità ti dico, che in questa notte, prima che il Gallo canti, tu mi negherai tre volte.* Dissegli Pietro: *Ancor se farà di bisogno che io muoja teco, io non ti negherò.* Similmente dissero tutti i Discepoli. Allora venne Gesù con essi in una Villa, chiamati Getsemani, e disse ai suoi Discepoli: *Sedete qui insino* (5) *che io vo colà a far orazione.* E prese seco Pietro e i due figliuoli di Zebedeo, e cominciossi a contristare, ed esser dolente. Allora disse Gesù: *L'anima mia è mesta infino alla morte. Restate qui, e vegliate meco.* E andò un poco più oltre, ed inginocchiatosi con la faccia chinata, diceva: *Padre mio, se egli è possibile, passi da me questo Calice: non sia come voglio io, ma come vuoi tu.* E venne ai suoi Discepoli, e trovolli che dormivano, e disse a Pietro: *così eh? Non avete potuto vegliar meco un'ora? Vegliate, ed orate, acciocchè voi non siate tentati. Lo spirito certamente è pronto, ma la carne è stanca.* E poi ancora andò, ed orò la seconda volta, dicendo: *Padre mio, se questo Calice non può passar da me, di maniera che io non lo beva, sia fatta la tua volontà.* E venne di nuovo a' suoi Discepoli, e trovatili a dormire, lasciolli stare, imperocchè gli occhi loro erano molto gravati, E andò, ed orò la terza volta e disse quelle medesime parole, e poi venne a' suoi Discepoli, e disse loro: *Dormite, riposatevi, ecco che si approssima l'ora, che il Figliuol dell'uomo*

mo sarà tradito, e dato nelle mani de' peccatori; state sù, e andiamo, ecco che s'appressa colui che mi tradisce. E mentre ch'egli parlava, venne Giuda, uno de' dodici, e seco molta Turba, con le spade ed arme in aste, mandata dai Principi de' Sacerdoti, e da' vecchi del popolo. E colui che lo tradiva, dette loro questo segno, dicendo: *Colui che io bacierò, quello è desso, tenetelo.* E subito giungendo a Gesù, disse: (4) *Dio ti salvi Maestro*, e baciollo, e Gesù allora gli disse: *Amico, a che sei tu venuto?* Allora gli si accostaron le Turbe, e gli posero le mani addosso, e lo tennero, e uno di quelli ch'erano con Gesù distesela mano, e tratta fuori la spada, percosse un servo del Principe de' Sacerdoti, e gli tagliò l'orecchia. Allora gli disse Gesù: *Rimetti la spada nel suo luogo, imperocchè ogni uomo che percuoterà con la spada, convien che di spada perisca. Non credi tu, che io possa pregar il Padre mio, ed egli mi manderebbe più di dodici legioni d'Angeli in mia difesa? come s'adempirebbon le Scritture? Ma però conviene che così si faccia.* In quell'ora disse Gesù alle Turbe: *Come si va ad un Ladrone così voi siete venuti a me con le spade, ed armi in aste a pigliarmi: io ero ogni giorno con voi nel Tempio insegnando, e non mi teneste? Ma tutto questo è fatto per adempire le Scritture de' Profeti.* Allora tutti i Discepoli abbandonandolo, si fuggirono. Ma quelli tenendo preso Gesù, lo menarono a Caifa Principe de' Sacerdoti, dove gli Scribi e Vecchj s'eran convenuti; e Pietro lo seguitava da lontano, venendo insino alla Corte del Principe de' Sacerdoti, ed entrò dentro e sedeva con la famiglia per veder il fine. E il Principe dei Sacerdoti, e tutto il Consiglio cercavano testimonj falsi contra Gesù per condannarlo a morte, e non li trovarono, avvegnacchè molti falsi testimonj vi venissero. Finalmente vennero due falsi testimonj, e dissero: *Costui ha detto: Io posso disfare il Tempio di Dio, e poi rifarlo in tre giorni.* Ed allora si levò sù il Principe dei Sacerdoti, e gli disse: *Tu non rispondi cosa alcuna a quel che costoro dicono contra di te?* E Gesù taceva. Ed il Principe dei Sacerdoti disse: *Io ti scongiuro per Dio vivo, che tu ci dichi, se tu sei Cristo Figliuolo di Dio.* E Gesù gli disse: *Tu l'hai detto. E più vi dico, che voi vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere alla parte destra della virtù di Dio, e venire nelle nuvole del Cielo.* Allora il Principe dei Sacerdoti si stracciò le veste, e disse: *Costui ha bestemmiato, che abbiamo noi più bisogno di altra testimonianza? Ecco che avete vo udito ora la bestemmia; che ve ne pare?* E quelli risposero: *Egli è degno di morte.* Allora gli sputavano nella faccia, e lo percuotevano nel capo, ed altri gli davano delle guanciate, e dicevano: *Indovina Cristo, chi è colui che t'ha percosso?* Ma Pietro sedeva fuori nella corte, e venne a lui un'Ancilla, e gli disse: *E tu eri con Gesù Galileo?* E Pietro il negò in presenza di tutti, dicendo: *Io non so quel che tu dici.* Ed uscendo egli dalla porta, un'altra Ancilla lo vide, e disse a quelli che erano presenti: *ed anche costui era con Gesù Nazareno.* Ed egli un'altra volta negò con giuramento, che non conosceva quell'uomo. E poco dopo, quelli, che stavano quivi s'accostarono, e dissero a Pietro: *Veramente tu sei di quelli, imperocchè il tuo parlare ti fa manifesto.* Allora Pietro cominciò detestando a giurare, e negare, che mai non aveva conosciuto quell'uomo, e subito il Gallo cantò. E Pietro si ricordò delle parole, che gli aveva dette Gesù, che innanzi che il Gallo cantasse l'avrebbe negato tre volte: uscito fuori, pianse amaramente. E venuta la mattina, tutti i Principi dei Sacerdoti, e Vecchj del popolo fecero consiglio contro a Gesù per dargli morte, e lo menarono legato a Ponzio Pilato Governatore. Allora Giuda, il quale l'aveva tradito vedendo d'esser dannato, pentitosi riportò i trenta Giulj ai Principi dei Sacerdoti, ed ai Vecchj del popolo, e disse loro: (5) *Io ho peccato, avendo tradito il sangue giusto*, ed essi dissero: *che n'abbiamo noi a fare? tu lo vedrai*; ed allora gettando Giuda i Giulj nel Tempio e partendosi s'impiccò con un capestro. Allora i Principi dei Sacerdoti presero quei Giulj e dissero: *Non è lecito di metterli in cassa imperocchè son eglino prezzo di sangue.* Ma fatto il consiglio, (6) comperarono di quei danari un pezzo di terra, per sepoltura dei pellegrini. E per questo fu chiamato quel terreno *Acheldamac*, cioè terreno di sangue, infino al giorno d'oggi; ed allora fu adempiuto quel che fu detto da Geremia Profeta, dicendo: *Essi presero trenta Giulj d'argento, prezzo dell'apprezzato, il quale essi apprezzarono da' figliuoli d'Israele, e dettero quel prezzo per il terreno del Vasellajo, come m'ordinò il Signore.* E stette Gesù dinanzi al Rettore. E Pilato l'interrogò, dicendo: *Sei tu Re dei Giudei?* Disse Gesù: *Tu 'l dici*; ed essendo accusato dai Vecchj del popolo, e dai Principi dei Sacerdoti, non rispose cosa alcuna. Allora gli disse Pilato: *Non odi tu quante cose dicono i testimonj contra di te?* E Gesù non rispose parola alcuna, di maniera che il Rettore si maravigliò. Era usanza nel giorno solenne della Pasqua, che il Rettore donasse al popolo un prigione, qualunque volevano; era allora in carcere un prigione famoso ch'aveva nome Barabba, il quale per aver fatto sedizione era stato messo in prigione, e radunati che furono i Giudei, disse loro Pilato: *Chi volete voi che io vi lasci, Barabba, o Gesù, ch'è chiamato Cristo?* Ben sapeva Pilato che glie l'avevano dato nelle mani per invidia; e sedendo egli nel Tribunale, la moglie gli mandò a dire: *Non far dispiacere a quell'uomo giusto, certamen-*

mente io ho sostenuto oggi in visione per lui di molto travaglio. Allora i Principi de' Sacerdoti e i Vecchj del popolo, mossero il popolo, acciò domandassero Barabba, e che Gesù fosse ucciso: e disse loro Pilato: *Chi volete voi che io vi lasci di questi due?* Ed essi dissero. *Barabba*: Disse loro Pilato: *Che farò io adunque di Gesù, ch' è chiamato Cristo?* Dissero tutti: *Sia crocifisso.* Disse loro il Rettore: *Che male ha fatto?* Ed essi maggiormente gridavano: *Sia crocifisso.* Vedendo Pilato che niente giovava il suo dire, anzi cresceva più il tumulto, si fece dare l'acqua alle mani, e si lavò dinanzi al Popolo, e disse: *Io son innocente del sangue di questo giusto. Voi ve ne avvedrete*: Rispose tutto il Popolo, e disse: (7) *Il suo sangue sia sopra di noi, e sopra dei nostri figliuoli.* Allora Pilato lasciò Barabba, e dette loro Gesù flagellato, perchè fosse crocifisso. Allora i Ministri di Pilato presero Gesù, e menaronlo nel Pretorio, e congregarono tutta la famiglia, e lo spogliarono delle sue vesti, e gli misero un vestimento di Porpora e gli posero in capo una Corona di spine, ed una canna nella mano destra, ed inginocchiandosi dinanzi a lui, dicevano schernendolo: *Dio ti salvi Re de' Giudei*; e sputavangli in faccia, e con la canna gli percuotevano il capo. E poichè l'ebbero schernito, gli trassero quel vestimento, e rimessegli le sue vesti, lo menarono a crocifiggere: e menandolo, (8) trovarono un uomo Cireneo, chiamato Simone, che passava per la via, il quale essi presero, e sforzandolo, gli posero addosso la Croce che portava Gesù, insino che giunsero in quel luogo, che si dice Golgota, che vuol dir Calvario. E detterongli a bere vino mescolato con fiele, e gustandolo non ne volle bere. E poichè l'ebbero crocifisso divisero le sue vesti, mettendo le sorti, acciocchè s'adempisse quello, che aveva detto il Profeta: *Essi divisero i miei vestimenti, e sopra la mia veste misero la sorte.* E sedendo lo guardavano. E posero sopra il suo capo la cagione, perchè l'avevano crocifisso, dicendo: *Questo è Gesù Nazareno Re de' Giudei*; e crocifissero con lui due Ladroni, uno dal lato destro, e l'altro dal sinistro. E passeggiando lo bestemmiavano, e muovevano il capo, e dicevano: *Or va tu, che dicevi di disfar il Tempio di Dio, ed in tre giorni rifarlo: Salva te medesimo, e se tu sei Figliuol di Dio, scendi di Croce*; e similmente i Principi dei Sacerdoti, e Scribi, ed i Vecchj del Popolo lo schernivano dicendo: *Egli ha salvato gli altri, e non può salvar se stesso. S'egli è Re d'Israele, venga giù della Croce, e crederemogli. S'egli ha fidanza in Dio, liberilo adesso, se vuole, imperocchè egli disse, che era Figliuolo di Dio*; e i Ladroni, che erano crocifissi con esso gli rimproveravano il medesimo, ed in sull'ora di sesta venne una grande oscurità sopra tutta la terra sino all'ora di nona Gesù mise una gran voce, e disse: *Eli, Eli, lamazabathani*, cioè, *Dio mio, Dio mio, perchè m'hai abbandonato?* E molti, ch' eran quivi dicevano: (9) *Costui chiama Elia, stiamo a vedere se egli viene per liberarlo*; e subito corse uno, e prese una spugna piena d'aceto, e posela in cima d'una canna, per dargli con essa da bere. Altri dicevano: *Lascia stare, vediamo se Elia verrà per liberarlo.* E Gesù un'altra volta gridando ad alta voce, mandò fuori lo spirito. E subito il velo del Tempio si divise in due parti dalla sommità insino al basso, e tutta la terra tremò, (10) e le pietre si ruppero, e s'apersero i monumenti, e molti Corpi di Santi che erano morti risuscitarono, ed uscirono dai sepolcri, i quali dopo la sua risurrezione vennero nella Città santa, ed apparsero a molti. Ma il Centurione, e quelli ch'erano con lui, che guardavano Gesù, veduto il terremoto, e le altre cose ch'erano occorse, temerono assai, e dissero: *Veramente* (11) *costui era il Figliuol di Dio.* Erano quivi molte Donne che stavano a veder da lungi, che avevano seguitato Gesù insino da Galilea, facendogli servigio, infra le quali erano Maria Maddalena, e Maria Madre di Giacobbe, e di Giuseppe, e la Madre dei figliuoli di Zebedeo. Ed essendosi fatto sera, venne un uomo ricco della terra di Arimatia, il quale aveva nome Giuseppe, ed era Discepolo di Gesù. Costui andò a Pilato, e dimandogli il Corpo di Gesù. E senza indugio Pilato comandò che gli fosse dato; e preso che ebbe Giuseppe il corpo, l'involse in un lenzuolo bianco, e miselo in un suo (12) monumento nuovo, il qual egli aveva fatto cavare in una pietra, ed all'entrata del monumento rivoltò un gran sasso, e partissi. Ed erano quivi Maria Maddalena, ed un'altra Maria, che sedevano all' incontro del Sepolcro.

Ma l'altro giorno, ch' è dopo a quel della (*) Preparazione, si congregarono insieme i Principi dei Sacerdoti, e i Farisei, e andati a Pilato gli dissero: *Signore, noi ci siamo ricordati, che quel seduttore, mentre viveva disse: Io risusciterò dopo tre giorni. Comanda adunque, che il sepolcro sia guardato infino al terzo giorno, acciocchè i suoi Discepoli non venghino, e lo rubino, e poi dicano al Popolo, ch'egli è risuscitato da morte, imperocchè l'ultimo errore sarebbe peggiore del primo.* Disse allora Pilato: *Voi avete la guardia*; *andate, e guardatelo, come voi sapete*; ond' essi andati via, circondarono il sepolcro, e suggellando la pietra, vi posero gente alla guardia.

(*) *Il giorno della Preparazione, ovver Parasceve.*

Annotazioni della Passione secondo S. Matteo.

(1) *Vaso di alabastro.* Quì si conosce la natura della Carità, la quale in dar per Dio non conosce misura alcuna; ma largamente dispensa ciò, ch'ella ha di buono e prezioso, e non guarda per amor di Gesù Cristo a quel ch'ella spende, nè attende solamente perchè cagione, e per amor di chi ella dona, e spende con allegrezza; perchè Dio, come dice San Paolo, ama il donatore allegro, e liberale; e se questa Donna fu quella medesima, che gli unse i piedi in casa di Simon lebbroso, siccome narra San Luca, ed ora gli unse il capo, si conosce la perseveranza, e la perfezion della Carità negli atti virtuosi, la quale va sempre di bene in meglio, e di virtù in virtù.

(2) *E cantato l'Inno.* Quì si comprende, che egli è molto lodevol costume quel di tutti i Religiosi, che avanti al mangiare, e dopo il mangiare lodano, e rendono grazie a Dio; perocchè si vede, che questo è preso dall'esempio di Gesù Cristo, che poichè egli ebbe fatta la Cena co'Discepoli, disse l'Inno, cioè, ren dette grazie al Signore, il qual costume dovrebbero aver tutti i Cristiani; e commendo molto que'Padri di famiglia, i quali allevando cristianamente i loro figliuoli, gli fanno benedir la mensa avanti il mangiare, e finita, ch'ella è ringraziar Dio.

(3) *Che io vada a far orazione.* Quando Cristo nel tempo delle sue maggiori tribolazioni riccorre all'orazione, ci dà esempio, che il maggior rifugio nelle tentazioni nostre debba essere il ricorrer a Dio e pregarlo, che ci voglia ajutare; e perchè noi non sappiamo, se le avversità ci sieno mandate per nostro bene, e per nostro esercizio, però bisogna conformar la volontà nostra a quella di Dio, e dire come dice quì Cristo: *Sia fatta la tua volontà.*

(4) *Dio ti salvi Maestro, e baciollo.* Nell'abbracciar di Giuda, ch'egli fa a Cristo, si dipigne la natura degli empj, che con dolcezza di parole ingannano il prossimo loro; e quella dei falsi Predicatori, che con certe astuzie, e parole tutte velate di pietà e di zelo, con profondissimo tradimento fanno ruinar gli uditori nelle mani degli Eretici, e degli errori. Questi sono simili a Giuda, che col bacio dà Cristo nelle mani dei Giudei.

(5) *Io ho peccato tradendo, ec.* Nella penitenza di Giuda si conosce la natura del Diavolo, il quale non lascia conoscere la bruttezza del peccato, mentre ch'ei lo commette; ma poichè il peccato è commesso (onde s'è generata la morte del peccatore), allora lasciagli conoscere l'errore, e cerca di mettergli nell'animo tanta disperazione, quanta prima gli aveva messo consolazione, e prontezza a commetterlo: onde ne segue il pentimento, ma non vero, e buono; ma la penitenza cattiva, la qual non è dell'offesa fatta a Dio, ma del danno che però glie ne segue; perchè gli empj si dolgono, non d'aver offeso Dio, ma d'esser caduti in angustia d'animo, e pericolo di vita.

(6) *Comperarono un pezzo di terra.* Questo terreno del Vasellajo, per esser stato comprato con prezzo del Sangue di Cristo, ci può significar la santa Chiesa, nella quale sono sepolti i Cristiani, i quali come forestieri, e peregrini, non avevan dove riposarsi, per sin che non vennero alla Chiesa, e morirono nel Battesimo.

(7) *Il sangue suo sia sopra di noi.* Da questa imprecazione che fanno i Giudei del Sangue di Gesù Cristo, che sia sopra di loro, e sopra i loro figliuoli, si conosce quanto sia grande la malignità di coloro, che hanno volontà che si faccia qualche male, perocchè si riducono a tale, che vogliono che la colpa sia ascritta anche a loro. E di quì si comprende, che malamente fanno coloro, che conducono altrui a far male, con dire: Va, e dà delle ferite al tal mio nemico, e lascia poi la cura a me; fa il tal giuramento, o testimonianza falsa, e lascia questo peccato sopra l'anima mia; perocchè questi tali non sono dissimili da'Giudei, ch'esortano Pilato a dar una sentenza ingiusta, con dirgli, che lasciasse poi che il sangue di Cristo fosse sopra di loro, e sopra de'lor figliuoli.

(8) *Un uomo Cireneo chiamato Simone.* In questo Simon Cireneo, che porta la Croce di Cristo per forza, sono figurati coloro, che essendo tribulati in questo mondo, non sanno con pazienza portare le avversità, e travagli ch'essi hanno, per l'amor di Dio; anzi dispetandosi, e di continuo maledicendosi, si fanno più grave quel peso che hanno nell'animo, il qual non parrebbe lor tanto grave, se conformandosi alla volontà di Dio, credessero che ciò che avvien loro d'avversità, e d'angustia, fosse per voler Divino. E in somma tutti abbiamo in qualche modo a portar la Croce; ma quanta differenza sia portarla con Cristo, o col Cireneo, giudichino coloro, che sanno che differenza sia tra il far una cosa per amore, e farla per forza.

(9) *Costui chiama Elia.* Questi Giudei, che interpretano malamente le parole di Cristo, il qual avendo detto Eli Eli, dicevano ch'egli aveva chiamato Elia, sono imitati da quei tristi e falsi Cristiani, i quali non solo interpretano malamente le parole dell'Evangelio, ma servendosene in usi profani, e domestici, l'applicano a proverbj, e ragionamenti nefandi, come se l'autorità della Santa Scrittura avesse a servir per dar patrocinio, e fomento al vizio; ed io ho veduto nel nostro corrottissimo secolo alcuni scellerati Scritti di certi empj Scrittori, i quali hanno avuto ardire di far Centoni dei ver-

versi di Davidde, e di parole d'altri Profeti, applicati a concetti amorosi, sporchi, e libidinosi, e degni in somma d'esser arsi insieme co'loro Autori. Meritano dunque gravissima riprensione coloro, che profanando le sacre lettere, le recitano con altro spirito, che con quello con che elleno furon dettate, e scritte.

(10) *E le pietre si ruppero.* Il rompersi delle pietre alla gran voce di Cristo, e l'aprirsi delle sepolture, e il risuscitar de' morti, significa che la parola di Dio è di tanta efficacia e virtù, che ella rompe la durezza dei cuori umani, e sà che gli uomini aprino le coscienze loro puzzolenti per molti peccati per mezzo della Confessione sacramentale, e risorgano dal peccato, e si fan vedere in Gerusalemme, cioè nella Chiesa, tutti convertiti, e ritornati a miglior vita, per viver perpetuamente nella Gerusalemme celeste.

(11) *Veramente costui era Figliuol di Dio.* Nella confession del Centurione, e negli altri segni antecedenti, che furon fatti nella morte di Gesù Cristo, si conoscono quante cose debbano concorrere alla vera conversion del peccatore; e siccome i segni fatti nella morte di Cristo furon sette, così sette cose bisogna farsi da chi veramente si vuol convertire. I segni furon questi: Il sole s'oscurò a mezzo giorno, il velo del Tempio si stracciò in due parti, la terra tremò, le pietre si spezzarono, i sepolcri si apersero, i morti risuscitarono, ed i Gentili confessarono che Cristo era Figliuolo di Dio. Questi segni adunque concorrono in ciascuno che deve esser giustificato, e prima bisogna che tutte le cose mondane gli si levino avanti gli occhi, ne gli risplendano più nell'animo, ch'è oscurarsi il Sole. Secondo, bisogna, che si veggano le cose ascose, cioè si conoscano i peccati, e la bruttezza loro, e questo è stracciarsi il velo.

Terzo, bisogna temere, e tremare all'aspetto bruttissimo dei vizj, e commuoversi nella coscienza, e questo è il tremar della terra.

Quarto, bisogna aver dispiacere, e odio del peccato, e questa è la contrizione significata per lo spezzar delle pietre.

Quinto, bisogna aprir la bocca, e far confessione vocale, e sacramentale de' suoi peccati, e manifestar le cose occulte de' sepolcri de'nostri cuori.

Sesto, bisogna per l'assoluzione risuscitare ed entrar nella nuova e santa Città di Gerusalemme, e questo è l'entrar dei Santi nella Città Santa.

Settimo, bisogna con la lingua, e con le opere confessar che Cristo è Figliuolo di Dio, acciocchè chi lo confessa nel cospetto degli uomini, Cristo, confessi, e lodi lui in presenza degli Angioli, il che è significato per la confessione del Centurione.

(12) *Monumento nuovo.* Quando noi leggiamo, che la sepoltura di Cristo fu gloriosa, e che con molte cerimonie egli fu sepolto, non ci dobbiamo maravigliare, se la santa Chiesa pietosamente ha ordinato che i membri di Cristo sieno con solennità e pompa sepolti. Nella sepoltura si leggono di Cristo queste cose: ch'egli fu rivolto in un lenzuolo bianco, messo in un sepolcro intagliato in pietra, sepolto per man di persone nobili, e che Nicodemo, nobile Decurione, portò quasi cento libbre d'unguento di Mirra, e Alcè mescolati insieme per imbalsamarlo. Le quali cose ne manifestano non esser superflua la pietà che s'usa verso i morti, come, poco cristianamente parlando alcuni eretici, che fan professione di molto pietosi, la biasimano, e la vituperano.

LUNEDI' SANTO

Lezione d'Isaia Profeta. Cap. 1.

In que' giorni disse Isaia: Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio, ed io non contraddico, e non son mai ritornato addietro. Io ho dato il mio corpo a quelli, che lo percuotevano, e le mie gote a quelli, che le pelavano. Io non ho rivolta la faccia mia da quelli, che mi riprendevano, e mi sputavano in faccia. Ma il Signor Dio è mio difensore, e però io non son confuso. Pertanto io ho posto la mia faccia a guisa di una pietra durissima, e so che io non sarò confuso. Colui che mi giustifica, mi stà appresso. Chi sarà adunque colui, che mi contraddirà? Adunque stiamo insieme, chi è il mio avversario? Facciasi innanzi. Ecco che il Signore Iddio è in mio ajuto. E chi è colui che mi condanni? Ecco che tutti saranno consumati come una veste, e la tignuola li roderà. Chi e di voi che tema Iddio, e oda la voce del suo servo? Chi è quel che è andato nelle tenebre, e in sè non ha lume? Speri nel nome del Signore, e appoggisi sopra il suo Signore Dio.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole del Profeta si conosce, ch'egli parla della mansuetudine di uomo, che messo nel mezzo alle ingiurie, e agli oltraggi, intesi per le percosse del corpo, e per il pelar della barba, non si rivolta, non fa difesa, e non contraddice, ma con somma pazienza sopporta ogni cosa. Il che avvenne a Gesù Cristo nel tempo della sua Passione, che essendo percosso, schernito, e ingiuriato, pazientissimamente sopportò i flagelli, gli schiaffi, gli sputi, ed ogni villania, anzi mostrava d'esser apparecchiato a porger l'altra gota, quando era percosso in una, per mosrrar in se stesso quel ch'egli aveva comandato ad altri. E ben si può dire che la

faccia e il corpo di Gesù Cristo fosse una pietra durissima, poichè con tanta mansuetudine sofferse tanti scherni. Ma dice, che questa sofferenza era in lui per cagion della compagnia di Dio, ch'era seco. Onde se noi ancora ci sforzeremo, che Dio stia in noi, e appresso di noi, non potremo aver avversità che ci perturbi, nè ingiuria che ci alteri, nè oltraggio che ci molesti; anzi se staremo insieme con Dio, vedremo che nessun nemico, nè visibile, nè invisibile, ci potrà nuocere, e di tutti vedremo la confusione, la vergogna, e il danno. Nelle parole poi del Profeta, che con molta confidenza domanda del suo avversario e che si faccia innanzi, e contraddica, e che lo condanni, si conosce la sicurtà del vero e buon Cristiano, il quale conoscendo d'aver con seco Gesù Cristo, e che per lui è giustificato, e redento, e che non v'ha possanza al mondo che pareggiar possasi con la possanza di Cristo, dice con gran confidenza, se Dio è con me, chi sarà contra di me? Se io son per Gesù degli eletti di Dio, chi accuserà mai gli eletti di Dio? Se Dio è la mia luce, e la mia salute, di chi debbo aver io paura? Così nel mezzo dei travagli, e de' pericoli dice: *S'io andrò nel mezzo dell'ombra della morte, non temerò i mali, perchè tu, Signore, sei meco.*

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 12.

Maria unse i piedi a Gesù, e Giuda mormorò.

In quel tempo, sei giorni innanzi al giorno della Pasqua, Gesù venne in Betania, dove già era morto Lazaro, il quale Gesù risuscitò e quivi gli fecero una Cena, e Marta serviva e Lazaro era un di quelli che sedevan seco a mensa. Maria allora tolse una libbra d'Unguento molto prezioso di Spigonardo puro, ed unse i piedi di Gesù, e con i suoi capelli gli asciugò: sicchè tutta la casa fu ripiena dell'odore di quell'unguento. Disse allora un dei suoi Discepoli, cioè Giuda Iscariote, che l'avea a tradire: *Perchè non s'è venduto questo Unguento trecento danari, e non si son dati ai poveri.* Ma egli disse questo, non perchè gli fossero a cuore i poveri, ma perchè egli era ladro, ed avendo la Borsa, portava quello che era lor mandato. Disse allora Gesù: *Lasciatela fare, perchè ella ha conservato questo al giorno della mia sepoltura: Voi avrete sempre con voi i poveri, ma non avrete sempre me.* Allora molti Giudei intendendo che Gesù era quivi, vennero non solo per veder Gesù, ma per veder anche Lazaro, il quale era stato risuscitato da morte.

Annotazioni dell' Evangelio.

Tu hai, Lettore, nella mormorazion di Giuda l'esempio di coloro, che biasimano la pietà e divozion di quelli, che spendono in far ornamenti per le Chiese, a onor di Dio, o in uso de'Sacramenti, come paramenti, e vasi d'oro e d'argento, e simile altre cose, che s'adoperano per ornamento delle cirimonie Sacre, e dicono che sarebbe meglio venderle, ed ajutare i poveri. La qual pietà non è punto dissimile dall'empietà di Giuda, il qual vedendo l'unguento sparso a conforto di Cristo, diceva ch'egli era meglio venderlo, e distribuirne il ritratto a'poveri. Ma la risposta di Cristo mostra, che le cose fatte in onor di Dio non son gettate via, e volendo far bene ai poveri, nè abbiamo sempre comodità. Egli è ben vero, che quando la necessità lo richiedesse, sarebbe miglior far simili spese pei poveri, che in ornamenti; anzi come dice Sant'Agostino nel caso di necessità si debbon sovvenire i poveri con ogni diligenza, eziandio col vender simili ornamenti; ma levata via la necessità, non si fanno in vano simili spese.

MARTEDI' SANTO.

Lezione di Geremia Profeta. Cap. 11.

In que' giorni disse Geremia (1): *Signore, tu mi hai mostrato, ed io ho conosciuto. Tu mi hai dichiarato i loro disegni, ed io come un Agnello mansueto, il quale è portato per esser sacrificato, non conobbi che macchinavano sopra di me consiglj, dicendo: Venite,* (2) *e mettiamogli il legno nel pane, e radiamolo dalla terra de'viventi, non s' abbia più maniera del suo nome. Ma tu, Dio Signore degli eserciti, il quale giudichi giustamente, e provi e vedi le reni, e il cuore degli uomini, io ti prego, che tu faccia ch'io veda la tua giusta vendetta sopra di loro, imperocchè io t' ho discoperto la mia causa, Signor Dio mio.*

An-

Annotazioni della Lezione.

(1) Ancor questa è una Profezia di Geremia, che profetò in queste parole della mansuetudine di Cristo, quando fu menato alla Passione, e l'assomiglia all'Agnello menato al sacrifizio; perocchè siccome quell'animale non fa resistenza alcuna, quando è menato al macello, così il mansueto Gesù, non solo non fece resistenza, ma nè anche aperse la bocca; anzi con immensa pazienza e mansuetudine operò, mediante la morte della Croce, la nostra salute. Profetizza ancora il consiglio de' Giudei, che fu di levare Cristo di vita, e ammazzandolo, estinguere il suo nome, onde dopo la morte sua, e sua ascesa in Cielo, vedendo che il nome di Cristo risorgeva, o ogni dì si faceva più grande, cercarono d'estinguerlo con la morte di quelli, che lo confessavano; ma perchè contra Dio non v'è consiglio alcuno, però è sempre diventato più grande il nome di Gesù, ed è stato esaltato sopra ogni nome; ed in ultimo si vede la vendetta, che fece Dio dell'ingiustizia fatta a Cristo, e si vedrà sempre sopra di coloro, che ingiustamente l'ingiuriano.

(2) *Mettiamogli il legno nel pane.* Metter il legno nel pane, è un modo d'avvelenare, in quel modo che si direbbe di metter il vetro pesto nel pane, che si dee mangiare; ma questo legno tossicoso, com'è il Tasso, o Elleboro, o Napello, si doveva metter polverizzato, ovvero cavatone il sugo, intrider la pasta con esso, onde poi mangiato dall'uomo moriva, il che era raderlo da questa vita. Allora i Giudei posero il legno nel pane, quando Cristo, vero pane celeste, fu messo in Croce. Allora ancora gli Eretici mettono il legno nel pane, quando essi imbrattano la Scrittura Santa ch'è chiara, lucida e pura, con le false intelligenze, e perniciosi sensi, de' quali mangiandone l'uomo, è levato dalla terra de' viventi, perchè avvelenato dall'Eresia, perde l'anima sua.

Passione del nostro Signor Gesù Cristo secondo San Marco.

In quel tempo era la Pasqua degli Azimi, dopo due giorni, ed i Sommi Sacerdoti, e gli Scribi cercavano come potessero con inganno pigliar Gesù ed ucciderlo e dicevano: *Non si faccia* (1) *in giorno di festa, acciocchè non ne segua tumulto di popolo*: ed essendo Gesù in Betania in Casa di Simon lebbroso, sedendo a mensa, venne una Donna con un vasetto di alabastro pieno d'unguento prezioso, nardo spino sincero, e puro, ed aperse il vasetto, e lo sparse sopra il capo di Gesù. Furonvi alcuni, che si sdegnarono, dicendo infra loro medesimi: *perchè si getta via questo unguento? ei si poteva vender più di trecento Giulj e dargli a poveri*, e mormoravano contro di lei. E Gesù disse loro: *Lasciate fare, perchè la molestate voi? Ella ha fatto buon'opera verso di me. Voi avrete sempre i poveri con voi, e se voi vorrete, potrete lor far del bene; ma voi non avrete sempre me: e questo ch'ella mi ha fatto, ha prevenuto l'ugnere il mio corpo nella sepoltura. In verità vi dico, che ovunque sarà predicato quest'Evangelio, per l'universo mondo, sarà detto quel che ella ha fatto, e si narrerà in sua memoria.* Allora Giuda Iscariote, uno de' dodici, andò ai Sommi Sacerdoti per tradirlo a loro, i quali rallegratisi della nuova, gli promisero danari, e cercava egli come comodamente poterlo dar loro nelle mani; e nel primo giorno degli azimi, quando facevan la Pasqua, gli dissero i suoi Discepoli: *Dove vuoi tu che noi andiamo ad apparecchiare per mangiare la Pasqua?* Ed egli mandò due de' suoi Discepoli dicendo: *Andate nella Città e troverete uno, che porta un vaso d'acqua, seguitelo, e dovunque egli entrerà, dite al Padron di casa: il Maestro dice: Dov'è il luogo da mangiar la Pasqua co' miei Discepoli? Ed egli vi mostrerà una gran Sala messa in ordine, e quivi apparecchierete.* Andarono i suoi Discepoli nella Città, e trovarono come aveva detto loro Gesù, ed apparecchiarono la Pasqua. Poi fatta la sera, venne co' dodici, e sedendo essi a mensa e mangiando disse Gesù: *Io vi dico, in verità che un di voi, che mangia meco, mi tradirà.* Ed essi cominciarono a contristarsi e dirsi l'un all'altro: *Sarei io desso?* e Gesù disse loro: *Uno de' dodici, che intinge meco la mano nel piatto, mi tradirà. Ed il Figliuol dell'uomo se ne va siccome è stato scritto di lui, ma guai a quell'uomo, per cui il Figliuol dell'uomo sarà tradito. Ei sarebbe stato bene per lui, che non fosse mai nato.* E mangiando essi, Gesù prese il pane, benedisselo, e ruppelo e lo diede loro, dicendo: *Pigliate, questo è il mio Corpo.* E poi prese il Calice, e rendute le grazie lo dette loro, e ne bevettero tutti, e disse loro: *Questo è il mio Sangue del Nuovo Testamento, il quale per molti si spargerà. In verità vi dico, che oramai io non beverò della sorte di questa vite, infino a quel giorno, che io lo beverò nuovo con voi nel Regno di Dio*; e detto l'Inno, andarono nel Monte Oli-

Oliveto, e Gesù disse loro: *Tutti voi vi scandalezzerete di me in questa notte, imperocchè egli è scritto: Io percuoterò il Pastore, e le pecore della gregge si spargeranno. Ma poichè io sarò risuscitato, io v'andrò innanzi in Galilea.* Dissegli allora Pietro: *Ancorchè tutti sieno per* (2) *scandalezzarsi, io non mi scandalezzerò mai*: dissegli Gesù: *In verità ti dico, che in questa notte, prima che il Gallo canti due volte, mi negherai tre volte*; ed egli ancora replicava il parlare: *Anzi se farà d'uopo il morir teco, non ti negherò mai.* Similmente dissero così tutti; e vennero in quel luogo, che si chiamava Getsemani, e disse ai suoi Discepoli: *Sedete quì per fin che io vada colà a far orazione.* E presesi seco Pietro e Giacomo, e Giovanni, cominciò ad aver timore, e tedio, e disse loro: *L'anima mia è malinconiosa infino alla morte. Aspettate quì, e vegliate meco.* E andato un poco più innanzi, e piegatosi in terra, orava e diceva: *Padre, se si può fare, passi da me questa ora.* Indi soggiungeva: *Padre, tutte le cose ti son possibili, leva via questo Calice da me: ma non sia come voglio io, ma come vuoi tu.* E tornò, e trovò i Discepoli, a dormire, e disse a Pietro: *Simon tu dormi? Tu non hai potuto vegliar meco un' ora? Vegliate, ed orate, sicchè voi non entriate in tentazione, perchè lo spirito è pronto, ma la carne è debole.* E di nuovo un'altra volta andò a orare, e disse le medesime parole, e tornato, li trovò di nuovo a dormire, perchè gli occhi loro eran gravati dal sonno, e non sapevano che si rispondere. E venuto la terza volta disse loro: *Dormite oggimai, e riposatevi imperocchè vien l'ora che il Figliuol dell'uomo sarà tradito, e dato nelle mani de' peccatori, levatevi sù, e andiamo, ecco chi mi tradisce è vicino.* E mentre parlava, venne Giuda Iscariote, uno de' dodici, e con lui una gran Turba, con spade ed arme in aste, i quali eran mandati dai Sommi Sacerdoti, dagli Scribi, e da' Seniori del popolo. E il traditore aveva dato loro questo segno, dicendo: *Colui che bacierò, quello è desso, pigliatelo, e menatelo cautamente*; e come giunse, subito, si accostò a Gesù, e disse: *Maestro, Dio ti salvi*, e baciollo. Coloro allora ch'erano con Giuda, gli posero le mani addosso, e lo tennero, e un di quelli ch'erano circostanti, tratta fuori la spada, ferì un servo del Sommo Sacerdote, e taglioglì l'orecchio. Disse loro Gesù: *Voi siete venuti per pigliarmi come ad un Ladrone con le spade, e con le armi in aste. Or non sono io stato ogni giorno con voi nel Tempio ammaestrandovi, e non mi avete preso? Ma questo è avvenuto, acciocchè s'adempiano le Scritture.* Allora tutti i Discepoli l' abbandonarono, e si fuggirono. M. (5) un Giovane il seguitava, rivolto con un lenzuolo sopra la carne ignuda, e quelle genti lo presero: ed egli lasciò il lenzuolo, e nudo si fuggì da loro. E menarono Gesù al Sommo Sacerdote, ed allora si ragunarono insieme tutti i Sacerdoti, e Scribi e Vecchj del Popolo; e Pietro seguitava Gesù da lontano, insino che giunse nel Cortile del Palazzo del sommo Sacerdote, sedendo con la famiglia e scaldandosi al fuoco. Ma i sommi Sacerdoti, e tutto il Consiglio, cercavano qualche testimonio per poter dar la morte a Gesù nè lo trovarono, benchè molti falsi testimonj parlassero contro di lui; ma questi falsi testimonj non s'accordavano insieme. Finalmente alcuni altri falsi testimonj si levarono contra di lui dicendo: *Noi l'udimmo dire: Io disfarò questo Tempio fatto con mano, ed in tre giorni ne rifarò un altro fatto senza mani*; e con tutto ciò queste testimonianze non bastavano. Pertanto rizzatosi il sommo Sacerdote in mezzo, interrogollo, e dissegli: *Tu non rispondi nulla a queste cose, che costoro dicono contra di te?* ed egli taceva, e non rispondeva parola alcuna. Di nuovo il sommo Sacerdote interrogandolo disse: *Sei tu Cristo Figliuol di Dio benedetto?* E Gesù disse: *Io sono, e vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere dalla parte destra della virtù di Dio, e venire nelle nuvole del Cielo.* A questo (4) il sommo Sacerdote si stracciò i vestimenti, e disse: *Che andiamo noi cercando altro testimonio? voi avete udito la bestemmia; che ve ne pare?* Allora tutti lo condannarono, dicendo esser degno di morte; ed alcuni gli cominciarono a sputare nella faccia; e gli cuoprivano il volto, e percuotendolo, gli dicevano: *Profetizza*, e i ministri gli davano delle guanciate. Ed essendo Pietro nel cortile di sotto, venne una delle Ancille del sommo Sacerdote, quando ebbe veduto Pietro che si scaldava, guardandolo disse: *Tu pure eri con Gesù Nazareno*, ed egli negò, dicendo: *Io non so ciò, che tu dica*; e uscito fuori dinanzi al Cortile, il Gallo cantò; e l'Ancilla di nuovo vedendolo, cominciò a dire a quelli che erano presenti: *costui è di quelli*; Ed egli un'altra volta lu negò. E poco dopo, quelli, che erano quivi, dissero a Pietro: *Veramente tu sei di quelli, perchè ancor tu sei Galileo*, ed egli cominciò a negare e giurare, dicendo: *Io non conosco quest' uomo, che voi dite*: e subito il Gallo cantò un'altra volta: e Pietro si ricordò della parola, che gli aveva detto Gesù: *Innanzi che il Gallo canti due volte, tu mi negherai tre volte*, e cominciò a piangere; e subito fatta la mattina, i sommi Sacerdoti, e gli Scribi, e i Vecchj del popolo, e tutto il consiglio legarono Gesù, e menaronlo a Pilato. E Pilato dimandogli: *Sei tu Re dei Giudei?* Ed egli rispose e disse: *Tu l'hai detto.* E i sommi Sacerdoti l'accusavano di molte cose. E Pilato di nuovo gli dimandò, e disse: *Tu non rispondi cosa alcuna? Non odi tu di quante cose costoro t'accusano?* E Gesù niente rispondeva, di maniera

niera che Pilato si meravigliava. Solevasi nel giorno della festa solenne lasciare un prigione qualunque essi domandassero. Eravi allora in prigione uno che aveva nome Barabba, che in una sedizione aveva fatto un omicidio. E sapendo questo le turbe, pregarono Pilato, che siccome sempre faceva per il giorno solenne, di lasciare un prigione, ne lasciasse loro uno. Disse allora Pilato: *Volete che io vi lasci il Re de' Giudei?* Il che egli disse, perchè sapeva bene che i sommi Sacerdoti l'avevano accusato per invidia. Ma i Pontefici concitaron le Turbe, acciò domandassero Barabba. Onde Pilato un'altra volta disse loro: *Che volete voi dunque ch'io faccia del Re de' Giudei?* Ed essi di nuovo gridarono: *Crocifiggilo.* E Pilato diceva loro. *Che male ha egli fatto?* Ed essi maggiormente gridavano: *Crocifiggilo.* Laonde Pilato volendo soddisfare al Popolo, lasciò Barabba, e diede loro Gesù flagellato acciocchè fosse crocifisso. Allora i Ministri presero Gesù, e menaronlo dentro nel Cortile, dove si davanò le sentenze, e congregarono tutta la compagnia, e vestironlo di Porpora, e posergli in testa una Corona intrecciata di spine, ed incominciaronlo a salutare, e dire: *Dio ti salvi, Re de' Giudei*, e percuotevangli il capo con una canna, e sputandogli in faccia, ed inginocchiati l' adoravano. E poichè l'ebbero così schernito, lo spogliarono della Porpora, e lo vestirono de' suoi vestimenti, e menaronlo per crocifiggerlo. E sforzaron un uomo, che veniva di Villa, che avea nome (5) Simone Cireneo, Padre d'Alessandro e di Ruffo, acciò portasse la Croce di Gesù, e lo condussero nel luogo di Golgota, che s' interpreta (*) Calvario, e davangli da bere Vino mescolato coo Mirra, e non ne volle bere. E quelli, che lo crocifissero, divisero fra loro le sue Vesti, e sopra esse trassero le sorti. Era già l'ora di Terza, quando lo crocifissero, ed il titolo della cagione era scritto sopra il suo capo: *Questo è il Re de' Giudei.* E con lui crocifissero due Ladroni, uno dal lato destro, e l'altro dal lato manco. Perlochè fu adempiuta la Scrittura, che dice: *Ed è stato riputato con gli empj.* E passeggiando lo bestemmiavano, muovendo il capo, e dicendo: *Or va tu, che volevi disfar il Tempio di Dio, e rifarlo in tre giorni. Salva ora te medesimo e discendi di Croce.* Similmente lo schernivano i sommi Sacerdoti, e gli Scribi, e dicevano: *Egli ha fatti salvi gli altri, e non può salvar se medesimo. S'egli è Cristo Re d'Israele, discenda di Croce, che noi il veggiamo, e crederemogli.* E coloro che erano crocifissi seco, gli dicevano villania. Ed essendo l'ora di Sesta, si fe' notte per tutta la terra, e durarono le tenebre insino l'ora di Nona. Ed in su l'ora di Nona Gesù gridò ad alta voce, e disse: *Eli, Eli, lammasabatanni.* Il che è interpretato: *Dio mio, perchè m'hai abbandonato?* Ed alquanti di quelli che erano presenti, dicevano: *Ecco ch' ei chiama Elia.* Allora andò uno, e riempiette una spugna d'aceto, e la pose in su una canna per dargli da bere, e diceva: *Aspettiamo, e vediamo, se Elia viene a liberarlo.* Allora Gesù mandò fuori una gran voce, e spirò, e il velo del Tempio si spezzò in due parti, dividendosi dal capo infino a'piè; e vedendo queste cose il Centurione, il quale gli era appresso, e che così gridando era spirato, disse: *Veramente costui era Figliuolo di Dio*; ed erano quivi alcune Donne, che stavano da lungi a vedere, fra le quali eranvi Maria Maddalena, e Maria di Giacobbe minore, e la Madre di Giuseppe, le quali mentre Gesù era in Galilea, l'avevano seguitato, e servito, e molte altre donne assai, le quali erano venute insieme con lui in Gerusalemme.

(*) *Calvario è, per dir così quella parte del corpo, ove cominciano a cadere i capelli, e l'uomo a diventar calvo: e perchè in quel luogo si solevano lasciare le teste degli uomini morti, però da quelle teste secche, e senza capelli, e cotenna, si chiamava Calvario, siccome se ne vede assai nel campo santo di Roma, ed in Santa Maria nuova in Firenze.*

Ed essendo fatta sera (perchè egli era il giorno della Preparazione, il qual è innanzi al Sabbato) venne Giuseppe d' Arimatia, che era uomo nobile, e Senatore, il quale ancor esso aspettava il Regno di Dio. Costui arditamente andò a Pilato, e addimandogli il Corpo di Gesù. E Pilato maravigliandosi che fosse morto così presto, dimandò al Centurione se egli era morto, ed inteso che l'ebbe da lui donò il Corpo a Giuseppe. Allora Giuseppe avendo comperato un lenzuolo, levato Gesù della Croce, lo rivolse in quel lenzuolo, e poselo in un Monumento nuovo, intagliato in pietra, e rivoltò una gran pietra all' entrata del Monumento.

Annotazioni della Passione secondo San Matteo.

(1) Non *nel giorno di festa.* Nella cura che hanno i Giudei, che non si faccia tumulto nel Popolo, e nondimeno hanno desiderio che Cristo sia preso, e crocifisso, si conosce la natura di alcuni peccatori, che si potrebbono veramente chiamar Farisei, i quali restano di commetter un peccato, non per timor d'Iddio, ma per qualche rispetto umano, e si fanno più coscienza d'esser veduti dagli uomini, che da Dio. Tali sono alcuni, che avendo animo di commetter qualche fornicazione, o adulterio, o far simili altri peccati, ed essendo vicini a'giorni santi, o altri giorni festivi, sogliono

no dire: lasciamo passar queste feste, che poi faremo, e diremo, il qual rispetto non è per lasciare il peccato, ma per differirlo.

(2) *Ancorchè tutti siano per iscandalezzarsi.* In Pietro si descrive la natura di coloro, i quali fidandosi nelle proprie forze, non fanno stima alcuna della grazia ed ajuto divino, anzi promettendosi di poter perseverare in un proposito, attendono solamente alla loro propria volontà, e dicono, che staranno costanti in ogni modo, non sapendo che senza la grazia di Dio non possiamo far cosa alcuna. Ma poi quando viene il tempo della tentazione, non sanno star fermi, e come Pietro cascano e peccano. Così io ho veduto molti, che promettendo (verbi grazia) al Confessore di non voler far mai più il tal peccato, dicendo che tal sarà sempre la loro volontà, e così vorranno sempre, non prima s'offerisce loro l'occasione, o la tentazione, che lo commettono, e questo avviene perchè non conoscendo la loro fragilità, pensano di poter vincere la tentazione del Diavolo, e della carne con la sola forza del libero arbitrio.

(3) *Un certo Giovinetto.* Molti hanno creduto, ma con pòco fondamento, che questo Giovanetto fosse Giovanni Discepolo di Cristo, il che non mi par ch'abbia punto del verisimile, perchè essendosi partito con gli altri Discepoli dalla Cena, ed accompagnato Cristo all'orto, non è credibile ch'egli ci andasse rivolto in un lenzuolo sopra la carne; ma più verisimile si potrebbe dire che quel Giovane fosse o l'ortolano, o qualche altro vicino, che avendo veduto, e sentito il rumore, fosse andato a vedere; e i Giudei, come avviene in simili casi, credendo che fosse con Cristo, lo vollero pigliare; ma egli lasciando il lenzuolo, se ne fuggì ignudo.

(4) *Il Principe de' Sacerdoti si stracciò i vestimenti.* Ancorchè lo stracciar dei vestimenti nel Principe de'Sacerdoti fosse un atto usato dagli antichi, quando volevano dimostrare una gran perturbazione d'animo, nondimeno quell'atto di Caifa dovrebbe esser un esempio ai Principi Cristiani d'alterarsi, e commuoversi contro i bestemmiatori del nome di Gesù Cristo, e della Beata Vergine Maria, e non solamente alterarsi, ma farsi castigar severissimamente.

(5) *Simon Cireneo.* Questo Simon Cireneo, che porta la Croce di Cristo per forza, ci significa gl'Ippocriti, e tutti coloro, che fanno buone opere per parer buoni, e non per essere. Perchè siccome Simon Cireneo portò la Croce, e non vi morì sopra, così quest' ipocriti affliggon loro stessi, macerano la carne, digiunano spesso, e finalmente assassinano lor medesimi, senza conseguir merito alcuno, e con desiderio sempre di vivere al Mondo, e non di morire.

MERCORDI' SANTO

Lezione prima d'Isaia Profeta. Cap. 63.

Queste cose dice il Nostro Signor Iddio: Direte alla figliuola di Sionne: Ecco che il tuo Salvatore è venuto, ecco la mercede sua è seco. Chi è costui, che viene dalla terra di Edom con le vesti tinte di Bosra? Costui è bellissimo ne' suoi vestimenti, e va nella moltitudine della sua forza. Io son quello che parlo in Giustizia, e sono combattitore a dar la salute. Adunque perchè è rosso il tuo vestimento, e le tue vesti simili a quelli che premono le uve nello strettojo? Io solo ho calcato nello strettojo, e di tutte le genti non è persona meco. Io gli ho calcati nel mio furore ed hogli conculcati nella mia ira, ed il loro sangue si è sparso sopra i miei vestimenti, ed hommegli tutti imbrattati; imperocchè il giorno della vendetta è venuto nel mio cuore. L'anno della retribuzione mia è venuto. Io mi guardai intorno, e non v'era alcun difensore. Io ne cercai, e non v'era chi mi ajutasse, e salvommi la forza del mio braccio; e il mio sdegno è quello che m'ha ajutato. Io mi ricorderò delle gran misericordie di Dio, e parlerò le laudi del Signore sopra tutte le cose, che ha renduto a noi il Signore Iddio Nostro.

Annotazioni della Lezione.

Parla Isaia in questa Profezia della morte di Gesù Cristo, quando posto in Croce, e del suo Sangue tutto macchiato, ebbe vittoria dei suoi e nostri nemici, e le parole son tutte di somma consolazione al Cristiano, perocchè in primo luogo egli dice, che questo è il Nostro Salvatore, e certo che noi non abbiamo, nè potevamo avere altro Salvatore più eccellente, che Gesù Cristo, poichè egli è Figliuolo di Dio, e per lui abbiamo l'entrata facile al Padre suo, e nostro, e siamo pel suo Sangue riconciliati a lui; e finalmente per esser Dio, ed uomo, ch'eccede di eccellenza e grandezza ogni altro, possiamo grandemente gloriarci, e consolarci d'avere un tanto Salvatore. Egli poi morto, e tinto del suo Sangue mostrò la sua forza grandissima, perocchè vinse la morte, ed abbassò di maniera la possanza del peccato, e la forza del Diavolo, che non hanno valor di dominarci; e con parlar metaforico s'assomiglia ad uno che abbia calcato l'uva nel tino, e nello strettojo al tempo della vendemmia, perocchè egli calcò tutti questi avversarj, e calpestolli, come suol calpestare il vendemmiatore l'uva, il quale ritorna con i vestimenti tinti pel color dell'uva. Dice poi essere stato solo, e che non è stato ajutato da alcuno: e certamente che se noi vorremo considerar con l'occhio interiore la verità,

rità, troveremo per vero ch'esso solo ha combattuto, esso solo ha vinto, ed egli solo ha regnato, e nessun altro, nè Santo nè Santa ci ha liberati dalle mani de'nemici, e di coloro che ci odiavano, se non Cristo, siccome affermava anche Zaccheria, Padre di Giovanni Battista. Onde non ci resta altro, che ricordarci della gran misericordia di Dio, e ringraziarlo del benefizio ricevuto per questo Salvatore Gesù Cristo.

Lezione seconda d'Isaia Profeta. Cap. 53.

In que'giorni disse Isaia: O Signor, chi ha creduto a quello, che noi abbiamo udito? Il braccio del Signore a cui è rivelato? S'alzerà come l'arboscello innanzi a lui, e come la radice, ch'è nella terra, che ha sete, e non è in lui nè bellezza, nè splendore, ed abbiamo veduto che non era in lui alcuna sembianza di bellezza. Noi l'abbiamo desiderato, e vedutolo dispregiato, ed ultimo degli uomini, uomo di dolori, e che ha provato l'infermità, e il volto suo è come nascoso, e dispregiato. Onde noi non l'abbiamo stimato. Veramente ch'egli ha portato sopra di se le nostre infermità, e i nostri dolori, e noi pensavamo che fosse quasi come lebbroso, e percosso da Dio, e umiliato. Egli è stato ferito per le nostre iniquità, egli è stato pestato, e disfatto pe'nostri peccati. La disciplina della nostra pace è sopra di lui, e per le sue percosse livide noi siamo sanati. Tutti noi abbiamo errato come pecorelle, e ciascuno di noi ha declinato nella sua via: ed il Signor ha posto in lui tutte le nostre iniquità. Egli è stato sacrificato, perchè egli ha voluto, e non aprì la sua bocca. Egli sarà menato alla morte come una pecorella, e come l'Agnello starà muto innanzi a colui che lo tosa; così egli non aprirà la sua bocca. Egli è stato levato via dell'angustia del giudizio. Chi potrà narrar la sua generazione? Perchè egli è tagliato, e levato vende la terra di quel'i che vivono? Io l'ho percosso pe'gravi peccati del mio popolo, e darà appresso agli empj la sua sepoltura, ed appresso il ricco tra i suoi morti, con tutto ch'egli non abbia fatto Iniquità, nè si sia trovato inganno nella sua bocca. Ed il Signor l'ha voluto abbattere nell'infermità. Se egli avrà posto la vita sua per il peccato, vedrà gli eredi suoi lungo tempo, e la volontà di Dio sarà drizzata nelle sue mani. Perchè la sua vita è stata affaticata, vedrà, e sarà saziato. Egli, servo mio giusto, con la sua scienza giustificherà molti, e porterà le loro iniquità. Però io gli darò in sua parte molti uomini, e dividerà le spoglie de'potenti, e de'forti. Imperocchè egli ha dato la vita sua alla morte, ed è stato riputato tra gli scellerati. Egli ha portato i peccati di molti, ed ha orato per i suoi persecutori.

Annotazioni della Lezione.

Questa è un'altra Profezia d'Isaia, nella quale il Profeta parla tanto manifestamente della morte, e Passione di Gesù Cristo, che non ci occorre altra dichiarazione. Che Cristo fosse deforme, e non paresse più quel ch'egli era prima, parlando quanto al corpo, può esser chiaro a ciascuno, che considererà rettamente gli strazj, le spine, le sferzate, finalmente la morte della Croce. Dice ancora, ch'egli ha portato le nostre iniquità sopra le sue spalle: e quel ch'egli ha patito, l'ha sofferto per i nostri peccati, sicchè si tien da noi esser verissimo, ch'è uno de' principali articoli, che ci propone a credere la Santa Madre Chiesa. Profetizza in ultimo, come egli sia stato messo nel numero degli scellerati, il che essersi verificato in Cristo, si può veder nell'essere stato crocifisso nel mezzo a due ladroni, e se Cristo facesse orazione per quelli, che lo crocifissero, e perseguitarono, leggasi in San Giovanni Evangelista al cap. 18. quando pregò pe' suoi crocifissori, dicendo: *Padre, perdona loro perchè non sanno quel che si fanno.* E in somma è apertissima, e chiarissima la lettera della Profezia. Nè ti muova, che il Profeta lo chiami or bello, come nella Profezia di sopra; quando diceva ch'egli era bellissimo ne'suoi vestimenti, ed ora lo chiama brutto, e che in lui non era aspetto, nè bellezza; perocchè egli parla in quel luogo quanto alla divinità, che fu sempre bellissima, e quì parla quanto all'umanità, che per le ferite, e batture diventò livida, macchiata, smorta, ed in somma senza la vivacità della sua natural bellezza.

Passione del nostro Signor Gesù Cristo secondo S. Luca. Cap. 22.

In quel tempo, approssimandosi il giorno della festa degli Azimi, ch'è detta Pasqua, i Principi de'Sacerdoti, e gli Scribi cercavano in che modo potessero uccider Gesù, ma temevano il popolo. Entrò il Diavolo in Giuda, il quale si nominava Iscariote, uno dei dodici, e andò, e parlò ai Principi de'Sacerdoti, e Magistrati del Popolo, in che modo potesse dar loro Gesù

sù nelle mani. E molto si rallegrarono di questo, e fecero mercato seco di dargli denari, ed egli promise loro di darglielo nelle mani, e cercava la comodità di poter darlo senza le Turbe. E venendo il giorno della Pasqua, nel la quale era necessario di uccidere l' Agnello Pasquale, Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo: *Andate, e apparecchiate, acciò mangiamo la Pasqua*; e quelli dissero: *Dove vuoi tu che noi apparecchiamo?* Ed egli disse loro: *Voi entrerete nella Città, e troverete un uomo che porta un vaso d'acqua, seguitatelo insino in quella casa dove egli entra, e dite al Padre di famiglia della casa: Il Maestro dice, dov'è il luogo per mangiar la Pasqua co' miei Discepoli? Ed egli vi mostrerà una stanza grande ben in ordine, e quivi apparecchierete.* E i Discepoli andarono, e trovarono come egli aveva detto loro, ed apparecchiarono la Pasqua. E quando fu l'ora del mangiare, si pose Gesù a sedere a mensa co' Discepoli, e disse loro: *Io ho desiderato con grandissimo desiderio di mangiar questa Pasqua con voi, innanzi, che io patisca. Veramente io vi dico, che da questo giorni innanzi io non mangierò più di questo cibo, insino che sia adempiuto nel Regno di Dio.* E preso il Calice, rendette grazie, e disse: *Prendete, e dividetelo tra voi. Io vi dico certo, che io non beverò più di quel liquore della vite insino a tanto che venga il Regno di Dio.* E preso il pane, e rendute le grazie, lo divise, e lo diede loro dicendo: *Questo è il mio Corpo, il quale è dato per voi. Fate questo in memoria mia.* Similmente, poichè egli ebbe cenato, preso il Calice, e rendute le grazie, disse: *Questo è il Calice del nuovo Testamento nel mio Sangue, il quale si spargerà per voi. Ma* (1) *ecco la mano di colui, che mi tradirà, è meco a mensa. Ma il Figliuol dell'uomo va, secondo ch'è difinito di lui. Ma guai a quell'uomo, per il quale sarà tradito.* Ed essi cominciarono a contendere insieme, chi di loro dovesse essere il maggiore. Disse loro Gesù: *I Re degli uomini signoreggiano i loro soggetti, e quelli che hanno potestà sopra di loro, sono chiamati benefattori, ma non sarà così di voi: anzi chi fra voi è maggiore, sarà come il minore, e chi precede, sarà come servitore. Or chi è maggiore, colui che siede a mensa, o quello che serve? Non è egli quel che siede? Io sono in mezzo di voi, come colui che serve a chi mangia. Voi siete quelli che avete perseverato meco nelle mie tentazioni, ed io vi dispongo il mio Regno, come il Padre mio l'ha disposto a me, acciocchè voi mangiate e beviate alla mia mensa nel mio Regno, e sediate sopra le sedie a giudicar le dodici Tribù d'Israele.* E poi disse Gesù a Simon Pietro: *Simone, ecco che Satan t'ha cercato per vagliarti come si vaglia il grano, ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno. E tu talvolta, rivolto a dietro, conferma i tuoi fratelli.* Ed egli rispose, e disse: *Signore, io son disposto di venir teco alla morte, e in prigione.* E Gesù gli disse: *Io ti dico, Pietro, che oggi prima che il Gallo canti mi negherai tre volte, e dirai che non mi conosci.* E poi disse loro Gesù: *Quando io vi mandai senza sacco, e senza tasca, e senza scarpe in piedi mancovvi egli mai niente?* Ed essi dissero: *Signor nò.* Gesù disse: *Ma ora io vi dico che chi ha il sacchetto, tolga ancora la tasca, e chi non ha la spada, venda la sua tonaca, e comprila, imperocchè si conviene che s'adempia di me quello ch'è scritto. E con gli ingiusti è deputato, e tutte quelle cose che sono dette di me, hanno fine.* Ed essi dissero: *Signore, ecco quì due coltelli.* Ed egli disse *Basta.* Ed uscì fuori, e andò, secondo l'usanza sua, al Monte Oliveto; e i suoi Discepoli lo seguitarono, e giunti che furono al luogo, Gesù disse loro: *Orate acciocchè non entriate in tentazione.* E partissi da loro quanto sarebbe un tiro di pietra, e inginocchiatosi disse: *Padre, se ti piace leva via questo Calice da me; nientedimeno non sia fatto secondo la mia volontà, ma secondo la tua.* Allora gli apparve l'Angelo dal Cielo, che lo confortava; ed egli andato in agonia, orava più lungamente, (2) ed il sudore suo venne come gocciole di sangue, che cadde in terra, e levandosi dall'Orazione, tornò a'suoi Discepoli, e li trovò a dormire per mestizia, e disse loro: *Perchè dormite voi? Levatevi, ed orate, acciocchè non entriate in tentazione*: e così parlando venne la Turba, e Giuda, uno de'dodici, era innanzi, ed accostossi a Gesù per baciarlo, e Gesù gli disse: *O Giuda, tu tradisci il Figliuol dell'uomo col bacio?* E vedendo questo quelli, che gli erano intorno, e quello che poteva essere, dissero a Gesù: *Signore, vuoi tu che noi diamo loro delle ferite?* Ed in questo uno di loro ferì il servo del Pontefice de'Sacerdoti, e tagliogli l'orecchia destra. Allora Gesù disse loro: *Lasciatelo venir fin quì*, e toccatagli l'orecchia, lo sanò; e poi disse Gesù a quelli, che erano venuti per pigliarlo: *Voi siete venuti con le spade, ed arme in aste per pigliarmi come a un Ladrone; or non sono io stato ogni giorno nel Tempio ammaestrandovi, e non mi metteste le mani addosso? Ma questa è l'ora vostra, e la possanza delle tenebre*: e dicendo queste parole, lo presero, e menaronlo a casa del Principe de' Sacerdoti, e Pietro lo seguitava da lontano, ed essendo acceso il fuoco in mezzo della loggia, Pietro si mise in mezzo fra loro, e sedendo vicino al lume, un'Ancilla vedendo Pietro, e guardandolo, disse: *E questo era con lui.* E Pietro lo negò, e disse: *Donna io non l'ho mai conosciuto.* E poco dopo un'altro il vide, e disse: *Tu pure sei di quelli?* E Pietro rispose, e disse:

se: *O uomo, io non sono.* E fatto intervallo quasi di un'ora, un altro venne, ed affermava, e diceva: *Veramente costui era con esso, imperocchè egli è Galileo.* E Pietro rispose, e disse: *O uomo, io non so ciò, che tu dica.* E così parlando, subito il Gallo cantò. E voltandosi il Signore, riguardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che gli aveva dette il Signore, (*Innanzi che il Gallo canti, mi negherai tre volte*) e (3) uscì fuori, e pianse amaramente. E gli uomini che tenevano Gesù, lo schernivano, e gli velavan gli occhi, e percuotevangli la faccia, e interrogavanlo, dicendo: *O Cristo, indovina chi è quel, che t'ha percosso*; e bestemmiavanlo, e dicevangli molti altri vituperj; e fatto che fu il giorno, furono insieme, i Vecchj del Popolo, e i Principi de'Sacerdoti, e gli Scribi, e menaron Gesù nel loro Consiglio, e gli dicevano: *Se tu sei Cristo, dicilo*; ed egli rispose loro, e disse: *Se io vel dirò, voi non mi crederete, e se io vi dimanderò, voi non mi risponderete, e non mi lascierete, e con tutto questo il Figliuol dell'uomo sederà dalla parte destra della virtù di Dio.* Allora dissero tutti: *Adunque tu sei Figliuol di Dio?* Ed egli disse: *Voi lo dite che io sono.* Allora quelli dissero: *Perchè cerchiamo noi più testimonj? Non l'abbiamo udito dalla sua bocca?* E levandosi tutti essi loro, lo menarono a Pilato, ed accusaronlo, dicendo: *Noi abbiamo trovato costui sovvertire ed ingannare la nostra gente, e vietare che non si dia il tributo a Cesare, dicendo ch'egli è Cristo Re Figliuol di Dio:* E Pilato gli dimandò, se egli era Re dei Giudei; e Gesù rispose: *Tu l'hai detto.* Allora disse Pilato a'Principi de'Sacerdoti, ed alle Turbe: *Io non trovo cagione alcuna in questo uomo*, e quelli gridavano, dicendo: *Egli ha commosso tutto il popolo predicando per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea insino a quì*, e Pilato udendo ricordare la Galilea, gli domandò, se egli era uomo Galileo; e conoscendo ch'egli era sotto la Signoria d'Erode, lo mandò ad Erode, il quale in que'giorni era in Gerusalemme; e vedendo Erode Gesù, ebbe grande allegrezza imperocchè egli aveva lungo tempo desiderato di vederlo, perchè aveva udite molte cose di lui, e sperava di vederlo fare qualche miracolo. Addomandavalo dunque di molte cose, e gli diceva molte parole, ma Gesù niente rispondeva, ed i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi stavano costanti, accusandolo. Vedendo questo Erode, lo dispregiò e tutta la sua famiglia lo schernì; e vestitolo d'una veste bianca, lo rimandò a Pilato: e in quel giorno diventarono amici Erode, e Pilato, imperocchè innanzi erano insieme nemici. E Pilato convocato ch'ebbe i Principi de' Sacerdoti, e i Savj del popolo, disse loro: *Voi m'avete menato questo uomo quasi come sovvertitore del popolo: ed ecco, che io esaminandolo dinanzi a voi, non trovo alcuna di quelle cose in lui, delle quali voi l'accusate; ma nè anche Erode, anzi me l'ha rimandato, come quello che non ha fatto cosa che sia degna di morte, e però castigato che sarà, io lo lascierò andare.* Aveva Pilato necessità di lasciar loro un prigione nel giorno della festa; e tutta la Turba gridava: *Ritieni costui, e lascia Barabba*, il quale per una sedizione fatta nella Città, e per un omicidio era stato messo in prigione. Ed un'altra volta Pilato parlò a'Giudei, dicendo di voler lasciar Gesù, e quegli gridavano. *Crocifiggilo.* E di nuovo Pilato la terza volta disse loro: *Che male ha egli fatto? Io non trovo in lui alcuna cagione di morte. Io dunque lo correggerò, e lascierollo andare.* Ed essi stavano fermi e pertinaci, e con gran voce addimandavano che fosse crocifisso, e le loro grida crescevano, e moltiplicavano. Pilato allora stimò bene condiscendere alla loro dimanda, e lasciò colui, che per omicidio e sedizione era stato messo in prigione, e che eglino addimandavano, e diede Gesù al voler loro. E conducendolo, presero (4) un uomo, che aveva nome Simon Cireneo, che veniva di villa, e gli posero la Croce addosso, acciò la portasse dietro a Gesù. Seguivalo molta turba d'uomini, e di donne che lo piagnevano e lamentavansi per lui, alle quali Gesù voltatosi, disse: *O donne Gerosolimitane, non vogliate piangere sopra di me, ma piangete sopra di voi e sopra de'vostri Figliuoli; imperocchè ecco che verranno i giorni, ne' quali si dirà: Beate le sterili, e i ventri che non hanno generato, e le poppe, che non hanno dato latte. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete sopra di noi, e ai colli copriteci: perchè si fa questo nel legno verde, che si farà nel secco?* (5) Erano ancora menati due ribaldi con lui per farli morire. E poichè furono giunti al luogo, che si chiama Calvario, ivi crocifissero lui, e i Ladroni, l'uno dal lato destro, e l'altro dal lato zanco. E Gesù diceva: *Padre perdona loro, perchè non sanno quel che si fanno.* E divisero le vesti sue, mettendo sopra esse le sorti. E il popolo stava presente, ed aspettava, e i Principi tutti insieme lo schernivano, e dicevano: *Egli ha fatti salvi gli altri, e non può salvar se medesimo; se egli è Cristo eletto da Dio, discenda di Croce, e crederemogli.* Ancora i ministri lo schernivano accostandosegli, e offerendogli aceto, e dicevano: *Se tu sei Re de' Giudei, salva te medesimo.* Fugli posto ancora sopra uno scritto di lettere Greche, Latine, ed Ebraiche, che diceva: *Questo è il Re de'Giudei.* Ed un de' Ladroni, che pendeva in Croce bestemmiava, e diceva: *Se tu sei Cristo salva te medesimo e noi.* E l'altro riprendeva il compagno, dicendo: *Nè anche tu temi Dio, che sei in quella medesima dannazione? Noi certo giustamente riceviamo pene convenienti ai nostri*

stri demeriti, ma costui non ha commesso male alcuno. E poi disse a Gesù: *Signore, ricordati di me quando tu sarai venuto nel tuo Regno.* Dissegli allora Gesù: *In verità ti dico, che tu sarai oggi meco in Paradiso.* Essendo poi quasi l'ora di Sesta, si fece una grandissima oscurità in tutta la terra, e durò insino all'ora di Nona, il Sole s'oscurò, e il velo del Tempio si divise per mezzo, e Gesù mettendo una gran voce, disse: *Padre, io raccomando lo Spirito mio nelle tue mani;* e detto questo spirò. Vedendo il Centurione quanto era seguito, glorificò Dio dicendo: *Veramente quest' uomo era giusto.* E tutti quelli ch'erano quivi insieme presenti, che aspettavano, e vedevano queste cose, che si facevano, percuotendosi il petto, se ne ritornavano addietro. E tutti i suoi conoscenti che stavano da lungi, e quelle donne che l'avevano seguitato infin dalla Galilea, videro tutte queste cose.

Ed ecco un uomo Senatore buono e giusto che aveva nome Giuseppe, il quale era da Arimatia, Città di Giudea, e non aveva acconsentito al consiglio ed alle opere loro, ed aspettava ancor egli il regno di Dio. Costui andò a trovar Pilato, e domandogli il Corpo di Gesù, ed ebbelo; e levatolo di Croce, l'involse in un lenzuolo bianco, e poselo in un Sepolcro nuovo, intagliato in una pietra, nel quale ancora non era stato posto alcuno.

Annotazioni della Passione secondo San Luca.

(1) *Ecco la mano di chi tradisce è in su la tavola.* Nelle presenti parole, nelle quali il Salvatore tacitamente riprende Giuda, per farlo accorger dell'error suo, ci s'insegna, che benchè noi conosciamo uno esser peccatore quasi incorrigibile, e che forse noi disperiamo della sua emendazione, non dobbiamo per questo mancar d'avvertirlo, e correggerlo con tutte le sorti d'ammonizioni, e non bisogna così in un subito gettarlo via, e abbandonarlo; anzi bisogna provar ogni cosa con lui, perchè s'emendi, siccome provò Cristo qui con Giuda, che col manifestargli il secreto dell' animo suo, col non lo pubblicare, e con l'ammetterlo all'ultima cena cercò di rimuoverlo dal peccato del tradimento. Cristo nell'allontanarsi da'suoi Discepoli quanto è un tiro di pietra, quando volle far orazione, ci diede ad intendere, che l'orazione nostra deve esser solitaria, e il luogo solitario par molto accomodato all'orare, poichè l'uomo è lontano da'tumulti del Mondo; ma la maggior solitudine, nella qual si trova l'uomo, e quella, per la quale la persona ha sgombra l'anima da tutte le superflue cogitazioni, e maligni pensieri.

(2) *E il suo sudor diventò come gocciole di sangue.* Nel sudor sanguineo di Gesù Cristo, si mostra quanto fosse grande l'angustia, nella quale si trovava, di cui non si può immaginar la maggiore; perchè non leggendosi, che alcuno, che si sia trovato in angustia, abbia sudato sangue, si deve credere che quello del Salvatore sia stata la maggior che si sia trovata al mondo. Queste dovrebbono considerare i peccatori, i quali non si vergognano di rinnovar tante volte quello, per cui Cristo è morto, cioè, il peccato, e dovrebbon conoscere quanto deve esser terribile il passo della morte, poichè la sola memoria fece tal effetto in Cristo, e mentre che son sani, dovrebbono apparecchiarsi a farle resistenza con l'armi della passion di Cristo, e con l'orazione; altrimenti non potremo resistere, non bastando la forza umana a contrastar alla morte, e preghiamo Dio, che in quell'angustia ci ajuti.

(3) *Ed uscito fuori Pietro pianse amaramente.* Il pianto di Pietro dopo l'aver negato Cristo ci mostra, che dopo l'aver negato la verità, dopo l'aver perduto Cristo, non ci resta altro che miseria, e pianto; e ci manifesta ancora questo pianger di Pietro, quanto malamente facciano coloro che avendo commesso un errore dicono: Anche Pietro rinegò Cristo; perocchè non dovrebbono attender solamente al peccato di Pietro, ma alla penitenza, ch'ei fece, e considerare ch'ella non fu da lui differita gran tempo, ma subito fatto il peccato se ne pentì. Facciano così ancora quelli che offendono per fragilità il Signore Iddio, perchè egli è misericordioso, e facile a perdonare, e anche a destar il peccatore a penitenza, e prevenirlo, e guardarlo con l'occhio della sua benignità.

(4) *Presero un uomo chiamato Simon Cireneo.* Questo Simon Cireneo, che porta la Croce di Cristo per forza, significa coloro, i quali fanno bene forzatamente, o per paura, come sono spesse volte i Cortigiani d'alcuni Prelati spirituali e divoti, i quali confessandosi, e comunicandosi spesso, vogliono che la lor Corte faccia il medesimo. Onde que' Cortigiani, avendo a far la Confessione e la Comunione, più per mantenersi in credito del Signor loro, o per paura di non esser cacciati da lui, che per propria contrizione, si dicono portar la Croce di Simon Cireneo, poichè fanno quel bene contra lor voglia.

(5) *Eran menati due uomini.* Per questi due ladroni, ovvero uomini scellerati, che eran menati con Cristo per esser crocifissi, si dimostra la distinzione di coloro che debbono esser dannati, e di que'che si debbono salvare nel giorno del Giudizio, che deve esser fatto da Cristo di tutti gli uomini, che come peccatori saran menati davanti al suo tremendo Tribunale, dove a quelli che saran dalla sinistra sarà detto: An-

Andate maledetti; ed a quelli che saran dalla destra sarà detto: *Venite benedetti*. Sforzisi ognuno adunque, poichè ognuno è menato alla morte, e deve esser crocifisso con Cristo, d'esser crocifisso alla destra, e non alla sinistra, siccome s'è detto di sopra del portar la Croce, o con Simone, o con Gesù Cristo.

(6) *Padre perdona loro perchè non sanno, ec.* Qui si vede che Cristo fece orazione per i suoi crocifissori e nemici, ove ci ci manifesta, che il precetto della dilezion de'nemici non è impossibile, e ci mostra ancora che le orazioni che noi dobbiamo far per i nemici, debbono essere più efficaci, che quelle che noi facciamo per noi medesimi; perchè anche Cristo quando pregò per se medesimo, pregò condizionatamente, dicendo: *S'egli è possibile, se tu vuoi, leva da me questo Calice*; ma quando prega per i nemici, parla quasi comandando, e dice: *Padre, perdona loro.* Quando adunque noi ci mettiamo a far orazione per chi ne perseguita, facciamola con molta carità, perchè anche Cristo mostrò maggior carità, nel fare orazione per i suoi nemici, che per se medesimo.

GIOVEDI' SANTO

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Corinti. Cap. 11.

Fratelli, per adunarvi voi insieme, non per questo mangiate la Cena del Signore, perchè ciascuno s'apparecchia a mangiar la sua particolar cena, e certo l'uno ha fame, e l'altro è ubbriaco. Non avete voi le vostre case dove voi potete mangiare e bere? Or dispreggiate voi la Chiesa di Dio, e fate vergogna a quelli, che non l'hanno? Che vi dirò io? Lauderovvi io? In questo io non vi laudo. Io certamente ho ricevuto dal Signore quello, che io v'ho insegnato, cioè che il Nostro Signor Gesù Cristo, in quella notte ch'egli fu tradito, prese il pane, e rendute le grazie a Dio, lo ruppe, e disse: Pigliate e mangiate, questo è il mio Corpo che per voi sarà tradito, e fate questo in mia memoria. Similmente, poich' egli ebbe cenato, prese il Calice, e disse: Questo è il mio Calice del nuovo Testamento nel mio Sangue: e farete questo quante volte voi beverete in mia commemorazione. Qualunque volta adunque voi mangierete di questo pane, e beverete di questo Calice, voi annunzierete la morte del Signore insino ch'egli venga. Sicchè ciascuno che mangerà il Pane, e berrà il Calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del Corpo, e del Sangue del Signore. Pertanto ciascun uomo esamini se medesimo, e così mangi di quel Pane, e beva di quel Calice. Perchè colui che lo mangia e beve indegnamente mangia e beve la sua dannazione, non discernendo il Corpo, e il Sangue del Signore, e però fra voi ne son molti infermi e deboli, e molti ne dormono. Che se noi medesimi ci giudicassimo, per certo non saremmo giudicati. Ma essendo giudicati dal Signore, siamo castigati, acciocchè non siamo dannati con questo Mondo.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Appostolo, ragiona così della verità del Sacramento dell' Altare, come della preparazion di colui, che si vuol degnamente comunicare, e quanto alla verità dice, che quel Pane, e quel Calice è molto più eccellente, e più degno che altro pane, e vino ordinario, perocchè avendolo preso Gesù Cristo dopo cena, e benedettolo, e detto che quello era il suo Corpo, ed il suo Sangue, segue di necessità, che in detto pane e vino si contenga qualche Divinità, e qualche singolar eccellenza. E se detto Pane, e Calice non fosse Divino, l'Appostolo non avrebbe parlato di lui con tanta riverenza, nè minacciato di morte quelli, che indegnamente lo mangiano, e lo bevono. Che questo pane sia singolare, Divino e distinto dall'altro pane ordinario, si vede chiaramente nelle prime parole dell' Epistola, dove dice: *Non avete voi le vostre case dove voi possiate mangiare e bere?* quasi dicendo: Con molta poca riverenza vi unite insieme a celebrar la cena del Signore, e par che voi dispregiate la Chiesa di Dio, poichè ognuno presume di portar la sua cena, ed ognuno si sforza d'aver più dell'altro; perocchè il mangiar ordinario vostro è molto differente dal mangiar di questo pane, ch'è il vero Corpo di Gesù Cristo, e del bever questo vino, che è il vero suo Sangue. Pertanto, avendo questa Fede, cercate di preparar talmente gli animi vostri, che non sia da voi mangiato in dannazione e pregiudizio dell'anime vostre. E però egli dice, che chi mangierà indegnamente questo pane, e questo vino, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore, cioè sarà come s'egli avesse un'altra volta ucciso Cristo. E pigliarlo indegnamente, è il comunicarsi con indevozione e con proposito di ritornar al peccato, o di perseverarvi, con non perdonar l' ingiurie, ed in somma con dispreggiar detto Sacramento: sicchè l'Appostolo esorta il Cristiano ad esaminar molto bene la coscienza sua; il che s' intende per provar se stesso, prima che riceva un così Divin Sacramento, e s' accosti alla celeste mensa, acciò non incorra nel danno minacciato da lui. Ma chi con viva fede lo prenderà, sia certo di pigliarlo in salute dell'anima sua, come afferma San Tommaso, quando dice, ch'egli è morte ai cattivi, e vita a'buoni.

Evan-

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 13.

Gesù lava i piedi a' Discepoli.

In quel tempo, avanti alla festa della Pasqua, sapendo Gesù che l'ora già s'approssimava, nella quale egli doveva passar da questo Mondo al Padre, avendo amati i suoi Discepoli, i quali eran nel Mondo, gli amò insino al fine. E fatta la Cena, avendo il Diavolo già messo nel cuore di Giuda di Simone Iscariote di tradirlo; e sapendo Gesù, che il Padre gli aveva dato nelle mani tutte le cose, e che egli era venuto da Dio, e andava a Dio, si levò da Cena, e pose giù le sue vesti, e prese uno sciugatojo, e se lo cinse. Dipoi mise l'acqua nel catino, (1) e cominciò a lavare i piedi ai suoi Discepoli, e rasciugarglieli con lo sciugatojo, col quale s'era cinto. Venne adunque a Simon Pietro, e Pietro gli disse: *Signore, tu mi lavi i piedi?* Risposegli Gesù, e disse: *Quello che io fo, tu non lo sai adesso, ma lo saprai poi.* E Pietro gli disse: (2) *Tu non mi laverai i piedi in eterno.* E Gesù gli disse: *Se io non ti laverò, tu non avrai parte meco.* E Simon Pietro gli disse: *Signore, non solamente i miei piedi, ma le mani e il capo.* Disse a quello Gesù: *Chi è lavato, non ha bisogno se non di lavarsi i piedi, ma è lavato tutto. Voi siete mondi, ma non tutti,* imperocchè egli sapeva, chi era quello che lo doveva tradire, e però disse: *Voi non siete mondi tutti.* E poichè egli ebbe loro lavati i piedi, ritolti i vestimenti, e postosi a mensa, di nuovo disse loro: *Sapete voi quel che io ho fatto? Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, imperocchè io lo sono. Adunque se io che sono Maestro, e Signore, vi ho lavati i piedi, così voi dovete lavare i piedi l'un all'altro, imperocchè io v'ho dato esempio, acciò* (3) *come io ho fatto a voi, così voi ancora facciate.*

Annotazioni del l' Evangelio.

(1) Nell'atto di lavar Cristo i piedi ai suoi Discepoli si comprende la grande umiltà di Gesù Cristo, acciocchè per quella s' abbassasse la nostra superbia, e ci comprendesse da noi, che l'umiliarsi è di grandissimo giovamento al Cristiano, e più che per l'umiltà, che per altra virtù ci assomigliamo a Gesù Cristo, commendato nelle Scritture Sante, massimamente di due particolari virtù, cioè d'ubbidienza, e di umiltà; poichè fu ubbidiente sino alla morte della Croce, ed essendo in forma di Dio, abbassò se stesso alla forma dell'uomo. E non solo siamo esortati all'umiltà da questo esempio, ma ancora dai Comandamenti di Gesù Cristo, e de'suoi Santi Appostoli, che ci comandano che noi ci umiliamo a Dio, acciocchè egli ci abbia ad esaltare. Perocchè i superbi non son conosciuti da lui, se non da lontano, ed è fatto loro gran resistenza; e agli umili è data la grazia, e l'esaltazione nella gloria.

(2) *Tu non mi laverai i piedi in eterno.* In questa resistenza di Pietro si conosce la debolezza della natura umana, la quale non penetrando i consiglj, e secreti Divini, fa resistenza qualche volta alla vocazione di Dio; ma tosto si accorge del suo errore, quando minacciata da Dio, si rimette tutta nel beneplacito suo, come fa quì Pietro, il quale sentendo di non aver a possedere parte alcuna con lui, se non si lasciava lavare, rispose: *Signore, lavami non solamente i piedi, ma le mani, e la testa.* E veramente ch'egli è necessario, che noi lasciamo che Cristo ci lavi, perch'egli solo è quello, che purga le nostre iniquità, e leva via le macchie delle nostre colpe. Onde dovressimo sempre pregarlo come Davidde: che ci lavasse dicendo: *Signore, lavami dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato, perocchè allora veramente sarò più bianco che neve, quando tu m' avrai lavato.* E pregarlo ancora, che ci lavi i piedi, cioè gli affetti; le mani, cioè le operazioni, acciocchè elleno gli sieno accette; e la testa, cioè l' intenzione, sicchè tutti mondi possiamo comparir davanti il suo cospetto, dinanzi al quale non si conviene che vada persona alcuna immonda, nè mal vestita; il che ne mostrò anche Cristo nella riprensione di colui, ch' entrò alle nozze, senza aver la veste di nozze.

(3) *Io v'ho dato l'esempio.* In quest'ultime parole dell'Evangelio, il Salvatór dimostra che noi dobbiamo esser pronti a lavarci i piedi l'un all' altro, cioè perdonarci le offese, e l' ingiurie; e siccome egli s'umiliò a'suoi Discepoli, così dobbiamo esser l'un verso l'altro umili, ancorchè alcuni sieno a noi inferiori, e veramente siccome nel lavar i piedi ad altri, si levan via le sordidezze di quelli, così il perdonar l' ingiurie è mondar l'affetto altrui da tutti i mali pensieri, che altri potessero aver verso di noi, ed è anche un rasserenar l'animo a noi medesimi turbato dall'appetito della vendetta, e mondarlo dalle sordidezze delle parole, o de'concetti, che lo tenevano imbrattato e rivolto nel fango, e nella bruttezza delle perverse immaginazio-

zioni, e tutte indirizzate all'offesa del prossimo. Ed abbiamo a pigliar l'esempio di Cristo che lavò Pietro, che lo doveva negare, Giuda che lo doveva tradire, e tutti gli altri, che lo dovevano abbandonare, quasi insegnandoci, che si debba perdonar ogni ingiuria, ancorchè grande ella sia.

VENERDI' SANTO

Lezione di Osea Profeta. Cap. 6.

Queste cose dice il Signore: Nella lor tribulazione, la mattina per tempo mi cercheranno, e diranno l'un all'altro: Venite, e ritorniamo al Nostro Signore, imperocchè egli ci ha presi, e ci sanerà, ed egli ci percuoterà, e medicherà, egli ci farà vivi dopo due giorni, ed il terzo giorno ci risusciterà, e viveremo nel suo cospetto, e seguiteremolo, acciocchè noi conosciamo il Signore. Il suscitare suo sarà come la mattina, quando si leva l'aurora, e verrà come la rugiada, che viene al suo tempo, e come l'erba serotina che nasce nella terra. Che ti farò io Effraim? che ti farò io terra di Giuda? La Misericordia vostra sarà in guisa di una nuvoletta mattutina, e come la rugiada che viene la mattina, e presto passa. E per questo io ho tagliati via i Profeti, ed hogli uccisi con le parole della mia bocca, ed i tuoi giudizj usciranno come la luce: perchè io ho voluto piuttosto la misericordia, che il sacrifizio, e la Scienza di Dio piuttosto che l'olocausto.

Annotazioni della Lezione.

Osea Profeta in queste parole, commendando grandemente la Misericordia Divina, ci esorta a ricorrere a lei nelle nostre tribulazioni, perchè veramente noi abbiamo il maggior rifugio in quella. Pertanto essendo noi rivolti nelle funi dei peccati, e circondati dalle concupiscenze, che di continuo ci molestano, intese per le nostre tribulazioni, non possiamo aver maggior rifugio, che la Misericordia Divina, della quale essendo noi partecipi, non potremo operar se non cose accette a Dio, e massime i giudizj, i quali saran lucidi come il Sole, cioè senza riprensione alcuna.

Lezione seconda del libro dell' Esodo. Cap. 12.

In que'giorni disse il Signore a Mosè, ed Aronne nella terra d'Egitto. Questo Mese sarà a voi il principio di tutti i Mesi, e sarà il primo de' Mesi dell'Anno. Parlerete adunque a tutto il Popolo de' figliuoli d'Israello, e direte loro: Il decimo giorno di questo Mese, ciascuno di voi prenda un Agnello per la famiglia delle vostre Case; ma se il numero vostro è minore, che sia sufficiente a mangiare l'Agnello, chiami il suo vicino, ch'è congiunto alla sua casa, secondo il numero delle persone che sieno sufficienti a mangiare l'Agnello, che sia senza macchia, maschio e di un anno. E secondo questo ordine voi pigliarete un Capretto, e serberetelo fino al quarto decimo giorno di questo Mese. E tutta la moltitudine de' figliuoli d'Israele lo sacrificherà la sera, e prenderanno del sangue di quello, e porrannolo sopra l'uno e l'altro stipite dell'uscio, e nel frontispicio delle porte delle case, nelle quali lo mangieranno. E in quella notte mangieranno la carne arrostita al fuoco, e mangieranno con esso il Pane azimo con erbe amare, e selvatiche. Non mangierete di quello alcuna cosa cruda, nè cotta in acqua, ma solamente arrostita al fuoco. Divorate il capo con i suoi piedi, e con le interiora, e non rompete l'ossa, e non vi rimanga cosa alcuna di quello infino alla mattina. E se pure v'avanzerà cosa alcuna, abbrucciatela nel fuoco, e mangierete in questo modo. Voi vi cingerete le reni, ed avrete le scarpe in piedi, tenendo i bastoni in mano, e il mangierete prestamente, imperocchè egli è il Fasè, cioè il passaggio del Signore.

Annotazioni della Lezione.

Questa istoria dell'Agnello Pasquale è esposta comunemente da tutti i Teologi per figura del Sacramento dell'Altare, dove si vede chiaramente la preparazione, con la quale l'uomo deve accostarsi alla mensa Divina; e prima, quando si dice, che questo deve esser il primo Mese dell'Anno, ci è significato, che da noi si deve cominciare una nuova vita. Di poi quando si dice, che nel decimo giorno si pigli l'Agnello, che sia maschio, e senza macchia, ci si dà ad intendore, che non tantosto che noi siamo confessati ci andiamo a comunicare, ma pensiamo qualche giorno alle condizioni di Gesù Cristo, ch'è stato virile, e senza alcuna macchia. Il sangue posto sopra l'un e l'altro stipite, ci significa l'intenzion nostra la quale deve esser segnata col Sangue di Gesù Cristo, cioè, quando andiamo al Sacramento, aver l'intenzion buona, Cattolica, e Cristiana; e ci può significar anco la fronte nostra, la qual deve esser segnata col segno della Croce, nè ci dobbiamo vergognar a portare, e farci visibilmente questo Santissimo segno, poichè egli è il segno della nostra salute: e siccome l'Angelo non nuoceva a quelle case, ch'eran tinte di sangue, così molti per il segno della Croce sono scampati da molti pericoli. Bisognava mangiarlo col pane azimo, e con l'erbe amare e selvatiche che significano l'amaritudine della Penitenza, con la quale l'uomo deve andare al Santo Sacramento, e non si poteva mangiar crudo, nè cotto in acqua, cioè andarsi a comunicar grossolanamente, e con la speculazione, e sottigliezza della Filosofia naturale, intese per l'acqua, ma si doveva

veva far arrostito ai fuoco, cioè, esser pieno di ardente carità, e se tu non sei bastante, a contemplare, ed intendere le cose Divine di questo Sacramento, inteso per non esser bastante a mangiar l'Agnello, chiama il tuo vicino, cioè va a trovare i Sacerdoti dotti, e fatti dichiarare quel, che tu non intendi di questo Sacramento. Bisognava mangiar il capo, i piedi, e l'interiora, cioè bisogna contemplar la Divinità, e l'Umanità di Cristo, e i Misterj, che sono in questo Sacramento; e se qualche cosa t'avanza, cioè, se tu non puoi capire il tutto, consumalo col fuoco della Fede, e della Carità. Si doveva mangiar co'lombi succinti, col bastone in mano, con le scarpe in piedi, e presto, che significa, che colui che vuol degnamente comunicarsi, bisogna ch'abbia raffrenati gli appetiti carnali, molto impeditivi della Santa Comunione, e che tenga, e s'appoggi al baston della Croce, la quale gli sarà un sostegno sicurissimo nel passaggio di questo mar della vita: e che si mangi presto, cioè non s' indugi a riconciliarsi, e incorporarsi con Dio, a convertirsi a lui per la vera contrizione, e penitenza, o non aspettar a far il bene di giorno in giorno, nè dire: Domani farò, essendo incerto il giorno di domani. Anzi dobbiamo esser solleciti ad entrar, come dice San Paolo agli Ebrei, in quel riposo, perocchè egli è il transito del Signore, il quale passa ogn'ora sopra l'anime nostre, e vedendole segnate del sangue di Gesù Cristo, non permette che nel tempo dell'avversità, la coscienza nostra, nè il Demonio ci stimoli, e ci flagelli, anzi siamo sicuri di passar felicemente da questa all'altra vita.

Passione del nostro Signor Gesù Cristo secondo S. Giovanni. Cap. 18.

In quel tempo Gesù passò co' suoi Discepoli il torrente Cedron, dov'era un orto nel qual entrò egli e i suoi Discepoli. E Giuda, che lo tradiva, sapeva bene il luogo, imperocchè molte volte v'era ito Gesù con i suoi Discepoli. E andò Giuda, e prese la famiglia e gente de'Pontefici e Farisei, e venne in quel luogo con (1) lanterne, con lumiere, e con arme. E sapendo Gesù tutto quel che doveva accadere sopra di lui, andò loro incontro, e disse: *Chi cercate voi?* Ed essi dissero: *Gesù Nazareno.* E Gesù disse loro: *Io son desso.* E Giuda, il quale lo tradiva, stava con essi. E come Gesù ebbe detto loro: *Io sono*, andarono (2) all'indietro, e caderono in terra: ed un'altra volta Gesù loro dimandò: *Chi cercate voi?* Ed essi dissero, *Gesù Nazareno*. Rispose loro Gesù, e disse: *Io v'ho detto ch'io sono desso. Se voi adunque cercate me, lasciate andare costoro, acciocchè si adempisca la parola, la quale egli aveva detta: Io non ho perduto alcuno di quelli che tu mi desti.* Adunque Simon Pietro avendo la spada, la trasse fuori, e ferì il servo del Pontefice ch'aveva nome Malco e taglioli l'orecchio destro. Allora disse Gesù a Pietro: *Metti la tua spada nella guaina: Non* (3) *vuoi tu, che io beva il Calice, che m'ha dato mio Padre?* Allora la compagnia degli armati, il Tribuno, ed i ministri dei Giudei presero Gesù, e legato lo menarono primieramente ad Anna, il quale era Suocero di Caifa, ch'era Pontefice in quell' anno. Caifa era quello ch'aveva dato consiglio ai Giudei, ch'egli era bene che un uomo morisse per il popolo. E Simon Pietro e l'altro Discepolo seguitavano Gesù, e quel Discepolo era conosciuto dal Pontefice, ed entrò con Gesù in casa del Pontefice; ma Pietro stava di fuori alla porta. Uscì l'altro Discepolo, il quale era conosciuto dal Pontefice, e pregò la portinaja, che lasciasse entrare Pietro, e la portinaja disse a Pietro: *Non sei tu de' Discepoli di quest'uomo?* Pietro negò, e disse: *Io non sono.* Stavano i servi ed i ministri al fuoco di carboni a scaldarsi, perchè era freddo, e Pietro era con loro, e scaldavasi: e il Pontefice richiese a Gesù dei suoi Discepoli, e della sua Dottrina. Rispose Gesù, e disse: *Io ho parlato palesamente al Mondo: Io ho sempre insegnato nella Sinagoga, nel Tempio, dove tutti i Giudei si radunavano, mai non ho parlato cosa alcuna di nascosto. Perchè mi dimandi tu? Richiedilo a coloro che m'hanno udito, quel che io ho detto*; e dicendo queste parole, uno dei ministri ch'erano presenti, dette (4) una ceffata a Gesù, dicendo: *Così rispondi al Pontefice?* Rispose Gesù: *Se io ho parlato male, fa testimonianza del male; ma s'io ho detto bene, perchè mi percuoti?* Ed Anna lo mandò a Caifa Pontefice, e Simon Pietro (5) stava a scaldarsi. Dissergli adunque coloro: *Or non sei tu de' Discepoli di costui?* E Pietro negò, e disse loro: *Io non sono.* E uno de' servi del Pontefice cognato di colui, a cui Pietro avea tagliato l'orecchio disse: *Non ti vidi io seco nell'orto?* E Pietro ancora negò, e (6) subito il Gallo cantò. Allora essi menarono Gesù da Caifa alla Corte di Pilato, ed era la mattina, ed essi non entra-

entrarono in Palazzo, per non contaminarsi, e per poter mangiar la Pasqua. Uscì fuori allora Pilato, e disse loro: *Che accusa avete voi contra quest'uomo?* Ed essi rispondendo, gli dissero: *S'egli non fosse malfattore, noi non te l'avremmo dato nelle mani.* Disse loro Pilato: *Toglietelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge.* Risposero allora i Giudei, e dissero: *A noi non è lecito d' uccidere persona alcuna.* E questo avvenne, acciocchè s'adempisse quella parola, la quale avea detto Gesù, significando di che morte avesse a morire. Pilato di nuovo entrò in Palazzo, e chiamò Gesù, e dissegli: *Sei tu Re de'Giudei?* Rispose Gesù: *Dici tu questo da te medesimo, o altri te l'hanno detto di me?* Rispose Pilato, e disse: *Sono io forse Giudeo? La tua gente, e i tuoi Pontefici mi t'hanno dato nelle mani, che hai tu fatto?* Rispose Gesù: *Il Regno mio non è di questo mondo, perchè se il Regno mio fosse di questo mondo, i miei servi certo avrebbono combattuto, di maniera che io non sarei nelle mani dei Giudei, ma il mio Regno non è di quaggiù.* Dissegli allora Pilato: *Tu adunque sei Re.* Rispose Gesù: *Tu il dici ch'io son Re, ed a questo son nato, e per questo son venuto nel mondo, per far testimonianza della verità, e tutti quelli che son nati della verità, odon la mia voce.* Dissegli Pilato: *Che cosa è verità?* E detto questo, un'altra volta uscì fuori a Giudei, e disse loro: *Io non trovo cagion alcuna in costui, per la qual egli debba esser morto; ma voi sapete, ch'egli è usanza, ch'io vi lasci un prigione per la Pasqua: volete voi, che io vi lasci il Re de'Giudei?* Ed essi gridarono ad alta voce, e dissero: *Non costui, nò, ma Barabba.* Questo Barabba era ladro. Allora Pilato prese Gesù, e lo fece flagellare, ed i manigoldi intrecciata una Corona di Spine, gliela posero in capo, e vestironlo di porpora, e gli venivano dinanzi, e dicevano: *Dio ti salvi, Re de'Giudei*, e davangli delle guanciate. Uscì Pilato un'altra volta fuori, e disse loro: *Ecco che io ve lo conduco fuori, acciocchè voi conosciate, che io non ho trovato in lui colpa alcuna.* Uscì adunque Gesù fuori, portando una Corona di Spine in capo, e i vestimenti di porpora; e Pilato disse loro: *Ecco l'uomo.* Quando i Pontefici l'ebbero veduto, gridarono, dicendo: *Crocifiggilo, crocifiggilo.* Disse loro Pilato: *Pigliatelo voi, e crocifiggetelo, perchè io non trovo colpa alcuna in lui.* Risposero i Giudei: *Noi abbiamo la legge, e secondo la nostra legge deve morire, perciocchè ei s'è fatto Figliuolo di Dio.* Udendo questo Pilato, e temendo molto più, tornò dentro in Corte, e disse a Gesù: *Donde sei tu?* E Gesù non gli rispose. Disse Pilato: *Tu non mi parli? Non sai tu che io ho potestà di crocifiggerti, ed ho potestà di lasciarti andare?* Rispose Gesù: *Tu non avresti alcuna potestà sopra di me, s'ella non ti fosse stata data di sopra. E però chi mi t'ha dato nelle mani, n'ha maggior colpa.* E frattanto Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridavano: *Se tu lasci costui, tu non sei amico di Cesare, perchè ciascun che si fa Re, si ribella da Cesare.* Udendo Pilato queste parole, fece menar fuori Gesù, sedendo in Tribunale nel luogo che si dice Litostrotos, ma in lingua Ebraica è detto Gabbata. Era il giorno innanzi alla Pasqua, verso l'ora di Sesta, e disse Pilato a' Giudei: *Ecco il vostro Re.* Ed essi gridavano, dicendo: *Levalo via, levalo via, e crocifiggilo.* Disse loro Pilato: *Crocifiggerò io il Re vostro?* Risposero i Pontefici, e dissero *Noi non abbiamo Re, se non Cesare.* Allora Pilato diede loro Gesù, acciò fosse crocifisso. Ed essi lo presero, e condussero fuori, ed egli portandosi la Croce, andò verso quel luogo che è detto Calvario, ed in lingua Ebraica è detto Golgota, dove lo crocifissero. E con esso lui crocifissero due altri, i quali erano Ladroni, l'uno di qua, e l'altro di là, e Gesù nel mezzo. Scrisse ancora Pilato il titolo suo, e poselo sopra la Croce, ed era tale: *Gesù Nazareno Re de'Giudei*, e molti Giudei lessero questa scritta, perchè il luogo, dove fu crocifisso Gesù, era appresso alla Città ed era scritto in lingua Ebraica, Greca e Latina. Dissero adunque a Pilato i Pontefici de'Giudei: *Non voler scrivere Re de'Giudei; ma che egli diceva essere Re de'Giudei.* Rispose Pilato e disse: *Quel che io ho scritto, voglio che sia scritto.* Ed avendo i manigoldi crocifisso Gesù, presero le sue vesti, (e fattene quattro parti, diedero a ciascuno la sua parte) e la tonaca. Ma la tonaca era tutta d'un pezzo senza cucitura, tessuta di sopra per tutto, onde eglino dissero fra loro: *Non la dividiamo, ma tiriamo le sorti di chi ella debba esser di noi*, acciocchè s'adempisse la Scrittura, che dice: *E si divisero fra di loro i miei vestimenti; e sopra la mia veste misero le sorti.* E i Ministri fecero tutte queste cose. Stavano appiè della Croce di Gesù la Madre sua, e la sorella di sua Madre Maria Cleofe, e Maria Maddalena. E vedendo Gesù sua Madre, e il Discepolo ch'egli amava, disse a sua Madre: *Donna, ecco il tuo figliuolo.* E poi disse al Discepolo: *Figliuolo, ecco tua Madre* E da quell'ora, il Discepolo la prese per sua. E sapendo Gesù che tutte le cose erano finite, acciocchè s'adempisse la Scrittura, disse: *Io ho sete.* Era posto quivi un vaso pieno d'aceto, e coloro empiendo la spugna d'aceto, e rivolta in isopo, la posero presso alla sua bocca. E come Gesù ebbe assaggiato l'aceto disse: *Egli è finito il tutto*, e inchinato il capo, mandò fuori lo Spirito. I Giudei allora, perchè era il giorno della preparazione della Pasqua, acciocchè i corpi non rimanessero in su la Croce nel giorno del Sabbato, poichè il giorno del Sabbato era grande, pregarono Pilato, che volesse far rom-

per loro le gambe, e che i corpi si levassero. Vennero i manigoldi, e ruppero le gambe al primo, ed ancora all'altro che era crocifisso seco. E venendo a Gesù, videro ch'egli era già morto, e non gli ruppero le gambe, ma uno de' ministri gli aprì con la lancia il Costato, e subito (7) uscì sangue ed acqua. E colui che vide queste cose, ne rendè testimonianza, ed il suo testimonio è vero, ed egli sa che dice cose vere, acciocchè voi le crediate. E però furon fatte queste cose, acciocchè la scrittura s'adempisse, che dice: *Non romperete di lui osso alcuno*: Ed ancora un'altra Scrittura dice: *Vedranno in colui, che essi han trafitto.*

Dopo queste cose, venne Giuseppe da Arimatia, e andò a Pilato, e pregollo che gli desse il Corpo di Gesù, perocchè questo era Discepolo di Gesù, ma occulto, per timor de' Giudei, e Pilato glielo concesse. Venne ancora Nicodemo, che era venuto prima a Gesù di notte, e portò seco quasi cento libbre di mistura di Mirra, e d'Aloè, e presero il corpo di Gesù, e l' involsero e legarono in un lenzuolo con unguenti odoriferi, siccome è usanza a' Giudei di seppellire. Eravi in quel luogo, dove fu crocifisso Gesù, un orto, ed in quell'orto, eravi un monumento nuovo, nel quale nessuno ancora era stato sepolto, e perchè era prossima la Pasqua de' Giudei, e il monumento era vicino, perciò posero quivi il Corpo di Gesù.

Annotazioni della Passione secondo San Giovanni.

(1) *Lanterne, e Lumiere.* Le Lanterne, con le quali vennero i Giudei a pigliar Cristo di notte, ci significano le ragioni apparenti degli Eretici, i quali ritrovando i semplici, e idioti nella notte dell'ignoranza loro, vogliono opprimer la verità della fede ch'è in loro, col lume della Lanterna, cioè con l' apparenza delle loro ragioni; ma ragionevolmente son ripresi da Gesù Cristo, la Dottrina del quale è realissima, e verissima, e degna di esser predicata a lume di Sole, e di giorno, e di notte a lume di Lanterna.

(2) *Andarono all' indietro.* Il cader all' indietro è la proprietà de' tristi i quali il più delle volte, anzi sempre cadono all' indietro, cioè rovinano in que' mali, e inciampano in quei pericoli, che non hanno mai veduti, nè anco immaginati.

(3) *Non vuoi tu ch'io beva il Calice?* Qui bisogna avvertire la cagione, per la quale il Salvatore chiama la sua Passione con questo nome Calice, ed in somma è questa: che siccome il Calice è ordinato a fine, che non solamente vi beva dentro chi lo possiede, ma ancora con esso dia da bere ad altri; così la Passione era stata data a Cristo, e non ad altri, non solo perchè egli la provasse nel Corpo suo, ma acciocchè con essa egli giovasse a tutto il Mondo; perocchè se Gesù Cristo non avesse bevuto a questo Calice, tutti saremmo morti di eterna sete.

(4) *Gli diede una cessata.* Questo servo che in presenza del sommo Pontefice percuote Cristo nella faccia, è figura di tutti que' adulatori, e Cortigiani, che per gradir i lor padroni, e mostrarsi loro affezionati, fanno molte volte cose ingiuste, come opprimer i poveri, ingiuriar qualcuno senza proposito, e ad un minimo cenno metter le mani nel sangue innocente, o nella castità di qualche matrona, o donzella; e nel tacer di Anna, il quale non riprende il servo che ingiustamente percuote Cristo, si conosce la natura de' Tiranni, e Signori ingiusti, i quali tengon cura dell' ingiurie fatte infino a' lor cani, ma dell'offese fatte a Dio, o al prossimo, non se ne danno pensiero alcuno.

(5) *Stavasi Pietro, e si scaldava.* Il freddo che ha l' Appostolo Pietro, ne manifesta, che dove comincia a mancar l'ardore dell' affetto spirituale, quivi comincia il freddo della diabolica tentazione; e donde si parte il fuoco della somma Carità, ch'è Gesù Cristo, è forza che quivi entri un grandissimo ghiaccio di peccati, e d'affetti carnali; ed in oltre ci si mostra, che chi è separato da Cristo, e si trova nella compagnia degli empj, è forza che cada in mille errori. Onde nota, che Pietro nella compagnia degli Appostoli confessa Cristo esser Figliuolo d'Iddio vivo, e nella conversazion dei servi di Caifa nega d'esser Cristiano. Però veramente fu ben detto da Davidde Profeta nel decimo settimo Salmo: *Col Santo tu sarai Santo, e col cattivo diventerai cattivo.*

(6) *E il Gallo subito cantò.* Nel Gallo che dopo la negazione di Pietro canta, ci si manifesta la virtù della legge, la quale a guisa del cantar del Gallo ci manifesta il peccato; onde S. Paolo diceva, che non aveva conosciuto il peccato, se non per la legge; pertanto convincendoci la legge d'aver trasgredito i suoi Precetti, non ci resta altro, che piangere amaramente come Pietro, e far la Penitenza del peccato.

(7) *Uscì sangue ed acqua.* Questo flusso di sangue e d'acqua dal Costato di Cristo fu miracoloso e ne figurò grandissimo mistero, perchè mediante il Sangue noi siamo ricomperati, e per mezzo dell'acqua siamo lavati, e la morte di Cristo non meno ci arrecò la redenzione, che l'abolizione de' peccati. Ma ci bisogna avvertire, che dal Costato di Cristo non vi uscì il solo sangue, nè la sola acqua, perchè non ci gioverebbe il Sangue di Cristo senza l'acqua del Battesimo, nè questa senza quello ci sarebbe di frutto alcuno, e siccome ancora non basta la sola fede senza l'opere, nè l'opere senza la Fede, così ancora non basta il solo Sangue di Cristo senza il Battesimo nè

nè il Battesimo senza il Sangue: meritamente adunque uscì dal Costato di Cristo sangue ed acqua, acciocchè fossero congiunti insieme i Sacramenti, e la Fede.

SABBATO SANTO

Lezione prima del libro del Genesi. Cap. 5.

Nel principio creò Dio il Cielo e la Terra. Ma la terra era inornata e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio era portato sopra l'acque. E disse Iddio: Sia fatta la luce. E fu fatta la luce. E vide Dio, che la luce era buona, e divise la luce dalle tenebre, e chiamò la luce giorno, e le tenebre notte; e fatta la sera, e la mattina, fu fatto un giorno. Disse ancora Dio: Sia fatto il firmamento in mezzo dell'acque, e dividinsi l'acque dall'acque. E fece Dio il firmamento, e divise l'acque, che erano sotto il firmamento, da quelle, che erano sopra il firmamento; e così fu fatto, e Dio chiamò il firmamento Cielo, e fu fatto tra la sera e la mattina il secondo giorno. E disse Dio: Unischinsi l'acque, che sono sotto il Cielo in un luogo, ed apparisca la parte secca, e così fu fatto, e chiamò Dio la parte secca Terra, e la congregazione delle acque chiamò Mare; e vide Dio questo esser buono, e disse: Germogli la terra l'erba verde, che faccia il seme, e l'arbore da far frutti, che faccia il frutto, secondo la sua generazione, il seme del quale sia in se medesimo sopra la terra. E così fu fatto, e la terra produsse l'erba verde, che faceva il seme secondo la sua generazione, l'arbore fruttifero, che produceva il frutto, avendo ciascuna di queste cose il seme secondo la sua specie. E vide Dio questo essere buono, e fu fatto tra la sera e la mattina il terzo giorno. Disse ancora Dio: Sieno fatti i lumi nel firmamento del Cielo, e dividano il giorno dalla notte, e sien per segni, per tempi, per giorni, e per anni, e rilucino nel firmamento del Cielo, e diano lume alla terra. E così fu fatto. E fece Dio due lumi grandi; il maggior lume, acciocchè signoreggiasse al giorno, e il minor lume, acciocchè signoreggiasse alla notte, e fece le Stelle, e posele nel firmamento del Cielo, acciocchè lucessero sopra la terra, e soprastassero al giorno ed alla notte, e dividessero la luce dalle tenebre. E vide Dio questo esser buono, e fu fatto tra la sera, e la mattina il quarto giorno. E disse Dio: Produchino l'acque animali vivi che si muovino, e gli uccelli che volino sopra la terra sotto il firmamento del Cielo. E creò Dio le Balene grandi, e tutti gli altri pesci che si muovono, i quali l'acque avevano prodotto nella sua specie, ed ogni uccello volatile secondo la sua generazione. E vide Dio questo esser buono, e li benedisse, e disse: Crescete e moltiplicate, e riempite l'acque del mare, e gli uccelli moltiplichino sopra la terra. E fu fatto tra la sera, e la mattina il quinto giorno. Disse ancora Dio: Produca la terra l'anima vivente nella sua generazione, Giumenti, e Serpenti, ed ogni bestia della terra secondo la specie sua: e così fu fatto. E fece Dio le bestie della terra secondo la sua specie, e quelle di quattro piedi, ed ogni animale che si muove sopra la terra, nella sua generazione. E vide Dio questo essere buono, e disse: Facciamo l'uomo ad immagine, e similitudine nostra, il quale signoreggi i Pesci del Mare, e gli Uccelli del Cielo, e tutte le Bestie della terra, ed ogni cosa, che va sopra la terra. E creò Dio l'uomo ad immagine, e similitudine sua, ad immagine di Dio lo creò, e fece il maschio e la femmina, e benedissegli, e disse: Crescete, e moltiplicate, e riempite la terra, e signoreggiatela, e signoreggiate ancor i Pesci del Mare, e gli uccelli del Cielo (*) e tutte le cose vive, e che si muovono sopra la terra, e disse Dio: Ecco ch'io v'ho dato ogni erba, la quale fa seme sopra la terra, tutti gli alberi, che fanno frutto in lor medesimi nella sua generazione, acciocchè vi sieno per esca e cibo, ed ancora a tutti gli animali della terra, ed a tutte le cose che vivono, e che si muovono sopra la terra, acciocchè essi abbiano che mangiare. E così fu fatto. E vide Dio tutte queste cose, che egli aveva fatte, ed erano molto buone. E tra la sera, e la mattina fu fatto il sesto giorno. Adunque furono perfetti i Cieli, e la terra, e tutti i loro ornamenti, e finì Dio il sesto giorno tutte le operazioni, che egli aveva fatte, e riposossi il settimo giorno da tutte le opere, ch'egli aveva prodotte.

(*) Per il Cielo s'intende l'aria in questo luogo, come s'intende quando si ragiona dell'acque che sono sopra il Cielo, cioè nell'aria, che poi per la compressione delle nuvole cascano in pioggia.

Annotazioni della Lezione.

Perchè la Santa Madre Chiesa in questo giorno comincia a far sentir l'allegrezza ai suoi fedeli, e cantar l'Alleluja, che è parola, e voce di letizia, e ricerca da loro, che comincino una nuova vita, però ella fa legger diverse Lezioni; e la prima è quella della creazion del mondo, dove si dice, che prima furono le tenebre, e l'imperfezione, e dipoi, la luce, e la perfezione delle cose, quasi volendoci dire, che essendosi trovata in noi l'oscurità de' peccati e l'imperfezione dell'opere, cominciamo a conoscere, che Dio ha fatto la luce spirituale di questo giorno, dove comincia la nostra ricreazione, acciocchè si partino da noi le tenebre de'peccati, e riluca la luce della buo-

buona vita e della grazia; e siccome nel principio del Mondo furon prima fatte le cose imperfette, e poi le perfette, così essendo preceduta l'imperfezion dell'opere nostre nella passata vita, cominci adesso per la luce della Risurrezione a mostrarsi di fuori, e di dentro la perfezion della fede, e dell'opere, onde si mostri, che la terra produce l'erba verde e gli alberi fruttiferi, cioè che i cuori nostri cominciano a produr l'erbe delle buone cogitazioni, ed i frutti delle buone opere, e finalmente si faccia l'uomo, cioè, si cominci a viver secondo l'uso della retta ragione, e conoscendo, che per grazia di Dio siamo fatti a sua immagine, e Signori dell'universo, accomodiamo talmente la vita nostra, che non perdiamo la similitudine di Dio, e siamo eternamente Signori del celeste universo, dove ci riposiamo eternamente beati, e godiamo di quel giorno settimo della perpetua requie, che consiste nella compagnia de' Beati, e nella vision di Dio.

Lezione seconda del libro del Genesi. Cap. 7.

Essendo Noè di cinquecento anni, generò tre figliuoli, cioè Sem, Cam, e Giafet, e cominciando gli uomini a moltiplicare sopra la terra, ed avendo generato figliuole, e vedendo i figliuoli di Dio che le figliuole degli uomini erano belle, le tolsero per mogli, ciascuno quella, che gli piaceva. Vedendo Dio questo, disse: Non durerà lo spirito mio nell'uomo in eterno, imperocchè egli è di carne, e saranno i giorni suoi cento e venti anni. Ritrovavansi i Giganti allora sopra la terra, dappoichè i figliuoli di Dio si congiunsero con le figliuole degli uomini, ed elleno generarono, e fecero de' figliuoli, i quali furono da principio uomini potentissimi, e famosi. Vedendo Dio, che la molta malizia degli uomini cresceva sopra la terra, ed ogni pensiero del cuor umano era inclinato al male in ogni tempo, si pentì d'aver fatto l'uomo sopra la terra, e riguardando il tempo, che doveva venire, e mosso dal dolor intrinseco del cuore, disse: Io torrò via l'uomo che io ho creato dalla terra, dall'uomo insino a tutti gli animali, e gli uccelli che volano, imperocchè io mi pento d'averli fatti. Allora chiamò Dio Noè e gli disse: Il fine di tutta la carne, ch'è nel mondo, m'è venuto innanzi, perchè la terra è piena d'ogni iniquità per cagion loro, ed io li distruggerò insieme con la terra. Adunque ti fabbricherai un'Arca di legni riquadrati, e vi farai dentro certe abitazioni, e la coprirai di bitume, e l'impegolerai dentro, e di fuori. E la farai a questa foggia: La lunghezza sarà di trecento cubiti, e la sua larghezza sarà di cinquanta, e la sua altezza sarà di trenta cubiti. Farai la finestra nell'Arca, e ridurrai la sua cima in un cubito. L'uscio dell'Arca porrai nel lato più basso, e farai in essa le sale, e le stanze di tre camere: Ecco che io manderò il Diluvio dell'acque sopra la terra, ed ucciderò tutta la carne, nella quale è spirito di vita sotto il Cielo, e tutte le cose che sono in su la terra saranno consumate. Io farò il mio patto con teco: entrerai nell'Arca tu e i tuoi figliuoli; la tua Moglie teco, e le mogli de' tuoi figliuoli; e di tutti gli animali che sono in tutta la terra, ne metterai due a due nell'Arca, acciocchè vivano con teco, e siano maschio e femmina; degli uccelli secondo la loro generazione, e de' Giumenti ed ancora di tutti gli animali che vanno per terra. Essi entreranno teco a due a due ed acciocchè possano vivere, tu torrai teco le vivande, che si possono mangiare, e le porterai teco nell'Arca, e serviranno a te, ed a loro per cibo. Fece adunque Noè tutto quello che Dio gli comandò. E dissegli il Signore: Entra tu e tutta la tua famiglia nell'Arca, imperocchè io t'ho veduto giusto in questa generazione. Di tutti gli animali mondi ne torrai sette maschi, e sette femmine; ma degli animali immondi ne torrai due e due, il maschio e la femmina; e degli uccelli del Cielo sette e sette, il maschio e la femmina, acciocchè si salvi il seme sopra tutta la terra. Imperocchè dopo sette giorni farò che piova sopra la terra per quaranta giorni, e quaranta notti, e leverò tutta la sostanza che io ho fatta dalla superficie della terra. Fece adunque Noè tutto quel che gli aveva comandato il Signore. Era allora Noè di seicento anni, quando il Diluvio coperse tutta la terra. E Noè ed i suoi figliuoli, e la sua moglie, e le mogli de' suoi figliuoli entrarono nell'Arca per campar dalle acque del Diluvio: e di tutti gli animali mondi, ed immondi, e degli uccelli, e di tutti quelli che si muovono sopra la terra, a due a due entrarono con Noè nell'Arca il maschio e la femmina, come aveva comandato il Signore a Noè; e passati poi sette giorni, l'acque del Diluvio coprirono la terra. L'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciasettesimo giorno del mese, le fonti del grande Abisso si ruppero, e le cataratte del Cielo si apersero, e piovette per quaranta giorni, e quaranta notti. Nel punto di quel giorno entrò Noè, e Sem, e Cam, e Giafet suoi figliuoli, la sua donna, e le mogli de' figliuoli nell'Arca, e gli animali, ed entrati che furono, il Signore li serrò di fuori, e venne il Diluvio, e durò quaranta giorni, e quaranta notti. E le acque moltiplicarono, ed alzarono l'Arca in alto da terra, e tanto crebbero, che elleno si alzarono sopra i monti altissimi che sono sotto il Cielo quindici cubiti. Ed allora fu consumata tutta la carne, che si muoveva in terra e degli uccelli, e degli animali, e delle bestie, e di tutti gli uomini. Rimase adunque solo Noè, e tutti quelli, ch'erano con lui nell'Arca. Per cento e cinquanta giorni l'ac-

l'acque copersero la Terra, e dopo il Signore si ricordò di Noè, e di tutti quelli che erano seco nell'Arca. E Iddio fece soffiare il vento sopra la terra, e le acque cominciarono a calare, e furono chiuse tutte le fonti dell'abisso, e le cataratte del Cielo furono serrate, e fu tolta via la pioggia sopra la terra, che veniva dal Cielo, e le acque tornarono ne' luoghi loro, andando, e tornando sopra la terra, e incominciarono a sminuirsi dopo cento e cinquanta giorni: fermossi l'Arca nel settimo mese sopra i Monti dell'Armenia, e l'acque sminuivano insino al decimo mese. Nel primo giorno del decimo mese apparsero le cime de' Monti. Ed essendo passati quaranta giorni, Noè aperse la finestra dell'Arca, e lasciò andar suo vi il Corvo, il quale usciva, e non ritornava a lui insino a tanto che furono secche l'acque sopra la terra. Dipoi mandò Noè la Colomba, acciocchè vedesse se l'acque erano cessate sopra la terra. La quale non trovando luogo dove fermar il piede, tornò a Noè nell'Arca, imperocchè l'acque erano ancora sopra la terra. Ed egli vedendola tornare, distese la mano, e presela, e misela nell'Arca. Ed aspettò ancor altri sette giorni, e poi rimandò fuori la Colomba. Ed ella tornò a lui la sera al tardi, portando un ramo di Olivo con le foglie verdi in bocca. Allora intese Noè, che già erano cessate l'acque in su la terra, nientedimeno ancor aspettò altri sette giorni, e poi lasciò andar la Colomba, la quale non tornò più a lui. Allora Dio parlò a Noè, e disse: Esci dall'Arca tu, e la tua Moglie, e i tuoi figliuoli, e le mogli loro, escano teco tutti gli animali, che son teco di ogni carne, così degli uccelli, come delle bestie, e tutti i serpenti, che vanno per terra, menagli teco, ed entrate su la terra, e crescete, e moltiplicate in quella. Allora Noè e la sua Moglie, e i suoi figliuoli, e seco le mogli dei suoi figliuoli; ed ancora tutti gli animali, e giumenti, e gli uccelli, e tutti i serpenti, ed altri che vanno per terra secondo la sua generazione, uscirono con lui dall'Arca, e vennero seco in su la terra. Ed edificò Noè un Altare a Dio, e tolse di tutti gli animali, e di tutti gli uccelli mondi, e gli offerse in su l'Altare per sacrifizio al Signore, ed il Signore sentì la soavità dell'odore.

Annotazioni della Lezione.

Tutti coloro che hanno moralmente dichiarata la Scrittura Sacra, hanno preso l'acqua del Diluvio per i peccati, i quali veramente soffocano, e annegano l'anima aggravata, e impedita da quelli; onde siccome un uomo, ancorchè peritissimo di nuotare, avendo addosso qualche grave peso, facilmente s'affoga in ogni picciol fondo, se non è ajutato da qualcuno, che da tal peso lo liberi; così l'anima aggravata dalla somma dell'iniquità, ancorchè sia tutta spirito, in quella agevolmente si sommerge, s'ella non è ajutata dalla grazia di Dio. L'Arca poi è presa o per il legno della Santa Croce, per la quale siamo liberati dall'acqua, e diluvio de' peccati, ovvero per la Navicella della Chiesa, dentro a cui chi si serra può star sicuro della sua salute, e fuor della quale non si può se non perire. A chi è serrato in quest'Arca della Chiesa, appar la Colomba con l'olivo, ch'è segno di pace, annunziando la reconciliazione, e la pace fatta per Gesù Cristo fra Dio, e l'uomo. Onde conoscendo tanto benefizio della nostra salvazione, non ci occorre far altro, che dirizzar l'altar delle nostre anime, e quivi sacrificar a Dio il nostro cuor contrito, ed umiliato, il quale è sacrifizio che piace a lui, come diceva Davidde nel Salmo cinquantesimo. E si legge questa Istoria del Diluvio in questo giorno del Sabbato Santo, acciocchè conoscendo per la morte, Sangue, merito, e Croce di Gesù Cristo d'essere scampati dalle acque del Diluvio de' peccati, cominciamo a ringraziare Dio del benefizio, e pregarlo che con la grazia sua si degni mantenerci nella novità, e bontà di vita, cominciata a sua gloria, e nostra salute in questi giorni, nei quali si fa menzione della sua morte, e sua Risurrezione.

Lezione del terzo libro del Genesi. Cap. 22.

In quei giorni Dio tentò Abramo, e gli disse: Abramo, Abramo. Ed egli rispose: Eccomi quì. Allora gli disse Dio: Prendi il tuo unigenito figliuolo Isacco, il quale tu ami, e va nella terra della visione, e me l'offrirai per sacrifizio sopra un di quei Monti, che io ti mostrerò. Levossi Abramo di notte, ed apparecchiò l'Asino suo, e menò seco due dei suoi Giovani, ed Isacco suo figliuolo; e come ebbe tagliato le legna per fare il sacrifizio, si partì, e andò al luogo, che gli aveva comandato Iddio, e nel cammino il terzo giorno alzando gli occhi da lungi, vide il luogo, che Dio gli mostrò. Allora egli disse ai suoi Giovani: Aspettatemi quì con l'Asino, ed io, e il mio figliuolo andremo presto in quel luogo, e quando noi avremo adorato Dio, torneremo a voi: e prese le legna da fare il sacrificio, e posele sopra ad Isacco suo figliuolo; ed egli portava in mano il fuoco, e il coltello; e così andando questi due insieme Isacco disse a suo Padre: Padre mio? Ed egli rispose: Che vuoi tu figliuol mio? Disse Isacco: Ecco che noi abbiamo il fuoco, e le legna, dove è l'animale per offerire a Dio? Allora Abramo gli disse: Figliuol mio, Dio provvederà dell'animale per far il sacrificio. Andando eglino insieme, vennero al luogo che Dio gli aveva dimostrato, nel qual luogo giunto che fu Abramo, edi-

edificò l'Altare, e poi vi pose sopra le legna, e legò Isacco suo figliuolo, e poselo in sul l'Altare sopra il fascio delle legna, e prese il coltello, e stese il braccio per voler sacrificare il suo figliuolo; ed ecco l'Angelo del Signore gridò dal Cielo, dicendo: Abramo, Abramo. Il quale rispose, e disse: Eccomi qui. Ed egli disse: Non distender la tua mano sopra il tuo figliuolo, e non gli far cosa alcuna, imperocchè io ho conosciuto, che tu temi Dio, e non hai perdonato al tuo unico figliuolo; ed udendo queste parole Abramo, alzò gli occhi, e vide dietro a se un Montone che aveva le corna fra le spine, il qual preso da Abramo, l'offerse per olocausto in luogo del suo figliuolo. Allora Abramo chiamò quel luogo, il Signor vede. Onde insino a questo giorno d'oggi si dice: il Signor vedrà; e l'Angelo di Dio chiamò Abramo la seconda volta dal Cielo, e dissegli: Io ho giurato per me medesimo, dice il Signore, perchè tu hai fatto quest'opera, e non hai perdonato al tuo unigenito Figliuolo per amor mio, benedicendoti, io benedirò, e moltiplicherò il tuo seme come le stelle del Cielo, e come l'arena del Mare: il tuo seme possederà le porte de' tuoi nemici, e saranno benedette nel seme tuo tutte le genti della terra, imperocchè tu hai ubbidito alla mia voce. Ed Abramo ritornò ai suoi servi, e se n'andarono insieme a casa sua in Bersabè, dov'egli abitava.

Annotazioni della Lezione.

La famosissima storia d'Abramo, e d'Isacco, ci torna a memoria il grand'amor di Dio verso la generazione umana; perchè siccome Isacco fu ubbidiente al Padre, e s'offerse per sacrifizio, così Cristo fu ubbidiente al suo Padre, offerse se stesso volontariamente alla morte; e siccome Isacco portava le legna, ed Abramo portava il fuoco, così l'umanità di Cristo portò il legno della Croce, la Divinità portò il fuoco della Carità; e siccome Abramo non perdonò al suo figliuolo, così Dio non perdonò al suo, anzi lo diede per tutti noi, come afferma anche San Paolo.

Lezione quarta del libro dell' Esodo. Cap. 14.

In que' giorni era già la quarta Vigilia mattutina della notte. Ed ecco, che guardando il Signore sopra l'esercito degli Egizj per la colonna di fuoco, e della nuvola, uccise l'esercito loro, e ruppe le ruote de' loro carri onde andavasene nel profondo del Mare. Ed udendo questo quelli d'Egitto, dissero: Fuggiamo il popolo d'Israele, perocchè Dio combatte per loro contra di noi; ed allora disse Dio a Mosè: Distendi la tua mano in sul mare, acciocchè l'acque tornino sopra i Carri, e sopra i Cavalli di quelli d'Egitto; e come Mosè ebbe distesa la mano contra al mare, la mattina in sul far del giorno tornarono l'acque nel luogo loro, e fuggendo gli Egizj, furono coperti dall'acque nel mezzo del mare, e tutti s'annegarono, tanto che non vi rimase vivo pur uno, e però tutto l'esercito di Faraone. Ma i figliuoli d'Israele andarono per mezzo del mare a piedi asciutti, e l'acqua stava ferma quando passavano, quasi come un muro dalla man destra, e dalla sinistra, e liberò il Signore il suo popolo d'Israele dalle mani di quello d'Egitto, e volgendosi indietro quando furono fuori dell'acque, videro quelli d'Egitto morti in sul lido del mare per la gran potenza della forte mano, la quale il Signore aveva esercitato contra di loro; e vedendo questo gli Israeliti, temerono il Signore, e crederono al Signore, ed a Mosè suo servo. Allora Mosè, e i figliuoli d'Israele cantarono al Signore questo Cantico, e dissero: Cantiamo al Signore, che gloriosamente è oggi onorato, perocchè egli ha gettato nel profondo del mare il cavallo, ed il suo cavalcatore, e s'è fatto mio protettore per mia salute. Questo è il mio Dio, ed io gli darò onore. Egli è Dio del mio padre, ed io l'esalterò. Il Signore ha vittoria in guerra, ed è onnipotente il nome suo.

Annotazioni della Lezione.

Nell'Istoria del passaggio degl'Israeliti per il mare rosso, e per la morte degli Egizj, abbiamo a conoscere la liberazione nostra dalla servitù del Diavolo, e il passaggio nostro per il mar della penitenza, rosso per il Sangue di Gesù Cristo, nel qual mare sono morti tutti i nostri nemici, cioè tutti i nostri peccati. Onde arrivati alla riva della nostra salute, e udendo che Dio è quello che ci ha cavati di Egitto per condurci alla Celeste Gerusalemme, abbiamo con Mosè a cantar Inni in sua lode, cioè, ringraziandolo del dono della remissione de' peccati, e della concessione dell'eterna vita. Inoltre è da considerare, che siccome gli Egizj non si potettero accostare agl'Israeliti per la grandezza dell'acque del Mar rosso, nè tornar addietro: così nel Battesimo sono di maniera perdonati e rimessi i peccati passati, che non ritornano più, nè si accostano all'uomo battezzato.

Lezione quinta d'Isaia Profeta. Cap. 54.

L'eredità de' Servi del Signore è questa. E la giustizia loro appresso di me, dice il Signore: tutti voi che avete sete, venite all'acque, e voi che non avete argento, andate solleciti, compratene, e mangiate: Venite, comprate senza argento, e senza altra commutazione, il Vaso ed il Latte. Perchè spendete voi il vo-

vostro argento in altro, che in Pane? e la vostra fatica senza esser saziati? Uditemi, e mangiate cose buone, e l'anima vostra si diletterà nella grassezza. Porgete il vostro orecchio e venite a me, e udite quel ch'io vi dico, e viverà l'anima vostra, e farò con voi un patto sempiterno, come io feci con David de mio servo fedele. Ecco ch'io l'ho dato per testimonio a' popoli, guida, e maestro alle genti. Ecco che tu, che non conoscevi, chiamerai le genti, e i popoli, che non ti conoscevano, correranno a te per il tuo Signor Iddio, e Santo del popolo d' Israello, che t' ha glorificato. Adunque cercate il Signore, mentre che si può trovare. Invocatelo, mentre che vi è appresso. Lasci l'empio la sua mala via, e l'uomo iniquo i suoi mali pensieri, e torni al Signore, ch'avrà misericordia di lui, ed allo Dio nostro, perchè egli è molto benigno a perdonare; perocchè il Signor dice: I miei pensieri non son fatti come i vostri: nè le mie vie son come le vostre; perchè siccome sono alzati i Cieli dalla terra, così sono alzate le mie vie dalle vostre, e i pensieri da' vostri, e come discende la pioggia, e la neve dal Cielo, e non vi ritorna più, ma inebria la terra, bagnala, e la fa germinare, e fruttificare, e dà il seme a chi semina, ed il pane a colui che lo mangia, così sarà la parola che uscirà dalla mia bocca. Ella non mi tornerà vuota indietro, ma farà tutto quel che io ho voluto, e sarà prosperata in quelle cose, per le quali io l'ho mandata, dice il Signor Iddio Onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Due cose c'insegna il Profeta in queste parole; l'una è la gran bontà di Dio, il quale ci è descritto come liberalissimo, e come una fonte abbondantissima di tutte le grazie, alla quale siamo invitati, e chiamati, che per cortesia vogliamo andar a prenderne, nè ci debba spaventar la nostra povertà intesa per non aver nè oro, nè argento, perchè sebbene siamo senza meriti, Iddio però è così liberale, e cortese, che ci dà la grazia sua senza il nostro oro, e senza il nostro argento. Onde San Paolo anche disse, che noi eravamo stati fatti salvi non per l'opere nostre, ma per la sua gran misericordia, e per l'acqua sparsa abbondantemente sopra di noi da quella fonte indeficiente della Divina bontà. L'altra è; che noi siamo esortati a cercar Iddio, mentre che si può trovare, e chiamarlo, mentre che egli è vicino, ed essendo il tempo della vita nostra mortale atto a cercarlo, perchè dopo questa noi non abbiamo più tempo; però mentre che noi siamo in questa vita dobbiamo cercarlo, ma in Cristo, e ne' Sacramenti, perchè fuor di quelli, egli non si trova, e lo dobbiamo chiamar per Cristo, perchè essendo egli vero Dio, ed Uomo, ed essendoci vicinissimo nella Chiesa, e ne' Sacramenti, saremo certi d'esser per lui esauditi. Onde la Chiesa sempre finisce le sue Orazioni, per Gesù Cristo Signor Nostro, ec.

Lezione sesta di Baruc Profeta. Cap. 3.

O di Israello i comandamenti della vita, ricevigli con l'orecchie, acciocchè tu impari la prudenza. Perchè cagione sei tu, o popolo d'Israelle, nella terra de' tuoi nemici? Tu sei invecchiato nella terra d'altri, tu sei macchiato, e imbrattato co' morti, tu sei deputato con quelli, che son nell' Inferno. Tu hai abbandonato la fonte della Sapienza, imperocchè se tu fossi andato per la via di Dio, certamente tu avresti abitato pacificamente sopra la terra. Impara dove sia la Sapienza, dove sia la Prudenza, dove sia la Virtù, dove sia l' Intelletto, acciocchè insieme sappi tu dove sia la lunghezza della vita, e del vitto, dove è il lume degli occhi tuoi, e la tua pace. Chi è quel che ha trovato il luogo suo? E chi è entrato ne' suoi tesori? Dove sono i Principi delle genti? Dove sono quelli, che hanno signoreggiato sopra le bestie, che sieno sopra la terra? Ove sono quelli, che si dilettano degli uccelli del Cielo, e congregano, e tesaurizzano l' argento, e l' oro, nel quale gli uomini del mondo si confidano, e non è fine all' acquistar loro? E ancor coloro che si fabbricano l'argento, e molto ne sono solleciti, e non si trova fine alle opere loro, e nondimeno essi sono sterminati, e morti, e sono discesi nell' Inferno, ed altri sono entrati ne' luoghi loro. I Giovani hanno veduto lume, e sono abitati sopra la terra, ma non hanno saputo la via della disciplina, non hanno inteso i suoi traggetti, ed i loro figliuoli non l'hanno ricevuta. Ella è molto dilungata dalla lor faccia. Ella non è stata udita in Canaam, e non è stata veduta in Teman. I figliuoli di Agar hanno cercato la prudenza della terra, i mercatanti e ragionieri di Teman, hanno ricercato la prudenza, e la Intelligenza, e non hanno inteso la via della Sapienza, e non si sono ricordati delle sue vie. O Israelle quanto è grande la casa di Dio, e largo il luogo della sua passione. Egli è sì grande, che non ha fine, egli è eccelso e sublime. Quivi furono i Giganti famosi e rinomati, i quali dal principio furono di grande statura, e maestri di guerra. Nondimeno Dio non elesse quelli, e non intesero la via della disciplina, e però perirono, e perchè non ebbero la sapienza, perirono per la loro stoltizia. Chi fu quello, che salì in Cielo, e presela, e cavollo dalle nuvole? Chi fu quello che trapassò il mare, e trovolla, e posela sopra l'oro finissimo? Non è chi sappia la sua via, nè chi possa pensare i suoi tragetti. Ma solo colui che sa tutte le cose la conobbe, e trovolla con la sua prudenza. Questo è colui,

lui che fece la terra, nel principio del tempo, ed empiella di molti animali. Egli la chiamò, ed essa l'ubbidì con gran tremore. Le Stelle dal Cielo dettero lume alle sue guardie, e sonosi rallegrate. Egli le chiamò, ed elleno risposero: Ecco, che noi siamo presenti. Ed elleno gli fecero lume con gran letizia, imperocchè egli l'aveva fatte, e dissero: Questo è il nostro Dio, e non avvi altro che possa uguagliare a lui: Questo è colui che ha trovato ogni via di disciplina, e diedela a Giacobbe suo servo, e a Israello suo diletto. E dopo queste cose fu veduto in terra, a conversar con gli uomini.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole di Baruc ci è dimostrata la cagione, per la quale noi siamo nelle mani dei nostri nemici, ed alienati da Dio, la quale non è altro che il peccato, e la trasgressione dei Comandamenti Divini, l'osservanza dei quali genera in noi Sapienza, e Prudenza, cioè la cognizione delle cose divine, e mondane; perchè la Sapienza non è altro che un saper governarsi intorno alle cose appartenenti a Dio; e la Prudenza è un saper ordinar quelle che appartengono al mondo; e queste due virtù non si possono aver da coloro, che hanno lasciato il donator della Sapienza, e vera Prudenza; perchè chi abbandona Dio, non può averne intelligenza di cose Divine nè governo di cose mondane, essendo quello, che dona tutte le virtù, e che ripose io Cristo tutti i tesori della Sapienza, e Scienza; e perocchè Cristo ha tutti i beni, ad esso dobbiamo ricorrere per le grazie, che noi desideriamo.

Lezione settima di Ezechiele Profeta.
Cap. 27.

In que' giorni la mano del Signore venne sopra di me, e menommi fuori nello spirito del Signore, e lasciommi in mezzo d'un Campo, ch'era pieno d'ossa d'uomini morti, e menommi intorno a quel Campo, e n'erano molte sparse sopra la terra molto secche, e dissemi: O figliuolo dell'uomo, pensi tu che queste ossa possano risuscitare, e vivere? Ed io risposi, e dissi: O Signore Dio, tu lo sai. Ed allora il Signore, disse: Profetizza a queste ossa, e dirai loro: O ossa secche, udite la parola del Signore: Il Signore Dio dice così a queste ossa: Ecco che io metterò in voi lo spirito, e viverete, e darò sopra di voi i nervi, e farò crescere sopra voi la carne, e vi distenderò sopra la pelle, e vi darò lo spirito, e viverete, e saprete che io sono il Signore: ed io profetai come m'aveva comandato. E mentre che io profetava, ecco che fu fatto un suono, ed una gran commozione, ed accostaronsi l'ossa all'ossa, ciascuno alla sua congiuntura, e subito io vidi venire sopra i loro nervi, e crescer la carne, e stendersi la pelle di sopra. E non avevano per anche spirito. Ed allora Dio mi disse: Profetizza tu, figliuolo dell'uomo, e dirai allo spirito. Questo dice il Signor Dio: Vieni, spirito dalle quattro parti de' venti, e soffia sopra questi morti, e risuscitino, ed io profetai siccome m'aveva comandato Dio, e subito entrò in quell' ossa lo spirito, risuscitarono, e stettero ritti in su'lor piedi, ed era un grande, e molto grande esercito di gente. Ed allora Iddio mi disse: o figliuol dell'uomo, queste ossa risuscitate son tutta la casa d'Israele, perciocchè dicono: Le ossa nostre son secche, e morte, e la nostra speranza è perita, e siamo tutti consumati, e però profetizza, e dirai loro così: Questo dice il Signore Dio: Ecco io aprirò i vostri monumenti, e trarrovvi dalle vostre sepolture, voi che siete il mio popolo, ed introdurrovvi nella vostra terra d'Israele, e saprete che io sono il vostro Iddio, quando io aprirò i vostri Sepolcri, e v'avrò tratto da'vostri avelli, ed avrò dato lo spirito in mezzo di voi, e viverete, e farovvi riposare, dice il Signore Dio onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nella vision d'Ezechiele, che condotto dallo spirito di Dio in un campo pieno di ossa di morti, le quali per virtù dello spirito risuscitano, ci si manifesta non esser impossibile l'articolo della Risurrezione che noi crediamo, e confessiamo, poichè il Profeta tanti secoli avanti la vide; la qual Risurrezione non è cosa naturale anzi è opera Divina, e attribuita a Dio, e però ci si dice nel Testo, che dalla Risurrezione si conoscerà che Dio è il Signore, e la moltitudine grande de'morti risuscitati, significa la Risurrezione universale, che per virtù di Dio si farà nell' estremo giorno del Giudizio, in cui saremo cavati tutti dalle nostre sepolture, e chi sarà morto in Cristo, risusciterà a vita eterna, ed a perpetua quiete, come dice il Profeta nella fine del Testo. Quando il Profeta dimandato da Dio, s'ei credeva che quelle ossa potessero vivere, egli risponde, che Dio lo sa, ci si dà ad intendere, e ci si insegna, che queste difficoltà, che noi non intendiamo, ed entratéci nella mente, non le sappiamo risolvere, le dobbiamo rimettere nella Scienza, e Sapienza Divina, che fa che appresso di lui sono possibili quelle cose che a noi pajono impossibili, come è l'articolo della risurrezion della carne, cioè il ritornar dalla privazion all'abito, e dalla morte alla vita, il che non può capir l'intelletto umano, e naturalmente parlando, gli pare impossibile. Il medesimo dico degli altri articoli, per fede da noi confessati, e non per scienza: però quando siamo in questi dubbj, dobbiamo imitare il Profeta Ezechielo, e dire: Tu Signore, sai, co-

come le ossa ridotte in polvere, spogliate della carne, e dei nervi possino risuscitare. Tu, Signore, sai, come si muti, mediante le parole proferite dal Sacerdote, la sostanza del pane, e del vino nella sostanza del Corpo, e Sangue di Cristo. Tu sai, come s'unisce il Verbo alla carne, perchè io non so queste cose, ma umilmente, e con vera fede le credo, e con Giobbe dico: *Io credo, che nell'ultimo giorno io risusciterò, e riunito alla mia carne vedrò il mio Dio*, e credo esser vere le parole che disse Cristo a Marta, cioè, che *che chi crede in lui, ancorchè sia morto, viverà.*

Lezione ottava d'Isaia Profeta. Cap. 7.

In que' giorni sette Donne piglieranno un uomo, e diranno: Noi mangieremo il nostro pane, e ci vestiremo con i nostri vestimenti, purchè il tuo nome sia invocato sopra di noi, e sia levato via da noi il nostro vituperio, e la nostra vergogna. In quel giorno sarà il germe del Signore in gran magnificenza, e gloria, ed il frutto della terra sarà esaltato, e sarà gran letizia a quelli, che saranno salvati del popolo d'Israele, ed ognuno che sarà rimasto nel Monte Sion, e restato in Gerusalemme, sarà chiamato Santo, e ciascuno che sia scritto nella vita di Gerusalemme. Se il Signore laverà le macchie delle figliuole di Sionne, e leverà via il Sangue di Gerusalemme nel mezzo di lei con lo spirito di giudizio, e con lo spirito di ardore; ed ha creato il Nostro Signore Dio sopra ogni luogo del Monte di Sionne, e dovunque è stato invocato il suo nome, una nuvola per il giorno, e il fumo e lo splendore del fuoco fiammeggiante per la notte. Certamente sopra ogni gloria sarà la mia protezione, il tabernacolo sarà per ombrella del caldo del giorno, e sarà per sicurtà, e difesa della tempesta, e della pioggia.

Annotazioni della Lezione.

Questo uomo preso da sette donne, significa Cristo ripieno di tutte le grazie, il qual ha levato da noi la vergogna, e l'obbrobrio del peccato, ed essendo invocato sopra di noi il suo nome, non possiamo se non esser cibati di cibo, e di pane spirituale, ed esser ricoperti di vestimenti di gloria; onde ne seguirà la nostra esaltazione per Cristo, il quale esaltato sopra tutte le cose, ha sortito un nome sopra ogni nome, e saremo anche noi suoi membri partecipi dell'esaltazione, e della gloria sua, e saremo chiamati Santi in eterno.

Lezione nona del libro dell'Esodo. Cap. 12.

In que' giorni disse Iddio a Mosè, ed Aronne nella terra d'Egitto, ec. Cerca di questa Lezione nel Venerdì Santo a carte 127. ove è ancora la sua Annotazione.

Lezione decima del libro di Giona Profeta. Cap. 3.

In que' giorni il Signore parlò a Giona Profeta la seconda volta, dicendo: Levati su, e va in Ninive ec. Cerca di questa Lezione addietro nella seconda feria dopo la Domenica di Passione a carte 100 ove è ancora la sua Annotazione.

Lezione undecima del libro del Deuteronomio. Cap. 11.

Mosè scrisse in que' giorni un cantico, ed insegnollo a' figliuoli d'Israele, e poi comandò Dio a Giosuè, figliuolo di Num, servo di Dio, e disse: Confortati, e fa che tu sia uomo robusto, e forte, imperocchè tu introdurrai i figliuoli d'Israelle nella terra, la quale io ho promessa loro, ed io sarò teco. Adunque poichè Mosè ebbe scritto le parole di questa legge nel volume, e poichè l'ebbe finita, egli comandò ai Leviti, i quali portavano l'Arca del Testamento, e patto del Signore, dicendo: Togliete questo libro, e ponetelo in un canto dell'Arca del patto del Signore Iddio vostro, acciocchè sia un testimonio contra di voi. Io so la vostra contesa, e so che il vostro capo è duro, e durissimo, e mentre che io sono venuto, e sono entrato, e uscito con voi, sempre siete stati contenziosi contra Dio; quanto maggiormente lo sarete quando io sarò morto? Adunatemi davanti tutti quei, che sono maggiori di tempo nelle vostre Tribù; e Dottori delle Leggi, che sono fra voi, e parlerò, udendo essi queste parole, e invocherò contra loro il Cielo, e la terra, perciocchè io conosco che dopo la mia morte voi opererete iniquamente, e presto vi partirete dalla via di Dio, la quale io vi ho comandato; e negli ultimi giorni v' occorreranno molti mali, quando voi avrete fatto gran male nel cospetto del Signore, ed avretelo provocato contra di voi per le opere inique delle vostre mani. Adunque Mosè parlò queste cose in presenza di tutto il popolo degli Israeliti, dal principio infinno al fine, e disse le parole di questo Cantico: Attendete, Cieli, a quel che io parlo. Oda la terra le parole della mia bocca. Sia aspettato come la pioggia il mio parlare. E come rugiada discenda il mio dire, e come pioggia sopra la gramigna, e come neve sopra il fieno, perchè io invocherò il nome del Signore: Date magnificenza, e gloria a Dio Nostro Signore, perchè le sue operazioni sono giuste, e vere, e tutte le sue vie sono giudizj: Dio è fedele, nel quale non è alcuna iniquità, ed è giusto e Santo il Nostro Signore.

An-

Annotazioni della Lezione.

Nell'aver Mosè esortato il popolo Israelitico primamente all'osservanza de' Comandamenti Divini, e all'ubbidienza de' Maggiori, e poi invitatolo a udir l'Inno, ch'egli voleva cantar in lode d'Iddio, ci s'insegna quello che abbiamo a far nel peregrinaggio di questa vita, il che non è altro, se non ubbidire a Dio, riverire i Superiori, e ringraziar il Signore de' benefizj ricevuti. E siccome Mosè non cantò questa Canzone, se non poichè fu vicino alla promessa terra, così noi avendo passato il deserto del Quadragesimale digiuno, e giunti alla Santissima Pasqua, non abbiamo da far altro, che cantare l'Alleluja, e pregar Dio, che in compagnia di Giosuè, uomo robusto, e forte, ne introduca nella Celeste Gerusalemme, e ne dia grazia, che si levi da noi la durezza della testa, e l'ostinazion nel mal fare, e sempre attendiamo all'osservanza della legge, per la quale si piace a Dio, e si vive da Cristiano.

Lezione duodecima di Daniele Profeta.
Cap. 4.

Nabucodonosor Re di Babilonia in que' giorni fece fare una statua d'oro, d'altezza di sessanta cubiti, e sei di larghezza, e posela nel piano di Duran, nella provincia di Babilonia. E fatta che ebbe Nabucodonosor questa statua d'oro, mandò a congregare tutti i Satrapi, e Magistrati, e Duchi, e Giudici, e Tiranni, e Prefetti, e tutti i Principi delle sue regioni, acciò venissero, e fossero presenti alla dedicazione della statua, ch'egli aveva fabbricata. Allora si congregarono i Satrapi, e Magistrati, e Giudici, e Duchi, e Tiranni, i quali erano posti in dignità, e governo, e tutti i Principi delle sue regioni, acciocchè convenissero tutti insieme alla dedicazione della statua, la quale aveva fatto fabbricare il Re Nabucodonosor. E tutti questi Savj, e Principi stavano davanti alla statua, la quale Nabucodonosor aveva drizzata. E il banditore gridava fortemente, e diceva: A voi popoli, e Tribù, e lingue, si comanda da parte del Re Nabucodonosor, che in quell'ora, che voi udirete il suon della Tromba, del Flauto, della Citara, della Sambuca, del Salterio, della Sinfonia, e di tutte le sorti di stromenti musicali, v'inginocchiate in terra, e adoriate la Statua d'oro, la qual ha fatto Nabucodonosor Re. Ma se alcuno avendo udito gli stromenti, non si getterà in terra prostrato, e non adorerà la statua d'oro, in quella medesima ora sarà messo nella fornace del fuoco ardente. Udito questo comandamento, tutti i popoli, come udirono il suono della tromba, e del flauto, e della cetera, e della sambuca, e del salterio e della sinfonia, e d'ogni generazione di musica, gettandosi in terra, adorarono la statua d'oro la quale aveva fatta Nabucodonosor. E subito in quel medesimo tempo andarono gli uomini di Caldea, ed accusarono i Giudei, e dissero al Re Nabucodonosor: Re vivi in eterno. Tu Re hai fatto un decreto, che ogni uomo, che udirà il suon della tromba, e del zufolo, e della citara, e sambuca, e salterio, ed ogni generazione di stromenti musicali, si getti in terra, e adori la statua d'oro; ma se alcuno non si getta in terra, e non adora la statua, in quel medesimo punto sia messo nella fornace del fuoco ardente. Adunque, Signore, e Re, sonovi certi uomini Giudei, i quali tu hai posti sopra l'opere del paese di Babilonia, Sidrac, Misac, e Abdenago: Questi uomini, Signore, hanno dispregiato il tuo comandamento, ed il tuo decreto, imperocchè non adorano i tuoi Dei, ed alla statua d'oro, la quale tu hai posta, non hanno fatto riverenza. Allora Nabucodonosor udendo questo, commosso da ira e furore, comandò, che fossero menati a lui Sidrac, Misac, e Abdenago, quali furono menati nel cospetto del Re, e il Re Nabucodonosor parlando loro, disse queste parole: E' vero questo, Sidrac, Misac, e Abdenago, che voi non adorate i miei Dei, e la statua d'oro, la quale io ho fatta? Ora io vi dico, che voi siate apparecchiati in qualunque ora, che voi udirete il suono della tromba, del zufolo, della citara, della sambuca, del salterio, della sinfonia, e d'ogni generazione di Musica, subito gettarvi in terra, e adorare i miei Dei, e la statua d'oro, che io ho fatto; la quale se voi non adorerete, in quella medesima ora sarete messi nella fornace del fuoco ardente. E chi è quel Dio, che vi possi scampare dalle mie mani? Allora risposero Sidrac, Misac, e Abdenago, e dissero al Re Nabucodonosor: Signore, di questa cosa non è di bisogno che noi ti rispondiamo. Ecco veramente che il nostro Dio, il quale noi adoriamo, ci può scampare dalla fornace del fuoco ardente, e liberarci dalle tue mani; ma se egli non verrà, sappi, Re, e siati manifesto, che noi non adoriamo i tuoi Dei, e nè anche adoriamo la statua d'oro, la quale tu hai fatta. Allora il Re Nabucodonosor fu ripieno d'ira, e di furore, e subito fu rimutato l'aspetto della sua faccia verso di Sidrac, Misac, e Abdenago, e comandò che la fornace fosse accesa sette volte più, che non si soleva, ed a'suoi più valorosi uomini del suo esercito comandò, che legati i piedi, e le mani a Sidrac, Misac, e Abdenago, li gettassero nella fornace del fuoco ardente. E subito furono presi da' Servi del Re, e legate loro le braccia, con tutti i loro vestimenti lunghi indosso, e gli ornamenti di testa, e le scarpe in piedi, furono gettati nel mezzo della fornace del fuoco ardente, imperocchè il comandamento del Re li costrin-

stringeva, e la fornace era fortemente accesa. Ma quegli uomini, che avevan gettati Sidrac, Misac, ed Abdenago, furono abbrucciati dalla fiamma del fuoco, e questi tre che furono messi nella fornace, cioè Sidrac, Misac, e Abdenago, caddero nel mezzo del fuoco della fornace ardente legati insieme, e andavano nel mezzo della fiamma lodando, e benedicendo Iddio.

Annotazioni della Lezione.

Nell'Istoria de'tre Giovani gettati nella fornace ardente, per non aver voluto adorar la statua d'oro di Nabucodonosor, nella quale furon conservati dalla virtù Divina, si contiene quanto possa la viva, e vera forza della confessione della vera fede, e della speranza che s'ha in Dio, il quale non abbandona mai chi spera in lui, nè fa che la speranza loro li defraudi di quanto essi sperano: e perchè il Re aveva detto, che non eravi Dio alcuno, che li potesse liberar dalle sue mani, però i fedeli Giovanetti, confidati nell'onnipotenza Divina, e stando forti nella confessione della lor fede e non potendo sostener sì gran bestemmia, risposero, che il Dio che loro adoravano, era bastante a liberarli dalle sue mani, e dalla forza del fuoco. La cui fede non mancò del suo miracolo, perocchè la fiamma arse i ministri della fornace, e Dio, togliendo l'operazione al fuoco, che doveva abbruciare i Giovani, fece che la fiamma si convertì, come in vento fresco. Così ognuno che crederà perfettamente in Dio, meriterà di vedersi liberato dalle tribolazioni, promettendo esso Iddio d'esser con lui nelle tribolazioni, per bocca di Davidde Profeta, quando dice: *Egli mi chiamerà, ed io l'esaudirò, sarò con lui nella tribolazione, lo libererò, e lo farò glorioso, ec.*

Epistola di San Paolo Appostolo a' Coloffensi. Cap. 3.

Fratelli, se voi siete risuscitati insieme con Cristo, cercate le cose Celesti, dove è Cristo, che siede alla destra di Dio, abbiate gusto di quelle cose, che sono di sopra, e non di quelle che sono sopra la terra. Perciocchè voi siete veramente morti, e la vostra vita è nascosa con Cristo in Dio. E quando Cristo apparirà, il quale è vita nostra, allora apparirete ancor voi con lui nella gloria.

Annotazioni dell' Epistola.

San Paolo nelle presenti parole ci esorta a tener la nostra conversazione in Cielo, dove deve esser sempre elevata la mente nostra, perchè essendo noi membri di Cristo, ed egli nostro capo, siccome egli è risuscitato, così dobbiamo sperar ancor noi di risuscitare. Onde essendoci aperto il Cielo, ed essendo anche risuscitati con Cristo alla morte de' peccati, dobbiamo cercar le cose celesti, e non le terrene, le quali non ci servono se non per uso, essendo noi in questo mondo non altrimente che viandanti in un'osteria, o come abitatori d'una casa tolta a pigione; ma quelle del Cielo hanno a esser nostre in perpetuo e la gloria nostra che non si vede adesso, si vedrà, quando Gesù Cristo apparirà nella sua gloria, perocchè ancor noi appariremo con esso. Il che sarà, come dice l'istesso Appostolo, quando questo nostro corpo corruttibile si vestirà d'incorruzione, e quando il nostro corpo mortale s'adornerà d'immortalità.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 28.

L' Angelo fece intendere alle Marie, come Cristo era risuscitato.

In quel tempo la notte seguente al Sabbato, nel (1) fine della quale riluce il giorno della Domenica, venne Maria Maddalena, e l'altra Maria a vedere il Sepolcro. (1) Ed ecco che fu fatto un gran terremoto, imperocchè l'Angelo del Signore discese dal Cielo, e accostandosi, rivoltò la Pietra, e sedeva sopra di quella. E l'aspetto suo era come un folgore, e le sue vesti eran bianche come neve. E per il timore, le guardie si spaventarono, e diventarono come morti. E l'Angelo disse alle Donne: *Non vogliate voi temere, perchè io sò che voi cercate Gesù, il quale fu crocifisso, ed egli non è quì, ma è risuscitato, come egli disse: Venite, e vedete il luogo dove era posto il Signore, e andate presto, e dite a' suoi Discepoli ch' egli è risuscitato, e ch'egli andrà innanzi a loro in Galilea, e quivi lo vedrete, siccome io ve l'ho predetto.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) In queste Donne, che sono così diligenti, e sollecite nell'andar a veder il sepolcro di Cristo si conosce la forza del Divino Amore, che per piacere a Dio, non attende a pericoli,

coli, nè a fatiche, nè a difficoltà alcuna; ma solo è intento a soddisfar al desiderio ardente di ritrovarsi, e unirsi con Dio, in qualsivoglia modo, e per ogni via possibile a lui.

(2) *Ed ecco.* Il terremoto, che seguì nella Risurrezione di Cristo, e quello, che succedette nella sua morte, vollero significare, che la morte, e la risurrezione di Gesù Cristo dovevano commuover tutta la terra, e tutti i Principi terreni, il che si vide verificato ne' Tiranni, e negli Imperatori, che si commossero contra coloro, che confessarono, che Cristo era risuscitato da morte a vita, come vero Figliuolo di Dio. Quando poi si dice che l'Angelo levò via la pietra del monumento, non si deve intendere che l'Angelo fosse disceso dal Cielo per ajutar Cristo a uscir fuori del Sepolcro, perocchè non aveva questo bisogno; ma venne per far testimonianza al mondo della sua Risurrezione, e ne levò la pietra, acciocchè le Donne, e Discepoli si potessero chiarire, che non vi era dentro, e ne potessero far poi indubitata fede a tutti. Si comprende ancora, che siccome la Risurrezione di Cristo fu manifestata dagli Angeli, così anche la risurrezione nostra sarà fatta, come dice San Paolo, nella voce dell'Angelo, e nella tromba di Dio.

DOMENICA DELLA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 15.

Fratelli, mandate fuori il vecchio fermento, acciocchè siate nuova pasta, siccome siete azimi. Certamente che la Pasqua nostra è Cristo immolato. Sicchè mangiamo la Pasqua non in fermento vecchio, nè in fermento di malizia, e d'iniquità; ma in azimi di sincerità, e verità.

Annotazioni dell'Epistola.

Benchè San Paolo parli a'Corintj in queste parole di quel fornicatore, che corrompeva col suo mal esempio tutta la Chiesa di Corinto, onde gli esorta a cacciarlo dalla loro conversazione, e scomunicarlo; nondimeno la Chiesa in questa mattina si serve di queste parole in esortar i Cristiani alla novità della vita; e però ci dice, che noi gettiamo fuori il fermento vecchio, e diventiamo una nuova pasta, acciocchè non mangiamo la nostra Pasqua, ch'è Cristo, pieni di peccati e di malizia; ma siamo tutti più sinceri, come si conviene a chi con verità vuol far memoria della Risurrezione del Salvatore. Il fermento vecchio è l'uomo esteriore, e carnale invecchiato ne'peccati e ne'vizj, e perchè egli è vecchio, si dice anco esser corrotto, ed aver sapor cattivo, e questi sono i vizj, che sono nell'anima, ancorchè piccioli, quando vi si fermino dentro, come sono le cattive cogitazioni, e 'l gonfiamento della vanagloria: e queste si addimandano il fermento di malizia, e d'iniquità. E pertanto Iddio non vuole, che questo fermento s'adoperi nel mangiar dell'Agnello Pasquale, perchè egli è vicino alla corruzione, ed alla morte, ma si deve mangiar l'azimo puro e sincero.

Evangelio secondo San Marco. Cap. 7.

Le Marie intesero dall'Angelo come Cristo era risuscitato.

In quel tempo Maria Maddalena, e Maria di Jacopo, e (1) Salome comperarono unguenti aromatici, per andare ad imbalsamare Gesù; e la mattina molto a buon'ora nel primo giorno dopo il Sabbato vennero al monumento, mentr'era già (2) levato il Sole, e dicevano tra loro: *Chi ne leverà via la pietra dell'entrata del monumento?* E guardando, videro la pietra levata via, la quale era molto grande, ed entrando nel Sepolcro videro un (3) Giovine a sedere dalla parte destra, vestito di bianco, e si spaventarono, ed egli disse loro: *Non vi spaventate, io so che voi cercate Gesù Nazareno crocifisso, egli è risuscitato, e non è quì, ecco il luogo dove lo posero. Ma andate, e dite a'suoi Discepoli, ed a Pietro, che egli (4) andrà innanzi a loro in Galilea, e quivi lo vedrete, siccome vi disse.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Conoscesi in questo andar delle Donne al Sepolcro, la condizione della vera amicizia, la qual non manca mai nè per avversità, nè per morte; però queste donne amavano tanto Gesù Cristo, che benchè elleno forse non credessero, che fosse per risuscitare, lo volevano almeno conservar dalla corruzion corporale, mediante i Balsami, e gli Unguenti preziosi.

(2) *Mentr' era già levato il Sole.* Sopra quelli che cercano Cristo, nasce il Sole, e si manifesta la luce della verità; però diceva Da-vid-

vidde: *Cercate del Signore, e sarete illuminati*, onde queste donne, che cercavano Cristo al Sepolcro, hanno la luce della verità della Risurrezione manifestata loro dall'Angelo, il quale, benchè le spaventi in principio, nell'ultimo l'empie d'allegrezza; nel che si conosce la differenza dell'apparizioni degli Angeli buoni, e degli Angeli cattivi; perocchè i cattivi in principio consolano, e nella fine attristano, come si vede anche nella condizion del peccato, ch'è opera del Diavolo, e gli Angeli buoni primieramente sbigottiscono ed in ultimo confortano, siccome si vede nella operazion virtuosa, che nasce da'buoni spiriti, e dalle Divine illuminazioni, perchè l'operazion virtuosa, nel principio par che metta nell'animo nostro qualche terrore, come quella, che non si può eseguire senza fatica, ma nel fine ne lascia tutti consolati, e pieni di contentezza, conoscendosi quanto piaccia universalmente a tutti la virtù, e l'opera virtuosa.

(5) *Videro un Giovane*. Nell'aspetto giovanile dell'Angelo, si conosce la condizion dell'età nostra nella risurrezione, perocchè, secondo il testimonio di San Paolo, noi risusciteremo nella misura dell'età della pienezza di Cristo, e per autorità di Davidde, la nostra gioventù sarà rinovata come quella dell'Aquila. Nel seder alla destra, si conosce che lassù non sarà cosa alcuna sinistra, nè contraria, perchè nessuna avversità ci potrà perturbare la quiete, e pace perpetua. Però Salomone diceva parlando de'Beati: *Non avranno più nè fame, nè sete, e non sentiranno freddo, nè caldo. Iddio rasciugherà le lagrime degli occhi loro, e non si udiranno più nè lamenti, nè singulti, per esser già tutti passati*: e il vestimento candido ci mostra, che lassù non entra cosa alcuna coinquinata; onde meritamente fu castigato colui, che ebbe ardir d'entrar alle nozze senza la veste nuziale.

(4) *Andrà innanzi a loro in Galilea*. Galilea, secondo alcuni, siccome dice Sant'Agostino nel terzo libro del Consenso degli Evangelisti, al cap. 25. può significar quello, che noi diciamo Rivelazione, e si può denominare la Celeste Patria, alla quale Cristo andò avanti agli Appostoli, e quivi è veduto di vista felice, e beatifica, la qual fa beato altrui e dove tutti gli eletti lo vedranno eternamente con esso beati.

LUNEDI' DOPO LA DOMENICA DI PASQUA DELLA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 10.

In que'giorni stando Pietro in mezzo della plebe, cominciò a parlare, e disse: Fratelli, voi sapete la Predicazione, che fu fatta per tutta la Giudea, cominciando da Galilea dopo il Battesimo di Giovanni, che predicò: Come Dio mandò Gesù da Nazaret, ed unselo di Spirito Santo, e d'ogni virtù, il quale andò predicando, e facendo bene, e sanando, e liberando tutti quelli ch'erano oppressi dal Diavolo, imperocchè Dio era seco. E noi siamo testimonj di tutte queste cose, ch'egli fece ne' luoghi di Giudea, e di Gerusalemme, e come i Giudei l'uccisero, e crocifissero in sul legno, e poi Dio lo risuscitò il terzo giorno, e fecelo manifesto non a tutto il Popolo, ma solo a'testimonj ordinati da Dio, cioè a noi, i quali mangiammo, e bevemmo con lui poichè ei risuscitò da morte, e ci comandò, che noi andassimo predicando, e testificando ad ogni popolo, com'egli è da Dio ordinato Giudice de'vivi, e de'morti, e di questo rendono testimonio tutti i Profeti: La remissione de'peccati doversi ricever per il suo nome da tutti quelli che credono in lui.

Annotazioni della Lezione.

Le parole dette da San Pietro nella presente Lezione, dimostrano per qual cagione Gesù Cristo subito che fu risuscitato da morte a vita, non si manifestò pubblicamente a tutto il popolo nè a'sommi Sacerdoti, che l'avean fatto crocifiggere, e per che cagione egli non andò per le piazze di Gerusalemme mostrandosi apertamente a ciascuno, la quale fu questa, che essendo l'usanza di Dio di proceder ordinatamente nelle sue operazioni, e di governar le cose inferiori per le superiori, come gli elementi pe'Cieli, ed i corpi per l'anime, ed avendo ordinato, che gli Appostoli, come superiori, manifestassero la Risurrezione di Cristo a tutto il mondo, la quale per fede si dovesse imprimere negli animi umani, fu conveniente che detta Risurrezione si manifestasse prima a quelli, ch'erano stati ordinati da Dio testimonj di quella; ed acciocchè si conoscesse, che Cristo era veramente vivo, dice ch'egli fece tutte l'opere comuni della vita, tra le quali è il mangiare, e'l bevere, e'l camminare, e simili; e dice in oltre qualmente Cristo è stato ordinato da Dio Giudice dei vivi, e de'morti, cioè dei buoni, intesi per i vivi, e de'cattivi ed ingiusti, intesi per i morti, e che i Profeti fanno fede, che solo per il suo nome si riceve la remission de'peccati, la riconciliazione con Dio, e la salute dell'anima, e i Profeti, che fan fede di questo, sono Geremia al cap. 31. e Michea al Capitolo settimo.

Evan-

Evangelio secondo San Luca. Cap. 14.

Gesù andò con due Discepoli in Emaus.

In quel tempo due Discepoli di Gesù andavano (1) in quell'istesso giorno ad un Castello, ch'era discosto da Gerusalemme sette miglia e mezzo, chiamato Emaus, ed essi parlavano insieme di tutte quelle cose, che erano accadute, e così confabulandosi, e rispondendosi l'uno all'altro, Gesù si accostò loro, e andava insieme con essi, ma gli occhi loro erano impediti, che non lo conoscevano, e Gesù disse loro: *Che ragionamenti sono questi, che voi fate insieme, e vi mostrate così dolenti e mesti?* Rispose uno di loro, il quale aveva nome Cleofas, e disse: (2) *Sei tu solo Pellegrino in Gerusalemme, che non hai inteso quelle cose, che sono occorse in questi giorni in quella?* Ed egli disse loro: *Che cose?* Ed essi dissero: *di Gesù Nazareno, il quale fu un uomo Profeta, e potente nell'operare, e nel parlare innanzi a Dio, e ad ogni popolo, e come i sommi Sacerdoti, e i Principi nostri il condannarono a morte, e lo crocifissero, e noi speravamo ch'egli dovesse ricomperare il Popolo d'Israele, ed ora sopra tutte queste cose, è oggi il terzo giorno, che queste cose furono fatte: ma egli è ben vero, che alcune delle nostre donne ci han fatto stupire, le quali andarono al monumento innanzi giorno, e non trovarono il suo corpo, e tornarono, e dissero come avevano veduti gli Angeli, i quali dicono che egli vive, ed ancora alcuni de' nostri andarono al monumento, e trovarono come le donne avevan detto, ma lui non trovarono.* E Gesù disse loro: *O stolti, e tardi di cuore a credere le cose che hanno dette i Profeti! Non si conveniva patir questo a Cristo, e così entrare nella sua gloria?* E cominciando da Mosè, e da'Profeti, esponeva loro tutte le scritture, le quali parlavano di lui. Ed avvicinandosi al Castello, dove andavano, Gesù finse d'andar più lontano, ed essi lo costrinsero, dicendo: *Signore resta con esso noi, perchè egli è già* (3) *tardi, e resta poco di giorno*; e così dicendo, entrò nel Castello con loro, e sedendo con essi a mensa, e mangiando, prese il pane, e lo benedisse, e spezzato, loro, e subito apertisi loro gli occhi, lo conobbero, ed egli disparve subito dagli occhi loro, ed essi poi dicevano insieme: *Non ardeva il cuor nostro in noi, mentre che egli parlava, e ci esponeva le Scritture?* E levandosi sù, quella medesima ora trovarono congregati gli undici Discepoli, ed altri con loro, i quali dicevano: *Veramente il Signore è risuscitato, ed è apparso a Simone.* Ed essi narrarono quelle cose che erano accadute loro nel camminare, e come lo conobbero (4) nello spezzar del pane.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Nell'avvicinarsi di Cristo a quelli, che favellavano di lui, si conosce esser vero quello ch'egli disse altrove: *Dove saran due o tre congregati nel mio nome, io son nel mezzo di loro.* Adunque se dove sono ragionamenti buoni e santi si trova Gesù Cristo, segue che nei ragionamenti disonesti e cattivi v'abbia parte il Demonio che con la presenza sua gli nutrisca, e fomenti. Guardiamo adunque quali sieno le nostre parole, se vogliamo anche saper chi ci sta appresso per ascoltare.

(2) *Tu solo pellegrino.* Dice S. Gregorio, che tale si suol mostrar Cristo agli occhi nostri di fuori, quale egli è dentro negli occhi dell'anima, e però secondo la fede che noi abbiamo ci par Cristo ora una cosa, ed ora un'altra. A Pietro quando aveva viva e vera fede, Cristo pareva Figliuol d'Iddio, e per tale lo confessava; il medesimo parve a Maddalena, ma quando ella non aveva tanta fede, Cristo gli parve un Ortolano; così a' Discepoli in mare per la picciolezza della fede parevaun' ombra notturna, ed un fantasma, ed a questi due Discepoli per la medesima cagione Gesù Cristo parve un pellegrino.

(3) *Resta con noi perch'egli è già tardi.* Queste parole dovrebbono essere una nostra orazione, a Dio, quando ci sentiamo illuminati dalla presenza del lume dello Spirito Santo, e pregarlo, che restasse con noi, poichè il giorno della nostra vita manca ad ogni ora, ed in ogni momento siamo vicinissimi alla nostra sera, e dovremmo costrignerlo ad entrar nell'albergo de' nostri cuori, acciocchè quivi per viva fede conoscendolo, per Carità poi, e dilazione ardendo, lasciassimo volentieri l'alloggiamento di questo mondo, e tornassimo lieti alla Gerusalemme Celeste.

(4) *Nello spezzar del Pane.* Il romper del pane, nel quale si conosce Gesù Cristo, è la dichiarazione della Sacra Scrittura, mediante la qual dichiarazione si conosce il Salvatore. E siccome il pane non si può mangiare, nè manco può nutrire, se non si rompe, e non si divide in diversi pezzi, i quali poi masticati nutrisce-

scono, e danno vita all'uomo così la Scrittura Santa non ci può spiritualmente nutrire, s'ella non è divisa, e dichiarata con diversi sensi, e masticata co'denti della vera intelligenza, mandandola nello stomaco dell'anima, la quale ha poi da lei la vita spirituale. Però coloro che voglion mangiar la Sacra Scrittura tutta in un boccone, non potendo voltarsela per bocca, non ne cavano nè gusto, nè nutrimento alcuno; anzi sono sforzati a mandar fuori il boccone, e vogliono o no, son costretti a dividerla in pezzi, o lasciarla stare, cioè, o servirsi de'sensi diversi, o disprezzarla, il che avviene a tutti gli Eretici.

MARTEDI' DOPO LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE.

Lezione degli Atti degli Appostoli, Cap. 13.

Levandosi in que'giorni Paolo, e facendo segno con mano che tutti tacessero, disse: Fratelli miei, figliuoli, e discendenti dalla generazione di Abramo, e voi altri tutti che temete Iddio, a voi è mandata la parola della salute: imperocchè quelli che abitano in Gerusalemme, e i Principi suoi non conoscendo Gesù, nè intendendo le parole de'Profeti, le quali si leggono ogni Sabbato nella Sinagoga, giudicando Cristo, adempirono quello che fu predetto, e non trovando in lui cagione di morte, domandarono a Pilato di crocifiggerlo. E avendo adempiuto quant'era scritto di lui, lo deposero di Croce, e lo misero nel monumento. Ma Dio lo risuscitò il terzo giorno, e fu veduto per molti giorni da quelli che vennero seco di Galilea in Gerusalemme, i quali insino ad oggi gli son testimonj al popolo. E noi vi annunziamo quello che ai Padri nostri fu promesso. La qual promissione Dio ha adempiuta, e fatta a'vostri figliuoli, risuscitando il suo Figliuolo Gesù Cristo Signor Nostro.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole dell'Appostolo si conosce principalmente a chi si deve predicar l'Evangelio, che si chiama Verbo d'Iddio, e dice, che si deve predicar a quelli, che temono Dio, perchè il timor d'Iddio, come dice Davidde e il suo figliuolo Salomone, è il principio d'ogni Sapienza, e questo Evangelio non contiene altro se non i principali articoli della nostra fede, cioè Incarnazione, Morte, e Risurrezione di Gesù Cristo, la qual Risurrezione fu manifestata da lui a molti, che furon poi testimonj di essa a tutto il mondo, e dice che Dio ha mantenuto la promessa fatta a'nostri Padri, circa la Redenzione, la quale s'è finita nell'aver egli risuscitato Gesù, perocchè in questa consisteva ogni nostra giustificazione.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 25.

Gesù risuscitato apparve a'Discepoli e mangiò.

In quel tempo Gesù stette nel mezzo de'suoi Discepoli, e disse: *La pace sia con voi; io son desso, non abbiate paura.* E i Discepoli si cominciarono a turbare, e spaventati si credevano vedere uno spirito. E Gesù disse loro: *Perchè vi turbate voi, ed entrano tali pensieri ne'vostri cuori? mirate le mie mani, ed i miei piedi, che io son desso; toccatemi, perchè lo spirito non ha carne, nè ossa, come voi mi vedete avere?* E dette che ebbe queste parole, mostrò loro le mani, e i piedi. Ma ancora essi non credendo, e maravigliandosi per allegrezza, disse loro: *Avete voi cosa alcuna da mangiare?* Ed essi gli portarono un poco di pesce arrostito, ed un favo di mele, e mangiò in loro presenza, ed il resto che gli avanzò, lo diede loro, e disse: *Queste sono le parole che io vi parlai, quando io era con voi; imperocchè egli era necessario che s'adempisse ogni cosa, ch'è scritta nella Legge di Mosè e de'Profeti, e ne'Salmi di me;* allora aprì loro l'intelletto, acciocchè intendessero le Scritture, e disse loro: *Così è scritto, e così conveniva Cristo patire morte, e risuscitare il terzo giorno, e predicarsi nel nome suo la penitenza, e la remissione de'peccati a tutte le genti.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Essendo necessario, che Cristo dopo la sua Risurrezione si manifestasse, perchè altrimenti non saria stata fruttuosa, non essendo creduta: però fu bisogno, che egli mostrasse ancora, ch'egli era quell'istesso che prima, e che non aveva corpo fantastico, nè impalpabile. Pertanto apparendo loro, stà nel mezzo, per mostrare che egli è il vero mediatore tra Dio, e gli uomini, e ch'egli è Maestro, che stando nel mezzo dei suoi Discepoli, vuol esser partecipato da tutti. Gli saluta ancora col dolce nome della pace, perchè essen-

sendo allora, e dovendo esser poi gran persecuzione, avevano bisogno di somma pace, e massime di quella della mente, e dello spirito, che altrimenti è chiamata pace di Dio. E perchè li vedeva dubbiosi, ed in pensiero, come quelli che non avevano perfetta fede, però si lascia toccare per mostrare che non è spirito, e si fa dar da mangiare per mostrar ch'egli era veramente vivo, ancorchè non avesse bisogno di cibo. Onde chi considera bene, troverà che Cristo si manifestò in quattro modi esser vero Dio, ed uomo, e il vero Maestro: cioè quanto alla Divinità, poichè mostrò saper i loro pensieri; quanto al corpo, quando gl'invitò a toccarlo, e conoscere ch'egli aveva carne ed ossa; quanto all'anima, quando dichiarò loro le Scritture, che è opera dell'intelletto; e finalmente quanto alle doti del corpo glorioso, quando a porte serrate entra a loro, ed apparisce e sparisce secondo il suo beneplacito; onde non poteva restar in loro dubbio alcuno, che non fosse il loro Maestro.

MERCORDI' DOPO LA DOMENICA DELLA RISURREZIONE.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 3.

Pietro in que' giorni cominciando a parlare, disse: O voi uomini d'Israele, che temete Iddio, ascoltate: il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, Iddio de' nostri Padri, ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi tradiste, e negaste dinanzi alla presenza di Pilato, ancorchè egli giudicasse, che si dovesse liberare. Ma voi come iniqui lo negaste, essendo Santo, e giusto, e addimandaste, che vi fosse donato Barabba, uomo sanguinario, ed omicida, e uccideste Gesù autore di vita. Il quale Dio risuscitò da morte, di che noi siamo testimonj. Ed io so bene, fratelli miei, che voi lo faceste per ignoranza, siccome i Principi vostri. Ma Dio, il quale predisse per bocca di tutti i Profeti, che il suo Cristo doveva patire, così volle che si adempisse. Adunque pentitevi, e convertitevi, acciocchè vi sieno perdonati i vostri peccati.

Annotazioni della Lezione.

San Pietro in queste parole dice, che l'Evangelio si deve predicare a chi teme Dio, senza il qual timore non è possibile poter avere perfetta intelligenza; e siccome egli esorta i Giudei a pentirsi del peccato della morte di Gesù Cristo, come commesso per ignoranza, così siamo esortati ancora noi a far penitenza de' peccati, o per ignoranza, o per malizia, o per fragilità commessi: perchè la penitenza è quella, che fa che Dio ce li perdona, e come dire, ci risuscita da morte a vita. E siccome l'Appostolo ricorda loro la grandezza, e gravità del peccato, del tradir, e negar Cristo, e domandar la vita per un omicidiario, come fu Barabba, e chieder la morte d'un giusto, come fu Cristo, acciocchè più facilmente s'abbiano a convertire; così ancor noi talora dobbiamo ritornarci a memoria l'offese di Dio, acciocchè con maggior contrizione ne facciamo penitenza.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 21.

Gesù risuscitato apparve la terza volta a' Discepoli.

In quel tempo manifestossi Gesù di nuovo al mare di Tiberaide, e manifestossi a questa foggia: Erano insieme Simon Pietro, e Tommaso, detto Didimo, e Natanael, il qual era da Cana di Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, ed altri due Discepoli. Diceva loro Simon Pietro: *Io* (1) *vado a pescare.* Ed essi dissero: *e noi pure verremo teco*, e andarono, e montarono in su la Nave, ed (2) in tutta quella notte non presero cosa alcuna. E fatto che fu giorno, Gesù stette in sul lido alla riva; ma i Discepoli non conobbero che fosse Gesù: ed egli disse loro: *Figliuoli avete voi cosa alcuna da mangiare?* ed essi dissero di nò, ed egli disse loro: *Mettete la rete dalla parte destra della nave, e troveretene*; ed egli la misero, e non potevano tirar la rete per la moltitudine de' pesci. Allora quel Discepolo, il quale Gesù amava, disse a Pietro: *Egli è il Signore.* E Simon Pietro udendo ch'era il Signore, si mise la veste, imperocchè egli era nudo, e (3) gettossi in mare; ma gli altri Discepoli vennero a lui stando in Nave, (4) e non era lungi da terra molto, ma circa ducento braccia, e tiravano la rete de' pesci, e quando discesero in terra, videro la bragia, ed un pesce che v'era stato posto sopra, e del pane. Disse loro Gesù: *Arrecate de' pesci, che voi ora avete presi.* Andò Simon Pietro, e tirò la rete in terra piena di gran pesci, ed erano cento cinquanta tre, ed essendo tanti, non si ruppe la rete. Disse loro Gesù: *Venite a desinare.* E niuno di quelli che mangiavano, ardiva chiedergli, chi egli si fosse, imperocchè sapevano ch'egli era il Signore. E Gesù

Gesù prese il pane, e dette loro similmente de' pesci. Già questa terza volta Gesù si manifestò a' suoi Discepoli, dapoicchè egli fu risuscitato da morte.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Io vado a pescare.* Nella ritornata di San Pietro, e degli altri Discepoli all'arte del pescare, si comprende, che le arti lecite sono di tal condizione, che lasciate una volta per attendere alle cose ed esercizj spirituali, si possono ripigliare, e seguirle per mantenimento della sua vita; ma quelle che non sono così lecite, nè si possono far senza qualche pericolo dell'anima, e danno del prossimo, poichè sono una volta lasciate per servire a Dio, non si debbono ricominciare di nuovo. Della prima sorte è l'arte del pescare, l'arti mediante le quali l'uomo col sudore della sua faccia si guadagna il vitto, onde Pietro che l'aveva lasciata per seguire Cristo, la riprese dopo la sua morte. Della seconda sorte è la mercatura, il Banchiere, e simili: onde Matteo, e Zaccheo, che per amor di Gesù Cristo d'avevano una volta lasciata, non si legge che mai più la ripigliassero.

(2) *Ed in quella notte.* L'affaticarsi de' Discepoli di notte, e non pigliare cosa alcuna, significa, che coloro che s' affaticano senza Cristo, e senza la luce della Fede, e della grazia, operano, e s'affaticano in vano, però bisogna operar mentre ch'egli è giorno, cioè mentre che Cristo è con noi, ch'è vera luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.

(3) *Gettossi in Mare.* Il gettarsi di Pietro in mare, ed il vestirsi, perchè era nudo, significa la prontezza di colui, che conoscendo la presenza di Gesù Cristo, mercè delle buone ispirazioni, l'abbraccia volentieri, e si veste di buone operazioni, perchè non è lecito che noi andiamo innanzi a Cristo ignudi, e se colui che andò alle nozze con una veste sordida, fu ripreso: che cosa gli saria stato fatto se fosse andato ignudo? E San Paolo, diceva che noi ci sforzassimo d' esser ritrovati nel giorno della nostra morte vestiti, e non ignudi; e noi sappiamo che Dio non volle veder Adamo ignudo, ma vestito, però gli fece vestimenti di pelle. Vestiamoci adunque di buone opere; e se ben noi ci getteremo nel mare delle tribulazioni con questi vestimenti addosso, non avremo paura d'annegarci, dandoci Cristo la sua mano, acciocchè non caschiamo nel fondo della diffidenza d'Iddio, o della disperazione della sua misericordia.

(4) *Gli altri discepoli vennero a lui stando in nave.* Qui si vede, che a Cristo si può andar in più modi: Poichè Pietro va come dir a nuoto per acqua, e gli altri Discepoli ci vanno in barca; però ciascun si può salvare camminando degnamente in quella vocazione, nella quale è stato chiamato. Altri vanno a Cristo con doni, e grazie particolari: altri vi vanno con i comuni, e tutti nondimeno v'arrivano, onde non importa con che mezzi si cammini, ma con fede, e solamente ci abbiamo a sforzare di servirci bene di que' doni, che noi abbiamo ricevuti.

GIOVEDI' DOPO LA DOMENICA DI RISURREZIONE.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 8.

In que' giorni l'Angelo del Signore disse a Filippo: Levati, e va verso mezzo giorno per la via, che va di Gerusalemme in Gazza, la quale è deserta. E andando, si scontrò in un uomo di Etiopa, Eunuco, potente, tesoriere di Candace Regina di Etiopia, il quale aveva cura di tutte le sue ricchezze, ed era venuto ad adorare in Gerusalemme, e tornavasene sopra un carro, e leggeva il libro d' Esaia Profeta. E disse lo spirito a Filippo: Va, ed accostati a questo carro. E correndo Filippo, e giugnendo a lui l'udì leggere il libro d'Esaia Profeta, e gli disse: Pensi tu d' intender quel che ora tu leggi? Ed egli rispose, e disse: E come lo posso intendere, se altri non me la dichiara? Allora egli pregò Filippo, che salisse in sul carro, e sedesse. Il luogo della Scrittura che leggeva, era questo; come pecorella fu condotto ad esser ucciso, e come agnello dinanzi a chi lo tosa senza voce, così non aprì la sua bocca. Nella umiltà sua è stato levato via il suo giudizio, e chi potrà narrare la sua generazione? Perchè sarà tolta di terra la sua vita. Allora l'Eunuco interrogò Filippo, e disse: Dimmi, ti prego, di chi dice il Profeta queste parole? Dicele egli di sè, o d'altri? E cominciando Filippo a parlare, facendo principio dalla detta Scrittura, gli predicò Gesù Cristo. E andando così per la via, arrivarono a una certa acqua, e dice l'Eunuco a Filippo: Ecco l'acqua, chi mi vieta, che io non mi battezzi? Allora rispose Filippo, e disse: Se tu credi con tutto il cuore, egli è lecito di battezzarti. Ed egli rispondendo, disse: Io credo Gesù Cristo esser Figliuol di Dio. E comandando, che si fermasse il carro, discesero l'uno e l'altro nell'acqua, Filippo, e l'Eunuco, e Filippo lo battezzò. E come uscirono dell'acqua, lo spirito del Signore rapì Filippo, sicchè l'Eunuco non lo vide più. E andava per la sua via allegramente. Filippo si trovò esser condotto in Azolo, e passando, Evangelizzava il nome del nostro Signor Gesù Cristo per tutte le Città, insino che pervenne in Cesarea.

Annotazioni della Lezione.

In quest'Istoria della conversione dell'Eunuco, battezzato da S. Filippo, abbiamo questo documento, che a quelli che con diligenza si danno allo studio delle Scritture sacre, le quali parlano di Dio, e Cristo, Dio non manca d'intelligenza loro e di mandar il suo spirito buono, ed apre loro l'intelletto, acciocchè l' intendano. Questo medesimo avviene ancora a quelli, che ascoltano volentieri il verbo d'Iddio, perchè Dio li ajuta; apre loro l'Intelletto, e finalmente fa che si convertiscano, e corrino a' Sacramenti della Chiesa, mediante i quali s'acquistano la salute per ordine di Gesù Cristo, il quale ha applicato la sua virtù a'Sacramenti Ecclesiastici.

(1) *Se tu credi con tutto il cuore.* Qui si vede che Filippo ricerca la Fede dell'Eunuco prima, che lo battezzi, e così parrebbe che ancor oggi prima che ci battezzassimo, ci bisogna aver la fede attuale, e per tanto non ci dovressimo battezzar se non grandi, e che per questo il battesimo de'fancinlli nati allora sia superfluo. A che si dice, che la fede si può considerar in due modi, cioè in atto perfetto, e questo bisogna che sia ne'grandi ed in atto imperfetto, ovvero abituale, e questo è ne'fanciulli, e basta al ricevere del battesimo, perocchè ella è congiunta ancora con quella de' loro genitori, ed ancor ch'ella non si veda per l'operazioni, nondimeno noi diciamo che i fanciulli hanno la fede, siccome si dice ancora che un Filosofo è sapiente, ed ha la scienza quando ei dorme, nel qual tempo la scienza non si vede, e non è messa in operazione. Però si vede quanto grande errore facciano quelli, che si ribattezzano, essendo il battesimo un Sacramento che non si può reiterare pensando di non esser ben battezzati, quando eran bambini, nè d'aver avuto la propria fede attuale, il qual error procede dal non saper come la fede attuale sia ne'grandi, e come ella sia ne'fanciulli.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 20.

Gesù apparve in forma d'Ortolano a Maria Maddalena.

In quel tempo Maria (1) stava fuori del monumento, e mentre, ch'ella piangeva, inchinandosi guardò nel Sepolcro, e vide due Angeli vestiti di bianco che sedevano l'uno da capo, e l'altro da piedi, laddove era stato posto il Corpo di Gesù, e le dissero: *Donna, perchè piangi?* ed ella disse loro: *Io piango, perchè mi hanno tolto il mio Signore, e non so dove l'hanno posto*; e come ebbe detto questo, si rivolse indietro, e vide Gesù ch'era quivi in piedi, ma ella non sapeva che fosse Gesù, onde Gesù le disse: *Donna perchè piangi? chi cerchi?* ed ella pensando che fosse Ortolano, disse: *Signore, se tu l' hai tolto, dimmi dove l'hai posto, ed io lo piglierò*: e Gesù disse: *Maria?* ed ella si rivolse, e disse: *Rabbi*, che vuol dire, Maestro, e Gesù le disse: *Non mi* (2) *toccare, imperocchè io non sono ancora salito al Padre mio, ma va da' miei fratelli, e dì loro: Io vo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro.* Allora andò Maria Maddalena, e annunciò a'Discepoli, e disse d'aver veduto il Signore, e d'aver udito sì fatte cose da lui.

Annotazioni dell'Evangelio.

Ei s'è detto di sopra, per autorità di San Gregorio, che Cristo si manifestava talvolta in varie forme, secondo la debolezza della fede, ch'era nelle persone, a chi egli appariva; però ei apparisce al Monumento a Maddalena come un Ortolano, perch'essendo ella nell'orto, dove era il Sepolcro, e credendo, che non fosse risuscitato, ma che fosse stato rubato, meritò di non conoscerlo al primo, nè d'averne certa notizia per fin che non fu chiamata per nome da lui. E l'amor grande ch'ella portava a Cristo, meritò ch'egli le si scuoprisse, e le riaccendesse il lume della fede già quasi spento. Così se ancor noi avremo vera carità, meriteremo che Dio ajuti le altre nostre virtù, e ci accresca, ed augmenti la fede, quando fosse diventata in noi debole, ed imperfetta.

(1) Lo star fuori di Maddalena al sepolcro di Cristo, ci significa la Chiesa de' Gentili, la quale non avendo ricevuto la legge, andava cercando Cristo: Ci significa ancora il peccatore, il quale avendo perduto Cristo, e conoscendo ch'egli s'è partito dall'anima sua, mediante il peccato, piange, e se n'affligge, e lo va cercando quanto può: il cui amore, e carità considerando il Salvatore, se gli mostra finalmente, e lo consola, facendolo degno della sua grazia col rimettergli il peccato, e col fargli qualche particolar dono, come fece quì a Maddalena, che la fece Appostola, ed annunziatrice della sua Risurrezione.

(2) *Non mi toccare.* Non cacciò via Cristo Maddalena, come molti si pensano, quando le disse *non mi toccare*, ma volendo egli ch'ella andasse ad annunziare a'Discepoli la Risurrezione, e vedendosi occupata, ed intenta in abbracciarlo, e toccarlo, le disse: *Non mi toccare,*

re, cioè non perder tempo in questo, perchè non essendo ancora salito al Cielo, ma dovendo dimorar lungamente teco, avrai tempo di toccarmi; però soggiunse immediate, e disse: *Ma va a' miei fratelli, e dì loro che io son risuscitato, ec.*

VENERDI' DOPO LA DOMENICA DI RISURREZIONE.

Epistola prima di San Pietro Appostolo. Cap. 13.

Carissimi, Cristo è morto una volta per i peccati nostri, il giusto per gl' ingiusti, per offerirci a Dio mortificati veramente nella carne ma fatti vivi nello spirito, dal qual guidato, venne etiam a quelli, che erano con lo spirito nella prigione, e predicò, li quali alcun tempo erano stati increduli, quando aspettavano la pazienza di Dio ne' giorni di Noè, quando si fabbricava l'Arca, nella quale pochi, cioè otto persone furon salve per l'acque. Per la qual cosa etiam voi ora per simil forma vi fa salvi il Battesimo (col quale non si depongono le immondizie della carne, ma è la dichiarazione della buona coscienza verso Dio) per la Risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, il quale è alla mano destra di Dio.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell'Appostolo Pietro, ci è ricordato il benefizio di Gesù Cristo, il qual morì per tutti gli uomini, ch'erano ingiusti, e peccatori, il che egli fece per poterci presentare, e offerire a Dio, vivi nello spirito, e mortificati nella carne, la qual offerta non solamente ha fatto di noi, ma ancora di quelli antichi Padri, che erano nel Limbo quanto all'anima, i quali eran stati peccatori. Quando poi dice, che il Battesimo ci fa salvi, come l'acque del Diluvio salvarono Noè, s'intende, che siccome l'acque del Diluvio levando l'Arca in alto salvarono Noè, e l'altre persone, ch'erano con lui, così l'acqua del Battesimo ci leva in alto, e ci salva, e questo Battesimo leva le macchie della carne, e del corpo, ma è una dichiarazione della coscienza nostra buona verso Dio, e questo tutto si conseguisce per la Risurrezione di Gesù Cristo, il qual ha vinto, e superato la nostra morte, acciocchè noi potessimo viver di vita spirituale, e beata.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 24.

Gesù apparve a' Discepoli in Galilea.

In quel tempo, gli undici Discepoli andarono in Galilea nel Monte, dove Gesù aveva ordinato loro, che andassero: e vedendolo essi l'adorarono, ma alcuni di loro dubitarono, e Gesù si accostò loro: e disse: *Ei mi è stata data ogni potestà in Cielo, ed in terra, e però andate, ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo insegnando loro tutte le cose, che io vi ho comandate, ed ecco che io sono con voi per fino alla fine del mondo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Il Monte, nel quale Cristo aveva ordinato a' Discepoli, che si dovessero trovare, si crede verisimilmente, che fosse il monte Tabor, dove egli innanzi alla sua morte nella trasfigurazione aveva mostrato ad alcuni un' ombra della sua gloria: ma spiritualmente parlando, questo monte significa la Chiesa, dentro alla quale Cristo aduna i suoi, e si manifesta loro. Colui adunque che per fede è incorporato nella Santa Cattolica Chiesa, quello veramente vede Cristo: siccome in quel monte alcuni adorarono Cristo, ed alcuni dubitarono; così nella Chiesa alcuni ch'hanno fede, e carità, ed alcuni benchè sien nella Chiesa ne sono vacui, e questi non vedono Cristo, e stanno dubbiosi, ancorchè sieno in compagnia de' fedeli. Con tutto ciò, quelli che sono infermi, e deboli, non debbono disperarsi, perchè Cristo s'accosta a tutti, e tutti conforta, acciocchè diventino perfetti. E quando egli dice, che gli è stata data ogni potestà in Cielo, ed in terra, ci mostra il frutto della Risurrezione sua, ch'è di poterci difendere da ogni possanza terrena, e spirituale. Deve il Cristiano adunque star sicuro, avendo un difensore ch'ha potestà sopra tutte le cose del mondo, celesti, terreni, ed infernali.

SABBATO DOPO LA DOMENICA DELLA RISURREZIONE.

Epistola prima di San Pietro Appostolo. Cap. 2.

Carissimi, (1) *posta da banda ogni malizia, ogn' inganno, ogni simulazione ed invidia, ed ogni detrazione, a guisa di fanciulli pur nati adesso, ragionevoli, senza inganno desiderate il latte, acciocchè con esso voi cresciate per vostra salute, se però voi gustate la dolcezza del Signore. Al quale accostandovi, come a pietra viva, riprovata dagli uomini, ma eletta da Dio, ed avuta in onore: Voi medesimi, sì come vive pietre, siate da sopra edificati, case spirituali, sacerdozio santo, per offerire ostie spirituali, accettevoli a Dio, per Gesù Cristo. Per la qual cosa, dice la Scrittura, ecco, ch' io pongo in Sionne la pietra da esser posta nel cantone, eletta e preziosa, ed ogni uomo, che avrà creduto* (2) *in lei, non sarà confuso. Adunque a voi, che credete, sarà d'onore, ma a quelli che non credono* (*la pietra, la quale riprovarono gli edificatori, che fu posta nel capo del cantone*) *e pietra da percuotervi dentro, e pietra di scandalo a quelli, che percuotono nella parola, e non credono in quello a che furono ordinati. Ma voi siete generazione eletta, sacerdozio reale, gente santa, popolo acquistato, acciocchè annunciate le virtù di colui, che v'ha chiamati dalle tenebre nel suo maraviglioso lume, i quali già nel passato non eravate popolo, ma al presente popolo di Dio, i quali non avevate conseguito misericordia, ma ora avete conseguito la misericordia.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) Dimostra l'Appostolo Pietro, che essendo come dir rinati per il Battesimo a Cristo, non vogliamo come uomini perfetti il cibo sodo, ma come nati adesso ci contentiamo del latte; il che vuol dire, che noi camminiamo con semplicità, e non andiamo cercando le sottigliezze de' secreti, e Misterj divini, ch' è il cibo de' perfetti, ma c' ingegniamo di crescere in vita, e vera fede, acciocchè possiamo edificar noi medesimi sopra la pietra Gesù Cristo, in edifizio spirituale, perocchè non potendo aver altro fondamento che questo, siccome testifica anco S. Paolo ai Corinti, *chi per fede non edificherà, la pietra del fondamento, non sarà loro d' utile, ma molto dannosa.* Ed acciocchè noi più arditamente ci apparecchiamo a questo, ci ricorda la nostra dignità, chiamandoci gente eletta, popolo acquistato, real Sacerdozio, e finalmente, come dire, gioja cavata dal fango, servo tratto di servitù, e d'odiato figliastro, divenuto carissimo figliuolo, e dalle tenebre chiamati alla luce, e fatti eletti d'Iddio.

(2) *Ed ogni uomo ch' avrà creduto in lei.* Che la Scrittura santa patisca, ed ammetta altri sensi che il puro litterale, ce ne fa fede il presente luogo di S. Pietro, il quale parlando di Cristo chiamato *Pietra del Cantone*, dice, che chi crederà in lui, non vi percuoterà dentro, come suol far colui, che camminando percuote in un sasso, e la percossa è tanto grande, che si rompe una gamba, e si fa gran male. Se non ci è dunque altro senso, che il puro litterale e non si deve intendere altro se non quello, che suonano le parole, bisognerà dire, che noi abbiamo a credere in un sasso, ed aver per Salvatore un sasso: cosa goffissima da dire, però S. Paolo ancora parlando di Cristo, e della Pietra, diceva, che gli *Israeliti bevevano della spiritual Pietra, la qual Pietra era Cristo.*

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 20.

Maria Maddalena, e due Discepoli andarono al monumento di Gesù.

In quel tempo, Maria Maddalena venne la mattina a buon'ora avanti giorno al monumento, e vide levata la pietra del monumento, per la qual cosa ella corse a Simon Pietro, ed all'altro Discepolo da Gesù amato, e disse loro: *Eglino hanno tolto il Signore dal Sepolcro, e non sappiamo dove l'hanno posto.* Uscì fuori allora Pietro, e l'altro Discepolo, e vennero al Sepolcro, e correvano (1) ambedue insieme, ma l'altro Discepolo corse (2) più presto di Pietro, e giunse prima al monumento; e chinandosi, vide i lenzuoli posti quivi, e non entrò dentro; ma poi venne Pietro seguitandolo, ed entrò nel monumento, e vide i lenzuoli posti quivi, ed il Sudario, che era stato posto sopra il Capo di Gesù, non con i lenzuoli, ma involto, e posto in un luogo da per sè: ed allora entrò nel monumento l'altro Discepolo il quale era venuto prima al monumento, e vide, e credette, perchè ancora non avevano intesa la Scrittura, ch'egli dovesse risuscitare da morte a vita.

An-

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Correvano ambedue.* Nel corso di questi due Appostoli ci è dimostrata, non la leggerezza degli animi loro, ma la pietà del loro affetto, perchè il loro corso, non era per andar a vedere vanità, o fasti mondani, come suol esser il corso dell' inconsiderata plebe nei tempi delle feste, e degli spettacoli, ma era per andar a vedere il Sepolcro di Cristo, il quale avevano inteso esser vacuo del Corpo di Gesù; ed il corso più veloce di Giovanni, che di Pietro, ci significa il fervor Cristiano nel correr a Cristo, mediante il qual corso ognun s' ingegna d'arrivar primo al desiderato premio. Ed a questo corso c' invita San Paolo quando diceva: *Correte di maniera, che voi arriviate i primi al pallio.*

(2) *L'altro Discepolo corse più presto di Pietro.* In questi due Discepoli, che insieme corrono al monumento di Cristo, ed un corre prima dell'altro, ma non entra, e l'altro arriva più tardi, ed entra nel Sepolcro, ci sono figurati i Cristiani, alcuni dei quali, come Giovanni, cominciano una buona vita con grandissimo fervor di divozione, e nel principio corrono fortemente, e par che trapassino tutti gli altri in divozione, ma poi non entrano, cioè non finiscono, ma par che si raffreddino. Alcuni altri poi, come Pietro, vanno, e cominciano una buona vita, ma non con tanto fervor di divozione, ma vanno un poco più lentamente, ed il corso loro dura, perchè costantemente lo seguitano, e durano sino al fine; ed entrano nel Sepolcro, cioè conseguono il fine del corso della lor divozione, che è il veder Cristo risuscitato nella gloria sua.

Devesi avvertire ancora intorno al principio dell'Evangelio, dove si dice, che Maddalena vide levata via la pietra del Sepolcro, il che ne dimostra qual sia il frutto della Risurrezione di Cristo, perciocchè per questa sono aperti i monumenti, ed i Sepolcri dell' anime nostre, e ci è data certa speranza di aver ancora noi a risuscitare: però S. Paolo diceva, che se noi crediamo, che Cristo sia morto, e risuscitato, così Iddio risusciterà, e condurrà con Cristo tutti coloro, che saranno morti in Gesù Cristo conclude poi, che noi ci dobbiamo consolar con queste parole, perchè saremo sempre col Signore.

DOMENICA PRIMA DOPO PASQUA DI RISURREZIONE.

Epistola prima di S. Giovanni Appostolo. Cap. 5.

Carissimi, ogni cosa, ch'è nata da Dio, vince il mondo, e questa è la vittoria, che vince il mondo, la nostra fede. Ma chi vince il Mondo, se non colui, che crede; che Gesù è Figliuolo di Dio? Questo è colui, che venne per acqua e sangue, Gesù Cristo. Non solamente per acqua, e per sangue. E lo spirito è quello, che rende testimonio, che Cristo è verità, imperocchè tre sono, che danno testimonio in Cielo, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e questi tre sono una istessa cosa. E tre sono che danno testimonio in terra, lo spirito, l'acqua, ed il sangue, e questi tre sono una istessa cosa. Se noi riceviamo il testimonio degli uomini, maggiormente dobbiamo ricevere il testimonio di Dio, il quale è maggiore: imperocchè questo è il testimonio di Dio, il quale è maggiore, ch'egli ha testimoniato del suo Figliuolo. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sè il testimonio di Dio.

Annotazioni dell'Epistola.

Dalle parole dell'Epistola scritta da S. Giovanni Evangelista, si manifesta la grandezza della nostra fede, la quale è di tanta possanza, ch'ella vince il Mondo, e chi vuol veder la vittoria della nostra fede contra le cose mondane, legga l'Epistola di S. Paolo agli Ebrei, dove egli esalta la fede de'Santi, ch'eglino vinsero i Regni, gli Elementi, gli Animali, e gli uomini. Quando egli ragiona de'tre testimoni del Cielo, fa menzione della Santissima Trinità, e quando dice dei tre testimoni della terra, mette i tre battesimi, coi quali essendo battezzati, ci possiamo salvare, e sono questi, il Battesimo dello spirito, e questo è quando uno si salva per la pura e sola fede in Gesù Cristo, non avendo avuto tempo di potersi battezzare per ultima necessità per mano del ministro, la qual fede, anche non fu senza carità, almeno abituale se ben non la potette metter in esecuzione per l'opera esteriore per cagion della subita morte, o per simili altri subiti accidenti. L'altro Battesimo è quel dell' acque, che si usa oggi nella Chiesa Cattolica Romana, la qual acqua non manca eziandio di spirito. Il terzo è il Battesimo del sangue, e di questo furon battezzati gl' Innocenti uccisi da Erode, ed il buon Ladrone in Croce. La testimonianza, che è stata fatta di Cristo da tre, che sono in Cielo s'udì, mentre che Cristo visse in questo Mondo: Onde il Padre testificò, quando disse: *Questo è il mio figliuolo diletto, ec.* Testificò Cristo di se stesso quando disse: *E s'io testifico di me medesimo, il mio testimonio è vero, perchè io non son solo.* Testificò ultimamente lo Spirito Santo quando in forma di Colomba apparve sopra Cristo nel Battesimo, quando in forma di nube lucida gli apparve nel Monte di Tabor nella sua Trasfigurazione, e quando in forma di lingue di fuoco apparve sopra i Discepoli, e gli accese di maniera, che predicarono per tutto, che Cristo era il vero Messia, e Salvatore del Mondo.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 17.

Tommaso toccò le piaghe di Cristo risuscitato e credette.

In quel tempo, essendo sera in quel giorno del Sabbato, ed essendo le porte serrate, dove erano i Discepoli congregati insieme per paura dei Giudei: venne Gesù, e stette in mezzo di loro, e disse: (1) *La pace sia con voi.* E come ebbe detto questo, mostrò loro le mani, ed il costato, ed i Discepoli si rallegrarono avendo veduto il Signore. E Gesù disse di nuovo loro: *La pace sia con voi: come il mio Padre ha mandato me, così io mando voi.* E detto questo, soffiò (2) in loro, e disse: *Ricevete lo Spirito Santo. A quelli che voi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi: ed a quelli, a' quali gli riterrete, saranno ritenuti.* E Tommaso uno dei dodici Discepoli, ch'è detto Didimo, non era (3) con loro quando venne Gesù: adunque gli altri Discepoli gli dissero: *Noi abbiamo veduto il Signore*: Ed egli disse loro: *Se io non avrò veduto nelle sue mani le fissure de' chiodi, e non avrò messo il dito mio nel luogo de' chiodi; nè la mia mano nel suo costato, io non crederò.* E dopo otto giorni, un'altra volta erano i suoi Discepoli dentro, e Tommaso era con essi, ed essendo le porte serrate, venne Gesù, e stette nel mezzo di loro, e disse: *La pace sia con voi*, e poi disse a Tommaso: (4) *Metti il tuo dito qua nelle mie mani, e metti la tua mano nel mio costato, e non essere più incredulo, ma fedele:* Rispose Tommaso, e disse: *Signor mio, e Dio mio.* E Gesù gli disse: *Tommaso, perchè tu mi hai visto, hai creduto: beati coloro, che non m'hanno visto, ed hanno creduto.* Molti altri segni fece Gesù in presenza de'suoi Discepoli, che non sono scritti in questo Libro. Ma queste cose sono state scritte, acciocchè voi crediate, che Gesù è Figliuolo di Dio, e credendo, abbiate vita eterna nel nome suo.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *La pace sia con voi.* Non senza proposito ed a caso dice queste parole il Salvatore a' suoi Discepoli, avendo egli trionfato del mondo, dei peccato, e della morte; ma sapendo, che i Discepoli, avevano gran bisogno di pace, però la desidera loro; perchè essendo molto sbigottiti per la sua morte, per l'odio, e crudeltà de'Giudei, erano in grandissimo travaglio, e guerra d'animo. Volle in oltre il Salvatore salutare i suoi Discepoli a questa foggia, per mostrarne qual fosse il frutto della sua passione, che non era altro, che apportar la pace a tutti, poichè per questa eran vinti, e superati tutti li nemici, perchè egli aveva portati i peccati nostri sopra il legno della Croce, ed aveva stracciata la scritta del debito del peccato, e confittala nel medesimo legno della Croce, quasi dicendo: Io ho placato mio Padre, vi ho riconciliati con Dio, ecco, ch'egli vi ama, e potete sicuramente andar a trovarlo, e chiamarlo Padre. Di quì adunque possiamo comprendere, d'onde abbiamo avuto tanto bene, d'aver pace con Dio, cioè per Gesù Cristo, e non per noi medesimi. Però diceva bene San Paolo, che noi abbiamo l'adito facile a Dio per Gesù Cristo. Meritamente adunque siamo salutati con la voce di pace. Sforziamoci adunque di mantener la pace dell'anima, e della coscienza, nostra, e non disprezziamo così gran dono, poichè per quella possiamo camminar sicuramente per la via della salute.

(2) *Soffiò in quelli &c.* In questo luogo della Scrittura si contiene l'autorità che diede Cristo ai suoi Discepoli, di rimettere, e ritenere i peccati, la quale poi si è diffusa nei Sacerdoti, i quali ascoltando le confessioni dei penitenti, sanno discernere i veniali dai mortali, e per le parole della forma dell'assoluzione, gli assolvono come ministri, a cui Cristo lasciò la possibilità di poter aprire, e chiudere il Cielo, e di lasciare, e ritenere i peccati, dicendo, che quanto eglino faranno quì, tanto sarà fatto in Cielo.

(3) *Tommaso non era con quelli.* Quì si vede nell'assenza di Tommaso che non vide Gesù Cristo, quanto sia pernicioso il non trovarsi nel consorzio e compagnia de'buoni, ed esser fuori del grembo della Chiesa, perocchè si resta privo delle consolazioni spirituali, e delle grazie che Dio suol mandare a chi stà nel consiglio e nella congregazione de'Giusti.

(4) *Metti il tuo dito.* In questo fatto di Gesù Cristo nel chiamar Tommaso incredulo al tatto del suo Costato, e delle sue Mani, si mostra che Dio non è crudele verso i peccatori, anzi benigno, e soave, ed egli stesso diceva: che non era venuto per i giusti, ma per i peccatori, e per chiamarli a penitenza: onde egli diceva in San Matteo al capitolo undecimo: *Venite a me tutti voi che siete affaticati, ed io vi ristorerò.*

DO-

DOMENICA II DOPO PASQUA DI RISURREZIONE.

Epistola prima di San Pietro Appostolo. Cap. 2.

Carissimi, Cristo ha patito per noi lasciandoci l'esempio, acciocchè seguitiamo i suoi vestigj, il quale non fece peccato; e nella sua bocca non fu trovato inganno: il quale quando era maledetto, non malediceva, e quando pativa non minacciava; ma benignamente si offeriva a colui, che a torto lo giudicava: il quale sostenne i nostri peccati nel corpo suo sopra il legno della Croce, acciocchè essendo noi morti al peccato, viviamo alla giustizia. Per le piaghe del quale noi siamo sanati. Voi eravate nel passato come pecore smarrite, ma ora vi siete rivoltati al Pastore, ed al Vescovo dell' anime vostre.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Appostolo Pietro ci mostra il benefizio ricevuto dalla morte di Gesù Cristo, il quale consiste in questo massimamente, ch'egli portò i nostri peccati in su'l legno della Croce, e ci sanò con le sue ferite. Ci ricorda ancora che Cristo è stato un esempio della vita al Cristiano, che siccome Cristo nella sua bocca non ebbe mai alcuna parola, se non che onesta, e vera, e co'nemici suoi sempre si portò benignamente, così ancora deve far il buon Cristiano verso di coloro, che l'oltraggiano. Onde seguendo egli le vestigia del suo maestro, non sarà pecorella smarrita, ma seguirà il suo buon Pastore, e non temerà dell'incontro de'Lupi, nè dell' ingiurie del Demonio.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 10.

Gesù si paragona al buon Pastore.

In quel tempo disse Gesù a'Farisei: (1) *Io son buon Pastore; il buon Pastore pone la sua vita per le sue Pecore. Ma il Mercenario, e quello che non è Pastore, di cui non sono proprie le pecore, vede venire il Lupo, e lascia le pecore, e fugge, ed il Lupo viene, e rapisce, e disperge le pecore; il Mercenario si fugge,* (2) *perch'egli è Mercenario, e le pecore non gli appartengono a lui. Io sono Pastor buono, e* (3) *conosco le mie pecore, ed esse conoscono me, come mi conosce il Padre, ed io conosco il Padre, e pongo la vita mia* (4) *per le pecore mie. Ed ancora ho altre pecore, che non son di questo ovile, e mi convien condurle, ed udiranno la mia voce, e farassi un ovile, ed un Pastore.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In questo Evangelio si mostra l'uffizio del buon Pastore, ch'è metter la vita per le sue pecorelle, andar così contra i ladri come contra i Lupi, cioè contra gli Eretici, e falsi Predicatori, e contra i Tiranni, che non fanno altro che disperdere, ed uccidere le anime delle pecorelle di Cristo con la falsa Dottrina, e con la violenza; contra questi deve insorgere il buon Pastore, e per la salute dell' anime metter la vita corporale, essendo obbligato l'un prossimo esponere il minor bene per la salute dell'altro prossimo, com'è la roba per la vita corporale, e la vita del corpo per la salute dell'anima, e questa è proprietà del vero Pastore: ma il Mercenario non fa se non il contrario.

(2) *Il Mercenario fugge.* Qui si deve avvertire, che anche a'Vescovi, ed a'Pastori è lecito qualche volta fuggire, massimamente quando il Vescovo è perseguitato nella persona propria, e si cerca d'ammazzarlo, ma però non deve abbandonare il suo gregge, sebbene egli fugge, nè lasciar l'uffizio di Pastore. Così Cristo alcune volte fuggì, e s'ascose, e San Paolo fuggì di Damasco. Ma il Mercenario fugge di maniera, ch'egli abbandona in tutto la cura, e l'uffizio suo, e si leva dall'animo in tutto l'amor delle pecorelle: e la causa perchè fugge è, perchè egli è Mercenario, cioè non cerca quel ch'è di Cristo, ma quel ch' è suo, stimando il guadagno esser cosa pietosa.

(3) *Conosco le mie pecore.* Questo deve esser molto ben avvertito da coloro, che a guisa d'Ipocriti fingono esteriormente la santità, e dentro sono Lupi rapacissimi, perchè sebben ci possono ingannare gli occhi degli uomini, che veggono le cose, che apariscono di fuori, non possono ingannare gli occhi di Dio, che vede il cuore, ed innanzi a'quali ogni cosa è nuda, e scoperta, e però dice: *Io vi conosco ribaldi, e so che voi siete Lupi involti in pelle d'Agnelli.*

(4) *Pongo la vita per le mie pecore.* Tutti i Cristiani si debbon ricordar d'esser pecorelle di Cristo, ed essergli tanto care, che per cavarle dalla bocca de'Lupi, e de'Leoni infernali mise la propria vita. Chi ascolta dunque

volentieri le voci di questo Pastore, sia sicuro d'esser sua pecorella, e appartenersi all'ovile del Cielo, ch'è la mercede delle vere pecorelle di Gesù Cristo.

DOMENICA TERZA DOPO PASQUA DI RISURREZIONE.

Epistola prima di San Pietro Appostolo. Cap. 2.

Carissimi, io vi prego, che come forestieri, e peregrini v'astenìate da'desiderj carnali, che combattono contro l'anima. La conversazione vostra tra le genti sia buona, acciocchè quelli, che dicono mal di voi come di malfattori, considerandovi per le buone opere, glorifichino Dio nel giorno, ch'egli ci visiterà. State soggetti adunque ad ogni umana creatura per amor di Dio, o al Re come più eccellente, o a' Duchi come mandati da lui per vendetta de' malfattori, e per laude de'buoni: imperocchè così è la volontà di Dio, che facendo bene voi chiudiate la bocca agli uomini imprudenti, ed ignoranti: come liberi, e non come quelli, che hanno la libertà per coperta della malizia, ma come servi di Dio onorate, amate tutti la fraternità, temete Dio, ed onorate il Re. Servi, siate soggetti a' vostri Padroni con ogni timore, non solamente a'buoni, e modesti; ma ancora agl'ingiusti, perocchè questa è la grazia appresso Iddio, in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo San Pietro in questa bellissima esortazione ci ammonisce, come noi dobbiamo viver in questa presente vita, la quale non essendo altro, che un pellegrinaggio, dice che in essa ci portiamo come forestieri, e pellegrini. Perocchè siccome il viandante che si ha prefisso il termine del suo cammino, non si ferma in alcuna Città, ma solamente guarda, e passa, così non avendo a perseverare eternamente in questo mondo, per non aver qui Città permanente, dobbiamo solamente guardare, e passar via senza mettervi, e fermarvi l'affetto; e come ancora un viandante secondo la qualità de'costumi, o rozzi, o piacevoli, è cagione che non solamente egli in particolare sia lodato, e biasimato, ma sia detto bene, o male di tutta la sua nazione: così un Cristiano, vedendosi viver bene, è cagione che gli altri (pigliando buon esempio da lui) ne sieno lodati.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 16.

Gesù ragiona a'suoi Discepoli.

In quel tempo disse Gesù a'Discepoli suoi: (1) *Ancora un poco, voi non mi vedrete, ed ancora tra poco mi vedrete, imperocchè io vo al Padre.* Dissero adunque i Discepoli l'uno all'altro: *Ch'è questo, ch'egli ci dice: Un poco, e non mi vedrete, ed ancora un poco, e vedretemi: imperocchè io vo al Padre: Ch'è questo, ch'egli dice, tra poco? Noi non sappiamo quello, ch'egli parla.* Ma Gesù conobbe ch'essi lo volevano dimandare, e disse loro: *Voi dimandate infra voi di quello io ho detto, tra un poco, non mi vedrete, e ancora un poco, e mi vedrete. In verità, in verità vi dico, che lagrimerete e piangerete, ed il Mondo si rallegrerà, e voi vi contristerete, ma la vostra tristizia si convertirà in gaudio:* (2) *La donna quando partorisce ha mestizia, perchè viene l'ora sua. Ma quando ha partorito il fanciullo, ella non si ricorda già più della pena, per l'allegrezza, perch'è nato l'uomo nel mondo. E voi avete ora mestizia, ma ancora vi rivedrò, e rallegrerassi il cuor vostro, e la vostra* (3) *allegrezza non vi sarà tolta.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In questo Evangelio Gesù Cristo fa menzione di tre Croci, cioè della sua; di quella degli Appostoli, e di quella di tutti i Cristiani: ove abbiamo a considerare, che se Cristo capo nostro, e gli Appostoli, nostri maggiori, hanno patito, e portato la Croce della Passione, così ancora noi abbiamo a patire, e passar per la via delle tribolazioni.

(2) *La Donna quando partorisce.* Con questa bellissima comparazione il Salvatore empie di molta speranza tutti i suoi fedeli, perocchè siccome la donna avvicinandosi al parto, e nell'ora istessa del partorire sente gran dolore, e ha gran malinconia, ma quando ha partorito non si ricorda del dolore per cagion dell'allegrezza, ch'ella ha del figliuolo nato, così ancora i Cristiani essendo tribolati, e flagel-

gellati in questo Mondo, e perseguitati a torto, stanno mesti e addolorati, ma pur con pazienza, e per amor di Gesù Cristo sopportano ogni cosa; ma poichè le tribolazioni sono passate, e che sono fatti eredi del Cielo, non si ricordano più de' travagli di questo Mondo, essendo pieni di quella spirituale e reale allegrezza, che non può loro esser tolta da perturbazione alcuna, consistendo ella nella vision di Dio, nell'aspetto del quale si vede, e si possiede ogni bene.

(5) *La vostra allegrezza non vi sarà tolta.* L'allegrezza mondana, e la letizia spirituale hanno questa differenza tra loro, che l'allegrezza del mondo facilmente ci è tolta, e scambiata, perocchè ella suole spesso esser seguita dal dolore, siccome diceva Salomone, *l'estremo del riso, il pianto assale*: e però essa è assomigliata da Davidde alla polvere gittata in aria dal vento; ma l'allegrezza spirituale che hanno gli uomini giusti, nessun la può levar via, perchè nelle cose avverse, come anco nelle prospere, ritengono il medesimo animo lieto, e dicono con Giobbe: *Sit Nomen Domini benedictum.* Nessuno adunque scema loro l'allegrezza, cioè nessun uomo, nessun diavolo, e nessuna tribolazione.

DOMENICA QUARTA DOPO PASQUA DI RESURREZIONE.

Epistola di San Jacopo Appostolo. Cap. 1.

Carissimi, ogni donazione ottima, ed ogni dono perfetto vien di sopra, e scende dal Padre dei lumi, appresso di cui non è mutazione, nè pure ombra d'alterazione. Per certo egli volontariamente ci generò per la parola di verità, acciocchè fossimo un principio della creatura sua. Per il che fratelli miei diletti, sia ciascuno di voi presto a udire, ma tardo a parlare, e tardo in adirarsi. Imperocchè l'ira dell'uomo non mette in opera la giustizia di Dio. Per la qual cosa, rimovendo da voi ogni immondizia, ed ogni abbondanza di malizia, ricevete con mansuetudine la parola, innestata in voi, la quale può salvare l'anime vostre.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste moralissime parole dell'Appostolo Jacopo siamo avvertiti di conoscere ogni nostro bene da Dio, perocchè tutti i doni, o di animo, o di Corpo, o di facoltà vengono da Dio, essendo egli quello, come dice Davidde, che ci ha fatti, e quello che si fa ricchi, e poveri, come disse Anna Madre di Samuele Profeta. Dipoi istruisce la vita nostra, ed i nostri costumi quanto al viver morale, esortandoci a servirci più dell'orecchie, che della lingua, perchè nell'udire mai, ma nel parlare spesso ci fa qualch'errore; e ci esorta ancora a non ci lasciar perturbare, nè sopraffar dall'ira; la quale non ci lascia far frutto nell'udire la parola di Dio, la qual vuol esser udita con mansuetudine d'animo, volendo ch'ella ministri la salute all'anime nostre.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 16.

Gesù favella ai Discepoli del suo ritorno a Dio.

In quel tempo disse Gesù a' Discepoli suoi: (1) *Io vo a colui, che mi ha mandato, e nessuno di voi mi domanda, dove vai tu? Ma perchè io vi ho parlato di questo, il cuor vostro si è ripieno di dolore. Ma io vi dico la verità, egli v'è spediente ed utile che io vada; perocchè se io non andrò, il Consolatore non verrà a voi, ma se io anderò, io ve lo manderò: e* (2) *quando egli verrà, riprenderà il mondo di peccato, e di Giustizia, e di Giudizio. Di peccato veramente, perchè non hanno creduto in me; e di Giustizia, imperocchè io vo al Padre e non mi vedrete più; e di Giudizio,* (3) *perchè il Principe di questo Mondo, è già giudicato. Io v'ho a dire molte cose, le quali voi non potreste capire adesso, ma quando verrà lo Spirito della verità, egli v'insegnerà ogni verità, e non parlerà da se medesimo: ma vi dirà quelle cose ch'egli avrà udite, e vi annunzierà quelle cose che debbono venire. Egli mi glorificherà, perchè prenderà del mio, ed annunzierallo a voi.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Cristo esprime quì agli Appostoli suoi la cagione della sua volontaria morte, la quale è acciocchè possa mandar loro lo Spirito Santo. Onde mostra morir per utile loro. E veramente che la morte di Cristo è stata più utile a noi, che a lui, perchè a lui solo fu utile quanto alla sua esaltazione, ed a noi è stata utile quanto alla liberazione del peccato, e del diavolo, e quanto alla riconciliazione con Dio, e possessione della gloria celeste.

(2) *Quando egli verrà.* Quì si mette ciò che doveva far lo spirito Santo nel venire, ed era ri-

riprender il mondo del peccato, cioè della infedeltà, la quale per una certa eccellenza è dimandata il peccato, quasi che non si possa trovare il maggior delitto, che l'esser infedele. Riprenderà ancora il Mondo di Giustizia, avendo giudicato Gesù Cristo esser ingiusto, e come ingiusto condannatolo a morte; lo riprenderà di Giudizio, perchè avendo egli vinto, e superato, e giudicato il demonio, e legategli le forze, il mondo nondimeno non ha voluto credere la sua condannagione, nè la vittoria di lui.

(3) *E di giudizio.* Dice quì che il Mondo sarà ripreso di Giudizio, perchè ingiustamente condannò, e giudicò Gesù Cristo: però San Pietro il giorno della Pentecoste cominciò a riprendere i Giudei di questo tal giudizio. Secondo, sarà ripreso di Giudizio, perchè si vedrà manifestamente, che sono degni d'esser condannati all'eterne pene. Terzo, sarà ripreso di Giudizio perchè il Mondo, cioè gli uomini mondani, non hanno timore de'secreti giudizj d'Iddio, che ognor si vedono venire sopra gli empj. Quarto, sarà ripreso di Giudizio, perchè vedendo gli uomini che il Principe di questo Mondo, cioè il diavolo, è giudicato, e privo di forze, nondimeno gli s'accostano, e non gli fanno quella gagliarda resistenza, che gli debbono fare i buoni Cristiani, i quali non sono vinti, se non perchè vogliono esser vinti. Ingegniamoci ancor noi di non esser ripresi per poco giudiziosi, e d'aver molto errato Iddio, di aver lasciato Iddio, e di esserci accostati al diavolo.

DOMENICA QUINTA DOPO PASQUA DI RESURREZIONE.

Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 2.

Carissimi, siate operatori della parola, e non solamente uditori, ingannando voi medesimi: perchè se alcuno è ascoltatore della parola, e non la mette in opera, quel tale sarà somigliato all'uomo, che guarda il suo volto nello specchio: perchè consideratosi, e andato via, subito si dimenticò quale egli si fosse. Ma chi guarderà nella legge della perfetta libertà, e si fermerà in essa, non come uditore dimentichevole, ma fattore d'opera, costui nel suo fatto sarà beato. E se alcuno si pensa essere religioso, non raffrenando la sua lingua, ma ingannando il cuor suo, la religione di costui è vana. La religione monda, e senza macchia appresso Dio Padre è questa: Visitare i pupilli, e le vedove nelle tribolazioni, e mantenersi senza macchia in questo Mondo.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo Jacopo ci esorta in queste parole ad esser osservatori, e non uditori soli della parola, e legge divina: perchè l'udire, e non far le cose udite, è come lo specchiarsi, e come s'è partito dallo specchio, non si ricordare della fattezza del suo viso. Mostra poi, qual sia la vera Religione Cristiana, e dice che ella consiste nel raffrenar la lingua, e nel difender il pupillo, e la vedova, e colui che ha la lingua sciolta, e'l cuor vano, non è vero Cristiano. Nota ancora, che molti si servono di questa autorità contra il Monacato, e contra i Frati, ed altri Religiosi, dicendo che colui è veramente Religioso, che ha le condizioni dette quì dall'Appostolo e non il cappuccio in testa, la cocolla, o la cintura di corda; ed anche io dico, che i panni non fanno il Monaco, siccome nè anche il nome fa il Cristiano; ma il dire, che colui, che con l'austerità della vita Monastica osserva i precetti Appostolici, non sia in stato di maggior perfezione, che il puro secolare, è grande errore, e grandissima bugia.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 16.

Gesù conforta i suoi Discepoli a domandar Grazie a Dio.

In quel tempo, disse Gesù a'suoi Discepoli: *In verità, in verità vi dico, che se voi dimanderete cosa alcuna nel mio nome a mio Padre, egli ve la darà. Infino ad ora voi non avete dimandato cosa alcuna nel nome mio. Dimandate, e riceverete, acciocchè la vostra allegrezza sia piena. Io vi ho detto queste cose per proverbj; ma ei vien l'ora, nella quale io non vi parlerò più in proverbj; ma vi ragionerò manifestamente del Padre mio, ed in quel giorno dimanderete nel nome mio. Nè vi dico che io prego il Padre mio per voi; perchè esso Padre vi ama, per avere voi amato me, ed avete creduto, che io sono venuto da Dio. Io sono uscito dal Padre, e venuto nel Mondo: or di nuovo io lascio il Mondo, e torno al Padre.* Dissero a lui i suoi Discepoli: *Ecco che ora tu*

ci parli apertamente, e non ti dici alcun proverbio. Noi sappiamo adesso, che tu sai tutte le cose, e non è di bisogno, che altri di nulla ti dimandi. Per questo crediamo, che tu sia uscito da Dio.

Annotazioni dell'Evangelio.

Il Salvatore nel presente Evangelio insegna, in che modo noi dobbiamo far Orazione, e che cosa dobbiamo dimandare, acciocchè la nostra Orazione sia esaudita da Dio. Il modo dell'orare è con umiltà, con fede, con verità con perseveranza, e col mezzo del nome di Gesù Cristo. Quanto alla fede, dice San Jacopo nella sua Epistola cap. 5. Che si dimandi con fede senza dubitar punto. Circa l'umiltà, dice Salomone nell'Ecclesiastico, cap. 54. Che l'Orazione di chi s'umilia, passa ne'Cieli. Quanto alla verità, ch'è conformar noi stessi con Dio, dice Davidde nel Salmo 144. che Dio è vicino a chi l'invoca con verità. Quanto alla perseveranza dice S. Paolo 1. Thess. al cap. 5. *Orate senza intermissione*: e quanto al nome di Gesù Cristo, lo dice quì l'Evangelio nel principio, e la Chiesa nelle sue Orazioni non fa petizione alcuna se non con questo nome concludendo sempre: *Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, &c.* Si mostra poi quello che s'abbia a domandare, cioè l'allegrezza, non corporale, e mondana, la quale è momentanea, ma la spirituale, e dell'anima, che è eterna; la quale allegrezza nasce dall'ubbidienza de'divini comandamenti, perchè la somma allegrezza, e maggior contento de'fedeli, è che si facciano quelle cose, che Cristo comanda nell'Orazione Domenicale, ed il maggior dolore è ch'elleno non si facciano, ma s'adempia la volontà dell'avversario, e però dice Cristo quì; che si dimandi nel nome suo, acciocchè l'allegrezza nostra sia piena.

LUNEDI' DELLE ROGAZIONI, dopo la quinta Domenica di Risurrezione.

Epistola di San Jacopo Appostolo. Cap. 5.

Carissimi, confessate l'uno all'altro i peccati vostri, ed orate l'uno per l'altro, acciocchè voi vi salviate: perchè l'Orazione efficace del giusto ha molto valore. Elia era uomo simile a noi, passibile, con l'Orazione pregò che non piovesse sopra la terra, e non piovè per tre anni, e sei mesi. E di poi orò ed il Cielo dette la pioggia, e la terra produsse il suo frutto. Se alcuno di voi s'allontanerà dalla verità, e chi che sia lo convertirà, deve sapere che colui, il quale farà convertire il peccatore dall'errore della sua via, salverà l'anima sua dalla morte, e coprirà la moltitudine dei peccati.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell'Appostolo si conoscono due cose, l'una è l'efficacia dell'Orazione fatta con le sue circostanze, e l'altra è il premio di colui, che fa convertir il peccator dal peccato, e lo fa ritornare alla buona via. Quanto alla prima dice, che noi dobbiamo far Orazione l'uno per l'altro, perchè l'orazione assidua del giusto, è di molto valore appresso a Dio, e lo mostra con l'esempio di Elia, ch'era uomo come noi, ma per la fervente Orazione, meritò di far che non piovesse, e che piovesse: e chiuder il Cielo, ed aprirlo. Ma prima che l'Appostolo dica, che si facci orazione l'uno per l'altro, ci esorta alla Confessione Sacramentale, non ch'ella si debba far l'un con l'altro indifferentemente, o Secolari, o Donne, o Religiosi, o Sacerdoti, come dicono gli Eretici; ma l'un con l'altro, cioè con quelli, che hanno autorità, e sono istituiti dalla Chiesa a questo uffizio, quasi che l'orazione a cui precede la confessione, sia di molto giovamento, e grandissimo frutto. Se poi l'Appostolo intende della remissione dell'ingiurie, si deve far prima questa, che l'orazione, volendo Gesù Cristo, che prima ci riconciliamo col prossimo nostro che noi facciamo sacrifizio a lui. Di poi mostra, quanto merito abbia appresso Dio colui che fa convertire il peccatore dalla via dei peccati, e dai vizj, alla strada della virtù, e della buona vita, il quale è che gli sono coperti, e rimessi i peccati, e questi simili a cui sono coperti, e rimessi i peccati, sono dal Profeta Davidde chiamati beati, quando dice nel Salmo 31. *Beati quelli i peccati dei quali son ricoperti, ed a cui son rimesse le iniquità.*

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 11.

Gesù ci conforta a esser pronti nel chiedere a Dio.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: (1) *Chi è di voi, che avendo un suo amico, e andato a lui a mezza notte gli dica:* (2) *Amico, prestami tre pani, perchè un mio*

mio amico è venuto di viaggio, e non ho che porgli innanzi. E colui, ch'è dentro risponda, e dica: (3) non mi molestare, perchè io ho chiusa la porta, e sono nel letto con la mia famiglia, sicchè io non mi posso levare per darteli. E s'egli perseverà picchiando, vi dico, che s'egli non si leverà a dargli quello, ch'egli dimanda perchè gli è amico, almeno si leverà per la sua importunità, e daragli quello che gli sia di bisogno. E però vi dico: Chiedete, e saravvi dato, cercate, e troverete, picchiate, e vi sarà aperto: imperocchè ogni uomo che dimanda, riceve, ed a chi picchia, gli è aperto. E quale è di voi, Padre, che se il figliuolo gli chiederà pane, gli darà una pietra; e dimandando pesce, gli darà un serpente? o dimandando un ovo, gli darà un scorpione? Se adunque voi che siete iniqui, sapete dar le cose buone a' vostri figliuoli, quanto maggiormente il vostro Padre Celeste darà lo spirito buono a quelli, che glielo dimanderanno?

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Nel presente Evangelio il Salvatore quasi sotto una similitudine, ci dimostra quanto vaglia appresso a Dio la perseveranza dell'Orazione. Onde poichè egli ebbe insegnato ai Discepoli a fare Orazione, insegnò loro anche il perseverare, ed appresso mostrò la benignità di Dio verso quelli, che con viva fede, con istanza lo pregano. Mette ancora occasione, per la quale ci sogliamo voltar a far Orazione, e sono le tentazioni, e cattive fortune, iotese per il forestiero, che vien di notte a trovarci, cioè in ora importuna, e non aspettata da noi, e quando sogliamo avere qualche malattia corporale, o qualche travaglio di animo, sogliamo dire di alloggiare un cattivo forestiero

(2) *Amico prestami tre pani.* L'amico al qual dimandiamo il pane, è Dio, che dà la vita, come dice Davidde Profeta, ed il cibo ad ogni creatura viva, il qual par che dorma, quando lo chiamiamo nelle nostre tribulazioni, e quando non par che così al primo ascolti le nostre Orazioni, ma bisogna perseverare in battere, e dimandare.

(3) *Non mi molestare.* Quì mostra il Salvatore, come Dio qualche volta si porti verso chi lo prega, e dice, che benchè l'amico si desti, nondimeno a chi batteva dice, che non gli dia molestia per esser egli nel letto con la famiglia, il che vuol significare, che Dio finge qualche volta di non udirci, siccome fece agli Appostoli, che erano nel mare, ed egli dormiva, e qualche volta udendoci non ci consola al primo, ma ci parla con aspre parole, siccome fece alla Cananea, che fu da lui chiamata cagna; ma finalmente siamo consolati ed esauditi da lui, come da Padre benigno, il quale al figliuolo, che dimanda pane, o uovo, o pesce, non dà pietra, serpente, o scorpione, ed in ultimo dice, che se gli uomini sanno dar il bene ai lor figliuoli, molto maggiormente ne lo saprà dare Iddio, autore, e fattore di ogni bene.

NELLA VIGILIA DELL'ASCENSIONE DI GESU' CRISTO.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 4.

Fratelli, a ciascuno di voi è stata data la grazia, secondo la misura del dono di Cristo. Per la qual cosa, la Scrittura dice: Salendo in alto, menò seco prigione la servitù: e diede i doni agli uomini. Ma ch'egli salisse, che cosa è, se non che prima discese nelle parti più basse della terra? colui che discese, è quel medesimo, che salì sopra tutti i Cieli per adempire ogni cosa. Ed egli fece alquanti che fosser Appostoli, alcuni Profeti, certi Evangelisti, ed altri Pastori, e Dottori a perfezione de' Santi; acciocchè tutti possino fare l'uffizio loro in edificazione del Corpo di Cristo, insino a tanto, che noi tutti nell'unità della fede, e cognizione del Figliuolo di Dio, pervenghiamo alla perfezione dell'uomo, ed alla perfetta misura della età di Cristo.

Annotazioni dell'Epistola.

Queste parole dell'Appostolo Paolo mostrano chiarissimamente, che tutti i Cristiani non sono eguali negli uffizj della Chiesa, e non hanno tutti la medesima autorità, come stoltamente hanno voluto alcuni, ma nella Chiesa sono stati ordinati dallo Spirito Santo diversi uffizj, secondo ch' egli ha giudicato esser espediente alla sua Chiesa: ed alcuni sono stati fatti Appostoli, cioè Mandati, e Nunzj dell'Evangelio, altri sono stati Evangelisti, cioè scrittori dell'Evangelio: altri sono Pastori, cioè Vescovi, ed altri Dottori, che insegnano il viver morale Cristiano, ed interpretano le Scritture, e questi uffizj sono diversi l'uno dall'altro, onde non si può dire, che noi siamo tutti eguali, perchè essendoci dei Pastori, è forza che vi sieno le pecorelle, e dove sono i Maestri, bisogna che sieno i Discepoli; Ed i Prelati non furono mai senza sudditi. Vergogninsi dunque tutti coloro, che dicono, che nella Chiesa nostra non devono esser i Capi, e Governatori, e Pastori dell'anime nostre, perchè se non ci fossero Superiori, ed ognuno egualmente avesse autorità, ella sarebbe una Babilonia, ed una confusione, e potria piuttosto chiamarsi Chiesa di maligni, e congregazion Satanica, che Chiesa Cattolica, ed Apostolica: perchè, come dice

San

San Paolo, essendo da Dio, è forza ch'ella sia ordinata, e dove vi è ordine bisogna che vi sia il capo, dal qual comincia l'ordine; ma il diavolo per mantener la sua condizione nella Chiesa sua, ch'è quella degli eretici, tien salda la divisione, e per levar l'ubbidienza a'Prelati, fa che quei miseri non sanno, nè ciò che s'abbiano a credere, essendo tra loro mille sette, e mille Maestri, nè a chi ubbidire, non essendo capo alcuno, e volendo tutti esser eguali.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 17.

Gesù ragiona a Dio Padre.

In quel tempo, alzati ch'ebbe Gesù gli occhi al Cielo (1) disse: *Padre, è venuta l'ora, glorifica il tuo Figliuolo; acciocchè il Figliuolo tuo glorifichi te, come tu gli hai dato potestà sopra ogni carne di concedere la vita eterna a tutti quei che gli hai dati.* (2) *Questa è la vita eterna, che conoschino te solo Dio vero, e Gesù Cristo, che tu hai mandato. Io t'ho glorificato sopra la terra, e ho finita l'opera che tu mi desti a fare: ora tu, Padre, glorificami appresso di te medesimo di quella gloria, ch'io ebbi appresso di te innanzi che fosse il Mondo. Io ho manifestato il tuo nome agli uomini, che tu m'hai dati nel Mondo. Essi erano tuoi, e tu gl' desti a me, hanno osservato la tua parola. Adesso essi hanno conosciuto, che tutto quello, che tu mi desti, è da te: perchè le parole, che tu mi desti, io l'ho date a loro; ed essi l'hanno ricevute: e certamente hanno conosciuto, che io sono venuto da te: ed hanno creduto, che tu m'hai mandato,* (3) *Io prego per loro; e non prego per il Mondo, ma prego per coloro che tu m'hai dato; imperocchè sono tuoi, e tutte le cose mie sono tue, e tutte le tue sono mie: ed in esse ho ricevuto gloria; ed io già non sono nel Mondo, e costoro sono nel Mondo, ed io vengo a te.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Molti belli avvertimenti abbiamo in questo Evangelio, e prima si deve considerare, che Cristo nel far Orazione alza gli occhi al Cielo, che significa l'intrinseca divozione, che si deve aver nell' Orazione verso Dio, e che quando noi vogliamo far Orazione da Cristiani dobbiamo alzar verso Dio gli occhi della mente nostra, siccome ne insegna Davidde nel Salmo 24. *Gli occhi miei siano volti sempre al Signore*, diceva egli: ed altrove: *Io ho voltato gli occhi a te, che abiti nel Cielo.*

(2) *Questa è la vita eterna.* In questa parola s'escludono tutte l'opinioni de'Filosofi, ch'hanno parlato della felicità dell'uomo, perocchè altri hanno detto ch'ella consiste negli onori, ed altri nella voluttà, ed altri nella virtù, le quali sono tutte opinioni false, e questa sola è la vera, cioè che la beatitudine, e vita eterna dell'uomo consiste in conoscere Dio con l'intelletto, e possederlo con l'affetto; e nota che si dice tre cose, cioè, che bisogna conoscerlo Dio, conoscerlo solo, e conoscerlo vero: dove s'esclude la moltitudine, e falsità degli Dei, e per mostrar ch'egli non si esclude dal Padre, però soggiugne, e dice, *e Gesù Cristo, che tu hai mandato,* acciocchè da questa vita eterna non sieno esclusi i Cristiani, però egli dice, che prega per loro. Onde noi possiamo aver grandissima speranza d'averla a possedere, poichè chi prega ch'ella ci sia data, ce la può egli stesso dare.

(3) *Io prego per loro, e non per il Mondo.* Per il Mondo, quì s'intendono gli uomini mondani, cioè, gli ostinati amatori di questo Mondo, i quali non possono essere amici di Dio, secondo che diceva anche San Jacopo al cap. 4. *Chi si fa amico di questo Mondo,* (dic'egli) *diventa nemico di Dio.*

IL GIORNO DELL' ASCENSIONE del Nostro Signore.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 1.

Io *primieramente, o Teofilo, parlai di tutte quelle cose, che Gesù cominciò a fare, ed insegnare; ad insino a quel giorno ch'egli diede i precetti agli Appostoli, i quali egli elesse per lo Spirito Santo, e fu assunto in Cielo. Ai quali si mostrò vivo dopo la sua passione: apparendo loro in molti modi, per lo spazio di quaranta giorni, parlando loro del Regno di Dio e congregandoli a mensa, comandò loro, che non si partissero di Gerusalemme, ma aspettassero la promessa del Padre, il quale udite (disseg li) per bocca mia; perchè Giovanni battezzò con l'acqua: ma voi dopo non molti giorni sarete battezzati con lo Spirito Santo. Quelli adunque che erano congregati insieme, gli dimandarono dicendo: se in questo tempo doveva restituire il Regno d'Israele. Ai quali Gesù disse: Non s'appartiene a voi di sapere i tempi, ed i momenti, che il Padre ha riservati nel-*

nella sua potestà, ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, che verrà sopra di voi, e mi sarete testimonj in Gerusalemme, ed in terra della Giudea, ed in Samaria, ed insino all'estremo della Terra. E come ebbe detto queste parole fu sollevato in alto in loro presenza, ed una nuvola lo coperse, e lo tolse loro dagli occhi. E mentre che lo guardavano, e vedevano salire in Cielo, ecco che due uomini comparirono loro dinanzi vestiti di bianco, i quali dissero: Uomini Galilei, perchè state così sospesi riguardando in Cielo? Questo Gesù che s'è da voi partito, e salito in Cielo, così verrà, come l'avete veduto andarsene in Cielo.

Annotazioni della Lezione.

Luca Evangelista, volendo tessere l'Istoria de' fatti degli Appostoli, i quali per la virtù dello Spirito Santo fecero opere miracolose, comincia a ragionare dell'Ascensione di Cristo al Cielo, la quale era necessaria, per poter mandar lo Spirito Santo, siccome aveva loro promesso, e dopo il raccontar ch'egli era apparito loro in molti modi mostrandosi vivo, e che per lo spazio di quaranta giorni aveva conversato con essi, e parlato del Regno di Dio, finalmente descrive la sua salita al Cielo, la quale non solamente fu fatta in loro presenza, ed in su i loro occhi, ma fu anche testificata dalle parole degli Angeli. Il che ci può significare, che prima che noi sagliamo al Cielo, bisogna che noi conversiamo per fede con Cristo, mangiamo con esso lui nel Sacramento dell'Altare, e riceviamo le buone ispirazioni, e non siamo curiosi di voler intendere i secreti Divini, ma con semplicità, e purità di fede camminar alla via del Cielo, dov'è apparecchiata la nostra mansione, e nostra beatitudine, sperando, che con Cristo verremo a giudicare nell' ultimo giorno il Mondo, siccome ne promise l' istesso Gesù Cristo. Devesi anco avvertire alle prime parole dell'Epistola, nelle quali l'Evangelista San Luca dice, che Cristo cominciò prima a fare, e poi insegnare, nel che ci mostra quale debba essere la proprietà di colui, che deve ammaestrar altri, la qual'è, esser prima buono ne' fatti, e nella vita, e poi nelle parole, e di questo si può dire, che si deve fare quel che egli insegna, ed imitar quel ch' egli opera; ma s'egli avrà buone parole, e cattivi fatti, bisognerà dir di lui quel che disse Cristo de' Farisei, cioè, *fate quello che dicono, ma non gl' imitiate in quello che fanno.*

Evangelio secondo San Marco. Cap. 16.

Gesù riprende i Discepoli di poco credere.

In quel tempo, sedendo a mensa gli undici Discepoli, apparve loro Gesù, e riprese la loro incredulità, e durezza di cuore, perchè non avevano creduto a quelli, che l'avevano veduto risuscitato da morte: E disse loro: (1) *Andate per l'universo Mondo, e predicate l'Evangelio ad ogni creatura, e chi* (2) *crederà, e sarà battezzato, sarà salvo, ma chi non crederà, sarà condannato. I segni di quelli, che crederanno, saranno questi: Nel nome mio caccieranno i demonj, parleranno di nuovi linguaggi, uccideranno i Serpenti; e se beveranno cosa alcuna velenosa, non farà loro nocumento:* (3) *Porranno le mani sopra gl' infermi, e resteranno sani:* E poichè il Signore ebbe parlato loro, fu (4) assunto in Cielo; e siede alla destra di Dio. E quelli andarono predicando in ogni parte, operando con essi il Signore, e confermando il parlare, co'segni che seguivano.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Dovendo manifestare il benefizio del Sangue di Gesù Cristo, e la remissione del peccato dell'uomo, acciocchè nessuna parte del Mondo si potesse scusare di non aver ricevuto la buona nuova, e che non le fosse stato predicato il verbo, Cristo mandò i Discepoli in tutto il Mondo: il suono della voce loro fu udito per tutta la terra, siccome testifica San Paolo, per autorità del Salmo di David, de il qual parlando dei Cieli dice, che narrano la gloria di Dio, e che il suono loro si è udito per tutta la terra.

(2) *Chi crederà, e sarà battezzato.* In queste parole si mette il frutto della fede, e dell'infedeltà, e quello della fede è la salute, quel dell'infedeltà è la dannazione, però dice, che chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà sarà dannato; ma nota che dice, che chi crederà e sarà battezzato, dove si congiugne la fede col Sacramento, quasi dandoci ad intendere, che non basta la fede sola a salvarsi senza il Sacramento del Bat-

tesimo quando s'ha comodità di poter conseguirlo per mano del ministro, o d'altri che abbia intenzione di far quello, che fa la Chiesa, perchè dove manca la comodità basta la fede, congiunta con volontà di pigliar anche il Sacramento, potendo, siccome avvenne al Ladrone in Croce, ed a molti altri, che furono battezzati nel loro proprio sangue. Non basta ancora il Sacramento solo senza la fede, onde chi si facesse battezzare per burlar la Religione Cristiana, non avendo fede, non conseguirebbe l'effetto del Sacramento, ch' è la salute.

(3) *Porranno le mani sopra gl' infermi.* Metter la mano sopra gli ammalati, è ajutar i fragili a operar bene; perchè coloro veramente si dicono metter le mani sopra gl'infermi, i quali vedendo i prossimi loro mancar del bene operare, gli soccorrono, e gli ajutano con ogni lor possanza; e con l'esempio di loro medesimi gl' invitano al bene operare, e gli fanno star fermi, e costanti nella bontà della vita, la quale si può dir, che sia una sanità dell'anima. E ogni volta ancora, che qualcuno, con qualche buona operazione, raffrena qualche cattivo pensiero, si dice quel tale porger la mano, ed ajutar l' infermo, perchè se non si fosse sollevato, e raffrenato quel cattivo pensiero, si saria facilmente caduto nella pessima opera, ch'è poi la morte dell'anima, sapendosi per certo che il peccato consumato è il padre della morte.

(4) *Assunto in Cielo.* Quì siamo avvertiti, che siccome Cristo salì al Cielo in corpo, ed in anima, poich'egli ebbe fatto la volontà del Padre, così ancora noi perseverando nella fede, e facendo la volontà del nostro Padre Celeste abbiamo speranza di salire all' eterna vita, la quale è premio dell'opere buone, che vengono dalla Carità, siccome affermava anche Davidde nel Salmo 14. e 23. quando diceva nell'uno e nell'altro luogo, che l'uomo senza macchia, e innocente di mano, e mondo di cuore, si riposerà nel monte, e tabernacolo d'Iddio.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELL'ASCENSIONE.

Epistola prima di San Pietro Appostolo. Cap. 4.

Carissimi, siate prudenti, e vegliate nell'orazioni, ma innanzi a tutte le cose, abbiate tra voi medesimi carità continua; perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati. Albergatevi l' un all' altro senza mormorazione, ciascuno come ha ricevuta la grazia, la ministri l' un all'altro, come buoni dispensatori delle grazie diverse di Dio. Se alcuno parla, dica, come parola di Dio. Se alcuno ministra lo faccia, come dalla virtù, la quale dispensa Dio, acciocchè in tutte le cose sia onorato Dio per Gesù Cristo Signor Nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Esortaci l'Appostolo Pietro in queste parole a tre virtù molto degne, cioè alla Vigilanza, la quale tante volte ci è ricordata da Gesù Cristo, quando dice: *Vegliate, perchè non sapete il giorno nè l'ora della venuta del nemico.* All' ospitalità, per la quale Abramo, e Lot meritarono d'alloggiare gli Angeli; ed alla carità, la quale ha forza di coprire la moltitudine de'peccati, e però si dice, ch'ella è il tetto dell'edifizio Spirituale, e quella che resta sempre benchè l'altre virtù così acquistate, come infuse manchino. Dice poi, che il parlare, ed il servire sia santo, perchè tali si ricercano essere le parole, e l'opere dei veri Cristiani, acciocchè per queste opere, e parole sia glorificato Dio, siccome affermava anchè Gesù Cristo quando diceva in San Matteo al cap. 5. *Fate che la vostra luce risplenda di maniera nel cospetto degli uomini, ch'essi veggano l'opere vostre buone, e glorifichino il vostro Padre ch' è in Cielo.*

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 15.

Gesù predice a' Discepoli le persecuzioni avvenire.

In quel tempo, disse Gesù a'suoi Discepoli, *Quando verrà il consolatore, il quale io vi manderò dal Padre, e lo Spirito della verità, che procede dal Padre, egli vi farà testimonianza di me, e voi renderete testimonio, che voi siete stati meco insino dal principio. Io v'ho parlato, acciocchè non vi scandalezziate. Eglino vi caccieranno fuori delle Sinagoghe, e vien tempo che ogni uomo, che vi ucciderà, gli parrà fare sacrifizio a Dio, e faranno questo, perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Io v'ho detto queste cose, acciocchè quando verrà il tempo ch'elle sieno, vi ricordiate che io ve l'ho predette.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Il Salvatore in queste parole mescola il dolce con l'amaro, acciocchè gli Appostoli non si contristino, e non si perdano in tutto d'animo nel sentire le grandissime persecuzioni, ch'egli prometteva loro, e però egli dopo l'amaro dà loro il dolce, promettendo di mandar loro dal Padre il Consolatore. Questo medesimo è promesso a tutti gli eletti di Dio, cioè persecuzioni, flagelli, travaglj, e Croce, ma siamo consolati dalla speranza, che queste tribolazioni sono transitorie, e che chi per amor di Gesù Cristo pazientemente le sopporta, è fatto degno del riposo, e delle sempiterne allegrezze.

Devesi notare ancora, che usanza di Dio è mescolar agli eletti suoi il dolce con l' amaro, e l'amaro col dolce, perchè la natura nostra è di questa condizione, che ella non sta salda negli estremi, e per le molte prosperità diventa insolente, e per l'avversità si perde, e s'avvilisce: però il Salvatore fa sì spesso menzione dello Spirito Santo consolatore, perchè abbiamo gran bisogno della grazia dello Spirito Santo, e massime nel tempo delle persecuzioni, e dell'avversità, perchè non staremo saldi, non essendo la nostra fortezza quella delle pietre, come diceva Giobbe, e però Cristo disse a San Pietro prima, ch' ei ricevesse lo Spirito Santo, che non lo poteva seguitare allora; ma lo seguiterebbe poi. Abbiamo di bisogno dunque di questo consolatore nelle nostre avversità; e replicare spesso quelle parole di Davidde: *Deus noster refugium, & virtus, adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.*

SABBATO DELLA VIGILIA delle Pentecoste.

Lezione prima del libro del Genesi. Cap. 22.

In que' giorni tentò Iddio Abramo, e disse: Abramo, Abramo, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabbato Santo: dov'è ancora la sua Annotazione, alla pagina 133.

Lezione seconda del libro dell' Esodo. Cap. 14.

In que' giorni era già la quarta Vigilia, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabbato Santo: dove è la sua Annotazione, alla pag. 134.

Lezione terza del libro del Deuteronomio. Cap. 11.

Mosè scrisse in que' giorni un Cantico, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabbato Santo: dove è la sua Annotazione, alla pag. 137.

Lezione quarta d'Esaia Profeta. Cap. 7.

In que' giorni sette Donne piglieranno un uomo, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabbato Santo: dove è ancora la sua Annotazione, alla pag. 137.

Lezione quinta di Baruc Profeta. Cap. 4.

Odi Israele li comandamenti della vita, ricevili negli orecchi, ec. Cerca di questa Profezia nel Sabbato Santo dove è la sua Annotazione, alla pag. 135.

Lezione sesta d'Ezechiele Profeta. Cap. 37.

In que' giorni la mano del Signore venne sopra di me, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabbato Santo dove è ancora la sua Annotazione, alla pag. 136.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 19.

In quei giorni avvenne, che essendo Apollo in Corinto, Paolo andato per le parti di sopra, venne in Efeso, e trovando alquanti Discepoli, dimandò loro, s' essi avevano ricevuto lo Spirito Santo credendo. Ed essi dissero: Noi non abbiamo nè anche udito, se egli è lo Spirito Santo. Ed egli disse loro: In che siete dunque voi battezzati? Ed essi dissero: Siamo battezzati nel Battesimo di Giovanni. Ai quali rispose Paolo, e disse: Giovanni battezzò il popolo col battesimo di penitenza, dicendo che si credesse in quello, che doveva venir dopo di lui, cioè Gesù. Udite queste parole, furono battezzati nel nome del Signor Gesù. E ponendo Paolo le mani loro in capo venne sopra loro lo Spirito Santo, e parlavano in diverse lingue, e profetavano. Questi furono in numero quasi dodici, e Paolo entrò per le Sinagoghe de' Giudei, parlando con fiducia, per lo spazio di tre mesi, disputando, e persuadendo del Regno di Dio.

Annotazioni della Lezione.

In questo Testo degli Atti degli Appostoli, si mostra la debolezza, e la imperfezione del Battesimo di Giovanni Battista, il quale s' addomandava battesimo di penitenza, non di remissione de' peccati, e si mostra la perfezione del battesimo di Gesù Cristo, il quale rimette i peccati, dà la salute, e conferisce la grazia dello Spirito Santo, per le mani del ministro, la qual'è invisibile, siccome sotto le mani di Paolo Appostolo fu conferito lo Spirito Santo a quelli, che furono da lui battezzati nel nome di Ge-

Gesù, la qual grazia oltre alla remissione dei peccati fece, che parlarono in diversi linguaggj, come quelli che dovevano esser ministri del Verbo, e predicatori dell'Evangelio.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 19.

Gesù conforta i Discepoli a osservare i suoi Comandamenti.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: (1) *Se voi m'amate, osservate i miei Comandamenti, ed io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro consolatore, acciocchè sia con voi in eterno lo Spirito della verità, il quale il Mondo non può ricevere, perchè non lo vede, e non lo conosce. Ma voi lo conoscerete, perch'egli starà appresso di voi, e sarà in voi. Io non vi lascierò orfani, ma verrò a voi. Ancora un poco, il Mondo già non mi vedrà, ma voi mi vedrete, perchè io vivo, e voi viverete. In quel giorno, voi conoscerete, che io sono nel Padre mio, e voi siete in me, ed io in voi. Colui che ha i miei Comandamenti, e gli osserva, quello mi ama: e chi ama, sarà (2) amato dal Padre mio, ed io l'amerò, e manifesterogli me medesimo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Nel principio dell'Evangelio, il Salvator dimostra qual sia il segno dei veri suoi amatori, e dice, che non è lo star mesti per la sua assenza, nè il pianger la sua morte, e simili segni, che sogliono esser comuni di tutti, ma l'osservanza dei suoi precetti, dice che pregherà per loro, acciocchè sia dato loro un spirito consolatore, che stia con essi in eterno, il quale spirito non può esser ricevuto dagli uomini carnali, e mondani, non potendo l'uomo carnale esser capace delle cose dello Spirito Santo.

(2) *Sarà amato dal Padre mio.* Quì si mette il premio del vero amatore di Gesù Cristo, il quale è l'esser pagato di doppio amore, cioè dell'amor del Padre celeste, che era prima nostro nemico, mediante l'offesa del peccato, e dell'amor del Figliuolo, il quale come vero amico gli si manifesterà, la cui manifestazione non è altro, che mostrargli la grazia sua, ed unirlo a se per beatitudine, ed in somma vuol dire: Chi mi amerà, io amerò lui, e lo farò beato.

NELLA SOLENNITA' DELLA PENTECOSTE.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 6.

In quei giorni essendo venuto il giorno della (1) Pentecoste, tutti i Discepoli erano congregati in un luogo, e di subito venne dal Cielo un suono come d' un gran vento che venisse, e (2) riempì tutta la casa, dove essi sedevano. Ed apparvero loro lingue (3) dispartite come di fuoco, e posaronsi sopra ciascuno di loro: E furono tutti ripieni di Spirito Santo, ed incominciarono a parlar in varie lingue, come lo Spirito Santo dava loro da parlare. Abitavano in quel tempo in Gerusalemme molti uomini Giudei Religiosi d' ogni nazione, che è sotto il Cielo; e fatta questa voce, s'adunò la moltitudine, e rimase confusa di mente, perchè ciascuno udiva che parlavano in lingua loro. Stupivansi tutti, e maravigliandosi dicevano: Costoro, che parlano non sono tutti di Galilea? come adunque gli abbiamo noi udito parlar nella nostra lingua, nella quale ciascun di noi è nato? Ecco che, Parti, Medi, Elamiti, e quelli, che abitano in Mesopotamia, ed in Caldea, ed in Cappadocia, ed in Ponto, ed in Asia, in Frigia, in Panfilia, in Egitto, e nelle parti di Libia, la quale è appresso a Cirene, e forestieri Romani, Giudei, ed avventizj, e quelli di Candia, e di Arabia, gli abbiamo uditi parlare ne'nostri linguaggi, le gran cose di Dio.

Annotazioni della Lezione.

(1) Questa festa celebrata dai Giudei, chiamata Pentecoste, era la festa che si celebrava in memoria del giorno in cui fu data loro da Dio la legge per mano di Mosè nel Monte Sinai, ed acciocchè il figurato corrispondesse alla figura, siccome in quel giorno s' udirono grandissimi tuoni, e lampi di fuoco, di maniera che tutto il monte Sinai risuonava, e mandava fuori grandissimo fumo, così oggi, che era il giorno nel qual si aveva a dar la virtù a coloro, che avevano a manifestare la nuova legge Spirituale, e non scritta nelle pietre, ma nei cuori degli uomini si ode il suono come di un grandissimo vento, e si vedono le lingue di fuoco fermarsi sopra quelli, che ripieni di carità non dovevano predicare se non una legge di Carità, e di amore.

(2) *E riempì tutta la casa.* Questa casa significava tutto il Mondo, e però siccome tutta quella casa fu ripiena di suono e di lume, così tutto il Mondo doveva riempiersi del suono delle voci Appostoliche, e del lume della verità Evangelica.

(3) *Lingue dispartite.* Fu conceduto agli Appostoli il dono della diversità delle lingue, perchè dovendo congregarsi tutte le nazioni del Mondo in una Fede, le lingue delle quali si erano divise nella confusione della torre di Babilonia, bisognava, che fosser intesi da coloro, ai quali dovevano predicar l'Evangelio, e la Fede, la quale, come dice San Paolo, si acquista per l'udito, e l'udito per il Verbo di Cristo. Ed ebbero in quel giorno gli Appostoli lo spirito, ed il fuoco, per testimonio, che avevano in loro Dio, il quale nelle Scritture Sante è chiamato spirito, come si ha in San Giovanni, quando Cristo disse alla Samaritana, che Dio era spirito, ed è chiamato ancora fuoco, siccome si legge nel Deuteronomio al cap. 4. dove si dice, che Iddio è fuoco consumante ed ardente.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 14.

Gesù ammaestra i suoi Discepoli.

In quel tempo, disse Gesù a'suoi Discepoli. (1) *S'alcuno mi ama osserverà la mia parola, (2) ed il Padre mio l'amerà, ed anderemo a lui, e staremo appresso di lui; ma chi non m'ama, non osserva le mie parole. E la parola, che avete udita non è mia, ma è del Padre, il quale m'ha mandato. Io vi ho detto queste cose, stando appresso di voi: Ma lo Spirito consolatore, che vi manderà il Padre nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa, e ministreravvi tutto quello, che io vi ho detto: Io vi lascio la mia (3) pace, e la mia pace vi dò, e non ve la dò, come ve la dà il Mondo. Non si turbi, nè tema il cuor vostro. Voi avete udito, che io vi dissi: Io vò, e vengo a voi: Se voi mi amaste, certamente voi vi rallegrereste, perchè io vò al Padre, perchè il Padre è maggior di me. Ora io ve l'ho detto innanzi che sia fatto, acciocchè quando sarà fatto, voi ordiniate: Io già non vi parlerò molte cose, perciocchè ci viene il Principe di questo Mondo; e non ha cosa alcuna contra di me: Ma acciocchè il Mondo conosca, che io amo il Padre, così fo come il mio Padre mi ha comandato.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Il Salvatore in queste parole, c'invita alla sua dilezione, la quale dice conoscersi all'osservanza dei suoi Comandamenti, e per contrario ci manifesta quelli, che non l'amano, che sono quelli che non osservano i suoi precetti, ed acciocchè noi siamo più ferventi nell'amarlo, mette il premio, che si conseguisce dai veri amanti, il quale è far Dio sua stanza appresso di loro, che è la somma felicità, e beatitudine nostra. Ma bisogna amar veramente, non con le parole sole, perchè, come dice San Giovanni nella sua Epistola Canonica, *Chi dice d'amare Dio, e non osserva i suoi Comandamenti è bugiardo*; però diceva: *Amiamo non con le parole, nè con la lingua, ma con la verità dell'opere.*

Devesi avvertire ancora per intelligenza di questi tre Evangelj, delle tre feste della Pentecoste, che in essi Dio non ragiona se non di amore, e particolarmente l'amore ch'egli ha portato al genere umano. Onde si deve avvertire che l'amore si può mostrar in tre modi, cioè con parole sole, con segni, e con fatti. L'amore, che si dimostra solamente con parole, è imperfetto e bugiardo, non vedendosi altro segnale. Però il Salvatore diceva: *Non ognuno che mi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno del Cielo*, e San Giovanni dice: *S'alcun dirà d'amare Dio, e non osserverà i suoi Comandamenti, è bugiardo.*

(2) *Ed il Padre mio l'amerà.* Quì comincia a mostrar gli effetti, ed i frutti dell'amore di Dio: ed il primo è l'esser riamato da Dio: di che non si può immaginar cosa maggiore, perchè a chi è amato da Dio, non manca cosa alcuna. Il secondo frutto, è che quelli che sono amati da Dio, sono guardati e custoditi da lui: *Custodit Dominus omnes diligentes se.* Terzo, e visitato da Dio, e va a lui, e sta con esso lui; però dice: *Ad eum veniamus, & mansionem apud eum faciamus*, e parla in numero del più, accennando la SS. Trinità: di maniera che chi ama Gesù Cristo, ed osserva le sue parole, è sicuro di esser amato dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo: e che il segno vero di amore sia osservare i precetti della cosa amata, si vede manifestamente nelle parole di Cristo che seguono, quando dice: *Chi non mi ama, non osserva le mie parole.*

(3) *Io vi do la mia pace.* Due sorte di pace si trovano, cioè la carnale, e mondana, la quale consiste in aver le cose prospere di questo Mondo; e questa da Davidde Profeta è chiama-

mata pace dei peccatori, la quale fa insuperbire, ed è quando nè per infermità corporale, nè per perdita dei figliuoli, nè per avversità di cosa alcuna, è perturbato l'animo dell'uomo. L'altra pace è la Spirituale e Divina, la qual consiste in aver pacificata la coscienza con Dio, e non sentir puntura, nè stimolo di grave colpa, e non essere perturbato dalle tribolazioni di questo Mondo. Questa pace fa che non si sentono le guerre esterne, come sono minaccie, persecuzioni, flagelli, e morte, della quale pace furono pieni gli Appostoli dopo la ricevuta dello Spirito Santo.

LUNEDI' DOPO LA DOMENICA della Pentecoste.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 10.

Pietro in que' giorni cominciando a parlare, disse: Fratelli, e Padri, il Signore ci ha comandato, che noi predichiamo ad ogni popolo, e testimonio ch'egli è ordinato da Dio Giudice de' vivi, e de' morti. Al quale rendono testimonio tutti i Profeti, che tutti coloro, che gli credono, ricevono la remissione de' peccati per il suo nome. Mentre che Pietro parlava queste parole, lo Spirito Santo venne sopra tutti quelli, che udivano il verbo; e stupirono i fedeli convertiti dalla circoncisione, ch'erano venuti con Pietro, perocchè la grazia dello Spirito Santo era sparsa ne' Pagani, ed udivangli parlare in diverse lingue, e magnificare Iddio. Allora disse Pietro: Chi può proibire l'acqua, che non sì battezzino questi, che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi? e comandò che fossero battezzati nel nome del Nostro Signore Gesù Cristo.

Annotazioni della Lezione.

Quì si mostra dall'Appostolo Pietro, che Cristo è il vero Messia e Redentore del Mondo, di che grandezza sia la fede, che si ha in lui, la quale ha tanta forza, che per quella ci sono rimessi tutti i peccati. Si mostra ancora di quanto merito sia lo star attenti a udir la parola di Dio, perocchè si riceve lo Spirito Santo, il che si può agevolmente provar da tutti coloro, che stando ad ascoltare un Predicatore, si sentono empier di buoni spiriti, ed infiammarsi alle buone operazioni, il che non vien da altro se non sè dalla virtù del verbo. Vadino adunque volentieri i Cristiani a sentir la parola di Dio, perchè per quella si acquista la fede, la grazia, e lo Spirito Santo, che ne guida poi alla divozione, e cognizione della verita dei Sacramenti della Chiesa, per la virtù dei quali siamo segnati, ed ascritti nel numero dei veri Cattolici e Fedeli.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 3.

Gesù ragiona a' Discepoli suoi.

In quel tempo disse Gesù a Nicodemo; (1) *Dio amò tanto il Mondo, che diede il suo Unigenito Figliuolo, acciocchè ogni uomo che crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna. Imperocchè Dio mandò il suo Figliuolo nel Mondo, non per giudicare il Mondo, ma acciocchè il Mondo si salvi per lui. Chi crede in lui, non è giudicato, ma colui che non crede è giudicato, perchè non crede nell'Unigenito Figliuolo d'Iddio. E questo è il giudizio, poichè la luce è venuta nel Mondo, e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, imperocchè l'opere loro erano inique, perchè ogni uomo, che opera male, ha in odio la luce,* (2) *e non viene alla luce, acciocchè l'opere sue non sieno riprese; ma colui, che segue la verità, viene alla luce, acciocchè le opere sue sieno manifeste, e ch'elleno sieno fatte in Dio.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Essendo il donare uno dei maggiori segni di amore, e dei primi, però il Salvatore volendo dimostrare il grande amore di Dio verso l'umana generazione, lo dimostra per questo segno del donare: e se il donare le cose più preziose, e più care, è segno più evidente di maggior amore, Dio non poteva far maggior dimostrazione, che donare il suo unigenito Figliuolo per prezzo dell'uomo, tenuto nella servitù del demonio, e nei lacci del peccato. Ed ancorchè Dio mandasse molte persone ai peccatori prima che li castigasse, come Noè innanzi al Diluvio, Loth innanzi alla rovina di Sodoma, Mosè innanzi alla sommersione di Faraone, ed i Profeti innanzi alla cattività di Babilonia, nondimeno nessuno fu Salvatore, ma solo avvertitore delle imminenti ruine. Ma Gesù Cristo fu mandato dal Padre, acciocchè chi crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna, non perchè giudichi il Mondo, ma perchè il Mondo, cioè l'uomo, si salvi per lui.

 (2) *Ognu-*

(2) *Ognuno che fa male ha in odio la luce.* Quì si mettono dal Salvatore le cagioni della nostra salute, e della nostra dannazione. La causa della dannazione, sono le tenebre dell'errore, dell'infedeltà, dell'eresia, e del peccato, nella quale vuole perseverare l'uomo per la sua depravata volontà. Ed ancorchè dalla luce, cioè dalla grazia, e dalla Sacra Scrittura gli sia mostrato il contrario, chiude gli occhi a quella luce, e non la vuol vedere, perchè ognuno che fa male ha in odio la luce, onde si vede per esperienza, chi vuol commettere qualche peccato, cerca di star più occulto che può, aspettando ore tenebrose, o cercando i luoghi occulti. La cagion poi della salute è la luce della verità, e della grazia per Gesù Cristo, alla quale acconsentendo l'uomo vuol esser veduto operar bene da tutti, acciocchè (siccome dice Sant'Agostino) vedendo gli uomini, ne lodino Dio e lo vadano imitando.

MARTEDI' DOPO LA DOMENICA della Pentecoste.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 8.

In que'giorni, avendo udito gli Appostoli, che erano in Gerusalemme, che quelli di Samaria avevano ricevuto la parola di Dio, mandarono loro Pietro, e Giovanni, i quali poichè furono giunti, pregarono Dio per loro; acciocchè ricevessero lo Spirito Santo, imperocchè non era venuto ancora sopra d'alcuno di loro, ma erano solamente battezzati nel nome del Signor Gesù Cristo. Allora eglino ponevano le mani sopra di loro, e ricevevano lo Spirito Santo.

Annotazioni della Lezione.

Quando si dice in questo luogo, che quantunque i Samaritani fossero stati battezzati nel nome del Signor Gesù Cristo, non avevano tuttavia ricevuto lo Spirito Santo, non si intende, che non avessero conseguito la remission dei peccati, nè la grazia, nè che non fossero divenuti abitazione, e Tempio dello Spirito Santo, per usar le parole di S. Paolo; ma s'intende quì dello Spirito Santo, cioè del dono di far miracoli, il qual dono non avevano conseguito coloro, ch'erano stati battezzati da Filippo. Ma poichè vi andarono Pietro, e Giovanni, come quelli, ai quali era data l'autorità di poter conferire il dono del far miracoli, tosto che posero le mani sopra di quelli, che erano battezzati nel nome di Gesù, riceverono il dono dello Spirito Santo di poter fare miracoli, il quale non diede loro Filippo, perchè non aveva quell'autorità, la quale era riserbata agli Appostoli.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 10.

Gesù fa la similitudine delle pecore, o dell'Ovile.

In quel tempo disse Gesù ai Farisei: *In verità, in verità vi dico, che colui che non entra per l'uscio* (1) *nell'ovile delle pecore, ma entra d'altronde, è predatore, e ladro. Ma colui che entra per l'uscio, è Pastore delle pecore, ed a costui il portinajo apre le porte, e le pecore odono la sua voce, ed egli chiama per nome le sue proprie pecore, e* (2) *le conduce fuori; e quando l'ha poste fuori, va loro innanzi, e le pecore lo seguitano, perchè conoscono la voce sua, e non seguitano altro strano, anzi fuggono da lui, perchè non conoscono la voce degli strani.* Questa similitudine disse Gesù ai suoi Discepoli, ma essi non intesero quel che parlava loro. E disse loro Gesù un'altra volta: *In verità, in verità vi dico, ch'io son l'uscio delle pecore.* (3) *E tutti coloro, che sono venuti innanzi a me sono stati predatori, e ladri, e le pecore non li hanno voluto udire: Io sono l'uscio, se alcuno entrerà per me, si salverà ed entrerà, ed uscirà, e troverà le pasture. Ma il ladro non viene per altro, se non per rubare, e per uccidere, e mandar in perdizione. Ed io sono venuto, acciocchè elleno abbiano vita, e l'abbiano più abbondantemente.*

Annotazioni dell'Evangelio.

In questo Evangelio il Salvatore tocca l'ultimo segno dell'amore, il quale è fare benefizio alla cosa amata, e metter l'onore e la vita per lui. Chi non è arrivato a questo segno, e grado di amore, non si può dir perfetto amante. *Non si può mostrar maggior amore*, dice Gesù Cristo, *che metter la vita per gli amici suoi.* E Cristo mostrò questo segno, poichè morì di morte vergognosa, e spese la vita per noi.

(1) Per l'Ovile quì si intende la Chiesa Cattolica, ed Appostolica, della quale è capo il Sommo Pontefice Romano, che è la congregazione dei fedeli, e chi vuol entrar in quest'Ovile,

le, cioè aver dignità Pastorale in questa Chiesa, bisogna ch'egli entri per la porta, che è Gesù Cristo, ed ogni altro che entra alle dignità Ecclesiastiche, eccetto che per Cristo, veramente si può chiamare predone, e ladro.

(4) *La conduce fuori.* Cristo vero Pastore è quello, a cui il portinajo, cioè la legge, ha aperto la porta dell'Ovile; perocchè la legge è quella, che ha mostrato Cristo, di lui solo ha fatto testimonio, ed a lui ha introdotto, e condotto l'uomo, come un vero Pastore, perchè la legge è la porta, che guida all' Evangelio. E Cristo ha condotto fuori le pecore, cioè l'ha cavate fuori degli errori, e dell' ignoranza, e de'peccati, ed è andato innanzi a loro, perchè Cristo non ha comandato cosa alcuna, ch'egli prima non l'abbia fatta; però s'ei comanda che si digiuni, che si faccia elemosina, ed orazione; egli prima fece limosina, ed orazione; s'ei comanda che si perdoni, e prieghi per i nemici, egli prima pregò, e perdonò loro; e così il Pastore andò innanzi alle pecorelle, le quali poi l'hanno seguitato, come fu S. Stefano, che pregò per quei che lo lapidavano, ed altri Martiri, che fecero orazione per quelli, che toglievano loro la vita.

(5) *Tutti coloro, che sono venuti innanzi a me.* Avvertisi, che Cristo non parla quì dei Profeti antichi mandati da Dio, come Mosè, Davidde, ed Esaia, ed altri; ma parla degli antichi falsi Profeti, che andavano sebben non erano mandati; però dice, che sono venuti innanzi a me, non dice, mandati innanzi a me; e parla ancora dei Farisei del suo tempo i quali non erano mandati da Dio, ma venivano da loro medesimi, e prosontuosamente s'intromettevano; ma il portinajo, cioè lo Spirito Santo, non aperse loro, cioè non gli illuminò, e le pecorelle non udirono la loro voce, perchè non ebbero seguito, ma fecero cattivo fine; come furono i Profeti di Baal al tempo di Elia, ed altri.

MERCORDI' DELLE QUATTRO Tempora.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 2.

In que'giorni stando Pietro insieme con gli undici Discepoli alzò la voce sua, e cominciò a parlar loro, e disse: Uomini di Giudea, a voi che abitate in Gerusalemme, sia manifesto, e noto questo, ed aprite l'orecchie alla parola mia. Siate certi, che questi che predicano con varie lingue, non sono ubbriachi, come voi gli stimate, essendo l'ora terza del giorno. Ma questo è quello, ch'è detto dal Profeta Joele, il quale disse: E sarà negli ultimi giorni (dice il Signore) che io spargerò dello Spirito mio sopra ogni carne, e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole, ed i vostri giovani vedranno visioni, ed i vostri vecchj in sogno avranno rivelazioni. E certamente in que'giorni io spargerò del mio spirito sopra i servi miei, e sopra le ancille mie, e profeteranno, manderò prodigj in Cielo di sopra, ed in terra giù basso sangue, e fuoco, e vapori di fumo: il Sole si convertirà in tenebre, e la Luna, in sangue, prima che venga il giorno grande e manifesto del Signore, e ciascuno che invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Annotazioni della Lezione.

Dopo che gli Appostoli ebbero ricevuto lo Spirito Santo, e che cominciarono a parlare in varie sorte di linguaggi, le persone imperite, ed ignoranti della virtù Divina, attribuivano quel modo di parlare, all'ubbriachezza, pensandosi che la forza del vino facesse in loro quell'effetto. Ma San Pietro, per testimonio di Joele Profeta, e per la consuetudine degli uomini, mostra che questo non procede da ubbriacchezza, e quanto al Profeta dice, che tal cosa, vien dallo Spirito Santo: e circa la consuetudine degli uomini dice, che questo non può esser per cagion del vino, non essendo costume degli uomini, nè anche Idioti o plebei, ubbriacarsi così a buon'ora. Entrando poi a ragionar del gran giorno del Giudizio, mette alcuni segni che lo precorreranno, come l'oscurarsi del Sole, e 'l diventar sangue la Luna; le quali passioni essendo in quei Pianeti miracolose, e non naturali, saranno presagio dell'estremo giorno, nel quale saranno solamente salvi gli eletti, che saranno quelli, che con viva fede avranno chiamato il nome del Signore.

Lezione seconda degli Atti degli Appostoli. Cap. 5.

Per le mani degli Appostoli si facevano in quei giorni molti segni e miracoli nei popoli, ed erano tutti di un animo nel portico di Salomone, e nessuno degli altri aveva ardire d'accostarsi loro, ma con riverenza tutto il popolo gli lodava. E predicando gli Appostoli, cresceva la moltitudine de' fedeli, così di uomini come di donne, che credevano nel Signore, di maniera che ponevano nelle piazze, e nelle vie i loro infermi ne'letticciuoli, e nelle carrette, acciocchè passando Pietro, almeno l'ombra sua gli adombrasse, e fossero liberati dalle loro infermità. E correva gran moltitudine dalle Città vicine a Gerusalemme, e portando i loro infermi, e quelli ch'erano tormentati dagli spiriti immondi, tutti erano sanati.

Annotazioni della Lezione.

Quì si comprende quanta fosse la cura di Gesù Cristo circa la sua Santa Chiesa, quando nel principio ella avea di bisogno d'ampliarsi ed ingrandirsi, perchè per virtù dello Spirito Santo, e della fede che era nei suoi Discepoli, si facevano da loro opere maravigliose, e più maravigliose ancora di quelle che egli stesso avea fatte, com'era il sanar l'infermità solamente con l'ombra del corpo. Però ben dice Cristo, che chi crederà in lui, farà le opere, ch'egli ha fatte, e molto maggiori ancora.

Vedesi ancora di quanto frutto sia la predicazion dell'Evangelio, poichè nel Testo si dice, che predicando gli Appostoli, cresceva la moltitudine dei fedeli, così d'uomini, come di donne, perchè come ben dice San Paolo, la fede vien per l'udita, e l'udir dico della parola di Dio; ed ancorchè non sembra necessario a chi crede nell'Evangelio, predicar l'Evangelio, nè la fede a chi crede; tuttavia perchè essendo uomini possiamo cascar in diverse fantasie, errori, e pessime tentazioni, però è necessario che ci sia predicata la parola di Cristo: sì per confermarci e stabilirci più stabilmente in quello che noi crediamo, e perchè si faccia in noi la fede più perfetta, e maggiore, sì ancora perchè essendo involti in diversi peccati, sentiamo le consolazioni Spirituali del perdono di essi, mediante la penitenza, e merito e Sangue di Gesù Cristo, ed acciocchè in noi crescano le virtù che ci fanno grati a Dio.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 17.

Gesù favella alle turbe de' Giudei.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe de' Giudei: *Nessuno può venire a me, (1) se il Padre che mi ha mandato non l'avrà tirato, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Egli è scritto nei Profeti, che tutti saranno ammaestrati da Dio. Ciascuno il quale ha udito il Padre, e l' ha inteso viene a me: non perchè alcuno abbia visto il Padre, se non colui, ch'è da Dio, e questo è colui, che ha veduto il Padre. Onde in verità, in verità vi dico, che chi crede in me, avrà vita eterna. Io sono il pane di vita, i vostri Padri mangiarono la manna nel Deserto, e sono morti. Questo è pane che discende dal Cielo, acciocchè ciascuno che ne mangierà, non venga a morte. Io sono il pane vivo, che discese dal Cielo, chiunque mangierà di questo pane viverà in eterno; ed il pane che io vidarò, è la mia carne per la vita del Mondo.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Se il Padre che mi ha mandato.* Alcuni intendendo malamente questo luogo hanno detto, che noi non abbiamo parte alcuna nella nostra salute, ma che chiunque si salva, si salva perchè Dio vuol così: quasi dicendo, ei si salva per forza. La qual intelligenza è falsissima, perocchè avendo Dio fatto l'uomo libero, siccome ne fanno fede tutte le Scritture Sante, ed essendo innanzi a lui l'acqua, il fuoco, e la vita, e la morte, gli ha dato facoltà ancora di farsi figliuolo di Dio per la fede in Gesù Cristo. E questo tirare di Dio, ch'ei fa dell'uomo, non è tratto violento, ma libero: perocchè mostrando Dio il bene alla volontà, ella vi muove secondo la condizione della sua natura; siccome anche mostrando (per servirmi dell'esempio comune) il ramo verde alla pecorella, o il pomo a un bambino, li tiriamo a noi; questi tratti non sono violenti, ma naturali, e volontarj. Devesi in oltre avvertire, che Cristo non dice: *Nessuno viene a me, se il mio Padre non l'averà sforzato,* ma dice, *non l'averà tirato,* perchè Dio non sforza alcuno, nè al bene, nè al male. Però noi non dobbiamo aspettare, che Dio ci sforzi di andare a Cristo, e ci tiri, come dire, pei capelli, o con le corde, come si tirano le cose che non si muovono, se non per forza: ma il tirar di Dio è come quello di un Medico, o di un Dottore eccellente, i quali con la virtù e scienza loro tirano gli infermi, e gli scolari.

GIOVEDI' DOPO LA DOMENICA della Pentecoste.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 8.

In que' giorni Filippo arrivato nella Città di Samaria, predicava ad ognuno Cristo. Le persone stavano attente a quelle cose, che si dicevano da Filippo, udendolo tutti d'un animo e vedendo li miracoli che faceva: Onde molti spiriti immondi, uscendo da quelli, ch' erano tormentati da loro, gridavano con gran voce, e molti paralitici, e zoppi furono da lui curati. Onde si fece grande allegrezza in quella Città.

An-

Annotazioni della Lezione.

In queste poche parole tratte del libro dei fatti degli Appostoli, si conosce in che modo Dio spargeva i semi della sua Chiesa negli animi umani, il che era per la predicazione dell'Evangelio, ch'era con somma attenzione udito nella Città di Samaria, e cadendo il detto seme nella buona terra, moltiplicava e faceva frutto, la qual predicazione, essendo accompagnata da' miracoli, e dalla testimonianza dei Demonj, aveva maggior forza, onde se ne faceva gran festa in Samaria. Però quando ancora in noi si semina il Verbo di Dio, e ci si accende nell'animo il lume della fede, si partono da noi i maligni spiriti, cioè i peccati, e si fa allegrezza in Cielo della nostra conversione, siccome testifica anche Gesù Cristo, il quale diceva: che dagli Angeli si faceva più allegrezza per un peccatore convertito, che per novantanove giusti.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 9.

Gesù concede a' Discepoli virtù, e potestà sopra i demonj, e di curar le infermità.

In quel tempo, chiamati a se Cristo i suoi (1) dodici Appostoli, diede loro virtù, e potestà sopra tutti i Demonj, e che curassero l'infermità, e mandandoli a predicar il Regno di Dio, e sanare gl'Infermi, disse loro: (2) *Non portate cosa alcuna per la strada, nè bastone, nè tasca, nè pane, nè denari, e non abbiate due vestimenti, ed in ciascuna casa dove voi entrate, statevi quivi e non ve ne partite. E ciascuno che non vi riceverà, partendovi di quella Città, scuotete* (3) *la polvere da' vostri piedi sopra di loro per testimonio.* E partendosi poi, andarono per le Castella predicando l'Evangelio, e sanando gl'infermi in ogni luogo.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In queste parole dell'Evangelio ci è descritto qual sia l'uffizio del vero Predicator Cristiano, ed è per autorità di Gesù Cristo, e per la predicazione del Verbo, cacciare ogni sorta di Demonj, cioè rimuovere dalle fantasie degli uomini tutte l'opinioni diaboliche, ed eretiche, e sanare le infermità, cioè guarir l'anima da' peccati; perchè siccome i cattivi umori ammalano, ed infettano il corpo, così i cattivi pensieri, e le cattive operazioni ammorbano l'anima; ed a' Sacerdoti e ministri della parola di Dio s'appartiene il medicarle; e siccome i medici imperiti, o trascurati non curando bene l'infermità corporali, sono cagione della morte del corpo, così i Sacerdoti, e i Predicatori ignoranti, e cattivi, non curando bene l'infermità dell'anima, mediante l'applicazione della medicina Spirituale, sono causa della loro eterna morte, e della dannazione propria.

(2) *Non portate cosa alcuna per via.* Il Salvatore in queste parole vuol togliere da' ministri della sua parola ogni specie di avarizia, ed ogni speranza di brutto guadagno, quasi che gli rimetta tutti alla cura di Dio, e che loro sperino, ch'egli provvederà, come provvede a tutte l'altre creature, al che fare eravamo esortati da Davidde Profeta, quando diceva: *Metti il tuo pensiero in Dio ed egli ti nutrirà.*

(3) *Scuotete la polvere* Quì ci mostra il Salvatore, come si debbono portare i Predicatori verso quelli che disprezzano la parola loro, cioè scuotere nel partirsi la polvere de' piedi, quasi mostrando, che Dio così gli scuoterà nel giorno del Giudizio, secondo il detto di Davidde quando dice: *Non così gli empj, non così, ma come la polvere, che il vento commuove sopra la terra*; ovvero scuotere la polvere, per mostrar la fatica del cammino che voi avete preso per la salute loro; perchè l'avere polverosi i piedi è segno d'aver fatto viaggio, della qual fatica pagandovi d'ingratitudine, non resta loro altro, ch'esser dispersi come la polvere.

VENERDI' DELLE QUATTRO Tempora dopo la Pentecoste.

Lezione di Joele Profeta. Cap. 2.

Queste cose dice il Signore Iddio: Rallegratevi figliuole di Sionne, e dilettatevi nel nostro Signore Iddio: imperocchè egli v'ha dato il Dottore della Giustizia, e farà discender sopra di voi la pioggia da mattina, e da sera, come faceva da principio, ed i vostri granaj s'empieran di grano, ed i vostri strettoj sopprabbonderanno di Vino, ed Olio; e mangiando, ed usando i cibi, vi sazierete e loderete il nome del nostro Signore Iddio, il quale ha operato in voi cose maravigliose. E il popolo mio non sarà confuso in eterno, e saprete, che io sono nel mezzo d'Israele, e che io sono il Signore Iddio vostro, e non ve n'è alcun altro. Il mio popolo non sarà confuso in eterno, dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Il Profeta Joele in queste parole mostra, che anche i beni temporali sono di Dio, e non mancano a coloro, che hanno vera fede in lui siccome non mancarono ad Abramo, nè ad Isacco, nè a Giuseppe, nè agli altri Santi Padri antichi, che abbondarono di molte ricchezze, anzi avendo egli fatto ogni cosa per l'uomo, all'uomo le concede, e le toglie, secondo che pare a beneplacito suo; e come dice la Scrittura, il Signore, è quello, che fa l'uomo ricco, e povero, ed umilia, ed esalta, siccome si può vedere in Giobbe, il qual essendo ricco, e sano lo fece povero, ed infermo, e dipoi lo ritornò all'esser di prima. Pertanto domandiamo anche i beni temporali a lui, perchè egli ce li concederà, quando vedrà, che possino stare con la salute dell'anima nostra.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 10.

Gesù guarisce il paralitico.

In quel tempo, sedendo un giorno Gesù, ed insegnando, i Farisei, e Dottori della legge ancor essi sedevano, i quali erano venuti da tutte le Castella di Giudea, e di Galilea, e di Gerusalemme, e la virtù del Signore era per sanar gl' infermi. Ed ecco alcune persone, che portavano nel letto un uomo, che era paralitico, e cercavano di portarlo dentro, e porlo dinanzi a Gesù. E non trovando da qual parte il potessero metter dentro per la turba, salirono sopra il tetto, e levati i tegoli, lo calarono giù con il letto innanzi a Gesù. E vedendo Gesù la fede loro, disse al paralitico: *Uomo, ei ti son perdonati i tuoi peccati:* Ed allora gli Scribi, ed i Farisei cominciarono a pensare e a dire: *Chi è costui che bestemmia? Chi può rimettere i peccati, se non se Iddio solo?* Ma conoscendo Gesù i loro pensieri, disse: *Perchè pensate voi male ne' vostri cuori? Chi è più facile, dire, i tuoi peccati ti son perdonati, e dire, leva sù e cammina? Ma acciocchè voi sappiate, che il Figliuolo dell'uomo ha valore in terra di perdonare i peccati,* disse al paralitico: *A te dico, levati sù, togli il tuo letto, e vattene a casa tua.* Ed egli subito levandosi in presenza loro, tolse il letto, nel quale giaceva, e magnificando Iddio, se ne andò a casa sua. E tutti furono ripieni di stupore, e davano gloria a Dio, e furono ripieni di timore dicendo: *Noi abbiamo veduto oggi cose maravigliose.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Nel Miracolo del Paralitico, sanato forse più per la fede di coloro, che lo presentarono a Cristo, che per la sua propria, abbiamo non esser inconveniente alcuno, che i fanciulli nati da Cristiani, e battezzati, si possano salvare nella fede dei Padri, che gli offeriscono a Dio; ed ancorchè alla nostra salute si ricerchi la fede propria, e non l'altrui, tuttavolta diciamo, che se in noi non fosse quella perfetta fede, che si ricerca alla salute, nondimeno quando l' imperfezion della fede nostra è ajutata dalla perfezion di coloro, che ci portano a Cristo, non è impossibile, che ne possa seguire la nostra salute; siccome si vede quì, che il Paralitico per la fede di quelli, che l'offerirono a Cristo, conseguì prima la remission dei peccati, e poi la sanità del corpo. Onde l'Evangelio dice; che Gesù guardando la fede loro, cioè di quelli, che l'offerivano, disse al Paralitico: *Già ti son perdonati i peccati.*

SABBATO DELLE QUATTRO Tempora dopo la Pentecoste.

Lezione prima di Joele Profeta. Cap. 2.

Queste cose dice il Signore: Io spargerò sopra ogni carne lo spirito mio, e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole. E li vostri vecchi avranno rivelazioni in sogno, e i vostri giovani vedranno visioni, e sopra i servi miei, e sopra le mie ancille in que' giorni spargerò lo spirito mio, e profeteranno. E darò nel Cielo di sopra prodigj, e nella Terra di sotto darò gran segni, sangue e fuoco, e vapor di fumo. Il Sole si convertirà in tenebre, e la Luna in sangue, innanzi che venga il giorno grande e terribile del Signore, ed ognuno che invocherà il nome del Signore, sarà salvo, dice Iddio onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Mostra il Profeta in queste parole la virtù dello Spirito Santo, quando egli entra nell'anima fedele, la quale è di far profetare: perocchè la Profezia è dono dello Spirito Santo, siccome dice anche San Paolo, che la Profezia non era fatta per volontà umana, ma i Santi, quando avevano profetato, eran stati ri-

ripieni di Spirito Santo; dipoi passando il Profeta a trattare dell' estremo giorno del Giudizio, ragiona dei segni in Cielo, che saranno, come dice il Salvatore, nel Sole, nella Luna, nelle Stelle, e nelle virtù dei Cieli, che si commuoveranno, ed in terra saranno oppressioni di popoli, guerre, pestilenze, fame; e quì dal Profeta si toccano tre altri segni che appartengono alla terra, che sono sangue, fuoco, e vapore di fumo, e gli altri, che appartengono al Cielo sono oscurità di Sole, e conversion della Luna in sangue; ma chi sarà fedele, ed eletto sarà salvo; onde i fedeli sono esortati a non isbigottirsi, e non temere di questi prodigj, anzi si debbon consolare avvicinandosi la loro redenzione.

Lezione seconda del libro del Levitico.
Cap. 23.

In que' giorni il Signore parlò a Mosè, dicendo: Parla a' figliuoli d'Israele, e dirai loro: Quando voi sarete entrati nella terra, la quale io vi darò, ed avrete segata la biada, voi porterete i covoni delle prime spiche della vostra raccolta al Sacerdote, il quale alzerà un covone dinanzi al Signore; acciocchè sia quello accettabile per voi; ed egli l'altro giorno del Sabbato lo santificherà. Adunque voi numererete dal giorno, nel quale voi avrete offerito i covoni delle vostre primizie sette settimane, finite, insino all'altro giorno delle sette settimane, e così offerirete a Dio il sacrifizio nuovo di tutte quante le vostre abitazioni, due pani delle primizie di due decime di fior di farina. E quando il Sacerdote gli avrà alzati dinanzi a Dio, resteranno per uso del Sacerdote, e chiamerete questo giorno solennissimo, e santissimo. Non farete in quello opera alcuna servile, e vi sarà legittimo, sempiterno in tutte le vostre abitazioni, e generazioni vostre, dice il Signor Iddio onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nel comandamento, che fa Mosè al popolo, che offerisce a Dio per mezzo del Sacerdote le biade primaticcie, ci si dà ad intendere, che noi dovressimo sempre riconoscere i beni temporali della mano di Dio, il quale è quello (come disse la Madre di Samuele) che fa l'uomo povero, e ricco, e l'innalza e l'abbassa, e questa ricognizione si fa, con far parte di esse ai Sacerdoti, i quali essendo ministri dell'altare, è convenevole, siccome dice San Paolo, che vivono dall'altare. Quando tu senti dire, che quei pani, che si facevano del grano nuovo, dovevano esser fatti di fior di farina, intendi, che le offerte, che si fanno a Dio per mezzo del Sacerdote, devono esser ottime, e non fare scelta delle più cattive, come quasi per proverbio dicesi, che faceva Caino; onde insino al giorno d'oggi, quando uno offerisce alla Chiesa qualche cosa indegna, o dà per elemosina cose cattive, si dice, che fa l'offerta di Caino. Avvertisca adunque chi fa l'obblazione a Dio, di farla buona, e di cose buone, acciocchè nella bontà dell'offerta, si conosca la bontà dell'animo di chi la offerisce.

Lezione terza del Deuteronomio.
Cap. 26.

In que' giorni disse Mosè a' figliuoli d'Israele. Ascolta, Israelo, quel che oggi io ti comando. Quando tu sarai entrato nella terra, che il tuo Signore Iddio ti darà a possedere, e che tu l'avrai ottenuta e l' abiterai; tu piglierai le primizie di tutti i frutti, e le ponerai nel canestro, ed anderai in quel luogo, che il tuo Signore Iddio avrà eletto, acciocchè in quel luogo sia invocato il suo nome, e anderai al Sacerdote, che sarà in que'giorni, e dirai così: Io confesso oggi avanti al tuo Signore Iddio, il quale ci ha esaudito, ed ha riguardato alla nostra umiltà, ed alle nostre gran fatiche, ed angustie, e ci ha tirati dell'Egitto con forte mano, e con braccio disteso, con gran timore, e con segni, e con Miracoli, e ci ha introdotti in questo luogo, ed hacci dato questa terra abbondante di latte, e di mele. Pertanto io al presente offerisco le primizie de' frutti della terra, la quale il Signore Iddio m'ha dato, e le lascierai nel cospetto del tuo Signore Iddio, e poichè tu avrai adorato il Signore Iddio, mangierai con allegrezza di tutti que' beni, che il tuo Signore Iddio ti avrà dato.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si dimostra che Dio si diletta dell'offerta delle cose primaticcie, cioè, spiritualmente parlando, desidera che le prime offerte, di noi, e delle cose nostre sieno fatte a Dio, e però subito, che noi siamo entrati nella terra della Chiesa militante dobbiamo prima offerir le primizie dei nostri pensieri, delle parole, e dell'opere a Dio, e poi lietamente attendere o alla cura pubblica, o alla famigliare, perchè chi ha offerito a Dio le primizie dei suoi beni, non può se non con allegrezza di spirito seguitar tutte le sue orazioni. Onde io commendo molto quei Signori, che governano altrui, quali offeriscano, innanzi che facciano cosa alcuna, i primi pensieri a Dio col meditare i suoi doni, e massime il benefizio ricevuto per Cristo, gli offeriscono le primizie delle parole, cioè, fanno l'Orazione vocale, gli offeriscono le primizie dell'opere, col fare, o col commettere, che si faccia elemosina, e nelle prime udienze, spedis-

discono i poveri, o vedove, o pupilli, amministrando loro giustizia, perocchè poi è impossibile che Dio non favorisca tutte le loro operazioni. Commendo anche i privati gentiluomini, e plebei, i quali offeriscono le primizie della loro intenzione a Dio, e raccomandansi a lui, e andati al Tempio, dopo l'aver udito l'Evangelio, e veduto celebrare il Santissimo Sacrifizio dell'Altare, conseguiscono dal Sacerdote la benedizione; perocchè non possono in quel giorno, fidandosi sempre in Dio, non veder buon fine delle loro operazioni.

Lezione quarta del libro del Levitico.
Cap. 26.

In que' giorni disse il Signore a Mosè, parla a' Figliuoli d'Israele, e dirai loro: Se voi camminerete nei miei comandamenti, ed osserverete i miei precetti, io vi darò le pioggie a' tempi loro, e la terra produrrà il suo frutto e gli arbori si riempiranno di pomi; la raccolta delle biade perverrà alla vendemmia, e la vendemmia occuperà la semenza, e mangiarete il vostro pane in sazietà, e senza paura abiterete nella vostra terra. Io vi darò pace ne' vostri confini. Voi dormirete, e non sarà chi vi spaventi. Io torrò via da voi le male bestie, e la spada non passerà per i vostri termini. Voi perseguiterete i vostri nemici, ed essi caderanno dinanzi a voi. Cinque de' vostri perseguiteranno cento degli altri, e cento de' vostri dieci mila alieni. I vostri nemici vi caderanno dinanzi morti di spada: Io vi guarderò, e farovvi moltiplicare, e sarete moltiplicati, e fermerò il patto mio con voi, e mangierete le cose vecchie, e vecchissime, e sopravvenendo le cose nuove, getterete via le cose vecchie. Io porrò il mio tabernacolo nel mezzo di voi; l'anima mia più non vi discaccierà. Io anderò tra voi, e sarò vostro Dio, e voi sarete mio popolo, dice il Signor Onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nelle presenti parole dette da Dio per bocca di Mosè al popolo Israelitico, si vede quanti beni Dio prometta a quel popolo, ogni volta, ch'ei sia osservatore della sua legge; indi promettegli dopo l'entrata nella terra promessa di Gerusalemme, di tenerlo in abbondanza, e pace, che sono le principali cose, che si ricercano alla conservazione di una Repubblica. Promette poi d'esser egli custode, e guardiano della lor Città, e di far lor vedere i nemici morti innanzi a loro, e descrive qui in somma una grandissima felicità. Le quali parole, sebbene s'intendono carnalmente per quel popolo, nondimeno, spiritualmente parlando, si possono intender per noi, perocchè ogni volta che noi saremo osservatori de' precetti evangelici conseguiremo la terra di promissione celeste, dove averemo abbondanza d'ogni bene, che da noi si possa desiderare, perchè godendo di Dio, saremo in abbondanza, e sazj di ogni cosa, siccome affermava Davidde quando diceva: *Io mi sazierò, quando apparirà la gloria tua.* Saremo ancora in somma tranquillità, e pace, perocchè nell'eterna quiete non si può sentir travaglio alcuno: *Il flagello non s'avvicinerà al tuo tabernacolo,* dice Davidde Profeta nel Salmo 90. E parlando Cristo della pace, e sicurtà che avranno le sue pecorelle; dice, che nessuno le potrà toglier via dalle sue mani; e Salomone parlando dei beati, dice che nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, nè morte finalmente potrà perturbar la loro quiete, perocchè vedranno i lor nemici morti, cioè il Diavolo rinchiuso e legato nell'inferno, e la morte uccisa, perocchè Cristo morendo vinse la morte, ed il peccato fu cancellato, ed essi saranno di Dio, e Dio sarà di loro.

Lezione quinta di Daniele Profeta.
Cap. 3.

In que' giorni l'Angelo del Signore, ec. Cercai di questa Lezione nel Sabbato delle quattro Tempora dell'Avvento, dove è ancora la sua Annotazione, alla pag. 10.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Romani.
Cap. 5.

Fratelli, essendo noi giustificati, mediante la Fede, abbiamo pace con Dio per il nostro Signore Gesù Cristo, per il quale noi abbiamo l'entrata per la Fede in questa grazia, nella quale noi stiamo, e gloriamoci nella speranza della gloria de' Figliuoli di Dio, e non solo di questo, ma ancora ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione opera la pazienza, la pazienza opera la probazione, e questa opera la speranza. Ma la speranza non fa vergogna, e non ci confonde, perchè la Carità di Dio è sparsa ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, che ci è stato dato.

Annotazioni dell'Epistola.

Molti belli avvertimenti si hanno dall' Appostolo in queste poche parole, e primo, che noi siamo giustificati per fede; ma non intender mai della fede morta, la quale è senza opere, nè della fede ignuda e pura, la quale esclude la Carità, perocchè per quella non siamo giustificati; ma intendi della fede viva, e congiunta con la Carità. Si comprende ancora a che fine qualche volta ci son mandate le tribolazioni, ed è per far prova della nostra pazienza, la quale fa nascer in noi la speran-

za di averne ad esser liberati; e questa speranza non ci confonde, perchè nessuno mai, che ebbe fiducia in Dio, restò ingannato della sua speranza, siccome si vide in Susanna, in Daniele, ed in altri, i quali, come dice Davidde, sperarono in Dio, e non rimasero confusi.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 4.

Gesù risanò la Suocera di Simone dalla febbre.

In quel tempo, partendosi Gesù dalla Sinagoga, entrò in casa di Simone, e la Suocera di Simone era oppressa da gran febbre, e pregarono Gesù per lei; e Gesù stando sopra di lei, comandò alla febbre che si partisse, e la febbre la lasciò, ed ella subito levandosi, ministrava loro. E come il Sole fu tramontato, tutti quelli ch'avevano infermi di diverse infermità, li conducevano a Gesù: ed egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanava. Da molti si partivano i Demonj, e gridavano, dicendo: *Tu sei Figliuolo di Dio.* E Gesù riprendendoli, non li lasciava parlare, perchè essi sapevano, ch'egli era Cristo. E fatto che fu giorno, si partì da quivi, e andò in un luogo deserto, e le turbe lo cercavano, e venivano a lui, e tenevanlo acciocchè non si partisse da loro. E Gesù disse loro: *Ei mi convien predicare ad altre Città il Regno di Dio, posciacchè per questo son mandato*; e andava predicando per le Sinagoghe di Galilea.

Annotazioni dell'Evangelio.

Perchè questo Evangelio si legge ancora di Quaresima, cioè nella quinta Feria dopo la terza Domenica, e quivi si son fatte alcune annotazioni, però quì considereremo solamente che Cristo entra nella casa di Simon Pietro, cioè entra in quelli che hanno le condizioni di Pietro, che aveva primamente sete della dottrina celeste, perocchè dicendo Cristo agli Appostoli, se ancor essi volevano partir da lui, Pietro rispose, e disse: *A chi andremo noi, Signore? Tu hai parole di vita eterna.* Entra similmente in coloro, che come Pietro s'accusavano peccatori, perchè Pietro disse a Cristo: *Signore partiti da me, perchè io son peccatore*; e questi siffati uomini piacciono molto a Dio, come fu il Centurione, la Cananea, il Pubblicano, e Maddalena. Entra in casa di quelli ancora, che come Pietro confessano Cristo esser Figliuolo di Dio. Onde dimandando Cristo ciò che dicessero gli Appostoli di lui, Pietro disse per tutti: *Io dico, che tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo.* Entra in quelli ancora, che come Pietro, di cuore, e con fede nei lor travagli e pericoli lo invocano, perocchè egli ritrovandosi nel pericolo della vita disse; *O Signore, fammi salvo.* Entra finalmente in coloro, i quali o per gran fragilità, o per forte tentazione peccando, come San Pietro, poi piangono il lor peccato, ed avendolo seguito nel peccare lo seguitano anco nel far penitenza.

NEL GIORNO DELLA SS. TRINITA'

Epistola di San Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 11.

O altezza delle ricchezze della Sapienza, e Scienza d'Iddio, quanto sono incomprensibili i suoi giudizj, e quanto difficili da ritrovarsi i modi, co'quali ei procede? Chi ha mai conosciuto il sentimento del Signore, ovvero chi è mai stato suo consigliero? Chi è stato il primo a donargli, acciocchè egli abbia a ridonar altrui? perchè da lui, e per lui, ed in lui sono tutte le cose. A lui gloria ed onore ne' secoli de' secoli. Amen.

Annotazioni dell'Epistola.

Queste parole di San Paolo sono una sua esclamazione, mediante la quale egli dimostra d'esser insufficiente, e mai bastevole a contemplar l'altezza dei giudizj di Dio, nell'aver fatto misericordia così ai Gentili, come ai Giudei. E veramente la sapienza, e scienza divina, in se stesse considerate ed anco paragonate a noi, sono altissime, e questa altezza si considera quanto alla cosa conosciuta, ch'è Iddio, il qual non è conosciuto perfettamente se non da se stesso. Secondo, quanto al modo, di conoscere; perchè Iddio conosce se stesso per se medesimo, e per se stesso conosce ogni cosa. Terzo, quanto alla certezza della cognizione, perchè gli occhi di Dio sono più lucidi, che il Sole. Di poi paragonando l'altezza della Sapienza, e Scienza divina al nostro intelletto, dice che elle sono incomprensibili, non potendo il nostro intelletto comprendere Iddio, nè la sua sapienza, alla quale s'appartiene giudicare, e ordinare, per esser i giudizj di Dio un profondo ed immenso abisso: nè anco quanto alla scienza, per

per la quale egli opera nelle cose create, essendo difficilissimo all'uomo ritrovare i modi coi quali egli opera nelle creature, ancorchè le creature ci sien notissime: e però dice che nessuno può conoscere il sentimento, ovvero giudizio di Dio, secondo che affermava l'istesso San Paolo nella prima ai Corintj al cap. 2. quando diceva: *Le cose d'Iddio nessuno le conosce, se non lo spirito d'Iddio*; e pero dice, che nessun l'ha consigliato, nè gli ha dato cosa alcuna, che egli debba rendere. Ultimamente dimostra l'altezza di Dio quanto a questo, che da lui, e per lui, ed in lui son tutte le cose, perchè da lui come fonte, e da causa universale deriva il tutto. Per lui anco è fatto il tutto, poichè per la sua sapienza, e per il suo Figliuolo Dio fece il tutto: *Omnia per ipsum facta sunt.* E in lui finalmente è ogni cosa, come in conservatore, e fine perfettissimo del tutto. E perchè quì si fa menzione della Potestà, Sapienza, e Bontà, che s'attribuiscono alle tre Persone, però in questo giorno si leggono queste parole in onore della Santissima Trinità, alla quale è gloria ed onore in perpetuo. Amen.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 18.

Gesù manda gli Appostoli a battezzare le Genti.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Ei mi è stata data ogni potestà in Cielo, ed in terra,* (1) *Andando adunque insegnate a tutti, e battezzateli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello spirito Santo, insegnando loro osservar tutte queste cose, che io v'ho comandate. Ed ecco che io sono con voi per insino alla fine del Mondo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Andando dunque.* Quattro cose ordina il Salvatore a' suoi Discepoli, cioè: *Andate, insegnate, battezzate*, e di nuovo, *insegnate.* Nel primo si vede l'esercizio degli Appostoli, che è andare: perocchè essendo legati di Cristo, bisogna che vadano, e non sieno oziosi, acciocchè il suono della lor voce s'oda per tutto il Mondo. Dice poi: *Insegnate*, nel che si conosce l'ignoranza, nella quale si ritrovava il Mondo, perchè dove non è ignoranza, quivi non v'ha bisogno di dottrina, e quel che avevano a insegnare, era l'Evangelio, cioè la buona nuova della redenzione, e salute per Cristo, il che è quanto noi dobbiamo considerare nella Sacra Scrittura, e non il viver morale solo: il che è fatto da molti. Dice poi: *Battezzate*, dove si dà loro il ministero dei Sacramenti, onde per queste due cose ci è offerta la salute, cioè per la predicazion dell' Evangelio, e per i Sacramenti, i quali essendo segni visibili, e cose materiali, hanno con essi aggiunto lo spirito delle parole: e però segue: *Nel nome del Padre, del Figliuolo, ec.* perchè, come dicono i nostri Dottori, all'elemento s'aggiugne il verbo, e si fa il Sacramento: si parla quì particolarmente del Battesimo, ch'è Sacramento ordinato da Cristo. Dice poi di nuovo, *insegnate*, perchè non basta esser lavato solamente, ma bisogna ancora esser ammaestrato, in che modo si deve mantener l'innocenza, la purità della vita, la fede, e confessione della Santissima Trinità. Avvertiscano a queste parole tutti que' Sacerdoti Curati, che hanno uffizio d'amministrar Sacramenti, che non solo debbono amministrarli, ma hanno carico ancora d'insegnare al popolo commesso alla cura loro.

DOMENICA PRIMA DOPO la Pentecoste.

Epistola prima di S. Giovanni Appostolo. Cap. 5.

Carissimi, *Dio è carità: In questo apparve la carità di Dio in noi, ch'egli mandò il suo Figliuolo unigenito nel Mondo, acciocchè noi viviamo per lui. In questo è la carità, non perchè noi abbiamo amato Dio, ma perchè egli prima amò noi, e mandò il suo Figliuolo, propiziazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci amò, così ancor noi ci dobbiamo amare insieme. Nessuno ha mai veduto Iddio: se ci amiamo l'un l'altro, Dio stà in noi, e la sua carità è perfetta in noi. Da questo conosciamo che noi stiamo in lui, ed egli in noi, perchè ci ha dato dello Spirito suo, e noi abbiamo veduto e siamo testimonj, che il Padre mandò il suo Figliuolo Salvatore del Mondo. Ciascuno che confesserà che Gesù è Figliuolo di Dio, Iddio sta in lui, ed egli in Dio. E noi conosciamo, e crediamo la carità, che Dio ha in noi. Iddio è carità, e chi stà fermo in carità, stà in Dio, e Dio in lui. In questo è perfetta la carità d'Iddio in noi, che noi abbiamo fiducia nel giorno del Giudizio; perchè com'egli è, così noi siamo in questo Mondo. Il timore non è nella carità, ma la perfetta carità lo manda fuori; perchè il timo-*

timore ha pena, e chi teme non è perfetto in carità. Noi dunque amiamo Iddio, perchè Dio amò prima noi. Se alcuno dirà: Io amo Iddio, ed ha in odio il suo fratello, è bugiardo; perchè chi non ama il suo fratello ch' egli vede, come può amare Dio, ch'ei non vede? E noi abbiamo questo comandamento da Dio che chi ama Iddio, ami ancora il suo fratello.

Annotazioni dell' Epistola.

Dall'Appostolo San Giovanni in queste parole abbiamo la grandezza della carità, e l'efficacia sua, poichè ritrovandosi in Dio, anzi essendo Dio l'istessa carità, ci amò con tanto ardore, che diede se stesso per noi. Questa carità fa che Dio abita in noi, e d' invisibile, per dìr così, lo fa visibile. La carità non ci fa temere nel giorno del Giudizio, nè nelle avversità, perchè il vero amore non conosce paura, Dice poi, che questa carità si distende al prossimo; perchè chi non ama il prossimo, non ama Dio; e chi dicesse di amare Dio, e non amasse il prossimo, è bugiardo, perocchè dispreggiando nel prossimo l'immagine di Dio, non può amarlo.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 6.

Gesù consiglia i suoi Discepoli a esser misericordiosi.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Siate misericordiosi,* (1) *come è misericordioso il vostro Padre celeste.* (2) *Non vogliate giudicare, e non sarete giudicati; non vogliate condannare, e non sarete condannati; rimettete ad altri, e sarà rimesso a voi: date, e saravvi dato. Daranno nel sen vostro misura buona, e calcata, e vantaggiata. Con quella misura, che misurerete gli altri, ancor sarete misurati voi.* E diceva loro una similitudine. *Può il Cieco guidare l'altro Cieco? Non caggiono eglino ambedue nella fossa? Il Discepolo non è sopra il Maestro; ma ciascuno sarà perfetto, se sia come il suo Maestro.* (3) *Ma perchè vedi tu la festuca nell'occhio del tuo fratello, e non consideri la trave, che è nell'occhio tuo? ovvero, come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia fratello che io cavi fuori dell'occhio tuo la festuca, e non vedi la trave del tuo? Ipocrito, cava fuori prima la trave del tuo occhio: ed allora vedrai come abbia a cavare la festuca dell'occhio del tuo fratello.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Come è misericordioso il vostro Padre,* Quanto Dio sia stato misericordioso, e sia ancora, si è veduto, e si vede a più segni; e prima si conosce la sua misericordia nell' aspettar il peccatore a penitenza, perocchè, come dice Salomone, egli dissimula i peccati degli uomini per cagione della penitenza. Si conosce nel ricever il peccator convertito, il che fu mostrato da Gesù Cristo divinamente nella parabola del figliuol prodigo, quando tornava al Padre; perocchè egli mette quivi con quanta benignità egli lo ricevesse. Si conosce nell'esser liberale, onde Cristo disse a Simon Fariseo, assomigliando Dio a quel creditore, che aveva quei due debitori, che non avevan da pagarlo, che fece un dono liberalmente a tutti due, di ciò che gli dovevano. Si conosce ancora la sua misericordia nel punire, perocchè non punisce mai il peccatore secondo il rigor della giustizia, ma sempre accompagna la giustizia con la misericordia.

(2) *Non giudicate, e non sarete giudicati.* Qui ci è proibito il giudizio temerario, il qual non è altro, che una sentenza determinata, che procede dal tuo proprio parere, mosso da segni e cagioni lievissime, in disonore del prossimo, il qual giudizio è peccato gravissimo.

(3) *Ma perchè vedi tu la festuca.* Per la festuca si può intender l'ira, la quale a paragon dell' odio si può dir un fuscello; però colui che ha il rancor dell'animo, e l'odio verso il suo prossimo, e riprende chi si adira, e monta in collera per qualche occasione, si può dire, che sia nel numero di coloro, che veggono il fuscello nell'occhio d'altri e non considerano la trave che hanno negli occhi loro. Di qui avviene, che par che sia vizio, ed infermità comune, che coloro che son più cattivi, e viziosi riprendino, e giudichino i meno viziosi e men cattivi: siccome anco facevano i Farisei, quali peccando direttamente contro la legge di Dio circa il comandamento della dilezione del Padre, e della Madre, riprendevano i Discepoli di Cristo che mangiavano senza lavarsi le mani: il che era vedere il fuscello nell'occhio altrui, e non vedevano la trave che avevan nel loro.

NEL-

NELLA FESTA DEL CORPO DI CRISTO.

Epistola prima di San Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 11.

Fratelli, io certamente ho ricevuto dal Signore quello che io v'ho ordinato, e detto. Perciocchè il Nostro Signor Gesù Cristo in quella notte, ch'egli fu tradito, prese il pane, e rendute grazie a Dio, lo ruppe, e disse: Togliete, e mangiate, perchè questo è il mio Corpo che sarà tradito per voi; fate questo in mia memoria. Similmente poichè egli ebbe cenato, prese il Calice, e disse: Questo Calice è il nuovo testamento nel mio sangue. E fate questo, ogni volta che berrete in mia commemorazione. E quante volte voi mangierete di questo Pane, e berete di questo Calice, annunzierete la morte del Signore, insino ch'egli venga. Sicchè ciascun che mangierà il Pane, e berà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo, e Sangue del Signore. E però provi l'uomo se medesimo, e così poi mangi di quel Pane, e beva di quel Calice: imperocchè colui, che lo mangia, e lo beve indegnamente, mangia, e beve il giudizio a se medesimo, non discernendo il Corpo del Signore.

Annotazioni dell' Epistola.

Se in alcun luogo della Scrittura Sacra si conosce la grandezza del Sacramento dell'Altare, massimamente si conosce in queste parole dell'Appostolo, dove parla con tanta riverenza di quel pane, e di quel vino consacrato, ch'egli è forza, che San Paolo vi conoscesse dentro qualche grande eccellenza. Ma sopratutto dal fedele e pietoso lettore si deve avvertir il modo del parlar dell' Appostolo, quando parlando di esso Pane, e Calice usa il relativo dicendo: *Quel Pane, e quel Calice*, quasi che non sia Pane ordinario, nè Calice consueto. Dicendo poi che colui che lo mangia indegnamente, lo mangia, e beve in dannazione dell'anima sua, bisogna che vi sia dentro qualche divinità, la quale non è degna d'esser dispreggiata nè toccata dagl' indegni. E quando dice, che chi fa così, non discerne e non giudica il corpo di Cristo, bisogna che noi confessiamo, dover esservi gran differenza tra il pane ordinario, e quello che dall' Appostolo è chiamato, corpo di Gesù Cristo. Attenda ciascuno adunque diligentemente alla forza delle parole dell'Appostolo, e vedrà l'eccellenza di questo Sacramento, e quanto indegnamente fanno quelli, che con vituperose parole, ed empie bocche lo bestemmiano, e vituperano.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 6.

Gesù dice che la sua carne è cibo, e 'l vino bevanda.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe dei Giudei: *La carne mia è veramente cibo, ed il sangue mio è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui. Siccome mi mandò il Padre vivente, ed io vivo per il Padre. E chi mi mangia, colui vive per me. Questo è il pane, ch'è disceso dal Cielo. Non come la Manna, che hanno mangiato i Padri vostri, e sono morti. Colui, che mangierà di questo pane, viverà in eterno.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Qui si mette dal Salvatore il frutto, che conseguisce colui, che con viva fede per il Sacramento dell'altare si accosta a Cristo, e mangia sotto la specie del pane, e del vino il corpo, e'l sangue di Gesù Cristo: e il frutto che si conseguisce, è questo, che Cristo sta in lui, ed egli in Cristo; ed aver Cristo in se medesimo non è altro, che esser pieni di tutte le grazie, e doni spirituali, ed aver in sè la vita eterna. E perchè egli parlava alle turbe dei Giudei, che si gloriavano molto della Manna ricevuta nel deserto, però egli dice, che il suo corpo è un pane molto differente dalla Manna, perchè la Manna non dava la vita, siccome da questo pane celeste, e non intende della vita corporale, ma spirituale e dell'anima. Non dando adunque la Manna ai Padri del vecchio testamento la vita eterna, e non la dando a noi pane, e vino ordinario che noi mangiamo, e beviamo, bisogna confessare, che questo pane, e questo vino consecrato, il qual già da tanti anni con tanta riverenza ha in uso la Chiesa, sia vero Corpo, e vero Sangue di Gesù Cristo, per il quale noi conseguiamo la eternità della vita.

DO-

DOMENICA SECONDA DOPO la Pentecoste.

Epistola prima di San Giovanni Appostolo. Cap. 3.

Carissimi, non vi maravigliate se il Mondo v'ha in odio. Noi sappiamo, che noi siamo trasferiti da morte a vita: perchè noi amiamo i fratelli: Quello che non ama, è in peccato mortale. Ciascuno che ha in odio il suo fratello, è omicida: e sapete, che ogni omicida non ha vita durabile in sè stesso. In questo noi conosciamo la carità di Dio, imperocchè egli pose la sua vita per noi, e noi dobbiamo metter la vita per i nostri fratelli. Chi avrà delle facoltà di questo Mondo, e vedrà che il suo fratello è in necessità, e gli chiuderà le viscere della sua compassione, come è in lui la carità di Dio? Fratelli miei, non ci amiamo con le parole, nè con la lingua, ma con fatti, e con verità.

Annotazioni dell'Epistola.

Magnifica l'Appostolo San Giovanni in queste parole la dilezione del prossimo, perchè ella è quella che fa conoscere il vero dal falso Cristiano; e per imprimerla più negli animi nostri, ci mette innanzi la bruttezza dell'odio, il qual egli paragona all'omicidio, e siccome l'ammazzare il prossimo priva altrui dell'eterna vita, così anche l'odio fa il medesimo. Mettendo poi il segno di questa dilezione, dice che è il metter la vita corporale per la salute dell'anima del prossimo nostro, siccome la mise Cristo per la salute delle anime nostre. Dice, poi, che per sostentamento della vita corporale del prossimo, dobbiamo spender la facoltà, e sostanze di questo Mondo, il che si fa per via della elemosina, e massime nei casi di necessità, e questo è il modo di amar con le opere: perchè la dilezione, che consiste solamente nelle parole, e non nelle opere, non giova nè a chi dice di amare, nè a quello, a cui è detto di essere amato; e però nel fine ci esorta ad amar con fatti, e non con parole.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 14.

La parabola di colui che invitò gli amici a Cena.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa similitudine. *Ei fu un uomo che fece una* (1) *gran Cena, ed invitò molti; ed all'ora della Cena egli mandò un suo servo a dire a quelli, ch'erano invitati che venissero, perlocchè tutte le cose erano già apparecchiate: e tutti coloro si cominciarono a scusare. Il primo disse: Io ho comprato una possessione, e ho bisogno di andare a vederla: io ti prego, che m'abbi per iscusato. E l'altro disse: Io ho comperato cinque paja di Buoi, e vò a provarli; però io ti prego, che tu mi abbi per iscusato. E l'altro disse: io ho preso Moglie, e però io non posso venire. Ed il servo ritornò, e riferì queste risposte al suo Signore; allora il Padre di famiglia s'adirò, e disse al suo servo: Và tosto in piazza, e per tutte le vie della Città, e conduci teco quì dentro poveri, e ciechi, zoppi, e deboli. Ed il servo rispose: Egli è fatto quello che tu hai comandato, ed ancora ci restano de' luoghi vuoti. Ed il Signore gli disse: Esci fuori per le vie e per le siepi, e* (2) *costringili ad entrare, sicchè la casa mia si empia. Io in verità vi dico, che nessuno di quelli che sono stati invitati, gusteranno della mia Cena.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) La gran Cena, della quale parla qui Gesù Cristo, è la gloria eterna, apparecchiata, e ordinata per la creatura umana, ed è chiamata Cena, perchè siccome la Cena è l'ultima ricreazione e refezion corporale, così la gloria è l'ultima ricreazione dell'uomo, perchè in ella è quieto, e beato, e sazio di ogni cosa da lui desiderata.

Lo scusarsi che fanno gli invitati alla Cena, significa la considerazione di coloro, che antepongono le cose temporali alle spirituali, e le terrene alle divine, intese per la villa, per i buoi, e per la moglie.

(2) *Costringili ad entrare.* Qui non si intende di quella forza, che si chiama involontaria o vio-

violenta, perchè essendo la fede dono di Dio, e il crédere essendo volontario, bisogna, che quest'esser costretto s'intenda quella seconda libertà, ch'è propria della natura nostra. Il che si fa con il predicar la parola di Dio e col viver bene; onde si dice che il verbo, e l'esempio de'maggiori costringono a viver bene.

DOMENICA TERZA DOPO la Pentecoste.

Epistola prima di San Pietro Appostolo. Cap. 5.

Carissimi, umiliatevi sotto la potente mano di Dio, acciocchè egli vi esalti nel tempo della visitazione ponendo in lui tutta la vostra sollecitudine; imperocchè egli ha cura di voi. Siate sobrj, e vegliate in Orazione: perchè il Diavolo vostro avversario, muggiando come un Leone, va intorno cercando chi egli divori, al quale fate resistenza forti nella fede, sapendo quella medesima passione esser fatta alla vostra fratellanza, la qual'è nel Mondo. Ma Dio autore d'ogni grazia, che vi chiamò nell' eterna sua gloria in Cristo Gesù, per un poco d'afflizione, egli vi farà perfetti, e vi confermerà, e consoliderà. Al quale sia 'gloria, ed imperio ne'secoli de'secoli. Amen.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo San Pietro ci esorta a due cose massimamente necessarie, cioè all'umiltà, ed alla vigilanza; perocchè l'umiltà ci fa piacere a Dio, e la vigilanza ci fa guardar dal Demonio: però egli ci esorta a questa con quelle bellissime parole, che ogni sera si sogliono dire nell'Orazione dell'ora di Compieta, dove siamo avvertiti, che il Demonio a guisa di Leone che rugge, ci stà d'intorno cercando di divorarci: alla cui fame si fa resistenza con la virtù della costanza nella viva e vera fede. Onde combattendo contra di lui, cioè con la fermezza, e con la vigilanza, riporteremo vittoria di lui, e meriteremo che Dio ci stabilisca, e dia fortezza di poter sostenere simili tentazioni e passioni, senza cedere al peccato, o al Demonio nostro antico avversario.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 15.

Gesù rende la ragione, perchè egli pratica co' Peccatori.

In quel tempo appressandosi a Gesù i Pubblicani, e i peccatori per udirlo, gli Scribi e Farisei mormoravano, dicendo: *Costui riceve i Pubblicani, e i Peccatori, e mangia con essi:* e Gesù disse loro questa similitudine : (1) *Qual è di voi, il quale avendo cento pecore, e perdendo una di loro, non lasci le novantanove nel deserto, e vada dietro a quella ch'è perduta, insino che la trovi? E come l'averà trovata egli se la porrà in su le spalle allegro,* (2) *e venendo a casa, chiama i vicini, e gli amici, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè io ho trovata la pecora, ch'era perduta. Così vi dico, che più allegrezza sarà in Cielo d'un peccatore, che torna a penitenza, che di novantanove giusti, i quali non abbisognano di penitenza. Ovvero: qual'è quella donna, che avendo dieci dramme, e ne perde una: or non accende ella* (3) *la lucerna, e spazza la casa, e diligentemente ne cerca tanto, che la trovi? Quando l'ha ritrovata, ella chiama le amiche, e le vicine sue, e dice: Rallegratevi meco; imperocchè io ho trovata la dramma, che io avevo perduta. Così io vi dico, che si farà allegrezza in Cielo dinanzi agli Angioli di Dio, per un peccatore, che torni a penitenza.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In queste due Parabole della pecorella smarrita, e della dramma perduta, si commenda grandemente la misericordia d'Iddio verso l'umana generazione; e le disse Gesù Cristo, per la mormorazione dei Farisei, i quali lo biasimavano perchè praticava, e mangiava coi peccatori. Onde egli per mostrare, ch'era venuto per i peccatori, e che Dio l'aveva per i peccatori mandato al Mondo, adduce quelle due similitudini, che mostrano la cura, e diligenza, che ha tenuto Iddio nel cercar la perduta umana generazione.

(2) Se

(2) *Se la pone sopra le spalle.* Quì si conosce in che modo noi ci dobbiamo portar verso i peccatori; e questo è, non li esasperare, non irritarli, nè con severe parole, e castighi metterli in disperazione, ma dobbiamo metterli sopra le spalle nostre, cioè aver compassione di loro, esortarli, ammonirli, e con pietà, e modestia, ridurli all'ovile. Così ci ammoniva anche San Paolo quando diceva: *Se alcuno tra voi errerà, voi che siete spirituali, correggettelo in ispirito di benignità, considerando voi medesimi*; e questo è mettersi la pecorella smarrita sopra le spalle.

(3) *Accende la lucerna.* Non era bastevole il lume puro dell'intelletto, a ritornar la natura umana alla grazia, nè a ritrovar la dramma perduta, però bisognò che s'accendesse un altro lume, e questo fu il vero lume, e Sole del Mondo Gesù Cristo, il quale disse: *Io sono la luce del Mondo.* Per ritrovar questa dramma, si accese ancora il lume dell'Evangelio, per l'udito del quale s'acquista la fede in Cristo. Si spazzò e si mise sotto sopra tutta la casa per ritrovar questa dramma: il che fu quando Iddio rivolto tutto il Mondo, per ritrovar l'uomo perduto. E siccome nello scopar la casa se ne levano le superfluità, e le immondizie, e poi tra le spazzature si cerca di quel che l'uomo ha perduto; così Iddio scopò, e nettò dalle superfluità, e dalle immondizie questo Mondo. Ond'egli lo nettò dall'Idolatria, dalla superstizione, dalle superflue cerimonie, e dall'osservanza della legge. Cristo poi mondò il Tempio dalle usure, dal comperare, e dal vendere che si faceva in esso, dalla superbia Farisaica, e finalmente mondò l'Universo dalla morte, dal peccato, e dal Demonio, di maniera che si ritrovò la dramma perduta, della di cui invenzione fanno grandissima allegrezza gli Angeli, per essere stata l'opera della Redenzione una delle più grandi, e più maravigliose che abbia fatto Iddio. E devesi avvertire, che il Pastore, e la donna dicono: *Rallegratevi meco*, e non con la pecora, o con la dramma; perchè molto più si rallegra colui che fa il benefizio di averlo fatto, che non si rallegra colui che lo riceve d'averlo ricevuto.

DOMENICA QUARTA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 8.

Fratelli, io stimo veramente, che le passioni di questo tempo non sono eguali alla futura gloria, che si manifesterà in noi: perchè la creatura con grandissimo desiderio aspetta la rivelazione de' figliuoli di Dio; imperocchè la creatura è soggetta alla vanità, non volentieri, ma per amore di quello che l'ha sottomessa alla speranza, perchè essa creatura sarà liberata dalla servitù delle corruzioni alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio. Noi sappiamo veramente che ogni creatura sospira, e patisce insino a quest' ora, e non solamente ella, ma eziandio noi, che abbiamo le primizie dello spirito, sospiriamo in noi medesimi, e piangiamo aspettando l'adozione del figliuolo d'Iddio; la redenzione del nostro Corpo in Gesù Cristo Signor Nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell'Appostolo ci si dovrebbero far minori i travagli, e le tribulazioni di questo Mondo, poich'egli paragonandole all'eternità della beatitudine, e gloria divina, della quale hanno a goder le anime nostre, le chiama indegne di lei; la qual parola si deve intendere sanamente, perocchè chi considera le tribulazioni di questo Mondo quanto all'esser loro, si chiamano indegne dell'eterna beatitudine, perch'esse non la meritano, se già non fossero meritorie per qualche convenevolezza; ma chi considera le nostre tribulazioni quanto al fondamento, dove sono elleno stabilite, cioè quanto alla Carità, e Fede di Gesù Cristo, per il quale esse si sopportano, e si patiscono, si chiamano esse meritorie, e degne di vita eterna. Parlando poi l'Appostolo della certezza della gloria divina, dice che ella sarà manifesta in noi, perocchè la gloria di questo Mondo non si manifesta in noi, ma nelle cose estrinseche, come ricchezze, pompe, fama ed opinion degli uomini, ma quella sarà nell'intrinseco nostro, ed in noi medesimi, come quella, che ci è data per cagione della buona volontà, e carità ch'è stata in noi a sopportar i travagli di questa vita temporale, per conseguir l'eterna.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 6.

Racconta la copiosa pescagione de' Discepoli.

In quel tempo venne molta turba a Gesù, per udir la parola di Dio: egli stava appresso il lago di Genezaret, e vide due Navi stare appresso al lago, ed i pescatori erano discesi, e lava-

lavano le reti. E montando Gesù in una di quelle Navi, la quale era di Simone, lo pregò che si discostasse alquanto da terra; e sedendo Gesù nella navicella, ammaestrava la turba, e come restò di parlare, disse a Simone: *Va in Mare, e getta le tue reti, e piglia de' pesci*, Pietro gli rispose, e disse: (1) *Maestro, noi ci siamo affaticati tutta notte, e non abbiamo preso cosa alcuna, ma sopra la tua parola getteremo la rete.* E come ebbero fatto questo, (2) presero una gran moltitudine di pesci, sicchè la rete si rompeva, ed (3) accennarono a' compagni, ch'erano nell'altra nave, acciò venissero ad ajutarli, ed essi vennero, ed empirono ambe le navicelle, di maniera che qua si s'affondavano. La qual cosa come Pietro ebbe veduto, si gettò in ginocchioni a Gesù, dicendo: *Partiti da me, Signore, che io sono uomo peccatore.* Perchè lo stupore l'avea compreso, e tutti quelli, ch'erano con lui nella presa de' pesci, e similmente Jacopo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, i quali erano compagni di Simone: E disse Gesù a Simone: *Non temere, perchè per l'avvenire tu sarai ancora Pescatore degli uomini*; e condotte le Navi a terra, lasciate le reti, lo seguitarono.

Annotazioni dell'Evangelio.

Per la navicella, dalla quale Gesù Cristo insegna alle turbe, ci è significata la Santa Romana Chiesa, la quale è di Pietro, cioè del Sommo Pontefice. Da questa insegna Cristo alle turbe, e noi da questa abbiamo ad imparare, perchè in essa sola è la vera Dottrina Evangelica, in essa solo si manifesta la verità della Fede. Da questa insegnarono gli Appostoli, da questa insegnarono i veri Pescaturi, e fuor di questa non si possono imparare per lo più, se non eresie, ed errori.

(1) *Noi ci siamo affaticati tutta notte.* Per la notte s'intende lo stato del peccato, nel quale non si piglia cosa alcuna di fruttuoso, nè di buono, ed i peccatori s'affaticano per contentar i loro desiderj, e non pigliano mai cosa alcuna. Si dice ancor lo stato de' peccatori, stato di tenebre e di notte, perchè, per testimonianza di Cristo, ognun che vuol far male, ha in odio la luce. Che chi si trova nello stato del peccato s'affatichi infruttuosamente, e duri fatica invano, si può conoscere da questo, che non conseguisce mai quel fine, che da lui è desiderato.

(2) *Presero gran moltitudine di Pesci.* Per la rete s'intende l'Evangelio, il quale gettato in Mare, cioè predicato nel Mondo, prese gran moltitudine d'uomini, ed ancora oggi tutti gli uomini sono rinchiusi in questa rete, e sono tirati al lido; e ci sono rinchiusi adesso i pesci buoni, e cattivi; ma quando saranno tirati al lido, cioè verrà il giorno del giudizio, si farà la scelta de' buoni e de' cattivi, ed i cattivi saranno gettati via, ed i buoni messi nei vasi celesti, dove eternamente viveranno.

(3) *Accennarono a' compagni.* Di quì si può conoscere, in quanta ignoranza siano coloro che biasimano che nella Chiesa di Dio sienvi tanti ministri Spirituali, e non s'accorgono, che gli Appostoli soli non eran bastevoli a tirar la rete piena, e però chiamarono i compagni, acciò loro porgessero ajuto. Pertanto si deve avvertire, che s'è fatto nella Repubblica Cristiana, come si fa nelle Repubbliche temporali: perocchè siccome una Città nel principio della sua edificazione, per il poco numero degli abitatori, e de' Cittadini, non ha bisogno di molti magistrati, ma basta solo uno, o due uffizj che la governino: ma poi quando viene in grandezza, ha bisogno di molti officj, e magistrati, per non potere quei due, o tre soli governare; così nella Repubblica Cristiana, nel principio non era necessario, che si fossero molti Rettori, per esser pochi i fedeli: ma quando poi ella cominciò a crescere, fu necessario, che si moltiplicassero i governatori ed i ministri, perchè i pochi non erano bastevoli a tirar tanti pesci, e governar tanti sudditi.

DOMENICA QUINTA DOPO
della Pentecoste.

Epistola prima di San Pietro Appostolo. Cap. 3.

Carissimi, Siate tutti voi d'un animo nelle Orazioni, compassionevoli, amatori de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili, non rendendo male per male, nè maledetto per maledetto; ma per il contrario benedicendo, perocchè voi possediate la benedizione per eredità. Certamente chi vuole amar la vita, e vedere i giorni buoni, raffreni la lingua sua dal male, e le labbra sue non parlino la bugia: partasi dal male, e faccia il bene, cerchi la pace, e seguitila; imperocchè gli occhi del Signore sono sopra i giusti, e gli orecchi suoi sono aperti a' preghi loro; ma il volto del Signore è sopra i malfattori. E chi è, che vi nuoca, se voi sarete amatori, del bene? Anzi se voi patirete qualche cosa per la giustizia, sarete beati: non temete nè abbiate paura di loro, e non sarete conturbati; ma santificate ne' vostri cuori il vostro Signor Gesù Cristo.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle moralissime parole dell'Appostolo s'istruisce in parte la vita Cristiana, la quale consiste negli atti virtuosi, e ricordano le virtù, che adornano un Cristiano, che sono l'amor fraterno, la compassione, la modestia, l'umiltà, e la sofferenza delle ingiurie; n'esorta finalmente

te a non render mal per male nè in fatti, nè in parole, ma benedir, e far bene a chi n'oltraggia, secondo che ne comandò anche Gesù Cristo: e servendosi finalmente dell'autorità di Davidde, il quale insegnando all' uomo a diventar beato, la qual beatitudine è intesa per la vita e per la visione, de'giorni buoni, dice che si raffreni la lingua, così nel mentire, come nel dir male, si lasci il male, e si faccia il bene, perchè l'ottimo, e grandissimo Iddio tien gli occhi aperti sopra i buoni, e sopra i cattivi, sopra questi per castigarli, sopra quelli per difenderli da'loro avversarj, i quali però non gli potran conturbare, avendo in loro il domatore di tutti i nemici nostri.

Evangello secondo San Matteo. Cap. 5.

Gesù esorta i suoi Discepoli a esser giusti e pietosi.

In quel tempo (1) disse Gesù a'suoi Discepoli: *In verità vi dico, se la giustizia vostra non sarà maggiore, che quella de' Scribi, e de' Farisei, non entrerete nel Regno de'Cieli. Voi udiste già che fu detto agli Antichi: Non ucciderai, e chi ucciderà, sarà reo di giudizio. Ma chi dirà al suo Fratello, Racha (2) sarà reo di Concilio. E chi dirà al suo Fratello pazzo, sarà reo della gehenna del fuoco eterno. (3) Se adunque tu offerisci il tuo dono all'altare, e quivi ti ricorderai, che il tuo Fratello ha qualche cosa contra di te, lascia quivi il tuo dono innanzi all'altare: va prima a riconciliarti col tuo Fratello, e poi venendo, offerirai il tuo dono.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Il Salvatore in questo Evangelio ordinando l'anima nostra alle virtù, cerca di rimuover da questa i vizj. E perchè i vizj sono come le mal'erbe, le quali tagliate rinascono, ma svelte dalle radici, non rinascono più, però Cristo cerca di levar dagli animi nostri non solamente il male, ma la radice del male, onde parlando dell'adulterio, dice: non solo non voglio, che voi commettiate adulterio, ma non voglio che voi abbiate desiderio nè concupiscenza d'esso, nè anche che voi guardiate la donna d'altri per desiderarla; anzi vi dico, che chi la guarda e la desidera, ha già commesso l'adulterio nell'animo suo: il medesimo dice quì dell'omicidio, perocchè non solamente proibisce l'omicidio, ma proibisce ancora le cagioni, e le radici dalle quali suol nascere l'omicidio, e questo è l'ira, la quale suol prodursi dalla mala disposizione dell'animo, dalle cattive parole, e dalle cattive parole a tristi fatti.

(2) *Racha.* Questa è voce Ebrea, la quale appresso di loro, e di noi non ha alcun espresso significato; ma è una voce, che dimostra lo sdegno dell'animo col mandar fuori un suono di voce sdegnosa imperfetta, per la quale accompagnandosi la disposizion del viso, e degli occhi dimostriamo di esser adirati.

(3) *Se tu offerisci il tuo dono.* Nelle presenti parole si vede quanto Dio ami la pace, e concordia fraterna, poichè l'antepone all'onore, che gli possono fare gli uomiui, mediante i sacrifizj; anzi dice di non aver grato quel dono fatto dall'animo di un uomo, che non è pacificato col prossimo suo.

DOMENICA SESTA DOPO della Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 6.

Fratelli, ciascun di noi, che siamo battezzati in Cristo Gesù, siamo battezzati nella sua morte. Veramente che noi siamo sepolti insieme con esso lui nella morte, quando siamo battezzati: acciocchè siccome Cristo risuscitò da morte per la gloria del Padre, così non andiamo nella novità della vita. Per certo che se noi stiamo piantati insieme con Cristo per il battesimo alla similitudine della sua morte, saremo anco insieme nella risurrezione, sapendo questo, che il nostro vecchio uomo è crocifisso insieme con Cristo, acciocchè sia di maniera distrutto il corpo del peccato, che per l'avvenire non serviamo più al peccato. Imperocchè quel che è morto al peccato, è giustificato dal peccato; e perchè se noi siamo morti con Cristo, crediamo ancora d'aver a vivere insieme con lui. E sappiamo ancor questo, che Cristo risuscitando da morte, non muore più giammai, e la morte non avrà più signoria in lui: e quello ch' è morto al peccato, è morto una sola volta; ma quel che vive, vive a Dio. Laonde pensate ancor voi d'essere veramente morti al peccato, e di vivere a Dio in Cristo Signor Nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Qui si mette dall'Appostolo la speranza che deve aver il Cristiano per esser fatto membro di Cristo, mediante il Sacramento del Battesimo, perocchè se per una certa similitudine, noi moriamo con Cristo nel Battesimo, crediamo, che siccome egli risuscitò a nuova vita, così ancor noi rinasciamo, e cominciamo a viver di nuova, e santa vita: e siccome noi siamo inserti, e piantati in Cristo per la morte, così saremo con lui per la vita, e vivendo con quella viva fede, e santità di vita che si richiede, al Cristiano possiamo sperare, e tener per certo, che siccome la morte non ebbe più che una volta dominio in Cristo, così non avrà signoria in noi, ma vivendo eternamente a Dio, goderemo della sua sempiterna gloria per Gesù Cristo Signor Nostro.

Evangelio secondo S. Marco. Cap. 7.

Racconta il miracolo de' sette pani, e di alcuni pesci.

In quel tempo, essendo una gran turba con Gesù, e non avendo che mangiare, Gesù chiamò i suoi Discepoli, e disse loro: (1) *Io ho compassione di questa turba, perchè sono già tre giorni, che sono stati meco, e non hanno che mangiare: e se io gli lascio andare a casa loro digiuni, eglino mancheranno per la strada; imperocchè alcuni di loro sono venuti da lungi.* E i Discepoli risposero, e dissero: (2) *Onde potrà alcuno saziare di pane costoro in questa solitudine?* E Gesù loro dimandò, e disse: *Quanti pani avete voi?* Ed essi risposero: *Sette.* Ed allora Gesù comandò, che la turba sedesse in terra: e Gesù prese i sette pani, e rendendo grazie a Dio, gli divise in pezzi, e gli diede a'suoi Discepoli, acciò gli distribuissero alla turba, ed ancora avevano alquanti pesci piccoli, e Gesù gli benedisse, e comandò che fossero messi dinanzi alla turba: e mangiarono, e si saziarono, e i Discepoli raccolsero del resto, che avanzò di quei pezzi, sette sporte.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Nelle prime parole dell'Evangelio, ove dicesi, che Cristo disse: *Io ho compassione di questa turba*, si mostra Dio aver cura di noi, e provvederci delle cose necessarie, ma particolarmente di quelli, che lo seguitano, e che si rimettono in lui. Questi siffatti uomini sono provveduti, e nutriti da Dio in diversi modi. Onde Davidde dice: *Rimettiti in Dio, ed egli ti nutrirà.*

(2) *Onde potrà alcuno saziare costoro, ec.* Si conosce in questa risposta de'Discepoli la diffidenza umana, la quale disperandosi di Dio, non sa trovar modo alla sua disperazione. Laonde per questa diffidenza l'uomo è incorso in assaissimi errori, e peccati. Questa fu cagione delle tante mormorazioni degli Israeliti nel Deserto. Questa è stata inventrice delle arti bruttissime, che massimamente regnano tra'Cristiani, come sono le Meretrici messe disonestamente in uso dalle Donne, perchè diffidandosi di Dio, nè pensando che Dio le possa provvedere, nè far ch'elle possano vivere, e vestire por altra arte fanno copia di loro medesime, con offesa grandissima di Dio, e perdita dell'anime loro.

DOMENICA SETTIMA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 6.

Fratelli, io parlo umanamente per la infermità della vostra carne, imperocchè come mi deste i membri vostri per servire alla immondizia, ed iniquità, per seguire la iniquità, così ora date le membra vostre alla giustizia per servire a Dio in santificazione. Perocchè quando voi foste servi del peccato, allora voi foste liberi dalla Giustizia. Adunque, che frutto avete voi de' peccati de'quali ora voi vi vergognate? Imperocchè il fine loro è la morte. Ma ora liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete il frutto vostro in santificazione, ed il fine è la vita eterna, in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Appostolo esorta i Romani e con loro tutti i Cristiani allo studio della virtù, il quale consiste nella mutazion della vita, e dal vizio alla virtù: però gli esorta, che l'esercizio delle membra corporali, ch'è stato per l'addietro immondo, e disonesto, diventi onesto e santo; e mettendo il frutto dei peccati, e della virtù, dice che la fine del peccato è la morte, secondo anche l'opinione di S. Giacomo Appostolo, che dice, che il peccatore consuma-

sumato genera la morte, e la fine della virtù è la santificazione e l'eterna vita. E quando tu senti la parola di servo, e di libero, considera la differenza del peccatore e del giusto, perocchè il peccatore si chiama servo, secondo, che disse anche Cristo: *Chi fa il peccato, è servo del peccato, ed il giusto è detto libero*, *la qual libertà ci fu donata da Gesù Cristo.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 7.

Gesù consiglia i suoi Discepoli a guardarsi da' falsi Profeti.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: (1) *Guardatevi dai falsi Profeti, i quali vengono a voi in vestimenti di pecore, e dentro sono lupi rapaci, voi li conoscerete da' frutti loro. Ora, ricolgonsi dalle spine l'uve? e da' triboli i fichi? Così ogni buon* (2) *arbore fa i frutti buoni; ma il tristo arbore, fa i frutti tristi. Non può il buon arbore fare cattivi i frutti, ed il cattivo arbore non può fare buoni i frutti. Ogni Arbore, che non fa i frutti buoni, sarà tagliato, e messo nel fuoco; onde voi li conoscerete dai lor frutti.* (3) *Non ogni persona che mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno de' Cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio, ch'è in Cielo, questo entrerà nel Regno de' Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) Noi siamo esortati in queste parole del Salvatore ad averci cura dei falsi Dottori, perocchè coloro, che voglion persuadere il male (il qual uffizio, è uffizio diabolico) non si scuoprono a un tratto; ma mutando abito e voce, simulano di esser pecore, essendo lupi rapacissimi; e questa suol esser la natura degli Eretici, i quali, per esser falsi, non si manifestano subito, ma come il canchero, vanno serpendo, per usar le parole di S. Paolo; sicchè da questi ci dobbiamo guardare.

(2) *Ogni arbore buono fa buoni frutti.* Molti piuttosto semplici ed ignoranti, che maliziosi, dicono, che questa proposizione non è sempre vera, vedendosi bene spesso che da buoni Padri nascono cattivi figliuoli, e per contrario da cattivi Padri nascono virtuosi figliuoli. Onde per intelligenza di questi siffatti uomini è da sapere, che queste parole: *Ogni Arbore buono fa i frutti buoni*, sono verissime naturalmente parlando: perchè ogni cosa animata, non impedita, genera un'altra cosa simile a sè, perfetta, e buona nella specie sua; ed un Padre generando un figliuolo perfetto, e buono nella specie umana, si dice un buon Arbore aver generato un buon frutto. Ma negli atti morali, i quali dipendono dalla volontà nostra; un buon Padre non può generar un buon figliuolo; perchè, ancorchè un buon Padre faccia quanto può per allevar bene, e nei buoni costumi il suo figliuolo, come poi il Giovane comincia a levarsi dall'ubbidienza del Padre, può darsi al vizio, o alla virtù, secondo che gli piace. Così uno non è buono, perchè nasca di Padre buono, nè cattivo, perchè sia stato generato da cattivo, ma ognuno è virtuoso secondo che vuole, e secondo che per se stesso si piega. Così diciamo che questo parlar del Salvatore si deve intendere circa alle cose naturali, e non quanto alle morali.

(3) *Non ogni persona, che mi dice, Signore, Signore.* Qui si mostra, che differenza sia tra Dio e gli uomini, perchè Dio non si diletta delle adulazioni, come i Principi mondani, però ei non vuole esser servito con parole, ma con opere. Dipoi non vuole, che si dica due volte Signore, ma tre, siccome fanno gli Angeli in Cielo, che lo chiamano tre volte Santo; sì perchè dicendo tre volte Signore confessiamo la Trinità, sì ancora perchè tre sono le virtù necessarie alla salute, Fede, Speranza, e Carità; tre sono le leggi date all' uomo, perchè si salvi, cioè di Natura, di Scrittura e Grazia; e tre finalmente le cose, che ci fanno grati a Dio, cioè il Digiuno, l'Orazione e la Limosina: Onde non bisogna invocarlo una volta sola, cioè col cuore, nè due, cioè col cuore, e con la lingua, ma tre, cioè col cuore, con la lingua, e con le buone operazioni.

DOMENICA OTTAVA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 8.

Fratelli, noi non siamo debitori alla carne, onde non dobbiamo viver secondo la carne. Certamente che se voi viverete secondo la carne, voi morirete. Ma se voi mortificherete i fatti della carne secondo lo spirito, viverete. Veramente tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio. Voi per certo non avete ricevuto lo Spirito di nuovo in servitù di timore: ma avete ricevuto lo Spirito de' figliuoli adottivi di Dio: nel quale chia-

miamo Abba, cioè Padre: certamente esso Spirito rende testimonio allo spirito nostro, che siamo figliuoli di Dio: e se siamo figliuoli, siamo ancor eredi: eredi veramente di Dio, ed insieme eredi di Cristo.

Annotazioni dell' Epistola.

L' Appostolo nelle presenti parole ci esorta a viver da Cristiani, la proprietà dei quali è viver spiritualmente, e non secondo la carne: e per infiammarci più alla vita Spirituale, ne ricorda il fine della vita carnale, che è la morte; e per inanimare più a viver secondo lo spirito, ci ricorda la fede che noi abbiamo data a Dio nel Battesimo, ove noi rinunziammo alla carne, al Demonio, ed al Mondo; per la qual fede noi ci costituimmo debitori a Dio, di vivere spiritualmente, e ricordandoci, che noi siamo figliuoli di Dio, ci mette avanti gli occhi l'eredità della vita eterna.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 16.

Dice la parabola del ricco, e del fattore.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa similitudine: *Eravi un uomo ricco, che aveva un* (1) *Fattore di Villa: costui fu accusato al Padrone, quasi ch' egli avesse dissipati i suoi beni, ed egli lo chiamò e gli disse: Ch' è questo ch' io odo di te?* (2) *Rendimi ragione della tua amministrazione: veramente che tu non potrai fare più i fatti miei, ed il dispensatore disse infra sè: Che farò io, che il Padrone mi toglie il governo? Lavorar non posso, e mi vergogno mendicare. Io so quello che io farò: farò in tal modo con i debitori del Signor mio, che quando io sarò dimesso dal governo, mi riceveranno nelle case loro. Onde egli, chiamati tutti i debitori del Padrone, diceva al primo: quanto devi tu dare al mio Padrone? E colui disse: cento barili d'olio, ed egli disse: togli il libro tuo, e siedi tosto, e scrivi cinquanta: e poi disse all'altro, e tu che devi dare? Ed egli disse: cento staja di grano; ed egli disse: togli il tuo libro, e scrivi ottanta. Ed il Signor lodò il dispensatore dell' iniquità, che prudentemente avesse fatto: Imperocchè i figliuoli di questo secolo nella loro generazione sono più prudenti, che i Figliuoli della luce. Ed io vi dico, fatevi degli Amici con le ricchezze inique, acciocchè quando voi verrete meno, essi vi ricevano negli eterni tabernacoli.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Per questo Fattore di Villa, e dispensatore dei beni del Padrone, è inteso l'uomo, il quale dal Demonio, e dalla propria coscienza è accusato per dissipator dei beni, che gli ha dati Dio, il quale vedendolo usar malamente le doti dategli, ne vorrà veder la ragione nel giorno del Giudizio, e della morte. Ma per l'atto del contadino, e fattor iniquo, che fa bene ai debitori, acciocchè tolta che gli sia l'amministrazione, sia ricevuto per cortesia da loro; c' insegna che i beni temporali ci sono stati dati da Dio per uso, non perchè siano perpetuamente nostri, ma perchè siano da noi bene usati; e dispensandogli ai poveri per l'amor di Dio, ci facciamo degli amici Spirituali, i quali offerendo le nostre limosine a Dio, ci facciano degni dell'eterne abitazioni. Ed allora diciamo esser buoni dispensatori dei beni di Dio, quando noi gli usiamo a gloria sua, ed a utilità del prossimo ed a nostro comodo, però chi si serve dei beni temporali, ovvero delle doti dell'animo, e delle grazie gratuitamente, e per cortesia dategli da Dio in cose soverchie o in malizia, si chiama esser dispensator iniquo e degno che gli sia riveduto il conto e privo dell' amministrazione, e di ogni bene.

(2) *Rendimi ragione della tua amministrazione.* Ogni volta che Iddio vorrà far conto con l'uomo dell'amministrazione dei suoi beni, sempre apparirà l'uomo debitore in grosso: però Davidde lo pregava, che non venisse a conti seco. Onde se Dio vorrà che l'uomo gli renda ragione, come egli ha dispensati i suoi beni, troverà, che gli ha dissipati, e spesi malamente; il che si può veder per via del modo, che tengono i Mercanti nel far conto coi loro Fattori, ai quali essi fanno recitar prima le partite del ricevere, e poi del dare, e così veggono come stanno le spese: così bisogna prima veder quello che s'è ricevuto da Dio, e poi veder come s'è dispensato.

DOMENICA NONA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Corinti. Cap. 10.

Fratelli, noi siamo desiderosi di cose cattive come gia fecero i nostri Padri, nè siamo Idolatri come alquanti di loro, siccome è scritto: Sedè il mio popolo a mangiare, e bere, e poi si levarono a jesteggiare. E non facciamo fornicazione, come fornicarono alquanti di loro, de' quali ne perirono in un giorno ventitre mila: e non tentiamo Dio come lo tentarono alquanti di loro, e perirono per i Serpenti: Nè ancor mormoratori, come alquanti di loro mormorarono, e furono morti dall'esterminatore. E tutte queste cose accadevano loro in figura, ma sono scritte a correzion nostra, i quali siamo venuti al fine de' secoli. Adunque colui che si pensa di stare in piedi, guardi di non cadere. Non vi prenda tentazione se non umana: Ma Dio è fedele, e non permetterà, che voi siate tentati sopra le forze vostre, ma ancora vi concederà con la tentazione ajuto, acciocchè voi la possiate sostenere.

Annotazioni dell' Epistola.

Quanto sia grave il peccato dell' infedeltà, si dimostra nelle presenti parole dell' Appostolo, l' intenzion di cui è mostrare, in quanti peccati cascassero gli Ebrei, per cagion della loro incredulità; il primo dei quali fu cattivo desiderio, però dice, non siamo desiderosi di cose cattive: secondo caderono nella scelleratezza dell'Idolatria: terzo nella libidine, come fornicazione, stupri e simili; quarto nella tentazione di Dio, il quale è gravissimo peccato; poichè ne fu ripreso anche il diavolo da Cristo: quinto nella mormorazione contra Dio. Ma di tutti questi furono severissimamente castigati da lui: perocchè per la concupiscenza scese l' ira di Dio sopra di loro. Per l'Idolatria morirono trentatre mila persone: Per la libidine morirono ventitre mila uomini: per la tentazione, che fu quando eglino dispreggiarono la Manna, furono uccisi dai Serpenti: per la mormorazione, e inobbedienza morirono quattordici mila, e settecento persone, senza quelle che perirono nella sedizione di Datan, ed Abiron. E tutti questi castighi sono raccontati dall'Appostolo, acciocchè sieno temuti da noi Cristiani; perchè dice, che queste cose avvennero per figura nostra. E vuol dire l'Appostolo in somma, che da noi debbono essersi rimessi questi vizj, e dobbiamo con perfezione di fede accostarci a Cristo, nè mormorare di lui, nè tentarlo, nè volgersi ad altri Dei, nè macchiarci di brutte libidini, nè esser desiderosi di cose cattive, perchè queste sono proprietà d' infedeli, e non di veri Cristiani, i quali si debbono ricordare di aver un Dio tanto pietoso, e tanto buono, ed oltre alla pietà e bontà, tanto potente, che non permetterà, che noi siamo tentati più di quello, che ricercano le forze nostre; ed ajutandoci col suo valoroso braccio, ci farà gagliardi, acciocchè noi possiamo resistere, e vincere, e domandare il premio della vittoria, ch' è la vita beata.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 19.

Gesù pianse sopra Gerusalemme.

In quel tempo appressandosi Gesù a Gerusalemme, vedendo la Città, pianse sopra di lei, dicendo: (1) *Se tu conoscessi, piangeresti ancora tu, e certamente in questo giorno faresti quelle cose, che s'appartengono alla tua pace. Ma ora sono elleno nascoste agli occhi tuoi. Perocchè ti verranno giorni addosso, che i tuoi nemici* (2) *ti circonderanno con argini, e ti cingeranno, e restringerannoti per tutto, e spianerannoti, ed i figliuoli tuoi, che sono in te, e non lascieranno in te pietra sopra pietra perchè tu non hai conosciuto il tempo della tua visita.* Ed entrando nel Tempio, cominciò a cacciar via quelli, che vendevano e comperavano, dicendo loro: *Egli è scritto, che la casa mia è casa d'Orazione, e voi l'avete fatta spelonca di Ladroni*; e predicava ogni giorno nel Tempio.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Se tu conoscessi.* In queste parole, nelle quali il Salvatore riprende l' imprudenza dei Giudei, che non avevano conosciuto il tempo della loro visitazione, si riprende ancora l'imprudenza nostra, che attendendo solamente ai beni, che noi abbiamo presenti, non consideriamo i mali, che ci sovrastano. Onde noi siamo avvertiti, che non ci lasciamo tanto trasportar dai piaceri di questa vita, che noi pensiamo ai mali che vengono dopo questa vita, a chi malamente l'ha usata, e che una volta ella

ella s'ha da lasciare. Per tanto conoscendo e credendo le miserie che hanno in perpetuo coloro, che attendono solamente alle felicità mondane, dovremmo piangere l'offese fatte a Dio, e l'ignoranze nostre, che non abbiamo conosciuto, nè voluto conoscere il tempo, nel quale Dio ci ha visitato, e mandato mille buoni spiriti, ed illuminazioni.

(2) *Ti circonderanno con argini.* Questa Profezia parlando spiritualmente, si verificherà in noi nel tempo della morte, nel quale i nostri nemici, cioè i Demonj ne circonderanno intorno, e ci opprimeranno di maniera, che noi saremo in angustie grandissime. Di questi nemici parlava Davidde quando diceva: *I miei nemici m'hanno circondato come cani*; e veramente che i demonj son cani, anzi Leoni rugienti, come dice San Pietro nella sua prima Epistola Canonica, e parlando il medesimo dei peccati, diceva: *Le mie iniquità m'hanno circondato, e compreso di maniera, che io non ho potuto veder lume.* E veramente che quello che fa il fumo, la nebbia e la polvere agli occhi nostri, o altra cosa che vi si getti, quell'istesso fa il peccato agli occhi dell'anima; e siccome non può veder lume chi ha questi impedimenti negli occhi, così chi ha occupata, e compresa l'anima dal peccato, non può veder il lume della verità.

DOMENICA DECIMA DOPO della Pentecoste.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 12.

Fratelli, voi sapete, ch'essendo Gentili, in che modo seguendo altri, voi eravate condotti agli Idoli muti; e però io vi fo sapere, che nessuno parlando nello Spirito di Dio, chiama Gesù anatema, e nessuno può dire Signor Gesù, se non per lo Spirito Santo: e le grazie sono divise, ma lo spirito è un medesimo spirito; e sono le divisioni di ministrazioni, ma un medesimo Signore, e son divisioni d'operazioni, ma un medesimo Dio, il quale opera ogni cosa in tutte le cose, ed a ciascuno è data la manifestazione delo spirito per utilità. Certamente a uno è dato per spirito il parlare di Sapienza: all'altro il parlare di Scienza, secondo quel medesimo spirito: a quello la Fede in quel medesimo spirito; a questo la grazia di render sanità in un medesimo spirito; a chi è data la verità di Virtù, a chi la Profezia; all'altro il discernere gli spiriti, all'altro la diversità delle lingue, all'altro l'interpretazion de' sermoni; e tutte queste cose opera un medesimo Spirito, dividendo a ciascheduno secondo che vuole.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo nelle presenti parole ci ricorda due cose, cioè lo stato, nel quale noi eravamo innanzi che noi ricevessimo il Battesimo e la grazia; e ci torna a memoria l'eccellenza nostra dopo la ricevuta della fede. In quel primo stato, noi pieni di tenebre, e d'ignoranza, seguendo ignoranti e ciechi eravamo condotti ad adorare statue e Idoli, i quali per essere di marmi, di legni e di simili altre materie, erano muti, e tenevamo per certo, che simili immagini fossero i nostri Dei, ed eravamo privi dello Spirito di Dio, onde noi chiamavamo Gesù, Anatema, cioè separato; e chiamar Gesù essere Dio, non è opera se non di Spirito Santo. E però si verifica in noi quel che diceva il Salvatore, cioè se un cieco si fa guidar da un altro, tutti due cascano nella fossa. L'altra, come noi ci dobbiamo servire dei doni dello Spirito Santo, e mostra per comparazione de' membri del corpo, che siccome quelli, benchè sieno diversi tra loro, ed abbino diversi uffizj, non però nasce discordia tra loro; così, benchè sieno diversi li doni di Spirito dati a diversi uomini nella Chiesa, non debbono però li Cristiani invidiarsi l'un l'altro, ma riguardar il loro capo Gesù Cristo, a cui si deve, ogni onore e gloria.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 14.

Fa la similitudine del Fariseo, e del Pubblicano.

In quel tempo disse Gesù ad alquanti i quali si confidavano in loro medesimi, come giusti e dispreggiavano gli altri, questa similitudine: (1) *Due uomini andarono al Tempio per orare, l'uno era Fariseo, e l'altro Pubblicano: ed il Fariseo stando in piedi orando, diceva così: Signore, io ti rendo grazie, che io non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, ed adulteri, come questo Pubblicano:* (2) *Io digiuno due volte la settimana, e dò le decime d'ogni cosa, che io posseggo.* (3) *Ma il Pubblicano stando da lungi non ardiva d'alzare gli occhi al Cielo, ma*

(4)

(4) *percuotendosi il petto, diceva: Signore, abbi misericordia di me peccatore. In verità vi dico, che questo se n'andò giustificato in casa sua da quello; imperocchè chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In questo Evangelio ci è messo innanzi agli occhi l'esempio del modo, che noi abbiamo a tenere a voler che le nostre Orazioni sieno accette, perchè introducendosi due persone, l'una che ora con superbia, e l'altra con umiltà, e vedendo che quella, che ora con superbia, e con disprezzo del prossimo è biasimata, come fece un Fariseo: e che quella, che ora con umiltà, e con disprezzo, ed abbiezione, di se medesima è commendata, ne segue che l'Orazione umile sia accettata da Dio.

(2) *Io digiuno due volte alla settimana.* Ancorchè non sia lecito lodar sè medesimo, e che l'uomo giusto sia prima accusator di se stesso, tutta volta si dice, che quando questa jattanza di parole non è fatta per voler giustificarsi innanzi a Dio non è cattiva; ma quando ella è fatta per voler contender con Dio, per biasimo del prossimo, è pessima, come fu quella del Fariseo, il quale ricordava le sue buone operazioni per biasimar il Pubblicano.

(3) *Il Pubblicano stava da lungi.* Questa lontananza del Pubblicano dimostra, ch' egli si stimava indegno, mercè dei suoi peccati di accostarsi a Dio, e nel non voler alzare gli occhi al Cielo, mostra, che aveva opinione, che il Cielo l'avesse veduto peccare: e noi naturalmente siamo inchinati a non voler guardar in viso quelli, o che ci hanno veduto far male, o quelli, che noi sappiamo d'aver offesi. Non ardiva ancora d'alzare gli occhi, perchè gli occhi eranogli stati cagione di molti peccati; e che per quella via erano entrati nell'anima sua. E però si dice, che la morte entra per le nostre finestre. E Davidde diceva: *Signore, riguardami gli occhi acciocchè non vegghino le cose vane.*

(4) *Percuotendosi il petto.* In quest' atto di percuotersi il petto, si conosce l'interna contrizione del peccatore: percotiamo il petto, perchè in esso è il cuore, ch'è fonte, o principio d'ogni peccato, come dice Gesù Cristo: *Dal cuore escono le cattive cogitazioni, gli omicidj, gli adulterj, e le altre cose, che macchiano l'uomo.* Ma chi percuote il petto, e non percuote il cuore, cioè non accompagna la contrizione esteriore con l'interiore, nuoce al corpo, senza far giovamento all'anima: e pertanto bisogna prima percuotere il cuore col sasso del pentimento; e di poi percuotere il petto in segno dell'intrinseca penitenza, ch'è quella, che giova.

DOMENICA UNDECIMA DOPO della Pentecoste.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 15.

Fratelli, io vi fo manifesto perchè cagione io vi predicai l'Evangelio, che io vi ho predicato, il quale voi riceveste, e nel quale state, e per cui voi vi salvate, se però l'avete in memoria, e non avete creduto indarno. Perchè ho io detto in prima quello, che io ricevetti; cioè che Cristo fu morto per i peccati nostri, e che egli fu sepolto, e che egli risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture, e ch'egli fu veduto da Pietro, e poi da tutti gli undeci Appostoli, e poi fu veduto da più di cinquecento fratelli insieme, de' quali ancora molti ne sono al presente, ed alquanti sono morti. E poi fu veduto da Giacomo, e poi ancor da tutti gli Appostoli. Ma in ultimo apparve ancora a me, come ad una sconciatura, parto sperduto; imperocchè io sono il minimo di tutti gli Appostoli, e non son degno d'esser chiamato Appostolo, per aver perseguitata la Chiesa di Dio; ma per grazia di Dio io sono quel che io sono, e la sua grazia in me non è stata vana.

Annotazioni dell' Epistola.

Parlando l'Appostolo in queste parole, scritte ai Corintj della Risurrezione, esorta tutti i Cristiani a star costanti, e fermi nella parola Divina, essendo quella che è stata predicata con tanta efficacia da lui, e quella per la quale gli uomini sono salvati. Per la qual cosa sembra che dica loro, che non si lascino rimuovere dalla Santa Dottrina per cattive compagnie, e false persuasioni, che sono tutti semi del diavolo; e questa esortazione è molto necessaria in questi tempi, nei quali sono entrati nel Gregge Cristiano tanti falsi Evangelisti, e Predicatori, che già si sono sovvertite molte Provincie, dalla dottrina dei quali è necessarissimo che noi ci guardiamo, e teniamo co'denti la Santa e vera Dottrina Cattolica.

Secondo, egli ricorda ai Corintj la Risurrezione di Gesù Cristo, la quale egli conferma col testimonio delle Scritture, con quello degli Appostoli, e con quello di se medesimo, a cui per sua grazia piacque rivelarsi. Ond'egli vuol dire: io son degno che mi sia prestato fede, e posso sicuramente parlar della Risurrezione di Cristo, perchè io sono stato chiamato all'Appostolato da Cristo risuscitato, e vi sono mandato da Dio, e vi porto l'Evangelio per grazia sua, la quale non m'abbandona, ma opera con esso meco, e benchè io non sia degno di esser chiamato Appostolo per aver perseguitato la Chiesa; non-

di-

dimeno perchè quel che io sono, lo sono per grazia di Dio, però debbo essere ascoltato.

Evangelio secondo San Marco. Cap. 9.

Gesù guarisce il sordo e mutolo.

In quel tempo, partendosi Gesù dai confini di Tiro venne per Sidone al Mare di Galilea, tra i mezzi confini di Decapoli, e fugli condotto (1) uno, ch'era sordo, (2) e muto; e quelli, che lo menarono, pregarono Gesù, che ponesse la sua mano sopra di lui. E Gesù pigliandolo (3) lo trasse da parte fuori della turba, e miségli le dita negli orecchj, e sputando gli toccò la lingua, e riguardando verso il Cielo, sospirò, e disse: *Effeta*, che vuol dire *Apriti*: e subito furono aperti gli orecchi, e scioltosigli il legame della lingua, parlava rettamente. E Gesù comandò loro, che non lo dicessero a persona. Ma quanto più gli comandava loro, tanto più il predicavano, e grandemente si maravigliavan, dicendo: *Egli ha fatto bene tutte le cose, ha fatto udire i sordi e parlare i mutoli.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Uno che era sordo.* Se per questo sordo e muto s'intende il peccatore, come veramente s'intende, noi possiamo conoscere, quanto giovi al peccatore la conversazion dei buoni e giusti, perchè costoro s'ingegnano sempre di guidarlo a Cristo, e pregar per lui, ed orando con fede, possono impetrar appresso a Dio qualche grazia per noi, perocchè sono suoi amici. Onde Dio disse agli amici di Giobbe: *Giobbe farà Orazione per voi, ed io lo accetterò, acciocchè non vi sia imputata questa vostra pazzia.*

(2) *Sordo e muto.* Il diavolo impedisce al peccatore questi due membri volentieri, cioè l'orecchio, e la lingua, acciocchè non oda la parola di Dio, per il qual udito s'acquista la fede; acciocchè non oda la voce del povero, nè la voce della legge, nè del nemico, che gli chiede perdono; e finalmente acciocchè non oda la voce dell'ultima tromba, la quale udiranno anche i morti; cioè lo fa sordo, perchè non abbia timore nè di Dio, nè della morte, nè del giudizio. Gl'impedisce anche la lingua, acciocchè non laudi Dio, perchè non si confessi dei suoi peccati col Sacerdote secondo il comandamento della Santa Romana Chiesa, e finalmente perchè non possi domandare i Sacramenti, e le altre cose necessarie alla salute.

(3) *Lo trasse da parte.* In tutte queste cerimonie, che fa Gesù Cristo nel guarir questo infermo, ci è significato il modo, che si deve tener nel far tornare il peccatore a penitenza, e prima deve pigliare il peccatore, cioè non lo sdegnare, ma riceverlo benignamente, e considerar che Cristo non gli sdegnò, nè gli cacciò, ma bevè, e mangiò con essi, e si lasciò toccar da loro, dicendo: *I sani non hanno bisogno di Medico, ma gli ammalati*: e San Paolo disse, che Cristo era venuto in questo Mondo a salvare i peccatori: poi bisogna tirarlo da parte, cioè levarlo dal consorzio de' peccatori. Onde il Profeta Geremia al cap. 48 diceva: *Fuggite dalla Città, e fate la vostra stanza nella pietra*, cioè fuggite gli uomini che vi possono dare occasione di peccare, e fate la vostra stanza nella pietra, cioè in Cristo. E ricordiamoci di quella bella sentenza di Seneca, che dice: *Ogni volta, che io sono stato fra gli uomini, sempre me ne sono partito meno che uomo.* Di poi mettergli il dito nell'orecchio, cioè rendergli i doni dello Spirito Santo, il quale nelle Scritture è chiamato dito della destra di Dio, di poi mettergli lo sputo in bocca, cioè far ch'egli abbia Sapienza, perchè non è membro alcuno nell'uomo, ch'abbia più bisogno di sapienza quanto la lingua. Però San Giacomo diceva: *Chi non offende altrui, e non erra nel parlare, colui è veramente uomo perfetto.* E Salomone diceva: *Che la vita e la morte è posta in mano della lingua*; però bisogna mettergli lo sputo, cioè la Sapienza in bocca, acciocchè col parlare non offenda nè Dio, nè gli uomini; di poi si deve riguardar verso il Cielo, cioè pregar Dio, che lo voglia accettare per suo, e ritornarlo nella grazia sua, acciocchè risanato, possa udir volentieri la parola di Dio, e lodarlo, e ringraziarlo del benefizio ricevuto della sanità spirituale.

DOMENICA DUODECIMA DOPO la Pentecoste.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a' Corintj Cap. 3.

Fratelli, noi abbiamo tal fidanza in Dio, in Cristo, non che noi siamo sufficienti di pensare alcuna cosa da noi; ma la nostra sufficienza è da Dio, il quale ci ha fatti sufficienti ministri del nuovo Testamento, non per lettera ma per lo Spirito. Veramente la lettera uccide, e lo Spirito vivifica. Che se l'amministrazione della mor-

morte fermata di lettere in pietra, fu gloriosa, di maniera che i figliuoli d'Israele non potevano riguardare nè la faccia di Mosè per la gloria del suo volto, la quale viene meno; come non sarà più gloriosa l'amministrazione dello spirito? Onde se l'amministrazione della dannazione è in gloria, molto maggiormente abbonda il ministerio del servigio della giustizia nella gloria.

Annotazioni dell'Epistola.

San Paolo nelle presenti parole dimostra la debolezza e l'infermità della natura nostra, perocchè la fede, e le altre virtù, che non sono in noi, non sono da noi solamente, ma dalla grazia di Dio, che opera in noi. Però nessuno si deve gloriare del suo ingegno, nè del suo intelletto, nè d'altre facoltà, che sieno in lui, ma riferire, e domandar ogni cosa a Dio, come datore di tutti i beni, siccome, ci esortava S. Giacomo nella sua Canonica, quando diceva: *Chi ha bisogno di sapienza, domandila a Dio.* E Davidde domandava l'intelletto a Dio, e tutto il riconosceva da lui, siccome fa anco qui l'Appostolo, che dice d'esser quel ch'egli è per la grazia di Gesù Cristo. Mostra poi la differenza della legge vecchia, e dell'Evangelio, la qual'è questa, che la legge vecchia data nel monte Sinai, fu spaventevole, e terribile, e l'Evangelio è tutto pieno d'allegrezza e di consolazione, come quello che è tutto Spirituale; però bisogna considerar quella proposizione: *La lettera ammazza, e lo spirito dà vita*; perocchè chi vuole intendere la lettera solamente com'ella risuona, nè vuole ammettere altro senso, vi troverà dentro la morte, cioè cascherà in molti errori, i quali conducono l'uomo all'ostinazione dell'infedeltà, e dell'Eresia, i quali errori uccidono l'anima.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 4.

Dice la parabola di colui che fu ferito da' ladroni.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Beati gli occhi che veggono quello, che voi vedete. Certamente vi dico, che molti Profeti, e Re volsero vedere quello che voi vedete, e non lo videro, ed udir quelle cose, che voi udite, e non le udirono. E dicendo queste parole Gesù, venne un Dottore di Legge per tentarlo, e disse: Maestro, che cosa potrei io fare perchè io potessi acquistar la vita eterna? E Gesù gli disse: Che è scritto nella Legge? Or come leggi tu? E colui rispondendo, disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te medesimo. E Gesù gli disse: Rettamente hai risposto: Fa questo, e viverai. Ed egli volendosi mostrar giusto, disse a Gesù: Chi è il mio prossimo? E Gesù guardando in sù, disse così: Un uomo partendosi da Gerusalemme scendeva verso Gerico, ed incorse nelle mani degli assassini, i quali lo spogliarono, e ferironlo, e partironsi, e lo lasciarono mezzo morto. Ma accadde che un Sacerdote andando per quella medesima via, e vedendo costui, lo lasciò stare, e passò oltre. Similmente passando un Levita appresso a lui, e ancor egli vedendolo, passò via. Ma un Samaritano facendo quel medesimo cammino, venne presso a costui, e veggendolo, si mosse a misericordia, lo prese, e gli fasciò le ferite, ungendolo con olio, e con vino, e lo pose in su'l suo Cavallo, lo menò all'Albergo, ed ebbe cura di lui. E l'altro giorno dette due Giulj all'Oste, e gli disse: Abbi cura di costui, e ciò che tu spenderai in lui, oltre a questi due Giulj, quando io tornerò, te lo renderò. Dimmi adunque, chi di questi tre ti pare che fosse più prossimo a colui, che incorse negli assassini? Ed egli disse: quel che gli usò misericordia. E Gesù disse: Va ancora tu, e fa il medesimo.

Annotazioni dell'Evangelio.

Con bellissima similitudine, o vogliamo dire istoria, ci si descrive in quest'Evangelio del Samaritano pietoso verso il ferito, chi veramente sia osservator del precetto della dilezione del prossimo, dove in somma si dice esser colui, che lo sovviene, e l'ajuta nell'avversità, e necessità, e con l'opera dimostra la sua affezione, ed è di quegli, che ama, come dice S. Giovanni, non con le parole, nè con la lingua, ma con l'opera e con la verità. Ma perchè sotto la persona di questo ferito s'intende qualche altra cosa, per tanto diciamo, che costui, che si parte da Gerusalemme per andare in Gerico, ci significa la natura umana, la quale si partì da Dio, e dalla vera Gerusalemme, e Paradiso, dove l'aveva posta Iddio, si voltò per andar verso Gerico, che vuol dir Luna, cioè mutabile, misero, ed istabile, nel qual viaggio ella diede nelle mani degli assassini; cioè de'demonj, e de'peccati, i quali spo-

spogliaronla della grazia, che la faceva grata a Dio, le ferirono l'anima con molte ferite, così nell'intelletto, come nell'affetto, e finalmente la lasciarono mezza morta, perchè non le furono del tutto tolte le forze della virtù dell'anima, perchè le restò il lume dell'intelletto, ancorchè oscurato, e la volontà libera, benchè inferma, ed impotente a risorgere alla grazia. Però le fu bisogno dell' ajuto del Samaritano, inteso per Cristo; perchè la volontà nostra ajutata da Dio, può risorgere alla grazia, il che non poteva, e non potette far la legge, intesa per il Sacerdote, e per il Levita; ma l'Evangelio, e Cristo infuse il vino, e l'olio nelle piaghe nostre, cioè ci mise innanzi la penitenza, la quale sempre è congiunta con la misericordia, e ci mise sopra il suo cavallo, inteso per l'umanità di Cristo; il quale portò tutti i nostri peccati nel corpo suo sopra il legno della Croce, e ci menò all'albergo della Chiesa, e ci raccomandò ai Ministri Ecclesiastici, i quali hanno ricevuto per conto nostro i due danari, cioè l'autorità del conoscere, e dell'assolvere i peccati, l'autorità di predicarci l'Evangelio, e di ministrarci i Sacramenti: e questa è la cura che debbono aver di noi i ministri della Chiesa, e di questo albergo, a'quali l'uomo ferito, cioè il peccatore, è raccomandato dal vero Samaritano Gesù Cristo Nostro Signore.

DOMENICA DECIMATERZA DOPO la Pentecoste.

Epistola di S. Paolo Appostolo a'Galati. Cap. 4.

Fratelli, ad Abramo furono fatte le promesse ed al suo seme; e non dice, ed a' semi, quasi in molti: ma quasi in uno, al seme tuo, il quale è Cristo. E questo dico, perchè il testamento è confermato da Dio per la Legge, la quale fu fatta dopo quattrocento trenta anni, non cessando, nè annullando la promessa. Per certo, se per la Legge fosse data l'eredità così non sarebbe fatta alcuna cosa per la promissione di Abramo. Ma Dio la donò per la promessa ad Abramo. Adunque che vale la Legge? Io vi dico, che fu posta per la trasgressione, e ordinata per gli Angeli in mano del mediatore, insino a tanto che venisse quel seme, al quale Dio aveva fatto la sua promessa. Il mediatore non è d'una persona: ma Dio è uno. Adunque la Legge è contro alla promessa di Dio? Non già certo. Che se si fosse data la Legge, che potesse giustificare, veramente che dalla Legge sarebbe la giustizia. Ma la Scrittura concluse tutte le cose sotto il peccato, acciocchè la promessa per la Fede di Gesù Cristo si desse a coloro, che credono.

Annotazioni dell'Epistola.

L'intenzione dell'Appostolo nelle presenti parole, è mostrare la grandezza del vecchio testamento, e l'osservanza che gli si deve avere, per la comparazione del testamento fatto dagli uomini; perocchè se un testamento umano è di tanta stima, che nessuno ardisce di aggiugnere, o sminuire, molto maggiormente si deve osservare, ed aver in riverenza la legge Divina.

Dice poi, per che ragione fosse data la legge all'uomo, e questa per la trasgressione, la quale però non poteva giustificare, dovendo esser questa la proprietà dell'Evangelio, e della grazia, ma per fino all'avvenimento dell'Evangelio la Legge aveva quest'uffizio di correggere e manifestare i peccati: ma venuto il seme, e il mediatore, ch'è stato Cristo, la legge ha dato luogo all'Evangelio, il quale dà vita, per la promessa della Fede di Gesù Cristo, la quale si dà a coloro, che credono in lui.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 17.

Gesù guarisce dieci uomini lebbrosi.

In quel tempo, andando Gesù in Gerusalemme, passava per mezzo della Samaria, e della Galilea, ed entrando in un certo Castello, vennero ad incontrarsi in lui dieci uomini lebbrosi, i quali vedendo Gesù da lontano, incominciarono a gridare, e dire: *Gesù Maestro abbi misericordia di noi.* (1) Ed egli come li vide disse loro: *Andate, e mostratevi a' Sacerdoti.* Ed avvenne, che mentre che loro andavano, furono mondati. E un di loro vedendosi mondato, tornò addietro magnificando Dio con gran voce: e gettatosi ai piedi di Gesù con la faccia per terra, lo ringraziò, e questo era Samaritano. Disse allora Gesù: *Or non ne sono stati mondati dieci? dove sono i nove?* Onde non fu chi tornasse a ringraziare, e dar gloria a Dio, se non costui, che era forastiero. E disse Gesù a colui: *Levati sù e va via perchè la tua fede t'ha fatto salvo.*

An-

Annotazioni dell'Evangelio.

Nel presente Evangelio s'hanno quattro esempj; il primo è di fede ne'lebbrosi, il secondo di carità in Cristo, il terzo d'ingratitudine ne'nove Giudei mondati, il quarto è di gratitudine nel Gentile, che torna a ringraziar Cristo della ricevuta sanità. La fede de'Lebbrosi si conobbe in questo, che andarono ad incontrar Cristo, si fermarono da lontano, e gridando, gli chiesero misericordia. Le quali condizioni, essendo nel vero Cristiano, sono cagione ch'egli impetri da Dio ciò che domanda. Pertanto bisogna per viva fede andargli incontro, per umiltà, e riverenza star da lontano, come fece anche il Pubblicano, e per grand'affetto, e voce di cuore invocare la sua misericordia.

L'esempio di carità si vede in Cristo, il quale mostrò carità non solo verso i lebbrosi nel mondarli, ma verso anche i Sacerdoti, acciocchè ricevessero i doni loro determinati nella legge. Dove si deve ancora avvertire, che a'lebbrosi non bastò la sola, e pura fede, per ricevere la sanità, ma furono mondati, perchè eglino ebbero con la fede congiunta l'ubbidienza, siccome l'ebbe anche Naaman Siro; e però tu vedi, che non furono curati mentre ebbero solamente fede, ma mentre ubbidienti a Cristo, andavano a'Sacerdoti per esser giudicati da loro.

L'esempio dell'ingratitudine si conosce ne'nove lebbrosi Giudei, perocchè ricevuta la sanità non tornano a ringraziarne Cristo, il qual peccato d'ingratitudine è tanto grande, che si dice che secca il fonte di pietà. Di questo peccato si lamentava Dio per bocca del Profeta, quando diceva: *Io ho nutrito, ed esaltato i miei figliuoli, ed essi m'hanno disprezzato.*

L'esempio di gratitudine si comprende nel Gentile, il quale è commendato dall'Evangelista, che essendo forestiero nel numero del popolo di Dio, ritornò addietro a ringraziar Cristo della ricevuta sanità. Però impariamo a render grazie a Dio de'benefizj ricevuti da lui, perocchè questo non nasce se non dal conoscimento che l'uomo ha del suo benefattore, e dalla fede viva, che ci fa esser grati del dono, e stando da lontano per riverenza, domandiamo misericordia, e la liberazion dalla lebbra de'nostri peccati, andando a'Sacerdoti per ubbidire a Cristo, ed alla sua Chiesa, acciocchè noi sentiamo la soave parola: *Levati sù, che la tua fede t'ha fatto salvo.*

(1) *Ed egli come li vide.* Si deve avvertire che in questa parte si debbono notare le parole dell'Evangelio dette intorno alla sanità dei lebbrosi, perocchè esse fanno molto a proposito alla consecuzione della sanità dell'anima, la quale desidera esser mondata dalla lebbra, e le parole sono quattro e sono queste. *Vide, Disse, Andate, Mostratevi.*

DOMENICA DECIMAQUARTA DOPO della Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a'Galati. Cap. 5.

Fratelli, camminate per la via dello spirito, e non seguirete i desiderj della carne, imperocchè la carne desidera contro allo spirito, e lo spirito contro alla carne; perchè queste cose sono contrarie l'una all'altra, di maniera che voi non fate tutto quello che voi volete. Ma se voi siete mossi dallo spirito, non siete sotto la Legge. L'opere della carne sono manifeste: Fornicazione, Adulterio, Immondizia, Impudicizia, Lussuria, Avarizia, ch'è servitù d'Idoli; Incantesimi, Inimicizie, Contenzioni, Emulazioni, Ire, Risse, Dissensioni, Sette, Invidia, Omicidj, Ebrietà, superfluo mangiare, ed altri simili peccati, de' quali io vi parlo, secondo, che già ve ne parlai; che quelli che faranno tali cose, non conseguiranno il Regno di Dio; ma i frutti dello spirito sono: Carità, gaudio, pace, pazienza, lunga sofferenza, bontà, benignità mansuetudine, fede, modestia, continenza, castità. Contro a queste cose siffatte non è Legge. Ma quelli, che sono di Cristo, hanno crocifisso la carne loro con i vizi, e con le concupiscenze.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo, esortandoci a vivere non secondo la carne, ma secondo lo spirito, siccome è proprio de'Cristiani, fa due cose: prima egli descrive la guerra del Cristiano, la quale è contra i nemici, che non ci lasciano mai riposare. perocchè la guerra spirituale è differente dalla mondana in questo, che la mondana per tregua, o pace, o cattivo tempo, ha qualche intermissione; ma quella che la carne ha contro lo spirito, e lo spirito contro la carne, non ha requie alcuna: perocchè come dice l'Appostolo Pietro, *il demonio a guisa di Leone, che rugge, ne sta sempre intorno.* Questa battaglia dava tale molestia all'Appostolo Paolo, che diceva, *che non faceva il bene ch'ei voleva; ma faceva il male, ch'egli odiava*; ed una volta anche grida dicendo: *O infelice, chi mi libererà dal corpo di questa morte?* E quindi rispondendo a se medesimo, disse: *La grazia di Dio per Gesù Cristo.* Dove si deve avvertire, che la vittoria di questa guerra non si deve ascrivere alle nostre forze, ma alla virtù di Dio, *per la quale*, come dice Davidde Profeta nel Salmo 50. *noi siamo valorosi, e forti.* Secondo egli annovera per ordine l'opere della carne, e dello spirito, cioè dell'uomo carnale, e spirituale, le quali manifestano la qualità dell'uomo, e sic-

siccome un arbore si conosce da' frutti, così dall'opere, che in questo testo si raccontano si conoscono i Cristiani, o secondo la carne, o secondo lo spirito, ed il testo è chiarissimo.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 6.

Ci consiglia a non pensare all'avvenire intorno al Corpo.

(1) In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: *Nessuno può servire a due Signori, imperocchè o egli avrà in odio l'uno, e l'altro amerà, o sosterrà l'uno e l'altro avrà in dispreggio. Voi non potete servire a Dio, ed alle ricchezze; e però io vi dico, non siate solleciti alla vita vostra dicendo: Che mangieremo, che beveremo? Nè al corpo vostro, di che vestiremo? Or non è l'Anima più che il cibo? e il corpo più che il vestimento? Vedete gli uccelli del Cielo, i quali non seminano, e non mietono, e non congregano ne' granai, e nondimeno il Padre vostro Celeste li pasce: or non siete voi da più che loro? Ma quale è di voi che pensando possa aggiugnere un cubito alla statura sua? E del vestimento, che siete voi solleciti? Considerate i gigli del campo come crescono, e non lavorano, e non filano, e io vi dico, che nè anche Salomone in tutta la sua gloria fu coperto come un di questi. E se il fieno del campo il quale oggi è verde, e domani si miete, e mette nel forno, Dio così lo veste; quanto maggiormente vestirà voi di poca fede?* (2) *E però non vogliate essere solleciti, dicendo: Che mangieremo, o che beveremo, o di che vestiremo? Certamente che le genti cercano tutte queste cose, ma il Padre vostro sa bene, che voi avete bisogno di tutte queste cose. Adunque* (3) *cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno aggiunte.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Esorta il Salvatore i suoi fedeli in questo Evangelio alla dilezion di Dio, mostrando che l'uomo essendo posto nel mezzo del Creatore, e delle cose create, bisogna che si risolva alla servitù d'uno di questi due Signori. E per levar gli animi nostri dall'affezion delle cose temporali, il fondamento delle quali è la ricchezza, con bell'esempio ci mostra la diligenza, che tiene Dio delle cose create, alle quali egli provvede, senza che sien elleno ansiose del vitto, e del vestito; e questo mostra negli uccelli, e ne'fiori, i quali sono nutriti, e vestiti con tanta vaghezza. E si deve avvertire, che quando Cristo in quel luogo parla delle ricchezze, egli usa questa voce *servire*, il che non vuol dir altro, se non sottomettersi alle ricchezze, onorarle con tutto l'affetto, metter tutta la speranza in loro, e cercar ogni cura d'accumulare, o giustamente, o ingiustamente: ed in oltre per cagione di quelle dimenticarsi di Dio, e del prossimo, il che è gravissimo peccato. E questa è la cagione, che Cristo chiama le ricchezze *Signor d'iniquità*. E San Paolo le nomina *laccio del diavolo*.

Questi due Signori, a'quali non è possibile poter servire, sono Iddio, e 'l diavolo; e l'uomo posto nel mezzo di questi due Signori, può ubbidire all'uno, e lasciar l'altro; ma egli con prudenza sua dovrebbe considerar qual di questi due Signori comandi cose migliori. Dio comanda, che si amino le cose celesti, e si disprezzino le terrene; e il diavolo comanda, che si amino le cose terrene, e si disprezzino le spirituali, e s'amino le corporali: tener poca cura de'beni celesti, nutrire in delizie la carne, e darsi a' piaceri di questo Mondo. Come può dunque l'uomo satisfare a questi due Signori, che comandano cose dirittamente contrarie tra loro? Non essendo dunque possibile il far questo, perchè come dice S. Paolo, non si può star alla mensa di Dio, ed a quella del diavolo, e non è proporzione alcuna da Cristo a Belial, però bisogna risolversi a servir, e seguitar quel Signor, il comandamento del quale, poich'egli è seguito, ci tranquilla l'animo, e ci rasserena la coscienza.

(2) *Non siate solleciti.* Quando il Salvatore cerca di spiccarsi dall'animo la sollecitudine del vitto, e del vestito, bisogna avvertire, che si trovano due sorti di sollecitudine: l'una è della conservazion della vita propria, e dei proprj figliuoli, e de'sudditi, e questa non è proibita, anzi è comandata, e massime da S. Paolo quando dice: *Chi è soprastante, e ha cura d'altri, sia sollecito.* L'altra è d'aver ricchezze, di vestire, e viver lussuriosamente, di lasciar i figliuoli opulenti, e ricchissimi; e questa è proibita quì dal Salvatore. Perchè se noi commettiamo la vita nostra a Dio, e non possiamo disporne per un momento, perchè non rimettiamo noi ancora in Dio la cura delle cose necessarie, che ci bisognano?

(3) *Cercate prima il Regno di Dio.* Per il Regno di Dio quì si potrebbe intender l'onore e gloria sua, la quale si deve cercar prima che

che tutte l'altre cose di questo Mondo. Pertanto ogni Cristiano dovrebbe invocar il nome di Dio nel principio d'ogni sua operazione così attiva, come speculativa. E quanto alle speculative, si legge di S. Tommaso d'Aquino, e di molti altri Santi, che non si mettevano mai a studiare, se prima non facevano orazione a Dio, e pregandolo che loro desse intelletto da capir quello ch'essi studiavano. Però se tu ti devi metter in qualche viaggio, o di mare, o di terra, prega prima Iddio, che ti dia prospero viaggio, e dirgli: *In viam pacis dirige me Domine*; e così Iddio farà prospero il tuo cammino, e ti avverrà quel che diceva Davidde: *Prosperum iter faciet Deus salutaris noster*. Quando la mattina ti levi dal letto, cerca l'onor e la gloria di Dio, e dirai questa breve Orazione: *Signore, e Dio mio onnipotente, che m'hai fatto venire al principio di questo giorno, fammi salvo per tua grazia, e virtù, acciocchè in questo giorno io non mi pieghi a' peccato alcuno; ma che i miei pensieri, e le mie parole, e le mie operazioni sieno indirizzate a far la tua santa volontà, per Cristo Signor nostro. Amen.*

DOMENICA DECIMAQUINTA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a'Galati. Cap. 6.

Fratelli, se noi viviamo di spirito, camminiamo in ispirito. Non siamo bramosi di vanagloria, provocandosi l'un l'altro, e portandoci invidia l'un l'altro. Fratelli, se alcun di voi sarà compreso in alcun peccato, voi, che siete spirituali, ammaestratelo con lo spirito di benignità considerando voi medesimi, acciocchè ancor voi non siate tentati. Portate il peso l'un dell'altro, e così adempirete la Legge di Cristo; perchè chi si stima essere qualche cosa, essendo niente, inganna se medesimo. Ma ciascuno provi l'opera sua, e così avrà gloria in se medesimo, e non in altri. Ciascuno veramente porterà il suo peso. Colui, che è ammaestrato con la parola, faccia partecipe quello, che ammaestra, di tutti i suoi beni. Non v' ingannate. Ei non si burla Iddio. Perchè qualunque cosa seminerà l'uomo di quella mieterà. Quel che semina nella sua carne, mieterà dalla carne corruzione. Ma colui, che semina nello spirito, mieterà di spirito di vita eterna. E facendo il bene, non ci stanchiamo, perchè noi mieteremo al suo tempo senza stancarci. Adunque mentre che noi abbiamo tempo, operiamo bene verso tutti, massimamente verso i domestici della fede.

Annotazioni dell' Epistola.

Con parole molto amorevoli sono esortati dall'Appostolo i Predicatori, i Prelati, e i sudditi in diverse cose: i Predicatori sono esortati a non esser ambiziosi, nè cupidi della propria gloria, anzi facendo profession d'uomini spirituali debbono camminare spiritualmente. Sono poi esortati i Prelati ad aver compassione de'sudditi, quando per fragilità sono caduti in qualche peccato, operando in guisa che non gli caccino via, nè gli mettino in disperazione, considerando che ancor essi sono uomini, e possono esser tentati, e vinti dal demonio e dalla concupiscenza; e considerino che ognuno ha a portare il suo proprio peso. I sudditi poi, e tutti coloro, che sono spiritualmente pasciuti del Verbo Divino, sono esortati ed avvertiti, in che modo si debbon portar verso coloro, che li pascono e questo è che debbono sovvenirli nelle cose necessarie, come nel vitto, e nel vestito, perchè come dice Cristo in S. Luca al cap. 10. *l' operario è degno della sua mercede, e del suo vitto.* Dipoi esorta tutti in comune a farsi cortesia e benefizio l'un l'altro, mostrando sotto la metafora dell'agricoltore ciò, che si deve sperare dall'opere fatte da noi, perchè ciascuno mieterà secondo ch'egli avrà seminato, e ci dice, che al suo tempo noi mieteremo in ogni modo o frutti carnali, o frutti spirituali, secondo la qualità del seme: e ci esorta a seminar buon seme, mentre che noi abbiamo tempo, perchè *viene un tempo*, come dice Cristo, *che non si può seminare, nè far operazione alcuna*: e questo è il tempo della morte, ch'è quella notte di cui parlava Cristo quando ci esortava a far bene mentre ch'egli era giorno, perchè poi veniva la notte, dove non si poteva far operazione alcuna.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 7.
Gesù risuscita il figliuolo della Vedova.

In quel tempo andava Gesù in una Città chiamata Naim, e andavano con lui i suoi Discepoli ec. Cerca di questo Evangelio il Giovedì dopo la quarta Domenica di Quaresima, dove è ancora la sua Annotazione, alla pag. 94.

DOMENICA DECIMASESTA DOPO la Pentecoste.

Epistola di S. Paolo Appostolo agl'Efesi. Cap. 3.

Fratelli, io vi prego, che voi non manchiate per le afflizioni, che io sopporto per voi, che è la gloria vostra. Per la qual cosa io piego le mie ginocchia al Padre del nostro Signore Gesù Cristo, dal quale è nominata ogni Paternità in Cielo e in Terra, acciocchè egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, virtù di confor-

fortarvi per lo Spirito suo dentro nell'animo vostro; e che vi dia la grazia, che Cristo abiti per fede ne'vostri cuori, in carità radicati, e fondati; acciocchè possiate comprendere con tutti i Santi, quanta sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza, e il profondo, e che possiate sapere l'eminente carità della Scienza di Cristo; acciocchè siate ripieni di tutta la pienezza di Dio, Ed a colui, che può far tutte le cose più abbondantemente di quello, che noi chiediamo, ovvero conosciamo, secondo la virtù di Cristo, che opera in noi, a cui sia gloria nella Chiesa per Cristo Gesù in tutte l'età dei secoli de'secoli, Amen.

Annotazioni dell' Epistola.

Nelle presenti parole dell'Appostolo si comprende non esser superstizione, nè cosa superflua quando si fa Orazione l'inginocchiarsi, e con quell'atto esteriore di Religione mostrar la fede e divozione interiore, di che vengono biasimati i pietosi Cattolici, perchè l' inginocchiarsi, lo alzar le mani, e gli occhi al Cielo, è stata sempre proprietà degli uomini fedeli, e divoti, siccome di Daniello, di Davidde, e di Salomone, e d' infiniti altri Santi. E' segno adunque d' animo religioso mostrar estrinsecamente la sua divozione benchè questi atti possano esser fatti da persone ipocrite, nondimeno noi non possiamo far giudizio di questo, ma lo dobbiamo lasciar a Dio, che riguarda il cuore.

Mostra poi a chi deve esser dirizzata la nostra Orazione, e dice che la dobbiamo dirizzare al Padre del nostro Signor Gesù Cristo: e benchè con la nostra sola virtù e forza noi non possiamo usurparci così degno e santo titolo, nondimeno noi, siccome dice la Santa Chiesa, fatti animosi da'salutari precetti, e informati da divina instituzione, abbiamo ardir di chiamarlo Padre, e mostra ancora ciocchè noi dobbiamo domandare, cioè, fortezza di spirito, acciocchè possiamo star costanti nell'avversità; il cuor fedele, dove Cristo possa abitare: e la Carità non finta, perchè da questa si conoscono i veri Cristiani. Onde disse il Salvatore: *In questo si conoscerà se voi sarete miei Discepoli, se voi vi amarete l'un altro.*

Evangelio secondo San Luca. Cap. 14.

Gesù sanò un Idropico.

(1) In quel tempo, entrato Gesù in casa di un Principe dei Farisei in dì di Sabbato a mangiare il pane; quelli ch'erano quivi presenti, ponevan mente a quel che faceva Gesù. Ed ecco un uomo idropico gli venne dinanzi: e Gesù rispose alle loro cogitazioni, e disse a' Dottori della legge e a'Farisei: *E' egli lecito sanare in giorno di Sabbato?* Ed essi tacquero. E Gesù allora (2) pigliando l'idropico lo sanò, e lo lasciò andare: e poi rispose a coloro, e disse (3) *Chi è di voi il quale avendo un Asino o un Bue, che fosse caduto in un pozzo, ch'egli non lo cavasse di subito nel giorno di Sabbato?* Ed essi non gli potevano rispondere a queste cose. Allora disse Gesù questa parabola a coloro, ch' erano invitati; e riguardando quelli, che volevano eleggere i primi luoghi nella mensa, disse loro: *Quando tu sarai invitato alle nozze, non ti mettere in capo di tavola acciocchè non fosse invitato un più onorato di te; onde venendo colui che ha invitato te, e lui, non ti fosse detto: Da luogo a costui, e tu con tua vergogna vadi poi a stare nell'ultimo luogo. Ma quando tu sarai invitato, va e siedi nell'ultimo luogo, sicchè vedendo colui, che t'ha invitato ti dica: Amico, va, e fatti più sù, ed allora ti sia gloria in presenza di tutti quelli che siedono insieme a mensa: imperocchè chiunque si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) In questo Evangelio noi abbiamo in qual modo noi dobbiamo ordinarci verso molte persone; cioè verso noi medesimi, verso gl'infermi, verso i nemici, e verso gli amici, e dobbiamo ordinarci mediante queste virtù, cioè temperanza, misericordia, benevolenza e modestia. La virtù della Temperanza consiste nel mediocre mangiare, e bere, cioè quanto è necessario alla conservazion della vita; e questa virtù deve esser usata da tutti coloro, che sono invitati a casa d' altri, e massimamente deve esser osservata da'Religiosi, quando vanno a mangiar a casa dei

Se-

secolari: perocchè interviene loro quel ch'è scritto quì dal Nostro Salvatore, cioè esser osservati dai circostanti, e notati i lor costumi: e quando eccedono nel mangiare e nel bere, e nel troppo parlare, o in altri fatti che mostrino intemperanza, fanno che i convitati restino scandalezzati.

(2) *Allora Gesù pigliando l'Idropico lo sanò.* Nel curar che fece Cristo l'Idropico nel giorno di Sabbato in casa del Principe dei Farisei, e in presenza dei convitati, siamo avvertiti del modo, col qual dobbiamo esser ordinati verso gl'infermi, il che deve esser per la virtù della misericordia, e considerar, che le opere della Carità si debbono usar verso il prossimo, senza aver rispetto alcuno o di tempo, o di luogo, o di persona, e impariamo ancora che il giorno della festa non può esser celebrato da noi con maggior merito, nè con più divozione, quanto che con l'esercitar l'opere della Carità verso il prossimo.

(5) *Qual'è di voi, ch'avendo un asino, o un bue.* Per questa comparazione, per la quale ci è mostrata la benevolenza verso le bestie, ci è dato ad intendere, che molto più dobbiamo esser caritativi verso gli uomini, e che nella necessità non si fa violenza alcuna a Dio, e non si contrafa alla Legge, quando non si fa così appunto quel, che n'è comandato dalla Legge. Però noi diciamo che Mosè non peccava, quando nel Deserto non circoncideva: nè Davidde peccò, quando mangiò il pan Sacro, nè Cristo ruppe la Legge, quando sanò l'Idropico. Così per questo si conferma quella proposizione de'nostri Teologi, che in tempo di necessità ognuno può battezzare: che nel giorno della festa, vedendosi venir la tempesta, i contadini non peccano nel raccoglier le biade; e che nel giorno della festa è lecito dar le medicine, prepararle, e difendere la Città dai nemici, che l'assaltassero; le quali cose essendo necessarie, si posson far sicuramente senza violazion del giorno della festa; e in questa parte siamo ammaestrati, come dobbiamo ordinarci verso coloro, che ci voglion male: il che si fa con la urbanità, e con dolcezza e soavità di parole, siccome fece quì il Salvatore, che voltato a gli Scribi e Farisei, mostrò loro, che non dovevano aver per male, ch' egli avesse ajutato un uomo in giorno di festa, ajutando essi le bestie, senza offender la Legge.

DOMENICA DECIMASETTIMA DOPO la Pentecoste.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 4.

Fratelli, io incarcerato per il Signore vi prego, che degnamente andiate nello stato nel quale voi siete chiamati con ogni umiltà e mansuetudine, sopportandovi l'un l'altro con pazienza, e con carità. Sollecitamente osservate l'unità dello spirito con legame di pace. E siate un corpo, ed uno spirito, siccome siete chiamati in una speranza della vostra vocazione; imperocchè uno è il Signore, una è la Fede, ed uno è il Battesimo, ed uno è Dio Padre di tutti il quale è sopra tutti e per tutte le cose, ed in tutti noi, il quale è benedetto nei secoli de' secoli.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo in queste parole esorta i Cristiani all'unione, perocchè con questa si mantiene ogni Repubblica, ed ogni Colleggio, siccome per la disunione si distrugge ogni Regno quantunque grande; e dice prima, che questa unione si conserva col sopportarsi l'un l'altro con modestia, e con carità; e per farci più animosi a questa unione ci esorta, ch'avendo noi un medesimo Battesimo, ed una medesima fede non è conveniente che tra noi sia disunione, e discordia spirituale, perocchè Dio è il medesimo in tutti noi, e in tutte le cose, e non essendo differente in alcuno, non abbiamo occasione di esser disuniti e discordi.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 22.

Gesù confonde i Saducei, che non gli sanno rispondere.

In quel tempo, accostandosi i Farisei a Gesù, uno dei loro Dottori, volendolo tentare, lo interrogò, e disse: *Maestro, qual'è il maggior comandamento, che sia nella Legge?* Dissegli allora Gesù: *Amerai il tuo Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua; e questo è il maggiore, e il primo comandamento; ed il secondo è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te medesimo. In questi due comandamenti consiste tutta la Legge, ed i Profeti.* Ed essendo ragunati i Farisei, Gesù interrogolli, dicendo: *Che vi pare di Cristo? di chi è egli figliuolo?* Ed essi risposero: *di Davidde.* E Gesù disse loro: *Come lo chiama adunque Davidde in ispirito: Signore, dicendo: Disse il Signore al Signor mio, siedi alla mia destra insino a tanto che io ponga i tuoi nemici per scabello de' tuoi piedi? Se adunque Davidde lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo?* E nessun gli poteva ri-

rispondere parola: E da quel giorno niun fu ardito più di ricercargli cosa alcuna.

Annotazioni dell'Evangelio.

In questo Evangelio non si contengono altro che due quesiti: uno appartenente alla Legge, l'altro all'Evangelio; ed al Cristiano è necessario il saperli sciogliere; e prima, bisogna che sappia, che cosa sia Leggè, qual sia la sua utilità, che virtù ella abbia, e che premio sia promesso ai suoi osservatori. La Legge non fu altro, che una dichiarazione della volontà di Dio, per la quale comandava agli uomini, che l'amassero con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze; cioè non avessero cosa alcuna dopo lui in questo Mondo, ch'eglino più di lui amassero; comandava poi agli uomini, che ciascuno amasse il prossimo suo come se medesimo, cioè che quello, che ciascuno bramava, e voleva per se, lo bramasse, e lo volesse per altri: ed in questi due comandamenti è rinchiuso ciò, ch'è scritto nella Legge, e nei Profeti. L'utile, e premio che cavavano gli uomini dall'osservanza di questa Legge, era l'esser possessore dei beni terreni ed anche dei sempiterni, quando gli osservatori riconoscevano in essa Cristo. L'altra si appartiene all'Evangelio, e questa è il saper di chi è Figliuolo Gesù Cristo, e credere non come i Giudei, che pensavano che fosse figliuolo di Davidde, cioè che fosse puro uomo: ma abbiamo a credere, che sia figliuolo di Davidde secondo l'umanità, e di Dio secondo la Divinità; e questa è la vera confessione del Cristiano, cioè credere che Cristo sia figliuolo di Dio, e vero uomo, e vero Dio.

MERCORDI' DELLE QUATTRO
Tempora di Settembre.

Lezione prima di Amos Profeta. Cap. 9.

Queste cose dice il Signore: Ecco che vengono i giorni che l'aratore occupa colui, che miete; e colui che calca le uve, sopraggiugnerà colui che semina; e i monti produrranno dolcezza, e tutti i colli saranno coltivati, ed io muterò la servitù del mio popolo d'Israele, e gli ridurrò nella loro terra, ed edificheranno le loro Città diserte, e abiteranno in esse, e pianteranno le vigne, e beveranno il lor vino; faranno gli orti, e mangieranno de' lor frutti. Io li fermerò nella lor terra, e non li caverò più della terra, ch' io diedi loro: Dice il Signor onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Il Profeta Amos, profetando intorno alla ritornata del popolo Israelitico nella sua patria, descrive un'abbondanza, ed una tranquillità grandissima e perpetua, sotto le parole del mietitore, e del seminare, del calcar l'uve, e dell'edificar le Città desolate; le quali parole intese spiritualmente, si possono applicare alla pace, e abbondanza della celeste patria, della quale noi goderemo quando saremo cavati fuori dalla servitù del peccato, e ridotti alla nostra patria, donde non saremo più cavati, e dove mangiando alla divina mensa, saremo ripieni d'ogni consolazione e dolcezza che si possa desiderare.

Lezione seconda del libro secondo di Esdra Profeta in Neemia. Cap. 8.

In quei giorni tutto il Popolo si ragunò quasi un sol uomo alla piazza, ch'è dinanzi alla porta dell'acque, e dissero ad Esdra Scriba, che portasse il Libro della Legge di Mosè la quale Dio aveva data al Popolo d' Israele. E udito questo Esdra Sacerdote, portò la Legge dinanzi alla moltitudine degli uomini e delle donne, e di tutti coloro, che potevano intendere, nel primo giorno del settimo mese, e lesse in quello apertamente nella piazza, la quale è dinanzi alla porta dell'acque, dalla mattina insino a mezzo giorno, in presenza degli uomini, e delle donne, e de' savj. E gli orecchi di tutto il popolo erano intenti al Libro. Stette Esdra Scriba in sul Pergamo di legno, il quale egli aveva fatto per parlare al popolo, ed i Leviti gli stettero intorno. Ed Esdra aperse il Libro dinanzi a tutto il popolo, e benedisse Esdra il Signore Iddio magno; e tutto il popolo alzando le mani, rispose: Amen; e s' inchinarono in terra, e adorarono Dio. Ed i Leviti facevano far silenzio nel popolo, acciocchè si potesse udire la Legge, e il popolo stava nel suo grado. Ed Esdra lesse nel libro la Legge di Dio distintamente, e sì aperto, e chiaro, che ogni uomo l' intendeva. E disse Neemia Sacerdote, ed Esdra Scriba, e i Leviti, che interpretavano la Legge: Questo giorno d'oggi è sacrificato al nostro Signore: sicchè non piangete, e non vi contristate. E quando ebbe letto, disse loro: Andate, e mangiate cibi grassi, e bevete del latte, e mandatene a coloro, che non hanno fatto provisione, perchè egli è il giorno santo del Signore, nè vi contristate, perchè l'allegrezza del Signore è la vostra fortezza.

Annotazioni della Lezione.

Nelle presenti parole abbiamo da avvertire quanto attentamente si deve udir la parola di Dio, e l'Evangelio, il quale è proposto ogni giorno al Cristiano nel Sacrifizio della Messa, ed in certi tempi è interpretato, e dichiarato da' Predicatori; perocchè se il popolo Israelitico stava tanto attento, che molte migliaja d'uomini parevano un solo uomo, nello star ad udire la sua Legge, che li sbigottiva, e minacciava; che dovremo far noi nell'udir l'Evangelio, ch'è Legge di pietà, e di

di amore, che ci consola, e ci riempie d'infinita speranza? Vergognisi a confusion loro i Cristiani, che ridotti nelle Chiese dove si dichiara il Verbo Divino, non solamente non l'odono, ma con cicalamenti, risi, vagheggiamenti, e tumulti impediscono il Predicare, scandalezzano il prossimo, e spesso inducono il Predicatore a partirsi, e dar la maledizione in cambio della benedizione.

Evangelio secondo S. Marco. Cap. 9.

Gesù scaccia uno spirito mutolo e sordo.

In quel tempo un della turba disse a Gesù: *Maestro, io t'ho menato il mio figliuolo, che ha uno spirito mutolo, il quale ogni volta che lo piglia, lo percuote fortemente, e gli fa schiumare la bocca, e battere i denti, e tutto si dissecca, e ho detto a'tuoi Discepoli, che lo cacciassero fuori, e non hanno potuto.* Ed egli rispondendo gli disse: *O generazione incredula, quanto tempo starò io con voi? Quanto vi sosterrò io? conducetelo a me*, ed essi ve lo condussero: e vedendolo Gesù, subito lo spirito lo cominciò a conturbare, e cadendo si volgeva per terra, (1) facendo la schiuma con la bocca. E Gesù dimandò al Padre, *quanto tempo è, che questo gli è avvenuto?* Ed egli disse: *Da fanciullo in quà, e molte volte l'ha gettato nel fuoco, e nell'acqua per ucciderlo; ma io ti prego, se tu puoi cosa alcuna, ajutaci, ed abbi misericordia di noi.* E Gesù disse: *Se tu puoi credere: tutte le cose sono possibili a chi crede.* E subito esclamando il Padre del fanciullo, con lagrime diceva: *Signore io credo, ajuta la mia incredulità.* E vedendo Gesù, correr la turba, minacciò lo spirito immondo, dicendogli: *Spirito sordo, e mutolo, io ti comando che tu ti parta da costui, e che più non gli entri addosso.* Ed allora lo spirito gridando, e stracciandolo molto, si partì, ed il fanciullo rimase come morto, di maniera che molti credevano che fosse morto, di maniera che molti credevano che fosse morto. Ma Gesù lo prese per la mano, e levollo sù, e fatto questo, entrò in casa, e i Discepoli suoi gli ricercarono secretamente, dicendo: *Noi perchè non l'abbiamo potuto cacciare?* Ed egli disse loro: (2) *Questa sorte di demonj non si possono cacciare, se non col digiuno, e con l'orazione.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Nella persona di questo Giovanetto tormentato dal demonio, si comprende la natura del peccato quando egli entra nell'animo dell'uomo, perchè siccome il demonio entrato addosso al Giovane, fa più effetti, cioè lo fa muto, lo sbatte in terra, lo fa spumare, digrignare, e batter i denti, e disseccarlo, così il peccato essendo addosso all'uomo, lo fa muto per lodare Dio: e quando pure lodi non è veracemente detta quella lode; onde dice Salomone, che *la laude non è bella nella bocca del peccatore*, lo getta, e batte in terra per il consenso, del peccare, che non è altro che non potere, o non voler far resistenza al peccato, il che è star di continuo battuto, e gettato per terra, cioè volto alle cose terrene e carnali: lo fa spumare, cioè vantarsi del suo peccato, e manifestarlo, onde S. Giuda nella sua Epistola diceva, parlando dei peccatori, ch'eglino spumavano la lor confusione, cioè manifestavano, e si gloriavano de' loro peccati.

(2) *Questa sorte di demonj.* Queste sono le armi, con le quali si vince il demonio, cioè il digiuno, e l'Orazione, le quali son congiunte insieme; perchè tentando, e invitando il diavolo l'uomo a peccare con l'animo, e col corpo, bisognano a difendersi due spezie d'arme; cioè le corporali e le spirituali, e quelle che appartengono a difender la carne, ch'ella non sia tentata dal nemico, sono i digiuni: e quelle che difendono lo spirito, sono le Orazioni. Queste arme bisogna che sieno congiunte insieme, perchè una senza l'altra non basta. Però Tobia disse, che l'Orazione era buona insieme col digiuno e con la limosina; e Davidde disse, che quando i suoi nemici gli erano molesti, si vestiva di cilicio, umiliava con digiuno l'anima sua, e faceva Orazione.

VENERDI' DELLE QUATTRO Tempora di Settembre.

Lezione di Osea Profeta. Cap. 14.

Queste cose dice il Signore Dio: *Convertiti, Israele, al tuo Signore, imperocchè tu sei caduto nella tua iniquità. Tenete con voi queste parole, e convertitevi a Dio, e ditegli: Togli via ogni iniquità, e ricevi il bene, e renderemo il sacrifizio delle nostre labbra. Il Re Assur non ci salverà: non monteremo più su i nostri cavalli, e non diremo più all'opere delle nostre mani: Voi siete i nostri Dei, imperocchè tu avrai misericordia del pupillo, il quale è*

in te. Io sanerò le loro infermità, e amerogli volontariamente, perocchè il mio furore s' è rivoltato da loro. Io sarò loro come la rugiada, ed Israele germoglierà come giglio, e la sua radice metterà come quelle del Libano, e i suoi rami cresceranno, e la sua gloria sarà come l'Oliva, e il suo odore sarà come del Libano. Convertirannosi coloro, che seggono nell'ombra sua e viveranno di frumento, e germoglieranno come la vigna. La sua memoria sarà come il vino del Libano. Effraim, perchè non seguì più gl' Idoli, io l'esaudirò, e lo farò crescere dritto come verde albero, e da me è trovato il suo frutto. Chi è quel savio che intendè queste cose? Chi è intelligente e saprà queste cose? imperocchè le vie del Signore son dritte, e gli uomini giusti anderanno in quelle, ma i prevaricatori vi caderanno, e vi rovineranno.

Annotazioni della Lezione.

Il Profeta nelle sopradette parole ci esorta a convertirci a Dio, e pregarlo che cancelli i nostri peccati. E per mostrar che noi non possiamo esser salvati se non da lui, però egli esclude le saluti mondane, ed ogni altra cosa, eccetto che quella di Dio per Gesù Cristo, le quali sono intese per Assur, per i Cavalli, e per le statue. Ed acciocchè più prontamente noi abbiamo a lasciar il male, e convertirci al bene, egli mette qual sia lo stato spirituale dei peccatori convertiti a Dio, dicendo ch' egli è tutto lieto, verde, e tutto fiorito, il qual è inteso per il germogliar come il Giglio e lo spuntar delle radici, come quelle del Libano; perciocchè l'uomo, ch'è diventato di peccator giusto, fiorisce come palma, siccome afferma Davidde, germoglia come il Giglio, e moltiplica come il Cedro del Libano, che vuol dire, non solamente è santo in se stesso, ma genera, e fa santo altrui.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 7.

L' Istoria della peccatrice, che lavò, e unse i piedi a Gesù. In quel tempo un Fariseo pregava Gesù, ec. *Cerca di questo Evangelio il Giovedì dopo la quinta Domenica di Quaresima, dove v' e ancora la sua Annotazione alla pag.* 105.

SABBATO DELLE QUATTRO
Tempora di Settembre.

Lezione prima del libro del Levitico.
Cap. 23.

In quei giorni il Signore parlò a Mosè, dicendo: Il decimo giorno di questo settimo mese sarà giorno di purgazione, sarà solennissimo, e sarà chiamato Santo. Voi affliggerete l'anime vostre in quel giorno, ed offerirete l'olocausto in sacrifizio al Signore. Non farete in questo giorno opera alcuna manuale, perchè egli è di gran perdono, acciocchè vi perdoni il Signore Dio vostro. Ogni persona, che non si sarà afflitta in questo giorno, perirà de' suoi popoli: e chi farà alcuna cosa, io lo distruggerò dal popolo suo. Adunque niente di opera farete in esso. Sarà a voi comandamento legittimo, e sempiterno in tutte le generazioni, ed abitazioni vostre: egli è il Sabbato del riposo: affliggerete l'anime vostre. Il nono giorno di questo mese dalla sera insino all'altra sera celebrerete i vostri Sabbati: dice il Signor onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nelle sopradette parole siamo avvertiti a che fine sieno istituite le feste, e i giorni Santi, e di divozione, il ch'è fatto, perchè l'uomo affligga se medesimo con digiuni, e con penitenza, cioè, si ricordi di se medesimo, e rammentisi dei passati tempi, siccome faceva anche il Re Ezechia, con amaritudine dell'anima sua; cioè pentirsi dei peccati passati, e si disponga a viver per l'avvenire più santamente; sono anche istituite, perchè s'offerisca a Dio il Sacrifizio, cioè s'offerisca il cuore contrito, e lo spirito umiliato, ch' è quel sacrifizio, che non è dispregiato da Dio; devesi avvertire, che la Scrittura chiama quei giorni di Misericordia, e benchè in ogni ora, ed in ogni tempo si possa trovar misericordia appresso a Dio, nondimeno, quei giorni debbono esser molto Santi, e molto atti ad impetrar perdono, poichè son chiamati giorni di propiziazione e di perdonanza. Considerino queste parole tutti coloro, che dando tutta la settimana al mondo, i giorni delle feste poi, udita con pochissima attenzione e divozione una Messa, spendono tutto il resto del giorno della festa in disonesti piaceri, e mostrando che per conto loro, quei giorni non sono dedicati a Dio, nè alla propiziazione, e perdonanza, ma par che siano consecrati al demonio, e riservati a commetter infiniti peccati, ed a provocar l'ira di Dio contra di loro, e che non sia giorno più accomodato per loro al peccare, quanto è il giorno della festa.

Lezione seconda del libro del Levitico.
Cap. 23.

In quei giorni il Signore parlò a Mosè, dicendo: Nel quintodecimo giorno del settimo mese, quando voi avete ragunati tutti i frutti della vostra terra, voi celebrerete le feste del Signore sette giorni; nel primo giorno, e nell' ottavo, sarà il Sabbato, cioè riposo; e poi piglierete nel primo giorno i frutti dell' arbore bellissimo, e le scope delle palme, e i rami del-

della pianta, che ha molte foglie, e del salcio del torrente, e rallegratevi in presenza di Dio Signor Nostro, e farete la sua solennità sette giorni ogni anno. E questo vi sarà comandamento legittimo, e sempiterno nelle vostre generazioni. Questo settimo Mese voi farete le feste, e abiterete entro a' padiglioni sette giorni. Ciascuno, che sarà della generazione d' Israele, starà ne' Tabernacoli, acciocchè i vostri posteri sappiano, che io feci abitare i figliuoli d' Israele ne' padiglioni, quando gli trassi fuori della terra di Egitto; io Signor Dio vostro.

Annotazioni della Lezione.

Nelle presenti parole, nelle quali Dio comanda, che gli Israeliti abitino sette giorni continui dentro a' padiglioni, fatti di rami di arbori, e facciano festa, per ricordarsi della liberazion loro dalle mani di Faraone, si comprende, che le solennità si debbon celebrar da noi non solo per riposarsi dall'opere corporali, ma ancora per memoria dei benefizj ricevuti da Dio. Onde se quei popoli facevano festa, ed allegrezza per memoria della liberazion dalla servitù d'Egitto, perchè non sarà lecito al Cristiano celebrar con somma divozione, e solennità quel giorno, che ci riduce a memoria, per la morte di Gesù Cristo, la liberazion nostra dal peccato, e dalla morte? Meritamente adunque, e con somma pietà la Santa Madre Chiesa ha istituito a' suoi figliuoli molte solennità, perch' essendo grandissimi i benefizj ricevuti da Dio per Gesù Cristo, e per la Gloriosa Vergine Madre, è ragionevole, che noi mostriamo di tenerne memoria, col farne festa al suo tempo, e con Inni e Canti ringraziarne sua Divina Maestà.

Lezione terza di Michea Profeta. Cap. 5.

O Signore Dio nostro, pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, abitanti soli nella selva secondo i giorni antichi; le genti strane vedranno questo, e confonderannosi d'ogni loro fortezza; imperocchè qual è quel Dio, che sia simile a te, il quale perdoni le iniquità, e lievi via il peccato del resto della tua eredità? Non manderà fuori il suo furore, perch' egli vuole usar misericordia; perdoneracci, ed avrà misericordia di noi; torrà via tutte le nostre iniquità, e getterà nel fondo del Mare tutti i nostri peccati. Signore, tu dirai la verità di Giacobbe; e la misericordia di Abramo, come tu giurasti a' nostri Padri antichi, Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Michea in queste parole, volendo mostrar l' immensa bontà e misericordia di Dio, dice che è proprio di lui il perdonare i peccati, e quasi profetando il benefizio, che doveva far Gesù Cristo mediante la sua Incarnazione e morte, dice che Dio leverà via tutte le nostre iniquità, e le getterà nel fondo del Mare, il quale è inteso per il profondissimo abisso dell'amor di Gesù Cristo, e Dio, il quale amò tanto, e sì grandemente l'uomo, ch'ei diede il suo unigenito Figliuolo per lui; e perchè la Carità di Cristo era profondissima, anzi infinita, per la quale egli pose la vita per noi, onde ne furono cancellati tutti i peccati, però il Profeta lo chiama quì fondo del Mare, dentro il quale furono sommersi tutti i peccati dell'umana generazione. Perchè siccome una cosa gettata nel fondo del Mare non si vede più, così i peccati nostri, gettati nel profondo abisso della Passione, e morte di Cristo, non si vedono più, anzi sono assorti, ed inghiottiti da quell' immensa profondità, di maniera che non sono più imputati all'uomo, e come di cosa da niente non se ne tien più conto; il che si puo dir de' peccati sommersi nell'acqua del Santo Battesimo.

Lezione quarta di Zaccaria Profeta. Cap. 8.

In que' giorni il Signore mi parlò, dicendo: Il Signore degli eserciti dice queste cose: Siccome io pensai di affliggervi, quando i vostri Padri mi provocarono ad ira, e non ebbi misericordia di loro; così mutatomi in questi giorni, io ho pensato di far bene a Gerusalemme, ed alla Casa di Giuda. Non abbiate timore. Queste sono adunque le cose, che io voglio che voi facciate: ciascuno parli la verità col suo prossimo. Giudicate nelle vostre porte con verità, e giudizio della pace, e nessun di voi pensi male contro all'amico suo ne' vostri cuori, e non amate il giuramento falso: perchè tutte queste cose sono quelle, che io ho in odio, dice il Signore. E mi parlò il Signore degli eserciti, e mi disse: Il Signore Dio degli eserciti dice: Il digiuno del quarto, il digiuno del quinto, e il digiuno del settimo, il digiuno del decimo, sarà alla casa di Giuda d' allegrezza, e di consolazione, e di gran solennità. Amate la verità, e il giudizio, e la pace: Dice il Signore degli eserciti.

Annotazioni della Lezione.

Queste parole del Profeta indrizzano l' uomo nella vita, che veramente è accetta a Dio, la quale consistendo per lo più nell'ordinar se medesimo, e giovar al prossimo, no so-

no comandate quì quelle cose mediante le quali massimamente noi gli possiamo giovare; e prima è il parlare con esso la verità, perocchè, chi bugiardamente si governa con altri, mostra segno di mal animo, essendo le parole nuncie degli affetti dell'anima. Dice poi, che il giudizio sia retto, e pacifico, perchè quel Giudice, che non ha l'animo pacifico e quieto verso colui, che deve giudicare, non può far mai giudizio, che sia buono. Rimuove poi la falsa testimonianza, la quale per esser cosa perniciosissima, e dannosissima al prossimo, e gli può nuocere nella vita, nella fama, e nella roba, siccom'era stata quella dei vecchi contra Susanna: e per rimuover finalmente tutti i semi, e sveller le radici dei mali, dice, che non s'abbia cattivo pensiero del prossimo, e non si macchini male alcuno contra di lui, perchè rare volte occorre, che si faccia qualche danno notabile al prossimo, che prima non sia molto ben pensato, ed avute lunghe, e continue cogitazioni. Ragiona poi dei digiuni di diversi tempi, dei quali, per esserne parlato nel Discorso del digiuno, potrai ricorrer quivi, e veder a che fine sono stati ordinati i digiuni dei quattro tempi dell'anno, e questo Discorso è posto nel principio della Quaresima.

Lezione quinta di Daniele Profeta. Cap. 9.

In que' giorni l'Angelo del Signore discese dal Cielo ad Azaria, ed a' suoi Compagni nella Fornace, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabbato delle quattro Tempora dell'Avvento, dove è ancora la sua Annotazione, alla pag. 10.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 3.

Fratelli, ci fu fatto il primo Tabernacolo, nel quale erano i candellieri, e la mensa, e la proposizione de' pani, che si chiama santa, e dopo la cortina era il secondo Tabernacolo, il quale è chiamato Santa de' santi: nel quale era il Turribolo d'oro, e l' Arca del Testamento d'intorno coperto d'oro, in cui era un Vaso d'oro ed in esso eranvi la manna, e la Verga di Aronne, che aveva prodotto le foglie, e le Tavole del Testamento. Sopra la quale erano i Cherubini della gloria, che adombravano il propiziatorio. Delle quali cose non è da ragionar adesso particolarmente. Ma essendo queste cose ordinate a questa foggia, nel primo Tabernacolo entravano sempre i Sacerdoti per finire l'ufizio de' sacrifizj: ma nel secondo entrava il Pontefice solo una volta l'anno, non senza sangue: il quale offeriva per la sua propria ignoranza, e per quella del popolo. Significando questo lo Spirito Santo non essere ancora palesata la via de' Santi: perseverando pur ancora lo stato del primo Tabernacolo, che è similitudine del tempo presente, nel quale si offeriscono i doni, e sacrifizj, che non possono fare perfetta la coscienza di chi gli offerisce, consistendo solamente in cibi, in bevande, ed in varie lavande, e mondizie della carne ordinata insino al tempo della correzione. Ma Cristo essendo Pontefice dei beni, che debbono venire, per maggiore e più perfetto Tabernacolo, non fatto a mano: cioè non di questa creazione, nè anche per sangue di Becchi, ovvero di Vitelli, ma per il suo proprio sangue, entrò una volta nel luogo Santo, trovata la Redenzione eterna.

Annotazioni dell'Epistola.

Parlando l'Appostolo del sommo Sacerdozio di Cristo, mostra in che egli fosse differente dal Sacerdozio Giudaico, e in che cosa egli convenisse: e dice, ch'egli era differente in questo, che il Sacerdote vecchio entrava una volta l'anno nel Padiglione, o Tabernacolo dedicato a Dio, e Cristo è entrato in un Tabernacolo molto più perfetto, poichè non è materiale, nè fatto con animo, ma tutto spirituale, e divino. Convenivano poi insieme il vecchio e nuovo Sacerdote in questo, che nè l'uno nè l'altro vi entrò senza sangue; ma furono differenti circa le qualità del sangue, perchè il Sacerdote vecchio ci entrava macchiato del sangue d'animali, ed il Sacerdote nuovo ci entrò tinto del proprio sangue; quello offeriva il Sacrifizio per l'ignoranza sua, e per quella del popolo: e questo offerse se stesso solamente per i peccati altrui, da che si arguisce la perfezione e dignità del nuovo sopra il vecchio Sacerdozio.

Dal principio del Testo, dove si ragiona, che dentro al Padiglione si conservava l'Arca, la verga d'Aronne, ed il Vaso della Manna, e che ogni cosa era d'oro, possiamo aver documento appartenente alla divotissima, e pietosissima mente, ed intenzione de' Cattolici, i quali conservano con somma venerazione, e adorano le Reliquie della Croce, del Linteo, della Veste, della Corona, della Colonna, e di altre cose, che toccarono Cristo, e conservano anche quelle dei Santi: perchè la Sinagoga con tanti ornamenti preziosi aveva in venerazione un'arca di legno, un bastone, una scotela di Manna, e due pezzi di sasso, perchè deve esser biasimata la Chiesa nel tener onoratamente, e con divozione, quelle cose, che toccarono il Divinissimo Corpo di Gesù Cristo ovvero quelle ossa, e que' Corpi Santi, che furono già vasi e tempio dello Spirito Santo?

Evan-

Evangelio secondo San Luca. Cap. 14.

Gesù guarisce una donna che era stata inferma diciotto anni.

In quel tempo disse Gesù alla Turba questa similitudine: *Un certo uomo av.va piantato un* (1) *fico nella sua Vignà, e andò al tempo suo all'albero per i frutti, e non ve ne trovò. Per tanto egli disse al lavoratore della Vigna. Ecco che sono già tre anni, che io vengo a cercar i frutti in questo fico, e non ve ne trovo, tagliatelo adunque, perchè occupa egli la terra In vano? Ed il lavoratore rispose: e disse:* (2) *Padrone lascialo stare così ancora quest' anno, perchè in questo mezzo gli zapperò d'intorno, intorno, e metterovvi del letame, ed allora se farà frutto bene è, ma se non lo farà al tempo avvenire lo taglierò.* E Gesù insegnava nella loro Sinagoga nel Sabbato. Ed ecco una donna, ch'era stata spiritata diciotto anni, ed era di maniera retratta e piegata all' ingiù, ch'ella non poteva per alcun modo guardare in sù, la quale essendo veduta da Gesù, la chiamò a se, e le disse: *Donna tu sei guarita della tua infermità*, e le pose le mani sopra, e subito si drizzò e magnificava Dio. Allora il Rettore della Sinagoga si sdegnò, perchè Gesù aveva guarito quella donna nel giorno del Sabbato, e diceva alla Turba: *Sonvi sei giorni ne'quali si può lavorare, in questi adunque venite per curarvi, e non nel giorno di Sabbato.* E Gesù rispose, e gli disse: *O ipocrito, non iscioglie ciascuno di voi il Sabbato il Bue, e l'Asino dalla mangiatoja, e menalo all'acqua a bere? E questa figliuola di Abramo, ch'è stata tenuta legata da Satanasso diciotto anni, non si doveva sciorre da questo legame nel Sabbato?* E dicendo queste parole, si vergognavano tutti i suoi avversarj. E tutto il popolo si rallegrava di tutte le cose fatte da lui gloriosamente.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Il fico piantato nella vigna di questo uomo significa il Cristiano piantato nella Chiesa da Cristo, mediante il Sacramento del Battesimo il quale standosi sterile di buone opere, e carico solamente di foglie, cioè di cerimonie estrinseche, non può aspettar se non la sentenza della dannazione, perocchè le cerimonie non giovano senza la divozione, e senza la Carità; onde il Salvatore disse, che *non ognuno che gli diceva, Signore, Signore, era degno del Cielo*: ed anche i Giudei al tempo della sua passione gli s' inginocchiavano avanti per ischernirlo; onde se noi non avremo al tempo della nostra morte se non foglie, e mancheremo dei frutti della fede, aspettiamo pure di esser tagliati, come alberi infruttuosi, e degni solamente dell'eterno fuoco.

(2) *Padrone lascialo star così ec.* Quest'aspettar che il fico faccia frutto a persuasion del lavoratore, e la fatica d'esso in zapparlo, e metterci del letame attorno, significa la pazienza di Dio, che aspetta il peccatore a penitenza mediante l'Orazione della Chiesa, che di continuo prega per i peccatori, acciocchè si convertano, e facciano buone operazioni, zappandoli sempre con la predicazione dell'Evangelio, e circondandoli di Sacramenti, si affatica pure, che questi fichi facciano frutti; ma quando nessuna di queste cose giovi, già la scure è posta alla radice dell'albero, e non si aspetta se non il colpo e l'ultima dannazione.

DOMENICA DECIMAOTTAVA DOPO la Pentecoste.

Epistola di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 1.

Fratelli, io rendo grazie al mio Dio sempre per voi nella grazia, che v'è stata data in Cristo Gesù, perocchè voi siete fatti ricchi in tutte le cose per lui, in ogni parola, ed ogni scienza, siccome è confermato il testimonio di Cristo in voi di maniera, che non vi manchi alcuna grazia, aspettando la rivelazione del Nostro Signor Gesù Cristo, il quale vi confermerà insino alla fine senza peccato nel giorno dell'avvenimento del Nostro Signor Gesù Cristo.

Annotazioni dell' Epistola.

L' Appostolo in queste parole come buon Pastore, rende grazie a Dio de'benefizj fatti ai Corintj, ch'erano sue pecorelle; e mostra loro la causa, perch'egli ringrazj Dio per loro, dicendo: che Dio gli aveva arricchiti di doni Spirituali, ch'egli chiama le vere ricchezze ch'erano queste, la vera Dottrina Evangelica, la vera Fede in Cristo, diversi doni dello Spirito Santo, la grazia, e la remissione dei peccati; di maniera, che non mancando loro grazia alcuna, era convenevole ch'egli se ne mostrasse grato a Dio con ringraziarlo per loro.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 9.

Gesù guarisce un Paralitico.

In quel tempo, entrando Gesù in una Navicella, passò il Mare, e venne nella sua Città, ed ecco che gli fu menato un Paralitico, che giaceva nel letto; (1) e vedendo Gesù la fede di coloro, disse al Paralitico: *Figliuolo confidati, imperocchè ti son perdonati i tuoi peccati.* Ed allora alcuni degli Scribi, che erano presenti, dissero infra loro: *Costui bestemmia.* E come Gesù vide i loro pensieri disse: *Perchè pensate voi male ne' vostri cuori? Che è più facile a dire, i tuoi peccati ti sono perdonati, o dire leva sù, e va via? Ma acciocchè voi sappiate, che il Figliuolo dell'uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, dice al Paralitico: Levati sù, e piglia il tuo letto, e vattene a casa tua.* Ed egli levatosi sù andò via in casa sua. E le turbe vedendo questo, temerono, e glorificarono Dio, il quale aveva dato tale potestà agli uomini.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Vedendo Gesù la fede di coloro.* In questo miracolo del Paralitico s'ha un esempio come sia fatta la fede quando è fatta viva dalla Carità la quale si vede in coloro, che presentano il Paralitico a Cristo, perocchè se non avessero avuto fede, non l'avrebbero menato a Cristo, e se non avessero avuto Carità, non sarebbero stati solleciti della sua sanità per la quale sopportano ogni fatica, ed ogni molestia, purchè egli la riceva: onde si legge in San Luca, che non potendo entrar nel luogo dove si trovava Gesù, scopersero il tetto, e lo calarono davanti a lui. E Cristo risguardando questa fede, a questa Carità, fa all'infermo doppio benefizio, cioè lo sana nell'anima con la remission del peccato, e gli sana il corpo col tornarlo tanto gagliardo, che potesse camminare. Di qui noi possiamo comprendere, che costui non fu solamente salvato per l'altrui fede, ma per la propria, perocchè egli lo chiama figliuolo, col qual nome si chiamano tutti quelli, i quali per fede hanno potestà di esser fatti figliuoli di Dio. Possiamo ancora conoscere quanto giovi all'uomo o aver l'amicizia, e conversazione de'Santi, che intendano i nostri bisogni, e preghino per noi, perocchè Davidde dice, che *Dio risguarda l'orazione degli umili, e non dispregia le loro preci.*

DOMENICA DECIMANONA DOPO della Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 4.

Fratelli, rinovatevi nello spirito della vostra mente, e vestitevi di nuovo uomo, il quale è creato secondo Dio in giustizia, e santità di verità. Per la qual cosa lasciando la bugia parlate la verità ciascuno col prossimo suo; perchè noi siamo membra insieme l'un dell' altro. Adiratevi, e non vogliate peccare. Il Sole non tramonti sopra l'ira vostra. Non date luogo al Diavolo. Chi già rubava, non rubi più; ma piuttosto s'affatichi lavorando con le mani quel ch'è bene, acciocch'egli abbia onde possa dare a quelli che patiscono necessità.

Annotazioni dell' Epistola.

L'Appostolo nelle sopraddette parole insegna quelle due cose, tante volte replicate nella sua Dottrina, cioè la mortificazion della carne, e la rinovazione dello spirito, le quali sono grandemente necessarie alla salute nostra. L'uomo vecchio non è altro che tutto l'uomo, quanto al corpo, e quanto all'anima, macchiato di peccato, concetto in peccato, nato in peccato, e ripieno di mali pensieri, di pessime e sporche parole, e di opere iniquissime intrinsecamente ed estrinsecamente; ma l'uomo nuovo è tutto l'uomo quanto al corpo, e quanto all'anima, ma rigenerato in Cristo per il Battesimo, e per la fede, pieno di grazia, di carità, d'ubbidienza all'Evangelio, e di doni celesti, i quali lo fanno mansueto, iracondo a tempo, ma senza peccato, misericordioso verso il prossimo, e lo purgano di que'tre peccati raccontati nel testo, cioè mendacio, ira, e furto, che sono i peccati principali, de'quali fu macchiato l'uomo vecchio dal diavolo, ch'è padre del mendacio, primo omicida, e Principe dei ladroni. Vuole adunque l'Appostolo, che noi ci diamo a quelle tre virtù contrarie a questi tre vizj, cioè alla verità, alla mansuetudine, ed alla limosina, la quale deve esser fatta di quel che si guadagna con fatica, e non di quel che si acquista con frande, e con furto.

Evan-

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 22.

La Parabola del Re che fece le nozze al suo figliuolo.

In quel tempo (1) Gesù parlava ai Principi dei Sacerdoti, e Farisei in Parabole dicendo: *Il Regno de' Cieli è fatto simile ad un Re, che fece le nozze al suo figliuolo, e mandò i suoi servi a chiamar gl' invitati alle nozze, ed essi non volsero venire. Mandò ancora altri servi, dicendo: Andate, e dite agl' invitati: Ecco che il mio convito è apparecchiato, ed i vitelli, e gli uccelli sono uccisi, e tutte le cose sono apparecchiate, venite alle nozze. Ma essi dispregiandolo, se n'andarono, l'uno in villa, e l'altro alle sue faccende, ma gli altri ritennero i suoi servi, e dopo l'ingiurie e gli scherni, gli uccisero. Vedendo queste cose il Re s'adirò molto, e mandato l'esercito suo, fece uccidere e distruggere quegli omicidiali, e fece ardere le loro Città; e poi disse a' suoi servi: Le nozze sono apparecchiate, ma quelli ch'erano invitati, non furono degni di venirvi. Però andate a' canti delle strade, e qualunque voi troverete, chiamatelo alle nozze. Ed uscendo fuori i suoi servi per le vie, ragunarono tutti quanti trovarono, così buoni, come cattivi, tanto che alle nozze furono pieni i luoghi di chi sedeva a mensa. Allora il Re entrò per veder quelli che sedevano, e videvi un uomo, che non aveva indosso* (2) *vestimento da nozze, e gli disse: Amico, come sei tu entrato qua dentro, non avendo vestimento da nozze? E colui s'ammutolì.* (3) *Allora disse il Re a' suoi ministri:* (4) *legategli le mani, e i piedi, mettetelo nelle tenebre esteriori dove sarà pianto, e stridor di denti. Per certo molti sono chiamati, ma pochi eletti.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Nella presente Parabola sono molte cose d'avvertire, le quali hanno tutte qualche significato; e prima per questo Re s' intende Iddio, per il suo figliuolo Gesù Cristo, per le nozze, ch'egli fa, s'intende la Religione, e l'Evangelio, per il quale noi siamo, mediante il Battesimo, e gli altri Sacramenti, congiunti a lui: siccome nelle nozze umane, per il Sacramento del Matrimonio, l'uomo si congiugne con la Donna. E di qui viene, che per ragion di matrimonio i beni di Cristo, cioè la Giustizia, la Fede, la Carità, la Pietà, e simili, sono comunicati all'anime nostre, imperocchè noi siamo con lui una medesima carne. Di poi per i servi mandati a chiamar gl' invitati, s'intendono i Profeti, gli Appostoli, i Vescovi, e tutti i dispensatori dei misteri Divini; per gl' invitati s'intendono i Giudei, e tutti gli uomini da Adamo per fino a Gio. Battista, e le vivande apparecchiate significano le Scritture Sacre, ed i Misteri dell'Evangelio, per i quali siamo invitati alla salute. Si tocca poi l'ingratitudine dei Giudei significati per quelli, che dispreggiarono le nozze, ed uccisero i Servi; e per quelli che furono chiamati, ch'erano per le strade, s'intendono i Gentili, a' quali fu proposta la salute, non l'avendo i Giudei voluta accettare.

(2) *Il vestimento da nozze.* Per questa veste da nozze s'intende la Carità, la quale è veramente quella, che ne fa degni d'entrare alle nozze, e senza lei non possiamo essere partecipi del celeste convito. Onde se saremo trovati al fine della nostra vita senza questa veste indosso della Carità, non possiamo aspettar altro se non che il sommo Re comandi ai suoi ministri, cioè ai mali demonj, che ci leghino le mani, e i piedi, cioè abbiano le nostre opere, e i nostri affetti per inutili e vani, e ne gettino nelle tenebre esteriori, cioè nella privazione del lume della gloria, e nella oscurità dei dannati, dove non è se non pianto, e stridor di denti, cioè perpetuo crucio e tormento.

(3) *Colui s'ammutolì.* Questo diventar muto e non saper che si rispondere, ci significa, e ci dimostra, che quando nel giorno della nostra esamina, noi saremo domandati della veste, che noi dovevamo aver indosso, non sapremo che rispondere: perchè *chi è colui*, diceva Giobbe, *che abbia ardir di rispondere a Dio?* e si deve avvertire, che costui non si scusa, nemmeno domanda perdono, ma ammutolisce perchè in quei tempi non si ammette scusa alcuna, nè si trova perdono. Mentre che noi siamo in questa vita, possiamo pretendere, e scusar la nostra fragilità, ed ottener perdono: ma dopo morte, non si riceve perdono, e nessuna scusa è bastevole.

(4) *Legategli le mani, e i piedi.* Qui siamo avvertiti, che noi non dobbiamo pensar d'esser totalmente sicuri, e in grazia del Signore, per averci chiamati alle nozze, pensando che basti l'essere chiamati, e che noi gli possiamo comparir avanti vestiti come ci piace; perocchè se noi non avremo la veste da nozze, gli altri vestimenti non basteranno, e non ci gioveranno. Però non l'avendo in dosso, non resta altro che ammutolirsi ed aspettar la sentenza del Re, che comau-

comandi che ci sien legate le mani e i piedi, messi in prigione: intorno alla quale si deve avvertire, che dice prima, legategli le mani; le mani sono l'istromento, col quale noi facciamo l'opere corporali: legar adunque le mani, non è altro, che torne la possibilità d'operare, e d'ajutarci, cioè esser privi di far opere, che ci ajutino a conseguir la salute nostra. E questo è quel tempo, del quale diceva il Salvatore: *Ei vien tempo, che non si può operare*; però ci esortava a camminar mentre ch'egli è giorno. E S. Paolo diceva: *Operiamo bene, mentre che noi abbiamo tempo*, perchè come noi avremo legate le mani, non potremo più far bene alcuno. Dice poi, che gli sien legati i piedi, che sono l' istromento, col quale si fuggono i mali e le pene. Quale stato dunque può esser più misero di quel di colui, che non può far bene, e non può fuggire il male? E dove può fuggir l'empio dalla faccia di Dio? Però Davidde diceva: *Dove andrò io, o come mi potrò allontanar dal tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua faccia?* E quando il Re fa metter costui nelle tenebre esteriori, la pena corrisponde alla colpa; perchè chi ha amato le tenebre interiori è lecito che sia castigato con le tenebre esteriori; le tenebre interiori sono la cecità della mente e dell'intelletto, per cui si è peccato, e le tenebre esteriori, son la privazion della faccia di Dio, e nella vision della quale consiste la beatitudine nostra.

DOMENICA VIGESIMA DOPO della Pentecoste.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 5.

F*ratelli, guardate di camminar cautamente, non come stolti, ma come savi, ricomperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi, e però non vogliate diventar imprudenti, ma siate intendenti qual sia la volontà di Dio, e non vi inebriate di vino, nel quale è la Lussuria: ma empitevi di Spirito Santo parlando a voi medesimi, per Salmi, Inni, e Canzoni Spirituali, cantando, e giubilando a Dio ne' vostri cuori, ringraziando sempre di tutte le cose Dio Padre nel Nome del Signor Gesù Cristo, soggetti l'uno all'altro nel timor di Cristo.*

Annotazioni dell' Epistola.

L' Appostolo in queste parole ci esorta a tre cose, e prima che noi camminiamo cautamente, come saggi, massimamente essendo il tempo pericoloso, e dice questo per cagion della nostra molta fidanza, perchè dopo che noi abbiamo udito l' Evangelio, fatta la confession Sacramentale, e preso il Sacro Corpo di Gesù Cristo nel Sacramento dell'Altare, cominciamo a fidarci di noi medesimi, e viver sicuramente: ma questa cosa è molto pericolosa: però ci esorta a camminar cautamente, il che vuol dire, che noi abbiamo buone conversazioni, ci mettiamo avanti agli occhi la volontà di Dio, e ordiniamo la vita nostra secondo i precetti Evangelici e divini. Secondo, ci esorta a viver sobriamente, perchè l'uomo dato al vino, ed all'ubbriachezza, cade in mille cose inoneste, ed è simile al Cocchiero, a cui è stata levata di mano la briglia dal furor de' cavalli, onde bisogna che vada dove lo guidano gli sfrenati cavalli: ed è come un nocchiero, al quale è stato tolto il timone da' venti, onde bisogna che sia trasportato, dove il furor de' venti lo mena. Terzo, ci esorta a lodare Dio con Inni, e Canzoni Spirituali, cantate ne' nostri cuori, il che egli fa per cagion dei molti beni, che ne seguono, che sono il lodare Dio, ringraziarlo dei doni ricevuti, e riconoscerlo per suo Signore: ma quando tu senti dire, che queste canzoni Spirituali debbon esser cantate nei nostri cuori, non far la conseguenza: adunque l'orazione vocale, e il cantar nelle Chiese, e il lodare Dio con istrumenti musicali è superfluo: perchè questo è un modo di argomentar da Eretico, ed abbiamo nelle Scritture, e particolarmente da Davidde, che Dio deve esser lodato con organi, con trombe, con cornette, e con altri istromenti così da fiato, come di corde.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 4.

Gesù guarisce il figliuolo d'un nobile di Cafarnao.

In quel tempo eravi un certo Signore, il cui figliuolo si trovava infermo nella Città di Cafarnao. Costui udendo che Gesù veniva di Giudea in Galilea, l'andò a trovare, e pregollo che andasse e sanasse il suo figliuolo, perchè egli già cominciava a morire, e Gesù gli disse: *Se voi non vedete i segni, e miracoli, voi non credete.* Ed esso gli disse: *Signore vieni innanzi che il mio figliuolo si muoja.* E Gesù gli disse: *Và, il tuo figliuolo vive.* Ed egli credendo al parlare che Gesù gli disse, se n'andò. E mentre andava via, i servi suoi gli vennero incontro, e gli fecero intendere, che il suo figliuolo viveva. Ed egli domandò dell'ora, nella quale egli era migliorato, ed essi dissero, *jeri a sette ore lo lasciò la febbre.* Allora il Padre conobbe, che ella era quell'ora, nella quale Gesù gli ave-

aveva detto, che il tuo figliuolo vive: e credette egli e tutta la casa sua.

Annotazioni dell'Evangelio.

Il presente Evangelio mostra, che siccome tutte le cose hanno il nascimento, l'aumento, e lo stato, così anco la fede ha il principio, l'accrescimento e la perfezione. Il principio della fede è quando ella è messa da Dio nell' intelletto nostro: l'aumento è quando l'uomo, mediante l'autorità delle Scritture, vi si conferma dentro: è la sua perfezione si conosce quando si cominciano a produr l'opere di carità, che sono meritorie, comincia aver salda speranza, amare il prossimo, e domar gli affetti e movimenti carnali. Questo Re adunque ebbe la fede puerile, quando egli andè a Cristo e lo pregò, ch'egli andasse personalmente a medicar il suo figliuolo. Di poi la sua fede crebbe, ed ebbe aumento, quando Cristo gli disse, ch'egli andasse via, perchè il suo figliuolo viveva: ed in ultimo diventò perfetta, quando informato dai servi dell'ora che lo lasciò la febbre, credè esso e tutta la sua famiglia. Di quì noi pigliamo questo documento, che noi dobbiamo pregare Dio, che ci conservi, accresca, e faccia perfetta quella fede, ch'egli una volta ci ha data, acciocchè noi possiamo far quell'opere di carità che sono meritorie di vita eterna.

Devesi avvertire ancora, che in quelle parole, dove si dice, che quel Barone andò a Cristo, siamo avvertiti, che nelle nostre tribolazioni noi dobbiamo ricorrere a Dio; onde sono ripresi quì gravemente coloro che ne'loro travagli, ed avversità, lasciato da parte l'ajuto Divino, vanno a consigliarsi, e a raccomandarsi agli indovini, incantatori, ed incantatrici, e dicono, come disse Saolle a quella donna malefica, *indovina per virtù diabolica.* Queste siffatte persone sono per lo più genti curiose, e diffidenti della possanza di Dio, e spesso sono ingannate dal diavolo, il quale è Padre della bugia.

DOMENICA VIGESIMAPRIMA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 6.

Fratelli, confortatevi nel Signore, e nella possanza della sua virtù. Vestitevi l'armadura di Dio, acciocchè voi possiate stare contro alle insidie del diavolo; imperocchè noi non abbiamo a combatter solamente contro alla carne, e contro al sangue, ma ancora contro a' Principi, e Potestà, contro a' Rettori del Mondo di queste tenebre, contro alle spirituali iniquità, che stanno in aria. E però, pigliate l'armadura di Dio, acciocchè possiate resistere, e combattere nel giorno iniquo, e star perfetti in tutte le cose. Adunque abbiate succinti i lombi vostri in verità, e vestitevi la corazza della giustizia, e calzate i vostri piedi, come apparecchiare di predicare l'Evangelio della pace, pigliando in tutte le cose lo scudo della fede nel qual possiate spegnere tutti i dardi ardenti dell'iniquissimo, e pigliate l'elemento della salute, e la spada dello spirito, ch'è parola di Dio.

Annotazioni dell'Epistola.

L' Appostolo nelle soprascritte parole fa tre cose. Primo, egli mostra, che il diavolo nostro nemico, è molto aspro ed acerbo, perchè nel nuocere è molto ingegnoso, e nel rendere insidie astutissimo, ed acciocchè possa far più male, egli chiama in suo ajuto il mondo, e la carne, e per il Mondo s'intendono gli uomini mondani, come sono gli uomini dati a disonesti piaceri, i quali ordinariamente credono poco: bestemmiatori, omicidiarj, eretici, ed altre simili persone empie, che non temono Dio, nè hanno riverenza ad alcuno. Per la Carne s'intendono le concupiscenze e gli affetti dell' animo nostro disordinati, o per superbia, o per lussuria, o per simili altri peccati. Secondo, mette la sorte dei nemici, contra i quali noi ci dobbiamo armare, che sono gli uomini cattivi, e gli spiriti maligni, contra la forza e possanza de'quali non bastando le forze nostre è necessario che noi cerchiamo l'arme, ed il valor di resistere di altronde, che da noi medesimi; onde ancora Davidde diceva, quando doveva combatter contra nemici più potenti di lui: *Io non avrò speranza nel mio arco, e la spada non mi salverà.* Terzo, mostra con che arme noi dobbiamo esser armati per vincer questi nemici, e son queste: la corazza della Giustizia, perchè siccome la corazza non si fa d'una piastra sola, ma di molte, così la Giustizia non è una sola virtù particolare, ma si addomanda virtù comune, come quella, ch' è composta, ed abbraccia molte virtù: dipoi lo scudo della fede, perchè siccome lo scudo non solo difende la testa, ma cuopre tutte l'altre membra, così la fede viva non solo difende l'anima, ma fortifica tutte l'altre virtù. Bisogna poi pigliar la celata della speranza, perchè siccome la celata cuopre il capo, dove par che consista tutta l'importanza della vita: così la speranza Cristiana difende l'animo nostro talmente, che per conseguir l'eterna vita, riceve tutti i colpi del diavolo con animo forte, ed invitto, e poi con la spada del Verbo di Dio si devono offender tutti i nemici, e ribattere i loro colpi, siccome fece Cristo nel Deserto contra tutte le tentazioni diaboliche, il che facendo ancor noi resteremo senza dubbio vittoriosi.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 18.

Dice la parabola del Re, che voleva far conto co' suoi servi.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa Parabola: *Il Regno del Cielo è simile ad un uomo Re, il quale volse far ragione con i suoi servi, e cominciando a far il conto, gli fu menato uno che gli doveva dar diecimila Talenti,* (*) *e non avendo, onde gli potesse pagare, il Signore comandò, che fosse venduto egli, e la moglie, ed i figliuoli, e tutte le cose che aveva, acciocchè si pagasse il debito. Allora quel servo si gettò in terra, e lo pregò dicendo:* (1) *Abbi pazienza meco, ed io ti renderò tutto quello ch' io ti debbo dare; ed avendo il Signore misericordia di lui, lo lasciò, e gli rimesse tutto il debito.* (2) *Ed uscito che fu fuora questo servo, trovò un de' suoi conservi, che gli doveva dare cento Giulj, e tenendolo lo strangolava, dicendo: Rendimi quel che tu mi hai da dare. E gettatosi in terra il suo conservo, lo pregò, dicendo: Abbi un poco di pazienza, ed io ti renderò ciò che io ti debbo dare: ed egli non volse; ma si partì, e lo fece mettere in prigione insino a tanto che pagasse tutto il debito. Laonde, vedendo gli altri servi tal cosa, si contristarono grandemente, e vennero e riferirono al Signor loro tutte le cose come erano passate. Allora il Signore chiamò quel servo suo debitore, e gli disse: O Servo iniquo, io ti lasciai tutto il debito, perchè tu mi pregasti: non era egli convenevole, che tu ancora avessi misericordia del tuo conservo, come l'ho avuta ancora io di te? E adirato il Signore di costui, lo diede ai manigoldi a tormentare, che lo tormentassero insino a tanto che rendesse tutto il debito. Così ancora il Padre mio Celeste farà a voi, se non perdonerà ciascuno di voi al suo fratello di buon cuore.*

(*) *Il talento è una certa somma di danari, come si direbbe oggi appresso i Mercanti, la Marca: e secondo che dice il Budeo nel libro intitolato de Asse, ogni volta, che si dice Talento senza altro aggiunto, s'intende del Talento Ateniese minore, che valeva seicento scudi d'oro. Summa tu adunque, Lettore, quanto era grande il debito di questo servo ch' egli doveva pagare al suo Re.*

Annotazioni dell' Evangelio.

In quest' Evangelio noi abbiamo a considerare, che tra gli altri mali che possono avvenir all' uomo in questa vita, uno dei maggiori è l'aver debito, e non aver modo di pagarlo. Questa passione, e pensiero, affligge di maniera l'uomo, ch' ella gli toglie il sonno lo fa star malinconico, e lo fa diventar vecchio innanzi il tempo. Ora da questa miseria del debitor temporale, si può conoscer l'infelicità del debitore spirituale, e di colui, che per cagion del peccato, si trova debitor con Iddio. Primo egli non può sostener di veder in viso il suo creditore: però Mosè dice, che quando Adamo ebbe peccato, come senti la voce di Dio, che andava per il Paradiso, si ascose perchè non lo voleva vedere, e per non esser veduto si ascose. Secondo non può dormire, e stà malinconico, perchè la coscienza sua giorno e notte lo stimola, e rimorde. Terzo, quando viene il tempo di confessarsi, che è un modo di pagar il debito, va lontano dalle Chiese, nè si accosta ai Sacerdoti, che sono i riscuotitori di Dio. Ultimamente, quando si avvicina pur il tempo di pagare, cioè quando viene il tempo della morte, si fanno mille immaginazioni, si fingon mille scuse, e mille trovati. Ma finalmente la miglior risoluzione è quella, che si mette quì nell' Evangelio, cioè gettarsi ai piedi di Dio, domandargli misericordia, o almeno dilazion di tempo, per poter far penitenza de' suoi peccati.

Dice poi, che cominciando a far il conto, trovò uno che gli era debitore di grandissima somma di danari: onde si deve avvertire, che Dio comincia a far conto con l'uomo in questa vita, il che avviene quando ci manda le avversità, ed i flagelli, quando ci percuote e ci minaccia di morte, nel qual tempo il servo comincia aver paura, perchè l'uomo allora comincia a temere ed aver paura di Dio, perchè conosce d'esser debitore di grossa summa, e d'aver commesse molte scelleratezze, vede ch' egli ha dissipati i beni del suo Signore, ed esser vicino il tempo del Giudizio di Dio. Che farà dunque questo uomo misero, che non ha da pagare, ancorchè vendesse la moglie, ed i figliuoli, cioè producesse fuori tutte le sue opere? Egli vede di non poter soddisfare, perchè tutte le giustizie nostre, sono come una pezzaccia insanguinata, e che le stelle ancora non son monde nel suo cospetto. Non potrà far altro, se non come dice Davidde: Gettarsi dinanzi a lui, pianger dinanzi a lui, pregarlo che abbia misericordia di lui, e gli dia spazio di penitenza.

(1) Ab-

(1) *Abbi pazienza verso di me.* In queste parole del servo debitore si conosce, in che modo si deve da noi placare Dio, quando lo veggiamo adirato, e ch'ej vuole che noi paghiamo il debito, ch'abbiamo seco, e non abbiamo da soddisfarlo; e lo dobbiamo placare col confessarci primamente debitori, ed aver pentimento, e dolor d'averlo offeso; di poi dobbiamo con umiltà far Orazione, e pregarlo che ci dia spazio di penitenza; perche facendo a questa foggia, troveremo Dio in quel modo che lo descrive l'Evangelio, cioè benigno, dolce, misericordioso, ed inchinato a farci ogni grazia; e conoscendo l'impossibilità nostra del pagare, lo troveremo prontissimo ancora a rimetterci ogni debito, che noi avessimo seco.

(2) *Uscito che fu fuori.* Quì si conosce di quanto danno sia all'uomo il partirsi da Dio, perchè questa partenza è cagione di molte iniquità, come fu questa del servo, al quale era stato rimesso il debito, perocchè scordatosi della ricevuta misericordia del suo Signore, non la sa usare verso il prossimo suo. E quì in somma si comprende, che se noi vogliamo conseguire da Dio la remission delle offese, che noi abbiamo fatte, bisogna che noi perdoniamo al prossimo nostro l'ingiurie ricevute da lui, altrimenti Dio severo castigator dell'ingratitudine, ci darà ai ministri, cioè ai mali demonj, che ci mettano nella prigione, per fino a che gli abbiamo renduto il debito; o perchè l'impossibilità di soddisfar a Dio sarà perpetua; però ne seguirà, che anche la nostra prigione sarà senza fine.

DOMENICA VIGESIMASECONDA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Filippensi. Cap. 1.

Fratelli, noi ci confidiamo nel Signore Gesù, ch'egli, il quale ha cominciato la buona opera in voi, la finirà insino al giorno di Gesù Cristo. Così mi è giusta cosa di sentire per tutti voi, per avervi io nel cuore, e ne' miei legami, e in difensione, e confermazione dell'Evangelio, e desidero, che voi siate mi.i compagni nelle mie allegrezze. Veramente Iddio è mio testimonio, come il desidero che tutti voi siate nelle viscere di Gesù Cristo, e prego ancora, che la vostra carità ognor più abbondi in ogni sapienza, e in ogni senno: acciocchè voi proviate le cose migliori, e che siate puri, e senza offesa nel giorno di Cristo Gesù ripieni del frutto della giustizia per Gesù Cristo a gloria e laude di Dio.

Annotazioni dell' Epistola.

Nelle precedenti parole l'Appostolo dimostra quali sieno quelle cose, che deve fare il ministro del Verbo: la prima delle quali è amare intrinsecamente il gregge commessogli, e con tutto il cuore rallegrarsi, che l'Evangelio vada in loro sempre, come buon seme, fruttificando, siccome fa qui San Paolo, che dice confidarsi, che chi ha cominciato nei Filippensi la buona opera, la manderà a perfezione. La seconda è insegnare al suo popolo per viva voce, e scrittura, le quali dottrine debbono essere congiunte col buon esempio della vita, e dei costumi. La terza è pregar per loro, che s'empiano di perfetta carità, e sieno sinceri nella Fede, e non Ipocriti acciocchè non offendano alcuno, che sieno saldi nella vera Dottrina, e non si lascino svolgere dalle nuove sette, e false persuasioni degli Eretici, e finalmente che sieno dotati di buon intelletto, e si riempiano di frutti di Giustizia; e facciano ogni cosa a gloria di Dio, acciocchè nel giorno del Giudizio sieno ritrovati senza offesa e senza peccato, e tutto questo sia per Gesù Cristo Signor Nostro.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 22.

Gesù confonde i Farisei, circa il pagare il tributo a Cesare.

In quel tempo i Farisei si radunarono insieme, e fecero consiglio in che modo potessero appuntar Gesù nel parlar; e mandarono i loro Discepoli con gli Erodiani, dicendo: *Maestro noi sappiamo, che tu sei verace, e che tu insegni veramente la via di Dio, e non hai rispetto ad alcuno, e non riguardi più ad una persona, che ad un'altra. Dicci adunque, che ti pare? E' egli* (1) *lecito dare il tributo a Cesare, o nò?* Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: *O Ipocriti, perchè mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo.* Ed essi gli mostrarono (2) un Giulio. E Gesù disse loro: *Di chi è questa immagine, e soprascritta?* ed essi dissero: *di Cesare.* E Gesù disse loro: (3) *Ren-*

Rendete adunque quel ch'è di Cesare a Cesare e quello ch'è di Dio a Dio.

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *E' egli lecito dare il censo a Cesare?* In questa domanda che fanno i Farisei per mezzo de'soldati d'Erode intorno al tribunale di Cesare, si conosce la natura della carne, la quale sempre cerca la libertà; perocchè ancorchè Cristo avesse dato loro molti ammaestramenti, nondimeno tenendo pochissimo conto delle parole sue, muovono la quistione della libertà. Questo medesimo interviene agli uomini carnali, i quali udendo mille salutifere esortazioni, non fanno per quelle frutto alcuno: ma sempre attendono ai pensieri della licenza, e libertà della carne, non conoscendo in qual libertà di spirito gli abbia messi Gesù Cristo.

(2) *Mostrano un Giulio.* Il Giulio era una moneta d'argento, altramente domandata Argenteo, e valeva dieci bajocchi a ragion di quattro quattrini per bajocco, ovvero otto crazie, ed era simile al nostro Giulio, o Barile, o Marcello d'argento, secondo l'uso Veneziano, nella qual moneta era scolpita l'immagine, e le lettere, che chiarivano di chi fosse la detta immagine, siccome noi veggiamo oggidì quasi in tutte le monete de' Principi Cristiani; e trenta di questi danari si davano da'Romani per mese a'soldati, e trenta anche di questi furono dati a Giuda per premio del tradimento di Cristo.

(3) *Rendete quel ch'è di Cesare a Cesare.* Qui siamo avvertiti che avendo noi due Signori, cioè i Principi in terra, e Dio in Cielo, abbiamo ancora a onorare ambedue; però siamo esortati da S. Paolo, e S. Pietro, nelle loro Epistole, che noi siamo ubbidienti a'Principi, ancorchè sieno cattivi, e rendiamo loro il censo, e l'ubbidienza. Però S. Paolo diceva, che noi dobbiamo onorare i Principi ed esser loro soggetti. *Ogni persona* (diceva egli) *sia soggetta a'superiori, perchè sono ordinati da Dio per far vendetta de'cattivi, e per esaltare e lodar i buoni*; cioè perchè noi siamo sicuri da'malfattori, e che le case, le possessioni, le mogli, ed i figliuoli, e tutte le altre cose nostre sieno sicure: però noi diamo loro i tributi, si pagan le decime, le gabelle, e le altre gravezze, che ci sono imposte da loro, acciocchè più facilmente, e con maggior tranquillità viviamo nelle città.

DOMENICA VIGESIMATERZA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a'Filippensi. Cap. 3.

Fratelli, siate miei imitatori, ed osservate coloro, che vanno secondo che voi avete la nostra forma; perchè molti vanno male, de'quali io spesse volte vi diceva, ed ancora io vel dico piangendo; imperocchè eglino sono nemici della Croce di Cristo, la fine de'quali è la perdizione; il loro Dio è il ventre, e la gloria loro è in confusione di quelli, che amano le cose terrene; ma la nostra conversazione è ne' Cieli: onde noi aspettiamo il Salvator nostro Signor Gesù Cristo, il quale riformerà il corpo nostro vile, assomigliandolo al corpo della sua chiarezza secondo la potenza sua, per la quale può sottomettere a sè tutte le cose. Adunque Fratelli miei carissimi e desideratissimi, che siete il mio gaudio, e la mia corona, così state nel Signore, carissimi. Io prego Evodia, e Sintiche, sentano quel medesimo nel Signore. Ancora prego te, Germano, che sei mio pari, che tu ajuti quelli, che sono affaticati meco nell' Evangelio con Clemente, e con tutti gli altri miei coadjutori, i nomi de'quali sono scritti nel libro della vita.

Annotazioni dell'Epistola.

I Filippensi sono esortati in queste parole, e con loro tutti i Cristiani, a guardarsi dai falsi Predicatori, i quali debbono esser conosciuti non meno alla Dottrina che alla vita, e molto più alla vita, che alla Dottrina, perchè la Dottrina facilmente si può coprire; ma la cattiva vita, per esser cosa manifesta, non così agevolmente si può nascondere: e mostrando qual sia la vita dei falsi Appostoli, dice, che sono inimici della Croce di Cristo, perchè non vogliono imitare nè la vita, nè la morte di Cristo, e che hanno il ventre per loro Dio, cioè sono dediti alla crapula, ed alla ebrietà, e il loro fine è la ruina, perchè coi cattivi costumi, e con la mala vita, mettono in ruina lor medesimi, ed i prossimi loro. Ma nota, che S. Paolo parla dei falsi Predicatori, perchè nei veri Predicatori si deve attender più alla Dottrina, che alla vita. Mostra poi qual deve essere la conversazione de'Cristiani, e dice ch'ella deve esser nel Cielo; e conversar in Cielo non è altro, che rinunziar a questo Mondo, e tener la mente intenta a contemplar le cose celesti, o veramente è il conversar con gli uomini spirituali, la famigliarità dei quali è sempre Santa, e Divina, e piena di ragionamenti divoti, ed abitando costoro con l'animo in Cielo, hanno speranza.

za nell'avvenimento del Salvatore, tenendo per certo, ch'egli abbia a venire a giudicare i vivi, ed i morti: e l'articolo della Risurrezione è spesso replicato, e ricordato dall'Appostolo, perchè non v'è alcun altro articolo, che consoli più i Cristiani nelle loro avversità, nè che gli infiammi più alle buone operazioni, che questo.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 7.

Gesù risuscita la figliuola del Principe della Sinagoga.

In quel tempo parlando Gesù alle turbe, ecco che venne un Principe a lui, e l'adorava, dicendo: *Signore, la mia figliuola è morta or ora; ma vieni, e poni la tua mano sopra di lei e viverà.* Gesù levando sù, lo seguitava coi suoi Discepoli, ed ecco una Donna, che già ben dodici anni aveva avuto infermità di flusso di sangue, ed accostatasi dietro a Gesù toccò la fimbria del suo vestimento, e diceva infra se medesima: *Se io solamente toccherò il suo vestimento, io sarò salva.* E Gesù volgendosi, e vedendola, disse: *Consolati, figliuola, che la tua fede t'ha fatta salva.* E da quest'ora la Donna fu liberata. E giungendo Gesù in casa del Principe, e vedendo i suonatori di flauti, e la turba fare strepito, disse: *Partitevi, che la fanciulla non è morta, ma dorme.* Ed essi si facevano beffe di lui, e quando la turba fu mandata fuori, Gesù entrò dentro, e prese la fanciulla per mano, la quale si levò su viva.

Annotazioni dell'Evangelio.

La presente Istoria Evangelica ci dà due bellissimi esempj; l'uno di fede nella persona di Jairo Archisinagogo, e della Donna, che pativa il flusso del sangue; l'altro di somma carità nella persona di Cristo; ma in quello della fede, s'ha da notare, che si trovano due sorti di fede, cioè imperfetta, e perfetta; l'imperfezion della fede si conosce nella persona dell'Archisinagogo, poichè chiama Cristo che vada, e metta la mano addosso alla figliuola, perchè gli dia la vita, quasi credendo, che la presenza, e la mano fosse salutifera, la qual fede non ebbe il Centurione, anzi credette, che il Verbo suo così assente to e bastevole a sanare il servo, dove si conobbe la perfezione della sua fede, la quale ancor si conobbe nella persona di questa Donna, ch'ebbe fede, che l'estrema parte del vestimento di Cristo le potesse render la sanità. L'altro esempio è di somma carità, il quale si vede nella persona di Gesù Cristo che prontamente si offerisce d'andare, e levatosi sù coi suoi Discepoli lo seguitava: e nel guarir la Donna, che aveva patito il flusso del sangue dodici anni.

DOMENICA VIGESIMAQUARTA DOPO la Pentecoste.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Colossensi. Cap. 1.

Fratelli, noi restiamo d'adorare, e di pregare Dio per voi, chiedendo che voi conosciate appieno la volontà sua in ogni sapienza, e spirituale intelletto, acciocchè degnamente camminiate piacendo a Dio in tutte le cose, e fruttificando in ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio, confortati in ogni virtù secondo la potenza della sua chiarezza con ogni pazienza e lunga tolleranza, con allegrezza rendendo grazie a Dio Padre, il quale ci fece degni d'esser compagni della sorte de' Santi nel lume, che ci liberò dalla potestà delle tenebre, e ci trasferì nel Regno del suo Figliuolo diletto, per cui abbiamo la redenzione, e la remissione de' peccati per il Sangue di Gesù Cristo Signor Nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo nelle soprascritte parole dice, che prega a' Colossensi sei cose: la prima è, ch'eglino abbiano la cognizione della volontà di Dio, cioè, conoschino, che cosa sia Dio, e chi sia Cristo, quel ch'egli abbia fatto per noi: e quel che ci comanda che noi facciamo. La seconda è, che camminino come uomini Spiritnali, e degni di esser chiamati figliuoli di Dio, acciocchè gl'infedeli, vedendo i lor buoni costumi, e lor buone opere, lodino Dio in loro. La terza è, acciò possano piacer a Dio in ogni cosa, e che vadano ognor crescendo, e fruttificando nelle buone operazioni, che consistono nell'osservanza dei precetti Divini, ed Ecclesiastici. La quarta è, che crescano, e facciano profitto nella cognizione di Dio, cioè che a guisa d'arbore piantato lungo il corso dell'acque, fruttifichino al tempo loro, producendo frutti degni, e meritorj di vita eterna. La quinta è, ch'eglino stiano costanti, e fermi nelle virtù, avendo sempre congiunta l'allegrezza con

la

la pazienza. La festa è, che ringrazino insieme con noi Dio di tre sommi beni; cioè, che ci ha renduti abili ad esser partecipi delle cose Sante; che ci ha cavati dalle mani de' nemici, e dalle tenebre degli errori, e guidatici al lume, ed alla libertà dei figliuoli di Dio; e che per Cristo abbiamo la nostra redenzione, e remissione de' peccati.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 24.

Gesù ragiona della venuta d'Anticristo, e del giudizio universale.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: *Quando voi vedrete* (1) *l'abbominazione della desolazione, detta da Daniele Profeta, stante nel luogo Santo (chi legge intenda) allora quelli che si* (2) *trovano in Giudea, fuggono ai monti, e coloro, che sono in sul tetto, non discendino al basso a torre alcuna cosa di casa loro: quelli che sono nel campo, non tornino a pigliar la loro veste. E guai a quelle donne che saranno gravide, e che daranno il latte in quei giorni. Ma pregate che il vostro fuggire non sia in tempo d'inverno, ovvero in Sabbato. Veramente che allora sarà sì gran tribulazione, che tale non fu mai dal principio del Mondo insino all'ora, nè mai più sarà. E se non fossero stati abbreviati quei giorni, non si salverebbe alcuna carne. Ma quei giorni saranno abbreviati, per cagion degli eletti. In quel tempo, se alcun vi dirà: Ecco quivi, ovvero colà è Cristo, non vogliate credere, perchè si leveranno su falsi Cristi e falsi Profeti, e faranno segni, e prodigj, di maniera, che se fosse possibile, anco gli eletti verrebbero in errore; ecco che io ve l'ho predetto, e però se essi vi diranno: Ecco che egli è nel Deserto, non uscite fuori: ecco ch'egli è nelle stanze secrete di casa, non vogliate loro credere, perchè come* (3) *il baleno esce dall'Oriente, ed appare insino all'Occidente, così sarà la venuta del Figliuolo dell'uomo. Ed in qualunque luogo sarà il cadavero, quivi si raguneranno l'Aquile. E subito dopo la tribulazione di quei giorni, il Sole s'oscurerà, e la Luna non darà il suo lume, e le Stelle cadranno dal Cielo, e le virtù de' Cieli si commoveranno, ed allora apparirà il segno del Figliuolo dell'uomo in Cielo, e piangeranno insieme tutte le generazioni della terra, e vedranno venire il figliuolo dell'uomo nelle nuvole del Cielo con molta virtù, e maestà, e manderà i suoi Angeli con la tromba, e con gran voce, e raguneranno i suoi eletti da quattro venti, dalla sommità dei Cieli insino al termini loro. Adunque imparate dall'arbore del Fico questa Parabola. Voi vedete quando l'arbore del Fico ha il ramo suo tenero, e che le foglie sono già nate, sapete allora, che la state è vicina, così voi ancora, quando vedrete farsi tutte queste cose, sappiate ch'egli è appresso alle porte. In verità vi dico, che non passerà questa generazione, che tutte queste cose saranno avvenute. Il Cielo, e la terra passeranno, ma le mie parole non mancheranno mai.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *L'abbominazione.* Il Tempio di Dio oggi si dice esser la Santa Cattolica Chiesa; allora adunque si dirà esser l'abbominazione nel luogo Santo, quando verranno a stomaco, e a nausea agli uomini le cose Sacre, ed Ecclesiastiche; il che se oggi si vede nel Cristianesimo, lo lascierò giudicar a coloro, che hanno miseramente veduto in diverse Provincie conculcar le cose Sacre, dispregiar i Sacramenti, levar l'ubbidienza ai Capi Spirituali, arder i corpi Santi, e udito dire empiamente, che il Sacrifizio dell'Altare è una negromanzia; però chi legge intenda.

(2) *Quelli che sono in Giudea.* Per la Giudea, qui si può intender l'infedeltà, però si può intender, che chi in quel tempo sarà infedele, fugga al monte della fede; e chi sarà sopra il tetto, cioè nelle cose spirituali, non scenda al basso, cioè alle cose terrene, e chi sarà nel campo cioè nella Chiesa, non esca fuori, e bisogna pregare Dio, che quella tempesta, ed avversità non ci trovi nel verno, nè nel Sabbato, cioè non si trovi nella frigidità dell'amor d'Iddio, nel fango dei peccati, e nel mancamento della Carità, nemmeno ci trovi in Sabbato, cioè in ozio, perchè saremo trattati da oziosi; però bisogna operar bene, mentre abbiamo tempo, e camminar mentre che è giorno, acciocchè non siamo preoccupati dal giorno della morte, e cerchiamo spazio di penitenza, e non lo possiamo trovare.

(3) *Come il baleno.* Qui si ragiona della venuta di Cristo al Giudizio, e s'assomiglia al baleno, o folgore; perchè siccome il folgore si vede da tutti, così Cristo sarà veduto da tutti; e siccome il baleno illumina al suo apparir le cose tenebrose, ed oscure, così Cristo al suo venir manifesterà i consiglj e secreti dei nostri cuori. Il folgore viene improvvisamente, e Cri-

Cristo improvvisamente verrà, anzi la sua venuta sarà come quella del ladro di notte. Il folgore sbigottisca, e Cristo sbigottirà i cattivi di maniera che diranno a' monti: *Cadeteci addosso*, e siccome il baleno dura poco, così la sentenza di Cristo contra i reprobi sarà breve, perchè quivi non sarà dimora alcuna, nè si accetterà scusa di persona, ma ciascuno in un tratto sarà premiato, o punito secondo i suoi meriti.

Discorso dell' invocazione de' Santi, dell' uso delle Immagini, e della venerazione delle Reliquie loro.

Acciocchè le persone divote, e d'animo sincero, non siano ingannate dalle false persuasioni, ed apparenti argomenti di coloro, che col chiamarci Idolatri ed ignoranti delle cose appartenenti alla salute nostra, biasimano i veri Cattolici, che senze lasciar il vero Mediator nostro Cristo Gesù, si mettono sotto la protezion di qualche Santo, lo pregano, che interceda per loro appresso Dio nelle loro avversità, e l'hanno in venerazione; però io tratterò questa cosa sotto brevità, mostrando l'errore nel quale si ritrovano i moderni Cristiani e confermando i Cattolici nella lor divozione. Primamente dunque si mostrerà, che l'aver in divozione i Santi vivi e morti, non è cosa biasimevole, ma onorata è buona. Secondo, che i Santi vivi, o morti, possono pregar, ed ottener grazia per noi. Terzo che le autorità dei Padri ci esortano a questa venerazione, e che quelle de'Concilj ce la comandano. Quanto al primo, si domanda all'eretico, s'egli è biasimevole il far onore in questa vita a un uomo virtuoso e da bene, e far riverenza a quelle persone, che per Dottrina, bontà di vita e gravità di costumi, sono in qualche pregio, e considerazione appresso degli uomini. Egli non potrà dir di nò, perocchè oltre che noi abbiamo il comandamento di S. Paolo, che ci dice, che noi dobbiamo onorarci l'un l'altro, si leverebbe il premio, ed il testimonio della virtù, che è l'onore. Domando poi loro, se i Santi, che sono stati, o sono al presente (ehe pur se ne trova qualcuno, che vive di santa vita) siano uomini virtuosi e da bene? io non credo, che dicano di nò, perchè saria troppo sfacciata bestemmia. Se diranno di sì; Adunque (io dirò) meritano d'esser venerati, e tenuti in pregio. Dipoi, se Davidde Profeta ebbe in venerazione, ed onorò i Santi, (ond'egli nel Salmo 158 diceva: *Io ho grandemente onorato i tuoi Santi*, o *Dio*; che fallo faremo noi ancora ad onorarli? E perchè non debbono gli uomini ordinarj aver in pregio quelle persone, ehe sono onorate, ed apprezzate dagl'Imperatori, dai Re, e dai Principi di questo Mondo? ma dirò di più, perche non dobbiamo onorar quegli uomini, che sono onorati da Dio? *Se alcuno sarà mio ministro* (diceva Gesù Cristo) *il mio Padre l'onorerà*. E che Dio onori i suoi servi, e ministri, leggasi la Scrittura Santa, dove si vedono i doni e le grazie, che Dio concede loro, col fargli costanti nelle avversità, continenti nell'occasioni della carne, giusti nel giudicare, prudenti nei governi, forti ed animosi nei pericoli, purgati nell' intelletto, e finalmente gli fa conoscer per tali, che gli uomini sono costretti a venerargli per virtuosi, celebrarli per buoni, ed amarli come persone che si conosce manifestamente esser in grazia di Dio: poichè l'aspetto solo gli fa venerandi e tremendi. E se alcuno mi dicesse, che questi sì fatti doni si sono trovati ancora in coloro che non sono stati Santi, come appresso i Romani; la Continenza di Scipione, la Costanza di Valerio, la Castità di Livia, la Pudicizia di Lugrezia e simili, io gli risponderò, domandando, se costoro meritano di esser onorati e venerati per queste virtù; io so che non diranno di nò, perchè l'autorità di tanti gravi Istorici che l'hanno celebrate, ed ammirate è loro contraria, e se mi diranno di sì, io dimanderò loro, perchè sono i nostri Santi men degni di esser onorati per le loro virtù, che i Pagani per le loro? avvegna che i nostri Santi, oltre alle dette virtù, hanno avuto grazie più particolari, com'è di predicar l'Evangelio, di sanar con l'ombra del corpo gl'infermi, come S. Pietro, far acceccar uno per la pena del peccato, come S. Paolo, render la luce ai ciechi col segno della Croce, come S. Lorenzo, e con le parole suscitare i morti, come sono stati molti nella Chiesa di Dio. In somma, io vorrei saper da costoro, se hanno segno di riverenza agli uomini da bene, ed a quei che sono in concetto di virtuosi e di buona vita, col cavarsi la beretta di testa, coll' inchinarsi, e piegar il ginocchio quando passano, o con altri segni esteriori di riverenza, perchè lo fanno; io dirò che questo è onorare i Santi; e se non lo fanno, dirò che hanno il torto, poichè si fa riverenza qualche volta insino ai facchini.

Che poi si debbano onorar i Santi dopo la morte, questo mi par tanto chiaro, che io giudico che si potrebbe passar con silenzio. Perocchè, s'egli è male tener memoria degli uomini, da bene e virtuosi, e che per grandezza di fatti illustri ed egregi sono stati famosi, e che dopo morte resta viva negli uomini la memoria loro, ditelo voi onorati Lettori; perchè se la virtù fa gli uomini immortali, non so perchè cagione la Santità della vita, che non può esser senza qualche segnalata virtù, abbia a sotterrare la memoria del Santo insieme col corpo. *Il giusto*, dice Davidde, *sarà in memoria eterna*, cioè lascierà di se perpetua memoria, onde io domando, in chi ha da restare questa memoria perpetua di lui? Veramente nel Mondo, veramente negli uomini, i quali narrando a bocca,

o scrivendo in carte, o scolpendo in marmi l'opere belle fatte dalle persone illustri, fanno eterna la memoria loro col tramandarla ai posteri, e queste a quelli che verranno di mano in mano insino, che durerà il Mondo. Salomone parlando dell'uomo grato a Dio, dice: *La cui memoria è benedetta*, e dopo molte grazie e favori che gli fa Dio, dice, che gli fa anche questo, *che lo fa erede di nome eterno*, che vuol dir erede di nome eterno, se non che perpetuamente viverà la sua fama, e sempre sarà celebrato il suo nome, e si terrà perpetua memoria di lui? il che si fa con laudar le persone in presenza di molti, come si fa per tutta la Chiesa Cattolica, quando in memoria di qualche Santo si recita nel giorno della sua festa ordinata dalla Chiesa, la sua vita, con la narrazione della Natività, dell'educazione, del modo del viver suo, della Dottrina, dei miracoli, della morte santa, della sepoltura gloriosa, e dell'opinione ch'egli aveva appresso di tutti di esser in grazia di Dio e Santo. Di questi Sermoni nella solennità e memoria dei Santi, ne fece molti S. Ambrogio, molti più ne fece S. Agostino, alquanti ne fece Pietro Grisologo Vescovo di Ravenna: e nella Chiesa Greca, ne recitarono assai, Grisostomo, Cirillo, Basilio, e molti altri, siccome si può veder nell'Opere loro, ed a questa foggia si tiene memoria dei Santi, e si venerano, e la memoria loro è benedetta. E se non si deve tener memoria degli uomini da bene, a che proposito viver virtuosamente, e perchè far opere onorate ed illustri, se a guisa di scellerati, ed infami, deve perir la memoria nostra con noi, ed estinguersi il nome nostro, di maniera, che non si sappia, che noi siamo stati uomini, e che il nome nostro a guisa di persone maledette da Dio, non sia più nominato. Io potrei dir molte cose a questo proposito ed addur molte autorità, ma basti all'uomo prudente sapere, che un uomo da bene merita di esser onorato vivo e morto, ed a questa foggia i Cristiani onorano i loro Santi, celebrando le feste in onor loro, e proponendo al Popolo le vite loro, piene di santità e di buon esempio, acciocchè siano imitati, e in loro sia onorato e lodato Dio.

Avendo mostrato, che non è contrario alle Scritture Sante, nè al viver civile, il venerar i Santi in vita e dopo morte: seguita adesso il vedere, ch'egli è cosa lecita il pregare i Santi, che intercedano e preghino per noi, il che è negato da moderni Cristiani, quasi che sia un derogare alla Clemenza Divina, che colui ch'è stato servo, diventi intercessore. Quanto a questa parte io non credo che sia molta differenza tra noi e coloro, che negano l'intercession dei Santi, mentre che noi siamo in questa vita, perchè il voler negare questo sarebbe troppo aperta sfacciatezza, essendosi testimonianze infinite nelle Scritture Sante, per le quali noi manifestamente conosciamo, che si può pregar l'uno per l'altro, che l'orazione aliena giova a colui, per chi è fatta. Abimelech Signor di Gerara, avendo tolta ad Abramo la sua moglie Sara, Dio gli rivelò in sogno, ch'ei la dovesse rendere al marito, e che lo pregasse a far orazione per lui, e l'orazione di Abramo fu esaudita. Nel libro di Giob si legge, che Giob riprese come malamente dette, le parole di Elifaz Temanite, ma quando Elifaz lo consigliò, che si rivoltasse a qualche Santo, non solo lo riprese, ma si appigliò al suo consiglio. Quando S. Pietro era stato messo in prigione da Erode, che dopo Pasqua ne voleva far uno spettacolo al Popolo, dice la Scrittura Santa, siccome si legge negli Atti degli Appostoli, che la Chiesa, cioè i Cristiani ch'erano in Gerusalemme, facevano orazione per lui continuamente e senza intermissione; se l'orazione aliena adunque non giova cosa alcuna, ei non occorreva che S. Luca fosse stato così diligente a descriver l'orazione che si faceva dalla Chiesa per lui. Quante volte dice S. Paolo, scrivendo a diverse persone, che fa memoria di loro nelle sue orazioni, e li prega scambievolmente a pregar per lui? *Memoriam vestri facio semper in orationibus meis*, dic'egli scrivendo ai Romani. Il medesimo replica ai Filippensi, ed ai Tessalonicensi, e S. Jacopo nella sua bellissima Canonica dice tanto chiaramente, *Pregate l'un per l'altro*, che non occorre chiuder gli occhi alla Sfera del Sole, per non veder lume. Ma perchè questi ostinati e mali spiriti vedevano di non poter fuggire l'impeto del fiume dell'autorità delle Scritture, che gli sommergeva, si voltarono a dire, che l'intercession dei Santi era buona mentre che vivevano, ma che dopo morte, non avevano valore alcuno di pregar per noi, e non potevano più nulla appresso a Dio, di maniera che noi potevamo ben pregar un sant'uomo, che facesse orazione per noi in vita, ma dopo la sua morte, non occorreva più ricercarlo nè pregarlo, perchè non giovava cosa alcuna, ed era tempo perso. Quanto a questa parte, io domanderei loro, se credono l'immortalità dell'anima o nò? se dicono di non la credere, io dò loro vinta la giornata; ma se la credono: lo ricerco da loro, se credono che Dio tenga più conto dell'anime, che dei corpi dei Santi morti: se dicono che Dio non tien conto, nè di quelle, nè di questi, vivano nella loro perversa e falsa opinione: ma se Dio tiene conto dei Santi morti, è necessario che faccia più stima della parte più nobile, ch'è l'anima, che della men nobile, ch'è il corpo. E se noi abbiamo nelle Scritture Sante, che Dio ha custodite, e guardate l'ossa morte dei Santi, anzi si è degnato di dar loro virtù di far miracoli, che stima crederemo noi che faccia dell'anime loro, che stanno davanti al suo co-

cospetto, beate, felici, in grazia sua, in istato di non peccare, ed in somma domestichezza, ed amicizia di Dio abbia dato virtù all'ossa morte dei Santi di far miracoli, poichè i Cristiani moderni non vogliono credere a quanto ne ha scritto S. Ambrogio, S. Agostino, e tanti altri Scrittori Greci e Latini, e con ischerno di parole, chiamano questi scritti, scartafaci, favole da vecchierelle, e leggendacce da goffi, credano almanco alla Scrittura Santa nel quarto libro dei Re al capitolo 14. dove si legge che un morto risuscitò per toccar solamente l'ossa morte di Eliseo Profeta di Dio: credano almeno alle memorie pubbliche, drizzate, e fatte in testimonianza dei miracoli seguiti in diverse Città. Perchè, che un uomo semplice, ed una donna credula, possa esser particolarmente, e con facilità ingannata, io lo confesso; che una Repubblica intera, ed una Città s'induca a far una pubblica memoria, ed una testimonianza manifesta di una bugia, o di una finzione, io non mi muovo così facilmente a crederlo, e se si vedono nel Cristianesimo, marmi, e colonne grandissime, con l'iscrizione dei miracoli seguiti, poste nelle Piazze, nelle facciate dei Tempj, ed in altri luoghi pubblici, dicanlo coloro, che sono stati in viaggio in diversi Paesi, i quali (sebbene credono poco, ed anco sono Eretici) sono sforzati nondimeno a confessare la verità, ed a maravigliarsene, poichè la pubblica fama, non può esser del tutto bugiarda. Che l'animo poi dei Santi morti, possano pregar per noi ne abbiamo il testimonio delle Sante Scritture, e primo si legge nel Genesi, che essendo il Patriarca Giob vicino alla morte, e volendo benedire i figliuoli, disse queste parole: *Il Signor Iddio, nel cui cospetto camminarono i miei Padri Abramo, ed Isac, quel Dio, che mi ha nutrito dalla mia adolescenza per insino al giorno d'oggi, e l'Angelo che m'ha liberato da tutti i mali e pericoli benedica questi fanciulli, e siano invocati sopra di loro il mio nome ed il nome de' miei Padri Abramo ed Isac.* Nelle quali parole si ha di avvertir questo, che Giacob comanda che s'invochi sopra i figliuoli di Gioseffo i nomi dei suoi Padri, i quali erano già morti, perchè sebbene erano morti al Mondo, e quanto al corpo, erano però vivi a Dio, e quanto all'anima, perocchè, siccome dice Gesù Cristo: *Iddio, non è Iddio dei morti, ma dei vivi.* Moisè medesimamente, pregando Dio per gl'Israeliti, lo prega per i meriti dei Padri passati Abramo, Isac, e Giacob, e si placò Dio per l'orazione di Mosè. Ma se tu mi dicessi, che i Santi morti, hanno ricevuto il premio e la mercede delle loro fatiche, e che sono in stato, che non possono più meritare, io ti rispondo, ch' egli è vero; ma noi non diciamo che i Santi morti siano esauditi da Dio, per l'accrescimento dei loro meriti, ma diciamo questo, che i Santi meritarono mentre erano vivi di esser esauditi quando pregavano per noi, poich' erano morti. Nel medesimo modo, e per i meriti dei Padri pregavano i tre giovani posti nella fornace accesa, e particolarmente Azaria, il qual fu esaudito. Leggesi ancora in Zaccaria Profeta, che l'Angelo di Dio lo prega per il Popolo Israelitico, posto in servitù già sett'anni. Se adunque gli Angeli possono pregar per noi, perchè non potranno pregar l'anime Beate dei Santi, i quali per testimonianza della somma verità Gesù Cristo, sono nella gloria eguali agli Angeli? E S. Giovanni nelle sue rivelazioni, non vide i vasi di oro in mano dei 24 Senatori, ch'erano pieni di odori, che sono l'orazioni dei Santi? E se il ricco goloso, prega per i suoi fratelli, essendo egli nell'Inferno, perchè non pregheranno per noi i Santi essendo in Cielo? Vergogninsi adunque i moderni di tener sì falsa opinione contra santi testimonj delle Sagre Scritture, e non si vadano gloriando di esser essi stati gl' inventori di questa mala sentenza, e di questo errore, perciocchè molte centinaja di anni avanti a loro, furono gli Waldensi, e prima di questi Vigilanzio, che nella Chiesa di Dio non vigilò se non per commetter male. Ma contra costoro si levarono sù tanti Dottori, e scrissero tanti Santi, ch'io sarei troppo lungo s'io volessi scriver quì l'autorità di tutti, ch'è la terza cosa promessa nel principio di questo discorso. Ma acciocchè non si manchi ancora a questa parte, dirò solo, che chi vuol veder diffusamente queste autorità, legga San Girolamo contra Vigilanzo, Cirillo contra Giuliano Apostata, e S. Bernardo nel Sermone sessantesimo sesto sopra la Cantica. Ma acciocchè noi pur ne produciamo qualcuna, metteremo quella di S. Agostino, nel nono libro delle Confessioni al capitolo 3., dove trattando della morte di Nebridio, dice: *Io so Nebridio mio, che tu riposi nel seno d'Abramo, e bevi del fonte dell'eterna vita, ma io non penso però Nebridio mio, che tu diventi di maniera ebrio della dolcezza di quel fonte, che ti scordi di me, e che qualche volta non ti sovvenga del tuo Agostino.* Nebridio era morto, e viveva l'anima sua in Cielo, e S. Agostino dice, che tiene per certo ch'egli non si sia scordato di lui, ma ne tenga memoria, e preghi per esso, perocchè essendo il pregar per altri opera di carità, e la carità non manca nei Beati, (perchè per detto di S. Paolo ella non manca mai) ne segue che Nebridio pregasse per Agostino, e per conseguenza gli altri Santi preghino per chi ha in loro divozione. S. Cipriano ancora scrivendo a Cornelio Papa (ed è la prima nell'ordine delle sue Epistole,) lo ricerca, che se un di loro morrà avanti all' altro, si ricordi di pregar per quelli che restano. Se ne potrebbono addur molte altre, ma perchè noi

intendiamo esser brevi, però non resta dir altro quanto a questa parte, se non che molti Santi Concilj ci comandano il medesimo, e massime quelli, chè ci hanno ordinato le Litanie, cioè le Rogazioni; nelle quali si prega la Vergine Maria, gli Angeli, ed i Santi, che preghino per noi, come sono il Concilio Gangrense, Toletano, Bracarense, quel celebrato in Arli, ed ultimamente il Concilio celebrato in Trento, il qual determina, che coloro, che negheranno l'intercession dei Santi siano scomunicati. Ma acciocchè i semplici sappiano com'egli hanno di aver in devozione i Santi, però si deve avvertire, che non dobbiamo di maniera venerare, ed invocare i Santi, che noi facciamo ingiuria a Gesù Cristo; il che faressimo ogni volta che noi credessimo, che i Santi fossero quelli che ci facessero le grazie, e non che ce l' ottenessero, perocchè a questa foggia noi gli faremmo eguali o maggiori di Cristo, il che è bugia, e falsità. Per tanto, si deve tener questo, che Dio sia quello che fa la grazia, e che i Santi sono quelli che l'impetrano mediante la loro fragilità, poichè sono chiamati domestici di Dio; onde siccome nella Corte di un Re, la Madre, o qualche favorito porge la supplica per uno o per mezzo di chi la porge, il Re fa grazia al supplicante, così pregando la Vergine Maria, o qualche altro Santo, manifestando a Dio il desiderio di chi gli prega, ottenendo la grazia si può dir che Iddio l'ha fatta, e che la Madre ha posto e negoziato la supplica: onde quando noi preghiamo Dio, diciamo: *Signor Iddio, o Gesù Cristo, abbi misericordia di noi*, ma quando invochiamo la Vergine, o i Santi diciamo *prega, pregate per noi.* Però S. Agostino esponendo il Salmo di David, che comincia: *Io ho alzato gli occhi ai Monti*, *donde è venuto il mio ajuto,* dice il Santo Profeta, che alzò gli occhi ai Monti d'onde venne il suo ajuto: ma acciocchè non si credesse che il suo ajuto fosse venuto principalmente dai Monti: disse: *Il mio ajuto è venuto dal Signore*, *che ha fatto il Cielo, e la Terra.* Però non ti pensar che i Monti ti diano ajuto, ma è Iddio, dal qual essi ricevono quel che ti danno. Così il nostro ajuto vien dalla Vergine, e dai Santi, ma non principalmente, ma come intercessori e mezzani, senza far ingiuria al primo mediator Cristo Gesù, ch'è mediator di Redenzione, circa alla qual'è solo, ma non è inconveniente, che siano degli altri mediatori d'intercessione, ai quali (come ho detto) non si deve dar quell'onore, nè quella venerazione, che si deve dar a Dio, perocchè noi dobbiamo e possiamo ammirargli, e venerargli, ma di maniera però, che noi diciamo sempre come David. *Chi è simile, ed eguale a Dio tra i figliuoli di Dio?* Bisogna anco avvertire, che se noi vogliamo, che l'orazioni dei Santi ci giovino, è ragionevole che ci sia qualche cosa di nostro, e che non ci fidiamo solamente nelle loro orazioni, perchè non gioverà che un giusto prieghi per noi, se saremo ingiusti. Il giusto è esaudito per un uomo, quando in colui è qualche cosa di buono, come quando Abramo pregò Dio per Lotte, che non volesse far perire il giusto insieme coi peccatori, onde Lotte fu liberato, perchè in lui era qualche giustizia e qualche bontà. Ma se non sarà in noi bontà alcuna, l' orazioni dei Santi non ci gioveranno, di che abbiamo l'esempio nelle Sagre Scritture nelle quali Dio dice a Geremia: *Non pregar per questo popolo, perchè io non t'esaudirò. Se adunque*, dice S. Agostino nel Sermone 181 del tempo, *noi vogliamo che l'orazioni de' Santi ci giovino, bisogna che i Santi riconoscano in noi qualcuna delle loro virtù.* E se noi non possiamo patire il martirio come patirono essi: Abramo, Isaac, Giacob, e moltri altri, non furono martirizzati, ma ebbero altre virtù per le quali piacquero a Dio. Se adunque noi non gli possiamo imitare nel martirio, imitiamogli nell' Ubbidienza, nella Fede, nell'Umiltà, nella Continenza, e nell'altre virtù per le quali essi furono grati a Dio, ed agli uomini.

Dell'uso dell' Immagini.

Quanto all'uso delle Immagini, io non dirò altro se non che coloro, che biasimano l' Immagini, e l'hanno in odio, è forza, che vogliano poco bene ancora a chi è rappresentato per quelle Immagini, perchè la natura dell'odio, e della malevolenza è tale, chè non solo si vede mal volentieri la cosa odiata, ma si odia ancora ogni altra cosa che la somigli, o che la rappresenti; onde chi ha in odio l'Immagine di Cristo, è forza che abbia in odio ancora esso Cristo, siccome chi avesse in odio il Cattolico Re di Spagna non vorrebbe vedere, o vederebbe con mal'animo un suo ritratto. Questo si vede, e s'è veduto sempre, che chi non ha tenuto conto della Religione, non ha avuto in pregio le cose appartenenti a Dio, e chi ha disprezzato Dio, ha disprezzato ancora le cose dedicate a lui, come i Tempi, gli Altari, i Sagrificj, i Sacerdoti, e tutto quello finalmente che ha qualche relazione a Dio. Io non voglio discorrer per gli esempj di coloro, che hanno disprezzato la Religione, appresso agli antichi, come di Cambise, ch'entrato nel Tempio di Vulcano, con scherni, e ischersi biasimò ogni cosa, gettò le statue per terra, ed aperte le sepolture, aveva piacer di scherzar con quei morti; o come Dionisio Siracusano, ch'entrato nel Tempio di Giove, e vedendo la statua di quell'Idolo aver una veste di oro indosso, gliela cavò, dicendo: che per la state era troppo grave, e per il verno era troppo leggiera; o come Baldassar appresso il Profe-

za Daniello, il qual avendo disprezzato il Dio degli Ebrei, si servì ancora in uso profano dei vasi del Tempio, ch'erano consegrati a Dio, perchè troppo lungo sarei a discorrer per questi esempj; basta che questa proposizione è vera, che chi ha in odio l'immagine, ha in odio l'imaginato, e chi vide mal volentieri il ritratto d'uno, peggio volentieri vedrebbe colui di chi è il ritratto: onde io dico che chi ha in odio l'immagine della Croce, e del Crocifisso, è forza ch'abbia in odio Cristo vero, posto in Croce; e vorrei che mi fosse detto, che giudicio si faria di colui, che avesse una medaglia di un Principe, e le desse delle pugnalate; non si giudicheria, che farebbe il medesimo al vero istesso Principe? Questo si dice che fece Andrea Lampognano, Girolamo Olgiato, e gli altri congiurati contra il Duca di Milano, cioè che fecero una statua di paglia, e le messero una maschera che somigliava il Duca, ed i vestimenti Ducali in dosso, e si avvezzarono con l'assaltar quell' immagine, a non aver paura di assaltar il vero Principe; onde io giudico, che chi dà delle pugnalate a un' Immagine di Cristo, non averia vergogna di darle all' istesso Cristo, e chi graffia il viso ai ritratti dei Santi, lo graffierebbe ancora ai Santi veri, e vivi. Io vorrei saper in oltre, quel che fanno i Luterani dei ritratti, e dell' immagini per le loro case, di Martino, del Melantone, del Brenzo, dell'Occhino, del Pelicano e degli altri loro Dottori, ed a che proposito quei di Ginevra facciano nelle loro monete d'oro un nome di Gesù nel mezzo con i raggi del Sole intorno: io credo che diranno, che le tengono per aver memoria di quelli, e di questo; oh perchè biasimano eglino noi, se teniamo l'immagini del Crocifisso, dei Santi, se non le teniamo per altro, che per ricordarci di loro? O voi (dicono essi) state in pericolo di cader nell' Idolatria, ma perchè non siete ancor voi nel medesimo pericolo? Voi le tenete (replicano essi) in su gli Altari, le adorate, date loro l'incenso, l'adornate, e le vestite, v' inginocchiate, vi cavate la berretta di testa, e fate tutti i segni d'adorazione, il ch' è un' Idolatria. Miseri voi, che ci tenete tanto goffi, che volete, pur che noi teniamo di aver un Dio di carta, un Salvator di legno, un Cristo di gesso, e che noi mettiamo la nostra speranza, e fiducia in quelle pitture, in quei legni, ed in quei gessi, come se non sapessimo, che noi gli abbiamo fatti fare, veduti fare, ordinato come vogliamo che siano fatti, e che finalmente son'opera di mano d'uomini? Non diamo l'incenso ai legni, non ci inginocchiamo ai gessi, nè facciamo riverenza alle tele dipinte, ma veneriamo, adoriamo, ed incensiamo quelle, e quelli, che sono rappresentati per quell' immagini, e se voi credete altrimenti, ci fate una grandissima ingiuria, e ci tenete molto deboli di cervello, come un amico, avendo il ritratto d'un altro amico in un scatolino, o fatto di stucco bianco, o colorato, lo guarda, parla con lui, ma per questo non ha l'animo a quello stucco nè a quella cosa, ma a chi rappresenta quel ritratto, così noi nell' immagine della Croce, del Crocefisso, e dei Santi, non facciamo riverenza, nè adoriamo la materia di ch' è fatta la Croce, ma quel segno di Croce, e quel Cristo, e quei Santi, che ci sono ricordati da quella materia, così accomodata. Ed è gran cosa questa che gli uomini beneficati da qualche Principe, non si vergognano di portare l'immagine di quel Principe al collo, o d'oro o di smalto, o di cammeo, o d'altra materia nobile, e noi che siamo beneficati dalla Croce, e dal Crocefisso ci vergogneremo portar il segno della Croce, e l'immagine del Crocefisso al collo, tenerlo nelle nostre Chiese, nelle stanze private, e farli ogni segno di riverenza, e d'onore? E s'alcun disse, che nell' uso di queste immagini si corre pericolo di cascar nell' idolatria, e però si doverebbono levar via: oltre a quel che s'è detto di sopra dell' imperfezioni loro, e nostra; perchè in questa parte non sono in istato più sicuro di noi, si può dir che questo sia un falso argomento, che si deve levar via un buon uso, per il pericolo dell'abuso, ed a questa foggia non s'avrebbe mai a far cosa alcuna, ed i Principi non avrebbono a dar a guardia le loro fortezze a Capitano alcuno, perchè porta pericolo di non dar in qualche traditore. I mercanti non avrebbono a metter le loro mercanzie in mare, nè cambiare i loro danari con persona, perchè portava pericolo di naufragio, e di non dar in qualche fallito: non si avrebbe a seminar le Biade, nè a coltivar le Vigne, perchè portano pericolo, che la gragnola, e la tempesta non porti via. Non abbiamo noi ancora nelle Sacre Scritture, che Dio comanda far certe immagini, come i Cherubini d' oro nel Propiziatorio, il Serpente di rame nel Deserto, ch'era una statua, e nei vestimenti del Sacerdote erano l'immagini di diverse cose; ma sono proibite l'immagini, di non le far per adorarle come Iddio, nè per porre in loro la nostra speranza. In oltre, se l'immagini fossero scandalose, Iddio non se ne sarebbe servito come istrumenti della sua virtù, siccome fu l'immagine, o statua del Serpente nel Deserto, e siccome sono in Cristianità molte immagini del Crocifisso, e della Beata Vergine, che sono miracolose, davanti alle quali s'invoca la virtù Divina. Svetonio dice, che Tiberio Cesare, essendo stato liberato d'una grave infermità dall'Immagine di Gesù Cristo, lo volse metter nel numero degli Dei, ma perchè volle far questo senza consiglio del Senato, però gli fu proibito il farlo. E Sparciano

dice,

dice, che Alessandro Mammea aveva nel suo Larario, ovvero luogo di divozione, l'Immagine di Gesù Cristo. Eusebio Cesariense scrive nel settimo libro dell'Istoria Ecclesiastica al cap. 14. che nella Città di Cesarea di Filippo, si vedeva insino a quel tempo la casa di quella donna ch'era stata guarita da Cristo dal flusso di sangue, la qual era gentildonna di quella Città, e fuor della porta di detta casa sopra lo stipite dell'uscio era una gocciola, o base, sopra la quale era posta una tavola di bronzo, dov'era scolpita di basso rilievo l'immagine di questa donna, che stava inginocchiata ai piedi dell'immagine di Gesù Cristo scolpita medesimamente in rame, che si raccomandava, ed aveva fatto scolpir quel miracolo per memoria del benefizio ricevuto. Ai piedi della statua di Cristo fuor della base posta nel muro, nasceva un'erba non conosciuta, e di nuova spezie, la qual cresceva per sino all'estremità del vestimento di quella statua, e come quell'erba la toccava, riceveva virtù di guarir d'ogni sorte d'infermità, mangiata, e bevuta in diversi modi, la qual però non aveva virtù alcuna, prima ch'ella arrivasse, e non toccasse la fimbria, o parte estrema del vestimento di quella statua: fu poi disfatta quest'immagine dall'Imperatore Giuliano Apostata per far ingiuria, e dispetto a Cristo. Se adunque i Principi pagani hanno avuto in venerazion l'Immagine di Cristo, perchè dobbiamo noi averlo in dispregio? Dipoi, se le pitture sono Scritture mutole, e le Scritture sono pitture che parlano, perchè non debbono i semplici, e gl' ignoranti servirsi delle pitture come di un libro, siccome i dotti, ed intelligenti si servono dei libri, come di pitture? e quell'istesso che fa il libro al dotto; fa la pittura all'ignorante. E sebben si legge che il Re Ezechia fu commendato per aver fatto disfar la statua del Serpente di Rame, e che un Vescovo di Marsilia levò l'immagini dalla sua Chiesa, si risponde però, che il Re Ezechia fece bene, perchè gl' Israeliti propensissimi all'idolatria, aveano cominciato a far quel medesimo, che fecero al Vitello d'oro cioè adorarlo per Iddio, etc. ed il popolo di Marsilia non ancora bene istrutto, abusava l'immagini; e quando anco adesso si vedesse questo manifesto pericolo, si potrebbe levar via quest'uso per qualche tempo, per fin che s'ammaestrasse il popolo della verità, ma non ce n'è bisogno, perchè per grazia d'Iddio, noi non siamo così balordi, che noi non conosciamo, che il legno è legno, e le pitture son pitture, e non sono Cristo, nè Dio. Non è lecito dunque levar via l'immagini, l'uso delle quali è stato confermato da Dio con tanti miracoli, e la Chiesa l'ha osservato per fin dal tempo degli Appostoli, e confermato da molti Concilj, come dal Niceno secondo, al tempo d'Irene Imperatrice, e Costantino Imperatore suo figliuolo, e da quel di Francfort al tempo di Papa Adriano primo dove intervenne anco Teofilato, ed ultimamente dal Concilio di Trento. Non bisogna dunque dar orecchio a quelle cose, nè alle parole degli Eretici, che parlano più per odio, che per zelo di verità, e mentre ci vogliono tener ignoranti, ed idolatri tentano di levar dalla Chiesa sì bella, sì vaga, sì giovevole, e sì santa usanza.

Della venerazione delle Reliquie loro.

Circa alla venerazione delle Reliquie, e corpi morti dei Santi, si dice ch'ella non è moderna nè invenzion di catrivi Sacerdoti, ma è antichissima, e appresso i Padri del vecchio Testamento, ed appresso agli Appostoli. Nel Genesi si legge, che Giacobbe morendo in Egitto, comandò al suo figliuolo Giuseppe che lo facesse seppellire in Canaan nella sepoltura dei suoi vecchi, il ch'egli eseguì con molta pompa, e venerazione, facendo onorar con pianti, ed altre cerimonie l'ossa di suo Padre, insino dagli Egizj; Giuseppe poi comandò il medesimo ai suoi figliuoli, onde Moisè nel partirsi d' Egitto, ricordevole di quanto avea comandato Giuseppe, fece prender le sue ossa, e le portò per quaranta anni nel Deserto, tanto che furono condotte alla sepoltura dei suoi Padri. Egli è credibile che in Egitto, e dopo la morte di Giuseppe morissero molti Israeliti, ma non si fa menzione che si tenesse conto alcuno se non delle Reliquie, ed ossa di Giuseppe. Di Moisè si legge, che fu sepolto da Dio, cioè per le mani degli Angeli, onde noi possiamo conoscere, che non si debbono disprezzare quei corpi, che sono onorati da Dio e sepolti dagli Angeli. In oltre si legge nel quarto libro del Re al cap. 23. che il Re Giosia facendo disfare, e distruggere l'altare, ch'era stato dirizzato in Patel agl'Idoli, e facendo anche rovinare i sepolcri dei Profeti, e dei Sacerdoti Idolatri, vide tra quelle sepolture, l'Avello di quel Profeta uomo di Dio, che aveva profetato contro l'altare dell'Idolo, e non volse che quelle sepolture, nè quell'ossa fossero toccate, quasi venerando il cadavere di un uomo accetto a Dio, e chiamato nella Sacra Scrittura uomo di Dio, ed è molto degno di considerazione questo fatto del Re Giosia, poichè egli ebbe in venerazione, e riverì il sepolcro, e le Reliquie d'un Santo. Quanto fosse onorato Il Sepolcro di Cristo, si può veder dalle circostanze che si leggono nelle Sacre Lettere, tra le quali è questa una, che fu venerato dagli Angeli, e si deve avvertire anco a questo, che la Divinità non abborrì la morta umanità di Cristo, poichè in quei tre giorni della sua morte, la Divinità non si partì dall'umanità;

nità; onde nè anco noi dobbiamo abborrire, nè dispregiare i corpi morti dei Santi; poichè sebben non sono stati, come quel di Cristo, sono stati però abitazione, e tempio dello Spirito Santo. Con che pompa fosse sepolto dagli Appostoli il corpo di San Stefano, si può veder nei Atti degli Appostoli, e di che miracoli l'onorasse Iddio, si può leggere in Santo Agostino nel Sermone che comincia; *Ad aquas Tibilitanas*, dove egli racconta i miracoli seguiti alla sepoltura di San Stefano primo martire, e Dionisio Areopagita nel settimo dell'Ecclesiastica Gerarchia, al cap. 7 parlando del modo di seppellire le reliquie dei Martiri, dice che il sommo Sacerdote ripone il corpo di un martire, e di un Santo in luogo prezioso. Le cause poi, per le quali anticamente la Chiesa Greca, e Latina ha permesso l'uso della venerazione delle Reliquie dei Santi, sono state molte. Primo, acciocchè noi ci ricordiamo della fede di quei Santi, per la quale piacquero a Dio, onde s'eccitasse poi medesimamente in noi la fede, e la Pietà verso Iddio, mediante le quali virtù noi speriamo di poter vincere le cose avverse, e piacer a Dio per Gesù Cristo. Secondo, fu concessa la venerazion delle Reliquie dei Santi, acciocchè noi ci ricordiamo dell'amicizia, ed amor loro verso di noi, in quel modo che fa un figliuolo di un vestimento del Padre, o un amico dell'anello dell'altro amico morto, o assente, che nel mirarlo si ricorda di lui, lo bacia, e lo tien molto caro. Terzo, giudicarono i nostri antichi esser utile la venerazion delle Reliquie, perchè elle ci promettono la futura risurrezione, poichè essendo state quell'ossa, vaso, e Tempio dello Spirito Santo, e membra di Cristo, siccome risuscitò Cristo e susciteranno i Santi con lui, speriamo, e crediamo ancor noi di aver a suscitare. Con tutto questo, non si deve insegnar al popolo aver fidanza nelle Reliquie dei Santi, ma la loro speranza e fiducia deve esser in Dio. Egli è ben vero, che l'avarizia, e malignità dei Sacerdoti cattivi hanno corrotto il santo uso delle Reliquie, con mostrarne alcune al semplice popolo, che sono piuttosto da muover a riso, che a divozione, ma però quando elle sono autentiche, approvate dai Sommi Pontefici, e dalla pubblica fede, allora si debbono rivorire, ed onorare. E s'alcun dicesse, che sarebbe meglio romper i Reliquarj d'oro d'argento, e di gemme, e dar ai poveri il prezzo d'essi, più presto che tenervi dentro quell'ossa secche dei Santi, rispondo, che quando la necessità lo ricercasse, sarebbe meglio sovvenire i poveri, che tenergli a quel modo, ma fuor del caso di necessità, io non vedo che questo parlar sia dissimile dal parlar di Giuda, che diceva ch'egli era meglio vender l'unguento, e darne il prezzo ai poveri, che spargerlo sopra il corpo di Cristo: *sempre averete i poveri con voi*, disse Gesù Cristo, e *quando vorrete, potrete far loro del bene*; onde io dimando a costoro, se non ci fossero Chiese, non ornamenti di esse, non vasi Sacri di argento, o d'oro, non Reliquiarj, non Croci, non Turiboli, per questo non ci sarebbono dei poveri? e quando pur si avesse a vender per dar ai poveri, non sarebbe egli meglio vender gli ornamenti soverchi delle donne, che spogliar i Tempj delle cose dedicate al culto Divino? Io non dico che non si debbano ajutar i poveri, che sono Tempj vivi di Dio: anzi dico, che in caso di necessità è lecito spogliare, e vender le cose Sacre, come faceva una volta Sant'Agostino per sovvenir i poveri; ma levata via la necessità, io non vedo perchè cagione si faccia male a far questi ornamenti ad onor di Dio, o dei Santi. Dicono in oltre gli avversarj, che i corpi dei Santi sono corpi morti, e però non è lecito venerargli; al che si dice: che non è vero, che i Santi siano morti, perchè siccome disse Cristo ai Sadducei, *Iddio non è Dio dei morti, ma dei vivi*, ed i Santi non sono morti alla presenza di Dio, ma dormono: *Lazaro amico nostro dorme*, disse Cristo, ed altrove *la fanciulla non è morta, ma dorme*. E San Paolo disse: *Io voglio, che sappiate qualche cosa di coloro, che dormono*, e però i Santi non si debbono chiamare morti. Ma concediamo, che i Santi siano morti, per questo non si debbono onorare; parlo dei corpi loro? Non era un legno secco, e morto, l'arca del Patto; non erano morte le pietre dove fu scritta la legge, non era cosa morta la verga di Aaron, e la Manna? con tutto questo Dio volse, che fossero avute in pregio queste cose morte, perchè elle erano rappresentative della Maestà Divina Non era morto il corpo d'Eliseo Profeta? e nondimeno Dio gli fa grazia, che un altro morto risusciti nel toccarlo. Non sono forse degni quei santi uomini, che sparsero il sangue per la fede di Cristo che si tenga memoria alcuna di loro, e che non siano messi nel numero di quelli, la memoria dei quali muore insieme con loro? Di chi si deve rovinare i sepolcri, arder l'ossa, e spargere in mar le ceneri, se non degli uomini scellerati? Di chi si debbono lasciar i corpi insepolti, e darli per cibo alle fiere, se non di coloro; che sono indegni di vita, e che dopo morte non meritano sepoltura? Non si lamenta Davidde, che questi strazj fossero fatti ai corpi dei Santi? Che cosa si sforzano oggidì fare gli avversarj nostri se non di cancellar le memorie dei Santi, ruinar i sepolcri loro, cavarne l'ossa, ed arderle, e gettar le ceneri al vento? Non s'è veduto questo ai tempi nostri in molti luoghi

ghi, che i Santi che furono martirizzati dai Tiranni, mentre furono vivi, sono poi stati martirizzati dagli Eretici, poichè eglino erano stati mille anni morti? E che cosa è disotterrar l'ossa dei Santi, arderle, e gittar la cenere al vento, se non di nuovo martirizzarli? Meritano i Santi di esser trattati a questa foggia? Non fu preziosa nel cospetto di Dio la lor morte? Se fu preziosa, perchè non debbono esser preziosi appresso di noi i corpi loro, e preziose le reliquie? perchè non dobbiamo venerar quell'ossa, e quelle cose, le quali Dio si è degnato di operar per istrumenti della virtù sua? Se i fazzoletti, e gli sciugatoj di S. Paolo avevano tanta virtù che guarivano l'infermità, e liberavano gli spiriti, essendo portati addosso, perchè non doverebbe tenerli cari colui, chè gli avesse come istrumenti della virtù divina? Se un'ampolla di balsamo, o di altro liquore, che per natura o per arte abbia qualche virtù, è tenuto con tanta custodia, perchè non doveremo custodir noi quell'ossa, e quelle ceneri che hanno virtù non per natura, o per arte, ma per voler di Dio? Vergogninsi dunque i falsi Cristiani, di biasimar quel che non ha biasimato Cristo, e dispregiar quel, che non ha dispregiato Dio. Perseverate voi Cattolici nella vostra divozione (purchè sia lontana la superstizione, la soverchia fiducia, perchè la prima speranza dev'esser in Dio per Gesù Cristo) non andare dietro alle fallacie, ed arguzie degli Eretici, che non potendo dir ragion che convinca, entrano nelle maldicenze, e nelle burle; ma seguendo gli istituti e pedate dei vostri Santi vecchi, non lasciate le strade già calpestate tanti anni. O Gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, e dell'uomo, Madre, e Donzella, esaltata sopra i cori degli Angeli nei Celesti Regni, Regina di misericordia. Avvocata, e Madre dell'Avvocato Cristo, intercedi per noi miseri peccatori, prega Dio, che illumini le cieche menti degli Eretici, acciocchè conoscano il vero, e ritornino alla unità della Chiesa. E voi Santissimi Angeli, ed Arcangeli, che siete deputati alla custodia dei Regni, delle Provincie, degli uomini, presentate le nostre preci a Dio, non mancate di accompagnarle ancora con due parole della vostra intercessione. Eh Beatissimi Appostoli, che per seguitare Cristo, lasciaste le ricchezze terrene, e poichè fu morto lo predicaste nel Mondo, di maniera, che per tutta la terra si sparse il suono della vostra voce, non v'incresca talora di pregar Dio per noi in Cielo, che facciamo memoria di voi quì in terra, e di far Orazione per coloro, che fanno l'officio vostro tra Cattolici, e che i falsi Appostoli che lo fanno tra gli Eretici, ritornino a maggior intelligenza. O felicissimi Martiri, che con intrepido cuore non dubitaste di accompagnar la confessione della bocca con la fede del cuore, a mantenimento di quella, non vi lasciaste allettar dalle lusinghe dei Tiranni, nè spaventar da tormenti, anzi metteste il sangue, e la vita, e n'avereste anco messe mille, se tante ne aveste avute per mantenimento della vostra confessione, sovvengavi qualche volta dell'imbecillità nostra, ed impetrateci fortezza nelle cose avverse, e pazienza nella tribulazione la qual'è una specie di martirio. O Santi Confessori, e Dottori, che ben siete stati i lumi, e gli occhi della Chiesa nostra, che con tante vigilie, e fatiche pieni di Spirito Santo, n'avete dichiarate le Scritture, e discacciate quelle tenebre, che in esse apparivano all'intelletto nostro, e nelle tre parti del Mondo, vi siete ingegnati di far sì, che per voi siano manifeste, ed' intese, come Grisogono in Asia, Agostino in Africa, Girolamo, Ambrosio, e Gregorio in Europa, pregate, pregate Iddio, che illumini la mente di coloro, che vi leggono, e non vi intendono, acciocchè discacciata la folta nebbia dell'odio dell'anima loro, rischiarati, ed illuminati riconoscano il vero. O Gloriosi Monaci, e Romiti, i quali abitando nei deserti di Egitto, nella superior ed inferior Tebaide, nelle solitudini di Arabia, e nelle spelonche di Palestina vestiti di Cilicj, e di sacchi, in penitenze, e digiuni, piaceste tanto a Dio, ed agli uomini, che gl' Imperatori venivano a farvi riverenza nei boschi, orate orate per quelli che burlandosi dei Romitori, schernendo la vita Monastica, e ridendosi delle Religioni, par loro far un sacrifizio a Dio, quando gli trattan male; e pregate dico per loro, acciocchè conve titi alla verità, facciano penitenza (in quegli abiti già stracciati, e negletti da loro) dei peccati commessi, e lasciata l'Apostasia, sottomettano il collo al soave giogo della santa Religione. Eh Beate Vergini, che dedicate a Dio, non vi vergognaste di esser la vergogna del Mondo, di esser condotte nude nei teatri, fatte il trattenimento del volgo, e di esser finalmente come pure, e mansuete Agnelle sacrificate, ed uccise, per mantener ferma quella fede, ed incorrotta quella castità, la qual avevate una volta per sempre consecrata al vostro Gesù Cristo, pregate per quelle misere femmine, che ingannate dal diavolo, e tentate dalla carne, uscite dai Monasteri, si sono bruttamente maritate, e vivono in abbominevol vita. O Santi finalmente, e Sante di Dio intercedete, e pregate per noi, acciocchè quelli che vi hanno in riverenza, vi perseverino, e quelli, che non vi riveriscono, conoscono in quanto error sì trovino.

IN-

INCOMINCIANO L' EPISTOLE, ED EVANGELJ DE' SANTI, E SANTE

Secondo l'ordine della Chiesa Romana, ed uso del Messal Nuovo.

Con i Santi aggiunti dalla felice memoria di Papa Sisto V. ed ultimamente da N. S. Papa Clemente VIII.

FESTE DI NOVEMBRE.

S. Carlo Vescovo e Confessore. *Adì 4.*

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 44.

Ecco il gran Sacerdote, che ne'suoi giorni fu grato a Dio. *Questa Epistola è nel Comune de' Confessori Pontefici.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli questa parabola: *Fu un uomo Nobile che andò in paese molto lontano.* Vedi *nel Comune de' Confessori Pontefici.*

S. Elisabetta vedova Regina d'Ungheria. *Adì 19.*

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 31. Prov.

Chi troverà la donna forte? da lontano. *Vedi nel dì 22 di Luglio nella festa di Santa Maria Maddalena.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: *Il Regno de'Cieli è simile al tesoro nascosto, ec.* Vedi *questo Evangelio nel giorno di S. Lucia li 13 Decembre.*

Vigilia di S. Andrea Appostolo. *Adì 29.*

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 44. e 45.

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto: e però il Signore gli ha dato l'eredità, e gli ha diviso le parti in dodici Tribù, e trovò grazia nel cospetto d'ogni persona, ed hallo magnificato nel timore de' suoi nemici, e con le sue parole ha fatto mansueti i mostri, e l'ha glorificato avanti al Re, ed hagli dimostrato la sua gloria; e l'ha fatto santo nella mansuetudine, e nella fede, l'ha eletto fuor di ogni persona, ed hagli dato cuore per osservar i suoi comandamenti, e la Legge della vita, e della disciplina; e l'ha fatto grande, e gli ha statuito il testamento eterno, e l' ha cinto intorno di cintura di giustizia, e l'ha vestito di Corona di gloria il Signore Iddio.

Annotazioni della Lezione.

Salomone in queste parole racconta le grazie, che dona Dio all'uomo, a cui egli ha dato la benedizione, le quali sono non meno temporali, che Spirituali; e le temporali, e mondane sono queste: trovar grazia appresso i Principi di questo Mondo, esser temuto da'suoi nemici, ed esser ricco di beni terreni. Le grazie spirituali poi sono l'esser Santo, aver il cuor voltato ai comandamenti di Dio per osservarli, esser giusto, finalmente esser vestito, ed ornato di gloria, il che non si possiede, se non nella patria Celeste. Ma nota, che nel principio del Testo descrive, sopra cui caschi questa benedizione, e si dice, ch'ella cade sopra il capo del giusto; però avvertiscasi, che la Giustizia, per esser virtù comune, piace molto a Dio, ed è forza, ch'ella sia grandissima, perocchè Dio arricchisce l'uomo per amor suo di tante benedizioni, e grazie.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 1.

Giovanni mostra a dito Gesù.

In quel tempo Giovanni si stava, e seco erano due de' suoi Discepoli, e guardando Giovanni, vide passare Gesù, e disse: *Ecco* (1) *l'Agnello di Dio.* E udendolo i suoi Discepoli così parlare, seguirono Gesù. E volgendosi Gesù vide che essi lo seguivano, e disse loro: (2) *Che cercate voi?* Ed essi dissero: *Rabbi*, (che vuol dire Maestro) *dove abiti tu?* Ed esso disse loro: *Venite a vedere.* Andarono essi, e videro dove egli stava, e stettero seco quel giorno, ed era quasi la decima ora; uno dei due che avevano udito Giovanni, ed avevano seguitato Gesù, era Andrea fratello di Simon Pietro. Costui trovò prima il suo fratello Simone, e disse-

dissegli: *Noi abbiamo trovato il Messia, il qual è detto Cristo*, e condusselo a Gesù. E Gesù lo guardò, e dissegli: *Tu sei Simone figliuolo di Giona, tu sarai chiamato Cefas, che vuol dir Pietro.* Il giorno seguente volendo andare Gesù in Galilea, trovò Filippo, e dissegli: *Seguitami.* Era Filippo da Bettaida Città d'Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaello, e dissegli: *Noi abbiamo trovato Gesù figliuolo di Giuseppe di Nazaret, di cui hanno parlato i Profeti, e del quale Mosè scrisse nella Legge.* Disse Natanaello a Filippo: *Da Nazaret può venir egli mai cosa alcuna buona?* E Filippo disse: *Vieni, e lo vedrai.* E in questo Gesù vide Natanaello, che veniva, e disse: *Ecco uno, ch'è veramente Israelita, in cui non è inganno alcuno.* E disse Natanaello a Gesù: *ove mi hai tu conosciuto?* E Gesù gli rispose, e disse: *Io ti vidi innanzi che Filippo ti chiamasse, essendo tu sotto il Fico.* Rispose Natanaello, e disse: *Maestro*, (3) *tu sei Figliuolo di Dio, tu sei Re d'Israello.* Rispose Gesù, e disse: *Tu credi, perchè io t'ho detto d'averti veduto sotto il Fico, ma tu vedrai maggiori cose di queste.* E soggiunse: *In verità vi dico, che voi vedrete il Cielo aperto e gli Angeli d'Iddio salire, e scendere sopra il figliuolo dell'uomo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Molte sono le cagioni, per le quali Giovanni Battista chiama Gesù Cristo Agnello; e primo, per mostrar l'innocenza sua, essendo l'Agnello simbolo d'innocenza. Secondo, per mostrar la sua mansuetudine, perch'egli lo poteva chiamare con nome più terribile, siccome fece Esaia, che lo chiamò predatore, lo disse Dio forte, e Giovanni nell'Apocalisse lo chiamò Leon, ma ci potremmo essere sbigottiti al suono di siffatti nomi; però Giovanni Battista lo chiama Agnello, acciocchè tutti avessoro ardire d'accostarsegli. Dipoi fu chiamato con questo nome, per mostrare la molta utilità, che si aveva a cavar da lui; perchè siccome l'Agnello dà la lana per vestirci e la carne per cibarci, così Cristo ci diede i suoi meriti, la sua passione, e la sua giustizia, acciocchè a guisa di lana ci vestissimo di essi, perchè non apparissero le nostre vergogne, nè la nostra nudità, e ci diede il suo corpo per cibo, spiritualmente per fede, e realmente è chiamato Agnello, per mostrar, ch'egli è il vero sacrifizio accetto a Dio.

(2) *Che cercate voi?* Si deve avvertir intorno a questa dimanda del Salvatore, che Cristo dimanda quel che cercano, perchè questa è la prima cosa che ricerca Iddio da coloro, che lo seguitano; cioè che sappiano quel che vanno cercando, cioè, se credono veramente: perchè tra coloro, che seguitano Cristo, vi sono molti, che non sanno ciò che si credono, seguitano ben Cristo, credono bene in Cristo, ma non sanno che spirito sia il loro, nè che intenzione abbiano loro. Perocchè tutti confessano Dio, e dicono di conoscerlo con le parole, e lo negano co' fatti; ovvero onorano Cristo con le labbra, e col cuore sono lontanissimi da lui; ovvero ricercano da Cristo ogni altra cosa, eccetto che la salute dell'anima. Così Giuda seguitò Cristo insieme con gli altri, ma però non seppe quel che si faceva. Così Simon Mago ricevè il Battesimo, e con tutto questo rimase infedele, ed oggi molti reprobi entrano insieme con gli eletti nella Chiesa, non sapendo quel che si vogliano. Interroghi adunque ognuno se medesimo, e dica: che credi tu? che vai cercando? come sei buon Cristiano? che Fede è la tua? e così vedrà se seguiterà Cristo rettamente, e con vera, e viva Fede.

(3) *Tu sei Figliuolo di Dio.* Questa è la vera confessione della nostra fede, confessare che Cristo sia Re, e Figliuolo di Dio, perchè nel confessarlo Re, noi crediamo che ci possa liberar dalla tirannide del peccato, della morte, e dell'inferno: e nel confessarlo Figliuol di Dio, crediamo che ci possa dare il Regno celeste, perchè essendo noi eredi di Dio, e coeredi di Cristo siccome afferma S. Paolo, confessiamo ancora ch'egli ne possa conseguir quell'eredità, come nostra.

Il Giorno di S. Andrea Appostolo. *Adì 7.*

Epistola di San Paolo Appostolo ai Romani. Cap. 10.

Fratelli, col cuore si crede alla giustizia, e con la bocca si fa la confessione alla salute. Perocchè la Scrittura dice: Ogni uomo, che crederà in lui, non sarà confuso, perchè non è distinzione dal Giudeo al Greco: imperocchè un medesimo Signore è di tutti, il quale è ricco, e abbondante verso coloro, che l'invocano. Ed ognuno, che invocherà il nome del Signore sarà salvo. Ma come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Ovvero come crederanno in quello, che non hanno ancora udito? E come poi udiranno, se non è predicato loro? E come predicheranno, se non sono mandati? Siccome è scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro, che annunciano il bene e predicano la pace! Ma tutti non obbidiscono all'Evangelio. Però Esaia dice: Signore, chi ha creduto all'udito nostro? Adunque la fede viene mediante l'udito, e l'udito per la parola di Cristo. Ma io dico, non hanno eglino udito? Certo sì, perchè in ogni terra s'è sparso il suono della predicazione, e ne' confini della terra sono state udite le loro parole.

An-

Annotazioni dell'Epistola.

Quì l'Appostolo mostra quello, che l'uomo conseguisce per la fede, che non è restar confuso, ed esser salvo; mostra ancora, come questa fede s'acquisti; il che è per l'udito della parola di Dio, la qual parola deve esser predicata ordinatamente da chi è mandato da lui e non temerariamente da ognuno, siccome sogliono fare i falsi Predicatori, i quali s'ingeriscono da lor medesimi, e vanno a predicar senza esser mandati, la predicazion dei quali non genera fede, ma infedeltà, errore, ed eresia; e la ragione è, perchè non sono mandati nè da Dio, nè dai Prelati Ecclesiastici; e quando l'Appostolo dice, che con la bocca si confessa la fede, che l'uomo crede per la salute, ovvero che si confessa con la bocca ciò che si crede col cuore, vuol significare, che non basta solamente la nuda fede, ma ci bisogna ancora la manifestazione, e confessione di essa nel cospetto del Mondo: il premio della qual confessione è quello, che diceva Cristo: *Chi mi confesserà, ovvero glorificherà in presenza degli uomini, io lo loderò, e magnificherò in presenza di Dio.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 2.

Gesù chiama Pietro, e Andrea, e li fa suoi Discepoli.

In quel tempo Gesù camminando lungo il mare di Galilea, vide due Fratelli, cioè Simone, ch'è detto Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in Mare, perchè essi erano Pescatori; e disse loro: (1) *Venitemi dietro, e farovvi diventare Pescatori d'uomini.* Ed essi subito abbandonando le reti, e la Nave, lo seguitarono. E partitosi di quivi Gesù, vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, nella Nave con Zebedeo lor Padre, che racconciavano le reti, e Gesù li chiamò: (2) ed essi, abbandonate le reti, e il Padre lo seguitarono.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Venite dietro a me.* Quì noi possiamo considerare, che ancorchè Andrea, e Pietro fossero predestinati alla vita eterna, essi nondimeno non cercarono Cristo, ma esso prima li cercò, s'accostò loro, li chiamò, si diede loro a conoscere, e diede anche loro modo, ond'essi lo conoscessero: così ancor noi non cerchiamo Cristo, ma egli prima cercò noi, conversò con noi, per noi morì, e per noi mandò lo Spirito Santo, e ci ridusse al Padre, come pecorelle smarrite. Però ringraziandolo di così gran dono esclamiamo con San Paolo, e diciamo: *O altezza delle ricchezze della Sapienza, e Scienza di Dio!*

(2) *Essi lasciata la rete.* In quest'abbandonar che fanno gli Appostoli il Padre, la Nave, e la rete, si dimostra quanto valor abbia la parola di Dio, la quale è di tanta forza, ch'ella è bastante a convertir a lui que' cuori, che da lui si son rivoltati, ed allontanati; si conosce ancora la bontà di Dio, la quale è tanto grande, ch'egli chiama anche gl'indegni; si conosce finalmente la natura della fede, la quale ha questa proprietà, che quando ella entra nell'intelletto d'un uomo, subito ella lo lega nell'ossequio, e servigio di Cristo e fa camminar l'uomo là, dove egli è chiamato da Dio, siccome apparve in Abramo, in Matteo, in Paolo, ed in questi due Appostoli, che lasciando allegramente tutto quello ch'eglino avevano, seguirono Cristo, e comprarono il Regno del Cielo con le ricchezze che possedevano; perocchè il Cielo è venale, e chi ha assai lo può comprar con l'assai, e chi ha poco, col poco lo può comprare.

FESTE DI DICEMBRE.

S. Bibiana Vergine, e Martire. Adi 2. *Cerca nel Comune di una Vergine, e Martire.*

S. Francesco Xaverio Confessore. Adi 5.

Epistola di San Paolo Appostolo ai Romani.

Fratelli: Siccome con il cuore si crede per la giustizia, così con la bocca si fa la confessione per la salute. Imperocchè dice la Scrittura: Ciascuno che crede in quello, non si confonderà. Non essendo distinzione di Giudeo, e Greco: ma il medesimo Dio è di tutti, ricco verso tutti che lo invocano. Imperocchè ciascuno che invocherà il nome del Signore sarà salvo. Ma come potranno invocare quello, che non hanno creduto, e come crederanno a quello, il quale non hanno ascoltato? Ma come ascolteranno, se non vi è chi lo predichi? e come predicheranno se non saranno mandati? Siccome è stato scritto: Oh

Oh come sono belli i piedi di quelli che evangelizzano la pace, che evangelizzano i beni! Ma non tutti ubbidiscono all'Evangelio. Imperocchè Esaia dice: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? Adunque la fede viene dall'ascoltar la parola di Dio. Ma forse non ascoltarono? Sì, perchè in tutta la terra risuonò la voce di quelli, e nei confini del Mondo arrivarono le loro parole.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli; *Camminando per tutto il Mondo predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, si dannerà. I contrassegni di quelli che avranno creduto, saranno questi. Nel mio nome scaccieranno i diavoli, parleranno con diversi linguaggi, calpesteranno i serpenti, e se beveranno qualche cosa velenosa non gli sarà nociva, e imponendo la mano sopra gl' infermi, li risaneranno.*

S. Nicolò Vescovo e Confessore. *Adì* 6.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 13.

Fratelli, ricordatevi dei vostri Proposti. *Cerca di questa Epistola nel Comun de' Confessori Pontefici, dov'è ancora la sua annotazione.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Vi fu un uomo, che volendo andar in Pellegrinaggio, chiamò i suoi servi, ec. *Cerca di questo Evangelio nel Comun di un Confessore, e Pontefice.*

Questi di sopra si leggono secondo l'uso del Messal Nuovo, ma secondo altri ordini, si leggono i seguenti.

Lezione dell' Ecclesiastico. Cap. 44.

Ecco il gran Sacerdote, il quale nei suoi giorni piacque al Signore, e fu trovato giusto, e nel tempo dell' ira mezzano a rappacificare. Non fu trovato uomo simile a lui nel conservare la Legge dell' Eccelso. Però il Signore con giuramento l'ha fatto crescere nel suo popolo. Hagli data la benedizione di tutte le genti, e sopra il suo capo ha confermato il suo Testamento. Hallo conosciuto nelle sue benedizioni, hagli conservata la sua misericordia, e trovò grazia avanti gli occhj del Signore. Hallo magnificato nel cospetto dei Re, ed hagli data la Corona della gloria. Hagli ordinato l'eterno testamento, ed hagli dato il gran Sacerdozio, ed hallo beatificato nella gloria. Hagli conceduto l'usare il Sacerdozio, e ricever lode nel suo nome, e che gli offerisce incenso degno d'odore e soavità.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole di Salomone si comprende di che buone parti è ornato un Prelato, ed un Vescovo, che mediante la santità della vita piace a Dio; le quali sono, prima l'esser giusto, la quale virtù in un Capo spirituale è bellissima, e di somma soddisfazione a tutti i sudditi. Dietro a questo segue l'esser mezzano a metter concordia, quando i popoli fossero disuniti, perchè quando un Principe spirituale è fazioso, e capo di sedizioni, e di discordie, non può in modo alcuno chiamarsi Pastore, ma Lupo rapacissimo, e Leon famelico, e questi tali dovrebbono esser deposti, e castigati, perchè la proprietà di un buon Vescovo, e Prelato, è mantener l'unione, e la pace tra i sudditi, e quando sono in tumulto, e guerra, servirsi di tutti quei mezzi, che gli possano ridurre all'unione. Deve poi esser osservatore, quanto può, dei precetti divini, ed esser un esempio ai suoi popoli (siccome dice S. Agostino) di buone, e sante operazioni. Da questa qualità ne nascono le benedizioni, e grazie che Dio concede a siffatti Prelati, che sono l'esaltazione, e la riverenza de' suoi popoli, perchè il Prelato di cattiva vita è sempre tenuto in cattiva considerazione, e la stima, che fanno di lui i Re, e gli Imperatori, e i Principi temporali; i quali quando veggono i Pontefici buoni, gli sono ubbidienti, e gli temono siccome abbiamo l'esempio di Teodosio Imperatore, ch'ebbe tanto timor di S. Ambrogio, che non ebbe ardir d'entrar in Chiesa senza sua licenza; e seguono appresso molte altre grazie, siccome si può veder nel testo, appartenenti non meno a questa, che a quell'altra vita, le quali non si danno se non ai buoni.

Evangelio secondo S. Marco. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Abbiatevi cura, vegliate, ed orate perchè voi non sapete, quando sia il tempo. Egli è come un uomo, che va in pellegrinaggio, ed ha lasciata la sua casa, e data la potestà a' suoi servi, e dispensato a ciascuno il suo officio, e comandato al portinajo che vegliasse. Sicchè vegliate, non sapendo voi l'ora, che il Signore della casa debba venire se da sera, o da mezza notte, o al cantar del gallo, o la mattina, acciocchè venendo all' improvviso, non vi trovi a dormire. E quello che io dico a voi, dico a tutti. Vegliate.*

An-

Annotazioni dell'Evangelio.

Il Salvatore in questo luogo ci esorta alla vigilanza, ed alla visione, per esser queste due cose necessarissime a non voler esser sopraggiunti dall' estremo giorno, del quale si parla nel presente Evangelio. E si deve avvertire, che il Salvatore avvicinandosi il tempo della sua Passione, disse quattro volte *Vedete*; e prima disse: *Vedete*, che nessun v'inganni. Secondo disse: *Vedete* voi medesimi. Terzo, *Vedete*, ecco che io ve l'ho detto. Quarto, *Vedete*, vegliate, ed orate. La prima volta lo disse, perchè noi ci guardassimo dai seduttori, o da chi insegna il falso; la seconda, acciocchè noi conoscessimo noi medesimi; la terza, perchè noi attendessimo alle cose presenti; la quarta acciocchè noi antivedessimo le future. Disse poi *Vegliate*, acciocchè quel giorno non ci trovi addormentati nel sonno de' peccati, ovvero perchè noi siamo nel mezzo di molti nemici. Ma perchè queste parole si leggono nella Solennità d'un Vescovo, però bisogna avvertire, che per cinque cagioni i Vescovi ed i Prelati debbono stare vigilanti: Primo, perchè fan la guardia agli assediati. Secondo, perchè son custodi del Santo Tabernacolo. Terzo, perchè son Nocchieri, che guidan la Nave della Chiesa per un mar di tempesta. Quarto, perchè pascono il gregge di Cristo nel mezzo dei Lupi. Quinto, perchè circondano, e fan la guardia al letto di Salomone, cioè del gran Re pacifico, le quali cose han tutte bisogno di somma vigilanza.

S. Ambrogio Vescovo e Dottore. *Adì* 7.

Epistola seconda di San Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo, io protesto adunque in presenza di Dio, e del Signore Gesù Cristo, ec. *Cerca di questa Lezione il giorno di S. Silvestro, dov'è ancora la sua Annotazione.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: *Voi siete il Sale della terra. E se il Sale diverrà sciocco, con che s' insalerà egli? Da nulla altro è ormai buono, che da esser gettato fuori e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del Mondo. Non si può nascondere la Città, che è posta in sù'l Monte. Nè anco accendono la lucerna, e pongonla sotto lo stajo, anzi sopra il candeliere, onde fa lume a tutti quelli che sono in casa; così splenda la vostra luce in presenza degli uomini, acciocchè veggano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, che è ne' Cieli. Non pensate che io sia venuto per distruggere la Legge, o i Profeti. Io non sono venuto per distruggerli, ma perchè si adempiano. Io vi dico in verità, insino a tanto che il Cielo, e la terra non passa via, non trapasserà uno jota, o un punto dalla Legge, insino che tutte le cose non siano compiute. Pertanto ciascuno che scioglierà uno di questi minimi comandamenti, ed insegnerà così agli uomini, sarà chiamato minimo nel Regno dei Cieli: e chi gli avrà fatti ed insegnati, sarà chiamato grande nel Regno de' Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Parlando il Salvatore in questo luogo agli Appostoli, ed in presenza loro a tutti i Prelati, e Predicatori, li chiama con questi nomi Sale, Luce del Mondo, Città posta sopra il Monte, Lucerna sopra il candeliere, sotto le quali metafore egli mostra qual deve esser la loro vita, dottrina, e prima sotto il nome del Sale dà ad intendere, che siccome il Sale condisce tutte le cose, e le conserva dalla putrefazione; così la Dottrina loro ha a condire l'anime degli uomini, e preservarle dalla corruzione dei peccati, e discacciar i vermi dei vizj. Ma siccome quando il Sale è guasto non si può adoprare a cosa alcuna, così quando la vita, o la Dottrina di un Prelato è corrotta, non può seguire, se non lo scandalo, la vita corrota, e l'errore nei sudditi, perchè, come dice Salomone nell' Ecclesiastico al cap. 34. *Chi potrà mai esser fatto mondo e puro, da uno imbrattato, impuro ed immondo?* E però segue nel testo, che siccome il Sale corrotto non è buono se non a gettarlo via, così i Prelati, quando sono peccatori pubblici, o Eretici, debbono esser deposti, ed i Predicatori privati dell'offizio, e per via di scomuniche discacciati dal consorzio dei buoni. Sono poi chiamati luce, perchè siccome il Sole all' apparir suo discaccia le tenebre, così la Dottrina dei Predicatori, e de'Prelati deve discacciar gli errori e l'ignoranza dall'animo dei loro sudditi; e siccome la luce fa chiare le cose ch'erano oscure, così debbono essi illuminare, e far visibili e chiare le cose, che non sono così bene da loro intese; e vedete come prima li chiama Sale, e poi Luce, perocchè l'uno appartiene alla vita, l'altro alla Dottrina, e prima bisogna viver bene, che insegnar bene: perchè chi vive bene inse-

segna anche bene, ma si sono ben veduti molti insegnar bene e viver male. Sono poi detti Città sopra il monte, la quale siccome non si può nasconder agli occhi degli uomini, così la vita de' Prelati deve esser manifesta, e di buon esempio a tutti: il che s'intende anche per la lucerna posta sopra il Candeliere, che illumina tutta la casa. Onde ben si dice, che l'opere nostre debbono rilucere in presenza degli uomini, acciocchè sia glorificato Dio.

IL GIORNO DELLA CONCEZIONE della Gloriosa Vergine Maria.

Secondo l'uso del Messal Nuovo si dice la Messa della Natività della Vergine Maria, che viene alli 8. di Settembre, mutato il Nome della Natività in Concezione, ma secondo alcune altre Religioni si leggono le seguenti Lezioni, ed Evangelio.

Lezione de' Proverbj.

Il Signor mi ha posseduta dall' origine delle sue vie, avanti ch'egli nel principio facesse cosa alcuna. Io fui ab eterno ordinata, e anticamente, avanti che fosse fatta la terra. Ancora non erano gli abissi, ed io già era stata conceputa: Non erano anco spuntate fuori le fontane dell'acque: Nè anche li Monti erano stati fondati con grave macchina: Avanti tutti li colli fui partorita: Ancora non aveva egli fatta la terra, nè i fiumi, nè i termini dell' universo: Quando preparava i Cieli, io era presente: quando con certa legge, e giro circondava gli abissi: Quando egli nell'alto formava la sfera del fuoco, e ponderava i fonti dell'acqua: quando ei poneva al mare i suoi termini, o dava legge all'acque che non passassero i loro confini: quando ei gettava i fondamenti della terra, io era con esso lui, disponendo ogni cosa, e ogni giorno mi dilettava, sollazzandomi avanti a lui di ogni tempo, sollazzando nel circuito della terra: ed erano le mie delizie l'esser co' figliuoli degli uomini. Sicchè figliuoli, ora ascoltatemi: Beati coloro, che custodiscono le mie strade: ascoltate la disciplina, e siate savj, e non la scacciate. Beato l'uomo che mi ode, e che veglia tutto il giorno alle mie porte, ed osserva alle soglie del mio uscio. Chi m'avrà trovata, troverà la vita, ed otterrà la salute dal Signore.

Annotazioni della Lezione.

Queste parole dette da Salomone per l'eterna, ed increata Sapienza divina, la quale fu avanti tutte le cose create, son cantate dalla Santa Madre Chiesa in lode della beata Vergine Maria, la quale ab eterno fu ordinata ad esser Madre di Gesù Cristo, e Sposa di Dio; e però si può dir di lei ch'essendo eternamente nella mente divina, ella era innanzi ai Cieli, innanzi alla terra ed al mare, ed innanzi a tutte le cose, e veramente che coloro, che sono divoti di essa Vergine, si possono chiamar Beati, e che chi troverà lei, troverà la vita, essendo ella Madre di colui, che disse di esser vita, e dal Signore anche otterrà la salute.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 4.

In quel tempo, mentre che Gesù parlava alle turbe, alzando la voce una certa donna della turba, gli disse: *Beato il ventre, che ti ha portato, e le mamelle, che ti allattarono.* Ed egli disse: *Anzi, Beati quelli, che odono la parola di Dio, ed osservanla.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Nella commemorazione della Vergine Maria, ed in molte solennità si leggono queste parole dell'Evangelista S. Luca, perchè si fa memoria del Ventre, o del Petto suo; ed il Ventre di Maria è chiamato beato per tre cagioni ovvero privilegj concessigli da Dio. E primo, perchè in lui Dio si fece uomo, ed il Creatore creatura. Secondo, perchè chi fece il ventre, fu fatto nel medesimo ventre; e terzo, perchè quel ventre tenne in se medesimo cosa maggior di sè, cioè che non può esser capito da tutto il Mondo. Però la Chiesa canta in sua lode: *Quello, che non potevano capire i Cieli, tu, l'hai portato entro al tuo grembo.*

Il Giorno di San Damaso Confessore e Pontefice.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 7.

Fratelli, nella Legge furon fatti più Sacerdoti, ec. *Cerca di quest' Epistola nel Comune de' Confessori e Pontefici, dov' è ancora la sua Annotazione.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 24.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: State desti, perchè voi non sapete, ec. *Cerca di quest' Evangelio nel Comune d'un Confessore Pontefice, dov' è ancora la sua Annotazione.*

Il Giorno di Santa Lucia Vergine, e Martire. Adì 13.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 11.

Fratelli, (1) Chi si gloria, si glorj nel Signore. Perchè non chi si loda è approvato; ma chi è lodato dal Signore. Volesse Iddio, che voi mi sopportaste al-

alquanto nella mia insipienza; ma sopportatemi, perchè io sono geloso di voi, di gelosia di Dio. Perchè lo vi ho sposati a uno marito Cristo, per darvigli come Vergine casta.

Annotazioni dell' Epistola.

In questo luogo l'Appostolo mostra, in che cosa consiste la vera gloria del Cristiano; perchè molti sono, che si gloriano nelle ricchezze, dei quali diceva Davidde nel Salmo 48. *Si gloriano nella moltitudine delle ricchezze*; e questa gloria non è buona, essendo elleno caduche, e molte volte cagione della perdita dell'anima; anzi chi si gloria, e dice aver quiete in quelle, può dir di esser addormentato in su le spine, che'l suo sonno sia gravissimo, poichè non gli lascia sentir le punture. Altri si gloriano della nobiltà del sangue, e della gloria dai lor passati, ma questa ancora è gloria vana, perchè gloriarsi di quel d'altrui, è cosa da ridersene, nè altro lume scopre meglio le bruttezze, e macchie dei posteri, quanto lo splendore, e la gloria dei passati; e chi si gloria di essere conosciuto per altri, è segno che non ha modo da essere conosciuto per sè stesso. Altri si gloriano d'altre cose temporali, le quali finalmente si mutano col tempo; e con lui vengono meno; ma la vera gloria del Cristiano è gloriarsi in Dio, il quale è datore di tutti i beni, siccome affermava anche San Jacopo nell'Epistola, dicendo: *Ogni cosa ottima, ed ogni dono perfetto viene di sopra del Padre de'lumi.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola. *Il Regno de' Cieli è simile a un Tesoro nascosto in un campo, il quale trovatolo un uomo lo nasconde, e per l'allegrezza che ne ha, va, e vende tutto il suo avere, e compra quel campo. Simile è ancora il Regno de'Cieli a un Mercatante, che cerca di belle gioje, il quale trovata una preziosa gioja, si partì e vendè tutto il suo avere, e comperolla. Di nuovo è simile il Regno de'Cieli ad una rete gettata in mare, che raguna d'ogni sorta di pesci, la quale poi piena trattala fuori da quei che la tirano, e sedendo lungo il lido, riposero i buoni ne'vasi, e gettarono fuori i cattivi. Così sarà nel fine del secolo. Verranno gli Angeli, e separeranno i malvagj dal mezzo de' giusti, e caccierannogli nella fornace del fuoco, dove sarà pianto e stridor dei denti.* Soggiunse Gesù: *Avete voi intese tutte queste cose?* Essi gli dissero di sì. Egli disse loro: *Pertanto, ogni Scrivano istrutto nel Regno de'Cieli è simile ad un uomo Padre di famiglia, che cava fuori del suo Tesoro cose nuove, e vecchie.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Nella Parabola del Tesoro trovato nel campo, e nel vender ogni sua cosa da colui che l'ha trovato per comperarlo, si descrive la natura di colui, che avendo conosciuto per fede il benefizio di Cristo, ch'è l'aver riconciliato al Padre la natura umana, ed aperto la strada del Cielo, dà per l'amor di Dio ciò ch'egli ha e con limosine compera il Cielo, e la gloria beata, inteso anche per la preziosa gioja, ritrovata dal Mercatante, e comperata col dar via per Gesù Cristo tutto quel che possedeva.

Nella parabola della rete gettata in Mare, si comprende lo stato della Chiesa militante, la quale a guisa di rete contiene in sè i pesci buoni, e cattivi, cioè i giusti, e gl'ingiusti, siccome fu assomigliata al campo, dove crescevano insieme il buon Frumento, e il loglio: ma come la Rete sarà tirata al lito, e sarà venuto il tempo del mietere, cioè il giorno del Giudizio, i Pescatori e mietitori, cioè gli Angeli, getteranno via i pesci cattivi, e salveranno i buoni nei vasi celesti, ed i covoni del loglio saranno dati al fuoco, ed il buon frumento sarà messo nel granajo del gran Padre di famiglia, cioè Dio, ch'è benedetto in eterno.

Nella Vigilia di S. Tommaso Appostolo. *Adì 20.*

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 65.

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto, ec. *Cerca di questa Lezione nel Comune degli Appostoli.*

Nel Giorno di S. Tommaso Appostolo. *Adì 21.*

Secondo l'uso del Messal nuovo si legge l'Epistola: Fratelli, voi non siete più forastieri, nè avventizj. *Cerca di quest'Epistola nel Comune di più Appostoli, dov'è ancora la sua Annotazione.*

Evan-

Evangelio secondo S. Giovanni, Cap. 20.

Apparizione di Gesù Cristo ai Discepoli presente Tommaso.

In quel tempo Tommaso uno dei dodici, il quale è detto Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero adunque gli suoi Discepoli: *Noi abbiamo veduto il Signore.* Ed egli disse: *Se io non vedrò nelle sue mani i segni de' chiodi, e metterò il mio dito nel luogo de' chiodi, e la mia mano nel suo Costato, non crederò.* E dopo otto giorni, un' altra volta erano i Discepoli in casa rinchiusi, e Tommaso era con loro, ed essendo le porte serrate, Gesù entrò dentro, e posesi in mezzo di loro, e disse: *Pace sia con voi.* E poi disse a Tommaso: *Vien quà, e metti quì il tuo dito, e vedi le mie mani, e metti la tua mano nel mio Costato, e non voler esser incredulo, ma fedele.* Rispose Tommaso e disse: *Signor mio, e Dio mio.* E Gesù gli disse: *Tommaso, perchè tu m'hai veduto, tu hai creduto. Beati coloro, che non hanno veduto, ed hanno creduto.*

Annotazioni dell'Evangelio.

L'assenza di Tommaso dal Collegio degli Appostoli non fu fatta a caso, ma per divin consiglio, acciocchè Cristo pigliasse occasione di manifestar più volte, ed in più modi la sua Risurrezione. Così medesimamente i travaglj, le avversità, e le afflizioni mandateci da Dio, non sempre per nostro danno, ma qualche volta son prese da Dio per occasione di farci bene, perchè Tommaso non vide Cristo risuscitato insieme con gli altri Discepoli, e fu privo di quell'allegrezza, nondimeno questa fu un' occasione di fargli maggior benefizio, che agli altri, perchè fu invitato a toccargli i piedi, le mani, e il costato.

FESTE DI GENNAJO.

Festa di S. Ilario Vescovo e Confessore. *Adì 14.*

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo, io protesto in presenza di Dio, ec. *Cerca nel giorno di S. Silvestro*, alla pag. 25.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi siete il Sale della terra, ec. *Cerca nel giorno di S. Gregorio.*

Nel Giorno di S. Paolo primo Eremita. *Adì 15.*

Epistola di San Paolo Appostolo a' Filippensi. Cap. 8.

Fratelli, quelle cose, che mi furono guadagno, queste io ho reputate danni per Cristo. *Cerca di questa Epistola nel Comune de' Confessori non Pontefici, dov' è anco la sua Annotazione.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Gesù, disse: Io ti ringrazio, Padre, Signore del Cielo, ec. *Cerca di quest' Evangelio nel giorno di S. Mattia Appostolo, dov'è ancora la sua Annotazione.*

Nel Giorno di S. Marcello Papa, e Martire. *Adì 16.*

Epistola. Benedetto Iddio, *nel Comune di un Martire Pontefice, e non Pontefice.*

Evangelio. Se alcun vuol venir dopo me, ec. *nel Comune di un Martire Pontefice.*

Nel Giorno di S. Antonio Abbate. *Adì 17.*

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 45.

Grato a Dio, ed agli uomini, ec. *Cerca di questa Lezione nel Comune degli Abbati, dov'è anco la sua Annotazione.*

Evangelio secondo San Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Sieno cinti i vostri lombi, ec. *Cerca nel giorno di S. Silvestro*, pag. 25.

La sopraccitata Lezione ed Evangelio si leggono secondo il Messal Nuovo; ma secondo altri ordini si leggono i seguenti.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 4.

Se l'uomo giusto sarà prevenuto dalla morte, sarà in refrigerio. Perciocchè la vecchiezza è venerabile, non per esser diuturna, nè compiuta

piuta per numero d' anni. Perchè i sentimenti dell'uomo sono canuti, e l'età della vecchiezza è la vita senza macchia. Chi piace a Dio, è da lui amato, e vivendo tra peccatori, fu trasferito. Fu rapito di terra, acciocchè la malizia non mutasse il suo intelletto, e perchè la finzione non ingannasse l'anima sua. Finito in breve, terminò molti tempi, perchè l'anima sua era grata a Dio. Per questa cagione sollecitò Iddio di cavarlo dal mezzo dell'iniquità: Perchè Iddio usa grazia, e misericordia a'suoi Santi e riguarda i suoi eletti.

Annotazioni della Lezione.

Qui si mostra da Salomone, che il morire in gioventù non è male, come molti credono, ma qualche volta è un dono di Dio. Perocchè il viver lungamente rare volte e senza offesa di Dio; però Plutarco nella sua Consolatoria ad Appollonio disse: che quando Dio cava uno di vita in gioventù, faceva come un buon Padre, che fa levar dal convito un suo figliuolo, acciocchè non s'ubbriachi. Ed ancorchè la vecchiezza sia venerabile, non però si deve riguardar alla bianchezza del capo, che spesso è accompagnata con molti peccati; ma alla canutezza della mente, che rare volte è senza virtù; però si dice nel Testo, che la vera vecchiezza è la vita senza macchia; e che il morir giovane sia dono di Dio, si dice chiaramente da Salomone, perchè non potendo entrare in Cielo cosa alcuna macchiata, nè lorda, il Giusto è levato presto da Dio in terra, acciocchè la malizia non gli guasti l'intelletto, e non gli corrompa l'anima: il che avviene molte volte all'uomo per la lunga conversazione degli uomini, e per la molta pratica delle cose terrene.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Simon Pietro a Gesù: (1) *Ecco che noi abbiamo abbandonato ogni cosa e ti seguitiamo; che adunque ne avverrà?* Gesù disse loro: *In verità vi dico, che voi, i quali mi avete seguito, nella rigenerazione, quando il Figliuol dell'uomo sederà nella sedia della sua maestà, sederete ancor voi in sù dodici sedie a* (2) *giudicare le dodici Tribù d'Israele. E ciascun, che avrà lasciato le case, i fratelli, e le sorelle, Il Padre, la moglie, i figliuoli, o le possessioni per il nome mio, riceverà per ogni uno cento, e possederà la vita eterna.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Ecco che noi, ec.* Quì s'ha da notare, che nelle cose appartenenti alla salute, non s'ha da mettere indugio, nè dimora alcuna, ma subito seguitare il vocante, siccome fece S. Pietro, ed Andrea suo fratello, che alla prima vocazione lasciarono ciò, ch'eglino avevano, e seguirono Cristo, e non si deve metter tempo in mezzo, per esser, come dice S. Paolo, il tempo breve.

(2) *Giudicar le dodici Tribù.* Essendo dato al Figliuolo ogni Giudizio; come s'intende dunque, che gli Appostoli sederanno sopra le dodici sedie a giudicar le dodici Tribù d'Israele? Dicesi, che non altrimente giudicheranno i Giudei, di quello che giudicheranno la Regina Saba, ed i popoli di Ninive: perocchè essendo nati della medesima stirpe, avendo veduto i medesimi miracoli, la medesima legge, essendo stati invitati coi medesimi benefizj, nondimeno non piegarono mai l'intelletto loro a credere, che Cristo fosse il vero Salvatore, siccome lo crederono gli Appostoli, che a una sola voce di Cristo lasciarono il tutto, e lo seguitarono. Onde approvando la sentenza di Cristo esser buona, li giudicheranno di giudizio d'approvazione.

Cattedra di S. Pietro Appostolo. *Adì* 18.

Epistola prima di S. Pietro Appostolo. Cap. 1.

Pietro Appostolo di Gesù Cristo agli eletti forestieri della dispersione di Ponto, di Galazia, di Cappadocia, d'Asia, di Bitinia, secondo la prescienza di Dio Padre, nella santificazione dello Spirito, in ubbidienza, ed aspersione del Sangue di Gesù Cristo la grazia, e la pace da Dio vi sia moltiplicata. Benedetto sia Dio, e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, il quale secondo la sua gran misericordia ci regenerò nella viva speranza, per la risurrezione di Gesù Cristo da morte, nell'eredità incorruttibile, e monda, e che non vien manco, conservata ne'Cieli a voi, i quali nella virtù di Dio siete custoditi per la fede alla salute, apparecchiata ad esser fatta manifesta nell'ultimo tempo, nel quale voi vi rallegrarete: avvegnachè non sia bisogno, che voi siate alquanto contristati per le varie tentazioni, acciocchè la prova della vostra fede sia molto più preziosa che l'oro, il qual si prova col fuoco, e sia provata a laude, e gloria, ed onore nella manifestazione del Signor Nostro Gesù Cristo.

Annotazioni dell' Epistola.

L'intenzione dell'Appostolo nelle presenti parole, è consolar gli afflitti Cristiani, che per la persecuzione dei Giudei s'eran dispersi in diversi paesi, e secondo l'uso degli Appostoli, desidera loro due cose, cioè, grazia, e pace da Dio, le quali due cose sono desiderate da S. Paolo quasi in tutte le sue Epistole; perocchè la grazia, e la pace sono due beni da

ti da Dio all'uomo, come principio, e fine di tutti gli altri doni; perchè la Grazia è il primo dono tra i doni di Dio, perchè per quella si giustifica l'empio, siccome dice Paolo a'Romani al cap. 5. e la pace è l'ultimo, la quale si possiede perfettamente nella patria celeste onde Davidde diceva nel Salmo 147. *Egli ha posto per suo termine la Pace.* Ringrazia poi Dio, che gli abbia fatti Cristiani, e dato loro speranza di risuscitar da morte a vita, per la Risurrezione di Gesù Cristo, e gli esorta a sopportar pazientemente le tribolazioni, perch'elleno sono mandate da Dio, perchè sia provata la loro fede, la quale nelle persecuzioni si mostra perfetta, come l'oro nel fuoco. Onde l'uomo non dovrebbe disperarsi nelle afflizioni, conoscendo ch'esse sono qualche volta mandate da Dio, per esperimentar la nostra pazienza, e la nostra fede.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo Gesù venne nelle parti di Cesarea di Filippo, e interrogava i Discepoli suoi, dicendo: *Che dicono gli uomini, che sia il Figliuol dell'uomo?* Ed essi dissero: (1) *Alcuni dicono, ch'egli è Giovanni Battista; altri ch'egli è Elia, altri Geremia, ovvero uno de'Profeti.* Disse loro Gesù. *E voi, che dite che io sia?* Rispose Simon Pietro, e disse: (2) *Tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo.* E Gesù disse: *Beato sei, Simon figliuol di Giona; perocchè nè la carnè, nè il sangue te l'ha rivelato, ma il Padre mio ch'è in Cielo. Ed io ti dico, che tu sei Pietro, ed io sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non avranno possanza contra di lei; e ti darò le chiavi del Regno del Cielo; e ciò che tu legherai sopra la terra, sarà legato in Cielo, e ciò che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto in Cielo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Alcuni dicono, ec.* Quì si deve avvertire ch'essendo interrogati i Discepoli dell'opinion del volgo intorno al creder chi fosse il figliuol dell'uomo, tutti insieme rispondono; ma quando son domandati dell'opinion loro propria; solo Pietro risponde; il che ne dà ad intendere, che nelle cose facili è facile anche la risposta, ma nelle cose difficili si deve lasciar la risposta ai Dotti. Onde nelle cose appartenenti alla fede, ci abbiamo a riportar alla determinazione dei maggiori nostri; perocchè gli Appostoli non ripresero Pietro, ch'egli avesse risposto male; ma tacendo, approvarono quasi la sua risposta. Così abbiamo a fare ancor noi, cioè piamente credere, ed acconsentire alla determinazione dei Padri, che retti dallo Spirito Santo hanno dichiarato le Scritture e determinati gli articoli della nostra fede.

(2) *Tu sei Cristo Figliuolo d'Iddio vivo.* Queste parole sono poche, ma il senso e grandissimo; perchè Pietro dice tutto quello, che si può dire di Cristo, confessando egli che Cristo è naturale e consustanziale Figliuolo di Dio. E quì si manifesta la natura della vera fede, la qual è d'investigare e cercare le cose più secrete di Dio: perchè domandato del figliuol dell'uomo, egli risponde del Figliuol d'Iddio: così per via, e cognizion dell'umanità, si deve venir in cognizion della sua Divinità. E che questa confession di Pietro fosse grandissima, si conosce da questo, ch'egli da Cristo fu chiamato Beato, il che non avvenne nè a Natanaello, nè Marta, che fecero la medesima confessione.

De'Santi Mario, Marta, Audiface, Abacum Martiri. *Adì* 19.

Epistola di San Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 10.

Fratelli, ricordatevi dei primi giorni, ec. *Con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri fuori del tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo sedendo Gesù in sul Monte, ec. *Con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Nel medesimo giorno si fa la festa di San Canuto a libito; la di cui Messa vedi nel fine dei Proprj avanti li Comuni.

Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri. *Adì* 20.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 11.

Fratelli, i Santi per la fede vinsero i Regni, ec. *Cerca di questa Epistola nel Comune di più Martiri, che non hanno proprio, dov'è ancora la sua annotazione.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 6.

In quel tempo scendendo Gesù dal Monte, si fermò giù nella pianura, e con lui si fermarono i suoi Discepoli, e gran moltitudine del popolo di tutta la Giudea, di Gerusalemme, e delle parti della Riviera di Tiro, e di Sidonia, i quali erano venuti per udirlo, e per esser sanati dalle loro infermità; e quelli che erano molestati dagli spiriti immondi, erano liberati; e tutta la turba cercava di toccarlo, perciocchè la virtù, che usciva di lui, sanava tutti. Ed egli levando gli occhi verso i suoi Discepoli, diceva: (1) *Beati voi, che siete poveri, perchè il Regno del Cielo è vostro,* (2) *Beati voi, che avete fame, perchè voi sarete saziati. Beati voi, che or piagnete, perchè voi riderete. Beati sarete quando gli uomini vi avranno in odio, vi discaccieranno, e svergogneranno, ed abborriranno il nome vostro, come vituperoso per cagion del figliuol dell' uomo. Rallegratevi in quel giorno, e fate festa, imperocchè la vostra mercede è abbondante in Cielo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Beati voi poveri.* Questa povertà della quale parla Cristo in questo luogo, che ha per premio la beatitudine, può essere così di roba, come di spirito; perocchè quelli, ch'hanno adempito il Consiglio di Cristo di vender ogni cosa, e darla ai poveri per amor di Dio, si possono veramente chiamar Beati, quì per speranza, e lassù per real possesso della cosa sperata. Onde poichè Davidde ebbe detto dell' uomo giusto, *ch'ei disparti, e diede a' poveri*, soggiunse, *che la sua Giustizia restava in eterno.* Se poi s' intende della povertà dello spirito, cioè dell' umiltà, come diceva Cristo in San Matteo al cap. 5. anch'ella ha per premio la beatitudine, ed esaltazione; perchè chiunque s' umilia, è esaltato, non solamente quì, ma ancora nel Regno dei Cieli.

(2) *Beati voi che avete fame.* Quì non s'intende della fame che patiscono molti per necessità, li quali nondimeno portandola con pazienza, meritano qualche cosa; ma s' intende della fame, che patiscono co'oro, i quali con digiuni ed astinenze affliggono la carne loro, per tenerla in servitù, e soggetta allo spirito, perocchè questi tali saran saziati del pane della vita, e dell'intelletto, e sarà dato loro a bere l'acqua della sapienza salutare. Ed in Patria sederanno alla mensa di Dio, siccome promise Cristo ai suoi Discepoli, ed a tutti i Cristiani.

(3) *Beati voi, che piangete.* Non si piglia quì il pianto per quella afflizione di animo, che nasce dalla perdita di qualche bene temporale, che mettendoci in disperazione, ci cava le lagrime dagli occhi; ma s' intende quì del pianto, che fa l'uomo per cagione spirituale, come quando l'uomo piange, perchè desiderando d'unirsi a Cristo, si lamenta della lunghezza della miseria di questa vita siccome faceva Davidde quando diceva: *Oimè che 'l mio esilio, e la mia dimora s'è allungata.* Ovvero quando si piange per la considerazione delle offese fatte a Dio, e se ne fa penitenza come faceva Davidde, quando diceva: *Io laverò ogni notte il mio letto di lagrime.* Ovvero quando si piange per i peccati d'altri, il qual pianto dimostra la carità, ed amor verso il prossimo, del qual pianto lagrimava Geremia, quando diceva: *Chi darà l'acqua al mio capo, ed agli occhi miei le fonti delle lagrime?* Questi tali saranno consolati, e rideranno, perocchè saranno sicuri dopo l' esito di questa vita di aver ad esser ripieni di ogni allegrezza, vedrannosi liberi da ogni peccato, e che il prossimo loro, mediante il loro pianto, avrà ricevuto grazia da Iddio; ed in somma, come si dice nell' Apocalissi al Cap. 21. *Dio asciugherà le lagrime degli occhi de' Santi, non piangeranno più, nè più si lamenteranno, perch'essendo finiti tutti i travagli, essi goderanno d' una somma felicità.*

S. Agnese Vergine, e Martire. *Adì* 21.

Lezione dell' Ecclesiastico. Cap. 21.

Io ti confesserò, Signor mio, Re: ed esalterò te, Dio Salvator mio: confesserò il tuo nome, perciocchè tu ti sei fatto mio adjutore, e protettore, ed hai liberato il mio corpo dalla perdizione, e dal laccio dell'iniqua lingua, e dalle labbra di coloro, che son mendaci, e nel cospetto di quelli, che mi perseguitavano, mi sei fatto adjutore, mi hai liberato secondo la gran misericordia del tuo nome. Ancora m' hai liberato dagli uomini, che sono apparecchiati, come leoni al cibo, e dalle mani di quelli che cercavano la vita mia, e da molte tribulazioni, che m' han circondato intorno, e dall' ardore della fiamma postami intorno: e nel mezzo del fuoco non sono abbrucciata. Ed ancora m'hai liberato dalla profondità del ventre dell' Inferno, dalla lingua sporca e dalle parole bugiarde, dall' iniquo Re, e dalla lingua ingiusta.

 Per

Per questa cagione l'anima mia lauderà il Signore, sino alla morte: perchè tu scampi tutti coloro, che si confidano in te e gli liberi dalle avversità, Signor Dio Nostro.

Annotazioni della Lezione.

Salomone in queste parole dimostra, che coloro, che riconoscono i benefizj di Dio, lo ringraziano: quando si ragiona quì della confessione, e del confessare, s' intende della confession della laude, della qual parlava anche Davidde, quando diceva: *Io ti confesserò nel mio cuore, e nel consiglio, e congregazione de' giusti.* E perchè i Santi hanno riconosciuto sempre la liberazione dalle persecuzioni esser venuta da Dio, come anche hanno riconosciuto la costanza nelle cose avverse, tenendo per certo, che l'uomo, con le sue forze sole, non è bastante a sopportare i martirj, però l'hanno ringraziato con dire, ch'ei gli ha liberati dalle mani dei Tiranni, e degl' iniqui Regi, dalle male lingue, e da tutte le tribulazioni, che opprimono l'uomo in questo Mondo. E perchè il render grazia dei benefizj non deve venir mai meno, massime quando il beneficio è tale, che non si può ricompensar con un altro beneficio, siccome sono i beneficj fatti da Dio all'uomo, però si dice nel Testo, che l'uomo giusto lauderà il Signore persino alla morte, non che gli abbia a mancar di lodarlo, e di ringraziarlo, poichè saranno morti, perchè come dice Davidde, i *Santi danno gloria a Dio nei secoli dei secoli*: ma si mette un tempo determinato per uno indeterminato, o finito, per infinito, perchè colui, che manca di tener memoria del benefattore, potendo tenerlo, non è mai stato grato.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno dei Cieli è simile a dieci Vergini, ec. *Cerca di questo Evangelio nel Comune delle Vergini, e Martiri, che non hanno proprio, dove è ancora la sua Annotazione.*

Il Giorno dei SS. Vincenzo ed Anastasio Martiri. *Adì* 22.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 3.

Le anime de' Giusti, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune dei Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Quando voi udirete le guerre, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

S. Emerenziana Vergine, e Martire. *Adì* 22.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. Cap. 51.

Signor Dio mio, tu hai esaltato l'abitazione mia sopra la terra, ec. *Cerca nel Comune di una Vergine, e Martire.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: simile è il regno dei Cieli ad un tesoro nascosto, ec. *Cerca nel giorno di S. Lucia, adì 13 Dicembre.*

Il giorno di S. Raimondo di Pennafort Confessore. *Adì* 23.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Sieno cinti, *ec. con la sua Annotazione.* Vedi *nel detto Comune.*

Il giorno di S. Timoteo Vescovo, e Martire. *Adì* 24.

Epistola, di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 6.

Carissimo, seguita la giustizia, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Conversione di San Paolo Appostolo. *Adì* 25.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 9.

In quei giorni Saulo ancora furibondo (1) minacciando morte a' Discepoli del Signore, andò a trovare il Principe de' Sacerdoti, e lo richiese, che gli desse Lettere per la Sinagoga di Damasco, acciocchè potesse pigliare, e menar legati in Gerusalemme così uomini, come donne, (2) che seguitassero quella tal via. E camminando, avvenne che s'avvicinò a Damasco, e subito gli (3) risplendè una luce dal Cielo, e cadendo in terra, udì una voce che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Ed ei disse: Chi sei tu, Signore! Ed il Signore gli disse: Io sono Gesù Nazareno, che tu perseguiti. Egli è dura cosa il voler dar de' calci agli sproni. Allora Saulo tremando, e stupefatto disse: Signore, che vuoi tu che io faccia? Ed il Signore gli disse: Levati sù, ed entra nella Città, e ti sarà detto

to quello che tu abbi a fare. Quegli uomini che l'accompagnavano, stavano stupefatti, perchè udivano la voce, e non vedevano alcuno. Rizzossi Saulo di terra, e quantunque avesse aperti gli occhi, non vedeva però cosa alcuna, ma i compagni guidandolo a mano, lo menarono dentro a Damasco, e quivi stette tre giorni, che non vide lume, nè mangiò, nè bevè. Trovavasi allora in Damasco un Discepolo, che aveva nome Anania, al quale il Signore apparve in visione, e disse: Anania? Ed egli rispose: Eccomi, Signore. Ed il Signore a lui: Stà sù, e va in quel luogo, che si chiama Retto, e domanda la casa di Giuda, e di uno che si chiama Saulo Tarsese. Perocchè ecco che tu lo troverai in Orazione, ed ha avuto rivelazione in visione, che un uomo chiamato Anania, gli porrà la mano addosso acciò riceva il vedere. Rispose Anania: Signore, io ho udito da molti, che questo uomo ha fatto molti mali a' tuoi Santi in Gerusalemme, e ch'egli ha potestà dai Principi de' Sacerdoti di legare tutti coloro, che invocano il nome tuo. Allora il Signore gli disse: Va sicuramente, perchè io me l'ho fatto vaso d'elezione, acciocchè porti il mio nome dinanzi alle genti, ed a' Re, ed a' figliuoli d'Israele: e mostrerogli quante cose gli converrà patire per il mio nome. E andò Anania, ed entrato in casa, gli pose la mano addosso, dicendo: Saulo fratello, il Signore Gesù il quale t'apparve nella strada, per la quale tu venivi m'ha mandato a te, acciocchè tu vegga, e sia pieno di Spirito Santo: e subito caderono dagli occhi suoi quasi scaglie, e riebbe il vedere, e levandosi sù, fu battezzato, poi prese il cibo, riebbe le forze: e stette co' Discepoli che erano in Damasco alquanti giorni, ed entrando per le Sinagoghe dei Giudei, predicava loro Gesù, affermando ch'egli era Figliuolo di Dio. E maravigliavansi tutti quelli che l'udivano, e dicevano: Non e costui quello, che perseguitava in Gerusalemme coloro, che invocavano questo nome, ed è venuto qua per menarli legati a' Principi de' Sacerdoti? Ma Saulo pigliava maggior forza, e confondeva i Giudei, che abitavano in Damasco, affermando costui esser Cristo.

Annotazioni della Lezione.

(1) Nell'istoria della conversion di S. Paolo si contengono molti belli documenti; e primo, che Dio converte, e chiama a sè l'uomo, quando non vi pensa. Così chiamò Mosè, quando non vi pensava, anzi attendeva a pascer le pecore del suo Suocero. Così Cristo chiamò all' Appostolato Pietro, quando era intento a pescare, e chiamò Paolo alla fede, allora quando egli perseguitava la fede.

(2) *Che seguitassero quella via.* Nota; che la fede in Cristo era chiamata dai Giudei via; e veramente che dicevano bene, perchè nessuna strada ci può menar a Cristo, se non quest'una; però Cristo diceva di se stesso: *Io son la via,* ed altrove: *Nessuno può venire al Padre, se non per me.*

(3) *Risplende intorno la luce.* Molti sono, che desiderano sapere, perchè cagione non furono tutti abbarbagliati da quello splendore, ma solamente Paolo. Al che risponde Ecumenio Dottore antichissimo, e dice, che questo fu fatto, acciocchè quel cader di tutti, e restare storditi, non fosse giudicato un accidente, e un caso avvenuto a tutti, siccome suole accadere in certi tempi ai viandanti, che un baleno, ovvero una saetta abbarbaglierà, e stordirà molte persone: fu acceceato egli solamente, acciocchè quello, ch'era per Divina provvidenza, non fosse attribuito al caso: e non vederono gli altri ch'erano con lui, acciocchè fossero testimonj più fedeli della cosa avvenuta. Perchè se tutti avessero veduto, e tutti fossero restati storditi, ed avessero fatto fede l'uno all'altro del medesimo, parrebbe che avessero detto tal cosa per gratificarsi l'un l'altro, e non per dir la verità del fatto.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Simon Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo lasciato tutte le cose ed abbiamo seguitato, ec. *Cerca di questo Evangelio nel Comune degli Abbati, dov' è anco la sua Annotazione.*

Il Giorno di S. Policarpo Vescovo, e Martire. *Adì* 26.

Epistola prima di S. Giovanni Appostolo. Cap. 3.

Carissimi, ogni uomo chè non è giusto, non è di Dio, e che non ama il suo fratello; perciocchè questo è il comandamento, che voi udiste dal principio, che voi vi amiate l' un l' altro. Non come Caino, ch'era tal maligno, ed ammazzò il suo Fratello. E perchè cagione l'ammazzò egli? perchè l'opere sue erano maligne, e quelle del suo fratello erano giuste. Non vi maravigliate, fratelli miei, se il Mondo v'ha in odio. Noi sappiamo che siamo trasportati dalla morte alla vita, perciocchè amiamo i fratelli. Chi non ama resta nella morte, chiunque odia il suo fratello è omicida, e voi sapete, che niun omicida ha la vita eterna dimorante in esso. In questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posta la vita per noi, e così noi dobbiamo porre le vite nostre per i fratelli.

Annotazioni dell' Epistola.

Chi vuol farsi conoscere vero figliuolo di Dio, bisogna che porti amore al suo prossimo, poichè la sola carità, ch'è quella, dalla quale nasce, e nella quale consiste l'amore, è quella che distingue i figliuoli di Dio dai figliuoli del Diavolo; poichè se li figliuoli di Dio si mostrano tali coll'adempir la legge di Dio, quelli che amano Dio sopra tutte le cose, ed amano il suo prossimo come se stessi, adempiscono intieramente, e perfettamente la legge, dicendoci S. Paolo Appostolo nella sua Epistola ai Romani cap. 13. *Plenitudo legis est dilectio*, che l'adempimento della legge è l'amore.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Niuna cosa è tanto occulta, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Il Giorno di S. Giovanni Grisostomo Vescovo e Dottore. *Adì* 27.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo, io protesto nel cospetto di Dio, ec. *con la sua Annotazione*. Vedi *sopra nel giorno di S. Silvestro adì* 31. *Dicembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi siete il Sale della terra, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di S. Ambrogio ad* 7. *Dicembre.*

Il Giorno di S. Agnese seconda. *Adì* 28.

Epistola seconda di San Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di Santa Lucia, adì* 13. *Dicembre.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno suddetto.*

Il Giorno di S. Francesco di Sales Vescovo. *Adì* 29.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Fu un uomo, che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Martina Martire. *Adì* 30.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 51.

Io ti confesserò, Signor mio, Re, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di S. Agnese* 21. *gennajo.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a dieci Vergini, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune delle Vergini.*

Il Giorno di S. Pietro Nolasco Confessore. *Adì* 31.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 4.

Fratelli noi siamo fatti un spettacolo, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Non vogliate temere, o picciol gregge, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel detto Comune.*

FESTE DI FEBBRAJO.

Nel Giorno di S. Ignazio Vescovo, e Martire. *Adì* 1.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 8.

Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, o l'angustia, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o il coltello? (siccome è scritto) Noi siamo per tua cagione mortificati tutto giorno, e siamo come pecore di uccisione; ma nondimeno in tutte queste cose siamo superiori per colui, che ci ha amati. Perciocchè io sono certo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Principati, nè Potestà, nè le cose presenti, nè le future, nè fortezza, nè altezza, nè profondità, nè alcuna altra creatura ci potrà separar dall'amor di Dio, ch' è in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Tanto grand'è la forza dell'Amor di Dio in un'anima, che sia da quello investita, che sprezza tutti i pericoli, non fa stima di tutti gli incomodi, supera tutti i tormenti, nè mai gli dà il cuore di partirsi da quello che con una dolce, ma volontaria violenza la ritiene a se stesso unita. Questa verità non è difficile il vederla comprovata; essendo tante le prove, quanti sono

sono i trionfi riportati da tanti migliaja di Martiri che con tanto coraggio hanno disprezzato le minacce de' Tiranni, e si sono sottomessi ai tormenti atrocissimi ad essi preparati; nè con altro ajuto sono restati vincitori, morendo gloriosamente per Cristo, se non coll'ajuto dell'amore Divino, che dava loro forza per superar gli attentati della barbarie. Lo stesso S. Ignazio, di cui oggi è la solennità, in vece d'intimorirsi nell'udir i Leoni, che già se gli avventavano addosso per divorarlo vivo, fortificato dall'amore Divino, per cui era stato esposto alle bestie, diceva: *Son formento di Cristo, è di dovere che sia macinato dai denti delle fiere.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: In verità, in verità vi dico, che se il granello, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire Pontefice.*

Nel Giorno della Purificazione della Vergine Maria. *Adì* 2.

Lezione di Malachia Profeta. Cap. 9.

Queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io mando l'Angelo mio, che apparecchierà la via dinanzi alla mia faccia, e subito verrà al suo santo Tempio il Dominatore, il quale voi cercate, e l'Angelo del Testamento, che voi volete. Ecco ch'egli viene, dice il Signore Dio degli Eserciti. E chi potrà pensare il dì del suo avvenimento? E chi starà a vederlo? Veramente ch'egli sarà come fuoco ardente, e come l'erba de' purgatori di panni, e sederà distruggente, e mondante l'argento, e purgherà i figliuoli di Levi, e doreragli, e faragli puliti come l'oro, e l'argento. Offeriranno a Dio sacrifizio in giustizia, e piacerà a Dio il sacrifizio della casa di Giuda, e di Gerusalemme, come dei giorni del Secolo, e come gli anni antichi, dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Due cose par che profetizzi il Profeta Malachia: l'una è la presentazione di Cristo al Tempio, quando Maria andò per purificarsi secondo la purificazione de' Giudei; non ch'ella avesse bisogno di purificazione, essendo Santa prima ch'ella fosse nata: ma per osservar la legge scritta nel Levit. cap. 12. Onde dice, che verrà al Tempio Santo il Dominatore, e l'Angelo del Testamento, del qual nome è nominato Gesù Cristo anche da Esaia, il quale lo chiamò l'Angelo del gran Consiglio. Profetizza poi della venuta del medesimo Dominatore al Giudizio, descrivendolo terribile, il quale avrà purgato gli eletti suoi col suo sangue, con la sua passione da ogni ruggine di peccati, e ridottigli puri come finissimo oro, e purissimo argento, perchè in quella patria, come dice Giovanni nella sua Apocalisse, non può entrar cosa coinquinata, e brutta, dove in eterno renderanno a Dio il Sacrifizio delle lor labbra, lodandolo, e chiamandolo di continuo Santo, Santo, Santo.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 2.

In quel tempo, poichè furono finiti i giorni della purgazione di Maria, secondo la Legge di Mosè, (1) portarono il fanciullo Gesù in Gerusalemme per presentarlo al Signore, siccome è scritto nella Legge del Signore, che ogni maschio, che apre la matrice, sarà chiamato Santo al Signore. E volendo dare l'offerta a Dio, siccome è scritto nella Legge del Signore, portarono un pajo di Tortore, ovvero due Piccioni. Ed ecco un uomo era in Gerusalemme, il quale aveva nome (2) Simeone, e quest'uomo giusto e timorato aspettava la Redenzione d'Israele, e lo Spirito Santo era in lui, ed aveva ricevuto risposta dallo Spirito Santo, che non vederebbe la morte, se prima non vedesse il Cristo del Signore. E venne nel Tempio mosso dallo Spirito. Ed avendo il Padre, e la Madre portato il Fanciullo Gesù per fare di lui secondo la consuetudine della Legge, Simeone, prendendo Gesù in braccio, benedisse Dio, e disse: *o Signore, lascia andare adesso il tuo servo in pace secondo la tua parola; imperocchè gli occhi miei hanno veduto il tuo Salvatore: il quale tu apparecchiasti innanzi alla faccia di tutti i popoli; lume da esser rivelato alle genti, e gloria del tuo popolo d'Israele.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Nell' istoria della Purificazione della Vergine Maria, si osserva, che Cristo volse esser soggetto alla Legge, acciocchè liberasse, come dice S. Paolo, quelli, ch'erano sotto la Legge. Ed ancorchè Maria non fosse tenuta a questa Legge per aver concetto Cristo di Spirito Santo, e per aver partorito Vergine, e dopo il parto restata Vergine, nondimeno per ubbidire

dire, e per mostrar la sua grande umiltà, volle far quello, a ch'ella non era tenuta. Vadano ora altieri coloro che dicono, che non si debbono ubbidire i Capi Ecclesiastici, perchè Cristo ci ha fatti liberi, e non siamo obbligati, se non a quel che comanda espressamente l'Evangelio, ed imparino da Maria, la quale non essendo obbligata alla Legge, volse però osservar la Legge, perchè sebbene i Capi nostri spirituali ci comandano cose, che non sono scritte espressamente nell'Evangelio, non repugnano però all'Evangelio, nè alla libertà Evangelica, e si legge nelle nostre Sante Scritture, ch'egli è meglio ubbidire, che il sacrificare.

(2) *Simeone giusto, e timorato.* Questo Simeone ardeva di desiderio di veder Cristo, e come pietosamente hanno di lui creduto i Santi, doveva far ogni giorno Orazione a Dio, e dire: Vedrò io mai questo Salvatore? Quando nascerà egli? Morrò io prima ch'ei venga? O Signore, manda chi tu hai a mandare. Per le quali preghiere, egli meritò la risposta di non aver a morir prima, che venisse il Cristo del Signore, il che gli fu anche mantenuto. Dove noi abbiamo da avvertire due cose: La prima è che Dio esaudisce le sante e giuste petizioni, massimamente quando elleno sono fatte a gloria di Dio, ed utilità del prossimo. La seconda, è che gli uomini giusti, e timorati di Dio, e che sono fondati in Carità, sono solleciti non meno della lor salute, che di quella del prossimo, Così era sollecito Mosè per il suo popolo. Così Daviddo, e S. Paolo, e questo buon Vecchio Simeone era sollecito non men della propria salute, che di quella di tutto il popolo Israelitico. Il che dobbiamo far ancora noi, che questo cerca la vera carità Cristiana.

S. Biasio Vescovo, e Martire. *Adì 3.*

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 1.

Fratelli, Benedetto sia Dio, e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo Padre di misericordia ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire Pontefice:*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Se alcuno mi vuol seguitare, ec. *con la sua Annotazione*, Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Andrea Corsino Vescovo. *Adì 4.*

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola. Fu un uomo che volendo andare, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Agata Vergine, e Martire. *Adì 5.*

Lezione prima di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 1.

Fratelli, vedete la vostra vocazione perchè non sono molti i Savj secondo la carne, non molti i potenti, non molti i nobili, ma Dio ha elette le cose stolte del Mondo, perchè ei confonda quelli, che sono sapienti; e ha eletto le cose deboli del Mondo, perchè ei confonda i forti, e le cose ignobili del Mondo, e le cose disprezzate ha eletto Dio; e quelle cose, che non sono per annullar quelle che sono, acciocchè niuna carne si glorj dinanzi a lui. E da lui è che voi siete in Cristo Gesù, il qual ci è fatto da Dio sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione, acciocchè com'è scritto: Chi si gloria, si glorj nel Signore.

Annotazioni dell'Epistola.

O quanto sono differenti i giudizj di Dio, dai giudizj del Mondo! Il Mondo fa stima, e corre dietro alla nobiltà, alla fortezza, alla scienza degli uomini, e quelli sono dal Mondo innalzati ai posti elevati, alle dignità più ragguardevoli, che possedono alcuna di queste qualità, polchè spera che da questi dipenda tutta la sua felicità, tutto il suo avanzamento. Al contrario, Iddio fa stima, ed elegge per se stesso, e per operare l'opere sue stupende nel Mondo creature ignobili, deboli, ignoranti, e vili, e per mezzo di queste operando prodigj, e confondendo il Mondo, fa conoscere quanto grande sia la sua potenza.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo vennero a Gesù i Farisei tentandolo, e dicendo: *E' egli lecito agli uomini lasciare la sua moglie per qualunque cagione?* Rispose Gesù, e disse loro: *Non avete voi letto nella Scrittura, che chi fece l'uomo da principio fece il maschio, e la femmina? E disse: Per questo lascierà l'uomo il Padre, e la Madre,*

dre, e s'accosterà alla moglie sua, e saranno due in una sola carne. Adunque (1) *quello, che Dio ha congiunto, non sia l'uomo che lo separi.* Essi gli dissero: *Perchè dunque comandò Mosè, che si desse il libello del repudio, e ch' ella si mandasse via?* Egli disse loro: *Perocchè Mosè per la durezza del vostro cuore vi permise il ripudiar le vostre mogli, ma da principio non fu già così. Or io vi dico, che chiunque ripudierà la sua moglie eccetto che per causa di fornicazione, e ne piglierà un'altra, commetterà adulterio, e chi piglierà per moglie quella ch'è ripudiata, commetterà adulterio.* Gli dissero i suoi Discepoli: *Se così stà il fatto dell' uomo con la moglie, ei non è punto espediente il maritarsi.* Ed egli disse loro; *Tutti non sono capaci di questa parabola, ma solo quelli ai quali è stato concesso. Perchè sono eunuchi quelli, che sono così nati dal ventre della Madre; e sono eunuchi quelli, che sono stati fatti eunuchi dagli uomini; e sono eunuchi* (2) *quelli che si sono fatti eunuchi da loro medesimi per il Regno de'Cieli. Chi ne può esser capace, ne sta.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Quello, che Dio ha congiunto.* Dovevano venire al mondo molti eretici, che dovevano asserire, essere proibito il matrimonio, nè esser lecita la congiunzione, anco legittima, dell'uomo con la donna; e perciò Cristo per distruggere anticipatamente l'opinione falsa di costoro, dice in questo Evangelio, che il matrimonio è stato instituito da Dio nel Paradiso terrestre, quando egli creò Adamo, e gli diede per compagna Eva per la moltiplicazione del genere umano; onde ne inserisce da questo, che se Iddio con questo atto ha congiunto insieme l'uomo e la donna, il marito e la moglie col vincolo santo del Matrimonio; non è lecito agli Eretici il dividerli tra di loro con proibire il santo Matrimonio.

(2) *Sono eunuchi quelli che si sono fatti eunuchi.* Mostra di più, che sebbene siano lecite le nozze, contuttociò è assai possibile la Santa Virginità volontaria, la quale siccome è più difficile, sebbene però non impossibile, così è tanto più grata a Dio.

S. Dorotea Vergine, e Martire. *Adì* 6.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 51.

Dio Signor mio ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune delle Vergini.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a un Tesoro ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di S. Lucia adì* 13 *Dicembre.*

S. Romualdo Abbate. *Adì* 7.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 45.

Grato a Dio, ed agli uomini, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Gio. de Matha Confessore. *Adì* 8.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Siano cinti i vostri lombi ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel detto Comune.*

S. Apollonia Vergine e Martire. *Adì* 9.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 51.

Io ti confesserò, Signor mio, Re, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di S. Agnese adì* 21 *Gennajo.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a dieci Vergini ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune d'una Vergine e Martire.*

S. Valentino Prete, e Martire. *Adì* 14.
Lezione del libro della Sapienza. Sap. Cap. 10.

Dio ha condotto l'uomo giusto ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.

Non vogliate pensare, che io sia venuto ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Faustino, e Giovita Martiri. *Adì* 15.
Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 10.

Fratelli, ricordatevi dei primi giorni ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo ascendendo Gesù in sul monte Oliveto ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Simeone Vescovo, e Martire. *Adì* 18.

Epistola di S. Giacomo Appostolo. Cap. 1.

Carissimi: Beato l'uomo che sopporta la tentazione ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evan-

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno della Cattedra di S. Pietro in Antiochia. *Adì* 22.

Vedi *l'Epistola, e l'Evangelio nel giorno della Cattedra in Roma. Adì* 18 *Gennajo.*

La Vigilia di S. Mattia Appostolo. *Adì* 23. Vedi *l'Epistola, ed Evangelio nel Comune della Vigilia di un Appostolo.*

Il Giorno di S. Mattia Appostolo. *Adì* 24.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 1.

In quei giorni, levandosi sù Pietro in mezzo de' Fratelli disse: (era la Turba degli uomini, ch'erano insieme, quasi di cento e venti) (1) *Fratelli miei, egli è bisogno, che si adempia la Scrittura, la quale predisse lo Spirito Santo per bocca di Davidde intorno a Giuda, che fu guida di coloro, che presero Gesù: il quale era annoverato tra noi, ed aveva conseguito la sorte di quest'uffizio. Costui certo guadagnò il campo con la mercede iniqua, e sospeso crepò per mezzo, e si sparsero tutte le sue interiora: e questo fu manifesto a tutti coloro, che abitavano in Gerusalemme, e chiamossi quel campo in lor lingua Acheldama, cioè campo di sangue. Imperocchè egli è scritto nel Libro de' salmi: Sia l'abitazion sua deserta, e non siavi chi abiti in essa, e il suo Vescovato sia ricevuto da un altro. Adunque ei si conviene, che uno di questi uomini che son quì congregati tra noi per tutto quel tempo, nel qual entrò, e uscì tra noi il Signor Gesù Cristo, cominciando dal Battesimo di Giovanni insino al giorno della sua Ascensione, sia eletto con noi per testimonio della Risurrezione sua, e sia uno di questi. E stabilirono due, cioè Giuseppe il quale si chiamava Barsaba, che era cognominato giusto, e Mattia. E orando dissero: Signore, tu che conosci i cuori di tutti, dimostraci qual tu hai eletto di questi due, che tenga il luogo di quest' Appostolato, dal quale è prevaricato Giuda, acciò occupi il luogo suo. E fatta l'orazione trassero le sorti, e la sorte venne sopra Mattia, e fu annoverato tra gli undici Appostoli.*

Annotazioni della Lezione.

(1) In queste parole della Lezione si dimostra, che Davidde profetizzò maravigliosamente quasi tutta la vita di Cristo, e tra le altre cose profetizzò il tradimento di Giuda quando disse nel Salmo 40. *Chi mangiava il mio pane, mi fece gran fraude, e tradimento,* e parlando il medesimo nel Salmo 108. della mala fine di Giuda, e come un altro doveva succedergli nel ministero dell' Appostolato, disse quelle parole, che sono scritte nel presente Testo, narrate da S. Pietro.

(2) *Trassero le sorti.* Da questo luogo non si può cavare, che le sorti sieno assolutamente lecite; anzi chi vi attende, pecca: perchè questo è un voler saper la volontà di Dio, per vie, e mezzi non conceduti; ma si dice che nelle cose dove manca il giudizio umano, è lecito servirsi delle sorti, nelle quali si conosce la volontà Divina. E quando l'uomo si rimette alla sorte, è segno che non può, nè sa servirsi della ragione, nè del giudizio umano. Con tutto questo è d'uopo che la vera e santa orazione prevenga il tirar della sorte, altrimenti sarebbe un tentare Dio, e peccato gravissimo. Onde mancando negli Appostoli il giudizio del far elezione di uno di quelli, come uomini si ridussero a vedere il voler divino per via delle sorti; ma prima si raccomandarono a Dio con fervente orazione.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Gesù disse: (1) *Io ti ringrazio Padre, Signor del Cielo, e della terra, perocchè tu hai nascose queste cose ai savj, e prudenti, e le hai rivelate ai semplici. Certamente Padre, perchè così ti è piaciuto. Tutte le cose mi sono date dal Padre mio; e niuno conosce il figliuolo, se non il Padre, e niuno conosce il Padre, se non il figliuolo, e colui al quale il figliuolo l'abbi voluto rivelare. Venite a me tutti voi che vi affaticate e siete aggravati, ed io vi ristorerò. Toglietе il giogo mio sopra voi, ed imparate da me, che son mansueto, ed umile di cuore, e troverete riposo all'anime vostre; perocchè il mio giogo è soave, ed il mio* (2) *peso è leggiero.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Io ti ringrazio.* Gesù Cristo ringrazia il suo Padre, che abbia nascosto i misteri secreti del Cielo ai savj, e prudenti del mondo, come indegni a superbi, e gli abbia manifestati ai semplici ed umili, come degni per la loro virtù, che Dio comunichi loro i suoi secreti: peroc-

rocchè, come dice il Venerabile Beda, la chiave della scienza è l'umiltà. E Davidde diceva che *dà l' intelletto ai semplici e piccoli*, cioè umili, ai quali dà la grazia, *e resiste ai superbi*. Onde l'Appostolo Paolo diceva ai Corintj, *che Dio aveva eletto i deboli per abbattere i forti, e gl' ignoranti per confondere i dotti*.

(1) *Il mio peso è leggiero*. La soavità del giogo e la leggerezza del peso di Cristo si conosce per la gravezza, ed amaritudine della legge vecchia, la quale era tanto aspra e grave, che San Pietro diceva, ch'essi, ed i loro padri non l'avevano potuta portare; e però quella legge era chiamata di timore, di sangue, e di forza; ma la nostra è chiamata di grazia, di Sagramento, e d'amore. Di quì si dice che la legge Evangelica è soave, e leggiera, perchè ella non consiste se non in dilezione, e la fanno leggiera la facilità dei Sacramenti, che ci danno la grazia, l'esempio dei Santi, che si sono ingegnati d'osservarla, l'ajuto, che ci è dato da Dio per adempirla, e la grandezza de' premj promessi agli osservatori di quella.

FESTE DI MARZO.

Il Giorno di S. Casimiro Confessore. *Adì 4.*
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 24.

Beato l'uomo, ch'è trovato ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Siano cinti ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

S. Tommaso d'Aquino Confessore e Dottore *Adì 7.*

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 7.

Ho desiderato, e mi è stato dato il sentimento: l'ho chiamato, ed è in me venuto lo spirito della Sapienza, e l'ho anteposta ai Regni, ed alle sedie, e niente ho stimato essere le ricchezze in comparazione di quella, nè lo ho paragonato la pietra preziosa, perciocchè tutto l'oro in comparazione di lei è poca sabbia, e l' argento posto con essa a confronto si stimerà come fango. L' ho amato più della salute, e della bellezza, e ho proposto averla per la luce, poichè il di lei lume non si può mai smorzare. Mi sono parimenti con lei venuti tutti gli altri beni, e una innumerabile onestà dalle mani di quella, e in tutte queste cose mi sono rallegrato: poichè mi andava avanti questa sapienza, e non sapevo, ch'ella è madre di tutte queste cose. La quale senza finzione ho imparato, e senza invidia la comunico, nè tengo nascosto la di lei onestà. Imperocchè è un tesoro infinito per gli uomini, del quale coloro che si sono serviti, sono stati fatti partecipi dell'amicizia di Dio e lodati per i doni della Disciplina.

Annotazioni della Lezione.

Ci si apre una gran Scola in questa Lezione dal Savio, per diventar veramente ricchi nel mondo, per diventar nobili. Oh quanto si affaticano gli uomini per impossessarsi di poc'oro, per conseguir un posto, per arrivar ad un regno, e poi quando siano giunti al termine delle sue brame, cosa hanno acquistato, se non una massa di fango? cosa hanno abbracciato, se non un'ombra? Queste sono le bellezze, le grandezze, i tesori della terra, che però c'insegna quì il Savio il modo di diventar veramente e ricchi, e nobili, ch'è l'impossessarsi della Sapienza, non già della sapienza del Mondo, ch'è falsa, ma della sapienza de'giusti ch' è la vera. Consiste questa sapienza nell' aver il timor Santo di Dio, ch'è la sua base, il suo fondamento, il suo principio, come dice Davidde ne'Salmi: *Il principio della Sapienza è il timor del Signore*; di poi nel dispregio di tutte le cose del mondo, nella stima dei beni eterni; nell'elezione della sola virtù, in somma nella sollecitudine di operar solo ciò ch'è retto, giusto, ed onesto, e che può dar gusto a Dio, operandolo anco per questo solo fine della giustizia, e dell' onestà, che in se stesso contiene, e per piacere al Signore, non per fine d'ambizione, o di gloria, o per altro riguardo, o interesse.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Voi siete il Sal della terra ec *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Ambrogio Adì 7 Dicembre.*

S. Francesca Romana Vedova. *Adì 9.*
Lezione del libro della Sapienza. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Anna adì 26 luglio.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno dei Cieli è simile ad un Tesoro ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Lucia, Adì 13 Dicembre.*

Il Giorno de' SS. Quaranta Mart. *Adì 10.*
Epistola di San Paolo Appostolo agli Ebrei.
Cap. 11.

Fratelli, i Santi per fede superarono ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 6.

In quel tempo scendendo Gesù dal Monte ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno de' Santi Fabiano, e Sebastiano. Adì 20 Gennajo.*

S. Gre-

S. Gregorio Papa, e Dottore. *Adì 12.*
Epistola seconda di San Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Protesto io, Carissimo, innanzi a Dio, e Cristo Gesù, che deve giudicare i vivi, ed i morti, per la venuta, e per il suo Regno, che tu predichi la parola di Dio. Sta perseverante nel predicare opportunamente, ed importunamente. Riprendi, priega, castiga con ogni pazienza, e dottrina. Imperocchè ei verrà tempo, che non sopporteranno la santa Dottrina; ma secondo i lor desiderj si condurranno i Maestri che grattino loro l'orecchie; e non vorranno udire la verità, ma si volteranno alle favole. Ma tu stà vigilante, ed in tutte le cose affaticati, fa opera di Evangelista; adempi il tuo ministero, e procura di esser temperato; imperocchè io mi offerisco a Dio, ed il tempo del mio fine è vicino. Io ho combattuto bene, e virilmente, ed ho finito il mio corso, ed ho servata la fede; nel resto m'è riservata la corona della Giustizia, la quale mi renderà il Signore in quel giorno, come giusto Giudice; e non solamente la renderà a me, ma a tutti coloro che amino il suo avvenimento.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo in queste parole scrive al suo Discepolo Timoteo, ammaestrando un Vescovo, lo scongiura a predicar la parola di Dio in ogni tempo, ed ogni occasione, o importuna, o opportuna ch'ella sia, e che nel predicare si serva della riprensione, delle preghiere, e della severità. Onde si deve avvertire, che tra due cose amare egli ne mette una dolce, ch'è il pregare, posto tra il riprendere, e l'usar severità; ma vuol però, che queste parti sieno accompagnate dalla pazienza, e dalla buona dottrina. E l'esorta a far questo per cagion dei tempi cattivi, nei quali gli uomini avendo in odio la verità, si condurranno i Maestri, i quali, o per paura, o per premio predichino a lor modo; ed avranno più piacere di udir favole, e novelle, che sana, e vera dottrina. Onde persuadendolo alla vigilanza; ch'è propria dei buoni Pastori, ed alla sobrietà, gli dice, che faccia quel che veramente si appartiene ad un Ministro del Verbo di Dio, perchè essendo egli oggimai vecchio, e vicino alla morte, non poteva far altro, che raccomandargli caldamente il gregge commesso alla sua sede; nè in vano sperasse quel, ch'egli sperava, cioè di ricever dal giusto Giudice la corona di giustizia, apparecchiata non solamente a lui, ma a tutti coloro che desideravano la sua venuta al Giudizio.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Voi siete il sale della terra; e se il sale diverrà sciocco, con che s'insalerà egli? Da nulla altro è ormai buono, che da esser gettato fuori, e conculcato dagli uomini. Voi siete la luce del Mondo: Non si può nascondere la Città, ch'è posta in Monte: anco accendono la lucerna, e non pongonla sotto lo stajo, anzi sopra il candeliere; onde fa lume a tutti quelli che sono in casa. Così splenda la vostra luce in presenza degli uomini, acciocchè veggano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, ch'è ne' Cieli; non pensate che io sii venuto per distruggere la Legge, o i Profeti. Io non sono venuto per distruggerli, ma perchè s'adempiano. Io vi dico in verità, insino a tanto, che il Cielo, e la Terra non passa via, non trapasserà un jota, o un punto della Legge, infino che tutte le cose non sieno compiute. Per tanto ciascuno che scioglierà uno di questi (1) minimi comandamenti, e insegnerà così agli uomini, sarà chiamato minimo nel Regno de' Cieli; e chi gli metterà in opera, e gl' insegnerà, sarà chiamato grande nel Regno de' Cieli.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Comandamenti minimi.* Quì si può conoscere, quanto dev'essere stimata la Legge, poichè si tien conto insino de' minimi Precetti di essa, e per i precetti minimi si posson intendere, come dice S. Agostino, quei precetti che parlano contra i vizj, come son questi; Non far omicidio, non far adulterio, e simili, ovvero per minimi precetti, s' intendono le cerimonie; o altre cose morali, e legali, le quali ancorchè di poco momento sieno, debbon però esser osservate, e chi non le osserva, ed insegna ad altri, che non le osservino, è chiamato il minimo nel regno dei Cieli. Dove si deve avvertire, che il Salvatore mette due cose cattive; l'una è il non osservar la Legge, e l'altra è l'insegnar a non osservarla; e la prima è cattiva, ma la seconda è peggiore:

San

S. Patrizio Vescovo *Adì* 17.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Fu un uomo, che volendo andar in Pellegrinaggio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

S. Giuseppe Sposo di Maria. *Adì* 19.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 45.

Grato a Dio, ed agli uomini, ec. *con sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 1.

In quel tempo essendo la Madre di Gesù Cristo Maria, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *sopra nella Vigilia della Natività di Cristo.*

S. Gioachino Padre della Madonna. *Adì* 20.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 31.

Beato l'uomo ch'è trovato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *sopra il giorno della Concezione di Maria Vergine adì* 8 *Dicembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 1.

Libro della generazione, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *sopra il giorno della Concezione di Maria Vergine adì* 8 *Dicembre.*

S. Benedetto Abbate. *Adì* 21.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 45.

Grato a Dio, ed agli uomini, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno dell'Annunciazione di Maria Vergine. *Adì* 25.

Lezione d'Isaia Profeta. Cap. 7.

In quei giorni parlò il Signore ad Achaz, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Mercordì delle quattro Tempora dell'Avvento.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriele, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel suddetto Mercordì delle quattro Tempora.*

FESTE DI APRILE.

Il Giorno di S. Francesco di Paola, Confessore. *Adì* 2.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Filipensi Cap. 3.

Fratelli, quelle cose, che mi furon guadagni, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Non vogliate temere ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

S. Vicenzo Ferrerio. *Adì* 5.

Vedi *nel fine del Proprio. Nelle Messe de' Santi a libito.*

S. Leone Papa e Confessore. *Adì* 11.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 16.

In quel tempo Gesù venne nelle parti di Cesarea, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno della Cattedra di S. Pietro adì* 18 *Gennajo.*

S. Ermenegildo Martire. *Adì* 13.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 5.

I giusti staranno con gran costanza, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle turbe: Se alcuno viene a me, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Il Giorno dei SS. Martiri Tiburzio, Valeriano, e Massimo. *Adì* 14.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 5.

I giusti staranno ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Io son la vera vite, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Aniceto Papa Martire. *Adì* 17.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 5.

I giusti staranno, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel sopradetto Comune.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: In verità, in verità vi dico, che voi lagrimerete, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Gior-

Il Giorno di S. Anselmo Vescovo.
Adì 20.
Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo, io protesto nel cospetto ec. *con la sua Annotazione*. *Vedi il giorno di San Gregorio Papa adì 21. Marzo.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Voi siete il Sale della terra, ec. *con la sua Annotazione*. Vedi *nel suddetto giorno.*

Il Giorno dei Santi Sotero, e Cajo Papi Martiri. *Adì 21.*
Lezione del libro dell' Apocalisse. Cap. 19.

In quei giorni, dopo di queste cose, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Io sono la vite, e voi i tralci, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

S. Giorgio Martire. *Adì 23.*
Epistola seconda di San Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 2.

Carissimo: Ricordati che il nostro Signor Gesù Cristo, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Io sono la vera vite, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune dei Martiri nel tempo Pasquale.*

S. Marco Evangelista. *Adì 25.*

Lezione di Ezechiele Profeta. Cap. 25.

In quei giorni essendo Ezechiel appresso al fiume Cobar, egli vide una similitudine del volto di quattro Animali, una faccia d'uomo, e una faccia di leone dalla man destra di quei quattro; e una faccia di vitello dalla sinistra mano di quei quattro; e la faccia di un'aquila sopra di quei quattro: Le faccie loro, e le penne erano distese di sopra. Due penne di ciascuno si congiungevano insieme, e due penne coprivano i corpi loro; e ciascun di loro andava dinanzi alla faccia sua dove era l'impeto dello spirito, colà andavano, e non tornavano quando erano andati. E la similitudine degli animali, e l'aspetto loro era come di carboni di fuoco ardenti, e come l'aspetto delle lampade accese. E questa era la visione, la quale discorreva nel mezzo degli animali, splendore di fuoco, e un baleno, che usciva dal fuoco. E gli animali andavano, e ritornavano in similitudine di baleno, che fiammeggia.

Annotazioni della Lezione.

La visione de' quattro animali veduti da Ezechiele, è applicata all'Istoria scritta dai quattro Evangelisti, cioè da Matteo, da Marco, da Luca, e da Giovanni, e a ciascun di questi Evangelisti è dato uno di questi animali, per significare la materia, della quale eglino hanno trattato, tessendo l'Istoria Evangelica. E a S. Matteo è data la figura dell'uomo, perchè egli solo ha trattato diffusamente dell'umanità di Gesù Cristo, avendo descritto tutta la sua Genealogia, e discendenza carnale. A S. Marco è data la figura del Leone, perchè egli diffusamente parla della Risurrezione di Gesù Cristo, che nelle Scritture è chiamato Leon vittorioso, e trionfante della Tribù di Giuda. A S. Luca è data la figura del vitello, perchè questo Evangelista parla del Sacerdozio, e sacrifizj di Cristo, e il detto animale era molto adoperato nei sacrifizj. A S. Giovanni è data l'Aquila, perchè quell'Evangelista ha parlato della Divinità di Gesù Cristo più che tutti gli altri Evangelisti; e siccome quell'uccello vola sopra tutti gli altri, e tiene gli occhi fissi nel Sole, così l'Evangelista Giovanni si è alzato sopra gli altri Evangelisti, ed ha fermato l'intelletto nella Divinità del Salvatore, e di quella altamente ha parlato.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.

In quel tempo Gesù disegnò altri settantadue Discepoli, e mandandogli coppia a coppia avanti di lui in ogni Città e luogo, dove doveva andare, disse loro: *La mietitura è molta, ma i segatori sono pochi. Pregate adunque il Signore della messe, che mandi i mietitori nel suo campo. Andate: Ecco ch'io vi mando come Agnelli tra i lupi. Non vogliate portar tasca, nè sacchetta, nè scarpe in piedi; e non saluterete alcuno per istrada, e in ciascuna casa, che voi entrerete, dite prima: sia Pace a questa casa. E se quivi sarà il figliuolo di pace, si riposerà sopra di lui la pace vostra, ma se non vi sarà, ritornerà a voi. State in quella medesi-*

desima casa, mangiando e bevendo di quelle cose, che sono appresso di loro, perchè il mercenario è degno della sua mercede. Non andate di casa in casa, e in qualunque Città, dove voi entrerete, e sarete ricevuti, mangiate di quelle cose, che vi sono poste innanzi; e medicate gl' infermi, che vi sono, e dite loro: Ei vi si appressa il Regno di Dio.

Annotazioni dell'Evangelio.

La mietitura è molta. Parlando quì il Salvatore del genere umano, l'assomiglia al campo, dov'è molto frumento già maturo, e atto ad esser segato, e i Segatori sono i Predicatori, che con la falce della predicazione debbono separare gli uomini dalla terra. E siccome la falce è curva, e piegata in se medesima, così il Predicatore deve considerar se stesso, e siccome la falce si tiene in mano a voler ch'ella faccia l'operazion sua, così bisogna che il Predicatore accompagni con l'opere la sua Predicazione, altrimenti sarebbe inutile; e siccome colui che miete s'inchina, così bisogna che il Predicatore s' inchini per compassione, ed umiltà: e finalmente siccome colui che miete, riguardando a dietro offenderebbe se medesimo, e segherebbe male, così il Predicatore riguardando a dietro offenderebbe se medesimo, e non potrebbe insegnar bene ad altri; però Cristo diceva, che nessuno mettendo la sua mano all'aratro, e riguardando in dietro, era atto al Regno del Cielo.

Quando il Salvatore dice ai Discepoli suoi, che non portino tasca, si deve avvertire, che la tasca o sacco da Viandante, suol esser fatto di pelle di animali morti; onde proibendo il Salvatore ai Discepoli il portar della tasca vuol significare che noi non dobbiamo nelle opere nostre aver l'occhio a cose mortali, ma solo alle immortali; e perchè nella tasca si ripongono o panni, o cibi, che ci servono nel viaggio per nostro uso, e significa la sollecitudine delle cose temporali, però il Salvatore che altra volta disse, che non si dovesse esser sollecito del domani, proibì ai suoi la tasca, cioè il pensiero superfluo delle cose temporali. Debbon avvertir molto bene ancora i Ministri, e Predicatori del Verbo di Dio, quando sono mandati a predicare, di non portar con loro tasca, cioè non aver intenzione al guadagno; ma solo al frutto, e conversion delle anime; acciocchè possino ritornare allegri al loro padrone, e con l'usura, e guadagno spirituale, ch'eglino han fatto nel trafficar il talento dato loro da Dio.

Il Giorno dei SS. Cleto e Marcellino Papi Martiri. *Adì* 26.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo. Cap. 1.

Benedetto sia Dio, e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, il quale secondo la sua gran misericordia, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli Io son la vite, voi i tralci, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Vitale Martire. *Adì* 28.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 5.

I giusti staranno ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel sopradetto Comune.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Io son la vera vite, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel sopraccitato Comune.*

S. Pietro Martire. *Adì* 29.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 2.

Carissimo: Ricordati, che il nostro Signor Gesù Cristo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Io son la vera vite, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

S. Catterina da Siena. *Adì* 30.

Epistola seconda di San Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di Santa Lucia, adì 13. Dicembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di una Vergine, Martire.*

FESTE DI MAGGIO.

Il Giorno dei Santi Appostoli Filippo e Giacomo. *Adì* 1.

Lezione del libro della Sapienza. Eccli. 5.

I giusti staranno, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

Evan-

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Non si turbi il cuor vostro, e non tema. Credete in Dio, e credete in me. Nella casa di mio Padre sonvi molte stanze, il che se non fosse, io ve l'avrei già detto. Io vado ad apparecchiarvi il luogo, e andato che io sarò, e v'avrò apparecchiato il luogo, tornerò a voi un'altra volta, e riceverò voi medesimi a me, acciocchè voi siate dove son io. E dove io vò voi lo sapete, e sapete la via.* Dissegli Tommaso: *Signore, noi non sappiamo dove tu ti vai, e come possiamo noi sapere la via?* Dissegli Gesù: *Io son la via, verità, e vita, e* (1) *nessuno viene al Padre, se non per me. Se voi conosceste me, certo voi conoscereste anche il Padre mio, ed ormai lo conoscerete, ed avetelo veduto:* Dissegli Filippo: *Signore, mostraci il Padre, e ci basta.* Disse Gesù: *Egli è tanto tempo, che io son con voi, e non m'avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede ancora il mio Padre. In che modo tu dici, dimostraci il Padre? Non credi tu, che io sia nel Padre, e il Padre con me? Le parole che io vi parlo, non le dico da me medesimo, ma il Padre ch'è in me, quello fa l'opere. Non credete voi che io sia nel Padre, e il Padre in me? E se non per altro, credetelo almeno per l'opere. In verità, in verità vi dico, che chi* (2) *crederà in me, farà l'opere che fo io, e le farà maggiori di queste: perchè io vò al Padre, e tutto quello che voi domanderete al Padre nel mio nome, io ve lo concederò.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Nessuno viene al Padre.* Queste parole si possono intendere in due modi; l'uno è, che quella voce venire s'intenda per conoscere, e voglia dire, nessun conosce il Padre, se non per me: perocchè non essendo alcun, che abbia mai veduto Dio: l'Unigenito Figliuol suo (siccome dice Giovanni Evangelista) ce l'ha manifestato. L'altro è: Nessuno viene al Padre, se non per me, cioè tutte l'altre cose ci sbigottiscono d'andar al Padre, come è la ragione umana ignorante di Dio: la grandezza dei peccati, che per la loro gravità non ci lasciano alzare gli occhi al Cielo: la legge, la quale di mette Dio avanti come Giudice: ed in ultimo la Maestà Divina, ch'è tanto grande che non è possibile accostarsele con le forze umane. Ma per Cristo, il qual'è il vero mezzo, ed il vero Divin Verbo, anzi l'istessa via di andare al Padre, ci fa sicura la strada da potersegli accostare. Onde non basta credere solamente nel Padre, ma bisogna creder anche nel Figliuolo: e non basta che noi ci fidiamo nelle nostre proprie forze per acquistar la salute, non essendo elleno bastevoli; ma vi abbisogna la viva e vera fede in Cristo, nel nome del qual noi ci salviamo.

(2) *Chi crede in me farà l'opere, che io fo.* Queste parole par che accennino, che coloro solamente sieno Cristiani, che fanno miracoli, e che nessuno sia, o si debba dire Cristiano, o credere in Cristo, se non fa miracoli, il che sarebbe cosa molto dura, avvegnachè nessuno, o pochissimi al tempo nostro facciano miracoli. Per questa cagione alcuni espongono questo luogo non per le opere miracolose, ma per le opere virtuose, di maniera che il senso sia questo: Chi crede in me, farà l'opere, che fo io, cioè imiterà la mia carità, la mia pazienza, la mia umiltà, ec. E questa opinione è veramente pietosa, perchè anche S. Giovanni nella sua prima Canonica, al 2. cap. dice: *Che chi si gloria di stare in Cristo deve camminar siccome egli camminò.* Ma non pare che ella si confaccia a questo luogo. Alcuni altri vogliono che Cristo parli quì solamente dei perfetti fedeli del tempo della primitiva Chiesa, e di certe persone elette a questo di aver grazia di far miracoli, e gli altri per loro si convertino alla fede; ma nè anche questa opinione par che soddisfaccia questo luogo. Altri intendono, che quì si parli dei spirituali miracoli, cioè che chi crede in Cristo, farà spiritualmente quei miracoli, che Cristo corporalmente fece: perchè un uomo fedele spiritualmente risuscita un morto, quando lo cava dal peccato, e lo converte a Cristo, ed illumina un cieco, quando cava qualcuno dall'error dell'Eresia, e simili. Ma veramente che l'intenzione del Salvatore è parlare dei veri miracoli corporali, e mostrar la gran virtù della fede la qual può ogni cosa, siccome disse altrove Cristo, *che ogni cosa era possibile a chi credeva;* ed altrove disse, *che chi credeva, direbbe a un monte, levati di quì, e gettati in mare, e sarà fatto.* In oltre quando dice, che chi crede in lui, farà opere maggiori di lui, non s'intende dell'opere della creazione, perchè un uomo non può fare quel che ha fatto il Figliuolo di Dio, che ha fatto il Cielo, e la Terra; ma parla delle opere miracolose fatte in terra, e in molti modi si prova la verità di questo detto: cioè che chi ha avuto perfetta fede, ha fatto maggiori miracoli di Cristo. Primamente Cristo risuscitò tre morti solamente, ed alcuni Santi ne han-

hanno risuscitati molti più. Di poi Cristo sanò una Donna dal flusso del sangue, perchè ella gli toccò l'estremità della veste, e S. Pietro con l'ombra del corpo sanò molti infermi; inoltre Cristo dovendo andar alla morte, ebbe sì gran paura (per noi oondimeno) che sudò sangue, e gli Appostoli andavano intrepidi alla morte, e così si potrebbe dire di molte altre cose, che si lasciano per brevità, come per dar occasione al Lettore di trovarle, e adoperar l'ingegno.

Il Giorno di S. Atanasio Vescovo. *Adì 2.*

Epistola seconda di San Paolo Appostolo a'Corintj. Cap. 4.

F*ratelli: Noi non predichiamo noi medesimi, ma Cristo Gesù Signor Nostro, e noi vostri servi per Gesù. Perciocchè Dio il quale comandò, che la luce risplenda dalle tenebre, egli risplende ne'nostri cuori per dar illuminazione della cognizione della chiarezza di Dio nella faccia di Gesù Cristo.* (1) *Abbiamo poi questo tesoro in vasi di terra* (2) *acciocchè l'eccellenza sia della virtù di Dio, e non da noi. Noi siamo in tutte le cose tribulati, nè però siamo in angoscia; ci troviamo in estrema necessità, ma non però ne restiamo oppressi? siamo perseguitati, ma non abbandonati: siamo abbattuti, ma non periamo; portando sempre attorno nel nostro corpo la mortificazione del Signore Gesù, acciocchè ancor la vita di Gesù si manifesti ne'nostri corpi. Imperciocchè noi mentre viviamo, siamo sempre dati a morte per Gesù, acciocchè ancor la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. La morte dunque opera in noi, ma la vita in voi. Nientedimeno avendo noi il medesimo spirito di fede, secondo quel ch'è scritto: Io ho creduto, e però ho parlato; ancor noi crediamo, e però parliamo; sapendo che colui, che ha risuscitato Gesù, risusciterà noi con Gesù, e ci farà star con esso voi.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) *Abbiamo poi questo tesoro.* Dà in questa Epistola l'Appostolo un gran documento, e necessarissimo a tutti i ministri della Chiesa, che sono da Dio impiegati nei ministerj spirituali, o sia di predicare, o sia di confessare, o amministrar Sacramenti, o far altra funzione diretta alla cura, ed istruzione delle anime; ed è che gl'istruisce a conservar in se stessi sempre un'umiltà profonda, ricordandosi che Cristo ha consegnato loro un gran tesoro, ma hallo consegrato in vasi di creta fragile, cioè in un corpo vile, debole, e soggetto a mille cadute, in una carne fragile, inferma, e che recalcitra ai sproni dello spirito. Perciò siccome quello, che porta un tesoro in un vaso di creta, oh con quanta diligenza lo custodisce, perchè rompendosi il vaso, non vada a male, e lo perda; così chi porta il ministero della cura delle anime in questo vaso debole, e frale, oh con quanta custodia, oh con quanta cauzione deve amministrarlo, acciocchè per la caduta in qualche peccato grave guastandosi il vaso fragile del corpo, non vada a male, e perisca il frutto che dovrebbero cavare l'anime stesse. E perciò sebbene tutti i Cristiani sieno obbligati a custodir il tesoro dell'innocenza, contuttociò il maggior obbligo, e la maggior cauzione si ricerca in costoro, poichè anco maggior è il danno, che dalla di loro prevaricazione ne ridonderebbe in pregiudizio dell'onor di Dio, e del prossimo.

(2) *Acciocchè l'eccellenza sia della virtù di Dio.* Continua a documentare l'Appostolo i Ministri dell'Evangelio, ed insieme con loro insegna anco a tutti gli altri, che possiedono qualche grazia, e qualche virtù, a non attribuire mai i doni, le grazie, le virtù, che possiedono a se stessi, quasi che le abbino per propria fatica, per proprio ingegno, per propria abilità, ma che le riconoscano tutte come provenienti dal fonte inesausto della virtù di Dio, il quale per sua propria bontà, e misericordia dà all'uomo quello, ch'egli mai si è saputo, o ha potuto meritare, che però disse anco Cristo agli Appostoli: *Non siete voi, che parlate, ma lo spirito, del mio Padre, che parla in voi.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Quando vi perseguiteranno in questa Città fuggite in* (1) *un'altra. In verità vi dico, che voi non avrete finito di cercar le Città d'Israele, che prima non sia venuto il Figliuol dell'uomo. Il Discepolo non è sopra il Maestro, nè il servo sopra il suo Signore. Basta bene al Discepolo ch'egli sia come il suo Maestro, ed al servo come il suo Signore. Se hanno chiamato il Padre di famiglia Belzebub, quanto più i suoi domestici? Adunque non gli temete; perciocchè* (2) *nient'è sì coperto, che non si abbia a scuoprire; e nient'è sì occulto, che non si abbia a sapere. Quello che io dico nelle tenebre, ditelo nella luce; e quello che voi udite nelle orec-*

orecchie, predicatelo sopra i tetti, e non temete quelli, che uccidono il corpo, e non possono uccidere l'anima; ma piuttosto temete colui, che può perder l'anima, e il corpo nella Geena.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) F*uggite in un'altra.* E' pur troppo comune nel Mondo il costume di perseguitar chi fa bene, giusta la predizione di Cristo: *Tutti quelli, che vogliono vivere santamente, patiranno persecuzione*; e perchè alle volte si trovano anco dei buoni Cristiani, che non hanno tanto coraggio di poter far resistenza alle persecuzioni medesime, e dall'altra parte temono di far torto a Dio con ritirarsi, e quasi schivar la battaglia; perciò in questo luogo Cristo mostra non esser male lo schivare la persecuzione, e fuggirla, anzi esser necessario, e comanda la fuga, quando si prevede, o si teme, che volendo resistere, si potrebbe lasciarsi vincere dalla persecuzione, e cadere. E' meglio vincer fuggendo, che il perdere combattendo.

(2) *Niente è sì coperto.* Queste parole dovrebbono molto bene esser considerate da coloro, che operando male, si pensano che i loro errori abbiano a star sempre occulti; e non si ricordano, che tutte le creature gridano contro i malfattori, come il sangue di Abele che dalla terra gridava vendetta in Cielo.

Il Giorno dell'Invenzione della Santa Croce. *Adì 3.*

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Filippensi. Cap. 5.

Fratelli: Sentite questo in voi, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nella Domenica delle Palme.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 3.

In quel tempo eravi un uomo del numero de'Farisei per nome Nicodemo, il qual' era Principe dei Giudei. (1) Costui venne a Gesù di notte, e gli disse: *Maestro noi sappiamo che tu sei venuto da Dio, perchè nessuno può far i segni che tu fai, se Dio non fosse con te.* Rispose Gesù, e dissegli: *In verità ti dico, se alcuno non rinascerà un'altra volta, non potrà vedere il Regno di Dio.* E Nicodemo disse: *Come può rinascer l'uomo, quando egli è vecchio? Può egli rientrare un'altra volta nel ventre di sua madre, e rinascere?* Rispose Gesù, e disse: *In verità, in verità ti dico, che se alcuno non rinascerà* (2) *per acqua, e per Spirito Santo non potrà entrare nel Regno di Dio. Quel ch'è nato di carne, è carne, e quel ch'è nato di spirito, è spirito, e non ti maravigliare di ciò, che io ti dissi, che vi convenga rinascer un'altra volta. Lo Spirito dovunque vuole spira, e tu odi la sua voce, ma non sai d'onde si venga, nè dove si vada. Così è ciascuno, ch'è nato di spirito.* Rispose Nicodemo, e disse: *Come si possono fare queste cose?* E Gesù disse: *Tu sei Maestro In Israele, e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, che noi parliamo quel che noi sappiamo, e testifichiamo quel che noi abbiamo veduto, e non accettate il nostro testimonio. Se io vi ho detto cose terrene, e non le credete, come crederete poi, se io vi dirò le celesti? E niuno sale in Cielo, se non chi è disceso dal Cielo, il Figliuol dell'uomo, ch'è in Cielo. E come Mosè innalzò il Serpente nel deserto, così convien che sia innalzato il Figliuol dell'uomo, acciocchè chi crede in lui, non perisca, ma abbia vita eterna.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) C*ostui venne a Gesù di notte.* Alcuni potrebbono desiderar di sapere, perchè Nicodemo andasse a Cristo di notte, avendo comodità di andar di giorno; a che si potrebbe dire, che in questo andar di notte si può comprendere una pietosa diligenza, e sollecitudine di Nicodemo, il quale conoscendo, che l'ore notturne sono più atte alla specnlazione, e all'intelligenza delle cose divine, elesse quell'ora per più comoda, nella quale lasciando tutte l'altre faccende, venne a Cristo per imparar la pietà: Ove quì s'impara, che chi vuol essere ammaestrato delle cose di Cristo, metta da banda tutte l'altre cure, acciocchè il seme del verbo di Dio non caschi tra le spine, ed acciocchè con quiete d'animo possi imparar la via di Dio. Che poi egli venisse di notte, potette esser per cagione di voler parlar con Cristo, che nessuno gli desse impaccio: ove noi siamo avvertiti, che quando noi vogliamo udir la parola di Dio, non solamente dobbiamo lasciar tutti i pensieri, ma ancora levarci dinanzi tutti gl'impedimenti, che potessero disturbar l'animo nostro da così santa opera. Potette anche andar ad ora di notte per paura dei Giudei, siccome si dice altrove di lui, ch'e-

ch'egli era Discepolo di Cristo, ma occulto per timor dei Giudei, e dubitando di non esser cacciato dalla Sinagoga, andava a Cristo di notte. E non è maraviglia alcuna, che fosse così imperfetto, perchè anche gli uomini santissimi ebbero così fatti timori, come fu Gedeone, che per paura dei suoi Cittadini ruppe l'Idolo di Baal di notte: e i Discepoli di Cristo al tempo della sua passione stavano occulti per paura dei Giudei. E veramente ch'egli è difficil cosa il vincer l'amor proprio, e il timore del Mondo, le quali due cose c' impediscono la salute. E si può dir ancora, che Nicodemo andò di notte, perchè egli era nelle tenebre e non era per il battesimo rinato alla luce, perchè ai soli battezzati si dice quel detto di San Paolo: *Voi eravate nelle tenebre, ed ora siete luce nel Signore.*

(2) *Per acqua, e Spirito Santo.* Quì si deve avvertire, che Cristo parlando del Battesimo egli lo chiama natività spirituale, e molto convenevolmente, perchè siccome nella generazione carnale concorrono il Padre e la Madre, così nella generazione spirituale concorrono Dio e la Chiesa; Dio come Padre, e la Chiesa come Madre; e quello ci mette lo spirito, e questa l'acqua. In oltre, siccome nella natività corporale l'uomo nasce alla vita, alla luce, ed ai beni di questo Mondo, così nel battesimo l'uomo nasce alla vita dell'anima, alla vera luce, ed ai beni del Cielo; e siccome l'uomo non può nascer al Mondo, se non una sola volta, così non può esser se non una volta battezzato; e chi si battezza più volte, come fanno gli Anabattisti, è eretico, e burla i Sacramenti della Santissima Chiesa.

S. Monica Vedova. *Adì* 4.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 5.

Carissimo: Onora le Vedove, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune delle Vedove.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo andava Gesù in una Città chiamata Naim, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Giovedì dopo la quarta Domenica di Quaresima.*

S. Giovanni avanti la porta Latina. *Adì* 6.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 5.

I giusti staranno ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 20.

In quel tempo si accostò a Gesù la madre de'figliuoli di Zebedeo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Mercordì dopo la seconda Domenica di Quaresima poco dopo il principio.*

S. Stanislao Martire. *Adì* 7.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 5.

I giusti staranno ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli. Io son la vera vite, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo. *Adì* 8.

Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. 1.

In quei giorni Dio fece intendere, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Michele Arcangelo adì 29 Settembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 18.

In quel tempo andarono i Discepoli a Gesù dicendo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno medesimo di S. Michele.*

S. Gregorio Nazianzeno Vescovo, e Dottore. *Adì* 9.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 39.

Il giusto volterà il cor suo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune dei Dottori.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli Voi siete il sal della terra, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Ambrogio adì 7. Dicembre.*

Il Giorno di S. Antonino Vescovo. *Adì* 10.

Vedi *dopo li proprj. Nelle Messe de' Santi a libito.*

Il Giorno dei SS. Martiri Giordano ed Epimaco. *Adì* 11.

Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. 19.

Dopo di queste cose, io Giovanni udj, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune dei Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli Io son la vite, e voi i tralci, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il giorno dei SS. Martiri Nereo, Achilleo, Domitilla, e Pancrazio. *Adì* 12.

Lezione del libro della Sapienza. Sap. 4.

I giusti staranno, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel sopradetto Comune.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 4.

In quel tempo v'era un certo Principe in Cafarnao, il di cui figliuolo era infermo. Udendo questi che Gesù veniva dalla Giudea in Galilea, gli andò incontro, e lo pregava che andasse con lui a sanar il figliuolo, perciocchè già cominciava a morire. Gli disse dunque Gesù: *Se non vedete segni e prodigj non credete.* Dissegli il Principe: *Signore, vieni presto, prima che muoja il mio figlio.* Dissegli Gesù: *Vattene, il tuo figliuolo vive.* Credè l'uomo alla parola, che gli disse Gesù, e se ne andava. E partendosi lui, gli vennero incontra i suoi servi, che gli portarono la nuova, dicendo che viveva il suo figliuolo. Gli interrogava dunque dell'ora, nella quale egli aveva cominciato a star meglio: e gli dissero, che *jeri nella settima ora l'aveva lasciato la febbre.* Conobbe dunque il Padre che quella era l'ora, nella quale gli disse Gesù: *Il tuo figliuolo vive*; e credette lui, e tutta la sua casa.

Annotazioni dell' Evangelio.

Cristo, che invitato dal Principe dell'odierno Evangelio, ad andar alla sua casa a sanar il suo figliuolo, ricusa d'andarvi, e poi invitato da un povero Centurione a sanar il suo servo spontaneamente si porta alla stanza di quello, ancorchè egli lo ricusi, rimprovera la superbia, ed il fasto umano, che sprezzati i poveri, corre dietro a far corteggio solo ai potenti ed ai ricchi. Oh come volentieri si corre ai Palagi de'grandi; oh con quanta soddisfazione s'impegna l'opera per servirli; ed al contrario dalle case, e dagli abituri de'poveri oh quanto si sta lontano, quanto poco si ci muove per ajutarli. E Dio volesse che questa pratica non si osservasse molte volte anco ne'bisogni spirituali.

S. Bonifazio Martire. *Adi* 14.
Lezione del libro della Sapienza. Cap. 5.

I giusti staranno con gran costanza, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune dei Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Io son la vera vite, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Ubaldo Vescovo.
Adi 16.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli questa parabola: Fu un uomo, che volendo andare, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Venanzio Martire.
Adi 18.
Lezione del libro della Sapienza.
Cap. 5.

I giusti staranno con gran costanza *ec. con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune de' Martiri nel tempo Pasquale.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Io son la vera vite, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Pietro Celestino Papa. *Adi* 19.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

San Bernardino di Siena Confessore.
Adi 20.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 51.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Santa Maria Maddalena de Pazzi Vergine. *Adi* 25.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 10.

Fratelli: Chi si gloria ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di Santa Lucia, adi* 13 *Dicembre.*

Evan-

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a dieci Vergini ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune delle Vergini.*

S. Filippo Neri Confessore. *Adì* 26.
Lezione del libro della Sapienza.
Cap. 31.

Ho desiderato, e mi è stato dato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Tommaso d'Aquino adì 7 Marzo.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Siano cinti i vostri lombi ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Il Giorno di S. Giovanni Papa Martire. *Adì* 27.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 7.

Fratelli: Nella legge furono fatti più Sacerdoti, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 24.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli State desti, perchè voi non sapete, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel detto Comune.*

S. Felice Papa Martire. *Adì* 30.
Epistola di S. Giacomo Appostolo.
Cap. 1.

Carissimi: Beato l'uomo che sopporta la tentazione ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Petronilla Vergine. *Adì* 31.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 7.

Fratelli: Io non ho comandato dal Signore, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di una Vergine non Martire.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a un Tesoro ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di S. Lucia adì 13 Dicembre.*

FESTE DI GIUGNO.

Il Giorno de' Santi Martiri Marcellino, Pietro, ed Erasmo. *Adì* 1.
Epistola di San Paolo Appostolo a'Romani.
Cap. 8.

Fratelli: Io stimo veramente che le passioni di questo tempo, ec. *con la sua Annotaz.*, Vedi *la Domenica dopo la Pentecoste.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Quando voi udirete le guerre, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

S. Norberto Vescovo. *Adì* 6.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola. Fu un uomo che volendo andare in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno dei Santi Martiri Primo e Feliciano. *Adì* 9.
Lezione del libro della Sapienza.
Sap. 3.

I giusti viveranno in perpetuo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Gesù disse. Io ti ringrazio, Padre, Signor del Cielo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Mattia Appostolo adì 24 Febbrajo.*

Il Giorno di S. Margarita Regina di Scozia. *Adì* 10.

Lezione del libro della Sapienza. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Maria Maddalena adì 22 Luglio.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile ad un Tesoro, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Lucia adì 13 Dicembre.*

Il Giorno di S. Barnaba Appostolo. *Adì* 11.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 11.

In quei giorni si convertì al Signore in Antiochia un gran numero di fedeli. E venne la fama di questo all'orecchie della Chiesa di Gerusalemme, e fu mandato Barnaba insino in Antiochia; il quale arrivato, e veduta la grazia di Dio n'ebbe grande allegrezza, ed esortava tut-

tutti a star saldi, ed in proponimento di cuore nel Signore; perocchè egli era uomo dabbene e pieno di Spirito Santo, e di fede: e crebbe al Signore molta turba. Andò poi in Tarso per cercar di Saulo, ed avendolo trovato, lo condusse in Antiochia, e stettero quivi insieme con quella Chiesa un anno, e insegnarono a molto popolo, di maniera che primamente in Antiochia cominciarono i Discepoli ad esser chiamati Cristiani. Nella Chiesa poi d'Antiochia eranvi de' Profeti, e Dottori, tra i quali Barnaba, e Simone, detto per cognome Negro, e Lucio Cireneo, e Manael (ch'erano fratelli di latte di Erode Tetrarca) e Saulo. Servendo dunque costoro al Signore, e digiunando, disse loro lo Spirito Santo: Mettetemi da parte Barnaba, e Saulo, per servirmene a quel che io ho deliberato. Allora digiunando, e facendo orazione, e ponendo loro sopra le mani gli lasciarono andare.

Annotazioni della Lezione.

Da quì si comprende, dove primieramente i fedeli ebbero il nome di Cristiani, il che fu dalla spessa replica di questo nome Cristo. Vedesi poi qual sia l'ufficio di uno ch'è mandato dai Superiori a vedere le buone opere cominciate, ch'è l'esortare a perseverare in esse, come, esortò Barnaba gli Antiocheni a star in proposito, e perseverare nella presa fede. Nelle ultime parole poi della Lezione si conosce, che non tutti nella Chiesa di Dio hanno il medesimo ufficio, nè sono tutti eguali; ma ne sono alcuni, che sono messi da parte dello Spirito Santo, per adoperarli in certe imprese, che non è fatto degli altri, come furono separati, e messi da parte S. Barnaba, e S. Paolo, i quali non andarono all'impresa, alla quale erano chiamati senza l'ajuto del digiuno, dell'orazione, e dell'imposizione delle mani; il che ci dimostra, che chi è mandato a predicar l'Evangelio, o far qualche altra opera, non dovrebbe andarvi senza l'ajuto di chi pregasse per lui, e di chi gli desse la benedizione in nome di Dio, acciocchè l'opera fosse di gloria a Dio, e di frutto, e giovamento agli uomini.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Ecco che io vi mando come pecore in mezzo de' Lupi; siate dunque prudenti (1) come serpenti e semplici come colombe, ma guardatevi dagli uomini, perchè eglino vi daranno in poter de' Concilj, e delle Sinagoghe, vi flagelleranno, e sarete menati alla presenza dei Re, e de' Principi per cagione mia, per testimonio loro, e de' Pagani. Ma quando eglino vi avranno presi, non vogliate pensare in che modo, o che cosa voi dobbiate parlare. Perchè voi non siete quelli che parlate, ma lo spirito del Padre vostro è che parla in voi. E l'un fratello ammazzerà l'altro fratello, e il Padre il figliuolo, ed insorgeranno i figliuoli contro a' Padri, ed alle Madri loro, e gli condurranno alla morte, e sarete odiati da tutti gli uomini per cagion del mio nome; ma chi persevererà insino alla fine sarà salvo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Siate prudenti come Serpenti.* Quì si può avvertire, che il Salvatore ci comanda due cose: cioè la prudenza, e la semplicità, ovver modestia, e vuol che la nostra prudenza sia come quella del serpente, e la semplicità come quella della colomba, di maniera che non vuole che noi siamo sempre serpenti, nè sempre colombe, ma ora l'uno, ed ora l'altro secondo l'opportunità, e le occasioni che ne occorrono. Onde si potrebbe dire, che quando noi siamo persuasi nelle cose illecite come dire, all'innobbedienza dei Capi spirituali, al mangiar cibi proibiti in certi determinati giorni, al dispregio dei Santi Sacramenti Ecclesiastici, ed a simili altre cose, bisogna che noi siamo serpenti, cioè ci serviamo della prudenza di quell'animale, il quale, come dice Davidde Profeta, si tura l'orecchie per non sentir la voce dell'incantatore. Così facevano quegli antichi Santi, quando condotti avanti ai Tribunali dei Principi, venivano persuasi a negar la fede, ed essi facevano il Serpe, mentre non solo non ammettevano le false lusinghe, ma esponevano ancora la vita loro per man-

mantener intatta la fede: poichè come testifica S. Giovanni Grisostomo, quell'animale, quando è percosso, non cerca di salvar altro che la testa: purchè quella sia salva, non si cura di tutto il resto del corpo: così il vero Cristiano non si cura nè di roba, nè d'onore, nè di vita, purchè conservi intera la fede ch'è il capo, e la radice della nostra salute. Vuole in oltre che noi siamo colombe, perchè siccome quell'animale è senza fiele, così il Cristiano ha da esser senza appetito di vendetta, nè deve, quando è offeso vendicarsi, anzi rimettere ogni vendetta in Dio; in somma con gl'infedeli, ed eretici bisogna esser serpente, perchè il serpe non fa nocumento all'altro; e co'Cattolici, e Fedeli esser Colombe, perciocchè ci amiamo insieme. Bisogna in oltre essere prudenti come serpenti, per intendere il male, e guardarcene; e semplici come Colombe, per non lo fare, perchè intender il male è virtù, e commetterlo è vizio, e non è cattivo colui, che intende il male; ma sibbene chi l'intende e lo commette.

Il Giorno dei Santi Martiri Basilide, e Cirino. *Adì* 12.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 10

Fratelli, ricordatevi dei primi giorni ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo ascendendo Gesù in sul monte Oliveto ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Antonio di Padova Confessore. *Adì* 13.

Lezione prima di S. Paolo Appostolo a'Corintj. Cap. 4.

Fratelli noi siamo fatti uno spettacolo, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Siano cinti i vostri lombi ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

S. Basilio Vescovo. *Adì* 14.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo. a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo: Io protesto nel cospetto di Dio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Silvestro Papa adì* 31 *Dicembre.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Il Giorno dei Santi Martiri Vito, e Modesto. *Adì* 15.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 3.

L'Anime de'giusti sono nelle mani di Dio, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comun: di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Chi ascolta voi ascolta me ec. *con la sua Annotazione,* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno dei Santi Martiri Marco, e Marcelliano. *Adì* 18.

Epistola di S. Paolo Appostolo a'Romani. Cap. 1.

Fratelli: essendo noi giustificati mediante la fede ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il Sabbato delle quattro Tempora dopo la Pentecoste.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.

In quel tempo diceva Gesù ai Scribi, ed agli Farisei. Guai a voi che fabbricate, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Il Giorno dei Santi Martiri Gervasio, e Protasio. *Adì* 19.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo. Cap. 4.

Carissimi: Cominciando voi con le passioni, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 6.

In quel Tempo scendendo Gesù dal monte, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno de' SS. Fabiano, e Sebastiano, adì 20 Gennajo.*

Il Giorno di S. Silvestro Papa, e Martire. *Adì* 20.

Epistola di S. Giuda Appostolo. Vers. 17.

Carissimi: *Siate ricordevoli delle parole, che già per innanzi furono dette dagli Appostoli del Nostro Signor Gesù Cristo; i quali dicevano, che nell'ultimo tempo veniranno degl'ingannatori, che cammineranno secondo le loro concupiscenze nell'empietà. Questi sono che separano se stessi, ed animali, che non hanno spirito. Ma voi, dilettissimi, edificando voi stessi sopra la vostra santissima fede, facendo orazione in ispirito santo, conservate voi medesimi nell'amor di Dio, aspettando la misericordia del nostro Signor Gesù Cristo per la vita eterna.*

Annotazioni dell'Epistola.

Iddio non si pasce di apparenze. Il dimostrar in pubblico modestia, il far pompa di penitenze, e mortificazioni, il vantar santità nè può piacere a Dio, nè può giovare per l'eterna salute. Coloro, che camminando dietro ai suoi appetiti, si danno in preda delle più sozze soddisfazioni, e poi si vogliono in pubblico con dimostrazioni di rigore, e di zelo farsi credere veri servi del Signore, sono ipocritoni, chiamati dall'Appostolo Giuda nella sua Epistola ingannatori, i quali sono tutti carne, e non hanno niente di spirito, poichè cercando e se-

e seguendo solo i diletti, ed i contenti corporali e temporali, non fanno conto veruno dello spirituale, ed eterno.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

S. Paolino Vescovo *Adì 22.*

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 8.

Fratelli: Voi conoscete la grazia del Nostro Signor Gesù Cristo, ch'essendo ricco, per amor vostro si è fatto povero, acciocchè per la sua povertà voi foste ricchi. E in questo io vi dò consiglio, poichè questo è utile a voi, quali fin dall'anno passato non solamente avete cominciato a fare, ma ancora a volere. Ora dunque finitelo ancora con l'opera, acciocchè siccome l'animo è stato pronto a volere, così sia ancora a farlo perfettamente di quello, che voi avete. Imperciocchè se la volontà è pronta, ella è accetta secondo quello che non ha; imperocchè non si deve far in modo, che agli altri sia il rilassamento ed a voi strettezza, ma che sia per egualità. Nel tempo presente la vostra abbondanza supplisca al loro mancamento, acciocchè ancor l'abbondanza di quelli supplisca al mancamento di voi altri, acciocchè ci sia egualità, come è scritto: Chi aveva molto, non ebbe niente di soverchio; e chi poco, non ebbe alcun mancamento.

Annotazioni dell'Epistola.

In questa Epistola persuade l'Appostolo i Corintj ad aver un animo, ed una volontà pronta all'esercizio delle virtù, e particolarmente al far elemosina, e sollevar colle sue facoltà, e provvedere al bisogno, ed alla necessità dei poveri in forma tale, che colla sua abbondanza suppliscano alla povertà de' mendici, e per disporli a questo, loro pone sotto l'occhio l'esempio di Cristo, il quale sebbene fosse ricchissimo, anzi padrone di tutte le ricchezze in Cielo, sebbene potesse aver tutti i suoi comodi, e soprabbondare di tutti i tesori ancora in terra, contuttociò volle esser povero, e viver una vita da mendico, per arricchirci noi del tesoro delle sante virtù, e della gloria celeste. Dove notar si deve, che non gli esorta l'Appostolo tanto a dar l'elemosina, quanto ad aver una prontezza di volontà, e di desiderio di dare, perchè la perfezione, ed il merito della virtù consiste non nella moltitudine, e nella grandezza, o nel valor di ciò che si dà per elemosina, ma nella buona, e pronta disposizione di dare: sicchè agli occhi di Dio, dove è maggior prontezza, ivi ancora apparisce maggior virtù, ancorchè alle volte, o per la povertà, o per altra cagione la volontà non possa ridursi all'atto esterno di dar l'elemosina.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Non vogliate temere picciol gregge ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

La Vigilia di S. Giovanni Battista.

Lezione di Geremia Profeta. Cap. 7.

In quei giorni il Signore mi parlò, dicendo: Io ti conobbi prima che io ti formassi nel ventre, e ti santificai innanzi che tu uscissi dalla matrice, e ti dissi, che tu fossi Profeta nelle Genti. Ed io risposi, e dissi: Ah, ah, ah, Signor Dio: Ecco che io son fanciullo, e non so ancora parlare: Ed il Signor Iddio mi disse: Non dire, io son fanciullo, e non so parlare, perchè tu andrai a fare tutte quelle cose, alle quali io ti manderò, e dirai tutte quelle cose, che io ti comanderò. Non aver paura di loro, perchè io son teco, e camperotti dalle loro mani, dice il Signor Dio. Ed allora il Signor Dio distese la sua mano, e mi toccò la bocca, e disse: Ecco io t'ho posto le mie parole in bocca; ecco ch'io t'ho oggi costituito sopra le genti, e sopra i Regni, acciocchè tu svelga, e disfaccia, e disperga, e dissipi, ed edifichi, e pianti, dice il Signor Dio Onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole di Geremia si conosce qual debba esser l'uffizio d'un Profeta, e di un annonciator del Verbo divino, e perchè son elleno applicate a S. Giovanni Battista, però si dice che egli fu santificato nel ventre di sua Madre ed eletto per Profeta, e Precursor di Cristo, e fu il primo che cominciò a predicar la penitenza ed il Battesimo per la remission de' peccati, ed ebbe Giovanni veramente le proprietà accennate nel testo, perchè non ebbe paura di riprendere i Giudei, nè di biasimar il Re Erode, dicendogli che non gli era lecito tenersi la cognata Erodiade, e questa sicurtà in lui nasceva dall'aver con seco Dio, il quale suol liberare gli eletti suoi dalla possanza de' Re, anzi come dice Davidde, castiga qualche volta i Re per lor cagione. Mostra poi a che uffizio fosse mandato Gio. Battista, e conseguentemente a che sieno mandati i Profeti, e i Predicatori: e la prima cosa è lo svellere le radici de' mali, che sono i pensieri; perocchè rare volte si commette un male che prima non sia pensato; la seconda è il distruggere i peccati, il che ci fa con la Sacramental Confessione; la terza il disperdere essi medesimi peccati mal adunati insieme, il che si fa con la satisfazione; la quarta è il dissiparli, il che si fa per la consuetudine, e abito buono, che si comincia nella nuova vita, la quale è assimiglia-

gliata a un edifizio, e ad un albero piantato: onde se l'edifizio della buona vita sarà fondato sopra la pietra salda, cioè se i Predicatori esorteranno i popoli ad aver la vera viva fede in Gesù Cristo ed edificare le lor buone opere sopra questo fondamento, fuor del quale non v'è altro fondamento buono, siccome diceva ancora S. Paolo, allora l'edifizio sarà bene edificato e non sarà avversità alcuna, che lo possa far ruinare, e quest'è la quinta cosa, che deve fare il Predicatore, cioè edificare con l'esempio, e con la dottrina; e la sesta ed ultima è il piantare: onde bisogna a voler che la pianta sia fruttifera, ch'ella sia piantata da Dio, perchè ogni pianta, che non è piantata da lui sarà sbarbata, ed allora il Predicator pianta buonissimi alberi, che fanno frutto al tempo loro, quando predicando cattolica e santa Dottrina, induce i popoli all'opere di pietà, ed a fermarsi negli articoli della fede, approvati e confessati dalla nostra Santa Madre Chiesa, e da tanti Concilj, e Santi Padri accettati per buoni.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

Nei giorni di Erode Re di Giuda fuvvi un Sacerdote, ch'ebbe nome Zaccaria, della stirpe di Abdia, e la sua moglie fu del lignaggio di Aronne nominata Elisabetta, e l'uno e l'altro erano giusti innanzi a Dio, e perseveravano in tutti i comandamenti, e giustificazioni del Signore senza alcuna riprensione. E non avevano figliuoli, perchè Elisabetta era sterile, ed ambedue erano vecchj. Avvenne, che Zaccaria facendo l'uffizio del Sacerdozio dinanzi a Dio, nell'ordine della sua volta, secondo l'usanza del Sacerdozio, e dell'uffizio, gli toccò per sorte d'entrar nel Tempio del Signore per offerir l'incenso. E tutta la moltitudine del popolo stava fuori del Tempio, ed orava nell'offerir l'incenso. (1) E l'Angelo del Signore gli apparve, stando dal lato destro dell' Altare dell'incenso. E vedendo Zaccaria l'Angelo, si turbò, e gli entrò addosso un gran timore, e l'Angelo gli disse: *Zaccaria non temere, perchè la tua orazione è esaudita, e la tua moglie Elisabetta partorirà un figliuolo, il quale tu chiamerai Giovanni, e saratti d'allegrezza, e di consolazione, e* (2) *molti nel suo nascimento si rallegreranno, e sarà grande appresso a Dio, e non berrà vino, nè cervogia, e sarà pieno di Spirito Santo insin dal ventre di sua madre, e convertirà molti figliuoli d'Israele al Signore Dio loro, e gli andarà dinanzi a quello in ispirito, e in virtù d'Elia, acciocchè egli converta i cuori de' Padri ai figliuoli, e gl' increduli alla prudenza de' giusti, a preparare al Signore il popolo perfetto.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) L' *Angelo del Signore.* Quì si deve avvertire, che si fa menzione di tre cose, cioè del Tempio, dell'Altare, e della parte destra dell' Altare: e prima apparve l'Angelo nel Tempio perchè egli annunciava l'avvenimento del Precursore del vero e sommo Sacerdote Gesù Cristo, quest'annunciazione fu fatta all'Altare, perchè s'annunciava un mistero, che doveva essere celebrato da tutta la Chiesa, ed inoltre fu fatto dalla destra parte, perchè s' annunciava l'allegrezza dell'eterna beatitudine, dove non è parte alcuna sinistra, la qual nelle Scritture Sante si piglia per l'avversità, e per le tribulazioni, le quali non entreranno nell' eterna quiete del Cielo.

(2) *E molti nella Natività.* Non è dubbio alcuno, che quando nasce un uomo al mondo si deve fare allegrezza, e massimamente, quando mediante il Sacramento del Battesimo rinasce a Cristo. Tanto più adunque si deve far allegrezza, quando per penitenza nasce alla Chiesa un buon Cristiano. Però Cristo sotto la metafora della donna, che partoriva, diceva, ch' ella nel partorir sentiva dolore, ma quando gli era nato l'uomo, non si ricordava del dolore per l'allegrezza; così il Pastore fa letizia della pecorella, e la Donna si rallegra della dramma ritrovata. Meritamente adunque fanno allegrezza molti nella Natività di Giovanni, che vuol dire uomo, nel quale è la grazia, perchè gli Angeli nella Chiesa trionfante si rallegrano di un peccator per grazia convertito e gli uomini nella militante fanno il medesimo.

Il Giorno della Natività di S. Gio. Battista. *Adì 24.*

Lezione d' Isaia. Cap. 49.

Queste *cose dice il Signore Iddio: Udite voi, Isole, e voi altri popoli, che siete da lontano, attendete. Il Signor mi chiamò prima ch' io nascessi, e si ricordò del mio nome dal ventre di mia Madre, e posemi la bocca, come una spada acutissima, e mi difese con l'ombra delle sue mani, e mi pose come una saetta, e mi nascose nella sua Faretra, e mi disse: O Israele tu sei mio servo, perocchè io mi glorierò in te. E facendomi il Signor infin dal ventre, suo servo,* di-

dice queste cose: Ecco io ti ho dato per luce de' Gentili: acciocchè tu sia la mia salute infino all'estremo della terra. I Re vedranno, e i Principi si leveranno sù, e adoreranno il tuo Signore Iddio Santo d'Israele, il quale ti ha eletto.

Annotazioni della Lezione.

Queste cose del Profeta Isaia possono misticamente appropriarsi a Giovanni Battista, e per questa cagione forse la Santa Romana Chiesa le recita nella sua Natività, ed è come se Giovanni dicesse: Udite popoli, cioè voi Giudei così vicini, come lontani, e preparatevi a ricevere il futuro Messia. E acciocchè voi crediate, che le mie parole siano vere, sappiate, che Dio mi elesse a questo uffizio di Precursore insin dal ventre di mia Madre ed ha fatto la mia lingua come una spada acuta, e tagliente. Ond'egli non aveva rispetto alcuno di riprendere i Giudei, e chiamarli generazion viperina, siccome si legge in S. Matteo al cap. 3. anzi come saetta gli andava a ferire dicendo, che la scure era già posta ai piè dell'albero. Dice poi, che Dio l'elesse per gloriarsi di lui. Onde Cristo diceva, che fra tutti gli uomini nati al Mondo, non era nato il maggior di Giovanni Battista, perocchè fu dato per lume, cioè per Profeta, anzi più che Profeta, e per annunciator del vero lume, e della vera salute, ch'è Gesù Cristo, il quale veduto dai Principi, e dai Re, fu da loro adorato, e tenuto per il Salvator d'Israele, e vero Re dei Giudei. Perchè quì si fa menzione della faretra di Dio, però si deve avvertire, ch'essendo la faretra una specie di borsa, dove si contengono chiuse le saette, per la faretra di Dio si può intendere l'umanità di Cristo, sotto la quale stava nascosta la divinità; onde quando la divinità di Cristo si manifestava, si poteva dire, che la saetta usciva dalla faretra. Per la faretra ancor si può intendere il segreto giudizio di Dio, mediante il quale egli determina di castigar qualcuno. Onde quando si vede qualche persona flagellata inaspettatamente, e fuori dell'opinion degli uomini, si dice che questo gli avviene, per giusto e secreto giudizio di Dio, e ch'egli ha cavato fuor una saetta dal carcasso per percuoterlo.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

Venuto il tempo del partorire d'Elisabetta, avvenne che partorì un Figliuolo; e udendo i vicini, e parenti suoi, che il Signor avea usato la sua misericordia con essa, si rallegrarono con lei, e nel giorno ottavo vennero per circoncidere il fanciullo, e chiamavanlo col nome del Padre suo, Zaccaria, e la Madre rispose, e disse: *Per niente ma chiamerassi Giovanni.* Essi dissero: *Perchè così? che niuno è nel tuo parentado che si chiami di tal nome.* E accennavano al Padre come voleva che si chiamasse, ed egli domandando da scrivere scrisse, dicendo: (1) *Il suo nome è Giovanni.* Ed allora tutti si maravigliavano, e subito (2) se gli aperse la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava, benedicendo Dio. E venne timore in tutti i loro vicini, e in tutte le montagne di Giudea si divulgavano queste cose. E tutti coloro che l'udivano, se le mettevano in cuore, e dicevano: *Chi pensi tu che sarà questo fanciullo?* E la man del Signore era con lui. E il Padre suo Zaccaria ripieno di Spirito Santo profetizzò, dicendo: *Benedetto sia il Signore Dio d'Israele, perchè egli ha visitato, e ricomperato il popolo suo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Il suo nome è Giovanni.* Ugon Cardinale in questo luogo dice, che Zaccaria volse dire, che quel fanciullo si chiamava Giovanni, perchè tutto quel, ch'egli aveva che fosse degno di tal nome l'aveva dalla grazia di Dio, ed è vero, perchè tutto quello, che ha l'uomo di buono, e degno di premio, e di nome, è da Dio.

(2) *Gli si aperse la bocca.* Sant'Ambrogio dice, che la fede aperse quella bocca, che aveva chiusa l'infedeltà; e Beda dice, che poichè era nata la voce, che lo doveva gridar nel deserto, era convenevole che la lingua del Padre si sciogliesse; e poichè era venuto al Mondo l'annunciator del verbo divino, dice, che il Padre si doveva rallegrare, però si conveniva che gli si sciogliesse la lingua.

Il Giorno de' Santi Martiri Giovanni, e Paolo. *Adi 26.*

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Costoro sono uomini di misericordia, le giustizie de' quali non si sono dimenticate, i beni restano col seme loro, l' eredità santa sono i loro nipoti, e il loro seme stette ne' comandamenti di Dio, e i loro figliuoli per questi dureranno in eterno, e da lor generazione, e la loro gloria non mancherà, e i lor corpi sono sepolti in pace, e i lor nomi viveranno ne' secoli. Tutt' i popoli narrino la lor sapienza, e la lor laude pronunzj tutta la Chiesa de' Santi.

Annotazioni della Lezione.

Molto degnamente si possono accomodare queste parole dello Spirito Santo, e di Salomone a Santi Martiri, i quali sono stati uomini di misericordia, cioè hanno operato misericordia con altri, e meritano che sia fatto misericordia con loro. Onde si dice, che i loro corpi furono sepolti in pace, perocchè, sebbene i Tiranni gli lasciavano insepolti, o comandavano, che fossero dati per cibo alle fiere; tuttavolta l'Onnipotente Dio provvedeva per mezzi non conosciuti dagli uomini, che i corpi loro fossero sepolti onoratamente, siccome si legge di molti Santi Martiri, massime nelle vite dei Santi del Metafraste, o del Lippomano; e non solo voleva che fossero sepolti con onore, ma insin al giorno d'oggi ha voluto che nella sua Santa Chiesa sieno tenuti con somma riverenza e venerazione, ed i nomi loro vivono, e viveranno in eterno. La loro Sapienza, e Scienza è ancora stata narrata dagli uomini, come fu quella di Stefano, del qual parlando lo Spirito Santo, non gli si poteva resistere: come fu quella di Paolo Appostolo, che si vede nelle sue santissime e dottissime Epistole: e come quella della Vergine Catterina, che confuse tanti Filosofi: e di molti altri, i quali sono per la lor dottrina celebrati dagli uomini, e dalla Santa Cattolica Chiesa, a onor di Dio, e di Gesù Cristo, il quale è la gloria, e la Corona de' Martiri, ed è benedetto in eterno. Amen.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Guardatevi dal fermento, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Il Giorno di S. Leone Papa. *Adi 28.*

Epistola, di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 7.

Fratelli: Nella Legge furono fatti più Sacerdoti cc. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 26.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Fu un uomo, che volendo andar in Pellegrinaggio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

La Vigilia de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo. *Adi 28.*

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 3.

In quei giorni Pietro, e Giovanni entravano nel Tempio all'ora nona dell'Orazione e un certo uomo, ch'era zoppo insin dal ventre di sua Madre, era portato, ed ogni giorno era posto alla porta del Tempio, che si chiama Speciosa, acciocchè domandasse l'elemosina a coloro, ch'entravano nel Tempio; costui vedendo Pietro, e Giovanni entrar nel Tempio, domandò loro l' elemosina. Allora Pietro guardandolo insieme con Giovanni gli disse: Volgi gli occhi a noi, colui li guardava, sperando aver qualche elemosina da loro; e Pietro gli disse: Io non ho nè argento, nè oro, ma io ti dò quello che io ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati sù e cammina. E prendendolo per la mano destra, lo levò sù, e subito gli si fortificarono i piedi, e le piante, e levandosi sù, stette in piedi, e camminava. Ed entrato con essi nel Tempio andò saltando, e laudando Dio. E tutto il Popolo vide ch'egli andava, e laudava Iddio, conoscendo ch'egli era quello, che soleva dimandare elemosina alla porta Speciosa del Tempio, e furono ripieni di stupore, e di maraviglia per quello ch'era avvenuto a colui.

Annotazioni della Lezione.

In tutto il corso della vita di Cristo si vede questi due Discepoli essere stati sempre insieme, e congiunti tra loro di molta Carità ed amicizia: perocchè nel monte Tabor sono insieme a veder la Trasfigurazione, nella Cena, Pietro dice a Giovanni, che domandi al Signore, chi era quello che lo tradiva, e come se Pietro tenesse gran cura di Giovanni, domanda a Cristo quel che abbia ad essere di lui: all'Orazione di Cristo vanno insieme all' orto, dopo la Risurrezione corrono insieme al sepolcro: ed oggi vanno insieme a far Orazione nel Tempio, non che volessero Giudaizzare, nè perchè fossero obbligati a entrar nel Tempio per far Orazione, ma per giovar a molti, e tirarli alla Fede col mostrar di non disprezzar il Tempio del Signore, e con far veder quel miracolo, che fatto in luogo pubblico, era forza che avesse molti testimoni, e principalmente la persona di costui, nel quale era fatto il miracolo. Però S. Pietro, quasi provocandolo gli dice, che li guardi in viso, nè subito lo sana, acciocchè dalla subita sanità, e dalla grandezza del fatto sbigottito, non

si

si scordasse del beneficio, anzi dice: *Guardaci bene*, quasi trattenendolo, e preparandolo alla considerazione del miracolo, siccome fece anche Dio a Mosè, quando gli domandò quel ch'ei teneva in mano, acciocchè poi vedendo il baston convertito in serpente, conosce in virtù di Dio. Gli dice poi ancora, che gli dà quel che egli ha, come se la sanità non fosse più preziosa di qualsivoglia ricchezza, spendendo l'uomo ciò che ha per riacquistarla, poich'ella è perduta, ma le parole di Pietro furono piene di somma modestia, perchè l'usanza de'Santi è l'aver l'animo, le parole, e l'opere aliene da ogni fasto, da ogni ostentazione, e da ogni jattanza; anzi rimettendo il tutto in Dio, non vogliono anche aver un minimo che di gloria mondana; e per mostrare ancora che quel ch'egli aveva, e quel che gli dava, non era suo, soggiunse: *Nel nome di Gesù Cristo Nazareno, levati sù, e cammina.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù a Simon Pietro: *Simone di Giovanni, mi* (1) *ami tu più di costoro?* E Pietro disse: *Signore, tu sai, che io ti amo.* E Gesù gli disse: *Pasci i miei Agnelli.* E ancora un'altra volta gli disse: *Simone di Giovanni mi ami tu?* Ed egli disse: *Signore, tu sai, che io ti amo.* E Gesù gli disse: *Pasci i miei Agnelli*; Ed ancora gli disse la terza volta: *Simone di Giovanni mi ami tu?* E Pietro si conturbò, perchè gli aveva detto la terza volta *mi ami tu.* E disse: *Signore, tu sai tutte le cose, tu sai che io t'amo.* E Gesù gli disse: *Pasci le mie pecore. In verità, in verità ti dico, che quando tu eri giovine, tu ti cingevi, e andavi dove ti piaceva: ma quando tu sarai fatto vecchio, tu distenderai le tue mani, ed altri ti cingerà, e menerati dove tu non verrai.* E questo disse, significando di che morte egli dovesse glorificare Iddio.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Mi ami più di costoro?* Quì bisogna avvertire, che volendo Cristo far S. Pietro Vescovo, e dargli a guardar le sue pecorelle, non l'interroga della nobiltà del sangue, nè della quantità delle ricchezze, nè della Scienza, che grandemente si ricerca in un Vescovo, (ma non sola) ma lo domanda solamente della Carità, perchè questo massimamente si ricerca in un che ha cura d'anime; e quando l'interroga, s'ei l'ama più degli altri, è segno che non ricerca un amore volgare, e ordinario in un Pastore; ma è necessario che la sua carità ecceda più degli altri, e sia fruttuosa; e nessuno sarà buon Pastore delle pecore di Cristo s'egli non amerà ardentemente Cristo. In queste parole adunque il Salvator mostra di che sorte debbono esser quelli, ai quali si deve dar la cura delle anime, cioè non ricchi, nè nobili, nè potenti, ma umili, e caritativi.

Il Giorno de'Santi Appostoli Pietro, e Paolo. Adì 29.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 12.

In quei giorni il Re Erode mise le mani ad affliggere alcuni della Chiesa, e fece uccider di spada Giacopo fratello di Giovanni. E vedendo che questo piaceva ai Giudei, procurò di far pigliar anche Pietro. E perchè erano i giorni della Pasqua degli Azimi, preso che l'ebbe, lo mise in prigione, dandolo a guardar a quattro Caporali, ciascuno di quattro soldati, volendo dopo la Pasqua darlo al popolo. Ed essendo Pietro in prigione (1) tutta la Chiesa faceva Orazione a Dio per lui, senza intermissione. Quando Erode era per darlo al popolo, in quella notte Pietro dormiva in mezzo di due soldati, che lo guardavano legato con due catene, e le guardie dinanzi alla porta guardavano la prigione, ecco subitamente l'Angelo del Signore, che apparve, ed un lume risplendente illuminò tutta la prigione, percosse il fianco di Pietro, lo svegliò, e dissegli: Sta sù presto. E svegliandosi Pietro: caddero le catene dalle sue mani. Allora l'Angelo gli disse: Cingiti, e mettiti le tue calze, ed egli così fece. E l'Angelo gli disse; Tirati sù il tuo vestimento, e seguitami. E uscendo, Pietro lo seguitava, e non sapeva con verità quello, che per l'Angelo si faceva, ma pensava vedere una visione. E passandola prima, e la seconda guardia, arrivarono alla porta di ferro, che conduce alla Città, la quale da per se fu aperta loro. E uscendo fuori della porta, passarono una certa via, e subitamente l'Angelo, che lo guidava, si partì da lui. E Pietro tornando in sè, disse: Ora mi avveggo ve-

veramente, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e hammi liberato dalle mani di Erode e da ogni espettazione del popolo de' Giudei.

Annotazioni della Lezione.

(1) *Tutta la Chiesa faceva Orazione.* Se non fossero piene le Scritture Sante dell'utilità dell'Orazione aliena, io veramente mi distenderei in questo luogo lungamente, per dimostrarlo; ma oltre all'altre autorità, per le quali si mostra, che il far Orazione l'un per l'altro è giovevolissimo, abbiamo questa, dove dice, che tutta la Chiesa, cioè tutti quei Fedeli, ch'erano in Gerusalemme, facevano Orazione per S. Pietro; ch'era in prigione, la quale fu di tanta efficacia, ch'ella ottenne la sua liberazione per via di miracolo. Similmente abbiamo nel Genesi, che Dio disse al Re Abimelecco, che aveva tolto la moglie di Abramo, che andasse a trovar Abramo, e gli dicesse, che pregasse per lui, perchè l'Orazione sarebbe esaudita, e gli sarebbe perdonato il furto di Sara. S. Giacopo similmente nella sua Canonica dice, che noi facciamo Orazione l'un per l'altro, e S. Paolo ai Romani al cap 1. ed in molti altri luoghi delle sue Epistole dice, che fa memoria nelle sue Orazioni di quelle persone, alle quali egli scrive.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 16.

In quel tempo Gesù venne nelle parti di Cesarea, ec. *con la sua Annotazione. Vedi il giorno della Cattedra di S. Pietro Adì* 18 *Gennajo.*

Il Giorno della Commemorazione di S. Paolo. *Adì* 30.

Epistola di San Paolo Appostolo ai Galati. Cap. 1.

F*ratelli, vi fo sapere, che l' Evangelio, che io ho predicato, non è secondo l'uomo, nè l'ebbi, nè l'imparai da uomo, ma l'ebbi per rivelazione di Gesù Cristo: voi avete udito la mia conversione, mentre che io era nel Giudaismo, e come oltremodo io perseguitavo la Chiesa di Dio, e la superavo, e faceva profitto nella legge de' Giudei più che molti della mia età nel mio popolo, essendo più abbondante, e servente amatore della dottrina de' miei Padri. Ma quando piacque a colui, che mi trasse dal ventre di mia Madre, e per sua grazia mi chiamò per manifestar il Figliuolo suo in me, acciocchè lo predicassi nelle genti, io subito non acconsentj nè alla carne, nè al sangue, nè ancor andai agli Appostoli antecessori miei in Gerosolima, ma andai in Arabia, e tornai di nuovo in Damasco, poi dopo tre anni venni in Gerusalemme per veder Pietro, stetti con lui quindici giorni, e non vidi alcun altro Appostolo se non Giacopo fratello del Signore; e delle cose che vi scrivo, Dio è testimonio, che io non mento.*

Annotazioni dell' Epistola.

Trattando S. Paolo della sua vocazione, mette la causa essere stato il beneplacito della volontà divina, perchè dice d'essere stato convertito, e chiamato da Dio quando piacque a lui, perchè non stà a noi, nè è riposto nella nostra volontà l'esser chiamati, e convertiti; perciocchè questo è riposto nel beneplacito, e misericordia divina; siccome disse anche il medesimo S. Paolo ai Romani al cap. 9. L'altra causa dice d'essere stata la divina vocazione, la quale è in due modi: una esteriore, come fu quando egli fu chiamato dal Cielo, secondo che si legge negli Atti al cap. 9. e di questa vocazione esteriore, egli chiamò tutti gli Appostoli. L'altra vocazione è intrinseca, e questa si può dir che non sia altro, fuorchè un istinto interiore, mediante il quale Iddio tocca il cuore all'uomo per sua grazia per convertirlo a sè, e questo avviene ogni volta che l'uomo per grazia di Dio è richiamato dalla cattiva strada alla buona via, e non per i suoi meriti, siccome dice l'istesso ai Romani al cap. 9. mette poi qual fosse il fine della sua conversione, e dice, che fu fatto questo, acciocchè gli fosse manifestato quanta grazia, e misericordia egli avesse ricevuto, e perchè egli medesimamente manifestasse Cristo mediante le sue predicazioni ai Gentili, ond'egli diceva nella prima dei Corintj. *Noi predichiamo Cristo Crocefisso, virtù e Sapienza di Dio.* E mettendo la perfezione della sua Contrizione, dice, ch'egli fu in un subito così perfettamente convertito, quanto all'affetto, che ogni carnale affezione se gli partì subito dall'animo, intesa per la carne, e per il sangue, che significano i vizj carnali, i quali non posseggono il Regno di Dio; ovvero per la carne, e sangue s'intendono i consanguinei, i quali anche furono disprezzati da lui, per amor di Cristo. Fu ancora perfettamente convertito quanto all'intelletto, perocchè egli fu di maniera istrutto, ed ammaestrato da Cristo, che non ebbe bisogno dell'istruzione degli Appostoli; e però nel principio del Testo si dice, che l'Evangelio suo non l'aveva ricevuto, nè imparato dagli uomini, ma Gesù Cristo, il quale l'aveva separato infin dal ventre di sua madre, ed eletto per Predicatore, ed annunciatore del suo Evangelio.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Ecco che io vi mando, ec. *con la sua Annotaz. Vedi il giorno di S. Barnaba Appostolo Adì* 11 *Giugno.*

FESTE DI LUGLIO.

Il Giorno dell' Ottava di San Giovanni Battista. *Adì* 1.

Epistola ed Evangelio come nel giorno della festa li 24 Giugno.

Il Giorno della Visitazion della Madonna. *Adì* 2.

Lezione del libro dell' Apocalisse. Cap. 2.

E*cco che costui viene saltando ne' Monti, e passando i colli. Ecco che il mio diletto è simile alla capriola, e a un cervetto giovine. Ecco ch' egli stà dietro al nostro muro, risguardando per le finestre, e da lontano guardando per i cancelli. Ecco che il mio diletto mi parla, e dice: Levati sù, affrettati, amica mia, colomba mia, formosa mia, e vieni. Già è passato il verno, la pioggia è andata via, e s'è partita, e i fiori sono appariti nel nostro Paese, il tempo del bruscare è venuto. La voce della Tortora s'è udita nella nostra terra, il fico ha prodotto i suoi fiorini, e le vigne fiorite han renduto buon odore. Levati sù, affrettati, amica mia, speciosa mia, e vieni, colomba mia, ne' fori della pietra, e della caverna del muro rovinato: mostrami la tua faccia, risuoni la tua voce nelle mie orecchie, perchè la tua voce è dolce, e la faccia tua è bella.*

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si conosce l'affetto di un' anima innamorata, alla quale per amor di Gesù Cristo ogni monte par un piano, ed ogni cosa difficile facilissima, essendo l'amor di questa natura, che per conseguir la cosa amata, non si apprezza difficoltà alcuna. E siccome il Profeta Davidde, quando era innamorato di Dio, diceva, che lo desiderava, come desidera il Cervo assetato l'acque, anzi esclamava, e diceva: *Oimè, quando verrò a veder la faccia del mio Dio?* E così quì l'anima amante parla a Dio, e Dio parla a lei, chiamandola a star nei fori della pietra, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo, vera pietra, come dice San Paolo, e le dice che levi sù, che si affretti di andare, con dirle, che le parole dell' anima innamorata sono dolci all'orecchie di Dio, e la sua faccia è bella; siccome ancora a Sant' Elisabetta le parole della Vergine, e la presenza sua, le furono grate, e gioconde.

Secondo alcuni altri si legge la seguente Lezione.

Lezione del libro dell' Ecclesiastico. Cap. 24.

I*o, quasi vite, ho fruttificato soavità d'odori e i miei fiori producono frutti d'onore, e d'onestà: Io son madre della bella carità, di timore, della cognizione, e della santa speranza.* (1) *In me ogni grazia di vita, e di verità. In me ogni speranza di vita, e di virtù. Passate a me tutti voi, chi mi desiderate, e sarete ripieni delle mie generazioni. Percìocchè il mio spirito avanza il miele di dolcezza, e la eredità mia supera il miele, ed il favo. La memoria mia dura in tutte le generazioni de' secoli. Coloro che di me si cibano, avranno di nuovo fame, e quelli che mi bevono, avranno ancora sete. Colui, che mi ascolta, non sarà confuso, quelli che operano per me non peccheranno. Quelli che m' illustrano, avranno vita eterna.*

Annotazioni della Lezione.

I*n me ogni grazia.* Recitandosi dalla nostra Santa Chiesa le presenti parole di Salomone in questa solennità della Vergine Maria, ed in molte altre, si può conoscere esser vero quel, che la Vergine dice di sè stessa, che in lei è ogni grazia di vita, perchè essendo ella piena di grazia, come le disse l'Angelo, ed avendo partorito colui, che dice di esser la verità, e la vita, meritamente può dir d'aver ogni grazia di vita, e di verità. In lei ancora è ogni speranza di vita, perchè avendo ella portato nel ventre quello, nel qual consiste la speranza d'ogni nostra salute, e senza cui non è salute alcuna (non si trovando sotto il Cielo altro nome, nel qual noi ci possiamo salvare, come dice S. Pietro) con gran ragione si dice, che in lei si trova ogni speranza di vita, e di virtù.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

In quel tempo levandosi sù Maria, ec. *Con la sua Annotazione. Vedi il Venerdì delle quattro Tempora dell' Avvento, dove avvi pure la sua Annotaz.*

I Giorni infra l'Ottava de' Santi Appostoli Pietro, e Palo *Adì* 5.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 1.

In quei giorni per le mani degli Appostoli, ec. *con la sua Annotaz. Vedi in fine nella Messa votiva degli Appostoli.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi

noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Il Giorno dell'Ottava dei Santi Appostoli Pietro, e Paolo. *Adì* 6.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Costoro sono uomini di Misericordia, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *sopra il giorno dei Santi Giovanni e Paolo Martiri adì* 26.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 12.

In quel tempo Gesù comandò ai suoi Discepoli, che montassero in Nave, e che andassero di là dal mare avanti di lui insin che licenziasse la turba, e licenziata ch'egli ebbe la turba, salì solo al monte a far Orazione. Ed essendosi fatta sera, era quì solo, e la Navicella, trovandosi in mezzo del mare, era percossa, e trasportata dall' onde, perchè il vento era loro contrario. E in su la quarta vigilia della notte, Gesù venne a loro camminando sopra il mare; e vedendoi Discepoli che Gesù andava sopra il mare, si turbarono e si pensarono ch'egli fosse una fantasma; ed avendo gran paura, cominciarono a gridare. E subito Gesù parlò loro e disse: *Abbiate fidanza, che sono io: non abbiate paura.* E Pietro rispondendo, disse: *Signore, se tu sei, comanda che io venga a te sopra l'acqua.* E Gesù disse: *Vieni.* E Pietro uscendo fuori della Navicella, camminava sopra l'acqua per venire a Gesù. Ed essendo il vento gagliardo, e contrario temè, e cominciò andar sotto, ed egli gridava, dicendo: *Signore ajutami.* E Gesù subito stendendo la mano lo prese, e dissegli: *Uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato?* E come Gesù fu montato in sù la navicella, il vento cessò. E quelli, ch'erano in Nave, vedendo questo l'adorarono, e dicevano: *Veramente tu sei il Figliuolo di Dio.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Salì al monte. Quì si deve avvertire, che Gesù Cristo mentre visse in questo Mondo, fece molte salite, così sopra dei monti, come sopra molti altri luoghi, le quali tutte ci sono di qualche ammaestramento. E prima salì in sul monte per insegnare ai Discepoli, siccome si legge in S. Matteo al cap. 5. il che ne significa, che ogni volta che ancora noi vogliamo insegnare ad altri, bisogna prima, che saliamo al monte della Scienza, perchè malamente può insegnare ad altri, chi non sà per sè. Salì ancora sopra il monte per far Orazione, come si vede in questo luogo; il che significa, che volendo ancora noi orare, dobbiamo salire al monte della contemplazione. Salì al monte medesimamente per mostrar la gloria ai suoi Discepoli, come si legge in S. Matteo al cap. 17. il che significa, che non potremo transfigurarci, e mostrarci gloriosi, se non saliremo prima al monte della perfezione della vita Cristiana. Andò ancora al monte per essere tentato dal Demonio, il che ci mostra, che ogni volta che noi saremo sul monte della vita virtuosa, e del servigio di Dio, ci apparecchiamo di esser tentati; ma vinceremo il nemico con la perseveranza del buono, e virtuoso proposito. Salì medesimamente sopra l'Asina, per assomigliarsi, e mostrarsi quel Re profetato, dover venir umile e mansueto; e noi ancora non potremo mostrar la nostra mansuetudine, ed umiltà, se non montaremo sopra l'Asina della nostra carne, e non signoreggiaremo, e domeremo gli affetti nostri carnali. Salì ancora al monte Oliveto, prima ch'ei patisse, a far Orazione, il che ci mostra, che nei tempi calamitosi, e pieni di travagli, ricorriamo al monte delle misericordie, ch'è Gesù Cristo e per lui diriziamo al Padre Eterno i nostri prieghi. Salì medesimamente sopra la Croce per esser esaltato; il che ne dimostra, che se noi vogliamo esser esaltati in Cielo, ci è forza quì salire sopra la Croce della penitenza, ond'egli diceva: *Se alcuno mi vuol seguire, pigli la sua Croce, e seguitimi.* Salì ultimamente in Cielo per glorificarsi, il che ne significa, che se noi vogliamo essere glorificati, bisogna che abbiamo la nostra mente rivolta alle cose celesti, e che la nostra conversazione, come dice San Paolo, sia in Cielo.

Il Giorno di Santa Elisabetta Regina di Portogallo Vedova. *Adì* 8.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 31.

Chi troverà la donna forte ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Anna Adì 26 Luglio.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: il regno dei Cieli è simile ad un tesoro nascosto, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il giorno di S. Lucia Adì 13 Dicembre.*

Il Giorno dei SS. sette Fratelli Martiri, e delle Sante Rufina, e Seconda Vergini, e Martiri. *Adi* 10.

Lezione del libro della Sapienza. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Anna Adi* 26 *Luglio.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 12.

In quel tempo parlando Gesù alle Turbe: ecco la Madre sua, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel fine dell'Evangelio del Mercordì delle Quattro Tempora dopo la prima Domenica di Quaresima.*

Il Giorno di San Pio Papa Martire. *Adi* 11.

Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 1.

Carissimi: Beato l'uomo, che sopporta la tentazione, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di San Giovanni Gualberto Abbate. *Adi* 12.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 45.

Grato a Dio, ed agli uomini, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Voi avete udito dire, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il Venerdì delle Ceneri.*

Il Giorno di Sant'Anacleto Papa Martire. *Adi* 13.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo. a' Corintj. Cap. 1.

Fratelli: Benedetto sia Dio, e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, Padre di misericordia, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Bonaventura Vescovo, Cardinale, e Dottore. *Adi* 14.

Epistola seconda di San Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo: Io protesto nel cospetto di Dio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Silvestro Papa adi* 31 *Dicembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Voi siete il Sal della terra, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Ambrogio Adi* 7. *Dicembre.*

Il Giorno di Sant Enrico Imperatore, e Confessore. *Adi* 15.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 11.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Siano cinti i vostri lombi ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S: Alessio Confessore. *Adi* 17.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 6.

Carissimo: Egli è un gran guadagno la pietà con la sufficienza, imperocchè niente abbiamo portato nel Mondo, e certo è che niente ne possiamo torre. Ma avendo noi gli alimenti, e da poter coprirci, ci contentiamo di questo. Imperocchè coloro che si vogliono arrichire, cadono nella tentazione, e nel laccio del diavolo, ed in molte cupidità stolte, e nocive, le quali sommergono gli uomini nella morte, e perdizione. Perciocchè l'avarizia è radice di tutti i mali; la quale alcuni appetendo, hanno deviato dalla fede, e sono inviluppati in molti dolori; ma tu, o uomo di Dio, fuggi queste cose, seguita la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza, la mansuetudine, combatti con buon combattimento di fede, e prendi la vita eterna.

Annotazioni dell'Epistola.

Non è ricco nel Mondo chi possiede molte ricchezze, molti tesori; ma bensì chi essendo uomo dabbene si contenta di quello, o poco, o molto, che Dio gli ha dato; così l'intende l'Appostolo, e con ragione, non potendovi esser uomo più ricco al Mondo di colui, che niente desidera; onde se chi possiede molte ricchezze ne desidera sempre di più, e se chi è contento di quel poco che possiede, nulla desidera d'avantaggio, ne segue che questo è più ricco, più quieto, e più felice di quello. Verità conosciuta anco da' Gentili Filosofi, appresso de' quali si trova scritto, che il *solo sapiente è ricco, perchè egli niente desidera.* Apprenda dunque da questa Epistola ogni Cristiano a contentarsi di quello, che Dio gli dà, e possedendo quan-

quanto è sufficiente pel suo vivere, non s' ingolfi ad accumulare altre ricchezze, che seco non può portare, e che dopo avergli cagionato angoscie innumerabili al Mondo, lo caricheranno di pene sempiterne ancor nell'inferno.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

S. Sinforosa con sette Figliuoli Martiri.

Adì 18.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 11.

Fratelli: i Santi per fede superarono i Regni ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Guardatevi dal fermento ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

S. Margherita, Vergine e Martire.

Adì 20.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 51.

Dio Signore mio, tu hai innalzato, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di una Vergine e Martire.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: il regno dei Cieli è simile ad un tesoro nascosto, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il giorno di S. Lucia Adì* 13 *Dicembre.*

Santa Prassede Vergine. *Adì* 21.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 7.

Io non ho comandamento dal Signore, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di una Vergine non martire.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile ad un tesoro, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di Santa Lucia adì* 13 *Dicembre.*

Il Giorno di S. Maria Maddalena.

Adì 22.

Lezione del libro della Sapienza. Cant. 3.

Io mi leverò sù, e anderò circondando la Città per le strade, e per le piazze, cercando colui, che io amo. Io l' ho cercato, e non l' ho trovato. Quei che fan la guardia alla Città, mi trovarono, ed io dissi loro: Avete voi veduto colui, ch' io amo, ed essendo passata loro un poco avanti, ritrovai colui, che io amo, lo tenni, e non lo lascierò per fino che non lo introdurrò nella casa, ed in camera di mia Madre. Io vi scongiuro, figliuole di Gerusalemme per le camozze, e cervi di campagna; che voi non destiate, nè facciate svegliare la mia diletta infino ch'ella vuole. Ponimi come un segno sopra il tuo cuore, e sopra il tuo braccio, perchè l'amor è gagliardo come la morte, e l'emulazione è dura come l' inferno. Le sue lampade sono lampade di fiamme, e di fuoco. La moltitudine delle acque non ha potuto spegner la carità, e i fiumi non l' affogheranno. Se l'uomo spenderà tutta la facoltà di casa sua per amore, la disprezzerà come un niente.

Annotazioni della Lezione.

Leggonsi in questa solennità le dette parole della Cantica, perchè in Maria Maddalena si vede l'immenso, ed impaziente amore di cercare Gesù Cristo, e massimamente dopo la morte, quando or in compagnia, or sola andava al Sepolcro, e lo cercava; ed avendolo una volta conosciuto l'abbracciò, e lo tenne, nè mai si saria partita da lui, s' egli non le avesse detto, che non badasse a toccarlo, ma andasse ad annunziar ai fratelli la sua Risurrezione. Ella poi pose Gesù Cristo, come un segno sopra il suo cuore; e l'amor ch'ella gli portò, fu sì grande, e sì cocente, che le molte acque di questo Mondo, come l'asprezza della vita solitaria, l'aver abbandonate le delicatezze, e pompe del Mondo, e dispregiate le ricchezze, ed i fiumi delle tentazioni somministrati, e fatti impetuosi, e grandi del tentatore, non poterono ammorzar la forza della carità nè la fiamma dell'amore, che questa Santa portava al Santo de'Santi, e Dio degli Dei, Cristo Gesù Redentor, Salvator suo, e nostro.

Secondo alcuni altri si legge la seguente Lezione.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 30.

Chi troverà la donna forte? Da lontano, e dagli ultimi confini della terra sarà il suo pregio: il cuor del suo marito si confiderà in lei, e non avrà bisogno di spoglie. Ella gli renderà bene, e non male per tutti i giorni della vita sua. Ella ha cercato della lana, e del lino, ed ha operato col consiglio delle sue mani. Ella è fatta a guisa della Nave del Mercatante, la quale porta da lungi il suo pane, e s' è levata la notte, ed ha data la preda a' suoi domestici, e i cibi alle sue Ancelle. Ella ha considerato il campo, e l'ha comperato, ed ha piantato la Vigna del frutto delle sue mani. Ella ha cinti i suoi lombi di fortezza, ed ha fortificato il suo braccio. Ella ha gustato, e veduto che il suo negozio è buono, e la sua lucerna non si spegnerà di notte. Ella ha messo le sue mani alle cose forti, e le sue dita hanno preso il fuso. Ella ha aperto la sua mano al povero, ed ha distese le sue palme al bisognoso. Non teme-

rà la sua casa da' freddi della neve, perchè tutti i suoi domestici sono vestiti con vestimenti doppj. Ella si ha fatto una veste ricamata, ed il suo vestimento è il bisso, e la porpora. Il suo marito è nobile nelle porte, quando sederà coi Senatori della terra. Ella ha fatto una veste sottilissima di lino, e l'ha venduta; ha dato il cintolo al Cananeo: il suo vestimento è fortezza, e bellezza, e riderà nell'ultimo giorno. Ella ha aperto la sua bocca alla Sapienza, e nella sua lingua è la legge della clemenza. Ella ha considerato i sentieri della sua casa, e non ha mangiato il pane oziosa: i suoi figliuoli si sono levati sù, l'hanno predicata beatissima, e il suo marito l'ha laudata. Molte donne hanno congregato ricchezze, ma tu l'hai superate tutte, la grazia è fallace, e la bellezza è vana; ma la donna che teme Dio sarà laudata. Adunque datele del frutto delle sue mani, e laudinla in pubblico l'opere sue.

Annotazioni della Lezione.

Descrivendo Salomone una donna veramente nobile d'animo, e dabbene, mette in principio delle sue virtù la pudicizia, propria di ogni Matrona veneranda; e certo che non poteva darle maggior prerogativa, che dire che il suo marito si fida di lei, il che non nasce se non dal conoscer l'integrità dell'animo. La descrive poi prudente in tutte le sue operazioni, e sollecita circa il governo famigliar di casa sua, e sopratutto le toglie l'ozio dall'animo, il quale in simili persone suole esser il padre di tutti i vizj. Non la defrauda ancora de'beni dell'animo, come è l'esser caritativa, e misericordiosa verso i poveri, perocchè riconoscendo i beni temporali da Dio, e che non sono suoi, se non per uso, n'ha fatto ancora parte a'poveri, di maniera che nell'estremo giorno del Giudizio non piangerà coi dannati, ma riderà con gli Eletti. La descrive savia nel parlare, come quella che favella cose divine, ed appartenenti alla Sapienza, ed alla Clemenza, cioè ha ragionato cose appartenenti all'onor di Dio, e all'edificazion del prossimo: ed in ultimo la descrive timorata di Dio, ond'ella ha meritato le lodi vere, perchè l'esser lodata una donna, di grazia, o di bellezza, per esser l'una e l'altra cose vanissime è lode vana. Leggonsi queste parole nel giorno di Santa Maria Maddalena, e di altre Sante; perchè Maddalena fu dotata di tutte queste virtù. Fidossi di lei primamente il suo Sposo Cristo Gesù, onde dopo la Risurrezione se le manifestò, e la mandò Ambasciatrice agli Appostoli. Fu prudente nelle sue operazioni, e però ella elesse la vita contemplativa, ch'è la miglior parte, come testifica esso medesimo Cristo. Dimostrossi ancora la sua prudenza in questo, ch'ella s'acquistò Cristo, e venne al suo possesso, come donna savissima, e si può verificar di lei quel che si dice nel Testo della donna prudente, cioè ch'ella considerò il campo, e lo comperò: il campo è Cristo, il quale fu molto ben considerato da Maddalena, e conosciuto ch'egli era fertile di grazie, abbondante di misericordia, fecondo di carità, e che io lui faceva frutto di ogni bontà, lo comperò con la penitenza, e con la grandezza dell'amore; anzi si può dire, che avendo conosciuto che in Cristo erano assai, anzi infinitissimi Tesori, vendè ciò ch'ella avea per comperar questo campo, nel qual di sua mano piantò la Vigna, cioè mise ogni sua speranza in lui, e piena di viva carità, e fede colse il frutto della sua speranza, quando sentì quelle benedette parole: *I tuoi peccati ti son perdonati.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 7.
In quel tempo un Fariseo pregava Gesù, ec. *Con la sua Annotaz. Vedi il Giovedì dopo la quinta Domenica di Quaresima.*

Il Giorno di S. Apollinare Vescovo, e Martire. *Adì* 25.

Epistola prima di S. Pietro Appostolo. Cap. 5.

Carissimi io prego i più vecchj, che sono tra voi, come quello che sono ancor io vecchio, e testimonio delle afflizioni di Cristo, e partecipe della gloria, che si deve rivelare nel tempo avvenire. Pascete il gregge di Cristo, ch'è in voi, avendone cura non già sforzatamente, ma volontariamente secondo Dio: nè per disonesto guadagno, ma con pronto animo, nè come signoreggiando ne'cleri, ma in modo che voi siate esempio del gregge di Cristo. E quando apparirà il Principe de' Pastori ne riportarete la corona incorruttibile della gloria. Similmente voi, giovani, state soggetti ai più vecchj, tutti poi l'uno all'altro andatevi insinuando l'umiltà, poichè Dio resiste ai superbi, e dà la grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, acciocchè egli vi esalti nel tempo della visitazione, rimettendo ogni vostra cura in lui, perciocchè egli ha cura di voi. Siate sobrj, e vigilanti, perciocchè il Diavolo, vostro avversario, come un leone, rugge, vi cammina intorno, cercando di divorar qualcuno, al quale fate resistenza stando fermi nella fede, sapendo che le medesime afflizioni s'adempiono alla compagnia de' vostri fratelli, ch'è nel Mondo. Or il Dio d'ogni grazia, il qual ci ha chiamati all'eterna sua gloria per Cristo Gesù, avendo voi per alquanto patito, esso vi farà perfetti, vi confermerà, e vi fortificherà. A lui sia gloria, ed imperio in tutti i secoli. Così sia.

Annotazioni dell' Epistola.

Fa menzione in quest'Epistola S. Pietro degli obblighi tanto de'Pastori, che hanno cura di Anime, quanto anco ne'Sudditi, che come pecore soggetti sono alla cura de'Pastori medesimi, acciocchè, e gli uni, e gli altri perfettamente adempiendo il loro uffizio, non abbiano a render conto della loro trascuratezza al sommo Pastore, e Giudice Cristo. Sono dunque gli obblighi de'Pastori dell'anime pascer il gregge, che da Dio gli è stato consegnato, il che consiste nel somministrar loro il cibo spirituale della Predicazione, della Dottrina Cristiana e dei Sacramenti: in vigilar accuratamente sopra il suo gregge, acciò il Demonio Lupo infernale con false dottrine, o con indurlo in altre gravi scelleratezze, non lo guasti, e non lo divori: Che però corre il debito ai Pastori d'anime di resieder nella lor Parrocchia, come è stato determinato dal Sacro Concilio di Trento; assister spontaneamente al gregge, non sforzatamente, cioè per zelo della salute dell'anime a se commesse, non per timor delle pene, che per altro gli sovrasterebbero: assisterli per onor di Dio, cercando in quell'uffizio solo il di lui onore, e la di lui gloria, non il proprio comodo, operando solo per interesse, o di soldi, o di onor mondano: comandar con modestia, e con carità, non angariar con superbia, con imperio, e con fasto, ricordandosi che quelli, ai quali comandano, non sono schiavi, ma il Clero, e l'eredità del Signore: servir di esemplare al loro gregge, cioè darli non solo i documenti, ma ancora gli esempj, e facendosi veder metter essi in esecuzione, ciò che agli altri insegnano, e comandano. Questi sono gli obblighi dei Pastori, i quali quando siano da loro adempiti, promette ad essi S. Pietro la corona incorruttibile di gloria dal Principe de'Pastori. Gli uffizj poi del gregge sono: primo essere soggetti al suo pastore, il che consiste nell'usargli tutta la riverenza, nell'ascoltar e porre in esecuzione i suoi insegnamenti, nell'ubbidirlo nelle cose spettanti al suo uffizio: secondo mantener l'umiltà, ed insinuarla vicendevolmente l'uno con l'altro. Voglia Iddio che tutti, tanto i pastori quanto i sudditi, adempiano le loro parti, perchè uniti possano in Cielo riportarne la mercede.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 22.

In quel tempo nacque contenzione fra i Discepoli, chi di loro volesse esser il maggiore: Disse loro Gesù: *I Re delle genti signoreggiano i loro soggetti, e quelli che hanno potestà sopra di loro, sono chiamati benefici, ma non sarà così di voi: anzi* (1) *chi è fra di voi maggiore, sarà come il minore, e chi precede sarà come servitore. Imperocchè chi è maggiore, colui che siede a mensa, o quello che serve? Non è forse quello che siede? ma io sono in mezzo di voi, come colui che serve a chi mangia, e voi siete quelli che avete perseverato meco nelle mie tentazioni, ed io dispongo il mio Regno, come il Padre mio lo ha disposto a me, acciocchè voi mangiate, e beviate alla mensa mia nel mio Regno e sediate sopra i Troni a giudicare le dodici Tribù d'Israele.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) Chi *è fra di voi maggiore, sarà come il minore.* Parerà questo al Mondo un paradosso, che chi è il maggiore, sia il minore, e chi è il minore, abbia da essere il maggiore. Ma non è paradosso appresso di Cristo: Il Mondo non l'intende, perchè non penetrando dentro della corteccia, s'appaga solo delle apparenze esterne, nè fa conto se non del presente; che però gli uomini mondani cercano solo le grandezze, i titoli, e gli onori, e chi più in alto vien balzato dalla fortuna, più si reputa grande, e si stima più felice. Non così però l'intende Iddio, anzi chi più si umilia, chi più si abbassa, chi più fugge gli onori, le dignità, le superiorità, più dal Signore viene stimato, più vien favorito nel Mondo, più vien premiato sù in Cielo, Dottrina, e virtù comprovataci da Cristo non tanto con la voce, quanto con l'esempio. Chi più grande di Cristo, discendente come uomo dalla stirpe Regia di Davidde, come Dio, Figliuolo unigenito dell'Eterno Padre? chi s'umiliò più di Cristo, sino a nascer in una stalla, sin a morir in sù d'una Croce? Chi più fu favorito da Dio nel Mondo di Cristo, sino a farlo adorar nella sua stalla da' Regi, sino a pubbli-

carlo a chiare note per suo figliuolo diletto? chi fu più esaltato di Cristo, sino a collocar la sacrosanta sua umanità nel trono stesso di Dio, alla destra del Padre, come afferma Davidde: *Disse il Signor al Signor mio: Siedi alla destra mia?* Umiliamoci dunque, ed abbassiamoci al Mondo; non pretendiamo sovranità in Terra, se vogliamo esser innalzati, e glorificati in Paradiso.

La Vigilia di San Giacomo Appostolo. *Adi 24.*

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

La Benedizione del Signore, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune la Vigilia di un Appostolo.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Questo è il mio comandamento, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di S. Giacomo Appostolo. *Adi 25.*

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 9.

F*ratelli: Io mi penso, che Dio abbia mostrato noi per gli ultimi Appostoli, come destinati alla morte, perchè noi siamo fatti spettacolo al Mondo, e agli Angeli, ed agli uomini. Noi siamo stolti per Cristo, e voi siete prudenti in Cristo. Noi siamo deboli, e voi siete gagliardi. Voi nobili, e noi Ignobili. Infin'a quest'ora noi abbiamo fame, e sete, e siamo ignudi, e tocchiamo degli schiavi, e siamo instabili, e ci affatichiamo, lavorando di nostra mano. Noi siamo maledetti, e noi benediciamo, siamo perseguitati, e abbiamo pazienza, e siamo bestemmiati, e noi preghiamo. Noi siamo fatti come immondezza del Mondo, e persino ad ora siamo come schiuma, e limatura d'ognuno. Io non vi scrivo queste cose per confondervi, ma per ammonirvi, come miei figliuoli carissimi. Poichè, ancorchè vi abbiate dieci mila pedanti in Cristo, non avete però molti Padri, perchè per l'Evangelio io vi ho generati in Cristo.*

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo S. Paolo in queste parole mostra qual sia la stima, che suol far il Mondo dei Servi di Dio, e di coloro, che predicano l'Evangelio. Quanto agli Appostoli, che furono i primi Predicatori si sà, come furono trattati, e come furono fatti uno spettacolo al Mondo. Degli altri Santi, così Martiri, come Confessori, e Sante Vergini sono piene le vite, in che stima fossero tenuti, e che spettacolo di vergogna diedero di loro, essendo altri dati alle fiere nelle pubbliche piazze, altri messi vivi nel fuoco, altri scorticati vivi, altri dati alle fiere, altri lapidati, ed altri con altri tormenti, ed inescogitati modi di supplicj lasciarono la vita, e furono trattati di maniera, che pareva bene che fossero la feccia, e l'immondizia del Mondo.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo andò a Gesù la Madre de' figliuoli di Zebedeo, con i suoi figliuoli adorandolo, e chiedendogli una grazia. E Gesù le disse: (1) *Che vuoi tu?* Ed ella disse: *Fa che questi miei figliuoli sedino nel tuo Regno, uno dal lato destro, e l'altro dal lato sinistro.* Rispose Gesù, e gli disse: *Voi non sapete quello, che voi addimandate. Potete voi bere il Calice, che io debbo bere?* Ed essi risposero: *Sì possiamo.* E Gesù disse loro: *Voi beverete certo il mio Calice; ma il sedere dal lato destro, e dal sinistro non sta a me a darlo a voi, ma a quelli, ai quali è preparato dal Padre mio.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) C*he vuoi tu?* In queste parole del Salvatore abbiamo questo moral documento, che nessun deve esser precipitoso, ed inconsiderato nel promettere, perocchè le promesse inconsiderate, e precipitose sono sempre accompagnate dal pentimento, e dalla vergogna o dall'aver a eseguirle con scelleratezza, e con danno del prossimo, ovvero a negarle con dispiacere di colui, a chi elle si sono fatte.

Il Giorno di S. Anna Madre della Beata Vergine. *Adi 26.*

Lezione del libro della Sapienza. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Maria Maddalena Adi 22 di detto mese qui addietro.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.
In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a un tesoro nascosto ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Lucia Adì 13 Dicembre.*

Il Giorno di S. Pantaleone Martire.
Adì 27.
Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 2.
Carissimo: Ricordati che il nostro Signor Gesù Cristo ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*
Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Niuna cosa è tanto occulta ec. *con la sua Annotazione,* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno dei Santi Martiri Nazario, Celso, Vettore, e di S. Innocenzio Papa.
Adì 28.
Lezione del libro della Sapienza. Cap. 10.
Dio ha renduto la mercede, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*
Evangelio secondo S. Luca. Cap. 21.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Quando voi udirete le guerre, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Marta Vergine.
Adì 29.
Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 10.
Fratelli, chi si gloria, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di Santa Lucia, adì 13. Dicembre.*
Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.
In quel tempo Gesù entrò in un Castello, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine. Adì 15 Agosto.*

Il Giorno dei Santi Martiri Abdon, e Sennen. *Adì 30.*
Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 6.
Fratelli, Facciamoci conoscere come ministri, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*
Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.
In quel tempo vedendo Gesù le Turbe, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di tutti i Santi Adì 1 Novembre.*

Il Giorno di Sant' Ignazio Confessore.
Adì 31.
Epistola seconda di San Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 2.
Carissimo: Ricordatevi che il nostro Signor Gesù Cristo, ec *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*
Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.
In quel tempo Gesù disegnò altri settantadue ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il giorno di S. Marco Adì 25 Aprile.*

FESTE DI AGOSTO.

Il Giorno di San Pietro in Vincola. *Adì 1.*
Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 12.
In quei giorni Erode mise le mani ad affliggere, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il giorno de' Santi Pietro e Paolo Appostoli Adì 29 Giugno.*
Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 16.
In quel tempo venne Gesù nelle parti, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno della Cattedra di S. Pietro Adì 18 Gennajo.*

Il Giorno di S. Stefano Papa Martire.
Adì 2.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 20.

In quei giorni mandò Paolo da Mileto ad Efeso a chiamare i più vecchj della Chiesa, i quali come furono venuti a lui, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno ch' io entrai in Asia, come io sia stato tutto il tempo con voi, servendo il Signore con ogni umiltà di cuore, e con (1) lagrime, e tentazioni, che mi sono accadute per l' insidie de' Giudei; come niente ho lasciato delle cose che vi erano utili, che io non v'abbia annunciato, ed insegnato pubblicamente, ed in le case, testificando ai Giudei, ed ai Gentili la penitenza verso Dio e la fede verso il Signor Nostro Gesù Cristo.

Annotazioni della Lezione.

(1) *Con lagrime.* Uno dei contrassegni per mezzo dei quali si conoscono i veri servi di Dio, sono le lagrime, onde esse vengono annoverate tra i doni, e le grazie più singolari, che da Dio vengano concesse agli uomini, per farli santi. Avvertasi però, che non tutte le lagrime sono segni di una vera servitù, che si ha verso Dio, ma solo quelle che sono buone, le quali sono di quattro sorte. Le prime sono le lagrime di compunzione, quando uno riflettendo alle sue colpe, ed ai torti, che ha fatto al suo Dio, sommo bene, piange i suoi peccati, e di queste lagrime dice Davidde, *le mie lagrime furono il pane e giorno, e notte, mentre mi vien detto tutto giorno: dov' è il tuo Dio?* Le seconde sono le lagrime di compassione, quando uno patendo i dolori di Gesù Cristo, piange la di lui passione, ovvero compatendo le debolez-

ze, e le necessità del suo prossimo piange le di lui miserie. Le terze sono le lagrime di impetrazione, quando uno bisognoso di qualche grazia da Dio, o per altri, prega il Signore, ed accompagna l'Orazione con lagrime per impetrar più facilmente da Dio ciò che brama: così Sant'Agostino fu detto figliuolo di lagrime, poichè fu impetrata da Dio la sua conversione dalle lagrime della Madre. L'ultime sono le lagrime, di zelo, e di carità, quando uno vedendo le offese, che vengono fatte a Dio dagli altri, e l'ostinazione del prossimo nel star lontani da Dio, piange, dispiacendogli, e che sia conculcato l'onor del Signore, e che il prossimo corra pericolo dell'eterna sua dannazione. Queste sono le lagrime buone, e chi piange con tali lagrime, porta in se stesso impresso un carattere di buon Cristiano, e di servo fedele di Gesù Cristo.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli Se alcuno mi vuol seguitare, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore.*

Il Giorno dell'Invenzione di S. Stefano Protomartire. *Adì* 3.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 6.

In quei giorni Stefano pieno di grazia, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di San Stefano Protomartire.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 23.

In quel tempo Gesù disse alle Turbe de' Giudei, ed ai Principi de' Sacerdoti, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il giorno medesimo.*

Il Giorno di S. Domenico Confessore. *Adì* 4.

Epistola di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo: Io protesto nel cospetto di Dio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Silvestro Adì* 31. *Dicembre.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Siano cinti i vostri lombi ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confess. non Pontefice.*

Il Giorno della Dedicazione di Santa Maria della Neve. *Adì* 5.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 24.

Io fui creata dal principio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nelle messe votive della Beata Vergine.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo mentre Gesù parlava, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nelle Messe medesime.*

Il Giorno della Trasfigurazione del Signore. *Adì* 6.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo. Cap. 1.

Carissimi: Noi non abbiamo manifestato la virtù, e presenza del nostro Signor Gesù Cristo seguendo le fallaci favole, ma per essere noi stati contemplatori di quella grandezza. Perchè ricercando da Dio Padre gloria, ed onore, fu udita una voce tale venuta dal Cielo dalla magnifica gloria. Quest'è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono bene compiaciuto, uditelo. E noi udimmo questa voce venuta dal Cielo, essendo con lui nel santo monte. E abbiamo un parlar più saldo, ch'è il parlar de' Profeti, a cui voi attendendo, fate bene, come la lucerna, che risplende in un luogo caliginoso, ed oscuro per fin che il giorno si comincia a far chiaro, e ne' vostri cuori apparisca la stella, che viene innanzi all'Alba.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole di S. Pietro si contiene la testimonianza di veduta, e di udito della gloriosa Trasfigurazione di Cristo, e del suo esser diletto Figliuol d'Iddio, la qual testimonianza San Pietro conferma con autorità del Profeta Davidde, la qual egli chiama parlar profetico, perocchè, se i Giudei non avessero voluto credere a lui ch'era testimonio di veduta, e d'udito, credessero a quel Profeta, che in ispirito aveva detto parlando della dignità di Cristo: *Tu sei mio figliuolo, io ti ho generato oggi, e ti ho generato innanzi alle stelle nello splendor de' Santi*; al qual parlare si fanno bene ad intendere, perocchè egli è più chiaro degli altri, e più saldo.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 17.

In quel tempo Gesù chiamò da parte Pietro, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *la seconda Domenica di Quaresima.*

Il Giorno di S. Gaetano Confessore. *Adì* 7.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 51.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 2.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Nessuno può servire a due padroni, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *la Domenica decima quarta dopo la Pentecoste.*

Se-

Secondo altri ordini si fa l'Offizio di S. Donato Vescovo, e Martire. *Adì 7.*

Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 1.
Carissimi: Attribuite a somma vostra consolazione ec. *con la sua Annotazione. Vedi nel Comune di un Martire.*
Evangelio secondo San Marco. Cap. 15.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Abbiatevi cura, e vegliate, ed orate, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Il Giorno dei Santi Ciriaco, Largo, e Smaragdo Martiri. *Adì 8.*

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a Tessalonicensi. Cap. 2.

Fratelli, noi rendiamo grazie a Dio continuamente, poichè quando voi riceveste la parola di Dio, che avete udita da noi, la riceveste non come parola d' uomini ma (come veramente ella è) parola di Dio, quale ancora opera in voi, che credeste. Imperocchè voi siete fatti imitatori delle Chiese di Dio, che sono nella Giudea in Cristo Gesù, perchè ancor voi avete patito le medesime cose da quelli della vostra propria gente, siccome ancor noi da' Giudei, i quali avendo ucciso il Signor Gesù, ed i lor proprj Profeti, hanno perseguitato noi, e non piacciono a Dio, e sono contrarj a tutti gli uomini, proibendoci il parlar ai Gentili, acciocchè si salvino, per accrescere sempre i loro peccati; onde l' ira di Dio è venuta sopra di essi insino all' estremo.

Annotazioni dell'Epistola.

Se nel mondo adesso si ascoltassero le prediche dei Predicatori, come ascoltavano al tempo di San Paolo i Tessalonicensi, del che l'Appostolo medesimo ne ringrazia in quest'Epistola il Signore, non si vedrebbe camminar con tanta sfacciataggine sulle pubbliche strade la colpa e vi sarebbe maggior osservanza dei Divini comandamenti. La parola dei Predicatori Evangelici, dice quì San Paolo, non è parola di uomini, ma è parola di Dio, e però come tale si deve ascoltare, come tale si deve riverire, come tale si deve eseguire. Quello che c' insegna la nostra fede, e che ci vien predicato su i pergami, è dottrina data da Dio, e da lui rivelata, onde dobbiamo crederla, e adempirla, non come cosa insegnataci dai Religiosi come uomini, ma come provenienti da quel Signore, ch' è prima infallibile, ed increata verità, a cui deve cedere ogni altra verità creata. Onde siccome vengono ascoltate, e credute, e riverite le parole di un ambasciatore, che porti un ambasciata per parte di un qualche Sovrano, e ciò è perchè sono considerate come parole di quel Sovrano medesimo, a di cui nome l'Ambasciatore le porta, così anco noi dobbiamo ascoltare, e credere, ed ubbidire alle parole dei Predicatori, conoscendole per parole di quel Dio, dal quale i Predicatori sono mandati, e dal quale le dottrine medesime ci sono state rivelate.

La vigilia di S. Lorenzo Martire. *Adì 9.*

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 51.
Io ti confesserò, Signor mio, Re, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Agnese Adì 21 Gennajo.*
Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 16.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Se alcuno mi vuol seguitare, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Il Giorno di S. Lorenzo Martire. *Adì 10.*

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a'Corintj. Cap. 9.

Fratelli, chi poco semina poco mieterà. E chi abbondantemente semina, abbondantemente ricorrà. Ciascuno dia secondo che s'ha posto in cuore, e nol faccia con tristizia, nè perchè sia costretto da alcuna necessità, perchè Dio ama il donatore allegro. Dio è potente a far abbondar in voi ogni grazia, acciocchè avendo tutte le cose sempre a sufficienza, possiate abbondare in ogni buona opera secondo ch'è scritto: Egli distribuì e diede ai poveri, la giustizia sua dura nel secolo de' secoli. E colui che somministra, e dà il seme al seminatore, vi darà il pane per mangiare, e moltiplicherà il vostro seme, ed accrescerà l' entrata delle biade della vostra giustizia.

Annotazioni dell'Epistola.

Esortandoci l'Appostolo San Paolo in queste parole all'elemosina, assomiglia colui, che dà, ad un Contadino, che semina le biade; perchè chi semina poco, ordinariamente poco raccoglie, e chi abbondantemente sparge il seme, spera dover esser anche abbondante la raccolta, il che egli intende per seminar in benedizione; però siamo esortati a dar larga elemosina, ed abbondante, acciocchè la rimunerazione, che noi aspettiamo di essa elemosina, sia copiosa.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: In verità, in verità vi dico, che se il granello, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Il Giorno di Santa Chiara Vergine.
Adì 12.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Lucia adì 13 Dicembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di una Vergine.*

La Vigilia dell' Assunzione della Madonna.
Adì 14.

Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 31.

Io a guisa di vite ho fruttificato soavità di odore, e i miei fiori hanno fatto frutti di onore, e di onestà. Io sono (1) *Madre di bell' amore, di timore, di cognizione, e di santa speranza. In me è ogni grazia di vita, e di verità; in me è ogni speranza di vita, e di virtù. Passate a me tutti voi, che mi desiderate; e sarete ripieni delle generazioni; imperocchè lo spirito mio è dolce più che il miele, e la mia eredità più che il favo di miele. La mia memoria stà in tutte le generazioni de' secoli: coloro che mi mangiano, ancora avranno fame, e chi mi beve, avrà sete; e coloro che mi odono non saranno mai confusi; e quelli che operano per me, non periranno mai, e coloro che mi dichiareranno, avranno la vita eterna.*

Annotazioni della Lezione.

(1) *Io son madre di bell' amore.* Applicando la santa Chiesa le parole di Salomone alla Vergine Maria, si può ben dire, ch'ella sia Madre di bello, e vero amore, perchè essendo Madre di Gesù Cristo, il quale è la somma e perfetta carità, si può dire ch'ella sia Madre di amore. Dice poi d'esser anche Madre di timore, perchè essendo l'amore, e il timore sempre congiunti insieme, chi genera l'uno è madre anco dell'altro; anzi non può esser vero amore, dove non è riverenza, e timore, e la consuetudine, e natura d' ogni amante è il temere; nè parlo qui del timore servile, e mondano, il qual non è ammesso dalla perfetta carità nè perfetto amore, ma parlo di quel timore, che nasce da riverenza, e considerazione della cosa amata. Di qui avviene, che sempre il padre teme del figliuolo per tenerezza d'amore, e il figliuolo teme del padre con somma riverenza, e rispetto, e dove non è questo timore, non può esser buono amore, nè operare alcuna cosa buona; il che appare in quelli, che non temono Dio, i quali anche non l'amano, e però non fan bene alcuno, ma sempre male; come per lo contrario fan sempre bene coloro, che lo temono: E il non temere nasce ancora da poca, o nessuna cognizione, come l'amore nasce dal conoscere; onde Dio, acciocchè lo potessimo amare, volle che noi lo conoscessimo, e la nostra cognizione di lui nacque dall'aver conosciuto il suo figliuolo, il qual ci rivelò, e mostrò il Padre, rivelandoci, e mostrandoci se stesso; perchè chi vede lui, vede il Padre, siccome egli disse a Filippo; onde la Vergine dice qui d' esser Madre di bella cognizione per aver partorito Cristo, il qual ci ha fatto conoscere il Padre. Ma perchè l'amor naturalmente è congiunto con la speranza, perchè dove è disperazione non è amore, e nessuno ama se non spera, ed essendo Gesù Cristo la nostra suprema, e maggior speranza, però la Vergine può dir d'esser Madre di bella, e santa speranza, essendo Madre di Cristo, per il quale noi speriamo di salvarci; ed essendo privi di questa speme, non possiamo esser anche se non privi di salute.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo mentre che Gesù parlava alle turbe, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *in fine nelle Messe Votive della Beata Vergine.*

Il Giorno dell' Assunzione della Madonna.
Adì 15.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 45.

Io ho cercato riposo in ogni cosa, e mi fermerò nell'eredità del Signore. Allora mi comandò, e mi disse il Creatore del tutto (1) *chi mi creò, si riposò nel mio Tabernacolo, e mi disse: Abita in Giacobbe, e sia la tua eredità in Israele, e metti la radice ne' miei eletti. E così io mi sono fermata in Sione, e similmente mi sono riposata nella Città Santa, ed in Gerusalemme è la mia potestà. Io ho messo le mie radici nel popolo onorato, e nelle parti del mio Dio è la sua eredità, e son ritenuta nella pienezza de' Santi.* (2) *Io sono esaltata come il Cedro in sul Monte Libano, e come Cipresso nel monte Sionne. Io sono cresciuta come palma in Cades, e come le piante delle Rose in Gerico. Io sono come un bell' Olivo ne' campi, e sono innalzata come il Platano presso all' acque. Nelle piazze io ho dato odore, siccome il Cinamomo, e balsamo di buon odore, e come Mirra scielta ho dato soavità odorifera.*

Annotazioni della Lezione.

(1) *Chi mi creò, si riposò nel mio Tabernacolo.* Introducendo Salomone la Sapienza Divina a parlar di se medesima, e raccontar le sue lodi sotto diverse comparazioni, le fa dir le sopraddette parole, cioè, chi mi creò, si riposò nel mio Tabernacolo. Le quali parole meritamente può dir la Vergine Maria in lode di sè stessa, percioc chè per questa parola Tabernacolo si può intender il ventre di Maria, siccome per lei medesima s'intende ancora questa voce Sole, onde molti sogliono applicar le parole di Davidde nel Salmo 18. *Nel Sole Dio pose il suo Tabernacolo*, cioè in Maria egli pose il suo Figliuolo; ed esponendo questa voce Tabernacolo per il suo ventre, può dire, chi la creò, cioè l'ottimo, e grandissimo Dio Creator di tutte le cose, si riposò nel suo ventre, quando gravida di Spirito Santo portò nove mesi il suo Creatore nel ventre, e poi come suo Dio, cioè suo Creatore, adorò colui, ch'ella aveva generato.

(2) *Io sono esaltata.* Per queste comparazioni si può conoscere la grandezza di Maria Vergine, la quale meritamente è assomigliata a'Cedri, e a'Cipressi, all'Olivo, alle Rose, al Cinamomo, ed alle altre cose odorifere. E siccome il Cedro del Libano, ed il Cipresso di Sionne, son alti per due cagioni, cioè per il sito dove son piantati, che sono i monti, e per la natura loro, ch'è d'alzarsi, e levarsi in alto, così Maria Vergine si dice esser alta per la natura sua, perchè insin dalla sua puerizia attese alla contemplazion delle cose Divine, e per vera ed altissima umiltà s'innalzò sì che ella piacque a Dio, e fu anche alta per il sito del luogo, dov'ella fu messa, ch'è il monte Sion Celeste, perch'ella, come canta di lei oggi la Chiesa, è stata esaltata sopra i Cori degli Angeli nei Regni Celesti. E' assomigliata poi alle cose odorifere, e si dice, che ha dato buon odore, come la Cannella ed il Balsamo nelle piazze, perocchè Maria Vergine ha sparso l'odor delle sue virtù per tutto il Mondo. Onde le sono corse dietro molte persone, molto divotamente, tratte dall'odore degli unguenti suoi; e chi l'ha seguita nell'umiltà, chi nella Castità, e chi nella Pazienza, e chi in una virtù, e chi in un'altra, di maniera che l'odor suo s'è sparso tanto, che dov'è andato l'odore, ed il suono di Gesù Cristo, si è sparso quivi ancora l'odor di Maria Vergine.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.

In quel tempo Gesù entrò (1) in un Castello, e una donna chiamata Marta l'alloggiò in casa sua. Costei aveva una sorella addomandata Maria, la quale ancora sedendo ai piedi di Gesù ascoltava il suo parlare, e Marta era molto occupata in assai faccende, e fermatasegli avanti disse: *Signore tu non vedi chè la mia sorella mi ha lasciata sola alle faccende? Dille dunque che mi ajuti.* E rispondendo Gesù, le disse: *Marta, Marta tu ti affanni, e ti disturbi circa molte cose, ma una sola è necessaria. Maria ha eletta l'ottima parte, la quale non le sarà tolta.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *In un Castello.* Per questo Castello misticamente si può intender Maria Vergine, la quale veramente fu un Castello inespugnabile, ed in lei entrò il Figliuol di Dio, per venire a combatter col Demonio, e vincerlo; e siccome intorno a una fortezza s'intendono quattro cose, che la fanno sicurissima dai nemici cioè, il sito, la fortificazione, la comodità de' fiumi, e le vettovaglie; così in Maria s'avvertiscano quattro cose, per le quali ella fu sicurissima dall'insidie del Demonio: e siccome la fortezza vuole esser situata in luogo alto, così Maria fu situata nell'altezza della contemplazione delle cose divine, di maniera, che il Diavolo non se le potette mai accostare: ond'ella servendosi delle parole dell'Ecclesiastico, poteva dire: *Io abito in luoghi altissimi.* La seconda cosa è la fortificazione di un Castello, la quale consiste in quattro cose, cioè nelle mura, nelle torri, o baluardi, nelle fosse, e nelle armi; le quali cose furono in Maria Vergine, perchè in lei fu il muro della Verginità, la torre dell'umiltà, i fossi della povertà, e l'armatura della pietà: onde ella servendosi delle parole della Cantica, può dir d'esser come la torre di Davidde, ch'è stata edificata con bastioni, e con ripari, dalla qual pendono mille rotelle, ed ogni armatura di uomini forti. La terza cosa, che fa sicura una for-

fortezza è il fiume, ed in Maria fu un fiume di grazie, che abbondantemente empieva l'anima sua, intesa per quella Città di Dio rallegrata dall'impeto del fiume, come dice Davidde nel Salmo 45. La quarta è la vettovaglia, e gli alimenti, e questo non è altro che il pane della vita, che discese dal Cielo, cioè Cristo Gesù, il qual mangiato per fede, e per Sacramento, fortifica l'uomo di maniera, che può combatter virilmente contra l'insidie de'nemici.

Devesi ancora avvertire, che in questa solennità dell'Assunzione si legge l'Evangelio di Marta, e di Maria, perchè essendo prese queste due Sante per le due Vite, cioè attiva, e contemplativa, e per l'attiva è presa Marta, e per la contemplativa Maria, nella Vergine furono perfettissimamente queste due Vite, perchè ella fu Marta, cioè attiva, quando essendo gravida, stette tre mesi appresso la sua Cognata Elisabetta, ch'era anch'ella gravida, per farle servitù, e verso il suo figliuolo fece tutte quelle opere, che sogliono far le madri verso i loro figliuoli. Fu anche Maria, cioè contemplativa; perocchè ella udiva le sue predicazioni, e conferiva dentro al suo pensiero tutte le cose che avvenivano intorno al suo Figliuolo con le Scritture, e vaticinj de'Profeti.

Il Giorno di S. Giacinto Confessore. *Adi* 16.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Sieno cinti, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel sopraccitato Comune.*

Il Giorno dell'Ottava di San Lorenzo Martire. *Adi* 17.

Epistola, ed Evangelio come il giorno della festa Adi 10 *di questo Mese.*

Il Giorno di San Bernardo Abbate.
Adi 20.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 39.

Il giusto volterà il cuor suo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune dei Dottori.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo abbandonato ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Il Giorno dell'Ottava dell'Assunzione.
Adi 22.

Epistola, ed Evangelio come nel giorno della festa Adi 15.

Il Giorno di S. Filippo Benizio Confessore. *Adi* 23.
Epistola seconda di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 4.

Fratelli noi siamo fatti uno spettacolo, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Non vogliate temere ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

La Vigilia di S. Bartolammeo Appostolo.
Adi 23 *o* 24.

Vedi *Epistola, e l'Evangelio nel Comune della Vigilia d'un Appostolo.*

Il Giorno di San Bartolammeo Appostolo.
Adi 24 *o* 25.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Corintj.
Cap. 12.

Fratelli, voi siete il Corpo di Cristo, e membra del membro. E Dio ha posti alcuni nella Chiesa: primo gli Appostoli: secondo i Profeti: terzo i Dottori; dipoi le virtù, e in oltre le grazie di medicare, e guarire, gli ajuti, i governi, i generi delle lingue, e l'interpretar delle favelle. Son forse tutti Appostoli? Son tutti Profeti? Son tutti Dottori? Son tutti virtù? Han forse tutti grazia di medicare, e guarire? Parlano tutti in diversi linguaggi? San forse tutti interpretare i parlari? Ma desiderate i doni migliori.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo mette in quelle parole la diversità de'gradi di coloro, che governano la Chiesa ordinati per ispirazione dello Spirito Santo; perchè dovendo moltiplicare, ed aumentare ognora, bisognava ch'ella avesse molti governatori; i primi de'quali sono gli Appostoli, ai quali fu primamente commessa questa cura: dipoi sono i Profeti quasi coadjutori degli Appostoli, i quali avendo delle divine illuminazioni da Dio, le manifestavano ad altri. Eranvi poi i Dottori, che insegnavano al popolo le cose rivelate. Eranvi poi quelli, che facevano miracoli, che nel Testo sono chiamati virtù, ch'erano quelli che facevano miracoli intorno agli elementi del Mondo. Altri avevano grazia di guarir diverse infermità, ch'era miracoli fatti ne'corpi umani; dipoi seguitano i ministerj minori, il primo de'quali è l'ajutar i Prelati maggiori negli uffizj Ecclesiastici, che nel Testo si chiamano ajuti, o ajutatori, come gli Archidiaconi ajutano i Vesco-

scovi; seguono poi i governi, che sono, come dir, i Parrocchiani che hanno cura di persone particolari, raccomandati alla lor cura, tra i quali n'erano alcuni, che avevano la cognizione di diverse lingue, acciocchè per la diversità de' parlari non s'impedisse la predicazion dell'Evangelio, il che s'apparteneva ancora all' interpretar i linguaggi. E quando poi dice, che non tutti sono Appostoli, non tutti sono Profeti, ec. egli manifesta la diversità di questi ministri, mostrando che non tutti sono egualì in così fatte grazie; e questo luogo è degno d'esser considerato da coloro, che dicono che nella Chiesa di Dio tutti siamo eguali. Quando poi dice, che desiderino i doni migliori, ordina gli affetti loro circa i predetti doni dello Spirito Santo, perchè quando sonovi molti beni, tra i quali uno è miglior dell'altro, dovendosi desiderarne, è meglio desiderar i migliori, che li men buoni.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 6.

In quel tempo Gesù andò in sù il monte a far Orazione, e consumava la notte orando a Dio, essendosi poi fatto il giorno, egli chiamò i suoi Discepoli, ed elesse dodici di loro, i quali egli chiamò Apostoli, cioè Simone, che fu detto da lui per cognome Pietro, e Andrea suo fratello, Jacopo, e Giovanni, Filippo, e Bartolammeo, Matteo, e Tommaso, Jacopo, d'Alfeo, e Simon Zelote, e Giuda di Jacopo, e Giuda Scariote, che fu traditore. E venendo a basso con essi, si fermò nella pianura, e con lui la turba de' suoi Discepoli, e una gran moltitudine di popolo di Giudea e di Gerusalemme, e della riviera, e di Tiro, e di Sidone, ch'erano venuti per udirlo, e per essere sanati delle loro infermità; e quelli ch'erano ispiritati erano guariti. Ed ognuno cercava di toccarlo, perchè usciva tal virtù da lui, che sanava tutti.

Annotazioni dell'Evangelio.

Quì si deve avvertire il modo, che tiene il Salvatore nell'elezione degli Appostoli. Chiaro è che Cristo aveva molti Discepoli, poichè il Testo gli nomina con questa voce di Turba, la quale significa gran numero. Ma dovendo egli di questa turba eleggerne dodici, andò sul monte prima a far Orazione, e la fece lunga, poichè dice, ch'egli vegliò quella notte nel far Orazione a Dio. Nel che ci dimostra, che quando si deve far elezione di persone, che abbiano ad aver carichi pubblici, e maneggi spirituali, si deve prima invocar lo Spirito Santo, e pregar Dio, che l'elezion si faccia di buoni, e se pur avverrà, che s'elegga qualche tristo, come fu eletto anche Giuda, non si deve biasimar l'opera di Dio il qual permette qualche volta, che si faccia elezione de' Principi tristi per i peccati dei popoli. Quì si può veder ancora come si verificò quella parola del Salvatore: *Molti sono chiamati, ma pochi eletti*; perchè della turba dei Discepoli non furono eletti se non questi dodici, tra i quali fu San Bartolommeo, del qual oggi si celebra la solennità, e ancorchè di lui si faccia nell'Evangelio poca menzione, non resta però, che non fosse Appostolo di Gesù, e che gli atti suoi non fossero di uomo santissimo, e che per suo mezzo non si convertissero alla fede molti popoli, e che non magnificasse la fede di Cristo ovunque egli andò, per la quale sopportò il martirio, e costantemente rese l'anima a Dio per quella, siccome si legge nell'Istoria Ecclesiastica, e nella sua vita.

Il Giorno di S. Lodovico Confessore.
Adì 25.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 10.
Dio ha condotto l' uomo giusto ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Fuvvi un uomo nobile, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Il Giorno di San Zefirino, Papa Martire.
Adì 26.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo. a' Corintj. Cap. 1.
Fratelli: Benedetto sia Dio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Se alcuno mi vuol seguitare ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di S. Agostino Vescovo, e Dottore. *Adì 28.*

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.
Carissimo: Io protesto nel cospetto di Dio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Silvestro, Adì 31 Dicembre.*

Evan-

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Voi siete il sal della terra, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Ambrogio Adi 7 Dicembre.*

Il Giorno della Decollazione di S. Giovanni Battista. *Adi* 29.

Lezione di Geremia Profeta. Cap. 5.

In que' giorni il Signore mi parlò, e mi disse, Cingiti ai fianchi, e levati sù e parla a Giuda tutto quel che io ti comando. Non aver paura dell' aspetto loro, perchè io farò che tu non temerai del loro viso. Io ti ho fatto oggi come una Città fortificata, e munita, e come una colonna di ferro, e come un muro di bronzo sopra tutta la terra contra i Re di Giuda, e contra i suoi Principi, e contra i suoi Sacerdoti, e contra tutto il popolo della terra. Essi combatteranno contra di te, e non ti vinceranno, perchè io son teco, dice il Signore, per liberarti.

Annotazioni della Lezione.

Quì si mostra con qual animo un uomo ispirato da Dio, e mosso da spirito divino, debba parlare a un popolo, ovvero Principe involto nei peccati, cioè intrepidamente, massime quando non con temerità, ma con autorità di chi lo manda, e dello spirito, che parla in lui, egli favella al popolo o Principe; perchè finalmente avendo Iddio in tutela, non bisogna ch'egli abbia paura di perire, perchè siccome una Città ben munita non ha paura dei nemici, che sono intorno, così l'uomo dabbene, che parla per autorità di Dio, deve senza paura riprendere i vizj, e parlar quanto gli detta lo Spirito Santo, ma però deve avvertire di fuggir lo scandalo, e considerar l' autorità, ch'egli ha, e con che spirito si muovi, acciocchè non cada in quell'errore, nel qual cadono per lo più tutti coloro, che per parere spirituali, e dabbene consumano tutti i loro ragionamenti in invettive, e maldicenze dei Prelati Ecclesiastici, e tentando piuttosto di metterli in odio agli adjacenti, che di far che si emendino della vita loro.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 6.

In quel tempo il Re Erode mandò a pigliare Giovanni, e fecelo legare, e metter in prigione per cagione di Erodiade, moglie di Filippo suo Fratello, la quale Erode gli aveva tolta, e presala per sua donna. Perciò Giovanni aveva ripreso Erode, dicendo: *Non ti è lecito di tenere la moglie del tuo fratello.* E per questo Erodiade gli poneva insidie, e volevalo ammazzare, ma non poteva, poichè Erode temeva Giovanni, sapendo che egli era uomo giusto, e santo, e riguardavalo con meraviglia, avendo udito che egli faceva molte cose virtuose, e udivalo ancora volentieri. E venendo il dì opportuno, Erode fece una gran cena per la festa della sua natività ai Principi, e Tribuni, ed ai primi uomini di Galilea, ed entrando la figliuola di Erodiade, dove costoro mangiavano, saltando, e ballando, e piacendo ad Erode, ed a tutti coloro, che sedevano a mensa, il Re disse alla fanciulla: *Addimandami ciò che tu vuoi, che io tel darò.* E giurò di darle ciò che ella gli domandasse, ancorchè fosse la metà del suo Regno. E la fanciulla come fu uscita fuori, disse alla Madre: *Che cosa domanderò io?* Ed ella disse: *Il capo di Giovanni Battista.* E subito la fanciulla tornò, e dimandò al Re, dicendo: *Io voglio che tu mi dia nel piatto il capo di Giovanni Battista.* Allora il Re si contristò per il giuramento, e per quelli che sedevano insieme a mensa, non volle contristare la fanciulla, ma mandò il ministro, comandogli che portasse il capo di Giovanni Battista nel piatto. Egli tagliò il capo in prigione, e portollo nel piatto, e dettelo alla fanciulla, e la fanciulla lo diede a sua madre. E udito ch'ebbero questo i suoi Discepoli, vennero, e tolsero il suo corpo, e lo posero nel monumento.

Annotazioni dell'Evangelio.

Oltre quel che si è detto nell' Annotazione sopra il Vangelo del giorno di San Jacopo, dove si disse, che le promesse inconsiderate il più delle volte si hanno ad eseguire con pentimento, e scelleratezza, come fu quella di Erode,

de, che ci recita nel presente Evangelio fatta alla sua Figliastra, s'ha d'avvertire ancora che quei conviti, che non sono fatti nel nome del Signore, hanno cattivo principio, e tristo fine; e quei conviti si dicono non esser fatti nel nome del Signore Dio, i quali sono celebrati dagli uomini senza riconoscere Dio, e per far cose contro la volontà divina, come fu il convito di Assalonne fatto al suo Fratello Amon per ammazzarlo; o come quello del Re Baldassare per commettere il sacrilegio con i vasi del Tempio. Questi siffatti conviti sono il più delle volte, anzi sempre, contaminati del sangue innocente, o ne riescono Tragedie lagrimevoli; siccome fu questo di Erode, che per piacere alla saltatrice, macchiò del sangue innocente di Giovanni Battista la mensa reale. E nota, come dice San Girolamo, che non si legge nelle Scritture, che alcun altro celebrasse con banchetto il giorno del suo Natale, se non Faraone, ed Erode, acciocchè quelli, che avevano nell'animo una medesima empietà, avessero anche un medesimo giorno solenne. Quando poi tu leggi, che i Discepoli suoi andarono, e lo seppellirono, conosci l'esequie de' Cristiani esser cosa pietosa, e quanto sien degni di biasimo coloro, che facendo profession di Cristiani, portano alla sepoltura i lor morti non altrimenti che s'eglino avessero a seppellire il cadavere d'un cane.

Il Giorno dei SS. Martiri Felice, e Adauto. *Adì* 30.

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 10.

Dio ha renduto la mercede, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Chi ascolta voi, ascolta me, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di San Raimondo Nonnato Confessore. *Adì* 31.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Siano cinti i vostri lombi ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

FESTE DI SETTEMBRE.

Il Giorno di S. Egidio Abbate. *Adì* 1.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 45.

Grato a Dio, ed agli uomini, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

S. Stefano Re d'Ungaria Confessore. *Adì* 2.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 19.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli questa parabola: Fuvvi un uomo nobile ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Lorenzo Giustiniano. *Adì* 5.

Vedi *nel fine de' Proprj, avanti i Comuni nelle feste de' Santi a libito.*

Il Giorno della Natività di Maria Vergine. *Adì* 8.

Lezione del libro della Sapienza. Prov. 8.

Il Signore mi ha posseduta nel principio delle sue vie, innanzi ch'ei facesse cosa alcuna da principio. Io fui ordinata ab eterno, e dagli antichi innanzi, che fosse fatta la terra. Ancora non erano gli abissi, ed io era concetta; le fonti delle acque non erano ancora spuntate fuori, ed i monti non erano ancora fatti con tanta gravità; io fui partorita da Dio innanzi a tutti i colli. Non era ancora fatta la terra, nè i fiumi, nè i termini del circuito della terra. Quando egli preparava i Cieli, io era presente; quando con certa legge, e giro circondava gli abissi; quando egli fermava le parti superiori dell'aria, e ponderava le fonti dell'acque; quando circondava il mare col termine suo, e poneva la legge all'acque che non passassero i lor confini; e quando egli pesava i fondamenti della terra, io era con lui componendo ogni cosa, e ogni giorno mi dilettava sollazzandomi innanzi tutto il tempo, e ancora, venendo con diletto nel circuito della terra, ed erano le mie delizie essere con i figliuoli degli uomini. Adunque, figliuoli miei, uditemi: (1) Beati sono coloro, che osservano, e vanno per le strade mie. Udite la mia disciplina, e siate savj, e non le vogliate scacciare da voi. Beato è colui, che mi ode, e veglia alle mie porte tutto il giorno, e fa la guardia agli stipiti del mio uscio. Chi mi troverà, troverà la vita, e riceverà la salute dal Signore.

An-

Annotazioni della Lezione.

(1) *Beati sono coloro, che osservano le mie vie.* Le vie quì si possono intender le virtù delle quali fu dotata la Vergine Madre, nella cui solennità si leggono queste parole di Salomone: la prima delle quali fu l'umiltà, di che ella cantava nel suo Cantico, dicendo, ch'ella sarebbe chiamata Beata da tutte le generazioni, perchè Dio aveva riguardato alla sua umiltà; chi osserva adunque, e cammina per la via dell'umiltà, può essere sicuro di aver ad esser esaltato, e beato. Fu Maria ancora perseverante nella fede, onde ella sola nel tempo della Passione del suo Figliuolo restò salda nella fede, avendolo tutti gli altri suoi cari abbandonato; onde la Santa Chiesa ordinò nella Settimana Santa, ne' Mattutini, che tutti i lumi si spegnessero, eccetto un solo, che significa il lume della fede, che non si estinse in Maria Vergine; così noi stando perseveranti nella fede, e vivendo in essa sino alla morte, saremo sicuri d'aver ad esser beati. Così discorrendo per le virtù, che si ritrovarono in Maria, vedrai, che chi cammina per quelle, può aspettar la beatitudine.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 1.

Libro della generazione di Gesù Cristo Figliuolo di Davidde, Figliuolo di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuda, ed i suoi fratelli. Giuda generò Fares, e Zaram di Tamar. Fares generò Efron. Efron generò Aram. Aram generò Aminadab. Aminadab generò Naason. Naason generò Salmon. Salmon generò Booz di Raab. Booz generò Obed di Ruth. Obed generò Jesse. Jesse generò Davidde Re. Davidde Re generò Salomone di quella, che fu donna di Uria. Salomone generò Roboamo. Roboamo generò Abia. Abia generò Asa. Asa generò Josafat. Josafat generò Joram. Joram generò Achaz. Achaz generò Ezechia. Ezechia generò Manasse. Manasse generò Jeconia, ed i suoi Fratelli nella trasmigrazione di Babilonia; dopo la trasmigrazione di Babilonia Jeconia generò Salatiel. Salatiel generò Zorobabele. Zorobabele generò Abiud. Abiud generò Eliachim. Eliachim generò Eliud. Eliud generò Eleazar. Eleazar generò Matan. Matan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe marito di Maria, dalla quale è nato Gesù ch'è detto Cristo.

Annotazioni dell'Evangelio.

Nel principio dell'Evangelio di S. Matteo, l'Evangelista racconta la generazione carnale di Gesù Cristo, il quale è chiamato figliuolo di Davidde, e figliuolo d'Abramo; e si fa prima menzion di Davidde, che d'Abramo, perchè essendo venuto Cristo al Mondo per salvare i peccatori, si ricorda nel principio Davidde come maggior peccatore, che Abramo, che da Dio fu riputato giusto, ed anche la promessa dell'Incarnazione, fu fatta da Dio a Davidde con giuramento. Ond'egli stesso cantò nel Salmo 131. *Il Signore giurò a Davidde la verità, e non l'ingannerà; e gli disse, che metterebbe sopra la sua real sede del frutto del suo ventre.* Devesi anche avvertire, che in questa narrazione, si fa memoria di tre sorti di persone, cioè di Re, di Profeti, e di Sacerdoti, perchè Cristo dovendo conseguir queste tre dignità, bisognava, ch'egli tirasse la sua generazione secondo l'umanità dal Re, dai Profeti, e dai Sacerdoti. Onde Davidde fu Re, Sacerdote, e Profeta. Abramo fu Profeta, siccome si legge nel Genesi al cap. 21: quando Dio disse al Re Abimelecco: *Rendila moglie al suo marito, perchè egli è Profeta.* Fu anche Sacerdote, poichè egli in cambio del suo figliuolo sacrificò l'Ariete. Devesi ancora avvertire, che in questa Genealogia di Cristo, si fa menzione di tre Donne peccatrici, cioè di Raab meretrice, di Ruth Moabitide, e di Bersabea, il che è stato fatto dallo Spirito Santo, per dimostrare che Cristo non isdegnava di tirar la sua Genealogia dai peccatori, perchè non si sdegnò anche di metter la vita per loro. E Paolo diceva, scrivendo a Timoteo, che questo parlare, che Cristo fosse venuto al Mondo per salvare i peccatori, era parlar fedele, e degno d'esser accettato.

Domenica infra l'Ottava della Natività, si fa la festa del Santissimo Nome di Maria Vergine.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 24.

Io a guisa di vite, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *la Vigilia dell'Assunzione di Maria Vergine Adì 14 Agosto.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriello, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il Mercordì delle quattro Tempora dell'Avvento.*

Il

Il Giorno di S. Niccola di Tolentino Confessore.
Adì 10.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 4.

Fratelli, noi siamo fatti uno spettacolo ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo San Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Non vogliate temere picciol gregge, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno dell'Esaltazione di Santa Croce.
Adì 14.

Epistola di S. Paolo Appostolo a' Filippensi. Cap. 2.

Fratelli: (1) *Sentite questo in voi, siccome anco in Cristo Gesù, il quale essendo in forma di Dio non pensò che fosse rapina il suo essere uguale a Dio, anzi avvilì se medesimo, pigliando forma di servo, fatto in similitudine degli uomini, ed in abito trovato come uomo. Umiliò se medesimo, essendo ubbidiente insino alla morte, e morte della Croce;* (2) *per la qual cosa Dio l'esaltò, e gli diede un nome, ch'è sopra ogni nome, acciocchè nel nome di Gesù ognuno di quelli del Cielo, e di quelli della Terra, e di quelli dell' Inferno s' inginocchi, ed inchinisi a lui, ed ogni lingua confessi, che il Signor nostro Gesù Cristo, è nella gloria di Dio Padre.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) L'Appostolo in queste parole commenda la grande umiltà di Gesù Cristo quanto a due cose; quanto al mistero della passione; quanto al modo di patire. Quanto al mistero, dice ch'egli si umiliò, quasi dicendo, essendo grandissimo, perchè era uomo e Dio, dimostrò una grandissima umiltà, la quale se in alcuno si mostra, massimamente si conosce nell'ubbidire, perchè la proprietà della superbia è il seguir la propria volontà, e non quella d'altri. Ma fu ubbidiente Cristo a Dio, essendo egli eguale a Dio: si dice, che fu ubbidiente, non quanto alla volontà divina, ma quanto all'umana, con la quale conformandosi a quella del Padre nell'orto al tempo della sua passione, diceva: *Non sia come voglio io, ma come vuoi tu,* perchè alla volontà divina s'apparteneva il regolare come a superiore, e all'umana toccava l'esser regolata come inferiore. Quanto al modo poi del patire, mostra la sua umiltà essere stata grandissima, e la volontà sua conforme a quella di suo Padre; perchè aspirando la volontà umana in questo Mondo principalmente a queste due cose, cioè alla vita, ed all'onore, Cristo per soddisfar al beneplacito del Padre, non ricusò di morire, e di finir la vita con morte vituperosa, qual era allora la morte della Croce, simile alla forca d'oggidì, sopra la quale chi muore perde in un tratto l'onore e la vita.

(2) *Per la qual cosa.* Quì si mette da Paolo il premio dell'umiltà, e dell'ubbidienza, ch'è l'esaltazion, e la gloria: e l'esaltazion di Cristo fu in tre modi, cioè quanto alla gloria della Risurrezione, perchè risuscitò di maniera, che la morte non ebbe più possanza sopra di lui. Onde l'istesso Paolo ai Romani disse, che Cristo risuscitando da morte, non muore più. Quanto alla cognizione, e manifestazione di essa Risurrezione, onde, disse che gli diede un nome, ove nota, che il nome si pone per significare, e manifestar qualche cosa, e quanto più la cosa significata per nome è alta tanto più il nome viene ad esser alto. Però egli volse, che Cristo fosse chiamato, e fosse veramente Dio. Conobbesi inoltre l'esaltazione di Cristo, quanto alla riverenza delle creature; e perchè la riverenza, e venerazione è in due modi, cioè quanto alla subjezione del corpo, e quanto alla confessione della lingua, però S. Paolo dice, che nel nome di Gesù ogni creatura s' inginocchia, che si riferisce alla subjezione corporale, e che lo confessa esser alla destra del Padre nella celeste gloria; il che si riferisce alla confessione della lingua; ma nota, che l'una e l'altra subjezione per rispetto de'dannati è forzata, e non volontaria.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù alle turbe de'Giudei: *Ora è il giudizio del Mondo, ora il Principe di questo Mondo sarà cacciato fuori,* e (1) *se io sarò alzato da terra, io tirerò ogni cosa a me stesso.* E diceva questo, significando di che morte egli doveva morire. Rispose la turba, e dissegli: *Noi abbiamo udito nella legge, che Cristo dura in eterno. Adunque come dici tu, che conviene esaltare il figliuolo dell'uomo? Chi è questo figliuol dell'uomo?* Disse loro Gesù: *Ancora è un poco di lume tra voi, e però andate insino che voi avete il lume, acciò* che

che le tenebre non vi sopraggiunghino; chi va al bujo, non sà dove si vada, e però mentre che voi avete la luce, credete nella luce, acciocchè voi siate figliuoli della luce.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) S*e io sarò alzato da terra.* Cristo in queste parole mostrando la specie della morte, ch'egli avea a fare, dice ch'essendo alzato da terra, ogni cosa tirerà a se stesso: dove s'ha da notare circa questa parola, tirare ogni cosa, la quale può aver più sensi; e primo per ogni cosa si possono intendere tutti gli uomini; e sebbene tutti non credono, e non hanno la fede di Gesù Cristo, tuttavia quell'ogni cosa, non si riferisce all'universal di tutti i particolari, ma all'integrità della natura umana; onde non disse io tirerò tutti, ma disse ogni cosa, cioè l'anima, e il corpo, dei quali è composto l'uomo, l'anima per farla beata, e il corpo per farlo glorioso. Si può intendere anche per questa parola, ogni cosa, la moltitudine de' predestinati alla salute, ovvero per ogni cosa si possono intendere tutte le sorte degli uomini; di maniera che tirare a se ogni cosa, sia salvar molti di diverse nazioni, o sieno Giudei, o Gentili, o maschi o femmine, ec. perchè appresso Dio non è risguardo, nè accettazion di persone. E se per ogni cosa vogliamo intender tutti gli uomini, si dice, che quanto a sè, egli chiama tutti, li tira tutti, e offerisce la salute a tutti; perchè disse S. Paolo: *egli vuole che tutti gli uomini si salvino, ed è la nostra propiziazione, e non solamente nostra, ma anche di tutto il Mondo.* Ma che tutti non si salvino, questo non è per mancamento d'Iddio, ma per colpa loro, che fan resistenza a chi tira, e col peso de' peccati si gittano in terra, e fanno non altrimenti che uno, il qual essendo caduto in un pozzo, ed essendogli mandata una corda da chi lo volesse tirar sù, egli non la volesse pigliare o pigliandola, si gettasse in terra, o facesse resistenza a chi lo tirasse. Così alcuni essendo caduti nel pozzo de' peccati ed essendo mandata loro la corda della passione di Cristo da Dio, non la pigliano, o pigliandola, non vogliono esser tirati. E si può chiamar la Passione di Cristo fune, secondo il detto d'Osea al cap. 11. quando disse: *io gli tirerò con le funi di Adamo, e co' legami della Carità,* perchè ella fu sopportata da lui per i figliuoli di Adamo, e per l'umana generazione.

Il Giorno dell'Ottava della Natività di Maria. *Adì* 15.

Epistola, ed Evangelio come il giorno della festa adì 8 Settembre.

Il Giorno dei Santi Martiri Cornelio, e Cipriano. *Adì* 16.

Lezione del libro della Sapienza. Sap. 15.

L'anime de' giusti sono nelle mani, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Quando voi udirete le guerre, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno dell'Impression delle Sacre Stimate di S. Francesco. *Adì* 17.

Epistola di San Paolo Appostolo ai Galati. Cap. 6.

Fratelli, guardimi che io mi glorj se non nella Croce, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Francesco adì 4 Ottobre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Se alcuno mi vuol seguitare, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Nel medesimo giorno corre la festa del Santissimo Nome di Maria Vergine concessa da N. S. Papa Clemente X. ai Regni di Spagna, alla Toscana, ed inclita Città di Venezia.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 24.

Io quasi vite ho fruttificato. ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *li 2 Luglio della Visitazione della Beata Vergine.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriele ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il Mercordì delle Quattro Tempora dell'Avvento.*

Il Giorno di S. Tommaso di Villanova Vescovo *Adì* 18.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola. Fuvvi un uomo che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno de' Santi Martiri Januario, e Compagni, *Adì* 19.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 10.

Fratelli, ricordatevi dei primi giorni, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evan-

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo sedendo Gesù in sul Monte, ec. *con la sua Annotaz. Vedi nel medes. Comune.*

Il Giorno dei Santi Martiri. Eustachio, e Compagni. *Adì* 20.

Lezione del libro della Sapienza. Sap. 5.

I giusti viveranno in perpetuo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri fuori del tempo Pasquale,*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 6.

In quel tempo scendendo Gesù dal Monte, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno de' Santi Fabiano, e Sebastiano adì* 20 *Gennajo.*

Il medesimo giorno corre la Vigilia di San Matteo Appostolo.

Epistola. La Benedizione, ec. Vedi *nel Comune la Vigilia d'un Appostolo.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

In quel tempo vedendo Gesù un uomo Pubblicano, il quale aveva nome Levi, che sedeva al Banco, gli disse: *Seguitami*: Ed egli (1) lasciando subito ogni cosa, si levò sù, e seguitollo, e fecegli Levi un gran convito in casa sua, ed eravi una gran turba di Pubblicani, e d'altre genti, le quali sedevano con lui a tavola. E gli Scribi, ed i Farisei mormoravano, e dicevano ai suoi Discepoli: *Perchè mangiate voi, e bevete con i Pubblicani, e peccatori?* E rispondendo Gesù, disse: *Coloro che sono sani non hanno bisogno di Medico, ma bensì quelli che sono infermi. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Lasciando subito ogni cosa.* In questo Evangelio si tratta della vocazione di Matteo all'Appostolato, la qual è figura della conversione del peccatore; perchè siccome Matteo alla prima vocazione di Cristo non fece resistenza, ma subito lo seguitò, lasciando il tutto, così il peccatore alla sua vocazione deve subito convertirsi a Dio, e non differirla di giorno in giorno. E siccome Matteo dopo la sua conversione fece un convito a Cristo in casa sua, così il peccatore deve fare un convito a Cristo dentro all'anima sua, deve dar l'acqua delle lagrime, il vino della compunzione, il pane del dolore, che significa l'amara memoria de' peccati, e le vivande della pietà, e della carità verso Dio, e verso il prossimo. E siccome Matteo abbandonò ogni cosa per seguir Cristo, così il peccatore convertito deve abbandonar il tutto, e se medesimo per seguir la perfezion della vita Cristiana. E siccome Matteo dopo la Resurrezione di Cristo non tornò più a far il Gabelliere, così il convertito peccatore dopo ch'egli è risuscitato, non deve più tornar come il cane al vomito. Ma potrebbe qui dubitar qualcuno, perchè cagione S. Matteo dopo la risurrezione non tornò a riscuotere le gabelle, e S. Pietro tornò a pescare? A che si dice, che l'arte di Pietro si poteva far senza peccato, e però vi ritornò; ma quella di Matteo con gran fatica, o non mai si può far senza peccato, però diceva Salomone nell'Ecclesiastico: *Che difficilmente si spoglia il Mercatante, e Banchiere della sua consuetudine, la qual è d'avanzare e guadagnare.*

Il Giorno di San Matteo Appostolo ed Evangelista. *Adì* 21.

Lezione di Ezechiele Profeta. Cap. 1.

La similitudine del volto, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Marco Evangelista, Adì* 25 *Aprile.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.

In quel tempo passando Gesù, vide un uomo che sedeva al Banco, che (1) aveva nome Matteo, a cui disse: *Seguitami*, ed egli si levò, e seguitollo. E sedendo Gesù a mensa in casa sua, e molti Pubblicani, e peccatori mangiavano con Gesù, e con i suoi Discepoli. E vedendo i Farisei questo dicevano ai Discepoli: *Il vostro Maestro perchè mangia con i Pubblicani, e peccatori?* e udendo Gesù queste parole, disse loro: *I sani non hanno bisogno*

Medico, ma gli ammalati; però andate, ed imparate quel che vuol dire: Io voglio la misericordia, e non il sacrifizio: perchè io non sono venuto a chiamar i giusti, ma i peccatori.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Aveva nome Matteo.* In quest'Evangelio si hanno da notar più cose; e prima la persona di Matteo, ch'era Pubblicano, com' egli confessa di se medesimo, e Pubblicano vuol dire riscuotitore di Dazj, e di Gabelle, e come dir pubblicatore; e fa questo l'Evangelista, perchè *ogni giusto è primieramente accusator di se medesimo.* Così Davidde, e Manasse si conoscono peccatori, e confessano i loro peccati; e questo è de'primi gradi della penitenza, conoscersi, ed accusarsi peccatore. Secondariamente s'ha da notar il modo col quale Cristo lo chiamò all'Appostolato, che fu nel passare di Cristo, e nel guardarlo con quegli occhj, co' quali risguardò Abramo in Caldea, Lot in Sodoma, gl' Israeliti in Egitto, Zacheo sopra l'Arbore, Pietro in casa di Caifa, il Ladrone in Croce, e Paolo per la strada di Damasco, il quale sguardo gli penetrò sino all'anima, e allo spirito. Però Matteo fu chiamato con la vocazione esterna, ed interna. L'esterna fu la viva voce, Seguitami, e l'interna fu quella dello Spirito Santo. S'ha da considerar ancora la fede di Matteo, perchè non fu impedito dalle ricchezze sue, nè dall'umil persona di Cristo, che non lo seguitasse, e'si deve in oltre avvertire l'ubbidienza, perchè non discorrendo con la prudenza, e ragione umana, non guardando la condizione di Cristo, nè guardando quel ch'ei lascia, o ciò ch' egli ha d'avere, abbandona ogni cosa, e lo seguita. Terzo, si ha da considerar i frutti, e l'opere della fede di Matteo; perch'egli emenda la passata vita, rende le cose mal acquistate, comincia a far bene, fa il convito a Cristo, chiama altri peccatori, acciocchè si convertano, le quali cose sono tutti frutti della fede. Quarto, s'ha d'avvertire la Predica di Cristo, nella quale mostra, chi sia il vero medico, e quali i veri infermi, e dichiara quanto piaccia più a Dio l'usar misericordia, che sacrificare; intendendo però sacrificar secondo l'antica Legge, come l'intende S. Giovanni Grisostomo, e dice la cagion della sua venuta al Mondo, ch'è chiamar i peccatori a penitenza, cioè quelli che conoscendosi peccatori, confessano la lor fragilità, i quali Dio non vuole che periscano, anzi vuole che si convertano, e vivano, come si legge in Ezechiele al cap. 33.

Il Giorno de'Santi Martiri Maurizio, e Compagni. *Adi* 22.

Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. 7.

In quei giorni rispose un dei due vecchj, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Quando voi udirete, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di San Lino, Papa Martire. *Adi* 23.

Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 1.

Carissimi: Beato l'uomo, che sopporta la tentazione, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo Gesù disse alle Turbe: Se alcuno viene a me, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno della Beata Vergine Maria della Mercede. *Adi* 24.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 24.

Io fui creata dal principio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nelle messe votive della Beata Vergine.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.

In quel tempo mentre Gesù parlava, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nelle Messe medesime.*

Il Giorno dei SS. Martiri Cipriano, e Giustina. *Adi* 26.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 10.

Fratelli: ricordatevi de'primi giorni, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo ascendendo Gesù in sul Monte, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno dei SS. Martiri Cosmo, e Damiano. *Adi* 27.

Lezione del libro della Sapienza. Sap. 5.

I giusti viveranno in perpetuo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 6.

In quel tempo scendendo Gesù dal Monte, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno dei Santi Fabiano, e Sebastiano Adi* 20 *Gennajo.*

Il Giorno di S. Venceslao Martire. *Adi* 28.

Vedi *nel fine de' Proprj, avanti i Comuni, nelle feste de' Santi a libito.*

Il Giorno della Dedicazione di S. Michele Arcangelo. Adì 29.

Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. I.

In quei giorni Dio fece intendere quelle cose ch'è di bisogno che si facciano presto, parlando per l'Angelo al servo suo Giovanni, che fece testimonio al Verbo di Dio, e fu testimonio di Gesù Cristo in tutte le cose, che vide. (1) *Beato colui che legge, ed ascolta le parole di questa Profezia, ed osserva quelle cose, che sono scritte in essa, perocchè il tempo è breve. Giovanni alle sette Chiese, che sono in Asia: Grazia vi sia, e pace da colui ch'è, che sarà, e che deve venire, e dai sette Spiriti, che sono dinanzi alla sua Sedia, e da Gesù Cristo, il quale è fedel testimonio, primogenito dei morti e Principe dei Re della terra, il quale ci amò, e ci lavò dai nostri peccati col suo Sangue.*

Annotazioni della Lezione.

(1) *Beato chi legge, e chi ode.* Parlando San Giovanni del libro delle sue Rivelazioni, chiamato Apocalisse, dice, che colui che lo legge e colui che l'ode, e colui che osserva le cose scritte in esso, è Beato: il qual libro, per esser annoverato tra i libri della Scrittura Sacra non può contenere se non cose Divine, ed appartenenti alla salute nostra. Onde l'Evangelista per mostrar che in esso non si contengono dottrine umane, ma rivelazioni Divine, dice, che Dio mediante l'Angelo glie l'ha rivelate, ed in oltre la chiama Profezia, perchè siccome disse anche S. Paolo, la Profezia non è stata fatta dalla volontà umana, ma dallo Spirito Santo, col quale han parlato i Santi. Dice poi, che colui che legge, è beato; il che non si deve intender di colui, che semplicemente legge, ma di quello che legge per cavarne i gusti spirituali, e per ritormar la sua vita secondo i precetti della Sacra Scrittura, ovvero di quello che legge per insegnar ad altri il ben vivere, perocchè questo tale si può chiamar beato. Per la qual cosa il Profeta Daniele al cap. 12. diceva, che coloro che ammaestravano, ed insegnavano la giustizia, e la bontà ad altri, erano come stelle nel firmamento; e Cristo in S. Matteo disse, che chi fa, ed insegna, è chiamato grande nel Regno del Cielo. Dice, poi anche esser beato, chi ode, ma non solamente per udire, perchè il semplice auditore è inutile, come dice San Jacopo nella sua Epistola Canonica; e San Paolo disse, che i soli uditori non erano giusti appresso Dio, ma Beato è, chi ode per imparare, onde diceva Salomone nell'Ecclesiastico: *Se tu amerai di udire, tu sarai savio.* Beato è poi colui che osserva le cose, che sono nella Scrittura, o l'abbia lette ovvero udite; ed anche Cristo dice, che coloro erano beati, che udivan la parola di Dio, e l'osservavano.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 14.

In quel tempo andarono i Discepoli a Gesù dicendo: *Signore* (1) *Chi sarà maggiore nel Regno de' Cieli?* E Gesù chiamato un fanciullo, e messolo nel mezzo loro disse: *Io vi dico in verità, che se voi non vi convertirete, e non sarete,* (2) *come bambini, voi non entrerete nel Regno de' Cieli; perchè ciascuno che s'umilia, come questo fanciullo, quello sarà maggiore nel Regno dei Cieli. E ciascuno, che riceverà un di questi simili fanciulli nel nome mio, riceverà me. E chi scandalezzerà un di questi minimi, che credono in me, è degno che gli sia appiccata una Macina al collo, e sia gettato nel profondo del Mare. Guai al Mondo per cagion degli scandali, perchè* (3) *egli è necessario che nascano degli scandali; ma guai a quell'uomo, per cui viene lo scandalo. Se la tua mano, o il tuo piede ti scandalezza, taglialo, e gettalo via, perchè egli è meglio che tu entri in vita eterna debole, e zoppo, che avendo due mani, e due piedi, esser messo nel fuoco eterno: E se l'occhio tuo ti scandalezza, cavalo fuori, e gettalo via, perchè egli è meglio che tu entri in vita eterna con un occhio, che avendone due esser messo nella pena del fuoco. E però guardatevi che voi non dispregiate alcuno di questi bambini. In verità vi dico, che gli Angeli loro vedono sempre la faccia del mio Padre ch' è ne' Cieli.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Chi sarà maggiore.* Da queste parole si può conoscere, quanto grande e perniciosa peste sia l'ambizione, e il desiderio della precedenza, la quale entrò negli animi dei Discepoli di Cristo. Onde non è maraviglia, se i figliuoli di Adamo ancor oggi contendono della precedenza, massime quando sono lasciati nella pura natura loro, perchè regna ancora in loro quella superbia e quell'ambizione, che fu desiderata dal primo Padre; e la qual tenzazione è tanto grande oggi nel Cristianesimo,

che ha occupato di maniera i petti de' nostri Principi Cristiani, che piuttosto che perdere le pretensioni della precedenza vogliono lasciare indietro molti segni, ed uffizj di vera Carità Cristiana. Ma tanto men degni di scusa, e di perdono siamo noi, che gli Appostoli di Cristo, quanto che essi contendevano della precedenza nel Regno del Cielo; e noi con gran danno nostro siamo in gara della maggioranza de' Regni, e principati terreni, la qual contesa si converte in isdegno, e dallo sdegno finalmente si casca nella malevolenza, e nell'odio; il qual piaccia a Dio, che un giorno non tiri i Principi Cristiani a manifesta guerra tra loro.

(2) *Se non diventerete come bambini.* Noi siamo avvertiti in queste parole, con quale semplicità noi dobbiamo vivere in questo Mondo. E la semplicità del bambino si vede in molte cose, le quali ridotte al senso, ed intelligenza spirituale, fanno veramente il Cristiano degno di commendazione. Il bambino adunque primieramente non mostra di fuori una cosa, e un'altra ne tiene nascosta nell'animo, e non è simulatore, nè sa far inganni. Secondo, non è bramoso d'onori mondani, nè anche vi pensa, ancorchè sia figliuolo di Principe. Terzo, vive senza pensieri, e lascia la cura di sè al Padre. Quarto, è affezionato a tutti a un medesimo modo, non fa differenza tra nemico ed amico, nè tra ricco e povero. Quinto perdona facilmente essendo offeso, nè sa portar odio. Sesto, facilmente da quel che gli è domandato, senza guardar s'è cosa preziosa, o vile quella che gli è domandata, nè se colui che la domanda la merita, ovvero n'è indegno. A questi segni si conosce la vera semplicità Cristiana, la quale deve aver ognuno che fa questa professione. E prima il Cristiano deve aver di maniera conforme l'animo, la lingua, e l'operazione, che non mostri doppiezza, nè faccia inganno alcuno, siccome n'esorta S. Pietro, quando dice: *Siate come bambini nati adesso, ragionevoli, e senza fraude, o inganno.* Secondo, il Cristiano non dev' essere ambizioso, nè bramoso d'onori mondani, secondo che n'avvisa S. Paolo, quando dice: *Non siamo bramosi di vanagloria.* Terzo, il Cristiano deve rimetter se stesso, ed ogni suo pensiero in Dio, perchè egli ha cura di noi, come Padre. Ed a questo n'esortava Davidde quando diceva: *Rimetti ogni pensiero in Dio ed esso ti provvederà*; e Cristo ci consigliava a non aver soverchio pensiero del vitto, e del vestito in molti luoghi del suo Evangelio, che si deve intendere, non della cura, e pensiero ordinario, e naturale, che ha ogni Padre dei figliuoli, ed ognun di se stesso; ma di quella superflua, e nociva cura, che vogliono aver coloro, che mai finiscono di pensar al modo di arricchire, senza mai pensare che sono mortali. Quarto, il Cristiano deve amar ugualmente tutti senza risguardo, ed accettazione di persone, e per carità deve egualmente desiderar la salute a tutti considerando che tutti abbiamo un'istessa fede, un istesso Redentore, ed i medesimi Sacramenti. Quinto, il Cristiano dev'esser facile a perdonar l'ingiurie, secondo il detto di S. Paolo, che dice che la nostra ira non arrivi al tramontar del Sole. Sesto, il Cristiano deve esser caritativo verso tutti quelli, che sono in bisogno, senza guardar qualità di persona, per esser simili al Padre Nostro Celeste.

(3) *Egli è necessario che nascano degli scandali.* Sonvi molti, che per queste parole si vogliono scusare, quando commettono qualche male, e dire, che se fanno male, non posson far altro, e tacitamente gettano la colpa del loro mal operare in Dio, con dire, ch'egli è necessario, che si faccia del male, e che tale è la volontà di Dio, alla qual non si può far resistenza. Ma a così fatta bestemmia si risponde, che siccome egli è necessario che il fuoco riscaldi, e che la neve sia fredda, così è necessario, che il Mondo, ch'è tutto maligno, partorisca degli scandali, ma non è però necessario che Pietro, e Giovanni gli commettano. E che le parole di Cristo non difendano gli scandalosi, si conosce da questo, che subito minaccia lo scandaloso con dire: *Guai a quello, per cui nascerà lo scandalo.* Quasi dicendo, egli è necessario che nascano degli scandali, ma non è necessario che tu gli commetti; come per esempio: Egli era necessario che Cristo fosse tradito, ma non fu necessario che Giuda lo tradisse. Egli è necessario che nella Chiesa sienvi dell'eresie, ma non fu necessario che Ario, o Manicheo, o Lutero fosseto Eretici: nè debbono essere scusati coloro, che seminano l'eresie; però S. Paolo, sebbene a'Corinti aveva detto, ch'egli era necessario, che fosservi l'eresie, non commenda però, nè scusa gli Eretici; anzi dice ai Galati al quinto capitolo, che coloro che gli petturbano, saran giudicati, e puniti da Dio, e sia che si voglia.

(4) *Se l'occhio tuo ti scandalezza.* Non si deve credere, che Cristo volesse intender qui che noi fossimo crudeli verso noi medesimi; ma s'intende per il piede, per la mano, e per l'occhio, coloro ch'essendoci carissimi, o amicissimi, o congiunti di sangue, ogni volta che c'impediscono il ben fare, o ci esortano al mal fare, dobbiamo fuggirli, ancorchè fossero il Padre, e la Madre, intesi per i membri più cari del corpo; ed in somma si può dire, che siccome quando ti fosse detto, che ti convenisse, o perder la vita, o lasciarti tagliar una mano, tu eleggeresti piuttosto la perdita della mano, che quella della vita corporale; così nella vita spirituale, s'ha più presto da eleggere la perdita di un amico, del Padre, e del figliuo-

figliuolo, o di qualsivoglia altra cosa più cara che perder l'anima, e andar a casa del Diavolo insieme con loro; il che debbono molto avvertir quei Padri, che per lasciar ricchi i suoi figliuoli, fan mille guadagni illeciti, acciocchè ambedue poi sieno dannati.

Il Giorno di S. Girolamo Confessore.
Adì 30.

Epistola seconda di San Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo, io protesto nel cospetto di Dio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Silvestro Adì 31 Dicembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Voi siete il sal della terra, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Ambrogio Adì 7 Dicembre.*

FESTE DI OTTOBRE.

Il Giorno di S. Remigio Vescovo.
Adì 1.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Fu un uomo che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno dei Santi Angeli Custodi. *Adì 2.*

Lezione del libro dell'Esodo. Cap. 23.

Queste cose dice il Signor Iddio: Ecco io manderò il mio Angelo, il quale ti anderà avanti, e ti custodirà nella strada, e t' introdurrà nel luogo, il quale io ti ho preparato. Riveriscilo, ed ascolta la di lui voce, nè stimar che sia da sprezzare, poichè egli non ti abbandonerà quando peccherai, e il mio nome è in lui. Che se tu ascolterai la di lui voce, e farai tutte le cose che io ti dico, sarò nemico ai tuoi nemici, e darò afflizione a coloro, che danno a te fastidio, e ti anderà avanti l'Angelo mio.

Annotazioni della Lezione.

Una gran grazia ci ha fatto Dio quando ci ha dato per custodia un Angelo, il quale ci abbia in tutto il tempo di nostra vita a consigliare, a difendere, ad assistere in tutti i nostri bisogni sì spirituali, come temporali. E forse ch'egli non adempie puntualmente quanto gli è stato da Dio ordinato? Quei rimorsi sì acuti, quegli stimoli sì pungenti, i quali noi dopo il peccato proviamo, anco tante volte a nostro dispetto, che altro sono, se non inviti del nostro Angelo custode, che dandoci a conoscere il torto che abbiamo fatto a Dio, ci invita a placarlo con la penitenza? Quei timori sì gagliardi, quelle ripugnanze sì forti, che nel mezzo delle tentazioni più spaventevoli proviamo a commettere la colpa, che altro sono, se non ajuti, che il nostro fedel Custode ci porge per farci resistere agli assalti del Demonio, e per farci rigettar generosamente le di lui suggestioni? L'Angelo Custode non v'è pericolo che si allontani da noi ne' nostri rischj, che posti in afflizione si sfugga, che ridotti in necessità ci abbandoni, anzi quanto più calamitosa è la nostra condizione, tanto sollecita è la sua assistenza, tanto più efficace è il suo patrocinio. San Pietro lo trovò più benefico, quando era il maggior suo bisogno, poichè si vide da lui sciolto dalle catene, e guidato fuor di prigione, quando Erode stava nel seguente mattino per farlo morire. E Daniello provò l'efficacia della sua protezione, quando, rinchiuso nel lago dei Leoni affamati, si vide preservato dal pericolo, che nel ventre di quelle fiere gli preparava, e la morte, e il sepolcro. In somma l'Angelo Custode ci assiste subito dal primo istante, che intraprendiamo questa vita mortale e c'indrizza, e ci guida, e ci protegge, e ci difende da qualunque pericolo, nè mai ci abbandona sino alla morte; anzi che nella morte medesima più che mai si dimostra sollecito a nostro benefizio, ora presentando a Dio le nostre suppliche, ora sollevando le nostre ambascie, ora dandoci vigore e forza per superar in quegli estremi i diabolici assalti. Se dunque Dio ci ha dato un Angelo per così fedele compagno, consigliere, difensore, assistente, onoriamolo come Dio ci comanda, e ai favori, che da lui giornalmente, anzi ad ogni momento riceviamo, corrispondiamo con pari affetto, invocandolo, ringraziandolo, e procurando sotto l'occhio suo purgatissimo non far mai cosa, che gli dia dispiacere e disgusto.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 18.

In quel tempo andarono i Discepoli a Gesù dicendo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *sopra nel giorno della Dedicazione di S. Michele Arcangelo adì 29 Settembre.*

Il Giorno di S. Francesco Confessore.
Adì 4.

Epistola di S. Paolo Appostolo a' Galati. Cap. 6.

Fratelli: non piaccia a Dio (1) che io mi glorj se non nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo, per il quale il Mondo è crocifisso a me,

me, ed io al Mondo. Perchè in Gesù Cristo la circoncisione non val cosa alcuna, nè il Paganesimo, ma la nuova creatura, e a tutti coloro che avran seguito questa regola, sia sopra di loro pace, e misericordia sopra Israele di Dio. Per l'avvenire nessuno mi dia molestia, perchè io porto nel mio corpo le stimmate del Signor Gesù Cristo. Fratelli, la grazia del nostro Signor Gesù Cristo sia con lo spirito vostro. Amen.

Annotazioni dell' Epistola.

Che io mi glorj. In queste parole si comprende quanta stima facesse S. Paolo di Cristo, e della sua Croce, perchè, come disse S. Agostino, ciascuno si gloria di quella cosa, nella quale egli è stimato grande. Così chi stima di esser tenuto grande per cagion delle ricchezze, si gloria delle ricchezze, e così del resto. Onde chi non si stima d'esser tenuto grande se non per Cristo, si gloria solamente di Cristo. E perchè S. Paolo non si stimava d'esser quel ch'egli era, se non per Cristo, e per la sua Croce, però si gloriava in lei: Inoltre, la gloria sua nasceva dalla Croce, perchè egli trovava in lei tutte quelle cose, delle quali si sogliono gloriare gli uomini; perocchè alcuni si soglion gloriare dell'amicizia dei Principi, e S. Paolo vedeva nella Croce il chiarissimo segno dell'amicizia di Dio verso la Generazione umana, onde diceva S. Gregorio, che l'inestimabile amor di Dio s'era conosciuto in dare il Figliuolo per redimer il servo. Alcuni altri si gloriano della scienza; questa fu trovata dall'Appostolo eccellentissimamente nella Croce. Io non ho fatto professione (diceva egli ai Corintj) di saper altro che Cristo Crocifisso. Altri si gloriano della possanza, e questa l'ebbe l'Appostolo per virtù della Croce, chiamandola virtù di Dio per rispetto di coloro, che si salvano. Altri si gloriano di aver acquistato la libertà, e S. Paolo disse d'averla conseguita per benefizio della Croce, dove diceva il nostro vecchio Adamo è stato crocifisso, acciocchè noi non serviamo più al peccato. Altri si gloriano d'esser stati assunti a qualche dignità, o d'essere ascritti nel numero d'uomini illustri; e S. Paolo diceva, che per la Croce le cose terrene erano congiunte, e pacificate con le celesti. Altri si gloriano nelle insegne della vittoria, e l'Appostolo si gloriava nella Croce di Cristo; ch'è l'insegna della vittoria di Gesù contra il Diavolo, e contra la morte, siccome testificava il medesimo Appostolo ai Colossensi al cap. 2. dove diceva, che *Cristo per la Croce avea spogliato i Principati, e le Potestà, e manifestamente trionfato di loro.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Gesù, disse: Io ti ringrazio, Padre, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Matteo Appostolo Adì 24 Febbrajo.*

Il Giorno dei SS. Martiri Placido e Compagni. *Adì* 5.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 7.

Fratelli, Ricordatevi dei primi giorni, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo, sedendo Gesù in sul Monte Oliveto, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Brunone Confessore. *Adì* 6.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo San Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Sieno cinti i vostri lombi, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di S. Marco Papa. *Adì* 7.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 7.

Fratelli: Nella legge furono fatti più Sacerdoti, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli State desti, perchè voi non sapete, ec. *Con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Brigida Vedova. *Adì* 8.

Lezione del libro della Sapienza. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Anna Adì 26 Luglio.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a un tesoro nascosto ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Lucia Adì 13 Dicembre.*

Il Giorno de' SS Dionisio, Rustico, ed Eleuterio. *Adì* 9.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 17.

In quei giorni stando Paolo in mezzo dell' Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo quasi in tutte le cose superstiziosi: perciocchè passando io, e considerando le cose della vostra Religione ho trovato ancor un Altare, nel

nel quale era scritto; Allo Dio incognito. Questi dunque, il quale voi senza conoscerlo adorate, vi annunzio esser quell'Iddio, che ha fatto il Mondo, e tutte le cose, che sono in esso; ed essendo egli il Signor del Cielo, e della terra, non abita in Tempj fatti a mano, nè si serve per mani d'uomini, come bisognoso di cosa alcuna, conciossiachè egli dà a tutti universalmente la vita, il fiato, e tutte le cose. Ed ha fatta d'un sol uomo tutta la generazione degli uomini, acciocchè ella abitasse sopra tutta la faccia della terra, determinando i tempi predestinati, ed i termini della loro abitazione; (1) *acciocchè cercassero il Signore, se per avventura il cercassero, e trovassero, ancorchè non sia lontano da ciascun di noi: Conciossiachè in esso noi viviamo, e ci moviamo, e siamo, siccome pure alcuno de' vostri Poeti hanno detto, perciocchè noi siamo ancor sua generazione. Essendo adunque noi generazione di Dio, non dobbiamo stimare che la Deità sia simile all'oro, o all'argento, o alla pietra scolpita per arte, o per invenzione d'uomo. Or avendo Iddio dissimulati i tempi dell'ignoranza, fa ora intendere agli uomini, che tutti in ogni luogo facciamo penitenza: perciocchè egli ha istituito il giorno, nel quale dee giudicar il Mondo con giustizia per un uomo, ch'egli ha determinato, facendo fede a tutti, con averlo risuscitato da morte. Ma come essi udirono far menzione della risurrezione de' morti, altri se ne facevano beffe, ed altri dissero: Noi ti udiremo di questo un'altra volta; e così Paolo uscì di mezzo di loro. E alcuni uomini si accostarono a lui, e credettero, tra i quali fu Dionisio Areopagita, e una Donna nominata Damari, ed altri con essi.*

Annotazioni della Lezione.

(1) *Acciocchè cercassero il Signore.* E' impossibile all'uomo, naturalmente parlando, finchè si trova in questa vita, attorniato da questo corpo, il poter veder Dio, e chiaramente conoscerlo. Che però siccome un cieco che non può veder la strada, palpando i muri, e ciò che gli s'attraversa, procura di rinvenir il sentiero, così ancor noi ciechi alla vita, ed alla cognizione della divina essenza, e de' suoi attributi, dobbiamo col riflettere, e coll'ammirare l'opere sue stupende fatte nel Mondo, cioè tante sue creature, in quelle cercarlo, e per mezzo di quelle arrivar alla notizia, e cognizione di lui, poichè le creature sono una scala, che ci conduce alla cognizione del Creatore. Chi vi sarà che vedendo un Cielo così spazioso, e trasparente, un sole così lucido, tanta quantità di stelle, un Mondo con tanta varietà di animali, di piante, di gioje, e riflettendo che tutte queste sono opere della mano potente di Dio, cavate tutte dal niente, non inferisca, ch'egli sia una gran mente, e un Artefice infinito? Anzi se, senza uscir fuor di se stesso l'uomo considera che la vita, che lui ha, l'ha da Dio; che il moto che ha, l'ha da Dio; che la respirazione, che ha l'ha da Dio; che tuttociò che lui ha, l'ha da Dio, non potrà far di meno di non confessare, che sia una gran potenza quella, senza la quale egli non potrebbe nè vivere, nè muoversi, nè essere; operando Iddio nell'uomo e la vita, ed il moto, e l'esistenza. Non basta però a Dio, che lo conosciamo, per fermarci solamente nella di lui cognizione; ma vuole che lo conosciamo per amarlo, e riverirlo; sicchè la cognizione di Dio non ha da esser il fine nostro, ma l'amore; protestandoci Iddio per bocca di S. Paolo, che adempisce la legge non chi conosce, non chi loda, ma chi ama. *Plenitudo est dil-Bio.* Amiamo dunque quel Dio, che ci ha dato quest'essere così nobile, che ci dà, e mantien questa vita, che ci fa respirare quest'aura, che ci provede di tante cose per il nostro mantenimento, che ci somministra non solo il bisogno, ma ancora ciò che ci riesce di maggior comodo, e di maggior diletto.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli Guardatevi dal fermento, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Il Giorno di S. Francesco Borgia Confessore.

Adì 10.

Lezione del libro della Sapienza.

Eccl. 44.

Grato a Dio, ed agli uomini, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Il Giorno di San Eduardo Confessore.

Adì 13.

Lezione del libro della Sapienza.

Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Siano cinti i vostri lombi ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno di S. Callisto Papa Martire.

Adì 14.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei.

Cap. 5.

Fratelli: Ogni Pontefice, ec. *con la sua Anno-*

notaz. Vedi *il giorno di S. Tommaso Cantuariense adì 29 Dicembre.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Niuna cosa è tanto occulta ec. *con la sua Annotazione*, Vedi *nel Comune di un Martire.*

Il Giorno di S. Teresa Vergine.
Adì 15.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel giorno di Santa Lucia, adì 15. Dicembre.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a dieci Vergini ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune delle Vergini.*

Il Giorno di S. Eduvigia Vedova.
Adì 17.

Vedi *nel fine de' Proprj, avanti i Comuni nelle feste de' Santi a libito.*

Il Giorno di S. Luca Evangelista.
Adì 18.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 8.

Fratelli: io ringrazio Iddio, che ha messo in cuore a Tito la medesima sollecitudine per voi, perche egli certamente acconsentì alla mia esortazione; ma essendo anco un poco più sollecito a voi di sua spontanea volontà. Noi mandammo con lui il nostro fratello, il quale è molto lodato per il suo Evangelio in tutte le Chiese. E non solo ha fatto questo, ma è stato ordinato dalle Chiese, ch'egli mi sia compagno nel viaggio, nella grazia, ch' è amministrata da noi a gloria del Signore, e per deliberazione della nostra volontà, e cerchiamo di fuggire questo, che nessuno ci vituperi in questa nostra pienezza, ch' è ministrata da noi a gloria del Signore. Perocchè noi attendiamo a provvedere al bene, non solo in presenza di Dio, ma ancora in presenza degli uomini. Noi abbiamo mandato ancora con essi il nostro fratello, il quale noi anco abbiamo esperimentato in molte cose esser molto diligente; ma ora sarà molto più per la molta confidenza ch'egli ha in voi, ovvero per Tito, ch'è mio compagno, e adjutor per voi, ovvero per i nostri fratelli Appostoli della Chiesa, a gloria di Cristo. Dimostrate adunque la vostra carità, e che io meritamente mi sono gloriato di voi in presenza di tutte le Chiese.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Appostolo Paolo, secondo alcuni fa menzione di S. Luca, quando dice, che fu mandato il suo fratello, ch'è molto lodato per il suo Evangelio, e che fu compagno del suo viaggio, e peregrinazione, la quale fu descritta da lui nel libro, chiamato i Fatti degli Appostoli. E ragiona quì della sua diligenza nell' adunare e portare le collette, e raccolte, che si facevano delle limosine per sostener le Chiese de'Cristiani, delle quali limosine sono dall'Appostolo molto commendati i Corintj; e quì gli prega a mostrar in fatti quello, di che l'Appostolo gli avea molto lodati nel parlare.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.

In quel tempo Gesù disegnò altri settantadue ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il giorno di S. Marco Adì 25 Aprile.*

Il Giorno di S. Pietro d'Alcantara Confessore. *Adì* 19.

Epistola di San Paolo Appostolo a' Filippensi. Cap. 2.

Fratelli, quelle cose, che mi furono guadagni, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Non vogliate temere picciol gregge, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di S. Ilarione Abbate. *Adì* 21.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 45.

Grato a Dio, ed agli uomini, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune degli Abbati.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel detto Comune.*

Il Giorno de' Santi Martiri Crisanto, e Daria. *Adì* 25.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 6.

Fratelli: Facciamoci conoscere come ministri, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo diceva Gesù agli Scribi, ed ai Farisei: Guai a voi che fabbricate, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nello stesso Comune.*

Il Giorno di S. Evaristo Papa Martire.
Adì 26.

Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 1.

Carissimi: Beato l'uomo che sopporta la tentazione, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evan-

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

La Vigilia dei Santi Appostoli Simone, e Giuda *Adì* 27.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 4.

Fratelli, noi siamo fatti uno spettacolo ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli Io sono la vera vite, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune dei Martiri nel tempo Pasquale.*

Il Giorno dei SS. Apostoli Simone, e Giuda. *Adì* 28.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 2.

Fratelli: A ciascun di voi è stata data, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *la Vigilia dell'Ascensione del Signore.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Io vi comando questo, che voi vi amiate insieme. Se il Mondo vi ha in odio, sappiate ch'egli ha odiato prima me. Se voi foste del Mondo, il Mondo vi amerebbe come suoi. Ma perchè voi non siete di questo Mondo, ed io vi ho tratti dal Mondo, però il Mondo vi ha in odio. Ricordatevi della mia parola, che io vi dissi, che il servo non è maggior del suo Signore. Se eglino hanno perseguitato me, perseguiteranno ancora voi. E se hanno osservato la parola mia, osserveranno ancor la vostra, e faranno tutte queste cose per il mio nome, perchè non conoscono colui, che mi ha mandato. (1) Se io non fossi venuto, o non avessi parlato, essi non avrebbono peccato. Ma adesso non hanno scusa del peccato loro. Colui che ha in odio me, ha in odio mio Padre. E se io non avessi fatte tra loro l'opere, che niun altro giammai fece, non avrebbono peccato. Ma ora eglino hanno veduto, e hanno avuto in odio me, e mio Padre: e conviene, che s'adempia la parola ch'è scritta nella legge loro: che mi hanno avuto in odio senza cagione alcuna.

Annotazioni dell'Evangelio.

Se io non fosse venuto. Quando in questo luogo si dice: I Giudei non avrebbono peccato, s'intende l'infedeltà, la quale per una certa grandezza s'addomanda il peccato; onde il Salvatore quì vuol mostrare, che sono, e saranno sempre inescusabili, perchè essendo venuto, e avendo loro parlato ed insegnato, e fatto l'opere, che nessuno mai aveva fatte, e non avendo creduto, saranno senza scusa. Però si deve avvertire, che il Signore in tutto questo Evangelio consola i suoi Discepoli in molti modi, e gli fa più sicuri contra le avversità, e persecuzioni del Mondo; e prima con l'esempio di se medesimo, quando dice: *Sappiate che il Mondo ha avuto prima in odio me, che voi*: Secondo, perchè egli è cattivo segno l'esser amato da tristi, e dal Mondo, però disse: *Se voi foste di questo Mondo, ec.* Terzo, perchè egli è buon segno l'esser in odio ai tristi, percìocchè questo è segno di virtù; però dice: *Il Mondo vi ha in odio.* Quarto, perchè giustamente il servo deve sopportar i travagli per il suo padrone, e patir insieme con lui; però dice: *Il servo non è maggior del suo Signore.* Quinto, perchè patendo per amor di Gesù Cristo, debbono sopportare volentieri le afflizioni; però dice: *Per il nome mio.* Sesto, perchè in queste persecuzioni si fa ingiuria anche al Padre Eterno; però dice: *Non conoscono colui, che mi ha mandato.* Settimo, perchè non saranno degni di venia, nè di perdono quelli, che li perseguiteranno, percìocchè peccheranno per malizia, però dice: *Se io non fossi venuto, e non avessi loro parlato non avrebbono peccato.*

La Vigilia di tutti i Santi. *Adì* 31.

Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. 5.

In quei giorni, ecco che io Giovanni vidi nel mezzo della sedia, e de'quattro animali, e nel mezzo de'vecchj starsi (1) *l'Agnello, quasi come ucciso; ed aveva sette corna, e sette occhj, che sono i sette spiriti di Dio mandati in tutta la terra. E venne, e tolse dalla man destra di colui che sedeva nella sedia, il libro; e com'egli ebbe aperto il libro, i quattro animali, e i ventiquattro più vecchj s'inchinarono, e inginocchiaronsi dinanzi all'Agnello, i quali tutti avevano Cetere, ed Ampolle d'oro piene di cose odorifere, che sono le Orazioni dei Santi, e cantavano una canzone nuova, dicendo: Tu, Signore sei degno di pigliare il libro, e sciorre*

i suoi

i suoi sigilli, perchè tu sei morto, e ci hai ricomperati a Dio col tuo sangue, di ogni Tribù e lingua, e popolo, e nazione, e ci facesti al nostro Dio regno, e sacerdozio, e regneremo sopra la terra. E vidi, e udii la voce di molti Angeli intorno alla sedia, e degli animali, e dei più vecchj; ed ora il numero loro mille migliaja, e dicevano con gran voce: l'Agnello, il qual è morto, è degno di ricevere virtù, e divinità, e sapienza, e fortezza, e onore, e gloria, e benedizione ne' secoli de' secoli. Amen.

Annotazioni della Lezione.

(1) *Agnello come morto.* Per l'Agnello s'intende Gesù Cristo, il qual è figurato nell'Agnello, che si sacrifica al tempo della Pasqua; e da Esaia fu medesimamente chiamato per questo nome, quando disse in persona sua: *Io sono come un Agnello mansueto, e condotto a macello, che non apre pur bocca.* E Geremia disse il medesimo al cap. 11. Che poi non si dica assolutamente morto, ma come morto, non è perchè Cristo veramente non morisse, perchè la separazione dell'anima sua dal corpo fu reale, e ne'tre giorni, che Cristo stette nel sepolcro non fu vivo, ma veramente morto, ma si dice come morto, perchè non provò la corruzione e non restò nella morte, anzi risuscitò, e fu conceduto al Santo il non provar la corruzione, perciocchè se Cristo si fosse incenerito, e corrotto, che utilità (come profetò Davidde) sarebbe stata nel suo sangue? anzi in quel tempo, ch'egli aveva a cominciar a provare la corruzione, ch'è nel termine di tre giorni, secondo che s'è osservato ne'corpi morti, egli risuscitò; e però non si dice morto, ma come morto. Le sette corna, e i sette occhj sono dichiarati dall'Evangelista proprio per i sette doni dello Spirito Santo; ma nella Scrittura, questa voce *corno*, e presa qualche volta per la possanza, come quando dice Davidde: *Io romperò le corna ai peccatori*; qualche volta per la gloria: come quando si dice nel medesimo Salmo *Le corna de' giusti saranno innalzate.* Quanto poi alle Orazioni dei Santi, ch'elleno sieno accette a Dio e di molto valore, consideralo dall'essere elleno assomigliate ai vasi d'oro pieni di preziosi odori. Considerino bene questo luogo coloro, che vituperando l'intercessione, e l'Orazione dei Santi cercano empiamente di rimuover l'anima dei semplici e pietosi Cristiani da questa santa, e utile divozione.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 9.
In quel tempo scendendo Gesù dal Monte, ec. *con la sua Annotaz. il giorno dei Santi Fabiano, e Sebastiano adi 20 Gennajo.*

FESTE DI NOVEMBRE.

Festività di tutti i Santi.
Adì 1.

Lezione del libro dell'Apocalisse.
Cap. 7.

Ecco in quei giorni io Giovanni vidi l'altro Angelo salire verso il Levante, avendo il segno di Dio vivo, e gridava con gran voce a quattro Angeli, ai quali è data potestà di nuocere alla terra, e mare, dicendo: Non vogliate nuocere nè alla terra, nè al mare, nè agli alberi insino a tanto che noi segniamo i servi di Dio nella fronte loro. E io udii il numero de' segnati: Cento quaranta quattro mila segnati di ogni tribù de' figliuoli d'Israele. Della (1) tribù di Giuda dodici mila segnati. Della tribù di Ruben dodici mila segnati. Della tribù di Gad dodici mila segnati. Della tribù di Aser dodici mila segnati. Della tribù di Neftali dodici mila segnati. Della tribù di Manasse dodici mila segnati. Della tribù di Simeon dodici mila segnati. Della tribù di Levi dodici mila segnati. Della tribù di Isacar dodici mila segnati. Della tribù di Zabulon dodici mila segnati. Della tribù di Beniamin dodici mila segnati. Dopo questo io vidi una gran turba, la quale nessuno poteva numerare, di tutte le genti, e tribù, e popoli, e lingue, che stava dinanzi alla sedia in presenza dell'Agnello, e vestiti di vestimenti bianchi, e avevano le palme in mano, e gridavano con gran voce, dicendo: Salute allo Dio nostro (il qual siede sopra la sedia) ed all'Agnello. E tutti gli Angeli che stavano d'intorno alla sedia, ai vecchj, e ai quattro animali, s'inginocchiarono dinanzi alla sedia, inchinando le faccie loro, e adorarono Dio, dicendo: Amen. Benedizione, e chiarezza, e sapienza, e ringraziamento, e onore, e virtù, e fortezza allo Dio nostro ne' secoli de' secoli. Amen.

Annotazioni della Lezione.

(1) *Della tribù di Giuda.* Facendosi menzione, in questo luogo dall'Evangelista di coloro, che erano stati salvati dalla moltitudine degl'Israeliti, diremo dall'interpretazione de'nomi dei Capi delle tribù, quali che sieno quelli, che si possono salvare, ed in fatti si salvano. Giuda è interpretato confessione, e significa quelli, che confessando con la bocca Cristo esser Figliuolo di Dio, è credendolo, sono fatti salvi, come disse anche S. Paolo ai Romani. Ruben è interpretato figliuolo che vede, o visione di figliuolo, e significa quelli, ch'essendo puri e mondi di cuore, vedono le cose spirituali, e ultimamente vedranno Dio, come dice Cristo in S. Matteo. Gad è interpretato tentar-

tazione, e significa coloro, che con travagli, ed afflizioni, e tentazioni, sono stati provati, come l'oro nella fornace, per le quali hanno mostrato la loro fede esser perfettissima. Aser è interpretato beatitudine, e significa coloro, che per l'osservanza delle beatitudini in questa vita transitoria, insegnato da Cristo nel monte, hanno acquistata quella beatitudine, che nell'eterna vita non vien mai meno. Neftali è interpretato intelligente, ovvero attaccato al ramo, e significa quelli, che essendosi attaccati alla Croce di Gesù Cristo, hanno la vera intelligenza del modo di salvarsi. Manasse è interpretato oblivione, e significa quelli, che hanno posto in oblivione, e lasciata ogni cosa per seguir Gesù Cristo, o sia padre, o madre, o figliuoli, o roba, o altra cosa più cara secondo che profetò Davidde di cui voleva seguitare Dio quando disse: *Dimenticati del tuo popolo e della casa di tuo Padre.* E Cristo disse che chi non lasciava ogni cosa con l'effetto per seguirlo, non era degno di lui. Simeon è interpretato ubbidienza, e significa coloro, che essendo ubbidienti ai precetti divini, regolano le loro operazioni secondo quelli. Levi è interpretato prevenuto, e significa quelli che prevenuti da Dio nelle benedizioni della dolcezza, saranno incoronati di preziosa corona. Isacar è interpretato mercede, e significa quelli che operando virtuosamente, e secondo i divini comandamenti, hanno l'occhio all'eterna mercede, come diceva Davidde: *Io ho piegato il cuor mio all'osservanza de' tuoi Comandamenti per amor della mercede.* Zabulon è interpretato libertà anticipata, e significa coloro, che conoscendosi mortali, ed in servitù delle ricchezze, dei piaceri, e de' peccati, prima che venga il tempo della morte danno ogni cosa per l'amor di Dio, e per la penitenza si liberano dal Diavolo e dal peccato. Joseffo è interpretato accrescimento di bene, e significa quelli, che per la loro bontà vedono moltiplicarsi in questo Mondo i beni temporali, come fu la Vedova d'Elia, e Giacobbe; e nell'altro sono dotati di beni spirituali, ed eterni. Beniamin è interpretato figliuolo di dolore, e significa quelli, dentro all'animo dei quali essendosi moltiplicato il dolore per la considerazione dell'offese fatte a Dio, ricevono consolazione spirituale, che rallegra l'anima loro, secondo che disse Davidde nel Salmo 93.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo, vedendo Gesù le turbe, salì in sul monte, e postosi a sedere, i suoi Discepoli andarono a lui, ed egli aprendo la bocca, insegnava loro, dicendo: *Beati i poveri di spirito, perocchè il Regno de' Cieli è di loro. Beati i mansueti, perchè possederanno la terra. Beati quei che piangono, perocchè saranno consolati. Beati quei che hanno fame, e sete della Giustizia, imperocchè saranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia. Beati quei che sono mondi di cuore, perchè vedranno Dio. Beati i pacifici, perocchè saranno chiamati figliuoli di Dio.* (1) *Beati coloro che patiscono per la giustizia, imperocchè il Regno de' Cieli è di loro. Beati sarete, quando gli uomini vi malediranno, e perseguiteranno, e diranno mal di voi falsamente per amor mio. Godete, e rallegratevi, imperocchè la vostra mercede è copiosa ne' Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Beati quei che son perseguitati per la giustizia.* Qui si deve avvertire, che non tutti coloro, che sono perseguitati da' loro Maggiori, come sono Magistrati, e Principi, e Prelati, si possono chiamar Beati, perchè la persecuzione loro può nascer (come spesso nasce) dalla lor mala vita, e per esser scellerati, onde questi simili non sono compresi sotto questa beatitudine; anzi S. Pietro nella sua Epistola Canonica al cap. 4. diceva: *Ingegnatevi, che nessuno di voi patisca, come ladro, o come omicida*; siccome facevano quei due ladroni, che furono crocifissi con Cristo; perchè sebbene costoro patiscono, e sono perseguitati dalla giustizia, e perchè la giustizia li condanna a morte, non si deve però dire che patiscono per la giustizia; ma patir persecuzione per la giustizia, vuol dir esser mal voluto, odiato, perseguitato, e morto, per discutere, e conservare la giustizia, e riprender manifestamente le cose ingiuste, e malfatte; e come fece Giovanni Battista, il quale per riprender Erode, cui non era lecito tenersi la moglie del fratello, e averla sposata, e con

dir-

dirgli, che questa era una cosa ingiusta, fu messo da lui in prigione, e in ultimo decollato. Mettendo poi Cristo il premio della sofferenza della persecuzione, dice che il Regno del Cielo è di loro. E si può dire che sia di loro per successione, perchè essendo figliuoli, sono anche eredi certamente di Dio, e coeredi di Cristo. E' di loro anche, perchè egli è loro dato; onde Cristo diceva ai suoi Discepoli: *Non abbiate paura, gregge piccolo, perch'egli è piaciuto a vostro Padre darvi il Regno del Cielo.* E' di loro ancora, perchè l'anno comperato, ed acquistato per forza. Il Regno del Cielo patisce violenza, ed i violenti l'acquistano, ed è in oltre venale come dice S. Agostino; e come si compra? Con la povertà si compra il Regno, col dolore l'allegrezza, con la fatica il riposo, con la vergogna la gloria, e con la morte la vita. Onde coloro, che patiscono per la giustizia, lo comperano, l'acquistano, è però meritamente è di loro.

Il Giorno di S. Carlo Borromeo Vescovo.
Adì 4.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 24.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola. Fuvvi un uomo che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno dell'Ottava di tutti i Santi.
Adì 8.

Epistola, ed Evangelio come il giorno della festa Adì 1.

Il Giorno della Dedicazione della Basilica di S. Salvatore. *Adì 9.*
Lezione del libro dell'Apocalisse.
Cap. 21.

In quei giorni io Giovanni vidi la Città Santa, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune della Dedicazione della Chiesa.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 19.

In quel tempo entrando Gesù in Gerico, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno de'Santi Martiri Trifone, Respicio, e Ninfa. *Adì 10.*
Epistola di S. Paolo Appostolo a' Romani.
Cap. 8.

Io stimo veramente che le passioni, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *la Domenica quarta dopo la Pentecoste.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli Guardatevi dal fermento ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di più Martiri.*

Il Giorno di S. Martino Vescovo.
Adì 11.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Nessuno accende la lucerna, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di S. Martino Papa Martire.
Adì 12.
Epistola prima di S. Pietro Appostolo.
Cap. 4.

Carissimi: Comunicando voi con le passioni, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di S. Diego Confessore.
Adì 13.
Epistola prima di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 4.

Fratelli: noi siamo fatti uno spettacolo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a'suoi Discepoli: Non vogliate temere, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorgio di S. Gregorio Taumaturgo Vescovo. *Adì 17.*
Lezione del libro della Sapienza.
Cap. 44.

Ecco il gran Sacerdote, *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Marco. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Abbiate la fede di Dio, ec. *fino alle parole:* E quando starete all'orazione, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nella Messa per qualunque necessità, ch'è dopo i Comuni.*

Il Giorno della Dedicazione delle Basiliche de'Santi Appostoli Pietro, e Paolo.
Adì 18.
Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. 21.

In quei giorni io Giovanni vidi la Città Santa, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune della Dedicazion: della Chiesa.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 19.

In quel tempo entrato Gesù in Gerico, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di S. Felice de Valois Confessore. *Adì* 20.
Epistola prima di S. Paolo Appostolo a'Galati. Cap. 5.

Fratelli noi siamo fatti uno spettacolo, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice.*

Evangelio secondo San Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Non vogliate temere, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel sopraccitato Comune.*

Il Giorno della Presentazione di Maria Vergine. *Adì* 21.
Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 24.

Io fui creata dal principio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nelle Messe Votive della Beata Vergine nel Comune.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.

In quel tempo mentre Gesù parlava alle Turbe, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nelle medesime Messe votive.*

Il Giorno di S. Cecilia Vergine, e Martire. *Adì* 22.
Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 51.

Dio, Signor mio, tu hai innalzato, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune delle Vergini e Martiri.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a dieci Vergini, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di San Clemente Papa Martire.
Adì 23.
Epistola prima di S. Paolo Appostolo a'Filippensi. Cap. 3.

Fratelli, siate miei imitatori, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *la Domenica Vigesima terza dopo la Pentecoste.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: State desti, perchè voi non sapete, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Il Giorno di S. Grisogono Martire.
Adì 24.
Lezione del libro della Sapienza. Sap. 10.

Dio ha condotto l'uomo giusto ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Non vogliate pensare che io sia venuto, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno di Santa Catterina Vergine, e Martire *Adì* 25.
Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 51.

Io ti confesserò, Signor mio, Re, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Agnese Adì 21 Gennajo.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a dieci Vergini, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune delle Vergini.*

Il Giorno di S. Pietro Alessandrino Vescovo, e Martire. *Adì* 28.
Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 14.

Beato l'uomo, che sopporta, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Martire.*

Evangelio secondo San Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

MESSE DE' SANTI

CHE SONO A LIBITO, CIOE', DE' QUALI L'UFFIZIO NON E' DI OBBLIGO.

Il Giorno di S. Canuto Martire.
Adi 19. *Gennajo*.
Lezione del libro della Sapienza. Sap. 10.
Dio ha condotto l'uomo giusto, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel Comune di un Martire*.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 16.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Se alcuno mi vuol seguitare ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel Comune di un Martire*.

Il Giorno di S. Vincenzo Ferrerio Confessore. *Adi* 5 *Aprile*.
Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 51.
Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel Comune di un Confessore non Pontefice*.
Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli Siano cinti i vostri lombi ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel medesimo Comune*.

Il Giorno di S. Antonino Vescovo.
Adi 10. *Maggio*.
Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.
Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotazione*. Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice*.
Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Fu un uomo, che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel medesimo Comune*.

Il Giorno di S. Ubaldo Vescovo.
Adi 16 *Maggio*.
Epistola. Ecco il gran Sacerdote, ec. *con l' Evangelio*. Fu un uomo che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz. Il tutto come nella Messa antecedente di Sant' Antonino*.

Il Giorno di S. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venezia.
Adi 5 *Settembre*.

Epistola. Ecco il gran Sacerdote, ec.
Evangelio. Fu un uomo che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz. Il tutto come nella Messa antecedente di S. Antonino*.

Il Giorno di S. Venceslao Martire.
Adi 28 *Settembre*.
Lezione del libro della Sapienza. Sap. 10.
Dio ha condotto l'uomo giusto, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel Comune di un Martire*.
Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Non vogliate pensare che io sia venuto, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel detto Comune*.

Il Giorno di S. Remigio Vescovo.
Adi 1. *Ottobre*.
Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.
Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice*.
Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Fuvvi un uomo che volendo andare in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *nel medesimo Comune*.

Il Giorno di S. Eduvigia Vedova.
Adi 17 *Ottobre*.
Lezione del libro della Sapienza.
Prov. 31.
Chi troverà la donna forte, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *il giorno di S. Anna Madre di Maria Vergine Adi* 26 *Luglio*.
Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.
In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile ad un tesoro, ec. *con la sua Annotaz*. Vedi *il giorno di Santa Lucia, adi* 13 *Dicembre*.

MESSE PROPRIE
DE' SANTI DI PRECETTO
CHE SI CELEBRANO SOLO IN ALCUNI LUOGHI PARTICOLARI.

Il Giorno dell' Aspettazion del Parto di Maria Vergine. *Adì 18 Dicembre.*

Lezione d'Isaia Profeta. Cap. 7.

In quei giorni parlò il Signore ad Achaz, ec. *con la sua Annotaz. Vedi il Mercordì delle quattro Tempora dell'Avvento.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriello, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il medesimo giorno.*

Il Giorno di S. Lorenzo Giustiniani. *Adì 8 Gennajo.*

Lezione del libro della Sapienza. Sap. 8.

Ho amato la Sapienza, e l'ho acquistata, fin dalla mia gioventù ho procurato di prendermela per isposa, e son divenuto amante della di lei bellezza. Colui, che ha la sua conversazione con Dio glorifica la di lei generosità, anzichè il Signore di tutte le cose l'ha amata, imperocchè ella è maestra della Disciplina di Dio, ed elettrice delle di lui opere. Che se le ricchezze, vi desiderano in vita, che cosa vi è più ricco della Sapienza, che opera tutte le cose? Che se opera in senso; chi v'è che sia artefice di tutte le cose che vi sono, più di lei? E se alcuno ama la giustizia, le fatiche di questa hanno grandissima virtù: imperciocchè ella insegna la sobrietà, e la prudenza, e la giustizia, e la virtù delle quali niente v'è agli uomini di più utile nella vita.

Annotazioni della Lezione.

Tutti al Mondo bramano, e procurano di esser felici: chi per mezzo dell'onore, chi per mezzo de'comodi, chi per mezzo delle ricchezze. Ma oh quanto s'ingannano tutti, mentre tutti si avviano per istrade, le quali non possono condurli al termine, ch'essi bramano. Basta dire, che siano cose tutte di Mondo, per conoscere ch'esse non possono appagare il cuore umano, che non troverà giammai il suo riposo, e la sua felicità se non nel suo centro, ch'è Dio. C'insegna però in questa lezione il Savio, dove dobbiamo drizzare i nostri affetti in che ci sia di bisogno impiegare le nostre fatiche, cioè nell'acquisto della Sapienza, poichè in quella troveremo quanto v'è di bello, quanto v'è di onorevole, quanto vi può essere di prezioso; e la ragione è, poichè la bellezza, e l'onore, il pregio della Sapienza dura per tutta l'eternità, e parimente comunica per tutta l'eternità le prerogative sue a chi la possiede. Dove nota, che per nome di Sapienza non si deve qui intendere la Sapienza mondana, ma la Sapienza morale, e Cristiana, la quale consiste nell'amar Dio sopra tutte le cose, nel vivere virtuosamente, nel fare stima non delle cose caduche, che presto passano, e si perdono, ma de'beni Celesti ed eterni che sempre durano, nell'esser in somma in tal maniera disposto, che piuttosto si voglia perder tutto, che perder l'innocenza, e che disprezzando quanto v'è di stimato nel Mondo, solo si faccia stima dell'operar rettamente, e del vivere virtuoso. Chi amerà, chi possiederà questa Sapienza, sarà Padrone della vera bellezza, e della vera ricchezza, che non gli potrà mai mancare; e per conseguenza sarà veramente anche in questo Mondo felice.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Nessuno accende la lucerna, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Il Giorno dello Sposalizio della beata Vergine. *Adì 23 Gennajo.*

Lezione del libro della Sapienza. Prov. 8.

Il Signore mi ha posseduto, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il giorno della Concezione di Maria Vergine Adì 8 Dicembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 1.

In quel tempo essendo la Madre di Gesù Cristo, Maria, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *la Vigilia della Natività del Signore.*

IL VENERDI' DI PASSIONE.

Messa dei sette Dolori di Maria Vergine.

Lezione del libro di Giuditta. Cap. 13.

Ti benedisse il Signore nella sua virtù, poichè per tuo mezzo ha ridotto in niente i nostri nemici. Benedetta sei tu, Figliuola del Signore Iddio eccelso, più che tutte le donne sopra la terra. Benedetto sia il Signore, il quale creò il Cielo, e la terra, poichè oggi in tal maniera ha fatto grande il tuo nome, sicchè la tua lode non si partirà dalla bocca degli uomini, che in eterno saranno ricordevoli del Signore, per i quali non hai perdonato all'anima tua per l'angustie, e per la tribolazione del tuo genere; ma hai portato soccorso alla di lui rovina avanti il cospetto del nostro Dio.

Annotazioni della Lezione.

A niuno meglio che a Maria si possono applicare le sopradette parole, già nell'antica legge dette a gloria di Giuditta: come pure parte di esse furono anco dette alla medesima da Elisabetta sua Cognata, che salutandola nell' incontro, ch'ebbe da Maria, quando questa andò a visitarla, le disse: *Tu sei benedetta fra le donne.* Sicchè veramente in Maria si verifica che Dio la benedisse, avendo per suo mezzo ridotti in niente i nemici; poichè per mezzo di Maria, cioè mediante il suo parto, fu levata la potestà, e le forze ai Demonj, e fu loro messo il morso. Chi più di Maria fu benedetta sopra tutte le donne? se ella sola ebbe l'onore di essere eletta per Madre dell'Unigenito dell'Altissimo, di esser preservata dalla colpa originale, d'esser piena di grazia, d'esser Madre senza cessar d' esser Vergine, di esser arbitra della Divina volontà, di esser in somma Imperatrice del Cielo, e della terra. Onde con ragione si può dire ancora di lei ciò, che sopra è detto di Giuditta, che il Signore ha fatto grande il nome di Maria, poichè veramente non vi è nome più riverito, nè in terra, nè in Cielo, nè più temuto nell' inferno di quello di Maria. Pur si verifica, che non ha perdonato all'anima sua per soccorso della rovina del suo popolo; poichè a quanti dolori si è sottoposta, quanti tormenti ha sofferto nelle pene, nella passione, nella morte del suo Figliuolo; pur per sollievo del genere umano nello spirito di ciò, che apportava al senso tanto dolore, solo perchè ne ridondava da' tormenti di Gesù la redenzione del Mondo. Onde si vede in lei finalmente verificato ciò, che era stato detto con ispirito profetico da Simeone: *Il coltello del dolore passerà la tua anima.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 19.
In quel tempo stavano presso la Croce, ec. *con la sua Annotaz. Vedi nelle Messe Votive della B. V. nel Comune.*

DOMENICA TERZA

dopo Pasqua in Venezia; adi 24 Ottobre in altri luoghi.

Il Giorno di San Rafaello Arcangelo.

Lezione del libro di Tobia. Cap. 12.

In quei giorni disse l'Angelo Rafaello a Tobia: Certamente che il tener nascosto il secreto del Re è cosa buona; ma il rivelare, ed il confessare le opere di Dio è cosa che gli rende onore. L'Orazione accompagnata con il digiuno, e l'elemosina è una cosa molto buona più che il mettere da parte i tesori dell'oro, perchè l'elemosina libera dalla morte, ed essa è che monda da' peccati, e fa trovar la misericordia, e la vita eterna. Ma coloro che fanno peccato, sono nemici della sua anima. Ti manifesto dunque la verità, nè ti terrò occulto il discorso secreto. Quando tu facevi Orazione con lagrime, e seppellivi i morti, ed abbandonavi il tuo pranzo, e nascondevi il giorno i morti in tua casa, e la notte poi li seppellivi, io offerii l'Orazione tua al Signore. E perchè tu eri caro a Dio, fu necessario, che ti provasse per via della tentazione. Ed ora mi ha mandato il Signore acciò io guarissi te, e liberassi dal Demonio Sara, che sarà moglie di tuo figliuolo, imperciocchè io sono l'Angelo Rafaello, uno de' sette che stiamo dinanzi il Signore.

Annotazioni della Lezione.

Da questo discorso fatto dall'Arcangelo Rafaello a Tobia, si può comprendere quanto cara sia a Dio l'elemosina, e quanto si appaghi il Signore della carità di coloro, che si prendono cura di dar sepoltura ai cadaveri dei Defonti. Che Tobia sia stato guarito dalla cecità degli occhi, che Sara sia stata liberata dal Demonio, il quale la prima notte delle sue nozze le aveva uccisi sette mariti, e che sia toccata per moglie al figliuolo del medesimo Tobia, ad altro non vien attribuito dall'Angelo, se non ad una rimunerazione per l'opera di Carità fatta da Tobia nel seppellir i morti della sua nazione, che per Decreto del Re Sennacheribbo dovevano giacer insepolti. Dal che si comprende quanto santo,

to, e meritorio sia l'uffizio di seppellire i morti, cosa, che oltre in questo luogo di Tobia, tante altre volte vien lodato nelle divine Scritture. Che però nel libro secondo de'Re, Davidde lodò molto, e benedisse gli uomini di Iabesgalaad, perchè avevano seppellito Saule; nel primo de'Maccabei, vien lodato Giuda Maccabeo, perchè avea comandato, che fossero decorosamente seppelliti gli uccisi nella guerra. E i Discepoli di Giovanni Battista quando udirono che il loro Maestro era stato decapitato per odio di Erodiade, e per comando di Erode, corsero subito alla prigione, e senza temer lo sdegno de'barbari Regnanti, presero il di lui tronco corpo e gli diedero sepoltura, come riferisce S. Matteo al cap. 14. Accompagni dunque chi può tra i Cristiani alla sepoltura i defonti, sicuro di far cosa grata al Signore; e chi non può li accompagni almeno con le Orazioni, raccomandando a Dio le anime loro.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 5.
In quel tempo era il giorno della festa dei Giudei, ec. *sino alle parole.* Era quivi un uomo, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *il Venerdì dopo la prima Domenica di Quaresima.*

Il Giorno del Beato Pio quinto.
Adì 5 Maggio.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotazione.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: questa parabola: Fu un uomo, che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno della Beata Vergine Maria del Carmine. *Adì 16 Luglio.*
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 24.

Io a guisa di vite, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *la Vigilia dell'Assunzione di Maria Vergine Adì 14 Agosto.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.
In quel tempo mentre Gesù parlava, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nelle Messe votive della Madonna nel Comune.*

Il Giorno di Santa Rosa Limana Vergine.
Adì 30 Agosto.
Epistola seconda di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di Santa Lucia, adì 13 Dicembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.
In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile a dieci Vergini, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune delle Vergini.*

Il Giorno delle SS. Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma Vergini, e Martiri. *Adì 3 Settembre.*
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 15.

Io ti confesserò Signor mio Re, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Agnese Adì 21 Gennajo.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile ad un tesoro nascosto, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Lucia Adì 13 Dicembre.*

Il Giorno di S. Gerardo Sagredo Vescovo.
Adì 24 Settembre.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Comune di un Confessore Pontefice.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 25.
In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Fu un uomo che volendo andar in peregrinaggio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo Comune.*

Il Giorno della Madonna del Rosario la prima Domenica di Ottobre.
Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 24.

Io fui creata dal principio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nelle Messe votive della Madonna nel Comune.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.
In quel tempo, mentre che Gesù parlava, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel medesimo luogo.*

Il Giorno del Patrocinio di Maria Vergine.
Adì 14 Novembre.

Epistola ed Evangelio come sopra nella Messa del Rosario.

INCOMINCIANO

LE EPISTOLE, ED EVANGELJ

Del Comune de'Santi, che non hanno proprio secondo l'ordine del Messale Romano.

Il Giorno della Vigilia di un Appostolo.

Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

La Benedizione del Signore è sopra il capo del giusto, e però il Signore gli ha dato l'eredità, e gli ha diviso le parti in dodici Tribù, e trovò la grazia nel cospetto d'ogni carne, ed hallo magnificato nel timor de' suoi nemici, e con le sue parole ha fatto mansueti i mostri. Lo ha glorificato avanti i Re, e gli ha comandato alla presenza del suo popolo, e gli ha dimostrato la sua gloria. Lo ha fatto Santo nella fede, e nella mansuetudine di lui, e lo ha eletto da ogni carne. E gli ha dati in faccia i precetti, e la legge della vita, e della disciplina, e l'ha fatto grande. Gli ha statuito il testamento eterno, e l'ha cinto di cintura di giustizia, e l'ha vestito il Signore della corona di gloria.

Annotazioni della Lezione.

Salomone in queste parole racconta le grazie, che dona Dio all'uomo, a cui egli ha dato la benedizione, le quali sono non meno temporali, che spirituali. Le temporali, e mondane sono queste: trovar grazia appresso i Principi di questo Mondo, esser temuto dai suoi nemici, ed esser ricco di beni terreni. Le grazie poi spirituali sono l'esser Santo, aver il cuore voltato ai comandamenti di Dio per osservarli, ed esser giusto, e finalmente esser vestito, ed ornato di corona di gloria, il che non si possiede se non nella Patria celeste. Ma nota, che nel principio del Testo si descrive sopra cui caschi questa benedizione, e si dice ch'ella cade sopra il capo del giusto; però avvertiscasi, che la Giustizia per esser virtù comune, piace molto a Dio, ed è forza, ch'ella sia grandissima, poichè Dio arrichisce l'uomo per amor suo di tante benedizioni, e grazie.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Quest'è il mio comandamento, che voi vi amiate insieme, come io ho amato voi. Alcuno non ha maggior carità, quanto quello che mette la vita sua per gli amici suoi.* (1) *Voi sarete miei amici, se voi farete i miei comandamenti. Io già non vi chiamerò servi, perchè il servo non sa quel che faccia il suo Signore: ma io vi ho chiamati amici, perchè ogni cosa che io ho sentito dal Padre mio l'ho manifestata a voi. Voi non mi eleggeste, ma io elessi voi, e posivi acciocchè voi andiate, e facciate frutto, e il frutto vostro perseveri, acciò tutto quello, che addimandarete al Padre mio in nome mio, vi conceda.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Voi sarete miei amici.* Tutte le fatiche, alle quali è congiunto qualche premio, sono facili di sopportare; però Cristo; acciocchè ai suoi Discepoli non paresse grave il precetto dell'amore, mette per mercede l'amicizia sua, la quale quanto sia buona, e desiderabile, si può conoscer da questo, che nè anche in questo Mondo si trova cosa più cara, nè più desiderabile dell'amicizia sincera e vera. Manessuna amicizia è più gloriosa, che quella di Dio, perocchè i Santi grandemente si gloriano di quella, siccome S. Giovanni nella sua prima Canonica al cap. 5. e S. Pietro nella seconda sua Epistola al cap. 1. Oltre a questo, nessuna amicizia è più utile, che quella di Dio, il qual è manifesto per esempio dei Santi. Inoltre nessuna amicizia è più costante e ferma, quanto è quella di Dio, perchè egli ritiene sempre per amici quelli ai quali una volta si è fatto amico, se non vien da loro il partirsi dalla sua amicizia; perchè siccome dis-

disse Isaia, se la Madre non può scordarsi del figliuolo, nè anche Dio può scordarsi de' suoi amici; e sebben ella se gli scorderà, non si scorderà Dio de'suoi eletti. Di poi nessuna amicizia si acquista più facilmente, che quella di Dio, perchè egli disse solamente: *Fate quel che io vi comando*; e questo far i suoi comandamenti non è da lui ascritto a servitù, ma ad amicizia, mediante la quale noi diventiamo partecipi de'suoi secreti, e di tutto quello, che suol esser incluso nelle sante leggi del santo amore, e della vera amicizia.

Nelle feste degli Appostoli, ed Evangelisti dicesi l'Epistola, e l'Evangelio, come a suo luogo nel Proprio de' Santi.

COMUNE DI UN MARTIRE PONTEFICE, E NON PONTEFICE,

Fuori del tempo Pasquale.

Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 1.

Carissimi: Beato l'uomo che sopporta tentazione, perchè quando sarà esperimentato, riceverà la corona della vita, la quale Dio ha promessa a chi l'ama. Nessun dica quando è tentato, d'esser tentato da Dio, perchè Dio non tenta al mal fare, anzi non tenta alcuno; ma ognuno è tentato, astratto, e allettato dalla sua concupiscenza. Dipoi la concupiscenza come è gravida, partorisce peccato; ma il peccato come è fatto e finito, genera la morte. Non errate adunque, carissimi fratelli. Ogni cosa buona che ci è data, ed ogni perfetto dono viene di sopra dal Padre de'lumi, appresso al quale non è trasmutazione, nè ombra di cambiamento. Egli volontariamente ci ha generato col verbo della verità, acciocchè noi siamo come un certo principio della sua creatura.

Annotazioni dell'Epistola.

In quest'Epistola si toccano più cose; e prima si tocca il prezzo, e il premio della virtù della pazienza. Il merito e l'esperienza, che s'è fatta di lui: il primo è la recezion della corona della vita, la quale si mette a differenza della corona della morte, della quale sono coronati i cattivi, e d'essa parla Isaia al cap. 22. quando disse, *che nel giorno della tribulazione l'empio sarà coronato.* Secondo, si tocca in che modo l'uomo si deve portar nelle tentazioni, le quali sono in due modi, cioè interiori, che sono eguali della colpa, disse che bisogna far loro resistenza, perch'esse non sono da Dio, il quale non è autor del male, anzi è dator d'ogni bene: quanto poi alle tentazioni esteriori, che sono i mali della pena, bisogna tollerarle, e chi le sopporta con pazienza, riceve al fine la corona della vita; ma le tentazioni al male non vengono da Dio, essendo egli dator del bene, e non tentator del male. E sebbene qualche volta si legge, che Dio tenta, com'egli tentò Abramo, come appar nel Genesi al cap. 22. e nel Deutonomio al cap. 13 si legge: *Iddio nostro Signor ti ha tentato*, si deve intendere, che di due sorti sono le tentazioni. L'una è, mediante la quale si fa esperienza, e prova di qualcuno, e così Dio tentò Abramo, e tenta i Santi, e gli uomini giusti, provandoli nelle tentazioni, come l'oro nella fornace. L'altra sorte è per ingannare, e così non tenta Iddio persona; ma la concupiscenza nostra è quella, che ci tenta astraendone da Dio, allettandone ai piaceri del Mondo, e della carne: ovvero tirandone dal bene incommutabile, e allettandone al bene commutabile. E questa concupiscenza ingravidata partorisce il peccato, ed il peccato poi consumato per il consenso, e condotto in consuetudine, genera l'eterna morte dell'anima. Terzo, si tocca che Dio, è datore di tutti i beni, i quali sono di tre sorti cioè temporali, naturali, e gratuiti. I temporali sono buoni, migliori i naturali, ottimi quei di grazia. E se si vuole intendere de'soli naturali, si dice, l'essere buono, migliore, esser di vivere, ottimo l'intendere. Puossi dire ancora, che i beni temporali, mediante i quali noi ci sostentiamo, sono buoni quei della misericordia, mediante i quali siamo liberati dal peccato; sono migliori ed ottimi quelli della grazia, per valor de'quali noi andiamo di virtù in virtù, e tutti questi vengono da Dio datore di tutte le grazie.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a'Corintj. Cap. 1.

Fratelli. Benedetto sia Dio Padre del nostro Signor Gesù Cristo, (1) Padre d'ogni misericordia, e Dio di tutte le consolazioni; il quale ci consola in tutte le nostre tribolazioni, acciocchè ancor noi possiamo consolare quelli che son posti in afflizione, con quel conforto ed esortazione, con la quale noi siamo confortati da Dio; perchè siccome abbondano le passioni di Cristo in noi, così per Cristo abbonda in noi la consolazione nostra: Ovvero se noi siamo tribolati, e per vostra esortazione, e salute ovvero, che siamo consolati per vostro conforto, e salute, ovvero che noi siamo esortati per la vostra esortazione, e salute, la quale opera per voi, sapendo che come voi siete compagni delle passioni, così sarete ancor compagni delle consolazioni in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

(1) *Padre d'ogni misericordia.* L'Appostolo in queste parole benedice Dio, chiamandolo Padre di misericordia, e Dio d'ogni consolazione, ove egli viene a benedir tutta la Trinità, dalla quale viene ogni bene. Ma quì si deve avvertire, che altramente noi benediciamo Iddio, e Dio altramente benedice noi; perchè il dire di Dio è fare, onde il benedire è ben fare; ma il dir nostro non è far, ma riconoscere, onde il nostro benedir non è altro, che riconoscer il bene, che noi abbiamo ricevuto da Dio. Quando dunque noi ringraziamo Dio di qualche benefizio ricevuto, allora noi lo benediciamo. Bisogna avvertire ancora, che l'Appostolo quivi ringrazia Dio di due cose, delle quali gli uomini han grandissimo bisogno; e la prima è, che sieno da noi levati via i mali, e questo lo fa la misericordia di Dio, che leva via la miseria: ed essendo la proprietà del Padre aver misericordia, meritamente S. Paolo benedice Dio, chiamandolo Padre delle misericordie. La seconda cosa della quale hanno bisogno gli uomini, è l'esser sollevati, e confortati nelle avversità, che occorrono; perchè se non si trovasse nelle tribolazioni dove riposar alquanto l'animo afflitto, non potrebbe durare, e cadrebbe nelle braccia della disperazione, e quella tal quiete si chiama consolazione, la qual venendo da un uomo, si dice, che colui ha consolato un altro. Ma perchè le vere consolazioni nelle avversità vengono solamente da Dio; perchè se noi siamo afflitti dai peccati, egli ce li perdona, e se siamo tribolati dal Mondo, egli ce ne libera con la sua potenza; però l'Appostolo lo chiama Dio di consolazione, che ci conforta in ogni nostra tribolazione, che ne possa affliggere in questo Mondo; la consolazione consiste ancora nella promessa del premio, onde egli diceva: *Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati. Beati quelli, che patiscono per me, perchè i lor nomi sono scritti in Cielo, ec.*

Lezione del libro della Sapienza. Cap. 10.

Dio ha condotto l'uomo giusto per le strade dritte, ed hagli dimostrato il Regno di Dio; hagli dato la scienza de' Santi; hallo onorato nelle sue fatiche, ed ha finito tutti i suoi affanni: gli fu presente negl' inganni di quei che lo volevano ingannare, hallo fatto onorato, e difeselo dai nemici e l'ha liberato dai seduttori, e l'ha messo in gran battaglia, acciocchè egli vincesse, e sapesse che la sapienza è più potente di tutte le cose. Questa non ha abbandonato il giusto venduto, ma hallo liberato dai peccatori; ed è discesa seco nella fossa, e nella prigione, non l'ha abbandonato, insino a tanto ch' ella l'esaltasse alla dignità del Regno, ed hagli data pazienza sopra coloro che l'opprimevano; ha dimostrato bugiardi e mendaci quelli che l' infamarono, e hagli dato la chiarezza eterna, il nostro Signor Dio.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si descrive molto particolarmente la cura, che Dio tien dell'uomo giusto e comunemente di tutti gli eletti suoi; e prima si dice, che Dio lo guida per le strade rette, cioè per l'osservanza dei precetti Divini, che sono le vie, che conducono l'uomo alla patria; gli mostra il Regno di Dio per la grazia di viva speranza, ed anche per corporal visione, quanto però può comportar la vista di un uomo, siccome fu fatto a Jacopo, a Pietro, ed a Giovanni in sù il monte Tabor. Gli dà ancora la Scienza de' Santi, cioè quella mediante la quale i Santi hanno cognizione delle cose Divine, ed eleggono insino il martirio temporale per goder dell' eterna gloria; fa le sue fatiche onorate, e dà loro ancora onorato fine, perchè quelle sono in questo Mondo molto brevi, e la fine è perpetua. Ove si deve avvertire, che quì s'accennano tre sorte di grazie, cioè quella che opera, quella che ajuta ad operare, e quella che finisce. La grazia che opera, si conosce in quella parola, *Dio conduce l'uomo giusto.* Quella che ajuta ad operare, si vede in quella parola, *fece le sue fatiche onorate*; e quella che finisce, si comprende quivi, *Dio dà fine alle sue fatiche.* Queste tre grazie sono anche accennate da San Paolo nella prima ai Corinti al cap. quintodecimo, dov'egli disse: *Quel che io sono, sono per grazia*; ecco la prima. *La sua grazia non è stata vana in me,* ecco la seconda. *La sua grazia stà sempre meco,* ecco la terza. Seguita poi il testo, e dice, fu con lui quando li suoi nemici, o visibili, o invisibili gli tendevano fraude ed insidie, di che fa testimonianza anche Davidde nel Salmo 90 dove disse: *Io sono con lui nelle tribolazioni, e lo farò glorioso.* Disse poi che gli ha fatto vincere i forti combattimenti come furono quei dei Martiri, che superavano tutte le specie de' supplizj; discende con loro in prigione, come avvenne a Daniello; non gli abbandona quando sono venduti schiavi, come avvenne a Giuseppe, che di schiavo diventò poco meno che Re d'Egitto, e si vide anco restar bugiarda la moglie di Putifar Eunuco, che macchiò la fama di lui, e finalmente dà loro chiarezza, e nome eterno, non solo nel Cielo; ma gli ha nominati anche in questo Mondo, dove i Santi sono famosissimi e celebratissimi per la loro virtù, e per la cura, che ha tenuto Dio di loro.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 2.

Carissimo: *Ricordati che il nostro Signor Gesù Cristo, che fu della stirpe di Davidde, risuscitò da morte secondo il mio Evangelio, nel quale mi affatico insino alla prigione, dove io sono posto, come malfattore, ma la parola di Dio non è legata, e però io patisco ogni cosa per amor degli eletti, acciocchè eglino ancora conseguiscano la salute, la quale è con Cristo Gesù nella celeste gloria. Ma tu hai ottenuta la mia dottrina, e l'ordinazione, il proposito, la fede, e la lunga perseveranza, l'amore, la pazienza, le persecuzioni, e le passioni, che mi furono fatte in Antiochia, in Iconio, e in Listri le quali io ho sostenute, e da tutte il Signore mi ha liberato. E tutti coloro, che voglion vivere pietosamente in Cristo Gesù, patiscono persecuzione.*

Annotazioni dell' Epistola.

Nel principio delle parole di questa Epistola scritta a Timoteo, noi siamo avvertiti, che in tutte le nostre avversità, noi dobbiamo aver in memoria Gesù Cristo, e benchè sieno da considerare in lui molte cose, nondimeno la Risurrezione deve esser la maggiore, perchè a quella si ordinano tutte l'altre, e si ha da ordinar ancora tutto lo stato della Religione Cristiana, e la cagione, per la quale nelle avversità noi dobbiamo risguardar la Risurrezione di Cristo è questa, perchè sapendo che la maggior avversità, che ne possa avvenire in questo Mondo è la morte, dobbiamo sperar che Cristo, capo nostro essendo risuscitato, risusciterà ancora noi. Per tanto nessuna cosa ci deve travagliare, nè separar dalla Carità di Cristo, come nè la prigione, nè la persecuzione, nè la morte istessa poteva perturbar l'Appostolo, e cavargli dalla memoria, che Cristo era risuscitato da morte a vita.

Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 1.

Carissimi: *Attribuite a somma vostra consolazione quando v' incontrerete in varie tentazioni, sapendo che la prova della vostra fede opera la pazienza. Ma la pazienza ha l'opera perfetta, acciocchè siate perfetti ed intieri, non mancando in niuna cosa. Se poi alcuno di voi ha bisogno di sapienza, la dimandi a Dio, che la dà a tutti abbondantemente, e non in iscarsezza le sarà data. Ma la dimandi con fede, di niuna cosa dubitando: imperocchè colui che dubita, è simile all'onda del mare, che dal vento è mossa, ed è girata attorno. Non isperi dunque quell'uomo che dubita, di ricever cosa alcuna dal Signore. L'uomo doppio d'animo è incostante in tutte le sue vie. Si glorj il fratello umile nella sua esortazione; ma il ricco nella sua umiltà, perchè a guisa di fior di fieno passerà: imperocchè il Sol è nato con ardore, e seccò il fieno e cadde il suo fiore, e la bellezza del suo volto si spense. Così ancora il ricco si marcirà ne' suoi viaggi. Beato l' uomo, che soffre la tentazione, poichè quando sarà provato riceverà la corona di vita, che Dio ha ripromessa a coloro che l'amano.*

Annotazioni dell'Epistola.

Tre cose c' insegna principalmente S. Jacopo in questa Epistola. La prima è: che dobbiamo rallegrarci quando siamo tentati, e tribolati, tanto se la tribolazione viene dagli uomini quanto se viene dal Demonio. E ne adduce l'Appostolo la ragione, perchè col soffrir le tribolazioni, e col vincere le tentazioni si fa prova, e si dimostra la fede, la virtù, e l'amor che uno porta a Dio benedetto, e così si acquista la pazienza, ch'è una virtù nobilissima e molto cara al Signore. Che però leggiamo nel Testamento vecchio, e nelle Vite de' Santi, che Iddio per esercitar i suoi più diletti in questa virtù, e per provar la loro fede, e costanza, gli ha permesse molte tentazioni, e tribolazioni; onde disse l' Angelo a Tobia: *perchè eri caro a Dio, perciò è convenuto, che per via delle tentazioni ti provasse.* E tanto è vero che nella tentazione, e nella tribolazione ne dobbiamo godere, che questa ci fa simili al nostro Maestro Cristo, e l'obbliga a doverci assistere in modo particolare; poichè se egli ha goduto nell' esser nato, e patir tanti tormenti, e tante persecuzioni per nostro amore, vuole anco che noi godiamo nel vincer le tentazioni, e nel portar la croce delle afflizioni, delle persecuzioni per suo amore; alla quale quando vede che volentieri sottomettiamo le spalle, egli stesso la porta con noi, anzi ci alleggerisce da tutto il peso, rendendola leggera e soave, come dice nell'Evangelio: *Il mio giogo*, cioè la Croce, *è soave, ed il mio peso leggiero.* La seconda cosa, che c' insegna S. Jacopo in questa Epistola è, che la Sapienza, cioè la vera cognizione del sommo Bene, si deve dimandar a Dio con una speranza sicura. Si deve dimandar a Dio, perchè egli solo è il fonte, dal qual procede, e da cui vien comunicata agli Angeli, ed agli uomini. Si deve dimandar con una speranza sicura e senza dubitazione, poichè sapendo noi per fede, che Dio non può mentire, avendoci egli promesso, che quando noi gli dimanderemo cose che ci siano espedienti, ce le concederà, abbiamo da tener per certo, e sicuramente sperare, che dimandandogli noi la sapienza, cosa della quale non posiamo aver la più spe-

spediente al nostro fine; non mancherà come fedelissimo alla promessa, e senza dubbio veruno ci arricchirà di questo tesoro. La terza cosa che s'insegna, è, che gli umili devono gloriarsi nella futura loro esaltazione, ed i superbi devono confortarsi nella futura loro depressione. Essendo decreto infallibile di Gesù Cristo in S. Matteo, che chi si esalterà in questa vita, come fanno i superbi, sarà umiliato nell'altra, e chi si abbasserà in questa vita, come fanno gli umili, sarà esaltato nell'altra: *Qui se exaltaverit, humiliabitur, & qui se humiliaverit, exaltabitur.*

Epistola prima di S. Pietro Appostolo Cap. 2.

Carissimi: Comunicando voi con le passioni di Cristo rallegratevi, acciocchè ancora nella rivelazione della gloria sua giubilando vi rallegriate. Se siete in obbrobrio alle genti nel nome di Cristo, voi sarete beati, perchè ciò è di onore, e gloria a Dio, ed il suo spirito si riposa sopra di voi. Ma niuno di voi patisca come omicida, o ladro, o come maledico appetitore della roba altrui: ma se come Cristiano non si vergogni, ma glorifichi Dio in questo nome, perchè è tempo che dalla casa di Dio cominci il giudizio. E se prima da noi: qual è il fine di coloro, che non credono all' Evangelio di Dio? E se il giusto appena si salverà, l'empio e il peccatore dove appariranno? Pertanto anco quelli, che patiscono secondo la volontà di Dio raccomandino l'anime loro al Creatore fedele nell'opere buone.

Annotazioni dell'Epistola.

Dice in quest'Epistola S. Pietro ciò che S. Jacopo c' insegnò nell' antecedente; cioè che dobbiamo non attristarci nelle tribolazioni, ma anzi piuttosto rallegrarci, portandone due ragioni; prima, perch'è gran gloria de'Cristiani potendo comunicar, ed esser a parte della Passione, anzi del merito di Gesù Cristo. La ragione è, poichè sopportando le tribolazioni, e le pene nel Mondo con Cristo, dovremo con Cristo, resuscitar ad una gloria immensa, infinita in Cielo; e tanto è vero che chi patisce nel Mondo per amor di Cristo, patisce con Cristo, e chi patisce con Cristo, sarà glorificato con Cristo dicendolo chiaramente San Paolo, scrivendo ai Corintj: *Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra.* Non basta però che il Cristiano soffra i patimenti, e le pene per esser compagno di Cristo sì nella Passione, come nella gloria; ma bisogna che le pene medesime gli vengano per questo, che voglia egli mantenere, ed osservare o la fede di Cristo, o qualche altra virtù Cristiana. Che però dice quì S. Pietro, che i Cristiani, che soffrono le pene ed i tormenti per qualche vizio, per il furto, o per l'omicidio, o per adulterio, ec. questi non comunicano con la Passione di Cristo, nè possono esigere di essergli compagni nella gloria: poichè in loro il motivo della pena non è la virtù, ma bensì la propria reità. Da questo cavarne dobbiamo, che bisogna schivar i vizj, adempir la legge nostra, esercitar le virtù, e poi se siamo perseguitati, o tormentati, o afflitti per questo, tollerar tutto con costanza, unir i nostri coi patimenti di Cristo, e sperarne dallo stesso Cristo l'ajuto in questa vita, ed il premio eterno nell'altra.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 6.

Carissimo: Seguita la Giustizia, la Pietà, la Fede, la Carità, la Pazienza, e la Mansuetudine. Combatti bravamente per la fede, piglia la vita eterna, alla quale tu sei stato chiamato ed hai fatto buona confessione in presenza ai molti testimonj. Io ti comando avanti a Dio che dà vita a tutte le cose, e a Cristo Gesù, che fece buona testimonianza davanti a Ponzio Pilato, che tu osservi il comandamento senza macchia irreprensibile, per sino alla venuta del nostro Signor Gesù Cristo, il quale dimostrerà al tempo il beato, e solo potente Re de' Re, e Signor de' Signori, il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile, che mai non è stato veduto da uomo alcuno, nè anco lo può vedere, al qual è onore e imperio in sempiterno.

Annotazioni dell'Epistola.

L' Appostolo in queste parole ordina Timoteo, e con lui ogni Vescovo, al prossimo, a Dio, ed a se stesso. Al prossimo l'ordina per giustizia, e per pietà, che sono due proprietà d'ogni Pastore, d'ogni Giudice, e Prelato; perocchè queste sono quelle cose che guardano e custodiscono ogni Principe, secondo che dice Salomone nei Proverbj al cap. 20. L' ordina poi a Dio mediante la fede, senza la quale non è possibile poter piacere a Dio, e mediante la Carità, che fa perfetto l'affetto, siccome la Fede fa perfetto l'intelletto. L'ordina poi a se stesso, quanto alla Pazienza, ed alla Modestia, perchè venendo all'uomo diversi accidenti in questa vita, può incorrere in due passioni inordinate, cioè in tristizia soverchia e in soverchia colera; e però l'esorta alla pazienza, ch'è contro l'immoderato dolore, e tristizia: ed alla mansuetudine, ch'è contra la colera. E l'esorta ad osservar questi, e gli altri suoi precetti, fino alla venuta di Gesù Cristo al giudizio, il quale sebbene par che tardi a venire, verrà nondimeno al suo tempo, es-

essendo infallibile quello ch' egli ha detto, e manifesterà il Re dei Re, ed il Signor dei Signori, al quale è sempre gloria ed onore in eterno. Amen.

EVANGELJ

Per un Santo Martire.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Se alcuno viene a me, e non ha in odio il Padre, la Madre, la moglie, i figliuoli, i fratelli, le sorelle, e finalmente la vita sua, non può esser mio Discepolo. E chi non porta la sua croce, e mi seguita, non può esser mio Discepolo. E* (1) *chi è quel di voi, che volendo edificare una Torre, prima sedendo non pensi, e non faccia il conto delle spese, che sono necessarie, se ha da finirla; acciocchè poi, quando avesse posto il fondamento, e non la potesse finire, tutti quelli che la vedessero, non cominciassero a schernirlo, dicendo: Quest'uomo cominciò a edificare, e non ha potuto finire? Ovvero qual è quel Re, che dovendo andar per combattere contro altro Re, non pensi prima quietamente, s'egli può con dieci mila persone farsi incontro a colui, che gli viene addosso con venti mila. Altramente, essendo colui ancora da lontano, e mandandogli Ambasciatori, lo prega, ed invitalo alla pace. Così adunque ciascuno di voi, che non rinunzia a tutte quelle cose che possiede, non può esser mio Discepolo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Chi è di voi, che volendo edificare.* Le presenti parole sono dette dal Salvatore a coloro, che cominciando a far l'impresa di seguitar Gesù Cristo, la cominciano inconsideratamente; come sono alcuni, i quali eleggendosi una vita austerissima, indiscreta, e poco ragionevole, contra il precetto di S. Paolo che dice, che il nostro ossequio, e servitù sia ragionevole, sono costretti con detrimento dell'anima, e del corpo a lasciarla, e tornar indietro da quel viaggio, e fermarsi in quel corso, ch'essi avean cominciato. Però Gesù Cristo dice, che per comparazione di colui, che vuol edificar una Torre, misuriamo prima le forze nostre, e guardiamo se noi abbiamo da spender tanto, che ci basti per finir l'impresa, altramente saremo biasimati dal Mondo, e da Dio. Nell'altra similitudine del Re, che s'apparecchia per combatter con l'altro Re, siamo avvertiti a non confidarsi nei nostri meriti per voler conseguir il Regno de' Cieli, e la salute nostra; ma considerar ch'essendo noi insufficienti a poter conseguirlo, domandiamo la misericordia, e la pace, perchè se noi vorremo combatter con Dio del pari, non potremo esser giustificati in modo alcuno; però Davidde diceva: *Signore, non entrar a far conto col tuo servo, perchè nessun vivente sarà giusto nel tuo cospetto.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Se alcuno mi vuol seguitare, rinieghi se medesimo, e* (1) *pigli la sua croce, e seguitimi. Perchè ciascuno, che vorrà salvar l'anima sua la perderà, e chi la perderà per amor mio, la troverà. Che giova all'uomo guadagnar tutto il Mondo, e far perdita dell'anima sua? Ovvero, che baratto farà l'uomo per l'anima sua? Veramente il figliuolo dell'uomo deve venire con gli Angeli suoi nella gloria di suo Padre: Ed allora renderà a ciascuno secondo l'opere sue. In verità vi dico, che vi sono alcuni di quelli che sono quì presenti, i quali non gusteranno la morte insino a tanto che veggano il Figliuolo dell'uomo venire nel suo Regno.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Pigli la sua Croce.* Sonvi molti, che fidandosi solamente nella Croce di Gesù Cristo non vogliono patir cosa alcuna in questo Mondo, con dire: Cristo m'ha dato i suoi meriti: Cristo m'ha riscosso col suo sangue: Cristo ha patito per me; e così dandosi ad una vita oziosissima, e deliziosissima, si fan tanto lontani dalla salute, quanto s'immaginano di esservi vicini. Contra costoro si scrivono le presenti parole del Salvatore, dove dice, che chi vuol seguitarlo, bisogna che pigli la sua propria croce, e non quella di Cristo; e si deve ricordare, che nel Regno del Cielo non s'entra, se non per molte tribulazioni, e che la strada della salute è faticosa ed aspra, siccome quella della dannazione è facile, e piana. E pigliar la sua croce, come diceva San Gregorio, non è altro, che affligger il corpo con i digiuni, con le discipline, o l'animo con la compassione verso il prossimo, e con simili afflizioni sopportate per l'amor di Dio, per la salute del prossimo, e di se medesimo.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Non vi vogliate pensare, che io sia* (1) *venuto a metter pace in terra. Io non sono venuto a metter pace, ma la spada. Perocchè io sono venuto a divider il figliuolo dal padre, e la figliuola dalla madre, e la nuora della suocera, perchè i nemici dell'uomo sono i consanguinei suoi. Chi ama il Padre, o la madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figliuolo, o la figliuola più di me, non è degno di me. E chi non toglie la sua croce, e non mi seguita, non è degno di me. Chi ama la vita sua, la perderà; chi perderà la vita sua per amor mio, la troverà. Chi riceve voi, riceve me; e chi riceve me, riceve colui, che m'ha mandato. Chi riceve un Profeta nel nome del Profeta, riceverà la mercede del Profeta. E chi riceve un giusto nel nome del giusto, riceverà la mercede del giusto. E ciascuno, che darà a bere ad uno di questi miei minimi un bicchier d'acqua fresca, solamente in nome di Discepolo, io vi dico in verità, che non perderà la sua mercede.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Venuto a metter pace.* Quì potrebbe domandar qualcuno, come sia possibile, che Cristo essendo la somma nostra pace (come dice S. Paolo agli Effesi al cap. 2.) e il vero pacifico, come dice Davidde, il quale profetando di lui disse, *che ne' suoi giorni nascerà l'abbondanza della pace*, come dica di esser venuto a metter in terra la spada e la divisione. A che si risponde, che le parole dell'Appostolo, e del Profeta s'hanno da intendere della pace spirituale, e quì s'intende della pace carnale, la quale non è ammessa, nè concessa agli Appostoli, nè a quelli, che vogliono servir Gesù Cristo; anzi chi lo vuol seguire degnamente, bisogna che si divida dal Mondo, dalla carne, dal sangue, e da tutti gli affetti carnali, come disse d'aver fatto S. Paolo, quando fu chiamato dal Cielo, e come dice il medesimo Cristo, quando egli esortava a cavarsi l'occhio, e tagliarsi la mano, quando fossero d'impedimento alla salute.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: (1) *Niuna cosa è tanto occulta, che non si rivelli, nè tanto segreta, che non si sappia. Quel che io vi dico oscuramente, ditelo apertamente, e ciò che vi è detto nell'orecchie, predicatelo sopra i tetti, e non vogliate temere quelli, che uccidono il corpo, e non possono uccidere l'anima; ma temete piuttosto colui, che può metter l'anima e il corpo in perdizione, e nel fuoco eterno. Non si comprano due passere al danajo? Nondimeno niuno di loro cadrà sopra la terra, senza la volontà del vostro Padre, e tutti i vostri capelli del capo sono annoverati. Adunque non vogliate temere; voi siete migliori che molte passere. E però ogni uomo che mi confesserà in presenza degli uomini, io confesserò lui in presenza di mio Padre, ch'è ne' Cieli.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Nessuna cosa è tanto occulta.* Queste parole dovrebbono essere molto ben considerate da coloro, che male operando, si pensano che i loro malefizi abbiano a star sempre occulti, e non si ricordano, che tutte le creature gridano contra i malfattori, come il sangue di Abele, che dalla terra gridava vendetta in Cielo. E la violenza fatta alla moglie di Uria, e l'omicidio commesso da Davidde ancorchè fossero peccati occulti, non potettero però star sempre nascosti, ma furono fatti palesi: così le iniquità nostre saranno manifestate, benchè sieno occulte. E ancorchè in questo Mondo molti facciano de' mali, che non si fanno dagli uomini, Dio però permette, e vuole qualche volta, che chi gli ha commessi, manifesti disavvedutamente se stesso, o che per indizj, o conghietture vengono scoperti, e poi per via di tormento confessati, se ne paga il dovuto supplizio. Ma quando bene in questo Mondo elleno stessero occulte, e fossero nascoste agli occhj degli uomini, non saranno però nel giorno del giudizio occulte, ma chiare, e manifeste agli occhj di tutto il Mondo, perchè allora ogni pensiero sarà nudo, ed aperto agli occhj

occhj non solo di Dio, ma degli uomini ancora; e così sarà vero quel che dice Cristo, *che nessuna cosa è tanto occulta, che non si riveli, nè tanto nascosta, che non si sappia.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 7.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *In verità, in verità vi dico, che se il granello del Grano, cadendo in terra, non si putrefarà, resterà solo; ma se si marcirà, farà molto frutto. Chi ama la vita sua, la perderà. E chi ha in odio la vita sua in questo mondo, la conserverà in vita eterna. Colui che mi serve, mi seguiti; e dove sono io, quivi sarà ancora il mio servo; e colui che mi servirà, sarà onorato dal Padre mio.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Colui che mi serve, mi seguiti.* Queste parole debbono esser avvertite da tutti coloro, che fanno professione d'esser ministri del Verbo, e servi di Gesù Cristo: perocchè non basta esser ministro, ma bisogna ancora seguitarlo, cioè imitarlo, acciocchè non gli sia detto. *Tu che predichi, che non si debba rubare, di continuo rubi; tu che predichi, che non si faccia adulterio, non fai altro che adulterare; e tu che detesti l' Idolatria, fai sacrilegio,* come si legge nell' Epistola di S. Paolo ai Romani cap. 2. ed acciocchè dall'imitazione del Padrone non si abbia a sbigottire il ministro ed il servo, però se gli promette il premio, il qual è esser appresso di lui, dovunque sia, e d'esser onorato dal suo Padre come figliuolo adottivo, non per esserli uguale nella Divinità (come dice S. Agostino) ma per essergli compagno nell'eternità.

C O M U N E

De' Martiri nel tempo Pasquale.

Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 5.

I giusti staranno con gran costanza contra a coloro, che gli avranno angustiati, ed avran tolto le loro fatiche; ed essi vedendogli si turberanno d'orribil timore, e maravigilerannosi della subita, e non sperata salute loro, dicendo fra loro medesimi, pentendosi, e piangendo per l'angustia dello spirito: Costoro, sono quelli che noi avevamo talvolta a scherno, ed a guisa di vituperosi. Noi senza prudenza stimavamo la loro vita una pazzia, ed il fine loro senza onore. Ecco ora come sono annoverati fra i figliuoli di Dio, e la loro sorte ora è nel numero de' Santi.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole soprascritte si comprendono due cose: una è, che i dannati conosceranno e vedranno i beati, ed invidiosi della sorte loro, riprenderanno se medesimi di averli giudicati pazzi, e la vita, e morte de' giusti essere stata una pazzia, siccome forse è giudicata ancor oggi dagli uomini mondani la vista semplice di molti santi uomini, che servendo a Dio nelle solitudini, o ne' Monasterj, si contentano di queltanto, che basta alla conservazione della vita, e qualche volta anche lo vanno personalmente cercando. Ma la fine di ambedue le sorti d'uomini sarà manifesta, e quale sarà stata miglior vita. L'altra è che dice il testo, che i dannati pentiti d'aver perseguitato i Santi, biasimeranno se medesimi; ma quella lor penitenza non sarà meritoria, nè degna di cancellar loro la colpa, e liberarli dalla pena, perchè sarà penitenza forzata causata dal dolor dell'eterna dannazione; siccome suol essere quella qualche volta di un ladro condannato alla forca, il quale dice che si pente di aver rubato non per dolore dell' offesa, e danno fatto al prossimo, nè per carità, ma per il dolor della vicina ignominiosa morte della forca. Queste parole forse poteva dir quel ricco evangelico, che vedendo Lazaro nel seno d'Abramo tanto in questa vita da lui disprezzato; e conoscendolo beato, pentito tardi della sua poca pietà, ed incolpando la sua stoltizia nell'averlo giudicato misero ed infelice, poteva dire: Ecco colui, la cui vita io stimavo una miseria, ed ora è messo nel numero dei figliuoli di Dio, e computato tra i Santi.

Epistola seconda di S. Pietro Appostolo.
Cap. 1.

Benedetto sia Dio Padre del nostro Signor Gesù Cristo, il quale secondo la sua gran misericordia ci regnerà nella viva speranza per la risurrezione di Gesù Cristo da morte nell' eredità incorruttibile, incontaminata, e immarcescibile, conservata ne' Cieli per voi, i quali per la virtù d' Iddio siete conservati per la fede in salvazione apparecchiata d'esser fatta manifesta nell'ultimo tempo, nel quale voi vi rallegrerete, avvegnachè ora sia bisogno che voi siate contristati nelle varie tentazioni, acciocchè la prova della vostra fede sia molto più preziosa che l'oro, il quale è provato nel fuoco, e sia trovata in laude, gloria, ed onore nella manifestazione di Gesù Cristo Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Leggonsi queste parole dell'Appostolo Pietro nella solennità di più Martiri, perchè elle si possono verificar di loro: perocchè i Martiri sono stati quelli, la fede dei quali era stata provata nelle tentazioni, e tormenti, come si prova l'oro nel fuoco, e però conservata a tutti coloro, ch'essendo figliuoli di Dio, sono eredi insieme con Cristo di quella felicità.

Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. 19.

In quei giorni: Dopo di queste cose, io Giovanni udii, come una gran voce di molte turbe in Cielo, che dicevano: Lodate Iddio. La salute, la gloria, e la virtù è al nostro Iddio, perchè veri e giusti sono i giudizj, il quale ha giudicato della gran meretrice, che ha guastato la terra nella sua prostituzione, ed ha vendicato il sangue de' suoi servi dalle mani di quella. E di nuovo dissero: Lodate Iddio. Ed il fumo di quella ascese ne' secoli de' secoli. Ed i ventiquattro vecchi si gittarono a terra, e i quattro animali, e adorarono Iddio sedente sopra il trono, dicendo: Così sia. Lodate Iddio, ed uscì dal trono una voce, che disse: Dite la lode al nostro Dio, voi tutti servi di lui, e voi tutti, che lo temete, piccioli, e grandi. E udii come una voce di gran turbe, e come una di molte acque, e come una voce di gran tuoni, che dicevano: Lodate Dio, poichè regnò il Signor Dio nostro onnipotente. Godiamo, e giubiliamo, e diamogli gloria, perchè sono venute le Nozze dell'Agnello, e la sua moglie s'è apparecchiata. Egli è stato concesso, che si cuopra di bisso splendente, e candido; imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' Santi. E disse a me: Scrivi: Beati coloro, che sono chiamati alla cena delle Nozze dell'Agnello.

Annotazioni della Lezione.

Per la gran Meretrice, che ha guastata la terra nella sua prostituzione, e che ha sparso il sangue de' Servi di Dio, possiamo quì intendere con S. Agostino, e con S. Tommaso la università di tutti gli empj, e scellerati, e massime de' Tiranni, che con le loro iniquità, violenze, e persecuzioni hanno procurato, e procurano ancora di guastare, e depravar tutte l'anime, volendo ridur tutti alla sequela del vizio; e perciò oltraggiando, tormentando, e tante volte togliendo anco la vita a coloro, che risoluti di mantener la fede a Dio, non vogliono abbandonar la virtù, nè aderir, o seguitar i di loro depravati costumi. Si ricordino però questi tali, che non ischiveranno il giudizio di Dio, il qual finalmente se non in questo Mondo, almeno nell'altro fulminerà il suo sdegno sovra di loro, condannandoli alle fiamme eterne dell'Inferno, dal quale come tizzoni sempre verdi nelle pene, tramanderanno un fumo tetro per tutti i secoli, e così vendicherà Iddio gli oltraggi, gli strapazzi, ed il sangue da loro sparso de' servi suoi, i quali per tutta l'eternità staranno lodando Iddio, e dando benedizioni e gloria a quel Signore, che avendoli introdotti a parte della cena delle Nozze dell'Agnello, gl'impinguerà con la sazietà della gloria, e gl'inebrierà col torrente delle sue celesti delizie. Si rallegrino dunque gli oltraggiati, i perseguitati, i tormentati in questo Mondo per la virtù, e per l'onore di Dio, nè si confondano per vedere i suoi persecutori in grandezza, in felicità, in fortune quì sopra la terra, poichè finalmente vedranno nell'altra vita dove vada a terminare la superbia, e la perfidia di questi, vale a dire nell'abisso; e dove anderanno a finir i suoi opprobrj, i suoi tormenti, cioè ne' gaudj sempiterni del Cielo.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: (1) *Io sono la vera Vite, ed il mio Padre è lavoratore. Ogni tralcio, che non fa frutto in me, lo leverà via, e qualunque ne farà, lo purgherà, acciocchè ne faccia più. Voi siete già mondi per la parola, che io vi ho parlato. State in me, ed io in voi. Siccome il tralcio non può far frutto da se medesimo, se non stà attaccato alla Vite; così voi, se non starete attaccati a me. Io sono la Vite, e voi i tralci. Colui che stà in me, ed io in lui, quegli fa molto frutto, perchè senza me voi non potete far cosa alcuna. Se alcuno non starà in me, sarà gittato fuori come il tralcio, e si seccherà, e raccolto lo metteranno nel fuoco, e arderà. Se voi starete in me, e le mie parole staranno in voi, ogni cosa che voi vorrete, la domanderete, e saravvi fatta.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Io sono vite vera, ec.* Quì si deve avvertire, che ancorchè gli uomini nelle Scritture Sacre sieno assomigliati agli alberi, nondimeno non si trova che alla vite sia stato assomigliato se non la Sinagoga, la Chiesa, e Cristo. Della Sinagoga parlava Geremia al cap. 2. quando disse: *Come s'ella cangiata in amaritudine la vite aliena?* Ed Esaia al cap. 5. *Io ho aspettato ch'ella faccia dell'uve, ed ella ha fatto gli abrostini.* La moltitudine anche de'fedeli, così di quelli che furono avanti a Cristo, come di quelli che furono dopo, nella Scrittura è addomandata Vigna, e Vite; la qual moltitudine, e unione è chiamata Chiesa, nella quale Cristo diffuse la sua virtù come la Vite la diffonde nei tralci. Cristo ancora particolarmente s'assomiglia alla Vite per più cagioni; e primo, perchè siccome la Vite, benchè nel tempo del verno si veda senza foglie ed alla primavera comincia a spuntar fuori i rami; così Cristo, benchè nel tempo della Passione fosse abbandonato da tutti, e restasse solo, tuttavia alla primavera della Risurrezione egli mise molti tralci, di maniera che quando egli ascese in Cielo, si trovavan già verdi cento e venti tralci, siccome si legge negli Atti degli Appostoli al cap. 1. quando fu mandato lo Spirito Santo, se ne trovarono tremila, siccome si vede negli Atti medesimi al cap. 2. Secondo, siccome la Vite all'apparenza esteriore non ha bellezza alcuna, anzi è torta, nera, e scabrosa; ma con tutto questo non si getta via, ma si ha in pregio a paragon degli alberi grandi, e diritti: così Cristo al tempo della sua passione non avea bellezza alcuna; ma con tutto ciò egli produsse frutti soavissimi, cioè la grazia di Dio, e la remission de'peccati. Terzo, siccome la vite non fruttifica, se prima non è messa in terra e non sta alle ingiurie del verno, e del Cielo, così Cristo non fruttificava, se prima non moriva; ond'egli paragonandosi al grano del frumento, disse il medesimo. Quarto, siccome la vite è la base e il fondamento dei tralci, e gli sostiene, e non vale il tralcio cosa alcuna senza la vite; così Cristo è la base, e il fondamento della Chiesa, e da lui hanno i Cristiani la lor virtù; e chi non sta in lui non ha vigore alcuno spirituale. Dice poi, che suo Padre è il contadino per più cagioni. Primo, perchè siccome il contadino è quel che pianta la Vite, così Iddio è quel che piantò questa Vite di Cristo, e la mandò nel Mondo. Secondo siccome il contadino di continuo coltiva la sua Vigna, così Dio sempre coltiva la sua Chiesa: e siccome gli uffizj del contadino intorno alla Vigna sono diversi; così le operazioni divine intorno alla Chiesa sono diverse, come si vede nella Parabola in S. Matteo al cap. 21. Terzo, siccome il contadino non sempre zappa la Vigna, nè sempre pota, ma quando fa una cosa, e quando un'altra; così Dio non sempre affligge gli eletti, nè sempre fa lor benefizio, ma fa quando l'uno, e quando l'altro; secondo il beneplacito della sua volontà. Quarto, siccome il contadino non mette mai da parte il pensiero della sua Vigna, ma o dorma, o vegli, sempre l'ha nel pensiero, ancorchè paja che non ne tenga conto, massime nel tempo del verno; così Dio, ancorchè paja, che qualche volta tenga poco conto de'suoi eletti, non mai però gli abbandona, anzi ne tien conto, come della pupilla degli occhi suoi.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 19.

In quel tempo disse Gesù ai Discepoli suoi: *Io sono la vite, e* (1) *voi i tralci; colui che sta in me, ed io in lui, questi fa molto frutto; imperocchè senza me non potete far cosa alcuna; e chi non sta in me, sarà tagliato, e sarà gittato via, come il tralcio, e seccherassi, e sarà raccolto, e sarà messo nel fuoco, e arderà. Se voi starete in me, e le mie parole staranno in voi, tutto quel che voi vorrete, chiederete, e saravvi dato. In questo è glorificato il Padre mio in voi, che voi riportiate molto frutto, e e diveniate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Fermatevi nell'amor mio. Se voi osserverete i miei comandamenti, starete nella mia dilezione, come io ho osservati i Comandamenti del mio Padre, e persevero nel suo amore. Io vi ho parlato queste cose, acciocchè il mio gaudio sia in voi, e il vostro gaudio sia pieno.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Voi siete i tralci.* Quì si deve avvertire, che il Salvatore chiama i suoi Discepoli, e i Cristiani tutti, tralci di vite, acciocchè conosciamo da questa similitudine, quanto sia bella cosa accostarsi, e star attaccato a Gesù Cristo, come per contrario è cosa misera l'esserne separato. E siccome non si può veder cosa più bella, nè più fruttifera, che il tralcio appiccato alla vite: e per contrario quando n'è spiccato, non si può veder cosa più inutile, e infrut-

fruttuosa, così non si può immaginar un uomo più felice, più caritativo, nè miglior del vero Cristiano attaccato per viva fede alla sua vite Cristo, nè si può veder un uomo più perduto più iniquo, più scellerato di un uomo senza Dio, senza fede, e senza Cristo. Inoltre Cristo nel chiamar i suoi fedeli tralci di vite, dimostra, che ne'Cristiani si ricerca più perfezione, che negli altri uomini, e massime di quei, che furono nel vecchio Testamento, i quali furono assomigliati all'Oliva, ed al Fico, che però sono frutti buoni; ma i Cristiani hanno a sopravanzar gli uomini dell'antica legge in ogni bontà, siccome l'uva avanza tutti gli altri frutti; però il Salvatore diceva in S. Matteo: *Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi, e Farisei, voi non entrerete nel Regno del Cielo.* E se da questi si ricercavano i frutti buoni, da voi si ricercano gli ottimi. Ma bisogna però star attaccati alla Vite: e gloriarsi della Vite, per virtù della quale il tralcio produce il frutto, e quando noi ci separeremo da lui, non saremo buoni ad altro, che da esser messi nel fuoco, e nell'eterno supplizio.

Evangelio secondo S. Giovanni.
Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *In verità, in verità vi dico, che voi lagrimerete, e piangerete, e il Mondo si rallegrerà, e voi vi contristerete; ma la tristizia vostra si convertirà in gaudio. La Donna quando partorisce ha mestizia, perchè viene l'ora sua; ma quando ha partorito il fanciullo, ella non si ricorda già più della pena per l'allegrezza, perchè è nato un uomo nel Mondo. Adunque ancora voi avrete una mestizia, ma ancora vi rivedrò, e rallegrerassi il cuor vostro, e niuno torrà l'allegrezza vostra da voi.*

Vedi l'*Annotazione di questo Evangelio nella Domenica terza dopo Pasqua.*

COMUNE DI PIU' MARTIRI

Fuori del tempo Pasquale.

Lezione del libro della Sapienza.
Cap. 3.

Le Anime de' giusti sono nelle mani di Dio, e non gli toccherà tormento di morte; parve agli occhi degli stolti che fossero morti, e fu stimata la lor morte afflizione, e quel ch'è da noi tenuto viaggio, è stato stimato esterminio, ma essi sono in pace. E' se essi hanno patito tormenti in presenza degli uomini, la loro speranza è piena d'immortalità. Essi tormentati in poche cose, saranno bene disposti nelle molte; imperocchè Dio gli ha tentati, ed hagli trovati degni di se. Gli ha provati come oro nella fornace, ed hagli ricevuti come olocausto di sacrifizio, e al tempo suo si vedrà la gloria loro. I giusti risplenderanno, ed a guisa di scintille nel Canneto discorreranno. Quelli giudicheranno le nazioni, e signoreggieranno i popoli, e regneranno col Signore Iddio in perpetuo.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si mette il premio che dà Dio alle anime di coloro, che sono usciti di questa vita o per martirio, o per aver vivuto in somma penitenza, e segnati dal segno della fede: e dice primieramente, che le anime loro sono in mano di Dio, dalla quale nessuna forza mai potrà rapirle, come affermò anche Gesù Cristo. E sebben la vita loro fu stimata una pazzia, siccome suol essere stimata ordinariamente dal Mondo la vita de'Santi, ed agli occhi de'pazzi, che giudicano la morte o bella o brutta, secondo la qualità del morire, la lor morte fu giudicata cattiva, nondimeno le anime loro sono in somma quiete e pace. Dice poi che sono stati tormentati poco, il che si deve intendere quanto alla loro volontà, perchè S. Lorendo, S. Vincenzo, S. Sebastiano, e gli altri Martiri, de' quali si leggono tormenti grandissimi e crudelissimi, eran disposti di sopportarne molti più per la confessione del nome di Gesù Cristo, perchè l'amore che portavano a Cristo, faceva loro parer piccolo ogni tormento, siccome anche a Giacobbe pareano dolci gli anni della sua servitù per amor di Rachele. Ovvero sono stati tormentati poco riguardo al premio celeste; perchè, come dice S. Paolo ai Romani al cap. 8. *le passioni di questo Mondo non sono degne della futura gloria, che ci sarà rivelata.* Ovvero dice poco, perchè le pene loro sono state temporali, e tutte le cose temporali sono brevi, rispetto all'eterne. Ovvero sono stati tormentati poco a paragone di Cristo; onde Geremia disse: *O voi, che passate per istrada, attendete, e vedete, se si trova dolore simile al mio*: ma però saranno rimunerati assai: perchè essendo stati giudicati da Dio, le anime loro risplenderanno in Cielo come stelle, giudicheranno il Mondo con Cristo, e regneranno eternamente con quello.

Lezione del libro della Sapienza.
Cap. 5.

I giusti viveranno in perpetuo, e appresso al Signore stà la loro mercede, e la loro cogitazione appresso all'Altissimo. Perciò piglieranno il regno dell'onore, e la corona della bellezza, ec. dalla mano del Signore; imperocchè li co-

pri-

prirà con la sua man destra, e li difenderà col suo braccio santo. Riceveranno l'armatura del suo zelo, e armerà la creatura alla vendetta de'nemici. Vestiransi per corazza la giustizia, e per elmetto il giudizio certo. Egli piglierà lo scudo invincibile dell'equità. Anderanno dritte le promesse, ed a certo luogo di salvazione li condurrà il Nostro Signore Iddio.

Annotazioni della Lezione.

Quì si mette da Salomone il premio di coloro ch'essendo stati giusti appresso, Dio è lecito che per la loro giustizia sieno premiati, ed il primo premio è la perpetuità della vita, e l'esser appresso Dio; perchè Dio è la lor mercede, siccome egli disse ad Abramo nel Genesi al cap. 15. Ed in oltre perchè il pensiero è stato sempre fisso in Dio, però sarà data loro per man d'esso medesimo Dio la real corona, ed il bel diadema, che si suol dare a coloro, che hanno virilmente combattuto, e vinto. Promettesi in oltre la protezion divina agli uomini giusti, e buoni, quando si dice che la destra di Dio gli difenderà; la qual destra si può intender per la grazia, o per Cristo, ch'è detto destra del Padre, dalla qual destra saranno difesi da'nemici, così visibili, come invisibili; anzi egli stesso gli armerà delle sue armi, acciò possino difendersi, e offender gli avversarj, e finalmente gli condurrà a luogo di salute, dove si piglia il refrigerio delle fatiche.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 10.

Fratelli, Ricordatevi de' primi giorni, ne' quali essendo illuminati, sosteneste volentieri gran battaglie di passioni, e con vituperj, e tribolazioni foste fatti uno spettacolo, e diveniste compagni di chi pativa; ed aveste compassione agli incarcerati, e riceveste in pace, e con allegrezza quando vi furono tolti per forza i vostri beni temporali, conoscendo d'aver miglior sostanza, e durabile. Adunque non vogliate perder la vostra confidenza, la quale ha grande rimunerazione. Veramente che vi è necessaria la pazienza, acciocchè facendo la volontà di Dio, riportiate la promessa. Perocchè ancora di quì a poco tempo colui, che deve venire, verrà, e non tarderà. Ma il giusto vive per fede.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Appostolo in queste parole recitate nella commemorazione di più Martiri, esorta gli Ebrei venuti alla fede di Cristo a sostenere con pazienza le afflizioni, che sono mandate loro. E perchè la virtù lodata ordinariamente suol crescere; però egli ricorda loro le tribolazioni, che patirono già nel principio della loro conversione alla fede, le quali patirono in due modi, cioè nel corpo, e nell'animo. Le patirono nel corpo, quando attualmente eran perseguitati, come fu al tempo della persecuzione di Paolo, che aveva ricevuto lettere dal sommo Sacerdote di poter affligger i Cristiani; e come fu al tempo del Re Erode, il quale perseguitava Cristo ne'suoi membri; ond'egli dice, che furono uno spettacolo, il ch'è di molto vituperio: massime ad un uomo Santo; perchè non è gran cosa, che un pazzo, ed un cattivo sia burlato, ma un savio, e santo esser beffato, e schernito è grave cosa da vedere, e molto più da sopportare. Dice in oltre che patirono nell'animo, e questa passione si sopporta, quando si ha compassione di chi si trova in travaglio, come erano in que'tempi molti Cristiani, ch'erano messi in prigione, e gli altri visitandogli, ministravano le cose necessarie, e spendevano la roba loro per la conservazione della vita degli afflitti. Gli esorta dunque a perseverare nella fede, e nella viva speranza, ed a sostenere con pazienza le avversità, dicendo ch'elleno saranno brevi, massime comparandole all'eternità del premio; e che vivano per fede, come fa l'uomo giusto, al qual'è apparecchiato il premio, e rimunerazione; perocchè a chi vive giustamente, quanto a Dio, cioè ha viva fede in Dio, per Gesù Cristo, perocchè è quella, per la quale noi ci uniamo a Dio, è apparecchiato il premio della perpetua e beata vita.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 10.

Dio ha renduto la mercede delle sue fatiche ai suoi Santi, e gli ha condotti per via mirabile, e fu loro come un velo nel giorno, e come la luce delle Stelle nella notte; e gli ha condotti per il mare rosso, ed halli trasportati per molt'acqua, ed ha sommersi i loro nemici nel mare, e tratti i suoi dalla profondità dell'Inferno. E però i giusti hanno riportate le spoglie dei maligni, e han cantato il tuo Santo Nome, Signore; e tutt' insieme hanno laudato la tua vincitrice mano, Signore Dio Nostro.

Annotazioni della Lezione.

Ragionando Salomone de'benefizj fatti da Dio al popolo Israelitico, racconta qualmente, perchè gli ebbe cavati d'Egitto, e fatti passare il mar rosso, gli condusse in luogo di pace, dove cantavano allegramente le lodi di Dio, raccontando quanto egli avesse fatto con la vittoriosa sua mano. Le quali parole applicando ai Santi Martiri, si può dir loro, che Dio ha dato la mercede delle loro fatiche, e gli ha custoditi in questa vita maravigliosamente; e sebbene sono passati per il mar della tribolazione, che finalmente fu rosso mediante il sangue

gue sparso per la fede di Gesù Cristo, e per la molt'acqua delle persecuzioni de' Tiranni, nondimeno gli condusse poi nel luogo di pace, e di salute, dove cantano quel che diceva Davidde: *Noi siamo passati per l'acque, e per il fuoco, e poi ci ha condotti in refrigerio*: e dicono queste altre parole del medesimo Profeta nel Salmo 123. *L'anima nostra ha passato un torrente intollerabile, e se Dio non fosse stato con noi l'acqua delle tribolazioni, e de'tormenti ci avrebbe annegati; ma sia benedetto Dio, che non ci ha lasciato loro in bocca, e che l'anima nostra, a guisa di un passero, ha fuggito il laccio degli uccellatori, il qual laccio si è rotto, e noi siamo stati liberati.*

Epistola di S. Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 4.

Fratelli: essendo noi giustificati mediante la Fede, ec. *con la sua Annotaz. Vedi nel Sabbato delle quattro Tempora delle Pentecoste.*

Epistola di S. Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 8.

Fratelli: Io stimo veramente che le passioni di questo tempo, ec. *con la sua Annotaz. Vedi nella Domenica quarta dopo le Pentecoste.*

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a' Corintj. Cap. 6.

F*ratelli: Facciamoci conoscere come ministri di Dio in molta pazienza, in afflizioni, in necessità, in angustie, in piaghe, in prigionie, in sedizioni, in fatiche, in vigilie, in digiuni, in castità, in scienza, in tranquillità d'animo, in benignità, in ispirito santo, in carità non finta, in vera predicazione, ed in virtù di Dio, con l'arme della giustizia a destra, ed a sinistra. Per onori, e disonori, per l'infamia e buona fama; come ingannatori e veraci; come non mai visti, e conosciuti; come morti essendo voi vivi; come castigati, e non mortificati; come addolorati, ma sempre allegri; come poveri e facendo ricchi gli altri; come se non avessimo cosa alcuna, e possedessimo ogni cosa.*

Annotazioni dell'Epistola.

Leggesi quest'Epistola nella festa dei Santi Martiri, perchè veramente niuno meglio di loro si è dimostrato vero ministro di Dio, facendo quello, che in questa Epistola dai veri ministri del Signore richiede S. Paolo, ed esercitando quelle virtù che dai suddetti ricerca l'Appostolo. Avverti adunque, che veri servi di Dio ci faremo conoscere nelle afflizioni, nelle persecuzioni, e ne'tormenti; ma bisogna che tutto soffriamo con pazienza, con tranquillità d'animo, e con benignità anco verso coloro che ci affliggono, e tormentano, a segno tale che non cerchiamo nè desideriamo la loro vendetta, nè ci dimostriamo verso loro aspri, o adirati, ma anzi tanto in parole, quanto in fatti ci dimostriamo loro dolci, benigni, e benefici; e con questo ci faremo conoscere veri servi di quel Padrone, che a un discepolo traditore diede il dolce titolo di amico, che a un manigoldo sfrontato, che più degli altri lo strapazzava nell'orto, sanò l'orecchia tagliata, che scusò appresso l'eterno suo Padre i suoi crocifissori, con l'attribuire la loro colpa a ignoranza.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 11.

F*ratelli, i Santi per fede superarono i Regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse. Chiusero le bocche de' Leoni, spensero la potenza, e l'impeto del fuoco, schivarono il taglio delle spade, di deboli diventarono gagliardi, e furono fatti forti nella battaglia; misero in fuga il campo de'nemici, e le donne riceverono i lor morti risuscitati. Alcuni altri di costoro per la fede furono distesi, non accettando liberazione alcuna per conseguir miglior risurrezione. Ed altri sostennero per la fede scherni, e battiture, e carcere. Furono lapidati, segati, tentati, e per via di spada furono morti, ed andarono attorno con vestimenti grossi, rozzi, ed aspri, e vestiti con pelle di Pecora, e di Capra. Furono bisognosi, angustiati, ed afflitti, de'quali il Mondo non era degno, essi andavano errando per i deserti, e ne' monti, e nelle spelonche, e nelle caverne della terra. E tutti questi sono stati giudicati buoni per il testimonio della fede di Cristo Gesù Signor Nostro.*

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Appostolo innalza grandemente l'eccellenza della fede, mostrando come i Santi per quella hanno operato cose grandissime, cioè vinto i Regni, come Davidde, e Giosuè: otturato la bocca ai Leoni, come Daniele: spento il fuoco, come i tre fanciulli nella fornace: vinto l'arme de' nemici, come Gedeone: risanatisi dell'infermità, come il Re Ezechia, sono stati gagliardi in battaglia, come Davidde contra il Gigante, Sansone contra i Filistei, e simili. Mette poi diversi tormenti superati per fede dai Santi, dicendo, che altri sono stati distesi sopra i Cavalletti, come furono i Maccabei; altri furono lapidati, come Nabor e Geremia; altri segati, come Isaia; altri tentati come Matatia; ed altri morti di coltello, come sono stati molti Profeti. Mette poi alcune afflizioni prese dai Santi volontariamente, come l'andar attorno mal vestiti, come si legge di Elia: altri andarono cercando il vitto a porta, come il mede-

desi-

desimo Elia, che fu pasciuto dalla Vedova, e da' Corvi; altri s'ascondevano nelle solitudini, come si legge di Davidde, e di altri, che abitarono nelle spelonche, e nelle selve: e tutti costoro sono stati giudicati Santi, e perfetti in fede; se noi vorremo parlare poi di quelli, che dopo Cristo hanno patito per lui, troveremo in loro tutti questi martirj, e supplizj così volontarj, come violenti, e per fede aver superato ogni cosa; anzi nel mezzo de' supplizj essere stati allegrissimi; avendo la grazia di Gesù Cristo, che teneva i lor cuori pacificati e allegri, e per quella superavano e vincevano ogni persecuziòne ed ogni supplizio.

Lezione del libro dell' Apocalisse. Cap. 5.

In quei giorni rispose un de' vecchi, e mi disse: Costoro che sono vestiti di vestimenti bianchi, chi sono, e donde vennero? Ed io gli dissi: Signor mio, tu lo sai. E mi disse, questi son quei che vennero da una gran tribolazione, e hanno lavato i vestimenti loro, e gli imbiancarono nel sangue dell' Agnello. E però sono avanti al trono di Dio, e gli servono dì e notte nel suo Tempio; e colui che siede sopra al trono, abiterà sopra di loro, nè il Sole, o altro caldo offenderali: perocchè l' Agnello ch' è nel mezzo del trono, li reggerà: li condurrà a' fonti dell' acque della vita, e Dio asciugherà ogni lagrima degli occhi loro.

Annotazioni della Lezione.

Per quelli, che da una grande tribolazione sono passati a goder la pace del Paradiso vestiti di veste bianca, si possono intendere tanto i Santi Martiri, che dalla tribulazione delle persecuzioni, e de' tormenti sono passati a possedere la gloria; quanto anco tutti gli altri eletti, che per mezzo de' Sacramenti, delle penitenze, e dell'esercizio delle sante virtù sono passati dalla gran tribolazione della schiavitù del peccato, e dall' infelicità della coscienza macchiata allo stato felicissimo di una coscienza buona, e della grazia di Dio. Nel che deve notarsi, che in sei modi si può lavar la stola dell'anima, cioè la coscienza. Primo col Battesimo: secondo colla Penitenza, e cogli altri Sacramenti. Terzo colle continue penitenze, gemiti, orazioni, e compunzioni. Quarto coll'opere della misericordia. Quinto col continuo esercizio della carità, della penitenza, e delle altre virtù. Sesto finalmente col Martirio; ed osservisi, che in ognuno di questi modi dice lavar la stola dell' anima nel Sangue dell'Agnello; perchè ognuna di queste cose non ha la virtù da se stessa di nettare, ed imbiancar l'anima, ma solo per i meriti della Passione, e del Sangue di Cristo, dal quale per mezzo delle cose suddette lavati, restiamo bianchi, puri, e mondi agli occhi di Dio. Quali poi siano i premj, che goderanno quest'anime, che dalle sopraddette tribolazioni saranno passate ad imbiancarsi nel sangue dell'Agnello, li descrive S. Giovanni, dicendo: 1. che staranno avanti il trono di Dio, cioè goderanno sempre della di lui vision beatifica: che dì, e notte lo serviranno nel suo tempio, cioè continuamente gli offeriranno nel Paradiso l'odoroso incenso delle sue adorazioni, delle sue Lodi, e de'suoi ringraziamenti: 3. che quello che siede sopra il trono, abiterà sopra di loro, cioè il Signore li reggerà, proteggerà, beatificherà; anzi a loro dimostrerà, e comunicherà se stesso, e tutte le sue grazie: 4. che non avranno più fame, nè più sete, nè sopra di loro caderà il Sole, nè altro caldo, cioè saranno esenti da ognuno di que' patimenti, ai quali soggiace chi vive nel Mondo: 5. che l'Agnello Gesù li reggerà: cioè come pastor diligentissimo, ed amantissimo delle sue pecore, li pascerà co'pascoli copiosissimi del suo amore, e dell'eterna felicità: 6. che li condurrà ai fonti dell'acque della vita, cioè gl' inebrierà coll'acque perenni d'ogni grazia, e di tutta la gloria, colla pienezza della scienza, con l' abbondanza d' ogni allegrezza, con il cumulo d'ogni onore, con l'aggregazione delle delizie, de'celesti piaceri, e di tutti i beni: 7. che Dio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro, cioè infondendo loro un eterno e perfetto riso, allontanerà da loro per tutti i Secoli ogni tristezza, e ogni pianto. Da ciò dunque ch'è preparato ai Beati in Cielo, apprendano i Giusti a mantenersi nella grazia, i peccatori a lavarsi nella Penitenza, e ne'patimenti, acciò sieno anch'essi una volta a parte di tanti premj.

EVANGELJ PER PIU' MARTIRI.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Quando voi udirete le guerre e parzialità, non vi vogliate sbigottire; certamente conviene che prima si faccino queste cose: ma non sarà subito il fine.* Ed diceva loro: *leverassi gente contra*

tra gente, e Regno contra Regno, e saranno grandi terremoti per i paesi, e pestilenze, e fame, e dal Cielo saranno terrori, e gran segni. Ma innanzi a tutte queste cose vi prenderanno e perseguiterannovi, conducendovi nelle Sinagoghe, e nelle prigioni, presentandovi ai Re, ed ai Presidenti per il mio nome: se questo vi avverrà in testimonio. Adunque disponete ne' vostri cuori di non pensare innanzi, come abbiate a rispondere: imperocchè io vi darò lingua, e sapienza, alla quale non potranno resistere, nè contraddire tutti i vostri avversarj. E voi sarete traditi da' Padri, madri, fratelli, cognati, ed amici, condurannovi a morte, e sarete in odio a tutti gli uomini per amor del mio nome, ed un capello del vostro capo non perirà. (1) *Nella pazienza vostra possederete l'anime vostre.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Nella pazienza vostra.* Parlando il Salvatore ai suoi Discepoli, che dovevano essere perseguitati per la predicazion dell'Evangelio e condotti avanti i Tribunali dei Tiranni per cagion della Confession della fede, dice loro, che non pensino a quello ch'essi abbino a parlare, perchè allora sarà dato loro modo, e lingua da favellare, che farà lo Spirito Santo che parlerà in loro; ma ricorda loro la pazienza, come quella ch'è di molto necessaria al ministro del Verbo: a cui massimamente si convengono due virtù, cioè la Scienza, e la Pazienza: perchè con l'una egli risponde alle ragioni degli avversarj, e con l'altra sopporta le ingiurie di detti, o di fatti, e questo vuol dir posseder l'anima sua con la pazienza, cioè reggere l'anima con l'uso della ragione, la qual naturalmente abborrisce i tormenti: e con la volontà confermata in grazia indurre il senso a sopportar le persecuzioni, ed i martirj; e colui si dice esser possessor dell'anima sua, che la regola secondo l'uso della ragione, e secondo il beneplacito divino.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 6.

In quel tempo scendendo Gesù dal Monte, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno dei Santi Fabiano, e Sebastiano Adì* 20 *Gennajo.*

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 10.

In quel tempo, sedendo Gesù in sul Monte Oliveto, gli s'accostarono in secreto i suoi Discepoli, dicendo: *Maestro noi vorressimo che tu ne dicessi, quando saranno queste cose, e qual sarà il segno del tuo avvenimento, e della consumazione del secolo.* E rispondendo Gesù dissse loro: *Guardate, che niuno v'inganni. Molti verranno nel mio nome, e diranno: Io sono Cristo ed inganneranno molti. Voi udirete guerre, e opinioni di guerre; non vi turbate, veramente conviene, che queste cose si facciano, ma non sarà ancora il fine. Si leverà una gente contra l'altra gente, e Regno contra Regno, e saranno pestilenze, e fame, e terremoti grandi per i paesi. E tutte queste cose saranno principio di dolore. Allora vi daranno molte tribolazioni, ed ucciderannovi, e sarete in odio a tutte le genti per il mio nome. Ed allora molti si scandalezzeranno, e tradiranno l'un l'altro, e scambievolmente si porteranno odio. E molti falsi Profeti si leveranno sù, ed inganneranno molti. E perchè già abbonderà l'iniquità, però si raffredderà la carità di Molti. Ma* (1) *chi persevererà insino al fine, sarà salvo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Chi persevererà insino al fine.* La virtù della perseveranza è degna di molta commendazione, sì perchè la leggerezza ed instabilità, ch'è il suo contrario, è degna di biasimo ch'è il fermarsi, o lasciar imperfetta la buona opera cominciata, sì ancora perchè gli effetti della perseveranza sono molti, e

Primo, ella impetra nell'orazione ciò, che ella domanda, come si legge in San Luca al cap. 11. dove si dice: *Chi perseverà battendo, avrà cio che vorrà.*

Secondo, ella merita soccorso da Dio, però diceva Davidde, *che chi l'aspetta, non sarà confuso*, nel Salmo 24.

Terzo, ella merita la divina consolazione. Onde Cristo in S. Matteo al cap. 15 disse: *Io ho compassione di questa turba, che già mi sopporta tre giorni.*

Quar-

Quarto ella merita vita eterna, onde nell'Apocalissi è scritto al cap. 2. *Sii fedele insino alla morte, e ti darò la corona della vita.*

Quinto effetto della perseveranza è, ch'ella conserva i beni acquistati: siccome per contrario, il fermarsi dall'opera buona li distrugge. Onde si dice da S. Pietro nella seconda Epistola al cap. 2. *Egli era lor meglio non conoscere la via della verità, che poichè l'ebbero conosciuta, ritornar a dietro, ec.*

Sesto, la perseveranza fa soavi tutte le cose aspre. Onde Seneca disse: *Egli bisogna elegger una ottima forma di vivere, la qual si fa gioconda per lo avvezzarvisi dentro.*

Settimo, perchè a lei non fa resistenza alcuna cosa. Onde Seneca disse: *Io non mi voglio disperare, perchè non v' ha difficoltà si grande, che un pertinace, o per meglio dire, perseverante, non la vinca.*

Ottavo, la perseveranza non lascia imperfetta cosa alcuna; onde si vede, che la natura con la perseveranza del nutrimento fa di una noce piccola un arbore molto grosso.

Nono, perchè la perseveranza nel ben vivere Cristiano, fa ottener la salute dell'anima, come si dice quì nel testo.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 5.

In quel tempo vedendo Gesù le turbe, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di tutti i Santi Adì 1 Novembre.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Gesù disse: Io ti ringrazio, Padre, Signor del Cielo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Mattia Appostolo Adì 24 Febbrajo.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.

In quel tempo diceva Gesù agli Scribi, ed a' Farisei. (1) *Guai a voi, che fabbricate i monumenti de' Profeti, ed i Padri vostri gli uccisero. Certo che voi testificate, che consentite alle opere de' vostri Padri; poichè essi gli uccisero, e voi fabbricate i sepolcri. Perlocchè anco la sapienza di Dio disse: Manderò loro Profeti, ed Appostoli, e di quelli ne uccideranno, e perseguiteranno, acciò con diligenza si ricerchi il sangue di tutti i Profeti, ch'è stato sparso sin dal principio del Mondo da questa generazione, dal sangue di Abele sin al sangue di Zaccaria, il quale morì tra l'Altare, e il Tempio. Così dico a Voi si ricercherà da questa generazione.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Guai a voi che fabbricate.* Mostra quì il Nostro Redentore, che non basta far l'opere buone, ma bisogna acciò sieno buone, farle anco con buon fine, e accompagnarle con l'altre circostanze buone; il fabbricar i sepolcri magnifici per collocarvi le ossa de' Santi Profeti, era in se stessa cosa buona; e pur Gesù quì la condanna, poichè da coloro fabbricati solo per ipocrisia, e per ambizione, mentre operando tutto al contrario di quello dimostravano, con quella falsa apparenza di pietà macchinavano a Cristo ed a' di lui Appostoli la morte. Da quì apprendano i Cristiani a far le loro operazioni non per fini vani, o cattivi; ma tutto con retta intenzione, ed a gloria solo di Dio, ed accompagnar le loro operazioni buone, che fanno, con una vita in tutto, e per tutto retta, e santa, acciò possino esser approvate ed accette a Dio benedetto.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Chi ascolta voi, ascolta me, e chi dispregia voi dispregia me. E chi mi dispregia, dispregia colui, che mi ha mandato.* E tornando i settantadue Discepoli (1) con allegrezza dissero: *Signore, ancora i Demonj si sottomettono a noi nel tuo nome*, e Gesù disse loro: *Io vedo Satanasso cader dal Cielo come baleno. Ecco che io vi ho dato potestà di calcare serpenti, e scorpioni, e sopra ogni forza del nemico, e niuna cosa vi nuocerà. Ma con tutto questo non vi vogliate rallegrare, che gli spiriti vi sieno sottoposti; ma rallegratevi che i nomi vostri sono scritti nei Cieli.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Con allegrezza dissero.* In questo luogo sono ammaestrati i Predicatori dell'Evangelio, e tutti coloro che fanno qualche opera buona, circa tre cose: e la prima è, che non insuperbiscano del ben fatto, ascrivendo le dette opere alle loro forze: ma debbono ritornare a Dio, per virtù del quale essi hanno fatto quelle operazioni, e ringraziarlo, come fecero quì i settantadue Discepoli: ma non debbono vanamente rallegrarsene, anzi, riconoscer la virtù da Dio, come faceva Esaia, il quale diceva: *Tutte le nostre opere le hai fatte tu.* E come faceva Davidde, il quale diceva: *Signore non dar gloria a noi, ma al tuo nome.* La seconda cosa, della quale sono avvertiti è questa, che non si fermino persino che non hanno finito l'opera, perchè Cristo diceva: *Chi persevererà insino al fine sarà salvo.* E S. Paolo diceva: *Facendo bene non manchiamo.* E la terza è che dovendosi rallegrar di cosa alcuna, si rallegrino del bene, ma l'allegrezza sia tale, ch'ella riconosca ogni cosa da Dio.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Guardatevi dal fermento de' Farisei, il qual è ipocrisia. Certamente niuna cosa si fa tanto nascosa che non si riveli, nè tanto occulta, che non si sappia; imperocchè quelle cose che voi avete detto in tenebre, si diranno in luce: e quelle che avete parlato negli orecchi, nelle camere, si predicheranno sopra i tetti. E però vi dico, amici miei, non abbiate timor di coloro, che uccidono il corpo, perchè dopo questo non hanno più che fare. Ma io vi mostrerò chi voi dovete temere. Temete colui, il quale poichè vi avrà morti, ha potestà di mettervi nel fuoco eterno. Così vi dico, temete costui. Non vedete voi, che cinque passere si danno per due piccioli, e di ciascuna di quelle Iddio non si dimentica. E i capelli del vostro capo sono tutti numerati. Adunque non vogliate temere, voi siete da più, che molte passere. Io vi dico in verità, che chi mi confesserà dinanzi agli uomini, il figliuol dell'Uomo il confesserà dinanzi agli Angeli di Dio.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Nelle presenti parole il Salvator mostra quanta cara egli tenga degli eletti suoi: però gli fa animosi alla confession della fede, nè vuol che sia in loro timore alcun di morte, perchè non si deve temer gli uomini, i quali poichè hanno ucciso il corpo, non hanno altra forza nell'anima, ma bisogna temer Dio, che ha la possanza di uccider l'anima e il corpo. E per farne animosi a sostener le tribolazioni di questo Mondo, ne dice, che non si fà quì cosa alcuna contra la volontà di Dio, e se la vendita delle passere non è senza la Divina volontà, molto meno sono senza il beneplacito di Dio le cose, che avvengono agli eletti suoi, perchè ciò ch'egli permette, è a fine di cavarne il bene. Dice appresso, che i capelli del nostro capo sono numerati innanzi a Dio: il che intendendo litteralmente, vuol dire che non dubitiamo di perder cosa alcuna, ancorchè minima, appartenente all'integrità della nostra natura nelle avversità che ne avvengono: e se lo vogliamo intender in altro senso, si dice, che per i capelli sono intesi i pensieri che sono numerati appresso a Dio: cioè sono manifestati agli occhi suoi, benchè siano occulti agli uomini: e siccome i capelli adornano il capo, quando sono belli, e quando brutti fanno il contrario: così le cogitazioni essendo buone, fanno la mente bella, e quando sono cattive la guastano, e la fanno brutta.

COMUNE

DI UN CONFESSORE PONTEFICE.

Lezione del libro della Sapienza. Prov. 8.

Ecco il gran Sacerdote, che ne' suoi giorni fu grato a Dio, e fu trovato giusto, e nel tempo dell'ira fu mediatore a far la riconciliazione. Non s'è trovato simile a lui, che abbia conservato la legge dell'eccelso Dio. Però il Signore per giuramento l'ha fatto crescere nel suo Popolo. Gli diede la benedizione di tutte le genti: e sopra il capo suo ha confermato il suo testamento. Lo ha conosciuto nelle sue benedizioni, gli ha conservata la sua misericordia, e ha trovato grazia dinanzi agli occhi del Signore. Hallo fatto grande nel cospetto de' Re, e hagli dato la corona di gloria. Hagli ordinato il testamento eterno, e hagli dato il gran Sacerdozio, e l'ha beatificato nella gloria: hagli dato facoltà d'usar il Sacerdozio, ed aver laude nel suo nome, e ad offrirgli l'incenso degno in odore soave.

Annotazioni della Lezione:

Queste parole dell' Ecclesiastico, che sono dette da Salomone per più Santi del Vecchio Testamento, sono dalla Chiesa Santa applicate ad un Confessore Santo, chiamato gran sacerdote, al qual sono attribuite le virtù di molti: come dire giustizia di Noè, il quale per essere stato trovato giusto nel tempo dell' ira di Dio, fu mezzano a riconciliar gli uomini con Dio, insegnando loro, innanzi e dopo il Diluvio, come, per la santità della vita dovessero fuggir l'ira di Dio: gli s'attribuisce ancora quello, ch' è ascritto ad Abramo, cioè l' osservanza della Legge dell' Eccelso: parlo della legge naturale, ch'era scritta nel suo cuore: per la qual cosa Dio lo fece glorioso, gli diede le benedizioni di tutte le genti, gli confermò il patto fatto con lui, e lo fece degno delle sue benedizioni. Le quali cose si possono attribuir facilmente a quel Santo, di cui si celebra la solennità; perchè avendo la sua vita, potrà ritrovare i luoghi appartenenti alla sua fede, per la quale egli piacque a Dio, mentre che visse, alla sua Giustizia, all' osservanza de'precetti Evangelici. Potrai ritrovar in oltre, com'egli diventasse glorioso nella sua Città, come Dio gli concedesse molte grazie, e benedizioni, gli conservasse la sua misericordia, e gli desse facoltà di viver santamente, e con molta agevolezza paragonando la sua vita a quella di que'santi dei quali ragiona il testo, potrai far un'esortazione, o al Popolo (essendo tu Rettore posto a cura d'anime)o ad altri, che t'ascoltino, animandoli al bene, e virtuoso vivere, per il quale si piace a Dio, ed agli uomini.

Epistola di S: Paolo Appostolo agli Ebrei.
Cap. 7:

Fratelli, nella legge furono fatti più Sacerdoti, perchè per cagione della morte non potevano durar sempre: Ma Cristo, perchè dura in eterno, ha sempiterno Sacerdozio. Onde può salvare in perpetuo quelli, che s'accostano per mezzo di lui stesso a Dio, sempre vivendo per pregare per noi. Ed era convenevole che noi avessimo tale Pontefice, che fosse Santo, innocente, senza macchia, separato da'peccatori, e che fosse più alto de'Cieli, il quale non avesse necessità ogni giorno, come quegli altri Sacerdoti, d'offerire il sacrifizio prima per i suoi peccati e poi per que'del Popolo. Perciocchè egli fece questo una volta, quando offerì se medesimo, il Signor Nostro Gesù Cristo.

Annotazioni dell'Epistola.

Volendo l'Appostolo mostrare, che il Sacerdozio di Cristo è maggiore e più degno del Sacerdozio dell'antica legge, si serve della perpetuità del Sacerdote, perchè non potendo i Sacerdoti del Vecchio Testamento durare in perpetuo, per esser mortali, ne segue, ch'essendo Cristo perpetuo, e durabile in eterno, è Sacerdote più efficace di quelli. E siccome noi veggiamo nelle cose naturali, che sono segni delle cose spirituali, che le cose incorruttibili non moltiplicano individui, come fanno le corruttibili, onde non si vede se non un Sole, e una Luna, e una Stella di Giove, una di Saturno, una di Mercurio, e simili; nelle specie degli Angeli non si trova se non un Raffaele, un Gabriele, e un Michele, simili: così diciamo circa le cose spirituali del Vecchio Testamento, ch'era imperfetto, poichè si moltiplicarono i Sacerdoti; onde dopo la morte di Aronne successe Elazaro, siccome si ha nel libro de' Numeri al cap. 20. E questa successione era segno, che quel Sacerdozio era corruttibile, perchè le cose incorruttibili moltiplicano nella medesima specie. Ma Cristo, vero e Sommo Sacerdote è sempre un medesimo, e dura in eterno, perchè come dice il medesimo Appostolo ai Romani al cap. 6. *Cristo risuscitato da morte non muore più.* E però egli solo è vero Sacerdote, e gli altri ministri; però Paolo disse: *Siamo stimati come ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio.* Dimostrando poi l'efficacia del detto Sacerdote, dice, che può salvar per se medesimo, potendosi accostar da se stesso a Dio, ed essendo sempre vivo, e pregando di continuo per noi. E per mostrar finalmente l'eccellenza, e grandezza del Sacerdozio di Cristo dice, che in lui sono le perfezioni, che si ricercavano nel Sacerdozio della Vecchia Legge, e gli mancano l'imperfezioni. Le perfezioni erano queste, la Santità; e questa fu grandissima in Cristo. Onde l'Angelo disse a Maria: *quel che nascerà di te Santo, ec.* L' innocenza, e questa fu anche somma in Gesù Cristo, però disse Davidde: *L' innocente di mano abiterà nel Tabernacolo di Dio.* La vita immacolata, e questa fu in Cristo: però nel Testamento Vecchio egli è assomigliato all'Agnello senza macchia. Il non mescolarsi con gl' immondi, e Cristo fu perfettissimamente separato dai peccatori. Rimuovonsi anche da Cristo le imperfezioni del Sacerdozio legale, perchè bisognava a quel Sacerdote offerir prima per il proprio peccato, e poi per quei del Popolo; ma Cristo offerse se stesso, non per i peccati proprj, non avendo egli fatto mai peccato alcuno, ma per quei di tutto il Mondo, perchè l'umanità sua

offerta, fù bastante a cancellar i peccati di tutta la generazione umana.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 5.

Fratelli: Ogni Pontefice eletto del numero, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nella festa di S. Tommaso Arcivescovo Cantuariense, Adì* 29 *Dicembre.*

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 13.

F*ratelli, ricordatevi de' vostri Preposti, che vi hanno predicato la parola di Dio, dei quali considerando la morte, andate imitando la fede di Gesù Cristo, jeri, oggi, esso è sempre.* (1) *Non vi lasciate aggirar con dottrine varie, e straordinarie. Perchè egli è cosa ottima fermar il cuore nella grazia, e non ne' cibi, che non giovarono a coloro, che camminarono in essi. Noi abbiamo l'altare, del quale non è convenevole mangiare a quelli che servono al Tabernacolo, perchè i corpi degli animali, il sangue de' quali è offerto per il peccato nella parte addomandata santa per mano del Pontefice, s'abbruciano fuori degli alloggiamenti. Per la qual cosa ancora Gesù sofferse la Passione fuori della porta, per santificare il Popolo col suo sangue. Usciamo adunque ancora noi fuori degli alloggiamenti con lui, portando il suo scherno. Perchè noi non abbiamo quì Città durabile, ma cerchiamo la futura. Adunque offeriamo per lui sempre sacrifizio di laude a Dio, cioè il frutto delle labbra di quelli, che confessano il suo nome. Non vi dimenticate d'essere liberali, e di far elemosine, imperocchè per tali offerte si piace a Dio. Ubbidite a' vostri Prelati, e siate loro soggetti, perchè eglino stanno vigilanti, come quelli che avranno a render ragione delle anime vostre.*

Annotazioni dell'Epistola.

N*on vi lasciate aggirare.* L'Appostolo in queste parole vuol confermar gli Ebrei fedeli, e conseguentemente tutti i Cristiani nella dottrina Evangelica, la qual'è sempre la medesima, ed una, come quella che contiene una somma verità. E perchè ad una cosa vera si possono opporre molte falsità, le quali, avendo apparenza di vero, possono facilmente ingannar l'intelletto, che non è ben fermo nella fede, e nella verità della Dottrina Cattolica; però l'Appostolo ci avvertisce, che non ci lasciamo aggirare, nè sviare da dottrine forastiere, ed avventizie, le quali sembrandoci vere, ci possono ingannare. Queste siffatte Dottrine sono quelle degli Eretici, e d'altri seduttori, che ci vogliono insegnar altre cose contrarie a quelle, che ne sono state insegnate da' nostri Antichi, e Santi Padri, torcendo le Scritture in altri sensi diversi da quelli, ch'essi illuminati dallo Spirito Santo, hanno dati loro. Queste sono chiamate dal medesimo Appostolo a Timoteo, al cap. 2. Dottrine de' Diavoli, e d' Ipocriti bugiardi, sono dette anche forestiere, perchè sono elleno lontane dalla Cattolica Fede, le quali non sono degne d'esser ammesse da noi, che siamo Cittadini, e famigliari di Dio. E quando noi sentiamo dir dall'Appostolo, ch'egli è per confirmar il cuore con la grazia, e non co' cibi, non dobbiamo per questo biasimar gl' instituti Appostolici, ed Ecclesiastici, i quali a certi tempi ci hanno proibito alcune sorti di cibi, perchè noi mettiamo la nostra fiducia, e speranza in quell'astinenza, la quale noi offeriamo sì per ubbidire a maggiori, sì per domare la carne; ma dobbiamo credere, che l'Appostolo parli a coloro, che mettevano la loro speranza nell' osservazion della legge, e non nella Fede di Gesù Cristo, e non a noi, che ci asteniamo da' cibi tanto quanto ci comanda la Santa Madre Chiesa Romana, e che mettiamo la nostra prima speranza nella viva Fede di Cristo nel quale è la nostra salute, la nostra vita, e la nostra Risurrezione, e per cui siamo liberati, e salvati. Dice poi in ultimo, come noi ci dobbiamo diportare verso i nostri Prelati. Onde si deve osservare, che due cose siamo obbligati di far verso i nostri Prelati, cioè ubbidirli e riverirli L'ubbidienza, ch'è miglior che il sagrifizio, si mostra, quando s'osservano i loro comandamenti; e la riverenza si conosce, quando noi gli onoriamo, come Padri, e siamo loro soggetti. E la ragione per la quale noi dobbiamo amarli e riverirli è perchè sono in travaglio, ed in pericolo per noi, in travaglio, perchè stanno vigilanti, e desti per la salute nostra; in pericolo, perchè hanno a render ragione dell'anime nostre; il che è molto pericoloso, poichè a gran fatica siamo bastevoli a renderla di noi stessi; e chi non basta a render ragione de' fatti suoi, meno sarà sufficiente a renderla de' suoi, e degli altri; e Però i Prelati hanno bisogno d'esser ajutati con l' Orazione, e non contristati, acciocchè più allegramente, e con minor pericolo, abbiano cura del gregge loro.

Eva-

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: questa Parabola: *Fu un uomo, che volendo andar in peregrinaggio, chiamò a se i suoi servi, e diede loro i suoi beni. E ad uno diede cinque talenti, all'altro due, e ad un altro uno, a ciaschedano secondo la sua propria virtù, e si partì subito. Andò dunque colui, che aveva ricevuto cinque talenti, e trafficò con quelli, e ne guadagnò con essi altri cinque. Similmente quello che ne aveva ricevuto due, ne guadagnò altri due; ma quello, che ne aveva ricevuto uno partendosi, cavò una fossa in terra, e quivi nascose la moneta, che gli aveva data il suo Signore. Dopo poi molto tempo tornò il Signore di quei servi, e li chiamò a conti. E venendo quel servo, che aveva ricevuto cinque talenti, glie ne rendè altri cinque, e dissegli: Signore, tu mi desti cinque talenti, ecco che altri cinque io ne ho guadagnati con essi. Dissegli allora il suo Signore: Orsù, servo dabbene e fedele, perchè tu sei stato fedele sopra il poco, io ti darò il maneggio e governo di molto, entra nel gaudio del tuo Signore. Si fece avanti poi anco quello, che aveva ricevuto due talenti, e disse: Signore, tu mi hai dati due talenti, ecco che altri due ne ho pur guadagnati. Dissegli il suo Signore: Orsù, servo buono e fedele, perchè sei stato fedele sopra il poco, io ti darò il maneggio ed il governo di molto, entra nel gaudio del tuo Signore.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Per quell'uomo, che andando in peregrinaggio, chiamò i suoi servi, e diede loro i suoi danari, ci è figurato Dio, il quale ha distribuito agli uomini i suoi doni, i quali da loro non debbono esser tenuti occulti, ma cercar con diligenza di aumentarli, e far come a dire, usura d'essi. Ed ancorchè altri ne abbia avuti più, ed altri meno (perchè, come dice S. Paolo Appostolo, *Dio divide le sue grazie a ciascuno secondo che gli piace*) tuttavia ognuno si deve sforzar d'acquistar con essi qualche anima a Dio. E però chi ha il dono della Scienza, o di qualche altra Virtù, e non l'insegna ad altri, è invidioso, e simile a quello, che nasconde il talento in terra, tanto biasimato, e gastigato dal suo Padrone.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 24.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *State desti, perchè voi non sapete a che ora deve venire il vostro Signore. E sappiate, che se il Padre di famiglia sapesse a che ora dovesse venire il ladro, egli certamente veglierebbe, e non si lascierebbe romper la sua casa. E però ancor voi state apparecchiati, perchè appunto in quell'ora, che voi non sapete, il figliuol dell'uomo deve venire: chi pensi, sia quel servo fedele, e prudente, che il Signore ha posto sopra la sua famiglia acciocchè dia loro il cibo al suo tempo? Beato quel servo, il quale, quando verrà il Signor suo, lo troverà a fare a tal modo. In verità vi dico, ch' egli lo farà soprastante a tutt' i suoi beni.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Nella solennità de'Santi Confessori si recitano molti Evangelj, che ricordano la vigilanza, della quale non è cosa più necessaria ad un Pastore, dovendo aver cura di se medesimo, e d'altri; rendendosi la ragione di questo, si dice, perchè non si sà la venuta del Signore al giudizio particolar della morte nostra, ovvero universale di tutto il Mondo. Onde Salomone diceva nell'Ecclesiastico al cap. 9. che l'uomo non sa la sua fine; anzi siccome i pesci sono presi dall'amo, e gli uccelli dal laccio, così gli uomini sono presi dal cattivo tempo; e S. Giovanni Grisostomo dice, che se gli uomini sapessero l'ora determinata della morte, starebbono vigilanti solamente intorno a quella, ma acciocchè essi abbino a viver bene a tutte l'ore, però egli l'ha voluta tenere occulta; e siccome il malfattore ha paura della venuta del Giudice, così i peccatori hanno paura della morte, la qual se ci fosse nel pensiero, non peccheresimo mai; però Salomone diceva nell' Ecclesiastico al cap. 7. *Ricordati delle cose ultime tue, e non peccherai in eterno.* Si deve avvertire ancora, che quattro sono le cose, che sogliono destar l'uomo dal sonno; cioè il cantar del Gallo, il levar del Sole, la paura del ladro, e la sollecitudine della cura famigliare, le quali spiritualmente significano questo. Il cantar del Gallo significa la predicazione del Verbo Divino, che desta l'uomo dal sonno del peccato, e lo fa vegliar nell'osservanza de'Comandamenti Divini. Il levar del Sole significa la grazia di Gesù Cristo, la quale essendo nell'anima nostra, la tien desta a operar bene. La paura del ladro significa la considera-

zion della morte, la quale (come si è detto di sopra) se fosse in noi, ci terrebbe sempre vigilanti, di maniera che non peccheressimo mai. La sollecitudine della cura famigliare significa il desiderio della Patria Celeste, il qual tien desto l'uomo, anzi lo fa qualche volta gemere, e sospirar che gli si allunghi la vita. Onde Davidde diceva: *Quando apparirò io innanzi alla faccia di Dio?* e S. Paolo desiderava di morire, ed esser con Cristo. Dice inoltre, che se il Padre di famiglia sapesse l'ora che deve venire il ladro, starebbe desto, e non lo lascierebbe entrar in casa; il che significa, che ancor noi dobbiamo far il medesimo, perchè la casa è il nostro corpo, e la porta è la bocca e gli orecchi; le finestre sono gli occhi, il Padre di famiglia è l'anima, e il ladro è il Diavolo; però la ragione deve vegliare, acciò il ladro non entri per le porte; onde Davidde disse nel Salmo 38. Io ho posto la guardia alla mia bocca: *e disse Geremia a cap. 9. la morte non entrerà per le mie finestre.* Ed acciocchè noi sappiamo, che la vigilanza non è senza premio, però gli promette la beatitudine, e l'esser fatti soprastanti a' beni spirituali.

Evangelio secondo San Luca. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: (1) *Nessuno accende la lucerna per tenerla ascosa, o sotto lo stajo; ma per metterla sopra il candelliere, acciocchè coloro ch'entrano in casa, veggano lume. La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio; se l'occhio tuo sarà semplice, tutto il corpo tuo sarà lucido. Ma se sarà cattivo, anche tutto il corpo sarà tenebroso. E però guarda che il lume ch' è in te, non sia tenebre. Se adunque tutto il tuo corpo sarà lucido, e non avrà alcuna parte di tenebre, sarà lucido tutto, e a guisa di lucerna accesa ti farà lume.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Nessuno accende la lucerna.* Quì si può notare esser vera questa proposizione in tutte le opere di Dio, della Natura, e dell' Arte, perchè nessuno di questi agenti fa l'opere sue per tenerle ascose, anzi quanto più sono belle tanto più si dà loro luogo eccellente. Quando Dio creò il Sole, ch'è la lucerna del Mondo non lo nascose, ma lo mise nel mezzo dei sette Cieli, acciocchè egli desse il lume a tutte le altre stelle. Quando egli mandò il suo Figliuolo al Mondo, che fu una grandissima luce, non lo nascose; ma volle che fosse manifestato a tutto il Popolo Giudaico; quando Cristo accese la lucerna dell'Evangelio, non la mise sotto lo stajo, ma volle che fosse predicato per tutto il Mondo. Quando la natura accende le lucerne nell'uomo, che sono gli occhi, non gli mette ne'calcagni, ma nella fronte, ch'è parte alta nell'uomo; e quando un artefice fa qualche bell'opera, non la tien nascosta; ma la mette nelle più belle parti della Città, acciocchè ella sia veduta da tutti. Così quando un Vescovo è messo al governo di una Chiesa, deve immaginarsi di esser una lucerna accesa, la quale non deve star nascosta, ma con la Dottrina deve illuminar tutta la casa, cioè le menti dei suoi sudditi, e cacciarne le tenebre dell' ignoranza; e con lo splendore della buona vita muoverlo a camminar per la via della salute, fatta chiara, e luminosa dallo splendore del buon esempio, siccome fecero molti Santi Confessori, secondo che si legge nelle vite loro. Si deve avvertire ancora, che per la lucerna s' intende l'intenzione, che l'uomo ha del ben operare: la qual intenzione fa quell' istesso effetto, che fanno gli occhi nel corpo; perchè se gli occhi sono ciechi, tutto il corpo e tutti i membri operano come ciechi; così se l'intenzione non è buona, anche le opere non sono da mettersi per buone, se non moralmente. Per il Moggio, o Stajo, sotto al quale si mette la lucerna, si possono intender i proprj comodi, e le proprie utilità, per le quali il Predicator del Verbo spesso lascia di dir la verità, ovvero l'occulta per non perderla. Onde quel tal Predicatore si dice tener la lucerna ascosta.

Evangelio secondo S. Marco. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Abbiatevi cura, vegliate, ed orate, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Nicolò Vescovo, e Confessore, Adì* 6 *Dicembre.*

COMUNE

DEI DOTTORI.

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 4.

Carissimo: lo protesto nel cospetto di Dio, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Silvestro Adì* 31 *Dicembre.*

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 39.

Il giusto volterà il cuor suo nel far del giorno a vigilar al Signore, che l'ha fatto, e pregherà nel cospetto dell'Altissimo. Egli aprirà la bocca all'Orazione, e pregherà l'Altissimo per i suoi peccati. Imperocchè se il gran Signore verrà, lo riempirà di spirito d'intelligenza, e gli manderà fuori a guisa di rugiada le parole della sua sapienza, e nell'Orazione confesserà il Signore, ed esso drizzerà il suo consiglio, e la sua disciplina, e lo consiglierà nelle cose ascose. E gli farà palese la disciplina della sua dottri-

na, e glorieratsi nella legge del testamento del Signore. Molti insieme loderanno la sua sapienza, la quale non sarà tolta via insino alla fine del secolo. La sua memoria non si partirà mai, ed il suo nome sarà ricercato di generazione in generazione. Le genti narreranno la sua sapienza, e la Chiesa annunzierà la sua lode.

Annotazioni della Lezione.

Con ragione si leggono da Santa Chiesa le sopradette parole di Salomone nella solennità dei Santi Dottori, e Pastori della greggia di Cristo, imperocchè si vede in loro verificato ciò, che dal Savio vien promesso all'uomo giusto e sapiente. Perchè chi più di loro è stato dal Signore riempiuto dello spirito d' intelligenza? mentre così perfettamente hanno penetrato gli arcani di Dio, ed i sensi più reconditi delle divine Scritture, da loro con tanta chiarezza spiegate. Chi più di loro ha mandato fuori a guisa di rugiada le parole della sua sapienza? mentre con tante prediche, con tante esortazioni, con tante istruzioni hanno sempre procurato di ammaestrare i popoli alla sua cura commessi, ed il Mondo tutto, riducendo l'anime dal culto, che prestavano al Demonio o con l'idolatria, o col peccato, alla cognizione, ed al servizio del vero Iddio. Chi più di loro gloriossi nella legge del Sacramento del Signore? Mentre in loro non si è mai osservata altra cura, altra applicazione, altro impiego, se non in promuover la fede di Gesù Cristo, e l'osservanza della divina sua Legge. Perciò in loro si verifica anco l'ultima delle promesse del Savio, che molti insieme loderanno la sua sapienza, e che la sua memoria noo si perderà; mentre dalla Chiesa tutta vien solemnizzata la di loro festa, nè mai sin alla fine del Mondo si perderà la memoria delle loro sante e dotte fatiche.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Voi siete il sal della terra, ec. *con la sua Annotaz. Vedi il giorno di S. Ambrogio Vescovo, e Dottore, Adi 7 Dicembre.*

COMUNE

Di un Confessore non Pontefice.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. Cap. 31.

Beato l'uomo ch'è trovato senza macchia, e che non è andato dietro all'oro, e non ha sperato nel danaro, e ne' tesori. Chi è costui, e loder molo? Egli ha fatto veramente miracoli in vita sua, ed è stato provato da Dio, ed è stato trovato perfetto, e gli sarà gloria eterna: il quale ha potuto trasgredire i Comandamenti di Dio; e non gli ha trasgrediti, ha potuto far male, e non l'ha fatto. E però i suoi beni sono stabiliti nel Signore. E tutta la Chiesa de' Santi narrerà l'elemosine sue.

Annotazioni della Lezione.

Quì bisogna avvertire, che il testo di Salomone dice: *Beato l'uomo ricco, ch'è trovato senza macchia*, cioè di peccato mortale, essendo le ricchezze il più delle volte accompagnate dal guadagno illecito, come quelle degli Usurarj, o dal trattenimento ingiusto, come quello degli avari; perchè chi non ha queste due condizioni, ed è ricco, si può chiamar certo beato anche nell'altro, e molto maggiormente chi non mette la sua speranza e fiducia in quelle, ma spera in Dio, secondo che diceva Davidde. Ma perchè egli è molto difficile il trovar siffatte persone, però dice, che quel tale ogni volta che sarà trovato, è degno di lode, come quello, che ha fatto cose maravigliose, le quali sono aver vinto la pompa del Mondo le tentazioni del Demonio, ed aver superato, e domato il proprio appetito. E veramente che un ricco, che non è involto in molti peccati, si può guardare, come una persona Santa, perchè avendo comodità di far male, e non lo fare, è cosa da Santo, siccome fece Davidde, che potette uccider Saule, quando lo trovò a dormire, e non l' uccise, secondo che si legge nel primo dei Re, e quando poi questo ricco dispensa le sue ricchezze ai poveri per amor di Gesù Cristo, l'elemosine sue sono celebrate nel Collegio de'Cristiani, come fu quella di S. Martino, che diede la metà della sua cappa a un povero, e quella di S. Nicolò, che con tre sacchetti di scudi, o tre palle d'oro, salvò la verginità di quelle tre donzelle, che per la povertà erano in pericolo di perderla, con dar il corpo a chi avesse voluto peccar con esse.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 3.

Fratelli, noi siamo fatti uno spettacolo al Mondo e agli Angeli, e agli uomini. Noi siamo stolti per Cristo, ma voi prudenti in Cristo. Noi deboli, e voi gagliardi. Voi nobili, e noi di vile condizione. In sino a quest'ora noi sopportiamo fame, e sete, e siamo nudi, e percossi in faccia, andiamo vagabondi, e ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Siamo oltraggiati, e noi benediciamo: patiamo persecuzioni, e le sosteniamo: siamo bestemmiati, e noi preghiamo. Siamo fatti come spazzatura di questo Mondo, e limatura di tutti insino ad ora. Io vi scrivo queste cose non per vituperarvi, ma per ammonirvi, come figliuoli carissimi in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

Va descrivendo in quest'Epistola l'Appostolo S. Paolo, quale sia la vita e come debba portarsi quello, che vuol dimostrarsi non solo con le parole, ma ancora con l'opere vero Confessore della fede, e della legge di Gesù Cristo, e prima questo tale deve far una pubblica mostra di se stesso tanto agli Angeli, che vedendolo coraggiosamente camminar dietro le pedate di Gesù Cristo, lo mireranno, e lo venereranno, quanto anco agli uomini buoni, che dalla vista delle lor virtù prenderanno ancor essi esempio di umiltà, di pazienza, di mansuetudine, di fede, ec. Secondariamente non deve correr dietro, nè arrogarsi la sapienza, la fortezza, nè la nobiltà mondana, ma lasciarle per i seguaci appunto del Mondo, che solo di queste si pascono, ed egli intanto goder d'esser riputato per pazzo, per vigliacco, per ignobile, e di vil condizione, assicurandosi che il proprio disprezzo in terra, gli ridonderà d'una gloria, e d'un onor infinito in Cielo. Per terzo, deve pazientemente soffrir gl'incomodi, che nel cammino di questa strada egli incontrerà, come fame, sete, nudità, percosse, mutazione di stanza, fatiche continue per guadagnarsi coi proprj sudori, e col lavoro delle sue mani il pane. Quarto, negli oltraggi, e negli strapazzi deve benedire ed augurar bene a chi l'oltraggia, nelle persecuzioni deve con animo grande sopportar chi il perseguita, nelle villanie, ed ingiurie, corrisponder con mansuetudine, anzi pregar Dio, che perdoni a chi le inferisce. In somma riputarsi la feccia, la spazzatura, l'escremento di tutto il Mondo. E perchè i Santi Confessori della fede di Cristo hanno perfettamente adempiuto queste condizioni dall'Appostolo richieste, perciò sono adesso e venerati da Santa Chiesa in terra, e glorificati da Dio per tutti i Secoli in Cielo.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Filippensi. Cap. 3.

Fratelli. Quelle cose che mi furono guadagni, queste ho io riputate danni per Cristo. Ma nientedimeno stimo tutte le cose esser danno per l'alta scienza di Gesù Cristo Signor mio, per il quale tutte le cose ho riputate danno, e le reputo come letame, acciocchè io guadagni Cristo, che sia trovato in lui, che io non abbia la giustizia mia, la quale è dalla legge; ma quella ch'è dalla fede di Cristo Gesù, la quale è giustizia da Dio nella fede a conoscere lui, e la virtù della di lui risurrezione, e la compagnia della di lui passione, confermandomi alla di lui morte, se in qualche modo io vado incontro alla risurrezione, ch'è da' morti. Non che io abbi ciò conseguito, o che io già sia perfetto; ma seguo se in qualche modo la possa prendere, nel che ancor io sono stato preso da Gesù Cristo.

Annotazioni dell'Epistola.

Non è seguace vero di Gesù Cristo, chi fa più conto del Mondo, che della di lui legge. Tutte le cose mondane, come ricchezze, onori, delizie, ricreazioni, e tutto ciò che viene amato, e stimato da' mondani, vien riputato un fango, un niente, anzi un danno da chi cammina dietro le pedate del Crocifisso. E con ragione, poichè non vi è cosa alcuna che più impedisca l'uomo a guadagnar, come dice S. Paolo, la grazia, la giustizia, i doni, e finalmente anco la gloria di Gesù Cristo, quanto il star con il cuore, e con l'affetto attaccato alle cose di questo basso Mondo. E lo dimostrò l'istesso nostro Maestro Gesù, che sebbene avrebbe potuto esser in questo Mondo ricco, potente, nobile, posseder onori, delizie, glorie, ec. nulladimeno sprezzò tutte queste cose, calpestò il Mondo con le sue grandezze, e volle esser povero, angustiato, vilipeso, per darci a conoscer, quale stima dobbiamo far ancor noi di quel Mondo, che così poco è stato stimato dall'increata Sapienza del Padre Eterno. Che però anco S. Paolo dopo la sua miracolosa conversione si gloria aver dato un calcio a tutte quelle vanità, che prima nel Giudaismo avea seguitate, e bramate, conoscendo, e confessando, che altro non erano, che danni, ed impedimenti per frastornar l'anima dal possesso della verità, e della salute eterna, che si deve ricever da Gesù Cristo. Un altro documento si può apprender dalla soprascritta Epistola, ed è, che niun Cristiano per buono e virtuoso che gli paja d'esser, deve presumere d'esser gia arrivato alla cima della virtù Cristiana, a segno tale che reputi di non aver più bisogno di affaticarsi; nè di andar innanzi nella strada del servizio del Signore. Poichè S. Paolo, ch'era stato da Gesù Cristo medesimo constituito vaso d'elezione, che per tanti anni avea esercitata, ed insegnata la via del vero e perfetto Cristiano con il continuo esercizio di tutte le virtù, pure dice di se stesso di non aver ancora appresa la perfezione, anzi di correr per giungervi, con dubbio anco di non poter con tutti gli sforzi arrivarvi. Dovrà dunque temere più di ogni altro quel Cristiano, che non avrà da Dio ricevuto la grazia già data a un S. Paolo, e che non avrà esercitata la minima parte di quelle virtù ch'esercitò quello. Niuno dunque nel servizio di Dio dica mai a se stesso basta; ma procuri sempre di andar avanti, essendo massima universale dei Santi Padri, che nella strada della virtù, il non andar avanti, è tornar addietro.

Evan-

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Sieno cinti i vostri lombi, (1) e tenete le lucerne accese in mano, e siate simili agli uomini, che aspettano il lor Signore, che ritorni dalle nozze, acciocchè quando ci sarà tornato, e picchierà, subito gli aprino. Beati quei servi, i quali venendo il Signore, li troverà vigilanti. In verità vi dico ch'ei si cingerà, e faralli sedere a mensa, e passando gli servirà. E venendo nella seconda vigilia, ovvero nella terza vigilia, e gli troverà vigilanti, saran tali servi beati. E sappiate questo, che se il Padre di famiglia sapesse a che ora deve venir il ladro, certamente veglierebbe. e non lo lascierebbe entrar in casa sua. Pertanto state apparecchiati, perocchè il figliuol dell'uomo verrà a tal ora, che voi non pensate.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Tenete in mano le lucerne accese.* Queste parole sono dette dal Salvatore in persona degli Appostoli a tutti i Vescovi, e a tutti quelli, che hanno cura d'anime, come pure a quelli, che fan professione di veri Cristiani. Che però si leggono nelle solennità dei Santi Confessori, Pontefici, e non Pontefici, ec. perchè la Chiesa fa memoria della vita di questi Santi, come di un esemplare, e specchio di continenza, e di Giustizia; però si dice nel testo a così fatti uomini posti in simili dignità, che stieno coi lombi cinti, cioè abbino raffrenati i moti de'desiderj, ed appetiti carnali, ed abbino le lucerne ardenti in mano, cioè l'opere ardenti d'amor di Dio, e luminose per esempio buono, che debbono dar ad altri. E le lucerne, che deve aver uno, che ha cura d'anime, sono tre: la prima è la buona e pura intenzione della mente, la qual si porta in mano, ogni volta che vi s'aggiugne la buona operazione; e di questa lucerna si dice in S. Luca al cap. 11. *La lucerna del tuo corpo è l'occhio tuo.* La seconda è la predicazion dell' Evangelio, mediante la quale l'uomo cammina per la via di Dio; e di questa dice Davidde nel Salmo 118. *La tua parola è una lucerna ai miei piedi*; e questa si porta in mano, ogni volta che il Predicatore fa con l'opere quel, che dice con le parole. La terza è l'esempio della vita, onde dice S. Giovanni al cap. 1. *che la vita era la luce degli uomini*; perchè il buon esempio si può dir una luce, onde la buona vita dei Predicatori è la luce degli uditori, e la buona vita dei Prelati è la luce dei sudditi. Però Cristo disse: *Risplenda di maniera la vostra luce in presenza degli uomini, che vegghino che le vostre opere sono buone, ec.* Si può dir ancora, che la Fede, e la Carità Cristiana sieno due lucerne accese, le quali allora veramente si portano in mano quando si fa veder a tutti quel che si crede, e quel che si opera; ed allora si dice la lucerna della fede esser accesa e risplendente. quando s'insegna quel che si crede; ed è allora risplendente la Carità, quando si eseguisce quel, che si ha predicato con l'opera esteriore, che giova ed edifica il prossimo.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Non vogliate temere (1) picciol gregge, perocchè egli è piaciuto al vostro Padre il darvi il regno. Vendete le cose, che voi possedete, e date l'elemosina. Fatevi sacchi, che non invecchino, tesoro, che non vien mai meno in Cielo, al quale non si appressa mai il ladro, nè tignuola lo corrompe. Veramente dov' è il tuo tesoro, quivi sarà ancora il tuo cuore.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Gregge piccolo.* Rimuove il Salvatore dall' anima dei suoi Discepoli il timore, perchè dov' è il timore, non è perfetta Carità, ancorchè li chiami gregge piccolo, non debbono temere, riguardando alla potenza del Pastore, che li pasce e guarda, essendo egli tanto potente, che nessuno gli può togliere di mano le sue pecorelle, onde Giacobbe diceva, che ogni volta che fosse stato appresso a Dio, non avrebbe paura di forz'alcuna, il che medesimamente diceva Davidde; e sono chiamati gli eletti gregge piccolo, ovvero per la comparazione dei dannati, ovvero per la lor umiltà, per la quale si acquista il Regno del Cielo; essendo degli umili quello stato, siccome disse Cristo sotto la similitudine dei bambini in S. Matteo al cap. 19. de'quali affermava esser il Regno dei Cieli.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 19.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *Fuvvi un uomo nobile, che andò in paese lontano per pigliare possesso di un Regno, e poi tornare. E prima ch'egli an-*

dasse,

dasse, chiamò dieci de' suoi servi, e diede loro dieci Marche, e disse: trafficatele insin che io torni. Ma i suoi Cittadini, avendolo in odio, gli mandarono incontro gli Ambasciatori, dicendo: Noi non vogliamo che tu ne signoreggi più. E avendo egli pigliato il Regno, tornato che fu si fece chiamar i suoi servi, ai quali aveva dato il denaro, e volse sapere quanto ciascuno aveva guadagnato. Ed il primo venendo a lui disse: Signore, con la Marca che tu mi desti, io ne ho guadagnate dieci. Ed egli disse: Orsù buon servo, poichè tu sei stato fedele nel poco, abbi potestà sopra dieci Città. E l'altro venne, e disse: Signore, con la Marca tua io ne ho guadagnate cinque. Ed il Signore gli disse: E tu sia soprastante a cinque Città. E l'altro venne, e disse: Signore, io ho riposta nel fazzoletto la Marca tua, che tu mi desti, perocchè io avevo paura di te, sapendo che sei uomo austero, e togli quel che tu non desti, e mieti quel che tu non seminasti. Ed il Signore gli disse: Io ti giudico di tua bocca, servo iniquo. Tu sapevi bene, che io sono uomo austero, e tolgo quel che io non detti, e mieto dove non seminai: Perchè adunque non desti i miei denari ad un banchiere, ed io dopo la mia tornata gli avrei richiesti con usura. E poi disse a quelli che gli stavano presenti: Toglietegli la Marca, e datela a colui, che ne ha dieci. Ed essi dissero: Signore, egli ne ha dieci. Ed egli disse: Io vi dico, che a ciascun che ha, gli sarà dato, ed abbonderà. Ma a quello che non ha, e quel poco ancora, ch'egli abbia, gli sarà tolto.

Annotazioni dell'Evangelio.

Quest'Evangelio si legge nella solennità di un Confessore non Pontefice, perchè simili Santi sono assomigliati a quei servi, ai quali sono state date da Cristo le Marche, ovvero Talenti, acciocchè gli traffichino nel Cristianesimo, i quali Talenti non sono altro, che i suoi doni, e grazie, le quali egli divide secondo il beneplacito suo, dando a questo un dono, ed a quello un altro; ma particolarmente si possono intender per questi Talenti le intelligenze delle Sacre Scritture, le quali da chi ha il talento debbono esser dichiarate ai Cristiani ignoranti, e questo è il vero negoziare, quando un Dottore, come fu S. Girolamo, ha la notizia ed intelligenza della Scrittura, e l'insegna ad altri, perchè il negozio, o cambio non è altro, che intorno al dare, e ricevere, il che si fa ogni volta, che il Dottore insegna la legge al Popolo, ed il Popolo rende conto al Dottore della sua fede, e confessa di creder ciò, che gl'insegna il Maestro. Quel Dottore adunque, che predicando acquista molte anime a Dio, e tira i popoli alla fede di Cristo, e della verità, si dice raddoppiare il guadagno; e si deve avvertire, che dal servo che rende conto al Padrone, si dice che del Talento di lui ne ha acquistati dieci, non del suo proprio: perchè la Dottrina non è del Dottore, ma di colui che glie l'ha insegnara, siccome anche disse Cristo: *la mia Dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato*. Quel servo poi, che tien la moneta nascosta nel fazzoletto, significa coloro, che avendo il dono di Dio, non se ne servono, ed essendo dotti nelle Sacre Scritture, per fuggir la fatica non vogliono insegnarle ad altri, ed attendono solamente alla salute propria, non si curando di quella del prossimo. Questi siffati servi non sanno che sarà detto loro quel che disse Dio a Caino: *Dov'è il tuo fratello?* perocchè non sono men crudeli quei Dottori, che lasciano cader il prossimo in qualch'errore nella fede, di quello si fosse Caino nell'uccider il suo fratello Abele; però saranno giudicati severamente da Dio, e privi di tutti quei beni, ch'essi avevano, e quelli ancora, che parea ch'eglino avessero.

MESSA PER GLI ABBATI.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 45.

Grato a Dio, ed agli uomini, la cui memoria è in benedizione, imperocchè Dio l'ha fatto simile nella gloria ai Santi, ed hallo magnificato nel timore de' suoi nemici; e con le sue parole ha placato i mostri: hallo glorificato nel cospetto de' Re, e gli ha comandato nel cospetto del suo popolo, ed hagli dimostrato la sua gloria. Hallo fatto santo nella sua fede, e nella mansuetudine, ed hallo scelto, ed eletto da ogni carne; imperocchè egli ha udito lui, e la sua voce, ed hallo condotto nella nugola, e gli diede in faccia alla gente li precetti e la legge della vita, e della disciplina.

Annotazioni della Lezione.

Possonsi applicar le parole di Salomone ad un Abbate, che santamente ha vivuto in questo Mondo, perchè si può dire, ch'egli sia prima stato grato a Dio, e poi agli uomini, e la sua memoria è benedetta e felice, poichè la Chiesa Santa la celebra con venerazione. Fu fatto anche simile ai Santi nella gloria, perchè siccome i Santi nella patria vedono Dio; così a questi, mentre vissero, fu rivelato Dio nelle Sacre Scritture, e nelle visioni, e per sua virtù operarono miracoli. Furono temuti anche da' nemici di Dio, come Mosè da Faraone, Giovanni da Erode, e molti anche nella nostra Chiesa furono temuti dagl'Imperadori, come fu S. Ambrogio da Teodosio. Placarono i mostri con le parole, e come si legge di molti Santi Padri, che nei deserti addome-

sticarono fiere selvatiche, come S. Girolamo il leone, e molti altri. Furono gloriosi appresso i Re, e per la loro mansuetudine, fede, ed umiltà, meritarono di esser ascritti nel numero dei Santi, ed hanno avuto la volontà pronta all'osservanza de' comandamenti divini, e dei precetti appartenenti alla disciplina, con la quale dovevano governare i lor sudditi, ed insegnar loro la via della vita. Ed ancorchè queste parole fossero dette da Salomone per Mosè, ed Aronne, e per altri, nondimeno si possono applicare alla vita di quel Santo, di cui si celebra la solennità, che sarà facile a chi avrà punto di cognizione della vita di quel Confessore, di cui si fa memoria.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: *Ecco* (1) *che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e seguito voi; che adunque ne avverrà?* E Gesù disse loro: *In verità vi dico, che voi, i quali mi avete seguito, nella rigenerazione, quando il Figliuol dell'uomo sederà nella Sedia della sua Maestà, sederete ancor voi sù dodici Sedie a* (2) *giudicare le dodici Tribù d' Israello. E ciascun che avrà lasciato la casa, i fratelli, le sorelle, il Padre, la Madre, la moglie, i figliuoli, o le possessioni per il mio nome, riceverà cento per uno, e possederà la vita eterna.*

Annotazioni dell' Evangelio.

(1) *Ecco che noi, ec.* Quì s'ha da notare, che nelle cose appartenenti alla salute, non s' ha da metter indugio, nè dimora alcuna; ma subito seguitar il vocante, siccome fece S. Pietro, ed Andrea suo fratello, che alla prima vocazione lasciarono ciò, ch' essi avevano, e seguitarono Cristo; e non si deve metter tempo in mezzo, per esser, come dice S. Paolo, il tempo breve. Onde Salomone diceva: *Non tardar di convertirti a Dio, e non differir la conversione di giorno in giorno* (*Eccl.* 5.) In oltre egli è di dovere, che noi lasciamo il tutto per colui, ch'essendo ricchissimo, diventò povero per noi, acciocchè per la sua povertà noi diventassimo ricchi, come dice S. Paolo alla 2. de'Corintj c. 18. e non solamente è cosa degna, ma utile ancora il lasciar ogni cosa per Cristo, prima che le cose lascino noi, perchè il Mondo passa, ed ogni cosa mondana è trasitoria. (1. *Joann.*)

E quando si ragiona di lasciar ogni cosa per Cristo, s' intende dell'affetto, ancorchè chi potesse lasciarla anche con l'effetto, mostrerebbe maggior perfezione, perchè Dio non risguarda all'estrinseco; ma all'anima, siccome si vede in quella Vedova Evangelica tanto commendata da Cristo. (*Luc.* 21.)

(2) *Giudicar le dodici Tribù.* Essendo dato al Figliuol ogni Giudizio, come s'intende dunque, che gli Appostoli sederanno sopra le dodici sedie a giudicar le dodici Tribù d'Israele? Dicesi, che non altrimenti giudicheranno i Giudei, che li giudicheranno la Regina Saba, e i popoli di Ninive, (*Matt.* 12) perch' essendo nati dalla medesima stirpe, avendo veduto i medesimi miracoli, avendo avuta la medesima legge, ed essendo stati invitati coi medesimi benefizj; nondimeno non piegarono mai l' intelletto loro a credere, che Cristo fosse il vero Salvatore, siccome lo crederono gli Appostoli, che a una sola voce di Cristo lasciaron il tutto, e lo seguitarono. Onde approvando la sentenza di Cristo esser buona, li giudicheranno di giudizio d'approvazione.

Osservisi quì con il Venerabile Beda, che quello che quì si dice da Cristo de'dodici Appostoli, che hanno da giudicare le dodici Tribù, s'intende di tutti gli eletti, che col medesimo giudizio d' approvazione giudicheranno l'università di tutti i Reprobi.

PER UNA VERGINE, E MARTIRE.

Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 51.

Io ti confesserò Signor mio Re, ec. *con la sua Annotaz.* *Vedi il giorno di S. Agnese Adì 21 Gennajo.*

NEL COMUNE
Delle Vergini e Martiri.

Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 51.

Dio, *Signore mio, tu hai innalzato la mia abitazione sopra la terra, e ho pregato per la morte occorrente. Ho pregato, ed invocato il Signore Padre del Signor mio, ch'egli non mi abbandoni nel giorno della mia tribolazione, e nel tempo de' superbi non mi lasci senza ajuto. Io lauderò il tuo nome continuamente, e innalzerollo nella mia confessione, e la mia Orazione fu esaudita. Tu mi hai liberato dalla perdizione, e campato dal tempo iniquo. E però io confesserò, che tu sei vero Dio, e ti loderò* sem-

sempre, e benedirò il tuo nome, Signor Dio Nostro.

Annotazioni della Lezione.

Molto accomodate si leggono queste poche parole dell'Ecclesiastico nella solennità delle Vergini, perocchè esse possono dire, che Dio facesse loro gustare in terra l'abitazion del Cielo, avendo avuto la loro conversazione, come disse Paolo, mentre vissero qui ne' Cieli, e per viva speranza e contemplazione fatto la loro stanza tra i beati. E perch'esse erano minacciate da' Tiranni di farle morire, se perseveravano nella confessione del nome di Gesù Cristo, però dicono esse di aver pregato per la morte, che passa, cioè corporale, per sopportarla con costanza d'animo, come si legge, che fecero assaissime, anzi tutte quelle che per amor di Cristo uscirono di questa vita. Pregarono ancora il Padre del Signore, cioè di Cristo, e furono tanto efficaci le loro Orazioni, che furono esaudite; e pregarono di non esser abbandonate nelle loro avversità, e si vide che la virtù divina fu con esse insino alla fine; ond'elleno tutte allegre confessavano dinanzi ai Tribunali de' Tiranni, Cristo esser vero Dio, e benedicevano il nome di Dio, che avesse loro conceduto grazia di spender la vita loro per Cristo, e disprezzar il Mondo e le sue pompe per amor di Gesù Cristo, il quale esse amavano, in cui credevano, e con tutto l'affetto del cuore cercavano.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *Il Regno del Cielo è simile a dieci Vergini, le quali presero le lor lampadi, e andarono ad incontrar lo sposo, e la sposa. Ma cinque di loro erano stolte, e le altre cinque erano savie e prudenti. E le cinque stolte, tolte le lor cinque lampadi non portarono seco l'olio. Ma le savie, e prudenti tolsero l'olio nei lor vasi con le lampadi. E indugiando lo sposo a venire, tutte queste Vergini si addormentarono, e dormendo, in su la mezza notte si levò un grido, dicendo: Ecco lo sposo che viene, state sù, e andategli incontro. Allora le cinque Vergini prudenti si levarono, e adornarono le lor lampadi. E le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampadi si spengono. Risposero le prudenti, e dissero: Andate a quei che lo vendono, comperatene, perocchè il nostro olio non basterebbe a noi, ed a voi. E mentre ch'elleno andavano a comperarlo, venne lo sposo, e quelle ch'erano apparecchiate, entrarono con lui alle nozze, e fu serrata la porta. E venendo poi le cinque vergini stolte, e trovando serrata la porta, dicevano: Signore, Signore, aprici: ed egli rispose, e disse loro: Io vi dico in verità, ch'io non vi conosco. Adunque vegliate, perchè voi non sapete nè il dì, nè l'ora.*

Annotazioni dell' Evangelio.

In questa bellissima parabola delle dieci Vergini cinque delle quali sono savie, e cinque stolte, ci si dà ad intendere, che nel giorno del Giudizio universale, ed anche particolare, non solamente saranno dannati quei, che manifestamente sono empj, siccome s'era mostrato in una parabola antecedente a questa del servo iniquo: ma quelli ancora si danneranno, che hanno qualche specie di pietà, i quali per quella pietà estrinseca e finta non si salveranno, ma saranno dannati, ed allora si conosceranno molti esser empj, che pajono giusti; molti parranno allora stolti, che adesso par ch'abbiano ordinata la loro vita molto saviamente, e molti allora invocheranno l'altrui ajuto, ai quali par adesso di bastare a lor medesimi, e dicono come si legge nell'Apocalisse, al terzo capitolo. *Io sono ricco, e non ho bisogno di cosa alcuna*, e come disse il Fariseo Evangelico: *Io ti ringrazio Signore, che io non sono come gli altri uomini*. Allora si spegnerà la lucerna di molti che adesso pare ardentissima, ed a molti sarà detto da Dio: *Io non vi conosco*, che adesso par che gli sieno vicinissimi. Devesi nondimeno avvertire, che gli uomini in questo luogo sono assomigliati alle Vergini; cioè bisogna che sieno vergini di spirito, e d'animo, e che stiano apparecchiati come per entrar alle nozze; ma non bisogna che abbino solamente le lampadi accese, cioè abbino le opere esteriori, ma è necessario ch'eglino abbino l'olio, cioè la viva fede, e non basta solamente, che s'ingegnino di piacere agli uomini, ma bisogna che si sforzino di piacere a Dio. Quelli che hanno le lucerne accese, e non hanno olio, si posson chiamare stolti; perocchè non cercando se non la gloria umana, hanno in lor premio quando sono lodati dal Mondo. Ma quelli veramente sono saggi, i quali avendo la bontà interiore, non disprezzano di mostrarla anche esteriormente. Vuole in oltre, che noi andiamo ad incontrar lo sposo, cioè aspettiamo la venuta di Cristo al Giudizio; ma però prima che venga è

forza

forza che noi ci addormentiamo, cioè moriamo; onde noi siamo esortati ad apparecchiar le nostre lampadi, ed aver l'olio con noi, prima che noi siamo sopraggiunti dal sonno, perchè vien la morte poi, nella quale non siamo a tempo di metter in ordine quelle cose, che si ricercano alla salute nostra, perchè lo sposo vien a mezza notte, cioè quando non ce l'aspettiamo, siamo chiamati da Dio; e se quando saremo chiamati, non avremo le lampade accese, e l'olio, non accaderà che ci raccomandiamo a chi non potrà ajutarci; perchè se in quell'ora il giusto appena si salverà, l'empio, ed il peccatore ove compariranno? Vegliamo adunque, acciocchè quando noi sentiamo la voce, che ci chiama all'altra vita, possiamo tutti accesi di fede, di carità, e di speranza presentarci allo sposo, ed entrar con esso alle celesti nozze. Per la voce ancora, che ci chiama a mezza notte, si possono intender le buone ispirazioni, le quali a guisa d'una celeste voce ci chiamano mentre siamo nella notte di questa vita, o ne'travagli del Mondo ad operar bene, e ritornar a Dio, acciocchè mettendo in ordine le nostre lampadi, non siamo costretti a ritrovarci al bujo in quel tempo che saremo chiamati; e coloro veramente si trovano al bujo quando sono chiamati da Dio, i quali non avendo mai fatto bene alcuno in vita, vogliono metter l'olio nelle lampadi, ed accenderle quando sono chiamati, cioè operar bene al punto della morte, e far penitenza quando non sono a tempo.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de'Cieli è simile ad un tesoro nascosto, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Lucia Adì* 13 *Dicembre.*

PER UNA VERGINE NON MARTIRE.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di Santa Lucia, adì* 13 *Dicembre.*

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a'Corintj. Cap. 10.

Fratelli: Io non ho comandamento dal Signore delle Vergini, ma io ve ne do consiglio, come quello che ho conseguito misericordia dal Signore, acciocchè sia fedele. Adunque io penso, che questa sia buona cosa a fare per la necessità che ci sovrasta, perchè egli è buona cosa all'uomo esser così. Se tu sei sciolto dalla moglie, non cercar di pigliarla, e se pure tu la pigli, non per questo hai peccato; e se la Vergine si marita, non pecca, ma queste tali persone avranno tribolazioni della carne, e io vi perdono. Ma io vi dico questo, fratelli, poichè il tempo che ci è rimasto è breve. Resta adunque che quelli che hanno moglie, sieno come se non l'avessero; e quelli che piangono, sieno come se non piangessero; e quei che si rallegrano, sieno come se non si rallegrassero; e quei che comperano come se non possedessero; e quei che usan questo Mondo, sieno come se non l'usassero: imperocchè la figura di questo Mondo passa presto. E però io voglio che voi siate senza tanta sollecitudine. Quello che è senza moglie è sollecito circa a quelle cose, che sono di Dio, e com'egli piaccia a Dio. Ma chi ha moglie è sollecito di quelle cose, che sono del Mondo, come possa piacere alla moglie, e così è diviso. E la donna Vergine, che non è maritata, pensa alle cose di Dio, acciocchè ella sia santa di corpo, e di spirito, in Cristo Gesù Signor Nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

In tutte queste parole dell'Appostolo non è biasimato il matrimonio, come l'hanno biasimato molti eretici; ma è grandemente commendata la verginità, la quale è un grandissimo bene, per molte cagioni; e prima, perch'ella conserva la mondizia della carne, ond' egli è scritto nell'Apocalissi al cap. 14. *Questi sono coloro, che non si sono macchiati con donne*; e siccome quel sale si dice esser buono, che conserva la carne dalla putrefazione, così la Verginità si dice esser buona, poich'ella conserva la mondizia della nostra carne. Secondo, è buona la Verginità, perch'ella adorna l'anima, e la fa bella; onde nella Scrittura santa alla Vergine è sempre dato questo aggiunto di *bella*: *Tu sei tutta bella, amica mia.* Terzo, perch'ella ci assomiglia agli Angeli. Onde Cristo disse, che in Cielo non si piglia nè moglie, nè marito, ma si starà come Angeli. Quarto, perchè ella ci sposa a Gesù. Onde Paolo disse: *Io vi ho sposati a Cristo come fanciulla Vergine.* Quinto, perch'ella ci fa vicini a Dio, onde disse: *L'incorruzione ne fa vicini a Dio.* Sesto, perch'ella è anteposta agli altri stati, cioè vedovile, e matrimoniale; onde Paolo disse: *chi marita la Vergine fa bene; ma chi non la marita fa meglio.* Settimo, perchè ella rende buona fama. *Come il giglio tra le spine, così l'amica mia tra l'altre Donne.* Ottavo, perch'ella ne invita all'eterne nozze. Quelle Vergini, ch'erano apparecchiate, entrarono con lo sposo alle nozze.

Gli Evangelj come sopra per una Vergine, e Martire.

PER UNA MARTIRE. NON VERGINE.

Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 51.

Io ti confesserò, Signor mio Re, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Agnese Adì 21 Gennajo.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile ad un tesoro, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *il giorno di S. Lucia adì 13 Dicembre.*

PER UNA VEDOVA NON MARTIRE

Lezione del libro della Sapienza.
Prov. 31.

Chi troverà la Donna forte, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Maria. Maddalena Adì 22 Luglio.*

Epistola prima di S. Paolo Appostolo a Timoteo. Cap. 5.

Carissimo: Onora le vedove, che sono veramente vedove. E se alcuna vedova ha dei figliuoli, o de' Nepoti, impari prima a governar la Casa, e render il contracambio ai suoi genitori, perchè questo è accetto dinanzi a Dio. Quella poi ch' è veramente vedova abbandonata, speri in Dio, e perseveri nelle preghiere, ed Orazioni notte e giorno. Perchè quella che stà in delizie, vivendo è morta. E tu fa intender queste cose, acciò siano irreprensibili. Che se alcuno non ha cura de' suoi e massime de' famigliari, ha negata la fede, ed è peggiore di un infedele. La vedova si elegga che non abbia meno di sessant' anni, che sia stata moglie di un sol marito, che abbia testimonianza delle opere buone, s' ella ha allevati i suoi figliuoli, se ha ricettati i forastieri, se ha lavati i piedi dei Santi, se ha sovvenuto ai tribolati, se ha perseverato in ogni opera buona.

Annotazioni dell' Epistola.

Mostra in questa Epistola S. Paolo, quanto grande sia la dignità, e il pregio delle Vedove, che sono veramente Vedove, poichè vuole che loro sia portato onore e rispetto non solo dalle persone di condizione ordinaria, ma anco da quelle di grado sublime, com' era Timoteo, ch' era Vescovo. Quali poi siano quelle Vedove, che veramente sono Vedove, lo spiega quì l' Appostolo, con proporre sette doti, e virtù particolari di questo stato. La prima è governar la sua casa, ed allevar piamente i suoi figliuoli, o nipoti. La seconda è rendere il contracambio ai parenti con ubbidirli, e servirli, e quando possano ancora alimentarli, se siano in bisogno. La terza è morto il marito, non applicar a nuove nozze, nè confidar in altre creature, ma riponer tutta la sua speranza nel Signore, assicurandosi che lo proveranno suo provveditore, anzi Padre, e marito spirituale insieme. La quarta è esercitarsi in continue Orazioni, e preghiere verso il Signore, raccomandandogli il suo bisogno tanto spirituale, quanto temporale. La quinta, fuggire le delizie, gli spassi, le conversazioni del Mondo, le quali per ordinario tirano gli uomini, e molto più le donne nel precipizio dell' anima. La sesta è esser irreprensibile, cioè vivere in modo tale, che la vita loro sia uno specchio di virtù, sicchè non trovi il Mondo in esse che condannar con giustizia. La settima, esercitarsi nell' opere di pietà, massimamente nell' ospitalità, e nella misericordia. Quando la Vedova abbia queste doti, ella sarà veramente Vedova, e meriterà onore dal Mondo come hanno meritato tante sante Vedove, e avrà il premio eterno in Cielo.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile ad un tesoro, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Lucia Adì 13 Dicembre.*

NELL' ANNIVERSARIO

della Consecrazione della Chiesa.

Lezione del libro dell' Apocalisse. Cap. 21.

In quei giorni, io Giovanni vidi la Città santa di Gerusalemme, che scendeva nuova dal Cielo da Dio acconcia come sposa ornata per il suo marito, ed ho udito una gran voce del trono, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, ed abiterà con loro, ed essi saranno suo popolo, ed egli Dio con essi sarà loro Dio. E Dio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro, e non morranno mai più, nè saravvi pianto, nè grido, nè dolore, perocchè le prime cose sono passate. E quel che sedeva nel trono disse: Ecco che io rinuovo ogni cosa.

Annotazioni della Lezione.

Recitansi queste parole dall' Apocalisse nella solennità della Dedicazion della Chiesa, perchè trattando dell' allegrezza dei Beati nella Città della Celeste Gerusalemme, possiamo pigliare speranza ancor noi di aver ad esser partecipi di questa letizia. Onde in quel giorno non si cantano nella Santa Romana Chiesa-

se-

se non cose allegre, e rappresentative di gaudio. Giovanni adunque nelle soprascritte parole, descrive la gloria, ed allegrezza de' Beati, sotto la metafora di una Città, la quale non è altro che l'unione de' Cittadini, e la Chiesa trionfante, l'unione degli Spiriti beati con Dio, siccome la Chiesa militante è l'unione de' Fedeli col suo capo il sommo Pontefice. In questa Città i Beati sono adorni di più doti, significate per gli ornamenti della sposa, che va a marito, alcune delle quali appartengono all'Anima, come l'amore, la possessione, e visione di Dio, perchè i beati amano, posseggono, e veggono Dio; alcune altre appartengono al corpo, che sono l'impassibilità, l'agilità, e la sottigliezza, e la chiarezza. Quivi ancora il Tabernacolo di Dio, cioè l'umanità di Cristo è con gli uomini, cioè con l'anime Beate, che si hanno quando a Dio piacerà ad unire a'loro corpi, ed allora saranno tutt'insieme, e saranno popolo di Dio, ed egli sarà Dio loro. Descrivesi poi, che quivi non sarà alcuna pena temporale, disegnata in genere sotto il nome di ogni lagrima, perchè le miserie ordinariamente ci soglion cavar le lagrime dagli occhi; e poi parlando delle pene particolari, ne mette quattro, perchè alcune consistono nella separazion dell'anima dal corpo, e questa è la morte; alcune mentre che ella è congiunta al corpo, le quali se sono intrinseche, si chiaman dolore, se sono estrinseche, o elle sono nelle parole, e questo è il grido, o elle sono in segni, e questo è il pianto, tutte queste non sono provate da' Santi. E ancorchè, mentre che noi viviamo in questa vita, noi possiamo sparger tre sorti di lagrime accette a Dio, nondimeno quando saremo in Cielo non occorrerà che noi le versiamo. Le prime lagrime si chiamano di compunzione, e queste nascono quando per la considerazione dell'offese fatte a Dio, abbiamo tanta compunzione, che noi lagrimiamo. Di queste parlava Davidde, dicendo: *Io laverò ogni notte il mio letto, e lo righerò con le lagrime:* Sonvi anche le lagrime della compassione, delle quali parlava Geremia, dicendo: *Chi darà a' miei occhi una fonte di lagrime acciocchè io possa piangere, ec.* E queste lagrime sparse Cristo sopra Gerusalemme. Sonvi pure le lagrime di divozione, delle quali parlava Davidde dicendo: *che giorno e notte le lagrime furono il suo pane.* Le prime risguardano se medesimo: Le seconde il prossimo; e le terze Dio; ma lassù non avremo queste lagrime, perchè non avremo peccato, non ci affliggeremo del prossimo, e goderemo di Dio.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 21.

In quel tempo entrato Gesù in Gerico, e camminando per la Città, ecco un uomo, chiamato Zacheo, ch'era Principe de' Pubblicani, e molto ricco, cercava di veder chi fosse Gesù, e non potendo per la molta calca (perocchè egli era piccolo di persona) correndo innanzi salì sopra un albero (1) di Sicomero, per vederlo, perchè doveva passar di quivi. E giungendo Gesù a quel luogo, guardò in sù, e videlo, e disse: *Zacheo, scendi presto, perciò oggi conviene, che io stia in casa tua.* Ed egli subito scese, e (2) ricevello con allegrezza; e veduto questo, tutti mormoravano dicendo, ch'egli era andato ad alloggiar con un uomo peccatore, e stando Zacheo in piedi disse a Gesù: *Ecco Signor, che io dò la metà de' miei beni ai poveri, e se io ho fraudato alcuno, lo rendo in quattro tanti.* Allora Gesù disse: *Oggi è stata salvata questa casa, perocchè anch' egli è figliuolo d'Abramo, perocchè il figliuolo dell'uomo è venuto per cercar, e salvar quel ch'era perduto.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Un albero di Sicomero.* Quest'albero, sopra il quale salì Zaccheo per veder Cristo, significa la Legge vecchia, sopra la quale bisogna innalzarsi per voler mirar bene Gesù Cristo, e però disse una volta il Salvatore: *Studiate bene le Scritture, e consideratele bene, perchè elleno parlano di me.* Significa ancora la Croce d'esso Cristo, la quale dagli uomini mondani è stimata una pazzia; ma quelli però, i quali umilmente vi sagliono, veggono Gesù Cristo. Per tanto chi vuol vedere il Salvatore, bisogna anche che si parta dalla turba di questo Mondo, la quale suol opprimere, e conculcare gli amatori di Cristo, ed ascenda alla contemplazione delle cose divine nelle quali consiste veramente la sapienza Cristiana.

(2) *Lo ricevè con allegrezza.* Essendo come s'è detto, questa solennità tutta d'allegrezza piena, meritamente in siffatto giorno si recita l'Evangelio, nel quale si dice che Zacheo ricevè Cristo con allegrezza in casa. Ritrovandosi adunque molte stanze, nelle quali viene ad abitar Cristo, bisogna che sia ricevuto da noi allegramente, perchè egli non vuole che per amor suo noi facciamo cosa alcuna mal volentieri, o per forza: se vuol che noi facciamo l'elemosina, vuole che la facciamo allegramente; onde disse S. Paolo: *Dio ama il donatore allegro:* se vuol che noi digiuniamo, vuol che questo si faccia lietamente; ond'egli disse: *Quando tu digiuni, ungiti il capo, e lavati la faccia.* Se vuol che i Prelati portino in

spalla le lor pecorelle, vuol che questo sia fatto allegramente: onde il Salvatore disse: che *il Pastore, che aveva trovata la pecorella smarrita, se l'era messa in spalla allegramente*: se l'abbiamo a ricevere in casa nostra, questo l'abbiamo a far di buona voglia, come fece Marta, che tutta lieta serviva, e come fece Zacheo, che l'alloggiò allegro. La casa nella quale noi abbiamo a ricever Cristo è primieramente la Chiesa materiale, nella quale noi l'abbiamo a ricever con allegrezza di spirito, che gli occhi suoi sono aperti, e l'orecchie sue intente giorno e notte sopra questa casa. Questo medesimo facciamo ogni volta che noi riceviamo allegramente in casa i suoi poveri; onde disse S. Paolo: *Chi vuol avere misericordia, l'abbia con allegrezza.* Si deve ricevere ancora nella casa dell'anima nostra, e del cuor nostro, perocchè sono Tempio dello Spirito Santo, e questo dev'esser fatto da noi con umiltà, come fece San Pietro, quando disse: *Partiti Signor di casa mia, perchè io sono peccatore*, o come fece il Centurione, che si chiamò indegno di riceverlo per somma umiltà. Ma quando noi lo accettiamo, dobbiamo accettarlo allegramente, come fece Abramo i tre Angeli, e come fece quel Zacheo, che pien di gaudio spirituale meritò di sentire che la salute era entrata in casa sua.

MESSA

DELLA SS. TRINITA'

Epistola seconda di S. Paolo Appostolo a'Corintj. Cap. 13.

Fratelli, rallegratevi, siate perfetti, esortatevi, sappiate una medesima cosa, abbiate pace, e se il Dio della pace, e dell'amore sarà con voi. La grazia del Signor Nostro Gesù Cristo, e l'amor di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo sia con voi. Amen.

Annotazioni dell'Epistola.

Dalle parole di questa Epistola, sebben poche, cavar ne possiamo un ben grande documento, ch'è la necessità di mantener tra noi Cristiani la pace, e conformar nelle cose giuste ed oneste la volontà nostra con la volontà degli altri, sottomettendo all'altri la nostra opinione, essendoci promesso dall'Appostolo, che se così faremo, Iddio, che è il Signore della pace e dell'amore, sarà sempre con noi. Anzi che non solo in vita l'avremo pacifico, ed amoroso verso di noi, ma anco, per testimonianza di Sant'Anselmo, conserverà perpetua la sua pace, ed amicizia con noi in Cielo, giusta la sua promessa: *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* Di più cavar ne possiamo un modo di ricorrere alla Santissima Trinità nei nostri bisogni spirituali, dimandando all'Eterno Padre l'amore, come a quello che per amore mandò il suo figliuolo a redimerci, a Gesù Cristo la grazia, come a quello, che essendo noi in disgrazia di Dio per il peccato, con la sua morte ci ha meritato l'amicizia, e la grazia dello stesso Dio; allo Spirito Santo la comunicazione de' doni Divini, come a quello che ha comune l'istessa essenza, e sostanza, e tutti gli altri divini attributi con il Padre, e con il Figliuolo. Dacci dunque, o Eterno Padre, Creator nostro il tuo Santo amore; dacci, o Gesù Cristo Redentor nostro la tua grazia; dacci o Spirito Santo nostro Giustificatore i tuoi doni, acciò in questa vita, e per tutta l'Eternità ti amiamo, lodiamo, e glorifichiamo Dio nostro Padre, figliuolo, e Spirito Santo.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Quando verrà il Consolatore, ec. *con la sua Annotaz. Vedi nella Domenica infra l'ottava dell'Ascensione.*

MESSA

DEGLI ANGELI.

Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. 5.

In quei giorni io udii voce di molti Angeli nel circuito del trono, e degli animali, e de' vecchj, ed era il loro numero migliaja di migliaja, con una gran voce dicendo: L'Agnello, ch'è stato ucciso è degno di pigliar virtù, sapienza, e fortezza, ed onore, e gloria, e benedizione; ed ogni creatura, che è in Cielo, o sopra la terra, e sotto la terra, e quelle che sono in quello, tutte io le udii che dicevano: Al sedente nel Trono, ed all'Agnello benedizione, ed onore, e gloria, e potestà ne' secoli. Ed i quattro animali dicevano: Così sia, ed i ventiquattro vecchj caderono sopra le loro faccie, e adorarono il vivente ne' secoli de' secoli.

Annotazioni della Lezione.

Da questa lezione si può apprendere quanta abbia da esser la confidenza, e quanta la divozione, che dobbiamo avere verso i Santi Angeli, raccomandandoci alla di loro protezione, supplicandoli della loro assistenza, e del lor

lor patrocinio appresso il Signore. Poichè se sono così vicini a Dio, che stanno sempre nel circuito del di lui trono; se offeriscono in ogni momento tributi d'onore, di gloria, di benedizioni all'Altissimo; se invitano anco tutte le altre Creature a lodarlo, benedirlo, e glorificarlo; ben è giusto il credere, che siano molto cari al Signore, e che le di loro suppliche, ed intercessioni a nostro prò saranno d'una grande efficacia per impetrarci da sua Divina Maestà le grazie giuste, che ci occorrono. Abbiamo adunque divozione a' Santi Angeli, poichè se a migliaja, come il vide l'illuminato Discepolo, essi sono d'intorno il Trono di Dio, a migliaja avremo ancor noi i Protettori.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 1.

In quel tempo Gesù vide Natanaello, che veniva a lui, e disse di quello: *Ecco uno che veramente è Israelita, in cui non è inganno alcuno.* E disse Natanaello a Gesù: *Donde m'hai tu conosciuto?* Rispose Gesù, e dissegli: *Io ti vidi innanzi che Filippo ti chiamasse, essendo tu sotto il Fico.* Risposegli Natanaello, e disse: *Maestro,* (1) *tu sei figliuolo di Dio, tu sei Re d'Israele.* Rispose Gesù, e dissegli: *Tu credi, perchè io ti ho detto d'averti veduto sotto il Fico, ma tu vedrai maggiori cose di queste.* E soggiunse: *In verità in verità vi dico, che voi vedrete il Cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire, e scendere sopra il Figliuol dell'uomo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Tu sei Figliuolo di Dio.* Quest'è la vera confession della nostra Fede, confessar che Cristo sia Re, e Figliuolo di Dio, perchè nel confessarlo Re, noi crediamo che ci possa liberar dalla tirannide del peccato, della morte e dell'Inferno; e nel confessarlo Figliuol di Dio, crediamo che ci possa dar il Regno celeste, perchè essendo noi eredi di Dio, e coeredi di Cristo, siccome afferma S. Paolo, confessiamo ancora, ch'egli ci possa consegnar quella eredità come nostra.

MESSA

VOTIVA DEGLI APPOSTOLI.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 5.

In quei giorni per le mani degli Appostoli si facevano molti segni, e miracoli nel popolo, ed erano tutti d'un animo nel portico di Salomone, e nessuno degli altri era ardito d'accostarsi loro, ma il popolo magnificavali. E predicando gli Appostoli, continuamente cresceva la moltitudine degli uomini, e delle donne, che credevano nel Signore, di maniera che le persone ponevano gl'infermi nelle piazze, e mettevangli nelle lettighe, e carrette, acciocchè venendo Pietro, almeno gli adombrasse con l'ombra sua, e venisse sopra ciascuno di loro, e fossero liberati dalle loro infermità; e udendo questi miracoli la moltitudine delle Città vicine a Gerusalemme, correvano insieme, e portavano gl'infermi e quelli ch'erano vessati dagli spiriti immondi tutti erano sanati.

Annotazioni della Lezione.

Qui si vede l'accrescimento della nata Chiesa, la quale per virtù del Verbo, e de' miracoli cominciando a pigliar valore, metteva riverenza, e timore negli animi de' Giudei, di maniera che non avevano ardir d'accostarsi loro. Dal che noi possiamo comprendere, che quando i ministri dell'Evangelio, e i Sacerdoti sono buoni; ed hanno con la bontà della vita accompagnata la dottrina, saranno sempre stimati, ed avuti in pregio dagli uomini del secolo, i quali prescrivendosi il più delle volte la vita de'Religiosi, e massime dei capi, per regola ed esempio della vita loro, quando la vedon cattiva, se ne scandalezzano, ovvero seguitanla, credendo di non far peccato nell'imitar un Sacerdote, un Religioso nel male; quando per contrario la vedon buona, sono costretti a riverirli, e chiamarli nelle cose appartenenti alla salute dell'anima, e servirsi di loro come d'uomini grati a Dio; e siccome quei popoli avevano di grazia, che l'ombra degli Appostoli almeno gli adombrasse, così gli uomini si reputano a favore aver una minima cosa da'Religiosi, e Sacerdoti buoni.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo disse Simon Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. *con la sua Annotazione.* *Vedi sopra nella Messa degli Abbati.*

MESSA VOTIVA DELLO SPIRITO SANTO.

Lezione degli Atti degli Appostoli. Cap. 8.

In quei giorni avendo udito gli Appostoli, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Martedì dopo la Domenica delle Pentecoste.*

MESSA VOTIVA DEL SS. SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 11.

F*ratelli: Io certamente ho ricevuto dal Signore quello, che io vi ho insegnato. Imperocchè il nostro Signor Gesù in quella notte ch'egli fu tradito, prese il pane, e rendute le grazie a Dio, lo ruppe e disse: Pigliate, e mangiate, questo è il mio corpo, che per voi sarà tradito, e fate questo in mia memoria. Similmente poich'ebbe cenato, prese il Calice, e disse: questo Calice del nuovo Testamento è il mio Sangue, e farete questo quante volte voi beverete in mia commemorazione. Qualunque volta adunque voi mangierete di questo Pane, e beverete di questo Calice, voi annuncierete la morte del Signore insino ch' egli venga. Sicchè ciascuno che mangerà il Pane, e berrà il Calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del Corpo, e del Sangue del Signore. Pertanto ciascun uomo esamini se medesimo, e così mangi di quel Pane, e beva di quel Calice, perchè colui che lo mangia e beve indegnamente, mangia, e beve la sua dannazione, non discernendo il Corpo del Signore.*

Vedi l' *Annotazione di questa Epistola nel Giovedì Santo.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 6.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe dei Giudei: La mia carne è veramente cibo, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nella Solennità del Corpo di Cristo.*

MESSA VOTIVA DI SANTA CROCE.

Epistola di S. Paolo Appostolo ai Filippensi. Cap. 2.

F*ratelli: Cristo si è fatto ubbidiente per noi sino alla morte, e morte di Croce. Per la qual cosa anco Iddio lo ha esaltato, e gli ha dato un nome, che è sopra ogni nome, acciò nel nome di Gesù ogni ginocchio di quelli del Cielo, della Terra, e dell' Inferno si pieghi e s' inchini; ed ogni lingua confessi che il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.*

Vedi l' *Annotazione di questa Epistola nella Domenica delle Palme.*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 20.

In quel tempo chiamò Gesù a se dodici suoi Discepoli in secreto, e disse loro: *Ecco che noi andiamo in Gerosolima, e il Figliuol dell'uomo sarà dato a' Principi de' Sacerdoti, e agli Scribi, ed essi lo condanneranno alla morte, e lo daranno ai Pagani per essere schernito, flagellato, e crocifisso, ed il terzo giorno risusciterà.*

Annotazioni dell' Evangelio.

Nell'andar il Salvatore verso Gerusalemme, si dimostra la volontà sua spontanea di voler morire, perchè si legge, che in questa andata egli andava avanti a' suoi Discepoli, dove altre volte era usato d'andar con loro, qualche volta anco rimaner solo, e lasciarli andar in diversi bisogni, e nel manifestar a' Discepoli la sua morte, fa prima menzione delle ingiurie, che gli dovevano esser fatte nell'onore, che de' tormenti, che doveva patire nel corpo, per dare ad intendere, che ad un uomo generoso duole più una parola che gli tocchi l'onore, che una pugnalata che gli cavi il sangue.

MESSA VOTIVA DELLA PASSIONE.

Lezione di Zaccaria Profeta. Cap. 12. 13.

Q*ueste cose dice il Santo. Spargerò sopra la casa di Daviade, e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito della grazia, e delle preghiere, e rivolgeranno gli occhi a me quelli che mi hanno trafitto, e lo piangeranno con un gran pianto, come pianger si suole un figlio che sia solo, e mostreranno sopra di lui dolore, come suole mostrarsi nella morte d'un primogenito, e gli ci dirà: Che cosa sono queste piaghe nel mezzo delle tue mani? E lui risponderà, con queste sono stato piagato in casa di coloro, che mi amavano. Sguainati pur, o spada, sopra il mio pastore, e sopra quell' uomo, che mi è strettamente congiunto, dice il Santo degli eserciti; percuoti il pastore, e saranno disperse le pecore della greggia, dice il Santo Onnipotente.*

Annotazioni della Lezione.

Da questa lezione di Zaccaria comprender può ogni Fedel Cristiano, quanto grande sia stato l'amor dell'Eterno Padre verso di noi, che vedendoci tutti perduti, parte per i peccati attuali, tutti per il peccato originale, volle egli medesimo, per operar la nostra salute, mandar al mondo l'unigenito suo Figliuolo, sottoporlo ai tormenti, decretargli la morte; onde egli è quello, che permettendo nelle parole soppraddette dal Profeta, al pugnale di sguainarsi, e di percuotere il pastore, ha col suo decreto lasciato correr la malizia, e la per-

perfidia degli Ebrei sfogarsi sopra di Cristo nostro vero amatissimo Pastore, poichè senza la permissione di Dio non avrebbero potuto non solo ucciderlo, ma neppure toccarlo. Che però ad un amore sì grande del Padre Eterno verso di noi, qual deve esser la nostra corrispondenza? Saressimo troppo ingrati se offendessimo più quel Santo, che ci ha dato contrassegni di una svisceratezza così singolare.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 19.

In quel tempo, sapendo Gesù, che tutte le cose erano finite, acciocchè si adempisse la Scrittura, disse: *io* (1) *ho sete.* Era posto quivi un vaso pieno di aceto, e coloro riempiendo la spugna di aceto, e rivoltata in issopo, l'avvicinarono alla sua bocca. E come Gesù ebbe tolto l'aceto disse: *Egli è finito il tutto*, e inchinato il Capo mandò fuori lo spirito. I Giudei adunque perchè era il giorno della preparazione della Pasqua, acciocchè i corpi non rimanessero in su la Croce nel giorno del Sabbato, pregarono Pilato, che facesse romper loro le gambe, ed i corpi si levassero. Venendo dunque i manigoldi, ruppero le gambe al primo, ed all'altro ch'era crocifisso seco. E venendo a Gesù, videro ch'egli era già morto, e non gli ruppero le gambe, ma uno dei ministri gli aprì con la lancia il costato, e subito (2) ne uscì sangue, ed acqua. E colui che vide queste cose ne rende testimonianza, ed il suo testimonio è vero.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Io ho sete.* Cristo affaticato da'tormenti, e da'disagi nel viaggio, naturalmente poteva aver sete, ma oh quanto fa per noi il senso mistico di queste parole. Ho sete, diceva Cristo nell'ultimo della sua vita in Croce, e voleva dire: Anima mia diletta, ecco già che ho vuotato il Calice che mi fu dall'Angelo presentato nell'Orto, ho già tracannata tutta quella bevanda di patimenti, e di pene, che per decreto dell' Eterno mio Padre mi si eran preparate. Ma che? Non mi sono ancora cavato la voglia di patire per te, sicchè *sitio*, ancor ho sete di nuovamente patire. Sono stati molti, sono stati gravi, sono stati atroci i tormenti, che ho sofferto fin quì per tua salvezza, ma non è ancor soddisfatto il mio cuore, non è ancora estinta la fiamma del mio amore; onde ancor mi tormenta la sete di patire di nuovo per te. Confondiamoci quì, ingrati che siamo, che non solo non abbiamo sete, e desiderio di patire per Cristo, che anzi fuggiamo ogni minimo patimento, ed ogni benchè leggero incomodo ci annoja.

(2) *Ne uscì sangue, ed acqua.* Questo flusso di sangue, ed acqua dal Costato di Cristo fu miracoloso, e ne figurò un grandissimo mistero. Perchè mediante il sangue, noi siamo ricomperati, e per mezzo dell'acqua siamo lavati, e la morte di Cristo non meno ci recò la redenzione, che l'abluzion de'peccati. Ma bisogna avvertire, che dal Costato di Cristo non vi uscì nè il solo Sangue, nè la sola acqua, perchè non ci gioverebbe il Sangue di Cristo senza l'acqua del Battesimo, nè questa senza quello ci sarebbe di frutto alcuno, e siccome ancora non basta la sola Fede senza l'opere, nè il Battesimo senza il sangue, meritamente dunque uscì dal Costato di Cristo Sangue ad acqua, acciocchè fossero congiunti insieme i Sagramenti, e la Fede.

MESSE VOTIVE DELLA VERGINE MARIA.

Dalla prima Domenica dell'Avvento sino alla Natività del Signore.

Lezione d'Isaia Profeta. Cap. 7.

In quei giorni parlò il Signore ad Acaz, dicendogli ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Mercordì delle quattro Tempora dell'Avvento.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel detto Mercordì.*

DALLA NATIVITA' DEL SIGNORE SINO ALLA PURIFICAZIONE.

Epistola di S. Paolo Appostolo a Tito. Cap. 2.

Carissimo: Egli è apparsa la benignità ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nella seconda Messa nel giorno di Natale.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 2.

In quel tempo i Pastori parlavano insieme ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nella suddetta Messa di Natale.*

DALLA PURIFICAZIONE

SINO ALLA PASQUA.

Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

Io fui creata dal principio, e innanzi tutti i secoli, e non mancherò insino al futuro secolo, e nella santa abitazione io ministrai dinanzi a lui. E così io mi sono fermata in Sionne, e similmente mi sono riposata nella Città santificata, e nella Città di Gerusalemme è la mia possanza. Io ho messo le mie radici nel Popolo onorificato, e nelle parti del mio Dio è la sua eredità, e sono contenuta nella pienezza de' Santi.

Annotazioni della Lezione.

Queste parole di Salomone dette dalla Sapienza increata, sono applicate alla Gloriosa Vergine Maria, perche ab eterno ella fu ordinata da Dio ad esser genetrice del suo Verbo, ond'ella dice: Io fui creata dal principio, cioè ab eterno, ovvero dal principio della creazione del Mondo, figurata nella luce, ovvero dal principio del tempo della grazia, ovvero dal principio, cioè da Dio; e non mancherà per insino al futuro secolo di sovvenire ai miseri, introdurre gli uomini a Cristo, e pregar per i peccatori, e nella santa abitazione del Cielo mostrarsi avanti al suo Figliuolo nostra Avvocata. Dice poi d'essersi fermata in Sionne, e riposarsi in Gerusalemme Città Santa, e quivi aver il suo valore, cioè s'è fermata in Cielo a contemplar Dio, e nella beata patria ha possanza di placar il suo Figliuolo, e muoverlo a perdonare ai peccatori. Dice anche d'aver messo le radici nel Popolo onorato, cioè nel Popolo Cristiano chiamato generazione diletta, Real Sacerdozio, Popolo acquistato, e dotato di doni maravigliosi più, che tutte l'altre nazioni, dal qual Popolo ella è apprezzata, e adorata, e tra i Santi poi è tenuta la prima, e come genitrice di Dio, e sposa dell'Altissimo avuta in somma venerazione. Onde si applicano anche a lei quelle parole dell'Apocalisse, nelle quali Giovanni dice d'aver veduto una donna vestita di Sole, e coronata di Stelle, e che aveva la Luna sotto i piedi.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 6.

In quel tempo mentre che Gesù parlava alle turbe, alzando la voce una certa donna della turba gli disse: *Beato il ventre, che ti ha portato, e le mammelle, che ti allattarono. Ed egli disse: Anzi beati quelli, che odono la parola di Dio, ed osservanla.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Nella commemorazione della Vergine Maria e in molte solennità si leggono queste parole dell'Evangelista S. Luca, perchè si fa memoria del ventre, e del petto suo, ed il Ventre di Maria è chiamato Beato per tre cagioni, ovvero privilegi concessigli da Dio. E primo, perchè in lui Dio si fece un uomo, ed il Creatore, creatura. Secondo, perchè chi fece il ventre, fu fatto nel medesimo ventre. E terzo perchè quel ventre tenne in se medesimo cosa maggior di se, cioè, che non può esser capita da tutto il Mondo. Però la Chiesa canta in sua lode: *Quello che non potevano capire i Cieli, tu l'hai portato entro al tuo grembo.* Devesi anco avvertire, che Maria fu chiamata beata tre volte. Da Santa Elisabetta Madre di Giovanni Battista, quando ella fu visitata da Maria: perch'Elisabetta le disse: *O beata che hai creduto, perciò s'adempiranno in te le cose dette da Dio.* La seconda fu, quando ella si chiamò beata da se stessa, quando considerando il dono, che le aveva fatto Dio, disse: *Ecco che tutte le generazioni mi diranno beata.* La terza, fu quando da questa donna della turba fu chiamato beato il ventre, e il petto di lei. La quale si può chiamar beata per tre privilegj, come dice S. Bernardo: cioè, perch'ella fu feconda senza corruzione, fu gravida senza gravezza, e partorì senza dolore. Quanto poi alla risposta del Salvatore, cioè, che beato è chi ascolta la parola di Dio, si avvertisce, che non si ferma solamente nell' udire, ma v'aggiunge ancora il mandarla ad esecuzione; perchè chi ascolta solamente, e non opera, come dice S. Jacopo, si può chiamar auditor dimentico, ovvero obblivioso; e però il medesimo Appostolo diceva, che noi fossimo fattori del Verbo, e non puri auditori; e S. Paolo a'Romani disse, che gli uditori della legge non eran giusti appresso Dio, ma coloro, che operavano secondo quella. Ed il premio dell'osservanza della legge è la beatitudine, qui per speranza, e lassù per real godimento. Onde Davidde disse nel Salmo 118. *Io ho piegato il mio cuor a far i tuoi comandamenti, per cagion della mercede,* la qual'è veder esso Dio, ch'è benedetto in eterno. Amen.

DALLA PASQUA

SINO ALLA PENTECOSTE.

Lezione del libro della Sapienza.
Eccl. 44.

Io fui creata dal principio ec. *Vedi la Messa sopra.*

Evan-

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 19.

In quel tempo stavano presso alla Croce di Gesù sua Madre, e la sorella d'essa Madre, Maria Cleofe, e Maria Maddalena. E vedendo Gesù star quivi sua Madre, e il Discepolo ch'egli amava, disse a sua Madre: *Donna, ecco il tuo figliuolo*, e poi disse al Discepolo: *ecco tua Madre*. E da quell'ora il Discepolo la prese per sua Madre.

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Figliuolo, ecco tua Madre.* Che Cristo essendo in Croce, e vicino alla morte raccomandi sua Madre al Discepolo, non è senza mistero; e prima siamo avvertiti, che nè in vita, nè in morte ci dobbiamo scordar di coloro, che ci hanno generato, perchè a tre sorti di persone non possiamo mai render l'equivalente, in cambio dei benefizj ricevuti, cioè a Dio, che ci conserva l'essere; ai Maestri, che c'insegnano le virtù: ed ai Genitori, che ci danno l'essere. Dipoi siamo avvertiti, che Maria significa la Chiesa, la quale è raccomandata a Giovanni, cioè al ministro, ed il ministro riceve la Chiesa sua, quando egli la nutrisce col pane del Verbo divino; e siccome Giovanni non si offerisce d'aver Maria in luogo di Madre, se non quando Cristo glie l'ebbe raccomandata, così nessun si deve ingerir nel governo della Chiesa, se non gli è commesso da Dio, perchè *nessun si deve pigliar l'onore, se non è chiamato da Dio, come Aronne.* Così dice S. Paolo agli Ebrei al cap. 5. Contuttociò il Ministro della Chiesa deve ingegnarsi d'esser Giovanni, cioè d'aver la grazia, e manifestarla non solo col nome, ma con i fatti, perchè chi diventa tutore d'una persona, che gli è raccomandata, e non fa l'uffizio suo, si chiama dissipatore, non tutore o ministro.

DALLA PENTECOSTE SINO ALL'AVVENTO.

Lezione del libro della Sapienza. Eccl. 44.

Io fui creata dal principio, ec. Vedi *tre Messe sopra.*

Evangelio secondo San Luca. Cap. 11.

In quel tempo mentre Gesù parlava ec. Vedi *due Messe sopra.*

MESSA PER ELEGGER IL SOMMO PONTEFICE.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 4.

Fratelli, andiamo con fiducia al Trono della grazia acciò conseguiamo misericordia, e ritroviamo grazia in ajuto opportuno. Ogni Pontefice eletto dal numero degli uomini e ordinato in quelle cose, che appartengono a Dio, acciocchè offerisca i doni, ed i sacrifizj per i peccati, il qual possa aver compassione di coloro che errano per ignoranza, imperocchè egli è circondato di fragilità: E pertanto deve come per il popolo, così anco per se stesso offerire per i peccati: nè alcuno si usurpi tal onore, ma quello ch'è chiamato da Dio, come fu Aronne. Così ancora Cristo non si glorificò per esser fatto Pontefice, ma fu eletto da colui che gli parlò, e gli disse: Tu sei mio figliuolo, io oggi ti ho generato. Siccome anco in un altro luogo dice: Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. Il quale ne' giorni della sua carne offerendo con voce gagliarda, e con lagrime le sue preghiere, e suppliche a quello, il quale lo può salvar dalla morte è stato esaudito per la sua riverenza.

Vedi *l'Annotaz. di questa Epistola nel giorno di S. Tommaso Vescovo di Conturbia.*

Evangelio secondo S. Giovanni Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Se mi amate ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nella Vigilia delle Pentecoste.*

NELL' ANNIVERSARIO DELL' ELEZIONE O CONSECRAZIONE DEL VESCOVO.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Ebrei. Cap. 5.

Fratelli: Ogni Pontefice eletto del numero, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Tommaso Vescovo di Conturbia,*

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Abbiatevi cura, vegliate, ed orate, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel giorno di S. Nicolò Vescovo, e Confessore, Adì 6 Dicembre.*

MESSA PER LEVAR LO SCISMA.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Efesi.

Fratelli: Io vi prego, che degnamente camminiate nella vocazione, nella quale voi siete stati chiamati con ogni umiltà, e mansuetudine,

con pazienza sopportandovi l'un con l'altro con carità, sollecitamente osservando l'unità dello spirito nel legame di pace. Siate un corpo ed uno spirito, siccome siete stati chiamati in una speranza della vostra vocazione. Uno è il Signor, una è la Fede, ed uno è il Battesimo. Uno è Dio, e Padre di tutti, il quale è sopra tutti, e per tutte le cose, ed in tutti noi. A ciascun di noi è data la grazia secondo la misura della donazione di Cristo, sin tanto che ci congreghiamo tutti nell'unità della Fede, e del conoscimento del Figliuolo di Dio nell'uomo perfetto, nella misura dell'Età della pienezza di Cristo, affinchè non siamo fanciulli vacillanti, e siamo portati attorno da ogni vento di dottrina nell'iniquità degli uomini, nell'astuzia per inganno dell'errore. Ma facendo la verità, cresciamo per tutte le cose in quello, ch'è Capo nostro Cristo, dal quale tutto il corpo nostro congiunto, e connesso per ogni giuntura di somministrazione, secondo l'operazioni in misura di ciascun membro fa l'augmento del corpo in edificazione di se in carità. Questo adunque dico, e testifico nel Signore, che già voi più non camminate, come camminano anco i Gentili nella vanità del suo senso, avendo l'intelletto oscurato da tenebre, alienati dalla vita di Dio per l'ignoranza, che si trova in quelli per la cecità del loro cuore, i quali disperando hanno dato se stessi alla impudicizia, in operazione di ogni immondezza, per avarizia. Ma voi non avete già così imparato da Cristo; se però l'avete sentito, ed in esso siete stati ammaestrati, siccome è la verità in Cristo Gesù Signor nostro.

Vedi l'*Annotazione di questa Epistola nella Domenica 17. dopo la Pentecoste.*

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 17.

In quel tempo sollevati Gesù gli occhi al Cielo, disse: *Padre Santo conserva quelli nel nome tuo, i quali tu desti a me, acciò siano una cosa sola, come ancor noi. Essendo io con essi, io li conservava nel tuo nome. Quelli che tu mi desti, io gli ho guardati, e niuno di essi perì, se non il figliuolo della perdizione, acciò si adempia la Scrittura. Ma ora io me ne vengo a te, e parlo queste cose nel Mondo, acciò che abbiano l'allegrezza mia piena in se stessi. Io ho dato loro il tuo parlare, ed il Mondo gli ha avuti in odio, perch' essi non sono del Mondo, siccome ancor io non sono del Mondo. Non prego, che tu li tolga dal Mondo, ma che tu li conservi dal male. Essi non sono del Mondo, siccome ancor io non sono del Mondo. Fagli Santi nella verità. Il tuo parlare è verità. Siccome tu hai mandato me nel Mondo, così ancor io ho mandato loro nel Mondo. E per essi io santifico me stesso, acciocchè siano ancor essi santificati nella verità. Ma non per essi solamente prego, ma ancor per quelli, che hanno da creder in me per la parola di quelli, acciocchè tutti siano una cosa sola, siccome tu, Padre, in me, ed io in te, acciocchè ancor essi siano una cosa sola in noi, perchè il Mondo creda, che tu mi hai mandato. Ed io ho data loro la chiarezza, che tu mi hai data, acciò siano una sola, siccome ancor noi siamo una sol cosa, io in essi, e tu in me, acciò siano perfettamente uniti.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Quanto importi nella Chiesa Santa il conservar l'unione, si può comprendere dall'Orazione di Cristo fatta all'Eterno suo Padre, come nel sovrapposto Evangelio, poichè in quella non dimanda altra grazia per gli Apostoli, e per conseguenza per la sua Chiesa, che da quelli è fondata, se non che li santifichi, e che li conservi uniti con una unione tale di consenso, di volontà, e di spirito, come il Padre, ed il Figlio sono tra di loro uniti con unione di natura, di divinità, e di essenza. E tanto importa ai Cristiani lo star tra di loro uniti in carità, che chi mette scismi, litigj, e discordie nella Chiesa, non può mai aver Dio propizio, poichè l'allontanarsi dalla carità, è un allontanarsi da Dio medesimo, il quale, come dice San Giovanni nella sua prima Epistola *è carità*: e perciò come potrà aver propizio Dio chi si allontana da Dio? Da questo imparino tutti coloro, che fanno professione di essere veri Cristiani a sottomettersi tanto con l'intelletto, quanto con la volontà all'ubbidienza della Chiesa Santa, seguitando le sue opinioni, e aderendo allo spirito, sicuri di ricevere quelle grazie, e quei premj, che Cristo Capo di questa Chiesa ha loro, e pregato, e impetrato dall' Eterno suo Padre.

MESSA PER QUALUNQUE NECESSITA'

Lezione di Geremia Profeta. Cap. 14.

Se le nostre iniquità risponderanno a noi, Signore, opera per il tuo nome, poichè molte sono le nostre avversioni, contro di te abbiamo peccato. O aspettazion d'Israele: o Salvator di quello nel tempo della tribolazione. Ma tu sei in noi, o Signore, e il tuo santo nome è stato invocato sopra di noi, non ci abbandonare, Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Niuno per peccatore che sia deve mai diffidare dell'ajuto della provvidenza, e della mise-

sericordia di Dio. E'vero ch'egli abborrisce la colpa; e che i peccati eccitano il di lui furore contro di noi; ma è anco vero ch'egli è Padre, ch'egli è confortatore, ch'egli è Salvator nostro, e perciò come tale quando pentiti a lui ricorriamo, egli si mostra sempre pronto a soccorrerci ne'nostri bisogni. Osserva però, che di due sorti sono le grazie che si possono dimandar a Dio: altre che spettano al di lui onore, o alla nostra salute spirituale; come dire ch'egli sia amato, onorato, glorificato, che noi schiviamo i peccati, ci conserviamo in grazia sua, salviamo l'anima nostra; altre poi che spettano al nostro comodo temporale, come, che ci liberi dalla persecuzione, dalla malattia o simili. Le prime si devono dimandare a Dio assolutamente, le seconde condizionalmente, cioè quando quella sia la sua volontà, e quando in quelle sia la sua maggior gloria, ed il nostro maggior utile spirituale, come ci descrive nella lezione il Profeta.

Evangelio secondo S. Marco. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Abbiate la fede di Dio; ed io in verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte, levati sù, e mettiti in mare, e non dubiterà nel suo cuore, ma crederà dover certamente seguire quant'ei dimanda, il tutto avverrà. Pertanto io vi dico: Tutte le cose, che voi orando dimandate, crediate di riceverle, ed avverranno a voi. E quando starete all'orazione perdonate, se avete qualche cosa contro alcuno, acciocchè anco il Padre vostro, ch'è ne'Cieli, perdoni a voi i vostri peccati. Che se non perdonate, neppure il Padre vostro, ch'è ne'Cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Per innanimarci il nostro Maestro Gesù a ricorrere ne'nostri bisogni con tutta la confidenza a Dio, ci promette in quest'Evangelio, che tutte le cose per grandi, e difficili che pajano, le conseguiremo quando la nostra fiducia e speranza di conseguirle dal Signore, sarà costante. Onde quando abbiamo bisogno di qualche cosa non abbiamo da dubitare, se Dio o potrà, o vorrà concedercela, non se potrà, poichè questo pregiudicherebbe alla sua onnipotenza, e sarebbe un dubbio da eretico, insegnandoci la fede, che Iddio può tutto, per quanto sieno ardue, e difficili le cose; anzi ogni cosa a lui è facilissima, siccome gli è stato facilissimo il crear tutto il mondo con una sola parola. Non dobbiamo neppur dubitare se egli vorrà concederci la grazia, della quale abbiamo il bisogno, poichè faressimo torto al suo amore, il quale non gli permette il lasciarci senza soccorso nelle nostre necessità. Nè vale dir, tante volte si dimandano delle grazie a Dio ancor con speranza viva, e pur non le concede, è segno dunque che non vuole. Poichè ti rispondo, che o non vuole concederle subito in quel punto, che si dimandano, ma differisce il concederle a tempo migliore, volendo anco alcune volte vedere la nostra costanza, e la perseveranza nel confidare, e nel dimandare, disposto per altro di farcele, come fece a S. Monica, a cui dopo una confidanza stabile, e una continuazione perseverante di moltissimi anni nelle preghiere, e nelle lagrime per la conversione del suo figliuolo Agostino, le concesse la grazia di vederlo non solo convertito, ma anco impugnator dell'eresia che aveva seguitato. O non vuole concederle mai, perchè, come quello che vede dove noi non possiamo arrivare, conosce che il concederci le grazie, che alle volte domandiamo sarebbe nostro gran danno, e percio, come padre amoroso, stima meglio il non contentarci, che il contentarci con nostro discapito. Come fa anco quel Padre terreno, che ama teneramente il suo figliuolo, e che non lo affliggerebbe in conto veruno, il quale, se il fanciullo allettato dallo splendore d'un coltello, glielo ricerca, egli costantemente lo nega, non curandosi dei pianti del figliuolo, stimando più proprio il veder le afflizioni del bambino, che il dargli la soddisfazione, che brama con suo pericolo.

MESSA PER LA REMISSION DE' PECCATI.

Epistola di S. Paolo Appostolo a'Romani. Cap. 7.

Frateli: *Io mi diletto con la legge di Dio secondo l'uomo interiore; ma veggo un'altra legge ne'membri miei che repugna alla legge della mente mia, e che mi fa prigione nella legge del peccato, ch'è ne'membri miei. Infelice io uomo, chi mi libererà dal corpo mai di questa morte? La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.*

Annotazioni dell' Epistola.

Leggesi questa Epistola di S. Paolo nella Messa per la remissione de' peccati, acciò intendiamo, che nelle tentazioni non dobbiamo avvilirci, e se anco cadessimo nel peccato, non dobbiamo disperarci, poichè abbiamo da far con un Dio tutto pietà, tutto misericordia, che può nelle tentazioni darci fortezza per vincerle, che dopo il peccato può darcene la remissione; e per questo interrogando se stesso l'Appostolo, chi lo libererà da quel corpo, ch'è soggetto a tanti pravi affetti, ed a tanti peccati, risponde a se stesso: *La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo.* Onde dice anco S. Giovanni nella sua Epistola canonica al cap. 2. *Figliuoli, vi dico che non pecchiate, ma se anco alcuno avrà peccato, abbiamo Gesù Cristo per nostro avvocato appresso il suo Padre.* Guardiamoci dunque con tutta la diligenza di non peccare; ma se per disgrazia peccassimo, ricorriamo con tutta la confidanza pentiti a dimandar al Signore il perdono, sicuri per i meriti di Gesù di riceverlo dalla sua misericordia.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli Dimandate, e vi sarà dato ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Lunedì delle Rogazioni.*

MESSA CONTRO I PAGANI ED. INFEDELI.

Lezione del libro d'Ester.

In quei giorni Mardocheo fece orazione, ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Mercordì dopo la seconda Domenica di Quaresima.*

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: Chi è di voi che avendo un suo amico ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *nel Lunedì delle Rogazioni.*

MESSA IN TEMPO DI GUERRA.

Lezione di Geremia Profeta.

In quei giorni andarono tutt' i Principi de' soldati, e dissero a Geremia: Fa per noi orazione al Signor Iddio tuo, e fu fatta la parola dal Signore a Geremia, e chiamò tutti i principali dei soldati, e tutto il Popolo dal minore al maggiore, e disse loro: Queste cose dice il Signore Iddio d' Israele, a cui voi mandaste, acciò io umiliassi i vostri prieghi nel suo cospetto. Se riposandovi starete in questa terra, io vi edificherò, e non distruggerò; io vi pianterò, e non vi svellerò, imperocchè io mi sono già placato sopra il male, che io vi feci. Non vogliate temer la faccia del Re di Babilonia, il qual voi impauriti temete; non vogliate temerlo, dice il Signore, perchè io son con voi per salvarvi e liberarvi dalla di lui mano. E darò a voi le misericordie, ed avrò misericordia di voi; e vi farò abitare nella vostra terra, dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Non vi è forza maggiore in tempo di guerra per ripararsi da' nemici, quanto il ricorrer all'orazione, e all' ajuto di Dio. Abbonda il Vecchio Testamento d'esempj delle vittorie riportate dal Popolo d'Israele più debole, e in minor numero de' suoi avversarj per l'ajuto prestato a lui da quel Signore, che s' intitola Dio degli eserciti, che combatte lui per il suo Popolo. Che però leggiamo, che facendo orazione Mosè sul Monte, Giosuè sconfiggeva le squadre degli Amaleciti nella campagna con questo, che mentre Mosè teneva le mani alte verso il Cielo, prevaleva l'esercito d' Israele; abbassandole a terra, restava superiore il nemico. Ma che forse per le orazioni di Giuditta non diede nelle sue mani Oloferne; con la morte di quello non mise in fuga il di lui esercito, liberando dall' assedio l' infelice Betulia? In somma, basta ricorrere, ma con viva fede a Dio, con sicurezza d'esser liberati nelle guerre dall'oppression de' nemici e di riportarne, quando questa sia giusta ancor la vittoria.

Evangelio secondo San Matteo. Cap. 24.

In quel tempo i Discepoli andarono a Gesù secretamente ec. *con la sua Annotaz.* Vedi *sopra nel Comune per un Martire, e per più Martiri.*

MESSA PER LA PACE.

Lezione del libro secondo de' Maccabei. Cap. 1.

Alli Fratelli Giudei, che sono per l'Egitto, li fratelli Giudei, che sono in Gerusalemme, e che sono nella Giudea, annunciano salute, e una buona pace. Vi faccia bene il Signore e si ricordi del suo testamento, del quale ha parlato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe servi suoi fedeli, e dia a voi tutti un cuore di riverirlo, e di far la di lui volontà con cuor grande, ed animo volonteroso. Esaudisca le vostre orazioni, e si riconcilj con voi, nè vi abbandoni nel tempo cattivo, il Signore Dio vostro.

Annotazioni della Lezione.

La maggior felicità, di cui possa godere un Regno è l'esser in pace, nè esser turbato o da discordie intestine, o da guerre straniere. Questa pace, tanto ricercata e bramata dal Mon-

Mondo, non ci può venire se non da Dio, nella virtù del quale, come dice il Real Profeta (Salmo 121.) solo si può fare, e stabilire la pace; che però importa molto a'Principi, ed ai Popoli Cristiani il ricorrere spesso a Dio per supplicarlo che dia, e mantenga ai suoi Regni questa pace, con certezza di doverla conseguire per i meriti di quel Gesù Cristo, che partendosi dal Mondo per ritornare al suo Padre, ci lasciò come per testamento la pace, dicendo: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 20.
In quel tempo, essendo sera in quel giorno ec. *sino alle parole*: E Tommaso, ec. *con la sua Annotaz. Vedi nella Domenica prima dopo Pasqua.*

MESSA PER SCHIVAR LA MORTALITA'

Lezione del libro secondo dei Re. Cap. 24.

In quei dì mise il Signore la peste in Israele, dalla mattina al tempo determinato, e vi morirono del Popolo da Dan sino a Bersabea settanta mila uomini. Ed avendo l'Angelo del Signore distesa la sua mano sopra Gerusalemme per distruggerla, ebbe misericordia il Signor sopra l'afflizione, e disse all'Angelo, che percuoteva il popolo: Basta ora, rattieni la mano e và. Era l'Angelo del Signore appresso l'aja di Areuna Gebuseo, e disse Davidde al Signore, avendo veduto l'Angelo, che percuoteva il Popolo: Io sono, che ho peccato, io ho fatto iniquamente; questi, che sono pecore, che cosa hanno fatto? Rivolgasi, ti prego, la mano tua contro di me, e contro la casa del Padre mio. Venne poi il Profeta Gad a Davidde in quel dì e gli disse: Ascendi, e fa un altare al Signore nell'aja d'Areuna Gebuseo; e salì Davidde secondo il parlare di Gad, che il Signore gli aveva comandato, e fabbricò un altare al Signore, ed offerì olocausti, ed ostie di pace; ed il Signore si fece propizio alla terra, e cessò la piaga in Israele.

Annotazioni della Lezione.

Fu favolosa invenzione dei Poeti Greci, che l'asta di Achille ferisse, e la medesima poi con altro colpo sanasse le ferite da se fatte. Ma è ben verità tanto più soda, e irrefragabile, che la mano potente di Dio ferisce il Mondo con piaghe atrocissime, ch'ella manda per i peccati degli uomini, e ch'ella poi sana, con toglier dal Mondo le piaghe medesime, quando pentiti a lui ricorriamo per impetrar il perdono. Questo evidentemente ce lo mostra la pestilenza mandata da Dio nel Popolo d'Israele per castigo dell'ambizione di Davidde, poichè siccome quando peccò quel Re, Dio castigò con la peste nel Popolo il peccato del Sovrano, così quando il Re si chiamò in colpa dicendo: *Io sono, che ho peccato*, e offerse sacrifizj di placazione a Dio, egli sospese lo sdegno suo, e cessò subito la mortalità. Da questo impariamo noi a non provocare il Signor nostro a mandarci i castighi; ma se anco per fragilità lo avessimo provocato, e ci avessimo tirato addosso le pene, pentiamoci, ricorriamo a lui, e supplichiamolo a divertircele; promettendoci il Profeta Osea al cap. 2. che se Dio ci percuoterà, egli ancora ci sanerà.

Evangelio secondo S. Luca. Cap. 4.
In quel tempo partendosi Gesù dalla Sinagoga, ec. *con la sua Annotaz. Vedi nel Giovedì dopo la terza Domenica di Quaresima.*

MESSA PER GL'INFERMI.

Epistola di S. Jacopo Appostolo. Cap. 5.

Carissimi: Si attrista alcuno di voi? Faccia Orazione. E' d'animo tranquillo? Salmeggi. Infermasi alcuno di voi? Induca i Preti della Chiesa, e faccino Orazione sopra di lui, ungendolo con olio in nome del Signore, e l'Orazione della fede salverà l'infermo, e lo solleverà il Signore; e s'egli sarà in peccati, se gli perdoneranno. Confessate dunque l'un all'altro i vostri peccati, e l'un per l'altro fate Orazione, acciò vi salviate.

Annotazioni dell'Epistola.

Disse bene il Profeta Davidde, che sono falsi gli uomini nelle sue bilancie, poichè veramente sono soggetti a tant'inganni, quante sono le opinioni, che abbracciano. Crede il Mondo di divertir la tristezza con le ricreazioni, con le commedie, con i banchetti, e simili, e quando è sorpreso dalla melanconia, va cercando tutti i spassi per rallegrarsi; ma quanto s'inganna! Passano gli spassi, hanno fine le ricreazioni, e dopo quelle il cuor umano resta immerso nella medesima tristezza di prima. S. Giacomo nell'Epistola presente insegna il vero rimedio di divertire, e superar la tristezza, ch'è il far Orazione, ed il trattenersi in santi colloquj con Dio; e questo solo può sollevare, e rallegrare il cuor umano. E tanto è vero questo, che Cristo medesimo nell'orto ridotto dalla tristezza in agonia, coll'Orazione tanto si rallegra, tanto si fa forte, che corre incontro a'nemici che l'andavano a prendere. Notisi di più in questa Epistola, che quando dice S. Jacopo, *confessate l'un all'altro i vostri peccati*, non si deve intendere,

che

che ognuno possa confessare ad ogni altro uomo anco Laico le sue colpe; ma si deve intendere che l'uno confessi i peccati suoi ad un altro uomo, ma dotato di quella giurisdizione, che si ricerca per assolvere da'peccati, la qual giurisdizione non si trova in altri che ne'Sacerdoti. Che se anco volessimo intendere, che l'Appostolo dicesse, che un secolare all'altro, o che un Sacerdote anco ad un secolare confessasse li suoi peccati, questo si dovrà intendere non d'una confessione Sacramentale fatta per ricevere l'assoluzione, mentre si sa di certo, ed è verità di fede, che i secolari non possono mai aver autorità d'assolvere da'peccati.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 8.

In quel tempo, essendo entrato Gesù in Cafarnao, ec. *con la sua Annotaz. Vedi nel giorno delle Ceneri.*

MESSA PER QUELLI CHE VANNO IN VIAGGIO.

Lezione del libro della Genesi. Cap. 28.

In quei giorni uscito Giacobbe di Bersabea andava in Aran, ed essendo arrivato ad un certo luogo, e volendo in quello riposare dopo il tramontar del Sole, raccolse di quelle pietre, che erano per terra, e mettendosele sotto il suo capo, dormì nel medesimo luogo. E vide, mentre che dormiva, il Signore, che gli disse. Io sono il Signor Iddio d'Abramo tuo Padre, e Dio di Isacco. Darò la terra, nella quale tu dormi, a te e alla tua discendenza. E sarà la discendenza tua come la polvere della terra. Ti estenderai a Oriente, a Occidente, a Settentrione, e a mezzo giorno, e saranno benedette in te, e nella tua stirpe tutte le Tribù della terra. E sarò tuo custode dovunque anderai, e ti ricondurrò in questa terra, nè ti lascierò, se non avrò adempito tutte le cose che ho detto. Alzandosi dunque Giacobbe la mattina, prese la pietra, la quale aveva posto sotto il suo capo, ed alzolla per titolo, spargendogli olio di sopra. Fece anco voto, dicendo: Se Iddio sarà meco, e mi custodirà nella strada, per la qual io cammino, e mi darà pane per mangiare, e veste per coprirmi, e con prosperità ritornerò alla casa di mio Padre, il Signore sarà mio Dio, e questa pietra che ho alzato per titolo, sarà chiamata casa di Dio, e di tutto ciò che mi darai, ti offerirò le decime.

Annotazioni della Lezione.

Quanti preparamenti si fanno, quando uno deve mettersi in viaggio! Abiti, provinde, danari, lettere di cambio, lettere di raccomandazione, e cento e cento altre cose si allestiscono, ed a quello ch'è più necessario di tutto, niente si abbada; vale a dire, di raccomandarsi al Signore; acciò egli nel viaggio ci liberi da'pericoli, e ci conduca con felicità alla meta del viaggio nostro. Questa dunque dev'esser la prima premura, quando viaggiamo, d'impetrare l'ajuto divino, e l'assistenza del Signore, poichè quando saremo assistiti da lui, tutto succederacci con prosperità. Accompagnato il Popolo d'Israele da Dio nel suo viaggio per il Deserto, camminava comodo il giorno, perch'era difeso dagl'ardori del Sole da una colonna di nuvola, e camminava sicuro la notte, poichè gli veniva mostrata la strada da una colonna di fuoco. Ricorriamo dunque sempre nel metterci in viaggio al Signore per averlo per guida, per difensore, e protettor nostro in tutt'i bisogni, e in tutt'i pericoli.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Andando, predicate dicendo, che si avvicina il Regno de'Cieli. Sanate gl'infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, discacciate i Demonj. Senza prezzo avete ricevuto, senza prezzo date. Non vogliate possedere nè oro, nè argento, nè danaro nelle vostre borse, non tasca per la strada, nè due tonache, nè le calcette, nè bastone, imperocchè è degno l'operario del suo cibo. In qualunque Città, o Castello ch'entrerete, interrogate, chi in quella sia degno, e quivi fermatevi, sinchè ne uscite. Entrando poi nella casa, salutatela, dicendo: Pace a questa casa. E se quella casa sarà degna, verrà la vostra pace sopra di quella; che se non sarà degna, la vostra pace ritornerà a voi; e chiunque non vi riceverà nè ascolterà i vostri discorsi, essendo fuori della casa, ovvero dalla Città, scuotete la polvere da'vostri piedi.*

An-

Annotazioni dell'Evangelio.

Quando il Salvatore dice ai Discepoli suoi, che non portino tasca, si dee avvertire, che la tasca, o sacco da viandante suol esser fatta di pelle d'animali morti, onde proibendo il Salvatore ai Discepoli il portar tasca, vuol significare, che noi non dobbiamo nelle opere nostre aver l'occhio a cose mortali, ma solo alle immortali; e perchè nella tasca si ripongono, o panni, o cibo, che ci servono nel viaggio per nostro uso, e significa la sollecitudine delle cose temporali, però il Salvatore che altra volta disse, che non si dovesse esser sollecito del domane, proibì ai suoi la tasca, cioè il pensiero superfluo delle cose temporali. Debbono avvertire molto bene ancora i Ministri, e i Predicatori del Verbo di Dio, quando sono mandati a predicare, di non portar con loro tasca, cioè non aver intenzione al guadagno, ma solo al frutto, e conversione delle anime, acciocchè possano ritornare allegri al lor Padrone con usura, e guadagno spirituale ch'eglino hanno fatto nel trafficar il talento dato loro da Dio.

MESSA PER LO SPOSO, E LA SPOSA.

Epistola di S. Paolo Appostolo agli Efesi. Cap. 5.

F*ratelli: Le Mogli siano soggette a' suoi Mariti, come al Signore, poichè il Marito è capo della Moglie, siccome Cristo è capo della Chiesa. Egli è Salvatore del corpo di quella. Ma siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così anco le Mogli a' lor Mariti in tutte le cose. Mariti, amate le vostre Mogli, come anco Cristo ha amato la Chiesa, e ha dato se stesso per quella per santificarla mondandola col lavacro dell' acqua nella parola della vita, per esibire a se stesso una Chiesa gloriosa, che non ha macchia, nè crespa, o altra cosa simile, ma acciò sia santa, ed immacolata. Così anco i Mariti devono amare le lor Mogli, come i suoi corpi. Chi ama la sua Moglie, ama se stesso; imperocchè niuno mai ha avuto in odio la sua Carne, ma la nutrisce, e l'accarezza, come anco Cristo la Chiesa, perchè siamo membri del di lui corpo, della di lui carne, e delle di lui ossa. Per questo l'uomo lascierà il Padre, e la Madre sua, e sarà unito alla sua Moglie, e saranno due in una sola carne. Questo è un gran Sacramento, ed io dico in Cristo, e nella Chiesa. Pertanto anco voi tutti ad uno ad uno, ciascheduno ami la sua Moglie, come se stesso, e la Moglie tema il suo Marito.*

Annotazioni dell'Epistola.

Beato il Mondo, se nei Matrimonj si osservassero i precetti dell'Appostolo in questa Epistola; non vi sarebbero nelle case tante discordie, nè nelle famiglie si vederebbero tanti disordini. Da tutto quello che registra S. Paolo nell'Epistola sua due soli documenti, ma necessarj, possiamo cavare. Uno è l'obbligo delle mogli verso i mariti, il qual è di riverire, ed ubbidire il marito per amor di Cristo, anzi nella persona del marito riverire, ed ubbidire l'istesso Cristo, che vien dal marito rappresentato. L'altro documento è l'obbligo de' mariti verso le mogli; e questo è di portar amor alla moglie, cioè ben trattarla, mantenerla, assisterla; considerando, che se essi rappresentano la persona di Cristo, la moglie rappresenta la Chiesa sposa di Cristo. Onde siccome Cristo non conculca la Chiesa sua sposa, ma l' ama, la nutrisce, la fomenta con la sua grazia, coi Sacramenti, così pure devono far i mariti verso le di loro mogli. Beato il Mondo, replico, se così si facesse ne' matrimonj.

Evangelio secondo S. Matteo. Cap. 19.

In quel tempo vennero a Gesù i Farisei tentandolo, e dicendo: *E' egli lecito agli uomini lasciare la sua moglie per qualche cagione? Rispose Gesù, e disse loro: Non avete voi letto nella Scrittura: Che chi fece l'uomo da principio, fece il maschio e la femmina, e disse per questo: l'uomo lascierà il Padre, e la Madre, e s'accosterà alla moglie sua, e saranno due in una carne; sicchè già non sono due, ma una carne;* (1) *e quello, che Dio ha congiunto, non lo separi l'uomo.*

Annotazioni dell' Evangelio.

In queste poche parole del Salvatore appartenenti alle persone maritate, si contiene l'eccellenza del Sacramento del Matrimonio, e in qual modo debbono vivere quelli che sono congiunti, e legati col nodo matrimoniale. E prima, quando Cristo adduce l'autorità della Sacra Scrittura, cioè che Dio creò il maschio e la femmina, ne dà ad intendere l'unità del Matrimonio, il quale deve esser contratto tra solo e sola, perchè non dice, che Dio creasse un maschio, e più femmine, o una femmina, e più maschi; ma dice maschio e femmina. Onde si conclude non esser lecito la moltiplicità de' mariti o delle mogli, ancorchè agli antichi Padri per qualche degno rispetto, e per qualche tempo fosse permesso l'aver più mogli, come furono Abramo, Giacobbe, Davidde, ed altri, perocchè Dio permise questo, perchè dovendosi manifestar la gloria sua in quel popolo, era convenevole

ch'

ch'egli moltiplicasse. Ma quando Cristo ha ridotto il matrimonio alla sua prima istituzione, non è lecito al Cristiano aver più mogli nè alla donna aver più mariti.

(1) *Quel che ha congiunto Dio.* Nelle presenti parole si mostra qualmente questo nodo è indissolubile, non essendo lecito che le cose ordinate da Dio sieno disordinate dall'uomo; ed inoltre trapassando l'affetto matrimoniale l'affezion paterna, e materna, siccome quella congiunzione filiale non può esser sciolta se non alla morte, così questo nodo, molto maggiore di quell'altro, non deve se non dalla morte esser dislegato. E quando dice, che due saranno una carne, si mostra questa medesima congiunzione indissolubile esser tanto grande, che benchè sieno due individui, nondimeno sono una carne, ed un'anima, e per dir così, un uomo solo: e siccome nessun può dividersi da se medesimo, così nessuna cosa può divider il matrimonio. Avvertiscano adunque coloro, che sono in questo stato, che in quelle parole dell'Evangelio ben considerate si contien tutta la somma della lor vita, perocchè in esse s'esclude l'error di quelli, che pensano esser lecito aver più mogli, quando si dice che Dio da principio fece l'uomo, e la donna, e congiunsegli insieme. Quando ci dice: che quel che ha congiunto Dio, non lo separi l'uomo, si proibisce l'adulterio, e si riprendono coloro, ch'essendo legati in Matrimonio, s'accostano ad altri, offendono la fede data, ed offendono il Sacramento, e guastano l'ordine di Dio; e quando si dice, che sono una cosa medesima, sono esortati allo scambievole amore, per il quale abbino a comune i beni, ed i mali, portino le fatiche l'un dell'altro; e se S. Paolo comanda questo a tutti i Cristiani, molto maggiormente è comandato ai maritati, essendo un medesimo corpo, e una medesima anima; nè avendo naturalmente alcuno in odio se stesso, conoscano in che stato si trovino quelli, che legati con questo santo legame, s'hanno in odio l'un l'altro, si perseguitano, e si uccidono; conoscesi ancora in che pericoloso stato siano coloro, che nutriscono in un medesimo tempo la moglie, e la concubina, e quando nasce un figliuolo della moglie, la concubina anch'ella è presta a partorire, perocchè oltre che mostrano di tener poca cura del Sacramento, danno ad intender ancora d'esser poco amorevoli de' lor figliuoli, sapendo che il bastardo non può succedere al padre nè nell'eredità nè negli onori: anzi bene spesso interviene, che non potendo poi sostentar nè i legittimi, nè i bastardi, è astretto a vederli vivere miseramente, o con suo poco onore darsi a' disonesti esercizj. A questi non può sovrastar se non l'eterna dannazione, perchè dispregiando la santa ordinazione di Dio, vivono in quello stato peggio che i Pagani ed infedeli. Conceda loro l'ottimo e grandissimo Iddio anima, e mente di poter viver secondo i precetti Santissimi dell'Appostolo Paolo, acciocchè conoscendo d'esser in questo stato, che non dispiacque a Cristo, poichè si congiunse alla Chiesa come sposo alla sposa, secondo il parlare dell'Appostolo, possino esser partecipi qui delle consolazioni spirituali, e temporali promesse a chi legittimamente vive in quello stato, e nell'altra vita possino goder dell'eterna felicità, la quale consiste in veder Dio, il qual è benedetto in eterno. Amen.

MESSE PER I MORTI

Nel giorno di tutti i Morti.

Epistola prima di S. Paolo Appostolo ai Corintj. Cap. 15.

Fratelli: Ecco io vi dico il Mistero: *Certo che noi tutti risusciteremo, ma non tutti saremo mutati. In un momento, e in un batter di occhio risusciteremo al suon dell'ultima tromba. La tromba suonerà, ed i morti risusciteranno puri e incorrotti, e noi saremo mutati. Imperocchè ei conviene che questo corpo corruttibile diventi incorruttibile, e che questo corpo mortale diventi immortale. E quando questo si sarà vestito d'immortalità, allora sarà adempita la parola, ch'è scritta, la quale dice: la morte è distrutta con vittoria. Dov'è, o morte, la vittoria tua? dov'è, o morte, il tuo stimolo? ma lo stimolo della morte, è il peccato, e la virtù del peccato, è la legge. Sia ringraziato Iddio il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor Nostro.*

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell'Appostolo siamo certificati della speranza della nostra risurrezione, per la quale la morte corporale ne dovrebbe parer men grave, perchè ella non è altro che un sonno, dal quale saremo svegliati a suon di tromba, la quale non sarà altro che la voce degl'Angeli che diranno a tutti gli uomini: *Ecco lo sposo che viene, andategli incontro*: e la voce istessa di Cristo della qual dice Giovanni al cap. 5. *Udiranno la voce del Figliuol di Dio, e que' che l'udiranno, viveranno.* A questa voce sorgeranno tutti i morti in un batter d'occhio, in un attimo, ed in un tempo, che sarà tanto breve, che sarà impercettibile; e tanto subito che si potrà chiamare istante, anzi sarà istanste, considerando l'union delle anime a' corpi che sarà operazione Divina. Mostrasi dipoi, come noi risusciteremo, e si dice, che noi saremo incorrotti, ma non tutti gloriosi; perchè sebbene i dannati risorgeranno incorrotti, ed immortali,

tali, non però sorgeranno impassibili, agili, sottili, e chiari, che sono le doti dei corpi gloriosi; onde dice, che tutti i morti risusciteranno, ma non però saremo tutti mutati, cioè mutati dallo stato della miseria allo stato della gloria, perchè questo non avverrà ai dannati, i quali sorgeranno incorrotti, cioè senza diminuzione alcuna di membri naturali il che sarà comune ai buoni, ed ai cattivi, ma non già per esser gloriosi: ma sorgeranno tali che saranno cibo del fuoco dell'eterna giustizia, senza consumarsi mai; e gli eletti sorgeranno per esser sempre gloriosi o beati.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 4.

In quel tempo disse Gesù alle turbe de'Giudei. *In verità, in verità vi dico, ch'egli è venuto l'ora, ed al presente* (1) *quando i morti udiranno la voce del Figliuol di Dio. E quelli che l'avranno udita, viveranno. E come il Padre ha vita in se medesimo così diede al Figliuolo che avesse vita in se medesimo, e gli diede potestà di far giudizio, perocchè egli è figliuol dell'uomo. Non vi maravigliate di questo, perchè vien l'ora, nella quale tutti quelli, che sono ne'monumenti, udiranno la voce del Figliuol di Dio, e verranno fuori coloro, che avranno fatto bene in risurrezione di vita; e chi avrà fatto male, andrà nella risurrezione del giudizio.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Quando i morti udiranno.* Queste parole si possono intender per il tempo, nel quale Cristo attualmente risuscitava i morti corporalmente, i quali alla sola voce di lui sorgevano; come fu la figliuola dell'Archisinagogo in casa, a cui egli disse: *fanciulla levati sù*; e come il figliuolo della vedova nella Città di Naim: *giovine sorgi*; e come Lazzaro quattriduano: *Lazzaro, vien fuori.* Si possono anche intendere queste parole per la vocazione dei Gentili, i quali si potevano chiamar morti a comparazione dei Giudei, e secondo questo senso, le parole sarebbono minaccie, quasi dicendo: Io ho detto, e fatto tante cose tra voi, che s'io l'avessi fatte in Tiro, in Sidone, ed anche in Sodoma, avrebbon fatto penitenza; però, perchè voi non volete udire e perchè vi tenete vivi, io chiamerò i Gentili, che sono stimati morti. Si possono anche intender per il giorno del Giudizio, così universale, come particolare, nel quale coloro, che saranno ne'monumenti, udiranno la voce del Figliuol di Dio; e sebbene egli dice, ch'ella è adesso, quella voce *adesso* si può intendere, che innanzi a Dio ogni tempo è presente, e però disse Davidde: *Mille anni innanzi agli occhi tuoi, sono come il giorno di jeri, ch'è passato*: e paragonando ogni tempo all'Eternità, si può dimandare *adesso*; ovvero si intende per l'ora incerta della nostra morte particolare, la qual'è adesso; perchè essendo incerta ed incognita, sempre la possiamo aspettare; e quelli, che allora saranno ne' peccati, udendo la voce sua, cioè conoscendo di esser chiamati da Dio, e chiedendo misericordia, viveranno, cioè sarà loro prolungata la vita, come fu ad Ezechia, ovvero viveranno della vita eterna: perchè convertendosi a Dio, e udendo la sua voce saranno degni di eterna vita.

NEL GIORNO DELLA MORTE

O della Sepultura del Morto.

Epistola di S. Paolo Appostolo a'Tessalonicensi. Cap. 4.

Fratelli: *Noi non vogliamo che voi siate ignoranti della condizion di coloro, che dormono, acciocchè voi non vi contristiate come fanno gli altri, che non hanno speranza; perocchè noi crediamo che Gesù sia morto, e ch'egli sia risuscitato: così Dio condurrà con lui coloro, che sono addormentati per Cristo Gesù: E vi diciamo questo da parte di Dio, che noi i quali viviamo, e che siamo avanzati nell'avvenimento del Signore, non andremo innanzi a coloro, che sono già morti. Perchè esso Signore verrà con autorità comandando, e con la voce dell' Arcangelo, e con la tromba di Dio discenderà dal Cielo, e quelli che sono già morti in Cristo risusciteranno i primi, poi noi, i quali viviamo, e siamo restati, saremo presi, e portati insieme con loro nelle nubi in aria incontro a Cristo; così sempre staremo insieme col Signore. Sicchè consolatevi l'un l'altro con queste parole in Cristo Gesù Signor Nostro.*

Annotazioni dell'Epistola.

Nel principio delle parole dell'Appostolo non ci è proibito al tutto il dolerci per la morte dei nostri cari, ma bensì il dolerci inordinatamente; e ci è lecito alquanto attristarci; prima per il mancamento del corpo, il quale noi amiamo per amor dell'anima; secondo per la

la divisione, e partita del defonto, ch' è cosa acerba, e amara; terzo, perchè per la morte non ci torniamo a mente il peccato: ma l'attristarci di loro, come di persone al tutto perdute, e come coloro, che non ammettono immortalità d'anima, nè speranza di risurrezione, ci è al tutto proibito: però l'Appostolo chiama la morte de' Cristiani sonno, ed i morti chiama dormienti, il che Cristo ancora disse di Lazaro: *Lazaro amico nostro dorme.* E meritamente è assomigliato il Cristiano morto all'uomo che dorme, perchè siccome colui che dorme, giace con speranza di svegliarsi, così chi è morto in fede, giace con speranza di aver a risuscitare. Similmente colui che dorme, tien l'anima desta, ed il Cristiano morto in fede, tien l'anima immortale, ed in luogo di salute; e siccome chi ha dormito, si sveglia più leggiero e ricreato, così il Cristiano morto risusciterà incorruttibile e glorioso. Si dicono poi dall'Appostolo più cose intorno alle nostra risurrezione, le quali fanno tutte per la nostra speranza; e conclude che noi dobbiamo consolarci l'un l'altro con queste parole, perchè se Cristo è risuscitato, ch' è il nostro capo, dobbiamo sperare, che anche noi suoi membri sorgeremo; e se egli, ch'è nostro Signore, siede alla destra del Padre in Cielo, possiamo sperare ancora noi suoi servi d'andarvi perchè la verità non può mentire, che dice: *Dove sono io, quivi sarà ancora il mio servo.*

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 11.

In quel tempo disse Marta a Gesù: *Signore, se tu fossi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto; ma nondimeno io so bene, che ciò che tu dimanderai a Dio, egli te lo darà.* Dissele Gesù: *Tuo Fratello risusciterà.* Disse a lui Marta: *Io so bene, ch'egli risusciterà nella risurrezione nell'ultimo giorno.* Disselè Gesù: *Io sono la risurrezione, e la vita; però chi crede in me, ancorchè egli sia morto, viverà, e ognuno che vive, e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?* Ed ella disse: *Signor sì; imperocchè io ho creduto che tu sei Figliuol di Dio vivo, il quale sei venuto in questo Mondo.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Io sono la Risurrezione.* Queste parole dovrebbono esser di molta consolazione al Cristiano, perocchè il Salvatore in esse dice di esser la Risurrezione, cioè Autore del risuscitare; non come gli altri Santi, che non per propria virtù, ma per volere Divino risuscitavano i morti, come fu Elia, ed Eliseo: ma egli per se stesso è l'Autore, che i morti risuscitino. E'anche cagione della Risurrezione nostra; onde Paolo disse: Che se noi crediamo, che Cristo fosse risuscitato, così Dio condurrà con lui tutti quelli, che dormiranno, cioè morranno per Gesù Cristo. E' medesimamente cagion della vita, secondo ch'egli stesso disse in S. Giovanni al cap. 10. *Io sono venuto, perchè eglino abbiano la vita abbondantemente*, e mette queste due cose insieme, cioè Risurrezione, e vita, per mostrar ai vivi, ed ai morti, in ch'eglino hanno ad avere speranza; onde per consolazione dei vivi dice: *Io sono la Vita*; e per consolazione de' morti dice: *Io sono la Resurrezione.* Da queste parole noi impariamo, d'onde noi abbiamo a pigliar le forze contro la morte, e contra l'Inferno; e queste sono quelle parole, con le quali noi abbiamo a fortificar la coscienza nostra nel punto della morte; perchè come dice S. Paolo, *o siamo vivi, o siamo morti, noi siamo del Signore.* E quello, che s'è detto della Vita, e Risurrezion corporale, s'ha da intender ancora della spirituale. Perchè il peccatore, per Cristo sorge dalla morte del peccato, per lui riceve la vita della grazia, e per lui acquista la vita della gloria. Ed acciocchè noi non pensiamo di aver a comperar con gran prezzo queste cose, ecco che egli la mette qual'ella è, dicendo, che non è altro che la fede; onde chi crede in lui, non morrà in eterno della morte dello spirito. La fede adunque è mezzo, per il quale noi otteniamo da Cristo il resuscitare, il vivere, il piacergli, e tutti i beni.

NELL' ANNIVERSARIO DE' MORTI.

Lezione del libro secondo de' Maccabei. Cap. 12.

In que' giorni il fortissimo Giuda fatta ch'egli ebbe la raccolta di dodici mila dramme di argento, le mandò in Gerusalemme, ad offerirle in Sacrificio per i peccati di coloro, ch'erano morti, sperando giustamente e religiosamente nella risurrezione. E se non avesse sperato, che coloro ch'erano morti in guerra dovessero risuscitare, sarebbe parso superfluo, e vano il pregar per i morti. Ma egli considerava, che coloro che con pietà erano morti dovessero aver.

aver riposta una buona ed ottima grazia. Santo adunque, e salutifero è il pensiero di pregar per i morti, acciocchè siano liberati da' peccati.

Annotazioni della Lezione.

La pietà di Giuda Maccabeo verso i morti dovrebbe chiuder la bocca a tutti gli empj eretici, che non contenti di defraudar la Vergine Maria, la Croce di Gesù Cristo, ed i Santi della lor venerazione, vogliono anche privar i morti degli ajuti, e suffragj de' vivi; con detestar il Purgatorio, e col biasimar le elemosine e sacrifizj, che fanno per l' anime de' congiunti, o degli amici, che passano da questa presente vita. E non è buona ragione quella che s'adduce, con dir che questo libro de' Maccabei non è registrato nel numero dei libri accettati per autentici dai Giudei, perchè se la Sinagoga non riceve questo libro, a noi basta che lo riceva, ed abbia ricevuto la Chiesa Santa, già per tanti secoli, ed anni. Ma a chi è Cattolico, non occorrono ragioni, perchè pietosamente crede, ma a chi non crede non bastano nè queste, nè altre autorità. Piglia adunque, pietoso Lettore, esempio dal fortissimo Giuda Maccabeo, e credi, che i suffragj ed elemosine per i morti fatte dai vivi, giovino a' vivi, ed a' morti, perchè quando l'anima di quel defonto per chi tu fai l'Orazione, o la limosina fosse dannata, non ti pensar però che quella santa opera sia gittata via, perchè s'ella non giova a colui, per cui ella è fatta, giova almeno a te cho la fai. Ma però, come dice S. Agostino, si deve vivere avanti alla morte di maniera, che queste cose possino giovar dopo la morte.

Evangelio secondo San Giovanni. Cap. 6.

In quel tempo disse Gesù alle turbe de' Giudei: *Ogni cosa, che mi dà il Padre, verrà a me, e chi viene a me, io non lo caccierò fuori; perchè io sono disceso dal Cielo non per far la mia volontà, ma quella del mio Padre, che mi ha mandato.* (1) *E questa è la volontà del Padre, che m'ha mandato, che io non perda quello, ch'egli mi diede, ma lo risusciti nel giorno del giudizio. E questa è la volontà del Padre mio, che m'ha mandato, che ciascuno, che vede il Figliuolo, e crede in lui, abbia vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

Annotazioni dell'Evangelio.

(1) *Questa è la volontà di chi mi ha manda:*). Grandissima consolazione danno queste parole ai veri Cristiani eletti da Dio, perocchè in esse si manifesta la volontà di Dio verso loro, la qual'è che non periscano, nè possino perire, perchè nessuna forza può prevaler contra di loro, nè anchè le forze dell' Inferno. Onde Cristo dice in S. Giovanni al cap. 10. *Le mie pecorelle mi seguitano, e non periranno in eterno, e nessuno me le caverà dalle mani.* E altrove disse agli eletti: *Voi siete tanto a cura di Dio, che nè anche un capello del vostro capo perirà.* E la ragione, che non possono perire, è, perchè tale è la volontà di Dio. Come può perir colui, che Dio ha deliberato di salvare? Onde in Ester si legge al cap. 33. che un pietoso uomo disse: *Se tu solamente delibererai di salvarci, subito saremo liberati.* Non periscono ancora, perchè sono dati in guardia a Cristo, e raccomandati a lui, il che se non fosse, non si potrebbe durare contra tanti nemici. Però Davidde disse nel Salmo 49. *Se il giusto caderà, non si farà male, perchè Dio gli mette la mano sotto:* ed altrove disse: *Io fui spinto, e crollato, per esser fatto cadere, ed il Signore mi tenne.* E Cristo dice quì, che la volontà di suo Padre è, ch'egli non perda quelli, ch'ei gli ha dati in guardia, ma acciocchè gli risusciti nell'ultimo giorno del Giudizio.

NELLE MESSE QUOTIDIANE.

Lezione del libro dell'Apocalisse. Cap. 14.

In quei giorni udii una voce dal Cielo, che mi disse: Scrivi, Beati i morti, che muojono nel Signore. Perchè ormai è tempo (dice lo spirito) *ch'essi si riposino dalle fatiche loro, imperocchè le opere loro gli seguitano.*

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole dell'Evangelista Giovanni noi siamo avvertiti, quanto sia preziosa la morte di coloro, che passano avanti a noi col segno della fede, e dormono il sonno di pace; perocchè questi tali sono chiamati beati, e si dicono riposarsi dalle fatiche, perchè la Celeste Patria è la somma nostra quiete, non essendo fuor di quella riposo alcuno, e le opere nostre ci seguitano, e ne sono compagne; però se saranno buone, ci seguiteranno in vita eter-

eterna; e se saranno cattive, ci accompagneranno all'eterno fuoco.

Evangelio secondo S. Giovanni. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe de' Giudei: *Io sono il Pane vivo, che sono disceso dal Cielo. Se alcuno mangierà di questo pane, viverà in eterno. Ed il pane, che io vi darò è la carne mia per la vita del Mondo.* Contendevano adunque i Giudei tra loro, dicendo: *Come ci può dar costui a mangiar la sua carne?* Disse loro Gesù: *In verità in verità vi dico; se voi non mangerete la carne del figliuol dell' uomo, e non beverete il suo sangue, voi non averete vita in voi. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

Annotazioni dell'Evangelio.

Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue. Il Salvatore più volte nel suo Evangelio fa menzione della vita, perchè si sa quanto facilmente noi siamo tirati dall'amore del viver e quanto ci sia caro il non morire. Per questa cagione, nel Vecchio Testamento Dio permetteva lunghezza di vita agli osservatori de' suoi precetti, come è quello: *Onora tuo Padre, e tua Madre, acciocchè tu viva lungamente.* Così Cristo promette spesso ai suoi seguaci la vita eterna, e questa si promette a chi mangia per fede, e nel Sacramento Gesù Cristo. Si promette ancora la vita della grazia, perocchè per lui si consegue la remission del peccato. Si promette anche in isperanza la vita della gloria, la quale speranza non ci fa arrossire. Segue poi ancora, che chi degnamente mangia Cristo, sarà risuscitato nell'ultimo giorno, quanto alla risurrezione corporale, la quale sebbene sarà comune agli empj, ed a giusti, nondimeno ci sarà questa differenza, perchè gli empj sorgeranno a una perpetua vita, ma misera: ed i giusti sorgeranno a una vita beata; e siccome Cristo risuscitò per virtù della Deità, ch'era in lui, così noi sorgeremo per virtù di Cristo, e della fede, che sarà in noi; e però si dice, Cristo esser nostra vita.

SER-

SERMONI

SOPRA L'ORAZIONE, DIGIUNO, ED ELEMOSINA

Necessarj ad ogni Fedel Cristiano, e particolarmente ad ogni Curato. I quali si possono applicare, secondo l'occasione, a tutte l'Epistole, ed Evangelj, che corrono le Domeniche, ed altre Feste dell'anno nelle Messe, cavati dall'Opere del R. P. F. Luigi di Granata.

SERMONE PRIMO

SOPRA L'ORAZIONE.

Dilettissimi Fratelli, questa mattina il Nostro Signor Gesù Cristo ne dimostra di quanta efficacia sia l'Orazione per impetrar ogni grazia da sua divina Maestà. Sappiate dunque, che l'Orazione è un'opera spirituale in corpo ed anima razionale appresso Dio, al quale umilmente si fa soggetta; assistenza dell'anima innanzi a Dio; favella, che giugne all'orecchie divine; soave grido del sentimento del cuore, alienazione da tutte l'altre opere corporali, quando queste si fanno; raccoglimento dei sensi; dimenticanza di se medesimo, e di tutte le creature; porto dello spirito errante, e disperso; presentazione di se stesso davanti la faccia del Giudice; condennazione, sentenza contra se medesimo; diffidenza delle sue proprie opere; prima prevenienza alla venuta del Giudice; giudizio, che precede il giudizio; vero specchio dell'anima; luce chiarissima dell'intelletto, luce invisibile per le cose invisibili; ombra, che mitiga gli ardori nelle nostre concupiscenze: rassegnazione di se medesimo nelle mani di Dio, che altro maggiormente non ama, che far la sua santissima volontà. Pertanto l'Orazione è una elevazione del cuor nostro a Dio, mediante la quale ci appressiamo a lui, e ci facciamo una cosa istessa con lui. Orazione è ascender l'anima sopra di sè, e sopra tutte le cose create, e unirsi con Dio, e profondarsi in quel pelago immenso di soavità, e di amore. Orazione è uscir l'anima a ricever Dio, quando viene a lei, e trarlo a sè, come suo vicino, ed alloggiarlo dentro di sè, come suo Tempio, ed ivi possederlo, ed amarlo, e goderlo. Orazione è star l'anima in presenza di Dio, e Dio in presenza di lei, guardando egli in lei con gli occhi di misericordia, ed ella in lui con occhi di umiltà: la qual è di maggior virtù e fecondità, che quella di tutti gli aspetti delle Stelle, e dei Pianeti del Cielo. Orazione è una Cattedra spirituale, dove l'anima stà a sedere a piè di Dio, ascolta la sua dottrina, riceve l'influenza della sua misericordia, ivi accende Dio l'anima col suo amore, e l'ugne con la sua grazia, la quale così unta, ed elevata in ispirito contempla, e contemplando ama, ed amando gusta, e gustando riposa, ed in questo riposo ha tutta quella gloria, che in questo Mondo acquistar si possa. Di maniera che l'orazione è un cibo dell'anima, diletto ed abbracciamento con Dio, un riparo salutifero contra i diletti di giorno in giorno, ed uno specchio limpidissimo, nel quale si conosce Dio, e si conosce l'uomo con tutte le sue imperfezioni, e miserie; ella è un esercizio quotidiano di molte virtù, mortificazione degli appetiti sensuali, e fonte di ogni buon proposito, e desiderio. Ella è l'arte di quei, che incominciano; cibo di quelli, che già sono in cammino: porto di quelli che sono in periglio e sostegno di quelli, che trionfano. Questa è medicina degl'infermi, allegrezza degli afflitti, fortezza dei deboli, rimedio dei peccatori, diletto dei giusti, ajuto dei vivi, suffragio de'morti, e comune soccorso di tutta la Chiesa. Ella è una porta reale per entrare al cuor di Dio, una primizia della futura gloria, una manna che contiene in sè tutta la soavità, ed una scala come quella veduta da Giacobbe, che giungeva dalla Terra al Cielo, per la quale gli Angeli (che sono Cavalieri spirituali) salgono, e scendono, portando suppliche a Dio, e dopo l'espedizione dei negozj loro. Il Profeta Davidde in molti dei suoi Salmi una delle cose, che più celebra è l'Orazione, e l'uso continuo delle divine lodi. E sopra tutto questo, il medesimo Salvatore e Signore Nostro in tutto il suo Sagrosanto Evangelio ci loda questa, come quando dice: *Vegliate in ogni tempo, perseverando in Orazione, acciocchè meritiate di esser liberati da tutti questi mali, che hanno da venire, e apparire dinanzi al figliuolo dell'uomo.* E per S. Marco ci consiglia il medesimo con grand' efficacia, dicendo: *Guardate, Vegliate, Orate, perchè non sapete quando abbia da venire il giorno del Signore.* E non solo con parole, ma molto più coll'esempio ci comanda questo esercizio, poichè tante volte stava le notti intere nei Monti, e luoghi separati perseverando in orazione, come scrivono gli Evangelisti. Ed è manifesto, che non lo faceva egli (come dice S. Ambrogio) per necessità, che avesse di questo ajuto, ma per nostro esempio. E S. Paolo, in quale delle sue Epistole non è l'orazione principalmente da lui lodata? a quegli di Tessalonica dice: *State allegri, e fate sempre Orazione sen-*

za intermissione, e rendete grazie al Signore in tutte le cose, perchè questa è la sua volontà. Ai Filippensi dice: *Di niuna cosa mondana abbiate cura, ma con Orazione, Supplicazione, ed Azione di grazie siano presentate le vostre dimande innanzi a Dio.* Ai Colossensi dice: *Occupatevi con ogni istanza nell'Orazione; Vegliate intorno a lei, rendendo grazie.* Dopo al suo Discepolo Timoteo tre volte in una medesima lettera gli lauda questo esercizio, dicendo: *Pregoti, che prima di ogni altra cosa si attenda alle Supplicazioni, all'Orazione, alle dimande, e alle azioni di grazie, e per tutti i luoghi, e principalmente per i Re, e per tutti quelli, che sono costituiti in dignità, acciocchè Dio ci dia vita pacifica, e quieta.* E ancora dice: *Voglio che gli uomini facciano orazione in tutti i luoghi, alzando le mani a Dio senza ira, e senza contese.* E ancora parlando de' costumi della Vedova Cristiana: *Quella ch'è vera Vedova, e abbandonata, ponga le sue speranze in Dio, e occupisi con istanza in orazione giorno e notte.* Questi, e molti altri simili esempj leggiamo ad ogni passo nelle sagre Epistole, che ci danno chiaro testimonio della necessità di questa virtù, e della continuazione, e perseveranza, che in essa abbiamo da tenere; sicchè, Fratelli dilettissimi, vi prego a non mancar di far orazione, poichè ella è una operazione, che si può far in ogni luogo, ed in ogni tempo.

SERMONE SECONDO

SOPRA L'ORAZIONE.

Dilettissimi in Cristo Fratelli, n' esorta in questa mattina il Testo Evangelico a far Orazione, perocchè essa è opera tanto propria del Cristiano, che per lei volle Dio, che fosse differente da tutte le altre nazioni del Mondo, siccome egli lo mostra per Isaia, dicendo: *La casa mia sarà chiamata casa di orazione fra tutte le genti.* Dandoci ad intendere, che questa doveva essere la divisa del Popolo Cristiano, e per la quale aveva ad esser conosciuto in tutto il Mondo; percciocchè tutte l'altre genti, siccome vivono della terra, così tutti i loro maneggi, e negozj sono in terra, ma questa nuova gente, siccome vive del Cielo, cioè del soccorso di Dio, e della grazia sua, dalla quale aspettano ogni bene, così tutti i suoi maneggi principali hanno da esser in Cielo. Questi, ed altri simili luoghi si trovano a ciascun passo nelle Scritture divine così del vecchio, come del nuovo Testamento, ancorchè molto più nel libro dei Salmi, li quali bastano per innamorare i cuori nostri da questa virtù, e per darci ad intendere così la utilità, come la necessità, che di lei abbiamo. Ma perchè i Ss. Dottori sono i veri interpreti della divina Scrittura, perchè non solamente con studio e diligenza umana, ma molto più con l'esperienza, ed uso delle virtù, e col lume del Cielo acquistarono l'intelligenza, S. Giovanni Grisostomo, dichiarando come l'Orazione sia principio, e causa di gran beni, vi dice così: Che cosa può esser più giusta, più bella, più santa, più piena di quell'animo, che ha maneggi e conversazione con Dio? Perchè se quelli che sogliono parlare con i Saggi, in poco tempo si fanno Saggi: che diremo di quelli, che continuamente parlano con Dio, e lo praticano? Oh quanta è la sapienza, quanta la virtù, quanta la prudenza e la bontà e la temperanza, e l'egualità dei costumi, che porta seco lo studio dell'Orazione! Per il che non errerà punto colui che dirà, che l'orazione sia causa di tutte le virtù, e che niuna cosa di quelle che sono necessarie per la vera pietà, può entrare nell'anima se del tutto mancasse l'Orazione. Anzi siccome la Città, che è senza baluardi, fa l'entrata facile agl'inimici, così l'anima, che non è corroborata dall'orazione, facilmente è vinta dal demonio, e di vizj tutta ripiena. Ma anco non andrà lontano dalla verità colui che dirà, che l'orazione è come nervo spirituale dell'anima; perchè siccome il corpo è traversato da nervi, e con essi da tutte le parti si muove, e tanta è la necessità, che ha di loro per vivere, che se i nervi si levassero, subito si sconcerterebbe tutta l'armonia, e consonanza sua; così le anime per i nervi dell'orazione stanno ferme, e stabili per la vita spirituale, ed esercitansi perfettamente nel corso delle virtù. E oltre di questo s'ha da intendere, che quale è il cavar fuori dell'acqua il pesce, tal è il levar l'uomo dall'orazione, perchè siccome il pesce in questo elemento vive, così l'anima ancora nell'orazione si mantiene. Per questa finalmente ci si concede il volar in alto, e trapassar il Cielo, e farci molto vicini a Dio. Tutte queste sono parole di San Giovanni Grisostomo. Non è meno illustre il testimonio di S. Giovanni Climaco, il quale parlando di questa medesima virtù, così disse: L'orazione è una unione dell'anima con Dio, madre della grazia, perdono dei peccati, ponte per passare le tribolazioni, muro per ostar alle tentazioni, coltello per vincere nelle battaglie, esercizio ed operazione degli Angeli, principio dell'allegrezza del Cielo, opera che mai non finisce, fonte delle virtù, ministra delle grazie, giovamento invisibile, cibo dell'anima, lume dell'intelletto, bando della diffidanza, base della speranza, arma contro la malinconia, ricchezza dei Monaci, e tesoro della vita solitaria. Dunque solleviamoci fratelli, ed udiamo questa madre delle virtù che ne dice: *Venite a me tutti voi, che vi affaticate, e siete carichi, che io vi ristorerò. Pigliate il mio giogo sopra di voi, e troverete riposo per l'anime vostre, e medicina per le vostre piaghe.*

Tut-

Tutte sono parole di S. Giovanni Climaco, con le quali similmente concorda quel gran Basilio, che come uomo, il quale consumava le notti intere in orazione, e Salmi, parlando dell'orazione sotto nome di Salmi, che è il medesimo, dice così: Il Salmo fa fuggire i Demonj ed invita gli Angeli; e scudo dei timori della notte, riposo dei travagli del giorno, tutela dei bambini, ornamento dei Giovani, consolazione de' Vecchi, e bellezza delle Donne. Il Salmo fa abitar i deserti, vivere con temperanza nelle Città, è A B C di quelli, che cominciano, sprone dei proficienti, e fermezza stabile di quelli che aspirano alla perfezione. S. Bernardo, che fu tanto esercitato in questa virtù, e tanto dato all'orazione, che cosa (dic'egli) è più utile dell'orazione, che è sacrifizio per Dio, musica per gli Angeli, convito per i Santi, soccorso per quelli, che errano, unguento per i contriti, rimedio per i penitenti, saetta contra i nemici, e scudo per gli erranti. E in un altro luogo dice egli: Non è cosa che più dolcemente si senta in questa vita, nè che più allegramente si riceva, nè che tanto il cuor disunisca dall'amor del Mondo, nè che così dia forza all'animo contra le tentazioni, nè che così risvegli l'uomo a tutte l'opere buone, e travagli, come la grazia della contemplazione, ch'è la medesima orazione. E in altro luogo: Niuno (dic'egli) stimi poco le orazioni sue, perocchè io vi dico in verità, che non la stima poco quegli, a chi ella si fa, perchè dapoi ch'è uscito dalla bocca nostra, egli la fa scrivere nel suo libro, ed una delle due cose dobbiamo sperar senz'alcun dubbio, ovvero che ne abbi a dar ciò che domandiamo, ovvero ciò che ne sarà necessario. E se per sorte ti par poco ciò che ti s'è detto, odi ciò che S. Bonaventura Dottor gravissimo e Santissimo dice sopra questa virtù. La felicità dell'uomo non consiste in altro, che in godere del sommo bene, e questo sommo bene stà elevato sopra di noi. Niuno può esser felice, se non si leva sopra di se medesimo, e sopra tutto l'esser naturale. Ma questa elevazione far non si può, se non per mezzo di qualche virtù soprannaturale, che in tal modo c' innalzi; e questa virtù è la divina grazia, la quale si dà a chi la domanda con umiltà e divoto cuore. E questo è sospirare in questa valle di lagrime per il sommo bene. Il che fanno continuamente i giusti col mezzo della fervente orazione; per il che pare, che l'orazione sia principio della nostra felicità, e d'innalzare lo spirito nostro a Dio, e conseguentemente di tutti i beni. Fin qui sono parole di S. Bonaventura. Per la quale intelligenza hai da sapere, che siccome l'uomo fu creato per un fine soprannaturale, ch'è il veder Dio, così il mezzo per conseguire questo fine, convien che sia soprannaturale, acciocchè tal proporzione sia tra la causa e l'effetto, qual è tra il mezzo e il fine. Questo mezzo è l'altezza, e purità della vita Cristiana, che c'insegnano le Scritture Sacre, e questa sorte di vita non la può acquistare niuno, se non per mezzo della divina grazia, la quale oltre dei Sacramenti, particolarmente ci vien data per l'Orazione, siccome dice il Salvatore: *Dimandate, e riceverete; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto.* Dove si vede quanto vaglia l'Orazione per ottener la grazia, e conseguentemente il nostro ultimo fine, ed ogni perfezione. Però ec.

SERMONE TERZO

SOPRA L'ORAZIONE.

Fratelli carissimi, dovendo trattare questa mattina della santa Orazione, comincierò con le parole di S. Bonaventura, il quale dice: Se vuoi ottener virtù, e fortezza per vincere le tentazioni del nemico, fa che tu sia uomo di Orazione. Se vuoi mortificare la tua propria volontà con tutti gli affetti, e desiderj tuoi, fa che tu sia l'uomo di Orazione. Se vuoi conoscere l'astuzie di Satanasso, e difenderti dai suoi inganni, fa che tu sia uomo di Orazione. Se vuoi viver allegramente, e camminare con soavità per la via della penitenza e del travaglio, fa che tu sia uomo di Orazione. Se vuoi cacciare dall'anima tua le mosche importune di varie cogitazioni e molestie, fa che tu sia uomo di Orazione. Se la vuoi sostentare con la sodezza dell'Orazione, portala sempre piena di buoni pensieri, e desiderj, fa che tu sia uomo di Orazione. Se vuoi fortificare, e conservare il tuo cuore nella via di Dio, fa che tu sia uomo di Orazione. Finalmente se vuoi sradicar dall'anima tua tutti i vizj, e piantarvi tutte le virtù, fa che tu sia uomo di Orazione. Perchè in loro si riceve l'unzione e grazia dello Spirito Santo, la quale insegna tutte le cose. Ed oltre di questo, se vuoi salire all'altezza della contemplazione e godere dei dolci abbracciamenti dello sposo, esercitati nell' Orazione, perchè questa è la via per dove l'anima sale alla contemplazione ed al gusto delle cose celesti. Udiamo dunque di quanta virtù e forza è l'Orazione. E per provar quanto si è detto, (lasciando da parte il testimonio delle divine Scritture) questo basti ora per sufficiente prova che abbiamo visto ed udito, e udiamo ogni dì molte persone semplici, quali hanno acquistato tutte queste cose sopraddette, ed altre maggiori, mediante l'esercizio dell'Orazione. Queste parole dice S. Bonaventura, per le quali si vede quanto ricco fontico sia questo per trovarvi tutte le mercanzie, e tutte le medicine, che si convengono alla salute nostra.

Ma non è meno illustre testimonio quello di S. Lorenzo Giustiniano Dottor divotissimo, che trattando di questa virtù, dice così: Nell'esercizio dell'Orazione si purga l'anima da' peccati, s' infiamma la carità, s' illumina la fede, si fortifica la speranza, s' allegra lo spirito, si quietano le viscere, si pacifica il cuore, si discuopre la verità, si vince la tentazione, si scaccia la tristezza, si rinovano i sentimenti, si rinfranca la virtù indebolita, si rimuove la tepidezza, si consuma il furor dei vizj, e da essa scintillano vive faville di desiderio del Cielo, tra le quali arde di fiamma del divin amore. Grandi sono l'eccellenze dell' Orazione, grandi sono i privilegj. A lei stanno aperti i Cieli, a lei si scuoprono i secreti, ed a lei stanno sempre attente l'orecchie di Dio. Perciocchè lo Spirito Santo, ch'è l'Autore del tutto, non ci raccomanderebbe giammai tanto questo negozio, se non fosse di grandissima necessità ed importanza, e veramente egli è così. Perchè sia chi si voglia, che attentamente consideri la natura, ed uffizio di questa virtù con tutte le cose, che vi sogliono intervenire, troverà veramente non una via sola, ma molte, e molti eccellenti ajuti in ogni grado per acquistare tutta la virtù e perfezione. Onde non è maraviglia come ci sia tanto celebrata nelle Scritture, non trovandosi neppur un capitolo dove non si faccia menzione di lei, mostrandoci quanto sia grande il suo valore. Però secondo questo, ciascuno, che attentamente riguardi alla natura dell'Orazione, troverà che ella non è altro, (facendosi come si conviene,) che una disposizione, e un apparecchio convenientissimo per la grazia. Perchè ivi l'uomo si presenta a Dio, e come a vero medico gli pone innanzi le sue piaghe, e glie ne dimanda il rimedio, ed allega per questo tutti i titoli e le ragioni che ha, cioè i meriti di Cristo, e la misericordia del medesimo Dio; e così confessando da una parte la sua gran miseria, e dall'altra la grandezza della divina misericordia, dimanda umilmente perdono, e rimedio al suo Creatore. Tutto questo ordinariamente si passa nella d[illegible]ota Orazione, ed è senza dubbio una convenevolissima disposizione da parte della creatura per ottenere la grazia del Creatore. E perciò S. Agostino le attribuì particolarmente, fra tutte le altre virtù, questa dignità di acquistar la grazia, come il medesimo dichiara con queste parole: Niuno crediamo, che venga alla vera salute se Dio non lo chiama; e che niuno dopo l'esser chiamato operi ciò, che conviene per questa salute, se lo stesso Dio non lo ajuta; che niuno riceva questo ajuto, se non lo domanda per l'Orazione. Per le quali parole si vede chiaramente, come l'impetrar il favore ed ajuto della divina grazia particolarmente s'attribuisce all'Orazione; non perchè non sapesse S. Agostino, che per tutte l'altre opere virtuose fatte in carità si ottenga similmente la grazia, ma per dimostrarci, che per questa particolarmente si acquista, sola fra tutte l'altre ha per uffizio proprio dimandare, e così il rispondere, come chiaramente significò il Salvatore, dicendo: *Se voi altri non essendo buoni, avete saputo dare i ricevuti beni ai vostri figliuoli, quanto maggiormente il Padre vostro Celeste darà lo spirito della sua grazia a chi la dimanderà.* Concludendo adunque questa ragione, dice, che nascendo tutta la perfezione della vita Cristiana dalla grazia, ed essendo l'Orazione conveniente disposizione, e mezzo per acquistarla, non si potrà negare, che mentre più alcuno a lei si darà, comunemente acquisterà più grazia; e così crescendo sempre l'uso dell'Orazione, similmente cresceranno le ricchezze della grazia, e conseguentemente ogni virtù, e perfezione.

SERMONE QUARTO

SOPRA L'ORAZIONE.

Dilettissimi in Cristo, una delle cose che principalmente ci comandano i Maestri della vita spirituale, è l'andar sempre alla presenza di Dio con l'Orazione, o almeno alzar spesse volte gli occhi del cuore a lui; perchè quante volte ciò si fa sensibilmente, pare che l'uomo senta una certa maniera di fresco, e di fiato, come una influenza della sua grazia, onde l'anima dentro di se medesima si raccoglie, e compone, e di nuovo si fortifica e si stabilisce nel bene.

Ma appresso questo vien ancora un'altra maravigliosa proprietà dell'Orazione, ch'è l'esercizio e mantenimento proprio dell' anime, le quali vivono, e si mantengono della contemplazione. Questa ragione per una parte è molto efficace, e per l'altra molto forte da contemplare. Perchè senza dubbio è cosa di gran soavità il pensare alla nobiltà di questo cibo, e considerare, come l'anima vive di Dio, e come il suo nutrimento, e sollevazione è la considerazione delle cose divine. E quando diciamo, che l'anima vive di questo cibo, intendiamo, che mediante lui si sostenta, si ricrea, e piglia forza, e cresce nella vita spirituale, che sono effetti, che il nutrimento corporale suole operare in chi lo riceve.

Per la quale intelligenza è da sapere, che tutte le creature, che hanno vita, hanno parimente il lor sostegno, col quale vive ciascuna nell'esser suo; perchè alcune vi sono che vivono della terra, altre dell'aria, ed altre ancora si dice, che vivuno di fuoco. Ed altre ve ne sono più nobili, e più eccellenti, che vivono di altro cibo, che è Dio, del quale si mantengono gli Angeli, siccome lo significò uno di loro quando disse: *Io mi sostento di ciò invisibile, ch'è vedere Dio, e contemplare lui.*

Or

Or essendo le anime nostre sostanze spirituali, come gli Angeli, necessariamente abbiamo da confessare, ch'elleno parimenti si nutriscano del medesimo cibo, ch'è Dio, è così vivono, com'essi, di vedere Dio, e di contemplar in lui; se non che qual'è la vista, tal'è la vita; e perchè la vista loro è chiara, e la nostra oscura, perciò la vita loro è perfetta, e la nostra imperfetta; e così la loro vita si chiama di gloria, e la nostra vita di grazia.

Più, di questa vita di grazia, che quì diciamo, si sostenta con la considerazione delle cose divine, perchè quella vita non è corporale, ma spirituale, ch'è vivere in carità ed amore, perchè la vita spirituale dell'anima consiste nell'amor di Dio.

Or se in questo amore poniamo questa maniera di vita, che cosa v'è, che più ajuti a sostenere ed accendere questo amore, che la continua considerazione delle perfezioni, e de' benefizj divini? Perchè certo è, che siccome il fuoco si sostenta con le legna, così questa divina fiamma si sostenta con le legna delle considerazioni sopraddette, che altro non è ciascuna di loro, (sebben riguardiamo) che un tizzone, con che s'accende, e più si avviva questa divina fiamma. Con ragione dicemmo, che l'anima vive di considerazione, poichè la vita di lei è amore, e non è cosa con la quale più si accenda esso amore, che con la continua considerazione della perfezione, e de' beni dell'amato.

Ed ancora, se passi più innanzi, troverai che l'Orazione non solo è cibo delle anime nostre, ma eziandio medicina delle nostre piaghe. Appena v'è esercizio, con che elleno più chiare si veggano, e meglio si medichino, che quello dell'Orazione; perchè siccome l'oscuro si vede meglio appresso il chiaro, ed il torto appresso il dritto, così ponendosi l'anima nella presenza di Dio, che è la luce, e regola di tutte le cose, subito vede tutti i suoi difetti, e storcimenti, e domanda rimedio a colui, che siccome è capo d'ogni rettitudine, e bellezza, così è rimedio d'ogni miseria.

Oltre di questo ha l'Orazione anco un'altra dignità ed eccellenza, ch'è gustare in lei i diletti spirituali, e la divina soavità, che è uno de' grandi ajuti, che s'abbia per la virtù, ed uno de' principali frutti, e doni dello Spirito Santo; e tanto principalmente ch'esso da questo particolarmente volle esser denominato, chiamandosi Paracleto, che vuol dire consolatore, perchè il suo principal uffizio è consolare l'anime, e provvedere di tali e tanti maravigliosi diletti, che per loro possano facilmente disprezzare tutti gli altri diletti. Quest'uffizio esercita egli particolarmente nell'Orazione, com'egli medesimo lo promette ai suoi servi per Isaia, dicendo: *Io vi menerò al mio Santo monte, vi rallegrerò nella casa della Orazione.* Perchè (come dice S. Bernardo) orando, si beve quì il vino spirituale, che allegra il cuore dell'uomo, e inebria di tal maniera, che lo fa dimenticare tutte le cose; questo vino umetta, e bagna le viscere secche dell'anima nostra, digerisce il cibo delle buone opere, e lo comparte per tutti i membri spirituali di lei, dando forza alla Fede, confortando la Speranza, scaldando la Carità, ed ingrossando, e perfezionando tutte le altre virtù. Però ec.

SERMONE QUINTO

SOPRA L'ORAZIONE.

Carissimi in Cristo fratelli. Quanto siano grandi i diletti, che si cavano dall' Orazione ricordata questa mattina nel N. E. quanto sia dolce questa manna, non lo può conoscere, se non chi l'ha provato. E per questo non fa bisogno di consumare molto tempo in esplicarlo, perchè colui, che l'ha provato, non è per dirlo, e a colui, che non l'ha provato, per molto, che si dica, egli non l'intenderà mai. Un Dottore dice, che questi diletti sopravanzavano tutti quanti i diletti, che sono nel Mondo, ancorchè tutti insieme si gettassero nel cuor d'un uomo. E pare che non fosse molto lontano da questo parere il Profeta quando diceva: *O Signore, quanto grand'è la moltitudine della tua dolcezza, la quale non è ascosta a quelli, che ti temono.* Ed in altro luogo: *Il cuor mio o la mia carne s' allegrano in Dio vivo.* Nel quale volse dare ad intendere, ch'erano sì grandi questi diletti, che non pur lo spirito, che dirittamente gli riceve, ma ancora la carne, e tutto l'uomo con ogni sua potenza, e sensi veniva a goderne, e come averte lo stesso Dottore) sino il medesimo peso del corpo s'alleggerisce in questo esercizio, cessa il ruminare dei pensieri, tacciono tutte le cose, arde il cuore, e l'anima si gode, la memoria s'avviva, l'intelletto si rischiara, e tutto lo spirito col desiderio di quella beatifica visione si rivolta, e alza sopra se stesso.

E per questo è veramente molto da maravigliarsi, come gli uomini non si risolvano di sprezzare questi beni falsi, e pericolosi, e d' abbracciare il sommo bene, avendo da far sì poco cammino per incontrarsi seco. Perchè guardando bene, io non trovo più di tre varchi per arrivare a Dio, e tutti molto facili da passare. Perchè il primo non è molto, se cerca per alcun giorno pigliarsi l'uomo un poco di tempo, e occuparsi in alcuna divota orazione, o Meditazione. E chi fa questo come deve, molto appresso stà del secondo, ch'è l'intenerirsegli il cuore una volta più d'un' altra, e venire gustando alcuna piccola gocciola della divina salute. E fatto questo allora è concluso il Matrimonio, perchè non vi è bisogno d'altro; acciocchè il saggio Mercante tro-

trovata questa preziosa margarita, venda ciò, che possiede per acquistarla. Perchè non sa mestieri, se non che si odori da lontano questa divina soavità. Perchè l'uomo dice con la Sposa nella Cantica: *Dietro a te correremo, Signore, all'odor degli unguenti tuoi.* Perchè senza dubbio non si dà tanta fretta al cane del cacciatore, quando ha trovato la traccia, quanto all'anima dapoi, che ha cominciato a sentire l'odore, e le vestigie di questa soavità celestiale. O chi potesse, fratelli, dar'ora ad intendere questo negozio, e far che sapeste, quanto poco cammino vi è, che basta per gir a gustare di Dio, quanto facil cosa è dopo d'averlo gustato rinunciar tutti gli altri gusti per questo gusto: Credete certo, che non è Dio inesorabile, nè tarda ad esser presente a chi lo chiama di cuore, perchè non senza grande spirito, e verità furono dette quelle parole: *Il Signore stà presso quelli, che lo chiamano da dovero.*

Ci ajuta parimente per un'altra via l'Orazione. Perchè non solamente si cominciano in lei queste consolazioni spirituali, che dicemmo, ma similmente la vera divozione. Ma ora è da sapere, che il medesimo Spirito Santo il quale è l'autore, e donator di esse consolazioni per isforzo, e trattenimento dei suoi in questo deserto, esso medesimo è l'autore, e donatore di questo affetto celestiale, che chiamano divozione, ch'è una prontezza di volontà, ed un fiato per tutte le cose del servizio di Dio. Ma quanto sia la virtù, ed efficacia di questo effetto per bene operare, non lo può ben conoscere, senon colui che l'ha provato; così come nè la grandezza della soavità delle consolazioni divine intende bene, se non chi le ha ricevute, perchè l'uno, e l'altro è opera dello Spirito Santo. Quel che per alcuni esempj si può significare è, che siccome un infermo, quando ha l'appetito svogliato, non guarda niun cibo, che se gli ponga davanti, ma ricuperando la sanità, insieme con essa ricupera la voglia del mangiare, ed alle volte ha una fame canina, che con niuna cosa si sazia, così parimente l'uomo, che è del tutto senza divozione, ha tanto perduto l'appetito del bene, che a niuna cosa virtuosa può mirare. Ma se dapoi per la misericordia di Dio e per esercizj, e mezzi convenienti viene ad acquistare vera divozione, questa gli mette sì grande appetito, e volontà d'ogni bene, che per molto che faccia, mai non si vede sazio secondo il desiderio, che hà di piacere al N. Sig. E questo nuovo appetito, e questa nuova prontezza, e respiro per il bene, è quello, che propriamente si chiama divozione, ch'è uno dei grandi stimoli, e risvegliamenti, che abbiamo per le virtù, e de' principali instrumenti, che abbia la carità per incitarci al ben'operare. Onde dobbiamo esser pronti all'Orazione, poichè da quella ne risultano tanti beni all'anime nostre.

SERMONE PRIMO

SOPRA IL DIGIUNO.

L'odierno Evangelio dilettissimi in Cristo, nè dà materia di parlare del santo Digiuno; ma volendo trattare di questa materia, mi pare che si ha da levare tutta la potenza, e malizia della carne, e mettersi in punto per questo, che vogliamo imparare. Perchè a tutto questo prima contraddice la natura corrotta, amica di se medesima, e contraddice la debolezza della nostra umanità, e s'oppone l'inclinazione del nostro appetito, ch'è amico del letto morbido, della veste preziosa, e della tavola dilicata, di maniera che per queste cose si rivolta il mondo, si bevono i vizj, e si affatica il mare. Appresso di questo contraddicono ancora i costumi della vita nostra, perchè generalmente siamo tutti abituati a mangiare, e bere, e dar piacere al corpo, come il maggior amico che abbiamo. Ora il combattere contra una sì potente natura, ch'è armata con la forza del costume, è un navigare contra vento, e contra acqua. Perciocchè verrà uno, e dirà: Io sono abituato a mangiare due o tre volte il giorno, e se non faccio così, mi gridano le interiora, mi s'indebolisce la testa, e dormo male. Un altro dirà, ch'è delicato, ed onorato, e che gran parte dell'autorità sua è l'apparato, e delicatezza del corpo, e che perciò non vuol far contra quel che tutti fanno, così per suo gusto, come anco per sua autorità. Altri allegheranno infinite altre cause, con le quali la filosofia della carne, sotto color di bene, pretende di conservare i suoi difetti, e difendere il suo partito.

Che rimedio ci sarà dunque, per questo? Non ci veggo altro, se non che quello, che comunemente sogliamo avere in tutte le cose, che sono aspre, e difficoltose. Perciocchè quando il lavoratore ricusa la fatica del lavorare, ed il mercatante teme i pericoli della navigazione, ed il Soldato quelli della guerra, per farsi forti contra questo, sogliono porsi dinanzi l'interesse del guadagno, e con questo scacciano i travagli, ed i pericoli della vita. A questo modo con un chiodo si cava un altro chiodo, ch'è un affetto, con un altro affetto, perchè con l'amore del guadagno vincono il timore del travaglio. L'eccellenza di questa virtù ha prima alcune cose comuni con le altre virtù, ed alcune ha di vantaggio sopra di esse. Ciò, che ha di comune, è, che digiunare, e macerar la carne è opera meritoria di grazia, e di gloria, come sono tutte le opere virtuose, se si fanno con carità, perchè questa è similmente come tutte le altre, perchè è opera di virtù di Temperanza, e parimente opera di ubbidienza, quando si fa per coman-

comandamento della Chiesa. Di maniera che per ogni giorno di Digiuno meritiamo un certo grado di grazia, e una corona di gloria, che corrisponde ad essa grazia, dove che per la fame temporale ci sazierà in eterno per il travaglio di un giorno ci darà riposo, che durerà per sempre. Questa è la prima eccellenza comune, che ha il Digiuno con le altre virtù.

Ne ha un'altra speciale, ch'è essere opera soddisfattoria, cioè che con essa soddisfacciamo a Dio l'offese passate, scontiamo i debiti, di che ogni dì dimandiamo perdono, quando diciamo: *Dimitte nobis debita nostra*. Questo effetto, quantunque sia comune alle altre virtù, più propriamente l'attribuiscono i Concilj, e Santi Dottori a tre, che sono Digiuno, Elemosina, ed Orazione; per queste tre opere si soddisfa a Dio, per esser opere penose alla nostra carne; e non v'è mezzo più a proposito per soddisfar al delitto della colpa, che travaglio volontario della pena. E per intendere ciò, è da sapere, che siccome colui, che corrompe le leggi della Repubblica è obbligato a certa maniera di pene, che ha per questo assegnate la Divina giustizia; queste pene si hanno a pagare forzatamente in questa vita, o nell'altra, cioè o nell'Inferno, o nel Purgatorio, o in questo mondo. Nell'Inferno si pagano con pena eterna; nel Purgatorio non si pagano con pena eterna, ma si pagano con una pena tanto aspra, e dura, che (come dice Sant'Agostino) niuna pena è in questo Mondo, che si possa paragonare con questa, ancorchè entrino in questo conto tutte le pene, e tormenti de'Martiri (che furono i maggiori del Mondo), ed ancora quelli che patì il Nostro Salvatore nella Croce, che furono molto maggiori, perchè nè gli uni, nè gli altri arrivano all'acerbità delle pene del Purgatorio.

Ora da questa sì grande e spaventosa pena ci liberano i Digiuni, ed asprezze corporali, ancorchè sieno senza comparazione minori; perchè Dio non guarda in questa cosa tanto alla grandezza del travaglio, quanto alla volontà del sacrifizio, perchè ciò, che in questo mondo si patisce è volontario, e l'altro necessario; cioè che una pena volontaria di questa vita, senza comparazione val più, e soddisfa più che molte necessarie dell'altra.

Ma se dirai, che il Sagramento della penitenza non vale per questo, come vale il Battesimo, che lo lava tutto, assolvendo l'uomo dalla colpa e pena. A questo si risponderà; che vi è gran differenza fra l'un Sagramento, e l'altro perchè il Sacramento del Battesimo è una spirituale regenerazione, e rinascimento dell'uomo interiore. Laddove siccome una cosa, che nasce di nuovo, lascia di esser quello ch'era, e riceve un'altro essere, senza restargli nulla di quello, che prima era, (siccome quando d'un seme nasce un albero, il seme lascia d'essere, l'albero riceve un altro essere;) così quando un uomo spiritualmente nasce subito lascia d'essere tutto quell'uomo vecchio, che era prima; cioè figliuol dell'ira, e comincia ad essere un altro uomo nuovo, cioè figliuolo di grazia, e così è libero di colpa, e di pena. Ma il Sagramento della penitenza non libera i peccati passati come regenerazione, ma come medicina, la quale una volta sana perfettamente, l'altra no: e libera alcune reliquie dell'infermità passata, che di poi più alla lunga con buon reggimento s'avria da consumare. Così fa la penitenza, alcune volte sana perfettamente, liberando dalla colpa, e dalla pena, quando in essa interviene alcuna perfettissima contrizione, come fu di quella di Maddalena, ed altre tali; ma altre volte (quando la contrizione non è tanto perfetta) ancorchè levi tutta la colpa, non leva tutta la pena, e stà ferma, avendosi poi da purgare o in questa vita, o nell'altra. Or questa soddisfazione, e purgazione particolarmente si fa col travaglio de'Digiuni, e di tutte l'asprezze corporali, le quali sono una lima, con la quale si netta la ruggine de'nostri peccati, ed una fornace, nella quale si purifica l'Anima nostra, e discaccia da sè qualsivoglia strano metallo che abbia, acciocchè così purificata (come un oro netto) entri in quella sovrana Città, che è tutta oro netto (come dice S. Giovanni), e dove niuna cosa può entrare, che non sia netta.

Di questa maniera, e con questo travaglio fecero penitenza i Niniviti, e così placarono lo sdegno di Dio, e rivocarono la sentenza, che contra di essa era fulminata, e levarono dai loro colli il coltello, che di già lor veniva sopra, predicando in tutta la Città un digiuno il più aspro, e il più universale, che mai fosse nel Mondo, dove comandarono, che non solamente gli uomini, ma ancora ogni altra sorte d'animali, e bestiami non mangiassero, nè bevessero, e non pascessero erba; ma che tutti insieme dessero gemiti, e clamori a Dio. E fu tanto efficace, e potente questa penitenza, che fu bastante per placar il furore di Dio, e convertire la sua ira in misericordia. Questo è il frutto, e l'eccellenza di questa virtù, ch'è tanto potente per placar Dio, e soddisfare per i peccati passati. E però ec.

SERMONE SECONDO

SOPRA IL DIGIUNO.

Dalle parole del santo Evangelio carissimi in Cristo fratelli, vediamo quanto il Digiuno sia grato a Dio, una dell'eccellenze del quale è l'esser amico dell'orazione: però la Scrittura divina molte volte accompagna in uno queste due virtù, come lo fa il Profeta Davidde quando dice: *Affliggo l'anima mia con Digiuno,*

faccio orazione nel mio petto. La ragione di questa fratellanza, compagnia, stabilità, e leggerezza, che l'uomo ha per ogni esercizio spirituale, quando è digiuno, e sgravato dal peso de'cibi, acciocchè a questo modo stia il corpo per servir allo spirito, e lo spirito allegerito per volar al Cielo senza impedimento del corpo. Perchè d'altra maniera (come dice S. Basilio) così come non può combattere bene il Soldato, ch'è impedito da alcun peso, che porta sopra di lui, così manco può il Chierico, o il Religioso levarsi alle sagre vigilie, e perseverar in esse, essendo carico di cibi.

E S. Bernardo comprendendo tutto in poche parole, dice così; Lascierò di bere vino, perchè nel vino stà la lussuria, e lascierò di mangiar carne, perchè creando con questo cibo la carne, si creano ancora in me i vizj di essa, e fin il medesimo pane mangierò a misura, perciocchè non avendo carico il ventre di sostanza, manco mi troverò grave per l'esercizio dell'Orazione. Perchè quando l'uomo è pieno di cibo, è più abile per ridere, che per piangere; più per dormire, che per vegliare; è più per conversare con gli uomini, che per trattare con Dio, e con gli Angeli suoi. Perchè, come dice il medesimo S. Basilio, quando lo stomaco è pieno di cibo, sagliono subito al cervello alcuni vapori grossi, ed oscuri, i quali impediscono, ed oscurano i raggi della luce intellettuale dell'anima nostra. Laddove il Santo Moisè stette quaranta giorni senza mangiare, e senza bere, quando salì il Monte a negoziare con Dio, e ricevette nell'anima sua i raggi, e l'influenza di quella divina luce. Il che non si poteva fare tanto perfettamente, senza il soccorso di questa virtù. Dove dice il medesimo: Il Digiuno è come un'ala dell'Orazione, che la leva dalla Terra al Cielo. E S. Bernardo dice, che di tal maniera si ajutano fra di loro queste due virtù, che l'Orazione acquista virtù per digiunare, ed il Digiuno merita la grazia dell'orare; e che il Digiuno dà forza all'Orazione, santifica l'uomo, e lo presenta a Dio. Dove aggiugne il medesimo Santo, dicendo. Che ci gioverà il Digiuno, se resterà nella terra? Però alziamolo al Cielo con l'ali dell'Orazione. Perchè (come dice Sant'Isidoro) il perfetto Digiuno si compone di quelle due virtù, quando l'uomo esteriore digiuna, e l'interiore ora, perchè più leggermente sale al Cielo l'Orazione, quando è ajutata con la virtù del Digiuno. Di maniera che siccome il Falcone, e lo sparviere non è buono di cacciare, se non quando è avvezzo al digiuno; così manco stà l'uomo disposto per volare al Cielo, se non con questa medesima disposizione del Digiuno.

Ha ancora un'altra eccellenza quella virtù, ch'è l'esser un convenientissimo mezzo per goder di Dio, e delle consolazioni spirituali, ch'è un gran mezzo per disprezzare tutte le sensualità. Perciocchè essendo l'uffizio dello Spirito Santo di consolar quelli, che per amor suo sono sconsolati, quando egli vede un'anima dar bando al gusto, ed alle consolazioni della carne, subito la provvede delle consolazioni dello spirito. Perchè siccome l'anima non può vivere senza alcun diletto; giacchè per amor di Dio rinunzia a'diletti della terra, è ragione che sia provvista de'diletti del Cielo. E così comanda Dio che sia provista, dicendo: *Date cerveglia a quelli che stanno di mala voglia, vino a quelli, che vivono in amaritudine di cuore: bevano, e dimentichinsi della loro povertà, e non si ricordino più de'loro travagli.* Perchè questo celestial vino, col quale gli Apostoli furono il giorno della Pentecoste ubbriacati, non si dà a quelli, che stanno pieni di vino delle consolazioni del Mondo; ma a quelli, che per onor di Dio stanno digiuni di esse, perchè siccome niuno manda il Fisico a casa del sano, ma dell'infermo, così quello spirito consolatore non si manda a casa di quelli, che sono sazj, e consolati, ma a quelli che siano sconsolati, e afflitti per Dio.

Oltre di ciò, avendo questo Signor promesso di lasciarsi trovare da tutti quelli, che lo cercheranno, se lo cercheranno con amaritudine, ed asprezza di cuore, quelli particolarmente, che lo cercano di questa maniera, e che non solo lo cercano con parole d'orazione, che sono facili a tutti, e con lagrime di occhi, che similmente sono facili a molti, ma ancora con digiuni, ed asprezze corporali, che sono cose, che dolgano, e non si trovano in tutti. La madre, che nutrisce un bambino, quando la chiama, e le domanda le poppe, non tutte le volte va a dargliene, ma quando lo vede piangere, gridare, ed affliggersi per essa, non si può contenere di non gliene dare. Così quella Sapienza (come il Profeta dice) fa con le sue viscere più che la madre, ancorchè alcuna volta non risponda, quando lo chiamano con voci, e clamori, ma quando vede, che aggiungono dolori ai clamori, ed afflizioni alle orazioni, allora non si può contenere di non rispondere loro, e che non converta le loro lagrime in allegrezza, facendoli cantare col Profeta. *Secondo la moltitudine de' dolori del cuor mio, così le vostre consolazioni rallegrano, Signore, l'anima mia.* Però ec.

SER-

SERMONE TERZO

SOPRA IL DIGIUNO.

Poichè, dilettissimi in Cristo, siamo invitati dall'odierno E. a parlar del Digiuno, diremo, che una delle sue principali virtù è, che egli ci è come stimolo, e svegliatojo grande per ricordarci della morte di Cristo, e si fa molte volte innalzare il cuore ad esso, perchè quando ci travaglia la fame, e ci danno pena i cibi insipidi, e ci pugne la veste aspra, e ci rompe il sonno il letto duro, e ci affligge qualsivoglia sorte di penitenza, e asprezza, che ha da fare colui, che volontariamente prese questo travaglio per amor di Cristo, se non alzare gli occhi al medesimo Cristo in una Croce fatto un ritratto di travagli, di amaritudine, di dolori, e consolarsi, ed inanimarsi, vedendo ciò che patisce l'innocenza per il peccato, la giustizia per la colpa, la santità per la malvagità, e Dio per l'uomo? Che ha da fare, se non pigliar forza, e rallegrarsi, vedendosi in qualche parte simile al suo Signore, facendogli ancor sagrificio di se medesimo, e chiedendogli umilmente la sua grazia, per non venir meno nel corso? Tali pensieri, e tali considerazioni sogliono svegliare in noi altri queste asprezze, e travagli corporali, perchè la medesima natura affaticata con travagli, c'inclina a cercare il rimedio; e la grazia gli dice, che non ha altro più conveniente, che la memoria, e gli esempj del Salvatore. Ma per il contrario la sazietà, ed abbondanza suole menare seco oblivione di Dio, come chiaramente lo testificò il medesimo Signore al Profeta Osea, dicendo: *s'empierono di cibi, e dopo come si saziarono, s'insuperbirono, e si dimenticarono di me.* Perchè siccome la fame, e la necessità fa chiamar all'uomo Iddio, e ricordarsi di esso; così per il contrario la sazietà, ed abbondanza fa dimenticarsi di esso, secondo che il medesimo Signore lo significò per il suo Profeta, dicendo: *Trovasti il rimedio della tua vita nelle tue mani, e per questo non curasti di chiederlo.* Perchè non suole chiamar alle porte di niuno colui, che di niun pensa aver bisogno.

Parimente ha un'altra eccellenza questa virtù del digiuno, ch'è ajutarci fortemente ad acquistare la sapienza, e la virtù della discrezione; siccome per il contrario il vizio della gola distrugge tutto questo. E questa è comun dottrina de'Santi, che uno de'peccati, che più oscuri, ed ingrossi l'intelletto, e gli faccia perdere i fili è quello della gola. Conforme al quale dice un Dottore, che siccome accade in questo Mondo maggiore, che quando si levano molti vapori grossi della terra (come accade in tempo del Verno) s'oscura l'aria, e s'empie di nuvoli, co'quali impediscono la vista degli occhi, ed il lume del Cielo; così ancora avviene nel Mondo minore, ch'è l'uomo: perciocchè quando ha lo stomaco pieno di cibi, si partono da ivi, e sagliono alla testa alcuni vapori grossi, e gravi, i quali offuscano, ed oscurano quelle virtù dell'anima nostra (che si chiamano animali) che servono all'intelletto nelle sue operazioni, per dov'esso viene ad operare più imperfettamente per il difetto degl'Istromenti, che per questo gli avevano da servire. Con il quale ancor s'accompagna, che stando lo stomaco in questa maniera molto occupato, subito si raccolgono in esso tutti gli spiriti, e le forze dell'anima ad affaticarsi nell'opera della digestione, e così allora con nome di scudieri si fanno cuochi, senza che l'uomo possa impedir quest'opera, perchè stanno esenti le forze dell'anima vegetativa dalla soggezione del libero arbitrio, per la qual causa impiegata quasi tutta la virtù dell'anima in quest'opera, non può se non molto gravemente, e con gran violenza levarsi alla speculazione delle cose divine. E perciò vengono a trovarsi gli uomini sì pronti, ed abili per qualsivoglia cosa di studio speculativo al tempo della mattina dopo di aver formata la digestione, e spedita l'anima da quest'uffizio, e per il contrario molto gravi, e brutti dopo il desinare, e della lunga cena, perchè, come dice S. Girolamo, il corpo pieno di cibo non crea sottile intelletto. Per lo che que'Santi Monaci, che furono molto dati all'esercizio della contemplazione, furono di grandissima astinenza, perchè così erano più leggieri ed abili per occuparsi in quest'opera. Dal che si vede, quanto sia conveniente questa virtù per difendere, ed accrescere la dignità dell'uomo. Perchè, siccome l'uomo desto mai non è meno uomo, che quando è pieno di cibo (poichè così malamente può fare allora l'uffizio proprio dell'uomo, ch'è speculare, e intendere), così mai non è più uomo, nè più signor di se stesso, che quando è libero da questo impedimento, e si può tanto impiegare in quest'uffizio. E per questo quel gran Savio Salomone, con esser così ricco di sapienza, crescendogli più la sete con la sazietà, dice che determinò astenersi dal vino, per occuparsi in tutto allo studio della Sapienza, alla qual imitazione il glorioso Padre S. Domenico, per ispazio di dieci anni usò quella medesima astinenza, per esser più abile allo studio di questa medesima sapienza. Perchè intendeva molto bene questo Santo, che (come dice Sant'Agostino) quando gli uomini dissoluti bevono vino, più si può dir che il vino beva essi, ch'essi il vino; poichè inghiottisce loro, ne ruba i sensi, e lor fa perder l'esser di uomo. E che dirò di que'tre Santi giovani di Babilonia, i quali ricusando i cibi, e vini preziosi della tavola del Re, e conten-

tan-

tandosi de'legumi, e dell'acqua fredda, meritarono di acquistare così gran sapienza!

Per questa via ancora l'ottenne il glorioso S. Bernardo con sì poco studio di lettere umane. Per questo S. Gregorio, mangiando legumi crudi, di che la sua bene avventurata Madre Santa Silvia lo provedeva. Per questo S. Girolamo con sì grande astinenza, com'egli di se medesimo riferisce. Per questo S. Basilio, che con l'esser Predicatore, e uno de' maggiori Oratori, e Teologi del Mondo, fu nel mangiare, dormire, e vestire uno de'più astinenti uomini del Mondo, perchè non vestì altro che una sola veste sopra la nuda carne, e sempre dormiva in terra, e quasi tutta la notte vegliava, e perseverava in santi esercizj. Tutti questi gloriosi Dottori, così segnalati nella sapienza, non meno furono in astinenza, perchè sapevano quanto loro era necessaria l'una virtù per l'altra. Però, ec.

SERMONE QUARTO

SOPRA IL DIGIUNO.

Dilettissimi in Cristo Fratelli per conformarsi nel nostro dire con l'odierno Evangelio, parleremo del Digiuno, e diremo, che una delle sue eccellenze è, ch'esso insieme con la sua sorella Orazione (ajutandosi finalmente l'uno con l'altra) penetra il Cielo, ed ottiene la misericordia di Dio, e dà fine con esso a tutto quel che vuole. Questa apre le casse dei divini Tesori, e per essa stanno comunemente aperti i Cieli, perchè secondo che dice un Santo, hanno tanto arringato questo cammino, che di già sono famigliari ai portinari del Paradiso, e così danno loro entrata libera tutte le volte, che la vogliono. Chi potrà esplicare qui le vittorie, le rivelazioni, le consolazioni, le virtudi, e doni che s'acquistarono per il Digiuno e per l'Orazione? Daniele dice, che per ispazio di tre settimane non mangiò pane delicato, nè si unse con unguento, nè entrò nella sua bocca carne, nè vino, ed in tutto questo tempo orava, e piangeva dinanzi a Dio, e con questo meritò acquistare quelle sì grandi rivelazioni dei segreti divini.

Con questo Digiuno vinse la rabbiosa fame dei furiosi Leoni, ed il Digiuno gli fece ancora digiunare essi, poichè non si diede loro licenza di toccare quei membri santificati con la virtù del Digiuno. Con queste armi tagliò il capo ad Oloferne la casta Giuditta, e liberò il Popolo d'Israel da così miserabile servitù. Con questa medesima placò l'ira del Rè Assuero per la Regina Ester, digiuonando essa, ed i suoi servitori, e tutto il Popolo con essa, e con questo rimedio fuggì la crudel sentenza del Re, e fece che andò sopra la testa di chi l'aveva ordita. Poi i figliuoli d'Israel, quando giammai si voltarono a Dio con Digiuni, ed Orazioni in tutte le calamità, e strettezze, ch'ebbero, che non fossero liberati, e soccorsi? Ed il Profeta Elia stando digiuno (dice Sant'Ambrogio) che ritenne l'acque del Cielo con una parola. Il Digiuno risuscitò il figliuol della Vedova: il Digiuno fece, che tornassero a piover i Cieli. Il Digiuno comandò, che scendesse fuoco dal Cielo contra i ministri delle malvagità, e per il Digiuno fu portato nel Carro di fuoco al Cielo, e col Digiuno di quaranta giorni si dispose per vedere nel monte quella gloriosa visione. Perchè, chi averebbe potuto per virtù umana salire in quel Carro, se non colui, che con la virtù del Digiuno avea alleggerito, ed in qualche maniera mutato già la natura del corpo corruttibile? Mosè parimente (dice S. Basilio) preparato col Digiuno ascese al luogo, dove appariva Dio. Perchè d'altra maniera non poteva così convenientemente ascendere al Monte, che ardeva da tutte le parti, e perseverare in esso tanto tempo, se non armato di questa virtù. E siccome esso stando nel Monte, per virtù del Digiuno ricevette la Legge di Dio, così il Popolo bestiale stando quà a basso, e datosi alla gola, venne ad adorare il Vitello, e negare Iddio: *perchè*, come disse la Scrittura, *si pose il Popolo a sedere, a mangiare, e bere, ed indi si levarono a giocare, e far festa al Dio, che avevano fabbricato.* Di maniera, che una sola ubbriachezza di quel Popolo goloso bastò per disfar ciò che il Santo Profeta con Digiuno di quaranta giorni aveva acquistato. Perchè la tavola della Legge, ch'egli in questo tempo ricevette, l'ubbriachezza, e la gola diede occasione, che si spezzasse, parendogli al Santo Profeta cosa indegna che quel Popolo goloso, e preso dal vino ricevesse le Leggi date da Dio.

Similmente, che altro fece Sansone così forte, e così inespugnabile ai suoi nemici? Non fece questo in sua maniera il Digiuno, che prima del nascimento le fu comandato, quando l'Angelo disse a sua Madre, che non gli consentisse in dargli da bere vino, nè cervosa, nè cosa, che nasca di vite. Dipoi la vita di S. Giovanni Battista, che altra cosa fu, se non un Digiuno perpetuo, perch'egli non aveva nè letto, nè tavola, nè terra da lavorare, nè buoi, che l'arassero, nè monte di grano, col quale si potesse mantenere, nè niun'altra provisione, che paja necessaria alla vita umana? E per questo fu per la bocca del medesimo Santo pronunziato per il maggiore, che nascesse di donna. Ancora l'Apostolo San Paolo nel Catalogo dei suoi travagli, narra la sua fame, ed i suoi continui Digiuni, per i quali meritò di esser portato ai secreti del terzo Cielo. Queste, ed altre gran maraviglie, disse San Basilio, che opera il.

ra il Digiuno, onde il medesimo disse in un Sermone, il Digiuno genera i Profeti, da forza ai potenti, insegna ai Leggisti, è guardia dell'anima, immagine degli Angeli, arme dei forti, esercizio dei guerrieri, governatore della Castità, fortezza nelle battaglie, e guarnigione nella pace. Il Digiuno fortifica i Nazareni, consagra i Sacerdoti, custodisce i bambini, fa savj, e gravi i giovani; e adorna, e compone i Vecchi, perchè i canuti accompagnati con il Digiuno sono degni di maggior venerazione. Il Digiuno è ornamento delle donne, freno degli uomini, custodia de' Matrimonj, conservatore della virginità, crescimento dei doni Celestiali, e madre della salute, governatore dei governi, provisione dei viandanti, e compagnia di quelli, che abitano insieme. Tutte queste virtù si predicano del Digiuno, non perch'egli solo sia causa di questa grandezza, ma perch'egli è principal causa di essa, per questo è di grande ajuto per la sua parte a tutte loro. Anzi non vi è niuna cosa sì grande, che a lei non sia di grandissimo ajuto questa virtù. Dove che il medesimo Salvatore, e Signor Nostro, quando volse cominciare la Predicazione dell'Evangelio, si apparecchiò prima col Digiuno, ed Orazione di quaranta giorni, non perch'egli avesse necessità di questo apparecchio, ma per insegnare, che (regolarmente parlando) appena si acquista alcuna cosa grande, nè si comincia prosperamente, se non per questo mezzo. Però, ec.

SERMONE QUINTO

SOPRA IL DIGIUNO.

La virtù del Digiuno, dilettissimi in Cristo, lodata nell'odierno Evangelio è tale, che si fa in gran maniera simili a Cristo unico esempio, e specchio d'ogni perfezione. Perchè, come tutti sappiamo, la vita di questo Signore dal Presepio sino alla Croce, tutta fu una perpetua Croce, e non solo perchè aveva sempre presente la Croce, ed i tormenti, che in essa aveva da patire, ma perchè tutta essa fu piena di travagli, di bandi, di asprezze, di persecuzioni, di lagrime, di povertà, e di tante altre maniere di travagli, che per questa causa il Profeta Isaia lo chiamò *uomo di dolori*, ed il Profeta Davidde in persona del medesimo Signore disse: *Povero sono io, e pieno di travagli sino dal principio della mia gioventù*. Or essendo la vita di questo Signore un perfetti simo esempio, e specchio di perfezione, colui sarà più perfetto, che sarà più simile ad esso; e (generalmente parlando) quello sarà più simile ad esso, che più travaglio avrà patito per suo amore. Fra le quali non hanno l'ultimo luogo le asprezze corporali, poichè l'Apostolo le conta fra i suoi, facendo menzione delle sue vigilie, digiuni, fame, freddo, e nudezza, le quali cose hanno da patire ancora tutti quelli, che furono membri vivi di Cristo, come il medesimo lo confessa: *Quelli che sono di Cristo, crocifiggeranno la lor carne con tutt' i loro vizj, ed appetiti.* Alla qual Croce c'invita l'Apostolo S. Pietro, dicendo: *Che siccome Cristo patì nella carne, così noi armiamoci, ed apparecchiamoci a patire per esso: perchè così saremo* (come dice S. Paolo) *partecipi dalla sua pena, e parimente partecipi della sua gloria.* Questa è quella singolar gloria de' Predestinati, i quali il medesimo Apostolo dice, *che ab eterno elesse Dio, e predestinò, acciocchè fossero conformi all'immagine del suo figliuolo, così in questa vita, come nell'altra*; in questa bevendo il Calice de' suoi dolori, e nell'altra il Calice de' suoi diletti. Ed essendovi molti di questi mezzi per bere di questo Calice, il più facile, il più ordinario è quello, che si trova alla mano, ed è quello delle asprezze, e mali trattamenti della nostra carne; perchè a questa non fa bisogno, che vi siano Farisei, nè Diocleziani, nè Anticristi, nè altri persecutori della Croce; nemmeno è bisogno scorrere per il Mondo con l'Apostolo S.Paolo, patendo travagli: ciascun gli potrà trovare dentro della sua porta procurando d'esser per sè un Diocleziano, ch'è un carnefice, e tormentatore del suo proprio corpo. Però maceriamo, dilettissimi, con il Digiuno il nostro corpo, per goder poi nel Cielo eternamente, ec.

SERMONE PRIMO.

SOPRA L'ELEMOSINA.

Ci propone questa mattina, dilettissimi, il Sacro Evangelio la misericordia, e n'invita a far Elemosina, e però di questa sarà il nostro ragionamento. Perchè per il più questa virtù è tanto bella, tanto onorata, tanto amata, e stimata dagli uomini, che niun'altra ve n'è che facciala più ben visti, ed onorati nella comune voce del Mondo, ch'essa. Dove che molti senza aver rispetto a Dio, solo per guadagnare fama, e credito con gli uomini, furono con essi molto liberali. Di modo che quì niun'altra cosa non può fare contraddizione, se non l'amore delle facoltà, ed il parlar di questo amore, come sarebbe a dire gli uomini, che hanno figliuoli, e servitori, e famiglia da mantenere, ed altre necessità da provvedere, e che non vogliono cavare quello che con molto travaglio guadagnarono, dalla bocca de' suoi per darlo agli strani, ch'è il parlare proprio di Nabal Carmello, che disse a' servi di Davidde (quando gli vennero a chiedere alcuna cosa da rinfrescare il suo Signore)

gnore) che non voleva pigliare il suo pane, e la sua acqua, e la carne del suo bestiame per darlo a gente, che non conosceva. Questa mi pare, che sia la principale difficoltà, che ritira molti dall'esercizio di questa virtù, e non lasciano di riconoscerla per tale. Ma fra i Cristiani dovrebbe bastare contra tutto questo l'autorità sola di Dio per serrare gli occhi a tutti questi inconvenienti, e posporli tutti per far quello, che egli ci comanda, siccome consiglia S. Basilio in una Omilia, dicendo: Se tu avessi due pani, e venisse un povero alla tua porta, piglia l'uno, e daglielo per amor di Dio; e quando glielo darai, alza le mani al Cielo, e di queste preziose, e dolci parole: Signore, questo pane dò io per vostro amore, con pericolo mio, ma io stimo più i vostri Comandamenti, che l'util mio, e di questo poco che io ho, dò un pane a colui, che ne ha bisogno. Solo la bellezza di questa fedeltà, ed ubbidienza avrebbe da bastare, per vincere questa piccola difficoltà.

Ma mettiamo al paragone gl'interessi, che si acquistano per la Limosina, con tutto quello, che l'uomo può avanzare, negandola. Ed acciocchè questo si vegga meglio, poniamo in una bilancia questa perdita temporale, che da una parte si perde, e nell'altra tutti i giovamenti, e frutti così spirituali, come temporali, che con questa perdita s'acquistano, acciocchè vediamo quale di queste due cose deve precedere, e se è ragione, che si arrischi l'uno per l'altro. E tengo per certo (fatta questa comparazione) che se tu fossi buon giudice, non solo avresti per guadagno l'esser misericordioso a conto della facoltà, ma di più ti spaventeresti come tutti quelli, che fan questo, e l'intendono, vendono le lor facoltà, ed ancora se medesimi per far Limosina, come fecero molti Santi.

Dopo di aver posto nell'una bilancia questa perdita, poniamo nell'altra contraria la prima eccellenza, che ha questa virtù, ch'è far simili gli uomini a Dio, e somiglianti nella cosa più gloriosa, che sia in esso, ch'è nella misericordia. Per certo è, che la maggior perfezione che possa avere una creatura è l'essere simile al suo Creatore, e quanto più avrà di questa similitudine, tanto sarà più perfetta. E certo è ancora, che una delle cose, che più propriamente convengono a Dio è la misericordia, siccome ci manifesta la Chiesa in quella Orazione, che dice a Dio. *Signore Dio, di cui è proprio di aver misericordia, e perdonare.* E dice esser proprio questo di Dio: perchè, siccome alla Creatura, in quanto è creatura, appartiene d'esser povera, e bisognosa (e per questo ad essa appartien di ricever, e non dare,) e così per il contrario, siccome Dio è infinitamente ricco e potente, ad esso solo per eccellenza appartiene dare, e non ricevere, e per questo ad esso è proprio aver misericordia, e perdonare. Ma quanto sia grande questa misericordia, non si può spiegare con parole; per questo si dice, che tutta la terra è piena della gloria di Dio, perch'è piena della sua misericordia. Poi, come dice l'Ecclesiastico, *la misericordia dell'uomo è verso il suo prossimo, ma la misericordia di Dio è verso di tutti.* Or se tanto s'apprezza Dio per questa virtù, e tanto gran gloria è assomigliarsi l'uomo a Dio, per quanto eccellente si deve tenere la virtù della misericordia, che fa l'uomo simile a Dio in cosa, per la quale si apprezza il medesimo Dio? Con questo così gran premio c'invita il Signore all'esercizio di questa virtù, nel suo Evangelio dicendo: *siate misericordiosi così, come il vostro Padre è misericordioso.* Sopra le quali parole dice S. Gregorio Teologo: Uomo, dà grazie a Dio, perchè non ti pose in istato, che ti fosse necessario di stare attaccato alle mani degli altri, ma gli altri alle tue. E però procura di esser ricco, non solo di denari, ma ancora di misericordia; non solo di oro, ma ancora di virtù, acciocchè così tu preceda agli altri in questa possessione, come precedi nell'altro. Però procura di esser come Dio a' miserabili, imitando la misericordia di Dio, poichè ci è manifesto, che niuna cosa più divina può capire nell'uomo, che far bene agli altri uomini. Però, ec.

SERMONE SECONDO

SOPRA L'ELEMOSINA.

Parla il Santo Evangelio dilettissimi, questa mattina della misericordia, e però di questa sarà il nostro ragionamento, la quale fra le altre sue grazie n'ha una molto principale, e molto debita a questa virtù, ch'è l'avere tutti i misericordiosi manifesta ragione, che Dio sia con loro misericordioso, per avere usato co'loro prossimi misericordia. E di questo si vede molte polizze, e sottoscrizioni di Dio in diversi luoghi della Divina Scrittura. Perchè in una parte dice: *Beati i misericordiosi, perchè essi otterranno la misericordia.* Ed in un'altra dice: *Fa Limosina della tua facoltà, e non allontanare la tua faccia dal povero, perchè se così farai, Iddio non allontanerà la sua faccia da te.* In un'altra parte dice. *Nel giudizio guarda d'essere misericordioso agli orfani, come se tu fossi lor Padre, e come marito alla lor Madre, e tu sarai come figliuolo dell'Altissimo, ed userà misericordia con teco più, che fosse tua Madre.* In un'altra dice: *L'anima, che fa bene, sarà piena di bene, e quella, che ubbriaca, e sazia gli altri, essa ancora sarà ubbriacata, e ricreata da Dio.* E nell'Ecclesiastico: *Colui che usa misericordia col pove-*

povero, impresta danari a Dio. E quello che riceve danari in prestito, resta prigione di colui, che glieli prestò. E se questo è verità, segue in buona conseguenza, che Dio resta, come per ostaggio di colui, che usò misericordia col povero, poichè questo tale prestò danari a Dio. E che cosa è più da desiderare, che avere nelle nostre mani le chiavi delle viscere di Dio, acciocchè usi misericordia con esso noi? Perchè senza dubbio queste tiene il misericordioso nelle mani, come chiaramente dice Gregorio Teologo con queste parole. Nelle nostre mani stà, che Dio usi misericordia con esso noi. Perchè se useremo col prossimo nostro la misericordia, Iddio avrà misericordia di noi, e se ci mancherà questa misericordia, chi sarà, che ci perdoni? Però abbi misericordia del tuo prossimo, e tien per acquistata la misericordia di Dio. E che cosa è più preziosa di questa?

Un'altra molto principal grazia aggiungo a questa, ch'è acquistare di quà perdono de' peccati. Perchè in una parte dice l'Ecclesiastico: *Siccome l'acqua spegne il fuoco, così la Limosina resiste a' peccati.* E in un'altra parte dice: *Il benefizio fatto in secreto, spegne l'ira. Ed il dono nascoso nel seno del povero, placa l'indignazione di Dio.* In un'altra parte dice il Santo Tobia, *che la Limosina libera da tutti i peccati, e dalla morte, e non lascia andare l'anima alle tenebre.* Finalmente il medesimo Santo nel suo Evangelio in una parola risolse questo negozio, dicendo: *Date Limosina di tutto quello, che vi avanza, e tutte le cose vi saranno date.* E perchè intendeva molto bene questo il Profeta Daniele, non seppe che altro rimedio dare al Re di Babilonia, quando vide che la sentenza dal Cielo veniva sopra di lui, se non dirgli: *Piglia, Signore, il mio consiglio, e coprirai i tuoi peccati con Limosina, e le tue malvagità con la misericordia fatta a' poveri.* Però questo è uno de' principali mezzi che vi sia per acquistare questo perdono, e quando questo manca, corre in pericolo colui, che questo domanda. Perchè (come dice un Santo Dottore) in vano stende le mani a Dio pregando per i suoi peccati colui, che non l'ha stese al prossimo, soccorrendolo quando poteva ne' suoi travagli. Se non ci fossero poveri, non si perdonerebbono tanti peccati. Di modo che i poveri sono medici delle nostre piaghe, e le mani, che ci porgono innanzi, sono i rimedj, che ci danno. Nè ha tanta parte il Medico per dar salute ai nostri corpi, quando stende le mani, e ci appella gli empiastri, quanto ce la danno quelle del povero, quando si stendono per ricevere le nostre Limosine, per medicare le piaghe dell'anima nostra. Però compartite bene il danaro; poichè sapete, che insieme con esso se ne vanno i peccati, siccome lo significò il Salvatore, quando disse: *Che i Sacerdoti avevano da mangiare i peccati del Popolo*, acciocchè per merito della Limosina, che gli uomini facevano loro, acquistassero perdono de' peccati, che commettevano. Però ec.

SERMONE TERZO

SOPRA L'ELEMOSINA.

Per conformarci questa mattina con le parole del Sacro Evangelio, ragioneremo della misericordia ed Elemosina, la quale è tanto potente, che non si contenta solo scaricare l'uomo dei peccati passati, ma ancora l'arricchisce di nuovi meriti, perchè il suo capitale è tanto grande, che in esso è il modo per pagare, ed arricchir tutti. Ed a ragione, perchè questa opera di misericordia per la parte, ch'è penosa, e satisfattoria, e per farsi in carità è meritoria, e così l'uno paga quello, che deve, e con l'altro accresce ciò, che hà. E dell'uno e dell'altro abbiamo molto chiara figura nell'istoria, che intervenne ad Eliseo con una povera Vedova, alla quale siccome gli dimandò rimedio per pagare i debiti di suo marito, le rispose il Santo uomo: *Donna hai per ventura alcuna cosa in casa tua?* La donna gli rispose, che non aveva altro, che un poco d'olio per ungersi; e comandò il Profeta, che si chiedesse in prestito per tutto il suo vicinato molti vasi, e che si serrasse in casa co' suoi figliuoli, e mettesse in ciascuno di que' vasi un poco di quell' olio, perchè per virtù di Dio esso moltiplicherebbe in tal maniera, che ne avrebbe per pagar i debiti, e per sostentare di poi la vita. Così fece la buona Donna, e così si adempì ciò, che il Profeta le disse. E che è questo, se non chiara figura di quello, che opera questa virtù? Perchè senza dubbio, per povera che sia un'anima, se con tutto questo non le manca un poco di questo olio di misericordia, e l'usar l'industria di questa donna, spargendo un poco di essa necessità nei poveri, facendo questo con gran secretezza, *che la mano sinistra non sappia ciò, che fa la destra*, stia sicuro, che moltiplicherà il frutto, e merito di questo compatimento, che avrà per pagare i debiti di tutti i peccati passati, e per arricchirsi di nuovi meriti. E questo è quello, che il Profeta significò, quando disse: *Distribuì, e diede la sua facoltà a' poveri; ma la giustizia, e merito di quest'opera rimarrà ne' secoli de' secoli.* E per questa causa l'Appostolo chiama la Limosina seme, quando dice: *Che chi poco seminerà poco raccorrà; e chi seminerà abbondantemente, abbondantemente raccorrà*; per darci ad intendere, che siccome il seminare, che pare un gettar via la facoltà, non la getta, anzi l'accresce e moltiplica; così lo spargere la facoltà per amor di

di Dio, dove par che si perda, e non si perde, ma si accresce, e sparge questo in tanto grano, che per uno ce ne dà cento, e dipoi la vita eterna; onde al fin della giornata si viene a conoscere il frutto di essa, quando all'ora della morte si trova l'uomo accompagnato da questo soccorso, e dappoi nell'altra vita riceve il suo debito premio. Perchè questa è la candela, che dobbiamo portare innanzi, e che ci ha da far lume, quando cammineremo per quella regione oscura e tenebrosa dell'altra vita, per dove niuno dei vivi camminò giammai. Diamo dunque ai poveri dei beni che possediamo, acciocchè siamo arricchiti coi beni dell'altra vita che non possediamo. Dà parte della facoltà non solo alla tua carne, ma ancora all'anima tua, non solo al Mondo, ma ancora a Dio. Togli alcuna cosa alla tua carne, ed offeriscila allo spirito; contraddicigli in ciò, che tu puoi, e allontanalo dal fuoco, che l'ha da consumare, e offeriscilo a quel Signore che te l'ha da guardar per sempre. E questo medesimo è quello, che dice il Salvatore: *Non vogliate tesaurizzare i vostri tesori in terra, dove la ruggine, e le tignuole distruggono le facoltà, dove i ladri minano e rubano; ma tesaurizzate i vostri tesori in Cielo, dove saranno sicuri per sempre da questi pericoli.* E in un altro luogo dice: *Fate alcuni sacchi, che non s'invecchino ponendo i vostri tesori in Cielo, dove niuna cosa che ivi entra, s'invecchia, nè corrompe.* Ed altrove, *Trafficate amici col danaro della iniquità, e questo è con facoltà, che gli uomini sogliono comunemente usar male, perchè con una cosa sì vile, come questa, non potete trafficare amici, che poi vi ricevino nelle eterne stanze.* Nel che si vede manifesto, come in questa maniera di contribuzione è molto più quello, che l'uomo riceve, di quello che dà. Per la qual cosa dice S. Agostino: Ricordati uomo, non solo di quello che tu dai, ma ancora di quello che tu ricevi, perchè senza dubbio ti dirà il povero: Guarda, che non sia più quello, che io ti dò ricevendo, che quello, che tu mi dai. Perchè se non vi fosse, chi ricevesse da te la Limosina, non daresti terra e compreresti il Cielo. Non fare stima di me, ma abbi alcuna cosa da richiedero a colui, che fece te, e me: perchè, se hai da chiedere a lui, perchè udisti me, a te facesti in questo grazia di essere udito. Rendi dunque grazie a colui che ti fece comperare una cosa così preziosa per un prezzo così vile. Dà quello che si perde col tempo, e ricevi quello, che rimane in eterno. E però niuno dica, che dà al povero, perchè con più verità può dire, che da a se stesso più, che al povero. Però, ec.

SERMONE QUARTO

SOPRA L'ELEMOSINA.

Il Sacro Evangelio, carissimi fratelli, ne esorta questa mattina ad esser misericordiosi verso i poveri, perocchè, che miglior cambio è, che miglior traffico si può trovare di questo? Perciocchè diamo terra e troviamo Cielo, diamo pane d'uomini, e troviamo pane d'Angeli, diamo un vaso di acqua fredda, e troveremo un fonte di acqua viva; finalmente diamo quello che possiamo trovare, e hanno a darci quello, che niun ci potrà torre. E però non trasferiremo la nostra facoltà, dove che sempre ha da stare la vita nostra? Che pazzia è (dice S. Giovanni Grisostomo) lasciare i beni nel luogo dove hai da uscire, e non trasferirli al luogo dove sempre hai da vivere? Ivi è ragione, che tu ponghi la tua facoltà, dove hai la tua abitazione. Per il che ci lasciò Dio buon rimedio nelle mani dei poveri, che sono i banchieri di questa facoltà, i portinaj di queste mercanzie, e la casa del tesoro di Cristo, e la terra fertile, nella quale seminò Isacco, che rende cento per uno. Dove si conosce, che la condizione di questi beni è serbarli, quando gli spargi, e spargerli, quando disordinatamente li riserbi; di sorte che quello solamente è tuo, che desti per l'anima tua, e quello che quì lascierai, forse lo perderesti.

Perchè se dice il Salvatore, che con la misura, con la quale misureremo, saremo misurati, giusta cosa è che quello, che soccorse il prossimo nelle sue tribolazioni, sia soccorso da Dio nella sua. E s'è d'uomini fedeli, ed amici pagare al suo tempo il benefizio, che riceverono, e soccorrere a chi gli soccorse, che farà quel fedelissimo Signore, che tante volte ha detto, che il benefizio, che si fa al povero, si fa ad esso? Questo ci rappresentano maravigliosamente le benedizioni, che il Profeta Davidde pieno di Spirito Santo in un Salmo dà agli uomini misericordiosi, con queste parole: *Beato colui, che volta l'occhio sopra il povero bisognoso, perchè nel giorno cattivo il Signore libererà lui. Il Signore lo conservi, e gli dia vita, e lo faccia beato nella terra, e non permetta che venga in mano de' suoi nemici. Ed il Signore lo visiti, e soccorra nel letto del suo dolore. Rivoltasti, Signore, tutto il suo letto nel tempo della sua infermità.* E che maggiori benedizioni, e che maggiori preghiere si potrebbono desiderare per guiderdone dei misericordiosi? Quanto di cuore stava il Profeta affezionato a questa virtù, quando tali domande fa per colui, che l'ha. E non la chiedeva senza causa, ma perchè sapeva, che questa paga era così ordinata da Dio per lui: Perchè egli è scritto: *I fratelli ajutano i suoi fratelli nel*

nel tempo delle tribolazioni; ma molto più aju-ta per questo la virtù della misericordia; ed in un altro luogo dice, che Dio tien gli occhi addosso a colui, che usa la misericordia, e che tien memoria di lui per l'avvenire, e che nel tempo della sua caduta non mancherà chi gli darà la mano, acciocchè si levi; questo istesso ci promette il medesimo Signore per Esaia, dicendo: *Quando compartirai l'anima tua, e le tue viscere a colui, che avrà fame, allora in mezzo delle tenebre ti apparirà la luce, e le tue tenebre si rischiareranno come in mezzo giorno.* Come chiaramente si vede in quelle Limosine di quel Santo Tobia, per le quali meritò uscir di così gran tenebre, sì della vista corporale come anco di tutte le altre angustie, e travaglj, che pativa; perciocchè giusto era, che così fosse soccorso da Dio nei suoi travagli colui, che tante volte per suo amore aveva soccorso i prossimi nei loro bisogni. Così accade a questo Santo, e così intendeva che avesse ad accadere a tutti i misericordiosi: poichè raccomandò a suo figliuolo questa virtù dicendogli, che se fosse misericordioso, tenesse per certo, che tesaurizzava con questo, un rimedio per il giorno della necessità.

A questa grazia ve ne aggiungo un'altra simile ad essa, ch'è l'essere udito l'uomo nelle sue Orazioni; e questo per la medesima ragione. Perchè, siccome voi udite le voci del povero, quando vi chiedeva misericordia e la Limosina, così è giusto che oda Dio le vostre, quando le chiederete a lui. E per questo ha finito il Profeta Esaia di dire: *Partisci il tuo pane col povero, e raccogli in casa tua i poveri bisognosi e pellegrini, e vesti gl' ignudi*; Aggiugne subito, dicendo: *Quando fai questo, chiamerai, ed il Signore ti udirà, gli darai voci, e ti dirà: Son quì presente, perchè son misericordioso, dice il Signore*. Come se più chiaramente dicesse: Perchè son misericordioso di mia natura, naturalmente mi rallegro con la misericordia, ed amo i misericordiosi, e così li pago della medesima moneta; cioè, che siccome essi udirono i clamori dei poveri, così parimenti siano essi uditi nei loro. E non solo sono uditi, quando chiamano, ma ancora se stanno quieti; perchè la medesima misericordia stà gridando per essi, secondo che afferma l'Ecclesiastico, dicendo: *Nascondi la Limosina nel seno del povero, perchè ivi starà essa dando voci a Dio per te.* Ma per il contrario colui, che non sente le voci del povero, manco sarà esso udito da Dio, come chiaramente lo testificò il Salmista, dicendo: *Colui che serrerà le sue orecchie alle voci del povero, esso chiamerà, e non sarà udito.*

SERMONE QUINTO

SOPRA L'ELEMOSINA.

Dilettissimi in Cristo Fratelli; predica questa mattina l'Evangelio la virtù dell'Elemosina, e della misericordia; e però di quella ancor noi parleremo, la quale oltre le molte e molte grazie, delle quali abbonda, ne ha una maggiore, e più degna di esser stimata di tutte, ch'è il premio della vita eterna, e la difensione, che i misericordiosi averanno nel giorno del Giudizio col favore di questa virtù.

O quanto sicura averà in questo giorno la sua causa colui, che comparirà dinanzi a Dio vestito di misericordia! Perchè come dice il Santo Tobia: *Grande animo, e confidanza dà la Limosina a tutti quelli, che l'esercitano dinanzi a Dio*. Se i Demonj si alzassero contra d'esso, questa virtù lo difenderà. *Perchè* (dice l'Ecclesiastico) *questa combatterà contra i suoi nemici meglio che la lancia, e lo scudo del valoroso.* E se il medesimo Dio gli volesse dimandare, e dirgli, che lo trova carico di tutti i sette peccati mortali, nei quali è caduto, gli risponderai. Signor in ricompensa di questi sette peccati mortali, vi presento le sette opere di misericordia, nelle quali per vostro amore mi sono sempre esercitato. Voi diceste che *Beati erano i misericordiosi, perch' essi acquisterebbono la misericordia*. Voi diceste, che con la medesima misura, che misureremo, saremo misurati. Voi diceste, che la Limosina libera dalla morte, e non lascia andare l'anima alle tenebre. Voi diceste, che la misericordia è più alta, che il giudizio della vostra giustizia, perchè chi è condannato dal giudizio, è assoluto dalla misericordia. Però Signor mantenete, e sia glorificata la verità della vostra parola, e abbiate per bene l'usare la misericordia. Che più dirò? Voi finalmente per la vostra santissima bocca ci affermaste, che il giorno del Giudizio separareste gli Agnelli dai Capretti, cioè i buoni dai cattivi, e che ai buoni direte: *Venite benedetti dal Padre mio, e pigliate la possessione del Regno, che vi è apparecchiato sin dal principio del Mondo, perchè io ebbi fame, e mi deste da mangiare, ebbi sete, e mi deste da bere, era pellegrino e mi albergaste, era nudo, e mi vestiste, ero infermo, e in carcere, e mi visitaste*. E risponderanno allora i buoni, e diranno: *Signor, quando vi vedemmo affamato, e vi demmo da mangiare? assetato, e vi demmo da bere? nudo, e vi vestimmo?* Risponderà loro il Signore: *In verità vi dico, che quanto faceste a uno di questi miei minimi, lo faceste a me, ed io lo ricevei, e così ve lo voglio ora rimunerare.* Or che maggiore rimunerazione di questa si può pensare? Quanto avventurate saranno le orecchie, che udiranno

ranno dalla bocca del Figliuolo di Dio queste parole più dolci, che il miele del favo: *Venite benedetti dal Padre mio!*

Ti si offerisce similmente quì l'ammirabil bontà, carità, e prudenza di Dio, il quale, siccome sapeva, che dovevano esser poveri nel Mondo (perchè così conveniva, che fosse per essi, e per noi, acciocchè gli uni patendo, e gli altri compatendo, gli uni con pazienza, e gli altri con misericordia guadagnassero il Regno del Cielo) per questo deliberò il rimedio degli uni, quando degli altri, che gli venne a raccomandare con la più gran parola, e promessa, che si poteva fare, dicendo: *Quello che a uno di questi miei minimi faceste, a me lo faceste.* Perchè se un Re si allontanasse dal suo regno per alcun tempo, e volesse raccomandare ai grandi del Regno un suo molto amato figliuolo, che in esso lasciasse, con quali più efficaci parole lo potria raccomandare, che dicendo, quello che farete a questo mio figliuolo, che resta in poter vostro, lo farete a me, e tanto ve ne sarò grato. Con quali più amorose parole poteva questo Signore raccomandare il rimedio dei poveri, che porre se medesimo in luogo di essi, raccomandandoli così? O maravigliosa eccellenza della povertà (dice Cristo) poichè in questa si rappresenta la persona di Dio! Di modo, che Dio venne a nascondersi nel povero, ed in questo è colui, che stende la mano, ma Dio è quello che riceve ciò, che si dà, e quello che ha da dare il guiderdone. Se i poveri fossero Re, o Principi della terra, io non mi maravigliarei tanto che così gli raccomandasse, ma essendo (come sono la feccia del Mondo, che gli accompagni Dio seco, e gli ponga nel suo luogo, che cosa può esser di maggior nobiltà, e maggior bontà e misericordia?

La Glossa dice: Se alcuno si esercita nell' opere di misericordia, ancorchè abbia dell'altre colpe, sarà per esser castigato, ma non sarà condannato. Il che non si hà da intendere di colui, che si confida nelle Limosine che si fa, e persevera nei peccati, perchè questo tale provoca contra se la benignità e pazienza di Dio, che l'aspetta a penitenza. Maggiormente, che dice S. Gregorio, quello che dà al prossimo la sua facoltà e non guarda la sua vita dal male, le sue cose dà a Dio, e se stesso al peccato. Di maniera, che quello, ch'era meno, diede al suo Creatore, e quello ch'era più, guardò per i peccati. Si che non si promette quì salute a colui, che con questa speranza persevera in questo vizio, ma si dichiara con queste parole, quanta parte abbia questa virtù fra tutte l'altre per acquistare la vita eterna. E questo dice ancora più chiaro S. Girolamo in una Epistola, che scrive a Nepoziano con queste parole. Non mi ricordo di aver letto, che morisse di mala morte colui, che di buona voglia esercitò l'opere della misericordia, perchè questo tale ha molti intercessori, che pregano per lui, e non è possibile, che non sia udita l'Orazione di molti. E se questo è così, grand'è in vero la virtù della Limosina, poichè con tanto grande confidanza, introduce i suoi divoti nel Regno del Cielo. Perch'essa è molto conosciuta dai portinari di questo Regno, e dalla guardia di questo palazzo, e non solo è conosciuta, ma ancora accarezzata, e così confidentemente fa che si apra la porta a tutti quelli dai quali essa fu onorata. Perchè s'essa fu possente di far discendere Dio dal Cielo in terra, molto più sarà per alzar gli uomini dalla terra al Cielo. E' cosa maravigliosa, che il povero cieco ricevendo misericordia da noi, sia mezzo per guidarci in Cielo, e che camminando esso appoggiato al muro; e cadendo negl'incontri, sia possente per insegnarci la salita al Paradiso, perchè questa potenza gli diede la virtù della misericordia. Or se tutt'i nostri desiderj, e speranze tirano a questo porto; e tanto ci ajuta per questo la virtù della misericordia, chi sarà tanto duro e tanto nemico di se stesso, che per avanzare un poco di danari, vogli disprezzare un sì così inestimabil tesoro? Però, ec.

FINE DEL PRESENTE LIBRO.